LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO V. — VOL. 7° — NUM. I.

1° Gennaio 1886

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza, n. 1, *Roma*.
Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi* in *Roma*.

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica un fascicolo ogni quindici giorni.
L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e

costa nel Regno	L.	12,00
Per gli Stati dell'Unione postale	„	15,00
Per gli Stati Uniti d'America.	„	17,00
Per l'America meridionale.	„	20,00

Un numero separato Lira Una

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

NAPOLI	MILANO	TORINO
Piazza della Ferrovia, 88 e Corso Garibaldi	Corso Vitt. Eman., 24	Via Finanze, 11.

PALERMO	CATANIA
Corso Vitt. Eman., 132	Via Vitt. Eman., 121

1886

☞ AVVISO. — I fascicoli del Novembre e del Dicembre saranno pubblicati in un fascicolo solo di 9 fogli nel corso del mese di Febbraio; che conterrà il frontispizio e gl'indici dell'anno 1885. Lo sciopero dei tipografi di Napoli è cagione così del ritardo della pubblicazione di questi fascicoli come di quelli del Gennaio 1886, ma d'ora innanzi la pubblicazione sarà fatta molto esattamente.

La *Cultura* non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

COMUNICAZIONE

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

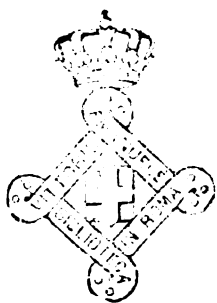
— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

LA CULTURA

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO QUINTO — VOLUME SETTIMO

Dottor LEONARDO VALLARDI, Editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

V Anno — Vol. 7° Num. 1.

LA CULTURA

RECENSIONI.

PRÉCIS DE L'HISTOIRE DE L'ÉGLISE D'OCCIDENT *pendant le moyen âge, par* Charles Schmidt. Paris, Fischbacher, 1885, 8°, p. 452.

Il libro che annunciamo sulla Storia della Chiesa di Occidente, non è scritto da un cattolico; lo Schmidt, già noto per altri scritti e soprattutto per la *Storia letteraria dell'Alsazia alla fine del XV e al principio del XVI secolo,* è ora professore emerito della *Facoltà di Teologia* di Strasburgo; ma, dobbiamo dire il vero, dubitiamo che un cattolico avrebbe mostrata tanta temperanza nell'apprezzare tutto quello che nel lungo periodo storico narrato dallo Schmidt ha avversato la sua Chiesa o concorso a debilitarla, quanta questi ne mostra nell'additare i lati buoni, la forza civile e morale, i beneficii d'una Chiesa che non è la sua. Questa equità di giudizio è il maggiore e il miglior frutto degli studi storici, come sono stati condotti da un quaranta anni in qua; e chi non ne è capace, a qualunque scuola o opinione appartenga, è con ciò solo retrivo.

Il medio evo della Chiesa di Occidente va, secondo lo Schmidt, dal 771, l'anno in cui muore Carlomano e Carlomagno resta solo, al 1517, l'anno in cui Leon X proibì l'*Epistolae obscurorum virorum.* Il primo Pontefice che l'autore nomina è Adriano I; l'ultimo l'ho nominato dianzi. Si può sostenere, che il medio evo deva cominciare e finire prima. I tre secoli scorsi dalla fine dell'impero Romano a Carlomagno non sono più storia antica: e la prigionia di Bonifacio VIII in Anagni, due secoli innanzi al 1517, è un fatto che segna il principio di un periodo storico nuovo, meglio del 1517, o di una data di poco anteriore o posteriore a questa. Però, rispetto al principiare il medio evo a Carlomagno, si può dire che i tre secoli trascorsi tra lui ed Augustolo sono piuttosto la fine

e la dissoluzione d'un periodo storico che il principio d'uno nuovo: e quanto al protrarlo sino al 1517, è evidente il disegno di dare alla Riforma di Lutero la dignità dell'avere aperta l'era moderna. Questa, lo Schmidt la mostra, ma non entra a narrarla: " La Chiesa, dic'egli, per il concordato fatto a Milano il 16 agosto 1516 da Leon X con Francesco I, trionfò sulla Chiesa gallicana, ma a prezzo del sacrificio al poter secolare di uno dei diritti per i quali la Santa Sede aveva combattuto da Gregorio VII in poi, e se non sentì più parlare delle riforme di Costanza e di Basilea, in quel momento stesso la sua sodisfazione fu turbata dal rumore di un'altra riforma, più seria e più profonda. " Di fatti, nel settembre del 1816 Lutero pubblicò le tesi di Feldkirchen; e quantunque non avesse ancora dichiarata guerra, si sentiva il fremito che svegliava negli animi.

La narrazione dello Schmidt è molto chiara e attraente e precisa; e, come s'intende, in libro tanto breve per un periodo di circa otto secoli, molto rapida. Si trae dalla lettura di esso un concetto adeguato del movimento e dell'intreccio dei fatti. Forse, quella che si può propriamente chiamare storia delle cose, è meglio esposta, che la storia delle dottrine. Alcuna di queste non s'intende senza altro aiuto; e rispetto a qualcuna ci pare, che l'autore sia incorso in qualche errore o almeno ambiguità di espressione. La storia della Chiesa ha, del resto, difficoltà di narrazione maggiori forse di qualunque altra; da tante parti si deve guardarla. Lo Schmidt segue il metodo abituale oramai nei compendii. Scioglie la storia in periodi: e son questi, secondo lui: 1° periodo: da Carlomagno a Gregorio VII, 771 al 1073; 2° periodo: da Gregorio VII a Bonifacio VIII, 1073 al 1294; 3° periodo: da Bonifacio VIII al Concilio di Pisa, 1294 al 1409; 4° periodo: dal Concilio di Pisa alla Riforma, 1409 al 1517. In ciascun periodo la narrazione è distinta in più capitoli, secondo le diverse direzioni di fatti e di pensieri che vi vanno studiate ed esposte l'una separatamente dall'altra.

Lo Schmidt non cita le fonti di ogni singolo fatto che afferma: ma a principio dei singoli capitoli o dove entra in un soggetto nuovo, cita gli autori che ne hanno discorso. N'è incredibile davvero il numero; è incredibile quanta sottigliezza e precisione di ricerca ha penetrato ogni più secreto recesso della storia ecclesiastica. E pure siamo lontani dall'avervi portata tutta la luce, di cui è capace; e l'autore nostro è d'altra parte lontano dal registrare tutti quelli, che hanno procurato di portarvene o poca o molta. Del resto, ciò non era forse nel suo intendimento neanche. Si vede, che la letteratura storica in cui egli è più versato, è la tedesca. Del resto, è di gran lunga la più

copiosa. E noi Italiani siamo certo i più scarsi; ma appunto abbiamo ragione di dolerci quanto quei pochi nostri sono trascurati. E di questi nostri trascurati potrei allegarne parecchi; mi contenterò di soli due: il Tocco, che ha scritto un libro notevole sull'eresie del medio evo; e il Cugnoni, che ha pubblicato nel volume 8° degli Atti dell'Accademia de' Lincei alcuni scritti inediti di Enea Silvio.

B.

LES STRATÈGES ATHÉNIENS, par Am. HAUVETTE-BESNAULT. — *Paris, E. Thorin, 1885* (*Bibliothèque des Écoles Françaises, fasc. 41*), p. X, 190, 8°.

Il signor Hauvette-Besnault si era già fatto conoscere favorevolmente per alcuni lavori da lui pubblicati nel *Bulletin de correspondence Hellénique,* quando era membro della scuola francese d'Atene. Ora, tornato in Francia, egli ha intrapreso di trattare uno dei punti più importanti della Costituzione ateniese: il magistrato degli Strategi. Il tema non era nuovo: anzi vi sono forse poche questioni nel campo delle antichità greche, sulle quali si sia scritto di più. Resta tuttavia un gran numero di punti controversi; e ad ogni modo, questo del signor Hauvette-Besnault è di gran lunga lo studio più completo che abbiamo sulla materia.

L'autore molto opportunamente ha saputo combinare lo sviluppo storico colla esposizione dommatica. Nella prima parte egli tratta della origine della strategia fino alle riforme di Clistene e le guerre persiane. Siccome per questo periodo le fonti contemporanee ci fanno quasi assolutamente difetto, resta un largo campo alla congettura, e forse non arriveremo mai a dei risultati interamente sicuri. L'autore crede, che il sorteggio nell'elezione degli arconti sia stato introdotto da Clistene; ora questa opinione, benchè si appoggi sopra un passo d'Erodoto (VI, 109), ci pare insostenibile di fronte al fatto, che troviamo fra gli arconti nel tempo fra Clistene e le guerre persiane gli uomini politici più cospicui dello Stato, come Temistocle ed Aristide. L'autorità di Erodoto non decide nulla, quando si tratta di istituzioni abolite da un mezzo secolo o poco meno quando egli intraprese a scrivere la sua storia, tanto più che già Tucidide gli ha rimproverato degli errori nella storia costituzionale d'Atene. (Thuc. I, 126, 8, paragonato con Herod. V, 71.)

Del resto, l'A. passa presto sopra questa prima parte delle sue ricerche (p. 1-16), per venire alla seconda: gli strategi nei secoli

V° e IV°, che occupa più di due terzi di tutto il libro (p. 17-157). Offre un interesse particolare il 1° capo: Costituzione del Collegio degli strategi, perchè le questioni in esso trattate sono di importanza fondamentale, non solamente per il diritto pubblico, ma anche per tutta la storia greca di questo periodo. Di queste questioni ci eravamo occupati anche noi nel nostro libro sulla Politica Ateniese, pubblicato nel 1884, e che il sig. H.-B. non poteva ancora conoscere quando compose il suo lavoro. Egli si accorda con noi, come colla maggior parte dei dotti di oggi, nell'opinione che gli strategi entravano in carica col principio dell'anno civile d'Atene, cioè al 1° ecatombeone; ed infatti questa questione oramai non dovrebbe essere più controversa. Quanto all'epoca dell'elezione l'A. non osa pronunciarsi; forse avrebbe giudicato diversamente, se si fosse dato la pena di raccogliere tutto il materiale induttivo che si trova nella fonti letterarie (cfr. *Attische Politik,* p. 267-273). Ad ogni modo non bisognava passare sotto silenzio il celebre passo nelle Nuvole di Aristofane (581-86) sull'elezione di Cleone, colle controversie cui ha dato luogo. La stessa trascuranza del materiale storico si fa sentire nel paragrafo, ove l'A. tratta della parte presa dalle tribù (φυλαί) nell'elezione degli strategi; l'A. non ha compreso, che prima di procedere alla soluzione di questi problemi, bisognava stendere una lista di tutti gli strategi conosciuti disposti per ordine cronologico, sul genere di quella che abbiamo tentato di compilare a p. 289-330 del libro sopra citato. Per conseguenza, i risultati ottenuti dall'A. sul modo d'elezione degli strategi, e sulla quistione, se vi fosse un presidente del collegio degli strategi, ci sembrano antiquati prima ancora che comparisse il libro. Ma, lasciando da parte questo punto, il signor Hauvette-Besnault arriva a molti e belli risultati, ai quali ci associamo volentieri, come sulla quistione dell'*euthyna* e quella degli strategi straordinari.

L'altra parte del libro tratta, assai brevemente del resto, della strategia nei tempi macedonici e romani (p. 159-176). In quest'epoca la competenza del collegio degli strategi, che fino allora era stata la stessa per tutti i suoi membri, eccettuato il presidente, è divisa fra i diversi membri componenti il collegio: abbiamo lo στρατηγὸς ἐπὶ τὰ ὅπλα, lo στρατηγὸς ἐπὶ τὴν παρασκευήν, degli strategi destinati al governo delle diverse cleruchie ecc. L'A. è giustamente d'avviso, che queste competenze speciali fossero permanenti, conferite al momento stesso dell'elezione e non già determinate anno per anno secondo i vari bisogni dell'amministrazione. Del resto questa trasformazione, che s'è operata nella seconda metà del secolo IV°, aveva il suo punto di partenza nella competenza maggiore di fronte ai suoi colleghi

che aveva sempre avuto il presidente (πρύτανις) del collegio; lo stratego degli opliti, quale lo troviamo dal III° secolo in poi, non è che il successore di questo.

Tutto sommato, il libro del signor Hauvette-Besnault, benchè lascia da desiderare alquanto nella parte storica, è un lavoro molto utile, e che dev'essere studiato attentamente da tutti coloro, che da ora innanzi si occuperanno del diritto pubblico d'Atene, o della storia greca in genere. Si potrà dissentire da parecchie delle opinioni dell'A., ma si dovrà sempre tenerne conto, e la sua diligente raccolta dei materiali risparmierà molto tempo a chi in avvenire vorrà trattare di nuovo le questioni relative agli strategi d'Atene.

G. B.

COURS DE PHYSIQUE à l'usage de la classe des MATHÉMATIQUES SPÉCIALES *par M. Jamin, secrétaire perpétuel de l'Académie des sciences, et par M. Bouty, professeur suppléant à la Faculté des sciences.* — Paris, Gauthier-Villars. — Tome I: I. partie, pag. 284; II. partie, pag. 326. — Tome II: I. partie, pag. 251; II. partie, 184.

Il Jamin in Italia è conosciuto moltissimo per il suo *Cours de Physique de l'école polytechnique* in 4 volumi, or ora giunto alla terza edizione, e più ancora per il *Petit traité de physique à l'usage des établissements d'instruction,* ed in ciascuno dei due libri gli è unito il nome del Bouty che l'ha aiutato, aggiungendo anche del suo, nella compilazione.

Parlando dunque di un nuovo libro di questi due professori non è il caso e non sarebbe nemmeno qua il luogo di fermarsi su parti speciali delle teorie che espongono. Il Jamin, da quello scienziato ch'egli è, fino nel *Petit traité* ha voluto ed è riuscito naturalmente a presentare un libro che, dentro i limiti nei quali doveva restringersi, riuscisse esatto e moderno, privo di tutto quell'affastellamento di teorie e notizie che hanno solo oramai un valore storico, e che se è bene si sappiano per questo, non è già bene che, essendo più facili, debbano per prime e sole impossessarsi della mente dei giovani. Nel *Cours de physique de l'école politechnique*, ed in quello che annunciamo, naturalmente non è più il caso di fare questa osservazione, poichè essi si rivolgono a giovani già avanti nello studio delle scienze: si richiede invece che il libro sia completo e chiaro. Il favore che in pochi anni ha incontrato il *Cours de physique de l'école polytechnique* è prova che ha veramente soddisfatto ad un bisogno. Il *Cours de physique*

poi che annunciamo non è in gran parte che un estratto dell'altro *Cours*; ne comprende quasi quattro fascicoli: quelli che trattano degli *istrumenti di misura* e dell'*idrostatica*, della *termometria* e *dilatazione,* della *calorimetria,* dell'*ottica geometrica.* È stata eliminata quindi dal gran trattato la *fisica molecolare,* la *gravitazione universale,* l'*elettricità statica e dinamica,* l'*acustica,* lo *studio delle radiazioni,* e l'*ottica fisica.* Il Jamin ci avverte che questo trattato corrisponde esattamente al programma attuale d'ammissione all'*Ecole polytechnique*: è strano che vi manchi completamente l'elettricità e l'acustica; almeno sembra che manchino; poichè l'editore nell'*Avertissement* non annuncia altri volumi, e dà l'opera come completa. Non possiamo riscontrare quà i programmi a cui si allude; osserveremo solo che in Italia per l'ammissione alle scuole d'applicazione si richiede un corso di fisica teorico e pratico, in cui son comprese anche l'elettricità ed acustica. In questo *Cours* la parte che riguarda il calore non si può veramente dire che sia tolta semplicemente dal gran trattato. In qualche parte è interamente nuova, avendo avuto cura gli autori di porre tutto ciò che potesse più specialmente interessare per la parte sperimentale agli studenti di scienza pura, e omettendo invece quello che riguarda la scienza applicata. Il libro poi è ricco, come lo era già l'altro corso di *tabelle* che raccolgono dati sperimentali. Non parliamo dell'edizione: il nome del Gauthier-Villars è guarentigia del modo come possa esser fatta: e davvero non potrebbe essere più nitida e corretta.

M.

ELEMENTI DI MECCANICA *ad uso degli istituti tecnici, dei licei e delle scuole professionali, del dott. Filippo Cintolesi. — Firenze, Le Monnier, 1886, pag. 310, in-8°.*

Il signor Cintolesi ha pubblicato un buon libro davvero, che fa buona compagnia agli altri della Collezione scolastica del *Le Monnier.*

Di libri elementari di Meccanica in Italia ve ne sono molti; quelli del Forti, del Basso, del Zanotti e Pinto, ecc., senza contare che non vi ha libro di fisica elementare che non li includa. Ma o sono informati a principii non rigorosi ed esposti con metodi antichi, o incompleti, o non interamente adatti ad un insegnamento elementare.

Il Cintolesi, che è professore di fisica generale ed applicata nel R. Istituto tecnico di Livorno, ha voluto appunto colmare questo vuoto, che lui stesso insegnante aveva dovuto notare, ed ha cercato " di esporre

in modo semplice e rigoroso e coi metodi moderni, ciò che reputava indispensabile per intraprendere lo studio della Fisica moderna. „ Ed egli, per giungere a questo, ha avuto cura " fino dall'esordire nella mia carriera (scrive l'autore) di spigolare quanto di meglio trovavasi di adattabile all'insegnamento elementare della Meccanica nei trattati classici di autori antichi e moderni. „ Ed ha voluto anche che i principii, le definizioni fossero date nella forma loro più precisa e genuina, servendosi, come egli stesso dice, delle parole stesse del Galilei, Massotti, Poisson, Poinsot, Monge, Collignon, Stewart, Rankine, Cantoni, Turazza, Saint-Robert, Maxwell, Roiti ed altri, fra i quali siamo sicuri che non manca il Duhamel, che è certo fra gli ottimi.

L'abbiamo già detto: il tentativo di un libro fatto in tal modo ci sembra riuscito bene al Cintolesi. L'esposizione chiara, precisa, e fatta in una forma che mi sembra buona (1), ed il grande amore che l'autore ha posto e che conserverà al suo libro, glielo farà sempre via via migliorare e correggere dove lo troverà mancante o soverchio nell'insegnamento; del resto il libro ha già avuto campo di essere esperimentato perchè viene alla luce stampato dopo essere stato semplicemente un sommario prima, e poi un corso di lezioni autolitografate.

Noi speriamo davvero che il libro abbia fortuna, poichè la meccanica razionale è trascurata nelle nostre scuole secondarie o insegnata male; eppure è scienza fra le più adatte ad educare la mente ad un retto modo di ragionare, ed anche riesce facile al giovane impossessarsene, poichè spesso gli dà la prova sperimentale della teoria.

M.

T. C. PRINA, *Telefonia*. — Torino, Tipografia Subalpina, 1885, in 8°, p. 15.

— *Le Téléphone à la portée de tout le monde*. — Torino, Tip. De Rossi, 1885, in 8°, pag. 46.

— *Risposte alle obbiezioni intorno al nuovo sistema per facilitare l'esercizio telefonico ad uso pubblico*. — Torino, Tip. G. Tarizzo, 1885, in 8°, pag. 13.

Il Cav. Prina, gregario del 48, Tenente Colonnello da poco in quiescenza, combattute le battaglie a ricomporre le membra in cui

(1) Badi l'autore di non usare *momento* per *istante*, come nella definizione di forza viva a pag. 225.

andava divisa l'Italia, insofferente di riposo, all'azione sostituisce il pensiero. Sorpreso come il Telefono, destinato a leva potentissima del benessere umano, nell'applicazione odierna, mal corrisponda alle giuste aspettative ed a' bisogni del pubblico, egli, mentre i tecnici ed i cultori della scienza telefonica lottano in una marea di incertezze e di problemi peranco insoluti, ci addita coll'opuscolo *Telefonia* una sua invenzione, dalla quale si ripromette ottenere:

a) La estensione massima dell'uso del Telefono con una notevolissima diminuzione di conduttori in confronto di quelli che il sistema attuale telefonico dovrebbe adoprare a raggiungere il medesimo risultato estensivo.

b) Riduzione d'impiegati.

c) Economia sulle spese d'impianto e di manutenzione.

d) Beneficii finanziarii di speculazioni industriali al concessionario del servizio telefonico pubblico.

e) Incremento nelle produzioni degli apparati e de' materiali necessarii per l'industria telefonica.

f) Possibilità di sopprimere la tabella degli abbonati.

In bel modo il Cav. Prina avverte da ultimo il pubblico d'essersi munito, a difesa della sua piccola scoperta, del brevetto di privativa.

Una tavola grafica annessa è parlante e mette in evidenza la bontà del sistema proposto in confronto dell'attuale.

L'autore ama il suo ritrovato, vi ha fede, ed a dargli maggior luce lo mette in francese, lo arricchisce di lettere ai Consigli Provinciali ed a' Presidenti delle Compagnie telefoniche, di dimostrazioni economiche e finanziarie, vi aggiunge note, corrispondenze, osservazioni e cenni storici.

Gli opuscoli del Prina, cosa notevole, sollevarono serie polemiche, e diversi periodici italiani ed esteri, a mezzo di tecnici e critici rispettabili, mossero al sistema proposto obbiezioni, che l'autore, facile e convinto, rimuove colle sue *Risposte*.

Altrove si discusse pure sulla validità del di lui brevetto di invenzione, ma il dirne sarebbe esuberanza, chè qui in Italia chiare valgono al caso le leggi a tutela.

Da tutti che pensano s'intuisce quale coefficente di aiuto all'uomo nelle sue relazioni di famiglia e di società debba, fra non molto, riuscire il telefono, ma bambino ancora nel suo sviluppo, il sistema attuale lo fa patrimonio, quasi esclusivo degli istituti, de' ricchi e degli esercenti: questi poi da tutte parti sollevano querimonie da non dirsi, vuoi per le spese, vuoi per le vessazioni cui vanno soggetti, tantochè

il numero degli abbonati va scemando o quanto meno mal corrisponde alle speranze che molte società telefoniche avevano nutrite.

Il sistema ideato dal Cav. Prina invece raccoglie in sè tutti i fattori a rendere il telefono di uso facile e generale; chè colla tenue moneta di dieci centesimi sarebbe dato ad ogni cittadino, senza far di cappello ad alcuno, di usarne da qualsivoglia punto della città ove per avventura fosse per trovarsi.

E allora, certo, il telefono sarebbe di grande utilità e per tutti!

C. CAGNETTA.

LUIGI MIRAGLIA. *Il Diritto, la Sociologia e la Politica.* Napoli, Accademia delle Scienze, 1886, 8°, p. 28.

Il Miraglia ha ingegno acuto, e desiderio e capacità di ricerca propria.

Queste qualità del suo ingegno mostra nell'opuscolo che annunciamo.

Comincia dal dimostrarvi che " l'Etica si compie nella vita comune o politica, e ricorda che tal concetto è stato illustrato dai filosofi greci, ed anche dai grandi filosofi moderni. Nota poi che la vita comune, la società, è obbietto di particolare scienza ai giorni nostri; la quale fu intuita da Vico, da Süssmilch e dai fisiocrati. A Comte spetta il merito di avere in modo chiaro e preciso distinto la Scienza sociale dalle altre scienze, e di averne svolta l'idea. Quetelet, Spencer, Schäffle, Lazzarus, Steinthal, Buckle, Lubbock, Tylor Letourneaur e De Roberty riguardano poi in maniera diversa questa scienza, che ora è concepita come una Fisica o Fisiologia sociale, ora come una Psicologia dei popoli o come storia naturale dell'umanità dalla barbarie primitiva alle fasi ulteriori della civiltà, o come disciplina fondata sulla Etnografia. "

L'autore espone e critica la dottrina di Spencer. Egli opina che, " pur ammettendosi tutte le analogie tra la società e l'organismo, non si può dubitare che la società è sempre un tutto e un organismo etico. La Fisica e la Fisiologia sociale rientrano sempre nell'Etica; onde l'insufficienza della pura spiegazione meccanica o fisiologica dei fenomeni sociali. Egli avverte che la teorica dell'evoluzione, com'è formulata da Spencer, rileva più l'aspetto quantitativo e meccanico del moto che laffatica le cose, ed assai meno il suo aspetto qualitativo. Dimostra che 'attività psichica non deriva tutta dall'accumularsi e dal rinvigorirsi

delle tracce impresse dagli oggetti esterni; e che l'abitudine e l'eredità non sono potenze creative. La teoria di Spencer non riesce a superare l'ipotesi della *tabula rasa* con l'*innatismo ereditario;* perchè l'atto primo non si può spiegare con l'abitudine e con l'eredità. Queste cominciano sempre da un atto secondo.

" Le relazioni tra le unità umane ed il loro aggregato hanno un aspetto giuridico, in quanto si riferiscono all'operare dell'individuo e dell'aggregato sociale. Il Diritto da un lato è principio, per cui ai vari elementi della società ed al tutto si assegna quello che loro spetta, e dall'altro impedisce con la tutela che sia turbata l'esplicazione della vita delle parti e dell'aggregato. Concretamente può bene osservarsi la duplice funzione del Diritto nella Scienza sociale, guardandone la parte economica. Nella produzione, nella circolazione, nella distribuzione e nel consumo della ricchezza il Diritto rappresenta la legge della proporzione e la garentia della legge del minimo mezzo, ossia del minimo dispendio di forze congiunto con il massimo giovamento. L'autore qui accenna a tutti i filosofi del Diritto, che studiarono l'ordinamento sociale economico in rapporto alle supreme ragioni del giusto, fermandosi su Romagnosi, su Hegel, su Ahrens e su Trendelenburg.

" La politica come scienza de' fini dello Stato e dei più opportuni mezzi d'adoperare per raggiungerli è parte della Scienza Sociale, ed ha con il Diritto le stesse relazioni che la Sociologia ha con questa disciplina. L'autore prova che la Politica sia parte della Sociologia con parecchie considerazioni del Rosmini, ricavate dalla *Filosofia della Politica.* Il Rosmini crede che la società civile sia un corpo, che si deve sospingere verso un termine, e divide i critici politici, secondochè riguardano il termine verso cui si deve indirizzare il corpo sociale, la natura di esso, la legge del suo movimento, o le sue forze. La Politica si occupa de' fini e dei mezzi dello Stato; il Diritto pubblico stabilisce il suo ordinamento legale. Nell'una e nell'altra disciplina vi è tutta la essenza dello Stato, concepito non solo come alta unione per scopi di Diritto e di coltura, ma anche in forma di comunanza civile, fondata sulla divisione delle classi d'individui, aventi comuni interessi fisici, economici, intellettuali, morali e religiosi. „

Questo preciso riassunto è dell'autore stesso; e ci è parso bene riprodurlo tutto. La dottrina del Rosmini, a cui egli s'attiene, ha da lui conforto e sussidio di nuova luce e ragioni; ed è dottrina, che ha il merito qui non solo d'essere italiana — che importerebbe poco — ma di esser vera — che importa tutto.

B.

COMUNICAZIONE

Caro d'Ancona,

Leggo la tua *Vita Nuova*, o per dir meglio, quella di Dante annotata da te. È libro da scuola questo, come vogliono i programmi? Bello sì, ma libro da scuola no. E che non sia, mi basta a persuadermene il vedere quante difficoltà d'interpretazione tu vi mostri a ogni passo, e come per lo più, non ostante l'acume tuo e dei tanti che citi in quel tuo lavoro amoroso e diligente, restan tali. Ora, guarda se alcune fossi riuscito a levarle di mezzo io, in questi appunti che vado buttando giù via via che leggo. Scrivo dopo aver riguardato e ripensato tutto quello che dicono gli altri; ma non pretendo che l'interpretazione mia sia sempre nuova; può essere, che sia nuovo soltanto il modo mio di esporla. Del che giudicherai tu, giudice ottimo, e dal quale io non intendo appellarmi. Intanto ama

Roma, 12 gennaio 1885.

R. Bonghi.

II. *I quali non sapeano che sì chiamare.* A me questa pare la lezione buona, e chiaro il senso. Non sapeano chiamarla altrimenti che Beatrice, che *così,* quantunque il suo nome usuale fosse Bice.

III. Son. ult. v. *Appresso gir ne lo vedeu piangendo.* Non perchè ne prevedesse la morte, ma perchè ne prevedeva che sarebbe andata moglie ad altro. Quella non era succeduta, quando Dante scriveva il sonetto; il matrimonio sì, credo.

IV. *Deh per qual dignitate Così leggiadro questi lo cor have? Dignitate* è bene *merito;* ma perchè ha il core leggiadro chi ama una leggiadra? Questo i commentatori non dicono; ma lo dice Dante nel primo sonetto; perchè come l'amata si mangia il cuore dell'amante, così questo nutre il suo cuore di quella; il suo cuore diventa leggiadro, perchè nido di una leggiadra.

VII. *Di fuor mostro allegranza E dentro dello cuor mi struggo e ploro.* In questo *sonetto* sono parole, di cui Beatrice fu *immediata cagione,* secondo Dante afferma. Quali? Credo quelle, dove D. accenna alla diversa sua condizione, riguardato di fuori o di dentro, che di fuori ride e di dentro piange; e ciò non già perchè fosse partita la donna che gli era servita di schermo — giacchè per ciò egli poteva parere ed essere tristo — ma perchè doveva oramai meglio celare l'amor suo per Beatrice; la qual cosa a lui pare dovesse essere facilmente intesa da chi ha poi saputo com'egli amasse Beatrice.

VIII. *Chi non merta salute, Non speri d'aver mai sua compagnia.* Dante dice che nell'*ultima parte delle parole* che dice della *donna giovine... lo cui corpo vide giacere in mezzo di molte donne,* egli toccò *alcuna cosa* dell'essersi proposto di farlo *in guiderdone di ciò, che alcuna fiata l'avea veduta con la* sua *donna.* Ora quale è quest'*ultima parte?* A me par chiaro che si deve cercare nel secondo dei sonetti del capitolo; e si contenga nei due versi citati che son bene gli ultimi. Dante stesso dice che la quarta parte del sonetto cominci con essi, e in questa egli si volga a parlare a *indiffinita persona, avvegna che quanto al mio intendimento non sia difficile.* Se non che questi due ultimi versi sono connessi coi due precedenti: *Più non vo' discovrir qual donna sia, Che per le proprietà sue conosciute;* e tutti e quattro vogliono dire: che d'ora innanzi egli non vuol cantare di nessuna donna, che per quelle che si conoscono essere le proprietà, *le qualità,* di Beatrice, misurando da questa la virtù dell'arte; e riassume queste qualità col dire nei due ultimi versi: ch'essa è siffatta, che non mai speri d'avere sua compagnia, chi non è siffattamente puro da meritare il cielo.

Nel primo sonetto: *Piangete, amanti, poichè piange amore,* Amore non raffigura Beatrice, come altri scrive, e non v'ha parola che si riferisca a questa.

Le parole alla morte del primo sonetto:

> Guastando ciò che al mondo è da lodare
> In gentil donna, fuora dell'onore,

vanno ravvicinate a quelle del secondo:

> Dal secolo hai partita cortesia,
> E, ciò che 'n donna è da pregiar, virtute
> In gaia gioventute:
> Distrutta hai l'amorosa leggiadria.

Cortesia e ciò che 'n donna è da pregiar, virtute in gaia gioventute sono *ciò che al mondo è da lodare in gentil donna.* L'*onore* non è compreso in tutto ciò; ma è da lodare anch'esso, e solo si diversifica, fa eccezione a tutto l'altro ch'è da lodare, perchè la Morte non lo *guasta.*

IX. *E tutto che io fossi alla compagnia di molti, quanto alla vista, l'andare mi dispiacea sì,* ecc. *Quanto alla vista* va congiunto colle parole che precedono; e vuol dire, ch'egli, quantunque paresse d'essere in compagnia di molti, pure era tutto solo, ed astratto in sè.

— *Apparve come peregrino leggiermente vestito e di vili drappi.* Apparve tale, perchè era amore, vagabondo, simulato, da poco, e si travestiva così, quantunque non signoreggiasse lui, che *per virtù della*

gentilissima donna. E perciò era *sbigottito*, come quello che non era sicuro di riuscire, e talora *guardava la terra* come quello che non aveva un nobile fine, o *ad un fiume corrente*, perchè passeggiero, e pur *bello*, perchè attratto da bellezza, *chiarissimo* perchè sapeva il suo fine.

— *quel cuore che io ti faceva avere da lei, io l'ho meco.* Il cuore era pur quello di Dante; sinora era stato *presso* la donna, ch'era *stata lunga* sua *difesa*: e ora l'amore lo portava a un'altra.

— *per la grandissima parte che mi parve ch'Amore mi desse di sè.* Il qual concetto nell'ultima terzina del sonetto è espresso così:

> Allora presi di lui così gran parte
> Ch'egli disparve, e non m'accorsi come.

Che Amore gli desse di sè grandissima parte, e che egli ne prendesse così gran parte, è tutt'uno: la seconda cosa è effetto della prima; vuol dire, che, quando Amore gli ebbe detto la donna a cui in iscambio della prima portava il suo cuore, egli s'innamorò di questa; e quel fantasma d'Amore, peregrino, scomparve.

— *Quasi cambiato nella vista mia.* Non già cambiato da quello, che era prima che Amore comparisse; ma di com'egli era solito.

XI. *Uno spirito d'amore, distruggendo tutti gli altri spiriti sensitivi, pingea fuori li deboletti spiriti del viso, e dicea loro:* " Andate ad onorare la donna vostra " *ed egli si rimanea nel loco loro.* In loco, cioè, degli spiriti sensitivi. *Spirito* risponde a quello che noi diremmo *facoltà*, *virtù*, *energia*: Guinicelli:

> Veggio negli occhi della donna mia
> Un spirto pien di spiriti d'amore.

XII. *Avvenne quasi nel mezzo del mio dormire, che mi parve vedere lungo me sedere un giovane vestito di bianchissime vestimenta.* Questo giovine era l'amore stesso di Dante, che appariva a lui come persona, che gli giaceva accanto.

— *Diceami queste parole:* Fili mi, tempus est ut praetermittantur simulacra vestra. Le parole voglion dire, che qui Dante finisce di simulare altri amori per celare il suo. Parla latino, per dare maggiore solennità, qui, alla dichiarazione o ingiunzione, che gli si fa; più giù alla definizione di sè, che è: Ego tanquam centrum circuli, cui simili modo habent circumferentiae partes: tu autem non sic. Che queste parole sieno oscure, lo dice Dante, e non ce n'è da dubitare. Ma si può intendere che cosa vogliono dire? A me pare che valgano questo: L'amore per Beatrice è come il centro d'un cerchio, a cui si riferiscono

in un simile modo tutte le parti della circonferenza; cioè ch'è nel mezzo d'ogni altro affetto, sì che ogni affetto dista del pari da esso, e nessuno lo soverchia; il che Dante non può dire di sè: giacchè la seconda donna che aveva presa per difesa, riceveva da lui alcuna *noia*, sicchè Dante non era rimasto perfettamente equilibrato rispetto ad essa, s'era lasciato vincere da qualche attrattiva trovata in lei; onde non aveva a maravigliarsi, che *la gentilissima, la quale è contraria di tutte le noie*, non degnò *salutare la sua persona*. (*Continua*)

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Les céramiques de la Grèce propre. — VASES PEINTS ET TERRES CUITES, *par Albert Dumont et Jules Chaplain. — Firmin Didot et C.*; *Paris 1885, 3e fascicule, p. 161-244.* Tav. VI XX.

Dei primi due fascicoli di quest'opera, la *Cultura* ha già discorso. Tra la pubblicazione di quelli e questo, un caso assai triste è occorso. Albert Dumont, uno dei più begli ingegni che avesse la Francia, e, ancora giovane, riputatissimo tra gli eruditi di Europa, è morto l'11 agosto 1884. Per fortuna — piccola fortuna in tanta sventura — il manoscritto del libro sulle *Ceramiche della Grecia* conteneva, oltre a' due primi fascicoli, un terzo, e il disegno particolareggiato e note molte per un quarto.

Il signor E. Pottier, già membro della scuola francese di Atene, e amico del Dumont, ha avuto dalla famiglia di questo e dall'illuminato editore l'incarico di attendere alla pubblicazione della parte dell'opera rimasta inedita. Questo terzo fascicolo è tutto del Dumont stesso. Dove al Pottier è parsa utile qualche modificazione o schiarimento, l'ha, senza toccare il testo, aggiunto in nota. Così ha piamente e ragionevolmente desiderato la famiglia dell'autore. “ Pure, — gli editori aggiungono —, malgrado queste cure scrupolose, il lavoro, forse non si presenterà nella forma che il Dumont gli avrebbe dato; dappoichè questi ritoccava molto le prove stampate, e il suo gusto difficile non si sodisfaceva, altrimenti che per una serie di correzioni minute. „ Le quali parole vorremmo che leggessero gli editori italiani; i quali hanno bisogno di persuadersi che libri buoni non si riesce a farli altrimenti; sicchè si dovrebbero lagnare non degli autori che correggono molto, ma di quelli che correggono poco.

Il fascicolo contiene il capitolo X: *Dell'associazione dello stile geometrico e dello stile orientale: tipo di Rodi.* XI: *Predominio dello stile orientale: tipo di Corinto* (prima epoca). XII: *Vasellame nero o a rilievo nei paesi greci e in Etruria.* XIII: *Vasellami smaltati e a forma umana.* XIV: *Tipo di Cipro.* (Conclusione di questi capitoli, la quale, non lasciata scritta dall'autore, è tratta da essi dal Pottier.)

XV: *Associazione della figura umana collo stile orientale e lo stile geometrico: tipo di Milo.* XVI: *Associazione della forma umana collo stile orientale e le iscrizioni: tipo di Corinto* (seconda epoca).

Di questa opera di grande importanza anche per la storia dell'arte e dei popoli in Italia, riparleremo, quando sarà compita: ora ci basta averne dato quest'annuncio agli studiosi che ne aspettavano il compimento o quasi ne disperavano.

B.

Sur les progrès de la science électrique et les nouvelles machines d'induction, par J. BOULANGER. 1 vol. in 8°, 1885.

Dall'apparizione della macchina Gramme e delle macchine similari, le applicazioni dell'elettricità si sono considerevolmente estese e sono definitivamente uscite dal laboratorio per entrare nel periodo industriale.

L'esperienze di Marcel Deprez sulla trasmissione della forza tra Creil e Parigi sono dimostrate in un modo indiscutibile.

Diventa adunque indispensabile a tutti coloro che vogliono utilizzare in un modo razionale queste nuove applicazioni di possedere dei principii fondamentali sui quali riposano le nuove teorie elettriche, come anche le costruzioni delle macchine.

Il lavoro che annunciamo fu stampato nel *Memoriale dell'ufficiale del Genio,* n° 26. L'autore, come presidente e relatore della Commissione incaricata di seguire l'esperienze di M. Marcel Deprez a Grenoble, ha avuta occasione di studiare il modo di funzionare delle macchine elettriche, e di verificare l'esattezza dei principii teorici stabiliti da quello scienziato. Su queste teorie specialmente ha fondato l'autore il suo lavoro che si può dividere in due parti. La prima (1° capitolo) è unicamente teorica, e ha per fine di definire le diverse quantità che entrano nelle teorie elettriche e le unità adottate per misurarle. La seconda è dedicata allo studio delle macchine impiegate per produrre l'elettricità.

Il secondo capitolo contiene la descrizione dei differenti tipi di macchine esistenti, od il terzo tratta dei principii teorici che debbono servire per la costruzione e l'andamento di queste macchine. M.

Rime di DOMENICO DE PILLA. Napoli-Trani, 1885, in-16, p. 83.

Il De Pilla non è poeta di professione; anzi giureconsulto. Dritto e poesia non vivono di solito insieme; ma nell'autore nostro questa non è fugata da quello. Il suo verso è gentile; e gentile il pensiero. Ma non è poeta da far fortuna in tempi come sono, in fatto di letteratura, i nostri, soprattutto in Italia. Poichè egli non canta amori furenti e spasimosi, febrilmente sensuali; bensì l'amor casto, puro, sereno, persino, chi l'immaginerebbe, quello che porta a sua moglie; e invoca la Vergine Maria, perchè ne portava il nome la giovine, ch'egli amò prima che si ammogliasse. Nè vede il mondo nero, scuro, pieno di odii, ma crede sopporta-

bile la vita, se virtuosa, e consolata d'amore. Fra le poesie amorose ve n'è qualcuna bernesca. È da notare, in ispecie, un poemetto in sestine, intitolato *Un caso strano,* che non manca di brio. B.

Pétrarque: Lettres à Rienzi, traduites pour la première fois par VICTOR DEVELAY. — Paris, librairie des Bibliophiles, rue Saint-Honoré, 338, 1885, vol. 2 in 32, pag. 104 e 145.

Della traduzione, che il Develay ha pubblicato nel 1882 dell'*Africa* (vol. 4), e nel 1883 dell'*Abbondanza dei libri e della riputazione degli scrittori* del Petrarca (vol. 1), la *Cultura* ha già discorso. Annunciamo ora la traduzione delle lettere a Rienzi. Il Develay l'accompagna di una breve prefazione, nella quale dice molto semplicemente i fatti a cui le lettere si riferiscono; e dice diretta a quello la canzone *Spirto gentil* senza neanche sospettare la grossa e non esaurita controversia che su ciò è fatta in Italia. Alle otto lettere dirette a Rienzi il Develay fa seguire altri scritti di Petrarca, che lo riguardano; la lettera a Lello di Pietro Stefano (1351), in cui mostra il rincrescimento suo dell'avere il Rienzi mutato politica; quella a Francesco Nelli (1352), in cui narra come la falsa riputazione di poeta salvasse Rienzi dalla pena capitale: l'Egloga V, che ragiona di Roma e delle parti politiche che la dilaceravano, sotto forma di una conversazione tra tre pastori, Mazio (i Colonna), Apicio (gli Orsini), Festino (il popolo Romano); e l'Egloga VIII, nella quale il Petrarca racconta com'egli, che si chiama Amicla, si separasse, per amore di libertà, dal cardinale E. Colonna, che chiama Ganimede, presso cui aveva vissuto familiarmente più tempo; separazione che fu appunto cagionata dai suoi primi entusiasmi per il Rienzi.

Come naturalmente anche in Italia le persone che leggono il francese sono in assai maggior numero di quelle che leggono il latino, possono molti Italiani ringraziare il Develay, che gli mette in grado di leggere del Petrarca qualcos'altro oltre a' sonetti, qualcos'altro che vale, certo, assai meno di questi, ma che pur serve ed occorre a intendere l'uomo che gli ha scritti. A noi i sonetti e i trionfi paiono il meglio ch'egli abbia fatto, ed abbiamo ragione; ma la sua opinione era affatto diversa dalla nostra, e il considerare questa opinione e il rispettarla e l'esaminarne le cause è necessario a formarsi un concetto dei tempi in cui il Petrarca visse, e della grande influenza ch'egli esercitò sopra di essi.

Non vogliamo tralasciar di dire che i due volumetti fanno parte della *Bibliothèque récréative,* edita dalla libreria dei *Bibliophiles,* elegantissima pubblicazione, e che risponde al suo titolo. La scelta non è meno intesa a ricreare che a istruire.

Synchronismus zur deutschen national Literatur, von Dr. FRIEDRICH KIRCHNER. — Berlin, Mayer und Müller, in 8°, p. 129.

È un libretto utile. L'autore dice a ragione, che se ne può giovare così il maestro per aiuto nell'insegnare, come un candidato per

l'esame, e chi studia letteratura per consultarc. La storia della letteratura tedesca è rappresentata in una tabella a più colonne: nella prima delle quali son registrati alcuni principali fatti politici e letterari, sia nazionali sia esteri, che hanno avuto influenza sulla storia della cultura in Germania, e i libri che la narrino o la riguardino; nelle altre gli scrittori, secondo il genere cui appartengono, epico, lirico, didattico, dramma, prosa; e alla data in cui sono fioriti o l'opere loro principali sono apparsi. La prima volta che l'autore è nominato, n'è detto l'anno in cui è nato ed è morto: il luogo in cui egli è vissuto o ha scritto, e il pseudonimo, quando vi sia luogo, che ha preso. Anche gli scritti anonimi sono notati all'anno in cui sono stati conosciuti o pubblicati. La storia della letteratura tedesca è divisa in tre periodi: I. X - 1100: Letteratura antico-alto-tedesca; II. 1100-1522: Letteratura medio-alto-tedesca: III. 1522 sinora: Letteratura nuovo alto-tedesca. Il sincronismo è condotto sino all'anno 1884. L'autore avver e bene, che necessariamente dal 1832 sinoggi la scelta sì degli autori e sì delle opere da indicare è ancora più subiettiva, che per i tempi anteriori; e ciascuno intende il perchè. Tutto, valore degli scrittori, merito degli scritti, è diventato più controverso.

Un lavoro simile, collo stesso metodo che mi par buono, parrebbe molto utile che qualcuno lo compilasse per le scuole e le persone colte d'Italia. B.

Catena Floriacensis de existentia corporis sancti Benedicti in Galliis concinnata a doct. Bretes *et prof.* Cuissard. — Paris, Palmé, 1880, 8°, p. 284.

Poichè ci si manda ora questo libro, non vogliamo mancare di dirne l'oggetto, quantunque la quistione che vi si discute, può parere di poco interesse, e son corsi cinque anni, dacchè esso è venuto a luce. Vi si vuol provare, con testimonianze d'ogni sorta e tutte non sospette di parzialità e degnissime di fede, che il corpo di san Benedetto è stato trasferito da Monte Cassino in Francia, e si trova a Fleury, borgo e badia benedettina, nell' Orleanese, sulla Loira, non lontano da Sully. Che ciò sia succeduto, è contestato da quelli i quali ritengono che il corpo sia rimasto in Monte Cassino, ma è narrato così da Paolo Diacono, come in un documento quasi contemporaneo alla traslazione, e tratto *ex codice S. Emmerammi* e già pubblicato dal Mabillon. I particolari del rapimento, rispetto al modo e alle persone, non sono in tutto i medesimi nei due scrittori, ma neanche sostanzialmente diversi. Nè differiscono neanche quanto a quello che fu portato via; non propriamente tutto il cadavere, ma soltanto le ossa; sicchè il Baronio intende Paolo Diacono nel senso che questi dica, che, però, a Monte Cassino rimanessero le ceneri della carne. Il che i nostri due autori accordano, anzi ammettono anche che qualche osso possa essere rimasto insieme con quelle. Hanno, quindi, ragione di mettere avanti al lor proemio la parola *pace*. Difatti, secondo l'opinione loro, il fatto della traslazione del corpo o piuttosto delle ossa del corpo dal monastero di

Monte Cassino al Floriacense sarebbe da accogliere per vero e incontestabile; e delle reliquie preziose d'un uomo, che ha esercitato grande influenza nel mondo, nessuna delle due celebri Badie sarebbe defraudata. Ma la critica oggi è più arcigna: e, dopo domandato che cosa a Monte Cassino si crede che vi resti del corpo di San Benedetto e su qual fondamento, vorrebbe aver prove certe, che quelli che nel settimo secolo credettero di portar via le ossa del santo, lo facessero davvero, e non prendessero altre ossa per le sue.

De Graecis florum et arborum amantissimis. Scripsit **Bruno Arnold**. Gottingæ, Vandenbrœck et Ruprecht, 1885, 8°, p. 113.

Lo Schiller nel suo scritto " Sopra la poesia ingenua e sentimentale „ si espresse così: " Quando uno si ricorda della bella natura che circondava i Greci, deve di certo essere maravigliato di osservare, che s'incontrano così poche traccie presso di essi di quel sentimentale interesse, che noi moderni proviamo per le scene e i tratti della natura. Il Greco è bensì in supremo grado preciso, fedele, particolareggiato nella descrizione di essi, ma niente di più, e il suo cuore non vi prende maggior parte di quello che faccia nella descrizione d'un abito, d'uno scudo, d'un'armatura, d'un utensile o di qualsisia altro prodotto meccanico. „ Questo giudizio, che è uno dei molti pronunciati sulla letteratura antica piuttosto a caso, e senza uno studio minuto e profondo di essa, è divenuto l'oggetto, nel paese stesso in cui è stato enunciato, di lunga discussione. L'Arnold, di fatti, che ne rifà l'esame per conto suo, restringendolo alla poesia dei fiori e degli alberi, succede a molti che cita: Woermann (1), Hess (2), Roscher (3), Motz (4), Kitlitz (5), Luebker (6), Berndt (7), Biese (8), e ad altri, di certo, che non cita. Il metodo che egli segue a saggiare la sentenza dello Schiller, è il più sicuro: ricercare nei poeti epici e lirici greci i luoghi dove discorrono di fiori e di alberi, e additare con che sentimento lo fanno. Fra i poeti include a buon diritto Platone. La sua conclusione è che la sentenza dello Schiller non è vera; e non è neanche vera quella dell'Hess, che crede essere il sentimento poetico degli alberi più vivace presso i Greci di quello dei fiori. Poichè l'autore sceglie con diligenza e riproduce tutti i luoghi d'autori sui quali s'appoggia, il lettore ha modo di riscontrare, verificare la conclusione a cui egli arriva. A me par vera. Soltanto avrei desiderato che l'Arnold in luogo di scrivere latino, avesse scritto tedesco;

---

(1) Ueber den landschaftlichen Natursinn der Griechen und Römer.
(2) Beiträge zur Untersuchung der über das Naturgefühl im klassischen Alterthum.
(3) Das tiefe Naturgefühl der Griechen und Römer.
(4) Ueber die Empfindung der Naturschönheit bei den Alten.
(5) Naturbilder aus der griechischen Lyrik.
(6) Die Naturanschauung der Alten.
(7) Die Empfindung der Naturschönheit bei den Griechen.
(8) Die Entwicklung des Naturgefühls bei den Griechen und Römern.

giacchè egli ha riputazione di buono scrittore nella sua lingua, come vedo dai giudizi che critici compaesani portano delle sue *Griechische Sagen und Märchen*, di cui è uscito solo il primo fascicolo, mentre il suo latino, quantunque aspiri qua e là ad essere elegante, è estremamente duro, e talora malamente intelligibile. B.

Portraitköpfe auf antiken Münzen Hellenischer und Hellenisierter Völker von F. IMHOOF-BLUMER. — Leipzig, Teubner, 1885. 4.

Questo è un libro assai ben fatto. Il sig. F. Imhoof-Blumer ha pubblicato, qualche anno fa (1879), un simile libro dei ritratti sulle *monete Romane*. Ma in questo sulle *greche* avea più difficile impresa, perchè, com'egli stesso osserva nella introduzione, " il principal tipo delle monete romane imperiali è quasi senza eccezione un ritratto, e la lor lunga serie offre altresì più nomi ed immagini, di quello che vi siano membri di famiglie imperiali conosciuti per mezzo della tradizione storica; „ invece " tra le così dette monete reali greche vi sono maggiori e minori serie, che o non mostrano nessun ritratto o in modo affatto sporadico. „

Sicchè egli non si è potuto contentare di dare, a illustrazione di queste, semplici cataloghi delle persone, di cui vi si trovi il ritratto come ha fatto per le Romane; ma ha dovuto compilare formali tabelle cronologiche, che contengono tutte le serie delle dinastie, di cui sono conosciute impronte con o senza ritratto. „ Il libro n'è diventato tanto più compiuto e utile.

Il numero delle persone principesche nominate nelle tabelle è di 535, le quali hanno dominato su circa 75 diverse regioni; il numero dei ritratti è di 325, di cui 206 son riprodotti in fototipia sopra otto tavole assai bene.

Altre utili informazioni son date nella breve e chiara introduzione circa il tempo in cui i ritratti sulle monete s'introdussero, il modo che tennero gl'incisori dei conii, l'ornato delle teste dei principi ritratti, i mezzi d'accertare di chi il ritratto sia, i titoli dei principi, la lingua della leggenda: la quale è riprodotta nelle forme di caratteri con cui è improntata.

Non si potrebbe desiderare miglior disposizione nè migliore esecuzione. B.

M. Tulli Ciceronis scripta quae manserunt omnia: recognovit C. T. W. MUELLER, P. II, v. II. — Lipsiae, Teubner, 1885, 16°, p. 541.

Dal primo volume di questa nuova edizione delle opere compiute di Cicerone che appare nella biblioteca Teubneriana — l'altra del 1863, fu curata dal Klotz — la *Cultura* ha già parlato. C. T. W. Müller, che ha la cura di tutta l'edizione, adoperò per il primo volume, che contiene i libri *Ad C. Herennium* e *De inventione,* il Friedrich; il volume annunziato, che contiene 16 orazioni, l'ha curato lui stesso. Lo Stangl, che fa una recensione dei due volumi nella *Deutsche Literaturzeitung,* osserva che i due editori, lo speciale e il generale, non sono d'accordo

nel nome dell'autore; giacchè il Müller scrive: *M. Tulli Ciceronis,* il Friedrich: *M. Tulii Ciceronis:* il diavolo però ha fatto, che per un errore forse di stampa, lo Stangl attribuisce al Friedrich la grafia *M. Tulii,* mentre questo stampa *M. Tullii,* sicchè la differenza sta solo nell'*i;* a ogni modo, anche su questo i due editori avrebbero fatto bene a intendersi, se vi debba o no essere. Checchè di ciò sia, dell'apparato critico del Müller e del modo in cui è disposto, lo Stangl dice gran bene; e certo con ragione.

Noi non entreremo nella discussione di alcune lezioni, che lo Stangl contende non essere le migliori che si potessero scegliere. Ci par davvero inutile lo scegliere qua e là alcune lezioni e l'addottorarvisi sopra. E d'altronde ci par molto facile una discussione siffatta in cui ciascuno decide a sua posta, per criterii, i quali, dieci volte su dodici, son soggettivi, checcchè paia, e mal sicuri. A noi basta che in genere il testo del Müller sia il resultato di uno studio accurato dei codici e che delle varianti di questi egli ci dia quella chiara notizia, che ci permette al bisogno di dipartirci dal testo prescelto da lui. L'*Adnotatio critica* è tutta raccolta in principio del volume; ed oltre i codici, vi son notate anche le congetture degli editori principali. B.

NOTE E NOTIZIE

La *D. L. Zeitung* del 19 dicembre ha due recensioni di libri italiani; l'una di T. L. del libro di Cesare Paoli, *Programma di paleografia latina e di diplomazia,* ch'è stato tradotto in tedesco da P. Lohmeyer; l'altra di W. Wilmans del libro di R. Renier: *Il tipo estetico della donna nel medioevo.* Tutteddue, soprattutto la prima, favorevoli.

— Abbiamo ricevuto il supplemento straordinario dell'*Illustrazione Italiana* che porta il titolo di *Natale e Capo d'Anno.* Fa onore davvero al Treves, e può star con onore vicino ai supplementi simili dei giornali forestieri. Alcuni disegni di eccellenti autori sono veramente riprodotti bene, ed il testo è dei più attraenti.

Una pagina è segnata da Domenico Morelli, il maestro dei maestri; un'altra da Alberto Pasini, il principe degli orientalisti. Una pagina colorata è di De Albertis, coi suoi cavalli ch'egli acquerella con tanta vita. Ettore Ximenes ci presenta dodici teste vaghissime di donne, quasi un zodiaco femminile; lo stesso artista ci dà una balia *très forte en couleurs;* il fiorentino Soulacroix rende a meraviglia i costumi dell'Impero in una *Confidenza;* Cenni, una delle sue grandi scene militari in due pagine; Pogliaghi, pure in due pagine, un gran quadro di storia romana; Montalti colorisce una *Fantasia* piena di fantasia; Matania, le corse di Napoli; Vincenzo Volpe rappresenta tre monache che preparano i doni per il loro padre spirituale. Infine il bolognese Sezanne arricchisce tutto il numero di graziosissime decorazioni.

Non meno ricca della parte artistica è la parte letteraria. De Amicis dà una primizia della grande opera ch'egli prepara sull'Ame-

rica meridionale; Giacosa una scena alpina del San Bernardo; Castelnuovo un delizioso racconto; Barrili un commovente ricordo d'infanzia; Ernesto Masi racconta la *Notte di Natale*, e Dino Mantovani la *Leggenda bianca*. La poesia è rappresentata da Giovanni Rizzi, Carlo Baravalle, S. Nurisio, Corrado Ricci e Ragusa-Moleti.

Lo splendido album si chiude con un pezzo di musica originale, graziosissimo, quali sa farne il signor Marco Sala; è una mazurka che porta per titolo *Luna di miele*.

— L'ultimo fascicolo della *Storia universale in trattati particolari* che pubblica l'editore E. Grote di Berlino, ed è ristampata tradotta in italiano dall'editore Vallardi di Napoli, contiene il seguito della *Storia del popolo d'Israele* del prof. B. STADE DI GIESSEN (p. 465-624). Sinora di questa bella collezione di *trattati storici* sono compiuti: la *Storia dell'antica Persia* del prof. FERD. JUSTI; la *Storia dell'Ellade e Roma* del prof. G. F. HERTZBERG; la *Storia dell'Impero Romano* dello stesso; la *Storia primitiva dei popoli germanici e romani* del prof. F. DAHN; la *Storia degli Anglosassoni sino alla morte del Re Alfredo* del prof. ED. WINKELMANN; l'*Islam nell'oriente e nel mezzogiorno* del prof. dott. A. MUELLER; la *Storia delle crociate* del prof. B. KUGLER; la *Storia dei Bizantini e dell'impero degli Osmani sino alla fine del XVI secolo* del prof. G. F. HERTZBERG; *La Rinascenza e l'Umanismo in Italia e Germania* del prof. L. GEIGER; la *Storia del secolo delle scoperte* del prof. SOPHUS RUGE; *L'Europa occidentale nel secolo di Filippo II* del prof. G. DROYSEN; la *Storia della Rivoluzione in Inghilterra* del dott. ALFREDO STERN; *Il secolo di Ludovico XIV* del prof. MART. PHILIPPSON; *Pietro il Grande* del prof. dott. ALESS. BRUCKNER; *Il secolo di Federico il Grande* del prof. W. ONCKEN; *L'Austria sotto Maria Teresa, Giuseppe II e Leopoldo II, 1740-1792*, del prof. A. WOLF; *Caterina II* del prof. AL. BRUCKNER; *Il secolo della rivoluzione dell'impero e delle guerre di liberazione, 1789-1815*, del prof. W. ONCKEN; *Il secolo della Restaurazione e della Rivoluzione, 1815 1881*, del prof. TH. FLATHE. Restano a pubblicare la *Storia dell'antico Egitto* del prof. G. DUMICHEN; la *Storia della Babilonia e dell'Assiria* del prof. FR. HOMMEL; la *Storia dell'antica India* del prof. S. LEFMANN; la *Storia dei Fenicii* del prof. B. STADE; la *Storia degli Stati occidentali durante il medio evo* del prof. HANS PRUTZ; *La Russia, la Polonia e la Livonia sino al XVII secolo* del prof. TH. SCHIEMANN; la *Storia della Riforma Germanica* del prof. F. VON BEZOLD; *Il secolo della guerra dei trenta anni* del prof. G. DROYSEN; la *Storia della Germania dalla pace di Vestfalia sino all'avvenimento al regno di Federico il Grande, 1648-1740*, del prof. B. ERDMANNSDÖRFFER; la *Storia del secondo impero e del regno d'Italia* del Cons. gen. R. F. BAMBERG; *Lo Stato federale e la guerra federale nell'America del Nord* del dott. E. OTTO HOPP; *La neofondazione dell'impero germanico e le sue prime battaglie* del prof. W. ONCKEN; la *Storia della quistione orientale, dalla pace di Parigi a quella di Berlino, 1856-1878*, del Cons. gen. dott. F. BAMBERG.

— È venuta fuori la terza edizione della carta murale fisica dell'Africa, in sei fogli, alla scala 1: 800000000, nuovamente compilata da

Rich. Kiepert ed edita da Dietrich Reimer in Berlino. Questa carta ci pare singolarmente ben fatta, e che renda molto perspicuamente le diverse fattezze della configurazione di quella regione. Del resto non si può aspettar meno dalla valentìa dell'autore e dell'editore.

— Il W. Sieglin ha pubblicato separatamente la *Carta dello sviluppo dell'impero Romano,* ch'è stata inserita nella traduzione della *Storia dell'impero Romano* del Duruy fatta dall'Hertzberg (Schmidt e Gunther). La carta segue questo sviluppo sino all'abdicazione di Diocleziano (305 d. Cr.): è preceduta da una breve esposizione della conquista successiva di ciascuna regione, molto precisa. In Italia una carta simile, ma divisa in più, secondo i periodi dell'ingrandimento, è aggiunta ai volumetti della Storia di Roma per i ginnasii e licei, scritta da R. Bonghi (Napoli, Morano).

— Son venute fuori le puntate 2ª e 3ª dell'opera annunciata nel precedente fascicolo della *Cultura,* e pubblicata presso il Freytag di Lipsia: *Länderkunde der fünf Erdtheile* von A. Kirchhoff, a cui molti dotti collaborano.

— La Biblioteca nazionale di Brera manda l'avviso che segue: " *Agli autori.* — Il prefetto della Biblioteca Nazionale di Milano ha diretto, in questi giorni, una lettera ai presidenti delle Società Storiche Italiane, nella quale, detto che i sussidi concessi alla Braidense dal Governo, dal comune e dalla provincia di Milano, gli permettono d'acquistare le principali pubblicazioni che servono ad illustrare la storia e la letteratura nazionale, li prega di voler raccomandare ai soci di spedire quanto non è posto in commercio, come, ad esempio, gli estratti da Riviste, da Atti Accademici, gli opuscoli per nozze e simili. E un'altra n'ha indirizzata agli Autori italiani, le cui opere meritarono essere tradotte nelle lingue straniere, perchè vogliano mandare copia delle versioni stesse a quella Biblioteca. Una tale raccolta potrà riuscir utilissima allo studio della storia, della biografia e della bibliografia della nostra letteratura, e però noi la raccomandiamo agli scrittori italiani. "

— *Les moralistes sous l'empire Romain: philosophes et poètes.* È venuta fuori la quinta edizione (Paris, Hachette, 16°, p. 384) di questo eccellente libro.

— È venuto fuori il terzo fascicolo della *Paleografia dei Classici Latini* pubblicata da Emilio Chatelain (Paris, Hachette), di cui la *Cultura* ha già parlato. Contiene la fine dei *discorsi*, le *lettere* e la *filosofia* di Cicerone, in sedici tavole. Sono parecchi i codici italiani riprodotti: il *Reginensis* 2077 *palimpsestus* per l'oraz. *in Verrem;* il *Palatinus* 24 *palimpsestus* per quella *pro Fonteio;* tre Laurenziani XLIX, 9; XLIX, 18; XLIX, 7 per l'*Epistolae;* il *Marcianus* 257 per i *Philosophica;* il *Vaticanus* 5757 *palimpsestus* per la *Respublica;* il *Palatinus* 1019 per il *De divinatione;* il *Laurentianus* L, 45; il *Palatinus* 1513 per il *De Finibus.*

— Della nuova edizione dei *Regesta Pontificum Romanorum* dello Jaffè, è venuto fuori il nono fascicolo (Lipsiae, Veit et Comp.), che va dall'a. 1143 all'a. 1159.

ANNUNCII

Abbiamo ricevute le dispense 6ª e 7ª (parte I) del Dizionario tecnico di ingegneria ed architettura nelle lingue italiana, francese, inglese e tedesca, compresovi le scienze, arti e mestieri affini, compilato dall'ingegnere G. Crugnola. Di questa opera abbiamo già detto, quando apparvero le prime dispense, il bene che si merita; ora diremo solo che merita lode la solerzia e cura grande con cui il Crugnola attende a che il libro non ritardi molto a completarsi. Con queste dispense si va dalla parola *Allivellare* alla parola *Ancudine*.

— Sono state pubblicate le dispense 8ª e 9ª dell'Ingegneria, le arti e le industrie alla esposizione generale italiana di Torino, rivista tecnica compilata sotto la direzione dell'ingegnere G. Sacheri. La pubblicazione continua colla stessa copia ed accuratezza d'incisioni. In questa dispensa l'ingegnere Galassini finisce di parlare dei *Telai nella Galleria del lavoro*, e poi segue un articolo di G. Sacheri sul *Salone dei concerti e la galleria dell'arte musicale* (con due tav.) e incomincia un articolo sul *Materiale mobile per le strade ferrate*.

— *Les Français en Russie et les Russes en France.* — L'antico regime, l'Emigrazione, le Invasioni, di LÉONCE PINGAUD. Libreria accademica Perrin.

Il signor Pingaud ha narrato, secondo gli archivii degli affari esteri e le recenti pubblicazioni, la storia degli emigranti, artisti, soldati e precettori che sono stati a cercar fortuna nell'impero iniziato alla civiltà europea da Pietro il Grande. Questa storia comprende due periodi: quello del regno di Caterina II corrispondente agli ultimi giorni del nostro antico regime, e quello del regno di Alessandro I corrispondente agli avvenimenti della Rivoluzione e dell'Impero.

Mentre i Russi delle alte classi venivano ad iniziarsi a Parigi al lusso francese e lo introducevano nelle loro abitazioni, i filosofi, quali Voltaire e Diderot, i gentiluomini, quali Roger di Damas e Richelieu, facevano conoscere alla Russia, sotto un doppio aspetto egualmente caratteristico, il genio della nazione francese. Poi, venuta la Rivoluzione, l'impero degli Czar diventava il principale rifugio degli emigrati irreconciliabili, di Langerau e di Joseph de Maistre.

Questo basti a mostrare la varietà dei soggetti trattati in questo lavoro che tocca ad un tempo la storia politica, sociale e letteraria dei due paesi.

— *Le Drame musical* di EDOUARD SCHURÉ — Tomo I: La musique et la poésie dans leur développement historique. Tomo II: RICHARD WAGNER, son oeuvre et son idée. Due volumi in 12°. Libreria accademica Perrin.

La prima edizione di questo lavoro è stata accolta dal pubblico francese ed europeo come la migliore storia del dramma lirico. Vi si trova una esposizione profonda e completa del sistema di Riccardo Wagner: i suoi drammi, che producono una così forte impressione, vi sono in certa qual maniera riprodotti in una serie di quadri brillanti e poetici. La seconda edizione, che appare oggi, è aumentata da uno studio su Persifal ed accompagnata da due incisioni che rappresentano l'una il teatro greco, l'altra il teatro di Bayreuth. Con questa forma definitiva, questo libro, la di cui ristampa era da lungo tempo attesa, sarà accolto con premura da tutti coloro che s'interessano alla musica, all'arte ed all'ideale.

— *Piccola Biblioteca del popolo italiano*, diretta da Paolo Mantegazza, R. Bonghi, A. G. Barrili. — Questa nuova Biblioteca si propone di offrire al Popolo italiano tutto ciò che può intendere e godere di buono e di bello, tutto ciò che può rifargli il carattere, ingentilirgli il costume, allargarne la coltura, esplorando le miniere della scienza, i giardini dell'arte, gli archivi della storia. La nota che vibrerà in questa Biblioteca deve essere rispetto per tutte le religioni dell'ideale, per tutte le opinioni oneste, un entusiasmo per tutte le poesie della vita; dalla più santa fra tutte, quella della famiglia, fino alla più alta, quella delle glorie del nostro paese. Nessuno è povero per godersi il suo fiore in questo giardino, nessun uomo è inutile, quando impari dai nostri libri a sviluppare tutte le proprie forze e a godersi in pace il raggio di sole che gli spetta.

Nel corrente mese saranno pubblicati i primi tre volumetti: P. Mantegazza: *L'arte di esser felici;* R. Bonghi: *Roma;* A. G. Barrili: *Se fossi Re.* — Centesimi 50 ciascuno.

Seguiranno i volumetti di: Olindo Guerrini (Stecchetti), *Le Streghe.* — Luigi Capuana, *Come il sole dipinge.* — Onorato Occioni, *Virgilio e il popolo italiano.* — Giosuè Carducci. — Edmondo De Amicis. — Enrico Nencioni. — Eugenio Checchi, *Cristoforo Colombo.* — Paolo Mantegazza, *La mia mamma.* — Ruggero Bonghi, *L'Evangelo di San Matteo.* — Raffaello Barbiera, *I Poeti della Patria.* — Costanzo Rinaudo, *Cronologia della Storia d'Italia.* — B. B. Licata, *In Affrica.* — Guelfo Cavanna, *I parassiti della casa.* — Luigi Bombicci, *Le stelle cadenti.* — Enrico Giglioli, *Il cane e il gatto.* — Federigo Faraglia, *La disfida di Barletta.* — Stefano Sommier, *Un viaggio d'inverno in Lapponia.* — Carlo de Steffani, *Le montagne.* — Pietro Vayra, *Carlo Emanuele I.* — Agenore Gelli, *La calata di Carlo VIII.* — Luigi Arnaldo Vassallo (Gandolin).

Uscirà un volumetto di circa 100 pagine ogni quindici giorni, a centesimi 50.

— *Rivista pedagogica italiana*, diretta dal prof. Francesco Veniali. — È pubblicato il fascicolo 3°, il quale contiene: La funzione dello Stato nelle Scuole normali e nella Scuola popolare. — II. Dell'arte didattica negli Instituti magistrali. **P. Siciliani.** — Il sentimento nella educazione. **G. Fanti.** — Le ultime riforme nelle scuole normali e popolari del ministro Coppino. **G. Bagatta.** — L'Osservatorio pedagogico. — Il libro prezioso e il libro d'oro. — Lettera di **A. Gelmini** al prof. G. Sergi. — Corrispondenza. **L. Zacchetti** e **G. Neri.** — Libri e Giornali. — Notizie scolastiche italiane. — Notizie scolastiche straniere. — Quel che si fa e quel che si dice alla Capitale (*Spiritus Asper*). — Libri pervenuti in dono alla *Rivista.*

La *Rivista*, come fu già accennato, conferisce ogni semestre, alla migliore memoria presentata dai suoi Associati, un premio di lire **Trecento:** ora, alla fine del prossimo gennaio scadendo il tempo utile per concorrere a quello indetto pel tema « *Il lavoro manuale nella Scuola popolare,* » ne avvertiamo coloro che intendono abbonarsi alla detta *Rivista* affinchè possano farlo in tempo.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE

Repertorium für Kunstwissenschaft. — Neunter Band, Erstes Heft. — *Max Lehrs*, Die Monogrammisten A G u. w. in ihrem Verhältniss zu einander — *Friedrich Schlie,* Der Herzog Christian Ludwig II. von Mecklenburg und der Maler Chr. Wilh. Ernst Dietricy (Dietrich) — *Alfred Klemm*, Aberlin Tretsch, Herzog Christoph von Württemberg Baumeister — *Franz Friedrich Leitschuh,* Die Bambergische Halsgerichtsordnung I. — Berichte und Mittheilungen aus Sammlungen und Museen, über staatliche Kunstpflege und Restaurationen, neue Funde — Litteraturbericht: Theorie und Technik der Kunst; Kunstgeschichte; Archäologie; Architektur; Malerei; Schrift, Druck, graphische Künste; Kunstindustrie; Museen, Galerien, Kataloge — Notizen — Bibliographische Notizen — Verzeichniss der wichtigeren Besprechungen — Bibliographie.

— *Mnemosyne,* bibliotheca philologica batava. — IX Series, vol. XIV, pars I. — Thucydidea, scripsit C. G. Gobet — Ad Poetas Graecos, scripsit H. van Herwerden — Ad Ciceronis Palimpsestos, scripsit C. M. Francken — Thucydidea, scripsit S. A. Naber — De pecuniis sacris in Parthenonis Opisthodomo, scripsit A. J. Holwerda.

— Rheinisches Museum für Philologie herausgegeben von Otto Ribbeck und Franz Buecheler. XLI. Band, I. Heft. — Coniectanea, F. Buecheler. — Alkibiades, Sokrates, Isokrates. Von A. Philippi. — Zum Virgil des Probus und Quintilian. Von F. Schoell. — Nicolaus Schow und Stobaeus. Von O. Hense. — Nochmals Dipoinos und Skyllis und die Anfänge der Marmorsculptur. Von J. Overbeck. — Ueber den Feldzug des Germanicus im J. 16. Von J. v. Pflugk-

Harttung. — Die Sammlungen, Menandrischer Spruchverse. Von Th. Kock. — Bruchstücke eines zweiten Gesetzes von Gortyn. Von F. Buecheler und E. Zitelmann. — Ein Excerpt aus Apollodors Bibliothek. Von R. Wagner.

Miscellen. — Zu Homers Odyssee VII 69. Von E. Schulze. — Zu Menander. Von E. Hoffmann. — Grammatische Bemerkungen. Von M. Schanz. — Zur Bedeutung von liber. Von R. Hirzel. — Zu Cato. Von E. Wölfflin. — Metrisches zu Martial. Von Th. Korsch. — Maximianus der Lyriker. Von Fr. Vogel. — Devotion aus Karthago. Von F. B.

— *Revue philosophique.* — Déc. 1885. — **E. Naville.** La doctrine de l'évolution comme système philosophique. — **E. Paulhan.** Les phénomènes affectifs au point de vue de la psychologie générale (fin). — **E. Gley.** Les sens musculaires. — **Fonsegrive.** Du raisonnement par l'absurde. — Notes et discussions. — Analyses et comptes rendus.

— *La controverse et le contemporain.* — 15 déc. 1885. — Partie apologétique. **J. B. Jaugey.** — Les livres sacrés ou canoniques de la Chine, **De Harlez.** — Le prophète Daniel. **M. T. J. Lamy.** — Si les nations Chrétiennes perdront la foi avant la conversion des Juifs. **A. Manoury.** — Les peines éternelles de l'enfer (fin). **A. Dupont.** — Partie littéraire. **Cazajeux.** — Doudart de Lagrée, explorateur de l'Indochine (dernier article). **Ferdinand Butel.** — Charles VII et son dernier historien. **Henri De L'Épinois.** — Deux canaux intermaritimes. **L. De Taffanel.** — Chronique politique. **Henri De L'Épinois.**

— *La critique philosophique.* — 30 nov. 1885. — **Renouvier.** La morale criticiste et la critique de M. A. Fouillée (troisième article). — **R. Allier.** La répression de la prostitution, à propos d'un livre récent. — **Lionel Dauriac.** Du criterium de la vérité selon M. Herbert Spencer. — **F. Grindelle.** Essai biographique sur Léon Dumont, par Alexandre Buchner. — **F. Pillon.** La Révocation de l'édit de Nantes. — Notices bibliographiques.

— *Das Magazin.* — 5 Dezember 1885. — August Graf von Platen. **Richard Gosche.** — Zur Geschichte einer Entdeckung. — Wer schrieb das « Novum Organon » von Francis Bacon? **Casar Kriticus.** — Slovenischer Dichter. **Jas. Kubin.** — Spanisch-deutsche Lyrik. **Karl Woermann.** — Eine ungarisch-sanskrite Uebersetzung. **Heinrich Glücksmann.** — Ein neues Buch von Kleon Rangabé. **Daniel Sanders.**

— *Zeitschrift für Kirchengeschichte.* — VIII Band, 1-2 Heft. — **Th. Zahn.** Studien zu Justinus Martyr. — **J. Dräseke.** Der Briefwechsel des Basilius mit Apollinarius von Laodicea. — **H. Reuter.** Das Würtembergische Konkordat. — **K. Müller.** Die Arbeiten zur Kirchengeschichte des 14. und 15. Jahrhunderts aus den Jahren 1875-1884. — **G. Wolfrau.** Zur Wormser Konkordat. — **Th. Kalde.** Carlstadt und Dänemark. — **E. Bodemann.** Handschriften Luther's. — **J. Ney.** Analekten zur Geschichte des Reichstags zu Spencer im Jahre 1526. — Miscelle. **Th. Kalde.**

CATALOGHI DI EDITORI E LIBRAI

Weiss und S. Schack, Verzeichniss n. 39 des antiquarischen Bücherlagers. — Staats- und Volkswirthschaft. Leipzig, 1886. — Sternwartenstrasse, 77.

— E. J. Brill, Catalogue de la deuxième partie des bibliothèques de M. P. Romeijin, etc. (*Jurisprudence — Histoire et Géographie — Généalogie — Héraldique — Enseignement, éducation — Linguistique et littérature — Beaux-Arts*). Leide.

— G. Pedone-Lauriel — *Catalogue des livres de fonds et en nombre.* — Paris.

LIBRI NUOVI

Si annunzieranno in ogni fascicolo i libri giunti alla *Cultura.* — I collaboratori son pregati di chiedere alla Direzione i libri di cui desiderano render conto, scrivendo chiaramente il nome dell'autore, il titolo del libro e il nome dell'editore.

Adler Georg — *Die Geschichte der ersten sozialpolitischer Arbeiterbewegung in Deutschland.* — Breslau, Trewendt, 1885, pag. 338.

Adriani Pietro — *Al Re d'Italia Umberto I. Un pensiero ed un pubblico voto. Versi sociali.* — Roma, Tip. Sociale, 1885, pag. 8.

Alexander — *A second life.* — Loipzig, Tauchnitz: vol. I, pag. 262; vol. II, pag. 264; vol. III, pag. 287.

Aliprandi Antonio — *Vittima.* — Treviso, Zappelli, 1885, Sonetti XV.

Amore A. — *Berta di Savoia, imperatrice di Germania.* — Milano, Ottino, 1884, pag. 57.

Amore Antonino — *Emanuel Filiberto di Savoia.* — Catania, Giannotta, 1886, pag. 104.

Andreoli Raffaele — *Il Cantico dei Cantici del Re Salomone.* — Oneglia, eredi Ghilini, 1884, pag. 53.

Angeletti Nazzareno — *Cronologia delle opere minori di Dante.* Parte prima: *Convivio e De vulgari eloquentia.* — Città di Castello, S. Lapi, 1886, pag. 99.

Amico D. E. — *Il torrente.* — Roma, tip. Tiberina, 1884, pag. 19.

Antona-Traversi Camillo — *Al Sig. Nencioni. Polemica.* — Roma, Ballotta, 1885, pag. 17.

Arndt Theodoro — *Die Stellung Ezechiels in der alttestamentlichen Prophetie.* — Berlin, Haack, 1885, pag. 32.

Aveli Alessandro — *Lettere di Giacomo Leopardi scelte ed annotate ad uso delle scuole.* — Paravia e Comp., pag. 292.

Babelon Ernest — *Description historique et chronologique des monnaies de la République Romaine vulgairement appelées monnaies consulaires.* — Paris, Rollin et Fenardent, 1885, vol. I, pag. 562.

Barms Friedrich — *Metaphysik, herausgegeben von* **Heinrich Wiese**. — Breslau, Höhler, 1885, pag. 145.

Bonselli Pietro — *Il piccolo agricoltore italiano, ossia Lezioncine pratiche d'agraria.* — Torino, Camilla e Bertolero, 1885, pag. 127.

Bigonzo Giuseppe — *Le Sibille e i libri Sibillini di Roma.* — Genova, Sordo-muti, 1885, pag. 32.

Bladé Jean-François — *Mémoire sur l'Histoire religieuse de la Novempopulanie romaine.* — Bordeaux, Chollet, 1885, pag. 30.

Boetticher Adolf — *Olympia. Das Fest und seine Stätte.* — Berlin, Springer, 1886, pag. 420.

Busolt Georg — *Griechische Geschichte bis zur Schlacht bei Chaironeia.* I. Teil: *Bis zum Perserkrieg* — Gotha, Perthes, 1885, pag. 622.

Byron — *Childe Harold, edited with introduction and notes by* **H. F. Tozer**. — Oxford, Clarendon Press, 1885, pag. 386.

Cacace Tito — *Del progetto di legge per l'abolizione dei tribunali di commercio.* — Napoli, Giannini e figli, 1886, pag. 37.

Catalogo *dell'Archivio della Magnifica comunità di Este.* — Este, Longo, 1886, pag. 34.

Cazzaniga Fulvio — *L'eguaglianza, studiata nella storia e nella scienza.* — Cremona, Ronzi e Signori, 1885: vol. I, pag. 462; vol. II, pag. 488.

Cencelli-Perti Alberto — *La forma del catasto ed i suoi effetti sulla economia agraria.* — Roma, A. Manzoni, 1885: pag. 110.

Charmes Gabriel — *Politique extérieure et coloniale.* — Paris, Calmann Lévy, 1885, pag. 428.

Chiappelli Alberto — *Studii sull'esercizio della medicina in Italia negli ultimi tre sècoli del Medio Evo.* — Milano, Civelli, 1885, pag. 70.

Chiappelli Luigi — *La Glossa Pistoiese ed il Codice Giustinianeo, tratta dal manoscritto capitolare di Pistoia.* — Torino, Loescher, 1885, pag. 64.

Cicerone M. Tullio — *L'orazione pro Milone commentata ad uso dei licei da* **Francesco Tarducci.** — Modena, Toschi, 1884, pag. 112.

Civoli Cesare — *Studio critico sulla teoria dei delitti imperfetti.* — Bologna, Fava e Garagnani, 1885, pag. 23.

Coffa M. — *Poesie scelte a cura del Municipio di Noto.* — Noto, Zammit, 1885, pag. 294.

Commemorazione di Gaetano Nuvolato. — Este, Longo, 1880, pag. 22.

Comucci Ernesto — *Della emigrazione e del pauperismo della Riforma agraria e tributaria.* — Sansepolcro, tip. lit. Biturgense, 1885, pag. 269.

Crespellani Arsenio — *Di un ripostiglio di coltelli-ascia od ascie scoperto a Savignano sul Panaro.* — Vignola, Monti, 1884, pag. 14; tav. 1.

Dall'Acqua Giusti A. — *L'arco acuto e i guelfi.* — Venezia, Antonelli, 1885, pag. 16.

De Luca Carnazza — *Il Parlamento ed il bilancio.* — Milano, C. Rebeschini, 1885, pag. 30.

De Pilla Domenico — *Rime.* — Napoli, A. Trani, 1885, pag. 88.

De Rosa Avv. Amilcare — *Il Consiglio di Stato nel governo parlamentare.* — Napoli, Fratelli Orfeo, 1885, pag. 41.

Descartes — *Les principes de la Philosophie. Edition avec une introduction et appréciation par* **H. Joly.** — Paris, Delalain Frères, 1886, pag. 64.

De Viti de Marco A. — *Moneta e prezzi, ossia il principio quantitativo.* — Città di Castello, S. Lapi, 1885, pag. 256.

Diehl Charles — *Ravenne. Études d'archéologie byzantine.* — Paris, J. Rouam, 1886, pag. 79.

Dumesnil Georges — *La pédagogie dans l'Allemagne du Nord.* — Paris, Delagrave, Ch., pag. 176.

Édouard Emmanuel — *Le Panthéon Haïtien.* — Paris, Ghiò, 1886, pag. 76.

Edwardes — *A Girton Girl.* — Leipzig, Tauchnitz, 1886: vol. I, pag. 296; vol. II, pag. 295.

Fatichi Nemesio — *Isola d'Elba.* — Firenze, Arte della Stampa, 1885, pag. 47.

Fauriel Claude — *Les derniers jours du Consulat,* publié et annoté par **Lalanne Ludovic.** — Paris, Calmann Lévy, 1886, pag. 502.

Ferrovia Portoguaro-Casarsa: Cardovada o Sesto? — Portogruaro, Castron, 1885, pag. 18.

Fischback Friedrich—*Raphael und Cornelius.*—Basel, Bruno Schwabe, 1885, pag. 46.

Fortebracci Guido — *A Giosuè Carducci: Ode.* — Roma, 1885.

Fraccaroli Giuseppe — *L'ode Pitia I, di Pindaro.* — Verona, Goldschagg e Comp., 1885, pag. 56.

Friedrich Guglielmus — *Quaestiones in Ciceronis libros de Oratore.* — Molhusis Thuringorum, Andres, 1885, pag. 55.

Fröhlich Franz — *Die Mode im alten Rom.* — Basel, Schwabe, 1884, pag. 35.

Frohschammer J. — *Ueber die Organisation und Cultur der menschlichen Gesellschaft.* — München, Nachfolger, 1885, pag. 467.

Furtwängler Adolf — *Beschreibung der Vasensammlung im Antiquarium.* — Berlin, Spemann, 1885: vol. I e vol. II, pag. 1105; tav. VII.

Gamma Giovanni M. — *Tommaso Grossi e « I Lombardi alla prima crociata. »* — Torino, Bona, 1885, pag. 96.

Gebhardi Walter — *Ein ästhetischer Kommentar zu den sat. Dichtungen des Horaz.* — Paderborn und Münster, Schöningh, 1885, pag. 335.

Goethe Wolfango — *Novella.* (*Classici stranieri pubblicati nell'originale con due versioni, una letterale e l'altra libera. Nuovo metodo di esercitazioni pratiche nelle lingue straniere.*) — Firenze, Le Monnier, 1886, pag. 138.

Gréville Henry — *Clairefontaine.* — Paris, E. Plon, 1886, pag. 329.

Güldenpfenning Albert — *Geschichte des Oströmischen Reiches unter den Kaisern Arcadius und Theodosius II.* — Halle, Niemeyer, 1885, pag. 425.

Hase Karl — *Kirchengeschichte auf der Grundlage akademischer Vorlesungen.* Erster Theil: Alte Kirchengeschichte. — Leipzig, Breitkopf und Härtel, 1885, pag. 638.

Hartmann (v.) Eduard — *Kritische Grundlegung des trascendentalen Realismus.* — Berlin, Duncker, 1885, pag. 138.

Heyd W. — *Histoire du commerce du Levant au Moyen Age, publiée sous le patronnage de la société de l'Orient Latin* par **Furcy Raynaud.** — Leipzig, Harrassowitz, 1885.

Holwerda A. C. W. — *Die alten Kyprier in Kunst und Cultus.* — Leiden, E. Y. Brill, 1885, pag. 61; tav. VII.

Hopp Ernst Otto — *Geschichte der vereinigten Staaten von Nordamerika.* — Leipzig, Freytag, Prag. Tempsky, 1886, pag. 268.

Jacquinet P. — *Des prédicateurs du XVII siècle.* — Paris, E. Belin, 1885, pag. 444.

Kugler Bernhard — *Albert von Aachen.* — Stuttgart, W. Kohlhammer, 1885, pag. 426.

Lemaître Jules — *Les contemporains: études et portraits littéraires.* — Paris, Lecène, 1886, pag. 355.

La vie de Jésus, dictée par lui-même, précédée d'une préface par **René Caillié.** — Paris, A. Ghio, 1885, pag. 440.

Leopardi Giacomo — *Lettere scelte ed annotate ad uso delle scuole* dal professore **A. Avoli** — G. B. Paravia, 1886, pap. 292.

Leopardi Giacomo — *Poesie e prose scelte e annotate per le giovanette* da **Caterina Pigorini-Beri.** — Firenze, Le Monnier, 1886, pag. 309.

Lessona Carlo — *Elementi di morale sociale ad uso dei Licei.* — Torino, Fratelli Bocca, 1886, pag. 316.

Levasseur E. — *Précis de la géographie physique, politique et économique de la terre.* — Paris, Delagrave, pag. 828.

Lombardi Giuseppe — *L'igiene della criminalità.* — Napoli, Giannini, 1885, pag. 19.

Lucchetti P. — *Perequazione fondiaria. Conguaglio e non catasto.* — Milano, Boniardi-Pogliani, 1885.

Lugaresi Vincenzo — *Le ispezioni ai comuni e l'articolo CLXXXV proposto dalla Commissione di riforma della legge comunale e provinciale.* — Lecce, Salentina, 1885, pag. 19.

Mahrenholtz Richard — *Voltaire's Leben und Werke.* — *Voltaire im Auslande (1720-1778).* — Oppeln, Maske, 1885, pag. 208.

Mantegazza Paolo — *Gli amori degli uomini.* — Milano, Mantegazza, 1886, pag. 269.

Masci Filippo — *Pessimismo.* — Verona-Padova, Drucker e Tedeschi, 1884, pag. 79.

Masci Filippo — *Sulla natura logica delle conoscenze matematiche.* — Roma, Accademia dei Lincei, 1885, pag. 107.

Maury Pierre — *Scènes vécues.* — Paris, Ghio, 1886, pag. 262.

Mazzola Ugo — *L'assicurazione degli operai nella scienza e nella legislazione germanica.* — Roma, Eredi Botta, 1886, pag. 432.

Ministero della P. I. — *Indici e cataloghi. Pubblicazioni periodiche,* pag. 918. — *Manoscritti Foscoliani già proprietà Martelli della R. Biblioteca nazionale di Fi-*

renze, pag. 66. — *Disegni d'architettura esistenti nella R. Galleria degli Uffizi di Firenze*, pag. 228. — Roma, 1885.

Morel L. B. — *Le Temple du Châtelet d'Audance (Ardèche)*. — Lyon, Mougin-Rusand, 1885, pag. 46.

Movimento commerciale e marittimo del porto di Riposto. — Catania, Pastore, 1885, pag. 33.

Müller E. — *A semplified grammar of the Pali language*. — London, Trübner and Co., 1884, pag. 143.

Nares (Cap.) — *Expédition anglaise au Pôle Nord*, 1875-1876. Traduction de **M. F. Le Clerc**. — Paris, Delagrave, 1886, pag. 188.

Oesterleu Theodor — *Komik und Humor bei Horaz*. — Stuttgart, Metzler, 1885, pag. 135.

Osvald A. K. — *Die Lehre von der Heiligung, das ist Gnade, Rechtfertigung, Gnadenwahl im Sinne des katholischen Dogmas*. — Packerbun und Münster, Schöningh, 1885, pag. 274.

Ouida — *Othmar*. — Leipzig, Tauchnitz: vol. I, pag. 272; vol. II, pag. 270; vol. III, pag. 286.

Pessina Enrico — *Discorsi varii*. — Roma, Elzeviriana, 1885, pag. 179.

Petrarca Francesco — *Le rime*. Nuova edizione. — Firenze, Le Monnier, 1886, in-16, pag. 440.

Pietrogrande Giacomo — *Parole pronunciate il 9 gennaio 1885 in commemorazione del VII anniversario della morte di Re Vittorio Emanuele II*. — Este, Longo, 1885, pag. 13.

Pietrogrande Giacomo — *Sigilli improntati sopra antiche lucerne fittili del territorio Atestino*. — Roma, Befani, 1884, pag. 14.

Pietrogrande Giacomo — *Lettere critiche sull'opera di Giuseppe Furlanetto:* « Le antiche lapidi del Museo di Este illustrate. » — Este, Longo, 1882, pag. 20.

Pietrogrande Giacomo — *Giuseppe Furlanetto e l'archeologia*. — Padova, Randi, 1884, pag. 78.

Pietrogrande Giacomo — *Bartolomeo Borghesi e l'archeologia estense*. — Dall'Archivio veneto, pag. 27.

Pietrogrande Giacomo — *Biografie estensi*. — Padova, Salmin, 1881, pag. 355.

Pietrogrande Giacomo — *Iscrizioni romane del museo di Este*. Catalogo. — Roma, Salviucci, 1883, pag. 118.

Pietrogrande Giacomo — *Due pitture in Este*. — Stratico, Este, 1885, pag. 19.

Pietrogrande Giacomo — *Lapidi, lucerne, anfore e bolli nel museo di Este e territorio Atestino*. — Venezia, Visentini, pag. 33.

Pizzi Italo — *Piccolo manuale dell'arabo volgare d'Egitto*. — Firenze, Le Monnier, 1886, pag. 192.

Porena Filippo — *Manuale di geografia moderna ad uso degli istituti tecnici*. — Milano, Vallardi, 1886, pag. 389.

Pozzi Alfeo — *La terra*. Manuale di Geografia rifatto dal dottor **Gottardo Garollo**. — Milano, Agnelli, 1885, pag. 666.

Pozzoni Cesare — *La questione tributaria*. — Milano, Fratelli Dumolard, 1886, pag. 48.

Prada Pietro — *Corso di storia civile per le classi liceali in conformità dei programmi 23 ottobre 1884*. — Parte prima: *Storia antica*. Vol. I. — Milano, Cogliati, pag. 219.

Programmes des Cours dans les établissements d'enseignement supérieur de Paris et dans les grandes écoles ressortissant au Ministère de l'Instruction publique suivis d'un tableau des cours par jour et par heure. — Paris, Delalain, 1885.

R. Accademia Petrarca — *Pubblicazione in onore della società geologica italiana*. — Arezzo, Cagliani, 1885, pag. 134.

Raccolta degli atti del Re, del Governo, del Parlamento nazionale e del Municipio di Roma. — Roma, Bencini, 1885, pag. 747.

Rachet Calixte — *Le mécanisme de l'entendement. Essai de psychologie évolutionniste.* — Paris, Ghio, 1885, pag. 70.

Raccioppi Giacomo — *Per la storia del nome d'Italia.* — Napoli, F. Giannini, 1885, pag. 14.

Radloff Wilhelm — *Das Schamanenthum und sein Kultus.* — Leipzig, Weigel, 1885, pag. 67.

Rambaud Alfred — *Histoire de la civilisation française.* — Paris, Colin et C., pag. 620.

Reinach Salomon — *Grammaire latine.* — Paris, Delagrave, 1886, pag. 358.

Rée Johannes — *Peter Candid. Sein Leben und seine Werke.* — Leipzig, Seemann, 1885, pag. 266.

Rosa Ugo — *Prime iscrizioni romane pervenute al museo civico di Susa.* — Torino, Bona, 1885, pag. 11.

Rübezahl: *Seine Begründung in der deutschen Mythe.* — Hohenelbe, Pahl, 1884, pag. 170.

Ruggieri Vincenzo — *Note sulla proposta perequazione fondiaria.* — Trani, Vecchi e Comp., pag. 22.

Sanesi Tommaso — *Vocabolario italiano-greco, compilato ad uso delle scuole.* — Pistoia, Bracali, 1886, pag. 585.

Sander H. — *Die Hugenotten und das Edickt von Nantes.* — Breslau, Korn, 1885, pag. 333.

Schirrmacher Wilh. — *Johann Albrecht I, Herzog von Mecklenburg.* — Wismar, Hinstorff, 1885, pag. 775.

Schmeding F. — *Die klassische Bildung in der Gegenwart.* — Berlin, Boentrager, 1885, pag. 204.

Schmidt Charles — *Précis de l'histoire de l'Église d'Occident pendant le Moyen Age.* — Paris, Fischbacher, 1885, pag. 452.

Selmar Eckleben — *Die älteste Schilderung vom Fegefeur des heil. Patricius.* — Halle, Niemeyer, 1885, pag. 61.

Sperta Felice — *I tesori della Garfagnana.* — Rosa, Garfagnana, 1885, pag. 39.

Spitta Heinrich — *Einleitung in die Psychologie als Wissenschaft.* — Freiburg I.-B., Hohr, 1886, pag. 154.

Springer Anton — *Strassburger Festgruss.* — Berlin und Stuttgart, W. Speemann, 1885, pag. 43.

Steinthal H. — *Allgemeine Ethik.* — Berlin, Reimer, 1885, pag. 458.

Stone Charles J. — *Christianity before Christ, or prototypes of our faith and culture.* — London, Trübner, 1885, pag. 344.

Strassburger B. — *Geschichte der Erziehung und Unterricht bei den Israeliten.* — Stuttgart, Ley und Müller, 1885, pag. 310.

Strenna Atestina, Anno 1884. — Este, tipi Stratico, pag. 82.

Studi e proposte concernenti il servizio e le tariffe delle ferrovie. — Roma, Botta, 1885, pag. 87.

Tableau de l'histoire et de la littérature de l'Église. Programme d'un cours professé au Séminaire de Saint Sulpice — *De la paix de Westphalie jusqu'à nos jours.* — Paris, Royer et Chernaviz, 1885.

Tarducci Francesco — *La mitologia classica, ridotta a libro di lettura continuata pei giovanetti.* — Modena, Toschi, 1883, pag. 454.

Torelli Luigi — *L'Italia e Casa Savoia.* — Torino, Unione tip.-editrice, 1885, pag. 270.

Trasenster Paul — *Aux États-Unis. Notes de voyage d'un ingénieur.* — Paris, Auguste Ghio, 1885, pag. 258.

Valdrighi Luigi Francesco — *Nomocheliurgografia antica e moderna, ossia elenco di fabbricatori di strumenti armonici.* — Modena, Società Tipografica, 1884, pag. 327.

Vasquez F. G. — *Paesaggi e marine.* — Firenze, Arte della Stampa, 1885, pag. 56.

Vassallo C. — *Il comune astigiano e la sua storiografia.* — Firenze, Archivio storico italiano, 1884, pag. 21.

Vassallo Carlo — *Gli Astigiani sotto la dominazione straniera* (1379-1531). — Firenze, Cellini, 1879, pag. 30.

Virgilio Marone (P.) — *L'Eneide.* Versione recentissima con annotazioni illustrative. — Napoli, Giannini e figli, 1885, pag. 588.

Wahrmund Ad. — *Die christliche Schule und das Judenthum.* — Wien, Rubaska und Voigt, pag. 83.

Was H. — *Plato's Politeia.* — Arnhem, Gouda Quint, 1885, pag. 72.

Wundt Wilhelm — *Essays.* — Leipzig, Engelmann, 1885, pag. 386.

Wundt W. — *Éléments de psychologie physiologique.* — Paris, Alcan, 1886, tom. I, pag. 571; tom. II, pag. 532.

Zanella Giacomo — *Della letteratura italiana nell'ultimo secolo.* — Città di Castello, S. Lapi, 1886, pag. 237.

Zampini Salazaro Fanny — *Uno sguardo all'avvenire della donna in Italia.* — Napoli. Detken Enrico, 1886, pag. 55.

PROGRAMMI

Beuthen o. s. — Die geographischen Kenntnisse des älteren griechischen Epiker. HERMANN HAHN.

Blankenburg. — Italienische Politik Kaiser Karls IV. 1347-1368. THEODOR MONZEL.

Breslau. — Quo die Cicero primam in Catilinam orationem habuerit. AUGUSTUS KÜHN.

Bückeburgh. — Quae ratio intercedat inter undecim capita priora Sext. Aurelii Victoris et libri de Caesaribus et epitomes, quae dicitur. RICHARDUS ARMSTEDT.

Coblenz. — Die Kämpfe der Römer im Gallia Cisalpina seit der Schlacht bei Clastidium. FR. PESCH.

Coburg. — Beiträge zur Emendation von Ciceros's Büchern *De oratore.* HEINRICH MUTHER.

Culm. — Kleinigkeiten aus dem mathematischen Unterricht. OTTO HERWEG.

Danzig. — Kritische Bemerkungen zu Martial. PAUL GIESE.

Duisburg. — Grössere Reisen mit Schülern. O. STEINHART.

Düsseldorf. — Einige Kapitel der Logik im Anschluss an Cicero's Tusculanische Untersuchungen. A. UPPENKAMP.

Erfurt. — Bilder aus Sizilien. OTTO SCHLAPP.

Euskirchen. — Ciceronis de Senectute liber zum Uebersetzen ins Lateinische für Sekunda bearbeitet. P. DOETSCH.

Glückstadt. — Die historische Glaubwürdigkeit der Commentarien Caesars vom gallischen Kriege nach gegenwärtigem Stande der Kritik. PETSCH.

Görlitz. — Welche Stellung nimmt der Dialog Parmenides zu der Ideenlehre Platos ein? RICHARDUS JECHT.

Gross-Glogau. — Beiträge zur Kritik und Erklärung von Virgil's *Aeneis.* GUSTAV SCHROETER.

Halle. — De pactionum inter graecas civitates factarum ad bellum pacemque pertinentium appellationibus formulis ratione. PAULUS GRAETZEL.

Halle. — Electa e Ciris commentariis. ROB. UNGER.

Hirschberg. — Untersuchungen über den Raum und sein Verhältniss zu den Dingen. FRANKE.

Janer. — Das Tragische und die Entwicklung der Tragödie. HERMANN ARMBRUSTER.

Kempen. — Mathematische Kleinigkeiten aus Theorie und Praxis. G. KORNEK.

Lauenburg. — Bemerkungen zum lateinischen und griechischen Unterrichte in der Gymnasial-Secunda. E. SOMMERFELDT.

Ludwigshut. — Neunzehn Lieder Lionardo Giustiniani's nach den alten Drucken. WIESE.

Magdeburg. — Kritische Darstellung der Verhandlungen Papst Innocenz III mit den deutschen Gegenkönigen. I. Abth. Bis zur offenen Erklärung Innocenz für Otto IV (1201). WILH. LINDEMANN.

Marienwerder. — Eine wissenschaftliche Abhandlung. J. PETSCH.

Merserburg. — Ungarn und das deutsche Reich unter Heinrich IV. OTTO RADEMACHER.

Münster. — Der phönizische Handel in den griechischen Gewässern. II. Die Gold-und Silberfunde von Mykene. THEODOR SCHMÜLLING.

Münster. — Die Sprache und die Entwickelung der griechischen Lyrik. A. FÜHRER.

Neisse. — Quelques réflexions sur la prétendue surchage d'études dans nos collèges. AUSTEN.

Neuhaldensleben.—Der lateinische Unterricht in Sexsta. REINHARD SCHREIBER.

Oels. — Interpolationen im ersten Buche von Cicero's Offizien. REINHARDT.

Oldenburg. — De Corippo priorum poetarum latinorum imitatore. RUD. AMAN.

Osnabrück. — Die Construktion der Nebensätze der Oratio obliqua in der attischen Prosa. KARL MIDDENDORF.

Osterade Ostpr. — Ein Lehrplan für den lateinischen Unterricht auf Realgymnasien. ERNST WÜST.

Paderborn. — Quaestiones Aeschyleae. W. KOTTHOFF.

Posen. — Der Dialog Phädrus und die Platonische Frage. FELIX MUCHE.

Ratibor. — Das Schaltjahr in der grossen Rechnungs-Urkunde. KUBICKI.

Rawitsch. — Ueber den Vortrag der homerischen Gedichte ἐξ υποβολῆς. F. G. HUBERT.

Sagau. — Das Patriarchat von Jerusalem im Jahre 1099. EDUARD FRANZ.

Schweidnitz. — Neue Darstellung der Elemente der höheren Analysis. L. HÜBNER.

Landeshut. — Der Unterricht im Lateinischen am Realgymnasium. KÜRZE.

Wien. — Zum ersten Buche der Commentarien Cäsars über den gallischen Krieg. BAUMANN.

Wien. — Kritische Bemerkungen zu den Prologscenen und der Parados der Medea. B. I-212. BARTHOLD.

De Caesaris codicibus interpolatis.

ROMA, tip. della Camera dei Deputati.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO V. — VOL. 7° — NUM. 2.

15 Gennaio 1886

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza, n. 1, *Roma*.

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica un fascicolo ogni quindici giorni.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e

costa nel Regno	L.	12,00
Per gli Stati dell'Unione postale	„	15,00
Per gli Stati Uniti d'America	„	17,00
Per l'America meridionale	„	20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

1886

AVVISO. — I fascicoli del Novembre e del Dicembre 1885 saranno pubblicati in un fascicolo solo di 9 fogli nel corso del mese di Febbraio, che conterrà il frontispizio e gl'indici dell'anno 1885. Lo sciopero dei tipografi di Napoli è cagione così del ritardo della pubblicazione di questi fascicoli come di quelli del Gennaio 1886, ma d'ora innanzi la pubblicazione sarà fatta molto esattamente.

La *Cultura* non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

V ANNO — VOL. 7° NUM. 2.

LA CULTURA

RECENSIONI.

THE JOURNALS OF MAJOR GEN. C. G. GORDON, AT KARTOUM. — Leipzig, Tauchnitz, 1885, 2 vol. p. 311, 288 in 16°.

Questi giornali del Gen. Gordon vanno dal 10 Settembre al 14 Dicembre 1884; il 2° volume contiene i documenti mandati da lui, insieme con altri. Durante i tre mesi egli non uscì da Kartum, dove poi nel Gennaio del 1885 fu, secondo prevedeva (1), preso ed ucciso. Chi vuol conoscere una delle più originali nature, più vivaci, più vere, più, sto per dire, sincere, intatte, non può fare a meno di leggerli. Meriterebbero un lungo studio. Chi sapesse farlo, e poi dire ciò che v'ha ritrovato, scoprirebbe a sè e agli altri l'effetto complesso che possono produrre in un animo il sentimento e l'abitudine della libertà politica, un gran rispetto allo Stato a cui appartiene e al Governo di esso, una profonda e larga credenza religiosa e una grande idealità.

Questo studio qui non possiamo fare. Ci basterà darne qualche cenno. Spesso, il Gordon, quando, nel discorrere dei Sudanesi, ha scritto *ribelli,* s'interrompe e si domanda: ma son loro i ribelli o siamo noi? Dovette permettere, che venisse eseguita la condanna nel capo di alcuni traditori; non se ne dà pace; quel sangue gli pare versato inutilmente. È tanto persuaso che l'uomo è nelle mani di Dio, che gli par soverchio il difendersi dalle insidie; è un dubitare di Dio. “Uno, scriv'egli, dei più penosi aspetti di questo affar mio sono i continui e costanti rapporti, che ti si fanno del tradimento meditato da tale o

(1) Di fatti queste sono le ultime parole del suo giornale: « Ora, ATTENDETE BENE A CIÒ: se la forza spedizionaria — e io non chiedo più di dugento uomini — non è qui tra dieci giorni, la città può esser caduta (*the town may fall*); e io ho fatto il meglio per l'onore del mio paese. Addio. »

tal altra persona d'influenza. Io, quantunque grandemente annoiato, ho mantenuto la mia fede in tutti, e ho resistito a tutti quei provvedimenti, che non fanno mai bene, e mettono l'allarme in tutta la città. „

E' c'era in Kartum carcerato un tale Ahmet-Eff-Awaan, segretario di Araby. V'era stato mandato da Lord Charles Beresford, dopochè, arrestato in Alessandria, era stato giudicato colpevole di avervi eccitato la ribellione. Non so quando fosse liberato di carcere e da chi; a ogni modo il 2 ottobre il Gordon scrive, che, saputo com'era in gran miseria, gli aveva fatto ridare L. st. 10 al mese: ma poi, sentito che predicava per il Mahdi, l'aveva fatto rinchiudere da capo. Prove che Awaan parteggi per il Mahdi, ne ha sempre più; pure, Gordon lo lascia di nuovo libero. Il 4 ottobre scrive: “ Awaan, il segretario di Araby, è andato dicendo per la città, che le lettere ricevute da me, nelle quali si diceva, che “ le truppe di S. M. avanzavano, „ le aveva scritte lui, e mandate fuori e di fuori erano tornate qui. Qui c'è un evidente desiderio di tagliargli il capo; ma io credo ch'egli sia piuttosto sciocco che birbo, e procurerò di resistere al desiderio della città. „ Io non continuerò a ricercare ciò che nel giornale si scrive ancora di Awaan; però è necessario sapere, che questi fu quello che il 26 gennaio consegnò Kartum al Mahdi, e fu causa, che il Gordon finisse così miseramente la vita. Ma Gordon era persuaso, che “ il tradimento non riesce mai; ed è meglio cadere con mani nette, che avere a che fare con persone dubbie, e in dubbie azioni. „

Questo guerriero pare un monaco. È scrupoloso nel suo esame di coscienza. Cerca sempre, s'egli sta in una via retta. “ Se noi vogliamo stare col nostro Padrone, noi dobbiamo essere come lui, che dalla sua nascita alla sua morte si può dire, sia stato sempre estremamente infelice in quanto concerne questo mondo. Eppure, io ricalcitro ad ogni ostacolo al mio volere. „ Mentre narra di disertori andati, venuti, di soldati presi, morti, vittoriosi, vinti, gli salta in mente un passo dell'Evangelio o della Bibbia e comincia a discuterlo. L'Evangelio e la Bibbia, gli sa a mente. Una lor parola è il suo rifugio. L'11 settembre, dopo parlato di cannoni e di munizioni, scrive di punto in bianco: “ Ies. XVIII, 5: — Maledetto (mi dice il Signore) è l'uomo che fida nell'uomo, e fa della carne il suo braccio, e il cui cuore si distacca dal Signore. — Adunque, è maledetto dal Signore, chi spera per una qualunque disposizione di forze o per esterno aiuto di essere cavato fuori dalla posizione in cui è. — Ies. XVII, 7: Benedetto (mi dice il Signore) è quello che fida nel Signore, e la cui speranza è il Signore. Perciò benedetto quello che prende, sì, tutte le sue disposizioni di forze, ma

senza porre la sua fiducia in tali disposizioni, o in nessuno aiuto esterno, ma fida nel Signore. Come è impossibile per l'uomo da solo di accogliere questi concetti; giacchè con qual cuore può prendere le sue disposizioni, se non fida sul lor successo! Versetti curiosi. Ezechiele XXIV, 10-44, dove parla dell'Egitto che sarà desolato per quarant'anni della frontiera di Syene (Assouan) sino alla frontiera di Etiopia; certo, è il Sudan quello a cui si allude; ed esso è assai bene in via di diventare un deserto. „

Uno dei luoghi più curiosi è quello in cui racconta d'aver sentito che un Francese è venuto a visitare il Mahdi da Dongola insieme con due arabi. Il Mahdi non seppe capire il perchè venisse e glielo domandò. Il Francese rispose, per salutarlo: risposta che non parve buona, sicchè fu gittato in carcere, e liberato solo dopo sette giorni. Ora stava col Mahdi, libero. Doveva essere Olivier Pain; ma al Gordon venne in mente che fosse il Renan, " l'autore della Vita di Gesù, che nella sua ultima pubblicazione prende commiato dal mondo, e si dice sia andato in Africa per non più ricomparire. Egli era originariamente un prete cattolico-romano; è un grande arabista; e senza dubbio un uomo davvero infelice e che non ha pace. „

" Io l'incontrai una volta nelle stanze della Società Reale Geografica un dopo pranzo, e ricordo che il segretario gli propose di salire in cima a quell'alta casa per vedere l'osservatorio. Renan ringraziò. Egli aveva l'aria seccata, annojata che se ne facesse un eroe, e quando Sir R. Alcock mi presentò a lui, m'immagino che vide il mio sguardo pietoso per la sua pena, e fu civile con me. Io ho spesso pensato che ci saremmo incontrati qualche altra volta in vita. Che terribile castigo è il *culto d'eroe* per le sue vittime! Io credo che sia una grande impertinenza il lodare un uomo sul viso. Implica, che voi siete da più di lui, perchè il maggiore loda il minore; e quantunque possa appunto esser così, non è necessario annunciarlo al minore. Supposto che uno è aggrinzito, grigio, è una satira per lui il dire a voi che avete la pelle liscia, e siete bello... „

E altrove, anche all'improvviso, esce in queste considerazioni: " Io penso, che se in luogo di *Minor Tactics*, o altri libri sull'arte della guerra, noi mettessimo i nostri giovani ufficiali a studiare le vite di Plutarco, sarebbe meglio; in queste vediamo uomini non sostenuti da nessuna credenza, puri pagani, che fanno, come se niente fosse, sacrificio della lor vita, ma ai giorni nostri il maggior dei meriti è non fuggirsene via. Io sono stato in gran pena, non per la mia propria pelle, ma perchè odio di esser battuto, e odio di veder fallire i miei piani; ma che io abbia avuto a patire neanche un decimo di quello

che patisce una donna a cui è dato in cura un infermo querulo, è assurdo, e da non doversi mettere al paragone. Pure, quando io riesco, complimenti da ogni parte; quando muore l'infermo, la quistione è, che cosa si debba dare alla povera donna per il suo servizio! „

Ma troppe altre pagine dovrei tradurre e trascrivere, se qui intendessi dare, a chi non vuol leggere il libro, un'idea di questa coscienza timorosa e ardita, piena d'iniziativa da una parte e di ritorni sopra di sè dall'altra, pronta a fare il dover suo, per pericoloso che sia, e capace di discuterlo, nel momento stesso che l'adempie. Se mi basterà il tempo compirò in luogo più opportuno quello di cui qui mi son dovuto contentare di dare un saggio.

B.

PAUL VIOLLET. — *Précis de l'histoire du droit français accompagné de notions de droit canonique et d'indications bibliographiques.* — Paris, Larose et Forcel, 1884-1886, 8°, pp. XI-330-804.

Questo libro eccellente appartiene a quella classe di libri, troppo rara in Italia, che mentre sembrano destinati a chi desidera solo d'iniziarsi in uno studio, sono in realtà frutto di tanta ricerca originale e profonda che gli eruditi possono attingervi anch'essi ammaestramenti e trovarvi aiuto continuo.

Lo scopo che si propone l'autore è appunto di schiuder la via ai principianti e di fornire a chi voglia consacrarsi di proposito ad alcuna parte della storia del diritto un concetto generale dell'argomento e le necessarie indicazioni bibliografiche. E l'autore raggiunge maestrevolmente lo scopo. Con chiarezza e semplicità grande di esposizione, e celando con arte modesta e opportuna un'erudizione vastissima, egli riassume tutto il lavorìo di critica che s'è venuto facendo in Europa da molti anni, e aggiungendovi molto di suo, ma nello stesso tempo eliminando ogni congettura, ogni investigazione complicata e capace d'ingenerare confusione nell'animo del lettore, riesce a mettergli innanzi allo sguardo, come in un quadro, tutta la storia del diritto francese, e a mostrarne lo svolgimento dalle sue origini fino al presente. Il processo di questo svolgimento, secondo il Viollet, è essenzialmente storico, e da quali concetti egli sia partito nell'accingersi all'opera lo indicano, parmi, queste parole sue: “ Un popolo, „ egli dice, “ non è libero di mutare completamente il suo diritto pubblico o privato: lingua, letteratura, diritto, portano la fatale impronta dei secoli, e, per quanto si sforzi, l'uomo non cessa di dibattersi nel suo passato.

Il diritto adunque non è una creazione artificiale dello spirito umano, e la storia d'una nazione viene a rispecchiarsi in esso come si rispecchia nel proprio linguaggio. „ Ottime parole che dovrebbero del pari penetrar nell'animo di molti legislatori e di molti cultori di storia ai quali il filo continuo del pensiero umano troppo sovente si mostra spezzato.

Ma per tornare al libro, esso è per ora diviso in due parti, e l'autore ce ne promette una terza destinata alla storia del diritto pubblico. La prima parte è divisa a sua volta in due libri, uno dei quali tratta delle fonti del diritto, indispensabile preliminare allo studio della sua storia, e l'altro delle persone. Ci par da lodare assai in questo primo volume l'essersi così largamente disteso sulle fonti del diritto canonico, perchè ci sembra utilissimo, e non per lo studio della storia giuridica solamente, il ben comprendere fino a qual punto il giure canonico influisse sulle varie legislazioni d'Europa e ne ricevesse influenza.

Questa prima parte che ha un valore speciale per gli studiosi del medio evo, ottenne, or fa circa un anno, al suo comparire il gran premio Gobert dell'Accademia francese. Animato da questo onore e, come egli dice, col senso della responsabilità che ne deriva, l'autore offre ora in luce il secondo volume che tratta del diritto privato nella famiglia, nei beni e nei contratti. Questo secondo volume, assai più originale del primo, è ricchissimo di notizie e d'osservazioni diligenti e ingegnose, e particolarmente pregevoli ci sono sembrati i capitoli relativi al matrimonio e alla divisione dei beni che non provengono dalla natura delle cose.

Parlando di questa parte del suo lavoro in una breve avvertenza, il Viollet dice: “ Se la lentezza delle investigazioni e delle ricerche potesse rassicurare un autore mi sentirei fiducioso, perchè metto oggi in opera osservazioni e note che incominciai a raccogliere e a classificare venticinque anni or sono. Ma esser lenti, ne sono ben convinto, non è un titolo: mi preme esser *vero*. „ Ed egli ci sembra *vero* in questo suo libro, come per fermo è onesto e sagace; nè crediamo che un elogio maggiore possa esser mai meritato da un autore o debba essere ambito.

BALZANI.

FRIEDRICH LUDWIG STAMM'S *Ulfilas oder die uns erhaltenen Denkmäler der gotischer Sprache. Neu herausg. von* MORITZ HEINE. 8° Aufl. Paperborn, Schoening, p. XII-432 gr. 8.

Gioverà, per il pubblico generale, accennare qui qualcosa di Ulfila, o Vulfila, come in gotico si avrebbe più propriamente a dire. Si sapeva da Filostorgio, Socrate, Sozomeno ed altri scrittori ecclesiastici, che un

vescovo Ulfila avesse tradotto la Bibbia in gotico; ma della origine, della vita di lui e di ciò ch'egli avesse operato, avevamo scarse e contraddittorie notizie, sino a che una nota marginale, scoperta nel 1840 in un codice del IV secolo della biblioteca Parigina, non venisse ad accrescerle. Chi lesse e pubblicò quella nota, fu il Prof. G. Waitz nel suo scritto: *Sulla vita e la dottrina di Ulfila* (Hannover, 1840); e qualcosa aggiunse il Bessell in un altro scritto *Sulla vita di Ulfila e la conversione dei Goti al Cristianesimo* (Göttingen 1860). G. Kaufmann ha poi raccolto tutto quanto se ne sa in un saggio pubblicato nella *Zeitschrift* di Haupt, vol. 27 (1883), p. 193-261: *Critica ricerca delle fonti per la storia di Ulfila.*

Il principale è questo. Ulfila, originario di una famiglia Gotica, nacque nel 311, quando i Goti risiedevano ancora al di là del Danubio nelle provincie Daciche, e dopo avere più anni fatto il maestro tra i suoi connazionali in qualità dì lettore, fu consacrato Vescovo; come tale, egli s'adoperò quarant'anni insegnando e scrivendo, e morì su' principî dell'anno 381 mentre si trovava in Costantinopoli. Oltre la traduzione della Bibbia, pare che si deva a lui un Commento dell' Evangelio di Giovanni.

Nè la traduzione nè il commento ci restano interi: anzi pochi frammenti dell'uno e dell'altro. I codici in cui si contenevano, eran tutti in Italia; ma ora l'*Argenteus* è in Upsala, il *Carolinus* a Wolfenbüttel; in Italia abbiamo ancora i cinque *Codices Ambrosiani* e un *Codex Turinensis.* Del resto, dei codici, non portati via di qui, noi non abbiamo fatto nessun uso, quando si eccettui la scoperta d'uno dei codici ambrosiani fatta dal Mai nel 1817 e la pubblicazione eseguitane in parte dal conte Castiglione. La pubblicazione di ciò che ci resta di Ulfila, è dovuta a eruditi todeschi, Gabelentz, Löbe, Maszmann, Bernhardt, Stamm, e a uno svedese, Uppström, che, avendo a sua disposizione l'*Argenteus*, cominciò dal pubblicar questo nel 1854, poi il *Carolinus* nel 1861, insieme col commento (*Skeireins*) e i frammenti Ambrosiani dell'Evangelio di Matteo, e lasciò a suo figliolo a pubblicare nel 1878 i frammenti delle lettere Pauline e del Vecchio Testamento. L'Uppström ha dato così per il primo un sicuro fondamento alla critica del testo gotico.

Oltre i frammenti della traduzione della Bibbia e lo *Skeireins*, poco altro ci resta di gotico ed è tutto raccolto in questo volume: i frammenti d'un calendario e alcuni righi in due documenti notarili di prestito, l'uno su papiro del 551 circa conservato nella biblioteca nazionale di Napoli, l'altro, una volta nell'Archivio del Duomo di Arezzo, ma ora scomparso e non conservato se non nella stampa fattane dal Gori nelle *Inscriptiones antiquae.* Florent. 1731.

Lo Stamm, quando pubblicò la prima volta nel 1858 questo ma-

nuale di lingua gotica, lo compose come si mostra ora nella ottava edizione; prima il testo dei frammenti gotici, poi il vocabolario, poi la grammatica. Ma egli morì nel 1861; e sin dalla terza edizione prese l'Heine a curare, che il libro seguisse il progresso degli studii e s'attagliasse sempre meglio al bisogno di chi volesse servirsene per insegnare o per apprendere il gotico.

Un uomo molto intendente, come io nè sono nè pretendo di essere, il Seemuller, nella *Deutsche Litteraturzeitung* del 2 novembre, attesta che in questa ottava edizione la grammatica è stata grandemente migliorata, soprattutto nella dottrina dei nomi, e la pronuncia e l'ortografia del gotico trattate più profondamente. Egli aggiunge alcune osservazioni minute; ma io le tralascerò qui, perchè si dirigerebbero a troppo pochi lettori. B.

QUOMODO SEPULCHRA TANAGRÆI DECORAVERINT, *Thesim propon.* B. Haussouillier. — Parisiis, Thorin, 1884, 8°, p. 110.

Il solo difetto di questo breve libro è ch'è scritto in latino, e vi traspare molto chiaramente, che l'autore l'avrebbe assai volentieri scritto in francese. Di fatti è un latino il suo, non già propriamente scorretto, ma sotto di cui il pensiero si muove a stento, senza limpidezza. Chè quanto al contenuto il lavoro è dei più diligenti, e per chi attende a siffatti studii, di molta utilità. Ed è bene notare, che la cognizione del modo in cui in Tanagra erano decorati i sepolcri o costrutti e della supellettile che vi si racchiude, è grandemente utile alla cognizione di simili cose nell'antica storia d'Italia.

B. Haussouillier è stato alla scuola francese di Atene; e qui diciamo in parentesi che di scuole Archeologiche in Atene ne ha oramai quasi ogni nazione civile, eccetto l'italiana, che avrebbe dovuto esser la prima ad instituirvela; il tentativo fattone nel 1876 è stato miseramente abbandonato, sciupato. Consoliamoci, a ogni modo, con quello che possono fare gli altri.

L'Haussouillier espone quello che ha studiato sul posto con gran diligenza e precisione. Una carta corografica mostra i luoghi delle necropoli Tanagree (Tav. 1ª). E si può dire che delle questioni che queste presentano, egli non ne trascura nessuna. Dopo discorso in una prima parte del collocamento e del numero di esse, ragiona nella seconda, in un primo capitolo, di quello che vi si trova sopra del morto — i ceppi e gli anaglifi; in un secondo, delle forme dei sepolcri; in un terzo,

di ciò che nei sepolcri i Tanagrei deponevano. La conclusione è raccolta in due capi: Religione ed arte.

E la conclusione è questa: Rispetto alla religione, l'Haussouillier distingue due forme di cippi: quelli ad are e quelli a tabernacoli. Le are, poichè si trovano non sul davanti, ma nel mezzo dei sepolcri, egli crede intese a mettere il sepolto in grado di celebrare le cerimonie sacre, come le lucerne e i vasi, deposti dentro il sepolcro, gli dovevan servire ad altri usi della sua vita sotterra. Queste are, dietro le iscrizioni che portano, le reputa antichissime. Quanto ai tempietti, l'A. resta più incerto del significato che in antico avessero; ma propende a credere, che quell'immagine di tempio fosse del morto, *mortui esse illud templi* εἴδωλον. Sicchè are e tempietti devono esser ritenuti supellettile funebre. Quanto agli anaglifi, ne distingue due sorti: l'una, in cui sono rappresentati uomini che s'appoggiano a un bastone, e scherzano spesso con un cane; l'altra, in cui è rappresentato il morto già diventato eroe. I sepolcri, infine, sono stati turbati e violati più volte persino in antico, il che prova che non se ne professa un gran rispetto.

Rispetto all'arte, in una cosa questi Booti di Tanagra sono eccellenti, nella statuetta di terracotta; nel rimanente o la loro arte è rozza, o mostra di provenire tutta dall'attica, o da maestri attici.

Molte cose in questo libretto dell'Haussouillier mi son parse utili a giudicare di cose simili in Italia; ma sopratutto il § 2° del capo secondo, che ha questo titolo: " *Se si possa definire il tempo dei varii sepolcri.* " Alla domanda egli risponde così:

" E per la materia in cui furono fatti e per le forme e per i colori adoperati e per la varietà della supellettile funebre i sepolcri differiscono tra di loro; ma definire l'età, in cui fu costruito ciascheduno, quando tu guardi soltanto alle forme, non si può. Una sola teca (d'argilla, in diverse forme, o di tegolone concavo o di vaso ecc.) v'è di cui tu possa determinare certamente l'età, stantechè vi sia inciso in antichissime lettere il nome della morta (Θερίππιον), sicchè sappiamo che da tempo antichissimo, dal sesto secolo a. C., i Tanagrei hanno fatto uso di teche di argilla; ed è lecito asserire anche ch'essi abbiano usato ab antico e del tufo e di altre forme di sepolcro, eccetto forse di teche tufine.

" Anzi è certo che nelle tre necropoli dei Tanagrei si ritrovano tutte le forme dei sepolcri... Sicchè appare, che nessuna forma si può dire più antica, nessuna più recente. Chi voglia definire il tempo dei sepolcri, bisogna che riguardi agli ornamenti e alla supellettile funebre. " E anche, guardando a ciò, è difficile trovare fondamento sicuro se le iscrizioni mancano.

B.

ESSAIS DE CRITIQUE PHILOSOPHIQUE *par* AD. FRANCK. — Paris, Hachette, 1885, 16, p. 346.

Ad. Franck è spirito dottissimo e mente esatta. In ogni suo scritto, per breve che sia, queste due qualità sue si riconoscono. Sicchè il volumetto dei suoi Saggi filosofici, che l'Hachette ha stampato, è particolarmente utile a studiare, anche da chi altre volte abbia potuto avere occasione di leggerne qualcuno in uno dei giornali o riviste, in cui son venuti fuori per la prima volta.

I soggetti di questi *Saggi* son molto varii. Uno tratta della *storia naturale dell'antichità;* l'altro della *filosofia cristiana nel terzo secolo;* un terzo della *filosofia nell'evo medio. Marsilio di Padova, un riformatore politico e religioso del XIV secolo* è il soggetto di un quarto, e qui s'attiene soprattutto all'opera del Labanca che loda; ragiona nel quinto del *misticismo e dell'alchimia al sedicesimo secolo,* dove si riferisce soprattutto a C. Agrippa, parte giovandosi dell'opera del Prost, parte censurandola; nel sesto dell'*ottimismo e misticismo al principio del decimosettimo secolo,* scritto a cui gli dà occasione la ristampa delle opere scelte di Antonietta Bourignon; nel settimo degli *apostoli della democrazia e del diritto divino: de Maistre, de Bonald;* nell'ottavo d'un *eclettico in fuori dell'eclettismo: Francesco Thurot;* nel nono della *morale inglese;* nel decimo di *un filosofo cristiano nel decimonono secolo,* ch'è il De Pressensé; nell'ultimo infine d'un *rivoluzionario in morale,* ch'è il Fouillée.

È evidente che qui non si potrebbe render conto del contenuto di *saggi* così diversi; nè apprezzarlo. Basti dire, che di rimpetto alle dottrine, che gli accade di esaminare, il Franck mantiene la propria. A lui non pare, che la filosofia e la scienza vadano sempre vestite all'ultima moda. Parlando dell'estasi a proposito di A. Bourignon, scrive: " L'estasi è una esaltazione dello spirito, non ne è una deviazione. Se, per aver provato questo stato, si decadesse dall'uso della ragione, bisognerebbe comprendere nel numero degli alienati alcuni degli uomini che più onorano la specie umana: un Socrate, un Filone, un Plotino, un Gerson, un Francesco di Sales, un Pascal e molti altri. Certi medici alienisti hanno potuto sostenere una siffatta proposizione; ma essa non regge al sindacato della ragione e della storia. Il misticismo, di cui l'estasi non è se non un effetto transitorio, è la parte più libera e più pura della religione, che essa stessa è stata sinora e resterà probabilmente in avvenire uno dei fattori più importanti della vita interiore e della vita esteriore delle nazioni. "

Così, a proposito della credenza di Cornelio Agrippa nella magia, dice: " Descartes non s'è egli fatto grandi illusioni sulle future scoperte della medicina; e si può, in fin dei conti, assicurare, che il sogno della trasformazione dei metalli non merita tanta indulgenza quanta quello della trasformazione delle specie, accolto oggi con tanto favore da una scienza che si dice positiva? Per parte nostra, noi non vediamo che sia più difficile credere ai prodigi dell'alchimia — messi d'altronde in dubbio da Agrippa — che alla selezione naturale, all'adattazione all'ambiente, e all'*uomo definitivo,* l'uomo impeccabile e infallibile, di Herbert Spencer. "

Ora, a me quest'indipendenza di spirito piace, e credo che giovi. La scienza non cammina, che per forza di critica. Gli spiriti che s'acconciano a una dottrina perchè la più nuova, e l'ultima di cui hanno visto i manifesti, non la faranno progredire di certo. E di questi l'Italia ne ha molti; s'innamorano d'ogni dottrina forestiera, che scenda dall'Alpi, per modo che non riservano a sè nessun arbitrio di giudicarla, e disprezzano tutto quanto s'è detto in passato, e immaginano che niente si dirà mai più di diverso in avvenire. B.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Il Lettore della Principessa, romanzo di Anton Giulio Barrili. — Milano, Fratelli Treves, 1885, 16°, p. 366.

Il Barrili, quando Lucio Gualandi, la principal persona del suo racconto, entra nel quartierino del conte di Loewenstein, si domanda, se deve descriverlo. E risponde: " No, me ne guardi il Cielo: era un quartierino elegante, come tutti i quartierini in cui mettono la mano i medesimi tappezzieri, e non c'era modo di vederci, in un colore di stoffe, in una particolarità di stile, o delle tende o dei mobili o d'altre diavolerie, le propensioni morali, nè il sistema filosofico del proprietario. Non c'era neanche il solito indizio delle donne che si trova da per tutto, oramai. " In queste parole il Barrili segna, sto per dire, il suo posto tra i romanzieri italiani. Egli non fa romanzo psicologico o naturalista o d'altra simile categoria; a lui piace raccontare il più semplicemente che può, un intreccio di fatti, il più attraente che sappia immaginare. Però, questo concetto dell'arte sua, non si può dire, che il *Lettore della Principessa* sia quello dei suoi Romanzi che meglio l'effettui. Ha lungherie soverchie; ed egli, se avesse modo di spiare

alle porte — la qual cosa, del resto, la sua molta educazione non gli permetterebbe — sorprenderebbe i lettori a saltare parecchie pagine. Quel Lucio Gualandi, ch'è appunto il lettore, appena arriva in casa della Principessa Valgrana, innamora quattro donne; la mamma, la figlia, e due cameriere. Egli, per fortuna, non s'innamora da parte sua che d'una sola, la figlia: ma anche questa fa per mostrare l'amor suo verso di lui assai più che non faccia lui per mostrare il proprio verso di lei. Rispetto alle altre è in tutto passivo e non ne vuol sapere. La mamma, la principessa, gli si gitta a dirittura nelle braccia, ma lui duro; e non vuol darle retta, neanche prima che la figlia fosse innamorata di lui o egli di lei; una delle cameriere, Alice, va a dirittura a provocarlo in stanza la prima sera del suo arrivo, ma è mandata via; Barberina, l'altra cameriera, è la più discreta, ma ad ogni modo gli entra in camera anch'essa. Più tardi, di povero ch'era, diventa ricco per una sua buona azione; la quale però consiste in ciò solo, che, trovato un portafoglio, egli lo consegna al padrone senza leggere le lettere che vi si contenevano, e rifiutando la mancia. Ricco, più tardi, sposa la figlia della Principessa Valgrana; poichè questa, già tempo prima, avvistasi che non ne poteva cavar nulla per sè, aveva trovato modo di farlo uscire di casa. Per dir il vero, mi par troppa fortuna; e troppo gran premio per una condotta da galantuomo. E se Lucio Gualandi è quella così delicata, scrupolosa, puntigliosa persona, che è dipinta sul principio, non risponde a questo ideale in fine, giacchè accetta troppo facilmente una gran fortuna e la moglie da un protettore ricco, il cui favore s'è acquistato colla buona azione suddetta. Se devo dire il vero, il romanzo mi pare sia stato cominciato a scrivere prima di averci pensato su abbastanza, e scritto in fretta. A ogni modo, si legge con piacere, e alla critica che se ne può fare, non si pensa se non dopo averlo finito di leggere. B.

— *Quomodo Provinciarum Romanarum (qualem sub fine reipublicae Tullius effinxit) conditio principatum peperisse videatur. Thesim facultati Litterarum Parisiensi proponebat* Emile Bourgeois. — Paris, Hachette, 1885, p. 105.

Il titolo stesso di questa tesi che annunciamo, ne dice il contenuto. Il Bourgeois, prendendo a guida le opere di Cicerone e specialmente le Verrine, ritrae le condizioni in cui si trovavano, sul finir della repubblica, le provincie romane, e dimostra come il pessimo stato in cui le avea ridotte l'insaziabile avidità dei proconsoli, una fosse delle ragioni per cui la repubblica si trasformò in impero.

Lo studio del Bourgeois, sebbene non aggiunga nulla di essenzialmente nuovo, pure ci pare sia da raccomandare all'attenzione degli studiosi delle antichità pubbliche di Roma per la diligenza con cui è scritto, per la esatta conoscenza delle fonti letterarie e della letteratura più recente relativa all'argomento preso a trattare da lui. C.

— *Die synodale Thätigkeit des hl. Karl Borromäus nebst chronolog. geordn. Regesten über seine erzbischöfliche Wirksamkeit verfasst nach den Quellen des sechszehnten Jahrhunderts von* Franz Sprotte. — Oppeln, Raabe, 1888, 4°, p. 20.

Il signor Sprotte, che ha fatto lettura molto accurata di tutte le biografie del Cardinal Borromeo, eccetto di quella di Giov. Passerino, non ha trovata in nessuna, eccettocchè nel Sala (*Documenti circa la vita e le gesta di San Carlo Borromeo*), un prospetto cronologico della sua attività arcivescovile, e anche nel Sala non compiuto, soprattutto per gli ultimi anni del Santo. Sicchè egli ha compilato questo prospetto e regesto della vita di lui dall'anno 1565 all'anno 1584, e lo fa seguire da una breve esposizione dei fini, del procedimento, degli effetti dei Concili provinciali e diocesani, secondo che il Santo Cardinale, che ebbe tanta parte alla felice conclusione del Concilio Tridentino, li teneva.

In una lettera con cui il signor Sprotte, che è dottore di Teologia, professore ginnasiale e di religione al regio Ginnasio Cattolico di Oppeln, ha avuto la cortesia di accompagnarci il suo opuscolo, ci informa ch'egli da lungo tempo si occupa dello studio della vita di San Carlo Borromeo, e raccoglie da tutte le parti il materiale in documenti (*Quellenmaterial*), necessario a metterne in luce ogni parte. Il suo proposito è di scriverla; e certo sarà opera diligente e fruttuosa, come è questo saggio. L'uomo di cui egli intende trattare, è dei maggiori del suo tempo; ed il tempo in cui visse, dei più interessanti nella storia del cattolicismo. Gl'italiani che hanno modo di additare fonti storiche al signor Sprotte, o di fornirgliele, faranno cosa utile a lui e alla storia del lor paese. B.

— Wilh. Mueller. *Politische Geschichte der Gegenwart: Das Jahr 1884.* — Berlin, Springer, 1884, 8°, p. 278.

In Germania si pubblicano due serie di *Calendari storici;* l'una dallo Schultess, che è giunta al suo 25° anno; l'altra, quella che annunciamo, di cui quest'anno è il 18°. Ciascun volume narra la storia

dell'anno anteriore a quello in cui vien fuori. Il lor sistema non è del tutto il medesimo. Accennerò quello del Müller che dà più piccolo volume. Egli narra la storia, non fa la cronaca, di ciascuno Stato civile, a cominciare dall'impero germanico e a finire col Perù. Poi segue un breve calendario in cui mese per mese e giorno per giorno sono notati i fatti principali, e citate le pagine in cui n'è discorso nella parte precedente. Segue e chiude il volume un indice delle principali persone, nominate nel volume, coll'indicazione di dove n'è parlato. La narrazione storica è chiara ed imparziale. Lo scioglierla in quelle dei diversi Stati, senza poi presentarla tutta insieme, permette bensì di seguire meglio lo sviluppo di ciascuno di quegli a parte dall'altro, ma non giova altrettanto a formarsi un concetto complessivo del moto generale di tutti. Forse sarebbe bene aggiungere in fine un breve capitolo, che descriva e rappresenti anche questo. B.

— *Doctoris Seraphici Sancti Bonaventurae opera omnia — Ad Claras Aquas prope Florentiam.* — Ex typ. collegii S. Bonaventurae, 1885, 4°, p. 1026.

Questa stupenda edizione delle opere di S. Bonaventura, che per ordine del ministro generale di tutto l'ordine dei minori di S. Francesco R. P. Bernardino da Porto Romatino, dirigono i Padri del Collegio di S. Bonaventura, residente a Quaracchi presso Firenze, e stampano in un'apposita tipografia, la *Cultura* ha già trattato, con quella lode che merita. Le basta annunciare oggi il secondo tomo, che contiene il commento del Santo al secondo libro delle sentenze di Pietro Lombardo. Il testo n'è riveduto con quella copia di riscontri di codici, di prolegomeni, di scolii, di note, che già abbiamo notato. Fra le cose che son rivissute affatto inopinatamente, lo studio e l'uso degli autori scolastici è del numero; la ristampa delle opere del più simpatico e geniale di tali scrittori non gioverà poco ad accrescere questa nuova voga. B.

— *Piccolo Manuale dell'Arabo volgare d'Egitto, compilato dal dott. prof.* Italo Pizzi. — Firenze, succ. Le Monnier, 1886, p. 192.

Il prof. Pizzi che ha scritto un *Manuale della lingua persiana,* e tradotto dal testo Zendo l'inno a Tistrya, ed è per pubblicare intera la traduzione del *Libro dei Re* di Firdusi, ha dato alla stampa il Manuale, annunciato più su, molto bene ordinato, ed adatto allo scopo che si propone.

Precede una breve Grammatica, ciascun capitolo della quale è seguito da esercizi per la traduzione dall'arabo in italiano e viceversa: e il lavoretto termina con un vocabolario arabo-italiano di tutte le voci arabe che s'incontrano nei temi degli esercizi. E poichè le parole arabe sono scritte nel *manuale* e nel *vocabolario* in lettere latine, è dato in appendice l'alfabeto arabo.

Il libretto, che è certo fatto assai bene, è oggi agl'Italiani di molta utilità; e speriamo che più sia in avvenire. B.

— *Mathias Sandorff* par JULES VERNE — Paris, Bibliothèque d'Education et de Récréation, J. Hetzel et C., 1885: volume I, pag. 286; vol. II, pag. 302; vol. III, pag. 237.

Jules Verne sa sopra dati di fatto scientifici, storici e geografici imbastire racconti, generalmente di viaggio, e sono i migliori, d'una grande attrattiva. Il caso non concorre per lo più che a creare nuove difficoltà ai suoi eroi, i quali le devono superare coll'aiuto della loro energia e della scienza. Il successo che generalmente corona l'impresa, non è che l'effetto naturale del valore dei suoi personaggi, è atteso con ansia, si volgono rapidamente le pagine, si corre coll'occhio; e quando la riuscita giunge, non stupisce, anzi lascia nell'anima una simpatia profonda per l'eroe principale, e se si è bimbi od anche giovanetti, una gran voglia d'imitarlo. Dicono che in America si siano dovuti proibire in molti collegi tali romanzi, perchè molti fanciulli non sognavano più che simili avventure e andavano via per imbattervisi. Nulla di più probabile. Quello che è certo è che nella lettura di tali racconti si raccolgono anche molte cognizioni di storia, di geografia, di storia naturale, ecc., che non si saprebbero altrimenti senza stento e fatica.

Nel romanzo che noi annunziamo, vi sono gran parte dei pregi cui abbiamo accennato, ma non tutti; vale a dire l'improbabile che negli altri racconti è ridotto ai minimi termini, qua invece ha gran giuoco ed il caso concorre le mille volte non a creare difficoltà, ma ad appianarle.

Il Conte Sandorff, il prof. Stefano Bathory ed il Conte Ladislao Zatmar, tre nobili ungheresi, congiurano contro l'impero Austriaco; la loro congiura è scoperta e denunciata da Sarcany e Toronthal, uno levantino, l'altro banchiere a Trieste. Sono arrestati e condannati a morte. Pochi momenti prima che dovesse aver luogo l'esecuzione, i tre prigionieri per un fenomeno d'acustica scoprono i delatori e giurano vendetta; Bathory e Sandorff riescono a fuggire in un modo meraviglioso, ma Bathory è ripreso e fucilato insieme a Zatmar. Sandorff in-

voce giunge a salvamento, si fa credere morto, acquista una fortuna colossale, compra un'isola poco lungi dalla Tripolitania, riesce ad impadronirsi dei colpevoli ed a far trionfare la giustizia. Da tutto ciò appare che Jules Verne non è partigiano dell'abolizione della pena di morte.

Come ho detto, l'improbabile ha in tutto questo una parte grandissima, troppo grande. Citerò, ad esempio, e non è la cosa più improbabile, e vi accenno solo perchè ci riguarda un pochino, il combattimento successo alle falde dell'Etna coll'intervento dei carabinieri ecc. Può star certo il Sig. Jules Verne che il Sig. Aoutekirtt, Cap. Batifan ed i suoi, per quanto fossero dalla parte della ragione, sarebbero stati arrestati ed avrebbero dovuto dar conto esatto di sè. Però, sarebbe stato un po'incomodo per il seguito dell'azione. M.

— *Analecta Francescana sive Chronica aliaque varia documenta ad Historiam Fratrum minorum spectantia. Ad Claras Aqua sprope Florentiam.* — Ex typ. coll. S. Bonaventurae, 1885, p. 450, 4°.

Non si può dire che questi frati minori si accorgano che la legge gli ha spenti. Paion più vivi che mai. Qui in Roma o essi stessi o un altro ramo dello stesso ordine costruisce una vastissima casa, e la sola di buon gusto di tutto il quartiere nuovo; a Quaracchi, lasciando stare la ristampa delle opere di san Bonaventura, attendono a raccogliere i documenti della loro storia. In una breve prefazione al volume i *Frati Editori* manifestano il loro proponimento: *conati sumus ea cujusvis generis documenta, inprimis chronica antiquiora, colligere et in lucem edere, quae idonea videntur, tum ut expleant lacunas praedictorum Annaliun* (Waddingi), *tum ut pleniorem et specialiorem Ordinis nostri notitiam praebeant, tum etiam ut confratres nostros legentes efficacibus stimulis incitent ad aemulanda maiorum nostrorum praeclara virtutum et laborum exempla.*

Chi sa quanta parte l'ordine dei minori ha avuto anche nella storia del laicato e degli Stati, non crederà, che questa pubblicazione interessi soltanto quello. Promettono per il secondo tomo le grandi Croniche di Fr. Glasbergero, di cui due anni fa pubblicò qualche parte Carlo Evers; e più in là, le croniche, come si chiamano, dei XXIV generali, e quelle di Bernardo de Bessa, che richiedono riscontro di altri codici.

In genere pubblicheranno scritti soprattutto inediti, ma talora, anche editi, se rari o di difficile acquisto, come in questo volume, la Cronica di Fra Giordano de Iano, e l'Eccleston di Fra Tommaso. Gli scritti contenuti in questo primo volume o non hanno note o soprat-

tutto critiche. Forse qualche commento storico, in materia soprattutto così speciale, gioverebbe ad agevolarne la lettura fuori della cerchia dell'Ordine.

B.

— GIACOMO LEOPARDI — *Poesie e prose scelte e annotate per le giovanette da* CATERINA PIGORINI-BERI. — Firenze, successori Le Monnier, 1886, 16°, p. 309.

Può esser dubbio se le giovanette si giovino — ci si perdoni il bisticcio — della lettura delle poesie e delle prose del Leopardi; poichè, se è certo che vi apprenderebbero a scrivere bene il verso e la prosa, è anche molto probabile che difficilmente eserciterebbero sui loro animi, una influenza salutare, atta a rinfrancarli, a confortarli alle dure prove della vita per modo che se ne sentissero aiutate a combatterle e a vincerle con allegra fiducia. Ciò, l'editrice avverte essa stessa. Ha fatto, dice, una scelta severa; nè vuole che il suo si reputi un libro scolastico; lo destina alle giovanette che hanno compiuto gli studi delle scuole superiori; le ammonisce, che " la maniera leopardiana... riuscirebbe loro incomprensibile se fossero digiune di studi preliminari e in questo caso, non che le piccole note, colle quali essa ne dichiara i luoghi più difficili, non basterebbe loro *ogni più vasto commento.* "

Le note son brevi e buone. Alcune le avrei risparmiate, come quella, per es., a p. 147, in cui alle giovanette è fatto sapere che la donna della *sera del dì di Festa* potrebbe essere stata Serafina Melchiorri. Tutte le speculazioni, le ricerche intorno alle donne, a cui il povero Leopardi ha potuto rivolgere il suo verso, all'insaputa di esse stesse e di tutti e quasi di sè, non son servite, a parer mio, ad illuminare neanche del più piccolo raggio la sua poesia. Il lettore, per sentire la bellezza di questa, non ha punto bisogno di sapere, se alla donna, che i versi invocano, corrispondesse in realtà qualche viso tangibile di portinaia, di coca o di signora.

La Pigorini ha fatto precedere il volume da una vita non breve di Giacomo Leopardi, scritta con molta diligenza. Nelle quistioni tra Giacomo e il padre, la scrittrice prende parte per il figliuolo. È una lite, questa, ormai lunga, e di cui io non conosco il processo, tanto da esprimere un parere. Del rimanente, il figliuolo ha fatto troppo bei versi, perchè gli si dia torto.

B.

— GIUSEPPE FRACCAROLI — *Per gli umoristi dell'antichità.* — Verona, Goldschagg, 1885, 16°, p. 26.

Il Fraccaroli ha ragione di rivendicare agli antichi l'*umorismo,* che il Nencioni, in un suo scritto nella *N. Antologia*, aveva creduto in tutto moderno. Pur troppo, questi era venuto in simile parere, non per aver letto gli antichi e per non avercelo trovato, ma per essersi persuaso che " la loro arte sana e plastica, l'arte di Fidia e di Sofocle vi repugnava. „ Pur troppo molti giudizii falsi sulle letterature classiche dipendono da ciò, che, in luogo di ricercarle e studiarle in ogni lor parte quali sono, si muove nel ragionarne da alcune generalità assai imperfette che sono lontane dall'abbracciare in realtà tutto il campo che vogliono parer d'abbracciare. Che cosa *umorismo* sia, il Fraccaroli non dice, nè è facile dire. Egli ne accetta la definizione del Nencioni: " L'umorismo è una naturale disposizione della mente a osservare con simpatica indulgenza le contraddizioni e le assurdità della vita. „ A me, per dire il vero, la definizione non par buona. Io direi che l'umorismo sia un'acre disposizione a scoprire ed esprimere il ridicolo del serio e il serio del ridicolo umano. Ora questa disposizione della mente è singolare nei Greci, e in alcuni latini: i quali son, quindi, umoristi, e dei più originali. Il Fraccaroli lo mostra in molte indoli e scritti e motti d'uomini greci; distingue bene l'umorismo attico dei tempi di Socrate, Platone, Aristofane, dal Lucianesco; ma scorda un genere letterario, che mi pare essenzialmente umoristico, il dramma satirico, che compiva la trilogia tragica.

B.

— *Noces d'un Jacobin* par CH. D'HÉRICAULT. — Paris, Didier, 1884, 16°, p. 263.

Questo racconto del D'Héricault è una molto spiritosa caricatura dei costumi, del linguaggio, dell'idee, prevalsi a Parigi nello scorcio del secolo scorso, quando la rivoluzione e il partito Giacobino v'ebbe preso il sopravvento e portarono la battuta. Se ha un difetto, è questo solo, che la caricatura è un po' lunga; e quelle abitudini corrotte, di cui pur molti non sentivano tutto il ridicolo e il danno, anzi si vantavano, come se fossero rinnovazione di tempi antichi ed austeri, tornano troppe volte davanti agli occhi del lettore. Se ne ride a principio; ma si finisce coll'esserne ristucchi. Pure il riso soverchia: e se ne trae poi

4

per giunta un sentimento molto salutare, un sentimento di sprezzo per un moto politico e sociale, che coll'apparenza e la pretensione di menare avanti il mondo, in verità lo irava indietro.

B.

— *Die Kunst der Rede*, von Dr. ADOLF CALMBERG. — Leipzig und Zürich, Orell Fussli et Co., 1885, 16°, p. 288.

Di questo libro è stato detto assai bene in Germania; e due edizioni se ne sono spacciate subito. E merita davvero d'esser lodato; giacchè è una breve, succosa e molto chiara esposizione, accompagnata da esempii, di tutto ciò che si riferisce alla rettorica, alla stilistica, alla poetica. Gioverà riguardarlo a tutti quelli che scrivono dell'*Arte del dire* in Italia, sopratutto per le scuole, dove un buono insegnamento o su questo manca, o certo manca d'effetto.

Il libro è diviso in tre parti: 1° *Rettorica: il dire in universale;* 2° *La stilistica: il dire in prosa;* 3° *La poetica: il dire poetico.* L'autore, che intitola il primo capitolo della terza parte: *Lo stile della Poesia,* consentirà egli stesso, che *stilistica* non è una propria denominazione per la seconda.

Il principio, a cui egli si attiene nella sua esposizione, è dichiarato da lui stesso, essere " quello psicologico, cioè l'umana ragione — non già lo scopo, come presso gli antichi Rettorici e i loro imitatori; poichè lo scopo del dire può esser cattivo, nel qual caso la ragione lo rigetta. La ragionovolezza — non la corrispondenza con un fine — è per me la legge suprema del dire. Nel senso che n'ha soltanto espresso il desiderio anni fa A. W. di Schlegel, senza darvi esecuzione, io ho dedotto i precetti per l'arte del dire dalle regole dello spirito umano, psicologicamente motivate. Che io però non abbia, come sarebbe stato pur necessario in un'opera destinata a'dotti, disciolto lo spirito umano sino nelle sue ultime fibbre, mi sarà certo mandato buono da tutti quelli che considerano lo scopo pratico del mio lavoro. "

Il principio è buono, e certo non si deve nè si può presentare l'arte del dire, se non come un'arte appunto intesa a dare efficacia estrinseca al pensiero. Ma forse in pratica i precetti, o si deducono da questo principio o da quello degli antichi retori, saranno sempre gli stessi. Poichè ci ha un principio pratico superiore; ed è che ciascuno parla o scrive per un fine, e non v'ha regola a cui lo spirito umano obbedisca più costantemente che a uesta. B.

— *Geschichte der Römischen Republik* von KARL WILH. NITZSCH. — Leipzig, Duncker et Humblot, 1885, 8°, vol. 2°, p. 298.

Della natura di questa pubblicazione fatta sugli appunti lasciati dal Nitzsch e le lezioni di lui, la *Cultura* ha già discorso, quando è venuto fuori il primo volume. Le basterà, quindi, dire, che questo secondo contiene la storia della Repubblica Romana dalla fine della seconda guerra punica sino alla battaglia di *Actium*. Il racconto del Nitzsch non si può riputare, certo, sufficiente a dare piena notizia di un periodo storico così pieno di fatti e così ricco di resultati; nè, come s'è già detto, è stato pubblicato dal Thouret con devozione d'animo e di scolare, perchè egli credesse che fosse tale. Sono piuttosto accenni di un uomo pieno di acume e di senso storico, anche quando, a parer mio, è trasceso nel congetturare, come gli è successo, mi pare, nell'Annalistica Romana. Il pensiero del Nitzsch solca profondo, e fa traccia, ch'è necessario studiare, anche quando si finisca col persuadersi di non poterla seguire. E in questi due volumi si potrebbero rilevare molti concetti, dai quali viene molta luce ai punti più oscuri della storia di Roma.

— *Altes Stadtrecht von Gortyn aus Kreta,* von HEINRICH LEWY. — Berlin, Gaertners Verl.-Buchh., 1885, 4°, p. 32.

Dell'iscrizione di Gortina, città di Creta, della metà del V secolo a. C., erano noti soli due brevi frammenti innanzi che l'Halbherr e il Fabricius l'avessero scoperta e trascritta nel 1884. Fu pubblicata a un tempo dal Fabricius nelle *Mittheilungen* dell'Instituto Archeol. di Atene, e dal Comparetti nel 1° volume del suo Museo italiano di Antichità classica. Il Bücheler ne trattò nel *Rhein. Museum* XL, 475 e seg. comparandone alcune formole con quelle d'iscrizioni italiche antiche. Il Dareste ne ha dato una traduzione francese nel *Bulletin de correspondance Hellénique*, IX, 30 e seg. Per ultimo il Comparetti l'ha riprodotta in italiano con commentario, e v'ha aggiunto una seconda iscrizione, manifestamente appena più recente, letta dall'Halbherr sullo stesso edificio.

Queste informazioni io traggo dal breve proemio del Lewy. Dopo ch'egli l'ha scritto, qualcos'altro s'è aggiunto alla letteratura di questa iscrizione, e molto ancora vi si aggiungerà. Il lavoro del Lewy prende in tutto questo studio un degno posto. Egli dà il testo dell'iscrizione, così curiosa e importante; e l'accompagna di una traduzione, la quale

mira ad essere piuttosto fedele che elegante, e d'un commentario, in cui il diritto civile di Gortina, nei punti toccati dall'iscrizione, è comparato col diritto attico. Molto modestamente dichiara di non sperare neanche lui d'avere interpretato ogni cosa bene; ma certo mette gran diligenza nel riuscirvi.

Un indice delle parole accresce l'utilità e agevola l'uso del libro.

B.

— FILIPPO MASCI. *La famiglia.* — Lanciano, Carabba, 1885, 16°, pag. 166.

Ecco un libro breve, di cui piacerebbe discorrere a lungo. Poichè vi si raccolgono parecchie cose buone; dottrina precisa e molta, esposizione eccellente, conclusioni assennate e sentimento schiettamente morale. E a tutto ciò si aggiunge, ch'è difficile trovare più importante soggetto. Il Masci ha convertito in questo libretto la prelezione letta da lui al corso di Filosofia morale, di cui è stato nominato professore da poco, nella R. Università di Napoli, il 17 gennaio 1885. L'intento della sua trattazione è, per dirlo colle parole di lui, " dimostrare il progressivo sviluppo dell'idealismo etico nella storia della famiglia. " Ora, ciò egli fa assai bene. Con perfetta cognizione degli studi recenti, il Masci esamina l'una dopo l'altra tutte le trasformazioni successive di quel consorzio che oggi chiamiamo *famiglia,* e addita di ciascuna il valore morale, e prova che, secondo si seguono nell'ordine dei tempi, avanza via via l'idealità morale, e scema al paragone la sensualità naturale, come fondamento e ragione delle nozze nelle quali la famiglia ha origine. Dell'influenza del Cristianesimo in questo andamento salutare il Masci ragiona con larghezza di pensiero e verità e giustizia. Ma non è meno degna di elogio la parte del libretto, in cui non si riguarda più al passato, ma all'avvenire; e si difende in questo quel tipo di famiglia, che è stato raggiunto attraverso a una lunga storia contro le parecchie dottrine false, ma lusinghiere, le quali oggi vorrebbero ricacciare l'umanità indietro, poco meno che a'principii della storia stessa. È notevole come il Masci, non meno del Salandra, del Gabba, di altri, riconosce un altissimo valore al principio della indissolubilità del matrimonio, e rigetta il divorzio. " Quali che siano le transazioni che potranno essere accettate in pratica, pare indubitabile che il principio della indissolubilità è il solo che possa dare al matrimonio un valore morale. " D'altra parte egli riconosce che nelle condizioni della società attuale a molte più donne, che per il passato, è reso difficile l'ufficio di spose e di madri, quantunque non sieno meno

che per il passato abbandonate " alla povertà e alle severe sanzioni dell'onore femminile; " ma a questo si deve provvedere, non abbassando l'ideale dei connubii, bensì rimovendo " tutti gli impedimenti posti dalle leggi e dai costumi all'esercizio di ufficii produttivi, per quanto è possibile. "

B.

NOTE E NOTIZIE

Della Storia della letteratura tedesca di Emilio Brenning pubblicata a Lahr (Moritz e Schauenburg) ci son pervenute altre cinque puntate (pag. 408-808), colle quali finisce l'opera. Ci basti questo annuncio oggi; ne riparleremo in uno dei prossimi numeri. L'ultimo scrittore di cui si parla, è una donna, Luisa von François. E le ultime parole non sono liete: " Noi siamo giunti alla fine della nostra esposizione. Noi lo ripetiamo di nuovo; la prospettiva non è del tutto consolante. Pure noi non abbandoniamo la speranza che nel cuore del nostro popolo la forza vitale della poesia non sia spenta. Possa l'avvenire aprire alla nostra poesia subito vie, per le quali essa possa salire a sempre maggiore altezza. "

— Annunciamo soltanto per ora una nuova traduzione dell'*Eneide* di Virgilio Marone, di recente pubblicata in Napoli (Francesco Giannini e socii, p. 538, 8°). È dovuta al principe Francesco Pignatelli Strongoli; e persone molto competenti ce ne hanno fatto grandi lodi. La *Cultura* n'esprimerà il parer suo nel prossimo fascicolo.

— La parte antica del *Culturhistorischer Bilderatlas* del Dr. Th. Schreiber, pubblicato presso il Seemann di Lipsia, è finita di venir fuori. La *Cultura* ha già discorso di questa eccellente pubblicazione e utilissima a scolari e maestri. Negli ultimi due fascicoli (7ª e 8ª, 9ª e 10ª puntata) si contengono le tavole 61-100, e queste abbracciano le illustrazioni relative al commercio (2), al calendario e a' mezzi di trasporto (1), ai mestieri (13), al desinare (2), ai giochi e passatempi (1), alle nozze (1), alla vita femminile (1), al vestito (1), agli utensili domestici (1), alla vita pubblica (2 1/2), ai mezzi per scrivere ed insegnare (5), alla sepoltura (7). A quest'ultimo fascicolo è messa avanti la introduzione dello Schreiber, seguita dal *testo dichiarativo,* nel quale non è data ragione delle figure una per una, ma sono aggruppate secondo l'oggetto, e la parte di vita antica a cui si riferiscono, e di questa è data una breve e chiara nozione colla indicazione dei più impor-

tanti libri, in cui potrebbe, chi volesse, trovarne una più precisa e più larga. E questo testo è assai chiaramente e minutamente scritto.

— Nel numero del 5 dicembre del *Literarisches Centralblatt* si contengono due recensioni di libri italiani; l'una, del tomo XXIV della *Miscellanea di storia italiana* edita per cura della deputazione di Storia Patria, che è detta “ sin dal suo apparire una delle migliori d'Italia; » l'altra, anche favorevole, del libro del Mabellini: *Delle rime di Benvenuto Cellini*.

— Riceviamo alcuni volumi pubblicati dai successori Le Monnier, e ci affrettiamo a darne notizia a' nostri lettori. Nella *Biblioteca Diamante* l'*Orlando furioso* di *Ludovico Ariosto* (vol. 2, pag. 606, 647), e le *Rime* di *Francesco Petrarca,* precedute dalle memorie scritte da lui stesso. Nella *Biblioteca nazionale economica,* le *Novelle* di *F. Sacchetti, pubblicate secondo la lezione del codice Borghisiano con note inedite* di *Vincenzo Borghini e Vincenzo Follini per Ottavio Gigli.* Il Gigli ragiona in un breve avvertimento preliminare delle ragioni dell'edizione sua

— Il prof. Pietro Canal ha donato, morendo, la sua ricchissima biblioteca al municipio di Crispano nella Venezia. Ora, per cura del Municipio n'è stato compilato un diligente catalogo. N'è venuto fuori il primo volume che contiene la *Biblioteca greca e latina,* cioè il catalogo dell'edizioni, traduzioni e commenti degli scrittori appartenenti a ciascuna delle due letterature. Quelle dei primi (p. 67) montano a 849; dei secondi (p. 262) a 4132. Resta a pubblicare l'*Index alphabeticus auctorum vel operum philologiam latinam quoque modo attingentium cum ditissima collectione illustrium poetarum latinorum et quorumdam oratorum qui ab instauratione litterarum usque ad nostra tempora floruerunt.* L'edizione è elegante e se ne deve lode all'editore Sante Pozzato di Bassano.

— *Un quadro di Leonardo da Vinci.* — Il sig. Alessandro Campagna, orologiaio in Padova, possiede un dipinto rappresentante un Cristo colla croce sulle spalle, che da persone intelligenti fu giudicato indubbiamente opera del Vinci. Recentemente il prof. Berlinetto avendone con metodo ingegnosissimo ricavato una assai bella fotografia, aggiunse a quel giudizio una riprova molto convincente. Infatti nella riproduzione fotografica apparvero distinte le lettere *L V,* che nel dipinto non erano percettibili. Si assicura che con ciò sia dissipato ogni dubbio sull'autenticità del quadro.

— È venuto fuori (Freiburg I.-B., Herder) il 15° fascicolo della *Real-Encyklopädie der Christlichen Alterthümer,* compilata dal dottor T. X. Kraus, col concorso di altri dotti (p. 673-768). Va da *Psalterium* a *Sonntag.*

— Il n° 3 dell'anno XIII del *Bullettino della Commissione archeologica municipale* contiene articoli, com'è solito, di molta importanza. Ci basterà ora di darne il titolo:

Osservazioni topografiche sulla regione IX: Circus Flaminius (tavola XVII). *Luigi Borsari.* — Supplementi al volume VI del Corpus Inscriptionum latinarum. *Comm. prof. Rodolfo Lanciani.* — Frammento d'iscrizione contenente la lex horreorum (tav. XVIII). *Prof. avv. Giuseppe Gatti.* — Di alcuni sotterranei scoperti negli orti sallustiani, (tav. XIX-XXI). *Cav. ing. Rodolfo Buti.*

— Il fascicolo 16° del *Manuale di Pubblica Economia,* pubblicato coll'aiuto di molti dotti dal Dott. Gustavo Schomberg contiene il seguito della *legislazione dei poveri* (*Armeenusen*) di Edgar Löning, la *polizia dei costumi* dello stesso, e la *legislazione dell' insegnamento* di *Ludwig Colly.*

— Il *Literarischer Centrablat* del 19 decembre dà conto di due scritti di autori italiani; l'uno di A. Crespellani del quale la *Cultura* ha discorso: *La carta topografica delle terremare modenesi,* e ne loda la diligenza; l'altro del Soragna: *La rivolta e l'assedio di Parma nel 1247,* in cui si dice, che sia stata bene adoperata dall'autore la letteratura francese e italiana, ma assai meno la tedesca, la quale il critico meraviglia che l'autore dica *affatto sconosciuta in Italia.*

ANNUNCII.

Per la curiosità sua pubblichiamo il seguente annuncio:

« Lo stabilimento tipografico degli Eredi Botta in Torino vende la seguente opera di propria edizione:

« Cavour conte Camillo — Discorsi pronunziati al Parlamento nazionale, « 11 volumi in 8° grande di pagine 500 caduno a L. 12.50 — L. 137.50. »

Questa libreria e cartoleria ha posto in vendita due copie della stessa opera e dell' identica edizione vendutele dall'onorevole marchese, professore, avvocato, cavaliere *Giovanni Zucconi,* deputato al Parlamento, che ne serba tuttavia una terza copia per proprio uso e consumo.

L'Aureli, in cambio delle dette due copie, diede al Zucconi altri libri a prezzo di catalogo pel valore complessivo di sole lire 137, ciò che risulta da un manoscritto del detto Zucconi, che l'Aureli conserva.

Ma dal 1882 ad oggi non è stato all'Aureli possibile smerciarle: le pone perciò in vendita al prezzo di sole lire 80 la copia e ne dà con questo foglio avviso a tutti coloro che possono avere desiderio di farne acquisto a così buon mercato!

L'Egitto senza Egiziani, di Pietro Perolari Malmignati. — Il diplomatico italiano che ha scritto queste pagine interessanti e piene di attualità, ha da ogni sua missione riportato un volume ricco di fatti veduti e di giudizi presi sul vivo. Se il suo libro sul Perù durante la guerra civile ha avuto grande

successo, tanto più lo deve avere questo sull'Egitto studiato dal Perolari che era console italiano al Cairo durante la ribellione di Arabi pascià e la successiva occupazione inglese. La questione egiziana e africana è sempre viva, e questo del cav. Perolari è l'ultimo studio accurato e coscienzioso che siasi fatto intorno a quell'interessante paese. L'opera pubblicata in un'elegante edizione Treves, si divide in 12 capitoli: I. Da Alessandria al Cairo. — II. Il Cairo. — III. Arabi pascià. — IV. El Azhar. — V. Piramidi. — VI. Le tombe dei califfi. — VII. Degli Egiziani l'Egitto? — VIII. Dal Cairo a Dèndera. — IX. Da Dèndera a File. — X. Tebe. — XI. Colera. — XII. Vita Cairina.

Casa Polidori, di A. G. Barrili (Milano, Treves.) — Questo romanzo è uno dei più attraenti dell'illustre scrittore genovese. Anche qui siamo a Roma, nei tempi moderni. La vita reale si agita e ferve in queste pagine appassionate ed eleganti nel tempo stesso. Il Barrili mostra in questo nuovo lavoro come si possa essere realista, senza urtare nessun sentimento, senza offendere il pudore nè la delicatezza più squisita.

L'editore G. Barbèra di Firenze ha inaugurato una *Piccola Biblioteca del Popolo Italiano,* che uscirà in volumetti di oltre 100 pagine, a 50 centesimi, ogni quindici giorni.

I volumetti del gennaio sono già pubblicati: il primo, del prof. Mantegazza, *L'arte di esser felici;* il secondo, una novella di Anton Giulio Barrili, *Se fossi Re!*

I due volumetti di febbraio saranno: Bonghi, *Roma;* Guerrini, *Le Streghe.*

La *Piccola Biblioteca* è diretta da P. Mantegazza, R. Bonghi e A. G. Barrili.

Lo stesso editore annunzia la pubblicazione imminente di due nuove opere nella sua Collezione gialla, in-16°: *Matrimonio* di Alfredo Oriani (Ottone di Banzole), e una raccolta di *Poesie Veneziane* scelte e illustrate da R. Barbiera.

PUBBLICAZIONI ESTERE.

La *Librairie de l'Art* (J. Rouam, éditeur, 29, cité d'Antin), l'attività della quale non si rallenta mai, aggiunge ogni giorno nuovi lavori alle sue stupende collezioni. Ed è così che la *Bibliothèque de l'Art ancien,* inaugurata tanto brillantemente dall'Holbein del sig. Jean Rousseau, s'arricchisce d'un nuovo volume: *Ravenna: Studii d'Archeologia Bizantina,* del sig. *Charles Diehl.* Le aderenze dell'autore colle Scuole di Roma e d'Atene, la sua profonda conoscenza dell'antico, il suo talento di scrittore lo resero più adatto di qualunque altro a sentire e ad esprimere le tristi bellezze di Ravenna, di questa città ricca di ricordi, nei quali l'artista e lo storiografo possono, anche meglio che a Costantinopoli, scoprire l'influenza dell'arte orientale sull'Italia. Il libro del sig. Carlo Diehl è un'abile ricostituzione, un'evocazione eloquente della Ravenna Bizantina, per il suo museo, le sue basiliche, le sue sculture, ed i suoi musaici; ed infine, in tutto ciò, v'è l'immagine autentica di Teodora sulla quale l'attività drammatica ha ricondotta l'attenzione pubblica. Come sempre, l'illustrazione è all'altezza del testo: questa anzi è particolarmente raccomandata: offre numerosi ornamenti, e quaranta bozzetti presi sul vivo da M.lle Herwegen.

La librairie Lecène et Oudin (17, rue Bonaparte) vient de publier une réponse au livre de M. Frary sur la *Question du Latin.* Cette brochure très substantielle et vigoureuse est intitulée: « La Question du Latin de M. Frary et les professions libérales. » L'auteur, M. Vessiot, dégageant avec précision les points saillants et essentiels du livre qu'il critique, donne en peu de mots une

vue complète de l'enseignement secondaire en France, des vrais besoins de la Société moderne. de la situation intellectuelle et morale de la France en face des nations qui l'entourent. Appuyé sur des documents plus récents, plus sûrs et mieux contrôlés que les souvenirs dont s'inspire M. Frary, très agréable du reste, spirituel, parfois éloquent de forme, indispensable comme une étude technique et intéressant comme un pamphlet. le livre de M. Vessiot est un complément nécessaire du livre du rédacteur de la *France* et sera demain la matière de toutes les discussions sur le sujet qui passionne le plus tous les esprits sérieux de notre temps, et quelques autres.

L'editore E. Giraud (Paris, rue Dronot) pubblica una traduzione francese, fatta dal sig. Giuliano Lugol, di *Dona perfecta*, una delle opere più notevoli del primo dei romanzieri spagnuoli contemporanei, D. Benito Perez Galdos.

La lettura di questo romanzo è delle più attraenti. Lo raccomanda al lettore la verità dei caratteri, la pittura fedele dei costumi di una vecchia città clericale, un'analisi psicologica delle più sottili. Il turbamento, che può generare in un'anima devota e una coscienza poco illuminata l'esagerazione delle pratiche religiose, è dipinto di mano maestra. L'amore di due giovani, contrastato dal fanatismo di una donna senza cuore, serve di fondo a quadri fortemente disegnati di costumi spagnuoli, e dà una intensa vita al romanzo.

La traduzione del sig. Lugol è scrupolosamente fedele, e deve fissare la attenzione di tutti i letterati per le cure che il traduttore ha preso di rispettare insieme lo stile dell'autore e il genio della lingua francese.

Armand Colin et C.

I. — *Histoire de la civilisation française depuis les origines jusqu'à nos jours, par* M. ALFRED RAMBAUD.

L'autore si propone di dare in abbozzo la storia della nazione francese in tutti i suoi elementi, mostrare come si sono formate le aristocrazie, la Chiesa, la borghesia, la popolazione della campagna; come dalla moltitudine delle antiche tribù galle o degli antichi Stati feudali è sorta la nazione; come dagli avanzi dei poteri d'altri tempi, si sia costituita una monarchia potente, con tutti gli organi essenziali di uno Stato, un'amministrazione, una giustizia, un esercito, una politica estera, delle finanze, con quali intenzioni e secondo quali metodi nei diversi tempi si è praticata in Francia l'agricoltura, e come vi si son coltivate le lettere, le scienze, le arti; in poche parole, in quale modo si sia vissuto e con quali lavori si sia preparata la civiltà, di cui ora godono i francesi.

II. — *Atlas de cartes murales parlantes au recto, muettes au verso, avec notice* par P. VIDAL LABLACHE.

Queste carte presentano i seguenti vantaggi:

1. Dimensioni mediocri ($1^{m}\,20 \times 1$); sicchè le bastano i posti più ristretti disponibili.

2. Ciascuna si riferisce ad un solo ordine di fatti: divisione politica, agricoltura, industria, ferrovie, difesa nazionale (francese), ecc.

3. Questa divisione e la moltiplicità delle carte rende possibile l'impiego di caratteri *veramente murali.*

4. L'esistenza della carta muta al *versò* della parlante facilita gli esercizi cartografici.

5. La rigidità di queste carte su tela assicura loro una conservazione più lunga.

III. — *Annuaire de l'enseignement élémentaire.*
IV. — *Agenda de l'enseignement.*
V. — *Géographie, Atlas* par M. POUCIN.
VI. — *Questions d'enseignement national par* ERNEST LOUISSE.
VII. — *Notes et discours,* par ALBERT DUMONT.
VIII. — *L'expansion de l'Angleterre. Deux séries de Lectures,* par J. R. SEELEY.

Lo scopo del libro di cui si presenta la traduzione in francese, è ricercare gli sforzi necessari per giungere al grado di potenza, a cui è giunta l'Inghil-

terra, studiare i mezzi impiegati per conservare la maggiore coesione possibile fra tutte le parti d'un simile organismo, pesare l'influenza che una tale espansione ha potuto avere ed ha ancora sulla madre patria.

IX. — *Leçons de morale et de psychologie*, par HENRI MARCON. Sono divise in due volumi, il primo contiene le lezioni di morale, il secondo quelle di psicologia.

X. — *Cours de mathématiques* par J. ADHÉMAR.

XI. — *Petite anthologie des maîtres de la musique* par LÉOPOLD DUPIN. Presenta una raccolta di pezzi per canto presi dai più grandi maestri, e che sono scritti in modo da poter essere cantati coll'accompagnamento del piano o suonati col solo piano. A capo d'ogni pezzo vi è il ritratto del compositore, la sua biografia ed un breve studio delle sue opere. L'opera comprende pure una rapida esposizione della storia della musica prima di Lulli e note sulla musica moderna, ecc.

XII. — *La première année de musique. Solfège et chants* par M. MARMONTEL. L'autore si è proposto di far sparire gran parte delle difficoltà, che i principianti incontrano nello studio della musica.

Il 44° (p. 224) e 45° volume (p. 224-8·) della collezione edita dal Freytag di Lipsia di unita col Tempsky di Praga, e che porta il titolo: SAPERE DEI TEMPI NOSTRI, contengono un'opera di VITUS GRAEBER: *Gli esterni meccanici istrumenti degli animali.* « Lo studio degl'istrumenti artificiali nelle loro varietà e modificazioni, nella lor composizione a parti costitutive, l'osservazione accurata di come uno di tali apparati ha il suo particolar fine, ch'esso, secondo il grado della perfezione più o men precisamente raggiunta, adempie, è certo ricco d'insegnamento e d'interesse. Ora, se si osserva che tutti gl'istrumenti artificiali non sono altro nella storia della cultura se non più o meno riuscite nel corso del tempo migliorate imitazioni degl'istrumenti naturali dati all'uomo o all'animale insieme colla vita, soltanto più complicati, e quanto a intensità, più servibili, un'opera, che in maniera adatta, popolare, precisa tratti le naturali parti esterne e appendici degli animali, con cui questi agiscono sul mondo esterno e se lo rendono utile, ha pieno diritto ad essere universalmente tenuta in considerazione. E ciò tanto più che vi si vede, che « nell'Arsenale » degli animali si trovano cose di così maraviglioso adattamento al fine, di così straordinariamente efficace disposizione, che molto difficilmente riuscirebbe allo spirito umano, quando pure gli riuscisse, di costruirne di simili col materiale di cui può far uso... » Il prof. Graeber s'è assunto l'incarico di mostrare al pubblico dei lettori colti l'interno congegno, il meccanismo movente dei più importanti istrumenti animali, la lor costruzione ed attività, e ciò ha fatto con diligenza e precisione degna di lode. Il suo lavoro si divide in due parti: nella prima si tratta degli esterni istrumenti meccanici dei vertebrati, nella seconda degl'invertebrati. Da per tutto, corrispondenti illustrazioni accompagnano le relative esposizioni.

Il 46° volume della stessa collezione contiene il 3° volume (p. 268) della storia degli Stati Uniti d'America di Otto Hopp. Il volume è ornato di 40 illustrazioni e carte. Con esso è dato compimento all'opera. Il volume comincia collo scoppio della guerra civile tra il nord e il sud di questi Stati, cioè coll'anno 1861, e narra i grandi avvenimenti politici e la mutazione nella cultura civile succeduta sul terreno nord-americano sino ai tempi attuali. In una lingua robusta, vigorosa, sono dipinti a gran tratti quegli ardenti contrasti; lo scampo della vinta capitale della confederazione, Washington, la prima battaglia di Bull-run, i successi e le disgrazie in Virginia, la battaglia di Shiloh, di Perryville, e di Murfreesborough, di Chickahominy e di Malvern-Hill, di Antietam e di Fredericksburg, la guerra lungo le coste, la presa di Vicksburg, i combattimenti di Chattanooga, Chancellorsville, Gettysburg, l'assedio di Chaleston, la battaglia navale davanti Mobile, le imprese guerriere di Shermann e Grant, l'azione di Hayes; in somma un grosso importante materiale è trattato in particolari capitoli con chiarezza degna di elogio e con molta attrattiva di esposizione. Inoltre interesseranno lo statistico le osservazioni sopra la flotta organizzata di nuovo dal segretario della marina G. Walles; e le considerazioni dell'autore sopra la situazione politica dell'America del Nord, in genere sulla liberazione degli schiavi, sopra gli affari interni sono studi speciali fatti con mano maestra.

ANNUNCII DEL TEUBNER

N° 6 delle *Mittheilungen* del 1885.

Valeri Maximi factorum et dictorum memorabilium, libri novem adiecta Julii Paridis epitome. Recensuit C. KEMPFF. 8° (Bibliotheca Teubneriana).

Il Kempff ha per il primo ritornato a luce il manoscritto Bernense del IX secolo di Valerio Massimo, di cui e dell'epitome di Giulio Parido pubblicata dal Mai nella *Script. vet. nov. coll.*, Halm si giovò dell'edizione di questo scrittore, che fa parte della biblioteca Teubneriana. Ora, esaurita quest'edizione, il Kempff ha accettato l'incarico di rifarne una nuova; e ne appoggia il testo con una nuova collezione del codice Bernense, — il quale ha dato occasione a molti dotti e sopratutto al Madirz, al Gertz, al Wenskys di congetture e d'emende, — come altresì nella collezione d'uno dei codici Ashburniani comprati dal governo italiano, che è stato creduto dell'ottavo secolo, ma secondo il Dottor Stangl, è anch'esso del nono, ed ha questo di bene che è leggibile in molti luoghi dove il Bernense ha cancellature. Il Dr. Bruno Keil attende in Firenze alla collazione di questo codice ashburniano (a noi pare che basti averli comprati).

Handbuch des homerischen Dialektes, von Dr J. WAN LEEUWEN jr. und M. B. MENDES DE COSTA. Aus dem Holländischen übersetzt von Dr. E. Mehler, Direktor des Gymnasiums zu Zwolle. Gr-8°

Il signor E. Mehler raccomanda con queste parole il libro che presenta al pubblico tedesco: « Quantunque nelle ricerche intorno alle poesie omeriche — oggi più vive ed ardenti che mai — non si è in tutto d'accordo tra quelli che attendono a farle, pure il numero e l'importanza dei risultati sicuri è così grande che l'applicazione di essi per l'insegnamento è diventata non solo possibile, ma persino necessaria. La quistione è, in che modo si possa meglio farle; a ogni passo i bisogni della pratica fanno ostacolo alle esigenze della teoria e della scienza ». Tre anni fa, due filologi olandesi, il Dr. J. van Leeuwen jr. e il Dr. Mendes de Costa, tentarono di conciliare questa opposizione e di dar sodisfazione a tutteddue le tendenze. Essi composero un manuale del dialetto omerico, breve, ma però niente meno che superficiale del dialetto omerico, per uso degli allievi di ginnasio e dei giovani filologi. Naturalmente si giovarono degli altri, senza però rinunciare alla ricerca propria, da sè. I resultati dei loro studi, furono esposti nel libro: *Het taaleiger der homerischen gedichten*, pubblicato nel 1883 presso Sijthoff in Leyden. Al signor Mehler è sembrato utile di tradurre questo libro in tedesco; e gli autori non solo gliene hanno dato licenza, ma vi hanno aggiunto molto del nuovo.

Encyklopaedie und Methodologie der philologhischen Wissenschaften von AUGUST BOECKH. Herausgegeben von Ernst Bratuscheck. Zweite Auflage besorgt von Rudolf Klussmann.

Il Bratunscheck non potette rivedere di questa seconda edizione del libro del Boeckh che i soli primi 18 fogli; morto lui gli è succeduto il Klussmann nell'incarico di farvi tutte quelle aggiunte — senza però confonderle col testo — che le pubblicazioni venute fuori dalla prima edizione in poi rendevano necessarie. Molti eruditi ne l'hanno aiutato: Heydemann da Halle, Sieglin da Leipzig Weil da Berlino, Fröhner da Parigi.

— *Porphyrii philosophi platonici opuscola selecta*. Iterum recognovit A. NAUCK. 8° (Bibliotheca Teubneriana).

I mezzi di migliorare il testo degli opuscoli di Porfirio (*vita Pythagorae, de abstinentia, epistola ad Marcellam: de antro Nympharum* aggiunto in quella edizione) non abbondano: pure il Nauck ne presenterà uno, quanto migliore si può, parte giovandosi di quello che altri hanno proposto, parte per il continuo studio suo. Oltre le collazioni del codice Bodlejano fatto dal Bywater per la *vita Pythagorae*, il Nauck profitta di una nuova collazione del *Codex Ambro-*

sianus, dovuta alla cortesia di A. Novati ed A. Cesiani: al miglioramento del testo hanno però sopratutto conferito A. Rohde per la *vita Pythagorae*; Bernays e Cobet per i libri *de abstinentia* (del vitto animale); Gildemeister, R. Volkmann e C. Wachsmuth per l'*epistola ad Marcellam*.

Fabrii fabulae. Recognovit Otto Crucius. 8° (Bibliotheca Teubneriana).

Un' edizione tedesca, in cui si sono usufruttuati i ritrovamenti di Ruoll, non esiste ancora. Perciò il Crucius ha volentieri accettato di attendere a questa che comparirà nella *Bibliotheca Teubneriana*. Profonde mutazioni del testo mediante la critica congetturale non saranno tentate. Il volume conterrà solo le favole dell'Athon e del Vaticano conservate pressochè nella lor forma originaria; le parafrasi seguiranno in un prossimo volume.

Kurzgefasste lateinische Schulgrammatik von Dr. Carl Meissner, Prof. am herzogl. Karlsgymnasium in Bernburg. Gr. 8°.

Questa grammatica intende sodisfare il desiderio più volte espresso, che la regola sia presentata immediatamente come incorporata nell'esempio concreto, e perciò si diriga piuttosto all'intelletto che alla memoria Essa non conterrà *regole astratte*. nè *osservazioni*: avrà riguardo soltanto alla prosa di Cesare e di Cicerone; e la dottrina della forma sarà alleggerita dalla zavorra superflua di vocaboli e forme che nella lettura si presentano di rado o non mai.

CATALOGHI DI EDITORI E LIBRAI.

K. W. Hiersemann: Catalog n° 12. — Altclassische Kunst-Archaeologie. Leipzig, 1885.

Catalog n° 13. Verzeichniss einer kleinen aber werthvollen Sammlung von Werken zur Aegyptologie u. Assyriologie. Leipzig, 1886.

Bullettino periodico della libreria antiquaria Ermanno Loescher. Gennaio, n. 32, 1886. Letteratura italiana. Torino.

LIBRI.

Aly Friedrich — *Die Quellen des Plinius im achten Buch der Naturgeschichte.* — Marburg, Elvert, 1882, pag. 67.

Aristòte — *Morale à Nicomaque* (livre V) *avec une étude sur Aristòte*, etc., par **Ludovic Carran**. — Paris, Félix Alcan, 1886, pag. 92.

Arnoldi Lubecensis *Gregorius Peccator de teutonico* **Hartmanni de Aue** *in latinum translatus*, herausgegeben von **Gustav von Buchwald.** — Kiel, Homann, 1886, pag. 126.

Baccini Giuseppe — *Quarta ed ultima Posolatura Foggiana.* — Firenze, Adriano Salani, 1885, pag. 15.

Baccini Giuseppe — *S. Maria a Vigesimo presso Barberino di Mugello.* — Firenze, Adriano Salani, 1885, pag. 104.

Barberet J. — *Monographies professionnelles.* — Paris, Berger Levrault, 1886, pag. 488.

B. G. — *Giuseppe Maria Brocchi. Poeta a tempo avanzato.* — Firenze, Bencini, 1884, pag. 13.

Beets Adrian — *De « Disticha Catonis » in het Middelnederlandsch.* — Groningen, Wolters, 1885, pag. 114.

Bémont Charles — *Simon de Monfort, Comte de Leicester. Sa vie* (1202, 1265), *son rôle politique en France et en Angleterre.* — Paris, Picard, 1884, pag. 385.

Blum Hans — *Aus dem alten Pitaval.* — Leipzig, C. F. Winter, 1885: vol. I, p. 296, vol. II, pag. 335.

Bonomi Ant. — *Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario del trib. civile e correzionale di Padova.* — Padova, Prosperini, 1885, pag. 147.

Borelli G. B. — *Il soccorso agli infortuni del lavoro in confronto all'evoluzione sociale coi relativi provvedimenti. Riordinamento della pubblica istruzione superiore.* — Roma, Botta, 1885.

Bourget Paul — *Nouveaux essais de psychologie contemporaine.* — Paris, Lemerre, 1886, pag. 304.

Bournouf Emile — *Histoire de la littérature grecque.* — Paris, Delagrave, 1886: tome I, pag. 390; tome II, pag. 447.

Brizio P. J. — *L'educazione nazionale e il governo militare nei Convitti Nazionali.* — Roma, Stabilimento tipografico italiano, 1886. pag. 50.

Bulgarini G. B. — *Antonio Stoppani e la Civiltà cattolica.* — Genova, R. Istituto Sordo Muti, 1885, pag. 81.

Bulgarini G. B — *Di una nuova accusa mossa da S. E. R. il Card. Zigliara a sistema filosofico di Antonio Rosmini.* — Genova, Sordo-Muti, 1885, pag. 82.

Bungartz Jean — *Taubenrarten. Vierundzwanzig Tafeln mit über 100 Abbildungen.* Leipzig, Twiermeyer, 1886, pag. 82.

Buonaccorsi Ferdinando — *Circolo della Sacra famiglia: Conto consuntivo 1884-1885.* — Roma, Cuggiani, 1885.

Buonamici F. — *La storia della procedura civile romana.* — Pisa, T. Nistri, 1886, pag. 619.

Caldarera Paolo — *Del Destino nelle poesie di Omero e di Eschilo.* — Napoli, Domenico Morano, 1885, pag. 75.

Casali Adolfo — *Il passato, il presente e l'avvenire della chimica.* — Ferrara, Taddei e figli, 1886, pag. 57.

Carpi Arturo — *A. S. M. il Re. Ricorso contro il decreto che lo revocò dall'impiego di Ten. della Milizia territoriale alpina.* — Firenze, Arte della Stampa, 1885, pag. 101.

Cesca Giovanni — *Il monismo meccanistico e la coscienza.* — Treviso, Luigi Zoppelli, 1886, pag. 29.

Chirac Auguste — *Les rois de la République: Histoire des Juiveries.* — Paris, P. Arnould, 1886, vol. II, pag. 410.

Coppée François — *Les Jacobites: Drame.* — Paris, Lemerre, 1885, pag. 139.

Cremona L. — *Sulle convenzioni pel pareggiamento delle Università di Genova, Catania e Messina.* — Roma, Forzani, 1885, pag. 97.

De Baillon (Le comte) — *Henriette-Anne d'Angleterre, duchesse d'Orléans: sa vie et sa correspondance avec son frère Charles II.* — Paris, Perrin et C., 1886, pag. 459.

Des Guerrois Charles — *Etude sur Mistress Elisabeth Browning suivie de ses quarante-quatre « sonnets portugais. »* — Paris, A. Lemerre, 1885, pag. 127.

De Luca Carnazza Salvatore — *Le istituzioni comunali e provinciali.* — Catania, Giacomo Pastore, 1886, pag. 208.

R. Deputazione di Storia patria per le provincie della Toscana, dell' Umbria e delle Marche. — Firenze, M. Cellini, 1885, pag. 28.

De Toni G. B. e Levi David — *Flora algologica della Venezia.* Parte prima: *Le Floridee.* — Venezia, G. Antonelli, 1885, pag. 182.

De Roma Giuseppe — *Per la morte della poetessa Laura Battista di Tricarico.* — Lanciano, Carabba, 1885, pag. 16.

Deputazione Provinciale di Capitanata — *Intorno al diritto di nomina del personale degli archivii provinciali.* — Foggia, Pollice, 1885, pag. 41.

Die Reform der russischen Universitäten nach dem Gesetz vom 23. August 1884. — Leipzig, Duncker und Humblot, 1886, pag. 216.

Di Giovanni Vincenzo — *Ciulo d' Alcamo, la Defensa, gli Agostari e il giuramento del contrasto, anteriori alle costituzioni del regno del 1231.* — Bologna, Fava e Garagnani, 1884, pag. 68.

Di Giovanni Vincenzo — *Alcuni luoghi del contrasto di Ciulo d' Alcamo, ridotti a miglior lezione e nuovamente interpretati.* — Bologna, Fava e Garagnani, 1885, pag. 30.

Di Giovanni Vincenzo — *La defensa e il diritto nuovo nelle costituzioni del regno del 1231.* — Bologna, Fava e Garagnani, 1885, pag. 42.

Di Natale Emilio — *Il 5 Gennaio.* — Siracusa, Norcia, 1886, pag. 16.

Documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie napoletane raccolti e pubblicati per cura di **Gaetano Filangieri.** — Napoli, Accademia reale delle scienze, 1886: vol. III, pag. 648.

Dorchaix Auguste — *Conte d' Avril: Comédie en quatre actes.* — Paris, Lemerre, 1885, pag. 132.

Dorck von Wartenburg — *Napoleon als Feldherr.* — Berlin, Mittler, 1885, pag. 348.

Droysen Hans — *Untersuchungen über Alexander den Grossen: Heerwesen und Kriegführung.* — Freiburg I. B., J. C. B. Mohr, 1885, pag. 78.

Duboc Julius — *Die Tragik vom Standpunkte des Optimismus mit Bezugnahme auf die moderne Tragödie.* — Hamburg, Gräning, 1886, pag. 140.

Dumesnil Georges — *La pédagogie dans l'Allemagne du Nord.* — Paris, Delagrave, 1886, pag. 176.

Ecole libre des sciences politiques: Renseignement sur les carrières auxquelles l' école prépare. — Paris, E. Pichon, 1886, pag. 61.

Epictète — *Manuel: Nouvelle édition avec une étude sur Epictète,* ecc., par **L. Montargis.** — Paris, Alcan, 1886, pag. 65.

Fagiuoli G. B. — *Le nozze del diavolo.* — Firenze, Adriano Salani, 1886, pag. 30.

Ferrieri Pio — *Guida dello studio critico della letteratura* — Ditta G. B. Paravia, 1886, pag. 405.

Fioretti Giulio — *Su la legittima difesa.* — Torino, Bocca, 1886, pag. 98.

Fioretti Giulio — *Per il determinismo.* — Rivista di Giurisprudenza, 1885, pag. 14.

Fioretti Giulio — *Le ultime pubblicazioni dei capiscuola della dottrina positivista del diritto criminale.* — Napoli, Anfossi, 1885, pag. 23.

Fumagalli Ernesto — *Sulla formazione pratica del catasto fondiario nel regno d'Italia.* — Torino, Camilla e Bertolero, 1885, pag. 26.

Firmiani Lactantii Caecilii *de mortibus persecutorum. Liber unus cum adnotationibus* **Joannis Tamiettii.** — Torino, Salesiana, 1886, pag. 88.

Fricke Albert — *Handbuch des Katechismus-Unterrichts nach Dr. M. Luthers Katechismus zugleich Buch der Beispiele.* — Hannover, Meyer, 1886: vol. I, pag. 326.

Garbarino Giuseppe — *Perequazione e catasto.* — Casale Monferrato, Bertero, 1885, pag. 26.

Gandolfo Enrico — *La Reversio ad dominum delle cose furtive.* — Bologna, Fava e Garagnani, 1885, pag. 81.

Giovine Pietro — *Esercizii lessicologici comparati latino-italiani coordinati alle versioni prescritte dagli ultimi programmi del ginnasio.* — Paravia, 1886, pag. 96.

Historisches Taschenbuch begründet von **Friedrich von Raumer,** herausgegeben von **Wilhelm Maurenbrecher.** — Leipzig, Brockhaus, 1886, pag. 327.

Huit C. — *Le Gorgias: Commentaire grammatical et littéraire des chapitres* XXXVII-LXXXIII. — Paris, Lahure, 1884, pag. 88.

Huit C. — *De priorum Pythagoreorum doctrina et scriptis disquisitio.* — Paris, Thorin, pag. 118. — *Etudes sur le Philèbe.* — Paris, Picard, 1885, pag. 92.

Jahr Karl — *Schulwörterbuch zu G. Andresens. Cornelius Nepos.* — Leipzig, Freytag; Praga, Tempsky, 1886, pag. 201.

La Fenice, strenna mirandolese. — Mirandola, Cagarelli, 1885, pag. 114.

La guerra, causa fondamentale della grandezza di Roma. Rivista militare italiana. — Roma, Voghera, 1885, pag. 40.

Lazarus M. — *Ideale Fragen in Reden und Vorträgen.* — Leipzig, Winter, 1885, pag. 415.

Lehmann C. A. — *Quaestiones Tullianae.* Pars prima: *De Ciceronis epistulis.* — Praga, Tempsky; Lipsia, Freytag, 1886, pag. 136.

Les actes des Martyrs de l'Egypte tirés des manuscrits coptes de la bibliothèque vaticane et du Musée Borgia: Texte copte et traduction française, etc., par **Henry Hyvernat.** — Vol. I, fasc. I, pag. I-VIII-80. — Paris, Leroux, 1886.

Lerra Angelo — *Lezioni sull'arte del dire.* — Roma, Metastasio, 1885; parte II, pag. 188.

Le speranze d'Italia. — Roma, 1885, pag. 24.

Linde Richardus — *De diversis recensionibus Apollonii Rhodii Argonauticon.* — Hannover, Schrader, 1885, pag. 37.

Lozzi Carlo — *Saggi di ordinamento giudiziario e di scienza comparata.* — Torino, Unione tip-editrice, 1885, pag. 99.

Majno Luigi — *La scuola positiva di diritto penale.* — Milano, Rechiedei, 1885, pag. 50.

Massarani Tullo — *Carlo Tenca e il pensiero civile del suo tempo.* — Milano, Hoepli, 1886, pag. 516.

Metelli Antonio — *Sommario delle cose più notevoli contenute nei distinti volumi e libri della Storia di Brisighella e Val d'Amone,* con note ed aggiunte del dottor **Francesco Consolini** — Firenze, Civelli, 1884: vol. I, pag. 408; vol. II, pag. 247.

Minghetti Marco — *Raffaello.* — Bologna, Zanichelli, 1885, pag. 288.

Miraglia Biagio — *Dalla Montagna.* — Roma, Carlo Verdesi, 1886, pag. 92.

Miraglia Luigi — *Filosofia del diritto.* — Napoli, R. Università, 1885: vol. I, pag. 411.

Montelius Oscar — *Die Kultur Schwedens in vorchristlicher Zeit.,* übersetzt von **Carl Appel.** — Berlin, Reimer, 1885, pag. 198.

Nitzsch Wilhelm — *Geschichte des Deutschen Volkes* — Nach dessen *hinterlassenen Papieren und Vorlesungen,* herausgegeben von **Georg Matthai.** — Leipzig, Duncker und Humblot, 1886: vol. I, pag. 372; vol. II, pag 341; vol. III, pag. 458.

Ogereau F. — *Essai sur le système philosophique des stoïciens.* — Paris, Félix Alcan, 1885, pag. 304.

Palomes Antonio — *Civiltà?* — Palermo, Armonia, 1885, pag. 64.

Paulsen Friedrich — *Geschichte des gelehrten Unterrichts auf den deutschen Schulen und Universitäten vom Ausgang des Mittelalters bis zur Gegenwart.* — Lepzig, Veit et Comp., 1885, pag. 811.

Pavesi G. — *La scuola.* — Roma, Artero e Comp., 1879, pag. 80.

Pingaud Léonce — *Les Français en Russie et les Russes en France.* — Paris, Perrin et C., 1886, pag. 482.

Pavlou Edmond — *Etude sur le régime de Pythagore: Le végétarisme et ses avantages.* — Paris, Berthier, 1885, pag. 215.

Raich J. M. — *Shakespeares's Stellung zur katholischen Religion.* — Mainz, Kircheim, 1884, pag. 231.

Ranke (von) **Leopold** — *Weltgeschichte: Die arabische Weltherrschaft und das Reich Karls des Grossen,* 1. Abt., pag. 325; II. Abt., pag. 306. — *Zersetzung des Karolingischen; Begründung des deutschen Reiches.* I. Abt., pag. 337; II. Abt., pag. 278 — Leipzig, Duncker und Humblot 1885.

Relazione del concorso Ravizza per l'anno 1885. — Milano, Agnelli, 1885, pag. 45.

Renan Ernest — *Le Prètre de Némi: Drame philosophique.* — Paris, Calmann Lévy, 1886, pag. 134.

Rieger Karl — *Schillers Verhältniss zur französischen Revolution.* — Wien, Konegen, 1885, pag. 36.

Rothe Richard - *Gesammelte Vorträge und Abhandlungen aus seinen letzten Lebensjahren,* eingeleitet von **Friedrich Nippold** — Elberfeld, Friedrich, 1886, pag. 208.

Rosmini Serbati Antonio — *Antropologia soprannaturale. Opera postuma.* — Casale Monferrato, Giovanni Pane: vol. I, pag. 323; vol. II, pag. 398; vol. III, pag. 539.

Rucellai Palla — *Pratolino. Capitolo d'anonimo. Egloga e canzone pastorale, edite per la prima volta da* **Giuseppe Baccini.** — Firenze, Letture di famiglia, 1885, pag. 20.

Savini Giuseppe — *Ricordi della vita di Bernardo Savini.* — Firenze, G. Barbèra, 1885, pag. 61.

Schafier Henri — *Etudes cliniques sur les maladies des femmes.* — Paris, Steinheil, 1886, pag. 276.

Scherer Lorenz und **Lorenz Ottakar** — *Geschichte des Elsatses.* — Berlin, Weidmann, 1886, pag. 574.

Schliemann Henri — *Ilios: Ville et pays des Troyens.* — Paris, Firmin Didot, 1885, pag. 1032, con tavole.

Schmidt Erich — *Lessing.* Zweiten Bandes erste Abtheilung. — Berlin, Weidmann, 1885, pag. 346.

Schroeder von **L.** — *Pythagoras und die Indier.* — Leipzig, Schulze, 1884, pag. 93.

Schuré Edouard — *Le drame musical.* Tome II: *Richard Wagner.* — Paris, Perrin, 1886, pag. 367.

Siracusa G. B. — *Il regno di Guglielmo I in Sicilia illustrato con nuovi documenti.* — Palermo, Statuto, 1885: parte I pag. 202.

Bodemann Eduard — *Von und über Albrecht von Haller.* — Hannover, Carl Meyer, 1885, pag. 223.

Statistica dell'istruzione secondaria e superiore per l'anno scolastico 1883-1884. — Roma, tip. Elzeviriana; 1885, pag. 286.

Stepniak — *La Russie souterraine.* Trad. fr. par **Hugues Le Roux.** — Paris, Jules Lévy, 1885, pag. 424.

Steup Julius — *Thukydideische Studien.* — Freiburg I. B., 1886, pag. 99.

Tini Tommaso — *Storia della moneta.* — Foligno, Campitelli, 1886; pag. 95: tav. IV.

Tocco Felice — *Quistioni platoniche.* — Roma, Accademia dei Lincei, 1885, pag. 28.

Toscanelli — *Sul riordinamento dell'imposta fondiaria.* — Roma, Camera dei deputati, 1885, pag. 26.

Vaquette T. — *Institutes de Justinien.* — Paris, T. Vaquette, 1885, pag. 132.

Voigt Julius — *Vom Besitz des Sequester nach dem Römischen Recht zur Zeit der classischen Jurisprudenz.* — Freiburg I. B., J. C. B. Mohr, 1835, pag. 68.

Zanchi Giuseppe — *Studi sui fondamenti della morale. Nuovo saggio di Teodicea rivolto a combattere il moderno pessimismo con un'appendice sull'oggetto della morale riguardo agli enti di natura.* — Verona, G. Goldschagg, 1886, pag. 408-XLII.

Zevort Edgar — *Petite histoire universelle.* — Paris, Picard Bernheim, 1886, pag. 359.

Walker Karl — *Die Strikes und die inneren Interessengegensätze der Handarbeiterclasse.* — Leipzig, Rossberg, 1886, pag. 79.

Weckerling August — *Die römische Abteilung des Paulus Museums der Stadt Worms.* — Worms, Kranzbühler, 1885, pag. 128: tav. V.

Weygoldt G. P. — *Die platonische philosophie nach ihrem Wesen und ihren Schicksalen.* — Leipzig, Schulze, 1885, pag. 250.

Wilken G. A. — *Das Motriarchat bei den Alten Arabern.* — Leipzig, Schulze, 1884 pag. 92.

ROMA, tip. della Camera dei Deputati.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO V. — VOL. 7° — NUM. 3.

1 Febbraio 1886

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza, n. 1, *Roma*.

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica un fascicolo ogni quindici giorni.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . „ 15,00

Per gli Stati Uniti d'America. . . . . „ 17,00

Per l'America meridionale. . . . . „ 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor **LEONARDO VALLARDI**, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

1886

AVVISO. — I fascicoli del Novembre e del Dicembre 1885 saranno pubblicati in un fascicolo solo di 9 fogli nel corso del mese di Marzo, che conterrà il frontispizio e gl'indici dell'anno 1885. Lo sciopero dei tipografi di Napoli è cagione così del ritardo della pubblicazione di questi fascicoli come di quelli del Gennaio 1886, ma d'ora innanzi la pubblicazione sarà fatta molto esattamente.

La *Cultura* non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

LA CULTURA

RECENSIONI.

L'EMPEREUR FRÉDÉRIC II *et la chute de l'Empire germanique du moyen-âge: Conrad IV et Conradin*, par J. ZELLER. — Paris, Didier, 1885, vol. 1, 8°, pag. 498.

Con questo volume ch'è il quinto di tutta l'opera, G. Zeller mette fine alla sua storia di Germania nel medio evo. Il presente volume, che ne narra gli ultimi tempi, ha i pregi dei precedenti; molta chiarezza di racconto, raccolto dalle fonti stesse o almeno riscontrato sopra esse, senza che però sieno trascurati i lavori moderni su quel periodo di storia; giacchè l'autore mostra d'averli letti, se non tutti, almeno in buona parte. I Tedeschi, però, che qui stanno in casa loro, osservano ch'egli non si sia giovato d'alcuno di questi, p. e. la nuova compilazione dei Regesti Boemi del Ficker; ma bisognerebbe pure ch'essi considerassero, che oramai scrivono tanto e tanto fanno, rifanno, disfanno, che sarà in breve impossibile, in qualunque soggetto, di sapere e di raccogliere tutto quello ch'essi ne hanno detto e disdetto. Del rimanente, lo Zeller non ha inteso, pare, fare un'opera di ricerca erudita, fastidiosa, minuta, bensì di dare del periodo storico, prescelto da lui, un racconto che possa allettare e istruire quello ch'è chiamato il pubblico colto. Ora, egli ha a ciò alcune qualità principalissime; e soprattutto questa di non lasciarsi turbare da pregiudizi o passioni nel giudizio oggettivo delle cose e delle persone; la parzialità, di fatti, dello scrittore più è evidente, e più ha per effetto di alienare una parte di quel pubblico. Al quale bisogna, oltre ad una notizia precisa e netta degli avvenimenti, un concetto che lo persuada del loro risultato, e del come questo s'intrecci colla storia successiva e l'abbia pro-

dotta. Ora, ciò fa bene lo Zeller. Basta vedere in questo volume, come, dopo ben tratteggiati, scolpiti i caratteri di Federico II e d'Innocenzo IV, e l'aspra guerra che si fecero senza riposo, mostra, che tutteddue, in realità, la perdettero, e Impero e Papato uscirono dalla lotta del pari sconfitti e feriti per modo, che nessun dei due ritrovò più la sua forza di prima, e tutto il sistema medio-evale, durato più secoli, che si fondava sul loro accordo o coesistenza, rovinò. La figura grandiosa di Federico II ci par dipinta al vivo; ed è colto bene e rappresentato quel molto di contraditorio che fu nei suoi fini e nei mezzi adoperati a raggiungerli.

Davanti agli ostacoli, accumulati a sè da lui stesso, o drizzatigli contro dai suoi nemici, quell'animo fervido e quell'intelletto sottile s'inalbera, si divincola, si affanna, si maschera pure di vincerli. La politica sua e quella del Pontefice hanno l'una e l'altra per unico fine il riuscire, senza riguardo a mezzi; e la pena è uguale; non riuscire. Non vi ha tratto di storia forse più tragico di quello che lo Zeller racconta in questo volume; il quale termina colla decapitazione di Corradino e di Federico d'Austria, nella piazza del mercato di Napoli, gli ultimi di quella " *razza di vipere* " a cui il Papato romano aveva giurato di schiacciare il capo, e lo schiacciò, senza che però la sodisfazione che n'ebbe, risultasse in suo beneficio.

Dove lo Zeller dovrebbe riguardare meglio, è nella stampa del suo libro, che in alcuni luoghi è errata tanto da levare al racconto in alcuni luoghi quella chiarezza ch'è pure uno dei principali pregi dello scrittore. E poi i nomi degli autori nelle citazioni sono talora così sbagliati, che è come se non ci fossero. Ed è bene anche che non s'avventuri in alcune piccole cose, senza averle riscontrate; per esempio il Salto non corre, com'egli dice, all'Adriatico, bensì confluisce nel Velino, e questo nella Nera e la Nera nel Tevere, che mette foce, come tutti sanno, nel Tirreno. Son piccole mende, ma non si può negare che sia meglio evitarle.

B.

SCHWEIZERISCHES IDIOTICON. *Wörterbuch der Schweizerdeutscher Sprache,* bearb. von FRIEDR. STAUB und LUDWIG TOBLER. — Frauenfeld, Huber, 1885, vol. 4°, p. 1343.

Questo dizionario dei dialetti tedeschi svizzeri è compilato per commissione della Società Antiquaria di Zurigo. Il Consiglio federale e i Cantonali son venuti in aiuto all'impresa; e concorrono a compierla, come è detto nel frontispizio, tutti quanti i ceti del popolo svizzero.

In una prefazione, si può dire, provvisoria — giacchè l'introduzione formale, che conterrà tra altre cose la storia dell'opera, sarà scritta solo più tardi — i signori Staub e Tobler definiscono con molta precisione il carattere e l'oggetto della loro compilazione.

" 1° Il presente *Idioticon* — dicono essi — si limita alla regione della svizzera tedesca ed alle sue colonie al mezzogiorno del cantone di Wallis; nelle regioni linguistiche alemanne al di là del Reno entra solo occasionalmente a schiarimento della lingua svizzera. 2° La più antica letteratura tedesco-svizzera fa parte del dominio del Dizionario. 3° Esso ha per oggetto la intera collezione: 1° di tutte l'espressioni del tesoro linguistico tedesco-svizzero che non appartengono affatto alla lingua scritta *nuova alto-tedesca* (*der neuhochdeutschen Sprache*), o che mostrano rispetto ad essa qualche variazione notevole, e ciò senza riguardo, se i vocaboli di cui si tratta, si trovino o no nella lingua più antica tedesca o in altre lingue e dialetti germanici di tempi anteriori o recenti; 2° di tutti i vocaboli forestieri diventati cittadini nel tedesco-svizzero; 3° dei nomi propri, sin dove la lor natura appellativa è apertamente riconoscibile e può servire a schiarimento o compimento di puri appellativi; 4° dei così detti vezzeggiativi (*Kosenamen*) di nomi personali. Al contrario rimane esclusa: 1° tuttaquanta la materia linguistica forestiera, impura, cioè non solo i vocaboli chiamati comunemente forestieri, ma anche i vocaboli e le locuzioni introdotti con ascendente progresso nella lingua letteraria dalla metà del precedente e soprattutto dagli ultimi cinquant'anni del presente secolo; 2° superstizioni, usi, costumi, giuochi, indovinelli, proverbi, canti e leggende non sono trattati nel Dizionario, se non sin dove se ne giovi l'intelligenza di singoli vocaboli; 3° i limiti dell'indicazione etimologica sono segnati dal posto che l'idioma svizzero tiene tra le lingue; di regola è bastato di ricondurre i vocaboli tedesco-svizzeri alla materia linguistica *media alto-tedesca* e occasionalmente all'*antica* o *nuova*. "

Così circoscritto il concetto del Dizionario, è bene vedere, come sia eseguito. Mi servirò anche qui delle parole stesse dei due compilatori: " Ciascuno articolo si ripartisce di regola in due sezioni: l'una contiene il fatto, l'altra, in corpo più piccolo (*colonelschrift?*), la teorica. Quegli a cui questa non serve, può facilmente saltarla. In capo sta, come parola di guida (*Stichwort*), una forma ch'è astratta dall'insieme (*Zusammenfassung*) delle singole pronuncie paesane (1). L'indicazione

(1) Qui seguono alcune parole, che non intendo bene, o piuttosto, che non trovo facile tradurre: *also ein allgemeines Alemannisch darstellt und willkommen aber ungesucht dem Hochdeutsch* (zunächst dem mhd.) *sich nähert, ohne doch* (wie bei Stadler) *die mundartlichen Principien preis zu geben.*

della pronuncia reale segue colle indicazioni dei luoghi subito dopo, e quelle forme, la cui ricostruzione non si può supporre, che un lettore colto possa farlo da sè, sono registrate in ordine alfabetico col riferimento, che appartiene a ciascuna. Nei sostantivi si dà il genere, nei verbi le forme principali. A ciò segue il significato, e l'estensione geografica del vocabolo... L'*osservazione* è dedicata a spiegazioni grammaticali ed etimologiche. „

Perchè quest'ordine appaia più chiaro, ne darò un esempio.

arnen: ernten BsL. (Spreng); s. *ernen*.

Ahd. *arnōn*, metere, *arnēn*, mereri (ags. *earnjan*, engl. to *earn*), mhd. *arnen*, ernten; verdienen; entgelten, büssen (vgl. *ge-arnen* und nhd. ‚ernten' auch in bildl. Sinn), von ahd. *ărn*, Ernte (s. *Ern*). Viell. gehört hieza der häufige Ortsn. *Arn* und (Dimin.) *Arni*, *Erni*, doch vgl. Anm. zu *Ern* I Sp. 462.

er-, „auch erärnen" Gr: mühsam (aber ehrlich) erwerben, verdienen, z. B. von Wildheuern etc. etc.

umher-(er-) *um̊r̊rārn̊:* mühsam erwerben etc. etc.

ge-arnen: entgelten, büssen. ‚Die höf müestend es garnen und widerum an Zürich kumen.' Fründ, von ÄTschudi durch ‚er-arnen' ersetzt etc. — ver-garnen: büssen BRi. — Ver- wurde erst vorgesetzt, nachdem *g* bereits festgewachsen war. Vgl. *er-* 5, b Sp. 403 (1).

Il metodo seguito dai sigg. Staub e Tobler pare affatto conforme al fine che si sono proposti. La diligenza della compilazione è molta, per quanto sia lecito giudicarne a uno straniero; e l'esecuzione tipografica, che, non era facile, per le varietà dei tipi adoperati a indicare le diverse parti di ciascun articolo, davvero eccellente. Sarebbe bene studiare, se noi potessimo compilare un idiotico italico, collo stesso o diverso sistema: se potessimo, dovremmo: e il ministero d'istruzione pubblica sarebbe bene che se ne desse pensiero. B.

LEHRBUCH *der Geophysik und physikalischen Geographie* von Dr. Siegmund Guenther. — Stuttgart, Enke, 1. B., 1884, p. 418, 2. B., 1885, p. 669.

L'autore, nel proemio al primo volume, s'esprime così: " Può parere arrisicato pubblicare un manuale di fisica terrestre appunto in un

(1) Ecco il significato delle abbreviature usate nell'articolo: BsL = *Basel Luzern:* s. = *siehe:* ahd. = *althochdeutsch:* mhd. = *mittelhochdeutsch:* ags. = *angelsachsich:* engl. = *englisch:* vgl. = *vergleiche:* bildl. = *bildlich.* Viell. = *vielleicht:* Ortsn. = *ortsname:* dimin. = *diminutive:* Gr. = *Graubünden.* Non trovo nel registro l'abbrev. at, nè BRi; soltanto BR = *Ringenberg.*

tempo in cui per le opere di Supan, Ziegler, Hann-Hochstetter-Pokorny, Peschel-Leipoldt, e per il monumentale *Aspetto della terra* di E. Suess, e in fine e soprattutto per la collezione di trattati speciali del Ratzel, è tenuto largamente conto di tutti i bisogni del pubblico dei lettori tedeschi. Però, quando il disegno di quest'opera fu concepito, di tali pubblicazioni n'erano conosciute rispettivamente poche, e più tardi parve, che un manuale secondo quel disegno non sarebbe riuscito superfluo. Il nostro intento si lascia brevemente formolare così: in una esposizione possibilmente sistematica delle singole dottrine dare allo sviluppo matematico uno spazio alquanto largo, e insieme avere riguardo all'origine storica e alla formazione della nostra scienza in modo comprensivo „.

Un critico tedesco, T. Partsch, nella *D. L. Zeitung* del 7 novembre, riconosce che il Günther s'è bene apposto nel ritenere utile un manuale di Geofisica appunto ora; anzi afferma che un prospetto compiuto di quello che finora vi si è fatto, sia un bisogno dei più sentiti: *ein dringendes Bedürfniss.* La qual testimonianza ha più valore in bocca di un tedesco o d'un inglese che in quella d'un italiano; perchè la Germania e l'Inghilterra sono, credo, i due paesi nei quali questa scienza che sta sui confini della geografia e delle scienze naturali, è stata più aiutata a progredire.

Il Partsch stesso dice che il Günther porta all'impresa che si è assunta, le qualità più notevoli con unione veramente rara: una cultura matematico-fisica profonda: una forza di lavoro inesauribile, che nè è mai stanca nel digerire la materia che gli s'offre, nè è mai impacciata a ritrovare una forma per riprodurla: infine una rara prontezza a risolversi nelle difficoltà, che presenta necessariamente così la generale disposizione dell'esposizione speciale, come la formazione d'un proprio giudizio (1).

Darò qui un concetto della disposizione del libro. La trattazione si divide in nove sezioni, di cui l'ultima ha ragion d'appendice. Dopo una introduzione storico-letteraria, la prima sezione tratta della *posizione cosmica della terra;* la seconda delle *generali relazioni matematiche e fisiche del corpo terrestre;* la terza della *Geofisica in istretto senso: geologia dinamica;* la quarta delle *forze terrestri magnetiche ed elettriche;* la quinta dell'*atmosferologia;* la sesta della *oceanografia e fisica oceanica;* la settima delle *relazioni dinamiche reciproche tra mare e terra;*

---

(1) Almeno così intendo le parole: *eine seltene Schnelligkeit des Entschlusses bei der Erledigung der Schwierigkeiten welche bei der allgemeinen Anlage und der Fassung des eigenen Urtheils unausbleiblich sich erheben.*

l'ottava del *continente col suo ricovrimento d'acqua dolce;* la nona infine della *biologia e geografia fisica nella loro influenza reciproca.*

L'autore termina il proemio al suo secondo volume coll'augurio che il suo libro possa *esser ritrovato utile dagli studiosi della Geografia e delle discipline matematiche. Il maggior desiderio,* aggiunge, *dell'autore è che, per opera di esso, sin dove naturalmente lo permettano i mezzi modesti d'un manuale, il lettore sia posto in grado di connettere una chiara idea con quelle parole eternamente memorabili della lettera diretta dall'Humboldt al Pictet il 24 gennaio 1796:* " Je conçus l'idée d'une physique du monde. „

E il libro ci pare assai ben fatto: la dottrina n'è copiosa e ordinata. Certo, gli si possono fare alcuni appunti soprattutto nelle ultime sezioni: in qualche parte sarebbero riuscite più perfette e compiute se l'autore avesse avuto meno fretta di finire e pubblicare. Il Partsch gli rimprovera di avere nelle tabelle delle altezze dei limiti della neve dell'Hallstrom " alquanto antiquate, „ preso le tese per piedi parigini, per modo che nel ridurre a metri ha tenuto tutte le cifre (50 circa) sei volte troppo piccole. Ma nessuno in sì lunga e complicata trattazione evita ogni errore, e il notare soltanto questo guarentisce che non ve ne sia altri. E d'altra parte, se in Italia un libro simile non è facile a stampare, in Germania sarà di certo ristampato in breve, e, come sogliono, con aggiunte e miglioramenti, secondo i consigli altrui e la dottrina propria suggeriscono. Certo che oggi è difficile trovare trattato di geofisica più copioso, più dotto e più scientificamente ordinato e sviluppato di quello del Günther. Il quale, per dirlo di passaggio, è professore di Ginnasio (ad Ansbach), o, come noi diremmo, di Liceo; in Italia non vi sarebbe Università, per riputata che fosse, in cui egli non crederebbe di dover essere collocato subito. B.

GESCHICHTE DER DEUTSCHEN HISTORIOGRAPHIE von Dr. FRANZ VON WEGELE. — München und Leipsig, Oldenbourg, 1885, 8°, p. X-1093.

La bella serie d'opere relative alla storia della scienza tedesca che viene pubblicandosi a Monaco per cura della Commissione storica della Reale Accademia delle Scienze, s'è arricchita testè di questo libro del Wegele sulla storiografia tedesca, che da lungo tempo era aspettato e desiderato. Con dottrina e competenza grande l'autore ha trattato dell'argomento che può dirsi essere stato tentato da lui, per la prima volta,

in modo pieno e completo. Movendo dal tempo dell'umanismo e della Riforma, il Wegele segue il successivo svolgersi della storiografia fino ai tempi nostri, e rintracciando l'apparire di sistemi metodici nello studio della storia, esamina l'età ch'egli chiama dei polistori, dal cessar della Guerra dei trent'anni fino a Federico il Grande, età di solerte progresso quando gli studî ausiliarî della storia, come la paleografia e la diplomatica, incominciarono ad esser messi in evidenza e con essi i documenti diplomatici presero posto accanto alle cronache, e la critica storica cominciò a muover più secura i suoi passi. E queste scienze ausiliari il Wegele le accompagna nell'età seguente della letteratura nazionale classica, che va da Federico il Grande alla Guerra di liberazione, e le vede aumentarsi mercè lo sviluppo verificatosi nella Geografia, nella Genealogia, nella Statistica e nella Politica considerata come scienza. Insieme con queste scienze ausiliarie, l'autore vede aprirsi nuovi campi di studio alla storiografia tedesca, e la storia della cultura rappresentata nei varî suoi rami, massime la storia della filosofia, prender suo luogo accanto allo studio della storia universale e della nazionale, della storia antica e della moderna. Il quinto ed ultimo libro dell'opera del Wegele è consacrato all'età che va dalla Guerra di liberazione fino al presente, e alle varie scuole storiche sorte in Germania in questo tempo, la romantica con Giacomo Grimm, collo Schelling e l'Hegel, la scuola detta propriamente storica del Niebuhr, i *Monumenta Germaniae,* la scuola del Ranke e de' suoi più antichi discepoli, e quella di Heidelberg.

Uno dei più colti uomini d'Europa, Lord Acton, riassumendo testè quest'ultima parte del lavoro del Wegele nella *English Historical Review,* muove alquanto censura all'autore per non averla svolta con ampiezza pari al rimanente dell'opera, e d'avere in paragone concesso troppo breve spazio a questa età presente così gloriosa nella storia della storiografia germanica. È censura in fondo assai giusta, e tanto più occorre spontanea alla mente del lettore perchè la bontà grande del libro fa dimenticar facilmente com'esso sia già assai voluminoso, e la struttura sua ottima in tutto il resto fa risaltare la sproporzione che s'incontra in fine. Nè il Wegele è inconscio di questo difetto, anzi presentendo la censura ha indicato le ragioni per le quali non si è curato di cansarla. Secondo lui, lo studio delle fonti relative alla storia del secolo sedicesimo e del decimosettimo, non ha ottenuto ancora in Germania tutta l'attenzione che dovrebbe ottenere, ed egli perciò s'è disteso intorno alla storiografia di quel tempo. “ Mi sarebbe „ egli dice „ bastevole soddisfazione se questo libro, appunto coi suoi difetti e colle imperfezioni sue, potesse arrecare un fruttuoso impulso in questa

direzione. „ E queste parole se non bastano ad assolvere l'autore e a guarire il libro del suo difetto, giovano almeno a mostrare che di questo difetto è stato cagione il desiderio di far cosa utile allo studio della storia tedesca, e danno speranza che il desiderio sarà esaudito.

UGO BALZANI.

NEUNZEHN LIEDER L. Giustiniani's nach den alten Drucken. — Ludwigslust, Kober, 1885, pag. 22, 4°.

Riceviamo il Programma scolastico del Ginnasio di Ludwigslust per il 1884-85 che contiene alcune Canzonette di Lionardo Giustiniani, pubblicate dal dottor B. Wiese. Con questa pubblicazione il dottor Wiese continua quella ristampa delle poesie del Giustiniani, da lui cominciata nell'83, ponendo a luce ottantuna Canzonette di cotesto autore, nella *Scelta di curiosità* del Romagnoli (dispensa 193). Con queste altre 19 si arriva al numero totale, e forse non dovuto al caso, di cento. L'edizione è condotta dal Wiese con l'usato scrupolo, notando ogni particolare delle antiche stampe da lui riprodotte e confrontate. Egli annunzia che forse si occuperà anche degli Strambotti dello stesso autore, dei quali taluni furono riprodotti con illustrazioni dal professor d'Ancona nel *Giornale di filologia romanza,* II, 179; e così la preparazione critica ad una edizione nuova delle poesie del Giustiniani potrà dirsi compiuta.

Ma con ciò non abbiamo ancora una edizione leggibile delle poesie di questo quattrocentista, che ci porge un primo e notevole esempio del connubio fra la poesia dotta e la popolare, nelle forme dello Strambotto, della Laude e della Ballata. Certo codeste forme poetiche, sin dalla ultima metà del dugento e sui primi del 300, erano state prese in prestito dal popolo e raggentilite per opera di Lapo Gianni, del Cavalcanti e di Dante stesso: ma poi, la fama del Petrarca aveva volto tutti i poeti al culto della poesia dotta. Il Giustiniani veneto precorse i fiorentini, il Magnifico Lorenzo, il Poliziano, il Pulci ed altri, nel ritorno alla tradizione popolare. Le sue Canzonette ad onta di qualche forma troppo veneta, e di qualche pedanteria letteraria propria al secolo, hanno vera e schietta bellezza, e snellezza di andamento; ed è solo peccato che, ancor più dei prodotti della scuola fiorentina, vadano imbrattate assai spesso di oscenità aperte od equivoche. Ma così come sono nelle edizioni del Wiese e del Morpurgo, che ventuna

Canzonette e parecchi Strambotti trasse da un codice marciano, e li pubblicò nella *Biblioteca della letteratura popolare* di Severino Ferrari, si può dire che restino tuttavia illeggibili. Noi crediamo che non sarebbe punto un sacrilegio far succedere a queste pubblicazioni secondo le rigide norme della critica, una edizione secondo le ragioni dell'arte. Senza peccare contro nessuna legge, si potrebbe ormai condurne una ristampa, dove, ad esempio, le strofe fossero fra loro distinte, il che non è nella edizione del Wiese, o la punteggiatura fosse rifatta, il che non è in quella del Morpurgo, e insomma si usassero le necessarie diligenze per ripresentare l'antico poeta al lettore odierno. Togliendo la miglior lezione da questo o quel codice, da questa o quella stampa, ristabilendo il testo ove fosse evidentemente errato o nella misura de' versi o nella dicitura, si procurerebbe una edizione, come dicemmo, leggibile, di questo curioso canzoniere, dove stanno insieme commiste forme dotte e forme popolari, gentili affetti e fremiti del senso, fondo toscano e idiotismi veneti. Trattandosi di componimenti che furono cantati, e passando di bocca in bocca dovettero necessariamente modificarsi prima di giungere ai copisti e agli stampatori, la lezione mista e letteraria che proponiamo, sarebbe lecitissima, e servirebbe a mettere in miglior vista questo copioso ed originale canzoniere semi-popolare del secolo XV.

D'A.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Athen historisch-topographisch dargestellt, von G. Fr. Hertzberg. — Hallen a. S., Buchh. des Waisenhauses, 1885, 8°, p. 245.

G. Fr. Hertzberg è nome strettissimamente connesso colla storia greca. Ne ha più volte e in più modi fatto l'oggetto dei suoi studii; e l'ha raccontata nei suoi diversi tempi, ora più, ora men largamente secondo le qualità del pubblico a cui si dirigeva Si conveniva a lui rendere un nuovo servigio alla città principale di Grecia. Recenti scavi e studii hanno molto avvantaggiata la nostra cognizione della topografia di Atene, e della storia architettonica della città. Era vivamente sentito il bisogno di riassumere cotesti studi e presentarne i risultati a coloro a' quali manca il tempo e il mezzo di andarli raccogliendo da sè ne' varii libri dove n'è data notizia. Ciò ha fatto l'Hertzberg nel libro che annunciamo. Egli lo dirige al lettore colto, allo scolare

maturo, al giovane studioso. „ Il fondamento, s'intende, è da un capo all'altro scientifico. La storia politica di Atene è toccata solo sin dove è necessaria a spiegare. La ricca letteratura di Atene è adoperata il più compitamente che si è potuto; " però si citano solo gli scritti sussidiarii (*Hilfsschriften*) più recenti sinora. „ L'autore non si è limitato a descrivere la città solo nel momento del suo fiorire; all'Atene periclea mancano ancora parecchi degli edificii " che hanno fatto Atene così attraente per l'antichità posteriore: „ d'altra parte, se la descrizione si fosse riferita a' tempi degli Antonini sarebbero mancati il sistema delle lunghe mura, e gli edificii del Pireo. Quindi all'autore è parso miglior consiglio di seguire un metodo storico, di esporre cronologicamente la storia architettonica di Atene e d'intrecciare nei luoghi opportuni più larghe descrizioni della topografia come fermate, in certo modo, per riposare. »

C'è parso bene di usare le stesse parole dell'autore a dare il concetto della sua opera. Egli si restringe alla città di Atene, ai suoi più prossimi contorni, al sistema dei suoi porti. Non si ferma dove Pausania ed Erode Attico giunsero; bensì alla storia architettonica dell'antica Atene fa seguire quella della sua decadenza, e il filo del suo racconto non si spezza, se non al punto a cui principia la fondazione dell'Atene moderna.

Il libro quindi si divide in questi undici capitoli: 1° Il sito di Atene; 2° Storia di Atene sino alla battaglia di Platea; 3° Temistocle e Cimone; 4° Le creazioni di Pericle; 5° Atene periclea; 6° Dalla guerra peloponnesiaca alla guerra Lamia; 7° Da Antipatro a Silla; 8° Da Silla ad Adriano; 9° Erode Attico; 10° Trapasso al medio Evo bizantino; 11° Bizantini, Franchi, Osmani.

L'esposizione ci par compiuta, e molto ordinata e chiara.

B.

— *Dante Alighieri's Paradies,* von JULIUS FRANCKE. — Leipzig, Breitköpf und Härtel, 1885, p. 218, 8°.

Il Francke compie con questo volume la difficile impresa già principiata da lui, di tradurre in altrettanti versi la Divina Commedia. La *Cultura* ne ha già discorso quando è venuta fuori la traduzione della prima cantica. La prova è certo più difficile nell'ultima: ma, lasciando giudicare ad altri quanto sia il valore del traduttore come scrit-

tore tedesco, certo, quanto a fedeltà ed esattezza, il lavoro è notevole. Apriamo a caso. La terzina dantesca:

> Del sangue nostro Caorsini e Guaschi
> S'apparecchian di bere. O buon principio
> A che vil fine convien che tu caschi!

è tradotta così:

> Die von Cahors, die Basken, sich bereiten
> Zu schlürfen unser Blut: solch schrödes Ende
> Fand guter Anfang in dem Lauf der Zeiten.

L'altra con cui la Cantica termina:

> All'alta fantasia qui mancò possa:
> Ma già volgeva il mio desire e il *velle*
> Sì come ruota ch' egualmente è mossa,
> L'Amor che muove il sole e l'altre stelle,

suona così in tedesco:

> Es schwand die Phantasie, mit seinem Triebe
> (So wie das Rad umrollt mit sicherm Kerne)
> Umfing, umfasste meinen Wunsch die Liebe,
> Sie die die Sonne rollt und alle Sterne.

Meno, per dire il vero, felicemente: poichè "la fantasia scomparve" non rende il primo verso; e nel secondo la giunta del "sicuro mozzo" non giova all'immagine dell'eguale muoversi della ruota; e nel terzo Dante nè dice nè avrebbe detto che l'Amore abbracciava il suo desiderio; e nel quarto infine le altre stelle, per l'indefinito del concetto, che sveglia, è più bello di *tutte le stelle*. Se non che queste osservazioni son facili; e il ritrovare quattro versi tedeschi, così strettamente rimati, rispondenti a' quattro italiani, è estremamente difficile. Il Francke aggiunge a piè di pagina poche e buone note dichiarative; e infine una breve esposizione dell'ordinamento del Paradiso. Il suo lavoro avrebbe meritato di richiamare l'attenzione degli Italiani più che non ha fatto.

B.

— *Histoire du commerce du Levant au moyen âge* par W. Heyd. — Leipzig, Otto Harrassowitz. Vol. 1, p. 534, 8°.

L'eccellente libro dell'Heyd è venuto fuori dagli studii pubblicati da lui nella *Zeitschrift für die gesammte Staatswissenschaft* 1858-1864 Dal 1866 al 1868 apparvero in Venezia raccolti e tradotti in italiano da G. Müller. Seguì nel 1879 una edizione tedesca notevolmente au-

mentata. Questa, l'autore l'ha riveduta per richiesta della Società dell'Oriente Latino, presieduta dal Conte Paulo Riant, e si pubblica ora ritradotta in francese da Furcy Raynaud. L'opera già riputatissima prima, che l'autore l'accrescesse come aveva fatto nella edizione tedesca, è aumentata di utilità e di valore in questa francese. Non v'ha pagina, in cui l'esposizione del soggetto non abbia guadagnato di precisione e di prova. Si aspetta con desiderio la pubblicazione del secondo volume.

Il Riant, nella prefazione breve alla traduzione procurata da lui, fa osservare, che v'ha pochi soggetti così degni d'interessare la Francia, come la cognizione del commercio d'Oriente durante il Medio Evo: " giacchè dal tempo delle crociate la Francia non ha cessato di mantenere colle colonie latine dell'Oriente relazioni continue; e dal giorno, in cui i porti francesi del Mediterraneo, dipendenti dalla corona, fondarono sulle coste del Levante stabilimenti commerciali, la sollecitudine e la protezione dei Re di Francia s'è esercitata sopra essi con tanto spirito di coerenza e tanta efficacia, che dopo più di quattro secoli, e malgrado gli errori e le colpe di questi ultimi tempi, la tradizione non ha ancor potuto dileguarsi del tutto. "

Noi Italiani potremmo in buona parte ripetere le stesse parole; e ancora con più ardire, che se i principi nostri fecero assai meno dei Re Francesi in Oriente negli ultimi quattro secoli, deboli com'erano e divisi, le nostre repubbliche medievali avevan fatto assai più prima, e il commercio d'Oriente, ond'esse arricchirono, è stato gran parte della loro storia, e della gloria e ricchezza che acquistarono, e per cui, piccole come pur erano, salirono a tanta potenza e influenza in Italia e fuori.

Dell'opera dell'Heyd discorreremo più a lungo quando verrà pubblicato il 2° volume. Questo contiene i due primi periodi: il primo *i principii; dalle grandi invasioni sino alle Crociate*: il secondo: *lo sviluppo*, che si distingue in due parti: 1° *la fondazione delle colonie commerciali sulle coste del Levante* (epoca delle crociate); 2° *lo sviluppo del commercio del Levante per effetto dell' apertura del Continente Asiatico* dalla fine del XIII secolo sino alla fine del XIV).

B.

— *Origine et formation des noms de lieu* par HYPPOLITE COCHERIS. — Paris, Delagrave, 1885, 16°, p. 267.

Il Cocheris afferma di non conoscere nessun trattato *ex professo* sull'origine dei nomi di luogo, quantunque tutti ne siano curiosi. Noi non sappiamo, se questa affermazione sia interamente esatta: o almeno se era, quando il Cocheris fece la prima edizione del suo libro, non è certo

tale ora, che l'abate Giulio Fabre d'Envieu ha pubblicato in questo stesso anno un libro col titolo: *Nomi locali tedeschi,* ovvero *onomatologia geografica dei paesi occupati dai Tedeschi* (1). Comechessia, il libro del Cocheris, che espone piuttosto popolarmente che scientificamente il suo soggetto, è utile. Il suo disegno consiste nel ricercare i motivi dei nomi locali; — influenze naturali, influenze politiche, influenze religiose, influenze onomastiche e suffissi etnici —; e nel mostrare con esempii, come i nomi davvero s'attagliano a quei motivi. Vi ha un metodo più sicuro; rintracciare storicamente e provare coi documenti le alterazioni successive dei nomi presenti, e mostrare, per quali leggi fonetiche queste alterazioni sian potute succedere. E il Cocheris mostra qua e là, com'egli conosca il valore di questo metodo: p.e., dove accenna alle leggi fonetiche che hanno reso possibile la mutazione di *fabrica* in *forge*, e a' documenti dai quali risulta che *Pont-à-couleuvre* è un'alterazione di *Pont à quileuvre:* giacchè si trova scritto in latino: *Pons cui aperit.* Ma questo metodo, pur eccellente e sicuro, non giunge così lontano come l'altro, e il Cocheris ha fretta di giungere, perchè ciò che gli dispiace sopratutto in coloro i quali hanno atteso allo stesso soggetto suo, è appunto questo, che non abbiano abbastanza conchiuso. A ogni modo è certo che, se qualcuna delle origini del Cocheris può essere contestata, come p. e. *Strate* dal tedesco *Strasse,* — e non viceversa —, nei più dei casi egli, ci pare, coglie giusto, e dà modo a ordinare, sotto quei diversi capi, una molto grande quantità di nomi propri locali. Il suo lavoro, certo, gioverebbe a chi volesse dei nomi propri locali italiani fare lo stesso studio e distribuzione.

B.

— *Geschichte der Griechischen Literatur bis auf Alexander den Grossen.* Von Karl Sittl. — München, Th. Ackermann, 1886, 8°, Zweiter Theil, p. 494.

Del primo volume, la *Cultura* ha già ragionato. Questo secondo volume contiene la storia della letteratura greca dai sofisti agli scrittori contemporanei di Alessandro. Delle qualità di questo secondo volume noi avremmo a ripetere lo stesso che abbiamo detto del primo. Una prefazione breve chiarisce il fine propostosi dall'autore. Senza rinunciare a continuare la storia della letteratura greca, egli s'è limitato per ora al periodo classico. Dal quale ha escluso Aristotele, " perchè egli è il vero Archegeta del secolo erudito, e infiniti diligenti scolari si

(1) Paris, E. Thorin.

sono per secoli nutriti di lui. „ Nel che io, per esempio, non converrei; poichè la ragione sarebbe buona per escludere anche Platone, e d'altronde, Aristotele compie, a parer mio, termina il pensiero speculativo classico greco. Mi persuade assai più, che non vi si debbano comprendere le degenerazioni dei vari generi letterari; e che perciò vadano esclusi Dinarco, e la fraseggiante storiografia degli Isocratei.

Il Sittl, così in questo volume, come nel precedente, non ha narrato la storia tutta quanta della letteratura greca per ordine di tempi; ne ha distinto i generi — il che egli chiama esposizione *eidografica* — e di ciascuno ha esposto le produzioni cronologicamente. Questa è una combinazione di due metodi, dei quali ciascuno ha i suoi difetti; ma che non mi pare priva di difetti neanch'essa. La vita letteraria d'una nazione non si divide per secoli nè per generi; ha alcuni periodi suoi proprii; bisogna ritrovarli; e ciascun periodo rappresentare in tutto il complesso dell'attività sua.

Quanto all' uffizio dello storico della letteratura, conveniamo in tutto col Sittl, e anche ch'egli l'abbia bene adempiuto. “ Lo storico della letteratura dei tempi classici, dic'egli, non deve fornire il lettore di motti da far colpo (*Schlagwörter*), che spesso non producono se non false idee, ma agevolare la lettura degli scrittori, e dar motivo d'indipendente giudizio col rappresentare fedelmente ciò che noi già sappiamo, ciò che non ancora sappiamo e ciò che non possiamo sapere. „

B.

— LEONELLO MORLONA, *Una poesia inedita di* MANUELLO GIUDEO. — Casale, G. Pane, 1885, 8°, p. 8.

Il signor Morlona ha scoperto nel Codice n° 1289 della Regia Università di Bologna al foglio 1807 una poesia di Manuello Giudeo, un poeta contemporaneo di Dante, del quale sei sonetti, pubblicati da diversi in diverso tempo e luogo, erano soltanto noti sinora. Questa poesia è un “ bisbiglio, „ o, a dirla altrimenti, una frottola, “ specie di canzone di metro breve e vario in cui si ammucchiavano sentenze e motti proverbiali e d'indovinello, spesso in stile scherzoso o di baia, di cui non riesciva facile, per quantunque per avventura esistesse nella mente dello scrittore, afferrare il nesso. „ Ch'è quello appunto che accade col *bisbio* di Manuello, che pure ha interesse storico e filologico. L'editore crede di trovarvi *parole, modi di dire e perfino immagini che molto s'avvicinano a quelle usate da Dante nella prima cantica.* Questi ravvicinamenti egli addita in note. A me non pare davvero che sien tali da

dar ragione a ritenere che Mannello, quando scriveva la sua frottola, avesse letta quella cantica. B.

— ADOLF BRIEGER, *König Umbert im Neapel. Ein Gedicht.* — Leipzig, Reissner, 1885, p. 89, 8°.

Di questo poema è stato discorso assai pcco in Italia (1), dove pure l'autore avrebbe potuto sperare, che se ne fosse parlato di più, che in ogni altro paese, già solo per il soggetto. Sappiamo che Andrea Maffei s'era proposto " di far conoscere ad altri il simpatico volumetto, " ma la morte glielo ha impedito. Invece in Germania n'è stato detto assai bene. Paul Heyse e Julius Grosse n' hanno espresso un parere molto favorevole: ed A. Schone nella *D. L. Zeitung* del 21 ottobre ne scrive: " In sonore terzine il poeta dipinge Napoli, lo scoppiarvi del cholera coi suoi orrori, la disperazione della massa del popolo, l'accorrere coraggioso del Re, che doma i cattivi demoni, e sveglia una carità ardente di sacrificio in tutti gli strati della popolazione. Tutto il poema fa impressione assai gradevole e non solo per la perfezione della sua forma, giacchè vi si trovano più squarci di profondo e significante contenuto (p. e. n° XV colle reminiscenze Lucreziane), e si è lieti del nobile entusiasmo che vi traspare per il paese e il popolo italiano. "

Noi ci associamo a questo giudizio; e ci piace vederlo espresso da un tedesco assai più che se l'esprimessimo noi; ai quali già il soggetto piace tanto e commuove per modo il cuore, che saremmo, di certo, o saremmo creduti parziali.

Un Napoletano dovrebbe tradurre il poema del professore tedesco.

B.

COMUNICAZIONE

Appunti alla VITA NUOVA *di Dante.*

XIII. *Nomina sunt consequentia rerum.* La dottrina contenuta in queste parole non è d'Aristotele, anzi è contraria alla sua. Non è neanche quella di Platone nel Cratilo: è una delle due tra le quali questa

(1) I soli giornali che n'hanno discorso, sono la *Gazzetta Italiana* di Torino, e l'*Illustrazione Italiana*.

tramezza; quella che vuole che i nomi avessero ragione nella natura delle cose che esprimono; che fossero, cioè, come i Greci dicevano, non νόμῳ ma φύσει. Il testo dev'essere in qualche scrittore arabo o neoplatonico, di cui ai tempi di Dante esistesse la traduzione, o già passato in qualche dottore scolastico. *Questa via era molto inimica verso di me, cioè di chiamare e di mettermi nelle braccia della Pietà.* È chiaro perchè la Pietà gli è nemica; perchè non l'ascolta.

Si veda il sonetto del paragrafo XIV.

> Se lo saveste, non porria Pietate
> Tener più contro me l'usata prova.

XIV. *Fidandomi nella persona, la quale un suo amico all'estremità della vita condotto avea.* Se l'*amico condotto all'estremità della vita* fosse Dante stesso, e l'estremità cui è condotto, fosse quella che Dante è per narrare, non s'intenderebbe prima il piucchè perfetto *condotto avea:* e poi, come possa esser cagione di fidarsi in una persona l'esserne stato condotto a una estremità? Bisogna che la persona, che condusse Dante al banchetto nuziale, fosse essa stata condotta dall'amico a quell'estremità; sicchè Dante credesse di potersi fidare all'esperienza di lui. *La quale* è l'accusativo o il predicato, e *amico* nominativo o soggetto.

— *Allora furono sì distrutti li miei spiriti per la forza che Amore prese veggendosi in tanta propinquitade alla gentilissima donna, che non rimase in vita più che gli spiriti del viso; ed ancor questi rimasero fuori de' loro strumenti, però che Amore volea stare nel loro nobilissimo luogo per vedere la mirabile donna.* Di qui parrebbe che ho inteso male il § XI. Torna il concetto, che amore caccia via gli spiriti del viso, e mette sè in lor posto. Cotesti spiriti sono gli *scacciati tormentori* dell'ultimo verso del sonetto, poichè volevano tornare. Il D'Ancona cita nelle note molti luoghi di poeti del tempo, per mostrare quanto fosse diffuso l'uso di questa parola *spirito* per indicare *facoltà, virtù,* ecc. Ma di dove è nato? Questo non vedo chiaro. (1) Che l'amore ri-

---

(1) Davvero, mentre scrivevo così, mi passava per la mente che la ragione di quest'uso si deve cercare in una teorica della percezione. E mi sono abbattuto poi a un luogo del *Cortigiano* che mi conferma in questo parere. Eccolo nel discorso di P. Bembo, IV, 65, ed. Le Monnier, pag. 297: *lo influsso di quella bellezza, quando è presente, dona mirabil diletto all'amante, e riscaldandogli il core risveglia e liquefà alcune virtù sopite e congelate nell'anima, le quali nutrite dal calore amoroso si diffondono, e van pullulando intorno al core, e mandano fuor per gli occhi quei spiriti che con vapori sottilissimi, fatti dalla più pura e lucida parte del sangue, i quali ricevono la imagine della bellezza e la formano*

manga solo a vedere la donna amata, e gli occhi no, vuol dire, che la contemplazione amorosa di quella è fatta coll'occhio interiore dell'animo, nella subita turbazione, ch'è effetto della presenza di lei, anzichè coll'occhio corporeo. L'amante si trasfigura; sicchè il senso della vista — e tutti gli altri — gettano guai.

XV. *Ciò che m'incontra, nella mente more, Quando vegno a veder voi, bella gioia.* Il primo verso è così punteggiato dal D'Ancona e da altri; ma a me parrebbe meglio porre la virgola dopo *mente,* e spiegare: tutto quello che io penso — e ho detto nella prosa che precede, che mai sia — *more,* si dilegua, quando vi vedo. — Il Carducci che attenendosi ad alcune parole di questa stessa prosa, spiega: *ogni pensiero che s'opponga al desiderio di vedervi, muore nella mia memoria quando* ecc., non bada che non può punto morire *nella memoria,* poichè questa morte è effetto d'un'impressione attuale; e il Giuliani che spiega: *ogni opposto pensiero che sorge nella memoria, resta distrutto dal mio desiderio,* ecc., non bada che qui la distruzione non è fatta dal desiderio, ma dalla presenza della donna.

— *E per l'ebrietà del gran timore Le pietre par che gridin: moja, moja.* Iddio mi perdoni; ma credo, che al poeta pare che gridin così, allo scotimento che cagiona loro il suo appoggiarsi, o forse in pena di quello.

— *Per la pietà, che 'l vostro gabbo uccide...* Questo primo verso della seconda terzina va congiunto col primo della prima: *Peccato face chi allor mi vide;* e s'intende come se dicesse: *perciò fa peccato, per via della pietà, che 'l vostro gabbo uccide;* cioè *perchè il vostro gabbo uccide la pietà;* il che prova, che quel primo verso della prima si dirige a Beatrice, quantunque paia essere indeterminato. Si veda la prosa.

XVIII. *Se tu ne dicessi vero, quelle parole che tu m'ai dette notificando la tua condizione, avresti tu operate con altro intendimento.* Non sarebbe meglio levar via la virgola dopo *vero,* e scrivere *operato,* come hanno alcuni codici? *Intendimento* vale *pensiero;* e potrebbe essere, che si deve preferire *intenzione.*

— *Angelo chiama in divino intelletto.* Vale, a parer mio, *parla con quel divino intelletto* che gli è proprio, nel quale, anzi, egli consiste.

---

con mille vari ornamenti. **Si guardi se queste altre parole del Bembo stesso, possono servire a dilucidare il luogo toccato nel § 57, p. 290: *Da Dio nasce la bellezza, ed è come circolo, di cui la bontà è il centro: e però come non può esser circolo senza centro, non può esser bellezza senza bontà,* ecc.**

Si badi che poi l'Angelo non profetizza nulla. La parola ha lo stesso senso nel verso: *Donna che avete intelletto d'amore.*

— *Chè parla Iddio, che di Madonna intende.* La prova, che la *Pietà* difende degli uomini, con le parole di Dio, il quale ha inteso, che le parole dell'Angelo si riferivano a Madonna.

— *Alcun che perder lei s'attende.* Non già aspetta di perderla, perchè sia ammalaticcia o degna del cielo, ma è martoriato dal pensiero, di poterla perdere, che possa scomparire dalla terra; ha il pensiero tutto a ciò.

— *E che dirà nell'inferno a' malnati: Io vidi la speranza dei beati.* Il primo verso è di assai difficile intelligenza. Io non credo che Dante alluda all'*Inferno* suo, dove non dice poi questo — come se avesse già pensato il poema — nè per umiltà mette sè, a paragone di Beatrice, in inferno. Forse si può intendere: che Dante è così invasato di Beatrice che persino in inferno direbbe a' malnati, ecc.

— *Color di perla ha quasi in forma, quale conviene a donna aver, non fuor misura.* Metterei una virgola dopo *quasi*, e intenderei: *ha quasi color di perla, in una statura* ecc. Di fatti, nella prosa che segue, dice che qui parla *d'alquante bellezze che sono secondo tutta la persona,* e poi, *d'alquante bellezze che sono secondo determinata parte della persona.*

— *Voi le vedete Amor pinto nel riso,* ecc. Intendo le ragioni che hanno fatto congetturare *riso* in luogo di *viso* che hanno i Codici. Ma *mirar fiso il riso,* piace? A me par meglio *mirar fiso il viso;* e se *riso* sta per *bocca,* può stare anche *viso.*

— *E se non voglio andar sì come vana. Non ristare ove sia gente villana.* La virgola va posta dopo *vana,* e il senso è: *quando tu non voglia andare invano, senza frutto, a mani vuote.*

XX. *Fagli natura, quando è amorosa. Fagli* non vale già, come dicono, *a loro, in pro loro,* ma fa *loro*, l'uno e l'altro, amore e cor gentile. Questa creazione è fatta da natura in un impeto di amore. Il concetto, del resto, è dei meglio spiegati da Dante stesso.

XXI. *E d'ogni suo difetto allor sospira:* cioè manda sospiri per dolore.

XXII. *Bagnar nel viso suo di pianto Amore.* A me non pare, come s'afferma, che *Amore* per Dante sia Beatrice. Se fosse, come si intenderebbe che Beatrice bagni nel viso suo Amore di pianto, cosa, del resto, non facile a intendere in nessun modo, sicchè è naturale che il verso sia variamente letto? I molti luoghi che il Carducci erudito cita, mostrano che l' immagine è ripetuta da altri, quantunque dubito ch'essa sia loro occorsa alla mente da una imitazione di questo

luogo, ma non spiegano come Amore sia il bagnato, e molto meno, come quello che bagna, sia tutt'uno con quello ch'è bagnato. È vero, che Dante dice in un sonetto precedente: *Negli occhi porta la mia donna amore:* ma nè questo verso prova che Amore non è distinto da Beatrice, nè mi par che renda accettevole l'immagine, che perciò amore resti bagnato dalle lagrime ch'escono dagli occhi. Io vorrei leggere:

Par divenuto di pietade umile

e

Bagnato il viso di pietà d'amore

lezioni del v. 4° e del 6° che hanno appoggio di codici.

— *Ma la figura ne par d'altra gente*, cioè di persona disfatta dal dolore, giacchè egli piange così *coralmente.*

— *La pietà sì scorta*. Dante, *Purg.* 19: *Così lo sguardo mio le facea scorta La lingua.* But. *ivi*: *Scorta,* cioè *parlevole* e *intelligibile* (Crusca).

XXIII. *Che mi dicean pur: morra'ti, morra'ti.* Dalla nota del Rajna, che qui trascrive il D'Ancona, io non intendo le varianti dei codici. In un'altra edizione, il D'Ancona dovrebbe por queste a' piè di pagina. A me pare, ad ogni modo, che nessun ragionamento soverchi il valore del confronto della prosa: *che mi diceano: " Tu pur morrai. "* Sicchè io leggerei: *che mi dicean: Pur morra'ti, morra'ti.*

— *Scolorito e fioco. Fioco,* non già *come gli parve per averlo udito parlare*, ma perchè, per metafora dall'udito alla vista, gli parve nella persona tale, quale par la voce di chi l'ha fioca. *Io venni in loco d'ogni luce muto.* E forse s'ha ad intendere anche così nel verso, *Inf.* I, 83: *Chi per lungo silenzio parea fioco.*

XXIV. *Chi volesse sottilmente considerare*, quella *Beatrice chiamerebbe Amore, per molte simiglianze che ha meco.* Se Amore dice che Beatrice ha molte simiglianze con lui, sicchè, sottilmente considerando, si potrebbe chiamarla Amore, vuol dire che Beatrice non è amore: e nel sonetto: *Piangete amanti,* § VIII, non son persuaso che *Amore sia Beatrice:* difatti, nella prosa che segue Dante dice di chiamare nella prima parte del sonetto e sollecitare *i fedeli di Amore a piangere; e dico che lo loro Signore piange*, ecc. Beatrice può ella essere il *Signore dei fedeli di Amore?*

Qui il Carducci cita, *per la piena intelligenza del passo,* il luogo del *Convito*, III, 2; ma questo a me pare che non spieghi nulla. Del resto, io sono stato maravigliato, nel riguardare questo luogo nell'edizione del Giuliani, com'egli non dica punto, che mai sia il libro *di cagioni* che il Dante ci cita. È, credo, quello di Alberto Magno; ma la dottrina che Dante ne trae, non è aristotelica, bensì neoplatonica o mi-

stica. Crederei utile un libro con questo titolo e soggetto: *Che libri Dante ha letto e come?*

XXV. *Amore non è per sè siccome sostanza, ma è un accidente in sostanza.* Definizione aristotelica, quantunque non si trovi in Aristotele: a cui l'amore è πάθος (De Somm.460, B. 5): πάθος ἀλογιστον (*Eth. Eud.* III, 1229 a 21), dalla qual parola deriva la definizione di Andrea nel libro *Erotica seu Amatoria* (A. 1): *Amor est passio quaedam innata procedens ex fixione,* ecc.; come dalla cattiva interpretazione della parola *passio* segue ciò che lo stesso dice nel paragrafo seguente: *Quod amor sit passio facile est videre, nam antequam amor sit ex utraque parte libratus* (f. *liberatus*), *nulla maior est angustia.*

Nel sonetto d'*incerto*, che il D'Ancona riferisce a p. 190, Amore è definito *una passione in disianza.* Per questa vedi Arist. *Eth. Eud.* 1235, C. 21.

XXVIII. *Per darmi più salute.* Quello che gli dà *più salute,* cioè *più conforto,* è l'uscir fuori dei suoi sospiri, chiamando la donna sua.

XXIX. *Converrebbe me essere laudatore di me medesimo;* perchè, esaltando, com'egli ora dovrebbe Beatrice, dopo che per morte *si gloria sotto le insegne di quella reina benedetta,* non potrebbe non esaltare anche a sè medesimo. Quando ha poi scritto il Purgatorio, dove l'ha pur cantata, egli, per le circostanze della sua vita seguite alla morte di lei, ha dovuto e potuto non laudare, ma biasimare sè (1).

NOTE E NOTIZIE

La libreria Hachette ha ricominciato la pubblicazione del 4° volume della *Storia dell'Arte nell'antichità,* che conterrà questa storia in quanto si riferisce alla Sardegna, alla Giudea e all'Asia Minore. Ne sono usciti già tre fascicoli.

— Il fascicolo 5° dell'anno V dei *Mélanges d'archéologie et d'histoire* (Thorin, p. 321-418), pubblicato dalla Scuola francese di Roma, contiene un articolo di Eugenio Müntz, in cui, continuando a parlare delle Arti alla corte dei Pontefici, ragiona di alcuni lavori secondarî, — giacchè delle costruzioni principali ha discorso nel suo primo vo-

(1) Ripensando a' versi difficili del § XIX, mi pare, che se si potesse provare, che Dante ha fatto più di una edizione della *Vita nuova* — ipotesi che gioverebbe alla più facile interpretazione di più di un luogo di essa — i due versi: *E che dirà,* ecc., si potrebbero ritenere aggiunti dopo, e mentre forse pensava di poetare di Beatrice in qualche parte altrimenti di quello che ha fatto.

lume (pag. 32, e seg.) — dovuti a Papa Eugenio IV. Segue uno studio di C. Jullian su Cajo Sereno, proconsole della Gallia Transalpina; nome e titolo ritrovati su una inscrizione scoperta nel XVI secolo a Qualburg, la cui autenticità, messa in dubbio dall'Henzen e da altri, egli sostiene con argomenti validi. Il signor Pietro Battifol ragiona del *Codice greco purpureo Beratino φ degli Evangelii;* il signor M. H. Doulcet pubblica una nota su un affresco di San Martino dei Monti; il signor Maurizio Prou l'inventario dei mobili del cardinale Goffredo d'Alatri. Il fascicolo ha quattro tavole: la tomba del cardinale Stefaneschi, che si trova a Santa Maria in Trastevere, il cui scultore *magister Paulus,* il Müntz crede essere Paoluccio Romano; l'affresco illustrato dal signor Doulcet; i frammenti di una iscrizione trovata in Bordeaux, di cui il Jullian si serve a confermare l'esistenza di un gentilizio Sereno; e un facsimile del codice Beratino.

— Il fascicolo 4° dell'anno VI dei *Studi e documenti di storia e diritto,* pubblicati in Roma dall'Accademia di conferenze storico-giuridiche, contiene due scritti, l'uno del cav. L. Fumi su *Pio II e la pace di Orvieto*, l'altro di C. Catinelli sull'*Imposta sulle successioni nel diritto romano.* Di questi due scritti daremo il contenuto nel fascicolo seguente.

— L'editore Elwert di Marburgo ha cominciato la pubblicazione d'un *Atlante figurato di una storia della nazionale letteratura tedesca,* complemento di ogni storia della letteratura tedesca. Ne son venuti fuori due fascicoli di saggio; e l'opera sarà compita in 10 fascicoli di 32 pagine ciascuno. Il compilatore è il dott. Gustavo Konnecke, regio consigliere d'Archivio. L'opera è intesa a fornire, a chiunque legga una qual si sia storia della letteratura tedesca, l'immagine delle persone o dei libri di cui vi si parla. Per mo' d'esempio, la prima pagina del primo fascicolo contiene l'immagine di Sebastiano Brant (1456-1521), l'autore, tra altre opere della *Nave dei matti* (*Narrenschiff*), riprodotto da un disegno contemporaneo, coll'autografia del suo nome; ancora il frontispizio della prima edizione di quest'opera, ed una pagina di essa e il frontispizio del *Freidank* dello stesso. La riproduzione è fatta colla maggiore esattezza, e sotto ad ognuna è indicato di dove si sia tratta, sicchè non resta dubbio della genuinità sua. Un indice delle figure che formeranno l'atlante mostra quanto questo sarà ricco. Non crediamo che uno simile sia stato compilato per nessun'altra letteratura; e certo giova a renderne più viva ed attraente la cognizione.

— È venuto fuori (Freiburg, i. B., Herder) il 15° fascicolo della *Real Encyklopädie der Christlichen Alterthümer,* compilata dal dottor T. X. Kraus, col concorso di altri dotti (p. 673-768). Va da *Psalterium* a *Sonntag.*

— Il num. 3 dell'anno XIII del *Bullettino* della *Commissione archeologica municipale* contiene articoli, com'è solito, di molta importanza. Ci basterà ora di darne il titolo:

Osservazioni topografiche sulla regione IX Circus Flaminius (Tav. XVII). *Luigi Borsari.* — Supplementi al volume VI del Corpus Inscriptionum latinarum. *Comm. prof. Rodolfo Lanciani.* — Fram-

mento d'iscrizione contenente la lex horreorum (Tav. XVIII). *Prof. Avv. Giuseppe Gatti.* — Di alcuni sotterranei scoperti negli orti sallustiani (Tav. XIX-XXI). *Cav. Ing. Rodolfo Buti.*

— Il fascicolo 16° del manuale di Pubblica Economia, pubblicato coll'aiuto di molti dotti dal Dott. Gustavo Schomberg, contiene il seguito della *legislazione dei poveri (Armenwesen)* di Edgar Löning, la *polizia dei costumi* dello stesso, e la *legislazione dell'insegnamento* di Ludwig Jolly.

— Il *Literarisches Centralblatt* del 19 decembre dà conto di due scritti di autori italiani; l'uno di A. Crespellani del quale la *Cultura* ha discorso: *La carta topografica delle terremare modenesi,* e ne loda la diligenza; l'altro del Soragna: *La Rivolta e l'assedio di Parma nel 1247,* di cui si dice, che vi sia stata bene adoperata la letteratura Francese e Italiana, assai meno la Tedesca, la quale lo scrittore della recensione si meraviglia che l'autore dichiari *affatto sconosciuta in Italia.*

— Abbiamo ricevuto la prima puntata dell'opera splendida di Robert Dohme sull'Architettura barocca e rococo (Berlin, Verlag von Ernst Wasmuth). Il Dohme con una serie di pregevoli litografie di 0m34×0,24 ha intrapreso la riproduzione dei principali ornamenti che illustrano questo periodo dell'arte. Ci riserviamo di parlarne a lungo quando il Dohme avrà pubblicato la prefazione: per ora diamo l'elenco di queste prime venti tavole.

1. Berlino. Modello d'una casa signorile.
2. Id. Castello reale: facciata del portone principale.
3. Id. La camera di volluto rosso.
4. Id. Lo scalone principale.
5. Id. Il castello Schönhausen a Berlino: sala principale.
6. Bruchsal. Il gran castello ducale.
7. Dresden. Il palazzo nel *Gran giardino.* Facciata principale.
8. Id. » Parte della facciata posteriore.
9. Id. Zwinger: Veduta della parte sud.
10. Id. » Il padiglione centrale della parte est.
11. Id. » L'angolo del padiglione centrale.
12. Mainz. Il gran palazzo ducale: la parte centrale rivolta verso la città.
13. Potsdam. Il nuovo palazzo del comune.
14. Id. Il palazzo nuovo: il corpo avanzato della facciata.
15. Id. Il castello Sanssouci: la biblioteca.
16. Id. Il palazzo di città: angolo sud.
17. Id. La stanza da lavoro di Federico il Grande.
18. Id. La Sala dei bronzi.
19. Id. La stanza dei concerti di Federico il Grande.
20. Id. Camera da letto di Federico il Grande.

— La Biblioteca Nazionale centrale di Firenze ha pubblicato i tre primi numeri del Bullettino delle *Pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampe.* Il primo porta la data del 15 gennaio: le opere registrate hanno date del 1885 e del 1886; ma non essendovi se non quelle ricevute in tutto il 1885, o solo in alcuni mesi di questo, non si può giudicare

se la Biblioteca riceva o no tutte le pubblicazioni che si fanno in Italia. Parrebbe di no. A ogni modo, non ci vediamo notata nessuna pubblicazione periodica. Questa pubblicazione è affatto in ossequio all'articolo 62 del regolamento delle biblioteche del 20 ottobre 1885, che stabilisce, pare, due biblioteche nazionali centrali, quella di Firenze e la Vittorio Emanuele di Roma; e dà alla prima l'ufficio di pubblicare periodicamente il Bullettino di cui annunciamo il 1° numero, e alla Vittorio Emanuele quello di pubblicare periodicamente il *Bollettino bibliografico delle opere moderne straniere acquistate dalle Biblioteche del Regno*. Questa sapiente combinazione avrà poco effetto e durata; e costerà più danaro di quello che valga l'utile che è in grado di produrre.

— *L'Ufficio di traduzioni in China.* — M. Valbert della *Revue des Deux Mondes,* ha notato le seguenti linee in un volume del signor Filippo Daryl, intitolato: *Le Monde Chinois.*

" I Chinesi hanno impiantato a Shanghay un ufficio di traduzioni, diretto dal signor John Fryers, e in questo ufficio si è già tradotto in chinese un numero di lavori tecnici, di libri di scienza francesi, tedeschi e inglesi... Dalle note del signor Fryers risulta che lo zelo messo dai Chinesi in questi lavori dà grandi speranze per l'avvenire. "

— Le seguenti parole pubblicate da Salvatore Tommasi nel *Piccolo di Napoli* ci tengono luogo di quelle che noi avremmo volute scrivere su questo stesso soggetto da qualche mese, e poi, distratti da altre cure, non abbiamo scritto. Però le riproduciamo, contenti che la lode all'onorevole Spaventa venga da così lodato uomo.

La Biografia di G. Massari scritta da S. Spaventa.

Io non conosco se qualcuno abbia rilevato in qualche giornale questa biografia del Massari, quando la città di Bari volle onorarne la memoria con un monumento consacrato da un discorso di Silvio Spaventa. Io ho potuto leggerlo pochi giorni sono, e pieno di ammirazione sincerissima mi si permetta di parlarne, non perchè possa riuscirmi di qualche lode, o allo Spaventa di qualche suffragio di più, onde abbia bisogno la sua universale reputazione. Ne parlo, perchè i giovani lo leggano! Io lo credo uno dei libri meglio pensati e meglio scritti di cui possa vantarsi la letteratura moderna.

Rispetto alla forma, questa scolpisce a capello il detto Dantesco, che il dettato si svolga come il pensiero si è intimamente ideato e sviluppato in ogni cosa che dice; un pensiero che ritrae il vero; un pensiero profondamente sintetico, che ne sveglia tanti altri a chi legge, che dà ragione dei fatti o ne svela la natura ed il fine loro; in fine un pensiero maturato nella mente di un uomo, che ha saputo organizzarla coll'indirizzo positivo e speculativo ad un tempo della filosofia di oggidì. Onde lo stile è scultorio come quello di Galilei, raramente fiorito e fervido come di un ingegno che scolpisce netto e riciso e non ha bisogno di tropi.

In fine questa classica biografia del Massari riassume rapidamente la storia della rivoluzione italiana dal 21 all'epoca presente con forma

concisa e splendida, e senza dimenticare il protagonista che intende di onorare. Anzi il Massari non è solo adombrato, ma impersonato in questa storia come ci fosse dentro quasi elemento sostanziale. In questo appunto consiste l'eccellenza e l'arte squisita dello scrittore; e per quanto possa essere glorificata la vita di un uomo illustre, è difficile trovare un esempio di fusione così intima tra la persona che si vuole onorare e le fasi di una storia così gloriosa e piena di avventure come è quella del risorgimento italiano.

S. Tommasi.

ANNUNCII

G. B. Teubner — *Grundriss der evangelischen Dogmatik nach der induktiven und komparativen Methode* für die oberen Klassen der Gymnasien und Realgymnasien von Julius Naumann, cand. rev. min. Dr. phil., Realgymnasialdirektor.

Due consiglieri scolastici provinciali hanno del pari espresso il parere, che l'insegnamento religioso nei ginnasii sia come una pietra di paragone, una rota da affilare l'ingegno dei giovani, e perciò solo sarebbe già da rimpiangere se fosse escluso dalle scuole. Perchè davvero produca questo effetto, il Naumann ha scritto questo compendio dopo aver fatto uso con frutto del metodo che si segue durante venticinque anni.

— La libreria Hachette continua la pubblicazione delle magnifiche opere illustrate che hanno così profondamente contribuito a diffondere ovunque il gusto dei libri e della lettura.

In cima al suo catalogo delle nuove pubblicazioni illustrate per le strenne del 1886, troviamo il seguito d'un'opera magistrale; intendiamo parlare della edizione di gran lusso dell'Antico e Nuovo Testamento illustrato dal Bida; abbiamo quest'anno il *Cantico dei Cantici.*

Il testo tradotto dal sig. Renan ha conservato l'attrattiva poetica e penetrante dell'originale. A noi non resta che a fare l'elogio dell'ammirabile talento del Bida. E diremo soltanto, che per illustrare il *Cantico dei Cantici*, questo canto d'amore ideale, il talento dell'artista ha preso la forma la più attraente e squisita che abbia mai raggiunto.

Poi segue un'altra opera di gran lusso, riservata ad un'eletta schiera di amatori privilegiati, il *Sesto racconto pei Tempi merovingi* d'Agostino Thierry; è un meraviglioso fascicolo d'undici fogli, di grande formato, con sei grandi disegni dovuti a Gian Paolo Laurens, riprodotti, con una sorprendente esattezza dal processo oliografico dei sigg. Goupil e C.

Ecco ora l'annuale serie delle pubblicazioni ben note, che fanno, si può certamente dirlo, onore alla libreria francese; in primo luogo il quinto ed ultimo volume del *Mondo fisico,* del sig. Amedeo Guillemin, questa bell'opera di volgarizzazione scientifica, poi la quarta ed ultima serie dei *Cronisti della Storia di Francia* andando da Monstrelet a Commines, ed il di cui testo è stato così delicatamente abbreviato, coordinato e tradotto dalla signora de Witt, nata Guizot; in fine l'undecimo volume della *Nuova geografia universale* in cui il sig. Eliseo Reclus descrive la Tripolitania, la Tunisia, l'Algeria ed il Marocco: così composto questo volume dà a degli avvenimenti recenti un interesse dei più potenti per un pubblico francese.

Degno emulo di suo fratello, il sapiente geografo sig. Onesimo Reclus ci dà quest'anno un magnifico lavoro: *La Terra a vol d'uccello,* destinato a diventare presto popolare. Ad un testo pieno di chiarezza e di precisione s'uniscono 500 incisioni veramente meravigliose: è impossibile poter fare meglio, e bisogna avere le risorse accumulate di questa gran Casa editrice per poter lasciare a così buone condizioni un lavoro così splendidamente illustrato.

Altra bellissima edizione illustrata, di uno dei migliori romanzi del miglior

romanziere che abbia mai avuto l'Inghilterra, è quella di *David Copperfield* di Carlo Dickens.

Due nuovi volumi di viaggi illustrati quest'anno sono venuti a prender posto nelle collezioni della libreria Hachette: il *Canale di Panama* del signor L. K. B. Vyse, il promotore della grande intrapresa che prosegue il tagliatore d'istmi M. de Lesseps, e i *Ricordi del nostro Giro del Mondo,* del signor Ugo Krafft, un viaggiatore amatore il di cui libretto di viaggio è degno di nota per le osservazioni argute, e gli aneddoti raccontati con tanto brio. Poichè parliamo di spirito, non dimentichiamo i *Racconti Apologhi* del signor Leone Riffard, un libro di vera letteratura, un regalo pei bibliofili. Non possiamo, disgraziatamente, segnare che con titoli l'anno trascorso dei giornali illustrati: il ventiseiesimo anno del *Giro del Mondo,* con 500 incisioni e 25 carte o piani; il tredicesimo anno del *Giornale della Gioventù,* per i giovanetti e le giovanette dai dieci ai quindici anni; il quarto anno del *Mio Giornale* per fanciulli dai cinque ai dieci anni. Giungiamo finalmente ai libri che si rivolgono specialmente all'infanzia ed all'adolescenza, e vi troviamo delle serie intere di libri nuovi *Per i bambini buoni,* uno di questi attraenti album di Kata Greenaway, la di cui semplicità ha avuto così gran successo; *Herré Piémeur* della signora Colomb; *Gilda l'intrattabile* della signorina Zénaïde Fleuriot; *Storia d'un Berrichon,* di J. Girardin; *Nôtre-Dame Gneselin* della signora de Witt, e le *Case delle Bestie* della signora Gustave Demoulin. Si può anche scegliere fra quattro volumi recenti della *Biblioteca delle Meraviglie*, cinque della *Biblioteca Rosa*, quattro della *Biblioteca dei Bambini.* Ai bebè, le splendide cromotipografie dei cento album del *Magazzino dei Fanciulli,* a quelli di tutte le età le diverse serie della Biblioteca delle *Scuole delle Famiglie,* che ha realizzato il vero tipo del libro della ricreazione o di premio per i fanciulli delle classi popolari dai 5 fr. fino ai 15 centesimi, le strenne del povero piccino della soffitta o della capanna.

— Silas Marner, tradotto dall'inglese dalla signora Maisonrouge. (Biblioteca delle madri di famiglia, 2ª serie; Firmin-Didot editore).

Silas Marner, di provenienza inglese, è un interessante studio di caratteri. È uno di quei libri che non s'analizzano, essendo per conto proprio una paziente analisi di provinciali costumi inglesi del principio di questo secolo, e forse anche del giorno d'oggi, in diversi posti lontani dalle strade ferrate, e di cui l'azione incivilizzatrice non ha ancora distrutto l'ingenuità tradizionale. Noi non possiamo che ringraziare il traduttore, la signora Maisonrouge, di averci fatto conoscere quest'opera così originale del celebre romanziere George Eliot.

— L'editore Lapi di Città di Castello ha messo in vendita il secondo volume (pag. 436 — L. 4) della raccolta de'*Sonetti romaneschi* di G. G. Belli, pubblicati dal nipote del poeta, a cura di Luigi Morandi.

Questa raccolta, in cinque o al più sei volumi, comprenderà tutti i Sonetti Romaneschi del Belli, che sommano a poco meno di 2200, e che egli lasciò tutti scritti di suo pugno.

Più di 1300 sono affatto inediti, e anche gli altri già pubblicati possono la maggior parte considerarsi come inediti; giacchè nell'edizione Salviucci, che ne contiene 805, la lezione originale fu spessissimo alterata e guasta dalla Censura pontificia o da altri per essa; nell'edizione Barbèra, che ne contiene 200 (di cui circa 150 già compresi nella prima), quantunque il Morandi si sforzasse di restituirli alla vera lezione, ciò non sempre gli venne fatto, perchè allora gli mancavano gli autografi; e finalmente nella recente edizione Perino è stata riprodotta, contro l'espresso divieto del legittimo erede del Poeta, l'edizione Salviucci, aggiungendo ai guasti già fatti dalla Censura pontificia l'arbitraria soppressione di quasi tutte le note e molti e gravissimi errori di stampa. Insomma, non si esagera, affermando che questa è la prima volta che il *vero* Belli vede la luce.

Il 3º volume si pubblicherà nel prossimo maggio; degli altri poi, ne uscirà uno ogni tre o quattro mesi; sicchè dentro il 1887 tutta l'edizione sarà immancabilmente compiuta.

Il 1º volume, che uscirà per ultimo, ma dentro il detto anno, e conterrà la Prefazione del Morandi, l'Introduzione dell'Autore e i Sonetti scritti fino a tutto

il 1831, sarà anche adorno di un finissimo ritratto del Belli, inciso in rame dal Pazzi.

Nella Prefazione del Morandi si troveranno migliorati e accresciuti gli studi da lui già pubblicati intorno alla *Satira in Roma, e intorno al Belli e alla sua Scuola.*

Alle note di cui il Belli corredò i sonetti, e che sono spesso anche più curiose e importanti del testo, altre ne aggiunge il Morandi dove son necessarie.

— *Histoire générale de l'Europe par la géographie politique* par Edward A. Freeman, membre honoraire du collège de la Trinité, Oxford, traduit de l'anglais par M. Gustave Lefebvre, avec une préface de M. Ernest Lavisse, directeur d'études pour l'histoire à la Faculté des lettres de Paris. — 1 vol. in-8° de 756 pages, avec atlas in-4°, renfermant 73 cartes ou cartons, 30 fr. — Librairie Armand Colin e Cie, Paris, rue de Mézières 1, 3, 5.

Nous croyons rendre service au public français en lui offrant la traduction d'un ouvrage considérable de l'éminent historien anglais M. Freeman, publié sous ce titre: *The historical Geography of Europe*, que nous traduisons par: *Histoire générale de l'Europe par la Géographie politique.*

M. Freeman s'est proposé comme il l'a dit «de déterminer quelle a été, suivant les époques, l'étendue des territoires occupés par les différents Etats et nations d'Europe, de tracer les limites que chacun de ces pays a possédées et les différentes significations qu'ont les noms qui servent à les désigner. »

L'auteur insiste avec raison sur les services que peut rendre la géographie historique, en corrigeant les grosses erreurs que l'on commet, lorsqu'on s'imagine que des noms tels que France, Angleterre, Bourgogne, Autriche signifient une étendue de territoire qui n'a jamais varié. Il montre que la Géographie historique a besoin de recourir à la Géographie physique, à l'ethnologie, à la philologie comparée pour expliquer les migrations des peuples et la constitution des Etats. Il entend donc dans un sens très large le mot de *Géographie historique* et c'est une véritable histoire de notre continent qu'il a écrite.

L'intelligence du présent n'est jamais complète sans la connaissance du passé. Par exemple, l'unification de l'Italie et de l'Allemagne, la formation d'Etats nouveaux dans la péninsule des Balkans, la question d'Orient, ne seront point comprises par quiconque ne sait point les antécédents. M. Freeman, en conduisant jusqu'à nos jours son histoire de la carte politique de l'Europe qu'il a commencée aux temps les plus reculés, nous donne l'origine et le développement des questions qui se débattent aujourd'hui dans le monde politique et nous permet d'encadrer dans la grande histoire, c'est-à-dire de mettre à leur juste place les informations que la presse nous apporte tous les jours.

Le livre de M. Freeman est accompagné d'un Atlas qui permet de suivre les transformations politiques de la carte européenne. Le traducteur y a ajouté un certain nombre de cartes nouvelles, destinées à faciliter l'intelligence du texte.

Au livre de M. Freeman, M. Ernest Lavisse a donné un utile complément. Dans un *avant-propos* qui ne comprend pas moins de 72 pages, il a caractérisé les différentes périodes de l'Histoire de l'Europe, suivant à travers toutes le courant des idées et des sentiments qui ont conduit la politique.

— *Telesio*, rivista di scienze, lettere ed arti.

Non crediamo cosa inutile, oggi che la critica, la monografia e la rivista storica han reso tanti servigi al pensiero italiano, pubblicare a Cosenza un Periodico, che ritragga i tempi moderni, laicali ed umani, in cui tramonta il vecchio platonismo, e rifiorisce la Rinascenza con gli studi su Bruno, Telesio e Campanella. Consapevoli anche noi della nuova Scuola, che s'inaugura in Italia, e del moderno rinnovamento nella filosofia, nell'arte, nella religione, e nel dritto, abbiamo voluto intitolare la nostra Rivista col nome glorioso di un libero pensatore, ed eroe della Rinascenza. Rendiamo così omaggio all'epoca feconda del Rinascimento italiano, iniziato in gran parte da un audace calabrese, che scrollò il mondo aristotelico e medievale, emancipò la natura, velata dalle ombre della Scolastica, precorse, come stupendamente dimostrò il Fiorentino, a Galileo ed a Bacone, ed inaugurò l'epoca moderna. Crediamo perciò che non sia lavoro gittato al vento glorificare gli eroi del Rinascimento italiano; risuscitare le patrie memorie, dimenticate negli Archivi, nei Monasteri, nelle Biblioteche; illustrare vie meglio la Storia italiana nei tempi antichi, nel

Medio-Evo, e nell'epoca moderna; richiamare al culto della gioventù i martiri obliati della ragione; i forti ingegni, che morirono consunti di dolore e di sdegno e additarono la terra promessa, senza raggiungerla... Non è certo disforme dallo indirizzo della nuova critica risvegliare il passato, e con esso i grandi morti; portare nuovi contributi di ricerche, di titoli, di documenti alla Storia futura delle nostre lettere, e della nostra civiltà: correggere pregiudizi e false opinioni; presentare sotto altri aspetti i nostri filosofi, i nostri poeti, i nostri critici; ed infine studiar meglio il nostro popolo, così rude e pittoresco nelle sue leggende, nel suo dialetto, nelle sue tradizioni.. Fidenti nello incoraggiamento e nel valido aiuto d'illustri amici, e nella simpatia di giovani, ricchi d'indegno e di cuore, leveremo la bandiera della scienza laicale, continuando le tradizioni de' nostri più grandi pensatori. Riconoscendo la novità e l'importanza dell'arte e della speculazione moderna, ne schiveremo gli eccessi, accettando lavori seri e coscenziosi, e pubblicando di tratto in tratto poesie informate ai principii del Foscolo, del Parini, e del Carducci, ove insieme al classico aroma circoli il sangue moderno... Certo non possiamo sconoscere e rigettare le vittorie e le conquiste dello spirito: a noi son care le grandi rivoluzioni del secolo, che non ha svolto ancora pienamente i suoi ideali. Consci dell'esigenze del mondo moderno, faremo un Periodico, che specchi il pensiero nazionale, universale ed umano, e si occupi di problemi letterari, storici, economici, artistici, giuridici che abbiano un interesse italiano e generale. Modesti operai della ragione, compiremo il nostro dovere, senza tentennare, senz'arrestarci; e se cadremo sulla erta, gridando: *excelsior!*, aspetteremo fidenti tra le nevi ed i burroni la mano dei giovani, che venga a rilevarci nell' ardua ascensione del libero pensiero!...

Cosenza, dicembre 1885.

VINCENZO JULIA
DOMENICO BIANCHI.

(Iddio prosperi l'utile impresa. Coraggio!)

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE

Archivio giuridico diretto da F. Serafini. Vol. 35, fasc. 5-6. — Bologna, tipi **Fava e Garagnani.** — Sommario: Olivi. Pensieri intorno al progetto di legge sulla estradizione. — Crivellari. Istituzione di un secondo Consiglio nel comune italiano. — Perez Caballero. La codificazione civile in Ispagna; un nuovo progetto di Codice civile. — Perenzone. La perenzione e gli effetti delle sentenze. — **Il diritto romano nella giurisprudenza.** — Bibliografia.

Giornale giuridico delle Marche e dell'Umbria, diretto dall'avv. E. Fossa-Mancini, con la collaborazione di distinti avvocati e giureconsulti.

Anno 1°, n. 1-2. — Castelplanio, tip. Romagnoli e C. (Esce due volte al mese).

Parte I. Giurisprudenza civile, commerciale e finanziaria — Parte II. Giurisprudenza penale — Parte III. Giurisprudenza elettorale e amministrativa — Parte IV. Memorie originali, studi teorico-pratici, legislazione — Parte V. Note bibliografiche, annunzi, varietà.

Letture per le giovinette dai 14 ai 18 anni, diretto dalla contessa Della Rocca-Castiglione. Vol. VI, fasc. 1 (genn. 86). — Sommario: Il nuovo anno — L'arte in Italia (Giovanni Cimabue) — Amelia Calani — Il Canapo (comedia di M. A. Plauto) — Le Pellicce — La maestra — Cronachetta trimestrale — Esperienza (Racconto).

Rivista di giurisprudenza, diretta dall'avv. G. A. Pugliese. Anno 10, fascicolo 10-12. Trani, tip. Vecchi, 1885. — Sommario: Giurisprudenza contempo-

ranea — Dottrina e giurisprudenza storico-critica: 1° La scienza del diritto civile; 2° Le azioni dei privati contro gli atti urgenti municipali; 3° L'emenda nel fondamento del diritto di punire e nell'applicazione pratica della pena — Sul congresso di antropologia criminale: Lettera al prof. Bovio.

Archivio storico italiano a cura della R. Deputazione di storia patria per le provincie della Toscana, dell'Umbria e delle Marche. Tomo 17, disp. 1ª dell'36. — Firenze, tip. Galileiana. -- Indice: Protestatio Dini Compagni — Alcuni capitoli della Cronaca delle Tribolazioni — Francesco Paolo Di Blasi giureconsulto del secolo XVIII — Rassegna bibliografica — Notizie varie — Annunzi bibliografici — Pubblicazioni periodiche — Appendice.

Rivista critica delle scienze giuridiche e sociali, diretta da F. Schupfer e G. Fusinato. Anno 3, n. 12. Lapi, Città di Castello. 1885. — Sommario: Recensioni — Notizie del lavoro di Goldschmidt sulla « Storia della assicurazione marittima » — Riviste nazionali ed estere — Bollettino bibliografico.

Rassegna di scienze sociali e politiche. Anno 3, fasc. 71 (1° febbraio 1886). Firenze, tip. M. Ricci. — Contenuto: La mediazione del Papa nella questione delle Caroline — Il nuovo Stato del Congo — Lavori parlamentari — Cronaca politica — Bibliografia — Notizie.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE

La controverse et le contemporain, revue mensuelle. 15 janv. 1886 — Lyon, Vitte et Perrussel — Sommaire: La venue de St. Pierre à Rome, par M. P. Guitleux — Souvenirs de Cochinchine: Le royaume d'Annam, par M. Raoul Pastel — Les livres sacrés ou canoniques de la Chine, par Mgr. de Harlez — La société espagnole sous Philippe IV, d'après les drames de Calderon, par M. Julio Uzed — Quest'est-ce que le mal? par le R. P. de Bonniot S. J. — Le pontificat de Saint Corneille et la persécution de Gallus, par M. Paul Allard — Bulletin scientifique, par M. l'abbé Hamard — Mélanges, Bibliographies.

Revue internationale de l'enseignement publiée par la société de l'enseignement supérieur. Paris, Armand Colin et C., 1886. — Sommaire: Séance du Conseil de la société d'enseignement supérieur — L'enquête relative à l'enseignement supérieur — Le décret du 28 déc. 1885 — Chronique de l'enseignement — La session d'hiver du Conseil supérieur de l'instruction publique — Nouvelles et informations, etc. etc.

Revue de Belgique, paraissant le 15 de chaque mois. 18me année. 15 janvier 1886. Bruxelles. — Sommaire: Em. de Laveleye. En Roumanie, souvenirs de voyage — L. Vanderkindere. Les doctrinaires — Hélène Frédéricq. Contes serbes — E. van Elewyck. Le livre de Stanley — A. Michel. La poésie au théâtre. Les Jacobites, de M. Coppée.

The Journal of speculative philosophy. Edited by W. T. Harris. July, 1885. New York, D. Appleton and company — Contents: The Dial. George Willis Cooke — Hegel's Introduction to the philosophy of religion. F. L. Soldan — Leibnitz's critique of Locke. Alfred G. Langley — Goeschel on the immortality of the soul. Susan E. Blow — Notes and discussions — Book notices.

Der Gerichtssaal, Zeitschrift für Strafrecht, u. s. w. Band 38. Heft 3. Stuttgart, Verlag von Ferdinand Enke, 1886. — Inhalt: Bemerkungen zum Reichsgesetze vom 9. Juni 1884 gegen den verbrecherischen und gemeingefährlichen Gebrauch vom Sprengstoffen. Von Hälschner — Ist die Todesstrafe als ausschliessliche Strafe des Mordes anzudrohen? Von Geheimejustizrath v. Kräwel zu Naumburg a. d. S. — Ist die jetzige Reichsstrafprocessordnung abzuändern oder aufzuheben? — Miscelle. Verurtheilung auf Grund eines völlig glaubwürdigen, aber unwahren Geständnisses — Literarische Anzeigen.

La Casa Fues di Leipzig manda fuori un manifesto di prova dell'opera di Berthold Volz: *Geographische Charakterbilder*. L'edizione, in ottavo, sarà di certo molto elegante. L'opera verrà fuori in 45 puntate. I soscrittori non ne pagheranno a ogni modo, che tante (a 50 Pfenn.), se anche a finire ne occorressero di più.

LIBRI.

Alet V. — *L'esprit et l'oeuvre de Sainte Thérèse.* — Lille, Société de saint Augustin, 1886, pag. 363.

Allard Paul — *Histoire des persécutions pendant la première moitié du troisième siècle.* — Paris, Victor Lecoffre, 1886, pag. 524.

Aron Joseph — *Les deux républiques soeurs: France et Etats-Unis. Grant, Bancroft, Bismarck.* — Paris, Calmann Lévy; New-York, Thompson et Moreau, 1885, pag. 119.

Assollant Alfred — *Histoire du célèbre Pierrot,* écrite par le magicien Alcôfridas, traduite du Sogdien. — Paris, Delagrave, 1886, pag. 248.

Antona-Traversi Camillo — *Della realtà e della vera natura dell'amore di M. Giovanni Boccaccio per Madonna Fiammetta.* Risposta al dott. Gustavo Koerting. — Livorno, Aldina, 1883, pag. 112.

Annuario del Ministero delle finanze del R. d'Italia (1883) — Roma, Camera dei deputati, 1886, pag. 944.

Atti del terzo Congresso storico italiano — Torino, Paravia, 1885, pag. 169.

Babeau Albert — *Les artisans et les domestiques d'autrefois.* — Paris, Firmin-Didot, 1886, pag. 362.

Barbillon L. — *Histoire de la médecine.* — Paris, A. Dupret, 1886, pag. 146.

Baenitz C. und **Kopka** — *Lehrbuch der Geographie.* I. Theil: Untere und mittlere Stufe. Mit 57 farbigen Karten und 143 Holzschnitten. — Bielefeld und Leipzig. Velhagen und Klasing, 1885, pag. 289.

Blanquis Jean — *La révocation de l'édit de Nantes à Rouen, suivie de notes sur les protestants de Rouen,* par E. Lesens. — Rouen, Deshays, 1885, pag. 88.

Bourget Paul — *Psychologie contemporaine.* — Paris, Lemerre, 1886, pag. 304.

Bourdin Antoinette — *Les esprits professeurs.* — Paris, librairie spirit., 1886, pag. 230.

Bratuscheck Ernst — *Die Erziehung Friedrichs des Grossen,* mit einem Vorwort von Ed. Mätzner. — Berlin, Georg Reimer, 1885, pag. 130.

Brosch Moritz — *Oliver Cromwell und die puritanische Revolution.* — Frankfurt a. M., Rütten und Loening, 1886, pag. 526.

Balconi Giuseppe — *Gli scioperi dei contadini lombardi.* — Milano, Dumolard, 1886, pag. 45.

Barbiera Raffaello — *Chi s'ascolta?* — Città di Castello, S. Lapi, 1886, pag. 80.

Barrili Anton Giulio — *Casa Polidori.* — Milano, Treves, 1886, pag. 358.

Bertolli T. — *Di una quistione in tema d'evizione.* — Torino, Unione tip.-editrice, 1885, pag. 68.

Boschetti Alceste — *Missione della donna.* — Torino, Bocca, 1885, pag. 18.

Cons Louis — *Histoire de France.* — Paris, Delagrave, 1883, pag. 115.

Cremer Hermann — *Biblisch-theologisches Wörterbuch der neutestamentlichen Gräcität.* — Gotha, Perthes, Lieferung 7-12.

Cucheval-Clarigny — *Les finances de l'Italie* (1866-1885). — Paris, Guillaumin et C., 1886, pag. 336.

Caracciolo Vincenzo — *Pensieri e fantasie.* — Napoli, Contessa, 1886, pag. 16.

Caratti Umberto — *Estimo o denuncie?* — Milano, Dumolard, 1886, pag. 40.

Ciccotti Ettore — *La costituzione così detta di Licurgo.* — Napoli, Anfossi, 1886, pag. 108.

Clerici Graziano Paolo — *Alcune osservazioni sul testo e sulla interpretazione della Divina Commedia.* — Parma, Ferrari e Pellegrini, 1886, pag. 93.

Cocchetti Carlo — *Canzoni politiche.* — Ravenna, Calderini, 1886, pag. 20.

Capialbi Ettore e **Bruzzano Luigi** — *Racconti Greci di Roccaforte.* — Monteleone, Francesco Laho, 1885, pag. 60.

Duncker Max — *Geschichte des Alterthums.* — Leipzig, Duncker und Humblot, 1886: II. Band, pag. 325.

Fabre Joseph — *Jeanne d'Arc, libératrice de la France.* — Paris, Delagrave, 1886, pag. 168.

Feuillet Octave — *La morte.* — Paris, Calmann Lévy, 1886, pag. 306.

Franck Ad. — *Philosophie du droit civil.* — Paris, Alcan, 1886, pag. 295.

Frankl-Grün Ad. — *Die Ethik des Juda-Galevi.* — Berlin, Blattig, 1886, pag. 45.

Frary Raoul — *La question du Latin.* — Paris, Cerf, 1886, pag. 321.

Ferrero Ermanno — *Leone Renier: Breve commemorazione.* — Torino, Loescher, 1885, pag. 17.

Ferrini Oreste — *Saggio sulle rime amorose di Torquato Tasso.* — Perugia, Santucci, 1886, pag. 63.

Florentini Lucio — *Lo Statuto spiegato al papato e la legge elettorale politica 24 settembre 1882.* — Milano, Dumolard, 1886, pag. 271.

Fleming George — *Andromeda.* — Leipzig, Tauchnitz, 1886: vol. I, pag. 286; vol. II, pag. 253.

Foglietti Raffaele — *Statuto del comune di Macerata del secolo XIII.* — Macerata, Bianchini, 1885, pag. 24.

Fraccaroli G. — *L'Ode Pitia XI di Pindaro.* — Verona, Goldschagg, 1886, pag. 36.

Gache Ferdinand et **Piquet J. Sully** — *Cicéron et ses ennemis littéraires*, suivi du texte annoté du *de optimo genere oratorum.* — Paris, C. Klincksieck, 1886, pag. 112.

Galanti Arturo — *I tedeschi sul versante meridionale delle Alpi.* — Roma, Accademia dei Lincei, 1885, pag. 252.

Gentile Iginio — *Il conflitto di Giulio Cesare col Senato.* — Torino, Bocca, 1885, pag. 25.

Giovine Pietro — *Esercizii lessicologici comparati latino-italiani.* — Ditta G. B. Paravia, 1885, pag. 96.

Geigel F. — *Das italienische Staatskirchenrecht.* — Mainz, Kircheim, 1886, pag. 208.

Houssaye Henry — *Les hommes et les idées.* — Paris, Calmann Lévy, 1886, pag. 392.

Imbriani Vittorio — *Dante ed il Delli Fabrizi.* — Napoli, R. Università, 1885, pag. 60.

I cittadini — *Lucera e la Corte d'Assise*, pag. 20.

Kobelt W. — *Reiseerinnerungen aus Algerien und Tunis.* — Frankfurt a. M., Diesterwog, 1885, pag. 480.

Kühn Karl — *Die Einheitsschule.* — Bielefeld und Leipzig, Velhagen und Klasing, 1885, pag. 39.

Lanfranchi Attilio — *L'istruzione obbligatoria nelle scuole rurali.* — Mantova, Enrico Bortoli, 1885, pag. 9.

Lerpigny Méthode — *Un arbitrage pontifical au XVI. siècle.* — Bruxelles, Société Belge de librairie; Paris, Société générale de librairie catholique, 1886, pag. 274.

Löwner Heinrich — *Populäre Aufsätze aus dem classischen Alterthum.* — Prag, Dominicus, 1886, pag. 48.

Loiseau Jeanne — *Sursum corda!* — Paris, Lemerre, 1885, pag. 16.

Luzzatti Ippolito I. — *Il progetto per la perequazione fondiaria e la legislazione civile sui beni immobili.* — Torino, Unione tip.-editrice, 1886, pag. 47.

La verità vera ai Romani veri. — Roma, Elzeviriana, 1884, pag. 71.

Le casse di risparmio italiane e i conti correnti garantiti con l'ipoteca. — Firenze, Arte della Stampa, 1886, pag. 31.

Mandalari Mario — *Osservazioni e proposte intorno allo insegnamento pubblico.* — Napoli, Domenico Morano, 1886, pag. 47.

Mandalari Mario — *Lo Stato ed i maestri.* — Caserta, Costabile, 1886, pag. 48.

Manno Antonio — *Una questione famosa di storia veneta e di morale politica.* — Torino, Ermanno Loescher, 1882, pag. 9.

Manno Antonio e **Promis Vincenzo** — *Notizie di Jacopo Gastaldi.* — Torino, Ditta G. B. Paravia, 1881, pag. 30.

Manno Attilio — *Breve nota sulla battaglia dell'Assietta a proposito di una pubblicazione del comm. Carlo Negroni.* — Torino, Loescher, 1882, pag. 15.

Mantegazza Paolo — *Gli amori degli uomini.* — Milano, Mantegazza, 1886, pag. 259.

Mattii Vincenzo — *Il carattere.* — Foligno, Sgariglia, 1886, pag. 280.

Mele Salvatore — *Ibis. Spigolature Ovidiane.* — Napoli, Morano, 1886, pag. 40.

Montagnac (De) — *Lettres d'un soldat.* Neuf années de campagne en Afrique. — Paris, E. Plon, 1885, pag. 502.

Montaigne — *L'esprit:* Choix des meilleurs chapitres et des plus beaux passages des *Essais.* — Paris, Perrin, 1886, pag. 444.

Münz Wilhelm — *Die Grundlagen der Kant'schen Erkenntnistheorie.* — Breslau, Wilhelm Koebner, 1885, pag. 84.

Mutianus Rufus — *Der Briefwechsel.* Gesammelt und bearbeitet von Carl Krause. — Kassel, Freyschmidt, 1885, pag. 700.

Nacinovich Ermanno — *Flacio:* Studio biografico-storico. — Fiume, Mohovich, 1886, pag. 67.

Ohlert Konrad — *Räthsel und Gesellschaftsspiele.* — Berlin, Max und Müller, 1886, pag. 248.

Olzelt-Newin Anton — *Die Grenzen des Glaubens.* — Wien, Konegen, 1885, pag. 43.

Oriani Alfredo — *Matrimonio.* — Firenze, Barbera, 1886, pag. 444.

Padoa Prospero — *Il Re nel governo rappresentativo.* — Bologna, Zanichelli, 1886, pag. 90.

Perolari-Malmignati P. — *L'Egitto senza Egiziani.* — Milano, Treves, 1886, pag. 327.

Petrarca Francesco — *Rime scelte con note da Giuseppe Finzi.* — Torino, Paravia, 1886, pag. 203.

Peyrani Cajo — *La Biologia nell'epoca Aristotelica.* — Parma, Battei, 1886, pag. 30.

Pietrogrande Giacomo — *Marco Billieno Aziaco e gli Undecimani in Ateste.* — Torino, Loescher, 1885, pag. 26.

Porro Eliseo Antonio — *Le disposizioni testamentarie a favore del premorto od incapace.* — Torino, Unione tip.-editrice, 1885, pag. 144.

Pascal — *De l'autorité en matière de philosophie: De l'esprit géometrique: Entretien avec M. de Sacy.* — Nouvelle édition par L. Robert. — Paris, Alcan, 1886, pag. 100.

Pauliat Louis — *Madagascar sous Louis XIV — Louis XIV et la compagnie des Indes orientales de 1664.* — Paris, Calmann Lévy, 1886, pag. 404.

Perez Galdós B. — *Doña perfecta,* traduit par Julien Lugol, préface par Albert Savine. — Paris, E. Giraud et C., 1886, pag. 355.

Phaedri *Fabularum libri quinque,* suivies des imitations de La Fontaine, par W. Rinn. — Paris, Ch. Delagrave, 1886, pag. 158.

Pideret Theodor — *Mimik und Physiognomik.* — Detmold, Meyer, 1886, pag. 212, 95 Bilder.

Plessis Frédéric — *Etudes critiques sur Properce et ses élégies.* — Paris, Hachette, 1884, pag. 328.

Prampero (di) **Antonino** — *Lettere di Pietro Metastasio.* — Udine, Doretti e soci, 1886, pag. 53.

Riese A. — *L'idéal de la justice et du bonheur et la vie primitive des peuples du nord dans la littérature grecque et latine,* traduit de l'allemand par Ferdinand Gache et J. Sully-Piquet. — Paris, Klincksieck, 1885, pag. 114.

Roussel Auguste — *L'Etat enseignant: L'Université.* — Paris, Retaux-Bray, 1885, pag. 39.

Rufi (Quinti Curtii) *de rebus gestis Alexandri Magni libri superstites.* Edition avec arguments et notes en français par M. Croiset, suivie d'un dictionnaire de géographie comparée par M. O. Mac-Carthy. — Paris, Delagrave, 1886, pag. 346-34.

Ripper und Wipper. — Frankfurt, Lehmann und Luy, 1885, pag. 39.

Res gestae divi Augusti, d'après la dernière récension, avec l'analyse du commentaire de M. Th. Mommsen, par C. Peltier sous la direction de R. Cagnat. — Paris, Klincksieck, 1886, pag. 92.

Sayn-Wittgenstein-Sayn (de) **Louis** — *Une famille princière d'Allemagne.* — Paris, Ollendorf, 1886, pag. 292.

Settegast H. — *Der Idealismus aus der deutschen Landwirthschaft* — Breslau, Wilh. Gottkorn, 1886, pag. 131.

Sommerwerk Wilhelm — *Der heilige Vernward von Hildesheim als Bischof, Fürst und Künstler.* — Hildesheim, Borgmeyer, 1885, pag. 48.

Shakespeare Guglielmo — *Teatro completo* tradotto da Carlo Rusconi. — Roma, Ospizio di S. Michele, 1881-1885, vol. III-IX.

Soprano Domenico — *La perequazione fondiaria,* pag. 8.

Spicacci Vincenzo — *Dei vigenti programmi per l'insegnamento nei ginnasi e nei licei e nuove proposte di riforme.* — Napoli, Ant. Morano, 1885, pag. 15.

Thode Henry — *Franz von Assisi und die Anfänge der Kunst der Renaissance in Italien.* — Berlin, Grote, 1885, pag. 373.

Tiele C. P. — *Babylonisch-assyrische Geschichte.* — I. Teil: von den ältesten Zeiten bis zum Tode Sargons II. — Gotha, Perthes, 1886, pag. 282.

Tedischen Ippiofilanto — *Nuova serie di etimologie genetiche e nuove applicazioni della chimica elocutoria per la riforma dell'ontologia,* ecc. — Vasto, Commercio, 1885, pag. 792.

Tocco Felice — *Alcuni capitoli della cronaca delle tribolazioni,* pag. 26.

Tonzig Antonio — *Sulla esposizione finanziaria e sull'esame, la discussione e l'approvazione dei bilanci preventivi.* — Padova, Seminario, 1885, pag. 32.

Trouessart E. L. — *I microbi, i fermenti e le muffe.* — Milano, Dumolard, 1886, pag. 295.

Unger Georg Friedrich — *Die troische Aera des Suidas.* — München, Akademie, 1885, pag. 93.

Viollet Paul — *Précis de l'histoire du droit français accompagné de notions de droit canonique et d'indications bibliographiques.* — Paris, Larose et Forcel. 1886, p. 804.

Wallemann A. — *Die Pädagogik des J.-J. Rousseau und J.-B. Basedow vom Herbart-Zitterschen Standpunkte.* — Hannover, Carl Meyer, 1885, pag. 104.

Weber Georg — *Geschichte des Mittelalters.* — II. Register. — Leipzig, Engelmann, 1885, pag. 179.

Weber Philipp — *Die Attische Prosa und Schlussergebnisse.* — Würzburg, A. Stuber, 1885, pag. 124.

Weber Theodor — *Emil Du Bois-Reymond:* Eine Kritik seiner Weltansicht. — Gotha, Perthes, 1885, pag. 264.

ROMA, tip. della Camera dei Deputati.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO **V**. — VOL. 7° — NUM. **4**.

15 Febbraio 1886

AVVERTENZA. — **Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza, n. 1, *Roma*.**

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma*, *Via dell'Umiltà, 79*.

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica un fascicolo ogni quindici giorni.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e

costa nel Regno	L. 12,00
Per gli Stati dell'Unione postale	„ 15,00
Per gli Stati Uniti d'America.	„ 17,00
Per l'America meridionale.	„ 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

1886

☞ AVVISO. — I fascicoli del Novembre e del Dicembre 1885 saranno pubblicati in un fascicolo solo di 9 fogli nel corso del mese di Marzo, che conterrà il frontispizio e gl'indici dell'anno 1885. Lo sciopero dei tipografi di Napoli è cagione così del ritardo della pubblicazione di questi fascicoli come di quelli del Gennaio 1886, ma d'ora innanzi la pubblicazione sarà fatta molto esattamente.

La *Cultura* non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

LA CULTURA

RECENSIONI

L'ENEIDE *di* P. VIRGILIO. *Versione dell'avv. Aurelio Colla.* — Ferrara, tipografia dell'Eridano, 1882. Pag. 369, 8°.

L'Eneide di P. Virgilio Marone. Versione recentissima con note illustrative. — Napoli, Giannini, 1885. Pag. 588, 8°.

Son queste le due più recenti traduzioni dell'*Eneide* di Virgilio, credo; e la seconda, che appare senza nome, è di Francesco Pignatelli, principe di Strongoli.

È già un caso dei più rari, oggi, che un uomo del grado sociale e ricco com'è il Principe, si metta a un lavoro così schiettamente letterario, come è la traduzione del più grande, forse, dei poeti latini. Le lettere classiche dovrebbero trovare i principali loro cultori tra quelli a cui la ricchezza permette studi che non dànno guadagno, e il grado abitua a vivere tra cose eleganti e squisite, educa o dovrebbe educare al godimento di tutto quanto è bello. Purtroppo in Italia non succede così. Sono assai pochi i giovani agiati e di nobile casato, i quali attendono a questi o ad altri studi; non so se s'arriverebbe a contarne dieci. Preferiscono consumare i loro giorni in un ozio noioso, fastidioso, stanco, ciarliero. Noi abbiamo al Principe Strongoli questo primo obbligo: di dare un esempio diverso. Dio voglia che trovi seguito.

Ma glie ne abbiamo un altro, ed è ch'egli ci ha dato dell'*Eneide* una traduzione eccellente. Sinora primeggiava, su quante se ne son fatte, quella del Caro; e questa mantiene e manterrà alcune qualità che resteranno insuperabili. Egli deve al secolo in cui ha scritto, quella

infinita leggiadria di linguaggio che si sente e non si definisce, e quella sua propria, semplice, scorrevole armonia di verso, che ti fa credere ch'egli inventi e non traduca. Ma il Caro rifà troppe volte di suo; e se ti ridà spesso Virgilio, ci riesce non calcando l'espressione di lui, ma cercandone lontano, nella spontaneità sua propria, un'altra, talora molto dissimile, in cui pure il pensiero, il sentimento del suo autore si riflette per lo più tutto.

Il Pignatelli ha scelto un'altra via; e in verità bisogna che ne scelga un'altra chi vuol tradurre. La difficoltà sta appunto qui: ritrovare nella propria lingua non solo il pensiero, il sentimento dell'autore che si traduce, ma anche una espressione che riproduca la sua.

Prendiamo, per mo' d'esempio, i primi versi del discorso di Didone ad Anna nel principio del libro IV:

> Postera Phaebea lustrabat lampade terras,
> Humentemque Aurora polo dimoverat umbram.
> Quum sic unanimam alloquitur male sana sororem:
> Anna soror, quae me suspensam somnia terrent?
> Quis novus hic nostris successit sedibus hospes?
> Quem sese ore ferens! quam forti pectore et armis
> Credo equidem (nec vana fides) genus esse Deorum.
> Degeneres animos timor arguit.

Ora, si veda con quanta libertà traduce il Caro:

> Sorgea l'Aurora, quando sorse anch'ella,
> *Cui le piume parean già stecchi e spini;*
> E con la sua diletta e fida suora
> Si ristrinse e le disse: Anna sorella,
> Che vigilie, che sogni, che spaventi
> Son questi miei? che peregrino è questo
> Che qui novellamente è capitato?
> Vedestù mai sì grazioso aspetto?
> Conoscesti unqua il più saggio, il più forte,
> E 'l più guerriero? Io credo (e non è vana
> La mia credenza) che dal ciel discenda
> Veracemente. *L'alterezza è segno*
> *D'animi generosi!*

Le osservazioni abbonderebbero: delle parole segnate in corsivo le prime non hanno corrispondenza nel latino, le seconde esprimono un concetto inverso del latino.

Ora si veda il Pignatelli:

> Visitando la terra percorrea
> Con la face Febea la nuova aurora,
> E l'umid'ombra avea dal ciel rimossa,

Quando l'inferma sì della sorella
All'unanime petto si confida:
Anna, sorella mia, qual sì m'opprime
Incerto orror di spaventose veglie!
Chi è questo che novello in nostre sedi
Ospite entrò? qual venustà sul volto!
Qual forte cuor! quanto valor nell'armi!
Inver lui credo (e non è il creder vano)
Di Dei lignaggio. Le degeneri alme
Timor rivela!

Certo, qua e là non è raggiunta l'espressione virgiliana così piena di senso; ma non è cosa possibile il riuscirvi sempre e neanche spesso. Si può dire che *percorrea* non rende *lustrabat*, nè *inferma* in tutto *male sana:* e che *chi è questo che novello*, etc., non è propriamente quello che Didone si domanda, giacchè essa sa chi egli è; ed è ansiosa soltanto rispetto alla novità di tutto quest'essere umano, che gli è venuto in casa. Ma nel rimanente, si deve riconoscere che la traduzione del Pignatelli riproduce il testo con gran fedeltà, e insieme con molta vigoria di stile e di verso.

Mi piace qui fare su due versi di questo stesso discorso di Didone una osservazione, che è sfuggita a' due traduttori. I versi:

Solus hic inflexit sensus, animumque labantem
Impulit: agnosco veteris vestigia flammae,

son tradotti dal Caro così:

Sol questi ha mosso
I miei sensi e 'l mio core, e solo in lui
Conosco i segni dell'antica fiamma;

e dal Pignatelli:

Sol costui piegommi
I sensi, e 'l cuore a vacillar sospinse:
Conosco i segni dell'antica fiamma.

Assai meglio, di certo, il secondo; ma anche questi non ha visto che son due gli effetti che Didone accusa, della presenza di Enea; prima gl'inclinò i sensi ad amare; poi, l'animo già inclinato, già vacillante, glielo spinse, sicchè lo fece cadere; prima richiamò la sua attenzione, poi la legò.

Perchè non paia che del Colla io non dico nulla, ecco com'egli traduce i due versi:

Questi sol li sensi
Piegommi, e spinse l'alma mia labente;
E che m'ardono omai sento e conosco
L'alma i vestigi dell'antica fiamma.

Si vede che il Colla ha da rifare la traduzione sua.

Ma per tornare a quella del Pignatelli, io ne ho scelto un brano a caso, e non il migliore. Dal molto però che ne ho riguardato, mi pare poter concludere, che non v'ha traduzione italiana di Virgilio la quale possa esser letta con più diletto e frutto da chi non può leggere, ahimè, Virgilio stesso. È lavoro il suo fatto con molta diligenza, amore e dottrina, e di cui la moderna letteratura italiana si può ritenere onorata.

B.

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. — *Indici e cataloghi.* — Roma, presso i principali libri, 1885, 8°, vol. 5, p. 316, 66, 231, 80, 256.

È una utile pubblicazione questa, alla quale il Ministero d'istruzione ha dato mano.

Il primo volume contiene l'*elenco delle pubblicazioni periodiche ricevute dalle biblioteche governative d'Italia nel 1884.* Quest'elenco è accompagnato da parecchi prospetti, dai quali si raccolgono informazioni sufficienti sulla condizione delle biblioteche nostre rispetto a tal maniera di pubblicazioni; e non pare eccellente. Le conclusioni che si traggono da tali prospetti, sono esposte in un proemio firmato da F. Martini, già segretario generale del Ministero; ed è molto lieta promessa quella che vi troviamo, " d'un lavoro di cui dà esempio l'America laboriosa, di un indice, cioè, onde ci venga notizia di quanto variamente vede la luce nelle pubblicazioni periodiche, " come quello che ha tentato il Poole col suo *Index to periodical literature,* per quanto concerneva le pubblicazioni inglesi e americane. Del resto, la biblioteca dei Deputati, della quale nel volume di cui ragioniamo non è tenuto conto — e di ragione, perchè non dipende dal Ministero d'istruzione — l'ha già fatto per le pubblicazioni periodiche che possiede: e ne possiede di letterarie, sociali e politiche più di ogni altra; e le tiene — non si crederebbe — in ordine. Se l'indice compilatovi si pubblicasse, sarebbe fatta più della metà della via, e gioverebbe molto.

Il secondo volume contiene una descrizione dei *Manoscritti Foscoliani,* già *proprietà Martelli, della R. Biblioteca Nazionale di Firenze,* fatta da G. Chiarini con molta diligenza. Egli ha distinto questi manoscritti in 12 volumi, secondo la diversa materia a cui si riferiscono, e rispetto a ciascuno annota se e quanta parte abbia d'inedito. Non pare che l'inedito sia molto o di grande importanza.

Ha molto maggiore importanza il terzo volume, che contiene

l'indice geografico-analitico dei disegni di architettura esistenti nella R. Galleria degli Uffizi in Firenze. Tornorà questo indice assai utile e gradito a tutti quelli a' quali preme la storia dell'architettura italiana e della classica; poichè molti riproducono monumenti antichi nella forma in cui esistevano a' tempi dei disegnatori; e quanta utilità se ne possa trarre per accertare il posto e la struttura di quelli, è stato mostrato dal Lanciani e dal De Geymüller in studi dei quali la *Cultura* ha discorso. L'indice è disposto per ordine alfabetico di luoghi, ai quali i disegni si riferiscono, e di cose, che vi si riproducono o inventano; ed è preceduto da una *tavola alfabetica degli autori, col richiamo dei numeri dei rispettivi disegni* e *l'indicazione delle pagine dove sono citati.* Par lavoro fatto con molto amore e diligenza.

Del volume quarto è venuto fuori solo un fascicolo. Appare da un'avvertenza che al prof. Adolfo Bartoli è stata commessa la compilazione del *Catalogo dei manoscritti della R. Biblioteca Nazionale* di Firenze. Egli, per buone ragioni, ha cominciato da' Palatini, e tra questi, dai 448 già descritti da Francesco Palermo (Firenze 1853-1868) rispetto a' quali s'era incorso in alcune omissioni o errori. A questo volume — se ne basterà uno — sarà aggiunto, speriamo, un indice degli scrittori di cui i manoscritti dànno le opere, e anche un indice delle materie alle quali queste hanno relazione.

Forse il quinto volume, *Manoscritti italiani delle biblioteche di Francia,* è quello tra tutti di maggior rilievo; perchè la difficoltà di compilarlo è maggiore e maggiore anche senza esso la difficoltà di aver notizia di tutto ciò che vi s'impara.

Il volume pubblicato contiene soltanto l'inventario dei *manoscritti italiani della Biblioteca nazionale;* e così questo come quelli delle altre biblioteche saranno fatti dal signor Giuseppe Mazzatinti. Il quale in una dotta e lunga prefazione ha studiato ed esposto la provenienza diversa de' Codici che in quella biblioteca si conservano. È grande la copia d'informazioni che questa prefazione fornisce, e mostra uno spirito di ricerca davvero notevole. Notiamo soprattutto il capitolo secondo su Carlo VIII e la biblioteca aragonese.

B.

INCURSIONI ED ESCURSIONI, di G. B. ROMAGNANI. — Verona, Drucker e Tedeschi, 1885, 8°.

Questo libro del Romagnani dovrebbe esser letto da tutti coloro che sono messi in pensiero, non certo lieto, dalle premesse, e soprat-

tutto dalle conclusioni in cui, sotto forma e nome di positiva, è oggidì venuta l'antica dottrina del materialismo. Le quali conclusioni si riassumono in un *desideratum* di sostituire ai già, secondo si tiene, sepolti ideali sovrasensibili, un altro ideale, di cui provano il bisogno, ma che pure non sanno definire. E poi di giungere, in pratica, ad una meta, finora, per fortuna, lontana, ma nettamente diffinita: l'anarchia e la dissoluzione sociale, ed anche questa, come via che meni addirittura all'estinzione della vita universale. Dottrina, quest'ultima, essoterica de' più acuti e celebrati intelletti, fra quelli che godono nel bel nome di *pessimisti*.

Il Romagnani con queste incursioni dentro di sè, ed escursioni nel di fuori, si sforza di combattere queste o dottrine o delirii che siano, e mette arditamente le mani innanzi, per tenere, come può, salda una diga ed opporla al torrente.

L'antica metafisica, quella che dicesi spenta, avrebbe guardato con disdegno lo stile e la forma, se non altro, di questo libro, perchè tutta piana, volgare e di senso comune. E la scienza vera si vergognava del senso comune. Ma la *positiva* che, per sua natura fonda sopra esperienze, divinazioni, induzioni e deduzioni di fatti materiali, che cadono sotto i sensi, che perciò si fanno per uso dei non privilegiati, o pervertiti di spirito, non potrebbe certo rimproverare all'A. l'aver usato un linguaggio facile a tutte le intelligenze. Che poi se ne sia giovato, non per confermare il sistema, ma per metterne a nudo i vizii, di questo dovrebbero ringraziarlo i non pochi che di esso sistema non sono contenti, e pure non veggon chiara la cagione del loro scontento.

L'A. non dice molto di nuovo, ma appunto il modo come lo dice vale un'originalità. L'argomento è per lo più vecchio, ma in lui il modo di servirsene lo fa parer nuovo.

Non so chi disse il primo che un bel libro, od altra opera d'arte, più ch'esser tale, può essere una buona azione. Io credo che le due cose non vadano mai scompagnate. Trovo bensì che qualche volta l'una può prevalere sull'altro. Ed infatti, nel libro del Romagnani la buona azione parmi prevalga sul libro, che, in verità, potrebbe desiderarsi fosse scritto con stile e lingua non tanto *positivi,* cioè poco curanti della eleganza non solo, ma anche della proprietà e nazionalità delle parole. Ce ne ha talune, che mormorate, anche a bassa voce, sulla terra ove giacciono da oltre trent'anni le ossa del maestro mio Basilio Puoti, avrebbero forza di commuoverle, credo.

Ma dell'importanza degli argomenti trattati se ne può argomentare da una parte dell'indice — *dell'organismo dell'uomo* — *delle idee e*

da che provvengano — del cervello — del cuore e di altri visceri in cui s'incontra la scienza moderna — effetti logici delle dottrine materialistiche sulla società — l'uomo, l'assoluto — Dio — il sentimento — la tendenza al sovrasensibile — il Dio cervello — l'universo è materia, moto ed un terzo fattore — creazione è diversa da formazione — della parola, del pensiero, del libero arbitrio, del perfetto, della felicità, delle passioni, de' rapporti dell'immateriale con la materia, ed altri argomenti affini a questi, e che abbracciano, come si può argomentare, tutta la scienza morale.

F. S. ARABIA.

TRAITÉ D'ÉPIGRAPHIE Grecque par SALOMON REINACH, *précédé d'un Essai sur les Inscriptions grecques* par E. T. NEWTON.— Paris, Leroux, 1885, p. XLIV-560, in 8° gr.

Il solo manuale che fin qui servisse di guida allo studio della epigrafia greca era quello di Giovanni Franz pubblicato a Berlino nel 1840 col titolo di *Elementa epigraphices graecae.* La data di questo manuale dice da sè che esso, per quanto eccellente, non può più rispondere alle esigenze dell'epigrafia greca, i cui materiali, dopo il 1840, si sono di molto accresciuti. Ha avuto perciò un'idea felicissima il Reinach, già noto ai lettori della *Cultura* (V, 604; VI, 433) pel suo eccellente *Manuale di filosofia classica,* di pubblicare un *Trattato* che iniziasse gli studiosi ai resultati ed al metodo dell'epigrafia greca.

Questo trattato comprende due parti: l'una generale, l'altra speciale. La prima non è propriamente lavoro del R. A lui parve che uno studio sulle iscrizioni greche e sull'utilità che esse presentano per coloro che vogliono conoscere addentro l'antico mondo ellenico, fosse già stato scritto in modo così eccellente dal NEWTON, il dotto conservatore del Museo Britannico, nei suoi *Essays on art and archeology,* pubblicati a Londra nel 1880, che rimanesse inutile il rifarlo; perciò il R. ha tradotto, col permesso dell'autore, l'*Essay* del Newton, che occupa le prime 174 pagine di quel volume, corredandolo di molte note, le quali contengono estratti più o meno lunghi di tutti i testi epigrafici menzionati nel testo, notizie bibliografiche ed altre indicazioni complementari. La seconda parte dell'opera è il vero lavoro del R. Essa comprende sei capitoli. Il primo espone la *Storia dell'alfabeto greco,* di cui, in due tavole, si rappresentano le numerose varietà locali; il secondo tratta della *ortografia e della grammatica delle iscrizioni*

e il terzo delle *iscrizioni in generale.* Nel quarto (*Atti pubblici*) e nel quinto (*Iscrizioni diverse, titoli privati*) si studiano le formule proprie di ciascuna classe delle iscrizioni. L'ultimo capitolo, finalmente, presenta utili *nozioni complementari* sulla cronologia epigrafica, sui calendari, sulla onomastica, sulla storia esterna dell'epigrafia greca, sulla storia del *Corpus inscriptionum graecarum* e sulle raccolte epigrafiche ad esso anteriori. Il R. termina la sua opera importante esprimendo il voto che presto s' incominci a pubblicare una *Ephemeris epigraphica,* la quale raccolga insieme le numerose iscrizioni che, ogni giorno, vanno scoprendosi e serva così di punto di partenza pei futuri compilatori di un *Corpus* novello.

È inutile che noi ci fermiamo a rilevare ora i pregi dei quali è fornito il trattato epigrafico del R. Da lui, così versato nell'antichità greca e così vigilante conoscitore di ogni novità scientifica, non poteva aspettarsi (e il mondo scientifico gliene sarà grato) un lavoro più erudito e più diligente di quello che egli ci ha dato e che riassume lo stato della scienza epigrafica fino a questi ultimi mesi, poichè ha potuto darci perfino un'analisi abbastanza sufficiente di quell' importante monumento che è la legge di Gortyna. Una sola osservazione. Non pare al R. che il suo manuale raggiungerebbe meglio lo scopo, che è quello, in sostanza, di guidare lo studioso alla lettura ed alla interpretazione di un testo epigrafico, se avesse, per appendice, un atlante che riproducesse fotograficamente, come esempi, i testi epigrafici più interessanti?

L. Cantarelli.

RIVALTA VALENTINO — *I giudizii d'arbitri: Saggio di Giurisprudenza antica e moderna.* —Bologna, Zanichelli, 1885, pag. 433.

Il signor Rivalta ci tesse la storia del giudizio degli arbitri presso quei popoli, la di cui storia è ritenuta essere quella dell'umanità. Dagli Etruschi, dai tempi preistorici anzi, viene giù giù sino a noi, parlandoci degli arbitri nell' India, in Persia, in China, in Grecia dai tempi eroici, presso i Romani, nel Medio-Evo ed alfine in Francia, in Inghilterra ed in Germania. Egli naturalmente trova la più perfetta organizzazione del giudizio degli arbitri, a cui si è accostata la Germania ai nostri giorni, presso i Romani, così per l'arbitro dativo come per il compromissorio, l'uno dato dal magistrato dietro domanda d'una parte e l'altro eletto dalle parti stesse: la decisione tanto del primo come del secondo era considerata come l'esecuzione d'un mandato,

l'espressione d'un'opinione privata, una *sententia;* non era quindi appellabile, come non può appellarsi d'un contratto liberamente stipulato dalle parti: l'appello era soltanto acconsentito dove non v'era questo carattere di libera convenzione, l'arbitrato essendo necessario, il che avveniva solo nel caso che si dovesse provare l'idoneità della persona data come cauzione di presentarsi in giudizio da colui che v'era chiamato. Da questo carattere assolutamente privato dell'arbitrato nasceva che l'esecuzione n'era lasciata alla facoltà delle parti e solo si poteva pretendere la pena quando questa fosse convenuta a carico della persona che non avesse eseguito la decisione arbitrale. Il giudizio degli arbitri compromissorii, non essendo questi rivestiti d'*imperium,* non produceva l'eccezione della *res judicata.*

È inutile ch'io dica che dal confronto del sistema romano con quello del nostro Codice, questo, secondo l'autore, non vi guadagna. Mi sembra però che nel nostro sistema non sia interamente da disapprovarsi se siasi scostato un po' da quello che hanno fatto i nostri maggiori. Il nostro legislatore mi pare sia partito da un concetto molto largo e giusto, vale a dire che i privati potessero interamente sostituire ai giudici pubblici persone di loro fiducia e che da questa fiducia dovesse nascere in essi la persuasione che una sentenza migliore e più equa non potrebbero avere; ma se questa fiducia fosse stata delusa, che non dovessero essere impediti di appellarsi sia ad altri arbitri, sia ad un giudice superiore per competenza a quello che sarebbe stato competente a giudicare la questione decisa dagli arbitri. Anzi questa equiparazione dei giudizi arbitrali agli ordinari trovo dovrebbe essere anche più completa, chè in tal modo, forse, diminuirebbero le cause che si affollano ai tribunali di prima istanza.

Nello scorrere queste vecchie istituzioni non si può fare a meno di ammirare lo spirito pratico dei nostri maggiori, da cui ci siamo discostati per un sentimento che non so ben comprendere. Negli Statuti di Roma dell'età di mezzo vediamo che se il giudice, udite le parti, non pronunciava la sua decisione, perdeva 25 lire del suo stipendio, se era negligente nella procedura d'esecuzione ne perdeva 10 e così via.

Un arbitrato, che non è senza interesse ricordare, è quello di Bonifazio VIII nel 1298 per alcune quistioni sorte tra Filippo il Bello e Riccardo d'Inghilterra. Nel compromesso si dice che: *le dit pape était accordé arbitre comme* PERSONNE PRIVÉE *à fin qu'il n'attribuàt en ce fait autorité à sa dignité papale.*

Dal breve resoconto spero si possa dedurre che il libro è fatto con amore e studio, ai quali ha risposto un ottimo risultato. Il volume finisce con diversi interessanti documenti che si riferiscono a giudizi d'arbitri.

L.

E. KAUTZSCH, Grammatik des Biblisch-aramäischen, etc. — Leipzig, Vogel, 1884, 8°.

È lamento generale fra i cultori delle lingue aramaiche la confusione nella quale sono i testi così detti caldaici, nominatamente per ciò che riguarda le vocali. Io ignoro se questa confusione sia dovuta interamente alla negligenza degli amanuensi, o se piuttosto essa non abbia talvolta un fondamento nel modo col quale pronunciavasi la lingua. Lo studio dei dialetti del siriaco moderno è istruttivo su tale proposito. Ma ciò poco o nulla riguarda l'aramaismo biblico. Nei testi di questo, il primo lavoro critico dovea esser quello di ricondurlo alla tradizione masoretica, e poi sopra tale fondamento costruire una grammatica scientifica. Fortunatamente l'una e l'altra cosa è ora compiuta; la prima coll'edizione di Daniele ed Ezra, data dal Baer (Lipsia 1882), la seconda colla egregia grammatica del professor Kautzsch, della quale abbiamo riportato il titolo. Questa grammatica è estesissima e non havvi forma la quale occorra realmente in Daniele ed Ezra, che non sia diligentemente registrata. Nell'introduzione che precede si ragiona dell'arameo occidentale, dei vari dialetti che vi appartengono, e di ciò che ci resta di questi dialetti in iscritti giudaici e non giudaici. Questa introduzione è di molta utilità, e specialmente è da notare che in essa sono riportate tutte le parole o frasi aramaiche che si leggono nel N. T., colla loro miglior lezione e la spiegazione.

Nel trattare la grammatica, e specialmente la fonologia e morfologia, l'A. si giova della comparazione colle altre lingue affini, e nominatamente dell'ebraico. Ciò è giusto: prima per la grandissima influenza che necessariamente dovea avere l'ebraico sull'arameo biblico, e poi anche per una ragione pratica, perchè molti di coloro che vogliono studiare Daniele ed Ezra non conoscono altra lingua semitica fuori dell'ebraico. Credo tuttavia che talvolta sarebbe stata desiderabile una maggiore comparazione della lingua siriaca. La quale è molto utile per conoscere se alcune forme dell'arameo biblico siano realmente dovute ad influenza ebraica, ovvero siano originarie e puramente aramee.

L'ordinamento del libro segue in generale quello della grammatica ebraica del Gesenius: e ciò è praticamente assai opportuno, specialmente per i moltissimi che hanno studiato l'ebraico col Gesenius. Ad ogni modo se pure non si vogliono accettare tutte e singole le dichiarazioni e le teorie dell'A. nella minuta analisi delle parole e delle forme, non si può non convenire che egli ha grandemente rischiarato tutto il materiale dell'arameo biblico ed il suo uso. Pertanto tutti i cultori degli

studi biblici ed orientali debbono esser grati al professor Kautzsch, la cui mercè abbiamo finalmente una estesa ed ottima grammatica di un dialetto arameo così importante per sè stesso, e per gli squarci della Bibbia in esso composti.

I. G.

P. OVIDI NASONIS HEROIDES. Apparatu critico instruxit et edidit Henricus Stephanus Sedlmayer. Vindobonae, Konegen, 1886, p. 177, 8°.

P. Ovidi Nasonis Heroides. Ed. H. St. Sedlmayer. Lipsiae, Freytag; Pragae, Tempsky; 1886, p. 100, 16°.

Di queste due edizioni la seconda fa parte dell'elegante *Bibliotheca Graecorum et Romanorum,* che cura lo Schenkle, e pubblicano gli editori Freytag di Lipsia e Tempsky di Praga: la prima sta da sè, e di essa, come il volume n'è più grosso, così è più copioso l'apparato critico. Il Sedlmayer, ch'è l'autore di tutteddue, non ha inteso dí darvi, se non un testo più criticamente fondato, che quello che se n'è avuto sinora: però nè nell'una nè nell'altra, egli crede d'aver fatto lavoro definitivo, e tale che nulla resta a guardare o aggiungere. Egli, parte da sè, parte per l'aiuto di dotti e competenti uomini — giacchè sogliono in Germania tutte le persone, che hanno atteso a uno studio, comunicarsi l'una all'altra i risultati a'quali vi sono giunti — ha riscontrato di novo molti dei migliori codici ma non tutti; gl'Italiani, per esempio, da sè, nella dimora fatta in Italia l'inverno del 1880-81, e questi giudica che sieno a tenere in *deteriorum numero* (1). L'ottimo è ritenuto un codice parigino, del quale lo Zeichmeister ha fatto per il Sedlmayer nuova collezione, e il Weirich gliel ha riveduta e riscontrata di nuovo. Per esempio, il Sedlmayer deve a questo secondo la certezza, che i due versi in principio dell'Epistola di Elena:

Si mihi, quae legi, Pari, non legisse liceret,
Servarem numeros, sicut et ante, probae,

---

(1) In Italia hosce libros: *Laurentianos* XXIV Sin. 8 s. XIII, XXXVI, 2 s. XIV, 699 et 705 et 737 s. XV; *Riccardianos* 489 s. XIV, 699 et 708 et 787 s. XV; *Magliabecchianum* VII, 8, 1056, s. XV; *Ottobonianum* lat. 1676 s. XIII; *Reginensem* 2080 s. XIII; *Urbinatem* 347 s. XV; *Palatinum* 1707 s. XV; *Bibl. Angelicae* cod. B. 5. 20 s. XV; *Vallicellianae* D. 49 s. XV; e *Barberinae* cod. VIII, 26 s. XIII excerpta debeo benevolentiae Ludovici Idelkaveri.

i quali l'Heinsio aveva detto, che fossero scritti sul margine di quel codice, in verità non vi sono; nè si sa, poichè in nessun codice si leggono, donde l'Heinsio gli abbia tratti.

Il Sedlmayer s'accorda col Comparetti nel credere ovidiana l'epistola di Saffo a Faone, e s'è giovato nel pubblicarla dell'apparato critico raccolto dal De Uriel nella speciale edizione che ne ha fatto (1). Nè accetta l'opinione molto comune, che le ultime sei epistole non si devano attribuire a Ovidio; parendogli ciò piuttosto affermato con molta asseveranza, che sorretto sopra buone prove.

L'Eroidi di Ovidio non sono state in queste due edizioni sole oggetto dello studio del Sedlmayer. Dell'origine loro e dell'autenticità di ciascuna egli ha discorso sei anni or sono nell'Effemeride ginnasiale austriaca (lib. xxx, pag. 816 seg.): nel 1818 ha pubblicato a Vienna *Prolegomena critica ad Heroides Ovidianas,* e nel 1881 un *Kritischer Commentar ad Heroides, Ovidianas* Nell'edizioni che annunciamo, non ci è dato che il testo colle varianti tratte dai codici riscontrati. Noi desidereremmo che un autore così competente ci desse l'Eroidi — sia pure tra dieci anni, poichè dice di non potervi attendere prima — ce le desse, diciamo, non solo in un testo criticamente definitivo, come a lui stesso non pare ancora quello di queste due edizioni, ma accompagnato di tutto quanto occorre a intenderle nella loro origine e carattere poetico, a confermarne o chiarirne l'autenticità e a illustrare la leggenda, che serve di motivo a ciascuna (2).

B.

KOENIGLICHE MUSEEN ZU BERLIN — FURTWAENGLER A. *Beschreibung der Vasensammlung im Antiquarium.* Mit 7 Tafeln. Erster Band, 8°, p. XXX-478. Zweiter Band, p. 481-1105. Berlin, W. Spemann, 1885.

Da qualche anno la Direzione dei Musei di Berlino vien pubblicando una serie di cataloghi delle raccolte monumentali in quelli conservate, opera che ha un'importanza non solamente pratica, ma anche

---

(1) Epistula Sapphus ad Phaonem apparatu critico instructa, commentario illustrata et Ovidio vindicata. Lugduni Batavorum, apud S. C. Doesburgh, 1885.

(2) Recte enim Baehrens (*Ephem. litt.* Jan. a. 1878, p. 704) contendisse videtur in ea re primum omnium desiderari editionem criticam, quo nomine... quanquam non audeo appellare hunc meum librum, etc.

scientifica, pel concetto che ne informa la redazione. Alcune di quelle raccolte, in fatti, son tutte rimaneggiate da capo a fondo e riordinate per lo più secondo lo sviluppo storico dell'arte a cui si riferiscono, e i rispettivi cataloghi diventan così il risultato di siffatto rimaneggiamento, che a sua volta è esso stesso l'espressione ultima dello stato presente della scienza archeologica. Spesso le classi o i gruppi dei vari monumenti son preceduti da brevi cenni sulla loro caratteristica tecnica e in genere sul periodo storico cui appartengono; nel qual caso il catalogo riesce ancora più utile allo studio.

Questi due volumi, che contengono la ricca collezione di vasi, fan parte appunto di tale pubblicazione, affidata al Furtwängler, del quale il nome è già molto noto pei suoi pregevoli lavori sull'arte antica. Egli avverte nella prefazione (p. V), che in un prossimo manuale sulla pittura nei vasi greci, darà ragione più particolare del metodo da lui seguito nella distribuzione della raccolta. Or questo metodo, che parte dal principio della tecnica e del carattere tettonico dei vasi, cioè dalla loro forma e decorazione, ha senza dubbio il vantaggio, che più sicuramente si possano determinare le varie fabbriche e il loro successivo svolgimento. Con ciò mentre egli si allontana dal metodo tenuto nei cataloghi delle grandi collezioni, come quelle di Monaco, Londra, Napoli e Pietroburgo, in cui i vasi son semplicemente descritti senza alcuna classificazione, d'altra parte completa il tentativo fatto già per collezioni minori, di cui la classificazione talvolta ha per fondamento la tecnica e lo stile, tal'altra la rappresentazione ed il luogo di ritrovamento.

Le specie da lui distinte son quattro: 1ª l'*antichissima;* 2ª quella a *figure nere;* 3ª l'*attica a figure rosse*, e 4ª la *non attica a figure rosse.* Ognuna di queste specie contiene poi in sè diversi gruppi o classi, nell'ordinamento dei quali si ripete, come in quello delle specie, il criterio storico e locale, in quanto che ogni gruppo rappresenta a un tempo e il progressivo sviluppo della tecnica e dello stile e le fabbriche locali da cui provengono i vasi. Così la prima specie comincia dal gruppo più antico dei vasi di Micene, e passando per quelli dei vasi a decorazioni geometriche usati nella Grecia, in Cipro e in Italia, viene fino ai vasi corinzii e a quelli italici imitanti i corinzii. Nella seconda specie sono distinti i vasi di stile più antico attico e non attico, come quelli di Rodi, della Beozia, di Corinto stesso, della Calcidia e di fabbriche possibilmente italiche, e quelli di stile posteriore, dove fra gli altri appariscono quelli della Campania e dell'Etruria. La stessa distinzione è anche adottata per la terza specie, in cui appaiono lo stile severo, lo stile bello dei primi tempi (circa fino al 400 av. Cr.), e quello

dei posteriori. La quarta specie finalmente è suddivisa in due categorie: 1ª delle fabbriche locali in Grecia e in Oriente (Beozia, Corinto, Alessandria, e l'Oriente), e 2ª delle fabbriche italiche (Etruria, Campania, Lucania, Apulia).

La collezione abbraccia non solo i vasi dipinti greci, italo-greci ed etruschi, ma anche quelli ornati di rilievi e in forma di figure varie. Sono quindi per regola esclusi i provenienti da fabbrica romana, tranne qualche eccezione, e per conseguenza anche gli aretini. Quanto però al nome dato ai gruppi o classi, l'autore fa notare che esso in generale è tratto dal luogo del ritrovamento, senza che per questo si possa sempre ammettere con sicurezza nel medesimo la sede della fabbrica, come è nel caso dei gruppi di Micene, Rodi e Beozia. La descrizione di ciascun vaso è compendiosa, ma abbraccia tutto quanto giova per averne una conoscenza completa, e quando esso sia di maggiore importanza, si fa cenno anche delle opere che ne hanno prima trattato. Tre tavole alla fine del secondo volume son destinate ai segni graffiti e alle iscrizioni, alcune delle quali sono anche riportate nell'illustrazione dei rispettivi vasi. Le altre quattro contengono le forme principali che per altro non son meno di 345.

Precede il primo volume un cenno sulla origine e sul successivo incremento della raccolta, che cominciata nel 1805 con 333 vasi acquistati a Parigi e di provenienza dell'Italia meridionale, oggi ne comprende 4221. Questo cenno mostra certo quanto l'Italia abbia contribuito a questo incremento, ma ancora più quanta sia stata la cura dei direttori del Museo di Berlino nell'aumentare il più che han potuto una classe di monumenti, che tanto contribuiscono allo studio della mitologia figurata e della storia dell'arte nell'antichità. Fino al 1830 furono la Campania e l'Italia meridionale, che più di tutte mandarono le produzioni dei loro scavi in Berlino; dal 1830 al 1870 fu invece l'Etruria, che quasi si sostituì a quelle, e dal 1870 in poi è stata piuttosto la Grecia, che più dell'Italia in generale ha dato il maggior contingente.

D. R.

LIEDER DES GIOVANNI MELI VON PALERMO. — *Aus dem Siciliänischen von Ferdinand Gregorovius.* — Leipzig, Brockhaus, 1886, 16°, pag. 280.

Il Gregorovius pubblicò già nel settembre del 1858 una sua traduzione di parecchie poesie del Meli. Già prima di lui l'Herder aveva tradotto *Lu labbru;* e il Goethe aveva fatto cenno di quella sugli

occhi. Pure, il Gregorovius confessa, che il successo della sua traduzione — dedicata da lui al suo maestro Carlo Rosenkranz, autore del libro: *La Poesia e la sua storia* — fu scarso e lento. Sicchè egli ha avuto ragione di maravigliarsi che l'editore gliene chiedesse una seconda edizione, ch'è quella che si annunzia. In questa egli dice d'aver migliorato la traduzione di ogni singola poesia e, il più ch'è possibile, calcato l'originale; e negl'Idilli, nei quali ha persistito a surrogare l'esametro tedesco ai metri usati dal Meli, essersi data cura di cavarne fuori le lungaggini soverchie o parse a lui tali, anche più che non avesse fatto prima.

Precede la traduzione uno schizzo storico della nazionale letteratura poetica della Sicilia, dove n'è assai bene additata l'indole, attraverso tutti i tempi, dai Greci insino al Meli. „ La poesia nazionale di Sicilia, che ha principiato il suo periodo romano colla canzone amorosa e la strofe artificiosa, come essa aveva principiato il suo periodo greco col cantante di strofi Stesicoro, ha di nuovo nella lirica e nella poesia pastorale fatto il meglio, ch'essa in generale è stata sinora in grado di fare. „ „ È certamente notevole, dice altrove, che in Meli Teocrito e Sofrone, e infine Anacreonte sono di nuovo apparsi sotto veste romana, e ciò non sempre come vuoto trastullo arcadico, ma come reale manifestazione di vita siciliana, la quale ha il suo fondamento costante nella natura del paese. „ Ancora: „ Le scene o i dialoghi di Sofrone, che rappresentavano azioni tolte dalla usuale vita casalinga e dalle quotidiane occorrenze pubbliche, imitavano la maniera dorica di parlare dell'uomo comune. La loro vivacità, il lor brio e vigore ne facevano un divertimento popolare, universalmente gradito, e Platone stesso, quando fu in Siracusa, ne fu colpito per modo, che non disdegnò di studiarli e di trarne pro per il suo dialogo. È indubitato che questa dorica lingua popolare aveva coll'alto greco di Platone ed Euripide la stessa relazione che il dialetto presente di Sicilia e di Napoli coll'alto-italiano di Tasso e d'Ariosto. „

La traduzione mi par felice. Già tutti sanno in Italia che il Gregorovius è dei più geniali e delicati scrittori tedeschi. Egli è veramente artista di stile. Non si è messo a tradurre, prima d'essersi penetrato di tutto il suo autore, essersene affatto appropriato il sentimento e la forma. Sono in calce al volume riprodotte alcune delle più belle poesie del Meli nel loro testo, perchè vi sia modo di giudicare del merito del traduttore senza troppo disagio. Ora ecco i primi otto dolcissimi versi, con cui comincia *Lu labbru:*

Dimmi, dimmi, apuzza nica,
Unni vai cussì matinu?
Nun c'è cima chi arrussica
Di lu munti a nui vicinu:

Trema ancora, ancora luci
La rugiada 'ntra li prati,
Duna accura nun ti arruci
L'ali d'oru dilicati!

Si possono tradur meglio di come ha fatto il Gregorovius così?

Sag' mir, sag' mir, kleine Biene,
Wohin fliegst du also früh?
Denn die Gipfel der Gebirge
Schau, noch nicht erglühen sie.
Es erzittert ja der Thau noch
Auf den Wiesen für und für,
Drum gib Acht, dass du nicht netzest
Deine goldnen Flüglein dir.

B.

DIZIONARIO DANTESCO di quanto si contiene nelle opere di Dante Allighieri con richiami alla *Somma teologica* di S. Tommaso d'Aquino, coll'illustrazione dei nomi propri mitologici, storici, geografici e delle questioni più controverse, compilato dal professore dott. GIACOMO POLETTO. — Siena, stab. tip. all'Ins. di S. Bernardino, 1885: vol. I *A-B-C,* p. 428, 16°.

Il lungo frontispizio indica meglio della prefazione stessa quello che nel Dizionario si contiene. Difatti nella prefazione è detto ben chiaro dal Poletto, che il Dizionario suo deve, a differenza di quelli del Blanc e del Borni, riferirsi non alla sola Divina Commedia, ma a tutte le opere di Dante; invece non s'intende bene, come oggetto ne deva propriamente essere la *scienza varia, tenendo pur conto delle parole e della forma soprattutto in quanto ciò possa agevolare ai giovani l'intelligenza di questo o di quel passo, schiarire la ragione critica e raffermare il testo: onde ricorro pure a codici e a stampe.* Il perchè delle voci e delle forme ovvie non mi prendo molto pensiero; ma quando anche una voce di uso comune in questa e quell'opera del Nostro si offre ad un significato non comune o è la più spedita a trovare una sentenza, ovvero ha comprensione filosofica, mi ci fermo, illustro le parole o le frasi, segnatamente se dell'*opere minori,* o raccolgo la sentenza. Che vuol egli dire? Quali sono le parole che entreranno nel Dizionario e quali no? Non tutte, pare; ma come precisamente si distinguono quelle che ne hanno a far parte, da quelle, parrebbe, che no? Chi guarda al Dizionario lo discerne anche meno. Ora, questa precisione di criterio mancando al compilatore, manca al critico il mezzo di giudicare se

quegli abbia in tutto o no effettuato il suo disegno. Io crederei miglior partito, che il Dizionario contenesse tutte le parole e locuzioni dell'Allighieri, criticamente vagliate, colle citazioni di tutti i luoghi nei quali sono usate e le indicazioni delle diversità di significato nell'uso di esse. A ogni modo, bisogna dire, che se il Dizionario del Poletto non dà tutto ciò, ci avvia ad averne uno che ce lo dia.

Un'altra osservazione. Il Poletto fa fondamento nella Somma Teologica di Tommaso d'Aquino per ispiegare la dottrina dell'Allighieri. Sta bene: ma quantunque non si possa dubitare che quella Somma sia la principale fonte di questa dottrina, credo che non sia la sola. Il Poeta attinge anche a libri di opinioni speculative diverse e sostanzialmente platoniche o neoplatoniche. Tutti sanno che questa seconda vena di pensier filosofico è corsa insieme colla prima lungo il medio evo, quantunque meno larga e gagliarda. Ciò che occorre per discernere le due nell'Allighieri, è: 1° ricercare quali scrittori egli potesse leggere in latino al suo tempo; 2° quali ha letti; 3° che giudizio nella sua mente ne ha fatto o quali particolari n'ha tratto. Ma per rispondere a questa terza domanda, bisogna leggerseli tutti cotesti autori; e qui, direbbe il chierico, è il *busillis*. Non basta, per esempio, dire col Poletto, che il libro *di cagioni*, che l'Allighieri cita, è il *De Causis* d'Alberto Magno, ma studiarselo, e vedere sin dove quello lo ha seguìto e come l'ha inteso.

Però queste osservazioni non sono intese a levar pregio al lavoro del Poletto; soltanto a mostrare, che esso, come tutte le opere umane, non è compiuto. Chè del resto le sue indicazioni storiche sono precise e munite; e le sue illustrazioni dei vocaboli accurate. E chiunque ha avuto il primo volume nelle mani, non può non desiderare il secondo e seguenti; giacchè dallo spazio che prendono le tre prime lettere, pare che devono esser parecchi. Non si potrebbe lealmente negare, che chi studia l'Allighieri, ne sarà molto e utilmente aiutato.

B.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Res gestae divi Augusti d'après la dernière récension avec l'analyse du commentaire de M. Th. Mommsen, par C. Peltier, *sous la direction de* R. Cagnat, chargé du cours à la même Faculté. — Paris, C. Klimsieck, 1886, 8°, p. 92.

Non è qui il luogo di ragionare del monumento Ancyrano, la più importante forse dell'iscrizioni latine che ci restano, in cui Augu-

sto stesso narra le sue vicende e le sue gesta, e che per essersi ritrovato inciso sulle mura d'un tempio, dedicato ad Augusto e Roma in Ancyra di Galazia (Angora), è chiamato Ancyrano, mentre il proprio nome è il titolo, col quale principia. Nè per occasione dell'annuncio che facciamo, è necessario narrare, come e da chi ne sia stato scoperto e letto a mano a mano così il testo latino, come la traduzione greca: nè dire del frammento che n'è stato trovato in Apollonia di Pisidia. Tutte queste cose si trovano esposte con sufficiente precisione nella prefazione del Cagnat, e chi volesse saperle anche più minutamente, gli basterebbe leggere quella proposta dal Mommsen all'edizione sua ultima del monumento stesso (Berlin, 1883). Nella quale l'illustre erudito tedesco s'è potuto giovare del calco dell'iscrizione fatto dall' Humann nel 1882 per incarico dell'accademia di Berlino; il quale gli ha permesso di leggerla meglio che non avesse potuto fare nella sua prima edizione del 1865. Il Peltier non ha fatto sulla lettura del testo nuovi studii e congetture; nè vi ha introdotto nessuna delle letture diverse da quella del Mommsen, che sono proposte, per esempio, dal Bormann o da altri. Nel che mi pare che la sua fedeltà è stata soverchia.

Al testo latino e greco della iscrizione segue nel lavoro del Peltier il compendio del commento del Mommsen: e a questo un indice cronologico dei fatti contenuti nelle *Res Gestae*.

Ciò che v'è soprattutto a osservare, è l'intendimento della pubblicazione, L'iscrizione non è solo importante, ma tale, che sarebbe assai bene, per molte ragioni, che fosse studiata nelle scuole. Diventerebbe l'occasione di molte informazioni antiquarie e storiche, di molte osservazioni sociali e morali. Niente serve meglio che fare tali considerazioni e dare tali insegnamenti su un testo classico. Ora, a ciò occorre una edizione dell'iscrizione fatta appunto come quella che accenniamo. Il professore potrà ricorrere al Mommsen stesso o ad altri scrittori; allo scolare basta questo compendio.

Collo stesso intendimento del Peltier e del suo maestro, il sottoscritto ha aggiunto l'iscrizione di Ancyra alla terza parte della storia Romana per uso dei licei, che si pubblica dall'editore Domenico Morano di Napoli. B.

— *Premières notions d'ethnographie générale par* Léon de Rosny, p. 116. — *Ethnographie de la France,* par A. Castaing. — *Les Romains d'Orient,* par Léon de Rosny, p. 124. — *Ethnographie de l'Algérie,* par O. Houdas, p. 124. — Maisonneuve frères et C., 25, Quai Voltaire, 1885-86, 16°.

Questi quattro volumetti formano parte di una biblioteca etnografica, che pubblicano i Maisonneuve, e dirige Léon de Rosny. Quantun-

que siano uomini di scienza quelli che ne scrivono le diverse parti, e si conformino nel farlo a' principii scientifici, la biblioteca è piuttosto rivolta a' molti che non sanno, anzichè a' pochi che sanno: quantunque anche questi possano sopra uno od altro soggetto impararvi qualcosa. Sono molti i soggetti, in fatti, che vi saranno trattati via via; e si annuncia prossima la pubblicazione dell' Etnografia dei *Coreani* per Léon de Rosny, della *Razza Gialla* per lo stesso, dei *Popoli semitici* per Giulio Oppert: oltre l'etnografie si promette un prospetto generale delle religioni, le nozioni di diritto etnografico, la linguistica applicata all'etnografia, i canoni religiosi dei diversi popoli, ecc.

Perchè si veda a quali dimande si risponde rispetto a ciascun soggetto, diremo il contenuto dell'etnografia dei Rumeni. In un primo capitolo vi si discorre del *suolo e della natura* (1° Schizzo geografico; 2° Clima e produzioni); nel secondo delle *Origini ed evoluzioni etniche* (1° Dati etnogenici; 2° Schizzo della Storia antica; 3° Schizzo della Storia moderna; 4° Schizzo della Storia contemporanea); nel terzo dei *caratteri fisici e morali* (1° Dati antropologici; 2° Il linguaggio, la scienza, le lettere e le arti); nel quarto della *Statistica e ripartizione dei Rumeni di Oriente* (1° Schizzo statistico; 2° Elementi etnici e popolazione della Rumenia; 3° Elementi Rumeni fuori della Rumenia attuale).

Il concetto della biblioteca ci par buono; i nomi degli scrittori tali da potersi fidare. Raccomandiamo molta precisione e chiarezza; di questa ci par che manchino alcune nozioni del primo volumetto; di quella alcune informazioni sulle origini della popolazione Algerina nel quarto.

B.

— *Dictionnaire de Terminologie scolastique ou explication des termes, principes, distinctions etc., employés par les principaux auteurs scolastiques et surtout par saint Thomas,* par Pierre Nova, directeur du Grand Séminaire. — Avignon, Séguin frères; Paris, Lecoffre, 1885, p. 319.

Questo libro è uno dei molti che si devono a quel curioso fatto del risveglio della filosofia scolastica, che abbiamo già osservato in occasione di altre pubblicazioni. La *Cultura* ha parlato altre volte del Lessico dell'Aquinate dello *Schutz* (1); questo del Nova par dirigersi

(1) Paderborn, Schöningh.

a un pubblico più largo, giacchè non ha come quello gli esempi e la terminologia in latino, ma gli uni e l'altra tradotti in francese, quantunque non intendiamo dove sia un pubblico, che in simile materia non preferisca l'esempio com'è nel testo degli scrittori, e i termini nella lingua stessa di chi gli usava. I due dizionari, del resto, non tengono luogo l'uno dell'altro, ma si completano. Basta riguardare una qualunque lettera: poniamo l'*E* per alcune pagine. In quello dello Schutz i termini registrati sono: *Educere, effective, effectivus, effectus* (*extraneus, s. alienus, proprius, positivus, privativus, univocus, aequivocus*), *efficienter, efficientia, electio, elementare,* ecc.; in quello invece del Nova, *E, eductio, effectus, effectus effectivus formalis, effectus idem numero non potest esse ex pluribus causis, elementa,* ecc. Ci pare, a ogni modo, quello dello Schutz più compiuto e più utile ai maestri; questo del Nova non privo di pregio e più utile agli scolari.

— *Repertorium zur antiken Numismatik im Anschluss an Mionnets Description der Médailles antiques,* zusammengestellt von Julius Friedlaender, aus einem Nachlass herausgegeben von Rudolf Weil. — Berlin, G. Reimer, 1885, p. 440, 8°.

Il Friedländer è morto il 4 aprile 1884, e con lui l'archeologia ha perso uno dei più geniali e dotti scrittori che avesse. Questo repertorio delle citazioni *relative a monete, che il Mionnet non ha conosciuto,* egli l'era andato compilando per uso suo; " è quindi, secondo è detto da lui stesso in una breve avvertenza, naturalmente imperfetto. Il principale sbaglio è, che nelle citazioni non è indicato con una parola, che moneta sia, se AV, AR, AE, che tipo. Solo singole citazioni, fatte quando il lavoro già era cominciato da più anni, hanno questo; altre, per esempio Atene, sono ordinate in tutto bene. Così avrebbero dovuto esser tutte. Pur troppo me ne sono accorto troppo tardi. "

Il Weil, che ha avuto l'incarico di pubblicare il repertorio lasciato dal Friedländer, non ha creduto di riempirne le lacune. Gli è parso meglio di metterlo fuori poco meno che tal quale. Sono pochi i capi e le osservazioni aggiunte da lui. Soprattutto egli l'ha arricchito di tutte quelle, che ha potuto trarre dall'opere del Friedländer stesso in quanto non erano state già sfruttate da lui.

" Il repertorio, dice il Weil, ha vissuto quattro decennii dallo sviluppo della scienza numismatica; se, quindi, porta sopra di sè le tracce visibili d'una formazione successiva, pure in quella sua arida serie di citazioni insegna un periodo della storia di quella. "

Se, dunque, il repertorio del Friedländer non è quanto si può desiderare per complemento di quello del Mionnet, è di grande utilità a coloro che, possedendo questo, vogliono avere sommarie notizie di molta gran parte di quanto dopo di lui s'è scritto di antiche monete Greche e Romane. B.

— *Schulwörterbuch zu C. Andresens* CORNELIUS NEPOS von Carl Jahr. — Leipzig, Freytag; Prag, Tempsky; 1885, p. 203, 16°.

Il dizionario che annunciamo di Cornelio Nipote è accomodato all'edizione di questo scrittore che fa parte dell'elegante Biblioteca di scrittori classici latini e greci, pubblicata dagli stessi editori, della quale la *Cultura* ha più volte discorso. Di dizionarii di Cornelio Nipote ve n'ha parecchi in Germania ed altrove: lo Jahr afferma d'avere consultati tutti quelli che gli sono venuti alle mani, e in ispecie quelli del Koch-Georges, dell'Haacke, dell'Horstig-Eckstein e dell'Eichert. Egli non indica i luoghi in cui si ritrovano le parole e locuzioni citate da lui. Ciò che il dizionario ha di proprio, è che a molti nomi propri o d'ufficii sono aggiunti ritratti ed immagini per illustrarli: e ve n'ha molti e sono scelti con cura e molto bene eseguiti. B.

— *Jeanne d'Arc,* libératrice de la France, par Joseph Fabro, député. — Paris, Delagrave, p. 168, 16°.

Non è libro di ricerche nuove, nè erudito. È un libretto inteso a diffondere nel popolo la notizia d'uno dei fatti, certo, più maravigliosi della storia non dico della Francia, ma del mondo. È, quindi, scritto in istile facile, eppure elegante; e coll'intento che il racconto lasci nell'animo del lettore quei germi d'ideale amor patrio dei quali abbonda. Giovanna v'è presentata contadina prima, guerriera poi, martire in fine. Noi Italiani manchiamo assai di libri siffatti; e dovremmo averne tanti. A nessuna nazione importerebbe più di diffondere nel popolo le notizie di quello che la sua storia ha avuto di vergognoso e di triste da una parte, di glorioso e lieto dall'altra. Vogliono essere scritti senza negligenza, con amore, con cognizione, con un'arte naturale di presentare i fatti per modo che ne resti una impressione salutare. È strana questa Francia, che molti si danno l'aria di disprezzare. Con quanto ardore vi si combatte la battaglia della vita e del pensiero. Come al libro, che corrompe, non tarda ad opporsi il libro che sana, al libro, che mina il presente, quello che lo rafforza colla memoria del passato onde il presente ha diritto e ragione! B.

NOTE E NOTIZIE

—

È venuto fuori il quinto fascicolo dei *Philologische Streifzüge* del dott. Michael Gitlbauer (Freiburg im Breisgau, Herdersche Verlagshandlung). Del primo ha lungamente parlato il prof. Merlo sulla *Cultura*. In questo, con cui il volume finisce, si contiene la continuazione degli *Studi metrici all'Eraclidi di Euripide;* la *subscriptio tachigrafica* del Codice Laurenziano Plut. IX-15, e *osservazioni miscellanee,* tra le quali noto *inedita aus dem Cod. Vat. Lat.* 3234 *saec.* XII. Nella breve prefazione il Gitlbauer si difende contro alcuni critici tedeschi che hanno fieramente assalito così alcuno dei saggi inseriti nei fascicoli anteriori, come le sue edizioni del Laches e del Cesare.

— Nel numero del *Literarisches Centralblatt* del 13 febbraio si contengono recensioni favorevoli di tre pubblicazioni italiane: Poggi, *Appunti di filologia Etrusca;* Pitrè, *Novelle popolari toscane;* Puntoni, *Studi di mitologia Greca ed italica,* fasc. 1. *Sulla formazione del mito di Ippolito e Fedra.* La pubblicazione del Pitrè è più incondizionalmente lodata.

Il Poggi e il Puntoni farebbero bene a riguardare nelle recensioni che li riguardano le osservazioni che sono lor fatte.

— Il signor Emilio Audiffret ha tradotto in versi francesi e pubblicato presso E. Plon, Nurrit et C., *Una partita a scacchi* di Giuseppe Giacosa.

— Mrs. Thorpe ha tradotto in inglese le lettere dall'Italia di M. Emilio di Laveleye, libro così pieno di simpatia per cose ed uomini italiani. L'editore n'è F. Fischer Unwin (Londra 1866, pag. 298, 16°).

— La *Società reale di Napoli*, Accademia di scienze morali e politiche, pubblica il concorso per il premio quinquennale 1886-1890.

Tema: *Roberto d'Angiò e i suoi tempi.*

Il premio è di lire 5000.

Il termine della presentazione delle memorie è il 31 marzo 1890.

Le memorie dovranno inviarsi al segretario non più tardi del termine fissato, e dovranno essere scritte in italiano, latino, o francese, senza nome dell'autore, e distinte con un motto, il quale dovrà essere ripetuto sopra una scheda suggellata, che conterrà il nome dell'autore. Il segretario lascerà ricevuta, se gli vien chiesta, delle memorie che gli saranno presentate.

La memoria, che sarà premiata dall'Accademia, si pubblicherà negli Atti. Delle memorie, che non hanno riportato nè il premio nè l'*accessit,* si bruceranno le schede che le accompagnano. Tutte le memorie inviate si conserveranno nell'archivio, e soltanto si permetterà di estrarne copia a chi giustificherà di averle presentate.

Coloro che sono chiamati a giudicare le memorie ed a votare, non potranno concorrere al premio, quando anche volessero rinunziare al diritto di votazione.

Il segretario: Ruggiero Bonghi.

Il presidente: L. Miraglia.

Estratto dalla relazione sui lavori dell'Accademia di scienze morali e politiche nell'anno 1885, letta nella tornata generale il dì 3 gennaio 1886 dal segretario R. Bonghi.

« Di altro premio mi bisogna rendervi conto. L'Accademia accumulava da più anni alcuni risparmii. La somma n'era giunta a circa lire 20,000. Poichè non le pareva, che ufficio suo fosse l'arricchire, bensì spendere in aiuto degli studi, aveva più volte e in vario modo deliberato che uso dovesse farne. Finalmente, si risolvette a fondare con quel capitale un premio quinquennale di lire 5000 per il miglior lavoro che le si fosse presentato sopra un oggetto attinente alla storia letteraria, politica, sociale, artistica delle provincie, che per l'unione in cui sono rimaste per secoli, distinte tutte insieme da ogni altro gruppo di provincie italiane, son chiamate napoletane. Chiesto al Governo di voler erigere con decreto regio questa fondazione, l'Accademia ha ottenuto, dopo non breve discussione, che lo facesse. Il decreto è stato emanato il 12 settembre 1885, e n'allegheremo il testo a questa relazione. Per il primo conferimento del premio, l'Accademia ha creduto bene di assegnare essa il tema, ed è questo: *Roberto d'Angiò e i suoi tempi.* L'è parso bene di scegliere per primo soggetto degli scritti, che aspireranno alla nobile gara, un momento storico, in cui queste provincie furono rette da un Re, del quale rimane salva, dopo circa sei secoli, la reputazione di uomo buono e colto, e soprattutto un momento, in cui parve che da queste provincie dovesse uscire una forza e influenza politica, capace di attrarre intorno ad esse un maggiore o minor numero di altre regioni italiche, e si potesse iniziare l'unificazione della penisola. Che questi accenni, partiti di qui più volte, rimanessero senza effetto, tutti lo sanno; ma è bene ricordarlo a noi stessi e agli altri. L'Accademia spera lavoro serio, largo, definitivo. Vuole che gli scrittori, i quali s'accingono a trattare un così importante soggetto, dieno piena notizia della condizione sociale, intellettuale, dell'organizzazione amministrativa, giuridica delle provincie napoletane, e prima che gli Angioini venissero a conquistarle, e sino a Roberto, e durante il regno di questo; vuole che si mostri, in che connessione fosse la politica del Re con quella del Papato, e degli altri Stati d'Italia e d'Europa; vuole, che sia ragionato di tutti gli uomini di valore, che durante quel regno o nacquero in queste provincie, o vennero ad illustrare la corte di quel Re. L'esposizione storica di tutto quanto successe di notevole in un tratto di tempo, che sta tra l'evo medio e il rinascimento, non potrà mancare di molta attrattiva, se — e anche di ciò l'Accademia avrà cura — alla buona e sicura dottrina l'autore aggiungerà talento di narratore, chiarezza di esposizione ed efficacia di stile „.

— Il professore G. B. Intra in una lettura nella seduta inaugurale dell'anno Accademico 1885-1886 dell'Accademia Virgiliana di Napoli sostiene, che non solo in italiano si deve, obbedendo all'uso, dire *Virgilio,* ma anche questa fosse la pronuncia latina del nome. E le ragioni paiono buone, eccetto una, che i tedeschi, cioè, possono preferire *Vergilio,* perchè hanno lingua meno armoniosa.

— Son venuti fuori i fascicoli 4 e 5 dell'opera già annunziata del

Kirchhoff: *Länderkunde der fünf Erdtheile.* (Freytag, Leipzig: Tempsky, Prag). Termina nel 4 fascicolo, p. 113, l'introduzione generale alla Geografia di Europa del Kirchhoff e comincia la geografia speciale dell'Impero germanico di Alberto Penck.

— È pubblicata la *distributio XXVIII* del tomo III della *Lexici Forcelliniani pars altera sive onomasticon totius latinitatis opera et studio doct.* VINCENTII DE VIT: Joab-Julianus. (Prato, Aldina).

— Riceviamo il terzo fascicolo dell'atlante figurato della storia della letteratura nazionale tedesca (Marburg, Elwertsche Verlagsbuchhandlung); pubblicazione davvero magnifica e di grande interesse. Vi si vedono gli autografi e i ritratti di Wolf, di Kanitz, di Jacoby, di Gessner, di Klopstock, di Mendelssohn, di Bahrdt, di Nicolai e di molti altri, i cui nomi tralasciamo qui perchè meno conosciuti in Italia.

— Th. Stangl ha pubblicato nel *Filologo* e poi a parte uno scritto intitolato: *Die Bibliothek Ashburnham.* In questo, dopo detto come la biblioteca si formasse, loda il governo italiano d'avervi comperato quello che v'era stato tolto dalle biblioteche d'Italia. Ed aggiunge: " Io dico ciò non già ignorando le censure, che sono state fatte nella stampa dalla parte radicale al Ministero di pubblica istruzione, e neanche consentendo nelle difese, che la così detta conservativa letteratura quotidiana ha fatto contro quegli assalti. Nessuna delle due parti ha rappresentato con cognizione e obbiettivamente lo stato dei fatti, ed è stato riservato al direttore della biblioteca nazionale di Parigi di dire agli Italiani la prima parola imparziale e competente su tutto il mercato. " La seconda la dice lui. Spiega da prima come succedesse che il primo manoscritto notato nel catalogo presentato alla Camera dei deputati: *Leviticus et Numeri. Cod. membr. in fol. s. V., scr. trinis columnis et literis uncialibus* non si trovasse tra i manoscritti arrivati in Italia; già il padre del lord Ashburnham, che gli ha venduti, l'avea reso alla Francia cui apparteneva: e ne mancavano altri 38 (notati in quel catalogo ai numeri 6, 940, 961, 1004, 1224, 1261, 1269, 1274, 1283, 1304, 1306, 1339, 1346, 1417, 1449, 1475, 1486, 1497, 1511, 1525, 1538. 1584, 1637, 1643, 1755, 1758, 1766, 1768, 1779, 1788, 1804, 1805, 1811, 1812, 1813, 1814, 1819), (1) perchè lo stesso, dopo compilato il catalogo, gli aveva mutati con altri manoscritti. Lo Stangl ammette, quindi, che non v'è luogo a dubitare nè della buona fede del venditore nè di quella del Ministero o del suo delegato, professore Villari. Ma pare che egli ammetta anche che sarebbe stato meglio che al Parlamento fosse presentato un catalogo esatto, e che di queste lacune si fosse avuta notizia prima di concludere l'acquisto. Poi passa a giudicare il valore bibliografico del catalogo italiano e vi nota molti errori. Uno parrebbe assai grave e disgradevole. Vi è notato col titolo: *Crisolora Gli amori* l'opera di M. Crisolora: Ἐρωτήματα τῆς Ἑλληνικῆς che vuol dire *Elementi di grammatica greca.* Così di parecchi codici di autori latini nota che è attribuita loro maggiore antichità di quella che possa spettare ad essi. Quindi aggiunge: " E i manoscritti da-

(1) Son davvero 37. Il 1499 che anche mancava fu mandato più tardi.

tati della letteratura nazionale italiana? Sotto i numeri 758-768 son numerati undici manoscritti della *Divina Commedia,* e un codice è chiamato l'*elegantissimo,* l'altro il *correttissimo,* un terzo il *magnifico,* un quarto il *nobile,* un quinto l'*ottimo* nell'anticritica maniera di parlare degli antichi commentatori. Che cosa valgono questi undic , che cosa valgono i dieci manoscritti di Dante registrati nell'appendice rispetto alla critica del testo? Niente. Vi hanno più antichi e più puri testi. Pure di questo ci consola il codice 759; ad esso è assegnato l'epiteto *l'antichissimo* coll'espressa aggiunta; esso porta la data dell'anno 1355; è il più antico codice dell'antica *Commedia* che si conosca. E che cosa dice la critica di questo importantissimo numero d'anno della sottoscrizione del codice? Un dantista altamente stimato presso gl'italiani e i tedeschi, che pubblicherà in breve il *Commentario* del Witte, ha guardato ripetutamente a luce piena, e considera le ultime cifre che sono le decisive, scritte dopo rasa la carta (*in Rasur befindlich*) e falsificato: il testo stesso, egli sostiene, è più giovine di altri che esistono, dappoichè gli scolii marginali di prima mano sono una compilazione da parecchi commentarii di Dante, che, per ragioni storiche, non possono essere stati compilati se non alcune decine d'anni dopo il 1335. „ I professori Villari e Vitelli, che stanno compilando un catalogo dei codici Ashburnham, potranno, speriamo, rispondere a questa censura. Dovremmo averli acquistati con un po' più di riputazione, e non farci tornare a vergogna quello che abbiamo fatto a fin d'onore. Pure, lo Stangl, per questa mancanza del primo codice, e il nessun valore del codice dantesco, non intende disprezzare o rinvilire l'acquisto. Non si può, crede, giudicarne fondatamente, prima d'aver fatto di quei codici maggiore studio. Intanto egli dà un quasi compiuto indice alfabetico dei codici filologici e teologici, che ne formano la più gran parte; e poi discute il valore di un codice membranaceo di Cesare del secolo X; di quello dell'Epistole di Plinio del secolo IX-X; d'uno, mancante, di Sallustio del secolo XII (ch'egli crede più recente), e d'uno di Valerio Massimo del secolo IX. Questi codici, di cui dà notizie, trascrive varianti e assegna il posto, egli crede di pregio; e che ne debbano quind'innanzi tener conto gli editori di quegli scrittori, il che ci assicura che sia per fare il dottor A. Kempf rispetto a Valerio Massimo.

— È venuto fuori il fascicolo 4°-5° del volume IV della *Storia dell'Arte nell'antichità* di G. Perrot e Ch. Chipiez (Hachette et C.). Continua la *Sardegna.*

— Della quarta edizione, accresciuta e migliorata, del biblico-teologico vocabolario delle grecità del Nuovo Testamento di H. Cremer è uscito il decimo fascicolo: Ἀπειρασεως-Σπερμα (Gotha, Perthes).

NOTIZIE DEGLI SCAVI

Archeologia. — Nelle tornate dell'Accademia dei Lincei del 21 febbraio il socio Fiorelli presenta le *Notizie* sulle scoperte di antichità delle quali fu informato il Ministero nello scorso gennaio, e ne accompagna la presentazione con la Nota seguente:

« Per facilitare gli studi di coloro che massime nelle ricerche di epigrafia si servono di questi materiali scentifici che il Ministero dell'istruzione, mercè lo zelo degli addetti al servizio archeologico del Regno, e di altri benemeriti, può mensilmente pubblicare negli atti della R. Accademia, mantenendo il sistema già adottato di procedere nella esposizione delle cose dal nord al sud della penisola, ho creduto pure conveniente di riunire i fatti secondo le regioni d'Italia, a cui si riferiscono, prendendo a guida la partizione augustea, che con molto profitto fu seguita dagli egregi compilatori del *Corpus inscriptionum latinarum* nella R. Accademia di Berlino.

« Cominciando quindi dalle regioni X ed XI (*Venetia et Transpadana*) dirò che il nuovo fascicolo porge utili materiali per lo studio dell'epigrafia e della storia. Fu riconosciuto il sito di un antico sacello in Val Camonica, e di un vetusto sepolcreto a Telamona in Valtellina, in quella valle cioè ove finora pochissime antichità si rinvennero, o meglio poche indagini regolari furono eseguite.

« Fu riconosciuto un altro sepolcreto nel Comune di Bogno, verso la riva orientale del lago Verbano, e si esplorarono alcune tombe, forse della necropoli di *Siprium*, pago dell'agro mediolanense, nel comune di Caronno Ghiringhello, in provincia di Como, nel sito che fu già pieve dell'antico Castel Seprio.

« Alcuni bronzi di suppellettile funebre, simili ai bronzi delle tombe del Lodigiano, scoperti di recente nel giardino dell'ospedale di sant'Antonio in Milano, fecero nascere la speranza che ulteriori e sistematiche indagini nel giardino medesimo, giovassero a porgere documenti preziosi per la storia più antica della contrada, ove ora sorge la grande e bella città.

« Nella regione VII (*Etruria*) proseguirono gli scavi della necropoli Volsiniese in contrada Cannicella, sotto la rupe di Orvieto; e si ebbero due nuove iscrizioni latine; la prima scoperta in Sarzana, ed appartenente alla città di Luni; la seconda dedicata ad *Ercole salutare*, e murata presso la chiesetta di Monte San Pietro nel comune di Fabbro.

« Nella regione VI (*Umbria*) merita primieramente di essere notato che in Isola di Fano, nel comune di Fossombrone, fu scoperta sul torrente Tarrugo una statuetta di bronzo del medesimo stile di quella quivi trovata nel 1884 e descritta nelle *Notizie* di quell'anno (pag. 272 tav. III), e con la stessa patina; il che rafferma l'opinione di coloro che sostennero essere quivi stata una stipe sacra di qualche sorgente salutare.

« Presso Terni copiosissimi oggetti di bronzo furono rimessi alla luce in contrada s. Agnese e s. Paolo, ove si riconobbe il sito della necropoli dell'antica *Interamna Nahars*, la cui suppellettile funebre trova riscontro in quella dei sepolcreti antichissimi di Tarquinia e di altre città di Etruria. È a dolere soltanto che l'autorità non sia stata avvertita in tempo, e che per questo difetto molti dati preziosi per lo studio sieno stati perduti.

« Nella regione I (*Lazio e Campania*) numerosi come al solito furono i trovamenti nella città di Roma. Si ebbero più di quaranta cippi iscritti nel sito ove fu riconosciuto il quartiere degli *Equites singulares*, nella moderna via Tasso, sul confine fra le regioni II e V urbane; dei quali cippi molti furono già copiati, come vedesi nell'epigrafie che se ne riproducono. Non mancarono altre scoperte in altre regioni della città; e mi basti ricordare quella avvenuta nel perimetro della Villa Casali al Celio, ove fu compiuto il disterro di un grande pavimento di musaico adorno di rappresentazioni atletiche.

« Nella Sicilia, presso l'anfiteatro di Siracusa, furono scoperte delle colonne e pezzi di ornato architettonico; più il simulacro di un leone, che al professor Cavallari sembrò non doversi attribuire al periodo romano, ma all'arte floridissima dell'età greca.

« Finalmente, essendo stato compiuto per ordine del Ministero il rilievo topografico dell'antica necropoli di Tharros in Sardegna, si fecero fare alcuni scavi in quella parte della necropoli stessa ove pareva che minor danno avessero prodotto gli antichi depredatori. E benchè le poche tombe che si trovarono intatte appartenessero all'età romana, pure non fu scarsa la suppellettile che restituirono, e che andò ad accrescere i tesori del Museo Cagliaritano. »

ANNUNCII

Il signor Carlo Lafontaine è uno dei veterani del magnetismo, che esercita da circa cinquant'anni. Nel suo libro l'*Art de Magnétiser*, di cui è comparsa la 5ª edizione, studia il *magnetismo vitale* dal punto di vista pratico, teorico e terapeutico. I medici ed i sapienti fanno del magnetismo, da parecchi anni, sotto il nome d'ipnotismo, e dalle loro esperienze hanno dedotto risultati notevoli per la psicologia e per la terapeutica. Nel libro del signor Carlo Lafontaine si ritroveranno dunque le stesse esperienze ed i medesimi risultati esposti coll'ardore d'una profonda convinzione.

(Un vol. in 8°, 5 franchi. Félix Alcan editore).

Secondo Cousin, Pascal, dopo aver percorso il campo delle cognizioni che l'uomo crede possedere e non avervi trovato che errore e incertezza, s'è fatto cristiano, perchè era scettico o temeva di esserlo.

Il signor Droz ha ripreso la quistione e, nel suo *Studio sopra lo scetticismo in Pascal*, dimostra, che l'autore *des Pensées* fu un dispregiatore, non già come crede Cousin, della ragione, ma della filosofia, cosa molto diversa; ne deduce che Pascal non fu scettico nè per il metodo nè per la dottrina.

Questo studio, edito presso Felice Alcan, è stato presentato dall'autore alla Sorbona per ottenere il grado di dottore in lettere, ed è stato oggetto di una brillante discussione.

La psicologia del ragionamento, ricerche sperimentali mediante l'ipnotismo d'*Alfredo Binet* (*1 vol. in 18 della Biblioteca di filosofia contemporanea, 2,50* — Félix Alcan, editore, antica libreria Germer-Baillière et Comp.).

L'ipnotismo costituisce un vero metodo di psicologia sperimentale: è nello stesso tempo uno scalpello ed un microscopio per la psicologia: isola ed ingrossa. L'autore ha provato per uno dei primi ad applicare questo metodo alla soluzione d'un problema trattato fino ad oggi coll'analisi ed il solo ragionamento: per questo scopo ha interpretato un gran numero d'esperienze d'ipnotismo fatte durante questi ultimi anni da assistente del signor prof. Charcot. E la novità di questo tentativo sarà certamente di natura tale da interessare vivamente i medici ed i filosofi.

L'annuario scientifico e industriale, pubblicato a Milano dalla Casa Treves, col concorso dei più illustri scienziati d'Italia, entra ora nel suo ventiduesimo anno. È una bella età per una pubblicazione così seria e importante, che forma una delle più preziose collezioni scientifiche del nostro paese, e che interessa non i soli scienziati di professione, ma tutte le persone colte. In quest'anno essendo sovrabbondata la materia, ne è uscita intanto la prima parte, ch'è da sè sola un grosso volume di 400 pagine. La prima parte comprende l'*Astronomia*, dove il professor CELORIA fornisce un lavoro completo sulle nuove Teorie cosmogoniche e parla dell'ultima pioggia di stelle cadenti; — la *Meteorologia e Fisica del globo*, del professor F. DENZA; — da segnalare gli articoli sulle luci crepuscolari, sul servizio areostatico nell'esercito italiano, il terremoto d'Andalusia; — la *Fisica*, del professor R. FERRINI, con la relazione degli sperimenti di Creil per il trasporto della forza a grandi distanze, i nuovi studii sul telefono, sulla liquefazione dei gas, sui generatori secondarii, ecc.; — la *Chimica*, del professor GABBA, che dà una grande estensione a tutte le applicazioni utili all'industria, alle arti e all'igiene; — e la *Storia Naturale*, del professor ANFOSSO. — La seconda parte, che uscirà immediatamente, comprenderà l'Agraria, la Medicina e Chirurgia, la Meccanica, l'Ingegneria e lavori pubblici, la Geografia e Viaggi, l'Arte Militare.

Il curato d'Orobio, romanzo di Giovanni Visconti Venosta — Insieme ad una dipintura della vita dei nostri preti di campagna, che ricorda quei romanzi di Ferdinando Fabre che fanno tanto rumore in Francia e che ne portan l'autore all'Accademia, abbiamo qui un delizioso racconto d'amore. Tutti ammireranno alcune scene veramente tipiche, quali un banchetto di preti, una

processione attraverso i campi per esorcizzare gli insetti, l'incontro di Enrico e Cristina. E per ultimo, è un racconto che può entrare liberamente nella famiglia, come i romanzi inglesi, il che è un raro merito in questi tempi.

(Dalla *Perseveranza*).

STRUMPELL L., Prof. an der Universität Leipzig. *Die Einleitung in die Philosophie vom Standpunkt der Geschichte der Philosophie.* 31 Bogen gr. 8°. Verlag von Georg Böhme, Leipzig.

È lavoro di grave significazione scientifica quello che l'autore rende con questo suo libro accessibile a un largo pubblico, e che in tutta la sua distribuzione e trattazione dev'essere segnalato come in tutto singolare. Al lume della storia della filosofia l'autore espone le principali direzioni di essa in maniera del tutto obiettiva: i sistemi e i principii fondamentali dei principali ricercatori si presentano via via, l'autore dà ragione nello stesso tempo del suo assenso o dissenso, sicchè il lettore è in grado di formarsi da sè un giudizio fondato. È dato particolar peso alla intelligenza e al retto apprezzamento dell'indirizzo scettico, materialistico e panteistico (monistico), come d'altra parte alle intime relazioni tra la filosofia e le scienze non filosofiche. Insieme l'autore, di rincontro alle tendenze distruttive di alcuni indirizzi, rappresenta i valori ideali della cultura umana come si contengono nell'eterna verità del pensiero razionale, delle idee morali, e della religione connessa con tali verità. Questo cenno basterà a richiamare sul lavoro d'un ricercatore di tanto merito l'attenzione di moltissimi, e non soltanto di filosofi, ma ancora di teologi, di pedagoghi, di scienziati, non meno che di persone scientificamente istrutte.

L'editore G. Morelli annuncia che la stampa dell'*Iliade d'Omero*, tradotta da V. MONTI e annotata dal prof. *Ferruccio Martini*, sarà fra pochi giorni compiuta.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE

Il Filotecnico — Rivista mensile di Scienze, Lettere ed Arti. — Pubblicazione della Società Filotecnica di Torino (Palazzo Madama). — Prezzo di abbonamento lire 10 annue.

Sommario delle materie contenute nel 2° e nel 3° fascicolo: GARELLI DELLA MOREA: Premesse ed accenni sulla questione sociale — A. D. P.: I genitori del Re Carlo Alberto — AVV. LUIGI PRATO: Nota sopra un'iscrizione sepolcrale del secolo XVI in Santa Maria di Moncalieri — DIREZIONE: I codici di Galileo e i manoscritti di Lord Ashburnham (lettera inedita di Guglielmo Libri) — D. S.: Libri e documenti sulla storia dell'indipendenza italiana (legato Parrini) — Corriere di Parigi — RASSEGNA BIBLIOGRAFICA: — Nicomede Bianchi: Storia della Monarchia Piemontese, volume 4°, per *Costanzo Rinaudo.* — Le classi lavoratrici e il Parlamento per Domenico Berti. *Garelli della Morea* — Goldoni a Torino, per Valentino Carrera — *Origini del giornale umoristico in Piemonte* — *Banchetto a Casimiro Teja,* per Desiderato Chiave — *Gli avversari della nuova scuola,* pel Prof. C. Lombroso — *Gli Italiani a Parigi* per Cesare Villarena — *Memorie Torinesi* per l'avv. D. Perrero — *L'Architettura Veneta nel medio evo,* per l'ing. Vittorio Treves — *Corriere di Parigi; recensioni bibliografiche; notizie italiane ed estere* — Oltre ad articoli contenuti nel 1° numero di *Desiderato Chiaves, Vittorio Bersezio, A Bertolotti, Costanzo Rinaudo,* ecc.

— Rivista di filosofia scientifica (vol. V, febbraio 1886). Milano, fratelli Dumolard, editori. Sommario: Giovanni Lamarck e Carlo Darwin: 1° I precursori; 2° G. Lamarck; 3° C. Darwin. Cattaneo Giacomo — La dottrina psicologica sulla natura della coscienza; II. I problemi psicologici sulla natura della coscienza. Cesca Giovanni — Le unità e pluralità morfologiche (Haeckel, Maggi e Cattaneo). Pilo Mario, ecc. ecc.

— Bollettino della società geografica italiana (Anno XX, fasc. 2, febbr. 1886). Roma, tipografia Civelli. Sommario: Lettera del signor L. Fea dalla Birmania, con 6 disegni nel testo — L'arcipelago delle Filippine secondo Jordana y Mo-

rera, relazione del capitano L. Gatta — Un episodio della emigrazione italiana nel Venezuela, conferenza del cav. R. Rizzetto — Cronaca del museo preistorico ed etnografico di Roma — L'inchiesta doganale e la relazione del senatore Lampertico, ecc., ecc.

— La palestra aternina, periodico religioso, scientifico e letterario di Aquila degli Abruzzi (Anno IV, fascicolo 2, febbraio 1886). Aquila, tipografia Vecchioni. Sommario: Dell'Anterismo o Socinianismo — Saggio di similitudini manzoniane tratte dai *Promessi Sposi* — Cenni biografici degli arcivescovi e vescovi — P. Francesco Vastarini e la *Revue suisse* — Rivista bibliografica, ecc. ecc.

— Notarisia, commentarium phycologicum, rivista trimestrale consacrata allo studio delle Alghe. Redattori: Dottor Giovanni Battista De Toni e David Levi, Padova, Drucker e Tedeschi. Sommario: Algae novae anno 1885 editae: Index et diagnoses — Litteratura phycologica — *Index collectionum exsiccatarum anno 1885 evulgatarum :* Holmes: Algae britannicae rariores exsiccatae — Mougeot, Dupray et Roumeguère: Algues des eaux douces de France; algues ornamentales de l'Océan — Sonnet: Collections cryptogamiques — *Contributiones ad phycologiam italicam :* Algae pro Italia novae (Martel, De Toni e D. Levi) — Bonardi E.: Le diatomee del lago d'Orta — Pantanelli D.: Catalogo delle diatomee rinvenute dall'autore nel calcare biancastro friabile sovrapposto al bacino di lignite di Spoleto, classificate dal conte Castracane — Alghe della baia di Assab raccolte da G. B. De Toni e D. Levi: Schemata generum floridearum; Illustratio ad usum phycologiae mediterraneae auct. cl. Ardissone accomodata (Ceramiaceae) cum 2 tab.

— Letture per le giovinette dai 14 ai 18 anni (vol. VI, fasc. 3, febbr. 1886). Torino, tip. G. Derossi. Sommario: Dall'Oriente all'Occidente. Contessa Della Rocca Castiglione — L'inverno. E. De Marchi — Il *Purgatorio* di Dante. Teresa Gambinossi — Ricordanze di una famiglia fiorentina del secolo XV. G. Biagi — Firdusi e l'epopea persiana. Italo Pizzi — L'educazione di Siyâvish (dal *Libro dei Re* di Firdusi, tradotto in versi italiani da Italo Pizzi) — George Eliot. Contessa Maria Gamba — Dello scrivere in italiano (Lettere d'un toscano). Lo Zio — Amilcare Ponchielli. Paolo dal Guado — Esperienza. racconto. Emma Perodi.

— Rassegna di scienze sociali e politiche (Anno IV, fas. 73, 1° marzo 1886). Firenze, tip. M. Ricci. — Sommario: Le nuove istituzioni ipotecarie a favore dell'agricoltura: Dubbi e questioni d'ordine pratico. L. Ridolfi — Dell'ottimo Governo, secondo gli ultimi studii. A. Brunialti — Relazione della Commissione parlamentare sul progetto finanziario così chiamato *Omnibus*, per l'onorevole Branca. V. Brandi — Cronaca politica — Bibliografie, ecc. ecc.

— La rassegna italiana, periodico mensile (Anno VI, fasc. 2, febbraio 1886). Roma, tipografia Befani. Indice: Conestabile conte Francesco: Chiesa e patria — Foscolo Ugo: Lettere inedite a Silvio Pellico pubblicate per cura e con note del prof. D. A. Avòlo — Odoardo Briche e Silvio Pellico — Taccore-Gallucci barone cav. Nicola: La donna e l'arte — Muratori Antonietta: La famiglia d'un galantuomo, ecc., ecc.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE

Nouvelle revue historique de droit français et étranger (10e année : Janvier-Février 1886). Paris, Larose et Forcel, libraires-éditeurs. — Sommaire: Les baux de cinq ans du droit romain, par A. Esmein — Les titres au porteur français du moyen-âge, par Henri Brunner — Registre civil de la seigneurie de Villeneuve-Saint-Georges, par Tanon, etc., etc

— La critique philosophique (2me année, n° 2, 28 février 1886). Saint-Denis, impr. Lambert. — Sommaire: La notion abstraite de *force divine* dans l'Iliade, par H. Monin — Examen des *premiers principes* de Herbert Spencer, par Renouvier — Un livre récent sur le stoïcisme, par Lionel Dauriac — L'anatomie et la physiologie d'Aristote, par F. Pillon — Correspondance.

— Revue de Belgique (18e année, 2me livraison, 15 février 1886). Bruxelles et Leipzig, C. Muquardt et C., éditeurs. Sommaire: Histoire religieuse du feu: la mythologie du feu, par Goblet d'Alviella — De Zanzibar à Karéma, par le lieut.

Becker — Dans un cloître (nouvelle), par A. Layachery — L'instruction primaire aux Etats-Unis, par O. Cambier — Chronique littéraire, par Ch. Patrin.

— Revue de droit international et de législation comparée (tome XVII, 1885, nº 6). Bruxelles et Leipzig, C. Muquardt et C., éditeurs. Sommaire: Les principes philosophiques du droit international: examen critique du système de J. Lorimer, par G. Rolin-Jacquemyns — Civilisés et barbares, par Joseph Hornung — Les nouveaux projets de Code pénal anglais de 1884 et 1885, par Ernest Lehr — Le Canal maritime de Suez et la Commission internationale de Paris, par sir Travers Twiss, etc., etc.

CATALOGHI DI EDITORI E LIBRAI

Mojana Felice — *Catalogo di libri antichi e moderni* — Como, Via Meraviglie.

— Loescher E.—*Bullettino Periodico della Libreria Antiquaria,* n. 33, Torino.

— Hoepli: Letteratura Italiana — Catalogo n. 31, Milano.

LIBRI

Amabile Luigi — *L'andata di Fra Tommaso Campanella a Roma dopo la lunga prigionia di Napoli.* — Napoli, R. Università. 1886, pag. 51.

Armanjon Ernest — *Aperçu des institutions militaires de la maison de Savoie de 1559 à 1796.* — Chambéry, Chatelain, 1885, pag. 99.

Atti del Consiglio provinciale di Treviso, 1885. — Treviso, Zoppelli, pag. 362.

Bergmann Julius — *Vorlesungen über Metaphysik.* — Berlin, Mittler, 1886, pag. 490.

Binet Alfred — *La psychologie du raisonnement.* — Paris, Félix Alcan, 1886, pag. 171.

Bliedner A. — *Karl Volkmar Sty und das pädagogische Universitätsseminar.* — Leipzig, Reichardt, 1886, pag. 360.

Bonatelli Francesco — *L'ideale ed il reale.* — Venezia, Fontana, 1886, pag. 32.

Borri Antonio — *L'agricoltura ed il libero scambio.* — Vercelli, Coppo, 1886, pag. 15.

Boschetti Alceste — *Missione della donna nell'educazione della gioventù.* — Treviso, Bona, 1885, pag. 16.

Brinkmann Friedrich — *Syntax des Französischen und Englischen in vergleichender Darstellung.* — Braunschweig, Vieweg, 1884-1885; vol. I, pag. 628; vol. II, pag. 930.

Brunialti Attilio — *Le forme di governo.* — Torino, Unione tipografico-editrice, 1886, pag. 132.

Campofreda Luigi Demetrio — *Massime.* — Campobasso, Coletti, 1886, pag. 189.

Canini Marco Antonio — *Il libro dell'amore.* — Venezia, Coen, 1885, pag. 715.

Carafa d'Andria Riccardo — *Ettore Carafa, conte di Ruvo.* — Roma, Elzeviriana, 1886, pag. 70.

Caverni Raffaello — *Fra il verde e i fiori.* — Firenze, Le Monnier, 1886, pag. 287.

Cenni sull'amministrazione dei telegrafi in Italia dalle origini all'anno 1886. — Roma, Cecchini, 1886, pag. 214.

Colapietro Erasmo — *Relazione statistica dei lavori giuridici compiuti dalla Corte d'Appello di Roma nell'anno 1886.* — Roma, Botta, 1886, pag. 116.

D'Arisco Trio — *Pampa e foreste (da Sud a Nord nella Repubblica Argentina).* — Torino, Casanova, 1886, pag. 244.

Demosthenis *orationes olynthiacae et philippicae,* curante I. Bassi. — G. B. Paravia, 1886, pag. 89.

De Nino Antonio — *Ovidio nella tradizione popolare di Sulmona.* — Casalbordino, De Arcangelis, 1886, pag. 63.

De Vit Vincenzo — *Calata dei Cimbri in Italia.* — Roma, Forzani, 1886, pag. 15.

Dilmar A. C. — *Geschichte der deutschen Nationallitteratur.* — Marburg und Leipzig, Elwert, 1886, pag. 927.

Du Camp Maxime — *La carità privata a Parigi.* Traduzione di Giulia Marliani con prefazione di Ruggiero Bonghi. — Firenze, Le Monnier, 1886, pag. 384.

Eheberg Th. — *Agrarische Zustände in Italien.* — Leipzig, Duncker und Humblot, 1886, pag. 158.

Esdra Bosio — *La Sicilia.* — Lanciano, R. Carabba, 1885, pag. 119.

Faldella Giovanni — *Clericali.* — Torino-Napoli, Roux e Favale, 1886, pag. 388.

Fiorelli — *Sull'ordinamento del servizio archeologico.* — Roma, Camera dei Deputati, 1886, pag. 76.

Fioretti Giulio — *I pregiudizi popolari su la nuova scuola penale.* — Napoli, Detken, 1886, pag. 44.

Fogazzaro A. — *Valsolda. Poesia dispersa.* — Torino, Casanova, 1886, pag. 137.

Forneron H. — *Louise de Kéroualle, duchesse de Portsmouth* (1649-1734). — Paris, Plon, 1886, pag. 273.

Galizzi Giangiacomo — *Programma didattico di Lingua italiana per il primo ed il secondo corso della R. Scuola tecnica G. Sommeiller.* — Torino, Scioldo, 1886, pag. 18.

Galliani R. e Lorenzi G. — *Socrate immaginario,* preceduto da un saggio critico e con note del Dott. Michele Schirillo. — Milano, Sonzogno, 1886, pag. 102.

Giacosa Giuseppe — *Novelle e paesi Valdostani.* — Torino, Casanova, 1886, pag. 356.

Giovannini Enrico — *Il grido d'allarme emesso dal Pontefice Leone XIII.* — Torino. Salesiana, 1886, pag. 22.

Heine Enrico — *Il libro dei canti,* tradotto da Casimiro Varese con prefazione di Paolo Lioy. — Firenze, Le Monnier, 1886, pag. 317.

Holland Thomas Erskine — *The elements of jurisprudence.* — Oxford, Clarendon Press, 1886, pag. 372.

Homeri *Iliadis carmina* edidit A. Rzach: Pars prior. Carm. I-XII. — Lipsia, Freytag, 1886, pag. XIX-296.

Intra G. B. — *La traduzione dell'Eneide di Clemente Bondi* giudicata da Giovanni Fantoni. — R. Istituto Lombardo, pag. 12.

Italico Ligurio — *Res intimae.* — Genova, Sordo-muti, 1886, pag. 53.

Junge Friedrich — *Geschichtsunterricht auf Gymnasien und Realgymnasien nach den preussischen Verordnungen vom 31. März 1882.* — Berlin, Vahlen, 1886, pag. 58.

Lafontaine Ch. — *L'art de magnétiser ou le magnétisme Vital.* — Paris, Germer-Baillière, 1886, pag. 314.

La Francesca Francesco — *Relazione statistica dei lavori compiuti dalla Corte di Cassazione di Napoli nell'anno 1885.* — Napoli, Marchese, 1886, pag. 21.

Laveleye (de) **Emile** — *Letters from Italy.* — London, Fisher Unwin, 1885, p. 298.

Leist G. A. — *Der attische Eigentumsstreit im System der Diadikasien.* — Jena, Fischer, 1886, pag. 61.

Lettere d'illustri italiani ad Antonio Papadopoli, scelte e annotate da Gaspare Gozzi. — Venezia, Antonelli, 1886, pag. 382.

Lioy A. — *La nuova scuola penale.* — Torino, Bocca, 1886, pag. 56.

Loria Achille — *La teoria economica della costituzione politica.* — Torino, Bocca, 1885, pag. 144.

Mogavero Nicasio — *La libertà: Carme.* — Palermo, Giornale di Sicilia, 1886, pag. 20.

Montanari L. — *Raffronto su vari giudizi emessi intorno al monumento a Vittorio Emanuele da Adolfo Venturi.* — Modena, Rossi, 1886, pag. 12.

Montanelli Archimede — *Il diapason italiano e la conferenza di Vienna.* — Carrara, Sanguinetti, 1886, pag. 35.

Montecchi L. R. — *Forza centripeda.* Storia d'uno dei tanti. — Roma, Centenari, 1886, pag. 56.

Nannarelli Fabio — *Usca la Settimia ed altri racconti.* — Città di Castello, S. Lapi, 1886, pag. 219.

Nyrop Cristoforo — *Storia dell'epopea francese nel Medio Evo.* Traduzione dal danese di Egidio Gorra. — Firenze, Carnesecchi e figli, 1886, pag. 498.

Pariset M. — *Monographie d'une famille de bucheron: Usages de l'ancien comté de Dabo* (Lorraine Allemande). — Paris, La réforme sociale, 1884, pag. 458.

Péladan Josephin — *La décadence latine.* I. *Le vice suprême.* Préface de J. Barbey d'Aurevilly, pag. 335. — II. *Curieuse!* pag. 364.— Paris, Librairie de la Presse, 1886.

Peri E. — *Per la elezione del vescovo,* pag. 25.

Piccinelli Ferdinando — *Studii e ricerche intorno alla definizione:* Dominium est jus utendi et abutendi re sua quatenus juris ratio patitur. — Firenze, 1886, pag. 123.

Pitrè Giuseppe — *Novelle popolari toscane.* — Firenze, Barbera, 1885, pag. 317.

Quinze mois de régime libéral en Roumanie. — Paris, Nouvelle Revue, 1886, pag. 421.

Ravot Liccheri Efisio — *Contro corrente.* — Roma, Adolfo Paolini, 1885, pag. 106.

Regazzoni — *Degli scavi nell'isola Virginia.* — Milano, Bortolotti di Dal Bono, 1886, pag. 10.

Regazzoni — *Di una spada di bronzo di Bernate.* — Bullettino di Paletnologia italiana, pag. 10.

Richter Aemilius Ludwig — *Lehrbuch des katholischen und evangelischen Kirchenrechts.* — Leipzig, Tauchnitz, 1886, pag. 1410.

Rinaldi Antonio — *Dei primi feudi nell'Italia meridionale, ovvero nuovo contributo alla critica storica dei primi feudi.* — Napoli, Anfossi, 1886, pag. 247.

Rinaudo C. — *Cronologia della storia d'Italia dal 476 al 1870.* — Firenze, G. Barbera, 1886, pag. 92.

Robinson A. Mary — *An Italian Garden.* A book of songs. — London, Fisher Unwin, 1886, pag. 102.

Salamone S. — *Le provincie siciliane.* (La provincia di Siracusa). — Acireale, 1882, pag. 287.

Savary G. — *Les noms romains dans le pays des Cénomans.* — Laval, L. Moreau, 1885, pag. 20.

Scipio Konrad — *Des Aurelius Augustinus Metaphysic im Rahmen seiner Lehre vom Uebel.* — Leipzig, Breitkopf und Härtel, 1886, pag. 113.

Sheldon Mary — *Studies in general history.* — Boston, Heath and Comp., 1885, pag. 556.

Smith Robertson — *Kinship and marriage in early Arabia.* — Cambridge, University Press, 1885, pag. 322.

Tentori Tullio — *La poesia pastorale in Teocrito e Virgilio.* — Verona-Padova, Drucker e Tedeschi, 1886, pag. 47.

Torelli Luigi — *Applicazione della Meteorologia all'agricoltura.* — Venezia, Antonelli, 1886, pag. 66.

Tosti Luigi — *La Contessa Matilde e i Romani Pontefici.* — Roma, Camera dei deputati, 1886, pag. 403.

Vigouroux F. — *Les livres saints et la critique rationaliste.* — Paris, Roger et Chernoviz, 1886, pag. 536.

Visconti Venosta G. — *Il curato d'Orobio.* — Milano, Treves, 1886, pag. 365.

Xénophon — *Mémoires* (sur Socrate), par Th. H. Martin. — Paris, Delagrave, 1886, pag. 65.

Wolff Ed. — *Schulwörterbuch zur Germania des Tacitus.* — Leipzig, Freytag; Prag, Tempsky, 1886, pag. 102.

ROMA, tip. della Camera dei deputati.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO **V**. — VOL. 7° — NUM. **5** e **6**.

1 e 15 Marzo 1886

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza, n. 1, *Roma*.

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma*, *Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica un fascicolo ogni quindici giorni.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e

costa nel Regno	L. 12,00
Per gli Stati dell'Unione postale	„ 15,00
Per gli Stati Uniti d'America.	„ 17,00
Per l'America meridionale.	„ 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

1886

AVVISO. — I fascicoli del Novembre e del Dicembre 1885 saranno pubblicati in un fascicolo solo di 9 fogli nel corso del mese di Maggio, che conterrà il frontispizio e gl'indici dell'anno 1885. Lo sciopero dei tipografi di Napoli è cagione così del ritardo della pubblicazione di questi fascicoli come di quelli del Gennaio 1886, ma d'ora innanzi la pubblicazione sarà fatta molto esattamente.

La *Cultura* non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

V anno — Vol. 7° Num. 5 e 6.

LA CULTURA

RECENSIONI

OCTAVE FEUILLÉE, *La morte.* — Paris, Calmann Lévy, 1886, 16°, pag. 306.

L'edizione che annunzio di questo romanzo, è l'undecima; ma assai probabilmente, a quest'ora, n'è vennta fuori per lo meno la sessantesima. Ad alcuno potrà parere che il desiderio di vedere in Italia, non dico sessanta, ma dieci edizioni d'un libro, dovrebb'essere espresso a proposito di tutt'altro genere di scritti: ma io non sono di quest'avviso; anche di qualche romanzo italiano mi piacerebbe vedere così gran successo; mentre dubito, che, se s'eccettuino *I Promessi Sposi* — cui oggi dicono vecchi e tali da non potor occupare gente così sagace e sperimentata come siam diventati oramai — non v'ha altro romanzo italiano il quale sia giunto alla quinta edizione, e sono infiniti, anzi pressochè tutti, quelli che si fermano alla prima, dopo essere anche a questa arrivati a gran fatica. Il che ha più ragioni: il pubblico italiano leggente è scarso; una buona parte di esso legge francese; e gli scrittori in genere mancano d'una o d'altra delle qualità che fanno l'attrattiva. Son tre difetti i quali varrebbe la pena di correggere non meno l'uno che l'altro; ma non si vede modo nè avviamento a correggerli.

Ma parliamo del romanzo francese. Il Feuillée ha vero sentimento dell'arte. Non v'ha eccesso d'analisi; non falso colorito di stile; non abuso di gergo; non uso di una lingua che non par più francese; non ismania di far colpo; non isforzo di realismo bugiardo o d'idealismo

svaporato in lui. La novella è quella ch'è destinata ad essere, il racconto di fatti immaginati, verisimili, mostrati in persone, in circostanze, che niente vieta, sieno state storiche, ma che non sono state mai, o non mai in tutto, storiche. La qual definizione potrà parere troppo piana a tutti coloro, i quali non si contentano d'una definizione, se non quando sia diventata così oscura da non più intenderla neanche essi. Pure, il Feuillée ha un difetto; la sua novella è destinata, non solo a rappresentare, ma a dimostrare qualcosa. Ora, io non intendo come non smettano i novellieri questa pretensione. La novella, per ciò solo ch'è inventata da chi la scrive, non è un fatto il quale s'imponga all'autore come un oggetto di studio, in cui egli abbia a cercare, senz'aver modo di variare: e non è, quindi, atta a dimostrar nulla perchè gli elementi della dimostrazione son creati da quello stesso che vuol dimostrare; il che significa, che creati altrimenti, avrebbero dimostrato altro. Il che il Feuillée sente egli stesso; poichè avverte in fine che il suo racconto è stato composto dietro documenti autentici, di cui " si son conservate le linee principali. " Ma che cosa vi si è mutato e quanto? Ciò nè l'autore lo dice o lo può dire; nè il lettore lo sa. Ora, in quel tanto mutato può esserci la ragione, per cui il racconto s'attaglia così bene alla tesi che vi s'intende provare.

Il che non osservo perchè la tesi non mi piaccia; anzi mi piace. Essa è questa: un' educazione scompagnata da principii religiosi non guarentisce nulla, quand'anche un puro sentimento attinto all'amore d'una scienza libera l'abbia inspirata.

E ciò è finalmente riconosciuto anche da chi, ripugnante a ogni credenza, non ha saputo apprezzare il sentimento religioso nella donna che amava, e piegarvi l'animo, come questa ne aveva desiderio e speranza; ed è riconosciuto dopo molti anni che, a sua insaputa, questa donna amata era stata avvelenata e spenta da un'altra, ch'egli aveva cominciato ad amare, quasi mal suo grado, mentre essa viveva, e ha sposato poi con suo danno; giacchè termina coll'accorgersi che quei principii di libero pensiero, nei quali la seconda donna s'accordava con lui, dopo averne fatta una malvagia amica, non le impedivano di diventare una malvagia moglie.

Il romanzo si divide come in due metà: scritto, parte a note d'un diario tenuto dal duplice marito, parte a racconto dell'autore stesso, la prima metà narra le vicende del primo matrimonio e come si facesse e come la diversità di coscienza religiosa tra il marito e la moglie lo rendesse non felice: la seconda, l'innamoramento con quella che diventa poi la seconda moglie, la morte della prima, il matrimonio e la vita colla

seconda, la scoperta dell'avvelenamento della prima per parte della seconda, e quella più dolorosa anche che la prima ha capito di essere avvelenata ed è morta, credendo che l'avvelenasse il marito: infine il rinvio della seconda moglie, e il desiderio nel marito di potere in un'altra vita rivedere quella che l'ha creduto colpevole e disingannarla.

" La dernière pensée a été que j'étais un criminel!... et jamais elle ne sera désabusée... Tout a l'air si bien fini quand on meurt!... Tout retourne aux éléments... Comment croire à ce miracle de la résurrection personnelle?... et pourtant, en réalité, tout est miracle et mystère autour de nous, au dessus de nous, en nous-mêmes!... L'univers tout entier n'est qu'un miracle qui dure... La renaissance de l'homme du sein de la mort serait-elle donc un mystère plus étrange, plus incompréhensible que la naissance du sein de la femme? "

Quest'è l'ultima nota del marito: e sull'interrogativo il romanzo si chiude.

E v'è arte vera il lasciarlo qui, e il non menarlo ad un'affermazione più interamente, sicuramente, precisamente opposta alle prime persuasioni.

Però se tutto è naturale intreccio di fatti nella prima metà della novella, vi è molto di sforzato nella seconda. Quel marito, conte di Vandricourt, scorda troppo facilmente e l'amore e il rispetto che ha per la prima moglie Alietta; e la gratitudine che deve allo zio di quella che diventa poi la sua seconda moglie, Sabina. Questo zio gli ha pur salvata la figliuola, e vuole sposare la nipote, che deve a lui tutto, e s'innamora, da parte sua, così facilmente del conte. Si può dare, certo: ma son casi fuori d'ogni verisimiglianza. Nè si può poi pretendere che principii di educazione, attinti alla scienza e sciolti da ogni credenza religiosa, devano produrre effetti così maligni o li producano sempre. Occorrono, perchè li producano, nature così leggiere come quella del Conte o così malvagie come quella di Sabina. È probabile, che una sana credenza religiosa avrebbe potuto sorreggere la prima, e correggere la seconda: ma v'ha pure nature di tanta leggerezza e malvagità, che niente le sorregge e niente le corregge.

B.

OPERE EDITE E POSTUME di GIACINTO CASELLA con prefazione di Alessandro d'Ancona, uno scritto critico sul Properzio del Prof. G. Rigutini e una notizia biografica scritta da sua moglie. — Firenze, G. Barbera, 1884, vol. 2: p. 238, 450, 16°.

PROPERCE, *Les Elégies*. Traduction en vers de M. de la Roche-Aymon, dessins de Bernier, gravures de Méaulle. — Paris, A. Quantin, 1885, in 32.

L'avere accoppiato in una sola recensione una traduzione francese di Properzio coi due volumi delle opere del Casella, vuol dire che io di queste non considero qui se non solo la traduzione italiana del poeta latino. Eppure, le opere del Casella, così bene ripresentate al pubblico dal D'Ancona, dal Rigutini, dalla moglie, meriterebbero che se ne parlasse a parte e di ciascuna. Chè gentile prosatore e poeta fu il Casella venuto meno a' vivi il 10 gennaio 1880; e non ho provato piccola meraviglia a sentire dall'editore, che i due volumi hanno avuto scarsissimo spaccio. Il che è rincrescevole non solo per lui, ma per tutti; giacchè mostra quanto sia scarsa oggi la coltura in Italia, e l'amore di quelle che un dì eran chiamate *umane lettere.* (1)

A ogni modo anche la sola traduzione di Properzio, ch'è nel secondo volume (p. 3-237), basta a persuadere, chi la legge per diletto o per istudio, che delicato scrittore fosse il Casella. Il Rigutini, nella prefazione, dice, che questi vi lavorò " sino alla fine della vita, correggendo e limando, non essendo uomo di facile contentatura. " E si vede. Properzio è scrittore non mai facile a tradurre, e talora neanche a intendere. Il suo testo non è di quelli che ci son rimasti in migliore condizione, e che la critica moderna si possa lusingare d'avere in tutto rifatto genuino. Gli eruditi arrisicati hanno aggiunto l'incertezza delle loro congetture molteplici a quella delle lezioni dei codici. D'altra parte il Poeta stesso, quando non si lascia portare all'onda soave del sentimento, e lavora invece di dottrina e di memoria, ha associazioni d'idee così improvvise e rapide, che paiono alla prima poco probabili; sicchè ne

(1) I due volumi contengono: il 1°: Parte I. Il Pellegrinaggio d'Aroldo, la Parisina, il Beppo e la sposa d'Abydo di Lord Byron, Sopra M. Aurora, O., di S. Fenzi. Un frammento dal *Lambros* di D. Salomos. — Parte II. Liriche originali. — Il 2°: Parte III. Elegie di Properzio, Alcune versioni di Catullo. — Parte IV. Prose.

sono stati più volte accagionati gli amanuensi, e per surrogarne di più probabili, si son proposte e talora a dirittura introdotte trasposizioni da una parte all'altra di una poesia o persino da una ad altra poesia, anzi da uno o all'altro dei suoi quattro o cinque libri. Ancora, il Casella ha scelto a tradurre il distico latino in terzine italiane: ha fatto bene: (1) è il metro più appropriato; ma ciascuno intende quanto sia difficile l'usarlo, per poco che uno voglia davvero dare al lettore italiano l'immagine dello stile dell'autore. Ora, il Casella vi riesce, si può dire, mirabilmente il più delle volte: e delle traduzioni italiane di Properzio, che mi son venute alle mani, la sua è tanto di gran lunga la migliore, che dell'altre non v'è oramai più luogo a parlare.

La Francia aveva anch'essa più traduzioni di Properzio prima che venisse fuori quella che annunciamo, di M. de la Roche d'Aymon. Ma un buon giudice, di cui avremo occasione di parlare in questo stesso fascicolo, le giudica tutte cattive. Certo, non si potrebbe dire senz'altro il medesimo di quest'ultima, che ci si presenta in un volumetto davvero elegante e gentile, il quale fa parte d'una collezione dei *Capi d'opera antichi* tradotti in francese, pubblicata da quell'editore di così fino gusto, ch'è il Quantin. È una collezione, che ricrea lo spirito e gli occhi.

Ora, il desiderio di paragonare i due traduttori nasce spontaneo. Il francese non ha prova meno difficile del nostro, perchè traduce in versi Alessandrini rimati a due a due, come i *frati minor vanno per via.* A me veramente pare, che quantunque il traduttore francese abbondi di pregi, pure l'italiano lo superi. (2) Vediamo, paragonando i due nella traduzione d'uno dei più bei luoghi di Properzio, la traduzione degli ultimi distici dell'elegia II[a] del libro quarto ch'è tenuta una delle sue più felici (3). Quivi Cornelia, dopo dette dal mondo di là altre parole di conforto al marito Paullo, che non cessa di piangerla, gli entra a discorrere dei figliuoli, e glieli raccomanda con soave mestizia.

Nunc tibi commendo communia pignora natos:
Haec cura et cineri spirat inusta meo.

Fungere maternis vicibus, pater: illa meorum
Omnis erit collo turba fovenda tuo.

---

(1) Non tutti, però, come il Rigutini afferma, hanno sempre scelto questo metro: non per es. il Vismara.

(2) Nè l'uno nè l'altro mostra d'aver studiato criticamente il testo: del che in Properzio non si può talora fare a meno.

(3) Questa nel Casella è la VI dello stesso libro: in altri è la 2[a] del V, giacchè neanche il numero di libri in cui vennero divise le poesie di Properzio è pacifico.

Oscula cum dederis tua flentibus, adice matris:
Tota domus coepit nunc onus esse tuum.

Et siquid doliturus eris, sine testibus illis;
Cum venient, siccis oscula falle genis.

Sat tibi sint noctes, quas de me, Paulle, fatiges,
Somniaque in faciem reddita saepe meam:

Atque ubi secreto nostra ad simulacra loqueris,
Ut responsurae singula verba iace.

Seu tamen adversum mutarit janua lectum,
Sederit et nostro cauta noverca toro,

Conjugium, pueri, laudate et ferte paternum:
Capta dabit vestris moribus illa manus.

Nec matrem laudate nimis: collata priori
Vertet in offensas libera verba suas.

Seu memor ille mea contentus manserit umbra,
Et tanti cineres duxerit esse meos,

Discite venturam jam nunc lenire senectam,
Caelibis ad curas nec vacet ulla via.

Quod mihi detractum est, vestros accedat ad annos:
Prole mea Paullum sic juvet esse senem.

M'ero proposto di trascrivere assai meno versi: ma sono stato tratto dalla semplicità squisita della forma e dalle verità dei concetti a trascriverne tanti.

Ora ecco come il Casella traduce; stampo in corsivo le parole e le locuzioni, che non mi paiono in tutto corrispondenti al latino.

Ora a te raccomando i figli cari,
Nostri pegni comuni; ah questa cura
Nel mio cenere spento arde del pari.

Tu di padre *ammollendo la natura*
Fai lor da madre; e sol nelle tue braccia
Portar tutti i tuoi pargoli *procura*.

Se baci a lor la lacrimosa faccia,
Aggiungi i baci miei; sai come tutto
Tuo peso la famiglia ora si faccia.

Se talor gemi e t'abbandoni al lutto,
Non farlo a lor dinanzi; e a te venuti,
Dài lieti baci a lor con viso asciutto.

Basta che ogni riposo ti rifiuti
Per me la notte insonne, e *t'appresenti*
Sogni in sembianza mia veri creduti.

Se all'immagini mie, *quasi viventi*,
Parli talvolta, manda ogni tuo detto
Come io risponda con alterni *accenti*.

Ma se accadrà che il talamo, rimpetto
Posto alla porta, si tramuti, e ascenda
Matrigna *altera* il marital mio letto;

Lo soffrite, o fanciulli, e onor si renda
Al paterno connubio; avverrà certo
Che vinta a vostri modi Ella s'arrenda.

Nè ringrandite della madre il merto:
Della prima al confronto, in propria offesa
Volgerà quel che dite *a viso aperto*.

Ma se dell'ombra mia quaggiù discesa
Memore e pago ei vive, e tanta orranza
Alle ceneri mie vuol che sia resa;

Cominciate a sentir come s'avanza
Fin d'or l'età sua grave; ed ogni cura
Ponete a consolar sua vedovanza.

Vivete quanta vita a me si fura:
E dei figliuoli miei faccia lo stuolo
A Paolo la vecchiezza esser men dura.

Ed ecco la versione del traduttore francese:

Je confie à Paulus *le fruit de nos* amours.
Ma cendre à leur penser se ranime toujours!
Lorsqu'étreindra ton cou cette famille chère
A tes *soins* paternels joins les *soins* d'une mère;
Confonds nos deux baisers au milieu de *ses* pleurs.
Epargne à mes enfants le poids de tes douleurs,
Et *malgré* les soucis d'une charge bien dure,
Offre à leurs doux baisers ta *riante* figure.
Tu pourra seul *longtemps* déplorer ton malheur,
Et croire dans les nuits distinguer ma pâleur.
Parle-moi, cher époux, *dans l'ombre et le silence*,
Comme si Cornélie était en ta présence.

Une femme *ennemie* au lit de mon Paulus
Vint-elle remplacer la mère qui n'est plus,
Mes enfants respectez le choix de votre Père.
Vos soins *vous la rendront moins dure et moins sévère.*
Ne me louez pas trop. Un éloge flatteur,
Maintes fois répété, la blesserait au cœur.

Mais si mon tendre époux, content de ma mémoire,
De me garder ses voeux *se* faisait une gloire,
Sachez que ses cheveux déjà deviennent blancs;
Du veuvage charmez les ennuis trop cuisants.
Les ans que j'ai perdus, que le ciel vous les laisse;
Que mon Paulus, par vous, bénisse sa vieillesse.

Se dovessi tradurre in ragionamenti tutto il corsivo, questa recensione diventerebbe assai lunga. Basta avere richiamata l'attenzione del lettore, che ne pone a tali cose, a ricercare da sè, dove a me pare che i traduttori restino lontani, per una o altra ragione, dall'autore. Si può dire, in generale, che il traduttore francese si ascrive il diritto di seguire men davvicino il testo; e se è lecito giudicare dello stile d'uno scrittore in lingua che non sia natìa al critico, io direi che lo stile dell'italiano ha più sapore e fragranza antica del suo. Oltrechè nel nostro si sente più la cura e la pazienza della lima; e se errori e imperfezioni ancora restano, ne ha anche colpa la difficoltà davvero grande dell'impresa. Il Francese mi fa l'impressione che avrebbe potuto qua e là studiare di più; quantunque sia lavoro fatto con amore il suo. Se dovessi fare una censura al Casella, è che il suo stile è talora più semplice, più schietto, più naturale di quello del poeta latino: il quale ha talora arditi e forzati modi di espressione. Basti ad esempio il verso 13° di quelli citati: dove è detto che la porta muti il letto che le sta dirimpetto, e il Casella non dà questa efficacia alla porta, e di certo non le si addice. Ma se qui l'espressione del poeta latino è tanto violenta, ch'è stato bene allontanarsene, in altri casi si sarebbe potuto e dovuto tentare di mantenerla: giacchè l'usarne di tali è una delle fattezze del suo stile, per quanto non sia sempre bella fattezza.

B.

DE FALSA QUADAM RATIONE *qua in aestimandis Horatii carminibus vulgo utuntur interpretes* scripsit FEODORUS RHODE. Druck der Bressaner Genoss. E. G. 4°, p. 12.

L'opuscolo si divide in due parti. Nella prima il R., tornando all'opinione già sostenuta dal Buttmann, dal Bernhardy, dal Müller e da qualche altro, giudica che non si debba attribuire, in generale, importanza di notizie vere a ciò che Orazio ne' suoi carmi dice di sè, de' suoi amori, de' casi della sua vita. Per ciò che in particolare si

riferisce agli amori, egli si fonda sui versi (*Carm.* I, 6, 19) i *vacui* sive quid urimur Non praeter solitum *leves,* dai quali ricava che Orazio non ne parli mai sul serio (1). E però dice che sul serio non si devono prendere nè i lamenti contro Lidia o Pirra, nè le visioni notturne di Ligurino, nè le gelosie per Lidia, ecc. Ciò, crede il R, contrasterebbe con le molte volte in cui il poeta predica l'*eupsichia* e si dichiara felice per averla raggiunta. Pur non negando che il poeta abbia potuto amare, nega ch'egli abbia voluto farci conoscere ciò che gli succedeva nella vita intima, ammette che spesso s'abbandonasse, scherzando, a fingere amori che non sentiva. Delle donne cantate da Orazio crede reale la sola Cinara, perchè è ricordata dal poeta nell'età più matura (2), come un sospiro della giovinezza perduta. Così crede che il getto dello scudo a Filippi, e le colombe sul Vulture, ed il naufragio scampato, e la ruina dell'albero e la fuga del lupo si debbano considerare o come finzioni simboliche o come esagerazioni, in parte scherzose, in parte prodotte dall'imitazione de' lirici greci. Prese sul serio, egli dice, sono o assurde o intollerabili.

Dietro questo suo criterio passa nella seconda parte ad esaminare alcuni dei carmi in cui alcuni interpreti, anzi quasi tutti, credettero trovare notizie che si riferissero alla vita, ai costumi, all'indole del poeta. Come alcuni critici hanno mostrato che circa una quarantina de' carmi oraziani contengono qualche verso ricavato da un lirico greco, così il R. vuole che l'imitazione in Orazio si debba ammettere con sicurezza anche ne' carmi, in cui non è per noi così evidente il riscontro per la perdita di tanta parte della produzione lirica greca. Ed i nomi delle donne oraziane sono per il R. (fatta eccezione di Cinara) nomi foggiati dal poeta per presentare il carattere tipico di persone immaginarie. Vano quindi è il lavoro degl'interpreti che cercano di scoprire quante e quali sono le donne amate da Orazio e se uno stesso nome più volte ripetuto indichi una stessa donna, e dal diverso modo con cui sono cantate si sforzano di stabilire un ordine cronologico ne' carmi erotici. Secondo il R. invece ogni carme deve essere considerato come opera compiuta, indipendente dagli altri. Cessino dunque, egli conclude, gl'interpreti " nomina vel a Graecis sumpta vel certo " quodam consilio inventa, quibus *poetam* prorsus ad libidinem usum

(1) Il R. si fonda anche sui versi di Ovidio ne' *Tristi* (II, 355-340), ma poco opportunamente, mi pare, perchè Ovidio con que' versi non scusa sè delle sue liriche (*Amores*), ma dei poemetti, come *Ars Amandi,* dove non canta sè stesso.

(2) *Epist.*, I, 7, 28; 14, 33.

" esse manifestum est, pro personis vere Horatianis, scaenas et res " commenticias pro historia, jocos pro seriis, denique ficta pro veris " ducere et rerum species cum rebus ipsis confundere. "

Nonostante il consiglio del R., io confesso che questo sistema di critica, onde gran parte della lirica oraziana si riduce ad una poesia convenzionale ed imitativa anche nel contenuto, non mi persuade. Se pare al R. contradditorio l'impeto erotico di alcune odi con la saggezza e moderazione di altre odi e delle epistole, io trovo che l'indole schietta e libera di Orazio male s'accorda con questo convenzionalismo e con questa finzione (1).

Certo l'imitazione ed il simbolismo hanno larga parte ne' carmi oraziani, sopra tutto là dove esalta ed ingrandisce cose insignificanti della sua vita (2). Ma non tutto deve giudicarsi così. Se Orazio stesso confessa d'essere stato, nella gioventù, sì debole da piangere, tra le tazze, la fuga di Cinara che dice *proterva* e *rapax* (3) — ed all'amore di Cinara crede anche il R. — perchè avrebbe dovuto vergognarsi di confessare altre debolezze amorose? D'altra parte se possono parere troppo lievi ed insignificanti certi riscontri tra carme e carme, per poter concludere con sicurezza della vita e degli amori e dell'ordine delle poesie (4), altri indizii non sono, a mio giudizio, così lievi, come pare al R. (5). Credo invece che abbiano torto tanto quelli che giudicano colla serietà di notizie storiche tutto ciò che Orazio dice di sè, quanto gli altri che non vogliono assolutamente ammettere che la vita intima lasciasse traccia nella sua poesia. E ritengo più ragionevole pensare

(1) Noto invece che l'*eupsichia* di talune odi può essere l'effetto della calma che succede alla tempesta dell'animo, e nell'Epistole può mostrarci l'età matura quando è sbollito l'ardore delle passioni.

(2) I, 22; II, 7. Il Kiessling sostiene che Orazio come *tribunus militum* non poteva avere la *parmula*: II, 13; III, 8; III, 9; III, 10. Per il c. III, 9 accortamente il R. vede nel ricordo del *rex persarum* e nel nome greco del rivale (*Thurini Calais filius*) un indizio d'imitazione di carme amebeo greco.

(3) *Epist.*, I, 7, 28; 14, 33.

(4) Tali sono quelli con cui lo Schütz identifica la Lidia dei c. I, 8; I, 13; III, 9; IV, 11, e vede nel *Calais* del c. III, 9 il Sibari del c. I, 8 (anche qui accortamente il R. nota che, ove così fosse Sibari rivale di Orazio, nel c. I, 8 dovrebbe essere vituperato, non lodato); nella *filia pulchrior matre pulchra* del c. I, 16 la Tindaride del c. I, 17. Lo stesso dicasi delle ragioni per cui il Nauck identifica Cinara con Glicera, e il Rosenberg Lidia (I, 13) e Pirra (I, 5) con Neera (epodo 15).

(5) Come si potrebbe, ad esempio, negare l'importanza del v. 12 nell'Epodo XV?

che più volte Orazio canti di sè e di amori e sentimenti veramente suoi velando l'oggetto reale del canto con circostanze, che in parte sono inventate dalla fantasia, in parte sono frutto dell'imitazione, e con nomi finti, i quali mentre ci nascondono la vera donna, ci fanno sapere qualche cosa dell'indole e della natura di lei.

Nel maggior numero de' casi, reale è l'oggetto di questi carmi oraziani: convenzionale o fantastico il modo e le circostanze con cui è cantato (1). Ha ragione quindi il R., quando scrive che voler fare la storia della vita privata, intima di Orazio, dietro la scorta delle poesie liriche, è assurdo. Ma ha torto nel concludere che tutto è o finto o convenzionale e che nessuna parte di vero si rivela a noi di sotto alla finzione ed al convenzionalismo. Cantamus *vacui sive quid urimur* non praeter solitum *leves*, sono parole di Orazio (2).

Foggia, Marzo 1886.

P. Ercole.

KARL WERNER, *Die italienische Philosophie des neunzehnten Jahrhunderts.*—Wien, Paul Faesy, 1884-86, vol. 4 in-8°, pag. LV-1604.

Non è questa la prima opera intorno ai filosofi italiani, scritta dal dotto pensatore tedesco. Già nel 1877 avea pubblicato un volume e un discorso, letto nell'Accademia imperiale di Vienna, sopra il Vico (*Ueber Giambattista Vico,* ecc.); nel 1879 tre volumi intorno a Tommaso d'Aquino (*Thomas von Aquino*); nel 1883 due opuscoli, uno sul Gordil, di pagine 78, e l'altro sul Fardella, di pag. 69, tutti e due

---

(1) Si può dubitare veramente che a Filippi, dopo la battaglia, fuggisse? Cosa c'è d'impossibile in ciò ch'egli abbia visto ed un albero a cadere ed un lupo a correre? Ecco il *substrato* su cui hanno poi lavorato e la fantasia e l'imitazione e il convenzionalismo. Ecco le odi ch'io credo si debbano così giudicare: I: 4, 5, 8, 11, 13, 16 (mi par probabile col Ritter che la *filia pulchrior* sia Canidia), 17, 19, 20, 22 (16-24), 23, 25, 29, 30, 33, 36, 37; II: 4, 5, 8; III: 7, 11, 13, 15, 19, 23, 26, 27, 28; IV: 1, 10, 11, 12, 13; Epodi: 3, 4, 5, 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17. Quanto alle odi erotiche la donna amata e cantata da Orazio c'è: chi sia, se è una sola che ha lo stesso nome, è vano cercare. Si riescirà al più a congetture ingegnose.

(2) Ed il *leves* (I, 32) ed il *nugae* di Catullo (1), citato dal R. si riferiscono, credo, non al contenuto, ma alla forma. Infatti si contrappongono in Orazio ad un genere di poesia, come l'epica, più seria ed elevata, in Catullo alla grossa opera storica di Cornelio Nepote.

col titolo: *Die cartesisch-Malebranc.-Philos. in Italien;* ed un ultimo lavoro, ch'io sappia, nel 1884, versante su la idealistica teoria per le belle arti nella filosofia italiana del secolo XIX (*Idealistische Theor.,* ecc.) Quanto a cotesti scritti basti dire, che nel Werner è sempre sufficiente, anzi copiosa la cognizione storica dell'argomento. Fermandoci allo scritto di sopra annunziato, in esso si espone ed esamina, in quattro volumi non piccoli, la filosofia italiana del nostro secolo. Il primo volume, di pagine 472, tratta del Rosmini e della sua lunga scuola, rappresentata anche da poderosi ingegni italiani; tra gli altri dal Manzoni, dal Tommaseo e dal Bonghi. Nel secondo volume, di pagine 426, dicesi dell'ontologismo del Gioberti e del Mamiani, più largamente di quello del Gioberti, che considerasi come filosofo, teologo, politico e letterato. È materia del terzo volume, di pag. 424, anche l'ontologismo; se non che, come criticato dal Ferrari, dal Franchi, dal Bertini, dal Mazzarella, come trasformato in heghelianismo dallo Spaventa, dal Vera, dal De Meis, dal Fiorentino, dal Mariano, come rinnovato, giusta i mistici e gli scolastici del medio evo, da A. Conti e da altri. Il quarto volume espone la filosofia italiana contemporanea (*Die italienische Philosophie der Gegenwart*). Consta di pag. 282, e vi si descrive prima il positivismo dell'Ardigò, del Sergi, del Morselli, del De Dominicis, del Cesca, ecc.; poi il criticismo kantiano desiderato da C. Cantoni e da altri; poi la scuola vichiana ristorata dall'Acri, dal Fornari, dal Galasso; poi l'idealismo eclettico seguìto da G. Allievo, da A. Tagliaferri, dallo scrivente e da più altri; in ultimo ritornasi sul Rosmini e sul Gioberti, per dire degli ultimi loro continuatori ed oppositori.

K. Werner, nella sua lunga opera, rivelasi ben informato di tutto il nostro movimento filosofico del secolo XIX. È difficile che non abbia contezza di tutti i nostri cultori di filosofia, e che non ricordi per ciascuno gli scritti maggiori e minori. A quel che sembrami, sono ricordati tutti, senza eccezione; e i più allogati nel posto meritato. Soltanto dovea darsi al Galluppi più largo spazio nel suo libro.

È citato quà e là, nei primi tre volumi. Ricorda di lui (vol. III, pag. 148) solamente due opere: le *Lezioni di logica metafisica,* e gli *Elementi di filosofia.* In ogni modo importava, per giustizia, che ne facesse un esteso studio, come ancora del Romagnosi e del Gioia.

Ciò nullameno, dal Werner ad altri storici della nostra ultima filosofia, quanta differenza!

Eccettuatò Luigi Ferri, che, nella sua opera in due volumi (*Essai sur l'histoire de la philosophie en Italie au dix-neuvième siècle*) fu ge-

neralmente equo, ben ponendo molto alta la figura del Rosmini, (1) gli altri schizzi storici della stessa filosofia usarono manifesta ingiustizia, calcando alcuni, ed altri obliando affatto. Così, il Fiorentino, con le sue *Considerazioni sul movimento della filosofia in Italia dopo l'ultima rivoluzione del 1860*, stampate la prima volta in Lipsia nella rivista *Italia*, diretta da C. Hillebrand, produsse una tempesta tra i cultori della filosofia; non avendo serbata la debita misura nei suoi giudicii, e la debita memoria di parecchi nomi: cose tanto necessarie per la esattezza e imparzialità storica.

L'Acri, tra gli altri, mal capitato sotto la penna del Fiorentino, non volle tacere; eppure confessava, che in alcuni casi la parola è di argento ed il silenzio d'oro. Scrisse la *Critica di alcune critiche*, volumetto di pagine 151. In esso adoperavasi sale attico, ed anche inglese a gran copia per gli hegheliani, specie pel Fiorentino. Questi non se lo ingojò spensieratamente. In breve tempo rispose nella sua *Filosofia contemporanea in Italia*, volume quasi tre volte più grosso di quello dell'Acri, di pagine 474, triplicando, come dovea aspettarsi, la dose del sale, anzi del pepe. Replicò l'Acri con opuscolo, tra comico e tragico, di pagine 44, intitolato in modo bizzarro: *I critici della critica di alcune critiche, cioè i professori Spaventa, Fiorentino e Imbriani apparsi in sogno al professore Acri.* Che dire di codesta frusta non letteraria, sì filosofica, che si dettero a vicenda il Fiorentino e l'Acri? La storia, in tanta ira di parti contendenti, era presso che ita; restava la polemica dispiacevole, e peggio!

Il Fiorentino, nelle sue considerazioni storiche di filosofia, avea scontentato anche il *Vera*. Vi si dovea riparare; e la riparazione non si fece a lungo attendere con un'altra storia della filosofia italiana *ad usum Delphini.* R. Mariano, devoto discepolo del Vera, scrisse *La philosophie contemporaine en Italie,* per venire a questa conclusione: che al nostro tempo rimaneva soltanto l'opera del Vera, se non *pour l'Italie, pour la science et la philosophie.* E sia; ma perchè intitolare il libro: *Filosofia contemporanea in Italia,* (2) ridurre questa a quattro o cinque nomi, e, ch'è più, per preparare l'arrivo del vero messia filosofico dei nostri tempi?

Un altro schizzo storico della filosofia italiana del secolo XIX è

---

(1) Il Werner cita la storia del Ferri (vol. III, p. 240).

(2) Nel frontespizio sono quest'altre parole: *Essai de philosophie héghélienne,* che o doveano stare sole, o non vanno col titolo principale del libro, di pagine 162. È citato dal Werner (vol. III, pag. 254).

stato scritto da *Alfred Espinas,* con questo titolo: *La philosophie expérimentale en Italie.* Anche in questo libro, di pagine 187, non si è davvero storici! Dei morti, pensatori importanti per le origini della nostra filosofia sperimentale, come sono il Gioia, il Romagnosi, il Galluppi, il De Grezia ed altri, si scrive di volo; dei vivi, come l'Ardigò, l'Angiulli, il De Dominicis ed altri, per poco non arrivasi all'apoteosi.

Ancora un altro cenno storico de' filosofi italiani del nostro tempo è stato fatto da R. Pompa nella sua *Italia filosofica contemporanea* (1). Egli distingue i filosofi nostri di questo secolo, come avea praticato il Padre Ventura, in *dimostrativi* ed *inquisitivi.* Sembra che voglia ricordare tanti filosofi scordati dal Fiorentino; tanto più che il libro venne pubblicato nel medesimo anno, che apparve la *Critica* dell'Acri, cioè nel 1875. Curioso che si dimentichi il Ventura, stato tra noi il filosofo più *dimostrativo,* nel senso tomistico da lui stabilito; senso che, come ha ben provato il Rémusat contro il Ventura, non appartiene, a parlar proprio, alla filosofia di san Tommaso (2).

Prima dei saggi storici mentovati, A. Conti avea scritto della filosofia italiana un volumetto, tradotto da E. Naville, che così ne porge il titolo: *La philosophie italienne contemporaine, Revue sommaire*, anche questo saggio nominato dal Werner (vol. III, pag. 339). Una rivista sommaria non poteva, del certo, ricordare tutti i filosofi italiani del secolo nostro; nè i ricordati considerare da ogni verso. Ma il sommario storico del Conti ha il grave difetto, di sottomettere i filosofi italiani ad una classificazione artificiale, in parte adottata prima di lui da V. Cousin. La classificazione è in *scettici, mistici* e *sintetici.* Fra gli scettici sono allogati il Ferrari, il Franchi, il Trezza; tra i *mistici* gli hegheliani, i rosminiani, i giobertiani, e, sotto certo rispetto, ancora il Bertini, il Mamiani ed il Ventura; tra i *sintetici* il Galluppi, il Peyretti, il Tedeschi, il Mazzarella, i tomisti e lui medesimo. Per i nomi posti fra gli *scettici* manco male. Come, poi, confondere hegheliani, rosminiani, giobertiani e fare di tutti, ch'è peggio, tanti *mistici!* Di più, quella categoria di *sintetici,* così indeterminata, e così acconcia, nella sua indeterminatezza, per la filosofia del Conti, come farla norma delle filosofie del Galluppi, del Peyretti, del Mazzarella e dei Tomisti?

---

(1) K. Werner nomina anche il suddetto libro (vol. III, pag. 205, 213). Nota esattezza storica tedesca!

(2) Il saggio storico del Pompa ho fino a pag. 102. Non so se dopo siasi continuato, come si prometteva.

Non conosco altri storici, lunghi o brevi, della italiana filosofia dell'ultimo secolo. Del resto, gli ultimi menzionati, così poco storici, sono bastevoli, forse troppi. Ben conosco alcuni che ne hanno considerato l'indirizzo generale, sia di tutte le sue epoche, sia della sola epoca odierna. Al proposito ricordo, alla breve, il Bertinaria, che dichiara *dogmatico* l'andamento costante della nostra filosofia nel suo scritto, fatto per la *N. Enciclopedia popolare,* col titolo: *Sull'indole e le vicende della filosofia italiana;* il Settembrini, che lo chiarisce *critico*, sopratutto dopo il Kant, nel suo discorso: *Dell'indirizzo del sapere nel secolo XIX;* il Marini, che lo dice *storico* nel suo *Giambattista Vico al cospetto del secolo XIX;* il di Primio, che lo tiene per *anticattolico* nel Risorgimento, e per *cattolico* nel tempo nostro, nel suo cenno: *Del pensiero filosofico in Italia dopo il cristianesimo;* il Talamo, che lo anela *tomistico,* e si congratula, con coloro che in Italia al presente lo seguono, nei suoi due discorsi: *Il rinnovamento del pensiero tomistico e la scienza moderna;* il di Giovanni, che insiste per l'indirizzo *nazionale,* e si lamenta che abbandonasi, nella sua prelazione: *La filosofia straniera in Italia.* (1)

Siccome costoro han voluto guardare la filosofia italiana da un punto di vista particolare, non è a maravigliare dei giudicii esclusivi che manifestano, e dei pochi nomi da essi allegati. Il simigliante non può affermarsi del Fiorentino, del Mariano, dell'Espinas, del Conti e del Pompa, che non hanno inteso di scrivere saggi o scientifici, o apologetici, o polemici, ma storici sulla filosofia italiana del secolo XIX. Ciò non avviene punto nell'opera storica di Karl Werner.

Questi ha pure le sue convinzioni, e tra coteste quella predominante in un razionalismo piuttosto cristiano, inteso alla maniera larga del Günther, applicabile sì alla filosofia e sì alla teologia. Concittadino del Günther, della sua convinzione fa spesso uso nel giudicare le altrui filosofie. Spesso queste medita più da tal lato; e spesso le esamina e disapprova dal medesimo lato. Ma prima di dar giudicii, espone, tenendo conto di tutti e di tutto con una grande scrupolosità; il che, per la storia, è pregio mirabile e innegabile.

Per cagion d'esempio, occupandosi del Rosmini in tutto il primo volume, ha saputo (nello scrivere del circolo logico dal Rosmini ammesso) ricordare a proposito un lavoro storico dello scrivente *Sopra Giacomo*

---

(1) Chi scrive, si congratulava, al contrario, con lo Spaventa, che richiamava il nostro pensiero anche verso la filosofia straniera, nel suo opuscolo: *Della filosofia e della nazionalità;* Torino 1870.

Zabarella del 1878 (vol. I, pag. 114); accennando al Siciliani, da poco rimpianto, non ha dimenticato altro suo lavoro intorno ai *Sistemi esclusivi in filosofia* del 1877 (vol. III, pag. 113); parlando della scuola vichiana di Napoli, ha citato altri suoi lavori storici su Giambattista Vico, uno del 1866 e l'altro del 1878 (ivi, pag. 141). Postosi a trattare del nostro idealismo eclettico, dopo del nostro positivismo naturale, ha allogato in quello i due suoi volumi *Della dialettica,* esaminandoli a lungo, con indipendenti e risoluti giudicii (ivi, pag. 119 170), che non possono accettarsi, nel maggior numero, dal sottoscritto.

Con tutto ciò, è necessità affermare, in omaggio del vero, che la storia dell'ultima nostra filosofia, scritta da Karl Werner, ha il merito incontrastabile d'aver fatta debita ricordanza quasi di tutti i cultori, e di tutti gli scritti filosofici del secolo XIX. Nel suo quadro storico Antonio Rosmini è il protagonista. Tale onore doveasi, senza dubbio, al grande pensatore, anche non essendo della sua scuola, anche non accettandone la dottrina, com'è appunto il caso del Werner, e di chi scrive. Nella storia del pensiero umano tiene il primo grado chi mostra maggiore operosità, accompagnata da maggiore ingegno. Or, dell'una e dell'altro il Rosmini ebbe a grandissima dovizia, certamente.

Chiudo manifestando il desiderio, che la storia tedesca della *Filosofia italiana del secolo XIX* venga subito tradotta nel nostro idioma, sì per riconoscenza all'autore, che se n'è occupato con tanta cura e imparzialità, e sì per potersi leggere il libro importante anche da coloro che tra noi non sanno la lingua in cui è scritto.

B. Labanca.

LA QUESTION DU LATIN par Raoul Frary. — Paris, librairie Léopold Cerf. Pag. 321.

LA QUESTION DU LATIN de M. Frary *et les professions libérales* par A. Vessiot. — Paris, librairie H. Lecène et H. Oudin. Pag. 71.

Un libro che pedagogicamente sia più radicale di questo del Frary non è facile di trovarlo; e men facile è ancora di trovare, o anche d'immaginare, un libro che imputi il latino di maggior numero di colpe e di delitti. Finora questa povera lingua fu combattuta per la sua inutilità, pel poco profitto che i giovani vi facevano, pel soverchio tempo che da essa

venia tolto alle verità di fatto per darlo alle verità di parole, e perchè, sebbene elegante, era di nessuno effetto per lo scopo di conquistare il vero nella vita. Ma ora il F. vede minacciate dal latino addirittura la sicurezza e la ricchezza delle nazioni, della Francia almeno. Se sono troppi gli spostati che minacciano l'esistenza della società, se sono troppi gli avvocati, i giornalisti, i politicanti che riescono a montare in alto e a formare *une sorte de hiérarchie où les producteurs n'occupent qu'un échelon inférieur,* la colpa è del latino. Se la Francia ha perduto dei miliardi, mutuandoli alla Spagna, alla Turchia, al Perù, *sans compter les petits larrons,* è in grazia del latino, che ha tolto ai Francesi il tempo e la comodità di studiare geografia finanziaria e di scegliere con criterio i propri debitori.

E tutto questo può esser vero; come anche vero può essere quello che il F. asserisce, che gli interessi propri si sanno far molto meglio dagl'Inglesi *dont les revenus extérieurs forment une notable portion du capital de l'Angleterre, qui s'accroît si vite en dépit de la balance du commerce;* e che *l'invasion de 1870 obligeait les Français à confesser une infériorité dont il fallait bien chercher l'origine: les convulsions de la Commune enfonçaient davantage dans les esprits les dures leçons de la défaite.* Però se queste affermazioni sono altrettante verità, bisognerebbe che il F. le mettesse di accordo con quell'altra verità, non detta da lui ma nota a tutti, che cioè le nazioni presso cui si studia più e meglio il latino sono appunto l'Inghilterra che sa mutuare tanto accortamente i suoi capitali, e la Germania che sa invadere tanto bene, e che non è provato d'altronde che i Comunardi del 1870 fossero, in maggioranza, professori di latino.

Questa contradizione io ho voluto notarla, non solamente perchè si veda quanto noccia in ogni cosa l'esagerazione; ma anche come uno *spécimen* delle tante altre che si succedono ed accumulano nel libro del F., e che il *Vessiot* si compiace di notare con diligenza altrettanto minuta quanto inutile per chi ha letto il volume. Sono tanto evidenti che danno all'occhio, senza che altri impresti le proprie lenti al lettore.

Il Frary, oltrecchè con la novità delle sopra dette accuse, combatte il latino (quanto al greco gli basta constatare che è moribondo nelle scuole francesi e profetare che morrà presto, da sè, senz'altro) anche con le accuse vecchie: ma non giova rilevarle, poichè furono discusse tante volte e da tanti e in tanti modi, e, per quanto ne so io, non trovate mai sufficienti per una condanna definitiva. Giova però, se non altro, per dare una notizia completa del libro, che se, finora, lo Spencer, lo Smith, l'Huxley e gli altri avversari del latino nelle scuole inglesi han

combattuto le lingue classiche con l'intento di sostituire all'attuale educazione letteraria un'educazione scientifica, il Frary vuole sostituire invece all'educazione letteraria *classica* un'educazione letteraria *moderna*. Le due lingue morte debbono essere sostituite da due lingue vive, l'Inglese e la Tedesca, e il gusto letterario dei giovani deve formarsi, esercitarsi, forbirsi con la letteratura dei due popoli suddetti, poichè *l'étude des langues vivantes ne deviendra florissante que quand elle sera vraiment littéraire. L'obligation ne suffit pas; il y faut la mode et le goût; pour éveiller le goût, excitez au moins l'admiration.* Nè la sostituzione e l'ammirazione bastano; non vuole nemmeno la biforcazione, non vuole che l'*esclusivismo* in favore delle lingue a cui ha preso a voler tanto bene: la Filosofia deve essere bandita, la Matematica ridotta all'*Arithmétique appliquée,* la Storia Naturale alla *botanique en action par les promenades qui sont faites pour délasser l'esprit, et pour réveiller les corps,* e quanto alle scienze fisiche, basterà *un peu de physique et de chimie.*

Ora si può, per favorire le due lingue predilette dal F., abolire questo ed altro, si può in favor loro combattere con tutti gli argomenti possibili, a patto però che si escluda un argomento solo e non ci si venga a dire che, quanto all'esame e all'analisi delle forme, alla determinatezza e raffinatezza della sintassi, possono dalle lingue moderne, da questi *débris* di lingue, ottenersi gli effetti stessi che si cercavano e cercano nello studio delle lingue classiche. Si può altresì lodare la letteratura tedesca, si può, e con ragione, levare al cielo la letteratura inglese, si può professare giustamente l'opinione che, senza la conoscenza dell'una o dell'altra, o anche di tutte e due, non vi ha educazione letteraria completa, ma non si asserisca, per carità, che è da Shakspeare, da Macaulay, da Milton che si può imparare quello che i latini e i greci insegnano, l'arte di vestire i pensieri come la pelle fa della carne, e il sicuro criterio di rigettare tutto ciò che è superfluo o abortivo per seligere i soli pensieri che nascono vitali e meritano di vivere. Altri effetti possono trarsi dallo studio delle lingue e letterature moderne, migliori forse se vi piace crederlo, ma questi no.

Eppure, non ostante le contradizioni di questo libro, e la poca competenza dell'autore, il Frary ha il merito di aver richiamata l'attenzione su di un fatto doloroso e comune alla Francia ed all'Italia, sull'abbassarsi progressivo, di credito e di livello, non solo di quella che vien chiamata educazione letteraria, ma anche dell'educazione ed istruzione scientifica: nei nostri licei il greco riesce ostico al pari della matematica; e nelle scienze fisiche e morali non si fa maggior pro-

fitto che nel latino. Non bisogna invocare chi ci libererà dal latino e dal greco, ma chi liberi la nostra gioventù dall'atonia.

La forma di questo libro, come di tanti libri francesi, convince sempre più di poca esattezza il precetto Oraziano che bisogna aver pensato bene per scriver bene: i pensieri *qual suole il fiammeggiar delle cose unte — muoversi pur su per l'estrema buccia,* procedono per la loro via attraenti, netti, vivi, svelti come la vergine Camilla e, come la vergine Camilla, non imprimono orma. Paiono come lo scorrere di un'acqua saponata giù per una superficie levigata e declive: lo sguardo è piacevolmente attratto dalle bolle limpide, cristalline, iridiscenti che si formano, si compenetrano, si affollano e si disfanno nella gara della discesa, ma in fondo, giù al piano, non si scorge battere che un po' di acqua torbida. E così è del libro del Frary: si naviga veloci, senza intoppi, sur un mare le cui acque si accendono di bagliori e di scintille infinite, ma, giunti a riva, ci si accorge di aver fatta una rotta falsa e di essere approdati agl'*infames scopulos,* dove la coerenza e la logica sogliono naufragare.

L. GAMBERALE.

KIRCHENGESCHICHTE *auf der Grundlage akademischer Vorlesungen von* Dr. KARL HASE. — Breitkopf und Härtel, 1885, vol. 1, 8°, pag. 638.

Il nome di C. Hase non dovrebb'essere sconosciuto in Italia: pure temo, che non vi sia conosciuto molto. Egli è il più riputato, o certo uno dei più riputati scrittori di storia e polemica ecclesiastica, che abbia avuto in questo secolo la Germania. Nato a Steinbach in Sassonia nel 1800 era già professore di Teologia a Jena nel 1830. Numerose e ponderose sono le opere sue; ed attestano una erudizione grande, e un concepire acuto e preciso. Ora egli, dopo 60 anni di cattedra, ha creduto dover suo di rinunciare all'insegnamento; ha creduto di non dover ritenere più a lungo " quello che la grazia di Dio mediante la santa sua legge di natura gli ha lungamente concesso. " Gli è doluto di doversi separare da una svegliata, fiduciosa gioventù, di non vedersela più attorno giorno e sera; ma ha voluto per compenso occupare il tempo che gli resta, a pubblicare le lezioni tenute da lui sulla storia della Chiesa sino alla fine del Luglio 1883. Egli soleva dividere il suo corso in tre periodi storici, e questi narrare in tre se-

mestri; nel quarto trattare la vita di Gesù e la dommatica. Le lezioni sulla vita di Cristo ha già pubblicate nel 1825 (un volume p. VIII, 612, gr. 8°).

Il primo volume della Storia della Chiesa va da' principii sino all'anno 800. Questo tratto di ottocento anni, l'autore divide in due periodi, il primo dall'anno 1 sino al 313; il secondo dal 313 all'800. Alla narrazione precede una introduzione in cui si discorre del concetto e degli scrittori di storia della Chiesa; tra i quali d'italiani non trovo nominati che il Flaccio luterano, e il Baronio cattolico, contrapposti l'uno all'altro, ma giudicati del pari con grande equità: ricorda anche il Tosti, i cui *Prolegomeni alla Storia universale della Chiesa* ha avuto a Montecassino dalle stesse mani di lui, ma che giudizio ne faccia, non lo dico.

Alla introduzione segue una *Preistoria* del cristianesimo, in cui son ricercati e additati gli elementi e i momenti della preparazione di esso. " Sta scritto — scrive —: Come il tempo fu compiuto, Iddio mandò il suo figliuolo. „ La storia deve rintracciare in che questo compimento consista; qual mai avesse dovuto essere la vita della umanità, prima che il cristianesimo sorgesse. „

Il primo periodo dall'anno 1 al 313 comincia con una *storia originaria* (*Urgeschichte*), che abbraccia tutto il primo secolo, e va sino all'uscir di vita degli apostoli, e della generazione in mezzo a cui vissero; il secondo periodo è la fondazione della Chiesa apostolica.

E questo primo periodo egli conclude così: " Tale è la nostra notizia frammentaria del tempo che Giovanni forse ha ancora visto; il secolo che fonda la Chiesa, già con la differenza della cristianità Ebionita, Paolina e Giovannea, come di una prima spezzatura di raggi dell'Evangelio, ma ancora nella indifferenza del principio cattolico e protestante; „ il che credo voglia dire, che già diverse direzioni di pensiero nell'intelligenza dell'Evangelio s'erano manifestate, ma nessuna differenza ancora rispetto all'autorità che dovesse contenerle o dominarle.

Il carattere del secondo periodo è, a detta di C. Hase, l'elevazione del cristianesimo a religione di Stato del romano *orbis terrarum*. Insieme « comincia, intorno alla fede, una grande guerra interna che in qualche tratto di tempo giunge sino a lasciare indeciso dove la Chiesa cattolica stia. La Chiesa orientale pensò e combattette sull'origine e l'essenza del suo Cristo, l'occidentale sul bisogno di redenzione dell'uomo; l'oriente, quindi, sul mistero della divinità, l'occidente sul mistero del cuore umano. Allora nella lunga guerra ecclesiastica e politica fu dato fondamento a quella che ancora oggi vale come ortodossia, prescindendo dal suo condimento confessionale. Il cristianesimo si vide

messo a pericolo dalla puntualità nelle formole di fede (*Rechtglaubigkeit?*): cioè dal potere spirituale della religione esercitato per mezzo di una ortodossia convenzionale. Due poteri spirituali prevalevano nella Chiesa: l'uno era ab antico riconosciuto come il Santo spirito, cioè la forza divina del cristianesimo in una efficacia religiosa schiettamente morale; l'altro, lo spirito ecclesiastico, un'aggiunta umana, non pura, ma insieme invigorita da tutto quanto quel periodo di tempo aveva di proprio. Il corso storico dentro la Chiesa dell'impero romano nel IV e nel V secolo fu, che in controversie, le quali appartenevano allo spirito del tempo, grandi caratteri ecclesiastici, pieni di santo spirito, vennero su, ma via via un languore si produsse, e col perire dell'impero romano s'irrigidì la sua Chiesa ad un tempo. „

Il punto di veduta della storia della Chiesa di C. Hase è quello, certo, del protestantesimo: ma all'altezza dov'egli è nella scienza, nessuna parzialità arriva. Anche a chi non sia protestante, giova studiare una storia, in cui è così difficile liberarsi da un pregiudizio confessionale; studiarla, dico, da punti di veduta diversi da quelli della confessione propria. In Italia, pur troppo, la gente colta non suole essere nè protestante, nè cattolica: il clero ha meno libertà di giudizio, di esame, di narrazione che mai; e l'effetto è, che in nessuna parte di scienza storica, forse, stiamo tanto addietro ai tedeschi, agli inglesi, ai francesi, quanto nella scienza storica concernente la Chiesa. Le ragioni che c'impediscono di progredirvi sono forse più profonde di quelle che ci fanno ostacolo in ogni altro ramo di disciplina. A ogni modo, chi traducesse il libro dell' Hase, — cosa, del resto, non facile, — forse contribuirebbe a risvegliare un certo interesse per una storia, di così grande interesse in sè, e di così speciale interesse per noi.

B.

LETTERE D'ILLUSTRI ITALIANI ad *Antonio Papadopoli*, scelte ed annotate da GASPARE GOZZI. — Venezia, tip. Antonelli, 1886, 16°, pag. 381.

Antonio Papadopoli fu dotto uomo e pulito scrittore che tutti gli uomini di lettere dei suoi tempi ebbero in grande affetto e stima, ma a cui la cagionevole salute, che leva la voglia, la grande ricchezza che scema lo stimolo, e un grande, difficile e neanche vero ideale di quello che sia lo scriver bene, impedirono di lasciare scritti degni di lui.

Morì il 25 dicembre 1844 a quarantadue anni. Fu in corrispondenza con molti e colti scrittori, amici suoi. Da questa, che si conserva nell'Archivio di casa Papadopoli, i due suoi cugini Niccolò e Angelo, signori di eletto animo, commisero a G. Gozzi di scegliere le lettere che gli paressero più rilevanti, sia per il nome dello scrivente, sia per le cose, e di pubblicarle. Il che il Gozzi ha fatto nel volume che annunciamo, facendolo precedere da una prefazione nella quale ragiona di Antonio e della società, soprattutto veneziana, in cui visse.

Le lettere sono di Francesco Ambrosoli, di Saverio Baldacchini, di Felice Bellotti, di Carlo Botta, di Gino Capponi, di Emmanuele Cicogna, di Leopoldo Cicognara, di Antonio Cicutto, di Paolo Costa, di Luigi Dragonetti, di Bartolomeo Gamba, di Giambattista Gaspari, di Pietro Giordani, di Guglielmo Libri, di Carlo Mele, di Vincenzo Monti, di Costanza Perticari-Monti, di Andrea Mustoxidi, di Alessandro Paravia, di Carlo Pepoli, d'Ippolito Pindemonte, di Basilio Puoti, di Giandomenico Romagnosi, di Federigo Sclopis, di Domenico Tiepolo Almorò, di Paride Zaiotti. La più antica data è 19 dicembre 1819, la più recente è 21 febbraio 1844. (1) I nomi degli scrittori, più o meno illustri, ma tutti noti, che sono stati corrispondenti di Antonio, ricordano un periodo della nostra letteratura, assai vicino per tempo all'attuale, ma per indole così diverso, che, se le date non ci guarentissero del contrario, li crederemmo lontani di secoli. Tanta è in quegli scrittori, almeno nella più parte, la cura dello stile e della lingua, quanta n'è la trascuranza ora; e tanto ancora è diverso il concetto di ciò che sia bontà di stile e di lingua, tra essi e noi, se qualche giovine ancora si trova tra noi a cui basti il tempo e la voglia di pensare a una bontà siffatta, e di procurarsela. Pure, non in tutto la ragione è dalla parte nostra. D'altronde, oggi nessun italiano sarebbe in grado di mostrare ch'egli riceva lettere da così gran numero di persone di così eletto ingegno ed animo. Parte, quei che ci sono, s'intendono meno, e parte ce ne son meno, se anche quelli che ci sono, si tengono da più. Oltrechè manca intorno alle persone letterate un pubblico squisito, scelto di uomini e donne che le apprezzi e le conforti, per quello che sono, avendo l'orpello della vita pubblica levato valore alla vita sincera dell'arte. Per giunta, stretti da voglie e problemi troppo ansiosi, non abbiamo più tanta calma di spirito quanta occorre a godere di quelle leggiadrie di stile, di quelle eleganze di studii, di quelle fioriture di poesia limpida, che piacevano ai nostri padri.

---

(1) La data 15 giugno 1846 nell'Indice è errata. Dev'essere 1840.

Pure, in queste lettere, come negli altri scritti, si vede che l'italianità della lingua era nei loro animi preparazione a una italianità più grande e di maggiore rilievo; e si tocca con mano, quanto il mancare questa seconda fosse d'impedimento, a che la forma, che quegli scrittori prediligevano, rivestisse un contenuto più ricco e più serio. A ogni modo, un libro che narrasse il movimento letterario italiano dal 1815 al 1848, ci vorrebbe; e perchè fosse buono, non dovrebbe trascurare la società in mezzo a cui si svolse, le donne sopratutto, che se ne fecero istrumento o aiuto. Anche l'attitudine a ciò delle donne è scemata: e del conversare ameno e colto hanno uomini e donne perso l'abito e il modo.

Pubblicazioni come questa, procurata dai due conti Papadopoli, gioverebbero molto a scrivere il libro che diciamo; e il sig. G. Gozzi, nella sua prefazione, ne ha scritto, si può dire, almeno in parte un capitolo. Permetta però che gli diciamo, che per rispetto all'ombra di Antonio, avrebbe dovuto cansare l'uso di alcune parole nè belle nè italiane, che a quello vivo avrebbero fatto rizzare i capelli per lo sgomento. B.

ÉTUDES CRITIQUES *sur Properce et les élégies par* FRÉDÉRIC PLESSIS. — Paris, Hachette et C., 1884, 8°, p. 331.

Se il libro non è addirittura recentissimo, mi pare abbastanza buono, perchè se ne possa ancora parlare dopo un anno e più ch'è al mondo. Tanto più, che sono studii solitarii quelli dei quali vi si rende conto; ed hanno questo pregio e fortuna che, come si rivolgono a un lontano passato, non hanno valore soltanto per un presente fuggevole. Il signor Plessis, ch'è maestro di conferenze alla Facoltà di Lettere di Poitiers, ha studiato in questo volume una gran parte delle quistioni che s'attengono a Sesto Properzio, ai suoi codici, alle sue edizioni, alla divisione delle sue poesie in libri, e alla lor cronologia, al suo nome e patria, alla natura del suo amore per Cinzia; e l'ha fatto con tanta copia e diligenza di erudizione, con tanta giustezza di critica, con tanta chiarezza di esposizione, ch'è difficile, per dire il vero, desiderare di più. E a questa trattazione accurata e a giorno degli ultimissimi e più minuti scritti ha aggiunto uno studio *sul carattere e sulla storia dell'elegia e sul talento di Properzio,* che m'è parso degno del lavoro critico antecedente e frutto d'un sicuro giudizio estetico. Leg-

gendo il libro del Plessis, s'acquista la persuasione, che al molto lavoro filologico, critico, estetico dei tedeschi noi latini possiamo aggiungere qualcosa; e tra molte osservazioni, congetture, proposte, alterazioni mettere un po' di ordine e di maggior luce.

I risultati ai quali il Plessis giunge, sono così bene riassunti da lui, che non si possono trovare parole più adatte ad esporli. " Quanto — scriv'egli — alla costituzione del testo, io credo aver provato che bisogna mantenere il Neapolitanus (1) al primo posto tra i manoscritti, e ritornare circa l'età sua almeno all'opinione del Lachmann, o piuttosto ancora a quella del Riel: è un manoscritto della fine del duodecimo secolo, tutt'al più del principio del decimoterzo. Dal capitolo sull'edizioni in cui mi sono applicato a mostrare per quali vicende eran passate l'elegie di Properzio, risulta ch'egli è urgente di metter da banda non solo le trasposizioni di Scaligero oggi generalmente condannate, ma ancora il suo metodo, di cui è facile riconoscere l'effetto disastroso nei tentativi recenti e continui di spostare distici. S'è visto, in uno studio speciale, come la divisione in cinque libri, introdotta così infelicemente dal Lachmann, non può giustificarsi, e che confusione essa porti nei lavori filologici; bisogna sperare che s'è prossimi a rinunciarvi definitivamente e mi sentirei felice d'avervi contribuito. Un altro pericolo minaccia oggi l'opera di Properzio; si crede continuamente di scoprirvi interpolazioni. Ho difeso da mia parte la integrità relativa delle sue elegie: non nego che, qua e là, un verso, un distico, forse persino un passo di una poesia non sieno alterati per modo, che non diventi temerario di persistere a riconoscervi il pensiero e l'espressione di Properzio: ma queste alterazioni, assai più rare, che non s'è voluto credere da qualche tempo in qua, sono assai delicate ad affermare. Io ne ho esaminate alcune; uno studio compiuto empirebbe un volume; ho voluto soltanto mostrare che intendevo usare e difendere in particolare l'autenticità del panegirico di Virgilio. "

Quanto al nome di Properzio, il Plessis s'attiene all'opinione dell'Haupt, che l'*Aurelius* è di troppo, e si deve ritenere che fosse solo *Sextus Propertius;* quanto alla patria, si risolve per Assisi. Studiati i varii sistemi proposti per la cronologia delle poesie, non ne crede nè sicuro nè accettabile nessuno; e, restringendosi al primo libro, propende a credere che le poesie a Cinzia e sopra Cinzia si succedano *in*

(1) *Neapolitanus* è un codice di Properzio, già esistente in Napoli, dove Nicola Heinsio lo vide e lo riscontrò; ma che si trova ora nella biblioteca ducale di Wolfenbüttel (*inter Gudianos,* n. 224).

generale in ordine cronologico; però con alcune eccezioni, che rendono, mi pare, la sua congettura non meno incerta delle altre.

Non è meno degna di nota, diceva, la trattazione circa l'origine e il carattere dell'elegia. L'autore non crede, che si deva riputare elegia ogni poesia scritta in distichi elegiaci. Elegia, a parer suo, " deve essere l'espressione d'una melanconia passionata, secondo s'è espresso l'abate Fraguier; è un poema intimo e sentimentale in cui il poeta esprime i suoi dolori e le sue gioie, soprattutto gli amori suoi e talora quelli di altri, sia che prenda il soggetto nella vita di coloro i quali stanno intorno a lui, sia che lo trova nella storia e nella mitologia. " Forse si può più semplicemente dire, che l'elegia è poesia che nasce da un sentimento, da una passione dell'animo del poeta, e intesa a esprimerlo, sia immediatamente in un racconto di ciò che egli o un suo amico prova, sia mediatamente in un racconto di ciò, che nella storia o nella leggenda egli trova o immagina che abbia provato altri. A ogni modo, Mimnermo non pare al Plessis un elegiaco, ma propriamente uno gnomico; la sua poesia è ancora espressione d'idee o concetti, non manifestazione di sentimenti. Gli alessandrini, in ispecie Fileta e Callimaco, sono i veri inventori dell'elegia; quantunque questa abbia preso il suo carattere di poema personale, triste e passionato soltanto tra le mani dei poeti latini.

Di Properzio e del valor suo come poeta, è più variamente giudicato che di qualunque altro, forse. Lo giudica, mi pare, equamente il Plessis. Properzio, egli scrive riassumendo, è in realtà il più romano degli elegiaci romani; ciò che dispiace in lui a molti lettori, è il carattere serio della sua passione per Cinzia; ciò che cagiona una parte dei suoi difetti letterarii, è la complicazione del suo pensiero e il disaccordo che esiste tra la sua immaginazione pronta e la sua lentezza di produzione. Direi, variando poco o nulla, ch'egli è degli elegiaci romani quello nel cui animo il solco del sentimento è più profondo, e nella cui poesia, quindi, semprechè egli si contenta di udire la dettatura del cuore, l'espressione del sentimento è più schietta ed efficace; ma nello stesso tempo il talento di comporre è minore in lui che in Tibullo e in Ovidio, parte perchè se lo lascia a tratto a tratto sviare da una imitazione soverchia degli alessandrini, parte perchè sprezza troppo o non trova i trapassi nello sviluppo del suo concetto poetico.

Altre quistioni importanti di cui Properzio può essere l'oggetto, sono lasciate da parte dal Plessis; la specialità della sua grammatica e metrica, l'autenticità del quarto libro, che molti contestano, altre considerazioni morali e letterarie; ma l'autore si propone di trattarne

in un'opera sull'Elegia Romana che prepara. Ed ha in preparazione altresì una edizione delle opere di Properzio, della quale dà un saggio nel testo annotato criticamente di tre elegie, forse le più belle di tutte, la seconda del primo libro, la dodicesima del terzo, la undecima del quarto. Aspettiamo con desiderio, così il libro sull'elegia romana, come la nuova edizione di Properzio. B.

PAUL BOURGET, *Un crime d'amour.* — Paris, Lemerre, 1886, 16°, p. 299.

È fortunato un autore di cui si può dire, che il suo libro ultimo sia il migliore. Questa fortuna spetta a P. Bourget: giacchè delle novelle scritte da lui, la migliore, almeno a me pare, è quest'ultima. Dicevo, discorrendo quì stesso di altre sue, che la tela n'era molto più sottile e l'intreccio più forzato del bisogno. M'avevan ricordato le parole del Manzoni nella sua lettera francese sull' *Unità del tempo e del luogo nelle opere drammatiche:* " Les plus médiocres romans sont souvent sur la voie de la vérité; ils en ont toujours quelques indices plus ou moins vagues; seulement ces indices sont difficiles à suivre; mais que sera-ce, si on les néglige, si on les dédaigne? Or, c'est la faute qu'ont commise la plupart des romanciers en inventant les faits; et il en est arrivé qu'ils se sont mis peu en peine de la vraisemblance, tant dans les faits qu'ils ont imaginé que dans les caractères dont ils ont fait sortir ces faits; et qu' à force d'inventer d'histoires, de situations neuves, de dangers inattendus, d'oppositions singulières de passions et d'intérêts, ils ont fini par créer une nature humaine qui ne ressemble en rien à celle qu'ils avaient sous les yeux, ou, pour mieux dire, à celle qu'ils n'ont pas su voir. "

Nel *delitto d'amore* la natura umana ci par quella che è o che può essere. Le due indoli di uomini, Alfredo Chazel e Armando di Querne, così diverse, son tutteddue vere; e fanno nel loro contrasto una impressione di realità davvero viva. E la moglie del primo, che s'innamora del secondo, cade in una passione, che farà il martirio suo, per quelle sottili vie, che vi soglion condurre. Ma qui non è certo il novo del romanzo del Bourget e, neanche, certo, nel contrapposto della natura appassionata, schietta, fresca della donna che ama per la prima volta, con quella scettica, sospettosa, sprezzatrice, inaridita del-

l'uomo che finge d'amarla mentre sa di volere soltanto trarne frutto di un piacere momentaneo, come l'ha tratto da tante altre prima. Forse, il novo è piuttosto nella mutazione subitanea, che nella donna ha luogo, quando si sente, si sa a un tratto abbandonata. Fervida sin allora di un amore, che per essere il primo e sincero e profondo, l'esalta, anzichè la rinvilisca, agli occhi del lettore, si gitta subito a un amore sensuale, torbido, basso, quando sa, che l'innamorato che l'abbandona, l'ha sempre creduta capace di sentirne uno tale, e ha avuto una grande disistima per lei, pure nell'atto stesso che le diceva d'amarla. È un momento l'abbandono a un amore siffatto nella vita sua; dal fango in cui è sedotta a mettere il piede, lo ritira subito. Ma ve l'ha spinto un desiderio che l'accieca, il desiderio di poter dire all'innamorato, ond'è tradita e cacciata via, che, sì, essa s'è resa indegna di lui, ma ora, dopo il tradimento, e per effetto del tradimento di lui: non era tale prima. Ora, v'è, sì, una lordura in lei, ma è colpa di lui. E il venirglielo a rivelare, essa stessa, subito, gli deve esser prova, che, come gli dice ora una verità che la strazia e la disonora, così era una verità anche quella ch'essa gli aveva già detto prima e gli ripete ora, d'essere stata pura, schiva d'ogni altro amore, prima del suo.

Bisogna, che una donna, la quale opera così, sia presa da delirio; ma il delirio è possibile. Il Bourget mostra bene, come a poco a poco l'anima della donna ne sia dominata, trascinata, e poi n'esca, se ne salvi, ne risani. Come in questa parte del romanzo, così nel rimanente, l'analisi psicologica è finissima, eppure nè astrusa nè forzata. Ed è resa in un francese alquanto duro e che a chi è abituato al francese classico riesce talora insolito, ma che è pure potente a seguire le pieghe del concetto e del sentimento e a riprodurle. Forse, nel ritrarre l'interno movimento dell'animo nessun francese supera il Bourget oggi.

In una gentile dedica a un suo amico, l'autore scrive del suo romanzo, ch'esso è quello tra'suoi libri, in cui ha più sinceramente espresso ciò ch'egli pensa su qualcuno dei problemi essenziali della vita moderna, e s'augura che questa sincerità possa conciliare al libro la benevolenza di lettori, che certe audacie di pitture e certe crudezze di analisi alienerebbero. Per dire il vero, l'attrattiva del racconto è stata cagione che mi sfuggissero le opinioni manifestatevi sui problemi della vita moderna, e d'altra parte sono poco proclive ad attendermi che un romanzo li tocchi e gli sciolga. Se dal *delitto d'amore* esce qualcosa, è questo: che, in fin dei conti, è meglio cansarlo, e invece nella società moderna prevalgono influenze atte a moltiplicarlo e a moltiplicarne insieme il castigo intimo. Ma neanche i romanzi son proprii a distoglierne gli

animi. Le audacie di pitture o le crudezze di analisi avviano a commetterlo, ravvivandone l'immagine, assai più che gli spasimi che cagiona in novelle immaginarie, ne sviino e ne allontanino. Il problema, veramente terribile, e non meno morale che letterario è questo: come riavere una letteratura, che, in luogo di contribuire ad accrescere la coruttela privata e pubblica, la corregga, la scemi, la sani, o almeno si proponga questi fini e più o meno vi riesca? Anche coloro che vogliono una letteratura di questo secondo genere, la fanno del primo, poichè solo questa trova un pubblico che legga e paghi, e l'autore serve il pubblico. B.

ATLAS VON CHINA, *Orographische und geologische Karten, von* FERD. FREIHERRN VON RICHTHOFEN, *zu des Verfassers Werk: China.* — Berlin, Dietrich Reimer, 1885.

L'opera a cui si riferisce quest'Atlante è la famosissima, pubblicata dall'autore dopo il suo viaggio di cinque anni (1868-72) in Cina, della quale vider la luce i volumi I, II e IV, e si attende con grande impazienza nel mondo scientifico il III. Il celebre viaggiatore e scienziato, che ora siede sulla cattedra di Lipsia, già tanto illustrata da Oscar Peschel, è giustamente riputato uno dei più insigni, se non addirittura il primo, de' geografi viventi. A lui si deve quest'opera, che è il prodotto più genuino e perfetto della Geografia moderna, e in cui meglio che in ogni altra apparisce attuato il concetto metodologico a cui si è elevata, grazie all'Humboldt, al Ritter, al Peschel e al Richthofen stesso, questa già disciplina di semplice conoscenza ed ora vera e formale scienza. L'unione più stretta fra Geografia e Geologia, preconizzata e praticata già dal Peschel, fu in essa sanzionata e anche meglio dottrinalmente chiarita. Secondo i canoni da lui fissati, e nel primo volume della " *China* ", e meglio anche nel suo splendido discorso con cui inaugurò le sue lezioni a Lipsia (1), la base prima della Geografia, a cui tutto deve riferirsi e sulla quale tutto deve fondarsi, è la superficie della Terra. Ma la natura di questa e le leggi della sua attività sono intimamente collegate, non soltanto alla forma, ma benanco alla sua costituzione. Quindi è indispensabile alla Geografia la nozione geognostica del suolo. La Geognosia pertanto è possesso e campo comune

(1) *Aufgaben und Methoden der heutigen Geographie,* Leipzig, 1883.

della Geografia e della Geologia, dal quale poi divergono, ciascuna dietro i suoi scopi e coi suoi metodi. La Geografia siegue tutto il sistema dei rapporti causali fra la superficie terrestre e l'atmosfera, e la vita organica e morale; la Geologia siegue la storia dello sviluppo della corteccia terrestre e degli organismi su lei viventi. Su questi fondamentali concetti la descrizione del rilievo e della plastica, più direttamente e immediatamente geografica, dev'essere continuamente accompagnata da quella della tettonica e della stratigrafia, a torto finora considerata come esclusivamente geologica. Nel testo dell'opera l'autore fe' sempre procedere di pari passo questa doppia descrizione orografica e geologica, e, in conformità di essa, ora, con quest'atlante, ne offre la doppia rappresentazione grafica.

Tutto l'atlante consta di 27 tavole orografiche e di altrettante geologiche. Noi abbiamo sott'occhio solo la prima parte, ossia tredici orografiche e tredici geologiche, che illustrano la Cina settentrionale, alle quali precede una cartina-prospetto, in cui è tracciato l'itinerario dell'autore, la circoscrizione delle provincie e la ripartizione delle singole carte.

Queste ventisette carte, per altro, non abbracciano tutta la Cina, ma solo quelle parti che furono perlustrate dall'autore. Per circostanze sue personali, e più per le condizioni politiche e sociali in cui allora versavano, l'autore non visitò le provincie dell'estremo N.O., O. e S.E., a cui quindi non si estende la rappresentazione. Rimane però sempre che questa comprende la massima parte del paese, restando escluse delle 19 provincie (1) solo la parte settentrionale dello Scen-si, l'occidentale del Kan-su (il Keil nella Mongolia) e del Se-ciuan, le meridionali e occidentali del Kuei-ciou, dell'Ho-nan e del Kuang-tung, tutte intiere le provincie interne del Yün-nan e del Kuang-si, e finalmente, al S.E , la provincia del Fo-kien e alcune parti del Kuang-tung stesso, del Kiang-si e del Ce-kiang.

Le fonti di quest'atlante furono, per la parte orografica: gli abbozzi presi dal Richthofen stesso durante il viaggio; la carta della provincia Ci-lì, del console russo Waeber; la carta generale della Cina, di Uu-ciang, così detta dalla città in cui fu edita nel 1863; i dati e le notizie raccolte nei suoi viaggi da Paul von Möllendorf, che visitò la parte N.O., posteriormente al Richthofen, aggiungendo preziosi materiali orografici e geologici. Per la parte geologica: le osservazioni sue proprie; le notizie

(1) Le provincie della Cina propria sono 18, ma vi si aggiunge ora comunemente quella dello Scen-king, nella Manciuria, ch'è poi rappresentata integralmente nell'Atlante.

da lui assunte sul luogo; le sue deduzioni scientifiche; le osservazioni, notizie e deduzioni degl' illustri scienziati Thomas, Kingsmill, A. David, Möllendorf, Gill, e dei missionari Williamson e Wellmann. Gli abbozzi egli li tracciò quotidianamente, su quanto vedeva e fin dove gli giungeva l'occhio, completandoli poi ogni sera di quanto avea potuto raccogliere con apposite domande dagli abitanti e di quanto credevasi sicuro per le sue deduzioni. La carta di Uu-ciang è la più perfetta tra le indigene, nella quale furono combinati tutti i materiali raccolti dai gesuiti con quanto somministrava la conoscenza pratica del paese.

I pregi singolarissimi di questa nova rappresentazione della Cina sono: 1° La grandezza della scala, che è di 1 : 750,000. Se si prescinda dalla carta particolare della pianura del Ci-lì, composta dal Waeber, giammai la Cina è stata rappresentata in così vaste proporzioni. 2° La maggiore esattezza delle posizioni, fondata su quelle prese dal Fritsche nell'interno e dall'ammiragliato inglese lungo le coste. 3° La ricchissima rappresentazione delle strade, in cui sono adoperate: tre linee per le principali; due linee per le secondarie, carreggiabili; una per le somiere; tratti spezzati per i semplici sentieri. Al quale scopo furono utilizzati, oltre della gran carta di Uu-ciang, moltissimi itinerari cinesi e molte notizie di missionari e viaggiatori europei. 4° La corretta trascrizione di nomi cinesi, in cui può dirsi che egli per primo abbia portato la luce, stabilendo de' criteri, dove prima si procedeva con incredibile arbitrio e capriccio. Le stesse carte cinesi sono in ciò scorrettissime, in quanto che seguono i vari dialetti provinciali. Fu dottissima fatica del Richthofen, che chiese in soccorso i più valenti sinologi e conoscitori pratici della lingua cinese, il ridurli tutti al dialetto mandarino di Pechino, cui egli, analogamente alla teoria manzoniana, considera come la vera lingua cinese da scriversi. 5° La denominazione delle catene e dei sistemi montuosi, nella quale si erano introdotti, anche sulle migliori nostre carte, numerosi e gravissimi errori, fondati sull'equivoco di prendere per nomi comuni i nomi individuali e per nomi specifici i nomi generici che indicavano solo la posizione o direzione delle montagne. Molti viaggiatori, domandando ai cinesi il nome di una catena o di un gruppo, n'ebbero in risposta quello di un monte individuo, ed essi lo notarono, credendo di aver avuto l'appellazione generale della catena o del gruppo. Tal altra volta loro si volle significare soltanto che quel gruppo o catena era posto o dirigevasi verso questo o quello dei quattro punti cardinali, per esempio: Pei-scian (Monti del N.), Nan-scian (Monti del Sud), Hsi-scian (Monti dell'E.), Tung scian (Monti dell' O.). E non si accorsero che quelli che si dicevano Pei-scian in una provincia chiamavansi Nan-

scian in un'altra, e che le medesime catene erano Hsi-scian da un loro capo e Tung-scian dall'opposto. La difficoltà nel trovare i veri nomi collettivi consiste nel garbuglio de'nomi individuali, registrati sulle carte cinesi, reso anche più inestricabile dalle forme de'caratteri. Il Richthofen, peraltro, si è accorto che i nomi collettivi sono riportati due volte a qualche distanza, in mezzo agli individuali, e con questa regola ha potuto riconoscere i nomi comuni dei vari tratti. 6° La rappresentazione delle montagne, in cui l'opera può dirsi quasi intieramente originale. Dalle carte cinesi si può ottenere quasi nessun sussidio, figurandovi le montagne senza alcuna concatenazione e gradazione per i differenti piani d'altezza. I gesuiti non aveano studiato e rappresentato che i contorni e i declivi verso le pianure. Il D'Anville le avea costruite e delineate sistematicamente, secondo la dottrina, allora in voga presso i geografi, degli spartiacque e de'bacini fluviali. Carlo Ritter fu il primo a non contentarsi di questa costruzione schematica e *a priori,* e cercò di combinare le fonti più disparate, spiegando talvolta il più grande acume. Ma anch'egli adottò un sistema che spesso lo trasse in errore. Egli prese per base tutti i punti in cui le carte cinesi notavano " *Monti Nevosi,* " e, unendo questi punti pensò di seguire l'andamento delle catene. Ora poteva ben darsi che siffatte cime nevose fossero situate a traverso di più catene. Malgrado ciò, è innegabile che introdusse qualche miglioramento, il quale apparve rappresentato nella carta del Grimm. Berghaus non volle attenersi al criterio del Ritter e del Grimm, ne scelse e ripudiò, su notizie letterarie assai incerte, alcuni tratti, ma in fondo deformò il paese quasi più che nol facessero le carte del D'Anville. Keith Johnston si attenne al Berghaus. Migliore è la carta della Cina Orientale, del Debes, nell'Atlante di Stieler, in cui influirono le viste del Pumpelly, sulla direzione, prevalente in Cina, delle giogaie, da S.O. a N.E. Il Richthofen ha rappresentato l'orografia su ciò che egli vide d'appresso, o potè almeno scorgere, della direzione e forma delle montagne; sulle informazioni che ottenne colle sue categoriche domande ai cinesi, durante il suo viaggio; sulla corrispondenza tra l'interna struttura e l'esterno rilievo, nella quale egli ha acquistato la più sicura esperienza e il più infallibile colpo d'occhio, coi suoi studi sulle Alpi e i Carpazi, a cui servì pure di controllo l'osservazione di questa corrispondenza che ebbe più volte a verificare nel suo viaggio. Da tutto questo insieme egli è riuscito a costruire la plastica generale della Cina. Egli, ben inteso, non garantisce le particolarità che per le adiacenze del suo itinerario; ma quanto alle forme caratteristiche ed essenziali, si può esser sicuri che per la prima volta esse ci vengono fedelmente presentate.

Per quanto riguarda le carte geologiche, esse sono le prime affatto che si sieno composte e pubblicate sulla Cina. L'unica preesistente, quella del Pumpelly, è parzialissima, e corrisponde soltanto alla parte settentrionale de'due fogli 12 e 14 dell'Atlante del Richthofen. In esso sono riprodotte con esattezza, ma più debolmente, e, direi quasi, più delicatamente, le forme, ed espressa coi colori la natura delle roccie. Nella scelta dei colori ha curato soprattutto l'evidenza dell'insieme, e però, a fine di non perdere questa, ha anche omesso di rappresentare quelle formazioni che appaiono qua e là troppo spuriamente e localmente in mezzo alle dominanti, delle quali però è fatta minuta e diligente menzione nel testo.

Date queste brevi notizie, ci sembra superflua ogni frase d'elogio. Come l'opera è stata universalmente salutata quale un lavoro classico, che è e rimarrà per lunghi anni il fondamento principale della nostra conoscenza su di un paese tra i più interessanti della terra, qual'è la Cina, così quest'Atlante, che ne costituisce il degno corredo e complemento, sarà la pietra miliare del progresso cartografico nell'età nostra. Tutte le rappresentazioni anteriori vanno poste da banda. Da questa e su questa sono ora da ricominciare i successivi miglioramenti e perfezionamenti: ma si può esser sicuri che la grande intelaiatura, la essenziale e caratteristica costruzione non avrà più bisogno di essere cambiata.

PORENA.

GIACOMO CORTESE, *Le vite di Cornelio Nipote commentate.* — Torino, E. Loescher, 1884, 8°, pag. 174.

— *Un nuovo frammento di Cornelio Nipote.* — Torino, E. Loescher, 1884, 8°, pag. 16.

— *Appunti di fonologia latina.* — Savona, Tip. Bertolotto e Isotta, 1884, 8°, pag. 28.

Parmi ovvio ed indiscutibile, che l'edizioni di classici latini e greci con commento debbano avere anzitutto di mira la scuola ed adattarsi al bisogno degli scolari: devono facilitare lo studio delle lingue classiche e facilitandolo, lentamente, senza averne le apparenze, insegnare a progredirvi, giovando esse non poco ad allettare i giovani allo studio del latino e del greco ed a distoglierli dal considerarlo

come un peso inutile. Ma ciò non è la cosa più facile di questo mondo, perchè fa d'uopo che il commentatore abbia riguardo a cose svariatissime. Deve badare, che le note esplicative sieno adatte all'età ed alle cognizioni del giovane lettore, chè, per esempio, le note grammaticali in Cornelio e in Tacito devono essere di natura diversa: nel primo infatti si spiega la grammatica, nel secondo hanno solo lor ragione d'esistere, in quanto servono a spiegare lo stile o punti oscuri. Nè credo si debba abbondare di luoghi paralleli; prescindendo che spesso il commentatore non usa ottimo criterio nel discernere gli adatti, lo studente, pigro in generale, e che intende a mala pena il testo davanti a sè, non si prende certo la briga di tradurli. Così al citare semplicemente il paragrafo della grammatica, sembrami preferibile esporre concisamente la regola; anche questo perchè bisogna tener conto della negligenza degli scolari. Nè si deve perdere di vista le note sullo stile e le note estetiche, interessanti ed importantissime, ma di solito poco curate. E le note di antichità, di storia, d'arte? Di queste, sembrami, *melius est abundare quam deficere,* anzitutto perchè dilettano più lo scolare, ma poi perchè servono più allo scopo dell'insegnamento del latino e del greco, alla cognizione cioè viva e vera del mondo classico. Forse sarebbe anche desiderabile una prefazione, nella quale, più di quello, che oggi si faccia, si spieghi la natura del libro e la sua importanza nella storia letteraria e nella storia civile e politica.

Mi sono dilungato su ciò, perchè, cosa per me incomprensibile, ho udito sostenere il contrario e perchè nelle stesse edizioni Loescher vediamo, che non la medesima *ratio* ha guidato i commentatori: vedi, per esempio, l'edizione di Luciano, curata dal Setti.

Appunto parmi che il Cornelio pubblicato dal Cortese corrisponda in generale al suo scopo. Ma osserverò, che molte volte l'autore per essere breve, rende la nota o confusa, o monca, o leggermente errata. Cito a caso tre esempi: la nota grammaticale a pagina 93 sul *multa* è confusa: a pag. 153 egli dice: " *divinus*, un indovino, " il che, sebbene esatto, resta piuttosto oscuro: due parole di spiegazione, sul perchè Attico fosse un indovino, sarebbero state a lor posto: infatti il passo non è troppo chiaro, come lo mostrano le controversie dei commentatori. A pag. 156 scrive: " *M. Vipsanius Agrippa.* Un celebre guerriero, " il che è molto poco pel povero Agrippa, il quale, oltre all'aver vinto le battaglie per Augusto, che in guerra aveva la abilità di ammalarsi, ha nell'ordinamento dell'impero romano qualche altro merito non piccolo.

Del medesimo professor Cortese, oltre ad un opuscolo: *Appunti di fonologia latina*, pubblicati a proposito dello scritto del professor Cocchia: *Questioni di fonologia latina*, di cui discute alcune opinioni, n'ho sott'occhio un altro, ch'è un estratto dalla *Rivista di filologia e d'istruzione classica*, su un nuovo frammento di Cornelio Nipote scoperto dal Cortese e che egli commenta e spiega colla massima diligenza. A lui lascio completamente la responsabilità dell'opinione (pag. 9) sull'eventuale sviluppo del genio romano nazionale senza il contatto della civiltà greca.

Non so trattenermi dal riferire queste parole della prefazione dell'opuscolo: *Appunti* ecc.: " Se, per un capriccio, potessimo cancellare dalla storia del mondo Atene e Roma, con quanto quei due popoli pensarono ed operarono, distruggeremmo, senza dubbio, una gran parte, e la migliore, di noi stessi; perchè da quelli abbiamo ereditato i principii della *scienza,* dell'*arte* e del *diritto,* ossia la *verità,* la *bellezza* e la *giustizia,* che sono i cardini della moderna civiltà. " Oh, se tutti fossero compresi della verità di queste parole e la sentissero, come mostra di sentirla il professor Cortese!

DANTE VAGLIERI.

CARL FREIHERR VON CZOERNIG, *Die ethnologischen Verhältnisse des österreichischen Küstenlandes nach dem richtiggestellten Ergebnisse der Volkszählung vom 31. Dezember 1880,* mit einer ethnographischen Karte in 2 Blättern. — Triest, F. H. Schimpff, 1885, 8°, pag. 35.

Poche, credo, sono le provincie, dove in sì piccolo spazio ed in ancor minor numero di abitanti vivano tante stirpi diverse, quanto nel così detto Litorale austriaco, nel Goriziano cioè, a Trieste e più ancora nell'Istria. Oltre agli italiani (e friulani, che il Czoernig accettando l'opinione dell'Ascoli, non vorrebbe contati tra quegli), ai rumeni, ed ai pochi tedeschi, che non vi vivono che per ragione d'impiego o simili, troviamo estesa nella campagna la razza slava ed anche di questa parecchie stirpi: prescindendo dagli sloveni, che formano quasi una razza sola, abbiamo i serbo-croati in moltissime sfumature, del che fa fede la diversità del vestito ed ancor più del linguaggio: così che in più luoghi si è in dubbio, a quale razza si debba ascriverne gli abitanti. Il Czoernig, fondandosi anzitutto sul censimento ufficiale,

com'è naturale, non tiene conto di tutte le varie sfumature suaccennate, ma divide la popolazione semplicemente in italiani, tedeschi, sloveni, serbo-croati e rumeni.

Il Czoernig, figlio dell'autore della nota opera: *Die alten Völker Oberitaliens*, spiegato il modo, che tenne nel delineare la carta etnografica annessa all'opuscolo, e indicata la differenza tra nazionalità e lingue d'uso, parla prima in generale dei varii difetti ed errori, sia volontarii, sia involontarii del censimento ufficiale e poi ne dà esempi particolari, come l'esservi trascurati i rumeni. Passa quindi in rivista le singole provincie cominciando dal Goriziano, nella cui parte meridionale si trovano compatti italiani (friulani), avanzi dei coloni italici misti all'elemento carno-celtico originario ed ai reto-latini, e la cui sede coincide precisamente coll'estensione della signoria veneta: nella parte nordica e sul Carso — verso mezzogiorno misti cogli italiani, — vivono sloveni, venuti già nel VII secolo cogli Avari. Trieste poi, municipio romano, conservò sempre come lingua propria prima la latina e poi l'italiana: però s'ingrandì mediante grandi immigrazioni di commercianti tedeschi o altri, che vennero tutti assimilati: nei dintorni hanno sede sloveni immigrati nel VII secolo, alcuni morlacchi venuti appena nel 1449 e s'ha pure memoria che vi fossero dei rumeni, oggidì scomparsi: della lingua tedesca usano alcune famiglie e la maggior parte delle autorità. (?) Ed ora all'Istria: italiani, discendenti parte dei coloni romani misti all'elemento traco-celtico del paese, parte dei veneziani, si estendono su quasi tutta la costa ed in tutti i centri più grandi: nell'interno oltre a pochi rumeni venuti dal basso Danubio (secondo il Bidermann però, *Die Rumänen und ihre Verbreitung in Oesterreich*, sarebbero venuti dalla presente sede dei morlacchi), si trovano al nord gli sloveni, della stessa stirpe di quelli di Trieste e del Goriziano: i serbo-croati che abitano nella parte orientale e nell'interno, considerati nel censimento come una stirpe sola, sono i discendenti di quelli, che in tempo relativamente antico immigrarono dalla Liburnia sulle coste orientali e di quelli che dalla Dalmazia, dalla penisola balcanica, dalla Grecia e da Candia vi vennero in tempi recenti, trasportativi sia dall'Austria, sia dalla Serenissima per far occupare i paesi spopolati dalle epidemie (il de Franceschi ne conta ben 28) e che si fusero coi primi: di queste immigrazioni di sloveni, croati (XII secolo), morlacchi, albanesi e greci (XVI-XVII secolo) l'A. parla piuttosto a lungo. Non dimentica i *cici*, dei quali opina che non tutti siano rumeni croatizzati. I tedeschi dell'interno sono quasi spariti e non vivono che a Pola per varie ragioni.

Chiude con un raffronto tra il censimento del 46 e quello dell'80 e istituisce questa tabella percentuale:

		tedeschi	italiani	sloveni	serbo-croati	rumeni	altri
Trieste e territorio	1846	10.55	57.94	31.51	—	—	—
	1880	4.27	73.76	21.79	0.10	—	0.08
Gorizia e Gradisca	1846	0.72	32.28	67.00	—	—	—
	1880	1.29	35.64	63.03	0.01	—	0.03
Istria	1846	—	32.46	12.85	54.01	0.68	—
	1880	1.68	39.66	14.42	43.37	0 75	0.12
Insieme	1846	1.97	36.48	36.61	24.63	0.31	—
	1880	2.06	45.03	32.27	20.21	0.35	0.08

Quest'innegabile incremento della popolazione italiana lo attribuisce l'A. più che ad altro ad errori incorsi nel censimento del 46 ed alle scuole italiane, che fino a pochi anni or sono c'erano dappertutto (ma che ora vennero in parte sostituite con islave): della completa attendibilità di questa opinione si può però forse dubitare, e quell'incremento attribuirlo anche ad altre cagioni.

L'opuscoletto è fatto in generale con obbiettività e somma diligenza: pure in certi punti traspare qualche leggerissima traccia di partigianeria politica, come p. es. a pag. 19.

DANTE VAGLIERI.

IL CONFLITTO DI CESARE COL SENATO, per IGINIO GENTILE. — Torino, Bocca, 1885, 8°, p. 25.

Il Gentile, ch'è uno dei non molti Italiani i quali mettono un diligente studio nella storia di Roma, e vi mostra un acuto ingegno ed una erudizione notevole, torna in questo opuscolo a dibattere una questione sottile e non risoluta: quale cioè fosse il motivo del conflitto di Cesare col Senato? quali i punti controversi? con quale delle due parti stessero il diritto e la legalità?

L'autore, appena postasi la questione, nota che, con tanti secoli passativi sopra, la risposta a ciascuna di queste domande, non è sicura e chiara, e forse non fu tale nemmeno ai contemporanei. Ha ragione: non fu neanche tale a' contemporanei, perchè essi intendevano, che gli uomini tra' quali la lite si dibatteva, ponevano all'una o all'altra definizione

di questi punti pochissima importanza; eran tempi in cui le violazioni del diritto pubblico erano continue, e nessuno rispettava l'ordine dello Stato, a patto di non sodisfare gl'interessi e l'ambizione propria; si contendeva non di leggi, ma di astuzia e di forza.

Però, ogni ricerca è lecita, o fatta con acume e cura, merita lode; oltrechè in questa il Gentile ha illustri predecessori, il Drumann, l'Hofman, il Mommsen, lo Zumpt, il Guiraud. Qui non si può seguirlo nell'accurato esame delle soluzioni proposte dagli altri. Riferisco la sua, che mi par molto sensata, e conciliabile meglio delle altre, coi passi d'autori, che si possono usare a trovarne una. „ Il conflitto di Cesare col Senato erasi iniziato colla proposta d'anticipato richiamo fatta dal console M. Marcello : nel corso della discussione dall'anno 703 a tutto il 704 (51 e 52 av. Cristo) era spirato il termine legale del governo di Cesare. Sul finire del 704 la questione restava posata nel valore del plebiscito tribunizio ; era una controversia in cui trovavansi a contrasto la lettera della legge e lo spirito dell'equità. „

Numero, dietro l'A., gli atti che si riferiscono al governo di Cesare nelle Gallie :

1° a. 695 di Roma (59 av. Cristo): plebiscito proposto dal tribuno P. Vatinio, per il quale era assegnato a Cesare il governo della Gallia Cisalpina, aggiuntovi l'Illirico, per una durata di cinque anni;

2° a. 695 di Roma (59 av. Cristo): decreto del Senato che assegna a Cesare il governo della Gallia Transalpina per un anno;

3° a. 699 di Roma (55 av. Cristo): legge proposta dai consoli Pompeo e Crasso, per la quale è riconfermata, ampliata e prolungata per un secondo quinquennio la potestà di Cesare nelle due provincie gallica e cisalpina e nell'Illirico;

4° a. 702 (52 av. C.): plebiscito del tribuno Celio in virtù del quale potette Cesare presentare *assente* la sua candidatura nel 705 (49 av. C.) al consolato per il 706 (48 av. C.);

5° a. 702 (52 av. C.): la legge Pompeia *de jure magistratuum*, che vieta la candidatura degli assenti, e la privilegiata dispensa di Cesare da essa ;

6° a. 703 (51 av. C.): proposta di M. Claudio Marcello console pel richiamo di Cesare dalle Gallie: differita;

7° a. 705 (49 av. C.): in Gennaio richiamo di Cesare.

A me non par dubbio che alla parte del Senato, che differì di trattare nel 703 la proposta di Marcello e la trattò e l'accettò nei primi giorni di gennaio 705, paresse, che per la fine del 704 il potere proconsolare di Cesare fosse scaduto; e non par dubbio neanche, che Ce-

sare fosse di contrario avviso, cioè che gli mancassero ancora sei mesi (1). Era, dunque, diversamente interpretato uno di questi atti. Quale? Il 4°, crede il Gentile: giacchè il plebiscito tribunicio, concedendo a Cesare la *petitio absentis,* doveva avergli, a suo parere, conceduto anche la prolungazione dei poteri provinciali fino al giorno dell'elezione al secondo Consolato. Se non che noi non abbiamo il testo del plebiscito; e sin dove ne sappiamo qualcosa, è difficile dire, ch'esso non concedesse soltanto a Cesare di potere assente porre la sua candidatura e venire eletto, ma gli prolungasse anche il tempo per il quale potesse durare questa sua assenza privilegiata. Pure, malgrado questa obbiezione, il più verisimile è ancora, che la cosa stesse come il Gentile propone.

Forse, neanche la proposta di Marcello era senza qualche fondamento. Se si suppone l'atto 3° emanato nel principio del 699, e il richiamo voluto da Marcello alla fine del 703, i cinque anni eran passati. Ma la parte più moderata credeva Cesare in diritto di rimaner proconsole sino alla fine del 704: e Cesare pretendeva dovesse durargli il proconsolato sino alla metà del 705. Irzio, col dirci nel 703, che a Cesare restava solo un'estate di governo, prova forse che anche accanto a lui, e prima che la gara diventasse più ardente, e assottigliasse gl'ingegni a trovare pretesti per migliorare il proprio diritto, si credesse da qualcuno, che col finire del 703 il proconsolato di Cesare cessava.

Del resto, di quistione così intrigata e che dà luogo a tanti dissensi non si può parlare di passaggio. Ciò che è certo, è la molta diligenza e il molto acume del Gentile nel discuterla. Soltanto, io crederei prudente di non prender partito nè per il Senato nè per Cesare e di non affermare senz'altro, che la legge stesse per quello e l'equità per questo, sopratutto quando si vuol concludere, come se il Senato non avesse dalla sua neanche la legge, che " nella controversia di diritto, contro le ragioni di Cesare il Senato non aveva se non cavilli ed imperiose denegazioni. " In tempi, in cui il rispetto al diritto era vano da ogni parte, io mi periterei a sentenziare che l'uno lo violasse più dell'altro. Il Senato ch'era il più debole, forse era quello che men facilmente si sarebbe deciso a violarlo.

B.

(1) Caes. B. c. 1, 9: erepto semestri imperio in urbem retraheretur.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Antonio de Nino, *Ovidio nella tradizione popolare di Sulmona.* — Casalbordino, N. de Arcangelis, 1886, 16°, pag. 63.

A. de Nino dà al suo Abruzzo la miglior prova che gli si possa dare d'amarlo. Non v'ha lato della vita moderna o antica di esso, che non s'affatica ad illustrare; e, scrittore spigliato, con buon criterio nella scelta delle parole, e non poca efficacia di stile, è adatto a diffondere la notizia di quello che gli piace narrare o scoprire. Noi avremmo dovuto parlarne più volte, che non abbiamo fatto; ma non vogliamo che l'onda dei libri che sopraggiungono, ci faccia anche questa volta trascurare un suo recente e breve lavoro, e soprattutto uno come quello che annunciamo, davvero curioso Giacchè il signor de Nino vi raccoglie le leggende, davvero strane, che corrono intorno a Ovidio, nella città e regione in cui nacque, leggende che mostrano ancora una volta, se bisognasse, quanto la fantasia popolare, nelle creazioni sue, è sciolta da ogni legame di tempo, di luogo, di verisimiglianza intrinseca o estrinseca. L'Ovidio tuttora vivo nelle menti delle plebi abruzzesi non ha niente a che fare coll'Ovidio storico. Forse, ciò che quelle meno sanno, è che Ovidio abbia scritto poesie; e sanno, poi, tutto ciò ch'egli non è stato, non poteva essere stato, e non ha fatto. Ed è pieno d'interesse, il vedere come quell'Ovidio, così ignorato nel suo vero essere, abbia gettato profonde radici negli animi dei compaesani suoi; e le iniziali delle quattro parole, con cui egli ha designato la sua patria: *Sulmo mihi patria est,* sien diventate il motto delle monete, dei sigilli di essa, quasi ogni sulmonese si volesse confondere in lui. L'anno scorso a Costanza (*Kustendjé*), che il signor Opreanu ha accertato corrisponda all'antica *Tomi,* si doveva in settembre inaugurare un monumento a Ovidio; il che, per la malattia che infieriva in Italia, non fu fatto, volendo i Rumeni avere qualcuno degli antichi fratelli d'Italia presente alla solennità; ma sarà fatto quest'anno. Ora, il De Nino vorrebbe delle leggende raccolte da lui e di questo lontano esempio della città dove Ovidio fu bandito e morì, servirsi a persuadere i Sulmonesi a fare altrettanto, e prima che il centenario ricorra; giacchè questo ricadrebbe, a parer suo, nel 1958, tra altri 73 anni, e son troppi così per lui, come per tutti; sarebbe un aspettare soverchio.

B.

— *La Nencia di Berberino,* ottave in dialetto contadinesco di Lorenzo de' Medici, detto *Il Magnifico,* p. 20.

— *La Beca da Riomano,* di Luigi Pulci: *Pippo lavoratore da legnaia alle dame fiorentine e allegrezza di Pippo per la nascita del primo figliolo* di Jacopo Cicognini, ottave in dialetto contadinesco, p. 23.

— *Lamento di Cecco da Varlungo,* di Francesco Balduvino, ottave in dialetto contadinesco, p. 21. — Firenze, tipografia Salani, in 32°.

Questi tre volumetti fanno parte di una *Biblioteca economica* che si stampa a Firenze ed è già numerosa. Edizioni a buon mercato si fanno per la parte men denarosa del pubblico leggente; o vogliam dire, per quello che si chiama popolo. Ora, leggendo i titoli delle opere stampate in questa biblioteca, ci è venuta fatta questa osservazione; quante poche sieno in italiano le opere, che giovi procurare che siano più generalmente lette, o che quando si voglia procurarlo, sia possibile sperare, che sieno realmente lette da molti.

E neanche i tre volumetti che annunciamo, è molto probabile che vadano per le mani di molti, o val la pena che vadano. Il che non vuol dire, che non sieno gentili scritture e gradevoli: e di non lieve interesse nella storia della nostra letteratura.

Il dialetto contadinesco nel quale sono scritte, ha questa principale attrattiva, ch'esso ha tanta attinenza col linguaggio parlato dalle persone colte di Toscana e che perciò dovrebbe essere quello delle persone colte di tutta Italia. Chiunque sente la grazia di questo, nella sua purezza, sente la grazia di quello. Gli pare la fonte dalla quale quel linguaggio esce, e in cui si ritempora.

Gioverebbe raccogliere tutte queste poesie nel dialetto contadinesco di Toscana; certo quelle cinque non sono le sole; e una volta raccolte, potrebbero essere oggetto di diversi studii, linguistici, estetici, morali. Però queste poesie, fatte da tutt'altro che contadini, sono a distinguere da quelle di contadini veri. Forse le seconde hanno più interesse delle prime.

Del valore delle cinque annunciate, sarebbe inutile parlare qui. Hanno diversa arte, ma hanno arte. *La Nencia* del *Magnifico* ha forma di sviluppo poetico propria e diversa dalle altre, e di queste, le migliori mi paiono *L'Allegrezza di Pippo* del Cicognini, e *Il Lamento* del Balduvino.

Il Baccini che ha curata l'edizione, che non vuol essere nè critica nè dotta, ha aggiunto molte utili dichiarazioni di vocaboli in piè di pagina, coll'abituale perizia sua del linguaggio netto. Coloro, ai quali non è natìo il linguaggio suo, avrebbero desiderato qualche nota di più. B.

— AUGUST WECKERLING, *Die römische Abtheilung des Paulus Museums der Stadt Worms*, Worms. E. Kranzbühler, 1885, 8°, p. 128.

Un libercolo senza pretese. Chè se anche l'autore non dicesse nella prefazione, che esso è destinato agli scolari del ginnasio di Vormazia ed ai visitatori del museo di S. Paolo, che non s'occupano di antichità romane, parole come le seguenti lo farebbero capire: " la più antica citazione del nome trovasi *in uno scrittore greco,* nel geografo Claudio Tolomeo, che visse circa nella metà del secondo secolo. „ Perciò appunto avrebbe dovuto l'A. spiegare parecchie cose, che non si possono supporre conosciute da quelli, il ché egli sempre non fa.

Parla dapprima di Vormazia preromana e romana (Borbitomagus, civitas Vangionum, Vangiones) e degli scavi fattivi: e passa quindi a descrivere le iscrizioni di Vormazia, che si trovano al museo e quelle che non si trovano, quasi tutte importanti per la storia della dominazione romana in quei paesi e per la storia delle legioni: ma qui devesi osservare, che non sarebbe costato all'A. molta fatica il citare i numeri corrispondenti del Brambach. Segue quindi, forse non nel miglior ordine desiderabile, la descrizione delle altre antichità colà raccolte, che danno campo all'A. di fare più di un'inutile digressione, come, per esempio, sulle varie specie di sepolture de' romani.

Se il libro è senza pretese, le cinque tavole annesse ne hanno ancora meno.

DANTE VAGLIERI.

— *Examen Concilii Tridentini,* das ist Beleuchtung und Widerlegung der Beschlüsse des Tridentinischen Konzils von Martin Chemnitz. Deutsch bearbeitet von R. Bendixen, Diakonus in Golditz, in Verbindung mit Dr. Chr. C. Luthardt. — Leipzig, Dörffling und Franke, 1884, 8°, p. 487.

M. Chemnitz, scolare di Melantone, uno dei più rinomati dommatici tedeschi del XVI secolo (1522-1586), scrisse, tra molte altre opere, un Esame del Concilio Tridentino in quattro volumi, che venne fuori per la prima volta in Lipsia nel 1565, e più compiuto, in Francoforte nel 1707. Questa opera voluminosa troppo per i lettori dei giorni nostri, il diacono R. Bendixen s'è proposto di compendiare e v'è stato aiutato dal dottore Luthardt. A coloro a' quali piace di rendersi piena ragione dei dissensi di dottrina tra la Chiesa cattolica e la Luterana, quando questa mante-

neva intatte le sue dottrine, il compendio del Bendixen è utilissimo: poichè vi è grande la chiarezza e la precisione della esposizione. A ciascuna definizione dommatica del Concilio di Trento, riportata nel suo testo, tradotto in tedesco, è soggiunta la discussione dei suoi motivi e delle ragioni, che danno fondamento a negarla.

B.

— *Doct.* FRIEDRICH ALY, *Die Quellen des Plinius im achten Buch der Naturgeschichte.* — Marburg, N. G. Elwert, 1882, 8°, pag. 67.

— PAULUS KAISER, *De fontibus Vellei Paterculi.* — Berolini, apud Mayerum et Muellerum, 1884, 8°, pag. 47.

Lo studio delle fonti, benchè molte volte fondato in aria per la mancanza d'ogni base, pure è uno dei più importanti per poter giudicare un autore, e non si può che esser grati a quei filologi che si danno a questo studio paziente e minuzioso.

Nessuno ignora, che parecchi, se non troppi, come si sarebbe dovuto aspettare per l'importanza di queste ricerche, si sono dati ad istudiare le fonti di Plinio. Ed i risultati, cui era giunto per l'ultimo il Mayhoff, che cioè Plinio avesse copiato Aristotele, ma non attingendo direttamente, bensì dai latini Trogo Pompeo (§ 258, 2) e Nigidio Figulo (§ 170, 8), sono senza dubbio interessantissimi. Ora il dott. Aly, fatta una diligentissima ricerca sulle fonti di Plinio nel libro ottavo della sua *Naturalis historia* (pag. 3-55), viene a queste deduzioni rispetto all'uso di Aristotele, che cioè Plinio (e prima di lui Trogo) abbia usato di estratti compilati già prima, come quelli, che passano sotto il nome di Timoteo di Gaza: e che lo stesso che vale per Aristotele, valga pure per Teofrasto. Delle altre fonti greche ritiene, che Plinio non abbia usato direttamente che Giuba ed Agatarchide, e che il resto abbia trovato già altrove citato. E passando alle fonti romane principali, deduce, che Plinio abbia usato Varrone e Columella dapprima come fonti secondarie e poi, trattandosi di materia romana, come principali: del resto abbia usato Muciano, gli Annali, gli *Acta pop. rom.*, ma non sa dove, nè quanto abbia copiato da Trogo, Catone, Pisone, ecc.

Il lavoro dell'Aly conferma, se non altro, l'opinione, che s'ha generalmente di Plinio, cioè d'un enciclopedista, non rigoroso nella scelta delle fonti e frettoloso nello scrivere.

Rispetto all'opuscolo del Kaiser sulle fonti di Vellejo c'è poco da dire: nella prima parte tratta la nota questione cronologica e, se non m'inganno, nulla dice di più, di quello che già si sa dopo gli

studii del Sauppe, pubblicati nello *Schweiz. Museum für hist. Wiss.*, 1837, p. 178 e seg. Nella seconda invece, più che delle fonti, parla degli autori, con cui Vellejo ha analogia di stilo o di uso di certe frasi: confronta per esempio anche Livio, che fonte dubbia per Vellejo a cagione delle sue tendenze anticesariane, deve essere stato poco usato da lui, e le analogie, credo che sieno più effetto di lettura, che di studio o di uso qual fonte. Il lavoro del K. è scritto in latino, ma in quel latino brutto, pesante, e direi convenzionale, usato nei seminarii delle università tedesche.

DANTE VAGLIERI.

— DE M. CORNELIO FRONTONE *Imitationem prisci sermonis latini adfectante scripsit* C. PRIEBE, 1885, pars I, 4°, pag. 18.

Il giudizio che il P. dà di Frontone, nella breve introduzione al suo opuscolo, non ha di nuovo che una soverchia acrimonia contro il retore di Cirta, al quale egli nega anche l'erudizione, che il Teuffel gli riconosce (*Kentnissreich*) senza esser troppo largo di lodi. Frontone è per il P. " omnium qui unquam exstiterunt scriptorum plane stultissimus: „ in lui si deve scorgere non un erudito, ma un parolaio (1).

Ed io credo che, pur non essendo troppo teneri della gloria del maestro di M. Aurelio e di L. Vero, si possa con ragione dire esagerato il giudizio del P. Il quale non è, a mio parere, compiutamente felice nello spiegare alcuni consigli di Frontone a'suoi discepoli, consigli che paiono contradire all'esclusiva sua ammirazione per gli antichi scrittori di Roma (2).

Segue all'introduzione lo studio della lingua di Frontone e del modo con cui egli imitava gli antichi (3). Si divide in due parti: Pars I, De elocutione. Pars II, De imitatione. La seconda parte sarà pubblicata nel prossimo programma, onde non si potrebbe ora dar qui un giudizio esatto e compiuto dello studio. Nella prima parte, il P. dà un elenco de' vocaboli usati da Frontone e dai discepoli M. Aurelio e

(1) Accetta il P. il giudizio già dato dal Naber (proleg. III): « verba vendidat et voces et praeterea nihil. »

(2) Consiglia M. Aurelio ad usare « verba apta et proprio suo suco imbuta: » e gli dice che è molto meglio « uti volgaribus et usitatis quam remotis et requisitis (verbis) si parum significent. »

(3) Il P. tralasciò in quest'opuscolo, per mancanza di spazio, una dissertazione fatta « *de verborum formis* a Frontone *admissis.* »

L. Vero, distribuito in tre gruppi: I: quae vocabula Fronto aliter atque alii scriptores usurpaverit; — II: quae e priscorum scriptorum consuetudine Frontonem eiusque amicos petiisse veri est simillimum; — III: quae Frontoni cum aliis et prioris et posterioris aetatis poetis communia sunt sed quibus prosae orationis scriptores meliores (*sic*) videntur abstinuisse. L'elenco è fatto con accuratezza (1): è dunque da desiderare l'altra parte dello studio, la più importante, da cui risulterà spiccato il carattere della prosa e dell'arte Frontoniana.

Foggia, marzo, 1886.

P. Ercole.

— Perolari Malmignati, *L'Egitto senza Egiziani.* — Milano, Treves, 1886, pag. 327.

Peccato che l'autore contorce la frase in modo da rendere talvolta pesante ed oscura la lettura del libro; citerò ad esempio quella con la quale il libro finisce: " Se a potenza e a grandezza le opere dei figli suoi (dell'Egitto) innalzar non la possono, via siano disperse e dissipate, le avvolga pur tutte eterno oblio. „ Confesso che mi è stato necessario leggere una seconda volta questo periodo per intenderlo e mi son detto: questo è peccato perchè dove l'autore si dimentica d'architettare in tal modo la frase, egli riesce a destare interesse.

I poveri Egiziani sono considerati come quantità negative, sono destinati ad essere privati dei loro beni a profitto degli Europei e poi a scomparire; questa è la tesi. Non so se la predizione si avvererà, so però che essi sotto un sole cocente resistono ai lavori più faticosi, mentre gli Europei si dice e si dimostra non resistano a perpetuarsi oltre la terza generazione; so che sono buoni ed onesti di fronte ai disonesti avventurieri, riconosciuti tali anche dall'autore, che li bistrattano o li dissanguano in forza della massima che è permesso rubare una nazione debole e che la razza che riesce a far questo meglio d'un'altra, è una razza forte.

(1) Nella rapida scorsa che ho fatta di questo elenco, mi saltò agli occhi il *convertere,* secondo il P. dal solo Frontone usato in senso neutro. Ciò è inesatto. Veggasi per esempio Sall. *Catil.* 27: « Ne ista vobis mansuetudo et misericordia... in misericordiam *convertat.* » — Un altro esempio ve n'ha dello stesso Sall. in *Jug.* 85, 9 e in un frammento delle storie: « nam talia incepta in consultorem vertissent. » Cic. Br. 141: sed hoc vitium hunc uni (Antonio) in bonum convertebat. »

Ed il più curioso è che questo, si dice, è portare la civiltà fra popoli barbari!

L'autore deride gl'italiani dell'aver simpatizzato con Arabi ritenendolo un grand'uomo; ed in questo, pare abbia ragione. Interessantissima è la descrizione dei massacri di Tantah, come sono in generale tutte le parti descrittive del libro, che a me paiono indiscutibilmente le più pregevoli. Delle migliori pagine sono pur quelle in cui parla degli ordini religiosi, della di cui influenza noi ci curiamo punto o poco d'usare, e quelle in cui insorge contro l'opinione così divulgata in Italia ed anche in Francia che questo paese non abbia una grandissima facoltà colonizzatrice, e lo dimostra facendo vedere come la sua lingua si propaga ovunque, e quale stampa essa lasci ovunque pone piede, anche quando si trovi di fronte ad un popolo civile che ha una lingua ed una letteratura quale l'italiana.

L.

— GIACOMO PIETROGRANDE, *Marco Billieno Aziaco e gli Undecimani in Ateste.* — Torino, Loescher, 1885.

Il Pietrogrande, autore di molti scritti concernenti la storia sopratutto antica del suo loco natio, è uno di quei molti, che modestamente attendono in Italia a studiare e illustrare le loro rispettive patrie: e lo fanno con un amore grandissimo e una erudizione tanto più degna di lode e di maraviglia, che se ne sono dovuti per lo più procurare i mezzi tutti da sè e con dispendio non lieve. Tra questi egli occupa di certo uno dei primi posti: e n'è prova anche l'opuscolo che annunciamo. In questo egli prende a illustrare l'iscrizione già nota di Marco Billieno che si legge nel *C. I. L.*, v. 1, pag. 243, n. 2500. In questa Marco Billieno della tribù Romelia, a cui Ateste apparteneva, si dice *Actiacus* e della legione XI, e *proelio navali facto in coloniam deductus.* Il Pietrogrande s'applica a provare che questa battaglia navale è quella combattuta ad Azio il 2 settembre del 723 di Roma (31 av. C.) tra Ottaviano e Antonio, ch'è l'opinione del Borghesi e di altri; non già una combattuta a tempi di Settimio Severo, sotto le mura di Bizanzio, come il Reinesio ha sostenuto, e che il cognome *Actiacus* è proprio degli *Undecimani* dedotti coloni ad Este dopo quella battaglia. Di poi affermando che Ateste è la città d'Italia " che ha maggior contingente di titoli militari, " ne cita tutti quelli in cui son nominati

militi della leg. XI col cognome *Actiacus* o senza: e finisce col dare una breve storia della legione stessa (1).

Il Pietrogrande ha una compiuta cognizione di tutti gli scritti italiani e forestieri ond'egli si poteva giovare nel suo lavoro. B.

COMUNICAZIONI

Padova, li 25 marzo 1886.

Illustrissimo sig. Direttore,

Chi non s'interessa in Italia dei suoi lavori e chi non l'aiuterebbe? Ma è proprio bisogno d'aiuto quello che la fa parlare a pag. 67 del n. 3 della *Cultura* od un sonnellino degno d'Omero? (2) Il tedesco che le dà un po' di guerra è facile: „ una forma che è astratta (ricavata) dall'insieme delle singole pronuncie paesane e presenta perciò un Alemanno (*la lingua svizzera tedesca primitiva*) generale, che s'accosta volentieri e senza sforzo all'alto tedesco, (o più precisamente al medio alto tedesco), senza sacrificare però gli elementi dialettali (come avviene nello Stadler). „ Così, rinunciando alle singolarità di pronunzia delle varie località toscane, si potrebbe ricomporre un toscano generale o generico, se questo epiteto secondo meglio le aggrada, il quale si accosterebbe volentieri e senza sforzo, crederei, alla lingua scritta dai nostri migliori, ecc., chè per il resto non potrei andare a fondo col paragone.

Sono poi forse un *sutor ultra crepidam* ricordando sui nomi geografici i lavori classici dell'Egli? Il Cocheris si mostra ben ignorante e pare strano che il maggior dotto d'Italia (3) li dimentichi.

Perdoni tanta licenza e mi creda

Suo devotissimo ammiratore
Dr. jur. Giambattista Salvioni, prof.

---

(1) Perchè degli undecimani di Boviano nessuno porta il cognome *Actiacus*?

(2) Omero pur troppo non c'entra.

(3) Ahimè! il signor Salvioni prova che non sono neanche dotto.

Del resto, i lavori dell'Egli li conosco; ma non gli ho citati, perchè Cocheris pretende soltanto che manchino lavori francesi: il che ho anche dubitato che fosse vero.

Pesaro, 1° aprile 1886.

Nel num. 3° del volume 7° dell'anno V° della *Cultura* (1° febbraio 1886) leggo a pag. 85 la notizia che l'editore Elwert di Marburgo ha cominciato la pubblicazione di un *Atlante figurato di una storia della nazionale letteratura tedesca,* con i ritratti degli autori e i fac-simili del frontespizio delle opere stampate ecc. Una storia della letteratura trattata con questo metodo illustrativo è quella del KOENIG, *Deutsche Literaturgeschichte*, Bielefeld 1881. L'Atlante sarà, senza dubbio, di uso più universale: ad ogni modo la priorità dell'idea (dato che non vi siano opere più antiche di questo genere) spetta al suddetto scrittore.

Prof. G. MARICI (1).

Ill.mo sig. Direttore della *Cultura*

Verona, 26 marzo.

Nel fascicolo della *Cultura* del 15 febbraio 1886 trovo uno sbaglio tanto curioso che non posso a meno di farlo notare. A pagina 101 si parla del libro *Incursioni ed Escursioni* (Verona 1885) e lo si attribuisce, tanto nel titolo, quanto nel corpo dell'articolo, ad un tale ignoto Romagnani. L'autore è Giovanni Battista Ravignani, e non Romagnani. Mi pare che meriti d'esser corretto (2).

Con piena osservanza

Devotissimo
FRANCESCO CIPOLLA.

NOTE E NOTIZIE

I manoscritti del Cambodge. — M. R. Deblenne, medico militare di ritorno dall'estremo Oriente, ha diretto all'Académie des inscriptions diversi brani raccolti durante il suo viaggio di manoscritti in

(1) Non so se opere di questo genere più antiche ci siano: l'editore dell'atlante, che deve saperlo, non lo dice. L'illustrazioni che adornano questo, sono tutte quante riproduzioni di disegni, contemporanei, sia a mano, sia stampati e di autografi, di caratteri, ecc. È in somma una rappresentazione degli scrittori e delle opere letterarie, così come quelli e queste furon visti ai tempi in cui nacquero. Io non conosco la *Literaturgeschichte* del König: nè posso quindi giudicare sin dove in questa il concetto dell'atlante del dottor Könnecke fosse già riprodotto.

(2) Ecco fatto. La *Cultura* non ha ricevuto il libro: e il critico, si vede, non è buon correttore di stampe.

lingua pâli, idioma che s'avvicina al sanscrito. Si compongono di lunghi foglietti stretti e fini di *latamer* (specie d'albero brasiliano) grossolanamente riuniti per mezzo di cordette passate pei buchi praticati nella fibra vegetale. Per ordinare questi foglietti i bonzi si servono dei fili anneriti dal fumo. E per inscrivervi le scritture gli scrivani buddisti adoprano uno stiletto il di cui manico è in legno, e la punta d'acciaio molto fina. Coloriscono talvolta le lettere in rosso ed in nero. A giudizio d'interpreti intelligenti M. D. Deblenne aggiunge che questi libri dovrebbero essere pagine di storia del paese, o poemi sacri. Vi sono pure due brani ufficiali in lingua del Cambodge moderno: è una lingua alfabetica, che dicesi, comprende due principali dialetti. La lingua del Cambodge moderno parrebbe derivata da un dialetto indu, al quale si sono aggiunti elementi siamesi, annamiti e malesi. M. Deblenne manda anche impronte di sigilli rappresentanti le firme dei personaggi ai quali questi scritti sono spediti. L'Accademia ha deciso che questi oggetti saranno depositati alla Biblioteca nazionale, dove andranno ad arricchire le collezioni già esistenti.

— La *Cultura* ha già reso conto del *Lexicon Caesarianum* di H. Mensel, pubblicato dall'editore W. Weber di Berlino. N'è venuto fuori il 4° fascicolo, p. 577-768: *cognosco—cum.*

— La *Clarendon Press,* Oxford, ha dato fuori la terza edizione degli *Elementi di Giurisprudenza* di Thomas Erskine Holland (8, p. X, p. 372). In questa l'autore ha tenuto conto dello sviluppo, così della legge positiva come della dottrina legale, tanto in Inghilterra, che in altri paesi durante gli ultimi tre anni; ed è altresì esposta più minutamente la dottrina dell'analisi di un diritto, esposta nel cap. VIII, come quella della necessità del consenso in un contratto, esposta nel cap. XII.

— La *Cultura* ha già reso conto del *Nuovo Dizionario inglese sopra principii storici* fondato principalmente su' materiali raccolti dalla Società filologica, e compilato da James A. H. Murray, che la *Clarendon Press* pubblica a Oxford e Londra. Ed ora è lieta di annunciarne il 2° fascicolo ANT-BATTEN, p. 353-704. Con questo non è finito il primo volume. Una nota proemiale richiama l'attenzione ad alcuni articoli di gran lunghezza della seconda parte: ANTE- e i suoi composti (13 colonne), ANTI- (42 col.), ARCH- (14 col.). BACK e i suoi composti (24 col.), e le parole AS, AT, ART, ASK, BAIL, BANCO, BANK, BAR ed altre, nelle quali il problema di specificare le moltiplici ramificazioni di significato, e di determinare le loro reciproche relazioni, è stato appena più difficile che quello di esporne i risultati, una volta ritrovati, con qualche grado di chiarezza. Da una nota si ritrae che il numero totale di vocaboli, dei quali il Dizionario tratta nella lettera A, è di 15,123; cioè 12,183 *vocaboli principali,* 1112 *combinazioni* e composti, 1828 *subordinati vocaboli* e forme, con sinonimi. Dei 12,183 *vocaboli principali,* 8184 sono in uso, 3449 (28 $^1/_3$ per cento) sono segnati come antiquati, e soli 530 (04 $^1/_2$ per cento), come forestieri o imperfettamente naturalizzati. Come la lettera *A* comprende nel Dizionario inglese circa un sedicesimo dell'intero alfabeto, si può stimare il numero totale dei voca-

boli, dei quali il Dizionario tratterà, a più di 240,000, gli articoli principali essendone 195,000, i subordinati 28,000, e le combinazioni o composti, che richiedono separata spiegazione, 18,000. Il lavoro, come abbiamo già detto, ci pare eccellente. Richiedendo maggiore spesa di quella che la *Clarendon Press* s'era assunta, una sottoscrizione privata ha messo l'autore in grado di compire l'eccellente opera.

— Il fasc. 11 del periodico: *L'Accademia Romana di S. Tommaso d'Aquino* (p. 243-441, Roma, tip. Befani), contiene i seguenti scritti: — *Prof. Francesco Satolli:* La conoscenza intellettiva dei singolari sensibili e l'induzione. — *Prof. Giovanni Fabri:* Utrum magis universalia sint priora in nostra cognitione intellectuali. — *Giovanni M. Comoldi* della C. d. G.: Utrum intellectus noster cognoscat futura. — *P. Matteo Liberatore* d. C. d. G.: Appendice ai sei opuscoli sugli Universali; esame del IX. volume di mons. Ferrè, vescovo di Casal Monferrato. — *Nunzio* cav. *Signoriello:* S. Tommaso e l'antropomorfismo. — *Prof. Giuseppe Prisco:* La metafisica di S. Tommaso d'Aquino considerata in sè e nella sua opposizione alla speculazione monistica. — Questi due ultimi scritti sono continuazione di quelli cominciati a pubblicare in un fascicolo antecedente. I sei opuscoli del P. Matteo Liberatore sono stati pubblicati quest'anno stesso in Roma e dalla stessa tipografia. Sono, come l'ultimo, diretti a confutare mons. Ferrè, ch'è così ardente rosminiano, com'è ardente antirosminiano il Liberatore. Aspettiamo di trovare un po' di tempo a render conto della guerra che intorno alla filosofia del Rosmini è combattuta nella Chiesa cattolica. Intanto ci compiacciamo di questi studi speculativi, che sono ad ogni modo, e checchè si sostenga, vita intellettuale e morale.

— Ci giunge, e ne siamo lieti, la terza dispensa delle *Ricerche e Studi* del dott. GIUSEPPE BELLUCCI sui *Materiali Paletnologici della provincia dell'Umbria.* (P. 49-72 con quattro tavole). Vi si continua e si termina il capitolo sopra *alcuni piccoli istrumenti a contorno geometrico del periodo neolitico;* e vi si comincia quello sui *mazzuoli o martelli levigati con foro del periodo neolitico.*

— La Regia Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena ha aperto un concorso a premio sui seguenti temi:

1. — Sull'aumento progressivo delle spese pubbliche negli Stati moderni in relazione con la ricchezza della nazione e dei privati.

2. — Vicende storiche delle decime ecclesiastiche, specialmente in Italia, valore giuridico ed economico delle questioni relative e criteri da osservarsi nei paesi dove le decime non furono abolite con leggi particolari.

Il termine per la presentazione delle memorie scade il 31 dicembre 1886. Tutti i componimenti inviati al concorso dovranno essere inediti e chiaramente e nitidamente scritti — Essi dovranno spedirsi *al Presidente della R. Accademia di Scienze, Lettere ed arti in Modena.*

Il premio è di lire 500 per ciascun tema.

— Il Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere in Milano ha aperto i seguenti concorsi a premio:

1. — Per l'anno 1886 sul tema: Dell'origine, della diffusione, dei vantaggi e dei limiti di applicabilità delle Società cooperative di produzione, specialmente in relazione all'Italia. (Tempo utile per concorrere, fino alle 4 p. m. del 31 maggio 1886 — Premio lire 1200).

2. — Per l'anno 1887 sul tema: Fare una esposizione storico-critica delle teorie economiche finanziarie ed amministrative della Toscana, dalle origini a tutto il secolo XVIII; additarne l'influenza sulla legislazione e paragonarle con le dottrine contemporaneamente professate in altre parti d'Italia. (Tempo utile per concorrere, fino alle 4 p. m. del 30 giugno 1887 — Premio lire 1000).

3. — Per l'anno 1888 sul tema: Presentare un progetto intorno all'Amministrazione della giustizia in Italia, e negli affari civili, che raccolga i requisiti della economia, della celerità e della guarentigia dei diritti dei cittadini. (Tempo utile per concorrere, fino alle 4 pom. del 31 marzo 1888 — Premio lire 3000).

4. — Per l'anno 1888 sul tema: Fare una esposizione storico-critica delle teorie economiche finanziarie ed amministrative in Italia durante la seconda metà del secolo XVI e la prima del XVII. (Tempo utile per concorrere, fino alle 4 pom. del 1° giugno 1888 — Premio lire 1000).

5. — Per l'anno 1890 sul tema: Fatto un quadro delle condizioni economiche dei coltivatori, degli affittajoli e dei proprietari di terreni nell'alta, media e bassa Lombardia, suggerire i provvedimenti più razionali ed opportuni per migliorarle. (Tempo utile per concorrere, fino alle 4 pom. del 31 maggio 1890 — Premio lire 864).

— Il Circolo giuridico di Palermo ha aperto un concorso a premio sul tema seguente:

Del giurì nella materia civile, commerciale e correzionale. Esposizione storica e critica di questa istituzione. Il termine per presentare le memorie scade il 31 ottobre 1886. Il premio è di lire 1000.

— È uscito il primo numero della *Rivista italiana per le scienze giuridiche,* diretta dai professori F. Schupfer e G. Fusinato.

Reca i seguenti articoli: *Bonasi A.* La responsabilità dello Stato per gli atti dei suoi funzionari: Il diritto vigente. — *Ferrini C.* Sesto Pedio. — *Filomusi Guelfi F.* Le disposizioni per l'anima o a favore dell'anima nel diritto civile italiano. — *Vivante C.* Le imprese di assicurazione sulla vita. Necessità di una legislazione speciale e di una sorveglianza governativa. — *Bolaffio L.* Questioni controverse nel giudizio di fallimento. — *Scialoia V.* Di una *lex horreorum* recentemente scoperta.

Seguono diverse recensioni d'opere giuridiche.

— *Gli amici e ammiratori* di Eduardo Zeller. — " Al 25 agosto di quest'anno Eduardo Zeller celebra il cinquantesimo Giubileo del suo Dottorato. Nel giro dei suoi amici ed ammiratori è nato il desiderio che in quel giorno possa essere inaugurata la sua immagine o il suo busto. Però i sottoscritti si rivolgono a tutti quelli che sono disposti a esprimere a questo modo allo Zeller insieme con essi il loro sentimento di gratitudine per tutto quello che durante tanti anni egli ha fatto per la scienza, anzi per la libera e sana educazione dello spirito del popolo tedesco. Noi vi preghiamo di appoggiare l'impresa col vostro concorso e inoltre di volervi attivamente partecipare. Il 25 agosto l'opera d'arte,

recata allora a termine, sarà consegnata a Eduardo Zeller colla lista di quelli che gliela dedicano. „

Quest'invito che porta la data del marzo 1886 è sottoscritto dai signori:

Bergmann; Bonitz; Bockshammer; Bunsen; I. Bruns; Cäsar; Diels; Dieterich; Dilthey; Eucken; B. Erdmann; J. E. Erdmann; Kuno Fischer; J. Gildemeister; V. Hase; Hebler; Heinze; Heitz; V. Helmholtz; Fr. Kern; H. Kern; Kraz; Kronecker; J. B. Meyer; Mommsen; Max Müller; V. Prantl; K. Reinhardt; Reusch; V. Rümelin; Schuppe; Al. Schweizer; Werner Siemens; V. Sigwart; V. Sybel; Usener; Fr. Vischer; V. Wilamowitz; Windelband; Windscheid.

Ci duole che ci sia giunto troppo tardi; giacchè le sottoscrizioni dovevano dagli oblatori esser tutte raccolte per il 10 aprile. A ogni modo abbiamo voluto pubblicarlo, perchè la notizia di quest'onore reso allo Zeller piacerà in Italia a' molti, che hanno qui per lui non minore stima di quella ch'egli goda nella sua patria e a cui dorrà solo di potersi associare soltanto col desiderio alla testimonianza che gliene vien data.

— Il tipografo P. Dupont pubblica una *Collezione dei migliori autori italiani* tradotti in spagnuolo.

Vi è venuto fuori *Hector Fieramosca o el Desafio de Barletta* di Massimo d'Azeglio, *traducida* del italiano por el colonel D. E. I... *precedida de una noticia* per PEDRO BOSELLI.

— Riceviamo il quarto fascicolo del *Bilderatlas der Geschichte der deutschen nationalliteratur,* che diretto dal Dott. GUSTAVO KÖNNECKE è pubblicato dalla libreria Elwert di Marburgo. Con questo son compiuti i fogli 10 24 (pag. 73-192), oltre i due mezzi fogli 29b (pag. 229-232) e 38b (pag. 301-304). In questo quarto fascicolo si contengono riproduzioni ed immagini del XVI secolo, il tempo della riforma (p. 89-112) e del XVII (p. 129-192). Più va avanti la pubblicazione e più ce ne par grande l'interesse, non solo per gli uomini di lettere, ma forse e più per gli artisti.

— La scuola libera delle scienze politiche di Parigi ha cominciato a pubblicare i suoi Annali. Verranno fuori trimestralmente. Vi collaboreranno i professori e gli antichi allievi della scuola. L'editore è Félix Alcan (108, Boulevard Saint-Germain). Il primo fascicolo contiene oltre alcune analisi e recensioni, i seguenti articoli:

Les interventions du Trésor à la Bourse dèpuis cent ans; *Léon Say.* Les abus qui peuvent résulter du conflit des lois relatives au mariage; *Glasson.* Les plans politiques de Mirabeau en 1790; *Albert Sorel.* La question de la séparation de l'Eglise et de l'Etat en Angleterre; *Louis Ayral.* La politique française au congrès de Rastadt; *Raymond Koechlin.* Les cédules immobilières de l'*income tax* en Angleterre; *Léon Poinsard.*

— Riceviamo un primo numero di una *Miscellanea francescana di storia, di lettere, di arti,* che è diretta dal sacerdote Don Michele

Faloci Pulignani, ed è pubblicata in Foligno (1886, Feliciano Campelli editore).

Nella prefazione l'editore dice che la *Miscellanea Francescana si propone di pubblicare con sana critica e con opportuna erudizione studi e documenti di cose francescane, segnalando in pari tempo tutte le opere che si occupano dello stesso oggetto, sia che si tratti di pochi volumi, sia che si limitino a piccoli opuscoli, ad articoli inseriti in periodici letterari, religiosi,* ecc. Sia la benvenuta questa *Miscellanea Francescana.* Essa ci darà modo di aver cognizione, con meno spesa di tempo e di lavoro, d'un movimento morale e intellettuale certo inaspettato e molto notevole. Chi avrebbe creduto che i fratelli Minori di San Francesco si sarebbero scoperti, in questo ultimo quarto del decimonono secolo, il più vivace e forse il più colto, e certo il più invitto degli ordini religiosi?

Questo primo fascicolo contiene:

1. Prefazione (*D. M. Faloci Pulignani*). 2. Il Catalogo dei Ministri Generali di Bernardo da Bessa (*P. F. Ehrle S. J.*). 3. Graffiti nella Chiesa superiore di San Francesco in Assisi (*A. Palmucci Genolini*). 4. La Chiesa di Santa Maria degli Angeli presso Assisi. Bibliografia (*D. M. Faloci Pulignani*). 5. Sulla leggenda della visita fatta da Nicolò V. al corpo di San Francesco (*Prof. G. Mazzatinti*). 6 Manoscritti Vallicelliani relativi a San Francesco di Assisi. 7. La prima edizione delle laudi del Beato Iacopone da Todi (*D. M. Faloci Pulignani*). 8. Bibliografia Francescana. 9. Notizie.

ANNUNCII

L'editore Gauthier-Villars (55, Quai des Augustins, Paris) ci annuncia le seguenti pubblicazioni:

1. JACQUIER EDME. *Problemi di fisica, di meccanica, di cosmografia, di chimica*, per uso dei candidati alla laurea nelle scienze, diploma per l'insegnamento speciale, e per le scuole governative.

Questo libro è destinato agli studenti che vogliono con serietà occuparsi di fisica. La risoluzione dei problemi è un esercizio indispensabile per ben comprendere le stesse teorie: senza questo esercizio si risica di farsi illusione del proprio sapere, e di accontentarsi di cognizioni superficiali. Non si possono, sicuramente, dare delle norme generali nella risoluzione dei problemi. Ogni ipotesi, ogni operazione particolare, si deve sapere ridurre ad equazione: così analizzato il problema, la ricerca dei risultati si fa con l'algebra e con l'aritmetica, che si ritrova al principio e alla sommità di tutte le scienze. Giunti in tal modo alla formola, o all'equazione finale, con il metodo tecnico, uniforme, lento ma sicuro, si può sovente interpretarla per via diretta, per un' intuizione chiara della questione, alla quale non si era giunti alla prima: e questa è la migliore verifica, quando sia possibile. Il lettore troverà in questa raccolta molti esempi più utili delle migliori regole. È bene anche abituarsi a risolvere una questione in più modi; si dà maggior elasticità allo spirito e ci si familiarizza con l'algebra.

I giovani cerchino d'approfondire questo libro: faranno progressi nelle ma-

tematiche, che, come dice Duruy, sono *una chiave d'oro che apre l'adito ad ogni scienza.*

2. Luigi Cremona e Carlo Saviotti. *Le figure reciproche nella Statica grafica.*

La Statica grafica ha per oggetto lo studio dei metodi che permettono di risolvere con costruzioni geometriche le principali questioni che riguardano l'arte dell'ingegnere. Fra questi differenti metodi, uno dei più fecondi è certamente quello dei diagramma reciproci che si applicano nel calcolo delle travi e nelle travature reticolari.

Il libro che pubblichiamo è una traduzione del celebre opuscolo del Cremona, al quale abbiamo aggiunto un'appendice, tolta dalle Memorie del Saviotti, professore alla Scuola degli ingegneri, a Roma. Ecco un cenno sommario delle differenti materie che sono trattate in questo libro.

Nell'opuscolo sulle Figure reciproche, il Cremona, dopo aver richiamato sommariamente le principali proprietà delle rette reciproche, dei poli, e dei piani polari, dà la definizione dei poliedri reciproci, e dimostra che poligono delle forze e poligono funicolare possono esser considerati come due diagrammi reciproci. Questo modo di considerare le due figure gli permette di enunciare nel modo più elegante i teoremi fondamentali della Statica grafica.

L'autore dimostra in seguito che esistono alcune superfici poliedriche reciproche, delle quali le proiezioni sopra il piano ortografico non sono altra cosa che i diagrammi reciproci corrispondenti ad alcune classi di travature dette reticolari. Infine egli indica il modo di costruire i diagrammi reciproci e dopo aver parlato sommariamente dei due metodi ausiliari di calcolo per le travature reticolari, cioè il metodo delle sezioni ed il metodo dei momenti statici, termina con parecchi esempi destinati a ben fissare le idee sul valore del metodo dei diagrammi reciproci, detto anche *Metodo geometrico.*

Poichè la lettura dell'opuscolo suppone la conoscenza della teoria delle figure reciproche, in questa nostra edizione abbiamo conservata l'eccellente introduzione del Jung, professore all'Istituto tecnico di Milano, che precedeva la terza edizione italiana e contiene la teoria accennata.

L'appendice, tolta dai lavori del Saviotti e dalle *note* ch'egli ci ha gentilmente comunicate, è divisa in cinque capitoli.

Nel I capitolo si tratta la questione delle coniche di forza e delle coniche funiculari con il metodo meccanico, e con un metodo puramente geometrico, considerando queste curve come proiezioni di figure reciproche nello spazio.

Nel II capitolo si studia la generazione delle travature reticolari strettamente indeformabili, risolvendo le due questioni seguenti:

1° Dato un insieme di punti si potranno riunirli con una travatura reticolare indeformabile?

2° Dato un insieme d'aste o più gruppi d'aste come si riuniranno in modo invariabile?

Nel III capitolo sono esposti i differenti metodi che si possono impiegare nel calcolo delle travature reticolari e s'insiste particolarmente su quei metodi di cui non si parla nell'opuscolo: cioè il metodo di *falsa posizione* e del *poligono funiculare.*

Il IV capitolo riguarda lo studio delle travature reticolari strettamente indeformabili, caricate ai nodi e sulle aste, e delle quali, per conseguenza, i differenti pezzi sono soggetti insieme a sforzi longitudinali e di flessione. Il problema dei tre punti, di cui si sviluppa la soluzione, permette in questo caso di trovare le azioni che si esercitano sulle aste alle cerniere d'attacco: e determinate queste si possono determinare le azioni che si esercitano nelle differenti sezioni delle aste.

Infine il V capitolo tratta nei differenti casi il problema delle tre aste che si enuncia così:

Un corpo o un sistema indeformabile è legato a un altro corpo per mezzo di tre aste: si vogliono trovare tutte le forze che sollecitano ogni sbarra o, in altre parole, determinare le azioni ai nodi di attacco.

Queste sono, sommariamente, le principali questioni che sono trattate nell'appendice e che danno al nostro libro un carattere d'attualità, che deve esser

apprezzato sicuramente da quanti desiderano tenersi al corrente dei progressi della Statica grafica.

Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters mit Benutzung des päpstlichen Geheim-Archives und vieler anderer Archive bearbeitet von Dr. LUDWIG PASTOR *a. o. Professor der Geschichte an der Universität zu Innsbruck. Erster Band. — Geschichte der Päpste der Renaissance bis zur Wahl Pius. II.* (Herdersche Verlagsbuchhandlung, Freiburg, Baden).

Nella prefazione a questa nuova storia dei Papi dalla fine del medio evo in poi, che sarà compiuta in sei volumi, l'autore scrive così: « La pubblicazione d'una nuova *Storia dei Papi dalla fine del medio evo in poi*, tratta dalle fonti, non può essere considerata come superflua. Prescindendo pure in tutto dall'interesse di primo ordine, che inspira la storia di questa antichissima e pur cristianissima dinastia, una nuova elaborazione, che abbracci i resultati dei quasi innumerevoli lavori speciali degli ultimi decenni, e li completi e basi mediante ulteriori ricerche di fonti, pare urgentemente richiesta.

« L'opera molto letta del Ranke, *I papi romani nel decimosesto e nel decimosettimo secolo*, che stabilì la riputazione del più importante di tutti gli storici protestanti di Germania, anche nella più recente edizione, segna essenzialmente quel punto, che la ricerca storica aveva raggiunto al tempo del suo primo apparire negli anni 1834-36. Le mutazioni introdottevi dal vecchio autore si limitano, quando si prescinda dall'aggiunta sul periodo di tempo dal 1829 al 1870, a pochi punti. Del tempo del rinascimento, per la cui cognizione negli ultimi decenni così in Italia come in Germania e in Francia (qui soprattutto dall'infaticabile Eugenio Müntz) si è accumulato un potente materiale, il Ranke dà un sommario prospetto. Pure, una piena intelligenza del decimosesto secolo non si può raggiungere senza appunto una precisa cognizione di questo periodo.

« La necessità di una nuova elaborazione della storia dei papi del XV secolo, come dei tre secoli seguenti, è finalmente risultata anche dalla magnanima apertura del Santo Archivio privato, fatta da Sua Santità il papa Leone XIII. Il Ranke non poteva, più che il Burchardt, il Voigt, il Gregorovius e il Creighton più tardi, giovarsi del suddetto archivio per la sua opera dedicata al periodo del rinascimento. Anche il Reumont, la cui storia della città di Roma, non meno degna di fiducia che ricca di contenuto, mi ha reso per il presente lavoro i più essenziali servigi, non dà informazioni tolte da quel ricco tesoro, se non solo in alcuni luoghi.

« Il mio primo compito, che io cercai di adempiere durante una ripetuta alquanto lunga dimora nell'eterna città, fu quindi, rendermi per prima cosa padrone de' più importanti materiali di detto archivio.

« In questi studii, che mi furono agevolati dall'amichevole aiuto degl'impiegati dell'archivio, io riconobbi subito, che il motto del Pertz: Le chiavi di Pietro sono tuttora le chiavi del medio evo, vale anche per tempi più moderni ..

« Malgrado la ricchezza dei materiali conservati in Roma, io non mi dovevo limitare a queste fonti, quando io non mi volessi esporre al pericolo di diventare unilaterale.

« Quando io ebbi cominciato a fare oggetto delle mie ricerche i rimanenti archivi d'Italia, io mi tenni soprattutto agli archivi delle maggiori e minori potenze italiane, che stettero in continuato contatto col papato, e che molto prima e più spesso che abitualmente non si creda, avevano inviati in Roma. Più lungamente attirò la mia attenzione la grandiosa corrispondenza diplomatica degli Sforza nell'archivio di Stato di Milano, le cui lacune io colmai nella biblioteca Ambrosiana, e più tardi nella biblioteca nazionale di Parigi. Ma anche in Firenze, Siena, Bologna, Venezia e Mantova io ritrovai una ricchezza, in tutto imprevista di atti importanti, e in grandissima parte ancora sconosciuti. Lucca dette meno: in Modena e Napoli trovai materia di valore per i seguenti volumi.

« Il secondo volume di questa opera, che seguirà al presente il più sollecitamente possibile, porterà a termine il periodo del rinascimento. L'ulteriore ripartizione del mio lavoro, che sarà distribuito in sei volumi, risulta da

uno sguardo a' tre grandi avvenimenti, che insieme col rinascimento dominano i tempi recenti. Essi sono: la grande divisione della Chiesa occidentale, la restaurazione cattolica e la moderna rivoluzione. »

Stanley e il Congo. — Abbiamo dinanzi il primo volume completo della mirabile opera dello Stanley, pubblicata dai Fratelli Treves, che da molti anni hanno il merito di far conoscere all'Italia tutti i grandi viaggi de' nostri tempi. Quest'opera fu pubblicata quasi contemporaneamente in otto lingue: inglese, tedesco, francese, spagnolo, danese, svedese, olandese e italiano: è un caso raro, trattandosi non di un romanzo, ma di un'opera importante, voluminosa e costosa. Si spiega con l'attrattiva del soggetto e la fama dello Stanley come esploratore e come scrittore; omai può dirsi ancora, come uomo di Stato. Nel 1879 lo Stanley fu mandato al Congo come comandante in capo dall'Associazione internazionale africana, presieduta dal re dei Belgi. Sei anni interi durò il suo viaggio, e, può dirsi, la sua conquista. Al suo ritorno, quel paese ignorato diveniva un grande e libero Stato, creato da lui, e riconosciuto da tutte le Potenze europee, in un congresso memorabile presieduto dal principe di Bismarck. I due volumi dello Stanley narrano la grande e pericolosa intrapresa, sì nobilmente e valorosamente compita; le stazioni costruite e stabilite sulle rive del gran fiume per circa *2500 chilometri* nel centro dell'Africa; i nuovi laghi e fiumi scoperti; l'immenso paese ricco e fertile, ora aperto alla civiltà e al commercio; le avventure meravigliose, i pericoli corsi, le gigantesche fatiche, di una spedizione che può dirsi la più importante del secolo e la più romanzesca al tempo stesso. Il principe dei viaggiatori ha messo il suggello, con quest'opera, alla sua fama di grande scrittore.

La traduzione italiana fu eseguita con molta cura dal signor A Massoni che n'ebbe l'incarico dallo stesso autore. L'edizione è bella e ricca: il primo volume consta di 530 pagine in-8, ornato di 74 incisioni, di una grandissima carta del bacino del Congo, ed altre tre carte minori. Il secondo ed ultimo volume escirà entro il mese. Non è dubbio che anche in Italia quest'opera incontrerà nel pubblico il favore straordinario che ha avuto presso tutte le nazioni civili d'Europa.

Paddy in Irlanda, *John Bull* in Inghilterra, corrispondono al *Jacques Bonhomme* francese. Nel: *Le rève de Paddy et le cauchemar de John Bull*, note sull'Irlanda, che pubblica la libreria Plon, M. H. Saint-Thomas descrive con amore i paesaggi, le popolazioni, i costumi, le virtù, le attrattive e le miserie della verde Erin; riassume le aspirazioni dell'Irlanda e le inquietudini che danno all'Inghilterra: è la questione irlandese esposta in una forma animata e pittoresca, con un sentimento profondo e vero, che dà a questo libro il più vivo interesse di attualità.

L'agenzia della pubblicità della Università di John Hopskin in Baltimore (md) annuncia la riproduzione in fototipo di diciassette pagine di un manoscritto siriaco contenente l'Epistole conosciute come « *Antilegomena.* » Su questo manoscritto il manifesto di essa agenzia dà gli schiarimenti che seguono. « Il manoscritto consiste degli Atti e dell'Epistole cattoliche, e dell'Epistole Paoline, seguite da quella agli Ebrei, insieme con tavole per trovare la Pasqua etc. (accommodate per l'êra dei Seleucidi), tavole di lezioni ecclesiastiche, e un poema nel fine, che dà una storia della genesi del manoscritto. La sua principale peculiarità consiste nel suo contenere *sette* Epistole cattoliche, mentre gli ordinarii manoscritti siriaci ne contengono soltanto tre; 2 Pietro, 2 e 3 Giovanni e 3 Giovanni e Giuda, essendo comunemente rigettate da' Siri e assai raramente trovate tra essi. La versione è Peschitto, eccettochè per quelle Epistole comunemente rigettate, nelle quali è seguita la versione usualmente stampata. Ciascun libro, eccetto le singole Epistole cattoliche (e queste come un insieme), ha il suo proemio scritto da Gregorio Bar Ebreo, e il suo titolo e sottoscrizione. Il

manoscritto è fornito da un capo all'altro delle sezioni e lezioni della Chiesa, ed è datato. Occorrono spesso nei margini annotazioni grammaticali e altre. La accurata scrittura e puntuazione, come il carattere superiore del testo, non meno che le cose narrate nel poema in fine, mostrano che il codice è opera d'un dotto critico Siro, e non d'un mero copista. Due note del contemporaneo correttore si vedono sui fogli verso il fine. L'edizioni stampate dell'Epistole rigettate riposano tutte su un inferiore mss. Bodleiano, e particolarmente sulla *editio princeps* di esso, pubblicata da Edoardo Pococke (Leyden, Elzevir) nel 1630. Variazioni vi si sono introdotte in edizioni posteriori, ma solo per effetto di congetture di editori. — Questo è il secondo manoscritto di queste Epistole che si dà al pubblico, e raddoppia il materiale critico servibile, quantunque pochi altri manoscritti di varii secoli si sa che esistano, alcuni copiati da edizioni stampate. — *Le pagine scelte sono:* 1° Una pagina contenente la fine di una delle tavole di lezioni, con una contemporanea nota araba rispetto all'origine e carattere del manoscritto; 2° La prima pagina degli Atti con titolo e proemio che mostra la generale apparenza e le caratteristiche esterne del manoscritto; 3° I fogli che contengono gli ANTILEGOMENA: 2 Pietro, 2 e 3 Giovanni e Giuda, (con queste s'intende la fine della 1ª Pietro, 1ª Giovanni, e il principio di quella a' Romani, col proemio generale all'Epistole e a quella a' Romani); 4° L'ultima pagina del proprio ms.; fine e sottoscrizione della lettera agli Ebrei, con note del correttore contemporaneo; 5° Due pagine contenenti il poema suddetto.

Dagli editori Roux e Favale di Torino riceviamo le seguenti importanti comunicazioni, che ci affrettiamo a pubblicare:

Fra pochi giorni verrà pubblicato il quinto volume delle Lettere edite ed inedite di Camillo Cavour, raccolte ed illustrate da Luigi Chiala, deputato al Parlamento.

Durante la stampa dei volumi delle *Lettere di Cavour*, l'onorevole Luigi Chiala riuscì a raccoglierne oltre a 400 altre, la maggior parte importantissime, dal principe Napoleone, dall'onorevole Farini, dal duca di Dino, dal Santa Rosa, da Lady Holland, dagli ammiragli D'Auvare, Serra e altri.

La pubblicazione di tutte queste lettere, che completeranno l'Epistolario del conte di Cavour, comprenderà due volumi di oltre 8000 pagine caduno.

Ora è in pronto il primo volume, che contiene le lettere scritte nel periodo dal 1819 al 1857, oltre ad una lunga Introduzione di L. Chiala: *Nuovi ragguagli e documenti sulla vita di Camillo Cavour,* divisa come segue:

I. 1810-1831. — Nascita — Educazione nella Regia Accademia militare — Nomina a paggio — Uffiziale nel Corpo del genio — Rinunzia alla carriera militare.

II. 1831-1841. — Cavour agricoltore — Sindaco di Grinzane — Il primo scritto — Viaggi all'estero e nel Lombardo-Veneto — Suoi scritti sulla statistica morale ed intellettuale del Piemonte e sulle bigattiere.

III. 1841-1847. — Cavour e l'Associazione agraria — Viaggio in Francia e in Inghilterra — Cavouriani e Valeriani — Impopolarità ed isolamento di Cavour alla vigilia delle riforme del 1847.

IV. 1847-1849. — I primi passi nella vita pubblica.

V. 1849-1857. — Cavour ministro.

Questo volume consta di 880 pagine, e contiene le firme autografe di Cavour, nonchè la riproduzione di una pagina di caricature su Cavour, pubblicata nel *Fischietto* il 26 aprile 1851.

In occasione del prossimo venticinquesimo anniversario della morte del grande Statista, verrà pubblicato un importantissimo lavoro dell'onorevole Filippo Mariotti, col titolo: *La sapienza politica di Cavour e di Bismarck,* volume unico.

Vögel der Heimat von Dr. KARL KUSS. — Leipzig, G. Freitag. — Il Freitag manda fuori un primo fascicolo dell'opera del dott. K. Kuss, intrapresa a pubblicare da lui, col titolo: *Gli uccelli della patria.* Una opera siffatta non esisteva ancora, e l'autore è guarentigia che sarà fatta bene quanto al con-

tenuto, chè, a persuadersi, che la stampa ne sarà oltremodo elegante e accurata, bastano gli occhi; giacchè nel fascicolo si contengono tre tavole di uccelli, così vivamente colorati, che sono un piacere a guardare. La patria, i cui uccelli, il dott. K. Kuss, redattore della Rivista: *Il mondo piumato,* si propone di descrivere, è la Germania, ma abbraccia anche l'Austria-Ungheria e la Svizzera. Il fine suo, egli dice, è di rallegrare ed eccitare i lettori, rendergli attenti così in genere alle magnificenze delle arti, della vita, della natura nella patria nostra, come in particolare alla bellezza degli uccelli che dimorano presso di noi. E in più alto grado, egli desidera, e ciò desidera ardentemente, che l'opera serva a dar cognizione degli uccelli della patria alla gioventù, e a ciascuno, a cui piaccia d'istruirsi. Noi ci congiungiamo all'augurio dell'editore, che « gli uccelli della patria » trovino una lieta accoglienza da per tutto dove si amano questi figliuoli della natura, i più gentili tra tutti e i più fantastici.

Racconti Popolari di Vincenzo Linares, per cura di Carlo Somma — I racconti popolari del Linares, pressochè tutti di argomento siciliano, e quasi tutti illustranti una patria leggenda, una tradizione popolare, un costume o un fatto storico, si abbellano di tanti fiori, son pieni di tanti pregi che formeranno sempre una gradita lettura dei dotti e degli indotti, e fanno scorrere, senza pure addarsene, le ore, e procurano allo intelletto ed alla volontà un pabolo proporzionato.

I medesimi sono sempre avidamente ricercati, nè è certo da farne le meraviglie, tanto pei pregi che li adornano, quanto perchè lo studio delle patrie memorie è oggi in alto onore salito, e tutti ne vogliono sapere qualche cosa.

Trovandosi già da qualche tempo esaurite le edizioni fattesene vivente l'autore, noi, onde contentare le molteplici richieste, ci siamo accinti di coordinare e raccogliere in un bel volume di sesto Le Monnier, non solamente tutti quei racconti che l'Autore pubblicò vivente in cinque volumetti, ma benanco tutti quegli altri racconti, novellette, usi e costumanze patrie che egli pubblicò in vari giornali del tempo, e dei quali finora invano se ne è desiderata la lettura. (Palermo, Luigi Pedone Lauriel, editore).

Dell'insegnamento alla scuola, per A. Vessiot, inspettore generale dell'insegnamento primario. Un grosso volume in 18-jésus. (Libreria Lecène et Oudin, 17, rue Bonaparte). — Il signor Vessiot ha aggiunto un bel libro all'altro, già pubblicato da lui sull'educazione alla scuola. In questa nuova opera, intitolata: *Dell'insegnamento alla scuola nelle classi elementari e di grammatica dei Licei e collegi,* l'autore, prendendo a esaminare l'una dopo l'altra le materie dei nuovi programmi dell'insegnamento primario, cerca, indica e applica il metodo che meglio conviene a ciascuna. Queste due opere riunite formano un corso compiuto di pedagogia, e sono una diretta preparazione ai certificati dell'insegnamento primario, e particolarmente a quello di attitudine pedagogica.

Conciliengeschichte nach den Quellen bearbeitet von Carl Joseph von Hefele, der Philosophie und Theologie Doctor, Bischof von Rottenburg. Fünfter Band. Zweite vermehrte und verbesserte Auflage besorgt von Dr. Alois Knöpfer, Prof. der Kirchengeschichte und Patrologie am Lyceum zu Passau: gr. 8 (XII u. 1207 S. Herder'sche Verlagshandlung. Freiburg, Baden).

La Storia dei Concilii dell'Hefele vescovo di Rottenburg è un libro riputato di primo ordine da quelli che hanno meglio studiato questa parte della Storia ecclesiastica e vi hanno maggior competenza. Richiesto l'autore di curarne una seconda edizione, l'ha condotta sino al quarto volume, e poi ha dichiarato all'editore di non potervi più attendere; ed è stato da lui stesso pregato di prendere le sue veci il Dr. Knöpfer, professore di Storia della Chiesa e di Patrologia nel Lyceum di Passau. Poichè questi esitava, il vescovo, ch'è stato suo maestro, l'ha confortato col dirgli: — Ardire: si faccia coraggio: una volta in acqua bisogna notare.

Il Knöpfer, adunque, dal quinto volume in poi, cura la seconda edizione della celebre opera. Egli s'è proposto di tener conto, il più possibile, non solo

dei più recenti sussidii secondari e di farne suo pro, ma di usufruire coscienziosamente le nuove fonti che si sono aperte. Che l'edizione riuscirà accresciuta, n'è prova, che il numero di pagine del volume è aumentato di 126; ed è migliorata anche, non perchè il Knöpfer pretenda avere in qualche punto corretta l'opera del suo maestro, ma perchè, per dirlo colle sue parole, in un lungo intervallo di 20 anni, è stata aperta una ricca miniera di fatti nuovi da una ricerca storica che lavora senza riposo, e più d'un avvenimento è stato posto in altra luce dalla investigazione critica. Questi risultati egli ha procurato di usufruire, e quindi, dove gli è parso necessario ha dovuto rifare talvolta la narrazione degli avvenimenti. Però si è tenuto fedele a' principi di critica storica appresa alla scuola del suo maestro, e così bene riassunti nell'enciclica di Leone X del 8 agosto 1883: Lo storico non osi dire nulla di non vero, nè tacere nulla di vero, e sia del pari libero da ogni sospetto di parzialità in favore o contro.

NOTIZIE DEGLI SCAVI

Archeologia. Il Socio FIORELLI presenta il fascicolo delle *Notizie* sulle scoperte di antichità per lo scorso mese di febbraio, e lo accompagna con la Nota seguente:

« Nella Regione VIII (*Cispadana*) fu riconosciuto presso Forlì, a Villanova, un altro centro abitato di età remotissima; e vi fece indagini il solerte ispettore cav. Santarelli, che vi raccolse molti fittili, qualche pezzo di bronzo e di ferro, ed altri oggetti che accrebbero le collezioni del Museo pubblico forlivese.

« Nella Regione VII (*Etruria*) si ebbe una nuova iscrizione latina dell'agro di Luni; e furono proseguite le indagini della necropoli volsiniese in contrada Cannicella, sotto la rupe meridionale di Orvieto, dove parecchie iscrizioni si recuperarono, incise sulle porte delle tombe, o sui cippi collocati all'ingresso delle tombe stesse. Notevole è il rinvenimento di numerose terrecotte votive, avvenuto in Cerveteri, nell'area dell'antica *Caere*, nel sito ove doveva sorgere un tempio dedicato a qualche divinità salutare, come fanno supporre molti *ex-voto*, che rappresentano varie parti del corpo umano, e la divinità femminile che sostiene un fanciullo; senza dire delle molte teste che sembrano ritratti, e che vanno attribuite al periodo migliore dell'arte.

« Alla Regione V (*Picenum*) appartiene la ricca scoperta di bronzi, avvenuta nel comune di San Ginesio, della quale, per varie difficoltà incontrate nella esecuzione dei disegni, non potei prima di ora comunicare all'Accademia l'ampio rapporto compilato dall'egregio ispettore conte Silveri-Gentiloni. Questi bronzi sono in parte di lavoro greco, in parte di manifattura locale; ed è a dolere che tale rinvenimento non si possa oggi conservare nella sua integrità, poichè dei migliori oggetti, alcuni pezzi sono restati in proprietà del Comune, ed altri sottratti alle cure dell'autorità pubblica, furono venduti all'estero, e trovansi ora esposti nel Museo di Karlsruhe.

« Nella Regione I abbondarono, anche nello scorso mese, le scoperte nel suolo urbano, e specialmente lungo il tratto dell'antica via Nomentana, prossimo all'abitato. Nel suburbio poi merita ricordo la scoperta di un sepolcreto, nella tenuta di *Lunghezza*, presso il castello medievale ricordato nei diplomi; il quale sepolcreto, come chiaramente dimostrano i pochi fittili invetriati che vi si trovano, appartiene all'età di mezzo, e deve essere attribuito ad una di quelle *coloniae* o *domuscultae*, che ci rappresentano i tentativi di bonifica dell'agro romano, dopo la caduta dell'impero ed al principio dei nuovi tempi. Debbonsi pure additare agli studiosi le iscrizioni di Ostia, lette nei cippi onorari, che nel secolo IV vennero impiegati come materiali di costruzione nei restauri di quel teatro. Chiude la serie di questi nuovi documenti un importante rapporto del vice-direttore del Museo di Reggio, canonico Di-Lorenzo, intorno a studî topografici della città e dell'agro reggino. »

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE

Telesio, rivista di scienze, lettere ed arti, diretta da V. Julia e D. Bianchi. Anno I, vol. I (fasc 28 febbraio 1886). Cosenza, tipografia dell'*Avanguardia.* — Contenuto: Programma; Divagazioni letterarie; Il risorgimento filosofico nel Quattrocento; Paludi, poesia di Pietro M. Greco; Sacerdozio e filosofia, lettera ad un prete, di Giov. Bovio; Lettere inedite di uomini illustri; Presepi, pastori, muse, di Vittorio Caravelli; Contadini, di G. M. Greco, ecc. ecc.

— Letture per le giovinette, diretto dalla contessa Della Rocca Castiglione. Vol. VI, fasc. IV (aprile 1886). Torino, tip. De Rossi. — Sommario: Troppo serio! La Direttrice. Memorie di giovinezza; Eugenia Ponsicchi. Roma (Le leggende): F. Canini. Un poeta del nostro secolo; Albertina Franceschini. La penisola Balcanica; Costanzo Rinaudo. Donatello; Aurelio Gotti. Un mistero; Quirina. Cronachetta trimestrale; P. Dal Guado. I tappeti persiani. La più forte, racconto di Emma Tettoni.

— La palestra aternina, periodico religioso, scientifico e letterario di Aquila degli Abruzzi. Vol. IV, anno IV, fasc. 3 (marzo 1886). Aquila, tip. della Curia Arcivescovile. — Sommario: Le meraviglie dell'universo; Prof. R. Maccalini. I barbari del secolo V e i barbari del secolo XIX: ode barbara; prof. C. Pietropaoli.

— Rivista pedagogica italiana, diretta dal prof. F. Veniali. Anno I, n. 6 (1° marzo 1886). Torino, tip.-lit. Camilla e Bertolero. — Sommario: Svolgimento delle facoltà mentali in generale; M. Zaglia. L'istruzione reale nelle scuole elementari; G. Fanti. L'eclettismo e la pedagogia in Francia; Valdarnini. Le scuole normali; A. Angiulli.

— La rassegna italiana. Anno VI, vol. I, fasc. III (marzo 1886). Roma, tip. Befani. — Indice: A proposito della legge sugli scioperi; avv. Iacometti Francesco. Il principe Don Alessandro Torlonia; Soderini conte Edoardo. Il problema orientale; L. Z. La famiglia d'un galantuomo, racconto; Muratori Antonietta.

— La Sapienza, rivista di filosofia e di lettere, diretta dal prof. sac. Vincenzo Papa. Anno VIII, vol. XIII (gennaio-febbraio 1886). Torino, Unione tip.-edit. — Sommario: Scritti inediti di Antonio Rosmini. Due luoghi notevoli delle *Confessioni* di Sant'Agostino; B. Matteis. Legittima difesa; G. B. Bulgarini. Dell'origine delle idee; C. M. Buscalioni. Antonio Rosmini filosofo e cittadino nelle attinenze col suo secolo; V. Papa. Giuseppe Buroni; Cesare Beccaria. La filosofia della grammatica; G. Zoppi. Il papato all'occhio d'un vescovo e d'un razionalista; C. Calzi. Il Manzoni filosofo; Torello del Carlo. Antropologia: Unità specifica del genere umano; I. A. Gilodi. Sul mistero dell'incarnazione; P. A. Ciasto. Le braccia della bontà redentrice; G. Franciosi. Le emanazioni dei diritti famigliari e il comitato militare germanico; C. Cipolla.

— Rassegna di scienze sociali e politiche. Anno IV, vol. I, fasc. 75 (1° aprile 1886). Firenze, tip. Ricci. — Sommario: Impossibilità pratica dell'imposta progressiva; T. Martello. Le nuove forme di credito in favore dell'agricoltura; O. Luchini. Progetto di legge pel riparto del numero dei deputati fra i collegi elettorali; V. Brandi.

— L'Ateneo Veneto, rivista di scienze, lettere ed arti. Serie X, vol. 1, n. 2 3 (febbraio-marzo 1886). Venezia, tip. Fontana. — Sommario: L'avv. Leone Fortis; P. Fambri. Commiato di Domenico Giuriati dalla presidenza dell'Ateneo Veneto pronunziato nella tornata 7 febbraio 1886. Scienza e sentimento; P. Greggio. Risanamento di Venezia: I. Influenza del sottosuolo sullo stato igienico della città; C. Boldini. L'insegnamento del disegno nel corso elementare; G. Pietrogrande. Gli insetti e l'igiene; C. Anfosso. La Cina: Il passato e l'avvenire; U. Cegani.

— Rivista di filosofia scientifica diretta da Enrico Morselli. Serie II, vol. V (marzo 1886). Torino-Milano, fratelli Dumolard. — Sommario: Sulla rappresentazione mentale dello spazio in rapporto col sentimento dello sforzo: note e

ricerche di psicologia sperimentale; E. Morselli. La sociologia moderna; T. Braga. Prove paleontologiche, anatomiche ed embriologiche dell'evoluzione organica; F. Gasco.

— Giornale storico della letteratura italiana, diretto e redatto da A. Graf, F. Novati e R. Renier. Anno III, vol. VI, fasc. 18. Torino, tip. Vincenzo Bona. — Sommario: Il teatro mantovano nel secolo XVI; A. D'Ancona. Il contrasto della bianca e della bruna; S. Ferrari. Notizie biografiche di rimatori italiani dei secoli XIII e XIV (II. Francesco da Barberino); F. Novati.

— Il diritto commerciale, rivista periodica e critica di giurisprudenza e legislazione. Vol. IV, fasc. 2. Pisa, tip. Nistri e C. — Sommario: Le cambiali emesse all'estero e l'art. 323 del Codice di commercio; avv. Vittorio De Rossi. Del pagamento dell'assegno bancario presentato dopo la scadenza o dopo i termini stabiliti dall'art. 342 del Codice di commercio; prof. D. Supino. Alcune osservazioni sull'art. 764 del Codice di commercio, ecc. ecc.

— Rivista di filologia e d'istruzione classica (Anno XIV, fas. 5-7, novembre-gennaio 85-86). Torino, E. Loescher, 1886. Indice: Sulla cronologia e autenticità dei *Macrobii* attribuiti a Luciano: I *Macrobii* di Luciano nei codici fiorentini. G. Bertolotto — *Bibliografia:* Aeschyli tragoediae edidit Henricus Weis; B. Toda: Beiträge zur Kritik der Eumeniden des Aeschylos; Ricardus Klotz: Studia Aeschylea; F. W. Newman: Comments on the text of Aeschylus. G. Fraccaroli — Di alcune recenti pubblicazioni per l'insegnamento delle lingue classiche. L. Valmaggi — M. Tullii Ciceronis Autobiografia. Ex Tullii scriptis collegit, prooemio, notis illustravit Salvator Martini. A. Cima — Il *Prologo* di A. Persio Flacco interpretato dal dott. G. P. Clerici. A C. — Un po' di polemica sull'origine del linguaggio. V. De-Vit e P. Merlo.

— Il Circolo giuridico, rivista di legislazione e giurisprudenza (anno XVII: n. 1-2, gennaio-febbraio 1886). Palermo, tip. Virzè. Sommario dei due fascicoli: Statuto del Circolo giuridico — Le cause intrinseche della universalità del diritto romano. Brugi B. — Bibliografia: Les transformations politiques de l'Italie sous les empereurs romains (43 av. J.-C. — 330 ap. J.-C), par Cammille Julian. Sampolo L. — L'esecuzione delle sentenze straniere in materia civile e commerciale. Scandurra-Sampolo G. — Decisioni civili — Decisioni penali, ecc., ecc.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE

La controverse et le contemporain, revue mensuelle religieuse, littéraire, politique et scientifique (tome VI, 2me livraison, 15 février 1886) Lyon, Vitte et Perrussel, imprimeurs-éditeurs. Sommaire: L'abbé Hetsch, par M. de Leymont — Le prophète Daniel et les soixante-dix semaines, par Lamy — La venue de saint Pierre à Rome, par P. Guilleux — Qu'est-ce que le mal, par le R. P. de Bonniot — Coup d'oeil général sur l'époque néolithique, par l'abbé Ducrost — Réponse au R. P. Carbonnelle, S. J.

— La controverse et le contemporain, Livraison du 15 mars 1886. — Sommaire: La question du latin, par M. H. Hignard. La chronologie des premiers âges de l'humanité d'après la Bible et la science, par le R. P. J. Brucker. La persécution de Gallus et celle de Valérien, par M. Paul Allard. L'éducation des femmes au XVIIe siècle et les lycées de jeunes filles, par M. l'abbé A. Mellier. Les logements d'ouvriers et le devoir des classes dirigeantes, par M. A. Delaire. M. l'abbé Motais, par M. l'abbé P. Guilleux. Bulletin littéraire, Bulletin scientifique, Bibliographie, etc. etc.

— La critique philosophique (nouvelle série), publiée sous la direction de M. Renouvier; deuxième année, nº 3, 31 mars 1886. Saint-Denis, imp. Lambert. — Sommaire. Elie Pécaut: Le droit de l'Etat en matière morale. Lionel Dauriac: Différence de degré et différence de nature. Renouvier: Le prêtre de Némi, drame philosophique d'Ernest Renan. Monin: La notion abstraite de *force divine* dans l'Iliade. F. Pillon: L'anatomie et la physiologie d'Aristote. D. Tarrou: La sé-

paration de l'Eglise et de l'Etat. Marie Bertrand: Les principes de l'esthétique de Pascal.

— The American Journal of Philology edited by Basil L. Gildersleeve, Professor of Greek in the Johns Hopkins University. December, 1885. — Press of Isaac Friedenwald, 103 W. Fayette St., Baltimore, Md. — Contents: The reduction of *ei* to *ī* in Homer, by Herbert Weir Smyth. Phillipps Glossary, by Minton Warren. The ultimate derivation of Essay, by J. P. Postgate. The ΜΑΣΡΟΙ at Rhodes, by Harold N. Fowler. A Latin Poetical Idiom in Old English, by Albert S. Cook. — Notes: The Laughing Loan, by George Lyman Kittredge. The compound verb in the Nala, by R. Arrowsmith. On ΠΡΙΝ, by B. L. Gildersleeve.

CATALOGHI DI EDITORI E LIBRAI

Verzeichniss von Schulbüchern aus dem Verlage der Weidmannischer Buchhandlung in Berlin. März 1886.

— Nr. 25. Antiquariats-Kalatog von Oskar Gerschel in Stuttgart: I. Literaturgeschichte und Sprachwissenschaft. Deutsche und ausländische Belletristik. II. Romanische und Slavische Sprachen.

— Verzeichniss der in Otto Spamers Illustrirten Jugend-, Haus-und Schul-Bibliotheken enthaltenen Belehrungs- und Unterhaltungs-Schriften für alle Kreisen. — Leipzig und Berlin.

— Verzeichniss einer Auswahl vorzüglicher Bücher, Atlanten und Musikalien, welche in den neuesten Auflagen solid und elegant gebunden vorrätig oder ohne Aufenthalt zu beziehen sind. — Otto Spamer, Leipzig und Berlin.

LIBRI

Antona-Traversi Camillo — *Un'ultima difesa di Monaldo Leopardi.* — Roma, Befani, 1885, pag. 38.

Amabile Luigi — *L'andata di Fra Tommaso Campanella a Roma dopo la lunga prigionia di Napoli.* — Napoli, R. Università, 1886, pag. 54.

Accademia della Crusca, Atti, an. 1884-1885. — Firenze, Cellini, 1886, pag. 106.

Baschet Armand — *Les comédiens italiens à la Cour de France sous Charles IX, Henri III, Henri IV et Louis XIII.* — Paris, E. Plon, 1882, pag. 368.

Bassi Ferdinando — *Saggio sui verbi tedeschi.* — Milano, Pirola, 1886, pag. 81.

Beauregard (de) **Costa** — *Un homme d'autrefois.* — Paris, Plon, Nourrit, 1886, pag. 475.

Bellanima Astreo, *Giano: Tuffi nell'azzurro,* e **Belsale Martino,** *Giano: Spruzzi d'inchiostro.* — Roma, Verdesi, 1886.

Biadego Giuseppe — *Nuovi documenti sopra Andrea Palladio* (Nozze Boccoli-Zuccoli) — Verona, Franchini, in 8, 1886, pag. 20.

Blanc Joseph — *Bibliographie italico-française universelle: Rome, Eglise, Italie.* — Milan, Messaggi, 1886, pag. 1038.

Bolstad Giammartino — *Acquarelli, bozzetti ed ombre.* — Roma, Elzeviriana, 1885, pag. 239.

Bonghi Ruggero — *Eloisa.* — Città di Castello, S. Lapi, 1886, in-8, pag. 47.

Brizio Francesco — *L'educazione nazionale e il governo militare.* — Bologna, Zanichelli, 1886, in-8, pag. 200.

Bornhak Conrad — *Geschichte des deutschen Verwaltungsrechts.* — Berlin, Springer, 1856, pag. 850.

Bourget Paul — *Un crime d'amour.* — Paris, Lemerre, 1886, pag. 299.

Canini Marco Antonio — *Conferenza sul poeta greco Dionisio Salamos.* — Venezia, Ferrari, 1884, pag. 48.

Canini Marco Antonio — *Giorgio il Monaco e Leila.* — Firenze, L'Associazione, pag. 71.

Carle Giuseppe — *L'evoluzione storica nel diritto pubblico e privato di Roma.* — Torino, Bocca, 1886, pag. 24.

Carton Henri — *Histoire de la critique littéraire en France.* — Paris, Dupret, 1886, pag. 197.

Carusso C. D. — *Importance de la cartographie officielle.* — Genève, Schuchardt, 1886, in-8, pag. 51.

Cesca Giovanni — *La dottrina psicologica sulla natura della coscienza.* — Milano-Torino, Dumolard, 1886, pag. 36.

Checchi Eugenio — *Cristoforo Colombo.* — Firenze, G. Barbèra, 1886, in-8 pic., pag. 95.

Cittadella-Vigodarzere Gino — *Sul pensiero e sul soggetto artistico nel nostro tempo.* — Venezia, Visentini, 1886, pag. 28.

Cognat J. — M. Renan: *Hier et aujourd'hui.* — Paris, Gervais, 1886, pag. 380.

De Leonardis Giuseppe — *L'anima del Manzoni e la critica moderna.* — Genova, R. Ist. dei Sordomuti, 1886, in-8, pag. 102.

De Lucia Domenico — *Specchio della storia della letteratura Greca e Latina.* — Maddaloni, A. De Simone, 1886, in-8, pag. 100.

Desimoni Cornelio — *Statuto dei Padri del Comune della Repubblica Genovese,* pubblicato per cura del Municipio. — Genova, Pagano, 1886, pag. 448.

D'Eze G. et Marcel A. — *Histoire de la coiffure des femmes en France.* — Paris, Ollendorff, 1886, pag. 368.

Dionysii Halicarnassensis *Romanorum antiquitatum quae supersunt.* — Paris, Firmin Didot, 1886, pag. 755.

Domaszewski (von) **Alfred** — *Die Fahnen im römischen Heere.* — Wien, Carl Gerol, 1885, pag. 80.

Dragonetti Marchese Giulio — *Spigolature nel carteggio letterario e politico* del marchese Luigi Dragonetti. — Firenze, *Rassegna Nazionale,* 1886, in-8 grande, pag. 348.

Droz Edouard — *Etude sur le scepticisme de Pascal considéré dans le livre des « Pensées ».* — Paris, Germer-Baillière, 1886, pag. 394.

Dupuy Théodore — *Considérations sur la littérature française moderne.* — Milan, Dumolard frères, 1885, pag. 306.

Elliot George — *Sir James Hudson and Earl Russel.* — London, Ridgway, 1886, pag. 65.

Fabre Alessandro — *Dizionarietto delle antichità greche e romane.* — Torino, G. B. Paravia, 1886, pag. 224.

Fabretti A. — *Di alcune iscrizioni piemontesi edite ed inedite.* — Torino, Paravia, 1885, in-4, pag. 23.

Fabretti A. — *Necropoli della Cascinetta della provincia di Novara.* — Torino, Paravia, 1885, pag. 6, tav. I.

Fiorelli — *Sull'ordinamento del servizio archeologico.* — Roma, Camera dei Deputati, 1886, pag. 76.

Förster Bernhard — *Olympia.* — Halle, Otto Hendel, 1886, in-4, pag. 26.

Frary Raoul — *La question du latin.* — Paris, Léopold Cerf, 1886, pag. 321.

Frati Luigi — *Le due spedizioni militari di Giulio II* tratte dal diario bolognese di Paride Grassi bolognese. — Bologna, R. Tipografia, 1886, in-8 gr., pag. 360.

Freemann Edward — *Histoire générale de l'Europe par la géographie politique:* Texte et Atlas. — Paris, Colin, 1886, in-8 gr., pag. 670, tav. 73.

Friedensburg Walter — *Landgraf Hermann II. der Gelehrte von Hessen und Erzbischof Adolf I. von Mainz.* — Marburg, Elwert, 1886, pag. 311.

Fusco Ghiraldi Gennaro — *Il problema è risoluto?* Brevi osservazioni sul risanamento di Napoli. — Napoli, Pellerano, 1886, pag. 16.

Gabriac (le Marquis de) — *L'Eglise et l'Etat.* — Paris, Calmann Lévy, 1886, pag. 230.

Gasco Francesco — *Influenza della biologia sul pensiero moderno.* — Roma, Loescher, 1886, in-4, pag. 57.

Giambelli Carlo — *Nuovi studi critici e filologici.* Libro primo: *Orazio.* — Torino, Fina, 1886, pag. 153.

Giovannini Enrico — *La forza della verità sull'errore.* — Torino, Libreria Salesiana, 1886, pag. 362.

Goethe — *Faust:* I. Teil. — Halle, Otto Hendel, 1886, pag. 116.

Grassi S. — *I progressi della teoria dell'evoluzione.* — Catania, Galati, 1886, pag. 50.

Graus Johann — *Die Kath. Kirche und die Renaissance.* — Graz, 1885, pag. 39.

Gréville Henri — *Cléopatre.* — Paris, Plon, 1886, pag. 307.

Hauffe Gustav — *Entwicklungsgeschichte des menschlichen Geistes: Anthropologie.* — Minden i. W., Bruns, 1886, pag. 406.

Haussonville (le comte d') — *Études sociales: Misères et remèdes.* — Paris, Calmann Lévy, 1886, pag. 552.

Heine Enrico — *Il libro dei canti*, tradotto da Casimiro Varese con prefazione di Paolo Lioy. — Firenze, Le Monnier, 1886, pag. 317.

Jensen Ludwig — *Ueber den Stricker als Bispel-Dichter: seine Sprache und seine Technik, unter Berücksichtigung des « Karl » und « Amis ».* — Marburg, Elwert, 1886, pag. 112.

Kaemmel Otto — *Grundzüge der neueren Geschichte.* — Dresden, Carl Hockner, 1886, in-8, pag. 302.

Lacombe Louis — *Dernier Amour.* — Paris, Lemerre, 1886, pag. 163.

Laurie André — *Histoire d'un écolier Hanovrien.* — Paris, Hetzel et C., 1886, pag. 352.

Lefranc F. — *1802: Victor Hugo et M. Renan.* — Paris, A. Dupret, 1886, pag. 15.

Leroy L. M. — *La réforme de l'enseignement secondaire:* Appel aux Chambres et au Pays. — Paris, Cotillon, 1886, pag. 79.

Lessona Marco — *Poesie* illustrate da G. Pollonera. — Torino, Società bibliofila, 1886, in-4, pag. 137.

Levi Enrico — *Della assicurazione sulla vita e contro gli infortunii.* — Firenze, Pellas, 1886, pag. 499.

Maizeroy René — *La fin de Paris.* — Paris, Victor Havard, 1886, pag. 295.

Majno Luigi — *La scuola positiva di diritto penale.* — Milano, Rechiedei, 1885, in-8., pag. 50.

Mandalari Mario — *I rimatori napoletani del quattrocento* con prefazione e note. — Caserta, A. Jaselli, 1885, pag. 195.

Mariano Raffaele — *Lo Stato e l'insegnamento della religione.* — Napoli, R. Università, 1886, pag. 29.

Mattei Emilio — *La navigazione interna in Italia* (con dieci tavole). — Venezia, Società di Mutuo Soccorso, 1886, pag. 391.

Mayo Adelfo — *Scetticismo.* — Torino, Bocca, 1885, pag. 34.

Meschia Antonio — *Spagnolismi e francesismi.* — Bologna, Monti, 1884, pag. 79.

Michelet J. — *Notre France: sa géographie, son histoire.* — Paris, Marpon et E. Flammarion, 1886, in-18, pag. 318.

Moleschott Jacopo — *Onori parentali a Filippo Pacini.* — Pistoia, Bracali, 1886, pag. 16.

Moreau Christian — *Une mystique révolutionnaire:* Suzette Labrousse. — Paris, Firmin Didot, 1886, pag. 265.

Nisco Niccola — *Storia civile del Regno d'Italia*, vol. II. — Napoli, A. Morano, 1886, in-8 gr., pag. 680.

Pellegrini Luigi — *Napoleone III e l'Italia.* — Oderzo, Bianchi, 1886, pag. 16.

Pennisi Mauro Antonino — *L'Obiettivismo.* — Acireale, Vincenzo Micale, 1886, pag. 134.

Patronato d'Assicurazione e Soccorso per gli infortunii del lavoro: Relazione sull'opera del Patronato nell'anno 1885. — Milano, Bellini, 1886, pag. 86.

Premiazione per gli alunni del R. Istituto di Belle Arti in Napoli: Anni 1883, 84, 85. — Napoli, Antonio Morana, 1886, pag. 16.

Ragnisco Pietro — *Giacomo Zabarella il filosofo.* — R. Istituto Veneto, 1886, pag. 40

Renier Adolfo — *Strambotti e sonetti dell'Altissimo.* — Torino, Società bibliofila, 1886, in-4, pag. 74.

Renouvier Ch. — *Esquisse d'une classification systématique des doctrines philosophiques.* — Paris, Critique philosophique, 1886, in-8. gr., vol. I, pag. 490; vol. II, pag. 412.

Rivière J (l'Abbé) — *Cours d'histoire ecclésiastique.* — Paris, Louis Vivés: vol. I, pag. 750; vol. II, pag. 642; vol. III, pag. 640: 1885, in-8. gr.

Ronzon Antonio — *Una gita nella piccola Svizzera Italiana* — Milano, Carrara, 1885, in-16., pag. 31.

Ronzon Antonio — *Rindemera, scene del 48 in Cadore.* — Lodi, Tip. Costantino Dall'Avo, 1881, in-4, pag. 26.

Ronzon A. — *I vicarii del Cadore* (Estratto dall'*Archivio Veneto*).

Ronzon A. — *Sul prato.* — Firenze, *Rassegna Nazionale,* 1885, in-8, pag. 18.

Rosenberg Adolf — *Geschichte der modernen Kunst.* Erster Band: *Geschichte der französischen Kunst vom 1780 bis zur Gegenwart.* — Leipzig, Grünow, 1884, pag. 483.

Rossi Egisto — *Nuove notizie sulla concorrenza agraria transatlantica e la relazione Lampertico.* — Roma, Forzani e Comp., 1886, pag. 183.

Royce Josiah — *The religious aspect of Philosophy.* — Boston, Houghton, 1885, in-8, pag. 484.

R. Commissione pe' testi di lingua: Collezione di opere inedite e rare. — A. D'Ancona e D. Comparetti. *Le antiche rime volgari.* — Bologna, Romagnoli, 1881, pag. 425.

Scarano Giuseppe — *Foglie al vento:* Versi. — Napoli, Tocco, 1886, in-16, pag. 51.

Schmidt Gustav — *Päpstliche Urkunden und Regesten aus den Jahren 1295-1352.* — Halle, Hendel, in-8 gr., pag. 486.

Spencer Herbert — *Istituzioni ecclesiastiche,* trad. di Sofia Fortini-Santarelli. — Città di Castello, S. Lapi, 1886, in-8, pag. 247.

Salinas A. — *Ricordi storici delle rivoluzioni siciliane del secolo XIX conservati nel Museo Nazionale di Palermo.* — Palermo, Huber, 1885, pag. 19, tav. IV.

Scala (von) **R.** — *Ueber die wichtigsten Beziehungen des Orientes zum Occidente im Alterthum.* — Wien, Orientalisches Museum, 1886, pag. 35.

Scerro Francesco — *Sul dialetto calabro.* — Firenze, Loescher e Leeber, 1886, pag. 159.

Schillers *Gedichte.* — Halle, Otto Hendel, 1886, pag. 296.

Schulze Hermann — *Lehrbuch des deutschen Staatsrechts.* Zweites Buch: *Das deutsche Reichsstaatrecht.* — Leipzig, Breitkopf und Härtel, 1886, pag. 418.

Sciangula A. — *La sètta Danese.* — Palermo, Barbavecchia, 1886, pag. 359.

Società Reale di Napoli — Rendiconto delle tornate e dei lavori dell'Accademia di Scienze morali e politiche. — Napoli, R. Università, 1885, pag. 149.

Spese per la riparazione e conservazione dei monumenti medioevali e moderni. — Roma, Camera dei Deputati, 1886, pag. 87.

Torelli Luigi — *L'Italia e Casa Savoia.* — Torino, Unione tip.-editrice, 1886, pag. 271.

Valcarenghi Ugo —*Sotto la croce.* — Milano, G. Galli, 1886, pag. 322.

Vessiot A. — *De l'éducation à l'école.* — Paris, Lecène et Oudin, 1885, in-8, pag. 374

Vessiot A. — *De l'enseignement à l'école.* — Paris, Lecène et Oudin, 1886, in-18, pag. 426.

Vessiot D. — *La question du latin de M. Frary et les professions libérales.* — Paris, Lecène et H. Oudin, 1886, pag. 71.

Werner Karl — *Die italienische Philosophie des neunzehnten Jahrhunderts.* — Wien, Paul Faesk, 1886, pag. 426.

Werner Karl *Idealistische Theorien des Schönen in der italienischen Philosophie des neunzehnten Jahrhunderts.* — Wien, Gerold, 1884, pag. 69.

Wrampelmeyer H. — *Tagebuch über Dr. Marthin Luther, geführt von Dr. Conrad Cordatus 1537 zum ersten Male herausgegeben.* — Halle, Niemeyer, 1885, pag. 521.

Zaborowski — *L'homme préhistorique.* — Paris, Félix Alcan, 1886, pag. 192.

Zeller Paul — *Die täglichen Lebensgewohnheiten im altfranzösischen Karls-Epos.* — Marburg, Elwert, 1885, pag. 80.

ROMA, tipografia della Camera dei Deputati.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO V. — VOL. 7° — NUM. 7.

1 Aprile 1886

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza, n. 1, *Roma*.

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica un fascicolo ogni quindici giorni.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . „ 15,00

Per gli Stati Uniti d'America. . . . . „ 17,00

Per l'America meridionale. . . . . „ 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

1886

AVVISO. — I fascicoli del Novembre e del Dicembre 1885 saranno pubblicati in un fascicolo solo di 9 fogli nel corso del mese di Maggio, che conterrà il frontispizio e gl'indici dell'anno 1885. Lo sciopero dei tipografi di Napoli è cagione così del ritardo della pubblicazione di questi fascicoli come di quelli del Gennaio 1886, ma d'ora innanzi la pubblicazione sarà fatta molto esattamente.

La *Cultura* non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

LA CULTURA

RECENSIONI

I DIARII DI MARIN SANUTO. Tomo sedicesimo, fascicolo 77. — Venezia, a spese degli editori, 1886, in-4, pag. 637 47 Indice del vol. XII, pag. 50 224.

Le 174 pagine di questo fascicolo contengono il diario dalla metà di marzo alla metà di maggio 1513. Marin Sanuto, del quale sarebbe soverchio qui dire chi fosse (1), cominciò i suoi diarii col 1° gennaio 1496,

(1) A ogni modo, per chi non lo sapesse, riproduco qui due pagine della Memoria pubblicata dal Ricotti nel volume XVI degli *Atti della R. Accademia di scienze* di Torino:

« I. Marin Sanuto il *giovane* provenne da una famiglia antichissima, ch'era quella stessa dei Candiani, la quale avea dato alla Repubblica un doge nell'anno 887 e altri tre nel secolo seguente. E antico era presso i Sanuti l'amor degli studi. Basti rammemorare Marin Sanuto, detto *Torsello*, autore del *Liber secretorum fidelium Crucis,* che è documento fondamentale della Storia delle Crociate, e Livio Sanuto, la cui opera sullo stato dell'Africa nel XVI secolo meriterebbe forse di venire studiata oggidì.

Marino il *giovane* nacque nel 1466 da un Leonardo, il quale morì ambasciadore della Repubblica a Roma otto anni dopo. Nella prima adolescenza dimostrò l'inclinazione agli studi severi, raccogliendo poemi romanzeschi, e compilandone un catalogo prezioso. Cominciò pure a raccogliere libri e codici rari, che andarono poi dispersi: fra i quali era la *Cronaca Altinate,* base della Storia Veneziana, che venne in luce recentemente nell'*Archivio Storico Italiano.*

Nè il Sanuto aveva ancora 18 anni, che avea fatto una raccolta insigne

e li condusse sino al 1533; morì soli tre anni dopo, nel 1536. Formano cinquantotto volumi manoscritti in folio. Ai diciassett'anni che ne

---

d'iscrizioni latine, la quale si conserva nella libreria municipale di Verona, e servì al Mommsen pel *Corpus Inscriptionum*. Nè si ristava dal copiare documenti e fare compendii e incette di storie e di carte e soprattutto cronache antiche di Venezia. E avendo in quella età appunto accompagnato i *Sindaci di Terraferma* nella visita che, secondo gli ordini della Repubblica, aveano fatto alle provincie, ne lasciava una copiosa relazione, ove riuniva tutte le notizie storiche, archeologiche e statistiche che avea potuto radunare.

Di venti anni entrava nel Maggior Consiglio, un lustro prima dell'età normale, perchè avendo dato opera all'avvocatura vi era ascritto tra gli *Avvocati piccoli*.

Ma già egli aveva messo mano alle *Vite dei Dogi*, immenso documento storico a cui pose termine nel 1493, e che il Muratori pubblicò nel tomo XXII della grande *Raccolta degli Scrittori italiani*. Però, siccome questi ebbe alla mano una copia nè intiera, nè esatta, così sarebbe opportuno di ristampare tutta l'opera che è fondamentale, massime per la storia del secolo XV. Ma nella ristampa converrebbe tenere stretto conto delle note marginali e correttive che l'autore via via andò aggiungendo all'originale, a misura che appurava con nuovi studi i fatti.

Una di queste note riguarda i casi di Marin Faliero. Il Sanuto gli avea narrati nelle *Vite* come appaiono nella edizione del Muratori, dandovi largo posto alla moglie di lui. Più tardi, scorrendo i registri delle Quarantie criminali e gli Atti del Collegio, e facendone gli estratti, che tuttavia rimangono in due volumi manoscritti, scoperse che la moglie del Faliero, la quale per altri documenti appare che era innanzi negli anni, doveva venire esclusa dal racconto, e lo notò, per correggere il testo delle *Vite* quando, come era sua intenzione, l'avesse dato alle stampe. Così resta infirmato il racconto che pervenne sino a noi.

II. Marin Sanuto desiderò vivamente e a lungo di venire ascritto agli *Avvogadori del Comune*, magistratura istituita per propugnare l'osservanza delle leggi. E veramente niun altri, meglio di lui, l'avrebbe meritata per la profonda cognizione di esse, per la rettitudine dell'animo e per la tenacità e profondità degli studi. Ma siccome l'osservanza delle leggi anche allora pareva ad alcuni piuttosto tediosa che utile, così il Sanuto morì senza giungere alla meta. I suoi pregi stessi, se gli procurarono parecchie volte la dignità Senatoria, gli impedirono la via a quella dignità. Di fatti, scrive il Fulin che molto lo studiò e lo studia di continuo: « in complesso il Sanuto era stimato assai, ma non go« deva fra i nobili suoi compagni quella popolarità, anzi quel credito che noi « crederemmo. E la ragione è chiarissima. Egli era un uomo di carattere in« genuo, leale, amatore fino allo scrupolo dell'osservanza delle leggi. Egli par« lava in Senato senza riguardi, e con una franchezza insolita anche a quei « tempi. Apparteneva all'opposizione e la faceva sentire viva e calzante nelle « sue arringhe, nelle quali agli avvogadori stessi facea leggere le leggi che

son pubblicati, son bisognati 15 volumi, che variano dalle 630 alle 900 pagine, e 224 del 16°: ai venti anni che restano, ne occorreranno

« sembravano dimenticare. Aveva quindi una folla di nemici politici che gli « negavano il voto. Allora s'indispettiva, giurava di non voler più saperne e di « voler attendere quindinnanzi esclusivamente agli studi; ma il giorno dopo, se « presentavasi una questione che avesse un vero interesse, egli tornava alla « carica, dimenticando i suoi giuramenti. Chè se qualche volta, come pur fre- « quentemente gli accadde, il suo merito trionfava di tutte le opposizioni sop- « piatte, giurava di voler consumare sè stesso in servigio della Repubblica. È « una figura altamente simpatica e in processo di tempo il suo nome sarà tanto « più onorato quanto più lungamente ed ingiustamente venne dimenticato... Si « suol dire che il 500 a Venezia fu un secolo di splendori. Gli splendori erano « passati da tempo, e le baldorie artistiche celavano i mali, che rodevano fin « d'allora la vita della Repubblica e che la trassero alla rovina... »

III. Le *Vite dei Dogi* giungono, come si disse, al 1493; ma aveano acquistato una mole che vietava loro una grande diffusione. Per la qual cosa il Sanuto fece, sotto il titolo *De origine, situ et Magistratibus urbis Venetae*, un lavoro popolare ove compendiò quanto un cittadino non potesse ignorare e un forestiere desiderasse conoscere della città di Venezia (1). Al libro seguono parecchie appendici delle cose più curiose di Venezia, come a dire le ricchezze artistiche delle chiese, il prezzo dei pesci, che si vendeano sui mercati, il costo delle stoffe, le usure degli ebrei, i gioielli del tesoro, gli intercalari degli oratori, ecc.; cose tutte, che oltre che sono curiose, aiutano mirabilmente a trasportarci in un mondo che è appena lontano da noi quattro secoli, eppure è diversissimo.

L'anno dopo, 1494, il Sanuto pose mano a scrivere la storia della spedizione di Carlo VIII, la cui stampa sta per ultimarsi in appendice all'*Archivio Veneto* per cura del Fulin stesso. Il Sanuto raccolse pure in due volumi, quasi prevenendo il desiderio dei posteri, una quantità straordinaria delle poesie politiche che circolarono nella Penisola durante quella sciagurata impresa, in latino alcune, le più in italiano ed anche in dialetto, le quali possono servire a ritrarre i sensi del popolo italiano.

La *Storia della spedizione di Carlo VIII*, incominciata quasi colla solennità della Storia, si trasformò col procedere in una semplice cronaca, anzi in un modestissimo diario; e finisce cogli ultimi mesi del 1495.

IV. Il primo dì del gennaio 1496 Marin Sanuto diede principio alla compilazione dei *Diarii*, fatica principale dell'operosissima sua vita e tale che il pone, per la varietà e mole dei fatti da lui raccolti, per la bontà delle fonti, per la vastità del concetto, accanto ai padri della Storia italiana.

I *Diarii* constano di 58 volumi manoscritti in foglio, e vanno dal giorno sopraddetto sino al settembre del 1533, cioè sin quasi alla morte dell'autore,

(1) Pubblicato in parte dal FULIN nell'estate scorsa per le nozze Papadopoli-Hellenback.

altri venti o più. È una pubblicazione davvero colossale, che avrebbe dovuto fare onore a tuttaquanta l'Italia, ma in realtà fa onore soltanto a' quattro veneziani che l'hanno intrapresa *ausu romano,* come la repubblica le *Murazze,* Niccolò Barozzi, Guglielmo Berchet, Rinaldo Fulin, e Federico Stefani, rimasti oramai tre, poichè il Fulin già da più anni è morto, con infinito rincrescimento di quelli che lo conoscevano, e di quanti hanno a cuore la storia della sola città d'Italia, che dopo Roma si può dire n'abbia avuta veramente una.

Ercole Ricotti, scrivendo nel 1880 di questa intrapresa dei quattro veneziani, diceva ch'essi apersero un'associazione ai primi 12 tomi, la quale, " il confesso con rammarico, diede scarsi frutti. In fatti oltre 50 copie assunte dalla R. Deputazione di storia patria, oltre due prese dal Ministero di pubblica istruzione, oltre le copie prese dai pubblici istituti e 25 divise fra' librai, in Italia si trovarono appena 43 associati. "

Ora, i XII volumi son finiti di pubblicare: gli arditi editori, pur rimasti tre soli, non solo hanno continuata l'impresa, ma hanno migliorato e meglio concordato tra loro il metodo della pubblicazione. Pure non credo che il concorso del Governo e del pubblico sia diventato più notevole e valido. Può stare, anzi, che dei 43 associati più di uno sia morto; e nessun vivo sia sottentrato a surrogarlo. Il Ministero d'agricoltura e commercio si è associato a una copia anch'esso.

---

la quale avvenne nell'aprile del 1536. Quantunque egli non fosse mai stato ammesso al Consiglio dei Dieci, ove si esaminavano di prima mano gli spacci e si preparavano le deliberazioni, tuttavia il vero centro degli affari politici era il Senato, ove il Sanuto venne ammesso il 1° ottobre del 1498 per l'ufficio di *Savio agli ordini* che gli era stato conferito. Quindi, sebbene l'autore non possa dare notizie, se non indirette, per quanto riguarda le risoluzioni dei Dieci, prima e poi egli le poteva raccogliere nei diarii o almeno dirne quanto bastava per inviare il lettore al registro dei Dieci, ove si può facilmente riscontrare quanto manca.

E l'importanza dei suoi *Diarii* fu subito così riconosciuta, che, quando il Bembo venne assunto al carico di storiografo della Repubblica, glieli domandò in prestito. Il Sanuto ricusò; e allora il Bembo ricorse ai Dieci, che lo indussero a consentire alla domanda, stanziandogli però un'annua provvigione di 150 zecchini, con facoltà di esaminare le scritture secrete, e riserbandosi invece il diritto di ritirare nell'Archivio dei Dieci i *Diarii* dopo la sua morte.

Quivi giacquero quasi ignorati circa tre secoli. Solchè nel 1784 il patrizio Francesco Donà, eletto Storiografo della Repubblica, impetrò licenza di trarne copia. Cadde la Repubblica, il Donà non scrisse la Storia, e morendo legò la copia alla Marciana. L'originale fu portato a Vienna dagli Austriaci, che lo restituirono nel 1866, ottenendo di ricambio la copia già Donà che la Marciana avea posseduto. »

Pure un sussidio è urgente, se non si vuole, che l'impresa o sia sospesa o sia condotta da' tre con grave lor danno. Tutti sanno che tali pubblicazioni non si fanno in nessun paese, neanche in Inghilterra, senza concorso dei governi. Il nostro bilancio di pubblica istruzione ha un fondo stanziato a ciò, piccolo, come ogni nostra cosa, ma che pure, dalla difficoltà e dal modo con cui è speso, parrebbe che sia maggiore del bisogno. Il presente ministro d'istruzione pone nello spenderlo, è vero, l'ordine e la regola, ch'egli suole in ogni sua cosa; e sta al parere del Consiglio superiore. Ma il Ministero e il Consiglio aspettano le dimande, e non dovrebbero sempre; e d'altra parte, l'avviso del Consiglio è lento a giungere, e talora giunge zoppo, o dove non dovrebbe o non nella misura che dovrebbe. Speriamo, che ciò non succeda per i *Diarii;* e gli editori non siano puniti d'aver messo mano, pressochè soli, a una pubblicazione, la quale il Thiers credeva dovesse esser fatta a spese di tutti gli Stati più civili, e commessa a una giunta internazionale.

Dicevo che la pubblicazione è stata anche migliorata dal vol. XIII in poi. Di fatti, s'era da qualcuno osservato, che nei diversi volumi il metodo di trascrizione del difficile manoscritto (1) non fosse in tutto

---

(1) Sulla condizione di questo manoscritto e sui modi di trascrizione, uno degli editori mi scrive:

« Il testo autografo è pieno di nessi, che esigono talvolta molta attenzione a ben intenderli, e di abbreviature. Era indispensabile staccare i primi, sciogliere le altre coi criteri della storia nostra. Fra le abbrievature, l'A. usa spesso lo zero per dir *nulla,* o s.° che può voler dire *segretario* o *segreto* o altro o p .° che, secondo i casi, significa *procuratore* o *provveditore,* ecc. ecc. Spesso, *ma non costantemente,* introduce alcune consonanti superflue, come l'*h* in *hora, ducha, alhor,* ecc., o raddoppia l'*s,* come in *forssi* (forse), *Orssini,* ecc., o usa l'*m* in luogo dell'*n,* come in *Milam, Loredam,* ecc. Trascura le iniziali maiuscole ne' nomi proprii di luoghi o di persone, e le colloca poi a caso in altre voci. Era necessario conservare tutto ciò? Quello poi che più particolarmente interessava, era la punteggiatura, nel testo affatto trascurata, e che, com'è chiaro, doveva conferire essenzialmente a renderlo intelligibile: fatica questa che esige grande attenzione e non poca pratica delle cose veneziane. Non mutandosi del rimanente una sola parola, pareva e pare a me, che il testo nulla perdesse della naturale ingenuità. So bene che, come taluno mi consigliava a ridurlo tutto a lezione moderna, così altri mi accuserà forse di non averci conservato certi idiotismi che riflettono il colore del tempo, e possono talvolta servire allo studio del dialetto e de' suoni suoi; se non che, Sanuto non scrisse in dialetto, ma nel volgare ufficiale fra noi, usando soltanto qua e là parole e forme dialettali, come *ojo, xe, caza* per oglio, è, caccia ecc. ecc. di che nulla fu mutato: e convien poi considerare che, ad opera simile, ch'è, come fu sovente detto, d'interesse generale, bisognava dare, per quanto si poteva, forma intelligibile, anche presso gli stranieri. Lo scopo principale era di servire alla storia generale.

il medesimo. Non è già che non se ne fosse concordato uno: ma poichè gli editori, quattro a principio, s'erano ciascuno assunta la cura di pubblicare un volume, perchè il peso così ripartito riuscisse più leggiero, era naturale che qualche differenza, sebbene non essenziale, nascesse tra i volumi curati da uno e quelli curati da un altro. Ma, ora rimasti tre soli, il Berchet e il Barozzi hanno affidato allo Stefani la revisione ultima e gli ultimi ritocchi da farsi alle stampe, mentr'essi, alternando fra loro i volumi, gliele avrebbero fornite, riprodotte dai codici originali tornati nel 1866 da Vienna.

Il difetto di una revisione siffatta era stato sentito sopratutto nella compilazione degl'indici. Questi hanno una particolar difficoltà nel Sanuto. Non basta, di fatti, riferire i nomi di persone e di luoghi, così come si trovano scritti da lui; ma poichè egli, colla libertà propria degl'italiani del cinquecento, li acconcia alla sua provincia veneta e gli storpia, soprattutto se forestieri, è necessario di ritrovare i nomi veri a' quali quelli ch'egli usa, corrispondono. E questo non è sempre facile, e richiede anche una certa unità di ricerca, se non si vuole, che tra indice e indice appaia qualche dissonanza. Ora, il pericolo, non sempre potuto evitare per il passato, è in tutto evitato per l'avvenire.

È di somma importanza che la pubblicazione del Sanuto continui e avanzi sollecitamente. Errico Betti, nel riferire al Consiglio superiore su una dimanda di sussidio presentata dal prof. Gloria per la pubblicazione di documenti spettanti l'Università di Padova, scriveva: *il Governo è in obbligo di tener vivo lo zelo che è nato per gli studi storici in Italia e di non lasciare infruttuosi i centri di così fatta coltura che si son fatti da sè o che il Governo stesso ha fatto nascere.* Giuste e vere parole. Spero che, innanzi che questo cenno sulla pubblicazione dei Diarii venga fuori, il Ministero e il Consiglio superiore vi abbiano confermato la lor condotta. B.

A. FOGAZZARO, *Valsolda,* poesia dispersa, col ritratto dell'autore in fototipia. Un volume in-16, elzeviriano, di pag. 137. Torino, Casanova, 1886.

Antonio Fogazzaro, ancora ignoto pochi anni fa, ha rotto il ghiaccio dei lettori stanchi e dei critici infastiditi, e con tre o quattro pubblicazioni di genere diverso, ha preso e tiene posto nelle prime file della letteratura militante.

Il suo *Malombra* — che io non conosco i meriti segnalati nel poemetto *Miranda* — nella esuberanza di vita e di colore, ha pagine superbe: la nota originale vibra nelle figure di Marina e di Silla; quella soave nel carattere dell'intendente tedesco — il più riuscito, a senso mio — e nella figlia di lui. Pittore felice, il Fogazzaro coglie e rende gli strani atteggiamenti della natura sconvolta; osservatore finissimo, v'interrompe un dialogo ameno nei silenzî di una sala gentilizia con l'*azzuffarsi di due mosche nel fondo d'una zuccheriera!*

Del *Malombra* parlarono i migliori in vario senso, salutando unanimi la comparsa di un forte ingegno e ripromettendosi la vera opera dell'artista.

Il *Daniele Cortis* fu la risposta, nè deluse l'aspettazione. Il romanzo, se non è in tutto e per tutto, degnamente condotto, è però fortemente sentito. Lo scrittore ha stretti i freni alla sbrigliata fantasia, ha temperato il soverchio antropomorfismo, che guasta molte cose belle del *Malombra,* ed ha foggiato caratteri vivi, sia ch'essi movansi nell'orbita della famiglia, sia che la fatalità li trascini per le vicende della vita larga e turbinosa della politica e dell'*affarismo.* Molte pagine di questo libro raggiungono un vero splendore di evidenza; e con le due amabili figure di Daniele e di Elena il lettore ragiona e sente, e s'impazienta solo allorquando lo slancio dell'una trova una poco esplicabile rassegnazione passiva nell'animo dell'altro. È da deplorare che un difetto regni quasi sempre nel dettato. A volte vaga, più spesso inesatta, la veste pone ostacolo alla significazione del pensiero; e il lettore o lo afferra male o non lo afferra del tutto.

Sotto il titolo: *Valsolda,* nome di un paesaggio che l'autore evoca e percorre ne'sogni del suo pensiero, sono raccolte molte cose in versi. « Accanto a profili monotoni di montagne scorgonsi ardite linee, segnate « con fuoco, tutte magniloquenza; presso a povere fenditure, che si « rivelano a un tratto da cima a fondo come cattivi romanzi, serpeg- « giano valloncelli condotti di scena in scena con incomparabile grazia « ed arte; la barca che rade i lidi trova scogliere stupendamente scolpite, « in mezzo a triviali pendii tirati giù come Dio vuole, etc., etc. ».

Così si esprime il poeta nella sua prefazione. E più avanti: " Al postutto, se qualcuno legge i miei versi non chiegga loro tante ragioni, perchè il santo vero è questo: io li ho scritti, con assai maggior passione che arte, per un'amica de' primi e, spero, degli ultimi anni miei, la quale a me ha dato molte ore felici, e non darebbe un sasso, una foglia per tutte le dottrine de' letterati. Per amore li ho scritti, per amore li pubblico; essendo quest'amica umile, povera, oscura. " E noi a que-

sto titolo li accettiamo, pur costatando in molte di queste composizioni un vero impeto lirico, una vena genuina che consola.

Il poeta sente la voluttà della solitudine, e lo significa di frequente con evidenza d'immagini e con felice onda di verso: come nel *Fàscino:*

Da lontani orizzonti
Nascosa dietro a' monti
Salia la luna in cielo.
Lago avvolgeva e chete
Valli segrete
De l'alta notte il velo.
Sol parlava, mugghiava,
Rumoreggiava, urlava
Per dirupate sponde
Saltando la cascata
Infaticata
A l'imee acque profonde.

Buone e ben condotte paionmi la *Tempesta estiva, La leggitrice*, il *Canto della ricamatrice* e *La tua nuova casa.* Ma dove ricerco più volentieri le qualità affettive e geniali del poeta è nel componimento XIII. S'intitola modestamente *La Madonnina del Faggio,* ed è un piccolo capolavoro. La macchietta del vedovo carbonaio, che corre ardito le montagne, col ricordo della perduta compagna esile e bianca, anelante di riveder la sua bimba bionda, troppo, ahimè! somigliante alla madre!... Le trepide carezze, le narrazioni chimeriche, dove par che suoni la nenia conciliante il sonno della povera creaturina; la fede forte nella Vergine dei dolori, e l'offerta risoluta e straziante a quella piccola immagine nascosta nel faggio, con un nido di capinera, pare un quadretto dell'*Angelico.*

Giungi le mani, figliuoletta mia,
E prega tu la Vergine Maria,

egli dice alla bimba bionda.

Ed ella prega, e chiede a quella madonnina il *castel d'argento* e tutta la generosità delle fate.

Ma il rude carbonaio la interrompe: Non è quello che essa deve implorare dalla madre di Dio.

La bimba prega ancora per una bella veste di seta e d'oro.

Ma non pregar così dolce bambina,
Non chieder oro a questa Madonnina
Ch'è la Madonna della grama gente.
Son io che t'ho a vestir, tristo pezzente; ecc. ecc.

Ella chinò la testa graziosa
E disse piano, tutta lagrimosa:
— Ave Maria
Vorrei la mamma mia. —

Di fronte a questi versi ogni critica è disarmata; la discussione cede il posto a qualche cosa che vi muove l'anima e vi fa velo alla pupilla.

ORAZIO GRANDI.

PLATONS SYMPOSION *erklärt von* A. HUG. Zweite Auflage. — Leipzig, von B. G. Teubner, 1884, 8°, p. 232.

PLATOS *ausgew. Dialoge erklärt von* C. SCHMELZER: *Symposion.* — Berlin, Weidmann'sche Buchhandl., 1882, 8°, p. 98.

Non si possono immaginare due commentatori d'un classico, più opposti dei due eruditi tedeschi, dei quali si leggono i nomi più su, quanto a' criterii, che gli hanno diretti nella pubblicazione del testo del Convito e nella compilazione delle note con cui l'hanno accompagnato. L'uno e l'altro hanno inteso fare una edizione scolastica; ma nè l'uno nè l'altro, a parer mio, l'hanno fatta; chè quella dell'Hug abbonda troppo e troppo scarseggia quella dello Schmelzer. Anche rispetto a ciò che deve e possa essere l'edizione scolastica di un classico le opinioni, oramai, e i metodi variano tanto, che, chi voglia sceglierne uno ed attenervisi, è in grande imbarazzo. Lo Schmelzer cansa, egli dice, i sentieri della erudizione, così filosofica come filologica; osservazioni grammaticali, critiche ne fa poche; è assai conservativo nel testo; e attende soprattutto ad aiutare nel giovine lettore l'intelligenza e il sentimento dell'arte con cui il dialogo è scritto. L'Hug, invece, è copioso in ogni sorte d'informazioni; è molto innovatore nel testo; nulla tralascia che giovi alla cognizione della lingua, dello stile, del pensiero, della tessitura logica del dialogo; alla parte

estetica bada meno, o ne raccoglie nel proemio tutto quello che intende dirne. Un proemio allo Schmelzer manca; egli deve avere in poco pregio tutte le quistioni che vi si soglion discutere: l'anno in cui il dialogo fu scritto; l'anno in cui la scena n'è posta; la qualità delle persone, ecc.: ora può stare, che su tali quistioni si spenda troppo tempo e con minore costrutto di quello che dalla fatica, che vi si fa intorno, si dovrebbe aspettare; ma pure qualcosa è bene che se ne dica, e quel tanto di certo che se ne può raccogliere, si comunichi agli scolari, sin dove può giovare a intendere e apprezzare lo scritto del classico.

Dicevo l'Hug troppo innovatore e lo Schmelzer troppo conservatore. Ne darò qui un esempio solo; ma chi ne volesse altri, ne troverebbe nelle mie note alla traduzione del Convito, ch'è per pubblicarsi. A pagina 184 B si legge nell'edizione volgata: ἔπειτα τὸ ὑπὸ χρημάτων καὶ ὑπὸ πολιτικῶν δυνάμεων ἁλῶναι αἰσχρόν, ἐάν τε κακῶς πάσχων πτήξῃ καὶ μὴ καρτερήσῃ, ἄν τ' εὐεργετούμενος εἰς χρήματα ἢ εἰς διαπράξεις πολιτικὰς μὴ καταφρονήσῃ. Ora, le parole: εἰς χρ. ἢ εἰς διαπ. πολ., son cancellate dall'Hug, nè da lui solo; anche dallo Jahn, dall'Usener, dal Badham, dall'Hirschig, dallo Schanz: e cancellate vanno, come glossema, chi consideri che ripetono quelle poco avanti ὑπὸ χρημ. καὶ ὑπὸ πολ. δυνάμ., e guastano l'euritmia dei due membri del periodo: ἐάν τε — καρτερήσῃ e ἄν τε — καταφρονήσῃ, euritmia che il retore Pausania, nella cui bocca Platone mette le parole citate, aveva soprattutto di mira nel parlare. Invece lo Schmelzer non solo lascia queste parole, ma neanche accenna, che altri le sospetti d'illegittimità; ora, credo, giova comunicare a' giovani alcune principali varianti dei codici o modificazioni congetturali degli eruditi; giacchè il cercarne e l'esserne additato il perchè e il come, assottiglia loro l'ingegno e agevola un'esatta interpretazione e l'attitudine a trovarla.

Invece a p. 203 E parla Diotima per bocca di Socrate, e dice di Amore: οὔτε ὡς ἀθάνατος πέφυκεν οὔτε ὡς θνητός, ἀλλὰ τοτὲ μὲν τῆς αὐτῆς ἡμέρας θάλλει καὶ ζῇ ὅταν εὐπορήσῃ, τοτὲ δὲ ἀποθνήσκει. Qui ancora l'Hug vuole cancellate le parole: ὅταν εὐπορ., e ne ha suggerimento dallo Jahn. Le ragioni son due; manca un inciso opposto corrispondente dopo ἀποθν.; e quella contenuta nelle parole ὅταν εὐπορ. è un'aggiunta prosaica, leva forza anzichè ne aggiunge, sente di scuola (*sehr prosaisch*, *abschwächend*, *scholastisch*). Ora la prima ragione non ha qui luogo: Socrate ha espressamente detto che egli avrebbe discorso diversamente dagli altri; dove questi architetta-

vano i lor periodi, egli avrebbe messo le parole come vien viene; non si deve, quindi, cercare nel suo periodare quell'euritmia, ch'è propria del periodare di alcuni dei dicitori che l'hanno preceduto. L'altra ragione è anche men buona; perchè è tutta soggettiva al critico e arbitraria. A me non pare, p. e., che l'aggiunta: ὅταν εὐπορ. sia così piena di magagne: mi par naturale, e che dia grazia; dove, se per la perfezione della corrispondenza tra i due membri si fosse dopo ἀποθνήσκει messo, ὅταν ἀπορήσῃ, quest'altra aggiunta, che non avrebbe avuto altro motivo se non rettorico, giacchè s'intende da sè, sarebbe stata appunto meritevole di tutte le censure che l'altra non merita. Qui dunque ha fatto bene lo Schmelzer a mantenere il testo volgato, ch'è conforme a'codici; e di non dar notizia della congettura, che si presenta così poco autorevole e fondata.

Del resto, è bene aggiungere che, se si può fare qualche censura all'Hug, il suo commento al Convito è addirittura il migliore e il più compiuto che sia venuto fuori sinora, e può solo tener luogo di tutti.

B.

SYMBOLAE AD ILLUSTRANDAM HISTORIAM ECCLESIAE ORIENTALIS *in terris coronae S. Stephani* NICOLAO NILLES S. J. editae. — Oeniponti. Typis et sumptibus Feliciani Rauch, 1885, 8°, Vol. 2.

Il Gesuita Nicola Nilles è autore di un *Kalendarium manuale utriusque Ecclesiae orientalis et occidentalis,* che io non ho visto, ma che, in calce al secondo volume dell'opera annunciata, è molto lodato da persone di grande autorità, tra cui notiamo D. Michelangelo Celesia, arcivescovo di Palermo, che scrive italiano, Giacomo, arcivescovo di Cesarea, abate generale della Congregazione mechitarista di Vienna, e Giuseppe, vescovo di Damara i. p. i., deputato alle ordinazioni degl'italo-greci di Calabria e di Basilicata, i quali due ultimi scrivono greco e traducono in italiano le loro lettere. „ Il Calendario, secondo si esprime l'arcivescovo di Palermo, è diviso in due volumi: nel primo si tratta delle feste immobili, nel secondo delle mobili. Oltre ad erudite prefazioni e dissertazioni sui riti delle diverse Chiese, vi sono i Calendari della Chiesa orientale e dell'occidentale, dei Santi che loro appartengono e delle feste di tutto l'anno con un'esattezza veramente mirabile, sviluppando i diversi riti, le usanze, le tradizioni e ciò che vi ha di più importante in fatto di

sacra liturgia. Quindi occorre di parlarvi del rito greco, dell'armeno, del siriaco, del greco-slavo, del greco-arabo, greco-rumeno, e vi si dà anche piena notizia del rito italo-greco. „

È una particolare questione storica rispetto a' riti quella che si tratta nei due volumi di cui diamo il titolo. Nell'Austria-Ungheria, come appare da un prospetto aggiunto dall'autore in calce al secondo volume, esistono di rito greco cattolico diocesi e monasteri slavi o ruteni in Galizia, in Ungheria, in Croazia: rumeni in Transilvania, in Ungheria ed a Vienna, oltrechè venti prelature titolari in varie parti di Ungheria: ancora di rito armeno in Galizia e Bukovina, a Vienna e in Ungheria e Transilvania. Di più esistono anche diocesi e comunità separate dalla Chiesa cattolica, di rito greco, in Ungheria, Slavonia e Transilvania, serbiche e rumene; serbiche in Dalmazia e in Istria, in Bukovina, a Vienna, in Bosnia ed Erzegovina; di rito armeno in Bukovina, monofisite e dipendenti dal patriarca monofisita di Costantinopoli. I cristiani orientali sommano in tutta l'Austria-Ungheria a 7,000,000, non contandovi all'incirca 500,000 bosniaci ed erzegovinensi di rito orientale separati: e 4,000,000 sono cattolici: *reliquos autem,* dice il Nilles, *a vera Christi Ecclesia sejunctos moerentes intuemur.*

S'intende come in tale condizione di cose abbiano importanza le quistioni storiche rispetto all'uso del rito greco tra gli orientali cattolici romani, che il Nilles tratta in questo libro. La Chiesa di Roma è stata estremamente gelosa nel permettere o nel lasciare alle Chiese dipendenti da essa l'uso di riti diversi dal proprio. Però in questa, come in ogni altra parte della sua condotta, una grande prudenza ha in generale diretto l'azione sua; di solito non ha fatto verso l'uniformità dei riti un più ardito passo di quello ch'essa fosse in grado di fare sicuramente; ha rispettato, sin dove le è parso necessario, il sentimento religioso delle popolazioni, così connaturato, sono per dire, colle particolarità dei riti, mediante i quali si manifesta e si celebra. Uno studio sulla condotta della Chiesa rispetto ai greci uniti di Calabria e Basilicata e a' loro riti speciali non sarebbe privo d'interesse.

I documenti, che il Nilles pubblica rispetto a tali questioni in Ungheria, sono stati estratti dagli archivi romani, austriaci, ungarici, transilvani, croati, e pubblicati col patrocinio delle Accademie di Lettere ungarica e rumena. Noi non possiamo qui neanche accettarne il contenuto, rispetto a' vari punti che illustrano. Ci contenteremo di enunciarli soltanto:

Libro I. Questione 1ª — Se a missionari latini si possa concedere l'uso del rito greco?

Questione 2ª — Se le ordinazioni dei greci, dopo accettata l'unione, si devano ripetere *sub conditione?*

Questione 3ª — Che cosa debbono soprattutto osservare i missionari che lavorano tra gli orientali?

Libro II. Della storia della unione della Chiesa dei rumeni colla Sede Apostolica.

Libro III. Della storia della Chiesa de'rumeni unita colla Sede Apostolica.

Libro IV. Della storia della unione de' serbi colla Sede Apostolica.

Libro V. Della storia della unione dei ruteni e degli armeni.

Il libro VI è aggiuntivo: contiene supplementi a' precedenti.

I punti storici chiariti dal Nilles in questi due volumi colla pubblicazione dei documenti che li concernono, possono parere d'una importanza meramente locale; ma in realtà non sono. Hanno un generale valore nella storia della Chiesa romana, come quelli che ne chiariscono le relazioni colla greca, — relazioni di tanta difficoltà e d'una difficoltà in complesso insuperata — nei paesi di Europa che tramezzano tra l'oriente e l'occidente di questa; e vi mostrano alcune delle vicende a cui la lotta tra le due Chiese è andata soggetta, e che hanno avuto per effetto un lento, ma pur continuo progresso della Romana sulla Greca, però non tale, che quella se ne possa aspettare nessuna definitiva vittoria.

B.

LEHRBUCH *des katholischen und evangelischen Kirchenrechts mit besonderer Rücksicht auf deutsche Zustände,* verfasst von AEMILIUS LUDWIG RICHTER. — Leipzig, Tauchnitz, 1886, 8°, pag. 1410.

Questa edizione è l'ottava del *Dritto ecclesiastico cattolico ed evangelico per l'insegnamento* del Richter. Io non so l'anno in cui sia apparsa la prima: non trovo il Richter nel Lessico di teologia dell'Instituto Bibliografico di Lipsia; e in questa edizione ottava gli editori hanno così esclusivamente davanti agli occhi il proposito di mettere il libro al livello dei fatti e degli studii attuali, che non dicono in nessun luogo, se non erro, in qual anno la prima sia venuta fuori. Gli editori sono il dottore Riccardo Dove, ordinario professore *dei diritti* a Gottinga, e il dottore Guglielmo Kahl, che si professa scolare di lui, ed è professore

ordinario *dei diritti* (1) a Erlangen. Il Dove ha anche curato la sesta e la ultima edizione, e di questa i primi 182 paragrafi: il Kahl dal paragrafo 183 al 322, ch'è l'ultimo.

Si sa come queste edizioni d'un libro, che si crede poter perpetuare, si fanno in Germania. Non ne sono una semplice riproduzione, bensì un rifacimento. Vi s'aggiunge volta per volta e vi s'incorpora tutto ciò che è avvenuto o è stato scoperto di novo. Si mantiene lo schema del libro, così come l'autore l'ha disegnato, e tuttoquanto egli ha detto che sia tuttora vero; ma ciò che non è più tale, perchè le cose son diventate altre, o s'è scoperto ch'erano altre, è cancellato e più o meno ricomposto. E tanto è il sentimento che in ciò, in questa adeguatezza, se m'è lecito dire così, del libro colla condizione presente dei fatti o della scienza, consiste il valore di esso; che più è il merito dell'autore e più egli stesso meglio di ogni altra cosa curerebbe che il suo libro fosse moderno, attuale, tanto, dico, è vivo questo sentimento che gli editori per lo più non distinguono ciò ch'essi aggiungono da ciò che l'autore ha lasciato scritto, e il libro, pur mantenendo nel frontispizio il nome di lui, diventa a poco a poco diverso. E non è infine buttato via, se non quando addirittura un tale lavoro di rifacimento diventa impossibile, per essere non solo antiquato in troppa gran parte il contenuto, ma anche la forma diventata disadatta a distribuirvi il contenuto nuovo. Questo sistema non è senza obbiezioni e censure, ma ha anche vantaggi e molti; e a me qui basta averlo esposto.

Uno degli effetti di un simile lavoro rispetto all'opera scolastica del Richter, è ch'esso ha cessato d'essere un libro d'insegnamento (*Lehrbuch*) — tanto è ingrossato — ed è diventato un manuale (*Handbuch*) „desiderato e indispensabile per tutti quelli, i quali vogliono approfondite esposizioni di fatti e dottrine nel campo del diritto ecclesiastico comune e particolare. „ Mantenere il libro adatto a ciò non si può, dice il Kahl, senza ingrossarlo via via. L'editore ha l'obbligo di trasmettere come un tutto, l'opera dello spirito del Richter — *Richter's Geisteswerk als Ganzes zu überliefern* — oppure tener conto di tuttoquanto lo sviluppo ulteriore nel campo della legislazione e della scienza.

La parte, dunque, del Richter, del Dove e del Kahl noi non possiamo distinguerla nella presente edizione del Manuale del primo: però il Kahl si propone, quando gli sia commesso di curare una nova edizione, di darle per fondamento la quinta, — ch'è l'ultima curata dall'autore, — e di far apparire tutto ciò che il Dove — ed è molto —

(1) Si noti questo titolo di cattedra.

ed egli vi hanno aggiunto. Per ora si contenta nella prefazione d'indicare dove l'opera sua di rifacimento ha dovuto esser maggiore: e ciò è stato, dove le chiese protestanti hanno subito mutazioni, sia nel modo di conferimento degli ufficii ecclesiastici per lo sviluppo della costituzione di parecchie delle chiese territoriali Evangeliche di Germania, sia nella lor potestà generale e disciplinare per effetto di limitazioni introdotte da leggi dello Stato, sia nell'insegnamento ecclesiastico per motivo di recenti regolamenti ecclesiastici. Anche la trattazione del diritto matrimoniale ha dovuto essere grandemente riformata, per ragione soprattutto della legislazione dell'impero.

Il manuale del Richter è dei più stimati in Germania. La cura di tenerlo così a giorno ne fa uno dei libri più utili per la cognizione del presente diritto ecclesiastico così della Chiesa cattolica come della protestante. Noi non abbiamo, credo, in Italia nessuna traduzione di *manuale di diritto ecclesiastico* tedesco dopo quella del Walter antiquata (1ª ed. 1882, 13ª ed. 1861): e non v'ha autore italiano che abbracci così il diritto ecclesiastico come il protestante. Sarebbe utile e desiderabile che qualcuno traducesse quello del Richter.

B.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

J. Baron, *Geschichte des römischen Rechts. Erster Theil: Institutionen und Civilprozess.* — Berlin, 1884, I, pag. XII-471.

Di questa storia del diritto romano del Baron finora non è uscito che il primo volume, contenente le *Istituzioni* ed il *Processo civile;* il secondo volume, che tratterà il diritto pubblico, il diritto criminale, le fonti del diritto e la giurisprudenza, è promesso per l'87.

L'A., richiamando, sembrami, molto opportunamente l'antica partizione, tratta in questo primo volume, in tre parti distinte, il *ius quod* 1ª *ad personas,* 2ª *ad res,* 3ª *et ad actiones pertinet.* Nella prima parte, insieme al diritto delle persone, è esposto anche il diritto di famiglia; la seconda parte abbraccia tre suddivisioni, che espongono il diritto delle cose, delle obbligazioni e delle successioni; e la terza in un primo capitolo tratta delle persone che spiegano la loro attività nel processo,

avvicinandosi in tal guisa giudici e parti, come già era stato fatto da altri con esempio che non mi pare imitabile, e nel secondo capitolo dà una breve e lucida esposizione dei tre periodi della procedura romana: *legis actiones, formulae, extraordinaria cognitio.*

L'esposizione, in corrispondenza del titolo dell'opera, è sopra tutto storica, accennandosi alle trasformazioni successivamente subite dai singoli istituti con molta precisione ed esattezza. Ma quello che in questo libro mi pare specialmente da lodare è la completa assenza d'idee preconcette e di sistemi: i fatti sono presentati nella loro nudità, ma siccome dei fatti stessi è còlto sempre il lato vero e ne sono abilmente messi in mostra i tratti caratteristici, così essi parlano da sè, senza che l'A. ci si stia ad affatigar molto dintorno, e rivelano le ragioni che dettarono i successivi cambiamenti. Alle volte, come nel processo, l'A., dopo dato il concetto dell'istituto, ne fa la critica con appunti brevi e sicuri, che mi paiono molto opportuni a sviluppare nei leggitori, specie se principianti, il senso dell'esame. Ed appunto come libro di testo da consigliare ai giovani io lo crederei buonissimo, specialmente perchè li avvezzerebbe a quello studio coscienzioso dei fatti e a quella precisione di concetti, che soli possono allontanare dalle fantasticherie più o meno abilmente colorite! Ed oggi, che anche nelle nostre Università si è rinnovato l'insegnamento della storia del diritto romano, sarebbe proprio desiderabile che si facesse una buona versione di questo libro: poichè noi non abbiamo altro che il Padelletti, il quale, non ostante i suoi pregi, pure parmi debba riuscire di ben poca utilità ai giovani, i quali, nella migliore delle ipotesi, non potrebbero certo avere nè il tempo nè i mezzi di elaborare da sè i copiosi materiali raccolti nelle note. F. B.

— HARDMEYER J., *Locarno et ses vallées, traduit par* J. A., *avec 58 illustrations par* J. WEBER *et deux cartes.* — Zurich, Orell Füssli et C., 1885, pag. 120.

Povera Locarno! Terra conquistata dagli svizzeri, vedi distruggere il tuo superbo castello e rase al suolo le tue fortificazioni, le lotte di religione uccidono la tua industria obbligandoti ad espellere buon numero dei tuoi più illustri cittadini, e finalmente la ferrovia del Gottardo svia il commercio dall'Italia per la Germania trasportandolo a Lugano o sull'altra sponda del lago!

I cittadini di Locarno sono buoni, generosi, ospitali; lo dimostrarono col modo con cui accolsero durante la rivoluzione italiana i nostri

emigrati, e dopo di essi gli ungheresi. Amanti del loro paese non furono certamente avari per esso di sagrifici pecuniari; non giungendo a tremila trovarono modo di raccogliere danaro a fondo perduto per fare un sontuoso albergo, che costa oltre il milione, per dotare riccamente un ospedale, per costruire comode strade, che in carrozza conducono sino sui monti, ecc. Oltre a ciò un clima dolce, un cielo generalmente sereno ed una natura incantevole.

Il signor Hardmeyer si è proposto di far conoscere tutto ciò con un libro interessantissimo ornato di buone incisioni. Egli parla con grande amore del paese ch'egli descrive, delle sue bellezze naturali, dell'accoglienza che vi ha ricevuto, sicchè non dubitiamo che valga ad uno dei fini per i quali fu scritto, vale a dire a far conoscere Locarno e ad attirarvi coloro che, stanchi degli attriti delle città, cercano luoghi ameni per passarvi alcuni mesi dell'anno. L.

— D'Arisbo Vico, *Pampa e foreste. Da Sud a Nord della Repubblica Argentina.* — Torino, Casanova, 1886, pag. 244.

— E così: vi riconosce il suo paese? — domandai ad una bella signora Argentina, sul di cui tavolo vidi il libro annunciato.

— Che! — mi rispose — ed alcuni giorni dopo mi mandava come risposta una lettera del signor Emilio Ghione al Presidente della Società Filotecnica, pubblicata nella *Gazzetta del Popolo* di Torino. Vi si trovava il giudizio del signor Ghione, che visse 15 anni nella Repubblica Argentina, sul libro del signor D'Arisbo, e questo giudizio, avvalorato com'è da una gentile e colta signora, non posso che riportarlo:

“ Ho letto il libro, ed al vedere la data della sua pubblicazione, 1886, io non arrivo a comprendere il perchè l'autore, dopo aver dedicato un volume alla descrizione più o meno fantastica di tipi, costumi ed avvenimenti, che sono ormai passati allo stato di leggenda per gli stessi antichi indigeni di quel paese; non abbia poi trovato che poche parole per accennare alla sfuggita ai passi giganteschi fatti dalla Repubblica Argentina nel cammino della civiltà e del progresso.

“ Per ciò che riguarda la provincia di Santa Fè, luogo di mia residenza, chiunque vorrà prendersi la pena di gettare un'occhiata su alcuno dei libri, che le accompagno, potrà convincersi che la immensa *Pampa, solitaria ed incolta, corsa pochi anni fa dalle orde Indiane depredatrici e nella quale vi è oggi qualche sintomo di risveglio* (parole testuali di Vico d'Arisbo) conta al presente più di ottanta colonie agricole, prospere e ricche, abitate in maggior parte da Piemontesi, legate fra loro da varie linee di strade ferrate ed attraversate in tutti i sensi

dal telegrafo e dal filo telefonico, che permette all'abitante della colonia Speranza di parlare ad ogni ora del giorno col suo corrispondente di affari o coll'amico del Rosario, distante di là circa 250 chilometri, e che dal Rosario si estende a tutti i punti della provincia, giungendo alla stessa Buenos-Ayres, che ne è distante circa 400 chilometri; vero e sorprendente fatto di progresso, che non si è realizzato finora nè in Italia, nè in altra parte d'Europa, ch'io mi sappia; e basta. „

Dunque per due valide testimonianze, chi scrive disgraziatamente non è andato sino laggiù, il libro del signor D'Arisbo non sarebbe una pittura molto fedele della Repubblica Argentina; ma, Dio buono, chi oggidì spera nelle descrizioni di viaggi trovare fedelmente ritratto il paese descritto? e quale autore stesso crede di poter esser creduto? Si vuole generalmente fare un libro divertente ed il signor D'Arisbo vi è perfettamente riuscito. Il suo libro si legge volentieri, e se non ci dipinge il popolo argentino molto progredito nella civiltà, ci fa amare la sua natura ospitale, energica, fiera, le sue foreste vergini e le sue immense praterie, e ci fa rimpiangere che la civiltà pur troppo ne distrugga la selvaggia e grande poesia. L.

— *La popolazione di Roma antica.* Studio del Dott. JULIUS BELOCH. — Roma, Bot a, 1886, 4°, p. 19.

Darò colle stesse parole dell'autore le conclusioni di questo breve, ma succoso scritto: “ Partendo dal numero dei cittadini aventi diritto di partecipare alle distribuzioni del grano pubblico, abbiamo stabilita la popolazione di Roma verso il principio dell'era volgare da 945 mila ad 1,035,000 abitanti, inclusi l'Agro Romano e parte delle colline Albane e Sabine. Prendendo per base lo spazio rinchiuso delle mura Severiane ed Aureliane, siamo arrivati, per la città sola, ad una popolazione di 800 ad 850 mila. Partendo dal consumo annuo di grano della città, abbiamo ottenuto una somma di 760 a 920 mila abitanti. L'accordo in cui stanno fra loro questi risultati, ottenuti per tre vie diverse, ci pare una guarentigia che non si possono allontanare molto dal vero. La popolazione della città e dell'Agro, presi assieme, per conseguenza, potrà essere valutata, nei primi tre secoli dell'impero, ad 1,000,000 circa, quella della città sola ad 800,000 o poco più (1).

(1) Secondo il censimento al 31 dicembre 1881 la popolazione dell'Agro era di 15,923 abitanti; quella della città e del suburbio di 284,544 abitanti, 278,268 dei quali agglomerati nel centro principale; ciò che forma un totale di 300,467 per l'intero Comune.

Questa popolazione è dunque assai più grande di quella di qualunque altra città antica, (1) e non è stata mai raggiunta da alcuna altra città europea fino al principio di questo secolo. „

Questa ricerca forma il capitolo d'un libro tedesco che il professore Beloch è per pubblicare in tedesco col titolo: *Contributi storici sulla popolazione*, e n'è per uscire la prima parte: *La popolazione del mondo greco-romano.* È stato pubblicato il capitolo concernente Roma in italiano per desiderio del comm. Bodio, direttore della statistica del regno, a cui niente sfugge di quello che può conferire ad arricchire ed accertare le cifre, di cui la sua scienza e la sua pratica usa. Questi studi del professore Beloch avranno certamente grande interesse.

Si attagliano all'ingegno suo esatto, curioso, acuto, nudrito, come è, di molta dottrina. B.

— *Catalogo metodico degli scritti contenuti nelle pubblicazioni periodiche italiane e straniere.* Parte prima — Roma, tipografia della Camera dei deputati, dicembre 1885, 8° gr., pag. 518.

Nella breve recensione degl'*indici* e *cataloghi* pubblicati dal Ministero di pubblica istruzione, inserita nel fascicolo precedente, mostravamo il desiderio che la Camera dei deputati pubblicasse il catalogo metodico degli scritti contenuti nelle pubblicazioni periodiche italiane e straniere, che possiede. Il nostro desiderio si effettuava appunto mentre l'esprimevamo. Era appena uscito il fascicolo, che ci giungeva il volume che annunciamo. Però esso contiene solo la *parte prima,* che riguarda gli scritti biografici e critici, tuttiquanti gli scritti che si riferiscono a una persona o al lavoro d'una persona; sicchè il nome di questa è la causa o il mezzo di ricercarli. Però, già per gli scritti critici, un indice delle materie a cui la critica si riferisce, è necessario; e di materie deve esser quello delle altre sorti di scritti. Sicchè pur non negando l'utilità di questa parte prima, sarà molto maggiore quella delle parti che seguiranno, speriamo, presto. È bene dire, che nella parte già pubblicata, all'indice delle persone a cui gli scritti si riferiscono, tien dietro l'indice degli autori di questi.

La compilazione fa onore alla diligenza e intelligenza degli impiegati della biblioteca della Camera e di chi li dirige.

B.

(1) Anche delle città dell'Asia centrale?

— *Bibliographie Italico-Française universelle* par Joseph Blanc, ancien libraire.—Milan, Giacomo Messaggi, 1886, t. 1, pag. 1038, gr. 8°.

Il signor Blanc ha avuto un utile pensiero: compilare la bibliografia di tutto quello ch' è stato scritto in Francia concernente l'Italia. Nè, sgomento dalla vastità dell'impresa, l'ha ristretta ad arbitrio; no; egli vuole registrare non solo le opere originali scritte in francese dal 1475 in poi sulla preistoria italiana, sulla storia di Roma, sull'Italia moderna, ma anche quelle che scritte in altre lingue sono state tradotte in francese; e di più le traduzioni francesi dei classici latini, di opere latine medioevali di autori italiani, e di opere italiane di ogni genere; e infine, le memorie concernenti l'Italia antica e moderna, contenute negli atti dell'Accademia d'Iscrizioni e belle lettere, e gli articoli intorno a quella delle principali pubblicazioni periodiche di letteratura, di erudizione e di arte. " Tavole cronologiche delle opere originali e delle traduzioni dal latino e dall'italiano, che mostreranno sensibilmente l'influenza intellettuale reciproca delle due nazioni dalla Rinascenza in poi, e l'indice alfabetico dei nomi di autori e traduttori, agevoleranno le ricerche. "

Il lavoro sarà certamente di grande utilità, se pure di grande fatica. Il signor Blanc dice d'averci speso dieci anni; e l'essere stato libraio può, di certo, averlo aiutato a condurlo a termine. Questo primo volume contiene le opere su Roma, la Chiesa, l'Italia, distinte, secondo le materie, in 25 capitoli. È difficile affermare che nessuna ne manchi. Nessun indice di questo genere si riesce a farlo compiuto alla prima. Il signor Blanc lo ricorda egli stesso. Ma se anche qualcosa manchi, l'indice gioverà a tutti quelli a cui può importare di conoscere in ciascun periodo di tempo il lavoro intellettuale di cui è stato oggetto l'Italia per parte di una nazione che ha così ricca e varia letteratura, come la francese. B.

COMUNICAZIONE

Riproduciamo, dalla *Nazione*, per l'importanza sua, la lettera che segue:

DI UN IMPORTANTE CODICE *della collezione* Ashburnham.

Al professore Alessandro D'Ancona.

Carissimo amico,

Un mio bravo scolare, il dottor Luigi Rocca, che studia da tempo non breve i commenti antichi della *Divina Commedia,* mi comunica

una notizia, che io mando subito a te, parendomi che essa debba in modo speciale interessarti.

Fra i Codici Ashburnham, vi ha un grosso volume cartaceo, di carattere della seconda metà del secolo XIV, segnato nel Catalogo inglese col numero 841, e che contiene il Commento attribuito a Pietro figliuolo di Dante. È noto a tutti che il Commento di Pietro fu pubblicato nel 1845 da Vincenzo Nannucci, a spese di Lord Vernon, dal Riccardiano 1075, e che di esso Commento altri quattordici Manoscritti registra il De Batines. Diversa però dal testo stampato è la lezione del Codice Ashburnham. Ivi, nel proemio si legge: " Quamvis " librum comedie Dantis Aligerij de Florencia, Petri mei genitoris, " non modicum in suo tegumento clausum et obscurum hactenus nulli " (leggi *nonnulli*) temptaverint... aperire... nitar et ego post eos ad " presens, non tam fiducia scientie quam quodam zelo et caritate filiali " accensus, si potero aliqualia parte idem poema ulterius reserare. " Ed in fine domandando scusa al lettore di non aver saputo far meglio, l'autore si nomina di nuovo: " Ego Petrus prefatus, simplex et purus " jurista. "

Il Commento del Codice Ashburnham si riconosce agevolmente essere stato scritto dalla persona stessa che distese il testo che si ha a stampa: quivi pure l'erudizione scolastico-classica è l'elemento fondamentale del Commento, e l'interpretazione allegorica ha prevalenza assoluta sulla letterale. La stessa indole, gli stessi ben determinati caratteri si hanno nell'uno e nell'altro. Ma con tutto ciò le due lezioni sono affatto diverse. Si tratta evidentemente di una nuova redazione del Commento stesso: redazione, in generale, più ampia, più corretta, e molto importante perchè posteriore all'altra.

Il testo a stampa ha, come è noto, la data del 1340. Il manoscritto non ha data, ma si può con sicurezza stabilire che fu composto tra il 1343 e il 1360.

Il Codice Ashburnham è forse riserbato a sciogliere una questione, che da lungo tempo si agita fra i dantisti: se il Commento attribuito a Pietro di Dante sia o no autentico.

Dal Dionisi in poi questa autenticità ha trovato molti oppositori, i quali si sono serviti quasi esclusivamente degli argomenti messi in campo dal battagliero e benemerito canonico veronese. Or bene, il Codice Ashburnham viene a mutare notabilmente lo stato della questione. Si asseriva che il proemio col nome di Pietro era stato aggiunto da un qualche antico falsificatore; ed ecco ora presentarcisi una seconda redazione, dove il nome di Pietro due volte ricorre. Così pure in questa

redazione seconda si hanno più numerose notizie di cose fiorentine, la scarsità delle quali indusse molti a sostenere che nulla sapesse, il commentatore, di Firenze, e che quindi non potesse essere Pietro Alighieri. Del pari, qualche notizia di più ci è data dal testo Ashburnham intorno agli antenati del Poeta; così, ad esempio, nel capitolo XVI del Paradiso è detto che tre figliuole di Bellincion Berti, sorelle della bella Gualdrada, erano state maritate l'una in casa dei Donati, l'altra in casa degli Adimari, la terza in casa degli Alighieri; e nel capitolo XV, che da Cacciaguida nacque Alighieri; da questi Bellincione, da Bellincione Alighiero padre di Dante.

Ma ciò che potrebbe essere davvero di molta importanza, ciò che potrebbe costituire un pregio singolarissimo di questo commento, è un'altra notizia. Apri bene le orecchie, mio carissimo avversario ed amico: nel capitolo II dell'*Inferno* si legge: " Et quomodo hic primo de " Beatrice fit mentio, de qua tantus est sermo maxime infra in tertio " libro paradisi, premittendum est quod revera quedam domina nomine " Beatrix insignis valde moribus et pulcretudine tempore auctoris viguit " in civitate florentie, nata de domo quorundam civium florentinorum " qui dicuntur portinarii, de qua dantes auctor procus fuit et amator in " vita dicte domine, et in ejus laudem multas fecit cantilenas: qua mortua " ut [in] ejus nomen in famam levaret, in hoc suo poemate sub allegoria " et typo theologie eam ut plurimum accipere voluit. "

Non c'è che dire: se si potrà con sicurezza piena stabilire che chi scrive sia un figliuolo di Dante; se si potrà rimuovere il dubbio che la copia del Codice non sia posteriore al 1374, e che quindi non abbia l'amanuense interpolate queste parole traendole dal Boccaccio, i difensori di Beatrice Portinari avranno causa vinta. Nè, se questo fosse, sarò io che vorrò dolermi di ciò. Intento sempre e solo a cercare la verità, se mi vedrò sconfitto in una delle mie ipotesi, non me ne affliggerò certamente. Tanto più che mi resterà sempre la persuasione profonda dell'*idealizzazione* di Beatrice, anche quando essa fosse, in origine, una fanciulla di carne e d'ossa, la figliuola di Folco Portinari, la moglie di Simone de' Bardi.

Intanto a te per il primo doveva esser data questa notizia, a te che sei della Portinari il più strenuo difensore. E son contento di avertela potuta dar io, per mostrarti una volta di più che nelle mie opinioni letterarie io non porto altro che il desiderio del vero. Tu mi dicevi un giorno a Roma, quando preparavi la seconda edizione della *Vita Nuova,* che mi avresti in essa dato qualche " pizzicotto; " ed io ti risposi promettendo la restituzione. Ma della questione della Beatrice,

dopo che se ne erano, come di solito, impadroniti tanti dottori, io mi ero annoiato, e tacqui: tacqui anche dinanzi alle dotte obiezioni tue, che pure avrei potuto tutte ribattere. Oggi, invece del " pizzicotto " promesso, ti mando questa notizia del Codice Ashburniano.

29 marzo, 1886.

Tuo aff. amico e collega
ADOLFO BARTOLI.

Son lieto d'aver sostenuto anche io l'opinione che ha avuto così valido difensore nel D'Ancona. B.

NOTE E NOTIZIE

È stata pubblicata la dispensa 8ª del *Dizionario tecnico d'ingegneria e di architettura,* compilato da G. Cerugnola. Contiene le parole *Ancùdine-Annettere.*

— Sono state pubblicate le dispense 10,11,12 della *Rivista tecnica* dell'ingegnere G. Sacheri. L'ingegneria, le arti e le industrie all'Esposizione generale italiana in Torino 1884. Eccone il sommario:

S. Iadda. Materiale ferroviario (fine) — *Cesare Penati.* Le motrici a vapore in servizio dell'Esposizione — *C. Caselli.* Appunti e schizzi di Architettura antica e moderna rilevati dai saggi, inviati all'Esposizione.

Le dispense sono ricchissime di disegni, intercalati nel testo, e vi sono anche aggiunte 7 tavole.

— Richiamiamo l'attenzione su uno dei cataloghi che annunciamo, quello delle dissertazioni (*Abhandlungen*) di materia filologica e archeologica messe in vendita dal libraio di Lipsia, Gustavo Fock (40, Neumarkt).

Il Fock ha voluto concentrare il commercio di tutti quanti gli opuscoli che, sotto forma di programmi o altrimenti, si pubblicano in gran copia in Germania. Tutti gli studiosi sanno quanto il ritrovare tali opuscoli e l'acquistarli sia difficile, e sentiranno, di certo, con gran loro compiacimento, l'esservi ora un posto, in cui il cercarli è pressochè sicuro di riuscita. Sono usciti altri due cataloghi, l'uno delle dissertazioni concernenti la filologia moderna e la germanistica e l'altro di quelli concernenti la teologia. Seguiranno per tutte le altre materie.

— Abbiamo ricevuto il 182° fascicolo della storia dell'arte nella antichità di G. Perrot e Ch. Chipiez. Continua il tomo IV, e in questo l'arte nella Giudea.

— Ci giunge dopo molto tempo il decimo fascicolo (*Con-Cup*)

del dizionario di *Antichità Greche e Romane* pubblicato dall'Hachette (Paris, 79, Boulevard Saint-Germain), e compilato da molti e competenti uomini sotto la direzione di Ch. Daremberg e Edm. Saglio. Il fascicolo (pag. 1441-160) contiene 265 illustrazioni.

— L'avv. Raffaele Foglietti ha pubblicato le conferenze VIII e IX sulla storia medioevale dell'attuale territorio Maceratese. Queste abbracciano, l'VIII, la storia dall'a. 1305 all'a. 1353; la IX quella dall'a. 1353 all'a. 1400.

— D'ora innanzi il bollettino archeologico comunale che si pubblicava ogni trimestre diverrà mensile, e conterrà, oltre i consueti articoli scientifici, anche un copioso notiziario delle scoperte quotidiane. La compilazione è affidata ad uno scelto numero di collaboratori sotto la direzione della Commissione archeologica.

— Nell'ultima seduta solenne dell'istituto archeologico germanico, in occasione del Natale di Roma, il ch. prof. Gatti ha letto una illustrazione storica del monumento del Console Sulpicio Galba (a. di Roma 645) discoperto pochi mesi or sono al Testaccio, e ne mostrò le relazioni col grandioso stabilimento dei magazzini edificati più tardi in quel luogo e detti *horrea Galbana.*

— Negli scavi che il Governo fa eseguire sul Palatino si è trovata un'antichissima strada corrispondente verso il principo del velabro e che forse è l'origine della *nova via*, la quale appunto partiva dal velabro e girando tutto il lato settentrionale del monte Palatino finiva alla porta Mugonia.

— Il comune di Roma ha espropriato, e conserverà come pubblico monumento, il palazzetto De Regis nella via dell'Aquila, edifizio di bello stile del secolo XVI, che vien detto la *Farnesina di Michelangelo,* essendo fama che fosse eretto sui disegni di quel grande artista e come modello del palazzo Farnese.

— Il Congresso degli orientalisti sarà tenuto nel prossimo settembre in Vienna, e si tratterà di organizzare grandi esplorazioni e nuovi lavori scientifici.

— Eseguendosi degli scavi per costuire la ferrovia presso Eichstätt, città della Baviera si rinvenne un busto di donna in pietra di meravigliosa bellezza. Sulla testa, i cui capelli sono bene ravviati, porta un elmo accuratamente lavorato, sicchè quegli archeologi ritengono essere il busto di Minerva, la dea protettrice di Roma. Presso detto busto si rinvenne inoltre una testa di ariete pure bene scolpita.

ANNUNCII

Le Courrier de Vaugelas, rivista filologica, grammaticale e storica, coronata dall'Accademia francese.

I primi numeri della seconda serie di questa utile pubblicazione sono comparsi pur ora. Noi non sapremmo troppo raccomandarla alle persone che prendono interesse alla soluzione delle difficoltà grammaticali, alla spiegazione delle

locuzioni usuali e proverbiali e alla loro origine, all'etimologie poco conosciute di certi vocaboli, infine alle osservazioni inspirate dalle singolarità e curiosità della lingua francese.

Sotto il titolo *La leggenda e la verità*, il *Courrier de Vaugelas* fa la critica dei fatti e dei vocaboli reputati autentici, e dietro gli ultimi documenti, riconosciuti falsi o deformati.

L'articolo *Variétés* contiene curiosità storiche, letterarie, aneddotiche, lettere autografe, e scritti inediti. Una recensione delle opere di filologia, storia e letteratura è data sotto la rubrica *Les livres du jour*, e sotto quella *Théâtres* sono analizzate le opere drammatiche degne di attirare l'attenzione al punto di veduta dello stile, dell'arte scenica o musicale. Una *bibliografia* delle opere di filologia e di grammatica recentemente pubblicate, completa questa interessante raccolta, la sola che esista di questo genere.

Notiamo infine che un supplemento di quattro pagine comprende la pubblicazione di un importante scritto, coronato dall'Accademia francese: *Il marchese di Grignan, nipote di madama di Sévigné*, del signor Federico Masson.

Il *Courrier de Vaugelas* ha ottenuto il premio Lambert, e di più, il suo merito è stato consacrato dal Littré, che cita spesso la sua opinione, e l'approva nel suo supplemento del 1878. Se ne pubblicano 20 numeri per anno. — MM. FIRMIN DIDOT et C., imprimeurs de l'Institut, 56, strada Jacob. Prezzo 10 franchi in Francia, 15 all'estero.

Trois contes de Noël par S. Blendy (Firmin Didot). — Sotto questo titolo, l'autore della *Dernière Chanson, Tante Marie*, la *Benjamine* ecc., ha pubblicato pur ora tre graziose novelle destinate a far buona figura nella biblioteca delle madri di famiglia. L'*Epilogue d'un procès*, *Sous le Guy*, e *Six Pence* sono opere atte a riposare dalla lettura di certi libri a gran fracasso, dei quali abusa il romanticismo contemporaneo.

Elle et moi, seguito della *Vengeance d'une Reine*, par E. Marcel.

« Intraprendo a quest'ora a scrivere la mia storia, perchè voglio conservare nella mia vita come una salutare lezione e un costante esempio, il ricordo di tutte quelle cose tanto strane, tanto impreviste, che per un tempo son venute a turbare la mia fiducia e la mia felicità... »

Questo è il principio d'un fresco idillio ungherese, pieno di attrattive e di sincerità; l'intrigo è semplice, lo stile senza pretensione; n'esce come un profumo di grazia e di sensibilità, che interesserà tutti i nostri lettori e soprattutto le nostre lettrici.

Questo racconto è immediatamente seguito da una novella imitata dal russo: *La Vengeance d'une Reine*, novella piena d'ingenua poesia.

Ramondello Orsino, storia napolitana del trecento, per A. Calenda. — V. VECCHI editore, Trani.

In una breve prefazione l'autore narra come leggendo egli di Ramondello Orsino, il barone pugliese dalle tre liste color di sangue in campo d'oro, che a capo di mille cavalieri di Palestina liberava papa Urbano VI assediato nel castello di Nocera de'Pagani, fu punto dal desiderio di sapere quale fosse stato il guiderdone conseguito o promesso per l'arrischiata impresa. Frugò egli storie di papi e di antipapi, ebbe a ricercare per le cronache fratesche qualche fugace accenno ai disegni palesi o celati del capitano di ventura già crociato in Soria; e ponendo a riscontro leggende, documenti e frammenti con testimonianze credibili di scrittori, potè spingere lo sguardo entro il buio d'un periodo oscuro e sanguinoso della storia napolitana.

Il pensiero dell'autore riporto con le sue stesse parole:

« Strane costumanze domestiche e religiose di cui, per talune, restano le tracce tra il popolino, o ricordi in proverbi ancora in voga; gesta di cavalieri napolitani poco note o del tutto ora obbliate; un parteggiare furioso tra fa-

miglie patrizie, estinte talune, altre sempre in fiore; torneamenti maravigliosi descritti in cronache cittadine, disfide e combattimenti tra paladini alemanni o francesi e cavalieri italiani a vendicare ingiurie recate all'onore italico; sì che la disfida di Barletta, due secoli appresso, non fu esempio novello. Ma sopra tutto col carattere, con gli usi, con le tradizioni, co' pregiudizii, tra le virtù ed i delitti, e proprio dirò col giure di quei tempi mi si andò man mano chiarendo, allargando e delineando davanti agli occhi una lotta feroce tra popoli o principi che pretendevano farla da padroni in casa propria e la indomata, tenace possanza papale che del reame di Puglia voleva disporre a proprio libito come di feudo di chiesa santa.

« Scomuniche con tutta la solenne terribilità di que' tempi, e bolle ed appelli a Dio ed alle genti cristiane erano di contorno a battaglie fraterne ed a supplizii crudelissimi di laici, vescovi e cardinali, ordinati da un papa o da un antipapa, risoluti, entrambi, a qualunque prova sino al martirio per difendere l'alto dominio feudale su mezza Italia confuso col dominio e la gloria di Dio onnipotente. In tanto sbaraglio, e tra capitani di predoni e di saccardi più che di soldati, i quali felicitarono i paesi nostri, si vide, e per poco, grandeggiare la figura di Ramondello Orsino a cui un papa stretto d'assedio o ridotto a stremo, come premio della liberazione, faceva balenare la imagine d'una Italia confederata ne' suoi Stati, franca di principi e soldati forestieri, sotto il patrocinio dei papi di Roma e retta da lui, Ramondello Orsino, col titolo di principe vicario della sacrata Italia. Ma liberato il papa il sogno svanì e si durò come si stava, e spesso anche peggio, per altri cinque secoli. »

Nel 1886 il seguente nuovo ordinamento va in vigore per le pubblicazioni periodiche dell'Imperiale Istituto archeologico germanico.

Cessano i *Monumenti inediti*, gli *Annali*, come pure l'*Archaeologische Zeitung.*

Da ora innanzi si pubblicano a Berlino a spese di Georg Reimer:

I. — *Antike Denkmaeler herausgegeben vom Kaiserlich deutschen archaeologischen Institut* (Monumenti antichi pubblicati dall'Imperiale Istituto archeologico germanico). — Marchi 40 = fr. 50.

Al fine di ciascun anno si pubblica una dispensa nel formato in folio contenente ordinariamente 12 tavole, con un testo succinto che rechi solamente le indicazioni di fatto necessarie ad utilizzare scientificamente le riproduzioni. Gli *Antike Denkmaeler* (antichi Monumenti) desumono il loro materiale da tutta la cerchia della classica archeologia, comprese le indagini architettoniche, e da tutti gli avanzi esistenti nelle contrade della coltura classica e nelle collezioni di opere dell'arte antica. La pubblicazione degli *Antike Denkmaeler* è fatta dal signor dott. Max Fraenkel per incarico dell'Istituto con la cooperazione della Direzione centrale e dei segretariati di Roma e di Atene.

II. — *Jahrbuch des Kaiserlich deutschen archaeologischen Instituts herausgegeben von* Max Fraenkel (Annali dell'Imperiale Istituto archeologico germanico pubblicati da Max Fraenkel). — Marchi 16 = fr. 20.

Ogni tre mesi si pubblica un fascicolo in ottavo grande con illustrazioni nel testo e tavole, secondo l'occorrenza; tutta l'annata consta di circa 20 fogli. Il *Jahrbuch* (Annali) porta in tedesco o in latino articoli concernenti tutto il complesso dell'archeologia classica e dell'epigrafia, in quanto quest'ultima si colleghi con l'archeologia, inoltre rassegne, almeno per ora in forma bibliografica, sopra novità di argomenti relativi.

Per dissertazioni più estese è prevista l'aggiunta di « supplementi. »

III. — *Ephemeris epigraphica Corporis Inscriptionum Latinarum Supplementum edita iussu Instituti archaeologici romani.*

L'Ephemeris continua a pubblicarsi nella forma odierna.

In Roma si pubblica presso Loescher e C°.:

IV. — *Mittheilungen des Kaiserlich deutschen archaeologischen Instituts. Roemische Abtheilung* (Bullettino dell'Imperiale Istituto archeologico germanico. Sezione Romana). — Marchi 12 = fr. 15.

Ogni trimestre vien pubblicata una dispensa in ottavo grande con illustrazioni nel testo secondo l'occorrenza; l'annata avrà circa 12 tavole. Il *Bullettino* romano apparisce in lingua tedesca, italiana, latina e per gli autori di paesi francesi, in francese. Esso porta i resoconti delle adunanze della sezione romana dell'Istituto, e relazioni di viaggi, come ancora articoli e notizie relative all'archeologia ed epigrafia dell'Italia e delle altre contrade occidentali dell'Impero romano.

In Atene si pubblicano presso CARL WILBERG:

V. *Mittheilungen des Kaiserlich deutschen archaeologischen Instituts. Athenische Abtheilung* (Comunicazioni dell'Imperiale Istituto archeologico germanico. Sezione ateniese). — Marchi 12 = fr. 15.

Ogni trimestre vien pubblicata una dispensa in ottavo grande con illustrazioni nel testo secondo l'occorrenza; l'annata avrà circa 12 tavole. Le *Comunicazioni* ateniesi portano, come al presente, ordinariamente in tedesco o in greco i resoconti delle adunanze della sezione ateniese dell'Istituto, e relazioni di viaggi, come ancora altri articoli e notizie relative all'archeologia ed epigrafia della Grecia e delle restanti contrade orientali dell'incivilimento greco.

Lettres d'amour d'Henri IV. — La Librairie des Bibliophiles ha aggiunto ora alla sua collezione delle *Curiosités historiques et littéraires* le *Lettres d'amour d'Henri IV,* pubblicate da M. de Lescure con una prefazione piccante e con delle note molto curiose: è una scelta fatta nelle trecento lettere del Vert Galant a Corisanda d'Andoins, contessa di Grammont, a Gabriella d'Estrée, a Enrichetta di Balzac d'Entragues, marchesa di Verneuil, alla regina Maria de' Medici. Queste lettere perdute nelle diecimila lettere politiche, diplomatiche e militari della grande collezione delle *Lettres missives d'Henri IV,* pubblicate dal 1842 al 1877 sotto gli auspici del Ministero d'istruzione pubblica, acquistarono, per il loro isolamento, un risalto, una freschezza, una vivacità di colorito, che fanno della maggior parte di esse un capolavoro di stile e di sentimento.

La scelta dovuta all'autore del libro *Les amours d'Henri IV,* il di cui successo dura ancora, è stata per la prima volta rilevata nella collezione completa: è più abbondante, la sola fatta con metodo e con critica.

Il volume delle *Lettres d'amour d'Henri IV,* pubblicato nel formato grande in 18 jésus, che permette di dare al testo dei margini grandi, è stampato con tale cura, che ne fa un vero libro d'amatori. Si vende alla Librairie des Bibliophiles (stamperia Jouaust et Sigaux), rue Saint-Honoré.

La seconda dispensa degli *Annales de l'École libre des Sciences politiques,* è stata or ora pubblicata. Ricordiamo ai nostri lettori che questa raccolta trimestrale, pubblicata dall'editore Félix Alcan (Ancienne librairie Germer-Baillière et C.) ha per redattori i professori e gli antichi allievi di questa scuola. Il comitato di redazione è composto dei signori E. Boutmy, Léon Say, de Foville, Stourm, A. Ribot, Alix, L. Renault, A. Lebon, Sorel, Pigeonneau e Vandal. Fedeli al loro programma, trattano da un punto di vista esclusivamente scientifico le quistioni d'interesse pratico ed attuale, che si presentano tanto in Francia, che all'estero.

Si è così che noi segnaleremo parecchi studi su paesi forestieri: *Le gouvernement local et la tutelle de l'Etat en Angleterre,* per M. Boutmy, de l'Institut; *Le régime légal des associations en Suisse,* per M. Hulot; *Les associations musulmanes,* per M. Meyer. I lavori d'ordine finanziario sono rappresentati da una memoria di M. Menant, sur *Le droit régalien en matières de mines* e da uno studio sur l'*Histoire de l'impôt foncier en France jusqu'en 1789,* di M. Auburtin. In fine la storia diplomatica, la *Mission de l'adjutant-commandant Mériage à Widin en 1807-1809,* per M. Poppe, chiude la serie delle memorie originali. Delle corrispondenze d'Inghilterra e d'Italia e dei rendiconti bibliografici terminano questa dispensa.

Il quinto volume dell'*Histoire de l'Europe pendant la Révolution française* per M. H. de Seybel tradotta dal tedesco da M.lle Dosquet, è or ora escito.

Esso comprende la serie degli avvenimenti accaduti sotto il *Direttorio* e particolarmente le operazioni militari di Bonaparte, i combattimenti nel Veneto e la caduta di Venezia, il colpo di stato del 18 fruttidoro, i negoziati coll'Austria terminati col trattato di Campoformio, le conquiste che sollevarono la seconda coalizione, il congresso e la pace di Rastadt, la campagna d'Egitto. Questo volume si chiude con una serie di atti giustificativi relativi al congresso di Rastadt. Il sesto volume, col quale avrà fine questo importante lavoro, è annunciato per la metà del mese di settembre prossimo.

(Félix Alcan éditeur, successeur de Germer-Baillière e C.)

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE

Rassegna di scienze sociali e politiche diretta da Carlo Ridolfi. Anno IV, vol. I, fasc. 76 (15 aprile 1886). Firenze, tip. Ricci. — Sommario: L'emigrazione dei capitali. *Ettore Coppi* — I recenti disordini sociali. *P. Cogliolo* — A proposito del Pentimento dei reati. *G. F. Rossi* — Cronaca politica, Cronaca economica e finanziaria, Bibliografia.

— *Rivista di filosofia scientifica* diretta da E. Morselli. Serie 2ª, vol. V (aprile 1886). Torino-Milano, fratelli Dumolard editori. — Il concetto delle scienze storiche e la filosofia moderna. *Barzellotti G.* — Sulle sensazioni del freddo e del caldo e sul loro antagonismo psicometrico. *Tanzi E.* — Rivista bibliografica, Rivista dei periodici, ecc. ecc.

— *Notarisia*, commentarium phycologicum. rivista trimestrale consacrata allo studio delle alghe: redattori dott. G. B. De Toni e David Levi. Anno I, nº 2 (aprile 1886). Padova, Drucker e Tedeschi. — Sommario: Note sur le Mastigocoleus. nouveau genre des algues marines de l'ordre des phycochromacées, avec une planche. *G. Langerheim* — Nuove floridee mediterranee, con una tavola. *A. Boucì* — Relazione sul riordinamento dell'Algarium Zanardini al civico museo Correr di Venezia. *De Toni e David Levi* — Algæ novæ: Diagnoses — Litteratura phycologica — Exsiccata: Hauck et Richter: Phykotheka Universalis — Contributiones ad phycologiam italicam: G. B. De Toni e D. Levi: Enumeratio conjugatarum in Italia hucusque cognitarum — Contributiones ad phycologiam extraitalicam: I. Schaarschmidt: Algæ nonnullæ a cl. Przewalski in Mongolia lectæ — Diatomées récoltées aux environs de Vendresse; Algues récoltées dans le marai du Haut-Butté. *P. Petit.* — Catalogo das plantas que vivem na serra do Gerez; contribucao para o estudo da flora d'algunas possessoes portuguezas *I. Henriques* — Communicationes phycologicæ — Schemata generum floridearum cum 1 tab. *De Toni e Levi.*

— *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma:* Gennaio, febbraio e marzo 1886. Prefazione. MARCHI FRANCESCO NOBILI-VITELLESCHI — Di un mitreo scoperto nella via Firenze. ALESS. CAPANNARI — Notizie del movimento edilizio della città in relazione con l'archeologia e l'arte. R. LANCIANI — Trovamenti riguardanti la topografia e l'epigrafia urbana. R. LANCIANI — Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata. Q. VISCONTI — Sopra una statua di Giovane nel palazzo dei Conservatori. OTTO BENNDORF — Bibliografia. I. GUIDI.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE

Revue de Belgique paraissant le 15 de chaque mois. XVIIIe année, quatrième livraison (15 avril 1886). Bruxelles, librairie C. Muquardt, Merzbach et Falk, éditeurs. Sommaire. La crise nationale. *A. Prins* — La crise morale. *E. Pi-*

card — Les derniers Grecs d'Italie. *I. Orsolle* — Les chemins et les rues. *E. Leclercq* — Sœur de lait, nouvelle. *Léontine Musin* — Paupérisme et militarisme. *De Hompesch* — Deux réfugiés politiques dans l'Egypte ancienne. *R. Chatelanat.*

CATALOGHI DI EDITORI E LIBRAI

E. v. MAACK, Verzeichniss der Juristischen Bibliothek des H. Justizrath Paulsen in Kiel, sowie der hinterlassenen theologischen Bibliothek des Herrn Propsten Ruchmann in Horst. Kiel.

— E. J. BRILL, Catalogue d'une belle collection de livres de Théologie, Jurisprudence, Littérature, Histoire et Géographie, Sciences exactes, Beaux-Arts. Leide.

— GUSTAV FORK, Abhandlungen aus den Gebieten der klassischen Philologie und Alterthumswissenschaft etc. — Anhang, Antiquaria. Leipzig.

LIBRI

Ambrosi de Magistris R. — *Cenni storici sulla Città e Chiesa d'Anagni.* — Roma, Forzani, 1886, pag. 87.

Andalousie et Portugal par l'auteur des horizons prochains. — Paris, Calmann Lévy, 1886, pag. 439.

Annali dell'Industria e del Commercio, 1886. — Roma, Botta, 1886, pag. 413.

Avant la Bataille. Préface de **Paul Deroulède** — Paris, A. Lévy, 1886, pag. 506.

Ballet Gilbert — *Le langage intérieur et les diverses formes de l'Aphasie.* — Paris, Félix Alcan, 1886, pag. 174.

Barbiera Raffaello — *Chi l'ascolta?* — Città di Castello, Lapi, 1886, pag. 80.

Bernays Jacob — *Gesammelte Abhandlungen. herausgegeben von* H. Usener — Berlin, Wilhelm Hertz, 1886: vol. I, pag. 356; vol. II, pag. 896.

Biadego Giuseppe — *Il P. Mansi e il P. Mamachi, aggiuntavi la bibliografia delle lettere e stampe di* L. A. Muratori — Verona, Geyer, 1886, pag. 44.

Blandy S. — *Trois contes de Noël: L'épilogue d'un procès, Sous le Gui, Six Pence.* — Paris, Firmin Didot, 1886, pag. 309.

Blum Hans — *Deutscher Piraval.* — Leipzig, C. F. Winter, 1886, pag. 163.

Bombicci L. — *Le stelle cadenti.* — Firenze, Barbera, 1886, pag. 114.

Brin P. M. — *Histoire de la Philosophie contemporaine.* — Paris, Berchet et Tralin, 1886, pag. 430.

Bryce Giacomo — *Il sacro romano impero.* — Napoli, Leonardo Vallardi, 1886, pag. 448.

Chiaivo Augusto. — *Del libretto colonico* — Roma, Voghera Carlo, 1886, pag. 46.

Ciccone Antonio — *Delle macchie e dei corpuscoli, che s'incontrano in alcune malattie del baco da seta.* — R. Istituto d'Incoraggiamento alle scienze naturali, economiche e tecnologiche, pag. 33.

Ciccone A. — *Su' risultamenti ottenuti dalle osservazioni sulle macchie e su' corpuscoli del baco da seta.* — Atti del R. Istituto d'Incoraggiamento alle scienze naturali, economiche e tecnologiche, pag. 5.

Cicerone M. Tullo — *L'orazione in difesa di P. Sulla, riveduta ed illustrata da* Arturo Pasdera — Torino, Loescher, 1886, pag. 107.

Ciceronis (M. T.) *Orationes selectae scholarum in usum. Edidit* Hermannus Nohl. Vol. III. — *De Imperio Cn. Pompei oratio. In L. Catilinam orationes IV.* — Leipzig, 1886, Freytag, pag. 65.

Criscuolo Enrico — *La sovranità degli Stati sulle acque.* — Napoli, Nicola Jovene, 1886, pag. 90.

Cucherat F. — *Cluny au onzième siècle: son influence religieuse, intellectuelle et politique.* — Autun, Dejussieu, 1885, pag. 275.

Cucherat M. F. — *Les origines du Beaujolais et l'autel d'Avenas.* — Lyon, Mugin Rusand, 1886, pag. 52.

Dalmedico Angelo — *Il grido di Candelori.* — Venezia, 1883, pag. 4.

Dalmedico Angelo — *Canti del popolo di Chioggia.* — Venezia, 1872.

Dalmedico Angelo — *Cristo in Vaticano attribuito a Vittor Hugo.* Traduzione libera. — Venezia, Cecchini, 1885, pag. 24.

De Giorgi Luigi — *Il verismo e l'arte moderna.* — Lecce, tip. editrice Salentina, 1886, pag. 24.

De Pesquidoux Dubosc — *La République et l'avenir.* — Paris, Victor Palmé, 1886, pag. 210.

De Pilla Domenico — *Nelle nozze della signorina Teresa De Pilla col barone Pietro Toscano Mandatariccio.* — Napoli, Giannini, 1886, pag. 3.

De Sybel H. — *Histoire de l'Europe pendant la Révolution française.* — Paris, Alcan, 1886, pag. 162.

Deutsch G. — *Die Symbolik in Cultus und Dichtung bei den Hebräern.* — Brünn, Epstein, 1886, pag. 22.

Di Marzo Gioacchino — *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia, ossia raccolta di opere inedite o rare di scrittori siciliani dal secolo XVI al XIX.* Vol. XXVIII. — Palermo, Pedone Lauriel, 1886, pag. 365.

Discorsi pronunziati in lode del compianto Prof. Carlo Maggiorani il 13 dicembre 1885 nella grande Aula della R. Università di Roma. – Roma, Opinione, 1886, pag. 39.

Documenta generalia et specialia ad universam Theologiam spectantia. — Paris, Lethielleux, 1886, pag. 291.

Drei Schulen von Brygos.

Du Fresne de Beaucourt G. — *Histoire de Charles VII.* — Paris, Maurice Tardieu, 1881-1885: vol. I, pag. 479; vol. II, pag. 667; vol. III, pag. 543.

Eine neue Arkesilasschale, pag. 30.

Falletti Pio Carlo — *Assedio di Firenze. Contributo.* — Palermo, Giannone e Lamantia, 1885. Parte I, pag. 499. Parte II, pag. 302.

Follioley L. — *Histoire de la littérature française au dixseptième siècle.* — Tours, Cattier: 1883: vol. I, pag. 412; vol. II, pag. 386; vol III, pag. 344.

Favaro Antonio — *Carteggio inedito di Ticone Brahe, Giovanni Keplero e altri celebri astronomi e matematici dei secoli XVI e XVII con Giovanni Antonio Magini.* — Bologna, Zanichelli, 1886, pag. 522.

Felix Ludwig — *Der Einfluss der Sitten und Gebräuche auf die Entwicklung des Eigenthums.* — Leipzig, Duncker und Humblot, 1886, pag. 463.

Ferrero Ermanno — *Recensione su Piccolomini. Osservazioni sopra alcuni luoghi di Aristofane.*

Fraccaroli Giuseppe — *Di alcune recenti pubblicazioni Eschilee.*

Gagnière A. — *La Reine Marie Caroline de Naples d'après les documents nouveaux.* — Paris, Paul Ollendorff, 1886, pag. 327.

Gaudenzi Augusto — *L'opera di Cassiodoro a Ravenna.* Parte I. Estratto dagli Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna. Pag. 100.

Goldsmith Oliver — *Der Landprediger von Wakefield.* — Halle a. S., Otto Hendel, 1886, pag. 156.

Grandi Orazio — *Il cugino Riccardo.* Romanzo. — Cesena, Gargano, 1886, pag. 289.

Grandis foret stultitia – Acireale, Tip. Donzuso, 1866, pag. 46.

Grünbaum M.—*Mischsprachen und Sprachmischungen.*—Berlin, Carl Habel, 1886, p. 48

Gems Gustav — *Volständiges Schulwörterbuch zu den Lebensbeschreibungen des Cornelius Nepos.* — Paderborn und Münster, Schönningh, 1886, pag. 237.

Hengesbach Joseph — *Beitrag zur Lehre von Inclination.* — Marburg, N. G. Elwert, 1886, pag. 92.

Homeri *Hymni, Epigrammata, Batrachomyomachia.* Edidit Eugenius Abel. — Lipsia, Freytag, 1886, pag. 152.

Imbriani Vittorio — *Dante ed il Delli Fabrizi.* — Napoli, R. Università, 1885, pag. 59.

Janvier Louis Joseph — *Les Constitutions d'Haïti* (1801-1885). — Paris, Marpon et Flammarion, 1886, pag. 624.

Joly Henri — *Études sur les ouvrages philosophiques de l'enseignement classique.* — Paris, Delalain, 1886, pag. 318.

Jolly Julius — *Outlines of an history of the Hindu-Law of partition, inheritance and adoption.* — Calcutta, Thacker, Spuck and Co., 1885, pag. 347.

Justinien — *Institutes,* traduites en français avec le texte latin en regard par *Vaquette.* — Paris, Vaquette, 1886, pag. 132.

I codici Palatini della R. Biblioteca Nazionale in Firenze. — Roma, Ministero dell'Istruzione Pubblica, 1886, pag. 160.

Knigge Friedrich — *Die Sprache des Dichters von Sir Gawain und the Green Knight der sogenannten Early English Alliterative Poems und De Erkenwalde.* Teil I. Lautlehre. — Marburg, Elwert, 1886, pag. 120.

Lauret H. — *De perturbationibus animi stoici quid senserint.* — Nancy, Berger, Levrault, 1885, pag. 44.

Le Brun-Renaud Ch. — *Les possessions françaises de l'Afrique occidentale.* — Paris, Librairie militaire, 1886, pag. 340.

Lehrplan für das städtische Realgymnasium zu Osnabruck. — Pr. Albh., pag. 16.

Lenz Max — *Der Rechenschaftsbericht Philipps des Grossmüthigen über den Donaufeldzug 1546 und seine Quellen.* — Marburg, U. G. Elwert, 1886, pag. 50.

Lessing Gotthold Ephraim — *Minna von Barnhelm.* — Halle a. S., Otto Hendel, 1886, pag. 80.

Loth Arthur — *Le chant de la Marseillaise: son véritable auteur, avec fac-simile original du manuscrit.* — Paris, Victor Palmé, 1886, pag. 99.

Lucrèce — *De natura rerum liber quintus.* — Texte établi sur les travaux les plus récents par Georges Lyon. — Paris, Félix Alcan, 1886, pag. 115.

Marasca Alessandro — *Alle fonti del Clitunno.* — Roma, Fibreno, 1886, pag. 17.

Marasca Alessandro — *Del concetto della libertà nella lirica di G. Leopardi.* — Roma, Fibreno, 1886, pag. 16.

Marcel Ét. — *Elle et moi,* suivi de *La vengeance d'une reine.* — Paris, Firmin Didot, 1885, in 18-jésus, pag. 280.

Marzano Francesco — *Compendio di scienza delle Finanze.* — Roma, Camera dei Deputati, 1886, pag. 223.

Miola Alfonso — *Un testo drammatico spagnuolo del XV secolo.* — Firenze, Le Monnier, 1885, pag. 17.

Montezemolo Enrico — *Meditazioni d'un vecchio liberale* — Mondovì, Giovanni Issoglio, 1886, pag. 15.

Morselli Enrico — *Sulla rappresentazione mentale dello spazio in rapporto col sentimento dello sforzo.* — Milano-Torino, Dumolard, 1886, pag. 38.

Nieschke Augustus — *De Thucydide Antiphontis discipulo et Homeri imitatore.* — Münden, 1885, pag. 73.

Ohnet Georges — *Les Dames de Croix-Mort.* — Paris, Ollendorff, 1886, pag. 327.

Pais Alfredo — *Iscrizione di Bupha.* — Torino, Loescher, 1886, pag. 15.

Pecz Wilhelm — *Beiträge zur vergleichenden Tropik der Poesie.* — Berlin, 1886, pag. 179.

Petöfi A. — *L'apostolo.* Prima versione italiana di Giuseppe Cassone con prefazione del dottor Ignazio Helfy. — Roma, A. Manzoni, 1886, pag. 122.

Piumati Alessandro — *La vita e le opere di Alessandro Manzoni.* — G. B. Paravia, 1886, pag. 114.

Reyer C. — *Californien.* — *Abh.*

Sabbadini Remigio — *Storia del Ciceronianismo e di altre questioni letterarie nell'età della Rinascenza.* — Torino, Loescher, 1886, pag. 136.

Saint-Thomas H. — *Le rêve de Paddy et le cauchemar de John Bull.* — Paris, E. Plon, 1886, pag. 367.

Sapeto Giuseppe — *Dialoghi e conversazioni nelle due lingue italiana ed araba,* in aggiunta alla grammatica volgare. — Firenze, Pellas, 1886, pag. 49.

Scherr Giovanni — *Storia generale della letteratura.* Traduzione del Prof. Carlo Fontana. — Mantova, Segna, 1885, pag. 689.

Schiller (von) **Friedrich** — *Wilhelm Tell.* — Halle a. S., Otto Hendel, 1886, pag. 124.

Schmitt Joh. Jos. Herm. — *Lateinische Sprichwörter, Redensarten, Musterstellen u. Musterverse.* — Edenkoben, Mietens, 1886, pag. 106.

Shakespeare William — *Julius Caesar.* — Halle a. S., Otto Hendel, 1886, pag. 92.

Slameczka Franz — *Untersuchungen über die Rede des Demosthenes von der Gesandtschaft.* — Wien, A. Hölder, 1885, pag. 48.

Smitt L. — *Les coalitions et les grèves d'après l'histoire et l'économie politique.* — Paris, Guillaumin et C., 1886, pag. 288.

Solerti Angelo — *Manuale di metrica classica italiana ad accento ritmico.* — Torino, Loescher, 1886, pag. 103.

Spaventa Silvio — *Discorso su Giuseppe Massari.* — Foligno, Campitelli, 1886 pag. 36.

Stanley Henry M — *Il Congo e la creazione del nuovo libero Stato.* Versione dall'inglese di A. Mazzoni. — Milano, Treves, 1886, pag. 524.

Sventramento religioso e politico, ovvero il mondo corrotto dal Giudaismo. — Torino, Borgarelli e Origlia, 1886, pag. 28.

Tachy A. — *L'édit de Worms.* — Amiens, Rousseau-Leroy, 1885, pag. 70.

Tikhomirov L. — *La Russie politique et sociale.* — Paris, Giraud et C., 1886, pag. 560.

Tito Livio — *Il primo libro delle Storie.* Nuova traduzione italiana di Lodovico Francesco Ardy, con una lettera al prof. Costanzo Rinaudo. — Genova, Regio Istituto Sordo-Muti, 1886, pag. 90.

Tomassetti G. — *Della campagna Romana nel Medio Evo.* — Roma, R. Società Romana di Storia patria, 1886, pag. 318.

Urlichs (von) **L.** — *Archaeologische Analekten.* — Würzburg, Stahel, 1885, pag. 23.

Urlichs (von) **L.** — *Roemische Bilderhandel.* — Würzburg, Stahel, 1884, pag. 24.

Veniali G. — *Annuario dell'Istruzione primaria e popolare.* Anno II. — Torino, Camilla e Bertolero, 1886, pag. 399.

Werner Karl — *Kant in Italien.* — 1881, pag. 82.

Werner Karl — *A. Rosmini's Stellung in der Geschichte der neueren Philosophie, der Italienischen insbesondere.* — Wien, 1834, pag. 82, Karl Gerold's Son.

Wilhelm A. — *Le droit criminel, résumé en tableaux synoptiques,* continué par G. Jollivet. — Paris, Challemel aîné, 1886, pag. 35.

Zanchi Giuseppe — *Nuovo saggio di Teodicea rivolto a combattere il moderno pessimismo.* — Torino, Goldschagg, 1886, pag. 408-XLII.

Zanichelli Domenico — *Prelezione al corso di Diritto costituzionale.* — Bologna, Zanichelli, 1886, pag. 16.

Zimmels B. — *Leo Hebraeus, ein jüdischer Philosoph der Renaissance: sein Leben, seine Werke und seine Lehren.* — Breslau, W. Koebner, 1886, pag. 120.

ROMA, tip. della Camera dei deputati.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO V. — VOL. 7° — NUM. 8.

15 Aprile 1886

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza, n. 1, *Roma*.

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica un fascicolo ogni quindici giorni.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 15,00

Per gli Stati Uniti d'America. . . . . » 17,00

Per l'America meridionale . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

1886

AVVISO — I fascicoli del Novembre e del Dicembre 1885 saranno pubblicati in un fascicolo solo di 9 fogli nel corso del mese di Maggio, che conterrà il frontispizio e gl'indici de l'anno 1885. Lo sciopero dei tipografi di Napoli è cagione così del ritardo della pubblicazione di questi fascicoli come di quelli del Gennaio 1886, ma d'ora innanzi la pubblicazione sarà fatta molto esattamente.

La *Cultura* non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

LA CULTURA

RECENSIONI

G. A. BULGARINI. *Di una nuova accusa mossa da S. E. R. il cardinale Zigliara al Sistema filosofico di Antonio Rosmini.* Genova Tip. de' Sordo-muti 1885, 8. p. 82.

Propaedeutica ad Sacram Theologiam in usum Scholarum seu Tractatus de ordine supernaturali auctore Fr. Thoma Maria Zigliara. Romae, typ. polygl. S. C. de propag. fide 1885, 2 ediz. 8. p. 523.

Di questi due libri, il primo breve, il secondo lungo, ho dato l'annuncio nell' ordine che si vede, non perchè io preponga il semplice sacerdote che ha scritto l'uno, al Cardinale che ha scritto l'altro, ma perchè quello del semplice sacerdote precede per tempo quello del cardinale. La cosa sta così La prima edizione della *Propedeutica* è venuta fuori nel 1884: i giudizii che vi si leggevano sul sistema del Rosmini, dettero occasione a parecchie risposte, e tra le altre a questa del Bulgarini, che venne fuori nell' Aprile del 1885: la seconda edizione della *Propedeutica* è seguita nell'ottobre di questo stesso anno; e non solo vi si mantengono, ma vi si ribadiscono i giudizii che erano stati causa della controversia.

Non si discorrerà qui della *Propedeutica* del Card. Zigliara, se non rispetto a tal controversia. Nel rimanente dell'opera è esposta con ordine e dottrina la materia solita d'una trattazione simile; la quale, com'è detto dall'autore, ragiona 1.° della natura ed esistenza di un ordine soprannaturale, 2.° della possibilità e necessità d'una manifestazione e rivelazione di esso, 3.° dell'esistenza di una rivelazione divina, 4.° del magistero didinamente instituito a conservare e interpretare i rivelati divini, cioè della Chiesa di Cristo; sicchè è distribuita in quattro libri. S' intende che

la dottrina è puramente e precisamente la cattolica; anche ai laici giova l'averla così raccolta e l'apprenderla, giacchè è dottrina accettata da tanta parte dell'uman genere.

In una molto breve e lucida prefazione il Cardinale dichiara ciò in che questa seconda edizione è diverso dalla prima; in ben poco, dic'egli « in quello soltanto, ch'è parso doversi aggiungere o emendare. » E le principali aggiunte si trovano appunto nel capo 12. del 1. libro, dove è discusso il sistema rosminiano. Giacchè tra le ragioni, colle quali egli incalza questo sistema, ve n'ha una, la quale procede da due principii rosminiani: 1. che l'*essere* sia realmente la stessa divina natura, quantunque razionalmente (*ratione*) distinto da essa: 2. che l'*essere* stesso sia elemento *intrinseco* delle cose contingenti. « Ora da questi principii s' inferisce per necessità, che Iddio entri (*veniat*) nella composizione delle cose contingenti, o come essere *formale* di esse, secondo insegnò Almerico, o come *essere materiale*, secondo stabilì stoltissimamente il discepolo di Almerico, Davide di Dinando; il che è panteismo pretto sputato. »

Qui mi permetta il Cardinale di osservare che se i due principii ch' egli attribuisce al Rosmini non debbono fare a pugni, se ne può dedurre bensì la dottrina di Almerico, ma non quella che a lui par tanto più scipita, del discepolo.

Il che per altro importa poco. Quello che importa è che il Bulgarini, sacerdote di vivace ingegno, assai addentro nella dottrina rosminiana, e che scrive senza paura, provò al Cardinale che quei due principii non sono per nessun modo del Rosmini. E a me, davvero, che ho molto studiato il Rosmini da giovane, pare, che non solo egli non gli ha professato mai, ma ha professato appunto i contrarii; sicchè al più potrebbe, chi volesse, sostenere che si deducano necessariamente dal rimanente della sua dottrina, poniamo che ciò sia, ma nessuno in nessun modo può affermare che siano stati espressi e ritenuti da lui.

Di fatti, nella *Introduzione alla filosofia* (p. 428), nella lettera a quell'egregio uomo che fu Aless. Pettolozza, il Rosmini insegna, che, in quanto l'*essere* esprime l'essenza delle cose, ossia il *quid est*, non si può predicare univocamente di Dio e delle creature, ma solo equivocamente; e che invece l'essere se ne può predicare univocamente, in quanto è sinonimo di *esistenza*, e risponde alla quistione *an sit*; e per verita è chiaro che l' uomo, dicendo *esiste Iddio* ovvero *esiste il mondo*, adopera nel medesimo significato la parola *esistere*. Ora come il Cardinale può dire, (p. 64) che secondo il Rosmini, l'*essere* rispetto a Dio e alle creature, non è soltanto analogo, ma davvero univoco? E di qui trarre quel

primo principio che gli appiccica? Univoco, dice il Rosmimi, in un senso sì, in un senso no; perchè il Cardinale scorda una distinzione così precisa e che del rimanente è di San Tommaso?

L' altro principio è poi contradetto esplicitamente dal Rosmini. a cui è attribuito. Nel § 293 della Teosofia, che il Cardinale cita in appoggio dell' asserzione sua, quegli scrive invece queste testuali parole: l' *essere* NON è un elemento propriamente intrinseco degli enti contingenti etc. Il Cardinale salta il NON. Che svista è mai questa?

Appunto nella prefazione il Cardinale sostiene che non è una svista « Il testo rosminiano, scriv' egli, in cui si dice che l'*essere* NON è elemento intrinseco delle cose contingenti, io non l' ignoravo, poichè l'ho citato nella nota *o* alla XXXVI lezione di S, Tommaso in 1. *Poster*; ma il Rosmini per ciò dice che l' essere non sia elemento intrinseco dei contingenti, perchè i contingenti non sono dell' essenza dell' ente formalmente preso. Invece io, come appare apertamente a chi legge, col volgo e coi sapienti chiamo elemento intrinseco quello che entra in composizione di qualche soggetto, quello che è parte essenziale di esso. »

Qui non intendo bene. Elemento intrinseco non si può intendere che a un modo, quello che il Cardinale attribuisce al volgo, ai sapienti e a sè. Il Rosmini non può avere inteso la locuzione altrimenti. Se i contingenti non sono, secondo il Rosmini - e il Cardinale lo riconosce- dell'essenza dell' essere formalmente preso, come mai l' *essere* può essere *elemento intrinseco* di essi? Nè il luogo ch'egli cita del Rosmini conferma l' interpretazione sua: dove questi parla dell' ordine ideale, egli intende del reale.

A me par davvero esiziale per l'educazione intellettuale del Clero questa guerra ostinata e confusa, che è fatta così pertinacemente al Rosmini, l'uomo di maggiore genio, che pure il Cattolicismo ha avuto nell'ultimo secolo. Di certo, una non piccola parte del clero e la non meno eletta se ne sente offesa. Il Bulgarini scrive contro tali feroci avversari del grande Roveretano parole gravi: « Non avete voi paura che un giorno o l' altro non abbiano a levare un grido d' indignazione contro di voi tutti coloro che non hanno offuscato l' intelletto o pervertito il cuore? Quel grido salverà dalla vostra tirannide il Papa, la Chiesa e la patria; se voi questo grido non lo temete, è segno che non credete in Dio etc. » Monsignor Bonomelli di Cremona chiama, non il Cardinal Zigliara, certo, ma scrittori che fanno parte con lui, « gli assassini della scienza, la peste delle belle lettere, una rovina immensa di tutto ». Il vescovo di Casale, morto dianzi, non ne faceva migliore stima; nè giudica altrimenti lo Stoppani, un sacerdote a

cui è non facile alla Chiesa di contrapporne un altro di maggiore valore.

E s'aggiunga che questa guerra di cui è così perverso l'oggetto, è combattuta con armi, per dirla alla Scolastica, formalmente e materialmente cattive. Formalmente perchè i combattenti non usano di nessuna cortesia gli uni verso gli altri, quantunque gli uni e gli altri sacerdoti, e si vilipendono per modo, che devono ascrivere a fortuna, che i laici non assistano alla battaglia, anzi l'ignorino; materialmente, perchè le ragioni, con cui si contradice al Rosmini, son povere, e si riassumono per lo più in questa ch'egli dissenta da San Tommaso (1). Dio buono! ma se il Rosmini ha soprattutto e sempre cura di provare, che la sua dottrina consenta in tutto e per tutto con quella di San Tommaso! Adunque, poichè quale sia questa e come si deva spiegare, si dubita e si discute per modo, che chi afferma e chi nega che un'altra dottrina le sia conforme, non si deve dire, che la dottrina stessa dell'Aquinate non è tanto chiara che non abbia bisogno di essere interpretata? Se è così, chi la interpreta con più autorità? Non forse chi ha più ingegno? E non ne ha il Rosmini lui solo mille volte più di tutti insieme i suoi contradittori?

Del rimanente, il vero è, che in San Tommaso nè si trova, nè si può trovare risposta a questioni che poniamo ora, con quel grado di precisione e di analisi, che sogliamo e possiamo porle ora: oltrechè in più d'una non è sempre d'accordo in tutto con sè stesso. Sarebbe un miracolo continuo se fosse altrimenti.

B.

HEINRICH DRESSEL. *Untersuchungen über die Chronologie der Ziegelstempel der gens Domitia.* Berlin. G. Reimer. 1886, in 8 p. 67.

Il chiar. Henzen festeggiava quest'anno il suo settantesimo anno di vita e non soltanto gli studiosi dell'epigrafia e delle antichità romane, che in lui venerano il maestro, ma quanti lo conoscono e stimano, si felicitarono con lui e gli augurarono appunto: « *annos post septuagesimum faustos felices tibi,* » come gli dedica il Dressel questo libro.

Lo stabilire la cronologia dei mattoni della gente Domizia è importantissimo per varie ragioni, non ultima quella di servire allo

(1) Di fatti il Cardinale afferma: *Systema rosminianum non solum nil habet commune cum systemate S. Thomae, sed etiam ipsi contradictorie opponitur.* (??)

studio della topografia romana. Non è il primo il Dressel, che vi si accinge, ma in parte studiarono la questione il Marini, il Borghesi, ed ultimo, ma non bene,come in questo libro si dimostra, il Descemet. Non posso dilungarmi sulla cronologia di tutti i bolli, quale risulta dagli studiidell' A; nè ridare l'epoche diverse, quando i schiavi o liberti ci lavoravano (p. 19-67); darò soltanto i risultati sulla cronologia dei Domizii, che tutti si collegano alla storia.

Gneo Domizio Afro di Nemauso, di cui pochi mattoni portano il nome, morto nel 59 (p. 6), lasciò eredi della sua sostanza i due figli adottivi Lucano e Tullo, che vissero insieme in concordia più unica, che rara (Marz. 9. 51) e di cui abbiamo numerosi bolli. (*Cn. Cn. Domitiorum* o altrimenti). Il primo sposò la figlia di Curtilio Mancia (Curtilia ?), da cui circa nel 75 (p. 16) ebbe una figlia, che il Marini giustamente identificò con *Domitia Cn. f. Lucilla*: ma pare non vivesse in buone relazioni col suocéro, se questo alla sua morte lasciò erede la nepote, col patto che venisse emancipata dal padre. Lucano però *circumscripto testamento* la fece adottare da suo fratello, che poi alla sua morte avvenuta nel 93 o al più tardi tra il 93 ed il 94 (p. 9) lasciò erede pur della sua sostanza. Tullo, uomo, come si capisce, straricco, di cui però non avanzano molti bolli, alla sua volta istituì sua erede universale Domizia, e piccoli legati lasciò alla moglie, ai nepoti e pronepoti (v. una lettera di Plinio il giovane, VIII, 18).

Di questi *nepotes* (1) una sarebbe *Domitia* (*P. f.*) *Lucilla*, figlia di Domizia maggiore e del (secondo?) marito di costei P. Calvisio Tullo, col quale dovrebbe esservi maritata nel 104. *Domitia P. f. Lucilla*, nata circa nel 105, si maritò al più tardi nel 120 (p. 16) con Annio Vero, dal quale ebbe due figli, di cui abbiamo memoria: Catilio Severo (il futuro imperatore Marco Aurelio) e Aniria Cornificia. Il marito le morì al più presto nel 122 (p. 17), mentre la madre le dovrebbe esser morta nel 123 (p. 34 seg.) Di ambedue abbiamo conservati i bolli ed è anzi molto difficile lo stabilire a chi di queste due matrone, che portavano irregolarmente (v. p. 45 nota) lo stesso nome, molti di essi appartengano, ricorrendo in parecchi soltanto *Domitia Lucilla*, o ancor più semplicemente *Lucilla*. Mentre in certuni la più vecchia porta il nome completo di *Domitia Cn. f. Lucilla*, la seconda (di cui vedi il *ritratto* a p. 13), la cui morte si può ritenere avvenuta tra il 155 o 156 (ultimo bollo con data) ed il 161, epoca in cui divenne suo figlio Augusto (p. 14, 15), porta invece il nome di *Domitia P. f. Lucilla*, probabil-

(1) È certo l' A. che proprio non si possano ammettere, che quelli che vorrebbe lui ?

mente nei primi anni dopo la morte della madre, per denotare il cambiamento di possesso o di *Domitia* (*Lucilla*) *Veri* (cioè Domizia vedova di Vero) probabilmente dopo il 139, quando venne nominato Cesare suo figlio, che pure chiamavasi Vero, e con ciò si denotava come la madre del principe ereditario: i bolli che non hanno nè *P. f.* nè *Veri* cadrebbero nell'epoca di mezzo.

Si potrà parecchie volte credere, che le congetture dell' A, non abbiano salda base, ma ad ogni modo questo resta un lavoro diligentissimo ed importante.

Dante Vaglieri.

LUIGI CARNEVALI. *La morte di Enrico IV di Francia e la sua politica italiana secondo i documenti Mantovani.* Milano, Bortolotti. 1885. 8. p. 26.

I documenti pubblicati in questo breve opuscolo sono 1.° Una lettera del 15 maggio 1610 di Traiano Guiscardi al Duca Vincenzo di cui era agente in Parigi, sull'assasinio di Enrico IV. 2.° Una lettera dello stesso del 18 alla Duchessa Eleonora moglie del Duca Vincenzo, su quello che seguì in Parigi, sia per parte della Regina Maria sorella di lei, sia per parte della procedura principiata contro l' assassino, e del contegno di lui. 3.° Brani di lettere, della stessa data e dello stesso al Duca; in cui si osserva, che tutti gli Enrichi di Francia son finiti male. 4.° Una lettera del 15 maggio del residente mantovano a Venezia, Camillo Sordi, dove ragguaglia di maneggi, e discorsi tra lui e l'ambasciatore di Francia colà. 5.° Brani di lettere del 22 maggio dell'ambasciatore mantovano a Roma, Aurelio Ricordati, che paiono riferirsi a quei maneggi. 6.° Una letterina di Ercole Gonzaga da Milano del 18 maggio, in cui s'accenna a' sopraccapi e sospetti in cui era il Conte di Fuentes contro il Duca di Mantova, che credeva d' intesa col Duca di Savoia. 7 Una lettera di Cellerio Bonati, residente mantovano a Madrid del 6 giugno, dove è discorso dell' impressione mostrata o sentita da quella corte per l'assassinio del Re di Francia: quanto a lui, « non si può se non credere che non sieno stati non puoco consolati » 8.° Un brano di lettera dello stesso del 6 luglio, dove è detto che per quell'assassinio si credevano a Madrid cessati i motivi di prova. 9.° Una lettera, di Baldassare Bigliani, residente mantovano a Milano, all' Iberti, Segretario di Stato del Duca, dove si racconta, come il Principe di Condè, lì rifugiato, ne facesse tanta allegria, che non si può dire mag-

giore. 10.º Un brano di lettera dello stesso allo stesso, dove assicura che « l'odio che quelli ministri portano a Savoia non lo possono dissimulare ». 11.º Da Roma, il 29 maggio Spinello Benci, Segretario del Cardinale Gonzaga, scrive, « che la morte del Re di Francia aveva messo tutto in sconquasso » 12.º E Aurelio Ricordati, in data del 26 maggio racconta per minuto quanto dolore provassero il Papa e l'ambasciatore di Francia e i loro discorsi: e ancora quello, pieno di sospetti e dispetti, tra gli ambasciatori di Francia e di Spagna. 14.º E lo stesso alla stessa data ragguaglia il Conte Annibale Chieppio, Segretario di Stato del Duca, sui funerali che si preparano in Roma, sulla mestizia della città, che non può essere maggiore, « perchè anco i sassi stanno per lagrimare, » e « se ben voglia credere che ne sia causa la pietà », pure crede che vi « abbia parte il prevedere l'accrescimento d'orgoglio degli Spagnoli » 15.º E il Cardinale Gonzaga ragiona di quello stesso, e di chi potrà esser mandato dal Papa legato in Francia 16.º Una lettera di Camillo Zuccone, mandato a Venezia dal Duca Vincenzo a presentare le proprie condoglianze all'ambasciatore di Francia, e a scandagliare in che umore fosse il governo francese dopo la morte del Re rispetto ad alcuni concerti, presi tra esso e il Duca. 17.º Una lettera del Duca Vincenzo, del 21 maggio in cui narra a Carlo Gonzaga Duca di Nevers « l'intima passione che sente di così acerbo caso » 18.º Una del 23 dello stesso alla Regina di Francia. 19.º Una di Elonora ad un ignoto « sul dolore estremo...... perchè oltre gl' interessi che ci concorre di tutta la Cristianità, è mancato un parente et un appoggio dico sicurissimo della Casa nostra » 20.º Una lettera del Duca al Cardinale in Roma, dove gl'indica le sottili cautele da osservare nella trattazione colla Corte di Roma di alcuni punti, compresi in una istruzione, che non ci resta. 21.º Una lettera, in cui Antonio Costantini, Segretario Ducale, informa il Duca sulla tornata solenne degl' Invaghiti il 27 maggio, nella quale si erano letti alcuni componimenti in morte del Re Cristianissimo. 22.º Una lettera di Margherita di Savoia da Casale, del 22 maggio moglie di Francesco figliuolo del Duca Vincenzo, dove si scusa con quello di non esser potuto venire a condolersi con lui. 23.º Una lettera di Fr. Guiscardi da Parigi del 1 Giugno, che racconta l' esecuzione terribile dell' assassino. 24.º Un' altra del 2, che ragiona dei sospetti nati contro i giudici, i quali pareva « non volessero trovare la verità ». 25º del 30. Ed una in cui si discorre del medesimo. In somma non si seppe se alcuno avesse armato la mano del Ravaillac è chi mai.

Questi documenti hanno piuttosto un interesse di curiosità in quanto ragguagliano dell' impressione provata di quella morte nelle corti italiane, ma ne hanno, almeno alcuni, uno veramente storico, in

quanto mostrano non vera una parte del disegno di ricomposizione dell'Italia che si attribuisce ad Enrico IV. In questo, sarebbero stati soppressi i dominii dei Medici, dei Farnesi, dei Gonzaga, degli Estensi e di altri principi, oltrechè le repubbliche di Genova e di Lucca, e formato di tutti una grande repubblica centrale italiana. Ora, invece appare, che il Duca Vincenzo fosse d'intesa col Duca di Savoia e colla Francia contro gli Spagnoli, e che combinava coi suoi alleati un' impresa, ed avrebbe principiato lui o rese inevitabili le ostilità. (Doc. 4, 18, 20). E d'altra parte nel doc. 8° è detto, che a Milano si credeva fosse stato già concertato che quel Ducato sarebbe stato diviso in tre parti, «a V. A. Cremona et il Cremonese, al Duca di Savoia Milano et a Veneziani la Giaradadda;» il che però, chi scrive, non crede, non potendo persuadersi, che i francesi « fossero così privi d'intelletto, che dovessero porvi genti e denari senza profitto alcuno ».

Noi dobbiano render grazia al Carnevali di questa utile pubblicazione.

B.

Giordano Bruno and the Relation of his philosophy to free Thought by THOMAS DAVIDSON. Boston 1886 p. 45.

Questo piccolo libro è notevole, e dà stimolo a pensare e contradire. Contiene una conferenza fatta dall'autore, ch' è vissuto molti anni in Italia ed a Roma, davanti al Circolo liberale di New York il 30 ottobre 1885, e l'oggetto suo è, oltre quello di render nota la vita e la filosofia di Giordano Bruno, raccogliere altresì simpatie al monumento che si è prossimi a erigergli in Roma.

Nessuna più assoluta difesa e glorificazione ho mai letto del filosofo nolano, il cui sistema vorrebbe il Davidson chiamare *Brunismo*. In questo egli crede che la verità sia stata colta ed esposta più che in nessun altro sistema comparso al mondo. Il Brunismo, a parer suo, si regge su questa tesi fondamentale: l'intelletto ha tre aspetti: *Essere* che è tutto, *Processo*, che produce tutto, ed *Esistenza* che è risultato del *Processo*. « Queste non sono tre cose, ma tre aspetti inseparabili della stessa cosa. Esse sono le tre ultime distinzioni che esistono in tutto quello che è nell'universo...» Ora, i successori di Bruno non hanno inteso che questo sistema essi dovevano accoglierlo tutt' intero. Invece si son diviso tra di sè il patrimonio di Bruno. Coi fatti, le tre inseparabili parti di questo sono state prese per l' intero da tre diverse classi di pensatori, che insieme sono stati i creatori del pensiero moderno: e ciò solo spiega perchè tutto il pensiero moderno è così poco sodisfacente. I maggiori rap-

presentanti di queste tre classi di pensatori sono Spinoza, Leibniz ed Hegel. Il primo di questi tre si provò a fondare una filosofia sul puro *Essere*, il secondo sopra l'*Esistenza Particolare*, il terzo sopra il *Processo*; e ciascuno dei tre si prova a dedurre dall'aspetto che adotta, gli altri due. Voi potete percorrere da un capo all' altro tutto il pensiero moderno, e voi troverete un solo pensatore che non possa essere classificato coll'uno o l'altro di quei gran nomi, e questi è un cattolico Romano, un uomo in tutto e per tutto irragionevole e fantastico ogni volta che i dommi della Chiesa sono in quistione. Intendo dire il Rosmini, che, Cattolico com'egli è, è il vero figliuolo spirituale di Bruno. Il Rev. Heber Newton dice che « Bradlaugh non ha l' aria di figliuolo del Cardinal Newman, ma lo è. Così il Rosmini non ha l'aria di essere figliuolo di Bruno, ma lo è. »

Certo i Rosminiani non saranno punto contenti di tal somiglianza ritrovata dal Davidson tra il Rosmini e il Bruno. La contesteranno, come si può contestare che il sistema del Bruno si riassuma in quella sentenza in cui l'a. n'esprime il principio fondamentale. A ogni modo, il Rosmini non può esser posto in miglior compagnia, quando di Bruno si faccia il giudizio che ne fa l'autore, giacchè egli mette il Bruno allato a Socrate; e così rispetto alla qualità ed atrocità dei patimenti sofferti come rispetto all' oggetto propostosi, lo preferisce a Cristo stesso; dove v'ha certo, come nel paragone con Socrate, error di giudizio. Egli ritiene che il Bruno si deva ritenere il primo degli uomini moderni, il Messia del libero pensiero e della libera vita, il primo dei martiri e dei Santi, quello il cui pensiero dev' essere raggiunto ed effettuato dalle società nostre, se il lor medio evo deve esser finito davvero, se devono, non in apparenza, ma realmente, conquistare libertà personale, intellettuale, morale, e la universale cooperazione e la universale educazione devono diventare un fatto.

Il Davidson spera e crede possibile assai più di quello che spero e credo possibile io, e perciò è un radicale come io non sono: a ogni modo il suo libretto, che s'annunzia come la prefazione e un abbozzo della vita del Nolano, meriterebbe d'essere tradotto da uno dei molti, che in Italia rispetto a Bruno e all' avvenire dell' uman genere, pensano come lui (1).

---

(1) Il Davidson traduce due dei sonetti di Bruno; ma uno ch'è il più bello, (*Poi che spiegate ho l' ale al bel desio*) è in verità del Tansillo (F. Fiorentino (*Poesie del Tansillo* s. CXIII, 14). Son curiosi i riscontri tra alcuni luoghi dello Shakspeare nell'*Amleto* e del Bruno nel *Candelajo*. Egli inclina a supporre, che fosse un libro di Bruno, quello che lo Shakspeare immagina che Amleto leggesse.

BAGNIERE A. — *La reine Marie Caroline de Naples d'après les documents nouveaux.* — Paris Ollendorff 1886 pag. 327.

È un libro che una volta cominciato, difficilmente permette che se ne interrompa la lettura, però mi sembra che l'interesse deriva non dai documenti nuovamente pubblicati o piuttosto dalla luce sinistra che da essi si vuol fare scendere sopra una figura storica, ma ben piuttosto dalla vivace descrizione d'un periodo della Storia Napoletana, nella quale troviamo mescolate la più bassa abbiettezza, corruzione, servilità, vigliaccheria, la più sfrenata crudeltà colle virtù più gentili, più forti e generose.

I documenti, coi quali l'autore cerca aggravare ancor più la fama di Maria Carolina di Napoli, sono le lettere che questa Regina ha scritto nel periodo di 10 anni (la prima è del 7 Febbraio 1793, l'ultima del 26 Luglio 1803) a Lady Hamilton, che da cortigiana sposando Lord Lyon era diventata ambasciatrice Inglese a Napoli e poi amica e signora di Nelson; ma queste lettere non mi pare arrechino nuove prove contro la Regina. Da esse non appare certamente nè peggiore, nè più crudele di coloro che l'attorniavano, solo ambiziosa e preoccupata della conservazione dello Stato alla sua famiglia, del cui bene si mostra appassionata; anzi si mostra madre e moglie esemplare, tanto che l'autore malgrado la sua voglia di caricare le tinte, malgrado la cura ch'egli pone a sottolineare le frasi per dar loro un triste significato, è obbligato a confessare che « toutes les lettres de la collection ne contiennent pas un mot, ne recèlent pas une pensée que l'on ne puisse faire lire à une jeune fille. Marie Caroline se révèle à nous comme une femme dévorée d'ambition, sans aucun scrupule politique, impitoyable, descendant même jusqu'au crime, mais absolument correcte dans sa vie privée. » Ma egli soggiunge. « Devons nous en conclure que là seulement est la vérité? Certes non, les preuves du contraire sont trop accablantes. En résumé toutes les lettres intimes, de femme à femme (et non de souveraine à ambassadrice) ont disparu; ne sont restées dans les mains de Lady Hamilton que les lettres politiques, dont la divulgation posthume était indifférente à la reine. » Questa è un'asserzione perfettamente gratuita: aspettiamo a condannare d'aver le prove della colpa e non seguiamo il procedimento, da noi biasimato, della Giunta di Stato, contro quella che l'ha nominata.

Se noi dobbiamo giudicare dai nuovi documenti la Regina di Napoli, ci riesce meno crudele sì dell'uomo di genio e sì dell'imbecille che dividono

con lei la responsabilità degli eccidii di Napoli, di Nelson e Ferdinando IV. Possiamo aggiungere che nella triade è essa sola in cui talvolta sorga un sentimento di pietà, di commiserazione, il desiderio di salvare una vittima, ma pur troppo ogni sentimento cede davanti la ragione di stato, questa ragione che pare abbia fatto perdere la ragione a tanta gente per bene.

Da questi documenti si trae insomma ben poca luce sugli avvenimenti di Napoli e non v'è motivo per essi di calcare la mano su quanto è stato già scritto su Maria Carolina.

Un bellissimo soggetto di quadro storico che non mi ricordo sia stato trattato, trovo benissimo descritto in questo libro. Il cadavere del *Caracciolo* che emerge dall'onde, davanti la nave che conduceva a diporto Ferdinando IV per il golfo di Napoli. Il pittore che ne fosse invogliato troverà nel libro esposti tutti gli episodii del drammatico avvenimento.

L.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

FINARDI I. — *Manuale di celerimensura e tavole dei valori naturali delle linee trigonometriche di primo in primo centesimale.* Torino, F. Casanova, 1886, in 8. pag. 134-C, con 53 fig.

L'*A.* è capitano del Genio ed è incaricato dell'insegnamento di Geometria pratica alla scuola d'Applicazione delle Armi d'Artiglieria e Genio. Egli ha creduto utile riunire di nuovo in un volume speciale tuttò ciò che sui procedimenti celerimetrici di rilievo è stato scritto dal loro inventore, il Porro, e dopo di lui; per facilitare l'uso del regolo e del circolo logaritmico nel calcolo delle coordinate, ha aggiunto tavole calcolate colla scorta del Bordo e del Callet, dei valori naturali delle linee trigonometriche (seno, coseno, tangente, cotangente, sen^2 cos^2)

Il libro si rivolge specialmente agli ufficiali del Genio, ma naturalmente può essere usato da chiunque non sia privo affatto d'istruzione matematica.

I pregi che un libro di tal genere deve avere, ci sembrano posseduti da questo che annunciamo: i metodi di rilievo e di calcolo, gli strumenti, la risoluzione dei vari problemi relativi al rilievo e alla teoria degli strumenti (canocchiale analotico, stadia ecc.), le norme pratiche da seguirsi: tutto ciò vi è chiaramente esposto e compiutamente. Avrebbe fatto bene l'*A.*, a mio avviso, a non limitarsi solo a spiegare

l'uso del circolo logaritmico, ma a dire qualcosa di più anche delle tavole del Porro e del regolo calcolatore, poichè questi metodi d' abbreviare il calcolo numerico, sono diffusi certi non meno del circolo del Sailmoraghi. Pregi grande del libro sono le tavole delle linee trigonometriche, e la cura con con cui sono eseguite le figure.

M.

BARRILI A. G. — *Se fossi re.* (Piccola biblioteca del popolo italiano). — Firenze G. Barbèra 1886 pag. 113.

È un libro che certamente meriterebbe d'esser popolare. Un giovane pastore (rimontiamo ai tempi preistorici, siamo ad Evandria, prima della fondazione di Roma) è innamorato di una bella ragazza ricca lei e corteggiata da un ricco. Naturalmente da ciò egli diventa progressista ed anche comunista. Se fossi re! esclama. Avviene che il Re muore ed il giorno che il popolo si raduna nei comizii per eleggere il nuovo re egli ripete il suo desiderio. Il suo voto è udito dalla Ninfa Egeria, vicino alla cui fonte il pastore sovente si riposava ed è esaudito. Pone subito mano alle riforme, divisioni di terre, di capitali, favore all' agricoltura, alle scienze, alle arti, sviluppo dell' istruzione popolare ecc. ecc. insomma attuazione di un programma radicale, socialista. Ma i mali non sono rimediati, anzi diventano più vigorosi. Il povero Re da popolare diventa ben presto impopolare, le sue buone intenzioni, sono sconosciute, è trattato da tiranno e finisce col diventare schiavo dei suoi sudditi, sino a che un bel giorno seccato pianta regno e popolo, ritorna al suo armento e.... si sveglia. Era stato un sogno ed un sogno ingrato ancora — Ma il risveglio è ben dolce! La bella inquieta non vedendo passare il suo pastorello all'ora usata davanti alla sua porta, ne va in cerca, lo trova, gli dice che suo Padre acconsentirebbe a concedergliela in moglie ed il racconto finisce con il matrimonio dei due; mentre il ricco rivale, eletto re (siamo come ognuno vede in un regno elettivo) è obbligato a sposare per ragione di stato un' antipatica megera.

Dunque lo schema del racconto, l' insegnamento che se ne vuole dare è adatto allo scopo; peccato però che l'andamento generale, lo stile, l' insieme dell' operetta la rendono certamente poco accessibile alle menti poco colte cui sarebbe destinata: temo che non giungerebbero alla decima pagina.

L.

TAUBRACEN. *Illustrirtes Handbuch zur Beurtheilung der Racen unserer Haustauben.* — Leipzig, Turetmeyer p. 82. gr. 8.

Un elegantissimo libro. L'autore del testo e il designatore delle figure di colombi che l'illustrano, è Giovanni Bungartz, che s'intitola dipintore di animali, *Thiermaler*. Le illustrazioni son cento, non copiate ma disegnate dal vivo e assai belle. Le razze a cui si riferiscono, son tutte quelle conosciute di colombi di colore, di corte (1), di lusso (*Farben - Hof und Luxus-tauben*) e parecchie forestiere. E sono davvero assai più che nessuno l'immaginerebbe; d'italiane ne trovo notate una romana tra le *Warzentauben*, una modenese tra le *Flugtauben* forestiere. Il Bungartz ha composto un libro simile sull'*Huhnerracen*, razze di polli.

B.

CAPITANO GIACOMO MERLI — *Del concorso per un libro di lettura per il soldato italiano.* Roma, Voghera, 1886, 8, p. 29.

Il ministero della Guerra ha indetto un concorso per un libro di lettura per il soldato italiano. Può parere strano, che un libro di tal genere, il governo debba esso chiederlo agli scrittori. Questi dovrebbero essere attirati a scriverlo dal compenso che verrebbe loro dallo spaccio grandissimo d'un libro siffatto, se fosse composto bene, cioè in maniera che il soldato volesse leggerlo. A ogni modo, poichè gli scrittori non si muovono da sè, il governo ha fatto bene a stimolarli; e lo stimolo non è piccolo: L. 20000 di premio.

Ma il ministero ha voluto anche dire come il libro dev'essere composto; e quì, diceva il Padre Cesari, giace Nocco. Vuole che sia costituito di due parti: « la prima più generale, intesa appunto all'educazione dell'uomo, del cittadino, del soldato; la seconda, più strettamente militare, rivolta a raccogliere le principali tradizioni militari, massime dell'epoca moderna, dei diversi elementi che colla loro fusione hanno concorso a formare il nostro esercito nazionale. » Di giunta il contenuto di entrambe le parti dovrà avere « carattere rappresentativo e sensibile. »

È certamente desiderabile, che lo stile del libro riesca migliore e più chiaro di quello del programma. Per ora, i critici discutono

(1) Nel frontespizio le *Hoftauben* son chiamate anche *Raçentauben*, sicchè la parola *Race* è intesa in due sensi, uno generale, e uno speciale. Il che mi parrebbe bene di eviture, così in italiano, come in tedesco.

come questo si deva intendere. Il capitano Merli, nell'opuscolo annunciato, ne ragiona col Maggiore Edoardo Fanchiotti. Noi non intendiamo bene che cosa il Maggiore sostenga; ma il Capitano, pur facendone grandi lodi, non consente in tutto con lui, e trova molto rincrescevole che le parti del libro devano esser due, e vietato allo scrittore di fonderle in una A lui parrebbe meglio lasciare *libertà* e *compleia*. Nel che crediamo egli abbia ragione; tanto più che la libertà non s'intende se non intera o guidata; ora, il programma la monca e non la guida. È meglio richiedere semplicemente un libro di lettura con questa intrinseca condizione, che sia attraente a leggere, e insegni ed educhi non un cittadino qualsia, ma un cittadino del ceto militare, di un ceto, cioè, per alcuni rispetti diverso da ogni altro e pure connesso strettamente con ogni altro.

Però, se il ministero della guerra, come suole, non volesse nè chiarire il suo programma, nè fissarne meglio i termini come piacerebbe al Maggior Fanchiotti, o cancellare del tutto quelli che v' ha posto, come preferirebbe il Capitano Merli, il miglior partito sarebbe di non discutere più sul modo in cui deve essere fatto il libro, e lasciarlo trovare a chi ci si vuol mettere.

B.

Vollständiges Schulwöterbuch zu den Lebensbeschreibungen des Cornelius Nepos herausg von Dott. G. GEMSS. Paderborn u. Münster F. Schöningh; p. 237, 8.º

Il Gemss ha curato due edizioni delle vite di Cornelio Nipote, l'una commentata nel 1884, l'altro nel solo testo nel 1885; e questa fa parte della collezione dei classici Greci e latini dello stesso editore. Il dizionario che annunciamo, serve di complemento all'edizioni stesse; ma non sì che non se ne possa servire chi ne usa altre. È inteso soprattutto per i quartani, come si dice in Germania: i quali mi pare corrisponderebbero agli scolari della nostra quinta ginnasiale. Il proprio di questo dizionario, rispetto ad altri di cui abbiamo già fatto cenno in antecedenti fascicoli, è che i vocaboli e le locuzioni sono accompagnati dalle citazioni per disteso dei luoghi in cui si riscontrano, e le significazioni principali e fondamentali ne sono accuratamente distinte dalle sottordinate ed accessorie. Il che crediamo molto utile ed atto a cansare la confusione di quelle con queste in cui spesso gli scolari cadono.

B.

Real — Encyklopädie der christlichen Alterthümer unter Mitwirkung mehrerer Fachgenossen bearbeitet und herauusgegeben von F. X. KRAUS — Freiburg in Breisgau. Herdersche Verlagsbuchhandlung 1886, Vol. 2. p. XII, 1697. 8°.

È terminata pur ora col sesto e settimo fascicolo del secondo volume la pubblicazione dell'*Enciclopedia delle antichità cristiane* compilata con cooperazione di molti dotti da F. X Kraus, dr. in teologia e filosofia e professore della storia della Chiesa nell'università di Friburgo, uomo di molta e precisa erudizione, e, ch'è forse anche più, di molto equilibrato giudizio e di liberale animo. L'ab. Martigny ha per il primo dato fuori in Francia un'opera di questo genere: *Dictionnaire des Antiquités Chretiennes*, che ha avuto molto successo. Il Kraus se n'è giovato; anzi delle molte illustrazioni che adornano il suo libro, 675 son le stesse, che hanno servito a quello del suo predecessore. Resta a noi italiani (1) d'imitare il Martigny e il Kraus, e avremmo dovuto anzi essere i primi; giacchè sono italiani alcuni dei principali scopritori in questa materia che si è tanto ingrossata e arricchita negli ultimi trenta anni; e il gran De Rossi sopra tutti.

I dotti che hanno cooperato col Kraus si chiamano Funck, Münz, Krüll, Dippel, Krieg, e simili altri, i cui nomi sono guarentigia di competenza. I francesi stessi confessano che nell'opera del Martigny sono incorsi molti errori; i quali sono corretti in questa del Kraus, che ha più carattere critico e s'attiene in tutto a un metodo chiaro e rigoroso e dà prova di uno spirito veramente scientifico. Anche l'edizione è assai bella.

L'Enciclopedia comprende tutto quanto si riferisce alle antichità della costituzione, del diritto, del culto, della vita privata e dell'arte cristiana; ed è libro di cui, per comune testimonianza dei critici, non può fare a meno chi studia tali cose o ne scrive:

B.

ARRIANI NICOMEDIENSIS *scripta minora* RODOLPHUS HERCHER *iterum recognovit, edenda curavit* ALFREDUS EBERHARD. Lipsiae Teubner. 1885 16, p. 155.

Gli scritti di Arriano che vanno sotto titolo di minori, sono: 1. l'*Indica*; 2. il Cinegetico; 3. lo schieramento in battaglia contro gli Alani; 4. il periplo o *circumnavigazione* del Ponto Eusino ; 5. l'arte

(1) L' Inghilterra ha il *Dictionairy of Cristian Antiquities* di Smith e Cheltham (Murray) 1876-1880, vol. 2.

tattica. Questi scritti hanno tutti un non lieve, ed alcuni, p. e. il 4° e il 5° un grande interesse. Nella edizione, che annunciamo, all' Hercher morto s' è surrogato l' Eberhard; e questi in un epigrafe dedicatoria, dice, che l'Hercher, il quale aveva dedicato la prima edizione al Nipperdey, intendeva dedicare questa seconda a G. Veludo, Prefetto della biblioteca Marciana.

Non so quali speciali ragioni di gratitudine avesse l'Hercher per il nostro egregio Veludo: il codice marciano scritto nel 1166, che contiene l'*Indica*, è stato riscontrato dall' Eberhard, insieme coi Fiorentini dei quali è citato particolarmente il Laurenziano; come anche un altro Laurenziano (Pl: 55, 4: F), ch' è l'unica fonte manoscritta dello scritto contro gli Alani e della Tattica.

L'apparato critico, raccolto tutto avanti al volume, è stato rifatto dall'Eberhard; egli s'è dipartito dell'Hercher in ciò, che « *ubicumque a bonorum codicum manu scriptorum memoria discedendum esse arbitrabar, id sedulo semper indicarem, ceteras librorum scripturas sive probatas sive spretas adferre supersederem... Cavi vero summo opere ut ne quid ex Hercheri observationibus in editionem priorem receptis in hac nostra intercideret.* »

B.

S. Clemente a Casauria e il suo codice miniato, per VINCENZO BINDI. Napoli, De Angelis, 1885. 8. pag. 63.

S. Clemente a Casauria, chi non lo sapesse, è o piuttosto era - tanto è rovinata - una badia costruita da Ludovico II. imperatore nel Contado Pinnese (Abruzzo primo) su un' isola che già formava il Pescara, e ora non forma più. Forse quivi era *Interpromio*, città antica il cui nome non si legge nei Classici, bensì nell' itinerario d' Antonino e nella tavola Peutingeriana. L' anno della costruzione pare sia l' 871: l' 872 vi fu trasferito il corpo di S. Clemente Papa. L'occasione del costruirla fu un voto dell'imperatore per essersi salvato dalle mani dei Beneventani e del loro duce Adelgiso, che rivoltandoglisi contro l'avevano fatto prigione, e non liberatolo se non a patto che giurasse sull'ostia santa di non più entrare armato nei confini del ducato.

Fu la badia un monumento dei più sontuosi dei suoi tempi, e ricca di beni. Distrutta, disertata, fu più volte ricostrutta, riconfermata nei suoi possessi: il primo suo abate un ROMANO dell' 871 all'884; l'ultimo che la rimise e la mantenne in fiore un Leonate del 1152 al 1192. Poi decadde: nè fu senza colpa della Corte di Roma.

Ora, per commissione di cotesto ab. Leonate, un frate Giovanni compose una cronica e compilò un cartario della Badìa: Maestro Russtico scrisse l'una e l'altra. Il codice miniato cartaceo del XII secolo in cui si contengono, fu donato a Carlo VIII, nella sua discesa in Italia, e da lui alla Biblioteca nazionale di Parigi, dove si trova. Non è inedito: l'ha stampato l'Ughelli e il Dachery.

Il Bindi che porta grande amore alla storia dell'arte medioevale e agli Abruzzi, è andato a Parigi a studiare il codice e lo descrive molto minutamente nell' opuscolo annunciato. Conclude esprimendo il desiderio, che ne sia fatta una ristampa « non disordinata e smembrata, ma completa »; e invoca a ciò l'aiuto del ministero di P. I., e noi glielo auguriamo. Però ci permettiamo di suggerirgli che si rivolga all' Istituto storico.

L'opuscolo dà sulla Badìa non solo le notizie che ne abbiamo riferite, ma molte altre e talune nuove o almeno corrette. Non vi si può desiderare se non un maggior ordine, chè questo impedirebbe che più d'una cosa vi si trovasse ripetuta più volte, e un migliore italiano. Del rimanente, dà prova di studio diligente ed amoroso e di molta dottrina.

B.

COMUNICAZIONI

NAZZARENO ANGELETTI, *Cronologia delle opere minori di Dante*. Parte prima: *Convivio e De vulgari eloquentia*. Città di Castello, S. Lapi tipografo editore, 1886.

Dal titolo e dalla firma di questo articolo potrebbe sembrare che io voglia scrivere, se così è lecito esprimermi, un'*autobibliografia*; invece, lettor cortesissimo, si tratta di una semplice risposta ad una lunga recensione, che il Sig. Tommaso Casini ha pubblicato intorno al mio lavoruccio nella *Rivista critica della letteratura italiana* (Anno III, num. 2; febbraio 1886).

Il Sig. Casini nel suo scritto, che non manca di lodi, ma neppure di frasi troppo scottanti al mio indirizzo, ha voluto abbattere tutte le mie conclusioni; ma per questa volta, con sua buona pace, non vi è riuscito. Non è mio ufficio occuparmi delle lodi; quanto alle frasi scottanti mi parrebbe di fare atto scortese, se rispondessi nello stesso metro, dopo le franche e gentili spiegazioni corse privatamente fra il Sig. Casini e me; onde non resta che la questione scientifica pura e semplice, e ad essa mi atterrò, cominciando da certi appunti isolati che il bibliografo ha creduto di farmi.

A pag. 85 della *Cronologia*, per meglio provare che Dante non giudicò il dialetto bolognese con soverchia indulgenza, ho riportato in nota alcuni periodi di un bel lavoro del Monaci (*Da Bologna a Palermo*), ai quali ho premesso queste parole: « È vero che il Casini tenta oppugnare le conclusioni del profondo studio del Monaci, ma egli con ciò ha mirato più a salvare certi suoi parti precedenti, che a dimostrare la verità. » Quantunque io creda, e non son solo a crederlo, che questa mia opinione sia giusta (perchè i nuovi risultamenti posti innanzi dal Monaci non meritano le sfavorevoli osservazioni del Casini, e scombussolano, mi sembra, qualche giudizio del Casini stesso intorno agli scrittori bolognesi), riconosco tuttavia che nell'espressione potevo esser più mite. Ma non faccia credere il mio contraddittore che io ricordando quella sua critica abbia avuto il pensiero alle varie chiesuole lettararie: non sono e non pretendo di essere nè un letterato nè un critico, e per conseguenza non posso appartenere a nessuna combriccola di mutuo incensamento: ricordando quella critica ho solo voluto prevenire una qualche possibile obbiezione. Ma ora capisco che avrei fatto molto meglio a non citar nulla, perchè la dissertazione del Monaci non ha bisogno davvero di quelle mie frasi, e senza di esse la recensione del Sig. Casini sarebbe stata forse meno passionata.

In quel mio giudizio il Sig. Casini avendo a notare più cose, lascia *stare la disinvoltura sintattica per cui l'autore, « prof. di lettere italiane » com'egli si titola, passa dal presente al passato, dando così un perfido esempio grammaticale.* Appena mi sentii questa frustata di traverso, mi riscossi, mi stropicciai gli occhi, rilessi, tornai a rileggere; perchè dubitavo sul serio che l'errore attribuitomi, cosa non impossibile per nessuno, proprio esistesse. Tutto invano: *il perfido esempio grammaticale* non compariva. E non ha riflettuto il grande professore, pensavo fra me, che l'azione del mirare precede quella del notare, del colpire? e indipendentemente da questo logico svolgimento del pensiero non ha osservato nelle grammatiche la differenza fra i tempi coordinati e i subordinati? Pure non sicuro di me stesso, ho voluto interpellare parecchi miei colleghi, che d'italiano e di grammatica se ne intendono almeno quanto il Sig. Casini, e tutti concordi mi hanno risposto che per questa volta il Sig. critico dev'essere criticato.

Ma l'osservazione grammaticale è uno zuccherino rispetto ad un'altra che il Sig. Casini si è degnato di farmi. A pag. 15 del mio librettaccio io col negare l'amicizia fra l'Alighieri e Carlo Martello (Paradiso, VIII) mostro, dice il Sig. Casini, *di non intendere, non pur Dante, ma la lingua italiana.* Cose ambedue molto probabili, egregio Sig. Casini, però desidererei ch'ella così felice nell'enunciare certe proposizioni, ancora, con suo permesso, discutibili, fosse un po' più felice nel dimostrarle. A pag. 15 della *Cronologia* è scritto: *Carlo Martello è uno spirito beato, e come tale può leggere in Dio i segreti pensieri e il futuro dell'*AMICO *Dante.* Prego il Sig. Casini; di leggere un po' meglio un'altra volta; e se ancora avesse qualche dubbio, lo prego di rammentarsi che non è poi un male, se si fanno le citazioni *complete.* E ci vuole che la passione abbia accecato affatto il mio critico, per non vedere che ho voluto scher-

zare, quando a pag. 8 ho paragonato la nuova data della prima canzone del *Convivio* a « torre ferma che non crolla giammai la cima per soffiar di venti. »

Ma lasciamo queste ed altre minuzie, e veniamo alla questione principale.

Dante scrive nel *Convivio* (II, 2): « la stella di Venere due fiate era rivolta in quello suo cerchio che la fa parere serotina e mattutina, secondo i due diversi tempi, appresso lo trapassamento di quella Beatrice beata......, quando quella gentil donna, di cui feci menzione nella fine della *Vita Nuona*, apparve primamente accompagnata d'Amore agli occhi miei, e prese alcuno luogo nella mia mente. » Quanti sono i movimenti di Venere conosciuti e ammessi dal poeta? Tre; « uno, secondochè la stella si muove verso lo suo epiciclo; l'altro, secondochè lo epiciclo si muove con tutto il cielo ugualmente con quello del sole; il terzo, secondochè tutto quel cielo si muove, seguendo il movimento della stellata spera, da occidente in oriente in cento anni uno grado *(Conv.* II, 6).

Specialmente dopo il Lubin si è creduto in generale che Dante in quel primo passo accennasse il secondo movimento che dura quasi un anno; dunque, si è conchiuso, la donna gentile apparve al poeta due anni dopo la morte di Beatrice, verso il giugno 1292. Ma non sono di questo parere e il Balbo e lo Scartazzini e il Todeschini, e in ispecie, dopo le osservazioni di quest'ultimo, Alessandro D'Ancona, che è Alessandro D'Ancona, pur ritenendo sempre giusti i risultati del Lubin, si dichiara *profano alla materia* (*Vita nuova di Dante* 2. edizione, pag. XIII, n. 1). Invece il Sig. Casini ardito e franco mette da banda non solo il Todeschini, ma il D'Ovidio e l'umile sottoscritto che in seguito erano tornati su l'argomento adducendo nuovi fatti e nuove ragioni; e ripete la vecchia storia che Venere impiega due anni a compiere i due accennati movimenti per conchiudere poi, che cosa? che *Dante non si espresse esplicitamente.*

Questo per me significa non volerci vedere di pieno meriggio, perchè Dante non poteva esprimersi più esplicitamente, massime per i suoi tempi, che il sistema tolemaico era conosciuto un po' più di quel che oggi il Sig. Casini mostra conoscerlo. Dante parla del movimento che fa *la stella di Venere,* e il movimento che fa *la stella di Venere* è il primo e non il secondo, che si fa non già dalla stella, ma dall'epiciclo e dal cielo di Venere; Dante parla del movimento di Venere *in quello suo cerchio che la fa parere serotina e mattutina,* secondo i due diversi tempi, e se il Sig. Casini avrà la compiacenza di prendere l'Almagesto di Tolomeo o il trattato di Alfragano, vedrà che questo cerchio è *l'epiciclo* (avrebbe potuto dedurlo anche dall' ottavo canto del Paradiso), perchè nel sistema tolemaico gli epicicli servono appunto a spiegare l'apparire dei pianeti ora a levante, ora a ponente del sole. Tutto questo, mi sembra, potrebbe bastare; ma se il Sig. Casini volesse, con un esempio volgare potrebbe anche dimostrar assurdo, assolutamente assurdo che l' Alighieri abbia voluto accennare in quel caso al secondo movimento di Venere. Questo si compie, come ci avverte lo stesso Dante, di concerto col sole in 365 giorni; è possibile, dunque, immaginare il sole infisso all'estremità esteriore di un raggio di un'immensa ruota, e Venere alla metà del raggio stesso. Il Sig.

Casini si collochi nel centro della ruota, le comunichi il movimento rotatorio, e poi mi dica se riuscirà a veder Venere ora a destra ed ora a sinistra del sole.

Non può dubitarsi: Dante accenna in quel passo a due rivoluzioni di Venere nel suo epiciclo, le quali si compiono in 1168 giorni, onde ci dice di aver veduto la gentil donna verso l'agosto del 1293; passano *quasi trenta mesi* e scrive:

Voi che intendendo il terzo ciel movete.

Non è vero, dunque, come vuole il Sig. Casini, che la torre non istia più ferma; la prima canzone del *Convivio* è del principio del 1296. — Ma Carlo Martello morto nell'agosto del 1295, Carlo Martello che la ricorda allo stesso autore in Paradiso? — La ricorda, ma chi autorizza il Sig. Casini ad ammettere che la ricorda *come cosa ch'ei conobbe giù nel mondo*? I versi della D. C. no davvero. La data del 1296 risulta chiara dal Convivio, perchè dunque voler trovare Dante in contraddizione, quando possiamo spiegarci quel ricordo con l'onniveggenza propria a tutti i beati del paradiso dantesco?

Veniamo alla prosa. Non è possibile che io taccia come per questo lato il Signor Casini abbia fatto conoscere solo parte de' miei argomenti, abbia di preferenza cercato di confutare gli argomenti secondari, abbia fatto affermarmi in modo assoluto cose da me date per probabili semplicemente. Che il primo trattato del Convivio, egli dice, sia del 1304, è un'ipotesi da aggiungersi alle molte altre. E perchè? Perchè ritiene impossibile e per più ragioni, che il capo terzo dove Dante esprime il desiderio di tornar per sempre a Firenze con buona pace de' suoi concittadini, sia stato scritto, com'io voglio, durante le trattative del cardinale di Prato per pacificare i bianchi e i neri (marzo-giugno 1304). Conveniamo pure col Sig. Casini, quantunque le sue ragioni, ad osservarle bene, invece di contrariare il mio assunto lo sostengano, conveniamone pure, perchè neanche io reputo quel mio argomento invulnerabile, ma basta ciò per concludere che la data del 1304 è un'ipotesi? È dessa forse basata su quell'unica prova? Se invece è una prova del tutto secondaria. — Il Sig. Casini dunque avrebbe dovuto abbattere tutti gli altri sostegni, che non son pochi e non temono le bravate degli assalitori, prima di affermare che « tutto il *mio* castello.... si sfascia e rovina ».

Secondo trattato. Il Sig. Casini non ammettendo la prima data, naturalmente non ammette neanche la seconda, che dipende da quella in buona parte. Ma in fondo se non loda, non disapprova il mio ragionamento; solo mi fa due *osservazioni sui particolari*. Ammesso che queste due osservazioni siano giuste, non possono punto alterare le date da me stabilite, ma se anch'io avessi a mia disposizione tutto un giornale, potrei dimostrare al Sig. Casini che la prima è inutile, e la seconda possiede appunto quei pregi, ch'egli ha trovato in quel mio particolare, ossia *è un'osservazione curiosa insieme e strana.*

Terzo trattato. Il Sig. Casini conviene con me che il terzo trattato sia anteriore al quarto, però la sua smania distruggitrice gli fa soggiungere: « ma di quanto anteriore, non si potrà forse determinar mai. » Non serve rispon-

dere a questa osservazione gettata là forse senza troppo rifletterci sopra. Tutti sanno che la data di un libro non è la data di una cambiale: se può stabilirsi proprio l'anno, tanto meglio, ma quando si è giunti ad una data che oscilla fra due ed anche tre anni, lo scopo cho si prefiggono simili studi cronologici mi sembra ottenuto. Ed io sfido il Sig. Casini a dimostrare che il terzo trattato del *Convivio* non fu scritto nel 1305, nel 6 o nel 7.

Quarto trattato. Ma bisogna convenire che il Sig. Casini le critiche più argute le ha riservate all'ultima parte. Io, povero ingenuo, avevo creduto sul serio che la data del quarto trattato potevasi stabilir in modo da non suscitar dubbi; infatti nel capo 14 è ricordato come morto Gherardo da Camino, e Gherardo da Camino morì nel marzo 1306; nel capo 6 è ricordato come vivo Carlo II d'Angiò, e Carlo II d'Angiò morì il 5 maggio 1309; nel capo 3 ricordandosi gli imperatori succeduti a Federico II non è nominato Arrigo VII, e Arrigo VII fu eletto il 27 novembre 1308. Onde io aveva conchiuso: il quarto trattato del *Convivio* « deve essere, se non del 1306-1308, certo del 1307-1308 » (*Cronologia,* pag. 73).

E il Sig. Casini? Il Sig. Casini comincia dal dichiarare che crede non potersi stabilire quando sia stato composto; seguita coll'osservare che i non pochi passi da me addotti, « esaminati da chi non abbia innanzi agli occhi la lente dei preconcetti, provano poco o niente »; e dopo aver riassunto questi passi che prima provavano poco o niente, conchiude: « è chiaro che non sarebbe affatto arbitrario il porre la composizione del quarto trattato a' primi mesi del 1309; come d'altra parte (mi affretto a dire) non sarebbe arbitrario il metterla subito dopo la morte di Gherardo da Camino, a mezzo cioè l'anno 1306: da che si deve concludere che non sappiamo nulla di positivo ». Che te ne sembra, gentilissimo lettore?

« E veniamo al *De vulgari eloquentia*; intorno al quale non ci occorrerà molto lungo discorso. » Quasi tutti quelli che si sono occupati di quest'operetta, hanno ritenuto che nel capo 12 Dante ricorda Giovanni I di Monferrato ed altri come personaggi vivi: quel principe morì al principio del 1305, e poichè Dante ricorda anche il proprio esilio e parla in questo lavoro de' varii dialetti italiani, si è concordemente conchiuso che il primo libro della *Volgare eloquenza* è del 1304-1305. Mi pare inconcepibile che possa dubitarsi intorno a quel capitolo 12. Eppure il Sig. Casini ne dubita. Non tenteró di persuaderlo, perchè mi sembra che nello scrivere quella recensione si sia lasciato trascinare dallo scetticismo innalzato a sistema, e farei certamente opera vana. Quanto al secondo libro ho basato la mia nuova data del 1319-20 sopra un fatto storico, ma perchè è una prova sola, ho posto innanzi questa data come probabile. E tale è ancora per me, e credo per i più dei lettori, perchè quella contraddizione di cui parla il Sig. Casini fra le teorie della V. E. e la *Divina Commedia* proprio non la vedo. Ed ora il Sig. Casini scriva pure quel che gli pare e piace, che per parte mia

Più non *gli* dico e più non *gli* rispondo.

Velletri, aprile 1886. NAZZARENO ANGELETTI

Pregiatissimo sig. Direttore della *Cultura*,

Salizzole 4 maggio 1886,

Nell'ultimo fascicolo della *Cultura* ella parla della tradizione italiana di Properzio dal Casella e a pag. 133 scrive: « Delle traduzioni italiane di Properzio che mi son venute alle mani, la sua (del Casella) è tanto di gran lunga la migliore, che dell'altre non v'è oramai più luogo a parlare ». A scopo d'istituire un confronto fra la versione italiana del Casella e la francese di M. de la Roche-Aymon, Ella riporta la traduzione del Casella d'un brano dell'Elegia II del libro III. Non c'è dubbio che questa traduzione sia di molto valore, ma a me sembra, ch'essa deve cedere il primo posto alla versione, che di quest'elegia ha fatto il p. Paolo Perez veronese. Ecco il brano medesimo come l'ha tradotto il Perez:

Ti raccomando, come amor m'inspira,
Comuni pegni, i figli; accolto e impresso
Nel cener mio cotanto affetto spira!
Padre, tien veci anco di madre; adesso
Mestier sarà che tutta in collo porti
La famigliuola di que' miei tu stesso.
Se piangono, e il tuo bacio li conforti,
Aggiungi il bacio della madre; stanno
Tutte di nostra casa in te le sorti.
Sfoga, quand'ei son lunge, il chiuso affanno,
Ma terse gote, ove ti sian davanti,
Porgi a' lor baci, con pietoso inganno.
Bastan le notti affaticate in pianto,
Paolo, per me; basta il sognar, che accosta
A te, questi di viva, i miei sembianti; (1)
E quando all'ombra mia nella riposta
Cella tu parli, mandale ogni detto
Come a persona che ti dia risposta.
Che se cangiarsi talamo a rimpetto
Vegga la fida porta, e sospettosa
Matrigna sieda sovra il nostro letto,
Lodar del padre e comportar la sposa
Sappiate, o miei; vinta a' begli atti, amica
Ella a voi piegherà l'alma ritrosa.
Nè troppe lodi a me: se coll'antica
Madre ella si riscontri, ogni innocente
Parola vostra le parrà nimica.

(1) Le terzine 2, 3, 4, e il primo verso e l'emistichio del secondo della sesta son veramente belli; ma non intendo l'altro emistichio di questo e il terzo verso della sesta stessa Temo sia incorso errore nella trascrizione; il che non ho potuto verificare, non avendo il libro.

Ma se obblìo non mi toglie alla sua mente,
Se contento a' miei Mani egli perdura,
Se nel cenere mio tal pregio ei senta,
Imparate sin d'or della futura
Età senile a presentir gli affanni,
Mente e cor volga al celibe ogni cura;
Quel ch'è scemato a' miei, cresca a' vostri anni!
A' miei figliuoli venerato e caro
Paolo non senta di vecchiezza i danni.

Non dico che questa traduzione del Perez sia proprio senz' alcun nèo; il pensiero è quà e la un po' dilavato in confronto della stringatezza del testo. La terzina italiana è per sè stessa d'ordinario un po' troppo lunga rispetto al distico latino; ciò serva a scusa della prolissità che c'è anche nella traduzione del Casella. A parte questo, il Casella ha troppe più inesattezze, e durezze di stile, che non il Perez. Per non essere lungo, mi limiterò a toccare quei passi ch' ella ha scritto in corsivo, come non « in tutto corrispondenti al latino ».

Tu di padre *ammollendo la natura*
Fai lor da madre, e sol nelle tue braccia
Portar tutti i tuoi pargoli *procura.*

Il testo suona;

Fungere maternis vicibus pater, illa meorum
Omnis erit collo turba ferenda tuo,

È un fatto: quell'*ammollendo la natura* e quel *procura* non traducono, ma guastano. Or si confronti; e si vegga con quanta esattezza e spontaneità traduce questo luogo il Perez.

Basta che ogni riposo ti rifiuti
Per me la notte insonne, e *t'appresenti*
Sogni in sembianza mia veri creduti

Ella lesse *reddita* invece di *credita.* Il Casella si vede che leggeva *credita,* versione che il Perez difende nelle sue annotazioni al testo. Per questo mi pare che la traduzione del Casella sia abbastanza fedele; è peraltro fredda in paragone di quella del Perez, ch'è tutta animata.

Se all'immagini mie *quasi viventi*
Parli talvolta, manda ogni tuo detto,
Come io risponda con alterni *accenti.*

Forse ha ragione il Casella traducendo *simulacra* con immagini, benchè il Perez faccia un'apposita nota per combattere questa interpretazione. Anche il *singula* fu dal Casella riprodotto più fedelmente, benchè non troppo chiaramente, col soccorso dell'*alterni.* Il Perez dice benissimo in nota « Notevole è pure in *singula verba dare,* che nota a una a una le parole dell'affetto lanciate », ma nella traduzione si limita all' *ogni detto,* ed è poco. Eppure, con-

cesso tutto questo, non è ancora cento volte migliore la terzina del Perez di fronte a quella del Casella, che è così stentata? — Il *cauta noverca* fu tradotto dal Casella con « matrigna *altera* » Il Perez benissimo con « sospettosa. »

Libera verba fu tradotto dal Casella « quel che dite *a viso aperto.* » Assai meglio dal Perez: « ogni innocente Parola vostra ».

> *Cominciate a sentir* come s'avanza.
> Fin d'or l'età sua grave, ed ogni cura
> Ponete a compilar sua vedovanza.

Addirittura quel *cominciate a sentir* non si saprebbe cosa volesse dire. A lei poi, pregiatmo Signore, doveva parere tanto più strana leggendo ella *lenire* invece di *sentire*. La lez. *sentire* è difesa, e a me pare con belle ragioni, dal Perez, e parmi che nella sua traduzione egli abbia saputo darne il vero senso con tutta chiarezza.

Nella fiducia che queste mie osservazioni non le sieno discare, mi dichiaro quale mi pregio di essere

Suo devotissimo
Francesco Cipolla (1)

NOTIZIE

— L'editore Otto Hendel (Halle a. S) ha cominciato la pubblicazione di una *Biblioteca patria e forestiera*, che deve contenere quanto non solo v'ha di classico, ma altresì di notevole in tutto il campo della letteratura, in buona forma e in una stampa leggibile. I volumetti sono eccessivamente a buon mercato. La prima parte del Fausto (p. 116) costa 25 Pfennig (= 0,31), le poesie di Shiller 50 Pf. (= 62). Annunzieremo i fascicoli via via che ci giungono.

— Il Sig. Ferdinando Bassi, professore di lingue straniere alla R. Scuola di Viticoltura ed Enologia ed alla Regia scuola tecnica in Conegliano ha pubblicato a Milano (Tip. Luigi Pirola 1886, 8, p: 82) un *Saggio sui verbi tedeschi* ossia *Coniugazioni di tutte le diverse specie di verbi della lingua tedesca, corredati di numerose osservazioni e note grammaticali e filologiche per facilitarne l'apprendimento*. Il sig. Bassi osserva a ragione che la grave difficoltà incontrata nei verbi dagli studiosi della lingua tedesca, fa che il maggior numero di essi si scoraggi e s'arresti; e d'altra parte che lo studio delle lingue dovrebbe incominciare coi verbi sotto tutte le loro diverse forme, per potere il più presto possibile mettersi in grado di tradurre dalla lingua che si

(1) Certo la traduzione del Perez ha alcune parti migliori di quella del Casella; ma io non ho potuto compararla, perchè non la conoscevo. Quanto al testo ho seguito quello del Plessis; nè quì è il luogo di discutere le due lezioni, in cui il Cipolla avverte, ch'esso si diparte dalla volgata, ed egli preferisce questa.

studia nella propria, essendo questo l' unico mezzo di familiarizzarsi, per così dire, colla stessa ». Il saggio è fatto bene e ci pare debba tornare utile.

— I Sigg. Eugenio Cerulli, Federico Occella, Giuseppe Savini, Vittorio Savorini hanno principiato a pubblicare in Teramo (Tip. del Corriere Abruzzese) una *Rivista Abbruzzese di Scienze e Lettere.* Auguriamo loro fortuna e vita lunga. Siamo soliti a incoraggiare questi segni di attività intellettuale, che appaiono quà e là nelle provincie, già Napolitane, e a consolarcene. Nel secondo fascicolo (1) che abbiamo davanti agli occhi scrive V. Savorini di *demologia abruzzese,* il Cerulli pubblica una *Elegia,* G. Savini fa una *corsa attraverso la storia Tèramana di Muzio Muzil,* A. de Nino trae due documenti dell'archivio municipale di Avezzano (una sentenza della R. Corte di Napoli del 1408 che rimette sotto il feudatario vassalli che se n'erano liberati ; *Statuti antichi dell' Università di Avezzano*), il Pannella comunica un estratto del suo libro *Vincenzo Comi e le sue opere,* il Marchetti discorre delle *Acque potabili di Teramo;* il Di Vestea *della profilassi della rabbia nel Laboratorio Pasteur*: il Cerulli continua un racconto: *Cuore Abruzzese.*

— Troviamo nella *Bibliographie Francaise* queste curiose notizie:

Journaux et Journalistes — Entre 1846 et 47, la ligne de copie était payée 6 centimes à la *Silhouette,* au *Corsaire. Satan-Chien-Caillou* me rapporta de 23 à 25 francs. Notez que j'étais un des favorisés. Murger, Busquet, Viard, Vitu, Nicolle, Weill, aussi privilegiés, devaient fournir des montagnes de copie pour se faire une soixantaine de francs par mois. Le grand rève était de glisser un article dans le *Charivari,* dont l'administration fastueuse payait 10 centimes a ligne.

De 1850 à 1855, le taux de la ligne était ordinairement de 15 centimes pour un journal sérieux. Dans les petits journaux on continuait de travailler pour rien ou à peu près. Parfois on était réglé en nature. En 1854, un petit journaliste. que je pourrais nommer, reçut, pour deux ans de collaboration assidue, la somme de 10 francs, plus un tapis défraichi, trois flacons de vinaigre, un paletot de caoutchou double face et trois briquets à cigare, dont un argenté.

Toutes ces munificences provenaient d'annonces faites par son directeur qui était en même temps courtier de publicité. Les temps étaient durs.

Le journalisme ne fut vraiment lucratif que vers la fin du second Empire.

Vers 1865, un mouvement ascensionnel se prononça. La *Petite Presse* feuille populaire, donnait 24,000 francs par an à son chroniqueur, Tony Révillon. Le *Petit Moniteur* en donna plus tard autant à Léo Lespès, avec un intèrêt sur la vente. Le *Monde Illustré* retribuait à 40 centimes la ligne, ses quatre courièristes. Le *Figaro* payait royalement les siens; M. de Villemessant ajoutait des gratifications assez fortes à l'occasion. Quant au prix de la ligne, il variait de 15 à 75 centimes; le reportage était à 30 centimes, le feuilleton allait de 15 à 40.

---

(1) Non c'è pervenuto il primo.

Au *Figaro* actuel, les plus gros appointements n'excèdent pas 18,000 francs Mais ils donnent droit à des parts de proprieté rapportant de *trente-six mille à cent vingt mille francs.*

L'article de tète est généralement payé 200 francs, et par exception 500 francs. C'est le prix qui a été donné dernièremeat à M. Zola.

Par ce qui précède on voit d'ailleurs que le prix de l'article n'est rien en comparaison de le part d'intérêt,

On sait enfin que la *Revne des Deux-Mondes,* après des débuts pénibles, a fini par servir à ses actionnaires un intérêt égal au capital versé. Cela stupéfiait le vieux baron de Rothschild, qui avait souscrit par charité, et qui répétait à chaque dividende:

« Pas possible!.. c'est pas des gens de lettres. »

(Extrait des *Souvenirs,* de Lorédan Larcher. dans le *Monde Illustré.*)

— L'editore F. A. Brockaus (Leipzig) ha pubblicato il volume della *Sesta Serie: Quinto anno dell'*HISTORICHES TASCHENBUCH. Direttore n' è ora Guglielmo Maurenbrecher; come tutti sanno che fondatore ne fu Federico di Raumer. Contiene, secondo suole, scritti di molte interesse. Il D. G. ONCKEN di Giessen vi ragiora della crisi delle ultime trattative di pace con Napoleone I: il D G. ASBACH di Colonia, di Cornelio Tacito: il L. CARLO MENZEL di Bonn, d'Irmengarda di Hammerstein: storia renana: il D. CORRADO HUBLER di Dresda, della insurrezione della Sicilia nel 1516; il D. GUGLIELMO MAURENBRECHER di Lipsia, del Concilio Tridentino: preludio e introduzione; il D. MAX HEINZE di Lipsia, della Contessa Palatina Elisabetta e Descartes; il D. S. SIWENFELD di Berlino narra la storia dell'archivio papale sino all'1817. Ciascuno di questi scritti meriterebbe che se ne parlasse particolarmente; ma ci devé qui ben malgrado nostro, bastare l'annuncio.

— Nella bella relazione letta nella seduta reale del 9 maggio all'Accademia dei Lincei del presidente Brioschi, e di noi riporteremo, quando verrà pubblicata, qualche parola, era data notizia del successo dei varii concorsi di cui quell'accademia giudica. I premiati sono i seguenti;

Al prof. Adolfo Venturi venne conferito il premio reale per l'astronomia (lire 10,000) pel suo lavoro: « I. Metodo di Hansen per calcolare le perturbazioni dei piccoli pianeti, interamente rifuso ed originalmente esposto. II. Le perturbazioni assolute di Feronia prodotte dell'attrazione di Giove. »

Il premio reale per le scienze filosofiche, non conferito nel 1882, venne aggiudicato al prof. Carlo Cantoni per la sua opera: « Emanuele Kant. »

Il premio reale per la filologia e linguistica venne diviso fra il dott. Simeone Levi ed il prof. Italo Pizzi, autore il primo di un « Vocabolario geroglifico » ed il secondo dell'opera: « L'Epopea persiana, » avendo la Commissione esaminatrice trovati degni del premio ambedue i lavori, ma di indole troppo diversa per poter essere fra loro paragonati.

I premi istituiti dal ministero della pubblica istruzione a favore degl'insegnanti delle scuole secondarie vennero aggiudicati nel seguente modo:

Dei premi per le matematiche, uno intiero di lire 3000 venne conferito al

prof. Ciovanni Frattini; altri tre premi, di lire 2000 cadauno, furono assegnati ai professori: David Besso, Giulio Pittarelli, Gabriele Torelli.

Dei premi per le scienze fisiche, un premio intiero di lire 1500 venne conferito al prof. Tito Martini, ed al prof. Luigi Dall'Oppio venne assegnato un incoraggiamento di lire 1000.

Nelle scienze storiche venne soltanto conferita al prof. Giuseppe Stocchi la somma di lire 1000, a titolo d'incoraggiamento.

Il presidente Brioschi ha poscia accennato all'opera, che auspice S. M., e colla benevolenza del Ministero della pubblica istruzione, è stata inrtapresa dall'Accademia colla pubblicazione del Codice Atlantico di Leornardo da Vinci, opera che iniziata dall'on. Correnti e affidata alle cure del socio Govi, deve rendere innovata e integrata la imagine della mente del gran precursore della scienza sperimentale.

ANNUNCII

G. B. TEUBNER

Aristotelis quae ferebantur librorum fragmenta collegit VALENTINUS ROSE (Bibliotheca Teubneriana).

Il Rose si è occupato altre due volte dei frammenti di Aristotile; la prima nel suo *Aristoteles Pseudepigraphus* pubblicato dal Teubner nel 1863: la seconda nel quinto volume dell'edizione di Aristotele dell'Accademia di Berlino, venuto fuori nel 1870. L'edizione che ora ne cura, per la biblioteca Teubneriana s'appoggia su questa seconda, ma avrà parecchie mutazioni ed ampliamenti. Aspettiamo a ragionarne più minutamente, quando sarà uscita a luce.

Aeschylos Perser. Erklärt von W. S. TEUFFEL *Dritte auflage, bearbeitet von* N. WECKLEIN *gr. 8. geh.*

Dalle note manoscritte lasciate dal Teuffel appare che questi ritenesse il testo e il commento adottati da lui per definitivi. Solo l'introduzione aveva ricevuto da lui parecchie aggiunte. Il Wecklein, che è autore di una edizione critica di Eschilo (Berlin, Calvary 1885) ha creduto debito suo di riformare senz'altro il testo e il commento dappertutto dove si è potuto convincere d'una più retta lezione per il primo o interpretazione per il secondo; però non è andato in queste mutazioni oltre allo strettamente necessario. Solo l'appendice critica gli è parsa bisognosa di un intero rifacimento; però in questa ha notato quello che s'appartiene all'editore anteriore.

Methodologische Beiträge zur Wiederherstellung der griechischen Tragiker von T. I. SCHWERDT. *Als Nachwort: Ein offenes Sendschriben an alle Bearbeiter und Freunde der griechischen Dramatiker.*

L'autore spera, che dalla nuova forma della sua critica deve prender data un nuovo periodo nell'elaborazione (*Bearbeitung*) dei tragici Greci. Ma come dal breve annuncio non appar chiaro in che la nuova critica consista, aspetteremo per giudicarne a vedere il libro.

M. Minucii Felicis Octavius. Emendavit et praefatus est AEMILIUS BAEHRENS (BIBLIOTHECA TEUBNERIANA *8 geh.*

Il Baehrens, in questa nuova edizione, promette di dare un testo più leggibile ed essenzialmente migliorato in molti luoghi: e per altri suggerisce emendamenti suoi e altrui nell'*adn. critica*. Una lunga prefazione darà conto dello scrittore, dei suoi tempi, della sua patria, delle sue relazioni col cristianesimo etc.

P. Virgili Maronis, Bucolica, Georgica Aeneis. Recognovit OTTO GÜTHLING *8 geh.* (BIBLIOTHECA TEUBNERIANA). *8 geh.*

Il Güthling si propone di dare edizione di queste poesie di Virgilio più conservativa che non sia quella del Ribbeck; della quale fa molte lodi; anzi afferma, come di ragione, che la grande edizione (Teubner 1859) di lui sia un lavoro letterario di primo ordine; se non che nell' edizione minore egli ha ammesso rifacimenti e mutazioni, non necessarii nè evidenti; sicchè non pare adatta ad andare per le mani degli scolari, e una intesa specialmente per questi non pare superflua.

La montanara, di ANTON GIULIO BARRILI (Milano. Treves).

Il racconto è una storia d'amore quale ne può udire l'orecchio più casto di fanciulla, ma è pieno di fierezza alpestre, di energia. Comincia in Modena. si continua sull' Appennino, riprende a Modena, passa un momento pei campi del cinquantanove, ha la catastrofe nell' Ospedale di Sant' Eufemia a Brescia e si compie ancora sull' Appennino. L' ambiente morale è la vita dell' ex-ducato di Modena durante la bassa tirannide dell'ultimo Lorenese.

Il principio di contrasto che dà lo scatto all' elemento drammatico potente nel romanzo è il pregiudizio di casta che attraversa l'amore.

La politica non è quasi nemmeno sfiorata nel racconto, ma gli effetti di infezione generale del governo ducale in mezzo ai sudditi vi si manifestano nei fatti che ne risultano in attinenza al romanzo e negli avvenimenti privati onde il romanzo ha vita e forma; questo elemento vi rappresenta la vita, la bruttezza sociale, il male sotto una grande varietà d'aspetti.

La famiglia Bonifazio, di ANTONIO CACCIANICA (Milano, Treves), è un romanzo di una famiglia, nelle sue tre generazioni, comiciando dal nonno avanzo delle campagne di Napoleone, terminando col nipote che entra nella redazione di un foglio radicale. L'avo partecipa al ventuno, al trentuno, al carbonarismo, alla Giovine Italia; — il padre al quarant'otto e quarantanove, all' emigrazione, al cinquantanove, al sessantasei; — e la terza generazione arriva a cose fatte, quando l'eroismo non è più necessario, nè di stagione. All' epopea che potè talora avere accento rettorico, ma ebbe sempre dimensioni grandiose e fine elevato, subentra il dramma intimo, moderno, colle dimensioni ristrette il fine terra terra, talora miserabile. Alla serenità olimpica del coro classico

della tragedia succedono i gridi, i lamenti di meschini guai — ai grandi intrecci e contrasti della vita nazionale si sostituiscono intrecci e contrasti di passioni individuali, piccine.

Il racconto mette in evidenza questa trasformazione non colla descrizione dei fatti militari e politici, ma seguendo passo passo, da generazione, a generazione, la trasformazione dell'indole della famiglia correlativamente all'ambiente della vita pubblica: questa è sfiorata, per quel tanto che basta. Il paragone scaturisce spontaneo dai fatti, dalle passioni, dal concatenamento delle vicende.

Firdusi. Il libro dei Re poema epico persiano recato per la prima volta in versi italiani dal Prof. ITALO PIZZI.

Di questo grandioso poema composto da Firdusi che in 120 mila versi narra tutta quanta la storia eroica e leggendaria di Persia per uno spazio di 2000 anni, con uno stile che si accosta a quello di Omero, mentre la bellezza de' suoi racconti rammenta il fare dell'Ariosto, mancava finora una traduzione itatiana. Il Prof. Italo Pizzi della R. Università di Torino, dopo 18 anni di lavoro continuo, l'ha condotta a termine pochi mesi fa e ora si accinge a pubblicarla. Egli ne diede fuori alcuni saggi, e già era giunto a metà del suo lungo lavoro, quando, per essere più fedele al testo, è ritornato da capo e ha rifatta la sua traduzione. Essa, come è la prima in Italia, è anche, come versione poetica, l'unica in Europa, esistendone soltanto una intera francese, ma in prosa, del Mohl, e una parziale in versi tedeschi dello Schack.

A.B. — Avendo trovato presso gli Editori grandissime e insuperabili difficoltà, il Prof. Pizzi, che non può rinunciare al legittimo desiderio di dare alla luce un lavoro che gli costa tanti sacrifizi e tante fatiche, si mette al rischio di fare un'associazione, e si raccomanda perciò caldamente a tutti gli studiosi e a tutti gli amici.

L'esecuzione tipografica è affidata alla Stamperia Vincenzo Bona di Torino.

CONDIZONI DI ASSOCIAZIONE. — 1° L'opera sarà compresa in otto volumidi circa 600 pagine ciascuno, in dispense di 96 pagine, in 8°. Sarà pubblicata una dispensa ogni 20 giorni.

2° Gli Associati, ricevute le prime due dispense, che usciranno unite (*) pagheranno all'Autore l'interno 1° volume in L. 5. — Lo stesso si farà per ciascuno degli altri volumi, ricevuta la prima dispensa rispettiva.

3° Gli Associati però che invieranno, al ricevere la prima dispensa lire 32 all'Autore, riceveranno tutti gli otto volumi dell' opera, franchi di posta, man mano che se ne pubblicheranno le dispense.

4° Chi manderà l'importo di *dodici* associazioni per tutta l'opera, riceverà la tredicesima copia *gratis*.

(*) Usciranno unite per comprendervi, oltre la vita di Firdusi e il sunto del poema i primi canti di esso

5° La prima dispensa uscirà nella seconda metà d'ottobre del corrente anno 1886.

6° Le associazioni si prendono *esclusivamente* presso l'Autore Italo Pizzi, *Corso Vittorio Emanuele, 16.* Torino.

7° Chi crede di associarsi, è pregato di firmar la scheda qui unita e di mandarla *prima della fine di maggio* all'Autore, all'indirizzo detto più sopra.

8° Le dispense si potranno acquistare anche separatamente, a L. 1 caduna dalla Libreria Loescher e da altri Librai di Torino.

CATALOGHI

Librairie Victor Palmé — Extrait du catalogue genéral — Publications nouvelles, pubblications importantes, livres de circonstance. Paris, 76. Rue des Saints- Pères.

— Etrennes 1886. Catalogue de la librairie Palmé. Bullettin periodique paraissant tous les deu mois. N. 28. Ianvier — Février 1886. — Ibi —

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE

Rassegna Nazionale (Anno VIII.) Indice del fascicolo 1 *maggio* 1686. Dei personaggi dell' Amleto. — **Giovanni Rizzi** — Siena e l' antico contado senese tradizioni popolari e leggende di un comune medioevale e del suo contado. — Parte III (continuazione) — **G. Rondoni** — La riforma della magistratura. — **B. Corniani.** — La politica del ministero dei lavori pubblici. — **G. Bernardi** — Il mio matrimonio. Racconto. Versione dall' Inglese di **S. Santarelli** (Cont.) — I famigli e le carceri di una corte arcivescovale dal secolo XVI al XVIII. — **P. Minucci Del Rosso**. – Movimento elettorale — Criterii elettorali. — **R. Corniani.**

Antologia Giuridica. Vol. I. Fasc. II. Sommario — **A Majorana.** Teoria costituzionale dell' entrate e delle spese dello Stato. — **S. La Rosa** — Della Cassazione. — **R. Condorelli** Sulla più retta intelligenza degli articoli 492 e 495 Codice Penale — **A. Grimaldi** — Ha l'adottante diritti successori sui beni dell'adottato? — **S. De Luca Carnazza** Leggi e istituzioni amministrative in Roma.

Rassegna di scienze sociali e politiche (Anno IV.) Vol. I. Fasc. LXXVII. — Sommario — **Carlo di Levi.** — Le elezioni generali — **A. Brunialti** — L'avvenire dell' India. — **Luigi Palma** — La votazione delle spese nei governi parlamentari.

Letture per le giovinette — Il quarto anno LA DIRETTRICE. — I profili femminili — V. Maria Luisa — Gabbriella di Savoia, Regina di Spagna Con. DELLA ROCCA CASTIGLIONE. — Le monete. CARLO FONTANELLI — Atene. PAOLO DAL GUADO. — Clementina Incontri-Papini. GIOVANNI PROCACCI. — L'ultimo trecentista (con una novella di FRANCO SACCHETTI) — Le rose. FERRUCCIO RIZZATTI — Povero Lorenzo! MATILDE REGOLI. — Gemme e fiori.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE

The Journal of speculative philosophy — Contents. — Is Pantheism the legitimate of Modern Science? ANDREW P. PEABODY. — Is Pantheism the Legitimate Outcome of Modern Science? EDMUND MONTGOMERY — Is Modern Science Pantheistic? GEORGE H. HOWISON. — The Facts about External Perception. PAYTON SPENCE. — Is Pantheism the legitimate Outcome of Modern Science? W. T. HARRIS. — Notes and Discussions.

La Critique Philosophique. — Sommaire — Le christianisme et la doctrine de l'évolution. RENOUVIER. — La nation abstraite de *force divine* dans l'Iliade (suite). H. MONIN. — Une conférence sur l'art grec. LIONEL DAURIAC. — Educazione moderna di *N. Fornelli.* F. PILLON. — Examen des *Premiers Principes* de Herbert Spencer (suite). RENOUVIER. — Théorie de l'education d'aprés les principes de Herbert, par *Edouard Rœbric.* F. PILLON. — Correspondance.

LISTA DI LIBRI

Livii T. — *Ab urbe condita. I. II. XXI. XXII. Adiunctae partes ex libris III. IV. VII. — Scholarum in usum edidet* **Antonius Zingerle.** — Praga. Tempsky 1883 pag. 265.

Ceson Giovanni. — *La morale della filosofia scientifica.* — Druecker e Tedeschi 1886 pag. 46.

Brandileone F. — *Il diritto bizantino dall' VIII al XII secolo.* — Bologna, Fava e Garagnani 1886. pag. 94.

Geffken Enrico. — *La condizione del sommo pontefice nel diritto internazionale. Versione dal Tedesco di G. G. A. U.* — Pisa, Uebelhart 1886 pag. 74.

Bavalli Vito. — *La libertà e lo Stato.* — Ragusa, Piccitto e Antoci 1886 Pag. 156.

Vergili Maronis P. — *Aeneis. Scholarum in usum edidit* **W. Kloucek.** — Leipzig. Freytag 1886 pag. 338.

Tari Antonio. — *Saggi di critica.* — Trani. V. Vecchi 1886 pag. 626.

Marchisio Alfredo. — *Adila.* — G. B. Paravia 1886 pag. 112.

Condillac. — *Traité des sensations, première partie, publiée d'aprés l'edition de* 1798. — Paris. Ch. Delagrave. 1885 pag. 292.

Rockwell Lanman Charles. — *A Sanksrit reader: with vocabulary and notes. Parts I and II. Text. and vocabulary.* — Boston. Ginn. Hearth aad company 1884 pag. 292.

Riquier A et l'Abbé Combes. — *Cours complet d'instruction elementaire à l'usage de la jeunesse.* — Paris. Delagrave 1886. pag. 576.

Bonfadini R. — *Mezzo secolo di patriottismo. Saggi storici.* — Treves 1886 pag. 411.

Suster Guido. — *Roma. Canto.* — Mantegazza 1886 pag. 20.

Vingtrinier Aimé. — *Soliman Pacha. Colonel Sève, Généralissime des armées égyptiennes ou histoire des guerres de l'Egypte de 1820 à 1860 avec un portrait.* — Paris. Firmin - Didot 1886 pag. 390.

Stendardo Carlo. — *Compendio della Storia d'Italia* — Napoli Michele Gambella. Parte I 1885 pag. 975.

De Houx Henri. — *Souvenirs d'un Journaliste Francais à Rome.* — Paris. Ollendorff 1886 pag. 397.

Barberet J. — *Manographies professionnelles.* — Paris. Berger - Levrault et C. 1886 p. 438.

Pallaveri Daniel. — *De Hectore et Apolline in Illiade.* — Torino. Loescher 1886 pag. 46.

Manzi Luigi. — *Il Commercio in Etiopia, Nubia, Abissinia, Sudan dai primordi alla dominazione musulmana.* — Roma. Centenari 1886 pag. 243.

Ducros Louis. — *Henri Heine et son temps* (1799-1827). — Paris. Firmin Didot 1886 pag. 323.

Compt. rendu des travaux de la commission de la dette publique d'Egypte pendant l'année 1883. — Le Caire. Imprimerie nationale 1886 pag. 143.

Nell'inaugurazione del museo archeologico nazionale di Siracusa il giorno 11 Aprile 1886. — Siracusa. Norcia. 1886 pag. 12.

Hefele (von) Joseph. — *Concilien Geschichte. Fünfster Band. Zweite, vermehrte und verberserte Auflage besorgt son* **Alois Knöpter.** — Freiburg. J. I. B. Herder 1886 pag. 1206.

Genovese Calogero. — *Le leggi di tasse sugli affari ed il nuovo progetto di riforme Magliani.* — Palermo Gianni Trapani 1885 pag. 35.

Cecchi Antonio. — *Da Zeila alle frontiere del Caffa* — Roma. Loescher 1886 vol. I. p. 507 vol. II pag. 648.

Reumont (von) Alfred. — *Charakterbilder aus der neueren Geschichte Italiens.* — Leipzig. Duncker und Humblot 1886 pag. 295.

Circulars of information of the Bureav of Education. 1885. — Washington. Governement Printing Office 1885 pag. 206.

Rohmer Friedrich. — *Lehre von den politischen Parteien und ausgewählte kleine politische Schriften Mit Vorvort und Einleitung von* **H. Schulthess.** — Nordlingen. C. H. Beck 1885 pag. 596.

Hessisches Historien - Büchlein. Dritte vermehrte Auflage — Marburg A. C. Elvert 1886 pag. 191.

Bebel August. — *Die Frau der Socialdemokratie unter Klarlegung des socialistischen Zukunftsstaates Celeuchtet von* **Carl von Raumer.** — Berlin. Luckhardt 1884 pag. 162.

Roma, Tip. M. Armanni nell' Orfanotrofio Comunale.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO V. — VOL. 7° — NUM. 9.

1 Maggio 1886

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura,* Via Vicenza, n. 1, *Roma.*

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica un fascicolo ogni quindici giorni.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 15,00

Per gli Stati Uniti d'America . . . . » 17,00

Per l'America meridionale . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

1886

☞ AVVISO — Con il prossimo fascicolo si distribuirà quanto manca dell'annata 1885.

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

LA CULTURA

RECENSIONI

G. VISCONTI VENOSTA — *Il Curato d'Orobio* — Milano Treves 1886.

I.

Il *Curato d'Orobio* è don Cornelio Sacchi, buono e benefico prete; uno de' pochi preti patriotti del 48 che restano ancora. Egli aveva un amico intimo, il conte Maurizio d'Orsenigo, che s'era consumato tutto il suo per la causa della patria e in beneficenze; ed era morto pochi giorni prima degli avvenimenti onde il racconto prende le mosse, lasciando molti debiti, lasciando un'unica figlia, Cristina, che il curato riceve in casa sua, risoluto a farle da padre, e un figlio adottivo, Enrico, che aveva mandato in Inghilterra ad istruirsi nel commercio. — Come salvare l'onore dell'amico e provvedere all'avvenire della figlia? — si chiese don Cornelio e non trova nulla di meglio che scrivere ad una sorella del conte Maurizio, donna Fulvia che viveva a Milano. E donna Fulvia si assume i debiti del fratello e riscatta per lei i possedimenti di lui, ma vuole anche Cristina e la vuole con sè. Don Cornelio ne è beato, soltanto soffre al doversi separare da Cristina. — Ma non importa, è per suo bene — pensa lui e la conduce lui stesso a Milano. Altro che suo bene! Donna Fulvia è una di quelle bizzoche, cui Domeneddio manda in terra certo per castigo della umanità e che finiscono coll'essere « a Dio spiacenti ed a' nemici sui ». Ella trova tutto da rifare in Cristina e pensa a tirarla su ad immagine e similitudine sua. Immaginarsi quanto non doveva essere da rifare ad Orobio, ella pensa; e persuasa di avere una missione da compiere, vi si reca a prender possesso del palazzo fraterno. Povera parrocchia! in

che mani si trovava! non processioni, non prediche con passi latini..... insomma c'era tutto da rifare. Don Cornelio non era proprio fatto per fare il parroco e tanto meno ad Orobio: bisognava adunque sfrattarlo. E lascia fare a donna Fulvia. Un bel giorno don Cornelio lo chiamano alla Curia e lo vogliono fare canonico del Duomo; figuratevi quale onore! Eppure egli vi rinunzia e chiede di andar curato a Santa Maria della Neve che ne era senza, appunto perchè lassù non c' era un cane che ci volesse andare.

E Cristina? Ella amava Enrico ed Enrico lei; don Cornelio il sapeva, anzi il suo ideale era di combinare questo matrimonio. Aveva tentato farne cenno anche a donna Fulvia, ma ella aveva ben altro sposo pel capo da dare a Cristina. Cioè prima non ne aveva alcuno, ma poi era stato il genero suo, il marchese Ettore di Chiaravalle, che, per timore che codesta intrusa nepote turbasse i diritti della futura eredità di sua moglie, aveva col mezzo del padre Felice, il confidente di donna Fulvia, fatto entrare nel capo di costei l'idea del matrimonio di Cristina. È inutile dire che lo sposo di Cristina doveva essere scelto secondo i criteri estetici e morali di donna Fulvia. Quando adunque don Cornelio le mise innanzi Enrico, Ella aveva già trovato il suo uomo in un certo Brocchetti, il più brutto e il più imbecille marito futuro del mondo. Meno male che Enrico non istà inerte e Cristina, visto che non poteva sposare Enrico, piuttosto che sposare il Brocchetti prende subito la sua risoluzione: ella vuole entrare in un convento. Ed ecco dunque Cristina in convento.

E novello curato d'Orobio era stato nominato certo don Innocente, prete ignorante e volgare entrato nelle grazie di donna Fulvia. Costui tra le tante riforme della parrocchia concertate con donna Fulvia, ristabilisce anche le processioni e una tra le altre ne prepara grandiosa per esorcizzare gl'insetti: la mania di don Innocente. La processione incomincia cogli *asperges*, e finisce colle bastonate, con una rivoluzione delle parrocchie limitrofe, suscitata dallo strano timore d'un esodo d'insetti entro i loro confini e coll'assalto al palazzo di donna Fulvia, precipua promotrice della processione. Lei, Cleofe, la cameriera, e *Fleurette*, la cagnetta, corrono pericolo della vita; uno sconosciuto le salva. E il salvatore chi è? Nientemeno che Enrico; ma, mentre egli spera di essersi guadagnato con quel tratto eroico l'animo di Donna Fulvia e la mano dell'adorata Cristina, quando donna Fulvia lo sa, vede in tutto quell'assalto e in quella liberazione un tranello di Enrico e si ostina più che mai al rifiuto: Cristina deve essere o sposa del Brocchetti o di Cristo. Meno male che un accidente si porta via la vecchia pinzochera, ed allora, morto quel don Rodrigo di nuovo

genere, può finalmente aver luogo il matrimonio tra Enrico e Cristina. Il povero don Cornelio non ha potuto assistere al lieto avvenimento, perchè era già morto, mandando l' ultimo pensiero a' quei figli diletti dell'anima sua; e i due sposi possono appena visitarne la tomba nel cimitero di Orobio, dove don Cornelio aveva desiderato essere sepolto e dove il sindaco di Orobio aveva voluto onorarlo di lapide e di epitaffio.

II.

È questo l' intreccio semplicissimo del *Curato di Orobio*. Appena uscito, i giurati di una certa critica si sono affrettati ad esclamare: è manzoniano! anzi ultramanzoniano, e hanno inteso così di pronunciare quasi un verdetto di condanna. Avviene in letteratura ciò che in politica; anche quella come questa, ha i suoi moderati e i suoi radicali, i suoi girondini e i suoi giacobini; e gli uni e gli altri si accaneggiano ogni volta che il libro fatto non è ritondato colle seste di quella tale arte e di quella tale scuola. Oggi è di moda essere antimanzoniani; e siamo ridotti a tale che persino dalla cattedra il professore, parlando del Manzoni ha bisogno di cominciare dal persuadere gli scolari che dopo tutto, il Manzoni conosceva la grammatica e la logica e non era, privo d'ingegno; siamo ridotti a tale che per professarsi manzoniani bisogna avere del coraggio e quasi quasi tollerare di essere compatiti.

Il *Curato di Orobio* discende certamente in linea retta dai *Promessi Sposi*, e ricorda l'immortale romanzo non solo negl'intendimenti e nei tipi, ma perfino nelle frasi. Donna Fulvia è una donna Prassede rediviva e in pari tempo un Don Rodrigo *sui generis* e un padre provinciale *sui generis*; don Cornelio è un padre Cristoforo del sec. XIX, e i promessi sposi sono, s'intende, Cristina ed Enrico, ecc. Ma non per questo il romanzo del Visconti Venosta è meno originale. Ch'esso ricordi tipi e perfino frasi manzoniani son cose che avvengono in tutti coloro che un'opera grande l'han nel cuore e nella mente e la san « tutta quanta »; son note musicali d'un gran maestro che si ripetono inconsciamente. E sia pure il *Curato d'Orobio* una filiazione de' *Promessi Sposi*; filiazione per filiazione mi piace più questa, che almeno è paesana, che non quella di certi romanzi (e sono i più per non dir di tutti) che sdegnosi della ignobile paternità manzoniana, amano derivare dal di fuori e ritornare a noi, come un tempo le fodere de' cappelli, camuffati all'italiana. Se nella moderna letteratura nostra romantica, che penetra in ogni luogo come l'aria e la luce, vi è qualche lamento da fare, si è che i *Promessi Sposi* abbiano avuto pochi figli e che ora minaccino di non averne più.

— Ma, si dice, il Manzoni ha fatto il suo tempo e i suoi ideali artistici e morali son tramontati. — È una di quelle frasi, che pronunciate, sia pure con coscienza e convinzione profonda, dai pontefici massimi della scuola naturalistica, son poi ripetute da una turba di chierichetti e chierichini ignoranti. Il Manzoni è nato cent'anni fa ed è morto non sono ancora tre lustri eppure *tanto secol vi corse sopra*. È vero, ma resta a vedere se invecchiato sia lui, o se non piuttosto i vecchi siam noi, se non sia vecchia, anzi crollante per decrepitezza questa età senza ideali « che gir non sa, ma qua e là saltella ». L'idealismo è morto, dite voi, e sia; ma resta a vedere se questo finisca coll'essere un trionfo o una sconfitta; una salute o un morbo dell'età nostra; resta a vedere se voi, scrittori naturalistici, che tanto vi affannate a far da becchino all'ideale, conducendo l'umanità in cerca d'una felicità nuova, non siate poi voi la causa prima di questo allontanarsi ogni giorno più della felicità, voi che solleticate tutte le prave tendenze della società malcontenta e poi non le date nulla per soddisfarle. E poi chi v'ha detto che l'ideale sia morto o che sia condannato a morire? A vostro dispetto egli s'impone e trionfa precisamente per quelli che sconfiggere lo vorrebbero: *salutem ex inimicis nostris*.

Leggevo di questi giorni *Il Ventre di Parigi*, uno dei più bei romanzi del pontefice massimo del naturalismo, in cui più che mai si rivela la potenza descrittiva di lui, in cui più che mai egli sa trarre quello che si dice grandi effetti da piccoli mezzi. Fra le tante osservazioni che, leggendo, mi vennero fatte, ho notato che quasi tutte le similitudini, i paragoni, le metafore, peccano contro il galateo. Ma poi il protagonista del romanzo, Florent, è ideale da capo a fondo; e il periodo che più commuove in tutto il romanzo è il seguente che si riferisce al momento dell'arresto di Florent. « Giunto Florent al terzo piano, domandò di risalire, pretendeva di aver dimenticato qualche cosa...... Nella stanza egli andò direttamente alla gabbia del cardellino, prese l'uccello, lo baciò tra le due ali e gli diede la libertà. Lo seguì cogli occhi, lo vide posar sul tetto della pescheria, quasi stordito, poi con un altro volo sparire di sopra ai Mercati..... Restò ancora un istante a guardare il cielo, il cielo libero: pensava ai palombi selvatici della Tuileries..... Quanti pensieri si concentravano in lui in quel momento! Poscia seguì gli agenti...... »

Qui, se non erro, non solo c'è idealismo, ma perfin l'idillio, quell'idillio, che voi, romanzieri naturalistici, detestate siccome la più grande abberrazione della scuola idealistica. Ma perchè commuove tanto? Perchè c'è bensì la « santa natura » del Leopardi, ma c'è anche l'indefinibile aspirazione dello spirito all'idealità, c'è il cumulo delle memo-

rie, che pesa sull'anima immortale. No, l'idealismo non è morto, nè morirà; tanto è vero che quando esce un romanzo, come il *Curato d'Orobio,* in cui, oltre che la grammatica, è salvo il galateo, un romanzo che può penetrare in una famiglia per la porta e non per la finestra, che, senza allontanarci dalla terra, ci solleva un po' al disopra di questo naturalismo che tutto abbrutisce, di questo scetticismo che nulla ammette e nulla promette, di questo materialismo che nulla soddisfa, noi ci sentiamo allargare i polmoni, come quando si è toccata una cima dell'alpi, e siamo indotti a pensare e a meditare, appunto come, quando dalla cima dall' alpe si rivolge lo sguardo alle terre sottostanti, l'anima nostra, quasi abbracciando in un solo amplesso e cielo e terra, si sente crescere dignità e conforto.

III. Una delle accuse che si muove alla così detta arte vecchia, a cui apparterrebbe dunque anche l'arte manzoniana, è quella di togliere l'uomo al mondo vero, al mondo naturale, per trasportarlo al di fuori de' nostri bisogni, della vita nostra. Se la scuola vecchia ha peccato in questo, non così la manzoniana, anzi, o io m'inganno, o fu precisamente il Manzoni, il detestato Manzoni, il patriarca di quella scuola che porta, secondo i gusti, (ormai anche nell'arte è entrato una specie di scrutinio di lista a mettere insieme i concetti più disparati) il nome di *verismo* o di *realismo*, di buona lega, s'intende.

E per parlare di questo manzoniano *Curato d' Orobio,* esso anzichè allontanarci ci trattiene più che mai sulla terra, ci slancia nel bel mezzo d'uno speciale ambiente, vero e vivo del nostro tempo, e, pur in mezzo alle arguzie ed ai frizzi, ci richiama alla seria considerazione di questioni gravi. Il Visconti Venosta, da artista vero, non si prefigge direttamente nessuno scopo, nessuna tesi nel suo romanzo, si direbbe ch'egli non si preoccupi d'altro se non di essere fedele narratore del vero, eppure di scopi ne ottiene molti; la morale la cava il lettore; e non vi ha lettore del *Curato d' Orobio* a cui non s'imponga quasi per forza la questione del prete nella moderna società; — questione più importante di quello che si crede, — e che non se la metta presso a poco ne' termini seguenti.: —

— Quanto bene può derivare alla società nostra da un prete istruito, dignitoso, amante di Dio e della patria; e quanto male da un prete ignorante non solo della scienza profana ma anche della ecclesiastica, inesperto del mondo, volgare, pusillo, stentante la vita, inetto a evangelizzare come a beneficare, e non capace che di pochi pensieri gretti, — talvolta senza carità, e quasi sempre senza carità della patria, — che passano per il suo capo piccino e per il suo cuore chiuso ad ogni elevato sentimento. — Questo del Visconti Venosta è il romanzo de'

preti. Ci sono tutti i tipi, e tutti vivi e veri; il patriotta del 48, il benefico, l' ingenuo che vorrebbe fare del bene a tutti e che male non ne fà a nessuno ne nè pensa di nessuno, in don Cornelio; l'ignorante, il volgare, cattivo e vigliacco in don Innocente, il « Devoto al pentolo più che all'altare » in don Prospero; l'educatore e consigliatore di anime cristiano-cattoliche del genere di donna Fulvia, nel padre don Felice; il seminarista moderno, che non intende o fraintende la sua missione, il prete utopista, in don Luigi.

Quanti don Corneli ho io conosciuti e conosco nei miei monti, che ahimè s'assottigliano ogni giorno più e finirono o finiscono da vittime! Che se fortunatamente di don Innocenti non ce ne sono, perchè non ci sono di donne Fulvie, certo la nuova generazione di preti vien su tutt'altro che degna di quella che tramonta; le sta anzi molto al disotto, non dico nella dignità e integrità della vita, ma nella dottrina, ma nella scienza del reggere e del governare. Ed è, lo ripeto, una questione grave codesta, alla quale, vedete un po', è il romanzo del Visconti Venosta che ha il merito di richiamarmi.

IV.

Fin quà ho considerato il *Curato d' Orobio* un po' alla lontana; ora mi avvicino a notare quelli che a me sembrano i principali pregi e i difetti principali. Fra i primi metto la sobrietà e l'arguzia, quella sobrietà che si fa tanto desiderare nelle produzioni letterarie del nostro tempo, e quell'arguzia che in poche parole ti dà un ritratto vivo e vero, ti rivela il vizio principale d'una casta, tutto un pettegolezzo di villaggio. Qui non c' è pagina che ti dia la tèntazione di saltarla, qui non dilavate descrizioni d'ambiente, studi microscopici sulle sensazioni: qui quello che occorre all'intelligenza dell'insieme e nulla più. E sempre una spontaneità di forma invidiabile, una calma, una serenità, una bonomia condita di arguzie e di frizzi piacevolissimi. Anzi l'arguzia e il frizzo sono la caratteristica dell'autore delle *Novelle* e dell'*Ascensione al Zebrù*. Il *Curato d'Orobio* ne è pieno e a chi mi legge forse non dispiace che io ne riporti qualcuna.

A proposito del povero conte Maurizio morto pieno di debiti per fare del bene, era un gran vociare che si faceva da quei d'Orobio; « non parendo lor vero che fosse venuto il momento di dire un po' di male anche di uno di cui per tanto tempo non s'era fatto che dir bene. Per bacco, eguaglianza per tutti (pag. 40).

« ...... prima ancor che don Cornelio fosse partito, don Innocente aveva già ricevuto parecchie dozzine di uova. Così va il mondo......... anche ad Orobio. » (pag. 274)

Il giorno della famosa processione, scendeva dal terrazzino del palazzo Orsenigo « un gran drappo rosso di seta su cui era ricamata la cifra di donna Fulvia con tanto di corona e circondata dagli emblemi della passione di nostro Signore, proprio come se nostro Signore avesse sofferto specialmente per donna Fulvia « (pag. 310).

E i suoi tipi il Visconti Venosta te li scolpisce tutti con arguzia. Il dottore d'Orobio che « non prendeva in considerazione che la Natura e l'Umanità » (pag. 8): lo speziale che si atteggia a libero pensatore, ma che va in chiesa « con l'aria di fare un favore a Domeneddio »; quel don Innocente che « ha due gran gusti: esorcizzare gli spiriti e giocare alle bocce; » quel don Prospero che, dopo tutto, trova che il conte Maurizio era un buon uomo, perchè non c'era volta che lo vedesse passare senza chiamarlo o senza « sturare una bottiglia »; (pag. 16) quel genero di donna Fulvia che sulla sua bandiera aveva scritto « de' principii molto severi e....... tutte le buone massime d'un governo antico, ma a sè stesso poi aveva concesso tutte le franchigie e tutte le costituzioni moderne » (pag. 115) sono altrettante macchiette felicissime.

Donna Fulvia poi è tutta scolpita in queste parole: « La vita di donna Fulvia era tutta piena di opere caritatevoli; ma non era raro il caso che qualcuno esclamasse: oh! se donna Fulvia fosse un po' meno benefica! » (pag. 90) Anche per don Cornelio ci sono delle arguzie, ma solo per dar più vivo risalto a quella sua simpatica ingenuità, che derivava in lui da un'anima ben fatta, la quale misura gli altri su sè stesso e vede il mondo non com'è, ma come dovrebbe essere.

Donna Fulvia e don Cornelio , come sono i più importanti personaggi, e si contendono la parte di protagonista, così artisticamente sono i meglio riusciti. Donna Fulvia come tipo artistico è il più lavorato, il più sostenuto, il più finito; ma ciò riguarda, se ben mi esprimo, la esteriorità dell'esecuzione. Come studio psicologico don Cornelio meritava veramente di dare il titolo al romanzo, e se nei contorni è talora appena abbozzato, come espressione d'un sentimento e come rappresentazione d'un carattere, si eleva al disopra di tutte le altre figure e le domina tutte. Tutta la luce delle belle opere, tutta la lotta de' nobili affetti si raccoglie su di lui. I suoi monologhi, i suoi colloqui, i suoi distacchi constituiscono la parte commovente del libro; e quel don Cornelio che rifiuta il canonicato del duomo per andare a morire a Santa Maria della Neve e desidera essere sepolto ad Orobio, è un bel carattere che s'impone alla simpatia e all'ammirazione de' lettori. Per don Cornelio noi dimentichiamo ed Enrico e Cristina; di quello che soffrono i due amanti separati noi non ci occupiamo punto;

il loro dolore non c'interessa; c'interessa invece il dolore di don Cornelio nel vederli separati, e l'affanno suo di morire prima di vederli uniti.

V.

I difetti del *Curato d' Orobio* scaturiscono dalla stessa fonte onde sono scaturiti i pregi. L'arguzia che dicemmo un pregio degli scritti del Visconti Venosta, riesce un difetto tutte le volte ch'egli ne abusa, tutte le volte ch'egli la sforza quasi ad uscirgli di bocca. E quella sobrietà che ti rende tanto piacevole la lettura, ti strappa poi di bocca, a lettura finita, un « così presto? », che implica nel tempo istesso una lode ed un biasimo all'autore. Una lode perchè nulla deve essere per un autore più lusinghiero del sentire che i lettori si staccano a malincuore da un libro scritto da lui; un biasimo perchè quel dispiacere, quella meraviglia quasi d'una fine del libro così rapida implica l'avvertimento di qualche lacuna nel libro stesso. Difatti il *Curato d' Orobio*, come novella è troppo, come romanzo è troppo poco. C'è tutta la tela d'un romanzo, ma non è svolta in modo proporzionale. Cristina ed Enrico diventano, per quanto deliberatamente l'autore li volesse tali, personaggi troppo secondari, e il loro amore combattuto che pure è il mezzo principale onde il carattere di don Cornelio e di donna Fulvia vengono lumeggiati, è lasciato troppo in penombra ed è piuttosto accennato che studiato. Interessante come pittura di costumi, è la descrizione del gioco della tombola e del pranzo in casa di donna Fulvia; ma quella processione per esorcizzare gl'insetti, per quanto comica, anzi grottesca, è una trovata inverosimile, onde poi viene l' inverosomiglianza di quella rivoluzione dei villaggi confinanti ad Orobio, l'inverosomiglianza dell'assalto al palazzo di donna Fulvia, l'inverosimiglianza di Enrico che, quasi *deux ex machina*, comparisce a salvarla. Questa, pare a me, è la parte veramente difettosa del romanzo e tanto più che, se giova a lumeggiare il tipo di donna Fulvia, non è necessario a preparare, per dir così, la catastrofe del romanzo. Perchè Enrico e Cristina possano diventare marito e moglie, bisogna che venga un colpo apoplettico a portarsi via donna Fulvia.

Arpino (Caserta)

Prof. ANTONIO RONZON

FRANCESCO BRIZIO — *L'educazione nazionale e il Governo militare nei Convitti nazionali* — Seconda edizione corretta e notevolmente accresciuta — Bologna, N. Zanichelli, 1886.

Ci accingevamo a parlare brevemente anche noi di questo importante lavoro dell'egregio Prof. Francesco Brizio Preside del Liceo Galvani di Bologna, quando avendo saputo che se ne stava preparando una ristampa dall'editore Zanichelli, stimammo esser miglior partito l'aspettare. Chè trattandosi di una questione *palpitante*, come suol dirsi, *di attualità*, la nuova edizione non avrebbe dovuto essere una semplice copia della prima, ma sì contenere fatti, considerazioni e proposte nella prima per ragioni facili a comprendere ommessi. Nè ci siamo ingannati. Nella nuova edizione in vero il lavoro del Brizio, lasciati i modesti limiti dell'opuscolo, assume le proporzioni e il valore del libro destinato a vivere lungo tempo, non fosse altro, per dimostrare che in Italia fortunatamente ancora abbiamo il tipo dell'educatore civile, nè, come affermava taluno con audacia pari alla ignoranza dei fatti, siamo costretti di far capo da una parte agli ecclesiastici e dall' altra ai militari.

Cerchiamo di riassumerne per sommi capi il contenuto.

Nella iniziata trasformazione, per cui i Convitti nazionali verrebbero *riordinati a base di educazione militare*, l'A. vede — « con vero dolore un atto d'abdicamento che il Ministro della Pubblica istruzione ed educazione fa dell'esercizio diretto di una delle importantissime sue funzioni » e ciò « quando, pur troppo, ben 681 convitti maschili, non tutti nè provvidi nè schiettamente benefici stanno aperti nel regno, e punto da lui dipendenti » E causa di tale trasformazione non è tanto il desiderio di migliorare l' educazione nazionale, quanto, come ha chiarito anche la recente discussione avvenuta in proposito nel Senato, il bisogno che il Ministro della guerra sente — « di aver sottomano una gioventù scelta per ingegno, per nascita e per cultura da avviare mediante appropriata educazione alla carriera militare, e provvedere così con eletta ufficialità ai vuoti nei quadri dell' esercito. » Se così non fosse, male si saprebbero spiegare gli allettativi messi in opera affine di accrescere la popolazione dei convitti già trasformati, come l'allargamento del limite dell'età per l'accettazione fino a tutto il diciassettesimo anno, mentre negli altri « già si sta in dubbio di consentire l' ammissione a chi corre il dodicesimo; . . . . il brevetto di ufficiale di complemento, sanzionato dal regolamento stesso, e la dispensa dal volontariato, sanzionata da nessuna legge o regolamento », ma lasciata sperare dai giornali favorevoli.

L'A. non intende occuparsi delle ragioni giuridiche, legali ed economiche, le quali si potrebbero opporre all'accordo stabilito fra i due Ministeri, ma, ammesso pure che una legge del Parlamento venga ad approvarlo, si dimanda se esso sarà utile e conducente a maggior bene. Affermano a questo riguardo i patrocinatori della trasformazione « che non si ha *ideale* di educazione civile, ma bensì e solo della militare e della clericale, e, dopo eliminata questa che a ragione non vogliono, proclamano come unica possibile la militare » Ora basta leggere l'articolo primo del regolamento dei convitti quali oggi sono, e di quello dei convitti trasformati, per convincersi come abbiano un ideale e l'abbiano anche « più chiaro, più esplicito, più dichiarativo, e perciò probabilmente più sentito » i primi, che si propongono d'impartire ai giovani « un'educazione morale, intellettuale e fisica, atta a renderli degni cittadini d'una patria libera e civile ecc. » , che non gli altri « riordinati allo scopo di preparare i giovani alunni ad adempiere i loro doveri verso la patria. »

Ciò posto, diamo un'occhiata. « all'ambiente in cui vivono gli attuali convitti nazionali. Esso ci presenta famiglie con sentimenti, opinioni e pregiudizii che non si possono disconoscere, con cui però giova talora venire a patti e destreggiare cautamente: ci presenta grandissimo numero di industrianti che offrono a tutti i patti istruzione, educazione, e che sanno in tutti i sensi battere la gran cassa, lusingare l'amor proprio, le illusioni, le debolezze delle famiglie: ci presenta un partito che in nome di principii venerati dai più offre l'opera sua alle condizioni più miti immaginabili. Questo quale *piovra* da cento tentacoli avvinghia quanta più può gioventù. E troppe famiglie cedono alle lusinghe del mostro proteiforme. » Ora, date le stesse condizioni esterne sociali, dati gli umori delle famiglie e degli alunni, i quali giunti all'età, in cui certi sentimenti cominciano a svegliarsi ed a pertubare loro il cuore e la mente, male si sanno acconciare a quell'assidua sorveglianza, a quella ritiratezza cui chiamansi condannati, a quell'ordine metodico, cui devono comporre le loro azioni giornaliere; che avverrà quando al mite e amorevole Regolamento dei Convitti nazionali sarà sostituito quello dei Collegi militari? « Dispariranno in breve tempo quanti alunni non hanno già formato il proposito di avviarsi per la carriera mititare. » Di essi ben pochi rimarranno presso le proprie famiglie; « chè, è notorio, si valgono dei convitti quelle famiglie, le quali o non sanno o non possono o non vogliono sopportare le brighe dell'educazione dei loro figli. » E gli altri andranno ad accrescere la popolazione già pur troppo numerosa dei convitti privati « che speculano sulla borsa »; e dei convitti clericali « che speculano sulla coscienza e sul ca-

rattere dei futuri cittadini italiani, raffazzonati a loro modo. . . . . E dove questi non esistano e non sorgano, si vedranno gli alunni già convittori, o che lo sarebbero stati, attirati a collocarsi a pensione presso famiglie particolari che in ogni città non mancano e che proponendosi un lucro per quella via, si adoperano per aver giovani scolari a pensione, poco curandosi della responsabilità che si accollano, disposte anche per farli contenti a chiudere ambi gli occhi sulla loro condotta, quando non vadano anche più innanzi. . . . »

Ma ammettiamo pure, senza concedere però, che tali previsioni sieno esagerate, non abbiano fondamento nella realtà dei fatti, non sieno per avverarsi mai; si potrà per questo accettare a chiusi occhi la trasformazione, si potrà dirla giovevole? Basta aver appreso i più elementari principî della scienza pedagogica per non ignorare « che tra mezzo all'educazione chiesiastica o clericale e la militare havvene una terza che chiamasi civile, e che questa ha ragione di essere tanto e più delle due prime sia pel titolo di sua maggior estensione, sia per precedenza, siccome quella in cui le due prime hanno loro radici, per essere ogni uomo prima cittadino che ministro di un culto qualunque ovvero militare. » Messa in chiaro l'esistenza della educazione civile, ne segue logicamente la necessità d' istituti, che essa si propongano per diretto obbiettivo. E questi sono appunto i convitti nazionali, delle cui condizioni interne, quali sono in parte e in parte quali dovrebbero essere, l'A. ci offre nel capo IX una così viva pittura, da renderci convinti appieno come in essi « l' alunno non solo si prepari e si educhi alla vita, ma di questa educazione senta il bisogno e vi cooperi volontariamente. » Alla stessa conclusione si giugne anche per altra via. In fatti, senza disconoscere i preziosi elementi della educazione militare di cui potrebbe avvantaggiarsi pure la civile, sta che « il fine della militare è la formazione del soldato, quella dell'altra la formazione del cittadino. L'ideale del soldato è gagliardia di membra, resistenza alle corporali fatiche, ai disagi, alle privazioni, possesso delle cognizioni militari e dei doveri relativi, abitudine d' ordine e di disciplina, prontezza nell'obbedire senza discussione, disposizione volontaria al sacrifizio. L' ideale del cittadino, mentre non esclude sostanzialmente nissuna delle doti preziose del soldato, è più comprensivo ancora, e ben altre ne accoglie, che ne accrescono la potenzialità e più vasto gli dischiudono il campo a corrispondente attività . . . . . Quindi diversità di mezzi educativi vuoi materiali, vuoi morali. Il luogo dell'educazione militare arieggia la caserma, quello dell'educazione civile la famiglia. E come alla grammatica della caserma basta il modo imperativo, ed a quella della famiglia occorre spesso il deprecativo e

l'optativo, così nel collegio militare domina sovrano il comando, e nel convitto civile prevale l'invito, il consiglio e pensino la preghiera » E poichè il carattere « è tal condizione d'animo interiore, che anche nelle nature più elette non viene formandosi che a gradi, ed a misura che l'alunno, cui si presenta il bene morale, si innamori di lui e come bellezza, e come sorgente di grandezza e di accrescimento di dignità morale, e se lo proponga segno ne' suoi atti, » ne viene che alla formazione di esso assai meglio conferisce la retta educazione civile, che non la militare. Ciò sembra avere in qualche modo avvertito anche « l'egregio compilatore del Regolamento provvisorio per i convitti nazionali *Longone* e *T. Tasso* del 1885. » Là dove l'energia diretta alla produzione di un effetto si riconosce impari allo scopo, è espediente unico efficace quello di moltiplicare a fianco di quella impotente altre molte energie cooperatrici. » Nè sapremmo spiegarci « altrimenti il numerosissimo contingente di ufficiali e sotto ufficiali dal citato Regolamento stabilito in pianta pei Collegi militari, » e i ben ventinove registri, fra cui si rileva subito il difetto capitale « di un registro diario che noti sommariamente gli atti, i provvedimenti quotidiani presi sia dal comandante sia dai subalterni, e diretti a produrre negli alunni quei miglioramenti morali che l'esperienza ha potuto suggerire. » E di qui forse, cioè dalla poca competenza dell'elemento militare sia per la direzione delle scuole sia per l'educazione dei giovani, vuolsi ripetere « il poco credito, e così la poca frequenza di alunni a modo nei Collegi militari. » Gli « educatori militari, in quanto educatori, non hanno precedenti di sorta, che garentiscano la loro competenza; » mentre gli educatori civili « tutti hanno passata la loro vita in mezzo alla gioventù, insegnando ed educando. »

Venendo ora ad un altro ordine di idee, l'A. osserva come la trasformazione rinnegherebbe i risultati della esperienza, secondo cui « i Convitti nazionali furono fin qui, fuori poche eccezioni, governati dal Capo stesso delle scuole annesse, liceali e ginnasiali, » per « il bisogno di dare al Convitto un Capo scolasticamente autorevole, e quello di assicurare tra scuola e convitto la maggior armonia di intenti; » e dimostra come i pericoli di dissidio, tutt'altro che imaginarì, sieno « nella ragione diretta composta della moltiplicità e frequenza dei contatti e della diversità degli umori, » e assai di difficile sia ovviare ai medesimi » per cagione della dipendenza da due Ministeri diversi dei Capi dei due istituti, posti l'uno di fronte all'altro nello stesso edificio. » Ben lungi adunque dal cedere al suo Collega della guerra i 29 Convitti nazionali che da lui dipendono, il Ministro della Pubblica istruzione dovrebbe aumentarne il numero, fa-

cendo in modo che ogni regione — « accanto alla sede delle sue scuole, dove Provincia o Comune non hanno già per loro iniziativa e sufficientemente provveduto, avesse pure per disposizione governativa il suo Convitto nazionale. Là dove venisse aperto, andrebbe man mano assottigliandosi e disparendo con grande vantaggio delle famiglie e della gioventù il convitto mantenuto dalla privata industria e dai clericali. »

E qui l'A. si fa a indicare i miglioramenti, ch'egli reputa opportuno introdurre nei Convitti nazionali per renderli sempre più idonei a compiere la nobile missione che loro è destinata, considerandoli sotto il triplice rispetto « dei fabbricati colle loro dipendenze, del personale interno preposto, e del loro governo o direzione centrale. » Poco meno che impossibile sarebbe seguirlo in tutti i più minuti particolari, senza eccedere di troppo i limiti della brevità che ci siamo imposti. Tuttavia per ciò che riguarda i *fabbricati,* crediamo di non dover passare sotto silenzio la proposta ch'egli fa di « una specie di piccola pinacoteca, la quale troverebbe posto degnissimo, quando mancasse ogni altro, nella sala di ricevimento, pinacoteca nella quale si raccogliessero e si conservassero alla vista dei visitanti ed all'ammirazione degli alunni i ritratti od almeno le fotografie di quanti hanno compito in convitto la loro educazione, tenendo in maggior venerazione e pregio quelli di coloro che attualmente o nella magistratura o nelle file dell'esercito onorando se stessi onorano l' istituto da cui uscirono. » E come alla pinacoteca stima utile aggiungere « in apposito libro da custodirsi gelosamente una breve biografia caratteristica di ciascuno, » così a ragione fra i mezzi sommamente educativi annovera pur quello di « onorare con medaglioni, con busti, con lapidi commemorative gli uomini grandi della provincia e della città, non che i benemeriti dell'Istituto. »

Quanto al *Personale*, fa sua « l'opinione divisa da molti, che il Direttore spirituale non debba aver stanza in convitto, » e pensa che gli ufficii che ora a lui si commettono, » si potrebbero quasi dovunque accollare al parroco della parocchia, nella cui giurisdizione cade il convitto stesso. . . . . . Al posto, materialmente, del Direttore spirituale, ma con ufficii diversi *crederebbe* utilissima la nomina di un Vicerettore destinato, come suona la denominazione, ad aiutare il Preside-rettore, ed a rappresentarlo nei singoli casi di assenza o di impedimento. » Accenna al difetto tante volte lamentato d' Istitutori idonei, dimostra come a sufficienza non vi provveda la scuola di recente all' uopo fondata in Assisi, e ritorna perciò a « proporre di costituire l'ufficio d'Istitutore come primo stadio della carriera degli allievi licenziati dalle scuole normali superiori, i quali aspirano all'insegnamento nei Ginnasi e nei Licei governativi. » In tal modo

« non solo i Convitti verrebbero forniti di istitutori di maggiore autorità e di azione più efficace, ma verrebbero a giovarsi anche le pubbliche scuole, » che avrebbero in essi abili supplenti nelle temporanee assenze dei titolari. Colla nomina del Vicerettore « potrebbe venir reso più semplice e più agevole l'ufficio di Censore ridotto alle cose puramente disciplinari, e conseguentemente al medesimo potrebbero essere chiamati anche quegli Istitutori, che fossero semplici maestri elementari. » L'A. si occupa eziandio delle poco liete condizioni dei maestri elementari interni, e pensa che « stabilire per loro un trattamento pari a quello concesso agli insegnanti delle prime classi ginnasiali non sia larghezza soverchia, quando si voglia da loro, come se ne ha diritto, intelligenza, operosità e zelo. » Infine, poichè « dall'accurato adempimento dei propri doveri da parte dei serventi dipende molto la pulizia e l'igiene, donde la simpatia del pubblico e delle famiglie pel Convitto, non che la soddisfazione dei funzionarii preposti al medesimo, » vorrebbe veder elevati « i famigli dei Convitti alla condizione nella quale si trovano quelli dei pubblici officii cioè di stipendiati con diritto a modica pensione. »

Una volta organizzato il personale, necessita pensare ad una guida, che sia il più possibile competente. Egli la chiamerebbe *Magistrato per la pubblica educazione*, e la vorrebbe composta di persone in sommo grado fornite di queste doti: « grande pratica dei convitti sia per prove date, sia per consenso della pubblica opinione, pratica accompagnata da amor schietto e sincero del miglior andamento della pubblica educazione; condizione d'animo così disposta da inspirare stima, affetto e confidenza nel personale da *loro* dipendente, e da ritenere questo come un insieme di persone rivestite di un alto ufficio, dipendenti bensì da *loro*, ma fatte a *loro* uguali pel vincolo dell'intento comune. » Le sue funzioni capitali riduca a due « vigilare e dirigere, » e ampiamente dimostra come potrebbe in modo efficace esercitarle, procedendo in tutto e per tutto « unicamente a norma dell'interesse degli Istituti e della più severa giustizia. » E qui indotto dalla natura dell'argomento, con parole vivaci ma sgorganti dal cuore conchiude deplorando che « una delle maggiori piaghe delle pubbliche istituzioni ed amministrazioni sia un irrefrenabile prurito di dimandar posti di favore, di farsi scala delle protezioni degl' influenti per salirvi; e che chi è al vertice non sappia sempre resistere alla premura fastidiosa che gli vien fatta attorno per dare soddisfazione agl' importuni. »

Pervenuti a questo punto noi crediamo non avere d'uopo di molte parole per dimostrare quanto valga il libro esaminato, e quanto meriti di essere letto, meditato e preso in considerazione da tutti in ge-

nerale, cui sta a cuore il buon andamento della pubblica educazione, e in particolare da quelli, cui incombe espresso l'obbligo di provvedervi. Non tutti certo potranno in tutto convenire con l'egregio Preside del Liceo di Bologna. Chè egli stesso non si dissimula le difficoltà, che talune delle sue proposte incontrerebbero per essere attuate. Ma perchè non fare almeno qualche tentativo in proposito? Perchè, se ci sono difetti, non cercare di emendarli, anzichè trasformare i Convitti nazionali, dando loro un indirizzo non consentaneo allo scopo, per cui furono istituiti? e ciò mentre pure si è unanimi nel ritenere non essere solo nelle file dell'esercito che si serve degnamente la patria e si concorre a renderla prospera e grande? E se si sente il bisogno di maggior cultura negli ufficiali dell'esercito, perchè non trasformare piuttosto i Collegi militari, affidando la direzione delle loro scuole e gli nsegnamenti a persone di sperimentata competenza, riordinandoli, in altri termini, *a base di educazione civile?*

F. MARCARINO
Preside del R. Liceo di Pesaro

Dott. GIULIO CAMPILI. *Il grande ipnotismo e la suggestione ipnotica nei rapporti col diritto penale e civile* — Torino, Fratelli Bocca, 1886; pag. VII — 170, in 8° gr.

Sin da quando io, assistendo per la prima volta ad alcuni esperimenti d' ipnotismo, vidi l'individuo ipnotizzato, a cui era stato posto in mano, come stile, un oggetto innocuo, fare atto di ubbidire, dopo breve resistenza, all'ordine suggestivo che gl' imponeva di uccidere uno degli astanti, mi si scoprì, producendomi un senso di profondo sgomento, tutta la gravità del pericolo da cui la tranquillità sociale potrebbe un dì essere minacciata per questo nuovo mondo che va rilevandosi. Nè io credo che un tale timore sia esagerato. Basta pensare, per convincersene, che le persone, completamente refrattarie all'ipnotismo si calcolano a non più del 30 °|₀; mentre, secondo i computi fatti, quasi la quarta parte degli individui tra i 16 e i 27 anni sarebbero suscettibili di restare da un momento all'altro privati di ogni attività volontaria e di essere spinti nelle vie criminose, al difuori e contro ogni lor volontà; si consideri altresì la grandissima varietà e complicazione della fenomenologia ipnotica, le cosidette suggestioni retroattive di memoria, il punto a cui con l'educazione si può giungere; si pensi ancora che la suggestione ipnotica non è già limitata al periodo del sonno, ma può anche esser fatta in maniera che manifesti

durante la veglia, e dopo un tempo relativamente lungo, i suoi effetti; e facilmente nascerà la convinzione che di fronte a tali fatti nessuna preoccupazione può e deve sembrare eccessiva.

Riflettendo più attentamente a tutto ciò, facili considerazioni mi convinsero che, anzitutto, per la *scienza* del diritto costituito i fenomeni dell'ipnotismo non presentano nè interesse nè importanza speciali; e ciò in questo significato: che essi rientrano assai bene e facilmente nel complesso delle norme giuridiche già esistenti, con le quali soddisfacentemente si risolvono, senza necessità di nuovi precetti legislativi, tutti i diversi casi a cui l'ipnotismo medesimo può dare occasione. La vera importanza gravissima si concentrerà invece tutta nella difficoltà della prova; e in tale materia l'ufficio del giurista rimane assorbito da quello del medico-legale. Rientra invece nuovamente nella competenza nostra, reclamando sollecitudine di risoluzione concorde, l'indagine se e quali provvedimenti speciali di ordine preventivo e repressivo si debbano proporre al legislatore.

Questo libro del Campili non è il primo sull'argomento. Dalle citazioni che esso medesimo fa, apprendo che già sin dal 1860 il Charpignon scriveva un libro sui rapporti *du magnétisme avec la jurisprudence et la médicine légale;* ultimamente il Liégeois pubblicava a Parigi, nel 1884, un'altra opera col titolo: *De la suggestion hypnotique dans ses rapports avec le droit civil et le dr. criminel;* fra noi il Pugliese nella sua *Rivista di giurisprudenza* (fasc. III e IV del 1885) si occupava dell' argomento medesimo; e la enumerazione potrebbe, io credo, continuare. Di tutta questa specialissima letteratura io confesso peraltro di non aver conoscenza; talchè non posso giudicare se ed in quanto il nostro A. si sia giovato delle ricerche di coloro che lo hanno preceduto.

Considerando quindi in se stesso ed isolatamente questo lavoro, mi sembra che la prima censura che si deve rivolgere all'A. sia quella di avere scritto un libro di 170 grosse pagine, che avrebbero potuto e dovuto essere ridotte, con gran vantaggio, a un numero assai minore.

Ciò che, innanzi tutto, l'A. doveva rammentare, sempre è ch'egli scriveva un libro esclusivamente giuridico, e diretto agli uomini di diritto. Opera sua doveva essere semplicemente quella di esporre, con linguaggio comune, il complesso dei fenomeni ipnotici che sono ormai, come fatto, accertati e indiscutibili; quindi passare tosto a considerarli nel loro rapporto con la quiete sociale. Egli invece, trattando dell'ipnotismo, divaga continuamente in ricerche e discussioni minute sopra la spiegazione dei fenomeni che son narrati, e in una quantità di considerazioni e di distinzioni d'indole medica, che riescono assoluta-

mente inutili per il giurista, al quale necessaria e sufficiente è soltanto, ripeto, la constatazione dei fatti a cui l'ipnotismo dà luogo: ogni altra indagine in un libro di tal genere deve restare completamente straniera; ad altro non serve che ad ingombare il libro medesimo; specialmente poi quando venga usato, come qui ne è il caso, un linguaggio tutto aspro di parole tecniche, che all'A., competentissimo certamente anche nelle materie mediche, sono familiari, ma che a noi, volgo profano, riescono spesso difficili o non comprensibili senza qualche aiuto.

Nè a ciò soltanto si limita questa prolissità fuor di luogo; la quale si riscontra anche quando l'A. tratta di questioni propriamente giuridiche, dove spesso egli si dilunga a dimostrare cose che a nessuno mai potrà sorgere il pensiero di contrastare, tanto sono evidenti e assiomatiche; tale, per un esempio, l'affermazione a cui l'A. giunge dopo un ragionamento di 9 pagine, che, nel nostro diritto positivo, lo stato d'ipnotismo completo, provocato senza partecipazione del soggetto, esclude in questo il dolo e la punibilità; egualmente per la seconda e la terza delle questioni che l'A. tratta a pag. 71 e segg.; e così innanzi.

Mi sembra lodevole, invece, l'ordine chiaro e completo con cui la materia vien distribuita nella trattazione; di maniera che il problema vien veramente considerato sotto ogni suo possibile aspetto; e, in generale, mi paiono anche sagge le conclusioni a cui l'A. perviene.

Vien considerata prima la questione della *responsabilità penale e civile dell'ipnotico in occasione di reati eseguiti e di obbligazioni assunte da lui per suggestione*; e anzitutto della *responsabilità penale*. Misurandola ai criterii della scuola classica, che è quanto dire del nostro diritto positivo, l'A. giunge al resultato seguente: esclusione del dolo, e d'imputabilità, sia che il sonno sia stato cagionato contro la volontà, o, almeno, senza nessuna maligna partecipazione del soggetto; sia anche quando questo volontariamente ad esso abbia ricorso per rendere irrevocabile il proposito criminoso; nel quale caso egli soltanto risponderà per colpa. Sempre s'intende che, per stabilire la irresponsabilità, l'operare dell'ipnotico deve completamente ed esclusivamente derivare dalla suggestione. E in tale caso, per ora, nello stato attuale della generale conoscenza per la quale il processo ipnotico non si presenta ancora come causa possibile di effetti criminosi, colui che in tali condizioni vi si sottoponga, neppure dovrà essere punito, in regola comune, per colpa.

L'A. passa quindi a considerare la responsabilità medesima alla stregua dei criterii della scuola antropologico-criminale: è ciò che riesce qui interessante è di vedere come egli, pur partendo da così

diversi principii, tenti di giungere, con le teorie positive, alle conclusioni medesime dedotte dalla teoria classica. Ho detto ch'egli lo tenta: e non a caso; perocchè tutto il lungo ragionare dell'A. non giunse in nessuna guisa (certamente per mia colpa) a smuovere la persuasione che, da me ragionando, già mi ero fatta, che i principii cioè della nuova giovane scuola, conseguentemente applicati, guidino a un resultato tutto diverso, che è quello a cui del resto anche il Garofalo par che alluda nella sua *Criminologia*. Di più, aggiungo che la prolissa argomentazione con cui il Campili vuole arrivare alla conclusione sua prediletta, parmi che anzichè essere *positiva* e pratica, pecchi invece appunto di quella artificiosità, e di quella astrazione e *vacuità metafisica,* che gli scrittori della scuola nuova (di cui egli si dice seguace) sogliono rimproverare con compiacimento (se con ragione o senza, qui non indago) agli scrittori della opposta scuola. E ciò che più è curioso è che il punto vero *positivo* della questione, trascurato od evitato nella discussione fatta nel testo, appare invece assai nettamente posto e risoluto in una nota (pagg. 104-106). L'argomento principale invocato dal Campili contro la possibile segregazione di coloro che per mezzo dell'ipnotismo potrebbero rendersi rei di delitti, è questo; che bisognerebbe « sequestrare una grossa frazione della società, per delegare alla rimanente gli officii di guardianato e di custodia. » E in verità l'argomento, nello stato attuale delle cognizioni medico-legali, sembra irrefutabile. Ma piace a me di osservare che non è la prima volta questa che dal campo della scuola positiva si sente far uso di tale maniera di ragionamento. Il più brillante e fortunato apostolo di quella (intendo di dire Enrico Ferri) lo adopera egualmente per potere ancor esso respingere, la pena di morte, allegando il motivo che « bisognerebbe ucciderne troppi. » E anche questo sia pure. Ma non sembra possibile che nella mente di taluno sorga il dubbio contro la verità di principii i quali, condotti alle loro più immediate e importanti applicazioni, si dimostrano inapplicabili?

Dopo aver così trattato della responsabilità penale, l'A. passa a discorrere, più brevemente, della *responsabilità civile dell'ipnotico, in occasione di obbligazioni assunte da lui per suggestione* (p. 118-128). Ommetto per brevità alcune osservazioni che anche a tale proposito potrei fare.

In ordine alla *responsabilità dell'ipnotizzatore in occasione di reati da lui fatti eseguire all'ipnotico*, la questione non sorge già sulla responsabilità e punibilità, tutti essendo concordi che solo colui che ha dato la suggestione merita persecuzione e punizione; ma piuttosto sulla denominazione giuridica del reato di cui esso si rende col-

pevole, reato che l'A. classifica fra le *provocazioni* e più specialmente come *manovre ed artifizi dolosi*. Dopo alcune considerazioni sopra la determinazione del momento consumativo della suggestione criminosa e del momento in cui la responsabilità morale dell'operatore diventa sociale, l'A. accenna brevissimamente nel capo VI (pagg. 137-141) alla *responsabilità dell'ipnotizzatore in occasione di reati da lui perpetrati a danno dell'ipnotico* (argomento che non offre in verità nessun particolare interesse), per passare infine nel VII ed ultimo capitolo a discorrere dei *provvedimenti legislativi*. Ciò che l'A. si limita a chiedere come mezzo preventivo è un regolamento immediato dell'esercizio della professione d' ipnotizzatore, con lo scopo di impedirne l'esercizio abusivo e di restringerne l'uso agli scopi terapici. Quanto ai mezzi repressivi, l'A. ritiene bastanti i generali principii vigenti, di cui il legislatore non dovrebbe viziare il significato nè con speciali disposizioni, nè con esemplificazioni dimostrative. E su ciò in massima son concorde. Solo a me pare che la gravità del pericolo e la conseguente necessità di una efficace tutela sociale, insieme con la considerazione che effettivamente l'ipnotico agisce come un semplice stromento materiale qualsiasi per volontà dell'operatore, richiedano un aggravamento di repressione, nel senso di considerare veramente nel fatto dell'ipnotizzatore (almeno per gli effetti della pena) una forma diretta di reato.

Il libro termina con alcune pagine che han per titolo: *Procedura penale costituenda* (pagg. 153-170). Vi si tratta la questione se e come l'ipnotismo potrebbe adoperarsi nel processo penale come mezzo di prova. L'A. considera la questione sotto i suoi varii aspetti, rispondendo in massima negativamente alla domanda proposta, ed ammettendola soltanto in talune eccezionali circostanze e con garanzie minuziose.

Non tutto ho potuto lodare nel libro. Tanto più mi si presterà fede s'io dico, concludendo, che se l'A., come io suppongo (e i difetti stessi del libro lo fanno credere), è giovane, e questo è il suo primo lavoro, si trovano altresì in esso facilmente dei numerosi pregi da costituire una lieta speranza per l'avvenire.

GUIDO FUSINATO.

OTTO BENNDORF. = *Ueber die jüngsten geschichtlichen Wirkungen der Antike*. Wien. K. Gerold. sohn. 1885 in 8.° pp. 27.

Non è che una semplice conferenza, ma, a mio parere, meritevole che se ne parli alquanto in esteso. Attratto così dall'importante argomento,

come dallo splendido stile, l'ho letta d'un fiato e colla medesima attenzione, colla quale l'ho ascoltata, quando l'illustre professore Benndorf la tenne all'Accademia delle scienze di Vienna. Non è mia intenzione che di darne il riassunto, rimandando al libro chi voglia saperne di più

L'ultima ragione, per cui il gusto si cambia, è indubitatamente la circostanza, che tutto deve morire, che tutte le attrattive si perdono, che l'uomo è sempre desideroso del nuovo, del differente, del variato. Il gusto però non si cambia per capriccio, ma porta in sè sempre impresso il carattere d'un'epoca. Dappertutto ove contemporanei lavorano e creano, dappertutto si mostra un segno di comunanza. Finchè l'arte sale da umili principii, il progresso si capisce: ci si immagina, come il rozzo idolo, per popoli primitivi il sommo dell'arte, ad un certo punto più non basti e sempre più si vada avvicinando alla figura umana: s'intende, come l'arte, progredendo la cultura, acquisti un carattere religioso, come il discepolo superi il maestro, sinchè s'arrivi a Fidia ed a Raffaello. Ma perchè qui l'uomo non si ferma? perchè la capacità di creare, anzi l'arte stessa scompare affatto? La risposta non si può darla che considerando profondi problemi istorici.

Da Winckelmann in poi la storia dell'arte si fondò sui bisogni estetici, concetto che nel corso del secolo doveva raffinarsi. « Lo sviluppo storico dell'arte non assomiglia al profilo, che sale e scende, d'un monte di macerie in una pianura, ma piuttosto ad una estesa catena di montagne, che in lontananza si perde e nella quale grandi file di vette acuminate disposte l'una accanto o dietro all'altra contrastano pel primato. » Ma si sarebbe portati a ritenere quello che sale per qual cosa che non è ancora buono, quello che scende, per qualcosa che non lo è più. Lo storico non deve accontentarsi di questo concetto negativo: dovrà connettere l'osservazione del lato estetico con quella del lato storico. Si badi p. es. al rinnovamento avvenuto cent'anni fa e « che nella storia dell'arte forma uno dei più notevoli fenomeni. »

L'arte greca allontanandosi via via dalle sue prime manifestazioni incerte, semplici, povere, dure arrivò al sommo, ma quando si accorse di non poter fare di più, tornò indietro, e sia col raffinare, sia col limitare a bello studio, si tornò all'antica semplicità.

Nè una cosa diversa accadde al nostro tempo. Dall'arte del primo rinascimento col progresso del tempo si arrivò al barocco, più in là del quale umana fantasia nulla poteva creare. Accortisi allora, che il volere più non bastava, perchè quell'arte aveva raggiunto il punto più alto della più ardita libertà, tutti si rivolsero al passato. La dottrina *della nobile semplicità e della quieta grandezza antica* s'era

a Winckelmann palesata più per opposizione al suo tempo, che per cognizione del passato, e l' istesso sentimento fu quello, che influì e su Herder e su Goethe e sugli altri. Tutto favoriva questa tendenza, « l' evangelo naturale di Rousseau, l'energico risorgimento della scienza dell'antichità, il rinnovamento della letteratura tedesca, la rivoluzione francese, che anche nell'arte tolse di mezzo ogni tradizione ed abbandonando il lusso cortigianesco, diè di piglio alla toga ed ai fasci, perfino il cesarismo di Napoleone, che tendeva all' alloro antico ». Senonchè anche senza di ciò la rivoluzione artistica si sarebbe compita ed infatti lo stile *rococò* aveva già segnato un punto di sosta dopo la procella dello stile barocco.

L'architettura si diede al semplice ed al simmetrico, la scultura scelse soggetti affettuosi, la pittura trattò forme pure. Per la prima volta l'arte nuova era agli antipodi della precedente: Carstens, David, Canova, Thorwaldsen e Schinkel sono prove di questo fatto. Non era questa una nuova vita d' una morta antichità, perchè l'artista non è, nè deve essere un archeologo. L'arte moderna si animava coll' ajuto esterno dell' antica, che pure doveva avere una forza vitale straordinaria, se dopo tanti secoli poteva influire ancora in modo sì diretto e sì benefico.

Prima la pittura, poi la scultura continuarono la loro via: soltanto l'architettura mantenne il classicismo, accanto al quale però s' insinuò l'arte cristiana, il gotico e infine s' ebbe la rinascenza della rinascenza: strano ripetersi in ordine cronologico ed in brevissimo spazio di tempo! È finito dunque nell'arte il genio creatore? Nessuno s' attenterà a dare questo giudizio. Vienna, la città più ricca d' arte architettonica moderna, prova, che dall'antico si cavò qual cosa di nuovo e si produsse un effetto completamente moderno. Per l'avvenire questi stili, al nostro occhio diversi, formeranno nel loro insieme un' unità, che sarà lo specchio del gusto attuale.

Ma se l'influenza dell'antichità sull'arte doveva decadere, l'attrazione, che esercitava sulla vita scientifica, doveva accrescersi. Eccetto che a Parigi ed a Roma, altrove poco d'antico per lo innanzi si vedeva e questo poco solo d'arte romana. Non fu, che verso la fine della sua vita, che il Canova potè ammirare a Londra le opere dello scalpello di Fidia.

Ma una nuova vita doveva sorgere per la scienza dell' antichità. Benchè le sculture del Partenone, le figure del frontone d'Egina, il fregio di Figalia si conservassero digià in musei d'Europa, solo quando arditi viaggiatori si diedero a percorrere quella metà del mondo classico, rimasta sino a quel tempo ignota, si seppe delle numerose

ruine, si seppe di Micene, si seppe degli avanzi fin dei tempi eroici. E da Olimpia la fortuna portava le figure del tempio di Giove al Louvre, dove già s'ammirava la Venere di Milo.

Liberata la Grecia, non passò anno, quasi non passò mese, senza che sorgessero nuovi problemi, senza che si mostrassero nuove meraviglie. Chi può numerare solo le principali di quelle preziose scoperte? Un nuovo mondo s'è davvero trovato da quel tempo.

E tutte le nazioni lavorano in Grecia attivamente: perfino l'America fondò in Atene una scuola. Finirà questo slancio, questo movimento? Se esso non finirà così presto, la nuova generazione in tutti i punti del mondo greco troverà ormai rimessi in luce tutti i tesori, che finora la terra aveva occultato e conservato gelosamente, e prima che la storia dell'arte di Winckelmann festeggi il suo secondo centenario, sarà raggiunto quello, cui essa tendeva: dagli avanzi egizii, orientali, classici ricostituire superbamente tutta l'arte dell'antichità.

Alla fine del secolo anteriore pochi luoghi soltanto potevano vantare una raccolta di oggetti antichi o di gessi: oggi invece non havvi nell'Europa centrale città d'una certa importanza che non abbia raccolto di più, di quello che allora tutte insieme non possedessero. Ogni università, ogni accademia ha raccolto il meglio per lo studio. E dappertutto si studia e si raccoglie. Chi non conosce almeno per averne inteso parlare, la glittoteca di Monaco, il museo reale di Berlino? Vienna non si può calcolare tra queste città fortunate per varie ragioni; colà manca una degna raccolta di sculture antiche. (*)

« Se si guarda complessivamente tutto l'operato, tutto il fatto, tutto il raggiunto, ci si rappresenta con gioia e soddisfazione, come l'arte antica, non più soltanto in luoghi privilegiati, ma dappertutto nel mondo ove muovonsi e mani e spiriti, faccia nascere un germoglio di profonde impressioni e commozioni, e si vada maturando ad una quieta fertilità. Perfino i nostri ginnasii con diritto ottengono la parte loro con previdenza assegnata. Anche qui compiesi un'importante missione: e se la forza vivificante che emana dalla tradizione, ravvivata dall'azione diretta si trasmette nella gioventù, le lagnanze, che sempre risorgono, dell'eccessivo predominio dell'elemento industriale, presto cesseranno. Poichè — e in ciò sono d'accordo tutti quelli, che hanno occhi per vedere — contro la tradizione stessa

(*) Non c'era nemmeno una raccolta di gessi per l'insegnamento dell'archeologia universitario; a questo scopo serviva quella dell'accademia di belle arti, ricca sì, ma per ristrettezza di locali non bene disposta. Quest'anno venne nella nuova università fondata una raccolta completa di gessi antichi: l'esserne direttore il Benndorf può assicurare della sua ottima riuscita. — (In Roma la raccolta di gessi principiata nel 1875 non è stata continuata; anzi quel tanto che se n'era fatto, è stato miseramente disperso. B.)

le lagnanze non possono essere dirette e sinchè non vivremo di solo pane, non saremo privati della sua magnificenza. O non sparirebbe la primavera dall'anno, se l'umanità si dimenticasse della sua più bella gioventù? »

È una pallida immagine quella che io ho dato, di questa splendida conferenza, dove si rispecchia tutto quel caldo entusiasmo per l'antichità classica, ond'è animato il professore Benndorf, e che per mia fortuna ho potuto in lui ammirare.

DANTE VAGLIERI

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Dizionaretto delle antichità romane e Greche ad uso delle scuole italiane, compilato da ALESSANDRO FABRE. Torino, etc. G. B. Paravia. 1886, 8 p. 224.

Il Fabre ha fatto opera utile. In Italia, crediamo, non corre altro dizionario di Antichità per le mani dei professori - non osiamo dire degli studenti - se non quello del Rich, tradotto e pubblicato molti anni fa, dal Bonghi con aggiunte del Fiorelli. Ma è troppo costoso e non tratta d'altronde, che di antichità romana. Il Fabre cita i dizionari classici più copiosi sui quali ha compilato il suo; però non tutti; manca il Pauly, il Lübker, lo Smith, il Daremberg e Saglio, il Seyffert, per dirne soltanto alcuni; in una seconda edizione che gli auguriamo, farà bene di riguardarli. Intanto quelli di cui si è servito son buoni. L'indice per classi, ch'egli ha proposto all'indice alfabetico, aiuta bene. Non è ben chiaro, perchè alcune parole mancano, quando vi son registrate altre, che non hanno a ciò diverso titolo di quelle che non vi sono. Bisogna ben fermare il concetto e i limiti di una simile raccolta di vocaboli, perchè non si confonda in un dizionario del linguaggio, e neanche succeda, che ove abbondi, ove scarseggi di particolari. Del rimanente, sin dove va, la compilazione è buona; e, quantunque un dizionario non surroghi un trattato di antichità, come il Fabre nella prefazione par che dica, pure giova, che si consulti il dizionario dai giovani, poichè i programmi ultimi gli hanno di nuovo malamente sciolti dall'obbligo di studiare il trattato. Certo, il lavoro del Fabre avrà più edizioni e le merita: noi speriamo, che in queste l'autore lo andrà migliorando via via, e sarà dall'editore messo in grado di arricchirlo e ornarlo d'illustrazioni; in parecchi casi queste sono indispensabili e nessuna descrizione può tenerne luogo.

B.

A Brief Handbook of American Authors by OSCAR FAY ADAMS. — 2.ª *edit.* Boston, Houghton, Mifflin and C. 1885 p. 204.

Critici americani, che sono più in grado di giudicarne di noi, affermano che questo breve *manuale* di autori americani contiene in realtà i nomi di pressochè tutti gli scrittori che hanno acquistato qualche riputazione in quella letteratura, e su ciascuno dà informazioni sicure, e tante quante ne possono capire in così piccolo spazio. Il quale è ad arte ingrandito con abbreviature chiare e molteplici, sicchè è davvero mirabile la quantità di notizie che vi si trovano ordinatamente e giudiziosamente raccolte. Gli autori dei quali vi si registrano i nomi, non son meno di 1800, messe davvero copiosa per un campo da così poco tempo dissodato, com'è quello di così giovane letteratura. I fatti principali che se ne riferiscono, son la data di nascita, e quella di morte, se l'autore non vive più, e i titoli delle opere principali cogli editori, oltre brevi commenti critici e citazioni di altre fonti d'informazione. Il sig. Oscar Fay Adams ha pubblicato un simile manuale di autori inglesi presso lo stesso editore (1).

NOTIZIE

— Il fascicolo III-IV del Bullettino di corrispondenza africana che si stampa in Algieri (Imprimerie de l'Association ouvrière, 1886 p. 200-388) contiene i seguenti scritti: *Une hypothèse de M. Mommsen* ; E. CAT. - *Les manuscrits arabes des bibliothèques des zaouïas de Ain Madhi et de Temacin, de Oouargla et de Adjadja:* R. BASSET. *In Salah:* A. LE CHATELIER. *Recueil de textes et de documens relatifs à la philologie berbère:* R. BASSET. L'ipotesi del Mommsen che il Sig. Cat, profess. di geografia dell'Affrica alla scuola di lettere d'Algieri, combatte, è questa che la leg. XXII.ª PRIMIGENIA, cioè, abbia surrogato la III AUGUSTA licenziata al principio del regno di Gordiano III o forse un po' prima. Il sig. Cat, il quale crede che il Mommsen corra talora nelle sue congetture un po' per le poste, e trovi troppo più facili credenti che non dovrebbe, prova, a parer mio, bene, che non sia punto dimostrato nè dimostrabile, che la leg. XXII.ª PRIMIGENIA sia stata di guarnigione nelle Mauritanie nel terzo secolo, nè basti a provarlo che a Tenes solo si trovino traccie d'un distaccamento di essa in quattro iscrizioni di soldati che le appartenevano, non si potendo affermare altrettanto di due *numeri* di due iscrizioni trovate in Aumale: giacchè il più probabile è che questo distaccamento vi stesse non nel terzo secolo, ma nel secondo: e non si può perciò sostenere che la legione XXII.ª PRIMIGENIA surrogasse la III.ª Augusta nella prima metà del terzo; d'altronde, se anche ciò fosse, trovandosi quelle supposte traccie della XXII.ª PRIMIGENIA soltanto nella Mauretiana Cesarea, non se ne potrebbe indurre che essa surrogasse una legione, la cui sede era in Numidia; e per conseguenza tutte le mutazioni nell' amministraz. milit. e civ. che, per levar di mezzo questa obiezione

---

(1) Il prezzo è mitissimo; coi nomi degli editori sopratutto considerata la carta o la stampa 75 cent. di dollaro = (L. It. 3,90).

il Mommsen ha supposto, non hanno fondamento, non risultando da nulla che nel terzo secolo un *legatus pro praetore* governasse le Mauritanie, anzi risultando da iscrizioni già conosciute e da altre recentemente scoperte, che i *procuratores Augusti* vi continuassero. Il sig. Cat promette di mostrare altri errori, di cui non solo il vol. VIII del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, ma anche la carta del Kiepert che l'accompagna, a parer suo, abbondano.

— C'è pervenuto il fascicolo terzo ed ultimo del Volume V. del *Vocabolario della Crusca: Quinta impressione.* Firenze, successori le Monnier; fol. p. 481-832; oltre p. I-IV di *Aggiunte e Correzioni alle tavole delle Abbreviature delle opere citate.* Le pagine 351 contengono le parole da FAGLIARE a FEUDO.

— Del *Novo dizionario universale della lingua Italiana compilato da* P. PETROCCHI è uscita la puntata 17.a p. 1009-1072: che va nella lingua d'uso de *gallo* a *gofferia*, nella lingua fuori d'uso e scientifica etc. da *gallo* (galloria) a *galvano-caustica.*

— Della bellissima opera che pubblica l'editore Oldenbourg di Monaco: *I monumenti dell'antichità classica* sotto la direzione del D. A. BAUMEISTER, ci perviene la puntata 27, p. 993-1024, che contiene la continuazione di MYKENAI sino a NYKETEMPEL e le tavole XXIV e XXV, l'una delle quali illustra l'articolo sulle *Nereidi* l'altra quello sul *Nyketempel.*

— Nel *Literarisc. Centralblatt* del 15 maggio è discorso con molto favore dell'opera di Errico Soulier su Eraclito Efesio. (Roma, Artero) Vi si dice che neanche la Germania possiede una esposizione così compiuta di tutta quanta la filosofia dell'Efesio. Non se ne loda in tutto l'ordine, nè vi si trovano interpretazioni nuove dei luoghi più difficili: ma le migliori di quelle che già sono state proposte da altre, appaiono ben raccolte e combinate insieme in un sistema di cui non si esagera la portata, per trovarvi sistemi più recenti e diversi. L'esposizione è, come dire, oggettiva, non egheliana, come quelle del Lassalle, o arbitraria come quella dello Schuster, o soltanto parziale come quella del Teichmuller.

— Della *Histoire de l'Art dans l'Antiquité* scritta da E. Perrot e Ch. Chipiez (Hachette et C.) son pubblicate le dispense 183-189, nelle quali si continua a discorrere dell'arte Giudaica.

— *I ponti romani sul Reno.* — Il prof. E. Weert pubblica sulla *Bonner Zeitung* i risultati delle sue scoperte riguardanti le vestigia dei due ponti stabili che gli antichi romani costruirono per passare il Reno. L'uno di questi ponti si trovava presso Magonza, l'altro presso Bonn, ossia nell'attuale regno di Prussia. Le disparità d'opinione degli archeologi riguardava i due luoghi delle sponde in cui Giulio Cesare passò il Reno. Per lungo tempo si nominavano come tali Hanten e Bonn, Neuwied e Bonn, Colonia e Bonn, Mülheim e Bonn ecc. ecc. Il prof. Weerth esaminando accuratamente il *Castrum romanum* presso Bonn e le vie militari degli antichi romani ritiene che Giulio Cesare abbia fatto il primo passaggio del Reno presso Wesseling, il secondo al disotto di Bonn presso la chiesa di Schwarz-Rheindorf. Questa sua opinione venne ora convalidata colla scoperta di avanzi di detti ponti sul letto del Reno presso Bonn. Si tratta di una cinquantina di piuoli di quercia larghi circa 25 centimetri e lunghi un metro. Ciascuno di essi è rivestito di pietre adattate ad esso, sì che forma una specie di fodera.

— *Esplorazione dell'Africa equatoriale* — I giornali di Budapest riferiscono che il conte Samuele Teleki ha già fatto tutti i suoi preparativi per una spedizione nell'interno dell'Africa. Il conte Teleki si recherà a Vienna per presentare una relazione particolareggiata al principe ereditario arciduca Rodolfo, il quale prende il più grande interesse a questa spedizione, e poi partirà pel Zanzibar, punto di convegno di tutti quelli che prenderanno parte a un tale viaggio. La spedizione consterà di 100 uomini. Il governo la fa accompagnare dal capitano di vascello di linea Luigi Hähnel: Il che rivela la grande importanza che le si attribuisce. Secondo i piani del conte Samuele Teleki la spedizione giungerà al Zanzibar entro il mese corrente e poi partirà subito per l'interno dell'Africa. Più di metà dei viaggiatori sono ungheresi.

— *Frammenti delle storie di Sallustio.* — All'Accademia delle scienze di Vienna è stato partecipato dal suo socio il professore Hartel che un scienziato austriaco, il dottor E. Hauler, ha scoperto nella biblioteca di Parigi

in un codice di Orlèans, che contiene molti documenti patrizi antichi, sotto un testo di Geronimo, cinque fogli i quali non sono altro che frammenti sino ad ora ignoti della storie di Sallustio. Con un paziente lavoro di più mesi riuscì al dottore Hauler di poter decifrarli. Uno di questi frammenti contiene parte di una lettera di Pompeo al Senato romano, in cui Sallustio dimostra con successo sfigurando, alquanto la verità, le grandi qualità e la capacità di Pompeo. In un altro si tratta della discussione, che seguì nel Senato alla lettura di questa lettera. Gli altri frammenti descrivono scene interessanti ed episodii delle guerre di Pompeo e di Sertorio in Spagna, nonchè la felice campagna di P. Servillo Isaurico contro i pirati. Questi frammenti di Sallustio sono di grande importanza per la filologia e per la storia.

— È venuto fuori il quinto fascicolo del Lexicon Caesarianum di H. Meusel (Berolini, W. Weber) p. 770-959: *cum-dudito*. La *Cultura* ha già discorso del modo tenuto dal ch. Autore nel compilarlo.

— In un articolo della *Perseveranza* troviamo una parola nuova, molto, ci pare, felicemente inventata, e che dovrebbe entrare nell'uso: *vantiloquio*. Congiunta alla già vecchia *vaniloquio*, bastano a designare un' assai grande quantità di discorsi e di scritti.

— Il *Lit. Centralblatt* del 29 Maggio 1886 ha una breve recensione del libro del Tononi, A. G. *Gregorio VII e i Piacentini*; in cui l'Autore è lodato come uno dei meglio informati Storici della Italia centrale.

— Una importante scoperta è stata fatta a Londra nel *British Museum* che interessa particolarmente la storia italiana. Si tratta nientemeno di un manoscritto del secolo XVI, contenente le memorie autobiografiche di Bianca Cappello, scritte, a quanto si crede, di propria mano dalla celebre donna. È un grosso volume di 305 fogli in robusta carta notarile, e lembi irregulari. diviso in 18 fascicoli, collegati insieme da una cordicella di seta di colore aranciato. I caratteri, l'ortografia e le abbreviazioni sono quelle del tempo, e il manoscritto presenta in tutto il carattere dell'autenticità. La scoperta si deve a Sir Giorgio Dilke, accurato bibliofilo, al quale è affidata nel *British Museum* la parte contenente i manoscritti in lingue straniere all' Inghilterra, e riguardanti la storia di altri paesi.

Sappiamo che il nostro Ministero della pubblica istruzione ha già spedito a Londra uno dei più intelligenti e sagaci funzionari per accertare l'autenticità del manoscritto e trarne tutto quel profitto che può derivarne agli studi della storia. Egli porta seco alcune lettere di Bianca Cappello, tratte dagli archivi di Stato per gli opportuni raffronti del carattere.

NOTIZIE DEGLI SCAVI

Archeologia. — Il Socio Fiorelli presenta il fascicolo delle *Notizie* sulle scoperte di antichità per lo scorso mese, accompagnato dalla Nota seguente;

Nella Regione X (*Venetia*), varie lapidi scritte, intere e frammentate, rividero la luce presso Concordia, appartenenti a quel sepolcreto dei militi, che fornì tanta messe agli studi del dotto cav. Bertolini, ispettore degli scavi in Portogruaro, ed agli studi dei due più autorevoli epigrafisti dell'età nostra. Tra i nuovi marmi è degno di speciale menzione un frammento, che il Bertolini dimostrò appartenere ad un titolo di Trebellano Rufo, tutore dei figli di Coti nella Tracia, ricordato da Tacito, e nominato in altre lapidi che esercitarono le cure del sommo Borghesi.

« Mercè lo zelo dell' ispettore stesso, furono fatte alcune ricerche sull'andamento della via da Concordia verso il Norico: e fu data la genuina lezione del cippo milliare di Vendoio, relativo alla via stessa, cippo che aggiunto ora alla raccolta publica di Udine, era conosciuto solo per l'apografo del Valvasson, che il Mommsen giustamente aveva dichiarato guasto per cattive interpolazioni (cfr. *I. L.* V. 2. n. 7997).

« Nella Regione XI (*Transpadana*), alcune tombe di età preromana e romana furono riconosciute in Vigentino, in Garbognate Milanese ed in Golasecca; e nella Regione IX (*Liguria*) si ebbero nuove iscrizioni latine dalla necropoli di *Albium Intemelium*, ed una tomba dall' agro di Ameglia con vasi etrusco-campani; e con ricchezza di suppellettile funebre, quale poteva convenire al sito così prossimo alla città di Luni.

« Nella Regione VIII (*Cispadana*), il ch. conte Gozzadini raccolse notizie sopra un rinvenimento fatto in S. Lazzaro, presso la via Emilia, a poca distanza da Bologna, dove furono scoperti vasi del tipo di Villanova, con oggetti di bronzo; e l'ispettore cav, Santarelli descrisse alcune tombe arcaiche, rimesse in luce in contrada *Belvedere*, a due chilometri da Imola in un fondo del sig. Galotti.

« Nella Regione VII (*Etruria*) proseguirono gli scavi della necropoli volsiniese in contrada *Cannicella*, sotto la rupe di Orvieto, e vi si lessero varie iscrizioni scolpite negli architravi delle porte, come in altre tombe dalla necropoli medesima; e fu pure rinvenuta una iscrizione latina in Santa Maria di Falleri, non lungi dal sito ove si veggono i resti della romana Faleria.

« Nella Regione I (*Latium et Campania*) numerose scoperte si ebbero dal suolo di Roma, essendosi recuperati avanzi di sculture nelle demolizioni di muri moderni, ove i pezzi antichi erano usati per materiali di fabbrica, ed essendosi raccolti marmi scolpiti ed iscritti nelle fondamenta delle nuove costruzioni. Continuarono poi gli scavi di Ostia dove, in vicinanza del teatro, si rimisero all'aperto gli avanzi di alcune abitazioni ricostruite nel secolo IV dell' e. v.; e quelli di una casa signorile, con le pareti dipinte.

« Nella Campania furono fatte alcune nuove indagini nel fondo Patturelli presso Curti, luogo già noto agli archeologi, perchè se ne trasse la enorme quantità di oggetti votivi, che in gran parte si conservano nel Museo di Capua. Vi si trovano altri pezzi di quel deposito sacro, ed altre statue di tufo, rappresentanti come al solito una donna seduta, che sostiene sulle ginocchia vari bambini in fasce.

« Abbondanti furono le scoperte nel territorio puteolano. Nella città, in via s. Francesco, si riconobbero i resti di un edificio termale; ed in via Rosini si estrassero da una cisterna pezzi di decorazione architettonica. Alcune epigrafi furono poi trovate nei sepolcri della via Campana, e nella via Domiziana.

« In Napoli si ricuperarono antefisse ed altri pezzi fittili nello scavo presso le *Quattro Stagioni*, sul corso Vittorio Emanuele, dove altri rinvenimenti ebbero luogo due anni or sono (*Notizie* 1884. p. 431); in Boscotrecase furono esaminati gli avanzi di una villa rustica nella contrada dei *Carotenuto*; ed in Pompei, essendosi lavorato a rimuovere le terre degli strati superiori nell' isola 2ª regione VIII, pochi oggetti si raccolsero, tra i quali merita solo di essere ricordata una forma in terra cruda, rappresentante la parte posteriore di una figura muliebre.

« Nella Regione IV (*Sannium et Sabina*), le note che si contengono nel; fascicolo dello scorso mese riguardano rinvenimenti fatti nel territorio peligno e si debbono alla solerzia dell' ispettore prof. De Nino. Meritano speciale riguardo le scoperte di Sulmona, che indicano il sito di un nuovo sepolcreto di quell'antica città, riconosciuto fuori porta Napoli, in un fondo del sig. Domenico de Martinis. Altre tombe con iscrizioni latine, ed un'epigrafe dialettale, si trovarono in Pratola peligna nel fondo del sig. avv. Centi; altre a Bugnara presso il ponte Sagittario; altre infine nell' agro di Pettorano, nella contrada *la Conca*, a sinistra del fiume Gizio, e nella contrada *Valle Larga* nel fondo del sig, De Sanctis.

« Nella Regione II (*Apulia*), vennero esplorate otto o nove tombe nel comune di Moiano in Valle Caudina, nella contrada *Valle degli Anfratti*, ove altre tombe si erano rinvenute due anni or sono (*Notizie* 1884, p. 224); e si riconobbero i resti di antichi edifici del comune di Roma, non lungi dal sito ove i topografi collocano l' antica *Caudium*,

Nella Regione III (*Lucania et Bruttii*) fu trovata una tomba cristiana in Siderno, presso Gerace nell' antico territorio locrese, e si aprirono altre tombe nella necropoli della Terrazza in Reggio di Calabria; finalmente oggetti di varia età si ebbero dagli scavi entro l'abitato di Reggio, e dalla contrada *Coc-*

cumella nel comune di Fossato Calabro; i quali oggetti andarono ad accrescere le raccolte del Museo, affidato alle cure degli egregi comm. Spanò-Bolani e can. Di Lorenzo.

« Nella Sicilia fu riconosciuta una grandiosa platea a grandi massi, fuori e dentro l'attuale camposanto di Siracusa, nell'area dell'antica necropoli del Fusco; platea che il ch. Cavallari reputò dover appartenere ai tempii di Cerere e Proserpina, ricordati da Diodoro, e fatti costruire da Gelone nel 480 av. l'e. v.

« Finalmente in Sardegna, nel comune di s. Nicolò Gerrei, fu scoperto un ripostiglio di monete imperiali di bronzo, relative al periodo che corse tra Adriano e Filippo seniore ».

ANNUNCII

— La *Nouvelle Revue* ha messo testè in vendita la *Societé de Saint Petersbourg*, per il conte Paul Vasili. Essa è la continuazione della serie, sì rimarcata, degli studii di un diplomatico chiaroveggente e ammirevolmente informato, sulle società delle diverse Capitali di Europa. I conflitti senza fine rinascenti di cui la penisola dei Balcani è in questo momento il teatro, richiamano l'attenzione del mondo intero sulla questione di Oriente; e quindi, sul grande impero degli Czar, che, certamente, sarà uno dei principali fattori nelle lotte che minacciano d'impegnarsi. Ora il Conte Vasili è russo; conosce a meraviglia la molle nascoste che fanno muovere la politica del suo paese, e i suoi giudizii sugli uomini di stato in evidenza, del pari che sulle persone che li circondano, sono i più preziosi a consultare. Del resto, l'accoglienza benevola fatta dal pubblico alle precededenti pubblicazioni che hanno per titolo: *La Società di Berlino, la Società di Vienna, la Società di Londra, e la Società di Madrid,* ci permette di sperare che la *Società di San Pietroburgo* sarà l'oggetto di eguale interesse.

— L'editore Filippo Tropea di Catania, via Luciola, annuncia la pubblicazione delle seguenti opere.

D^r. N. Colajanni — *L'alcoolismo, sue conseguenze morali e sue cause.* Elaborato studio scientifico-sociale corredato da tavole statistiche. Il nome dell'Autore è abbastanza noto per altri importantissimi lavori.

G. Vadalà Papale — *La proprietà.* — Importante lavoro destinato ad occupare un buon posto nelle scienze moderne.

F. Verdinois — *Quel che accade a Nannina di « Picche »* — Son poche novelle di quelle che sa fare l'egregio Autore, e che si vorrebbe sempre leggere.

G. B. Plini. *Scherzi* e *fantasie.* — Versi, ma di quelli che non fanno peso, mercè il merito dell'Autore e certo incontreranno il favore del pubblico.

— I Contemporanei, studii e ritratti letterari: seconda serie per G. Lemaître Un vol. in 18 Gesù. 3 fr. e 50 (Lecène e Oudin, editori, 7, strada Bonaparte).

Gli studii che compongono questo volume, sono consacrati a Leconte de Lisle, il nuovo accademico, de Hereda, Armando Silvestre, Anatolio France, il Padre Monsabré, Deschanel e il romanticismo di Racine, la Contessa Diana, Francesco Sarcey, I. I. Weiss. Alfonso Daudet, Ferdinando Fabre; il pubblico ritroverà in questa nuova opera del sig. I. Lemaître l'analisi fina e penetrante, la sincerità delle impressioni e le qualità di stile che hamo assicurato alla prima serie di quest'opera un successo che sei edizioni non hanno esaurito.

I sonetti del Belli. — È uscito il terzo volume (pag. 452 — L. 4) della raccolta completa de' *Sonetti Romaneschi* del Belli, che si va pubblicando dall'editore Lapi di Città di Castello, a cura di Luigi Morandi.

Questa raccolta, l'unica che sia condotta sugli autografi, conterrà nella loro genuina lezione gli 800 sonetti pubblicati, o a dir meglio *storpiati* nelle stampe che se ne son fatte finora; più quasi 1400 sonetti del tutto inediti.

Alle note dello stesso Belli, le quali sono spesso non meno curiose e importanti del testo, altre ne aggiunge il Morandi dove son necessarie. E tra le sole note *storiche* di questo volume, segnaliamo le seguenti: il *Crácas*; — l'omaggio degli Ebrei al Senato Romano, secondo nuovi documenti; — lo scalino di Ruspoli; — il generale Duphot; — il Senatore che fa da lavamano al Papa; — Gaetano; il fratello di Gaetanino; — l'Imperatore della Dottrina cristiana; — il rinterrimento del Colosseo; — la tariffa del *logro de tappeto* per chi andava a visitare il Papa; — Cassandrino; — le udienze di Gregorio XVI e i suoi passatempi nel giardino del Vaticano; — i calci miracolosi di santa Filomena a un vescovo, raccontati da Pio IX; — perchè Leone XII abolisse l'innesto del vaiolo; — la Compagnia dei *Santi-petti* (Biondi, Betti, Amati, Perticari, ecc.); — F. Ranalli, applaudito in Arcadia da monsignori e cardinali, e poi severissimo, ma giusto giudice, di Gregorio XVI; — i Centurioni; — la sommossa di Perugia dell'8 maggio 1833 e la prigionia del Guardabassi; — l'editto del Cardinal Cagiano, vescovo di Sinigaglia contra i saluti tra innamorati; — le canonizzazioni; — i baffi, segno di liberalismo; — la Causa Cesarini e Monaldo Leopardi, ecc. ecc.

— Prussia e la Chiesa Cattolica per C. Bachem, membro della Camera dei Deputati Prussiana, 4ª ed. aumentata 136 pagine 8°, J. P. Bachem in Colonia.

L'Autore ha aggiunto a questa quarta edizione un nuovo capitolo sul « Regresso nella battaglia della cultura » in cui si è entrato in sin dall' anno scorso. Il lavoro dal noto membro renano del centro, alla sua pubblicazione nèl precedente anno così bene accolto dalla critica, e nell' intervallo tradotto in italiano e in francese, tratta per le prima volta in ristretto spazio e di seguito tutta intera la politica ecclesiastica prussiana, dalla cosidetta riforma sino all' immediato presente. Il capitolo attualmente aggiunto orienta compiutamente sullo sviluppo polico-ecclesiastico delle due ultime sessioni del *Landtag* rimaste prive di resultato, e contiene oltre queste il discorso al *Reischtag* del principe Bismarck del 3 Dicembre 1884, il caso intermedio di Paderborn, il programma della Gazzetta della Croce della cessazione (*Versumpfung*) della battaglia della cultura, e la politica elettorale del partito medio.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE

Rassegna di scienze sociali e politiche — Anno IV. Vol. I. fascicolo LXXVIII 15 Maggio 1886. *Sommario delle materie* — **Carlo di D. Levi** Le elezioni generali. — **Tullio Martello** — Il principio di popolazione tre secoli dopo che fu *inventato* — **Luigi Rameri** — L'individuo e lo stato di Herbert Spencer, tradotto da Giacomo Barzellotti.

Il Circolo Giuridico — *Sommario del fascicolo IV.* — **Scaduto Francesco** — Censura della stampa negli ex-regni di Sicilia e di Napoli — *Bibliografie,* — **Salvioli Giuseppe** — L'epigrafia giuridica latina e greca — **F. D. Erasmo Colapietro** — Relazione statistica dei lavori giuridici, compiuti nel distretto della Corte di appello di Roma nell'anno 1885

Rivista Pedagogica Italiana — *Sommario delle materie contenute nel N. 8* — Importanza dello studio della psicologia nella scuole normali — **F. Puglia** — L'anima funzione biologica di tutto il corpo. **E. Morselli** — A proposito della trasformazione dei Convitti nazionali in Collegi militari **F. Brizio** — A proposito delle Scuole normali (*continuazione*) **F. Veniali.** — La nuova legge organica sull' insegnamento primario in Francia — **F. V.** — Il parere degli altri sulla Scuola popolare. Gl' insegnanti è le elezioni generali — **F. V.** — Del lavoro manuale presso le Scuole elementari in Francia — **A. Gabielli.** — Libri e giornali — Notizie scolastiche italiane — Quel che si fa e quel che si dice alla Capitale. **Spiritus Asper.** Concorso al premio di lire trecento indetto dalla *Rivista* alla migliore memoria sul tema: *Il lavoro manuale nella scuola popolare* — Avviso ai concorrenti.

Atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna Terza serie vol. III Fasc. V e VI. — *Sommario* — **H. Brunn** — Intorno ad una testa di pietra trovata in Bologna. — **C. Albicini**. Bologna secondo la Cronaca di Pietro di Mattiolo. — **G. Lumbroso** — Di un altro libro poco noto su i costumi di Romagna — **A. Venturi**. Gli affreschi del palazzo di Sohifanoia in Ferrara — **G. Bagli**. Saggio di studi su i proverbi i pregiudizi e la poesia popolare in Romagna — **A. Gaudenzi** Notizie ed estratti di manoscritti e documenti.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE

Der Gerichtssaal — *Inhalt* — XIX zu § 193 des Strafgesetzbuchs von Dr. Kronecker — XX. zur Bestimmung des strafrechtlichen Urhundenbegriffs von Dr. jur G. Riedel. — Neuere Literatur über Gefängnisswesen.

La Critique Philosophique — (nouvelle série) publiée sous la direction de M. Renouvier — *Sommaire du N. 5.* — **J. Elie Pécaut** — Le droit de l' État en matière d' education morale, morale Résponse à M. de Pressense — **Renouvier** — Examen des *Primiers Principes* de Erbert Spencer (suite) — **H. Mosin**. La notion abstraite de *force divine* dans l' Iliade (suite et fin) — **Lionel Duriac**. — Déterminisme et dogmatisme. — **F. Pillon**. Un ouvrage récent sur l'alchimie. Les origines de l' alchimie, par *M. Berthelot*.

Revue de Belgique — 4 Livraison 15 mai 1886. *Sommaire* **E. J. Hernandez.** L'ouvrier. — **C. Coquilhat** — Souvenirs d'un séjour chez les Bangala. — **Babut Du Marés**. — La crise agricole et la déperdition des engrais. — **Léontine Musin** — Soeur de lait, *nouvelle* (*dernière partie*).

CATALOGHI

Illustrirtes Verzeichniss von hervorragenden Werken die sich durch prachtvolle Ausstaltnug und billigen Preis vorzüglich zu Festgeschenken eignen aus dem Verlage von Paul Neff und Ernez u. Seubert (Paul Neff) - Stuttgart.

Illustrirtes Verzeichniss von Lehr-und Hilfsbüchern zur Erlernung der alten, sowie der neuen Sprachen, mit einem Anhange von belehrenden, unterhaltenden und Kunstgeschichtlichen Werken. Verlag con Paul Neff - Stuttgart.

Novità scientifiche e letterarie in vendita da Ulrico Hoepli, librajo editore. Milano. Periodico mensile, n. 4.

Corriere italiano della Libreria Antiquaria di Ulrico Hoepli. *Ivi.*

LISTA DI LIBRI

Allegret M. — *Recherches chronologiques sur les fastes de la république Romaine et l' ancien calendrier de Numa Pompilius* — Lyon. Association typographique. pag. 187.

Annuaire de l' instruction publique des Beaux-Arts et des Cultes pour l' année 1886, *redigè et publié par* **M. M. Delalain**. *Première partie. Administration et personnes. pag.* 692 *Deuxième pag.* 278. Paris. Delalain. 1886.

Antona Traversi Camillo — *De' natali, dei parenti e della famiglia di Ugo Foscolo* — Milano. Dumolard. 1886 pag. 516.

Baier Bruno. — *De Plauti recensionibus ambrosiana et palatina commentatio critica.* — Vratislaviae. Koerner. 1885. pag. 191.

Belloc Alexis. — *Les postes francaises. Recherches historiques sur leur origini leur développement, leur legislation.* — Paris. Firmin Didot. 1886 pag. 782.

Bertauld P. A. — *Le nombre géométrique de Platon.* — Roma, Estratto del Bullettino di Bibliografia e di Storia delle scienze matematiche e fisiche. 1886, pag. 10.

Bloch Maurice. — *Traité théorique et pratique de statistique.* — Paris. Guillaumin. 1886 pag. 577.

Bonghi. — *Il programma delle elezioni.* — Estratto dalla *N.* Antologia pag. 23.

Brandileone F. — *Frammenti di legislazione Normanna e di giurisprudenza bizantina nell' Italia Meridionale* — Roma. Accademia de' Lincei. 1886 pag. 584.

Calsi Carlo. — *Il santo vero e Vittorio Cousin* — Firenze Galileiana. 1886 pag. 92

Czech Kart. — *Die Grenzen Wossischen den Ost, - Centra — und Südwest-Alpen.* — Pr. Abh. Dusseldorf. 1886 pag. 8;

Callori Federico. — *Poesie liriche di Alessandro Manzoni recate in versi latini.* — Torino. Bona 1886 p. 101.

Callori Federico. — *La Basvilliana di Vincenzo Monti.* — Torino. Bona. 1884 pag. 114.

Calsi Carlo — *Un vantaggino ai dubbi* — Cremona. Fezzi pag. 36

Cousin Iules — *De la construction et de l' installation des bibliotèques universitaires* — Paris. A. Durand et Pedon Lauriel. 1886 pag. 24.

Curti Rufi Q. *Historiae Alexandri Magni. In breviorem formam redegit et scholarum in usum edidit* **Max C. P. Schmidt.** — Leipzig. Freytag Praga Tempsky 1886 pag. 176.

Deiter H. — *De Ciceronis Codicibus Vossianis LXXXIV et LXXXVI,* denuo excussis — Auricae. 1886. pag. 76.

De L'Épinois Henri. — *La ligue et les Papes.* - Paris. vol. 2. Victor Palmé 1886.

Delpech Henri. — *La Tactique au XIIIme siècle.* — Paris. Picard. 1886 vol. I. pag. 468 vol. II pag. 367.

De Luca Giuseppe — *Carte nautiche del Medio Evo disegnate in Italia* — Napoli. R. Università. 1886 pag. 33.

De Luca Giuseppe - *L' Italia nell' esposizione universale del* 1867 *in Parigi.* — Napoli. Testa 1869 pag 172.

De Luca Giuseppe. - *Storia concetto e limiti della geografia* — Napoli Giannini 1881 p. 104

Dieckhoff A. W. — *Der Ablatzstreit.* — Gotha. Perthes 1386 pag. 260.

Drumont Edouard. — *La France Juive* — Paris. Marpon et Flammarion 1886 vol. I. pag. 579 vol. II pag. 601

Durrieu Paul. — *Les Gascon en Italie* — Paris Picard. 1885 pag. 288.

Franco Andrea - *Sunto di lezioni intorno ai principali componimenti in prosa ed in poesia* — Prato. Contrucci e C. 1886. pag. 47.

Gentili Pietro — *Sulla conservazione degli arazzi* — Roma. Tip. Sociale 1886 pag. 36.

Gnesotto Ferdinando. — *Del contegno di Orazio verso gli amici.* — Padova. G. B. Randi. 1886. pag. 28.

Histoire de aint Augustin. — Bruxelles. Société Belge de librairie. 1886 pag. 399.

Hibrahim-Hilmy H. H. — *The Literature of Egypt and the Soudan. A Bibliography.* — London. Trübner 1886 Vol. I pag. 398.

Karl IV. Kaiser -- *Sein Jugendleben von ihm selbst erzählt, übersetzt vou* **Ludvvig Gessner.** — Leipzig. Duncker 1885 pag. 123.

Kostamarovv N. — *Russische Geschiechte in Biographien nach der 2 Auflage des Russischen Originals uebersetzt von* **M. Henckel.** — Leipzig. Franz Duncker 188 6 Band, I. Theil p. 432.

Leo Archipresbiter. — *Die vita Alexandri Magni. Nach der Bamberger und ältesten Münchener Handschreft zum erstenmal herausgegeben von* **Gustav Landgraf.** — Erlangen Deichert 1885 pag. 140.

Lessona Marco — *La morale ed il diritto in Socrate* — Bocca 1883 pag. 79.

Lessona Marco - *L'utilità e il senso morale.* — Torino. Roux e Favale. 1886 pag. 70.

Lessona Marco - *Saggio d'etestica* — Torino. Casanova. 1886. pag. 84.

Lippert Julius. — *Die Kulturgeschichte in einzelnen Hauptstücken* — Leipzig. Fregtag. Prag. Tempsky. 1886 II Abt. pag. 206. III Abt. pag. 228.

Magistrelli Carolina — *Conoscere ed amare nell' emancipazione della donna* — Roma Loescher 1889 pag. 35.

Magliani Eduardo. — *Letteratura femminile* - Napoli Morano. 1886 pag. 29.

Marquardt. — *Zum Pentathlon der Hellenen mit 2 bildlichen Darstellungen des Gesamfkampfes.* — pr. Abh. Güstrovv 1386 pag. 22.

Massebieau Louis. — *Schola Aquitanica. Programme d' études du collège de Guyenne au XVI siècle* — Paris. Delagrave 1886 pag. 76.

Meyer von Waldeck. — *Russland. Einrichtungen Sitten und Gebräuche* — Leipzig. Freytag. Prag Tempsky 1886 pag. 285.

Monod Gabriel — *Études critiques sur les sources de l' histoire Mérovingienne Deuxième partie Compilationdite de Frédegaire* (Bibliothéque des Hautes Études) — Paris F. Vieweg 1885 pag. 180.

Musatti Eugenio. — *Storia d'un lembo di terra ossia Venezia ed i Veneziani.* - Padova. Seminario. 1886. pag. 2018.

Notizie intorno alle condizioni dell'agricoltura. — Roma. Botta 1886 pag. 242.

Novicow I. — *La politique internationale, précédé d' une introduction de M.* **Eugène Véron.** — Paris. Felix Alcan. 1886. pag. 393.

Palomes Antonio — *Re Guglielmo I. e le monete di cuoio.* — Palermo Armonia 1886 p. 47.

Paturet G. — *La condition juridique de la femme dans l'ancienne Ègypte, avec une lettre à l'auteur par* **M. Revillout** — Paris. Leroux. 1886 pag. LIV-77.

Pfeister Ch — *Études sus le régne de Robert le Pieux* (996-1031). *Bibliothéque de l'École des Hautes Études.* — Paris. F. Vieweg. 1885 pag. 419.

Plessis Fridericus — *Italici Ilias Latinae edidit, praefatus est, apparatu critico et indic completo instruxct.* — Paris. Hachette. 1885 pag. 98.

Pingsmann W. - *Santa Teresa - de Iesus.* Koln. Bachem. 1886 pag. 112.

Piperno Settimio. — *La nuova scuola di diritto penale in Italia* - Roma Loescher 1886 p. 102.

Pitman I. — *Fonografia ossia metodo sintetico di scrittura rappresentante i suoni parlati* — Roma. Francini, 1886. pag. 102.

Pompili Guido. — *Discorso elettorale.* — Perugia. Bertelli 1886 pag. 48.

Reinhold H. — *De Platonis Epistulis* — Quedlinburg. G. Voges. 1886 pag. 59.

Riezler S. — *Zum Schutze der neuesten Edition von Aventins Annalen.* (Pr. Abh.) München Franz. 1886 pag. 81

Ritter Emmanuel Heinrich — *Mendelssohn und Lessing* — Berlin. Steinthal 1886 p. 120.

Sacerdoti Giulio. — *A proposito delle riforme negli studi professionali. Pag.* 13. — **Estratti** dalla Gazzetta di Venezia.

Saltzman Friedrich — *Ueber Ciceros Kenntnis der Platonischen Schriften.* - Pr. Abh. Cleve *Albouts.* 1885 pag 40.

Stanley Jevons W. — *Letters and Journal. edited by his wife* — London, Macmillan and Co 1886 pag. 495.

Sutherands Edwards — *Rossini and his School* — London. Sampson. Low. ecc. 1881 p. 114.

Tocco Felice. — *Giordano Bruno. Conferenza.* — Firenze. Le Monnier 1886 pag. 92.

Torr Cecil. — *Rhodes in his ancient times, with six plates.* — Cambridge. Univèrsity Pressi 1885 pag 165.

Troubetzkoi Pr. Marie — *Amours avec une préface de* **Madame Adam.** — Paris Nouvelle Révue. 1886. pag. 215.

Un laico. — *I clericali intransigenti e le elezioni politiche.* — Reggio nell' Emilia. Calderin 1886. pag. 19.

Verde I. *Le scuole secondarie classiche e tecniche di Roma nell'anno scolastico* 1884-85 — Roma. Sinimberghi E. 1886 pag. 34.

Weissenfels Oscar. — *De Seneca Epicureo.* — Pr. Abh. Berlin. J. Starcke pag. 16 1886.

Zvetaieff Johannes. - *Inscriptio Italiae inferioris dialecticae.* — Mosca. Herbeck. 1886. pag. 184. tom. 3.

Roma, Tip. M. Armanni nell' Orfanotrofio Comunale.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO V. — VOL. 7° — NUM. 10.

15 Maggio 1886

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura,* Via Vicenza, n. 1, *Roma.*

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica un fascicolo ogni quindici giorni.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 15,00

Per gli Stati Uniti d'America. . . . . » 17,00

Per l'America meridionale . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

1886

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

LA CULTURA

RECENSIONI

LEO HEBRAEUS, *ein jüdischer Philosoph der Renaissance; sein Leben, seine Werke und seine Lehren.* Von D[r] B. Zimmels. Breslau, W. Koebner. 1886 8. p. 120.

Avevo da gran tempo desiderio di sapere chi fosse quel Leone Ebreo, del quale tutti coloro che hanno rivolto la mente alla filosofia del rinascimento, devono aver visto o letto i *Dialoghi di amore.* Il Dr. Zimmels, nel breve scritto che annuncio, ha soddisfatto questo desiderio come meglio non si poteva. Infelice uomo, e perseguitato da feroci odii questo Leone, che ha scritto d'amore! Ebbe cognome Abarbanel, e il suo proprio nome fu Don Giuda: e nacque tra il 1460 e il 1463 da Don Isacco, un ricco uomo e potente amministratore delle Finanze a' tempi di Alfonso V Re di Portogallo. Ma, quando questo fu morto nel 1481, e gli succedette Giovanni II, natura sospettosa ed avida, Don Isacco ebbe a fuggire; perché, come ad amico ch'egli era, di Fernando di Braganza, incolpato dal Re di segreta intelligenza colla Spagna e decapitato, non gli succedesse il medesimo. Però, se così scampò la vita, la sostanza gli fu confiscata tutta. Ridotto povero si rifugiò in Castiglia, di dove era originaria la sua famiglia, una delle più nobili delle Giudee di Spagna; e vi si applicò in Toledo allo studio della letteratura Ebraica. Quivi il figliuolo Giuda Leone lo raggiunse nel principio del 1484; e nel marzo il padre, che si disponeva a scrivere un commentario a' libri dei Re, fu chiamato alla corte di Ferdinando e d' Isabella. Leone, che aveva imparato medicina, l'esercitò con riputazione; prese moglie ed ebbe un figliuolo e gli pose il nome del padre. Ma ecco, che quando Ferdinando nel 1452 ebbe presa Granata, ed egli e la moglie risolvettero,

per rendimento di grazia a Dio, di forzare tutti i Giudei a convertirsi o a uscire di Spagna, pena la morte, Isacco e Leone che vollero rimanere fedeli alla religione dei padri loro, preferirono di andar via; e Leone, saputo che il Re aveva disegnato di fargli portar via il figliuolo al confine per educarlo a forza cristiano, lo mandò di nascosto nel buio della notte colla nutrice in Portogallo da un suo parente. E fu peggio. Quel Re Giovanni sul fanciullo nipote si vendicò dallo Zio scampato alle sue mani, lo fece prendere e tenne prigione per ostaggio: e poi quando nel 1495, morto Giovanni II, succedette al trono D. Emmanuele il Grande, il fanciullo fu battezzato, giacchè il Re, per ingrazionirsi la Spagna, decretò per i Giudei del suo regno quel medesimo che Ferdinando ed Isabella per quelli del loro. Intanto Giuda Leone colla moglie e coi genitori s'era ricoverato in Napoli, dove il padre ebbe un impiego a corte dal buon Ferdinando II e poi da Alfonso II, e seguì questo in Sicilia, quando vi si rifugiò, dopo l'entrata in Napoli di Carlo VIII (21 Febb. 1455). Infine, morto Alfonso II, don Isacco andò ramingo di luogo in luogo, insino a che non trovò riposo in Venezia presso il suo secondogenito Giuseppe, e passò quivi tranquillo il resto dei suoi giorni. Giuda Leone aveva anch'egli vissuto nella corte dei due Re Aragonesi in qualità di medico, ma, dopo la vittoria di Carlo VIII, se n'era venuto in Genova. Qui la moglie gli dette un secondo figliuolo, Samuele; ma gli morì di cinque anni; e la madre cui questa morte rinnovò più acuto il martirio della crudele separazione del primo, tanto s'addolorò della doppia sventura, tanto ne pianse, ne gridò, ne gemette, che l'infelice padre non potendo tollerare col dolore suo anche quello di lei, si risolvette di lasciarla sola, e d'andarsene lui peregrinando per distrarsi col viaggiare e coll'esercitare la professione. Ciò fu nel 1504. Visitò prima il padre in Venezia: poi si recò in Napoli, dove Gonsalvo vinti i Francesi, era stato fatto vicerè dal suo Re Ferdinando di Castiglia, a cui aveva conquistato il regno. Gonsalvo era benevolo d'indole e fu tale anche a' Giudei: sicchè nominò a suo medico Leone, che aveva già conosciuto in Toledo. Ma Gonsalvo non vi rimase più di due anni. Nel 1506 Ferdinando, venuto in sospetto, bene a torto, che Gonsalvo volesse rendersi indipendente da lui, venne in Napoli e lo menò via; e de' Giudei dispose nel Napolitano come aveva fatto in Spagna. E Giuda Leone tornò dal padre in Venezia, e vi stette sino al 1509, che questi morì. Nè sappiamo più nulla di lui, eccettochè nel 1520 era a Pesaro, e aiutava il celebre soncinate Gerschom b. Moses (morto nel 1534) a imprimere e pubblicare un commentario di suo padre agli *ultimi Profeti*. Nel 1535 egli era già morto.

In così turbata vita come fu la sua, non iscrisse molto. Una sua

opera «*de Coeli harmonia*», scritta per desiderio di G. F. Pico della Mirandola in italiano e in istile scolastico, secondo riferisce Amato Lusitano - cioè a modo di trattazione strettamente ragionata -, non ci resta. Di versi suoi in Ebraico si legge tuttora una Elegia stupenda (*herrliche*), composta nel 1505 in Napoli, quando solitario, « lontano da' suoi amati ed amici, da' compagni di età e di nazione, dove egli nè figliuolo nè moglie, nè padre, nè madre, nè fratelli vedeva o conosceva» passeggiando alla riva del golfo, lasciava errare il suo pensiero inquieto sull'azzurro mare e per le lontane regioni, in cerca dei suoi cari, che il suo orrendo destino gli aveva dispersi a settentrione, a oriente e ad occidente, e il suo pensiero non aveva quiete, il suo desiderio non trovava pace » *Lamento sul suo destino* era appunto il titolo dell'Elegia e l'indirizza al suo giovine figliuolo Isacco, che viveva Cristiano in Portogallo: e gli racconta i suoi tristi casi, e come la lontananza di lui, l'unico suo, gli avvelena la vita. « Quando io penso a te, il sonno mi fugge dagli occhi.... quando io sogno il tuo ritorno e vedo la tua immagine coll'occhio dello spirito, allora il mio riposo è dolce e mi sveglio con animo sereno. « E lo scongiura, che si mantenga fedele al Dio dei suoi padri, e fugga da una vita odiosa nella fede straniera e torni nella casa del suo genitore. » Noi non sappiamo se Isacco leggesse l'elegia del padre nè se ne potesse eseguire i consigli. Si trova fatta menzione d'un Giuda Abarbanel a Salonicchi e qualcuno ha supposto che potesse essere figliuolo di cotesto Isacco. E la supposizione non pare allo Zummels improbabile.

Un' altra poesia di Leone si legge a modo di dedica innanzi al Commentario di suo padre agli *ultimi Profeti*; e una sulla morte di lui, oltre qualche altra più breve. Ma la principale sua opera, quella per cui tuttora è ricordato qualche volte il suo nome : quella che lo Schiller (*Rriefwechsel zwischen Shiller und Goethe, Coll. Spemann*, I. p. 256 I. 7 aprile 1797) ha letto, non senza trarne qualche immagine e pensiero, porta il titolo: *Dialoghi d'Amore*, e fu stampata la prima volta nel 1535 in Roma (1) dopo morto l' autore, da Mariano

(1) Lo Zimmels trae la notizia dell'edizione dal Delitzsch *Orient.* 1840 *Lbl.* c. 119, Fürst. *Bibl. jud.* II, 230: nè pare abbia vista se con quella di Venezia del 1545. In questa, forse, dopo il nome di Leone Ebreo si legge nel frontespizio « dipoi fatto Christiano », aggiunta che lo fa dubitare delle buone ragioni, ch'egli dà, p. 34, per non credere che Leone si convertisse. Ora, nell'edizione del 1535 l' aggiunta non v' è. E poichè questa edizione non è descritta dallo Zimmels, e io l'ho sulla mia biblioteca, mi par bene di farlo. L'edizione non ha frontespizio, bensì un occhiello: DIALOGHI D' AMORE DI MAE/STRO LEONE MEDI/CO HEBREO: e nel rovescio CON GRATIA, ET PROHIBITIONE/*del sommo Pontefice. dello*

Lenzi e dedicate *a la valorosa madanna Aurelia Petrucci* (2) e ristampata nove volte in Italia sino al 1607, e cinque in francese (1437-1595), e tre in Spagnolo (1568-1593) e due in latino (1564-1568). Tradotta in Ebraico assai probabilmente da Giuseppe Baruch di Urbino nella seconda metà del diciassettesimo secolo, è venuta fuori in questa lingua, natia dall'autore, a Lyck nel 1871.

In una seconda parte del suo scritto lo Zimmels espone la dottrina di Leone, comparandola con quelle di Bruno, di Spinoza, di Filone di Plotino, di altri filosofi Arabi e Ebrei. Egli ha molta cognizione di questi diversi sistemi speculativi, così difficili a intendere, e soprattutto a tradurre in un linguaggio attagliato al nostro modo attuale di pensare e di esprimere il pensiero, alla nostra precisione e lucidità di ragionamento sobrio. Assai familiare coll' ebraico, cita in questa lingua, senza volgarizzare, con una facilità assai incomoda per chi non è nella stessa condizione di lui. Da tutta quanta questa esposizione e comparazione Leone riesce un più grande pensatore che non si crede, quando si riguarda senza tanta preparazione il suo libro. La sua dottrina dell'amore si fonda sul Convito di Platone, ma non senza molta mescolanza di Aristotele e di Neoplatonismo e di speculazione cabalistica - che in lui vale tradizionale - Ebraica. Lo Zimmels lo colloca nel secondo periodo del risorgimento della filosofia Platonica di cui l'Accademia di Firenze fu il focolare, e principali rappresentanti l' italiano G. Pico della Mirandola e il tedesco Reuchlin. A me basta qui questo cenno, chè della dottrina stessa di Leone avrò più comoda occasione di discorrere altrove.

B.

---

eccelso Senato di Venetia, de l'illu/strissimo Duca di Milano, de l' illustrissimo Duca/di Firenze, et altri Principi d'Italia, che nissuno possi stampare detta opera sot/to le pene che ne lor privilegii/si contiene. Segue la dedica sulle due facciate d' una pagina non numerata. Poi pagine 154, numerate da una sola facciata: in calce all'ultima VALE. Un primo registro *(Tutti sono ducrni)* è in una pagina non numerata alla fine del primo dialogo. Gli altri hanno un REGISTRO complessivo in calce alla pag. 154. (*Tutti sono ducrni.*) Nella facciata *verso* dell'ultima pagina e nel *recto* d'una non numerata l' errata-corrige; e nel verso di questa l'indicazione dello stampatore. *Stampata in Roma per Antonio Blado d'Assola/* Del. M. D. XXXV.

(2) Chi era quest'Aurelia Petrucci, di cui il Lenzi parla non senza grazia con grande lode? Lo Zimmels suppone della famiglia del Cardinale Alfonso Petrucci ai tempi di Papa Leone X; e il Lenzi crede sia il *Marianus vester vel potius noster* nominato da Fr. Pico nelle Mirandole, 11 l. *Ep. app.* II. p. 1313. Chi avesse tempo potrebbe raccogliere maggiori informazioni e più sicure sulla Petrucci e sul Lenzi.

FRANCESCO BRIZIO — *L'Educazione Nazionale e il Governo militare nei Convitti Nazionali.* Bologna - Zanichelli Pag. 203, 1886.

Sono venti articoli già pubblicati negli ultimi mesi dell'85 su un giornale politico, e dell'origine loro serbano sempre i pregi e i difetti. Una certa vivacità, un certo calore, un certo brio, se vuolsi, l'hanno ancora, ma questi pregi non compensano la forma trascurata, il disordine e la poca maturità delle idee. Raccolti così, ed anche *notevolmente accresciuti*, questi articoli fanno un volume, non un libro.

Or, in una parte di questo volume, il B., trattando dei Convitti a *base militare*, ragiona sugl'incovenienti che se ne debbono aspettare; e il maggiore, pare a lui, sarà questo, che dai convitti trasformati « dispariranno in breve tempo quanti alunni non hanno già formato « il proposito di avviarsi per la carriera militare. I vuoti, forse si « forse no (?), sarà forza riempirli con giovani avventizi a qualsivoglia « età, di *qual, si vogliano* precedenti. »

Le ragioni e le cagioni poi che avrebbero persuaso il Ministro della Guerra a invadere questi Istituti civili sarebbero, sempre secondo il B), 1.° la prova infelice fatta dai convitti schiettamente militari, i quali finora non avrebbero che raccolti *les fruits secs*, i frusti insomma e i rifiuti del vasto mare degl' istituti classici e tecnici; 2.° il desiderio di adagiarsi in convitti fiorenti per numero di alunni e per grasso e grosso bilancio; 3.° la speranza di potere, in un avvenire più o meno prossimo, rinsanguare il corpo degli ufficiali dell'esercito nazionale con giovani, che per censo, per studi fatti, per ingegno, sieno il meglio del paese.

Ora questa speranza, per non parlare che di essa solamente, non potrà riuscire che una delusione. Se al Ministero della Guerra avessero consultate le tavole statistiche dei convitti, avrebbero notato che questi, in media, non forniscono alla 3. Classe del Liceo che il 7 °/₀₀ del loro numero complessivo. Or, supponendo che i Convitti, anche mi-

(1) Quantunque nel fascicolo precedente la *Cultura* abbia già pubblicato su questo scritto del Brizio una recensione del Prof. Marcarino, m' è parso utile, su un soggetto di tanto rilievo, lasciar la parola ad altri professori dell' insegnamento secondario, i quali certo hanno a discorrerne la maggior competenza. Il sottoscritto non ne ha mai espresso il parer suo: ha pur lasciato che l' esperimento si facesse senza aprirne bocca; pure ha sempre inclinato a credere che la questione non è di quelle che sperimentalmente si risolvono, e che i principii razionali stanno tutti contro la confusione dell' educazione militare alla civile, soprattutto se questa si vuole identificare con quella.

B.

litarizzati, seguitino sullo stesso andare (e non si vede ragione perchè ciò non avvenga), e supponendo che un terzo degli alunni licenziati entri nell'esercito (e questa è forse una supposizione eccessiva), i due collegi trasformati non trasfonderanno annualmente che poche goccie di sangue ad un corpo che ne avrebbe bisogno a torrenti. E d'altra parte questo sangue minaccia di non essere sempre sangue puro; poichè un grave errore è stato quello di protrarre l'ammissione dei giovani fino all'età di 17 anni. Oltre agli altri inconvenienti, di cui non tarderanno ad accorgersi, vi è il pericolo di popolare i Convitti dei soliti e temuti *fruits secs*; poichè un giovane che a 17 anni si risolve ad entrare in Convitto, deve essere un giovane irrimediabilmente mancato, un giovane che non ha saputo trovare la sua via e che deve essere carico di tutt'altro fardello che di virtù precoci. Quale padre vorrebbe, altrimenti, chiudere in Convitto a 17 anni un giovane che facesse bene da sè, e sobbarcarsi, per uno o due anni soli, a spese di uniforme e di corredo? A cotesto estremo non si potrebbe indurre se non chi, altrimenti, dovrebbe ricorrere alla *Generala*, ovvero chi volesse, per questa via, conseguire pel figlio l'esenzione dal servizio militare. Ma nell'un caso e nell'altro non si vede quale vantaggio potrebbe averne l'esercito. Se si è creduto che è per gli studi classici, che i C. N. si popolano dei migliori elementi del paese, perchè non creare addirittura Istituti militari *a base classica*, con uno o due anni di pura educazione ed istruzione militare, per giunta?

Perchè insomma, a dirla schietta, non si può giungere a persuaderci che lo scopo confessato della trasformazione sia sincero. Non si può giungere a concepire come la disciplina militare, destinata a piegare e a domare l'uomo fatto, possa e sappia anche aiutare a formar l'uomo; come una disciplina, intesa a cancellare l'individuo a vantaggio del tutto, possa contribuire alla grandezza della società, dove l'*individualità* è costituzionalmente necessaria; come infine una disciplina che insegna a muoversi con precisione ed uniformità materiale, possa tornare utile al vivere civile in cui materialmente e moralmente ci urtiamo, incrociamo, cozziamo. Quali virtù, quali facoltà, quali attitudini nuove o più proprie alla nuova società che si viene preparando al mondo, potrà o saprà ispirare e svolgere l'educazione militare, nessuno lo vede nè immagina.

D'altra parte, l'innovazione dovrebbe mostrarsi principalmente utile agli studi umanistici, poichè si è sempre ritenuto, e ragionevolmente, che i Convitti sieno per maggior comodo degli studii, e non questi un'appendice di quelli. Or come i Comandanti Colonnelli possono, per questo rispetto, avere maggiore attitudine ed efficacia dei vecchi e sperimentati

professori? E se necessariamente queste qualità in essi debbono essere minori o nulle, non si corre il pericolo di veder sciupato, come predice il Brizio, la floridezza dei due istituti concessi al famoso sperimento? Possono forse i Colonnelli assegnare ai giovani *sperimentati* un maggior numero di ore di studio, che non si soleva o non si soglia ai giovani senza la famosa *base*? E se sì, che pubblichino l'orario loro, e con esso anche la media dei tre bimestri scorsi, in comparazione delle medie rispettive dei passati anni. Così si comincerebbe a mettere le carte in tavola, e si vedrebbe o intravederebbe una fine a questo dibattito *ohne Ende.*

Il ministro della P. I. deve essersi indotto a queste *abdicazioni* (la parola è del B.) di potestà, non per una chiara convinzione che esse saranno un bene, nè per debolezza, ma per essersi persuaso che l'andamento dei C. N. sia cattivo, e che giovasse sperimentare un ordinamento nuovo, i cui malanni, se non altro, non avevano una dimostrazione *a posteriori*. Il fatto è che il B. non riconosce questi mali nei C. Nazionali, almeno non li giudica irrimediabili, o anche crede che i mali siano superati dai benefici. Vediamone qualcuno.

Già il buon Paolo Pavesio, in qualche luogo dei suoi scritti (il Pavesio ha tanto scritto sui Convitti, che può veramente essere chiamato il S. Paolo della loro religione), affermò che nelle provincie meridionali scarseggiano i radicali, i socialisti, gli anarchici etc. perchè vi abbondano i convitti nazionali; e il B., rincalzando l'idea venuta al buon Pavesio, commenta che nelle provincie centrali abbondano gli anarchici, i socialisti e i radicali etc., perchè i C. N. mancano. Or ecco: il lucichìo di un'idea quando pur per caso qualcuna se ne affacci al nostro intelletto, non dovrebbe colpirci di abbarbaglio e farci trasognare. Al Prof. Pavesio si potrebbe fare osservare che nelle altre provincie non danno quasichè nessun contingente agli elementi sovvertitori le classi che usano e possono mandare i figli nei convitti appunto come nelle provincie del mezzogiorno; e dal B. poi vorrei sapere se nei convitti clericali o privati, così numerosi e fiorenti nelle provincie centrali, si educhino gli allievi specialmente alla professione di anarchici, di socialisti e di radicali. Sarei curioso di averne una prova; così finalmente saprei la ragione precisa, perchè tanti dei nostri uomini politici più avanzati preferiscono per i figli loro i convitti dei Benedettini degli Scolopii, e magari dei Gesuiti addirittura.

Un'altra difesa dei convitti nazionali il B. la trova nel fatto che essi hanno una storia. Storia di che cosa in grazia? Se è storia di decreti di fondazione, di mutamenti di personale, di provvedimenti amministrativi, diciamolo pure che i C. N. hanno una storia. Ma oc-

corre prima farci sapere il senso nuovo che si dà alla vecchia parola. Ma se nel vecchio significato la parola storia vuol dire narrazione di vita vissuta e variata, i Convitti non possono avere storia, perchè manca loro niente altro che una piccola cosa: *la vita.* La vita dei Convitti è tutta nel loro orario interno; i giorni sono anche pei convittori, come per gli altri tutti, di 24 ore; ma nei Convitti le 24 ore ricorrono sempre le stesse, colle medesime occupazioni, colle medesime faccenduole, coi medesimi nonnulla. Pubblicate l'orario suddetto, e avrete la storia di tutti i giorni, di tutti i mesi e di tutti gli anni: storia di una pagina sola. Veda il Brizio: uno scrittore inglese, l'Hughes ha pubblicato un romanzo intitolato *Tom Brown's School-Days.* Non affermo che sia un romanzo di molta varietà, ma, ad ogni modo sono 320 pagine fitte che, trattando della vita di convitto nella pubblica scuola di Rugby, e senza toccare di amori clandestini, di simpatie innaturali, di congiure o rivoluzioni infantili, si fanno leggere volentieri. Potrebbe farsi altrettanto per i convitti nostri, dove le ore son livellate, le occupazioni livellate, le ricreazioni livellate, tutte le età livellate e ogni altra cosa?

Quando il B. nel Cap. 9. che è insieme il migliore e il più accademico dei 20, ci assicura che *nel recinto dei Convitti niuna spontaneità è soffocata........* e che, se *in esso si è fuori del gran turbine della vita sociale,* vi si prepara *però ad entrarvi con fortunato successo,* mi saprebbe un po' spiegare come la nostra disciplina livellatrice non soffochi, e quali siano gli esercizi che preparano ai *fortunati successi* nella vita? Quando scrisse che il convittore in quella *cerchia angusta si prepara alle lotte perigliose che l' aspettano nell'arringo della vita sociale,* non si accorse egli che queste erano parole non rispondenti ad alcuna realtà di cose, e che provavano e provano solo l'onesta coscienza dello scrittore, che, inconsapevolmente, sentiva come quella realtà dovrebbe esserci ad ogni costo?

Ma il fatto è che questa realtà manca; e che, veramente, i nostri non sono che Convitti *a base di Seminario e di Caserma*; con questo di meno dei seminarii che in essi si aveva e si ha la velleità, se non la realtà di una religione, cioè di un ideale, con questo di meno di una caserma, che vi manca il culto della propria divisa, della lealtà, della franchezza.

È nel Convitto inglese, nella così detta *school-house,* che si educa veracemente, l' uomo. La vita che ivi si mena dai giovani non è punto sotto *the constant supervision of the master and of the praepostor;* la disciplina è rigida nelle ore e nelle occupazioni in cui bisogna che sia tale, vi è mantenuta dalla reciproca vigilanza degli allievi

e dalla persuasione di ciascuno che il mantenerla è un dovere. Ma hanno ore libere, divertimenti di elezione: si erborizza, si vá alla pesca, si fanno ascensioni, si battono, un solo è l'obbligo loro in tutto questo, non mostrare nè bassezza, nè vigliaccheria. Ed è così che si vien formando in essi il concetto della responsabilità propria, l' abitudine al *selfcontrol*, la pazienza nei dolori e nelle fatiche, e quell'amore di avventura che ha condotto l'individuo inglese a creare imperii alla madre patria su tutte le plaghe dell'universo.

Abbiamo nulla di simile noi? O potremmo tentare qualche cosa di simile? Certo il principale ostacolo a questo si avrebbe in quel famoso *ambiente esterno*, di cui il B. parla così spesso; ma un diverso trattamento nelle diverse età dei nostri convittori sarebbe logico; è necessità che s'introduca.

È una riforma in questo senso che deve propugnarsi, non le pinacoteche, non la creazione di un vicedirettore, non le tante piccole, sebbene utili cosette, proposte dal B., le quali lascerebbero, anche se attuate, la sostanza delle cose così come è ora.

Gridiamo pure dunque, egregio Brizio, contro lo strano innesto che si è voluto esperimentare, ricordiamolo pure a chi l'ha dimenticato che la disciplina non è tutta l' educazione, strilliamo contro l'illogico divorzio perpetrato fra l'educazione e l'istruzione, ma nella foga di denunziare mali temuti non commettiamo l'errore di chiudere gli occhi ai mali provati e certi, nè, soprattutto, di suggerire rimedii che mostrino di non aver fatto un'intera e corretta diagnosi.

E fra i rimedii possibili, il principale poi sarebbe la scelta delle persone. Quante, magagne anche se costituzionali, non può guarire un uomo di buona volontà! Rettori come il Brizio, come il Pavesio, sono essi stessi una riforma, e 29 persone simili a loro, che, all' integrità della vita, alla dottrina acquistata, alla bontà di animo congiungano attività, energia, tatto, io ho gran fede che si trovino fra gl'insegnanti secondarii. Se ciò non fosse, sarebbe da disperare di tutto.

L. GAMBERALE

ALFRED VON DOMASZEWSKI. — *Die Fahnen im römischen Heere. Abhandlungen des archäologisch-epigraphischen Seminares der Universität Wien, herausgegeben von O. Benndorf und O. Hirschfeld Heft V.*) mit 100 Abbildungen. — Wien, Carl Gerold's Sohn. 1885. in 8° pp. 80.

Il nome del Domaszewscki non è ignoto a chi s'occupa d'antichità romane. Chi legge questo libro, non può non ammirare in lui una particolare conoscenza dell'ordinamento militare romano, che è rimasto

sinora un campo in parte inesplorato. E ci possiamo augurare dal sig. Domaszewski, che vi porti un po' di luce, seguendo il metodo introdotto dal Mommsen per lo studio del diritto pubblico romano, mettendo cioè a confronto le epigrafi cogli autori e giovandosi degli uni per dilucidare le altre e viceversa.

Non saprei mai abbastanza lodare la diligenza dell'A. ed il suo acume critico: basta vedere, quante giustissime osservazione sono messe senza pompa nelle note a piè di pagina. Le ipotesi portate in campo dall'A. sono molte ed a quanto mi sembra anche giuste: come giustamente a mio parere abbatte certe opinioni di altri, specialmente del Lange e del Marquardt. Questo lavoro sulle bandiere è, se non m'inganno, il più completo, che abbiamo, e quello di cui meglio e con più sicurezza ci si possa servire. Dò alcune delle deduzioni, alle quali l'A. perviene, senza notare, per amore di brevità, quello che egli dice di nuovo e quello che toglie da altri: chi non lo vede di per sè, ricorra all'opuscolo stesso, ove sempre lo si trova o al Marquardt, II, pubblicato nell'84 (e sarei per dire all'enciclopedia del Pauly, benchè pubblicata nel 1852!).

Le bandiere avevano nell' ordinamento tattico dei Romani una particolare importanza, in quanto chè il movimento delle truppe sul campo avveniva secondo quello dei *signiferi*, che ricevevano il segnale dai *cornicines*. Le bandiere dovevano quindi trovarsi sulla linea di fronte, e quei *signa*, che erano dietro la *prima acies* (*antesignani*), dovevano essere diversi dai *signa manipulorum*. Le notizie storiche sulle bandiere, di cui possiamo fidarci, le abbiamo dal tempo dell'ordinamento per manipoli, dei quali ognuno ne aveva una, come una per ciascuna avevano pure le *cohortes auxiliariorum*, che in manipoli non erano divise. La differenza in tempi posteriori tra centuria e manipolo si può credere essere stata la seguente: quella era un unità amministrativa, questo un corpo tattico: sicchè questo non viene nominato che in relazione coi *signa*, la centuria invece nelle iscrizioni e negli autori, come divisione delle coorti. Il manipolo, però, giudicando da un' iscrizione africana della prima coorte, deve essere sparito durante l'epoca imperiale e per questo tempo varrà l'osservazione di Vegezio (2. 13): *e singulis centuriis singula vexilla constituerunt*. L'A. ritiene, che bandiere di coorti non abbiano esistito. L'aquila, introdotta da Mario, non è che simbolo dell'unità della legione, e se una parte provvisoriamente se ne stacca, riceve un *vexillum*: cosicchè il *vexillarius* non è contato tra i *principales*. Stabile è il *vexillum veteranorum* e quello degli *equites* nei corpi misti di cavalieri e legionarii.

La forma delle bandiere si deduce da monumenti sepolcrali, da colonne, da archi e da monete: il Domaszewski tutti gli avanzi pubblica

e li descrive. L'aquila è sempre in atto di volare, forse qual segno di buon augurio. I dischi, che vedonsi sulle bandiere li giudica *phalerae*, la mano crede che sia il simbolo della *fides*, gli animali, diversi per le varie legioni, e la mezzaluna che siano messi contro il fascino. All'istesso modo tratta delle bandiere dei pretoriani, delle *imagines*, che nella legione erano sotto la custodia della prima coorte, e che nella marcia stavano alla testa, inoltre delle bandiere delle truppe ausiliarie, degli *speculatores* e con un paragrafo sui *vexilla* finisce questo breve ed ottimo lavoro.

DANTE VAGLIERI.

TULLO MASSARANI — *Carlo Tenca e il pensiero civile del suo tempo con una scelta di Poesie postume inedite e Ritratto.* Milano, U. Hoepli, 1886. p. 516. 8.

E stato un felice pensiero quello del Massarani di raccontare la vita di Carlo Tenca e raccogliere intorno ad essa tanta copia di notizie sul movimento intellettuale e civile dei tempi, - così vicini in realtà e pure in apparenza così lontani, - in cui egli visse. Carlo Tenca colla rigidità del suo criterio morale, colla precisione del suo criterio estetico, fermo e costante in ogni amor suo, verace in ogni suo giudizio, con nessuna indulgenza per sè o per altri, ma pure buono con tutti, coll'occhio sempre fisso a' più alti e più puri ideali, appassionato d'una Italia risorta e unita, in cui ogni virtù e dottrina fiorisse, Carlo Tenca, — la cui stima era il desiderio, la censura anche tacita il timore segreto di tutti quelli che sentivano di meritare l'una o l'altra — modesto — nemico di vanti, di pompe, di onori, d'ogni ciarlatanedismo — non mai colpevole, non ch'altro, della dimenticanza persino passeggiera d'un suo dovere — povero, eppure restio ad ogni compenso del suo lavoro e del suo tempo, soprattutto se speso per ragione di ufficio pubblico. — Carlo Tenca, dico, ha esercitato su tutto quello che lo circondava, assai più influenza, ha avuto nel movimento civile e letterario d'Italia assai più parte, che alla prima non pare; ed è dei pochi, dei pochissimi dei quali si deva, si possa desiderare che questa influenza fosse stata più ancora grande.

Il Massarani, gentile animo e vivace scrittore, a cui la dottrina e il senso del buono e del bello abbondano, ha concepito largamente il

suo soggetto. Il libro dà davvero cognizione di quello che il titolo promette. Però, i tempi di Carlo Tenca son considerati, narrati, non in tutta quanta l' Italia, ma nella Lombardia soltanto o quasi. Ed è naturale: ma forse il *Crepuscolo* nella cui pubblicazione s' incentrò l' operosità letteraria del Tenca, dava modo di gittare lo sguardo di tratto in tratto oltre i confini della Valle del Po. Se, però, il libro del Massarani non è tutta quanta la storia intellettuale e morale d' Italia nel periodo di tempo dal 1820 al 1860, n' è una gran parte: poichè, certo in Lombardia se ne scrissero alcune delle pagine più rilevanti. Quivi il contrasto nazionale fu più acuto, perchè l'oppressione straniera era più presente e l' atteggiamento del pensiero italiano acquistò, per necessità, tratti più precisi e schietti. Quando molti libri, come questo del Massarani, saranno stati scritti, molte corrispondenza come quelle del Papadopoli, del Dragonetti, di tanti altri, saranno state pubblicate, allora quella storia si potrà tutta abbracciare e raccontare; e i posteri scopriranno, che pochi periodi più notevoli e fecondi ha avuto la storia dello spirito italiano. Loro colpa, se la virtù dei fatti che vi furono compiuti nell'ordine del pensiero e delle cose, perderà efficacia sopra i loro animi.

Qui non possiamo seguire il Massarani attraverso i nove capitoli del suo libro che portano titoli pieni di colorito: *prime armi*, *la insurrezione nella storia*, *la teoria della resistenza*, *la guerra dei dieci anni*, *la patria nella natura e nella storia*, *la patria nell' idioma*, *la patria nelle lettere e nelle arti*, *la patria negli istituti civili*, *da pubblicista ad uomo pubblico*, *ultime prove*. Le parole della chiusa non sono scevre di malinconia » Se i posteri lo ricorderanno, non so; perchè la fama vien più sovente seguace al romore che alla bontà della vita. Ma certo chi rifrugherà in qualunque tempo la storia civile di quel periodo, che ancora non abbiamo disimparato a chiamare del patrio risorgimento, vi ritroverà inscritto, come una buona medaglia antica nelle fondamenta di un edifizio, il suo altero profilo » Vero; ma il libro del Massarani è atto a ricordare il Tenca a' posteri, e soprattutto, a non far disimparare a' giovani, come l'autore ha paura per molti segni che deva succedere, ciò che invece importa che essi soprattutto sappiano e ricordino.

Chiudono il volume alcuni versi del Tenca. Io non so, se senza scomunica delle scuole nuove, io possa dirli belli. Se posso, lo dico. Certo hanno fermezza di stile e di pensiero, ma si deve anche riconoscere in essi la terribile colpa di non voler lusingare nessuna passione, nè dipingere nessun piacere sguaiato, sensuale, abietto. Il Tenca credeva e mostra di credere, che uno scrittore possa essere destinato ad altro, che a manifestare al mondo i suoi tedii e gli stravizzi ancor più desiderati che

fatti. Anzi un sonetto che non è dei più belli, ripudia una tale arte: e finirò col ristamparlo qui.

No, questa frega che i poeti assale
E all'osceno e volgar canto li incita,
Questo riso, onde il cor sogna la vita
Ebbra del gaudio che dal ventre sale,

Estro non è, nè mai spiro immortale
Scese nel verso che a spensare invita.
Se ancor veglia la musa e i grandi addita,
Severa tace e gli occhi abbassa e l' ale.

Tace, ma sa che se dei folli è l' ora,
Durar lo sfregio del pensier non suole
E torna il lume che le genti onora.

Spesso tra l'ombre va briaca intorno
Turba che vocia, ma la caccia il sole,
E sveglia la serena opra del giorno.

E Dio voglia che faccia presto.

B.

SOPHOCLIS Trachiniae: ed. Frid. Schubert 1886 p. 59.

EURIPIDIS Hippolytus: ed. Th Barthold 1885 p. 77.

HOMERI Iliadis Carmina: ed. Aloisius Rzach 1886 p. 296.

HOMERI, Hymni, Epigrammata, Batracomyomachia: ed. Eugenius Abel, 1886 p. 152.

P. VIRGILI MARONIS Opera, Aeneis, ed. W. Kloucek; 1886 p. 338.

M. TULLI CICERONIS Orationes selectae: ed. Hermannus Nohl vol I. p. 40: II. p. 134, III. p. 65.

CURTI RUFI Historia Alexandri Magni; ed. Max. C. P. Schmidt.

Schulwörterbuch zur Germania. 1886. des TACITUS. p. 103.

Leipzig: G. Freytag: Prag, F. Tempsky.

Questi volumetti appartengono tutti alla bella collezione scolastica, che questi editori pubblicano, diretta dal Dott. Carlo Schenkl, e di cui la *Cultura* ha già discorso più volte. Ci contenteremo di poche osservazioni.

I volumi si distinguono in questo, che alcuni hanno annotazione critica a piè di pagina, — i due di Omero, il Virgilio, il Cicerone, la tragedia di Euripide: altri — la tragedia di Sofocle — in calce al volumetto. Non vediamo bene la ragione di questa differenza; giacchè se l'Omero e il Virgilio non son detti essere *scholarum in usum*, dell'*Orationes selectae* di Cicerone è detto.

Nello stabilire il testo delle *Trachiniae* di Sofocle lo Schubert si è giovato di nuove collazioni del cod. Laurenziano XXXII, 9, e del cod. Parigino 2717 (P.), la prima fatta da Vittorio Lami, la seconda da E. Lebègue.

Il Barthold ha per l'Euripide fatto riscontrare il codice Vaticano, 909 B[1] e il Palatino 287 P[1] da A. Mau, il Parisino 2712 E[1] dal Lebégue, il Laurenziano 32,2. L[1] dal Lami. L' annotazione critica dell' Ippolito è più copiosa di quella delle Trachinie: e il Barthold è più audace critico dello Schubert: nè mi pare in tutto giusto il principio ch' egli dice di aver seguito: *discipulis scriptoris verba, quantum id fieri posset, ea suppeditare quae facile possent intelligi neque fere interpretantis artificio egerent*. L'editore di un testo non deve rubare l' ufficio al professore. I due drammi hanno in fine l'utilissimo *Index metrorum*.

Lo Rzach non ha avuto ajuto di altri confronti di codici; e nella critica del testo, se da una parte ha creduto e crede, che si debba risalire *ultra aetatem Alexandrinorum*, giovandosi degli studi recenti di grammatica comparata, non vuole però che si vada oltre certi confini: perciò p. e. ha mantenuto gl'infiniti dell'aoristo secondo attivo in-έειν, discostandosi perciò così dal Curzio e dal Renner, che propongono-έεν, come dal Meyer, che propone-έμεν.

L'Abel rende più lungo conto dell' edizione degl' Inni etc. I cui codici, derivati tutti da un archetipo, egli distingue in tre classi; e nella prima pone il Moscoviense, ora Leidense, che solo conteneva, finchè fu intero, tutto il corpo degl' inni omerici; nella seconda il Laurenziano plut. 32, 45, l' Eltense III E. II, l'Ambrosiano B. 98, *sup*; e di questi, al contrario del Gemoll (*Homerische Blätter*. Stiegen 1885), prepone il primo al secondo, scritto da Giorgio Valla: del primo e del terzo ha avuto nuovi collazione per opera di E. Eberhard, del secondo per opera del vice-prefetto della biblioteca A. Cappelli. Dell' autore di ciascun inno l' Abel tratta diligentemente in principio dell' *adn. critica* rispettiva. Per la Batracomiomachia s' è attenuto a' due codici *prestantissimi*, Laurenziano plut. 32, 3 del secolo XI, ed Ambrosiano I, 4.

Quanto all' Eneide del Klouçek, mi basti dire che questi ha preferito nel costituire il testo il codice Mediceo al Palatino, al contrario del Ribbeck nella sua edizione minore.

Le orazioni di Cicerone contenute nei tre volumetti, sono quelle *pro Sex. Roscio Amerino* nel primo, *in 2 Caecilium divinatio* e *in C. Verrem Accusationis* lib. IV, V nel secondo, *de Imperio Cn. Pompei* e le quattro *in L. Catilinam* nel terzo. Nelle prefazioni il Nohl rende ragione delle norme critiche e ortografiche seguite da lui. Dell'orazione

pro Sexto Roscio, eccetto i primi paragrafi (1-5) contenuti nel palinsesto Palatino Vaticano, non v'ha codice così perfetto che si possa ritenere superiore agli altri; nè i codici in cui si contiene, tutti apografi decrepiti per vetustà d'un esemplare portato di Francia dal Poggio, sono stati tanto studiati che si possano distinguere in serie, nè gioverebbe il farlo. La base, quindi, del testo è eclettica. Il Nohl non ha fatto nuove collazioni. In ortografia tiene quella via di mezzo che per le scuole, mi pare, è la migliore: ed è eccelente regola la sua: *in editione scholarum usibus destinata e jure postulari videtur, ne idem vocabulum diverse scribatur* — I libri 4 e 5 contro Verre si contengono nel *Regio Parisino* (*R*) migliore di tutti, da cui si derivano mediante un codice perso (a) i dui Guelferbitani (G¹. G².) e il Leidense (Ld); e nel palinsesto Vaticano (v), da cui dipendono il Mediceo (Lg), e parecchi altri inferiori (δ). Nei due codici mutili mancano ora i libri precedenti al IV; ma del Regio Palatino esistevano già i fogli ora perduti contenenti la *Divinatio*, *Actio prima*, e i primi § 111 dell'*Actio secunda*; e da essi l'hanno copiato i due Guelferbitani col Leidense (G²). Sicchè il Nohl ha seguito questa regola: *Haec cum esset codicum condicio si erat dijudicandum inter lectionem codicis R ab una parte, et Vδ ab altera, plezumque Regio obtemperandum erat; si Vaticanus et deteriores inter se discrepabant, veram lectionem eam esse erat statuendam, cui Regii auctoritas accedebat. Perraro tamen factum esse puto ut aut deteriorum parens aut V solus genuina Ciceronis verba servaret, sed hoc tum solum sumere licet, cum id est mendum, ut veri simile sit duos librarios* (VR aut δ R) *eodem modo peccasse*. - Per la orazione *de Imperio Cn. Pompei* il foglio unico del palinsesto Torinese è la principale autorità nei tre paragrafi, che ce ne restano. Gli altri codici distingue il Nohl in tre classi, e il Coloniense e il Werdense colloca a pari del Palinsesto. Di codici italiani cita soltanto un Vaticano Palatino 1525 della stessa origine dall'Erfortense, *sed minus accurate descriptum*. Rispetto alle quattro orazioni *in L. Catilinam*, i codici si distinguono anche in tre classi; e supera tutti nella prima l'Ambrosiano *venerandae post palimpsestos antiquitatis, saeculi circiter X*, come scrive il Mai. È ascritto alla stessa classe il Mediceo *saeculi XIX, descriptus ex libro optimo ab librario satis diligenti*.

Lo Schmidt fa del Curzio una edizione strettamente scolastica. Non dà il testo nè come si trova monco nei codici nè come l'ha rifatto Freinshemio, del quale afferma che abbia rifatto i due primi libri e colmato le lacune degli altri così bene, che «*pene ab ipso Curtio scripta videantur*». Egli ha voluto che i giovani vi trovassero soltanto una narrazione compiuta della spedizione di Alessandro, nè ne fossero distratti

da racconti accessorii. Perciò dove ha omesso, dove mutato, dove interpolato; e ha distinto l'opera in tre libri: *Liber pugnarum*, *liber conjurationum*, *liber Indicus*. Non aggiunge *adnotatio critica*. Il che può star tutto bene; ma è tipo d'edizione scolastica diverso dagli altri della Collezione.

Per ultimo il dizionario del Wolf alla Germania di Tacito, è fornito di 33 illustrazioni e una carta. Mi par fatto assai bene, sì per la copia d'informazioni quanto alle cose, sì per quella degli schiarimenti circa la elocuzione dell' autore.

B.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

CALANDRA EDOARDO — *I Lancia di Faliceto, con prefazione di* GIACOSA — Torino, Casanova 1886 pag. 290.

Il Sig. Calandra traccia in modo assai dilettevole la storia di una nobile famiglia. Nel primo cenno abbiamo l'origine della famiglia; un uomo astuto e valoroso riesce a riunire i signori impauriti contro i Saraceni egli sconfigge: nel secondo l'origine dello stemma: uno scudiero per amore della sua dama e per fedeltà al suo signore si fa uccidere per salvare questo, donde il cuore trafitto in campo d'argento, e così via, via abbiamo il barone che per gelosia fa infelice sua moglie, il palazzo fatto costruire con grande magnificenza ed interrotto dalle guerre, nelle quali il signore segue il suo re e si rovina per lui; il 1799, un' avventura d' amore durante il consolato, la guerra di Russia ecc. Pieni di grazia sono gli ultimi bozzetti, e principalmente il terz'ultimo e l' ultimo: nel primo un Faliceto per non essersi voluto battere col fratello della sua amante, ch'egli aveva insultato, non conoscendolo e ritenendolo rivale, è posto al bando dalla società; nel secondo è tratteggiato l' ultimo della famiglia Lancia nel 1885-86. Il capo è diventato un arrabbiato collezionatore di cose d' arte medioevale; il figlio un buon ufficiale di cavalleria di gusti un pò borghesi; la figlia, bella, buona, il gioiello della famiglia, s'innamora d' un artista, bravo giovane del resto ed agiato, e lo sposa. Al quadro servono di sfondo una cugina ed una zia, un conte di Montriasco, che aspirava alla mano della Faliceto, ed una sua sorella; tutte macchiette ben riuscite e che stanno bene nel quadro.

Non devo dimenticare la prefazione del Giacosa, che, va da sè, aggiunge gran pregio al libro.

DOCT. GUSTAV HINRICHS. *Herr Dr Karl Sittl und die homerishen Aeolismen.* — Berlin. Weidmann. 1884. in 8° pp. 97.

Alla vecchia teoria, che il dialetto omerico non fosse che un dialetto elaborato, misto di varii elementi, si sono opposti parecchi: così mentre il Fic, com'è noto, ritiene che l'epopea sia tutta eolica, ma tramandataci in traduzione ionica, il Sittl nella sua *Geschicte der griechischen Literatur*, giudicata in generale non troppo favorevolmente, e poi in un articolo pubblicato nel *Philologus*, XL p. 3 segg. viene a sostenere presso a poco l'opposto. Gli antichi, dice lui, chiamavano eolismi tutte quelle particolarità della lingua arcaica, che essi non intendevano e che nemmeno gli Eoli stessi conoscevano. L'Hinrichs, continua, ha ridotto di molto il numero dei cosidetti eolismi, ma ne restano ancora molti, i quali neppure vuole ammettere il Sittl con poche eccezioni attribuite alle relazioni commerciali degli Ioni Settentrionali, e conchiude, essere il dialetto omerico dialetto jonico, e l'Iliade e l'Odissea puramente canti jonici senza influenza straniera. Ed insieme all'elemento dialettale nega pure l'origine eolica della tradizione stessa.

L'Hinrichs, che aveva già maltrattato il Sittl nel *Literar-Central-blatt* per le sue *Wiederholungen in der Odyssee*, vedendo ora attaccato il suo ottimo lavoro: *De Homericae elocutionis vestigiis Aeolicis*, risponde con questo opuscolo al Sittl, trattando dapprima della leggenda stessa, poi delle particolarità dialettali, e risponde, a parer mio, bene. Ma se si può essere convinti della giustezza delle sue osservazioni, non si può egualmente accettare il suo modo di polemizzare. Per quanto ho potuto vedere, il Sittl anche nell'opporsi alle teorie dell'Hinrichs, non usò mai verso di lui termini, non dirò ingiuriosi, ma nemmeno men che rispettosi, e le sfuriate dell'Hinrichs, non sono a posto. Questo modo di polemizzare non solo non è il più adatto a convincere la gente, ma neanche serve ad accrescere il bel nome, che l'Hinrichs si gode tra i cultori degli studii omerici.

DANTE VAGLIERI.

RICCARDO CARAFA *d'Andria.* — *Ettore Carafa Conte di Ruvo.* Tipogr. Elzeviriana 1886, 8 p. 70.

A questo opuscolo non si può muovere se non una sola censura, ed è che potrebbe essere scritto meglio. L'animo ardente dell'uomo di cui vi

si narra la vita, avrebbe richiesto stile più preciso, più efficace ed elocuzione più italiana. Ma, dopo detto ciò, si deve subito soggiungere, che nel rimanente il lavoro è eccellente; giacchè con copia d' informazioni autorevoli ed esatte, delle quali parecchie inedite, è bene rilevata la figura del Conte, così singolare e nobile. Le censure di cui fu fatto oggetto del Botta, mal suo grado di certo e per non sapere il vero, e da scrittori prezzolati per nasconderlo, son dissipate tutte dalla diligente e fondata narrazioni del pietoso nipote. Della storia contemporanea è toccato quanto basta a fare intendere il tempo e il paese, in cui il Conte visse e gli uomini tra quali visse, — tempo e paese infelici, perchè tutto vi contrastava al desiderio eccessivo dei pochi, e uomini o entusiasti o malvagi, privi quelli d' ogni sentimento della realità, incapaci questi d' ogni concetto o voglia di mutamenti morali e progressivi negli ordini politici dello stato. Anche oggi che questi mutamenti sono stati fatti diversamente di come se gli auguravano gli uni e li temevano gli altri, giova vivere qualche ora in compagnia di persone come Ettore Carafa, così piene d'ideali, così infiammate di effettuarli, così pronte a ogni sacrificio di amicizie o di parentele, di sostanze, di vita. L' anno 1799 — quello in cui Ettore più operò e fu al 4 settembre decapitato in piazza Mercato — è forse il più bello e insieme il più malinconico della storia napoletana.

B.

Die Frau der Socialdemocratie unter Klarlegung des socialistischen Zukunftstaates nach August Bebel *beleuchtet* von Carl von Raumer. Berlin. Fr. Luckardt. 1884 16° p. 162.

Questo libretto ch'è vecchio di due anni, può ancora meritare che se ne parli. Nessuna delle quistioni di cui ragiona, si può dire sciolta; nessuno dei pericoli, che intende di combattere, si può dire vinto. Il sig. C. di Raumer ha voluto, con uno stile facile, con ragionamento piano, con osservazioni ovvie, e con molta copia di testimonianze di pensatori e scrittori abilmente scelte, rispondere al libro di A. Bebel sopra la *Donna*. Poichè questi nel suo libro propone alle donne degl' ideali affatto diversi da quelli che le sono stati raccommandati sinora, anzi diversi, si può anche dire, da quelli che vuole la natura sua stessa, il Raumer cerca di provarle che, ove seguisse questi nuovi maestri, essa non ne sarebbe più felice, e la società ne verrebbe disordinata e scomposta. Appare che l'intento dell'autore è anche di mettere in maggior luce la legislazione sociale tentata o a tentarsi dal Prin-

cipe di Bismarck. Ciò che m'è parso soprattutto notevole, è la conclusione dove l'A., dopo aver detto ciò che per le donne e le fanciulle non si deve fare, espone ciò che, a parer suo, si deve fare. Vuole che alle operaie ai loro figliuoli si venga in aiuto; e il denaro necessario a ciò propone che lo Stato se lo procuri mediante una più alta imposizione sul capitale in una od altra forma, o sugli oggetti non indispensabili alla vita. Di più, vuole che si liberino gli operai e particolarmente quelli che non hanno stabile situazione, da ogni imposta. Ancora, che mediante patti internazionali o sussidii dello stato o del comune, le madri di fanciulli inferiori a' 14 anni non siano costrette dal bisogno a cercar lavoro fuori di casa. Vuole, che nelle città grandi si aprano giardini per le madri. (*Muttergärten*), in cui queste possano trattenersi coi lor figliuoli e far lavori manuali. Vuole che sia impedito per legge, che fanciulle sotto i 14 anni lavorino fuori di casa lontano dalle lor madri. Propone altresì che nel determinare l'imposta d'una famiglia, la cui rendita vada dai 4000 ai 6000 marchi, si tenga conto del numero dei figliuoli. Crede necessario, che si provveda alla vecchiaia e alle infermità degli operai meglio che non si è fatto sinora; che alle fanciulle, le quali hanno frequentato la scuola professionale superiore, si riservino alcuni officii governativi; che le piccole industrie si favoriscano mediante provvedimenti legislativi il più possibile. A dirla in breve un socialismo cattivo non si può bandire, a parere del Raumer, se non per mezzo di un socialismo buono.

B.

Inscriptiones Italiae inferioris dialecticae in unum praecipuae Accademicum composuit IOHANNES ZVETAIEFF. — Mosquae, Typis O. Herbeck 1886. Prostat Lipsiae apud F. A. Brockaus. P. 184.

Tutti quelli che in Italia si occupano degli studii delle lingue italiche, conoscono le due belle ed indispensabili pubblicazioni del prof. Giovanni Zvetaieff, la *Sylloge inscriptionum oscarum*, e le *Inscriptiones Italiae mediae dialecticae*. Queste due raccolte, corredate ciascuna di un atlante, sono abbastanza costose, nè possono quindi servire all'insegnamento nelle scuole. Ora, tre professori, Francesco Buecheler, tedesco, Michele Breal, francese, e Giovanni Pomialovsky, russo, — nessun italiano — hanno suggerito allo Zvetaieff di comporre da quei due libri un terzo meno voluminoso e meno costoso *in usum praecipue Accademicum*. È quello che annunciamo. Manca l'Atlante; ma in calce alcune tavole riproducono l'alfabeto osco, e due iscrizioni osche ritrovate in Pompei (n. 143, 162), e la Bantina, ritrovata nel 1793 ad Op-

pido di Basilicata (n. 231). Le iscrizioni, distinte in Sabelliche e Peligne, Marse, degli Equicoli, dei Volsci, Falische, e in Osche, sono seguite ciascuna da brevi notizie circa il luogo del loro ritrovamento e quello dove si conservano, o le collezioni in cui sono riprodotte; un glossario dà le spiegazioni di maggiore momento. Lo Zvetaieff lascia ai professori a giudicare, *quae ex his glossarii interpretationibus palmam accipere debeant, quae tantummodo nominandae, quae ut prorsus falsae reiciendae sunt.* Infine sono aggiunte alcune congetture *antico-italiche* di G. Deecke, che si riferiscono a ventisette iscrizioni, e sono certamente acutissime.

D'un libro come questo, ci basta dare l'annuncio. Si deve studiarlo; ed è fatto per lo studio. Raccogliere così tutto quello che serve a comparare i varii linguaggi italici e ad aiutare ad intenderli è tanto più necessario, quanto più i resti ne sono scarsi. E di ciò abbiamo grande obbligo allo Zvetajeff, e sarebbe veramente desiderabile che il lavoro ch' egli ha fatto per i dialetti dell' Italia media e meridionale volesse farlo per quelli della settentrionale.

B.

Documenta generalia et specialia ad universam theologiam spectantia. Parisiis, P. Lethielleux, 4 Via dictar Cassette 1885 16 p. 291.

Questo libretto contiene, com'è detto nel frontispizio, parecchi decreti intorno alle cose della fede e de' costumi promulgati dal secolo XIV al XIX dai pontefici, dai concilii ecumenici e dalle congregazioni romane. La scelta ci pare molto ben fatta, ed adatta a dare una precisa idea del domma cattolico, che non si determina bene, se non escludendo di qua e di là le proposizioni, che affermano più o meno di quello che si afferma nell'enunciazione di esso. I documenti generali consistono nei decreti del Concilio Vaticano, in quelli del concilio di Costanza contro Vicleffo e G. Hus, di Leone X nel concilio Lateranense V, l'enciclica di Pio IX *Quanta cura* col sillabo, gli errori di Martin Lutero, le 85 preposizioni condannate del Sinodo Pistoiese, le 45 condannate da Alessandro VII, le 65 condannate da Innocenzo XI, altre condannate da Alessandro VIII. Son documenti, certo, non rari, ma neanche facile a trovare raccolti. I documenti speciali son distribuiti secondo l'ordine dei trattati, e distinti in queste sezioni principali: *Pars dogmatica, pars moralis, res sacramentalis, pars disciplinaris.* Coloro a' quali preme di farsi un concetto di quella che sia, su tutti questi capi, la dottrina cattolica oggi, e farselo, non per trattazione di teologi, ma sulle fonti

delle autorità, alle quali spetta il definirla, non possono mi pare, scegliere miglior guida. Seguendola, s'impara quanto basta, non per fermarsi, ma per ricercare, se si vuole, più oltre e sapere di più.

B.

NOTIZIE

— La *Critique philosophique*, pubblicata sotto la direzione del Renouvier, ha nel suo numero del 31 maggio parecchie recensioni di opere italiane. La prima concerne il libro di FELICE MALTESE (Vittoria, 1885, 1 vol. 12), intitolato *Cielo — Proposta di una riforma scientifica, da servire di base alla riforma sociale.* Il Sig. C. R. chiude la sua recensione con queste vere parole:

« On voit que si l'hegelianisme, le positivisme et le spencérisme fleurissent en Italie, comme il y parait assez par les publications sur la philosophie et les principes du droit qui nous viennent de ce pays, les protestations non plus ne manquent pas tout à fait. Mais celles de ces dernières qui s'inspirent de méthodes surannées ne peuvent exercer aucune influence. Elles seraient plutôt nuisibles, en dépit des excellentes intentions de leurs auteurs. M. M. cite assez fréquemment, quoiq'un peu à tort et à travers, des noms qui donnent à son livre un aspect moderne, mais le fond en est étrangement vieux, malgré ce que son système ternaire a d'individuel. Il ne raisonne pas, il affirme, et, au lieu de discuter, il procède par des phrases exclamatives dont nous n'avons pas cherché à reproduire les plus bizarres. »

Il secondo libro di cui è fatto l'esame è quello di GIACINTO FONTANA: *Genesi della filosofia morale contemporanea.* Lo stesso C. R. ne fa giudizio assai poco favorevole. « M. Fontana n'a evidentement étudié les parties de son sujet qui sortent des banalités que dans la *Critique des systèmes de morale contemporaines* de M. Fouillée, ce qui est peut-être bien de l'honneur pour M. Fouillée, mais ce qui ne suffisait pas pour mettre M. Fontana en état d'écrire un livre à son tour. Excepté une ligne ou deux..., je ne vois là que des assemblages de mots confus, et des rapprochements qui semblent faits au hasard... termes généraux et vagues, le tout accompagné d'un petit hymne final à la gloire de l'Italie, — comme de juste.

Il terzo libro sono i *Saggi filosofici di* GIUS. TARANTINO (Napoli 1885). Di questi, lo stesso C. R. che gli esamina uno a uno, giudica, non ostante alcune censure, assai bene: « M. Tarantino traite avec beaucoup de sérieux et de profondeur les questions qu'il aborde successivement; et les élaircissemens ou développemens historiques dont il accompagne l'expositioni fort claire de ses propres pensées, sont ordinairement justes et témoignet d'une intelligence assez rare des théories philosophiques et de l'enchainement des systémes. »

— *La Badia Cisterciense di Bebenhausen* è il titolo d'una bella pubblicazione diretta dal Prof. Eduardo Paulus colla cooperazione del Prof. Dr. E. Leibnitz di Tubinga e del Dr. L. A. Tscherning, ed edita dal libraio Paul Neff di Stuttgart. L'eccellenza dell'esecuzione tipogràfica merita che si nomini anche il tipografo A. Bonz Erben della stessa città. La pubblicazione è fatta sotto gli auspicii della società Antiquaria vurtemberghese: ed ha valore scientifico ed

artistico insieme, perchè il testo ne consiste in una cronaca, tratta da documenti ritrovati di recente, della celebre badia, fondata dal conte Palatino Rodolfo di Tubinga, morto nel 1219; ed è illustrato da bellissime litografie, fotografie e cromografie e disegni, davvero assai bene eseguiti. Renderemo più largo conto dell'opera, quando sarà finita. Sinora ne sono venuti fuori due fascicoli; ne occorrono dieci a compierla. Ciascun fascicolo costa L. 1. 20 = 2,62.

— *Statistica giornalistica.* — Il numero dei periodici che si pubblicano in tutto il mondo è presentemente di 36,500; primeggia fra i cinque continenti l'Europa con 20,000 e fra gli Stati europei la Germania con 5500, fra i quali 800 quotidiani, mentre la Russia con 800 tiene l'ultimo posto.

Segue alla Germania l'Inghilterra con 4500, fra i quali 800 quotidiani; la Francia con 4074, e cioè 1568 a Parigi e 2506 in provincia (360 quotidiani); l' Italia con 1400 (160 quotidiani) di cui nella provincia di Roma 200, Milano 140, Napoli 120, Torino 94, Firenze 79; l' Austria con 1200 (150 quotidiani); la Spagna con 350 (280 quotidiani); la Russia con 800, di cui 200 a Pietroburgo e 70 a Mosca.

Alcuni di questi giornali si stampano in due e più lingue, uno in russo, tedesco e francese, un'altro in russo e tedesco. Grande è il numero dei quotidiani in Grecia dove quasi ogni borgata stampa il suo piccolo foglio. La Svizzera ha 430 giornali e fra essi alcuno di primissima importanza; il Belgio 300 e l' Olanda 300 anch' essa.

Nel Continente d' Asia si hanno all' incirca 3000 giornali periodici. Limitato relativamente è il numero dei giornali Cinesi.

La Gazzetta ufficiale di Pechino, il *King Kao*, tira tre edizioni al giorno in colori diversi; altri grandi fogli cinesi sono il *Tschen - Pao*, il *Bu - Pao* e la Gazzetta ufficiale di Corea. Uno sviluppo immenso ha preso la stampa giapponese, la quale novera quasi 2000 periodici. Nel Tonchino è stato fondato di recente *l' Avenir du Tonkin*, un giornaletto francese; il Beludschistan e l' Afghanistan non conoscono ancora la stampa periodica; in Persia invece si pubblicano 6 giornali.

Esistono pochi giornali africani, e cioè appena 200, di cui 30 si pubblicano nell' Egitto.

Quanto all' America del Nord, l' ultima statistica rimonta al maggio 1855; e allora nel Canadà e nell' Unione nord-americana si contavano 14, 147 periodici.

A giudicare dalla stampa periodica, la lingua più diffusa nel mondo è la lingua inglese, poichè il numero dei giornali in essa stampati prevale sopra tutti gli altri: seguono poi la lingua tedesca, la francese, la spagnuola, la italiana e via discorrendo.

— L'editore F. A. Brockaus (Leipzig) ha pubblicato il volume della *Sesta Serie: Quinto anno dell'*HISTORISCHES TASCHENBUCH. Direttore n'è ora Guglielmo Maurenbrecher; come tutti sanno fondatore ne fu Federico di Raumer: Contiene, secondo suole, scritti di molto interesse. Il D^{r}. GUIG ONCKEN di Giessen vi ragiona della crisi delle ultime trattative di pace con Napoleone I: il D^{r}. GIUL. ASBACH di Colonia, di Cornelio Tacito: il D^{r}. CARLO MENZEL di Bonn, d'Irmengarda di Hammerstein; storia renana: il D^{r}. CORRADO HÜBLER di Dresda, dell'insurrezione della Sicilia nel 1516; il D^{r}. GUGLIELMO MAURENBRECHER di Lipsia, del Concilio Tridentino: preludio e introduzione; il D^{r}. MAK HEINZE di Lipsia, della

Contessa Palatina Elisabetta e Descartes; il Dr. S. Löwenfeld di Berlino narra la storia dell'Archivio papale sino al 1817. Ciascuno di questi scritti meriterebbe che se ne parlasse particolarmente; ma ci deve qui, ben malgrado nostro, bastare l'annuncio, sopra alcuno ritorneremo.

— Son venuti fuori tre altri volumi dei *Sacri libri dell' Oriente*, che sotto la direzione di F. Max Müller son pubblicati, tradotti in inglese da varii dotti orientali, dalla *Clarendon Press* di Oxford. Il vol. XXVI contiene la parte seconda del Satapatha Brahmana, tradotto da Julius Eggeling, cioè i libri III e IV con una lunga introduzione. Il vol. XXVII (p. 484) contiene la terza parte dei *sacri libri di Cina: i testi del Confucianismo* tradotti da James Legge: questa terza parte si compone dei cap. 1-X del li ki. Una introduzione rende ragione di questo libro. Il vol. XXVIII ne dà la IV parte, cap. XI-XLVI, Meriterebbe tutta questa collezione che se ne discorresse a lungo; essa è il miglior fondamento a trattare delle religioni orientali, parte principalissima di quella scienza delle religioni, che è veramente solo in via di formazione, ma di cui già i professori abbondano, soprattutto in Italia dove pure sinora si può quasi dire che nessuno ne ha scritto.

— A Parigi nella *Sorbonne* s'è aperto un nuovo corso di *Psychologie experimentale*. È stato affidato all'illustre direttore della *Revue philosophique*, Th. Ribot. Dopo lavori importantissimi psicologici, come sono *Les maladies de la mémoire* (1881), e *L'hérédité psychologique* (1882); dopo altri lavori storici di psicologia sperimentale, come sono *La psichologie anglaise contemporaine* (1870) e *la psychologie allemande contemporaine* (1879); la scelta del Governo nella persona del Ribot, non poteva essere migliore.

— Diamo qui raccolti i titoli delle pubblicazioni più importanti, che sono state fatte sul Conte Cavour in questi giorni, in occasione della commemorazione della sua morte riservandoci di discorrerne nel fascicolo prossimo: *La sapienza del Conte di Cavour e del Principe di Bismarck, esposta da* Filippo Mariotti, *deputato al Parlamento Italiano*. Torino, Roux e Favale 1886 16° p. 700. - *Il Conte di Cavour. Ricordi di* Michelangelo Castelli *editi per cura di* Luigi Chiala, *deputato al Parlamento*, Editori Roux e Favale, 1886 8 pag. 268. - *Il Conte di Cavour avanti il 1848* per Domenico Berti. Roma, Voghera Carlo. 1886 8° gr. pag. 371. — VI Giugno. *Garibaldi e Cavour*. Fratelli Bocca. 8° p. 12 — *Solenne commemorazione del Conte Camillo di Cavour Discorso del Comm.* Marco Minghetti — Torino, Eredi Botta 1886, 8.° p. 63. Precedette di poco il V volume delle Lettere, raccolte da Luigi Chiala, Torino, Roux e Favale. 1881 8 p. 472.

— La *Cultura* ha già discorso del *Lessico degli scritti di Cesare e dei suoi continuatori* compilato da H. Merguet, e pubblicato dell' editore G. Fischer di Iena. Si distingue dagli altri *Lessici Cesariani* che si compilano ora in Germania in ciò soprattutto che vi si tien conto altresì dei continuatori, e i luoghi si citano per disteso. Ne son venuti fuori altri tre fascicoli: p. 465 - 944: *imperium-remitto*.

— Un'altra pubblicazione di G. Freytag (Leipzig)! Il R. A. Schultz ha scritto per la collezione, che lo stesso editore pubblica col titolo « Il sapere del tempo presente » un volumetto sull'*Arte e la storia dell'arte*. Questo volumetto ha avuto grande successo; e l'editore ha richiesto l'autore di farne una seconda edizione più compiuta, più adorna d'illustrazioni, ove occoresse più perfette, e rifatta in più parti, migliorata, diligentemente riveduta in tutte. Il primo fascicolo, che n' è venuto fuori dianzi, ha una cromolitografia d' una finestra del duomo di Colonia assai bella, la breve introduzione e 32 pagine di testo. Ciascun fascicolo costa m. 1,20 = 1,62; e l'opera sarà compita in quindici fascicoli. Come l'autore stesso dice, il libro ha per oggetto d'introdurre il lettore nell'officina dell'artefice, e di diffondere chiari concetti sul modo in cui un'opera d'arte nasce, e con ciò preparare l'intelligenza per le produzioni che appaiono nella storia dell'arte moderna e mettere il lettore in grado di formarsi un giudizio da sè. Non è quindi una storia dell'arte nel senso usuale, ma una esposizione dello sviluppo tecnico dell'arte dalla sua rinascenza dopo i tempi della barbarie sino al presente. Quindi essa è un necessario complemento di tutta la storia dell'arti esistenti, dappoichè solo la cognizione del modo di prodursi delle opere di arte, dei mutati metodi, del loro restauro rende possibile un retto giudizio sul loro merito.

— Finora, il vigesimo settimo verso del famoso contrasto di Ciullo d'Alcamo o di Ciullo Da Camo — sia l' uno o l'altro il nome del rimatore siciliano si scriveva così:

Donna mi son di perperi, d'auro *massa motino;*

ed i commentatori, ed i glottologi, ed i filologi si scervellavano, si accapigliavano per ispiegare, in certo modo, il significato delle due ultime parole, e, finalmente, era stata accettata, dai più, l'interpretazione, che esse equivalessero ad: *ammucchio, gran quantità.* Il Signor De Simoni, intanto, nel fascicolo XIII N° 1, 2 del *giornale Ligustico,* ha sciolto quest'altro enigma, ed ha ricordato agli studiosi *l' oro massamutino,* quello, cioè, che venne coniato dagli Almoadi, detti altrimenti re de' Massamuti: oro fino, che ebbe gran rinomanza e diede il nome ad una moneta, detta appunto il *massamutino,* e che valeva due terzi di fiorino.

— Il chiarissimo professor Giuseppe De Blasiis, nel primo numero dell'anno 1886 dell'*archivio storico per le provincie napoletane* ha pubblicato, illustrandolo, un documento assai importante relativo alla venuta, in Napoli, di Cino da Pistoia. Di questo fatto si aveva notizia, ma non abbastanza precisa. Una patente del re Roberto, in data 11 Luglio 1330 mette fine a questa controversia. Con quel documento il re Roberto, in nome dei cittadini napoletani, invitava Cino da Pistoia, a venire a Napoli, per insegnare nel pubblico studio. Cino venne; ma non vi rimase a lungo: perchè risulta che, nel 1332, era già a Perugia, di ritorno da Napoli, portando con sè poco buona memoria di quella sua breve dimora nel Reame Angioino.

— *La « Pia » di Dante.* I commenti su Dante ebbero sempre il privilegio di appassionare una numerosa classe di letterati; e convien attendersi un vivo successo di curiosità dai nuovi documenti annunciati, in una lettera pubblicata nell'*Academy,* dal comm Bianchi, sindaco della città di Siena e conservatore de' suoi archivi. Trattasi della vera personalità di Pia la giovane di cui al V canto del *Purgatorio* e che sinora si credette appartenere alla famiglia Tolomei. La leggenda, pare, sarebbe erronea su questo punto. Sono noti i versi di Dante:

Ricordati di me, che son la Pia:
Siena mi fe' dis fecemi Maremma:
Salsi colui che innanellata pria,
Disposando, m'avea con la sua gemma.

« Illustre sig. Novati, scrive il comm. Bianchi, voi mi domandate la verità sulla notizia data dall'*Academy,* circa la scoperta negli Archivi di Siena di numerosi documenti affermanti che la Pia di cui parla Dante non possa essere stata la Pia de Tolomei. Mi affretto a rispondere da Roma, ove giunsi, che infatti esistono nei detti archivi numerose carte, d' indiscutibile autenticità, riferentisi più o meno direttamente a personaggi o a incidenti menzionati dall'Alighieri. Mi propongo di pubblicare prossimamente tali documenti come nuovi commenti alla *Divina Commedia.* Il mio stimato collega Alessandro Licini mi aiutò in queste ricerche con zelo infaticabile. Il risultato di tali ricerche negli archivi di Siena fu la scoperta di un certo numero di documenti danteschi. Ve ne sono alcuni tra essi che dimostrano che Pia de' Guastellori, moglie e vedova di Baldo Tolomei, non può essere quella che ispirò i bei versi del poeta, checchè ne abbiano detto i commentatori. Questa Pia dei commentatori viveva ancora nel 1318, cioè tre anni prima della morte di Dante. Non ho la certezza che gli abbia sopravissuto, ma è fuor di dubbio che nel 1318 essa era vedova di Baldo Tolomei e già in un'età avanzata. D'altra parte, il vero Nello della Pietra, che finora si era supposto suo marito e suo uccisore, era alla stessa data un vecchio di 70 anni. Entrambi adunque avevano da lungo tempo passata l'età dell'amore e della gelosia. Io conto stabilire, coll'aiuto di questi fatti e di qualche altro, che la vedova di Baldo Tolomei non è quella illustrata dal Dante. — Ma voi mi direte, in tal caso quale è dunque la vera Pia? — Il problema è arduo, ma non dispero di risolverlo. Non è la sola questione sulla quale conto di gettare qualche luce col libro che preparo e dove si troverà riprodotta tutta la serie dei documenti senesi.

« Credetemi con tutta stima e amicizia, vostro fedele

(Dal *Tempo*). « L. Bianchi »

ANNUNCII

FRATELLI TREVES

Quindici giorni in Portogallo di F. Varvaro Pojero. Un volume in 16 di 250 (Milano, Treves L. 2, 50). — Il signor F. Varvaro Pojero dopo la Spagna descrive il Portogallo, regno finora poco descritto o descritto male, ma curioso pe' suoi monumenti, pe' suoi costumi, caro sopratutto agli Italiani perchè sede d'una regina che l'Italia ben conosce ed ama: la sorella augusta di S. M. il re Umberto. L'autore descrive con grande evidenza e narra con molto garbo: il suo nuovo libro è di lettura piacevole non solo per le descrizioni degli acquedotti famosi, dei monasteri monumentali, e di episodi piccanti, ma anche per la gaiezza e il buonumore con cui dipinge la vita e i costumi lusitani. Specialmente interessanti i capitoli sulle *Corridas* alla portoghese, sui giardini di Cimbra, sulle belle di Oporto, sull'università di Coimbra ecc. Sono *Quindici giorni* che si passano di volo e formeranno la delizia delle villeggiature estive, tanto più ora che il Portogallo è divenuto d'attualità dopo le nozze del duca di Araganza con una principessa d'Orléans.

— Un libro molto importante sta per uscire contemporaneamente in parecchie lingue, sotto il titolo: *La Bulgaria e la sua ultima lotta per l'indipendenza.* Ne è autore il signor A. de Huhn, uno dei più eminenti pubblicisti di Germania, che ha assistito in persona alla rivoluzione e alla guerra di Bulgaria, a fianco del principe Alessandro, e ne fa un racconto molto vivo e molto nuovo. Si assicura che il libro è pieno di ritratti presi dal vero d'aneddoti inediti e di documenti nuovi, ed è discretamente aggressivo verso la Russia. L'edizione tedesca esce a Berlino da Duncker e Humblot, la francese a Parigi da Plon, e l'italiana a Milano presso la casa Treves.

— *Il Bersagliere, numero unico.* La Casa Treves ha voluto anch'essa commemorare il 50° anniversario della fondazione del corpo dei Bersaglieri che si festeggia il 18 giugno. All'esercito italiano in generale, e ai bersaglieri specialmente, ha dedicato un numero unico che pòrta appunto per titolo: *Il Bersagliere.* È una pubblicazione veramente splendida che non teme confronti. In queste 56 pagine in-foglio, troviamo dei quadri portanti la firma di artisti celebri: come la battaglia di San Martino, di De Albertis; la morte di Manara, di E. Pagliano; Fuoco! di Ed. Matania; Al campo, di C. Bartolena; Savoia! di G. Lolli; una carica, di R. Panerai. Il capitano Prola a Rivoli, di Ed. Ximenes; i bersaglieri alla caserma Ceppi di G. Amato; in caserma, di P. Scoppetta. Lo Scoppetta ha pure arricchito tutte le pagine dei suoi schizzi così pieni di vita; una grande pagina riproduce i ricordi storici della colonna Manara che si trovano nel Museo del Risorgimento; e cinque pagine comprendono 24 ritratti di generali che appartengono od appartennero al corpo dei Bersaglieri, cominciando dal suo fondatore Alessandro La Marmora, del quale è pur dato un prezioso autografo. Abbondano ancora altri disegni di A. Sezanne, C. Turletti, G. Chessa, A. Bonamore, O. Silvestri, A. Cairoli, ecc. Il testo, compilato da Ugo Pesci, è così diviso: I. La fondazione del corpo. Il primo bersagliere. — II. Dal 1836 al 1848. — III. La campagna del 49 a Genova. — VI. La campagna di Crimea. — VII. La campagna del 59. — VIII. La campagna del 60-61. — IX. A Porta Pia. — XII. Dal 70 all'86. — XIII. In Africa — XIV. Bersaglieri alla Camera. — XV. Letterati ed artisti.

Questa pubblicazione della Casa Treves, oltre all'interesse nazionale e militare, presenta un valore storico ed artistico, che la farà ricercare da tutti anche dopo la solenne circostanza patriottica che l'ha inspirata.

G. B. TEUBNER

Fragmenta Poetarum Latinorum. Edit AEMILIUS BAEHRENS (Bibliotheca Teubneriana).

Il Baehrens ha pubblicato nella biblioteca Teubneriana i Poeti latini minori in cinque volumi. Era stato da molte parti richiesto di volervene aggiungere un sesto in cui fossero raccolti tutti i frammenti di poesia latina dal carme Saliare di Numa insino al tempo d' Isidoro, *magnum aevi spatium.* Da più tempo occupato in questa parte di letteratura, il Baehrens ha recato a termine una tale raccolta, e il volume in cui si contiene, è prossimo a uscir fuori. Per non ingrossarlo troppo, egli ha escluso i frammenti dei poeti scenici e delle *Satura Menippea.* Il testo è accompagnato da un' *adnotatio critica,* in cui sono indicati i luoghi nei quali i frammenti si trovano, e tutte le varianti e congetture che hanno importanza. Il Baehrens non pretende di avere addirittura scovato ogni briciolo di verso che si nasconda in tale o tal altro passo di scrittore ecclesiastico; aspetta che gli uomini più specialmente competenti nello studio di questi lo vogliano avvertire di quel tanto che possa essere sfuggito a lui.

— AULI GELLII *Noctium atticarum libri XX ex recensione* MARTINI HERTZ Editio minor altera. 2 vol. (Bibliotheca Teubneriana).

L' Hertz ha curato l'edizione di Aulo Gellio nella Biblioteca Teubneriana del 1853 Oggi questa edizione si può dire invecchiata; e per opera soprattutto dell' Hertz stesso; poichè molti sono gli studii fatti da altri, ma principalmente da lui in questo intervallo di tempo. Dei quali egli ha dato conto nella sua edizione maggiore del Gellio, pubblicata in due volumi in 8°. presso la *Bessersche Buchhandlung* nel 1883 e nel 1885, corredata d' un ampio apparato critico. Di questo naturalmente si giova nell'edizione minore che annunciamo, nella cui prefazione si renderà conto delle poche variazioni dalla maggiore, che vi si son dovute accettare.

— TIMOTHEI SIMOCATTAE *historiae.* Edidit CAROLUS DE BOOR (Bibliotheca Teubneriana) 8 geh.

Dell'opera storica di Timoteo Simocatta esiste, si può dire, una sola edizione, quella del 1604 d'Ingolstadt, curata da Giacomo Pontano; e questa è erratissima, sia perchè condotta sul manoscritto di Monaco di poco valore, sia perchè poco curata nella stampa, sia ancora perchè l'editore ha di suo arbitrio corretto audacemente qua e là senza dirlo. Il Becker, nella sua edizione dei Bizantini di Roma, riprodusse questa edizione. Quella che il De Boor annuncia, sarà condotta sul codice Vaticano 977 ch'è l'archetipo di tutti i manoscritti conosciuti da lui. Questo manoscritto, se non in tutto scevro d'errori, pure ne ha assai meno; e mediante uno studio esatto dell'uso della lingua dell'autore, dà modo di emendare con sicurezza. Al testo, che si cercherà di stabilire con ogni sorte di sussidio, saranno. Soggiunti indici di cose e di parole, che ne agevoleranno la lettura.

— *Quaestiones grammaticae ad Thucydidem pertinentes. Auctas et correctas iterum edidit.* JOANNES MATTHIAS STAHL gr. 8. geh.

La prima edizione della *Quaestiones Grammaticae* non è parsa all'autore stesso di corrispondere più al presente studio degli studii grammaticali sul dialetto attico, i quali hanno ricevuto grande incremento dalle pubblicazioni d'i-

scrizioni fatte in questo intervallo, e dai lavori, poggiati in parte sopra esse, di H. van Herwerden, del Rieman, del Meisterhans e di altri. Questa è la cagione per la quale lo Stahl, dovendo attendere a una terza ristampa della sua edizione minore del Tucidide di Poppo, ha ripreso in mano il suo libro, e l' ha migliorato e rifatto. Cita come capitoli particolarmente ampliati e migliorati, quelli sull'infinito futurale dell' aoristo e del presente, sull' uso dell'infinito del futuro e sul futuro coll' ἄν, sulle proposizioni finali e sull'uso del congiuntivo senza ἄν in proposizioni temporali, condizionali o relative; aggiunto un capitolo sopra una presunta costruzione mista in Tucidide e rifatta infine la parte sopra la forma delle parole.

– *Die Wolken des Aristophanes.* Erklärt von W. S. Teuffel 2 aufl. besorgt con Otto Kaehler gr. 8 geh.

Il Kaehler non intende intraprendere un nuovo intero rifacimento dell'edizione del Teuffel. Gli basta arricchirla e migliorarla con tutti i risultati ottenuti dalla critica durante gli ultimi venti anni e sopratutto per effetto dei lavori di Müller-Strubing, di Fh. Kock (s. a. Naber), di Th. Zielinski. Il testo delle Nubi in paragone di quello delle altre commedie Aristofanesche lascia poco spazio alla critica congetturale; pure l'editore renderà conto in una prefazione delle variazioni del testo prescelto da lui rispetto alla lezioni dei codici principali.

Deutsche Götter und Heldensagen Für Haus und Schule nach den Quellen dargestellt von Dr. Astolf Lange, Gymn-Lehrer zu Weilburg. 8 geh.

Lo studio della mitologia tedesca si ritiene ora nelle scuole del paese di molto interesse ed efficacia educativa, anche più che la mitologia classica. Si stima quindi dovere di patriota il diffonderlo. A questo desiderio e bisogno risponde il libro che annunciamo. La prima parte descrive il mondo divino germanico; la seconda le leggende eroiche in questo ordine: 1. Quelle dei Volsungi. 2. Quelle dei Nibelungi. 3. Gualtiero e Ildegonda. 4. Il circolo leggendario di Dietrico di Berna. 5. Beowulf. 6. Gudrun.

Noi crediamo per più ragioni che questo libro interesserà molti anche in Italia.

Histoire des Grecs par Victor Duruy, Membre de l'Institut, ancien ministre de l'Instruction publique. Nouvelle édition. Refondue et enrichie d' environ 1500 gravures d'après l'antique et de 50 cartes ou plans.

« Lorsque j'étais, il y a plus d'un demi-siècle, élève de troisième année à l'École normale, j'avais formé le projet de consacrer ma vie scientifique à écrire une Histoire de France en huit ou dix volumes. Devenu professeur, je me mis à l'œuvre; mais, en sondant notre vieux sol gaulois, j'y rencontrai le fond romain et, pour le bien connaître, je m'en allai à Rome. Une fois là, je reconnus que la Grèce avait exercé sur la civilisation romaine une puissante influence; il fallait donc reculer encore et passer de Rome à Athènes. »

« Les chroniqueurs racontent de Godefroy de Bouillon que, lorsqu'il entrait dans une église aux riches sculptures et aux vitraux resplendissants, quelque affaire qui le pressât, il restait à contempler les vénérables images; et il oubliait les heures à lire les devises des saints, à se faire raconter les merveilleuses légendes. Il regardait, écoutait et ne partait plus; même chose m'advint dans les deux métropoles du génie humain. Je restai si longtemps à y con-

templer de grandes ou belles choses, que ce qui ne devait être qu'une étude préliminaire, a été l' occupation de ma vie. Les deux préfaces sont devenues deux ouvrages: « l'Histoire des Romains » et « l'Histoire des Grecs ».

« Celle-ci a paru pour la première fois en 1851; mais, depuis ce temps, bien des livres ont été écrits sur ce peuple, bien des fouilles ont été faites dans les terres helléniques; d'innombrables iscriptions ont été trouvées, dont quelques-unes jettent un jour nouveau sur des points jadis obscurs; je devais à l'Académie française, qui a couronné ce livre en 1861, de chercher à le rendre moins indigne de l'approbation qu'elle lui avait accordée. »

« La Grèce a deux histoires: celle des faits politiques et sociaux; celle des idées et de l'art. J'ai revu avec soin la première, j'ai beaucoup développé la seconde en donnant une plus grande place aux poètes, aux philosophes, aux artistes, et j'ai multiplié les citations pour marquer l'influence des génies supérieurs sur les transformations de la religion et de l'esprit helléniques. »

Questo è il proemio che il Duruy manda avanti a questa nuova edizione della sua storia dei Greci. L'editore aggiunge ch' è interamente rifatta; quanto al testo, la nuova edizione sarà arricchita da numerose illustrazioni tratte dai monumenti per cura dei sig. *Babelon e Haussoullier*, uomini in realtà competentissimi.

L'edizione formerà tre volumi in-8 jésus, di 800 pagine ciascuno: e si pubblicherà a fascicoli a 16 pagine. (50 cent.)

Padelletti-Cogliolo *Storia del Diritto Romano*. Manuale ad uso delle scuole. Seconda edizione. Firenze, 1886. Un vol. in 8 grande, di pagg. XII-704. Prezzo L. 15.

Il successo della Storia del Diritto Romano del Padelletti ed i giudizii unanimamente favorevoli della critica mostrarono la superiorità di quest'opera sopra tutte le altre italiane e straniere di si fatto genere. È perciò che in Germania ove gli studi romanistici sono tanto in onore, si sentì il bisogno di tradurla e lo stesso fecesi testè in Russia. Esaurita la prima edizione e fattesi più numerose le richieste, in ispecie dopo che la Storia del diritto romano fu elevata ad ufficiale insegnamento nelle Università, pensammo di farne una seconda. Ma volevamo che questa nuova ristampa tenesse conto di tutti i resultamenti della scienza dopo la compianta morte del Padelletti; ne affidammo perciò l'incarico all'illustre Prof. Pietro Cogliolo, professore di diritto romano e della corrispondente storia nella Università di Modena. Il prof. Cogliolo aggiunse più di 300 pagine di note a carattere piccolissimo, nelle quali non solo è data completa tutta la bibliografia giuridica, e non solo sono esposte tutte le opinioni fino alle recentissime, ma inoltre egli ha resi noti i resultamenti di *studi suoi proprii* e *ricerche originali*. Per queste ragioni l'opera presente viene ad essere *la più completa di tutte le Storie del diritto romano*. Essa sarà indispensabile non solo agli studenti del diritto romano, ai quali è rivolta, ma ancora ai pratici e ai giudici quando loro torni utile di conoscere la storia di un certo istituto giuridico. Per questo scopo e per facilitare le ricerche all' opera è unito un indice alfabetico copiosissimo. Siamo fiduciosi che il favore del pubblico corrisponderà alle nostre premure.

Fratelli Cammelli, *Editori*

La *Riegersche Verlagshandlung* (Stuttgart) offre in vendita molti *clichè* di rame a prezzi straordinariamente mercati. Le immagini che vi sono riunite, si appropriano ai fini i più diversi. All'offerta è aggiunto il catalogo delle incisioni: ne troviamo indicate molte di ritratti serviti alla *Storia universale* del Rotteck.

COMUNICAZIONE

Il Sig. P. Cipolla ci scrive:

Verona 20 giugno 1886.

C' è in fatto lo sbaglio di trascrizione, ch'Ella rileva in apposita *nota*. Invece che

A te, *questi* di viva, i miei sembianti; s' ha da leggere.

A te *quasi* di viva, i miei sembianti. Il resto va bene.

CATALOGHI

Le bibliophile de Guyenne-Catalogne manuel de ljvres amiens et modernes rares et curieux en vente à la librarie V. Moquet - Juin 1886, Bordeaux.

— Librarie Ancienne de Ulrico Hoepli Milan Catalogue N. 33 - Bibliographice, molto elegante volumetto in 16 p. 39. - Novità scientifiche e letterarie in vendita da Ulrico Hoepli. Milano 5 maggio.

— La Biblioteca. Catalogo mensile della Libreria di Enrico Filiziani. Roma.

— Libreria antiquaria di Ermanno Loescher. Torino. Catalogo N. 68. Storia Ecclesiastica.

» » Catalogo N. 69 Storia degli ordini religiosi. Vita di Santi.

— Verzeichniss 41 des antiquarischen Bücherlagers von Weis and Schack in Leipzig. Hernwartenstrosse, 77.

LISTA DI LIBRI

Annali di Agricultura. — *La pellagra in Italia.* — Roma. Botta. 1886. pag. 575.

Ascoli G. . — *Due lettere glottologiche* — pag. 471.

Bircher H. — *Armées organisation und Militärkreiseintheilung. der schweizerischen Eidgenossenschaft.* — Aarau Sauerländer. 1886 pag. 42.

Bortolucci Giovanni. - *Giuseppe Pellegrini e i suoi tempi.* — Modena. Rossi 1886. pag. 80.

Bulgarini G. B. - *Lealtà e bravure dei Gesuiti Antirosminiani* — Genova. Sordomuti. 1886. pag. 114.

Burchner Ludwig. - *Die Besiedelung des Küsten des Pon'os Euxeinos durch die Milesier.* — Kempten. Kösel. 1885 pag. 75.

Campili Giulio. — *Il grande ipnotismo e la suggestione ipnotica nei rapporti del diritto penale e civile.* — Torino. Bocca. 1886. pag. 190.

Challamel Auguste. — *Histoire de la liberté en France.* — Paris. Jouvet. 1885. pag. 496.

Chamisso (v) **Adalbero.** - *Gedichte.* — Halle a S. Hendel. 1886 pag. 360.

D' Assier Adolphe. — *Première partie. Le Ciel, la nebuleuse, la planète, la vie.* — Paris. Pedone Lauriel. 1887 pag. 236.

Demostene. — *Le orazioni commenta'e da* **Ignazio Bassi** — vol. I. Le Olintiache. 1886 G. B. Paravia pag. 184.

De Rosny Léon. — *Les Coréens, operae Etnograp hique et hisiorique.* — Paris. Maisonneuve. 1886. pag. 90.

Fabre Alessandro. — *Dizionarietto dell'antichità romane e greche* - 1886. Paravia p. 224.

Facelli Cesare. — *L'exceptio non numeratae pecuniae in relazione col contratto letterale del Diritto Romano.* — Torino. Unione. tip. editrice. 1886. pag. 225.

Felten Joseph. — *Papst Gregor IX.* — Freiburg. il B. Herder. 1886. pag. 409.

Ferri Luigi. — *Analisi del concetto di sostanza e sue relazioni coi concetti di essenza, di causa e di forza.* — Roma. Accademia de' Lincei. 1885 pag. 34.

Ferri Luigi. — *Commemorazione di Terenzio Mamiani.* — Roma. Lincei 1885. pag. 40.

Grigolli Nereo. — *Memoria sopra Cerea.* — Verona. 1885. pag. 215.

Goethe (*o*) **Joh. Wolfgang.** — *Hermann und Dorotea* — Halle a d S. Hendel 1886. pag. 61.

Hase Oscar. — *Die Koberger. Eine Darstellung des buchhändlerischen Geschäftsbetriebes* — Leipzig. Breitkopt. und Härtel. 1885. pag. 462 - CLIV.

Justus Jonas. — *Briefwechs el, gesammelt. und bearbeitet von* **Gustav Kaverau.** — Halle. Handel. 1884. parte I. pag. 446, parte II. pag. 414.

Kerbaker Michele. — *Due versioni delle metamorfosi d' Ovidio.* — Napoli. Morano 1886. pag. 38.

Lessona Marco. — *Saggio d' estetetica.* — Torino. Casanova. 1886. pag. 84.

Lombroso, Ferri, Garofalo, Fioretti. — *Polemica in difesa della scuola criminale positiva.* — Bologna. Zanichelli. 1886 pag. 290.

Lang Andrew. — *La Mythologie. Traduit de l' Anglais par* **Léon Parmentier** *avec une préface par* **Charles Michel.** — Paris. Dupret. 1886. pag. 231.

Manno, Ferrero, Vayra. — *Relazioni diplomatiche della monarchia di Savoia dalla prima alla seconda restaurazione* (1559-1814). *Francia.* — Torino. Rocca. 1886. pag. 510.

Massaia Guglielmo. — *I miei trentacinque anni di missione nell' Alta Etiopia.* — Roma. Poliglotta. Milano. S. Giuseppe. 1886. vol I. pag. 215 vol. II. pag. 219.

Massaja G. — *Lectiones grammaticales pro missionariis qui addiscere volunt linguam Amaricam.* — Parigi. 1857. pag. 591.

Monceaux Paulus. — *De Communi Asiae Provinciae. Thesis.* — Paris. Thorin. 1885 pag. 131.

Mordenti F. — *Appunti biografici e critici sulla vita e sulle opere di Giuseppe Toscano Mandatoriccio.* — Ragusa. Antoci. 1886 pag. 169.

Nesci Giovanni Andrea — *Sentenze politiche e morali.* — Messina 1885. Tip. del Foro.

Oesterley Hermann. — *Wegweiser durch die Literatur der Urkundensammlungen* — Berlin. Reimer. 1886. vol. II. pag. 423. vol. II. pag. 572.

Palomes Antonio. — *Civiltà?* - Palermo. Armonia. 1885. pag. 64.

Pauffin Henri — *Essai sur l'organisation et les jurisdiction municipales au Moyen-Age.* — Paris. Thorin. 1886. pag. 298.

Piccirilli P. — *Architettura ogivale in Sulmona.* — Lanciano. Carabba. 1886 pag. 26.

Siegel Heinrich. — *Deutsche Rechtsgeschichte.* — Berlin. Vahlen. 1886. pag. 474.

Talbot Eugéne. — *Histoire abrégée de la littérature latine, redigée conformément aux programmes officiels.* — Paris. Delalain. 1886. pag. 394.

Weber Georg. — *Allgemeine Weltgeschichte. Zehnter. Band. Das Zeitalter der Reformation* — Leipzig. Engelmann. 1886. pag. 120.

Wildermann Maxe. — *Jahrbuch der Naturwissenschaften* 1885-1886 — Freiburg. I. B. Herder. 1886. pag. 634.

PUBBLICAZIONE DI E. THORIN

Ernest Thorin, éditeur, rue de Médicis, 7 à Paris. — Nécropole de Myrina fouilles exécutées au nom de l'école française, d'Athénes par E. Pottier, S. Reinach, A Veyries (1880-1882). Texte et notices par Edmond Pottier, attaché au Musée du Louvre et Salomon Reinach attaché au musée de Saint-Germain.

L'ancienne ville de Myrina est située en Asie-Mineure, sur la côte de l'Éloide, au nord de Smyrne et en face de l'île de Lesbos, à quelques kilomètres du village d'Ali-Aga. L'emplacement de la ville antique et sa nécropole, qui portent aujourd'hui le nom de Kalabassary, sont la propriété de M. Aristide-bey Baltazzi de Costantinople. Le hasard ayant fait ouvrir, il y a une dizaine d'années, quelques tombeaux de la nécropole de Myrina qui contenaient des figurines en terre cuite, M. Aristide-bey Baltazzi eut la généreuse pensée d'offrir au gouvernement français le privilège d'y faire exécuter des fouilles. Cette proposition, transmise en 1879 au ministère de l'Instruction Publique, fut acceptée par M. Foucart, directeur de l'École Française d'Athènes, qui chargea MM. E. Pottier et S. Reinach d'explorer la nécropole de Myrina, avec l'agrément du gouvernement turc. Les fouilles, commencées au mois de juillet 1880, durèrent jusqu'au mois d'octobre 1882; les frais en furent supportés par l'École Française d'Athènes. M. A. Veyries, qui dirigea les travaux aux mois d'août et de septembre 1883, mourut, après une courte maladie, à l'hôpital français de Smyrne: ce malheur a privé d'une collaboration précieuse ses camarades, MM. Pottier et Reinach, qui sont rent restés seuls chargés d'exposer les résultats des fouilles dans une publication faite en grande partie aux frais de l'École Française d'Athènes. La collection de statuettes en terre cuite et autres objets provenant de la nécropole de Myrina, a été repartie entre le musée de Constantinople et l'École d'Athènes. Sur la proposition de M. Foucart, un choix des pièces les plus remarquables a été fait par les soins di M. Heuzey, conservateur du Musée du Louvre, et transporté à Paris; elles sont actuellement exposées dans une salle de la Galerie Campana.

Les explorateurs de Myrina se sont proposé un triple objet:

1° Déterminer le nom de la ville antique dont les ruines portent le nom de Kalabassary. La plupart des géographes plaçaient Myrina à Ali-Aga et identifiaient Kalabassary avec Grynium. MM. Pottier et Reinach ont reconnu, grâce surtout à la découverte de nombreuses monnaies, que Myrina doit être placée à Kalabassary, Grynium étant situé plus au nord et Ali-Aga étant un village moderne qui ne recouvre aucune ruine antique. Leur séjour. prolongé dans cette région leur a permis de rectifier plusieurs erreurs de détail qui subsistaient dans les meilleures cartes.

2° Explorer méthodiquement une nécropole grecque et recueillir des observations précises sur la construction des tombeaux, la nature et la disposition du mobilier funéraire, les relations qui peuvent exister entre les pratiques religieuses des Grecs et la décoration intérieure des tombes. Jusqu'à présent, la plupart des nécropoles du monde héllenique ont été exploitées par des marchands ou des paysans plus soucieux de découvrir des objets de prix que de fournir des documents à la science; la nécropole de Tanagre, en Béotie, qui a donné d'admirables statuettes en terre cuite, a été mise au pillage pendant de longues années avant que l'on se soit décidé, malheureusement trop tard, à y commencer des recherches regulières. MM. Pottier et Reinach se sont appliqués à combler cette lacune dans notre connaissance des nécropoles grecques. Le présent travail contient des procès-verbanx détaillés sur l'ouverture d'un grand nombre de tombes et des observations sur les différentes particularités qu'ils présentent; tant dans leur constrution que dans leur aménagement.

3° Déterminer le caractère et le style propres des figurines en terre cuite fabriquées en Asie-Mineure. Ces figurines, dont les archéologues ne s'occupent guère que depuis dix ans, ont soulevé de nombreuses controverses; quand les premières statuettes de Myrina, découvertes par des paysans antérieurement aux fouilles de l'École Francaise, arrivèrent à Paris, des doutes s'élevèrent sur leur authenticité et sur leur provenance. Ces doutes étaient en partie fondés, car on les vendait sous le nom général de *terres cuites d'Éphèse*, alors que cette ville n'a jamais fourni de figurines semblables. Les fouilles de l'École Francaise ont fait définitivement justice d'une dénomination erronée en même temps qu'elles ont permis de restituer à Myrina beaucoup de statuettes répandues dans le commerce des antiquités avec des indications de provenance inexactes. Par la découverte d'une collection qui compte plus de six cents spécimens, dont les plus remarquables sont reproduits par les procédés de l'héliogravure, elles ont fait connaitre sous tous ses aspects l'art des coroplastes de Myrina, qui diffère profondément de celui des coroplastes de Tanagre et des autres fabriques de la Grèce propre. Plus mouvementé, plus libre d'allures, plus fécond en motifs qui rappellent les oeuvres de la statuaire ou en sont directement inspirés, cet art trahit l'influence des écoles de sculpture postérieurs à Alexandre, en particulier de celle de Pergame, et du goût raffiné de la Grèce hellénistique tel qu'il se revèle, entre autres, dans les peintures murales de Pompéi. C'est un chapitre nouveau ajouté à l' histoire de la plastique grecque, qui fournit en outre des indications précieuses sur la religion de l'epoque alexandrine.

On a fait effort pour que l'exécution matérielle de cette pubblication et des planches qui l' accompagnent, répondit à l'intérêt éveillé chez les archéologues et les artistes par l'exposition des découvertes de l' École Française d'Athènes au Musée du Louvre. Paris, 25 juin 1886.

Conditions et mode de la publication

L'ouvrage formerà 2 beaux volumes grand in 4° raisin dont un de texte et un de planches. Le 1er volume (*contenant la texte*) se composera de 50 à 55 feuilles imprimées sur beau papier vélin fort, avec une soixantaine de figures intercalées dans le texte. — Le 2° volume se composera de 50 planches sur papier fort (dont deux en chromo, *un vase peint et une terre cuite;* — une carte topographique double en couleur; — 47 heliogravures (Dujardin) réprésentant environ 176 sujets). — Toutes ces planches seront tirées sur *papier de Chine* (à l'exception seulement de la carte topographique).

L'ouvrage paraitra en deux parties (texte et planches); la 1re sera mise en vente le 15 juillet 1886, et la 2e partie en novembre ou décembre prochain.

Le prix de l'ouvrage complet est fixé à 100 francs pour les souscripteurs. La première partie leur sera facturée 60 francs et la deuxième quarante francs. — Aucun des deux volumes ne sera vendu séparément.

N. B. *L' ouvrage une fois terminé, le prix en sera élevé à 120 francs.*

Roma, Tip. M. Armanni nell' Orfanotrofio Comunale.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO V. — VOL. 7° — NUM. 11.

1° Giugno 1886

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza, n. 1, *Roma*.

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica un fascicolo ogni quindici giorni.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 15,00

Per gli Stati Uniti d'America. . . . . » 17,00

Per l'America meridionale . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

1886

AVVISO — La Cultura non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

LA CULTURA

RECENSIONI

Dizionario Epigrafico di Antichità Romane di ETTORE DE RUGGIERO Fasc. 1. ABACUS-ACHAIA. — Roma 1886 Tipografia Salviucci. 8°

Abbiamo davanti a noi il 1. fascicolo di un' opera, che non solamente tornerà di somma utilità agli studiosi dell'antichità classica, ma della quale, senza esagerazione, si può dire che fa onore alla scienza italiana. Finora, opere di questo genere non abbiamo veduto uscire che in Germania; e nella stessa Germania, nessuno ha ardito di mettere le mani all'impresa gigantesca, della quale il Prof. de Ruggiero con questo fascicolo ci dà il primo saggio. La vita romana, infatti, si riflette quasi in tutti i suoi lati, nelle epigrafi; e per conseguenza questo Dizionario dovrà comprendere le così dette antichità pubbliche e giuridiche, il culto, la vita privata, gran parte della Storia e della Geografia del mondo antico, e perfino molte quistioni lessicografiche. Ci sarebbe del materiale per un'intera società di dotti; eppure il Prof. de Ruggiero ha dovuto da solo sobbarcarsi a tanta impresa.

Questo immenso lavoro è destinato a servire in primo luogo ad uno scopo prattico. Il *Corpus Inscriptionum Latinarum*, com' è noto, ha dato una nuova base agli studi filologici e storici intorno all'antichità romana. Ma questa raccolta per la sua vasta mole, ed in conseguenza pel suo prezzo elevatissimo, non è accessibile che a quei pochi, che hanno il vantaggio di dimorare nella vicinanza di qualche grande biblioteca; perchè non molti saranno i privati che vorranno spendere un migliaio di lire per acquistare quell'opera. Crediamo che in tutta Italia non si trovino venti esemplari completi del *Corpus*; e certamente a mezzogiorno di Napoli, e dalla parte dell'Adriatico a mezzogiorno di

Bologna, non se ne troverà un solo, eccettuata forse Palermo. Eppure la scienza epigrafica è, o dovrebbe essere, una scienza popolare in Italia. È l'Italia, che le ha dato il suo primo grande maestro, il Borghesi, del quale lo stesso Mommsen si professa scolaro: e le continue scoperte d'epigrafi, che si fanno in ogni parte della penisola, ne mantengono vivo l'interesse in larghe sfere delle classi istruite. Si può dire fortunatamente anche adesso, che non vi sia paese di qualche importanza in Italia, che non conti almeno un uomo, che si occupa, nelle sue ore d'ozio, di questi studî.

Ora a tutti costoro l'opera del Prof. de Ruggiero deve riuscire preziosissima. Finora essi erano abbandonati a se stessi, o nel migliore dei casi al sussidio dei manuali del Wilmanns o dell'Orelli-Henzen — quest'ultimo fuori di commercio del resto da molti anni — oppure del volume del *Corpus*, che riguarda la propria regione di ciascuno. Da ora innanzi, grazie al Prof. de Ruggiero, il *Corpus* sarà messo alla portata di tutti. Chiunque possegga questo Dizionario, avrà a sua disposizione un indice ragionato del *Corpus*, che nella maggior parte dei casi lo dispenserà dal consultare quell'opera. Nè questo è tutto. Il *Corpus* come è noto, è ancora lungi dall'esser compiuto; vi mancano tuttavia le iscrizioni delle Gallie, dell'Italia centrale, delle vicinanze di Roma, oltre a due volumi di supplementi, che dovranno comprendere le iscrizioni dell'Africa e della Spagna, che si sono scoperte dopo la pubblicazione dei volumi che riguardano quelle provincie dell'Impero romano. E qui stava la difficoltà principale dell'impresa. Un altro forse avrebbe aspettato finchè fosse compiuto il *Corpus*; il Prof. de Ruggiero invece si è messo coraggiosamente all'opera, ha spogliato tutte le pubblicazioni scientifiche contenenti epigrafi — e il numero n'è sterminato — e così dopo un lavoro pazientissimo ha formato una raccolta del materiale che dovrà contenersi nei futuri volumi del *Corpus*, la quale, se forse non sarà, nè potrà esser interamente completa, pur soddisferà a qualunque legittima esigenza di coloro che faranno uso di questo Dizionario.

Fra gli articoli contenuti nel presente fascicolo il più notevole è quello sull'*Achaia* (p. 26-32). Vi è trattata in modo particolareggiato la storia e l'amministrazione di questa provincia, e vi si aggiunge un catalogo di tutti i proconsoli ed altri magistrati, di cui ci sono conosciuti i nomi, il più completo che sia composto finora. E se a questo proposito noi potessimo esprimere un desiderio, sarebbe che in avvenire per questi cataloghi che si daranno, speriamo, anche per le altre provincie, sia adottato l'ordine cronologico invece dell'alfabetico. I cataloghi in tal caso acquisterebbero un valore infinitamente più grande. Segnaliamo inoltre gli articoli *Abalienatio, Abdicatio, Accensus, Acerrae.*

Trattandosi di un lavoro del Prof. de Ruggiero, non abbiamo bisogno di rilevare la scrupolosa diligenza nel raccogliere il materiale e la perfetta padronanza dell'argomento, che trasparisce da ogni parte. Che qua e là vi sia qualche piccolo appunto da fare, è inevitabile in un'opera di questa natura, composta in massima parte di citazioni. Sorprende invece, che il numero degli errori di stampa o penna sia tanto esiguo. Ne indicheremo alcuni, per dovere di critici, e per dimostrare il vivo interesse col quale abbiamo salutato questo Dizionario. Così, a proposito di Acerra, non si può dire, parlando a rigore, che sia stata prefettura, ma soltanto che fece parte della prefettura Campana. Dopo la distruzione per Annibale, la città è stata riedificata non nel 542/212, ma nel 544/210, cioè un anno dopo la presa di Capua. Livio (27,3) poi non dice che sia stata rifabbricata a spese dei Romani. In fine si sarebbe potuta citare la bella monografia del Caporale *Dell'Agro Acerrano*, Napoli 1859, ed in generale sarebbe molto desiderabile che per ciascuna città si indicassero i lavori principali della letteratura locale. È vero che si trovano citati nel *Corpus*; ma lo scopo del Dizionario è appunto di emancipare il lettore per quanto è possibile dalla necessità di ricorrere a quella raccolta. A p. 25 l'autore segue l'opinione del Mommsen, che mette Bantia ed Aceruntia nella regione II.; ciò non mi par sostenibile di fronte alla chiara testimonianza di Plinio, che enumera Bantia fra le città della III. regione. La città della Messenia, menzionata a p. 27, si chiama Corone, non Coronea.

La stampa è chiara e nitida; la carta forse un po' troppo sottile. Resta a deplorarsi, nell' interesse della diffusione dell' opera, che il prezzo sia alquanto elevato, specialmente avuto riguardo alle condizioni del mercato librario italiano. E noi auguriamo al Dizionario la diffusione più larga. Nessuna biblioteca pubblica del Regno ne dovrebb'esser priva; e specialmente lo vorremmo vedere in mano a tutti i privati cultori di questi studi. Il Prof. de Ruggiero e l'editore signor Pasqualucci hanno avuto il coraggio di metter mano all'impresa senza chiedere un concorso al governo, fidandosi sull'appoggio del pubblico. Sarebbe una vergogna per l' Italia, se questa confidenza fosse delusa. E ci sembra, che anche il Ministero della Pubblica Istruzione dovrebbe incoraggiare la pubblicazione dell'opera, sottoscrivendo, come si fa in Francia in simili casi, per un centinaio di copie, da distribuirsi alle biblioteche, a quelle soprattutto che hanno pochi fondi, ai Licei, ecc.

Concludiamo con una parola di ringraziamento al chiaro Autore. Sappiamo da esperienza, quanto lavoro, quanta abnegazione ci voglia per un'opera di questo genere; e come purtroppo la fama scientifica

che la segue non sia in proporzione delle ore spese, e molto meno poi vi siano da sperare dei vantaggi materiali. Il Prof. de Ruggiero dovrà contentarsi della coscienza di aver fatto cosa utile alla scienza ed all'Italia; e della riconoscenza di tutti coloro, ai quali egli avrà agevolata la via allo studio delle Antichità, e delle epigrafi Romane.

G. BELOCH.

A. GALANTI. I *Tedeschi sul versante meridionale delle Alpi, Ricerche storiche.* (Opera premiata dal ministero della P. I.) Roma Tip. della R. Accademia dei Lincei 1886, 4°.

Di quest'opera, frutto di dotte e pazienti ricerche, si sono già occupati molti periodici-storici e letterari; e il favore onde fu generalmente accolta e le lodi che concordemente la salutarono, dimostrano non solo la bontà del metodo critico e la validità delle ragioni dall'autore sostenute, ma ben anco l'opportunità e l'importanza veramente nazionale del lavoro.

Noi crediamo pertanto di far cosa utile dando un largo riassunto del libro e toccando le questioni, che sono in esso trattate con la chiarezza di esposizione e il lucido ordine propri di chi ha studiato profondamente il soggetto e lo domina con sicurezza.

Il libro è diviso in due parti ben distinte. Nella prima sono tolte in esame le congetture fin qui immaginate per determinare le origini delle colonie tedesche sul versante meridionale delle Alpi, e vi si trovano esposte le idee dell'autore sull'argomento. Queste idee, anzi, formano nel loro insieme una ipotesi nuova e complessa, nella quale è accolto con saggia e avveduta critica quanto di buono e di accettabile contengono le varie ipotesi, e di più tutto ciò che l'autore ha ricavato da sue speciali e coscienziose ricerche. Questa 1ª parte è divisa in tredici capitoli.

Nel 1. capitolo sono passate in rassegna le isole di lingua tedesca sulle Alpi italiane (nel Trentino, nel Veneto, nel Friuli e nel Piemonte), tenendo conto così di quelle che tuttora sussistono come di quelle che sono da un'epoca più o meno remota scomparse. Questa rassegna è accompagnata da una lunga ed esatta enumerazione di tutte le opere a cui le dette isole hanno dato occasione fino ad oggi.

Nel 2. capitolo, dedicato ai Cimbri, è con piena evidenza dimostrato che i Cimbri vinti da Mario non possono aver dato origine ai sette e ai tredici comuni del Veneto sopra Vicenza e Verona (come vorrebbe una

tradizione locale messa in voga dagli umanisti del rinascimento); e che i *Campi Raudii*, ove i Cimbri furono disfatti, vanno collocati presso Vercelli e non presso Verona, checchè ne abbiano potuto dire anche in tempi remotissimi parecchi eruditi.

Nel 3. capitolo è vittoriosamente confutata una ipotesi che assegnerebbe l'origine dei sette e dei tredici comuni ai Visigoti di Alarico, sconfitti da Stilicone presso Verona e inseguiti per la valle dell'Adige. L'autore dedica un accurato studio alla fonte principale di queste notizie ch'è il *De VI Consulatu Honorii* di Cl. Claudiano.

Nel 4. capitolo si ragiona delle invasioni del V secolo fino agli Ostrogoti e prima della venuta degli Ostrogoti si esclude qualsiasi contributo di barbari per le colonie in questione. Circa gli Alemanni vinti da Clodoveo, che Teodorico accolse nelle terre del suo impero, l'autore afferma contro il Giovanelli che queste terre vanno cercate non di qua ma di là dalle Alpi, nell' antica Vindelicia, e lo prova colle lettere di Cassiodoro e con un passo del panegirico di Teodorico del vescovo Ennodio. Che qualche famiglia di questi Alemanni sia penetrata nella Rezia non è del resto improbabile.

Siamo agli Ostrogoti; e il Galanti nel 5 capitolo, rifacendo sulle fonti, uno studio veramente originale dell'ultima lotta combattuta a piè delle alpi fra Greci e Goti, cerca e riesce a porre in evidenza che le Alpi offersero ricetto a una buona parte dei Goti superstiti, non che ai Rugi ai Franchi e agli Alemanni, che con essi o per essi combatterono contro Narsete. « È certo peraltro (son parole dell'autore) che di questi gruppi di gente teutonica, insediatasi tra i contraforti alpini, non potè conservarsi traccia che là dov'essi furono, più o meno tardi, rafforzati da nuovi elementi o si trovarono divisi per la natura dei luoghi dalla circostante popolazione italica, o al loro arrivo prevalsero in modo sulla scarsa popolazione indigena, da poterla sopraffare e assorbire.... D'ora innanzi dovremo appunto occuparci di questi continui insediamenti germanici.... sì da poter dare una spiegazione probabile dell'estensione che fra Trento, Verona e Bassano, intorno al Monte Rosa e in alcuni distretti del Friuli, ebbero per lungo tempo le colonie germaniche, mentre rimanevano per sempre in libero e incontrastato possesso della popolazione latina tutte le città e le valli più aperte e popolose. »

Nel capitolo 6° l'autore discorre degli Eruli che aiutarono Narsete contro i Goti e poi gli si ribellarono, dei Longobardi e delle altre genti germaniche ch'essi trassero seco in Italia (Sassoni, Svevi e Gepidi), dimostrando col sussidio di scarse, ma autorevoli testimonianze, che gli Eruli corsero probabilmente anch'essi sulle Alpi e i Sassoni abbandonarono l'Italia, mentre gli Svevi e i Gepidi si stanziarono tra il Brenta

e l'Adige, e accrebbero così quella che poteva dirsi un tempo la più estesa delle plaghe germaniche alpine.

Nel capitolo 7. trattasi della dominazione dei Longobardi e della loro lotta coi Franchi, e si ricerca come possono essersi accresciute di gente longobarda le popolazioni teutoniche delle Alpi; e ciò dopo aver messo fuori di dubbio che la conquista franca non portò per conseguenza una fuga in massa sulle Alpi dei vinti Longobardi, i quali furono tratti piuttosto a compiere, sotto il comune servaggio, colla popolazione latina quella fusione che durante due secoli di dominio non era stata possibile.

Nel capitolo 8. si parla del germanizzamento della Rezia sino a Bolzano per opera dei Bavari, e vi si trova vittoriosamente confutata l'ipotesi di A. Schneller che i Bavaro-tirolesi possano essere stati i progenitori dei tedeschi del Trentino e del Veneto, e vi è ribadita la ragionata asserzione del prof. G. Malfatti che, cioè, il confine d'Italia ai tempi dei Longobardi e in seguito fu sempre fra Trento e Bolzano.

Nel capitolo 9. si va dalla dominazione carolingia a quella degli Ottoni e vi si comincia a ragionare dei contributi teutonici dell'epoca feudale. Questi contributi vennero, secondo l'autore, alla spicciolata, e non è per molte e forti ragioni ammissibile, come taluni vorrebbero, che le tre note regioni sieno state popolate di tedeschi dagl' imperatori di Germania o dai signori feudali.

Nel capitolo 10. sono passati in rassegna le miniere delle Alpi e vi si ragiona dei minatori tedeschi per determinare dove e come questi minatori possono essere accorsi, dove e come possono essersi conservati. Varî documenti son presi in esame dall'autore e ne risulta che neppure da questo lato può sostenersi l'origine esclusivamente feudale dei comuni tedeschi delle Alpi.

Nel capitolo 11. il Galanti accumula tutte le ragioni indirette da cui deve risultare provata la vetustà delle colonie in questione; fatto evidente che rimarrebbe inesplicabile senza risalire per le origini alle invasioni barbariche, pur ammettendo le posteriori aggiunte e sovrapposizioni dell'epoca feudale. Questa notevolissima impronta di vetustà il Galanti la trova le a rivela negli usi, nei nomi locali, nelle leggende, nel modo di costruire e d'abitare, e nella lingua; e meriterebbe di essere riprodotta per intero quella parte del capitolo in cui è dimostrato come si son fuse insieme e si son venute trasformando sulle Alpi le lingue degli antichi popoli teutonici, dando origine a dialetti che riproducono ai tempi nostri il carattere degli idiomi *medio-alto-tedeschi* del XII e del XIII secolo. Il capitolo si chiude con alcuni cenni storici sulla rivincita dell'elemento indigeno dall'epoca dei Comuni in poi. Mi si per-

metta di riprodurre la chiusa per maggior soddisfazione del lettore italiano « Chi del resto voglia anche meglio intendere la storia, le ragioni e il modo di procedere di questa infiltrazione italiana, giunta a tal segno dal secolo XIII in poi, da penetrare nel cuore dell'Austria e dare alla stessa Innsbruck l'aspetto di città italiana, legga gli scrittori tedeschi che se ne sono diffusamente e dottamente occupati, Zingerle, Stenb, Bidermann, Schneller ed Angerer.

Oggidì Innsbruck ha ripreso l'aspetto che aveva prima del secolo XIII; ma i tedeschi si lagnano ugualmente del perenne avvantaggiarsi e progredire dell'elemento italiano nel Tirolo tedesco. E se ne lagnino pure. Noi italiani non possiamo che rallegrarcene, nella speranza che col tempo la nostra lingua acquistando sempre terreno in tutti i distretti tedeschi e slavi di qua dalle Alpi fino al Brennero e alle vette nevose delle Giulie, possa darci il diritto di aspirare, anche per ragioni etnologiche, a quei naturali confini che la storia, la geografia e i bisogni della difesa nazionale ci assegnano. »

Nel capitolo 12. sono a lungo discusse varie altre, ipotesi qualificate dall'autore col titolo d'*insufficienti*, e fondate di preferenza sulla interpretazione di documenti dell'epoca feudale. Notevole soprattutto è la confutazione delle ingegnose congetture del Prof. Breslau di Berlino intorno a certi documenti, dai quali dovrebbe risultare che le colonie tedesche del Piemonte furono quivi costituite con genti del vicino Vallese dai Biandrate e da altri signori feudali del sec. XIII e XIV. Il Galanti rimette tutto in dubbio e riapre la discussione.

E la discussione è pure riaperta nel capitolo 13. a proposito di una lunga serie di documenti pubblicati dal prof. Carlo Cipolla sui XIII comuni per provare ch'essi non furono popolati di tedeschi prima del sec. XIII. Il Galanti chiude il capitolo affermando ancora una volta che l'origine delle colonie tedesche sul versante meridionale delle Alpi non si può spiegare nè intendere se non studiandola come un *fatto complesso*.

« Io credo (così l'autore nel 1. capitolo della 2 parte) che non mi si possa rimproverare d'aver esagerato, nella 1. parte del mio scritto, l'importanza dell'elemento tedesco nella regione alpina. Nulla io supposi o affermai che per fatti certi o per documenti e testimonianze non fosse lecito affermare o supporre; nè alle testimonianze, ai fatti, ai documenti volli mai attribuire, sotto qualsiasi forma, un valore o un significato più ampio o più ristretto di quello che mi sembrò dovessero avere. »

« È a questa regola fondamentale di critica storica ch'io stimo non si sieno voluti attenere quegli uomini egregi, ai quali parve giusto asserire, che durante la 1. metà del medio evo, a dir poco, deve aver

dimorato all'est dei piani lombardi, da Trento a Padova, da Padova a Treviso e a Cividale, non solo nelle campagne e nei borghi, ma persino nelle città, una popolazione tedesca, della quale le isole di lingua germanica del Friuli, del Veneto e del Trentino rappresentarono fino a' nostri giorni gli ultimi avanzi. »

« Accolsi per parte mia l'idea fondamentale, che non sia scomparsa nell'età di mezzo ogni traccia di popoli teutonici ch' ebbero dominio in Italia; ma non son del pari disposto ad ammettere la straordinaria estensione che i meno discreti han voluto attribuire all'elemento germanico nell' Italia Superiore, sì da vedersi costretti, di conseguenza in conseguenza, a sostenere che siano germanica creazione e fattura i dialetti del Friuli, del Trentino e del Veneto; che germanica possa dirsi l'indole degli abitanti di queste contrade; che quasi tutta la regione veneta altro non fosse una volta che l'estremo lembo meridionale della Germania! »

« L'ispettore scolastico dott. Cristiano Schneller, sostenuto a spada tratta da H. I. Bidermann, citato dal Tappeiner e lodato da tutta la scuola austro-tedesca alla quale appartiene, ha riassunto ed esteso in parte anche alla Lombardia ed al Piemonte queste bizzarre conchiusioni, confortandole a modo suo colle note sentenze dello Schmeller e del Bergmann, colle ricerche dello Steub, del Widter, dell'Attlmayr, del Czörnig, e persino colle argomentazioni di qualche italiano, quali Giovanni da Schio e l'ab. cav. Modesto Bonato. »

« È dunque sulla curiosa Memoria del prof. Tirolese - *Deutsche und Romanen in Süd-Tirol und Venetien* - che deve specialmente accentrarsi la nostra attenzione. « Al grido degl'Italiani verso il Tirolo del mezzogiorno risponderà dal settentrione il grido verso il confine dell'Adige con Verona e Legnago » ha scritto il sig. Schneller. Non sarà dunque inutile anche sotto quest'aspetto, dimostrare com'egli abbia raccomandate a tenuissimi sostegni le ragioni, per le quali s'è creduto in diritto di esprimersi così bruscamente e di contraporre alle aspirazioni degli Italiani verso il Nord e l'Est delle Alpi le altrui pretese verso il Sud. »

Propostosi questo fine, nella 2. parte del suo libro, il Galanti tutto mette a profitto per raggiungere la meta e disarmare l'avversario.

Egli impugna anzi tutto nel 1. capitolo la tesi generale, che lo Schneller sembra aver attinto da un libro dell'ab. Modesto Bonato sui sette Comuni, e con validissimi argomenti, desunti dalla storia delle invasioni barbariche e dagli scrittori di quell'epoca, pone in evidenza gli errori commessi dallo Schneller e de Bonato nel ricercare come si venne formando nel Friuli, nel Veneto, e nel Trentino quel preteso

affollamento di genti germaniche, di cui gli odierni comuni tedeschi sarebbero gli ultimi avanzi. Dalla confutazione generale si passa quindi alle questioni speciali.

Nel 2. capitolo si tratta di Trento, del Trentino e del cosidetto territorio cimbrico, e qui il prof. Malfatti ha già dato molto; e il Galanti riproduce e completa il Malfatti, ribattendo e abbattendo certe asserzioni del Bonato e di Agostino dal Pozzo messe furbescamente a profitto dallo Schneller, certe strambe etimologie del dott. Lotz, e le aberrazioni craniologiche del Tappeiner e le esagerazioni del Wiolter, dell'Attlmayr é dello stesso Schneller circa l'importanza delle liste di parroci e sacerdoti tedeschi scoperti negli archivi di Padova e Vicenza.

Il 3. capitolo è dedicato alle marche di Verona e del Friuli create da Ottone I, a Bassano sorta nel mille, al Canale di Brenta e alla Valsugana. Le arbitrarie deduzioni che gli avversari traggono da certi documenti sono messe in piena luce. L'atto di Ottone I. fu d'indole puramente politica e non ebbe un movente etnologico: Bassano fu sempre italiana fin dalle sue origini: la Valsugana da Levico in giù non fu mai tedesca. Degni di speciale attenzione sono poi gli studi sull'uso delle leggi germaniche nel m. evo, sull'uso dei nomi germanici in Italia, sugli Arimanni e le Arimanie.

Il 4. capitolo è tutto per Vicenza e gli argomenti dello Schneller, che appoggiandosi a Giovanni da Schio e completandolo vorrebbe dimostrare che codesta città era ancora mezzo tedesca nel secolo XIII, sono ribattuti uno a uno.

Nel 5. capitolo si parla di Treviso e di Verona, due altre città tedesche sino al secolo XIV secondo lo Schneller. Il Galanti diventa sempre più battagliero ed ha ragioni da vendere. Notevoli soprat tutto le osservazioni sopra un documento trivigiano del 1341, da cui risulta che il presidio veneziano di Treviso componevasi in quell'epoca di *ultramontani*, *teutonici* e *italici*, non che le ragioni dal Galanti messe insieme per ispiegare la frequente presenza di prelati ultramontani nelle sedi vescovili del Veneto e della Lombardia. Sull'uso dei nomi germanici si leggono in questo capitolo nuove e importanti notizie.

Padova fu sempre città italiana. Questo afferma e prova l'autore contro lo Schneller e il Bergmann nel 6 capitolo, dove torna pure a discutere intorno all'uso delle leggi longobarda, salica e alemanna e del motto *ex natione mea o nostra* nei documenti medioevali. Quanto ai vescovi ultramontani di Padova ci si permetta una lieve osservazione. L'autore che si serve spesso e a ragione del *codice diplomatico padovano* del prof. Andrea Gloria, concede a p. 230 sulla fede dell'Ughelli (Italia Sacra) che S. Bellino vescovo di Padova fosse tedesco

Dal sudetto codice padovano (T I. p. LXXIV. LXXV.) risulta invece che S. Bellino discendeva dalla famiglia padonava dei Bertoldi. Evidentemente al diligente critico è sfuggito ciò che sta scritto in quelle due pagine. Si potrebbe ripetergli, senza offenderlo, il vecchio ma sempre vero aforisma *quandoque bonus* etc?

Chiudono il capitolo alcune dotte e saggissime considerazioni sull'indole dei dialetti veneti, scevri quasi da ogni traccia d' influenza germanica.

Nel capitolo 7 si ragiona del Friuli; e più che la confutazione dello Schneller; che non offriva serie difficoltà, qui merita di essere rilevata la minuta analisi di un libro del prof. Von Zahn sui castelli tedeschi del Friuli. Il Von Zahn ha voluto dimostrare che il Friuli subì una colonizzazione feudale germanica fra il 950 e il 1250. Il Galanti con salde e vittoriose ragioni la impugna.

Neppure l'alta Italia occidentale ha trovato grazia pressò il Dr. Schneller e il più forte dei suoi argomenti è la desinenza in *engo* (ted. ing.) di molti paesi e paeselli, al qual proposito egli si affretta al solito a corroborare le sue asserzioni con uno scritto d' autore italiano (il prof. Giovanni Flechia) sui nomi locali dell' Italia superiore. Ma il Galanti dimostra all'evidenza che il Flechia non ha voluto dir niente affatto ciò che gli si vuol far dire a ogni costo. Dopo di che passa a considerare come mai lo Schneller abbia potuto conciliare le sue idee sulla primitiva diffusione dell' elemento germanico nell'alta Italia coll' odierna presenza dei tedeschi sulle sole montagne. La conciliazione starebbe nell'ammettere una lenta ascensione dei tedeschi del piano sulle alture, ascensione concordemente asserita dal Bergmann, dal Bonato e dallo Schneller. Ma il Galanti non la trova per più ragioni ammissibile e confuta vittoriosamente gli avversari anche su quest'ultimo punto.

L' autore con acconce e modeste parole conchiude finalmente il suo lavoro; al quale per verità, vorremmo che fosse stata aggiunta una carta geografica che servisse a render più evidente e a chiarire meglio la complessa e complicata questione; come pure avremmo desiderato che alla fine dell'opera l'autore raccogliesse le fila della discussione e raffermasse il suo giudizio in uno sguardo riassuntivo e sinottico; ma a queste omissioni più che difetti, potrà agevolmente riparare in una seconda edizione del suo lavoro che, a buon diritto e di cuore, gli auguriamo prossima.

D. Carraroli.

DIONYSII THRACIS *ars grammatica qualem exemplaria vetustissima exhibent subscriptis discrepantiis et testimoniis quae in codicibus recentioribus scholiis erotematis apud alios scriptores interpretem Armenium reperiuntur. Edidit* GUSTAVUS UHLIG. Lipsiae 1884. 8°. p. 224.

La più antica grammatica, che conosciamo, ci è data in una nuova edizione. L'ultima fu quella dell'illustre I. Bekker, che, come per tutte le altre sue edizioni, così per questo grammatico si rese altamente benemerito degli studi greci. Ma siccome egli aveva fondato il testo su codici assai recenti e corrotti, ciò che l'Uhlig ha mostrato chiaramente in questa nuova edizione, era necessario di ricorrere a codici più antichi e meglio conservati.

E questi si sono trovati in uno di Monaco del X. secolo e in un altro di Leida del XI. secolo, che è trascritto esattamente da quello di Monaco. L'Uhlig ha descritto, nei prolegomeni, accuratamente il contenuto di questi codici e in due carte litografiche, che troviamo alla fine del libro, ha dimostrato con un esempio evidente con quale esattezza sia stato trascritto il codice di Leida. Oltre questi aveva importanza, in quelle parti, in cui mancano i suddetti codici, il Ms. di Grottaferrata, benchè appartenga alla classe di quei codici che sono pieni di correzioni futili. Con questi nuovi codici il fondamento critico era favorevolmente gittato. Ma la condizione dei codici stessi esigeva che si trovassero altri mezzi per restituire la forma che aveva prima la grammatica di Dionisio. In questo lavoro l'Uhlig impiegò molte cure veramente ammirabili. Non contento delle lezioni migliori, che potevano risultare dall'esame e dalla comparazione degli scolii, egli, con una diligenza instancabile, annotando i luoghi innumerabili degli scrittori, in cui o Dionisio è nominato o si riconosce la di lui dottrina, si studiò di emendare il testo della grammatica con tali mezzi adattissimi, eppure finora trascurati.

Della difficoltà di questo lavoro ben potrà giudicare chi si rammenti che la grammatica di Dionisio non soltanto si adoperava nelle scuole greche — si capisce che molte elucidazioni se ne facessero — e quegli erotemati che portavano il nome di Moscopulo e di Nilo e le grammatiche, con cui Crisolora, Gaza, Lascaris, Calcondila aiutavano il rinascimento degli studi greci in Italia, sono derivati da esso, ma ancora che i grammatici Latini da M. Terenzio Varrone e Remmio Palemone fino a Donato e Prisciano non poco vi attinsero.

Ma l'influnza e l'autorità della nostra grammatica non si ristringeva in questi confini; nel quinto secolo un uomo dotto d'Armenia la

tradusse in armeno, e questo manuale della grammatica si usò per molto tempo nelle scuole armene e fu ampiamente commentato.

Se aggiungo, che se n' è trovata una traduzione siriaca, ognuno concederà che l'editore dice con ragione (Proleg. p. 3): *Haec omnia qui reputaverit, is, opinor, infitias non ibit artem Dionysianam in eorum librorum numero habendam esse, quorum fata evidentissime declarant ingenii graecorum vim victricem et potentiam indelebilem.* »

Poichè le traduzioni armena e siriaca sono fatte assai fedelmente in un tempo, in cui le correzioni non avevano ancora tanto sciupato il testo, esse ci prestano in non pochi luoghi un valido aiuto. Ma per farne uso era necessaria la collaborazione di un uomo, che colla conoscenza di queste lingue congiungesse l'interesse per gli studi grammaticali. La buona fortuna volle, che l'Uhlig trovasse quest'uomo dotto nella persona dell'illustre professore Merx, la cui perizia nelle lingue semitiche è indiscutibile. Egli ha fatto una ritraduzione esattissima di quelle traduzioni confrontando sempre il testo greco, e nei prolegomeni mostra il metodo seguito dal traduttore armeno.

Combinando tutti questi aiuti, diretti e indiretti, intorno ai quali l'Uhlig ragiona nei prolegomeni con tanta profondità ed esattezza con quanta nessun altro, in questo soggetto, potrebbe trattare e giudicare, egli ci offre nella sua edizione quasi una storia degli studii sopra Dionisio. L'edizione è fatta in tal modo che prima abbiamo il testo dei codici più antichi, poi le lezioni diverse degli altri codici più recenti e delle edizioni di Fabrizio e di Bekker; in seguito, « discrepantiae et testimonia scholiorum erotematum aliorum scriptorum, »: in ultimo luogo l'editore ha posto le lezioni dell'armeno. Nei prolegomeni conosciamo ciò che offre la versione siriaca. Come supplementi sono aggiunti trattati sulla prosodia, sulla definizione della τέχνη, sui piedi metrici e i paradigmati dei verbi τύπτω e τίθημι

Sono molto da lodare gli indici greco e latino in cui sono accuratamente registrate e spesso ampiamente illustrate le voci grammaticali che occorrono nel testo.

Finora l'editore ha soltanto contrassegnato con un asterisco i luoghi che crede sospetti, però ancora non ha fatto le congetture in proposito. Questo scopo di restituire le parole del testo come le scrisse Dionisio secondo l'opinione dell'Uhlig, sarà raggiunto con un secondo volume, in cui saranno riuniti il testo con diversi trattati grammatilari, di cui parla l'editore nella prefazione (pag. 74).

Siamo persuasi che l'accoglienza che sarà fatta a Dionisio nella nuova veste, non sarà meno benevola di quella, che gli si fece, allorchè anche sotto altro nome, entrò, quattro secoli fa, in Italia per contribuire in gran parte al rinascimento degli studi greci. K.

Journal du Général GORDON. *Siège de Khartoum. Préface par A. Egmont* HAKE. — Paris Firmin Didot. 1886, pag. 454. 4°.

Strano carattere di missionario e di soldato! Nel leggere questo giornale la mente ricorre a quei santi guerrieri che la leggenda ci ha tramandati come esempi di valore e insieme di carità cristiana. Questo carattere di Gordon, non credo emerga da nessuno scritto più vivamente che da queste sue ultime pagine. In esse ad attenuare il tedio d'un lungo assedio, in cui prevedeva di morire, deciso in ogni caso di non più servire da militare, il suo paese: — « mi considero, dice, d'aver pressochè lasciato il servizio di S. M. » — egli esprime crudamente la sua opinione sugli uomini e sulle cose.

Un profondo disprezzo è sentito da lui per l'organizzazione civile e militare del suo paese: « noi siamo una nazione ben straordinaria; non è già stato il nostro governo quello che ha fatto la nostra grandezza; esso ha sempre fatto l'ufficio di scarpa alla ruota; gli avventurieri sono quelli che hanno posto l'Inghilterra nel grado in cui si trova, e avventurieri ve la manterranno. Così sta scritto che Kartoum sarà presa sotto il naso ed in barba al corpo di spedizione inglese. Si troverà forse costretto a ripigliare la città, un'impresa sterile e sanguinosa; il meglio per esso sarà di far fronte indietro, sorbendosi la sua vergogna. Presa Kartoum tanto vale abbandonar tutto; l'*opposizione* non vi farà obbiezione, perchè tramontato il sole, non si bada ai satelliti. »

Così pone in ridicolo le sofferenze dei soldati inglesi, attraverso il deserto; in dubbio la capacità degli ufficiali e si scaglia contro i diplomatici con sarcasmi e caricatura « Mio Dio, come detesto i diplomatici! salvo qualche eccezione sono dei fanfaroni sfacciati. »

Il trattato concluso dall' Inghilterra per mezzo dell' ammiraglio Hewitt per la cessione di Kassalah, Kalabat, Katarif ecc. lo muove a sdegno: « Credo che per il tempo che corre i governi trovano senza fatica uomini per ogni faccenda per mezzo di denari ed onori — non si confonda con onore. »

Parole di rimpianto per non averli in suo aiuto ne ha solo per due, Italiani, per Gessi, a due riprese, e per Messadaglia. Nomina il Padre Boper come una eccezione; perchè non ha abiurata la fede.

Cercare di riassumere il dramma che si svolge in questo giornale sarebbe impossibile. Gordon prevede esattamente il giorno, in cui la piazza dovrà arrendersi per mancanza di viveri; e pure egli lotta

energicamente contro i nemici, contro i traditori. Le sentinelle abbandonano i loro posti, gli ufficiali venali sono peggiori dei soldati; ed egli di continuo dall'alto terrazzo della sua casa è costretto a sorvegliare la sua linea di difesa; ma egli si consola con una certa fierezza: « il cattivo operaio si lagna dei suoi utensili; il buono viene a capo del suo lavoro anche con utensili cattivi. »

Ogni giorno studia, fa ipotesi sull'avvanzarsi dell'esercito inglese, gli manda incontro i suoi vaporetti; i giorni passano, le notizie seguano e si contraddicono: « Che commedia, egli esclama, se non fossero in giuoco delle vite umane. »

I precetti, le massime acute che si possono trarre da questo libro sono moltissime; cito a caso la seguente: « Che vi ha di più impertinente che rompere l'incensorio sotto al naso d'un grand'uomo. È proclamarsi superiore a lui, giacchè sta al maggiore di lodare il minore, e quando ci si creda maggiori, è assolutamente superfluo di farlo intendere all'altro. »

Ma non dirò di più: questo solo mi pare basti a far comprendere come questo libro tradotto dall'Inglese è tale da destare interesse in ogni qualità di persone.

L.

SMITH L. — *Les coalitions et les grèves d'après l'histoire et l'économie politique.* -Paris. Guillaumin et C.ie 1886 pag. 288. 8.°

Forse il titolo dice troppo; pur tuttavia quanto si espone nel libro lo rende certamente degno del premio Rossi del 1885, che fu conferito dall' Accademia delle Scienze morali e politiche di Francia.

Nil sub coelo novi; e così neppure i concerti tra gli operai e gli scioperi. Le guerre servili furono in fondo grandi sollevazioni di lavoratori e così anche la rivolta di contadini durante il Medio Evo; gli scioperi però nella loro forma moderna non potettero succedere se non quando il lavoro diventò libero.

Sino ai nostri giorni i legislatori, e ne abbiamo traccia ancora in molte legislazioni tra le quali la nostra, cercarono d'impedire che gli operai col riflutare uniti di lavorare potessero vantaggiarsi nei salari.

Molte ragioni li persuadevano a questo; tra le altre - ed è certamente la migliore - il timore che in tal modo s' impedisse lo sviluppo delle industrie e si rendesse più facile la concorrenza estera.

L' Inghilterra fu la prima che adottò un sistema liberale, e la sua legislazione in proposito è certamente al giorno d'oggi la migliore e più oculata.

La storia degli scioperi e delle coalizzazioni è seguita con maggior cura in Francia e in Inghilterra; e ci sembra a ragione; perchè prescindendo che l' autore è francese ed è francese il libro, è in questi due stati che per lo sviluppo, che vi hanno raggiunto le industrie e l' attenzione che vi si pose alle quistioni sociali, questo studio si può fare più compiutamente. Non sono però interamente trascurate le altre nazioni e si parla, più o meno estesamente, della Germania, dell'Austria-Ungheria, del Belgio, della Spagna, degli Stati Uniti d'America, dell'Italia, dei Paesi bassi, della Svizzera.

In appendice sono riprodotte le diverse leggi che in questi paesi regolano la materia degli scioperi. Noi certamente non teniamo il posto d' onore, e ciò per due ragioni: l' una, l'indole generalmente buona e tranquilla dell'Italiano, i suoi pochi bisogni, l'altra lo stato delle nostre industrie che sono ancora lungi dall'aver raggiunto lo sviluppo di altrove. Non dobbiamo però fare gli ottimisti ed è ben inutile ricordare come anche da noi la quistione sociale si vada imponendo ogni giorno più.

L'autore, come conclusione, esamina il diritto allo sciopero, ed alla coalizzazione, l' oggetto, l' effetto ed i rimedii, ed egli conclude che il regime migliore è la massima libertà accordata agli operai di concertarsi come meglio credono, salva la libertà di coloro che vogliono rimanervi estranei; in ciò egli vede il migliore, anzi l' unico rimedio alla quistione sociale, gli altri essendo tutti empirici e non resistendo alla più leggiera critica. Questa libertà meglio di qualunque disposizione legislativa facilita il ritrovamento d'un modo per comporre i dissidii tra padroni ed operai. Alcuni contro questa libertà obbiettano gli immensi danni pecuniarii, economici, le grandi sofferenze recate sovente volte dagli scioperi, ma ciò non toglie che per essi il salario sia stato sovente volte accordato in misura più equa. L'A. dimostra a questo proposito la vanità e l'ingiustizia della participazione agli utili della impresa, partecipazione che abbiamo testè sentita propugnare da un uomo di Stato italiano per amore di popolarità.

L'autore si vede che ha studiato coscienziosamente la condizione degli operai dei diversi paesi; ne è prova la descrizione, ch' egli fa, della stato miserrimo degli operai del Belgio. In essa troviamo ben facilmente la spiegazione degli avvenimenti accaduti nel Belgio in questi ultimi tempi, che del resto non sono che la ripetizione di quanto già avvenne a Charleroi nel 1867.

Un utile insegnamento, che ricaviamo dalla lettura di questo libro, è che sovente volte il legislatore, il quale teme un regime schiettamente liberale, e, per trovar modo di comporre dissidii tra gli operai e padroni, tenta di migliorare la condizione dei primi con casse di pensioni

e di soccorso, fa opera affatto vana; come succede sempre, quando si vuol fare una legge, che non già disciplini un rapporto giuridico, un' ambiente già formatosi, ma intenda di formarlo sulla sua falsariga. Ce n'è un esempio il Guizot; egli si è data gran cura di moltiplicare le casse di risparmio, d'organizzare l'istruzione elementare, aumentare i collegi dei probiviri ecc.; con qual frutto la Francia lo ha visto.

È dunque questo un libro non solo da leggersi con cura, ma, dirò di più, veramente attuale. Vi si trova il modo di rispondere a molte quistioni, che ora tanto agitano le popolazioni. Nel pensare, però, ad applicarne ai casi nostri gl' insegnamenti che se ne possono trarre non trovo la risposta a questa domanda: È legittimo l'intervento della truppa non per sedare disordini, ma, come sovente avviene da noi, per lavorare in luogo degli scioperanti?

L' autore in un punto in cui parla incidentalmente di ciò, fa intendere che egli lo ritiene illegittimo. Ma in questo caso è sempre tale? E se talora no, in quali casi no? Mi sembra che questa sarebbe una discussione di molto interesse.

L.

AUS DEM ALTEN PITAVAL. *Französische Rechts-und Kulturbilder aus den Tagen Ludwig's des dreizehnten, vierzehnten und fünzehnten. Ausgewählt and erläutert von* HANS BLUM. Leipzig, C. F. Wintersche Verlagsb. 1885. Vol. 1 p. 296: vol. 2 p. 8.

DEUTSCHER PITAVAL. *Vierteljahrschrift für merkwürdige Fälle der Strafrechtspflege des In-und Auslandes Herausgvon.* HANS BLUM. Ivi-1 Jahrg. 1 Het. p. 163-8.

GAYOT DE PITAVAL è il progenitore o almeno il patrino di un gran numero di raccolte di notevoli e celebri casi di diritto. Egli nacque nel 1673 in Lione, morì nel 1743 in Parigi. Educato da prima per la carriera ecclesiastica, si fece più tardi, come i due suoi fratelli maggiori, soldato; ma neanche soldato rimase, e dopo sposata una giovine amata ma povera, si volse all'avvocatura, per ritrovare in questa fortuna ed onori. Professò prima a Lione, poi presso il parlamento a Parigi, dove si tramutò forse nel 1713. Il primo volume della sua raccolta a cui dette titolo « CAUSES CELÈBRRS ET INTÉRESSANTES AVEC LES JUGEMENS QUI LES ONT DECIDÉES, venne fuori nel 1734. Avea pubblicati prima altri libri, più attraenti che ingegnosi, di cui lo spaccio fu grande, ma il valore è poco; nel 1722 la BIBLIOTHÉQUE DES GENS DES COUR OU MÉLANGE CURIEUX DE BONS MOTS DE HENRI IV ET LOUIS XIV (2 vol.); nel 1728 L'ART D'ORNER L'ESPRIT EN L'AMUSANT OU NOUVEAU CHOIX DE TRAITS VIFS, SAILLANTS ET LÉGERS (2 vol.); nel 1731 l'ESPRIT DES CONVERSATIONS AGREABLES OU NOUVEAU MÉLANGE DE PENSÉES CHOI-

SIES EN VERS ET EN PROSE (2 vol.) Aveva già smesso la raccolta delle cause celebri, quando nel 1752 pubblicò un altro libro dello stesso genere di quelli citati sinora: SAILLIES D'ESPRIT OU CHOIX CURIEUX DE TRAITS UTILES ET AGRÉABLES POUR LA CONVERSATIONS. Si vede dai titoli che sorte di compilazione fossero e che fine avessero. Un libro suo più serio è LA CAMPAGNA DEL GENERAL VILLARS NEGLI ANNI 1712 e 1713.

Le *Cause celebri*, che hanno venti volumi, e furon continuate a pubblicare sino al 1743, acquistarono subito gran voga, ma furono oggetto anche di molte censure in Francia stessa. Di queste il Blum quali trova giuste, e quali no. A ogni modo un pregio dell' opera è certo questo, che di parecchie delle cause esposte sarebbe persa ogni memoria, se il Gayot non le avesse raccontate; poichè gli atti si son persi. Al Blun è parso, e certo a ragione, che dovesse riuscire interessante il ricercare tra queste cause quelle in cui si manifestano le condizioni di diritto, di cultura, sociali, religiose, storico-politiche della Francia di quei tempi; e di tali non ve n'ha troppe. Levando via dal racconto del Francese tutto quanto aveva di soverchio, pochi volumi gli son bastati a raccoglierle.

La pubblicazione periodica, di cui il Blum stesso s'è fatto editore e ha dato fuori il primo fascicolo, continua l'opera dell'autore francese. Il suo intento è di riprodurre in *forma piena, comunemente intelligibile, criticamente e scientificamente elaborata i casi penali del presente e del passato secondo le migliori fonti, gli atti, i dibattimenti e le sentenze.* Quanto possa essere l'interesse di questa pubblicazione appare dal titolo dei casi esposti in questo primo fascicolo: *i reati degli anarchisti in Germania dal 1880 al 1885.*

B.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

ANDREAS NEUMEYER. *Aratus aus Sikyon. Ein Charakterbild aus der Zeit des achäischen Bundes nach den Quellen entworfen.* Programm der R. Studienanstalt zu Neustadt a. d. H. für die Schuljahre 1884-85 uno 1885-86. Neustadt a. d. H. Druck der Aktiendruckerei 1885-1886 in 8, parti 2 p. 38, 42.

Arato, il quale, come dice Plutarco, σφοδρὸς ἦν καὶ ἀπαραίτητος ἐν τῷ μισεῖν τοὺς τυράννους, (*gagliardo e inesorabile nell' odiare i tiranni*) e che fu per molto tempo anima e vita della lega Achea, è, a giudizio generale, una delle figure più eminenti della Grecia del suo tempo, quando il mondo ellenico declinava. Di essa narra piuttosto

la biografia, che non dia una caratteristica il Neumeyer; e solo nella chiusa del suo lavoro passa propriamente a giudicare Arato su per giù, come lo giudicarono gli antichi *). Non si fidava di battaglie in campo aperto, ma « quand'era giunto il momento opportuno, mostrava coraggio (!) e risolutezza, specialmente se si trattava di assalire nell' oscurità della notte il nemico addormentato. » Ombre nella sua vita non mancano, nè alcuno potrà pensare a ritenerlo, un uomo grande se non relativamente al suo tempo. Quest'è la conclusione dello studio annunciato; di cui si può, a mio parere, non lodare lo stile in parecchi punti, perchè troppo rettorico; ma però, non senza convenire che un divoratore di tiranni (e di tiranni di quel tempo!) vi si presta mirabilmente.

DANTE VAGLIERI

Due versioni delle Metamorfosi di Ovidio. Recensione del Prof. MICHELE KERBAKER. Napoli 1886 Marano 1886 8. p. 38.

Questa recensione venuta fuori nel Giornale Napoletano di Filos. e Lettere è stata dal Kerbaker pubblicata a parte; e meritava bene che fosse. Le due versioni di cui vi si ragiona, sono l'una quella del Brambilla venuta fuori a Milano nel 1803 e ristampata nel 1885, l' altra quella del Dorucci di Sulmona, pubblicata in questo ultimo anno a Firenze. Il Kerbaker ha ragione di seguire, per il paragone delle due versioni, un metodo, per verità molto semplice, ma il solo concludente, a cui, quindi, è peccato che molti preferiscano il lanciar giudizii assoluti e senza prove. Egli confronta con più luoghi del testo nel primo libro (5-15; 21-31; 125-130; 137-150; 211-239; 568-587; 601-618) le due versioni; e mostra con osservazioni minute, sagaci e che attestano una vera e intima cognizione del latino e dell' italiano, quanto quella del Dorucci superi l'altra del Brambilla di gran lunga e sempre e in ogni rispetto. Non si può non convenire nel giudizio di lui: a me e a chiunque, senza fermarsi a notare le differenze minute tra le due versioni, si mettesse a leggere alla distesa l' una e l' altra così per diletto, parrebbe la superiorità di quella ch' il Kerbaker reputa la migliore, ancora più grande che non dice: di fatti son persuaso che le metamorfosi col Dorucci si finirebbero di leggere, ma col Brambilla no. Non sono meno degne di note le sue considerazioni sulle Metamorfosi stesse

*) V. Polibio. IV. 8 e Plutarco 10. Noto però che nel 1874 Isidòro Krakarer pubblicò un lavoro col titolo: *De Arato Sicyonio*, che va dal 271 al 245; e tende a porre Arato in tutt' altra luce, poichè giunge a questo giudizio finale: *male se haberet respublica necesse fuit, cuius gubernacula vir tam moratus tenebat.* » Non avendo letto il lavoro, non mi trovo in grado di giudicarlo.

e sul lor valore poetico: dissentirei però, quanto al lor valore etico. Che quel poema sia « uno dei libri più belli, istruttivi ed interessanti che ci offra la letteratura poetica antica e moderna », può stare, quantunque dell'interesse oggi io dubiti, e altra istruzione non se ne possa aspettare, se non quella delle favole antiche, e anche questa imperfetta poichè son trattate a modo di racconti più o meno meravigliosi e talora l'intendimento soggettivo del narratore, vi scema o cancella il colore popolare e antico dell'invenzione. A ogni modo non crederei vera la sentenza se si dovesse intendere, come pare, che il libro possa avere altresì una efficacia educativa nelle scuole; e se non l'escluderei dai Programmi, certo non ve lo manterrei tutto intero, o perchè producesse effetti, che non gli son proprii.

B.

COMUNICAZIONE

Relazione sul concorso al premio Reale per le scienze filosofiche, non conferito nel 1882 e prorogato a tutto il 1884. — Commissari: BERTI, BONGHI, BONATELLI, CONTI e FERRI (relatore).

« Il concorso al premio reale di Filosofia sul quale debbo riferire a nome della Commissione composta dei Soci Berti, Bonghi, Bonatelli, Conti e del relatore, è quel medesimo che scaduto nel 1881 e giudicato nel 1882, fu prorogato a due anni, cioè a tutto il 1884 ammettendovi anche i lavori anteriormente presentati. Motivo principale di questa eccezione a ciò che prescrive l'articolo IV del regolamento fu il giudizio della Commissione, secondo il quale alcuni concorrenti si erano talmente avvicinati alla meta da stimare i loro lavori non disadatti, mediante un nuovo sforzo, a raggiungerla. Il risultato ha giustificato questa previsione; poichè mentre dei tredici candidati qui appresso nominati sei sono nuovi, gli altri sette erano già iscritti nel concorso antecedente, e salvo la vostra approvazione, il vincitore è fra questi. Tali sono i precedenti del presente concorso. Eccovi ora l'elenco dei candidati e dei lavori che vi hanno partecipato.

1. « AURELI FILIPPO 1) *Il fatto della conoscenza umana difeso contro le teorie metafisiche* (ms.). — 2) *La questione degli elementi primi della materia secondo le moderne teorie* (st.). — 3) *Ontologia della filosofia sperimentale* (ms.).
2. « BELFIORE FRANCESCO. 1) *Dell'origine dell'uomo contro Carlo Darwin* (st.). — 2) *Terra e cielo ovvero l'unità della scienza* (st.).
3. « BERTOLA GIOVANNI. *Morale e pedagogia secondo i programmi governativi* (st.).
4. « BRACHETTI NAPOLEONE. *Il matrimonio* (ms.).
5. « CANTONI CARLO. *Emanuele Kant,* vol. I-III (st.).

6. « Catara-Lettieri Antonio. *La morale considerata nelle sue precipue e massime attinenze colla filosofia nazionale contemporanea* (st.).

7. « Cesca Giovanni. *La dottrina Kantiana dell'* « a priori » (st.).

8. « Fiorentino Francesco. *Il risorgimento filosofico nel quattrocento* (ms.).

9. « Levi Giuseppe. *La dottrina dello Stato di G. F. G. Hegel e le altre dottrine intorno allo stesso argomento.*

10. « Paoli Giulio Cesare. *Fisiocosmos.* Parte I. — *Il naturalismo o i principî naturali della filosofia* (st.).

11. « Pitrelli Nicola. *Aritmetica degli universali ovvero ontologia* (ms.).

12. « Poletti Francesco. *La legge dialettica dell'intelligenza* (st.).

13. « Ragnisco Pietro. 1) *Il principio di contraddizione* (st.). — 2) *La Teleologia nella filosofia greca e moderna* (st.).

« Ritiratosi dal concorso il sig. Pitrelli, i lavori degli altri concorrenti furono presi in esame, e il primo risultato delle nostre discussioni fu di separare dai migliori quelli che, per giudizio unanime dei commissarî, furono riconosciuti manifestamente insufficienti pel conseguimento del premio reale, benchè alcuni di essi non siano privi di merito. A questi appartengono gli scritti dei sigg. Aureli, Catara-Lettieri, Paoli e Ragnisco.

« Il volume ms. sulla *Ontologia della filosofia sperimentale,* unito dall'Aureli agli studî già presentati al concorso del 1881, non è sembrato alla Commissione bastevole a togliere il difetto di coerenza e dimostrazione notato nel suo concetto degli elementi ontologici e nella maniera di spiegare la conoscenza della realtà fisica.

« Il sig. prof. Ragnisco ha aggiunto al lavoro della *Teleologia della fisolofia graca e moderna,* già esaminato nel concorso precedente, un opuscolo sul *Principio di contraddizione,* ma la diversità del tema trattato nel secondo non ha giovato a modificare e svolgere la trattazione del primo e a promuovere dalla Commissione un giudizio differente da quello che fu significato nella relazione del 1882. Nè le osservazioni talvolta acute e gli ottimi intendimenti che distinguono il trattato morale del defunto prof. Catara-Lettieri, benchè lodati dai Commissarî, hanno potuto bastare a portare questo libro a quell'alto grado di merito che non raggiunse nel cimento anteriore.

« Anche il sig. Giulio Cesare Paoli è tornato all'arringo con la ristampa modificata del suo *Fisiocosmos,* indirizzato secondo l'intenzione sua, a correggere ed integrare colle scienze della natura i principî ontologici, lavoro generalmente chiaro nella forma, grave e conciliativo nel fine scientifico, ma che oltre all'essere soltanto la prima parte di un sistema che deve contenerne non meno di cinque, segue un metodo espositivo, il quale, per quanto plausibili siano apparse all'autore le ragioni che glielo hanno fatto preferire, non è scevro di gravi inconvenienti; non ultimo quello di presentare la prima sezione dell'opera sotto l'aspetto del dogmatismo. Imperocchè la Metafisica che vi è esposta e che serve di premessa alla Fisica, alla Biologia, all'Ideologia, e all'Etica che dovranno venir dopo, ha una base troppo incerta e incompleta nei rapidi tratti di dottrina della conoscenza che vi sono inseriti.

« Ma affrettiamoci a parlare dei candidati le cui memorie hanno richiesto più lunga discusssione. Sono quelle dei sigg. prof. Carlo Cantoni, prof. Francesco Fiorentino prof. Giuseppe Levi.

« È ancora vivo il rammarico prodotto nei cultori della Filosofia dalla perdita del prof. Francesco Fiorentino, nostro Socio corrispondente. Il lavoro

in cui egli era ancora occupato poco prima della sua morte, e che la vedova ha inviato al concorso, ha per titolo: *Il risorgimento filosofico del quattrocento,* vasto e nobilissimo tema, ben degno dell'ingegno e del sapere dello scrittore che se lo era proposto, e al quale non gli sarebbero venute meno le facoltà e la lena se una fine tanto inattesa non avesse interrotto l'opera quasi in sul principio, e tolto agli studiosi e pur troppo anche alla famiglia dell'autore le speranze che vi fondavano.

« Dalle cose contenute nel manoscritto preso in esame si può arguire quanto doveva allargarsi il disegno che egli intendeva di colorire. Imperocchè quantunque manchi un proemio che ne indichi le divisione e l'ordine, due indizi sicuri permettono di giudicare quanto la parte mancante ecceda quella che possediamo, e cioè: 1° il soggetto stesso dell'opera destinata ad abbracciare il risorgimento filosofico nel quattrocento; 2° le proporzioni date alla vita e alla dottrina del filosofo più illustre della prima metà di quel secolo.

Considerando con quanti particolari biografici e storici l'autore di questo erudito lavoro si avvia, in un primo capitolo, ad esporre la filosofia di Niccolò di Cusa in un secondo capitolo, che, sotto il punto di vista filosofico, è il solo veramente importante, mentre i tre che vengon dopo servono soltanto a mostrare il concorso degli Umanisti e degli emigrati Greci al restauro del Platonismo, si può facilmente immaginare con quale estensione avrebbe dovuto trattarsi la Storia dell'Accademia ristabilita a Firenze da Marsilio Ficino e dai Medici. Mentre le diligenti indagini del prof. Fiorentino hanno aggiunto una certa luce a parecchi punti mal noti o trascurati della prima metà di questo periodo storico, con quanta maggiore efficacia si sarebbe esercitato il suo ingegno e spiegata la sua erudizione nella trattazione della parte, a così dire, centrale del suo soggetto, nella esposizione cioè di quel movimento filosofico della seconda metà del quattrocento che diffuse gli studi platonici ad integrazione e sviluppo della coltura classica in Occidente e con non piccola gloria d'Italia!

« Sventuratamente non abbiamo nel ms. sottoposto al nostro giudizio che un frammento di libro sul Risorgimento della filosofia nel secolo anzidetto e questo frammento non è che una introduzione particolareggiata alla parte più importante del soggeto.

« In tali condizioni e prescindendo anche da qualunque apprezzamento dei giudizi portati dall'autore sui fatti e su le dottrine esposte, il lavoro del prof. Fiorentino non poteva essere proposto pel conferimento del premio, per quanto rincresca che la famiglia di un uomo così benemerito sia priva del sollievo che glie ne poteva venire.

« Altro argomento assai importante è la *Dottrina dello Stato,* che il prof. Giuseppe Levi ha studiava in Hegel, Platone ed Aristotele.

« L'opera del sig. Levi è divisa in tre parti. La prima è una introduzione di carattere speculativo, in cui si spiega il significato delle due proposizioni hegeliane: ciò che è *reale* è *razionale,* e ciò che è *razionale* e *reale.* La seconda espone la filosofia politica di Hegel nella sua forma sistematica. La terza fa conoscere le dottrine di Platone e di Aristotele sullo stesso argomento e stabilite in un confronto le somiglianze e le differenze fra queste e quella circa l'organismo dello Stato e i fattori della sua formazione e del suo sviluppo, conclude affermando la superiorità del concetto hegeliano.

« In sostanza questo lavoro si propone essenzialmente di esporre, interpretare e difendere la filosofia politica del filosofo tedesco. Il suo scopo e il suo procedimento sono più espositivi ed apologetici che storici. E difatti la dottrina di Hagel non vi è preceduta da uno studio rapido della scienza politica e della civiltà anteriore che ne dimostri la genesi, ma esposta immediatamente e staccata dalle sue cause ideali e reali, e segnatamente dalla vita e dai tempi dell'autore; cosicchè il paragone col quale termina l'opera riesce ad un risultato astratto ed incompiuto.

« Nè queste osservazioni generali di metodo sono le sole che diminuiscono il pregio di questo lavoro nel quale si ravvisa un sincero entusiasmo per la filosofia, una forma generalmente chiara e corretta, una coltura che permette all'autore di attingere largamente non solo nelle opere di Hegel, dei suoi espositori e seguaci, ma anche in quelle che illustrano le dottrine politiche di Platone e di Aristotele. Altre più particolari avvertenze riguardano parecchi punti essenziali della trattazione e ci rendono impossibile di approvarne gli apprezzamenti. Così, per darne un esempio, nella parte pratica del sistema platonico è sembrato alla Commissione molto più ardito che giusto il modo di giudicare i principi direttivi dello stato ideale tratteggiato nella *Repubblica* e scagionato, con più ardore di sentimento che solidità di argomentazione dalla accusa di comunismo. L'ammirazione del prof. Levi per l'utopia e pei principi che l'informano, è tale ch'egli la tiene per una norma necessaria alla felicità e grandezza delle umane società, e che, per suo avviso, quanto Aristotele operò a profitto del sapere, compensa appena il danno da lui cagionato colla accanita sua opposizione alle dottrine del maestro. Questo entusiasmo spiega del resto, ma non giustifica il modo fuggevole con cui l'autore sorvola sulla opera assai più pratica delle *Leggi* in cui Platone, prevenendo il giudizio dei secoli, ha corretto i difetti precipui della sua utopia e ristabilito nell'ordine sociale le istituzioni fondamentali della proprietà e della famiglia, che prima aveva riguardate come contrarie alla perfezione delle classi dirigenti, e buone soltanto per l'infima.

« Del rimanente nè sulla divergenza dell'autore dei principi della scuola liberale, nè su alcun concetto discutibile d'indirizzo sociale si fonda la risoluzione di non poter concedere il premio a questo lavoro, non ostante i suoi pregi, ma essenzialmente sui difetti di metodo e di critica sopranotati, e specialmente sulla mancanza degli antecedenti storici, che, nel doppio giro delle idee e dei fatti, spiegano la dottrina hegeliana dello Stato, suo scopo precipuo.

« Ci rimane a parlare dell'opera in tre volumi del prof Carlo Cantoni, nostro Socio corrispondente, intitolata: *Emanuele Kant.*

« In questo lavoro abbiamo trovato le qualità di metodo e di critica desiderate nel precedente e il compimento che fatalmente è mancato al libro del prof. Fiorentino.

« I tre volumi del Cantoni abbracciano, colla vita e i tempi di Kant; le dottrine che hanno preceduto le sue, e, dopo averci presentato la filosofia kantiana nel suo giro enciclopedico, compendiano la trattazione in un largo epilogo e la completano dando uno sguardo sintetico allo sviluppo posteriore del pensiero.

« Per corrispondere alle esigenze del suo tema al Cantoni incombeva il triplice ufficio di storico, di espositore e di critico.

« Egli ha compiuto il primo di questi uffici con accuratezza e non solo senza nulla ommettere di ciò che è necessario alla intelligenza della filosofia di Kant, considerata in se stessa, ma con una indagine particolareggiata di tutte le cause scientifiche e sociali che hanno influito sulla sua apparizione; tantochè, dopo avere assistito al doppio movimento idealistico ed empirico che s' inizia nel secolo 17° con Descartes e Locke, lo vediamo, a così dire, convergere nella mente del filosofo tedesco, per seguire le fasi preparatorie del nuovo sistema fino al momento in cui scosso il sonno dogmatico per l'impulso delle ricerche di Hume, e afferrato il problema critico, il Kant pubblica la celebre dissertazione del 1770, prodromo della *Critica della ragion pura*, colla quale, nel 1781, s' inizia la più grande rivoluzione filosofica dei tempi moderni.

« Il Cantoni consacra naturalmente a quest'opera capitale la maggior parte del suo primo volume, che, sotto il punto di vista teoretico, è il più importante, ma in cui pure la vita e il carattere di Kant rapidamente tratteggiati e connessi coll'ambiente sociale, colle adesioni e le opposizioni prodotte dalla nuova filosofia, ne illustrano la storia e ne rendono più chiara l'intelligenza; pregio che forse distingue ancor maggiormente il secondo e il terzo volume in cui sono esposte le dottrine morali e religiose, per l'indipendenza delle quali il filosofo tedesco ebbe non poco à lottare e soffrire sotto l'influsso retrogrado dei Pietisti. Tanto la storia delle idee quanto quella dei fatti sono in questi due volumi condotte in guisa da rappresentarci completamente la formazione e lo sviluppo della parte pratica del sistema di Kant.

« E passando al compito dell'espositore e del critico, dirò che il Cantoni non solo attinge direttamente nei libri del suo autore e in tutta la letteratura filosofica del suo soggetto, ma conosce pure ed esamina con competenza la questioni sorte di là dall'Alpi, sia sulle differenze che distinguono le due prime edizioni della *Critica della ragion pura* circa il preciso carattere dell'idealismo kantiano, sia sulle interpretazioni varie e sottili che si riferiscono ad altri punti fondamentali del sistema.

« Certo il Cantoni accingendosi a questo lavoro ha trovato la via non solo aperta, ma battuta, e in varie parti appianata da uno stuolo più che numeroso di storici, di commentatori e di critici. Ma se questa mole di studî e di ricerche costituiva un ricco materiale per l'opera intrapresa dall'autore, essa gl'imponeva d'altra parte il compito non facile di verificarne il valore e di giudicarla; compito che egli ha eseguito con padronanza dell'arduo soggetto, con mente ferma e criterio sicuro.

Aggiungasi che se le difficoltà di pura interpretazione hanno esercitato l'acume dell'autore, ancora maggiormente lo hanno occupato le questioni speculative considerate in se stesse. Il Cantoni non solo ne chiarisce e illustra le soluzioni, ma le discute con intensa e libera meditazione in dialoghi aggiunti alla esposizione di ognuna delle più sostanziali. Egli non intende che la Filosofia si fermi a Kant, ma neppure giudica il Kantismo col criterio di uno dei sistemi idealisti od empirici partoriti da una delle tendenze unilaterali dello spirito filosofico. La scuola a cui egli più si accosta è la Neo-Kantiana quella cioè che si sforza di piegarlo al realismo accordandolo col movimento delle scienze moderne. Egli intende che la filosofia si rinnovi nello spirito indagatore e scientifico del criticismo, che sopra tutto penetri più addettro nelle indagini psicologiche atte a fortificare il realismo nella teoretica, e a togliere dalla pura e sublime morale di Kant i difetti di un formalismo, che la espone al

pericolo d'inefficacia, per soverchia ed erronea astrazione dalle condizioni sensibili della natura umana.

« Sopra un punto fondamentale l'autore si stacca risolutamente e, secondo noi, giustamente del filosofo tedesco nella dottrina della conoscenza, e cioè circa l'esistenza della realtà in sè, che rimasta problematica nel criticismo kantiano gli sembra richiesta logicamente dalla teoria dell'esperienza. È anzi sperabile che su questo punto così importante il Cantoni trovi occasione di svolgere maggiormente i suoi pensieri.

« La conclusione che termina questo lavoro, e che presenta un quadro largamente tratteggiato delle direzioni del pensiero speculativo uscito dal criticismo, era desiderata dalla Commissione giudicatrice del concorso antecedente. Questo complemento, unito ad altri miglioramenti di minor conto, rimove il solo motivo di qualche gravità per cui il premio gli fu ricusato nella prima gara. Giudicato allora degno di una menzione onorevole, perfezionato secondo il vostro desiderio esso merita i suffragi dell'Accademia e il conferimento dell' alta ricompensa a cui aspira.

NOTIZIE

— Abbiamo ricevuta una quarta edizione corretta della *Carta del Bacino del Congo* disegnato dal Dr. Richard Kiepert (1: 4,000,000) e nella quale sono segnati i limiti della zona del commercio libero, stabiliti dalla Conferenza di Berlino, le possessioni delle potenze Europee e gli itinerari principali dei viaggiatori. È stampata da quel diligentissimo e accurato editore che è il Reimer di Berlino; misura 0,75×47. Abbiamo voluto confrontare questa nuova edizione colla precedente, ed abbiamo notato che veramente molte aggiunte e correzioni vi sono state introdotte. Così sono stati corretti i confini dell' impero Mouata-Yamoo; e determinati quelli degli imperi di Kasongo e di Misri: nuove stazioni e nuovi itinerari sono stati segnati in quella zona che ilfiume Congo con un grande arco circonda: e che nella edizione precedente era mancante di quasi ogni indicazione. Il prezzo è pure modicissimo, di sole L. 2,50.

La stessa casa Reimer di Berlino ha pubblicato due carte d'Italia murali per le scuole una politica, l'altra solamente fisica e muta, e redatte ambedue del Kiepert.

Le due carte sono uguali (1:1,000,000) ciascuna è composta; di quattro fogli di 0,65×0,52 cosicchè riunite daranno una carta di 1,00×1,24. Parlare del modo come la stampa è fatta, della nitidezza e chiarezza della carta sarebbe inutile dopo averne nominato l'autore. In Italia siamo davvero ancora molto indietro e le carte geografiche murali per le scuole fanno pietà, sebbene non manchino editori che vanno via via tentando di migliorarle. Queste del Kiepert del resto costano anche poco, forse meno di quelle italiane: queste che annunciamo costano sole L. 7,50. Nella carta fisica il Kiepert indica l'altezza delle diverse zone con i colori: egli adopera 6 gradazioni del colore bruno ad indicare le diverse altezze di m. 100, 200, 400, 800, 1200, 2000; col bianco indica la quota 0-100 e pure col bianco il livello delle nevi perpetue m. 3000. Il modo è ottimo per far avere al fanciullo facilmente una idea dell' altimetria della re-

gione che studia. Ci resta a fare una osservazione sulla carta politica. Il Kiepert usa per la maggior parte delle città e dei paesi naturalmente il loro nome italiano: solo alcuni nomi lascia tedeschi e non sappiamo per quale ragione. Perchè scrive Genua, Turin, Mailand, Mantua, Florenz, Rom e Neapel? Se in Germania è invalso l' uso d' indicare trasformati nel proprio idioma una decina delle nostre città, combatta egli questo costume colla sua autorità, o almeno ponga accanto al nome tedesco l'italiano. Le sue carte saranno così anche più facilmente accettate in Italia.

— A Parigi, nella *Sorbona,* s'è aperto un novello corso di *psychologie expérimentale.* È stato affidato all'illustre direttore della *Revue philosophique,* Th. Ribot. Dopo i lavori importantissimi psicologici, come sono *Les maladies de la mémoire* (1881), e *L hérédité phychogique* (1882): dopo gli altri lavori storici di psicologia sperimentale, come sono *La psychologie anglaise contemporaine* (1870), e *La psychologie allemande contemporaine* (1879); la scelta del Governo, nella persona del Ribot, non poteva essere migliore.

— È venuto fuori il quinto fascicolo del Lexicon Caesarianum di H. Meusel (Yerolini, W. Weber) p. 770-959: *cum-dubito.* La *Cultura* ha già discorso del modo tenuto dal ch. Autore nel compilarlo.

— In un articolo della *Perseveranza* troviamo una parola nuova, molto, ci pare, felicemente inventata, e che dovrebbe entrare nell'uso: *vantiloquio.* Congiunta alla già vecchia *vaniloquio,* bastano a designare un'assai grande quantità di discorsi e di scritti.

— Il *Lit. Centralblatt* del 29 Maggio 1886 ha una breve recensione del libro del Tononi, *A. G. Gregorio VII e i Piacentini;* in cui l'Autore è lodato come uno dei meglio informati storici della Italia centrale.

— Giulio Benso Duca di Verdura, Vinc. Fardella Marchese di Torre Arsa, Francesco Lanza Principe di Scalea, il Prof. Emanuel Paterno, Rettore della R. Università di Palermo, il Prof. Giovanni Mestica, Preside della Facoltà di Filosofia e Lettere, Salvatore Cusa, Prof. di lingua Araba, il Prof. Antonino Salinas Segretario hanno avuto un gentile pensiero, come appare dalla circolare sottoscritta da loro, che riceviamo da Palermo in data 15 febbraio 1886; — « Nel giorno 7 del prossimo luglio il Prof. *Michele Amari* compirà l' ottantesimo anno. Affinchè nella ricorrenza di questo anniversario sia dato all' insigne Storico italiano un pubblico segno di gratitudine e riverenza e ne resti memoria durevole con profitto delle discipline da Lui coltivate ad alto onore suo e della patria, i sottoscritti hanno divisato di promuovere l' istituzione di un *Premio Amàri,* per gli studi di Storia siciliana e di lingue orientali, da conferirsi nell' Università di Palermo con le norme che saranno stabilite a cura della Facoltà filosofico-letteraria. Ove Ella volesse aderire a questa proposta, è pregata di spedire il suo contributo al segretario prof. A. Salinas (Piazza Ruggero Settimo, n. 11). » Noi ci auguriamo che l'invito sarà accolto da molti. V' è egli in Italia più onorato nome e più meritamente, certamente illustre di quello di Michele Amari?

Biblioteca Manzoniana. — La Direzione della Biblioteca Nazionale (Braidense) di Milano, che raccoglie tutte le opere a stampa e manoscritte di Alessandro Manzoni, e desidera compilarne una completa Bibliografia, sarebbe grata ad esse possedendo lettere di altri manoscritti di quel Grande le ne volesse favorire la notizia.

— Nel *Conto reso dall'Accademia dell'Iscrizioni di Francia* si legge: Sulla fede d' un giornale italiano s'era avuta troppa fretta d'annunciare tal scoperta in un

pilastro della cattedrale di Bari di più migliaia di carte bizantine scritte in pergamena azzurra. L' ab. Duchesne, già membro della scuola di Roma, i sigg. Fabre e Peratè muniti di una raccomandazione del sig. G. B. de Rossi sono andati a Bari dove hanno accertato i seguenti fatti. È assai piccolo, come si vedrà, l'accordo colle notizie diffuse.

Esiste nell' archivio della Chiesa di S. Nicola di Bari una collezione considerevole di carte del medio evo, in numero di più di quattromila, di cui tre soltanto son redatte in greco. La più antica è una carta di Grimoaldo in pergamena azzurra, che i canonici, senza dubito per cagione di questa singolarità hanno esposto in un quadro agli occhi dei visitatori. Essa è stata, già da gran tempo copiata e pubblicata. Ciò che può aver dato luogo al rumore che si è fatto correre d' una scoperta, è il progetto di pubblicazione delle carte le più interessanti per la storia locale e generale. Ve n' è circa milledugento. Quelle che risalgono più alto, sono del X secolo. L' ab. Duchesne, che comunica le sue informazioni al Sig. Leopoldo Delisle, aggiunge d'aver visto nell' Archivio della cattedrale un rotolo d' *Exsaltet*, adornato di ritratti e di pitture, e che gli è parso molto curioso.

Le tre carte bizantine sono accompagnate dei loro suggelli e portano le firme del *catepano* (era il titolo del funzionario che governava la provincia a nome dell' imperatore). Il Sig. Duchesne sospetta l'esistenza nel paese di altre carte analoghe a quelle di Bari.

Dietro domanda del Sig. Perrot, il Sig. L. Delisle spiega che gli *Exsultat* sono rotoli di pergamena giunti in ben piccolo numero sino a noi, e che servivano al diacono per il canto solenne dell'ufficio di Sabato santo che comincia colle parole: *Exsultet jam angelica turba coelorum....* Via via che il diacono cantava, il viso rivolto verso il popolo, il rotolo si sviluppava agli sguardi degli assistenti, ricadendo dall' altro lato del seggio. Pitture rispondenti ai diversi luoghi del canto erano tracciate sulla pergamena, e il più spesso in senso inverso dei caratteri, ciò che si spiega colla necessità di presentare al popolo sotto un aspetto regolare, questo commentario delle liturgie. Come i principi regnanti, per i quali si pregava, sono a volte nominati nei rotoli di *Exsultet*, questa circostanza ha permesso di datarli in una maniera abbastanza precisa. (1)

NOTIZIE DEGLI SCAVI

— Il socio Fiorelli presenta all' Accademia dei Lincei il fascicolo delle *Notizie* sulle scoperte di antichità per lo scorso mese di maggio, accompagnandole colla Nota seguente.

Il nuovo fascicolo fa conoscere varie scoperte topografiche ed epigrafiche per le Regioni XI *(Transpadana)*, IX *(Liguria)*, VII *(Cispadana)*; ed abbonda in quelle che riguardano la Regione VII, ossia l'Etruria. I rinvenimenti

(1) Il Prof. Bernabei ha riferito su questo stesso soggetto più lungamente e minutamente nell'Accademia dei Lincei. Vol. II fasc. III 14. Seduta del 20 giugno 1886.

chè qui si fecero sono della maggiore importanza. Primeggiano quelli della necropoli di Vetulonia, dove gli scavi fatti eseguire dal Ministero, sotto la direzione del solerte ispettore cav. Isidoro Falchi, diedero frutto copioso e raro Ricorderò undici nuove urne a capanna, e la suppellettile della tomba detta del Guerriero, la quale secondo che scrisse il R. Commissario comm. Gamurrini, supera per importanza quella di Tarquinia, che porta lo stesso nome, e che è dello stesso antichissimo periodo di tempo. Di tutto questo scavo si danno per ora notizie sommarie, dovendosi aspettare per una completa illustrazione, che sieno ripuliti e disegnati gli oggetti, i quali furono trasportati nel museo etrusco fiorentino.

Segue una prima relazione del sig. Angelo Pasqui intorno agli scavi della necropoli di Bisenzio nel comune di Capodimonte sul lago di Bolsena; relazione che descrive il primo periodo dei lavori, quelli cioè eseguiti nel podere *la Palazzetta*, dall'ottobre 1884 all'aprile 1885. Quindi è un rapporto del sig. ing. conte Cozza, sopra alcune tombe di Corchiano nel territorio falisco, tombe che diedero materia ad alcuni studi sui vari seppellimenti, che nel corso del tempo vi si praticarono. Finalmente si hanno alcune memorie dell'ispettore barone Klitsche de la Grange. sopra suppelettile funebre antichissima di tombe esplorate presso la miniera della *Provvidenza* nel comune di Allumiere, ed in contrada le *coste del Marano* nel comune di Tolfa.

Le note per la Regione (*Latium et Campania*) cominciano come al solito dal territorio urbano, dove molte epigrafi latine si ricuperarono; tra le quali degno di singolar menzione è il frammento trovato presso il ponte Cestio, che ricorda la famosa istituzione traianea dei *pueri et puellae alimentariae*. Merita pure di essere ricordato il nuovo rapporto del Prof. Lanciani sugli scavi di Ostia, colla pianta dimostrativa dell'area esplorata, e del Mitreo rimesso all'aperto; e così la nuova relazione del prof. Sogliano, arredata anche essa di pianta dimostrativa, sopra le scoperte topografiche avvenute in Pompei nel primo trimestre del corrente anno.

Per la Regione (IV *Samnium et Sabina*) il prof. Biagio Lanzellotti comunica la scoperta di una curiosa lapide latina, dei buoni tempi dell'impero trovata presso la chiesa di *S. Maria Calvona*. a non molta distanza da Chieti, e descrive alcuni bronzi scavati nel comune di Miglianico. Il prof. De Nino poi ci mise in grado di determinare con esattezza la provenienza di alcune lapidi riferite nel volume IX del *Corpus*, facendo uno studio topografico sull'agro di Roccacinquemila nel Comune di Castel di Salgro.

Per la regione III (*Lucania et Bruttii*) importante è la notizia, benchè sommaria, sulle scoperte fatte presso Strongoli, nel sito dell'antica *Petelia* in contrada *le Pianette*, dove si rimisero in luce frammenti di statue di bronzo e piedistalli di marmo con iscrizioni dedicatorie. »

ANNUNCII

— Nel suo nuovo libro: *Doria e Barbarossa*, che pubblica la libreria Plon, l'ammiraglio Jurien de la Gravière studia uno dei periodi di tempo più interessanti del Medio Evo, la lotta della Cristianità contro gli Ottomani, che seguì la presa di Costantinopoli per parte di Maometto II. Doria e Barbarossa, colle loro spedizioni marittime, sono le due grandi figure del tempo, che l'au-

tore ha dipinto da storico e da marino. Questo libro scritto colla vivacità e l'energia abituale dell'autore, otterrà lo stesso successo dei suoi notevoli studii anteriori.

— *Studi sulle antiche lingue italiane di* Carlo Moratti *Professore di lettere latine e greche al R. Liceo Ugo Foscolo di Pavia.* Pavia, successori Bizzoni 1886. In un foglio di saggio, l'autore dà le seguenti *Mosse e Conclusioni.*

Da parecchi anni avevo notato come le lingue neolatine abbiano dei vocaboli di un fondo anteriore al latino, con carattere di consonantismo asiatico, e l'autunno del 1884 ne incominciai una raccolta. Gli antichi (TucidideVI, 4) sapevano che in antico siculo *zanklè* era falce; neolt. *zanca* piegatura, neolt. *zanco* piegato (non considerati in Diez, Vbl.), *tzanga* (Codex Theod.) neolt. *zanca* gamba hanno eco asiatico in armeno *zanka-pan* e *zanga-* (*guardagamba, calza), onde il Diez ibid. va corretto in favore del Muratori. I toscani *(ac-)ciaccare* ammaccare, *cionco* troncato, il friulano *c'uncul* mozzicone richiamano il neopersiano *c'âk* spezzatura, l'albanese *z'unk* pedale stipite; il friulano *c' amp, c'ampár,* mancino fa eco a neopers. *c'ap* sinistra e così via. Per ragione di altri studî poi essendomi volto all'Etrusco, mi colpì il carattere prettamente asiatico di *zicas* vivente, di *zia* forza, di *zeral* vecchio ecc., come vedremo. L'antichità concorde aveva dunque ragione e gli Etruschi sapevano il fatto loro quando si dichiararono solennemente fratelli dei Lidi (Tacito *Ann.* IV, 55): Dionigi d'Alicarnasso s'era ingannato. Incominciate le ricerche sull'Etrusco le continuai con febbrile ardore tutto questo inverno, e il carattere asiatico dell'Etrusco mi si rivelò spiccatissimo e ne parlai cogli amici, ai quali lessi alcuni saggi di traduzione che me ne risultavano: mi accorsi però che d'altronde egli aveva dei tratti individuali, per esempio la *declinazione determinata* con pronome suffisso, distinguendosi *hinϑia-***l** | *terasias*' **l'***anima* **dl** *Tiresia, hinϑia-***l** *terasa-***l-***s* **l'***anima* **del** *Tiresia e hinϑia* | *turmu* | *cas anima* **dl** *Turmuca,* (il quale fatto è di somma importanza), sul tipo dell'Albanese, dal quale si differenzia specialmente per la conservazione di *s*, e col quale ha comuni alcuni vocaboli importanti come *usil* sole, alb. *ülj* stella da * *u*(*h*)*il*, da * *usil*, (poichè l'Albanese notoriamente aspira, come il greco, e perde la *s* intervocalica), *lei-ne* nato, alb. *lee-m* nasco, etrs. *c-n-l* essente alb. *ke-n* essere, *ras* mensa, alb. *ras-a* la lastra di pietra, come poi alb. *buk* pane risponde al frigio *bekos* id. che gli antichi credevano isolato. Rammentai allora che il solo albanese risponde coi vocaboli *brin* corno, e *desh* ariete, capro selvaggio al *Brin-desion* (Brindisi) che in messapico diceva *testa* (cornuta) *di-cervo*. Si vedrà difatti una forte parentela tra albanese e messapico, ai quali e all'armeno per un lato, per l'altro all'etrusco una bilingue estense, finora infruttuosa (Pauli o. c. n. 55), apparenta l'euganeo, riconducendoci, conforme alla tradizione, in Asia: v. qua sotto, Nè basta: le due iscrizioni di Lenno con *zerona* senato richiamano l'etrusco *zeral* vecchio, *aker* tomba l'*aχr* stanza mortuaria dell'etrusco (iscr. torre s. Manno) con *avi* età il noto etrs. *avil* età, con *γoke* prodezza l'alb. *fuki* gagliardia ecc. e così ci indicano la via di migrazione della maggior parte di questi popoli. Il carattere più singolare poi di questi linguaggi sta nell'avere le vocali *e, o,* come la sezione europea, e lo schietto asiatico z (come il persiano moderno, da antico *g'*) per europeo *g* | *o* | duro, il qual *z* può essere stato un segno approssimativo del suono *g'*. « Seguono appunti dimostrativi intitolati Messapico — Albanese: Albanese-Persiano; Armeno-Etrusco. Alcuni saggi di testi etruschi e messapici tradotti precedono queste conclusioni.

— Opera Nova: nella quale si contengono bellissime Historie Contrasti Lamenti e Frottole, con alcune Canzoni a ballo, Strambotti Ecloghe Farse Capitoli e Barzellette di più eccellenti autori. Aggiuntevi assai Tramutationi Villanelle alla napoletana, Sonetti alla bergamasca et Mariazi alla Panana, Indovinelli riboboli e passerotti. Cosa molto piaceuole et vtile.

La nuova raccolta che si inizia sotto questo vecchio titolo, il quale ne dichiara a bastanza il contenuto, intende a divulgare per mezzo di fedeli ristampa la conoscenza di quei moltissimi opuscoli, ne' quali, fin dai principî dell'arte tipografica, il popolo delle nostre città consegnò tanta parte della sua svariata letteratura. Con questo scopo ci proponiamo di venir pubblicando una serie di fascicoletti, ognuno dei quali conterrà, secondo la lor mole, quando una, quando più di quelle antiche stampe. Ciascun opuscolo sarà accompagnato da una noterella bibliografica, e, possibilmente, dalle incisioni proprie dell' originale. Nella scelta non seguiremo un ordine prestabilito di generi, di patria o di tempo: di ciò singolarmente avremo cura, che le riproduzioni siano esatte e nel tempo istesso corrette, e che la materia riesca variata. In seguito, quando la collezione avrà raggiunta una certa ampiezza, sarà facile dividerla sistematicamente ne' suoi gruppi per mezzo di opportuni indici e di altre illustrazioni.

Altrove, ad esempio in Francia con la nota raccolta del Montaiglon e del Rothschild, si è già fatto qualcosa di simile; da noi le biblioteche sono abbastanza ricche di codesti preziosi libretti perchè all'*Opera nova* non manchi materia abbondevole e curiosa, così da gradire agli studiosi dell'antica letteratura popolare e generalmente ai cercatori di rarità bibliografiche.

Firenze, luglio 1886.

S. Morpurgo
F. Roediger
A. Zenatti

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE

Rassegna Nazionale — (Anno VIII) si pubblica due volte al mese in Firenze. Indice del Fasc. 1°. Luglio 1886. — *Le Riforme e le Dottrine economiche in Toscana* (Continuazione) — **Abele Morena** — *Le origini della Francia contemporanea* (Continuazione e fine). — **G. Boglietti**. — *L'acquedotto di Napoli* (Cont. e fine). — **Paulo Fambri** — *Il mio matrimonio*. Racconto. — Versione dall'Inglese di **S. Fortini-Santarelli** (Cont.). — *L'organo e la musica sacra* — **Y.** — *La democrazia e il suo avvenire sociale e religioso.* — **Mons. Guilbert Arciv. di Bordeaux**

Rivista Archeologica della provincia di Como. — *Sommario.* — Oggetti preistorici della Lagozza nel Museo di Como. — Di una Spada di bronzo di Bernate nella Provincia di Como. — **I. Regazzoni** — Le Spade comensi. Bertolotti, e Garovaglio. — Il Battistero di Galliano presso Cantù. (Continua) — Sepolcro di Bigoncio presso Villa Romanò. — **A. Garovaglio** — La Chiesa parrocchiale di Monate — **C. V. Barelli**.

Rivista di Filologia — *Sommario* — Le cause del processo di Socrate — **Marco Lessona** — Di un passo controverso nella Ligariana (Cap. IX, § 28) — **Attilio De Marchi**.

Archivio Storico Italiano — *Sommario* — Memorie Originali — Il Cavaliere di Savoia e la gioventù del Principe Eugenio — **Domenico Carutti** — Giovan Battista Rousseau e il Marchese di Prié, aggiunta alla Memoria. Il Marchese di Prié nel Belgio **(A. R.)**.

La Sapienza. Rivista di filosofia e di lettere diretta dal Prof. Sac. Vincenzo **Papa.** Sommario. *Scritti inediti di* **Antonio Rosmini.** Corrispondenza tra N. Tommaseo e A. Rosmini negli anni 1830 e 1831 intorno al Nuovo Saggio e ad altre questioni letterarie. — *Il lamento della sorella di Batric* Poesia di Pietro II (Niegus) principe-viadika del Montenegro. Traduzione dal serbo-croato. Canto. **C. Tondini de' Quarenghi.** — *Filosofia e Fisiologia* **Felice Alessio** — *La sapienza* e la *Civiltà Cattolica.* **G Petri** — *La filosofia della grammatica.* Studi e memorie di un maestro di scuola. **G. Zoppi.** — *Il Manzoni poeta tragico.* **Torello Del Carlo** — *Il Papato all'occhio di un Vescovo e d'un Razionalista.* Il Razionalista, **Carlo Calzi.** — *Due parole al Giobertiano Polla in difesa del Rosmini.* **A. Moglia.** — *Della vita e de' suoi gradi.* Analisi critica di una dottrina del Rosmini ed esposizione di quella di San Tommaso. **B. Matteis.** — *La Sapienza e l'instituzione del Clero.* Due ossequenti parole di legittima difesa. **V. Papa.** — *Monsignor Pietro Maria Ferrè, Vescovo di Casale del Monferrato* **V. Papa.**

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE

Der Gerichtssaal Band XXXVIII, K. 8. — *Sommario* — Kritische Bemerkungen zu **Binding's** Lehre von der Einwilliguag des Verletzten. Von **R. Kessler.** — Das Verbot der *reformatio in pejus.* Von Dr. **Georg Kleinfeller.** — Die neuesten Ergebnisse des österreichischen Strafvollzugs. Von. Hofrath Prof. Dr. **W. Wahlberg.** — Miscelle. 3. *Rivista italiana per le Scienze Giuridiche.*

Mnemosyne. Bibliotheca Philologica Batava. V. XIV P. III — *Sommario* — Ad Ammianum Marcellinum Adversaria critica, scripsit **J. J. Cornelissen** — Ad Eunapiumi scripsit **John. E. B. Mayor** — Adnotationes ineditae Petri Hofmanni Peerlkampii ad Horatii Epistolas, scripsit **J. C. G. Boot** — Ad Diodorum Siculum, scripsit **H. W. v. d. M.** — Thucydidea (*Continuantur a pag. 157*), scripsit **S. A. Naber.** — Ad Diodorum Siculum, scripsit **H. W. v. d. M.** — Homerica, scripsit **J. van Leeuwen Jr.**

LISTA DI LIBRI

Auriti. — *Responsabilità civile dei padroni, imprenditori ed altri committenti per i casi d'infortunio degli operai sul lavoro.* — Roma. Senato 1886, pag. 56.

Bellio Vittore. — *Rapporto fra l'etnografia antica dell' Italia e sua produttività artistica.* — Roma. Società geografica italiana. 1886. pag. 16.

Bernardini I. — *Rustica progenies.* — Roma. Verdesi 1886. pag. 197.

Biedermann Alois Emanuel. — *Christliche Dogmatik.* — Berlino. Reimer. 1885, pag. 122.

Bonamico D. — *Taide. Scene elleniche.* — Livorno. Giusti 1886, pag. 112-XXXII.

Bonatelli Francesco. — *Intorno allo svolgimento psicologico delle idee d'esistenza e di possibilità.* — Atti del Reale Istituto Veneto. pag. 5.

Bossard. Eugenio. — *Alani de Insulis Anticlaudianus cum divina Dantis Alighieri comedia* — Andegavi. Lachèse et Dolobeau. 1885. pag. 118.

Bruni Renato. — *Dell' Armonia fra la ragione e la fede contro l'oscurantismo a difesa del libro il dogma e le scienze positive di Antonio Stoppani.* — Modena. Vincenzi e Nepoti, 1886. pag. 201.

Calenda di Tavani A. — *Ramondino Orsino.* — Trani. Vecchi. 1886. pag. 477.

Calvi Felice. — *Il Castello di Porta Giovia e sue vicende nella storia di Milano.* — Milano. Barzellotti di Dal Bono. 1886, pag. 73.

Casagrandi V. — *Storia e archeologia romana.* — Genova. Sordo-Muti. 1886. pag. 457.

Casuto Dario. — *Elogio del Conte di Cavour.* — Livorno. Vigo. 1886, pag. 34.

Campetti Alfonso. — *Sopra il testo della Batracomiomachia e dei paralipomeni di Giacomo Leopardi* — Recanati. Rinaldo Simboli. 1886, pag. 140.

Chiappelli Alessandro. — *Il naturalismo di Socrate e le nubi di Aristofane.* — Roma R. Accademia dei Lincei. 1886.

Chiappelli Alessandro. — *La dottrina della realtà del mondo esterno nella filosofia moderna prima di Kant.* — Firenze. Arte della Stampa. 1886, pag. 141.

Cicerone M. T. — *Le Tusculane commentate da* **Ferdinando Gnesotto.** — Torino. Loescher. 1886, pag 231.

Corti Siro. — *Das einige Italien von der französischen Revolution bis zur Bildung einigen Königreichs.* — Hamburg. Richter. 1886, pag. 272.

Cosson Émile. *Essai sur l'instruction populaire dans ses rapports avec l'éducation economique et sociale.* — Paris. A. Durand et Pedone Lauriel. 1886, pag. 140.

Dauban C. A. et Grégoire L. — *Histoire contemporaine de* 1789 *à la constitution de* 1875. — Paris. Delagrave. 1886. pag. 904.

Egger Émile. — *Essai sur l' histoire de la critique chez les Grecs.* — Paris Pedone. Lauriel. 1886, pag. 587.

Faraglia. — *La disfida di Barletta.* — Firenze. G. Barbèra. 1886, pag. 90.

Ferrè Pietro Maria. — *Degli Universali seconda la teoria Rosminiana. Opuscolo secondo Vol. XI.* — Casale. Bertero. 1886. pag. 315.

Fisichella Francesco. — *Dei rapporti tra Morale e Diritto.* — Catania. Martinez. 1886. pag. 263.

Hillyer Giglioli Enrico. — *Avifauna Italica.* — Firenze. Le Monnier. 1886, pag. 222.

Galli Roberto. — *La storia di Venezia dal principio del VI alla fine del XII secolo rinnovata,* — Venezia. Antonelli. 1886, pag. 44.

Gasco Francesco. — *Influenza della biologia sul pensiero moderno.* — Roma. Loescher. 1886, pag. 17.

Giudizii e risposte su l' anima del Manzoni con lettera aperta. — Genova. Sordo-Muti. 1886, pag. 60.

Giussani C. — *Quaestiones Lucilianae.* — Milano. Rebeschini. 1885, pag. 52.

Gothein Eberhard. — *Die Kulturentwicklung süd Italiens in einzel-Darstellungen.* — Breslau· Koebner. 1886, pag. 606.

Grabowsky Norbert. — *Die Bestimmung des Menschen.* — Berlin. Duncker. 1886, pag. 112.

Graziadei Vittorio. — *La parte di Cavour.* — Torino. Manzoni. 1883, pag. 42.

Haupt Ottomar. — *L' Histoire monétaire de notre temps.* — Paris. Truchy. Berlin. Walter et Appolant. 1886, pag. 432.

Heinemann (*von*) **Otto.** — *Geschichte von Braunschweig und Hannover.* — Gotha. Perthes. 1886, pag. 498.

Henzen G. — *Inscrizioni recentemente scoperte degli equites singulares* — Roma. Lincei. 1885. pag. 291.

Huhn (*von*) **A.** — *Der Kampf der Bulgaren um ihre Nationaleinheit* — Leipzig. Duncker und Humblot. 1886, pag. 231.

Joséphin Peladan. — *La decadence latine - Éthopée -* 1. *Le Vice Suprême* II *Curieuse* — Paris, libraire de la Presse. 1886 16. pagg. 338, 364.

Kingdon Clifford Guglielmo. — *Il senso comune nelle scienze esatte.* — Milano. Dumolard. 1886, pag. 322.

Krieg Friedrich. — *Das Vorletzte Jahrzehnt des Reiches Juda im Zusammenhang der Veltgeschiche.* — Kaiserlautern Pr. Abh. 1885. pag. 41.

Labanca Baldassare. — *La religione per la università è un problema, non un' assioma.* — Torino Loescher. pag. 25.

Le elezioni politiche del 1886. — Venezia. Gazzetta 1886, pag. 28.

Lemoigne A. — *L' Igiene dei contadini, considerati nei loro rapporti col bestiame.* — Milano. Dumolard. 1886. pag. 262.

Lessona Carlo. — *La Sylva Nuptialis di Giovanni Nevizzano.* — Torino. Locatelli 1886. pag. 145.

Lessona Marco. — *La libertà e l' utilità.* — Torino. Bocca. 1886. pag. 63.

Mantica Giuseppe. — *Scanderberg. Poema profano preceduto da una lettera di* **Giuseppe Chiarini.** — Roma. Tribuna. 1886. pag. 156.

Marino L. — *Elementi di filosofia del diritto.* — Napoli De Angelis e figlio. 1885. pag. 117.

Metz Adolf. — *Ueber Wesen und Wirkung der Tragödie.* — Berlin. Duncker. 1886, pag. 79.

Ollivier Émile. - *Commentaire de l' Encyclique de Léon XIII sur la constitution chrétienne des États.* — Paris Garnier frères. 1886, pag. 132.

Panzacchi E. — *Critica spicciola.* — Roma. Verdesi 1886, pag. 323.

Papa d' Amico L. — *I titoli di credito surrogati della moneta.* — Catania. Giannotta. 1886. pag. 379.

Pavesio P. — *Ordinamento dei convitti nazionali a base d' educazione militare.* -- Torino. Eco dell' Associazione nazionale fra gli Insegnanti 1886. pag. 7.

Pizzi Italo. — *Il libro dei Re.* — Torino. Bocca. 1886, pag. 176. (cont.)

Porena Filippo. — *Manuale di Geografia moderna ad uso degli istituti tecnici.* — Vallardi 1886 pag. 386.

Proelss Robert. — *Heinrich Heine.* — Stuttgart. Rieger. 1886. pag. 393.

Reclus Élisée. — *Nouvelle Géographie universelle. - L' Afrique septentrionale.* — Paris. Hachette. 1886. pag. 972,

Ruggieri Vincenzo. - *Appendice alle note sul governo del Regno d' Italia* — Trani. Vecchi. 1883. pag. 15.

Ruggieri Vincenzo. — *Note sulla proposta perequazione fondiaria.* - Trani. Vecchi. 1885 pag. 22.

Salomone Sebastiano. - *L' eruzione dell' Etna del* 19 *maggio* 1886. — Catania. Micale. 1886. pag. 52.

Santangelo Spoto Ippolito. — *La famiglia in rapporto alla quistione sociale.* — Torino. Ermanno Loescher. 1886. pag. 367.

Scaduto Francesco. — *L' abolizione della Facoltà di Teologia in Italia* (1873). — Torino. Loescher. 1886. pag. 55.

Schomberg L. *e* **W.** — *Gedanken des Behandlung der biblischen Geschichten in der Oberklasse der evangelischen Volksschule.* — Das alte Testament. - Wittemberg. Herrose. 1886 pag. 151.

Schranka E. M. — *Der Stoiker Epiktet und seine Philosophie.* — Frankfurt. Waldmann. 1885. pag. 118.

Servais F. — *La dictature.* — Paris. Thorin 1886. pag. 38.

Strnadt Julius. — *Die Geburt. der Landes ob des Ens.* — Linz. Ebenhöch. 1886. pag. 127.

Surdi Domenico. — *Raccolta di problemi di fisica per le scuole liceali, tecniche e normali.* — Roma. Verdesi. 1886. pag. 130.

Tamassia Giovanni. — *L' affratellamento.* — Torino. Bocca. 1886. pag. 77.

Tarducci Francesco — *La strega, l' astrologo e il mago.* — Milano. Treves. 1886. pag. 198.

Ulrich Jakob. — *Altitalienisches Lesebuch. XIII. Jahrhundert.* — Halle. Niemeyer. 1886. pag. 160.

Vasili Paul. — *La Société de Saint Pétersbourg.* — Paris. Nouvelle Revue. 1886. pag. 323.

Willenbücher. — *Die Reichs-Konkursordnung und ihre Ergänzungsgesetze.* — Berlin. 1885. Müller. pag. 330.

Zschokke Heinrich. — *Das Abenteuer der Neujahrsnacht.* — Halle a) S. Hendel. 1886. pag. 68.

Roma, Tip. M. Armanni nell' Orfanotrofio Comunale.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO V. — VOL. 7° — NUM. 12.

15 Giugno 1886

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza, n. 1, *Roma*.

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica un fascicolo ogni quindici giorni.
L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . L. 12,00
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 15,00
Per gli Stati Uniti d'America. . . . . » 17,00
Per l'America meridionale . . . . » 20,00
L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.
Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

1886

AVVISO — La Cultura non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

LA CULTURA

RECENSIONI

E. BRIZIO. — *Della provenienza degli Etruschi. Atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria della provincia di Romagna* 3. Serie, Vol. III. Fasc. III e IV. pag. 119-234.

Il Prof. Brizio in questa memoria risponde a quella del Dr. Helbig sullo stesso soggetto della quale la *Cultura* ha già discorso; e il professore e il dottore non s' accordano se non in una cosa sola, e in quella appunto di cui potrebbero far di meno, nell' ingiuriarsi a vicenda.

I lettori della *Cultura* ricorderanno che il Dr. Helbig sosteneva, come già altri innanzi a lui, che gli Etruschi provenissero dall'Europa centrale; e senza addirittura affermare, che fossero gli stessi cogli Umbri, pur voleva che avvessero vissuto con questi nella valle del Po, e passatovi attraverso le stesse forme di civiltà, essendosi poi gli uni dagli altri divisi, quando, varcato il Po, gli uni, gli Etruschi, vennero, risalendo l' Appennino, a dimorare in Toscana, gli altri, gli Umbri, discesero lungo la costa Adriatica.

Di questa sua teorica, non in tutto nuova, che però contradice, si può dire, a tutte le antiche tradizioni, il Dr. Helbig traeva la prova dagli oggetti ritrovati in diversi generi di tombe dell' Etruria propria e soprattutto nel territorio tarquiniese. Giacchè quelle si distinguono in *tombe a pozzo*, *tombe a fossa* e *tombe a camera*; ora, lasciando le ultime, indubitatamente etrusche e che il Dr. Helbig opinava non potersi riportare più su del 6.° secolo a. Cr., gli altri due generi dovevano, secondo lui, appartenere allo stesso popolo, giacchè la suppellettile nelle une e nelle altre generalmente non differiva; e questo popolo

doveva essere anch'esso l'etrusco, giacchè in parecchie delle tombe *a fossa* si trovavano già vasi Greci di quel tempo, d' un tempo, cioè, in cui gli Etruschi erano già certamente nel paese.

Il Prof. Brizio contrappone a questa l'opinione già emessa da lui, che gli Etruschi e gli Umbri fossero popolo diverso, e i primi venuti più tardi per mare dall' Asia occupassero nell' Etruria propria e poi nella Circumpadana luoghi già prima occupati da' secondi: che di tombe a camera ce n'è di anteriori al 6.° secolo, anzi certamente del settimo, e che le tombe *a pozzo* e *a fossa* appartengano sì ad un unico popolo, ma questo non sia l' Etrusco, bensì l' Umbro.

Qui non possiamo riprodurre le prove che il Prof. Brizio dà dell' opinione sua. Esse consistono in una ricca ed esatta comparazione del materiale ritrovato nei sepolcreti soprattutto del Bolognese col Tarquiniese e con quello sicuramente etrusco. E ci piace di vedere per tal modo meglio assodata quella differenza tra gli Etruschi e gli Umbri che ci è parsa sempre vera, e la provvenienza de' primi da tutte altre regioni che i rimanenti popoli italici, e con diversi semi di civiltà. Nè è senza valore potersi dire in appoggio di questa opinione, ch'essa si accorda con tutta quasi la tradizione antica e ne riceve conferma.

Però difficoltà restano, e che il Prof. Brizio non tocca; e principalissima l' obbiezione dell' Undset: Perchè mai, se era Umbro il popolo dei sepolcreti non etruschi del Bolognese, nella regione italica che fu più lungamente abitata da esso, e che ne prese il nome, non si trovano vasi del tipo di quelli, che nel Bolognese si dicono suoi ?

E ancora, una tesi subordinata non mi riesce provata. Il Brizio non si contenta di dimostrare che non sia etrusco il popolo di Villanova e degli altri sepolcreti consimili, ma vuole, che quel popolo non sia neanche quello delle terrammare. Dove l' Helbig vede, adunque, un solo popolo, l' Etrusco, in tre stadii di civiltà, il Brizio ne vede tre distinti, Liguri, Umbri, Etruschi. Ma se la separazione degli ultimi dai secondi mi pare certa, quella dei secondi dai primi non mi par provata. Niente di fatti vieta, che i terrammaricoli sviluppassero una arte più progredita oltre Po, e mutassero, in una regione diversa, alcune delle abitudini della loro vita.

Io dubito, se in realtà l'esame delle forme e della tecnica di oggetti fittili e di bronzo, primitivi, rozzi, necessarii a' primi e più essenziali e più comuni usi della vita materiale e religiosa possa dar sicuro fondamento alle dottrine, che vi si fabbricano sopra. A ogni modo, non può essere di certo il solo fondamento,e scartare ogni altro. E qui, nella questione principale discussa tra il dottore tedesco e il professore italiano c' è a favore di quest'ultimo la irriducibilità, sinora assoluta, del linguaggio Etrusco a

qualche altro de' linguaggi italici, e la duplicità del rito funebre, che dalla combustione negli Italici passa all'inumazione negli Etruschi. Ora, che in un popolo restino promiscuamente in uso i due riti si può ammettere, anzi si deve, poichè il fatto lo dice; ma non s' intende, che un popolo che brucia i cadaveri, acconsenta invece a seppellirli, senza che un altro popolo gliene dia l'esempio e ve lo persuada. Ora qual altro popolo può più facilmente averne dato l'esempio agli Italici se non appunto l'Etrusco che veniva da regioni in cui si costumava così, ed esercitò tra i popoli italici cosi gran potere ed influenza ?

B.

Le Pape Pie VII a Savone per M. H. CHOTARD. — Clermont Ferrand. Mont Louis. 1885 8. p.º 44.

Il Generale Berthier fu il custode del grande prigioniero di Savona dal 27 Sett. 1809 al 9 Ott. e 1810; e in questa qualità scrisse più lettere al Principe Borghese, governatore del Piemonte, al prefetto di Montenotte e a parecchi altri. La filza in cui si contengono, era stata sino a pochi mesi fa negli archivii del ministero d'Istruzione pubblica di Francia; ora è nell' archivio nazionale. Il Sig. Chotard ha potuto vederla e studiarla nel passaggio che ha fatto dall' uno all' altro Archivio; e rende conto diligente ed esatto del più importante contenuto di quelle lettere nell'opuscolo annunciato.

S'intende che informazioni siffatte, così sincere, così autentiche, sopra un evento di tanta importanza e una persona di così alto grado, devono riuscire di grande interesse. Si segue giorno per giorno la politica violenta e meschina che trascinò Pio VII a Savona e ve lo tenne in carcere; e i sentimenti del prigioniero e le impressioni che riceveva della condotta che si teneva verso di lui, e degli avvenimenti contemporanei, quando gliene arrivava notizia, e il modo della sua vita e le privazioni, a cui era assoggettato, e i tormenti continui, sottili, che la polizia francese escogitava e il generale Berthier temperava, quanto si potesse, colla dolcezza del tratto, senza venir meno al difficile dovere che aveva accettato.

Si potrebbe parlare a lungo di tali lettere, e di quello, che, sin dove il Sig. Chotard ne comunica il contenuto, se ne ritrae di nuovo o di rilevante a dare più intera immagine dei fatti e degli uomini. Mi contenterò di due notizie sole.

Il 28 novembre 1809 il gen. Berthier che diceva, che il papa era un vero monaco e del monaco aveva non solo la dolcezza, ma la tenacità, scrive: « Il papa è pio; non dice parola, che non tema di aver detto male. Son persuaso, che nella scomunica e nelle proteste (contro Napoleone) egli ha fatto un gran sacrificio per il bene della Chiesa, perdendo e offrendo sè come martire. Ma io dubito, ch' egli non rivocherà nulla, s' egli crede che altri sacrifici a suo modo di vedere possano essere utili alla fede. Io gli ho detto che la potenza di Napoleone era la volontà di Dio; egli mi ha risposto che Iddio permetteva talora ciò che non voleva, e che questo era un assioma di teologia » A ogni avvenimento, che gli si annunciava contrario a' suoi desiderii, e pareva, rendesse più salda la forza che lo calcava, egli esclamava: *vedremo.*

Ed è bene di riferire anche le parole che nel novembre del 1809, qualche mese prima del senato-consulto del 17 Febbraio 1810, Pio VII diceva ai Vescovi d'Albenga e di Savona: « Io vedo bene che io devo rinunciare ai miei stati, ma non farò la rinuncia, perchè son sovrano senza dinastia, e non posso cedere l'eredità dei miei predecessori. Ma inviterò i miei sudditi a esser fedeli all'imperatore come a me stesso. Io son pronto a fare ciò ch'egli mi chiederà, ma voglio riprendere la mia sede per occuparmi degli affari della Chiesa e dello spirituale che sono in abbandono. »

Pio VII aveva così acconciato l'animo alla perdita dello Stato, che a principio, se non in tutta l'estensione di prima, gli era pur sembrato in qualche misura necessario alla tutela della libertà dell'autorità spirituale. Si contentava oramai che questa gli si lasciasse intera; e certo, avrebbe ritenuto che gli sarebbe rimasta tale, se anche Napoleone gli avesse riconosciuto nel governo della Chiesa un arbitrio minore di quello che i suoi successori, i quali hanno effettivamente perso lo Stato, esercitano nel Regno d' Italia.

B.

GALLENGA ANTONIO. — *L'Italia presente e futura con note di statistica generale.* — Firenze G. Barbèra 1886 pag. 401.

È una severa requisitoria contro l'Italia presente. L'autore piglia le mosse dall'esclamazione di Massimo d'Azeglio nel 1860. « Abbiamo fatto l'Italia: restano ancor da fare gli Italiani; » ed esamina se nei venticinque anni trascorsi gl'Italiani si sian fatti e con dolore dichiara di no; solo vi è qualche ben lontano indizio che stiano per porsi sulla

via. Egli passa in rassegna la società, la cultura, la civiltà, le diverse istituzioni d'Italia ed in tutto trova la magagna; l'esercito è numeroso e sarà disciplinato, ma dubita che sia agguerrito; esso è formato d'uomini e questi in generale sono fiacchi di corpo e d'animo; nella marina si è fatto molto, ma la sua base, la marina mercantile è in decadenza; la diplomazia non è quale dovrebbe e potrebbe essere; il commercio lascia molto a desiderare; per le colonie come del resto in molte altre cose gl'Italiani dovrebbero seguire l'esempio delle loro repubbliche medioevali; della politica poi non ne parliamo; il 76 è stata una catastrofe, a cui non si è rimediato e così via, via per le finanze, per la chiesa, per l'insegnamento, per le professioni ecc. ecc.

Insomma è una intemerata bell' e buona, in cui pur troppo v'è molto e molto del vero e che si accoglie volentieri per l'affetto grandissimo che l'ispira, perchè ci viene da un Italiano, il quale pare ci rimbrotti aspramente per togliere agli altri il modo e la ragione di farlo, come un buon padre che grida i suoi figliuoli, perchè li vuol vedere migliori e felici. Ma come nei rimproveri di un padre piace trovare il lato debole e poterlo rilevare, così mi permetterò d'osservare che non su tutte le cose di cui l'autore parla, ha preso sufficienti informazioni: ad esempio le truppe mandate nel Mar Rosso invece di 10000 uomini non hanno mai superato i 3500, e la spedizione costa assai meno di quello ch'egli crede.

Così il brigantaggio in tutta l'Italia continentale è scomparso; e le campagne si possono ritenere sicurissime; i capitali dell'Alta Italia invece di rifuggire dalla Bassa Italia ormai vi si versano in gran copia; e se è per il credito fondiaria, la maggior parte delle operazioni fatte dalla Banca Nazionale, e son numerose, i di cui capitali sono dell'Alta Italia, furono fatti in Puglia, dove la produzione del vino e dell'olio raggiunge ormai, o raggiungerà tra breve, una tal quantità da far temere una crisi, perchè eccessiva.

Dunque, giacchè v'è qualche osservazioncella da fare quà e là, consoliamoci con questo e prendiamo la sgridata. Ma non abbiamo soltanto ciò per consolarci; l'autore riconosce nell' Italiano molte buone qualità che fanno bene sperare di noi, abbiamo dei difetti che si possono correggere. Inoltre egli prende di tratto in tratto vivacemente le nostre difese, e mi piace riportare un brano, con cui ci difende contro chi ci accusa delle demolizioni: « Ma cosa volevano i brontoloni? S'aspettavano forse che il centro d'una nazione giovane dovesse rimanere un museo, una bottega di curiosità come l'avevano ridotta i preti? La Roma italiana deve vivere « lasciando al defunto passato la cura di seppellire i propri morti (Longfellow. *A psalm of life*) » Ma in-

tanto il dire che gl'Italiani si sono condotti a Roma come « vandali invasori » è un'affermazione che si può lasciar ripetere agli ultramontani fanatici e stizzosi, ai barbassori a lunga zazzera delle università tedesche, agli oziosi saccenti dei clubs inglesi, e alla genia delle *Femmes incomprises* di tutti i paesi, ma che rincresce di sentir sfuggire di bocca alla gente spregiudicata, ai sinceri amatori dell'arte, dell' antichità e soprattutto del vero. » (1)

Ha visto l'autore che le elezioni sono state ben differenti da quelle che temeva e che il paese ha ridato alla vita potitica molti degli uomini politici caduti nel 76? Da ciò pigli maggior conforto a ben augurare dell'Italia futura.

L.

PASCAL I. L. — *Les bibliothèques et les facultès de Mèdecine en Angleterre — Rapport au Ministre de l'Istruction publique et des Beaux Arts.* — Paris, Ducher, 1884 in 4. gr. pag. 76 e due tav. e molti disegni nel testo.

COUSIN JULES. — *De la construction et de l'installation des bibliothèques universitaires.* — Paris. Pedone Lauriel 1886 in 8. pag. 24.

Il sig. Pascal, architetto della biblioteca Nazionale di Parigi e della Facoltà di Medicina in Bordeaux, fu incaricato dal Ministro della P. I. e delle Belle Arti in Francia di esaminare in Inghilterra gli edifici simili a quelli che gli sono affidati, e consigliare così le innovazioni introdotte e sperimentate dagli Inglesi che han fatto buona prova.

La conclusione che trae dalla sua missione è diversa per le biblioteche e per le Facoltà di Medicina. Per le prime egli è costretto a convenire, molto a malincuore, che gl' Inglesi hanno saputo far dippiù e meglio dei Francesi. I locali sono in generale buoni, ben riscaldati, ben illuminati, ed i vari servizi bene ordinati non solo al *British Museum*, ma anche in tutte le biblioteche di provincia. Egli nota con quanta perseveranza in ogni città piccola o grande la miglior parte della società Inglese cerchi con le sole sue forze di creare delle nuove biblioteche popolari, di facile uso per tutti, o almeno di aumentare le risorse di quelle che esistono. Una delle ultime sorte è la *biblioteca libera di Birmingham* l' autore dice che essa « *peut passer pour un modèle de comfort d'arrangement et de luxe* » L' A. dà di quasi tutte le biblioteche di cui parla le piante ed i prospetti, e naturalmente si ferma più a lungo sul *British Museum*, del quale ci dà minuti particolari.

---

(1) È possibile difendere le demolizioni; ma impossibile difendere le costruzioni. B.

Meno sconfortante riesce per l' A. il confronto fra le Facoltà di Medicina francesi e le inglesi. Egli trova che l' Inglese vi si perde troppo nel lusso e nelle decorazioni esterne ed interne, e trascura per queste una utile disposizione delle diverse parti della pianta dell' edificio; egli preferisce in questo la teorica, che dice prevalere in Francia, « *qu' un édifice ne soit que l' enveloppe transparente des services qu' il contient, n' accuse que le nécessaire et ne laisse pénétrer de fantaisie que si la destination même des locaux appelle cette fantaisie même* ». Ottima teorica, ma difficile a porsi in pratica e che richiede condizioni speciali nei popoli per essere bene intesa. Ad ogni modo, se gli sembra che l' Inglese sacrifichi qualcosa nella pianta dell'edificio, egli nota però che non manca nulla di quello che possa rendere l' edificio completo sotto ogni rapporto ed in ogni servizio; il riscaldamento, la ventilazione, il mobilio, i più minuti particolari vi sono con cura ed affetto studiati, e l'A. si ferma a descriverli nelle tre Facoltà principali che visita, quella di Glascow, quella d'Edimburgo, nuove in tutto od in parte, e quella d'Aberdeen. E sempre egli nota quale affetto i signori inglesi dimostrano per tutto ciò che può favorire l' educazione del paese, e come siano larghi d'aiuto. *Comparez*, esclama, *ces ressources aux difficultés où se débattent les artistes chargés d'élever chèz nous des établissements analogues, auxquels l'économie oblige les représentants de l'Etat ou les conseils municipaux à marchander souvent quelques milliers de francs.* Tuttavia da buon Francese egli spera che anche in Francia si possa presto rimettersi alla pari, e spera *que la richesse de simples citoyens en Angleterre ne fera pas plus et mieux que nos dotations nationales pour des établissements aussi précieux.*

L' A. abbiamo visto che ha in qualche parte ragione di lamentarsi *de la concurrence dangereuse qui nous menace dans toutes les branches où notre superiorité était restée si longtemps incontestée:* ma se egli è costretto a dir questo, cosa dovremmo dire noi Italiani? Diversa, certo, è la nostra condizione; noi tentiamo di migliorare, ed abbiamo fatto molto; ma la pigrizia e il difetto di denaro ci fanno procedere lenti, e sarebbe bene che, vista in ogni parte quale e quanta sia la via che ci resta a percorrere, cercassimo di avanzare più rapidamente. Ed in questo libro, ben fatto e con grande chiarezza, possiamo trovare molto utili notizie; le nostre biblioteche e le nostre Facoltà ne hanno bisogno più ancora, forse, di quelle francesi; e ci diremmo anche noi fortunati se queste parole con cui finisce il Pascal avessero un eco in Italia: *Je serai heureux, si en me renseignant moi-même sur ce qui pourrait être utile aux deux établissements où je tâcherai d'apporter les per-*

fectionnements les plus recents, j'ai pu préparer pour d'autres des sources d'informations dont ils pourront tirer des déductions différentes.

Il Sig. Cousin, bibliotecario della biblioteca universitaria a Douai ha cercato di raccogliere appunto alcuni dati dal libro del Sig. Pascal completandoli con altre fonti, e suggerire, quale, secondo lui, sarebbe una pianta adatta per una biblioteca universitaria. La questione di costruire fabbricati speciali per queste biblioteche, che in Italia per molte ragioni sia non credo nemmeno sorta, ma che in Francia a quel che sembra è assai viva tanto che il governo se ne è già dato carico, è trattata con lucidità e precisione dal Sig. Cousin. L'edificio, come egli lo desidera, è ben disposto, ma non è questo il luogo di discuterlo, Certo chi voglia studiare un edificio simile, farà certamente bene a leggere le poche pagine scritte da lui

M.

Missiones catholicae ritus Latini cura S. Congregationis de Propaganda fide descriptae in annum 1886. Romae ex typ. Polyglotta 1886 16. p. 414.

Katholischer Missions Atlas Neunzehn Karten in Farbendruck mit begleitendem Text von O. Werner S. I. Freiburg in Breisgau 1885 Herdersche Buch. in 4. Pag. di testo 36; carte 19; tab. 3.

Il libro e l'Atlante si giovano a vicenda, e sono, a chi ben guarda, di grande interesse. L'uno e l'altro mostrano l'espansione meravigliosa del Cattolicismo, e lo sviluppo progressivo, cui la sua organizzazione si presta con facilità ed ordine, davvero singolari nella storia umana. Il Werner, in una prefazione, in cui dà una statistica precisa dei cattolici sparsi per il mondo, scrive queste parole. « In tutta la terra, dunque, si trovano più di 217,300,000 cattolici. Questi milioni non sono spezzati in innumerevoli sette, ma formano una unità stupendamente organizzata. In cima sta sua Santità il Papa. A suo fianco è posto il sacro collegio dei Cardinali, il supremo senato della Chiesa cattolica. Stanno in ordine gerarchico più vicini ai cardinali 12 Patriarchi, dei quali sei appartengono al rito latino, gli altri ai riti orientali. Oltre alle sei sedi suburbicarie, alle 52 chiese titolari e 16 Diaconie, alle 12 sedici patriarcali vi hanno 174 arcivescovadi e 711 diocesi; 18 sedi « *Nullius Dioeceseos* »; 121 Vicariati e Provicariati apostolici, infine 37 prefetture apostoliche.

Dei 217,412,790 Cattolici - tanti sono per l'appunto - il Werner conta 158,833,005 in Europa (senza l'Islanda e Nowaja Semlja), 9,332,000 in Asia, 2,642,000 in Africa, 51,033,750 in America, 672,001 in Polinesia.

Solo nelle regioni polari nessuno. Sono sparsi su una superficie di Ch. q. 136,038,872, abitata da 1,437,150,000 uomini. Formano quindi circa la settima parte dell'uman genere. È facile osservazione che le parti del mondo sono incivilite in proporzione del numero dei cattolici che ci vivono.

Sono notevoli e danno molta luce tre tabelle, che mostrano intuitivamente, l' una lo sviluppo dell' espansione ecclesiastico nell' Australia e nella Polinesia, l' altra nell' India Orientale e nella Cina, la terza nell'America Britannica e negli Stati Uniti dell'America Settentrionale. Vi si vede come l' organizzazione, movendo quasi da una cellula iniziale unica, si duplica, si quadruplica, si moltiplica via via. Le carte geografiche sono mirabilmente chiare.

Il libro contiene solo le missioni di rito latino. Sarà, si promette nella prefazione, una pubblicazione annuale, che si procurerà di rendere d'anno in anno più perfetta, aggiungendovi pure, appena sia possibile, le missioni di rito orientale. Di ciascuna missione è detto il nome vernacolo e il latino; chi vi presiede; il numero dei sacerdoti che la compongono; il nome dell' instituto regolare o collegio, cui la missione sia affidata; la longitudine geografica.

Si principia col dare i nomi dei membri delle *Sacra Congregatio de propaganda fide*, presieduta dal Cardinal Simeone, che dirige le missioni tutte, ma ha un particolar consiglio, pare, per quelle del rito orientale in un' altra congregazione, presieduta dallo stesso cardinale. Seguono i collegi secolari *pro missionibus ritus latini*; e sono in Roma il collegio *Urbano de Propaganda fide*, il collegio dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, il collegio Anglico, il collegio Ibernico, il collegio degli Scozzesi, il collegio per gli stati federati di America: in Lione il seminario per le missioni tra gli Africani; in Milano il seminario per le missioni estere: in Parigi un altro collo stesso titolo e un collegio Ibernico; in Albania un Collegio Pontificio; in Lovanio un collegio Americano dell' Immacolata Concezione; in Lisbona, il Collegio Anglico; un altro in Valladolid e uno scozzese; in Genova il collegio Brignol e Sale; nell'isola Pulo-Pinang, nel Cambodge, un collegio generale; presso Londra, il seminario di San Giuseppe de Mill Hill; un collegio Steylence presso Tegelen in Olanda. Di collegi dei regolari ne restano soli quattro: una breve nota avverte: *Plura alia Regularium Collegia a Gubernio Subalpino suppressa sunt*. Davvero, è stato il governo non subalpino, ma italiano; e qui è l'unico errore del libro. A ogni modo, sarebbe stato bene, che il governo italiano non gli avesse soppressi; e se fossero stati connessi colla propaganda molto visibilmente, vi sarebbe stato, crediamo, modo di salvarli.

Gli alunni di tutti questi instituti sommano insieme a 1287.

Ciascun gruppo di missioni è seguito da una tabella. Ma i numeri dei cattolici registrati nel libro è assai diverso da quello della prefazione all'atlante e la diversità si può sino a un certo punto spiegare da ciò, che nel libro non è tenuto conto delle missioni di rito orientale, nè delle popolazioni cattoliche governate altrimenti e colla gerarchia normale. Però non mi pare, che questa spiegazione basti; e a chi me ne desse una più precisa, avrei grande obbligo. Ecco intanto le cifre del libro:

	Cattolici	Sacerdoti
Cina	483,403	752
Regioni adiacenti alla Cina . .	77,254	—
Penisola Indocinese	631,276	663
Indie orientali.	1,185,142	1,089
Persia.	7,650	11
Impero ottomano in A.	74,930	—
Arabia.	1,100	—
Asia	2,460,755	—
Malesia.	160	—
Batavia.	38,381	—
Oceania	38,541	—
Africa.	382,000	537
America Britannica.	1,955,325	2,129
Stati Uniti.	7,410,478	7,306
Antille e Guyana.	292,562	146
Patagonia settentr.	18,000	12
America.	9,676,365	—

Tralascio le missioni di Europa. Sarebbe più importante notare lo sviluppo delle scuole che dipendono dalle missioni. Basti dire, che tutte, dove possono, ne hanno; e il numero degli alunni è notevole: p. e. 64,337 nelle Indie Orientali. Vi sarebbe luogo a molte altre considerazioni: ma richiederebbero maggior spazio di quello che qui abbiamo.

B.

Des prédicateurs du XVII Siecle avant Bossuet par P. Jacquinet Paris V. Eugène. Belin 1885 8.p. 446.

L'eloquenza sacra ha raggiunto in Francia nella seconda metà del 17.° secolo un'altezza maravigliosa, e quanta in nessun'altra letteratura. Il Bossuet, il Bourdaloue, il Massillon furono in quel periodo di tempo e restano esempii non imitabili. Il Bossuet, il primo dei tre, la cui opera

di predicazione va dal 1655 al 1670, sorse di botto, e senza che nessuno avviamento ci fosse verso l'apparizione d'un oratore come fu lui? Questa è la domanda, che si pone il Jacquinet, ma circoscritta alla prima metà di quel secolo stesso. Ed egli, senza punto detrarre « alla superiorità grande del Bossuet », senza punto negare che « questi fosse quello il quale portò l'Eloquenza sacra a un grado di bellezza e di grandezza sconosciuto dai secoli precedenti », risponde di sì.

È in realtà l' autore, con critica precisa, con finissimo gusto, con una erudizione di prima mano, con un sentimento squisito di ciò che l' eloquenza deve e può essere, con stile fermo e locuzione schiettamente francese, prova che « nella prima metà di quel secolo furon fatti più che tentativi singolari, più che sforzi sparsi e intermittenti per rialzare la predicazione così tristamente decaduta sotto i Valois, e rimasta così in basso sotto il primo dei Borboni; fu anzi fatto, durante più di cinquanta anni, un lavoro vasto e continuo, i cui effetti, già facilmente apprezzabili verso il tempo della morte di Richelieu, erano affatto sensibli alla vigilia del giorno che il Bossuet apparve (1655) »

La ricerca può parere di piccolo interesse soltanto a quegli i quali non considerano, come l' eloquenza del pulpito è intimamente connessa con due fatti della maggiore importanza nella vita morale delle nazione: la sincerità delle sua coscienza religiosa e la perfezione della sua letteratura. Chi intende ciò, sa anche che il Jacquinet non ha potuto trattare, così fondatamente come ha pur fatto, il suo soggetto, senza ragionare del rinnovamento che si compì in quel tempo nel cattolicismo francese per opera dei Gesuiti, dell'Oratorio e di Porto Reale, in Francia; e insieme del movimento letterario, onde vennero in Francia alla lingua e allo stile, alla disposizione e trattazione d'ogni materia nel parlarne e nello scriverne, quelle qualità, che hanno dato alla letteratura francese la universalità e l'efficacia in cui ha vinto sinora tutte quante le moderne.

Molti nomi rivivono nel libro del Jacquinet, che non dico in Italia ma in Francia stessa sono affatto dimenticati e non meritano di essere; il Padre le Jeune, p. e. oratoriano delle cui prediche egli ristampa parecchi tratti, e il Padre de Linendes, gesuita, che ha lasciato scritti in latino i sunti delle prediche sue, ma persino in questi mostra metodi di predicazione e pregi d'oratore, assai diversi da quelli che nella sua stessa compagnia erano prediletti dai più. Un altro è noto per tutt'altri motivi che la sua valentia nell'oratoria sacra, il coadjutore e poi cardinale de Retz: egli anche in quella ebbe molta fama a' suoi tempi, e il Jacquinet stampa una buona parte di una sua predica inedita sulle *Ceneri*, che ha certo difetti, ma ha anche tratti di stile vigoroso e di pensiero calzante ed acuto.

A me è parsa sempre una bella questione: Perchè in Italia l' eloquenza sacra rimanesse così addietro dal punto a cui giunse in Francia! Le ragioni, in generale, non mi paiono difficili a dire e le ho toccate in un mio libro giovanile; ma le ragioni generali non hanno valore se non sono dimostrate nei fatti particolari da cui sorgono; e ciò io non feci, nè so che altri abbia fatto. Già bisognerebbe per prima cosa una storia della nostra eloquenza sacra; e questa di cui un breve periodo è narrato dal Iacquinet, è stata scritta in Francia da altri nei suoi periodi anteriori e posteriori a quello sinora trascurato e perciò scelto da lui. Una storia siffatta ha grande importanza, e può destare, se si sappia scrivere, grande interesse, quando si pensi la connessione intima in cui la predicazione è con tutto il pensiero e il sentimento d'un popolo e anche, come dicevo, col suo movimento letterario. Il predicatore è pur quello tra gli scrittori e parlatori d'un paese, il quale si trova a contatto con più larga e varia parte di questo, e il cui valore dipende più dal credito morale, ch'egli ha, e dall' affiatamento suo coll' animo di coloro a cui si dirige. La parola sua dev' essere mezzo di persuasione, di richiamo delle coscienze sopra sè stesse, d'indirizzi morali nuovi; o non è nulla. Quando, perchè è ciò; quando, perchè, non è? Come, se ha smesso d'esserlo, lo ridiviene? Che parte vi ha lo spirito che investe il discorso, che parte la forma che lo riveste? A tali domande risponde la storia della predicazione in un popolo cristiano, e son quelle a cui il Iacquinet cerca risposta per il breve periodo di tempo, sopra cui ha fermato la sua attenzione. A me non par degno di esser riputato uomo d'ingegno, chi non desideri a siffatta domanda, e ad altre che si connettono con esse, avere risposta per il suo paese.

B.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

BIAGIO BRUGI. *Le cause intrinseche della universalità del diritto romano* (estratto dal *Circolo giuridico* XVII, 1), – Palermo, Virzi, 1886. pag. 22.

L'egregio professore inaugura con questa bella *prolusione*, che non è perciò meno uno studio, il suo corso d' Istituzioni di diritto romano nell' Università di Padova. Troppo a ragione lo attrasse l' Argomento « vecchio in sè stesso quanto il culto del diritto romano, suscettibile tuttavia di un migliore e completo esame »; pare infatti che le

menti umane ammirate e pressochè sopraffatte dal maraviglioso risultato storico, di cui qui si riconsiderano ancora una volta le cause, quasi tuttora non se ne sappiano render ragione. Propriamente se ne vollero qui ricercare non le occasioni o le ragioni estrinseche, ma le cause intrinsiche. Le quali, dopo scorso quel che ne fu pensato e resa debitamente giustizia anche in questo rapporto ai servigi della scuola storica, crede l' a., con completa sintesi, ravvisare in questo: che si assise « in Roma il diritto supra una base istorica quale non si era « presentata nelle precedenti civiltà. Ivi la persona umana in sè stessa « apparve subbietto di diritti; ivi le anguste forme del gius civile « caddero a poco a poco lasciando i rapporti giuridici nella loro ra- « zionale semplicità; ivi apposite istituzioni dettero opera continua a « convertire in precetto il sentimento giuridico del popolo. Assunse « così il diritto un aspetto tecnico nuovo. »

E segue poi partitamente tre punti. Segue il primo trapasso di quel diritto da gentilizio a civico, indi ad universale ed umano; ben rilevando in ispecie l' importanza anche pel diritto privato dell' antagonismo fra patrizi e plebei. Segue poi nella espansione della vita romana il prevalere della sostanza alle forme, che cedono il luogo. Mostra fra la coscienza popolare e la consuetudine da un lato e i risultati di svolgimento e progresso giuridico dall'altro, le forze operose intermedie, non legislative, che afferrarono ed estrinsecarono quel sentimento, fissarono le consuetudini, apprestarono, con altro lavoro da non doversi disconoscere, la materia alla giurisprudenza; e furono, il collegio dei pontifici dapprima, il pretore di poi » Onde poi le norme giuridiche ebbero un ordinamento scientifico ed una sistematica, non però esterna, ma interna, nei giuriconsulti classici, e nel diritto imperiale in gran parte già dai giureconsulti preparato. Ed il tema è trattato con quella dotta ed elegante coltura, di cui l' a. diede già tanti e sì pregiati saggi. Solo forse una domanda resta nell'animo dopo la lettura: certo il primo punto, capitalissimo acquisto, eterno principio di diritto umano, è di sostanza; ma i due secondi non paion piuttosto di procedimento, ossia, più che altro, la maniera come si svolse e fissò un risultato sostanziale, sistema di norme, canoni, principii (cui, ripeto, il primo punto appartiene), che veramente dovevasi ben addentro considerare e studiare qual causa intrinseca appunto della universalità del diritto romano?

GIUSEPPE BRINI

MAURICE VERNÈS, *Les abus de la méthode comparative dans l'histoire des religions en général, et particulièrement dans l'étude des religions sémitiques. Leçon d'inauguration de l'enseignement des religions sémitiques faite a l'ecole pratique des hautes-études* (Sorbonne). Paris 1886, Fishbacher, 8°, p. 31.

Prelezione questa scritta con molta perspicuità, e molto succosa nella sostanza, come doveva aspettarsi dal Vernès, cultore da parecchi anni di studi religiosi. In essa si son voluti mettere in rilievo gli abusi del metodo comparativo odierno rispetto alle varie classificazioni, comparazioni ed esplicazioni delle religioni. Le avvertenze ch' egli fa contro storici frettolosi, che, a guisa dei filosofi, si permettono di presentare, come risoluti, i problemi storici intorno alla primitiva genesi, alle diverse specie ed al successivo svolgersi delle religioni, sono spesso innegabili, e talvolta ingegnose. I filosofi possono fare delle ipotesi e delle induzioni, che allo storico, per mancanza di documenti, sono proibite. Al presente bisogna, com'egli ben conchiude, « amasser des matériaux de bonne qualité, scrupuleusement vérifiés, qui pourront servir ultérieurement à des constructions plus ou moins considérables. »

Io avrei desiderato che il Vernès, disvelando con molta esattezza gli abusi principali del metodo comparativo nella storia delle religioni, accennasse pure ai vantaggi di esso metodo, soprattutto riguardo alla teologia tradizionale. Sarebbe stato il caso di ripetere: Se Sparta piange, Messene non ride. E non può ridere; perchè la storia delle religioni, se non ancora può rifare con certezza il mondo religioso, ha disfatto in gran parte le origini, le classificazioni e le spiegazioni religiose, ora favolose ed ora artificiali della vecchia teologia. Ma il suo silenzio, forse voluto, è compensato, assai bene nel suo discorso inaugurale da una importante conclusione. Nella quale ha saputo da un lato toccare delle tre fasi, della tradizionale, cioè, della razionalista e della storica negli studi biblici, e mostrare com'egli accetti la storica; e dall'altro, quanto al contegno che serberà rispetto alle varie confessioni religiose, con molta giustezza ha scritto: » Nous ne toucherons pas à la foi, nous ne l'inquieterons pas. (1) »

Auguriamo al nostro onorando collega di Parigi, che le sue buone intenzioni, così come quelle degli altri dieci suoi colleghi, da poco nominati professori per varii insegnamenti storici di varie religioni nella *Sorbonne*, ottengano effetti importanti pel doppio rispetto storico e morale. Del resto non può sperarsi diversamente, a vedere il largo campo

(1) Però è impossibile non finire coll'inquietarla, anzi non principiare.
B.

accordato agli studi storici delle religioni nella famosa scuola teologica di Parigi, e le persone chiamate dal Governo al difficile incarico (1).

B. LABANCA

Cicéron et ses ennemis littéraires ou le Brutus, *l'* Orator et le De optimo genere oratorum *Traduit d'une préface de M. O.* IAHN *suivi du texte annoté du* de optimo genere oratorum. Paris, C. *par* F. GACHE *et* I. SULLY PIQUET, Klincsieck 1886 16 p. 102.

Il trattatello *De optimo genere dicendi* ch'è ristampato in questo volumetto, è una prefazione, mandata avanti da Cicerone a una sua traduzione delle orazioni di Demostene e di Eschine *pro Corona*, che non ci resta. In questa prefazione Cicerone, con uno stile rapido, nervoso, spiega perchè egli abbia fatta la traduzione: per chiudere la bocca a coloro i quali lo accusavano di non essere attico, pretendendo che attici non fossero, se non quelli che imitavano alcuni soli, Lisia per esempio, degli oratori Greci a cui è data quella qualificazione. Egli vuol mostrar loro, d'essere attico, come Eschine e Demostene, come, cioè i migliori;e se ne persuaderanno, spera, a leggere questi in latino nelle due lor migliori orazioni. Il libretto ha molte cose notevoli: quantunque Cicerone, nè in esso nè in altri, di rettorica o filosofia che ragioni, tratta il suo soggetto, sto per dire, da professore, come lo Iahn pare che vorrebbe, ma da uomo di mondo, con osservazioni geniali, e senza, non dico, pedanterie, ma neanche apparato di scienza o rigore di raziocini. Il testo del *de optimo genere oratorum* è emandato da' due editori francesi in più luoghi felicemente, correggendo quello del codice di San Gallo, il solo

(1) *La Revue de l'histoire des religions, sous la direction de* M. JEAN RÉVILLE (*Tome XIII, Jancier-Février p. 102 -5; Paris 1886*) annunziava prossime ad aprirsi, ed ora già aperte, per cura del Governo francese, undici cattedre di studi storici religiosi, così distinte: della religione indiana; della religione egiziana; delle religioni dell' estremo oriente; della lingua ebraica; delle religioni semitiche; della religione araba; delle origini del cristianesimo; della letteratura cristiana; dalla storia dei dogmi; della storia della Chiesa cristiana; della storia del diritto canonico. Alle quali cattedre sono stati invitati gl'illustri professori A. Bergaigne, E. Lefèbure, M. de Rosny, M. Carrière, M. Vernès, H. Derenbourg, E. Havet, A. Sabatier, A. Réville, J. Réville, J. Esmein. È da ripromettersi che fra noi, all'esempio della Francia e delle altre nazioni civili di Europa, si faccia qualche cosa per gli studi storici di religione, se non per tutte, almeno per le principali università del Regno. La cultura storica, nel nostro paese, a dì nostri è molto aumentata ad onor nostro; è necessario che s'applichi eziandio alle religioni. Chi scrive, per iniziare qualche applicazione storica al cristianesimo, ha sostenuto non pochi sacrificii, ed anche ingiustizie inaspettate e immeritate. (Però quanto a creare le cattedre, andrei a rilento). — B.

in cui resta. Se ci pensano bene, al § III 7 l'*ex quo* (*genere*) può stare senza supplir nulla, quantunque, come altrove, sia audace il trapasso. Le note son buone, se pure alcune soverchiano, e qualcuna manca, p. e. appunto quivi, dove tutto lo sviluppo del paragrafo è intrigato e avrebbe richiesto qualche schiarimento. La prefazione dello Jahn è un bellissimo scritto: a' traduttori e forse all'autore io farei rimprovero del trascrivere i luoghi di Cicerone o di altri, talora nel testo, persino greco, talora tradotti. Essi aggiungono una introduzione nella quale sembrano credere che l'eloquenza attica curi il ritmo meno di quello che facesse Cicerone — il che non mi parrebbe vero —; e che questi prediliga un solo *genus scribendi*, in grande, il che è contrario a ciò ch'egli stesso dice nelle prime parole del trattatello che ristampano. Nè vedo, come possa *amoindrir l'éloquence* l'oggetto che Cicerone le assegna: *optimus est enim orator, qui dicendo animos audientium et docet et delectat et permovet.* O che altro potrebbe fare? Di Cicerone s'è scritto molto, ma si può ancora scrivere: peccato, che ci riesce male di penetrare tutto il valore di questa sua polemica per esserci di tutti gli oratori di Roma rimasto, si può dire, lui solo.

B.

Iahrbuch der Naturwissenschafen. – Freiburg in Br. 1886, Kerdersche Buch. 8.° p. 634.

È una impresa, ci pare, molto bene iniziata. Il direttore della compilazione di questo *Annuario delle scienze naturali* che vuole in Germania occupare il posto, che tiene l'*Annuaire scientifique* in Francia, è il Dr. MAX WILDERMANN; il quale v' è aiutato da dotti di conosciuta competenza. Nominarli e indicare la scienza, delle quali ciascuno ha assunto incarico di riferire, servirà a mostrare insieme quanto sia largo il campo che l' annuario intende abbracciare.

Fisica: Dr. MAX. WILDERMANN.
Chimica e tecnologia chimica: Dr. H. HOVESTADT.
Meccanica: Dr. VAN MUYDEN.
Zoologia: Prof. Dr. ERMANN LANDOIS, EMIL RADE, Dr. WESTHOFF.
Botanica, scienza forestale ed agronomia: Dr. GROSSE-BOHLE.
Mineralogia, Geologia, Sismologia: Dr. WESTHOFF.
Antropologia e Preistoria: Dr. SCHEUFFGEN.
Astronomia e Geografia matematica: Dr. GIUS. DI HEPPERGER.
Meteorologia e Geografia fisica: Dr. PERNTER.
Igiene, medicina e *Fisiologia*: Dr. med. SCHMITZ.
Geografia ed *etnografia*: CARLO HESPERS.
Commercio, Industria e traffico: Dr. MICHELE GEISTBECK.
Descrizione dei fenomeni celesti negli anni 1886 e 1887: Dr. FRANZ
Libro mortuario: Dr. MAX WILDERMANN.

In una breve prefazione il Dr. Wildermann mostra l'utilità di simili compilazioni annuali per volgarizzare la scienza, e il bisogno che n'è sentito e la richiesta che n'è fatto. Però, non vi si riesce senza molta chiarezza di esposizione e precisione di dottrina, due qualità, che non ci son parse mancare nelle pagine dell' annuario che abbiamo lette.

Il quale ha per giunta molte notizie di svariatissimo genere in appendice. Tra queste ci è caduta sott'occhi una statistica del numero congetturale dei Giudei nel mondo: Sono 6.377.000. La Spagna pare il paese che ne ha meno, 1,190; la Rumenia proporzionatamente quello che ne ha più, 260,000: poi l'Olanda 31,693: la Russia quella che ne ha più assolutamente, 2.552.143; poi l'Austria-Ungheria, 1.643.708; la Francia in cui se ne fa ora così grande strepito, soli 70.000, l' Italia meno, 30.000. Una statistica del servizio postale nel 1884 non è meno notevole; in quell'anno sono state fatte per posta nelle cinque parti del mondo 12,041 milioni di spedizioni d' ogni genere, e di 48,717 milioni di marchi in denaro. Questo non è che un piccolo saggio del molto che dall' annuario si può sapere. Non serve dire che l' esecuzione tipografica n'è eccellente; basta ad assicurarlo il nome dell' editore. Illustrazioni, carte sono inserite dovunque è parso utile o necessario.

B.

Der achtundsechzigste Psalm,... erklärt von Dr. Julius Grill, Tübingen. Laupp, 1882. in 8. p.º 240.

Questo libro di non meno che 240 pagine in 8°, volge tutto sopra il salmo 68 (67 della volgata), il quale non conta se non 37 versetti. Questa trattazione così estesa è pienamente giustificata ed opportuna; giacchè il salmo 68 è fra i più difficili, se non forse il più difficile, di tutto il salterio. L'A. dopo aver dato un'accurata enumerazione delle versioni antiche, e dei commenti scritti su questo salmo, pubblica (p. 18 seg.) da un lato il testo ebraico e la collazione di tutte le antiche versioni che ne derivano direttamente, e dall'altro il testo greco dei LXX, accompagnato alla sua volta dalla collazione di tutte le versioni cui esso ha dato origine, come la volgata, la siro-esaplare ecc. Grazie a questo diligente lavoro, è posto innanzi agli occhi dello studioso tutto il materiale critico delle due distinte recensioni, a noi pervenute, del testo biblico. È il fondamento critico che deve precedere ogni tentativo di emendazione del testo, e d' interpretazione. Dopo ciò segue l'esegesi del salmo, nel quale l'A. scorge unità di concetto ed ordine nella disposizione. A suo giudizio, il poeta esprime in esso l'aspettazione del prossimo aiuto divino, aspettazione giustificata dalle tante meraviglie operate da Dio, nel passato, a favore del suo popolo. Anche

ora questo popolo sarà salvato da Dio, il quale ne abbatterà i nemici; di ciò il poeta porge preghiera, ed invita tutti i re della terra a riconoscere il Dio d'Israele.

Nel lungo commentario, sono diligentemente esaminate le interpretazioni più importanti già date, e si espongono le nuove. Nelle quali, come in tutto il libro, l'A. segue un sano metodo critico e filologico, mercè il quale ha contribuito, per quanto era possibile, all'intelligenza di questo salmo. Il Dr. Grill ritienè che il testo ne sia relativamente corretto. Senza esagerare, come fanno taluni, le corruzioni di esso, è lecito tuttavia dubitare della sua bontà, quando consideriamo non solo le difficoltà che offre il testo masoretico, ma anco le incertezze degli antichi traduttori. Del resto che in ricerche così minute e difficili, quali sono quelle fatte dall'A. sia occorsa qualche inesattezza, non può certo sorprendere, nè togliere al Dr. Grill la lode di avere scritto un libro assai commendevole e dotto.

Uno speciale capitolo ragiona dell'età e della composizione del salmo. Il Grill lo attribuisce alla fine dell' Esilio, e vi scorge unità di concetto, e non già un centone di antichi frammenti.

I. G.

Sanskrit-Wörterbruch. Nach den Petersburger Wörterbüchern bearbeitet von CARL CAPPELLER. Strassburg, K. J. TRUBNER, (Erste 1886. Lieferung. pp. 1-128)

Ecco un libro di cui v'era un gran bisogno e che sarà di certo accolto con soddisfazione dagli studiosi dell'antica lingua degli indiani, non solo: ma contribuirà ancora a che nelle scuole di sanscrito si possa introdurre maggior varietà nella lettura dei testi; finora, nel corso elementare, non si poteva uscire dal *Nala,* dal *Meghadûta,* da qualche favola dell'*Hitopadeça* ed altri pochi, per i quali si avevano edizioni provviste ciascuna del suo glossario speciale: il prezzo altissimo del dizionario di Pietroburgo e l'essere quelli del Bopp e del Benfey compilati sopra un troppo ristretto numero di opere, rendevano impossibile ai principianti lo studio di tante altre produzioni letterarie, per importanza e bellezza non inferiori alle succitate.

Il CAPPELLER, professore di sanscrito all'Università di Jena, ha voluto provvedervi col suo dizionario, grazie al quale lo studioso potrà accostarsi non solo a tutti i brani editi dal Böthlingk nella sua Crestomazia, ma anche al teatro di Kâlidâsa, al Çatapatha - brâhmana e a molti degli inni del Rigveda. Il primo fascicolo (saranno in tutto quattro) uscito in questi giorni comprende le parole A CHALIKA e costa, al pari di quelli che lo seguiranno, soltanto tre marchi.

In confronto agli altri lessici sanscriti, mi sembra questo del CAPPELLER avere inoltre un non piccolo vantaggio: sono in esso affatto escluse le citazioni dei luoghi in cui s'incontra un dato vocabolo, nonchè ogni dilucidazione etimologica: la qual cosa, mentre da un lato permise al compilatore di arricchire considerevolmente il suo lessico, obbligherà poi lo studioso, ogni qualvolta si troverà dinanzi a parole di più significati, a pensare per scegliere la più conveniente al luogo che ha da tradurre: e ognuno comprende quanto ci guadagnerà in acume e abitudine di riflettere. P.

LUDWIG LINDENSCHMIT. *Tracht und Bewaffnung des römischen Heeres während der Kaiserzeit mit Besonderer Berücksichtigung der heimischen Denkmale und Fundstücke.* Braunschweig. Friedrich Vieweg und Sohn 1882, in 4° p. 29 tav. XII.

Il nome dell'A. è già noto: la sua opera: *Alterthümer unserer heidnischen Vorzeit*, pubblicata, se non m'inganno nel 63 o 64, è generalmente nota. In questo opuscolo ci offre una serie di immagini di soldati e di armature, specialmente scelte tra quelle rinvenute al Reno, uno dei punti, dove gli scavi danno un maggior numero d'oggetti importantissimi. L'A. intende con questo lavoro di dare un contributo allo studio delle armi romane e venire specialmente alla comparazione cogli oggetti rinvenuti altrove. Le figure son scelte bene e danno a parer mio un'idea di tutte le varie specie di armi usate a quei tempi: il commento poi, con cui lo accompagna l'A., sembrami chiaro ed esauriente. Destinato com'è il libro pure all'insegnamento, il L. ebbe cura di togliere dai monumenti le parti imperfette, che possono recar danno alla chiarezza. È a parer mio un libro raccommandabile sotto ogni rapporto.

DANTE VAGLIERI.

OTTO MELTZER. — *De belli punici secundi primordiis adversariorum capita quattuor.* — Berolini. Apud Weidmannos, 1885, in 8° pp. XXX.

Il Meltzer, autore pure d'altro opuscolo sulla pace fatta tra Romani e Cartaginesi nel 513 a. c., tratta in questo, come lo indica il titolo, dei principii della seconda guerra punica. L'opuscolo è diviso in quattro parti, nella prima delle quali tratta dei varii storici antichi, che parlarono delle lotte e dei partiti, che si combattevano in Cartagine. Nel secondo parla dell'occupazione dell'isola di Sardegna da parte dei Romani, nel terzo delle imprese di Amilcare ed Asdrubale in Ispa-

gna, nel quarto infine, in qual modo Annibale sia giunto al potere e la guerra sia stata dichiarata ai Romani. Comincia dunque dalla ribellione de' mercenarii in Africa e finisce coll'ambasciata di Marco Fabio a Cartagine. Esamina con molta diligenza le divergenze tra le narrazioni dei singoli autori e con molto acume ricerca a quali si debba attenersi e quali scartare per la loro poca probabilità.

Troverei inoltre a lodare lo stile latino, migliore, a parer mio, di quello, che ci siamo ormai abituati a leggere in libri moderni.

DANTE VAGLIERI

L. AMABILE. *L'andata di fra Tommaso Campanella a Roma dopo la lunga prigionia di Napoli.* Napoli, Tip. dell'Accademia delle scienze 1886, 8°, p. 51.

Non è la prima volta che il professore Amabile, pur tanto valoroso nella scienza medica, si occupa della vita molto travagliata del filosofo da Stilo, T. Campanella. In altra pubblicazione ben più lunga, che non è la presente, narrò della congiura, de' processi e della pazzia del Campanella, con buone osservazioni, ed allegando nuovi e importanti documenti. Ora, fermasi su un punto molto oscuro e incerto, se, cioè, il Campanella, dopo tanto patire la prigione nei castelli di Napoli per volere degli Spagnuoli, sia venuto a Roma di buono o mal grado, per favore o vessazione del Papa. Con nuovi documenti s'ingegna di provare che Urbano VIII fu ben altro, che generoso protettore del Campanella. Il Papa, al pari del Filosofo, da un lato sentendo odio per la padronanza spagnuola, e dall' altro giovandosi, per iscopo religioso, dei pronostici astrologici fatti dal grande pensatore, gli si dimostrò, per calcolo, benevolo, e non sempre. Speriamo che gli studi dell' Amabile sui casi, ora dolorosi ed ora strani, della vita di T. Campanella vogliano esser fatti oggetto di esame accurato; tanto più che fondati su documenti. Sarebbe davvero penoso che continuassero ad andare attorno notizie incerte e false sul martire e filosofo del Risorgimento; mentre vi è oramai chi ha scoperto gli autentici fatti della sua vita. È desiderabile che ora vi sia, come dice l' Amabile, *chi voglia leggerli dopo che sono stati pubblicati.* Si leggano, ed esaminino da persone competenti, per accettarli o per confutarli.

L.

Piccola Biblioteca del Popolo Italiano. — FARAGLIA — *La Disfida di Barletta.* Firenze. G. Barbèra 1886. pag. 88.

Il Faraglia ha la fortuna di non aver dovuto infarcire il suo libretto di note per dimostrare l'attendibilità delle sue opinioni e la verità dei fatti da lui esposti: la sua competenza a trattare questo soggetto egli

l'ha dimostrata nel suo *Ettore Fieramosca*, pubblicato dapprima dall'Archivio storico Napoletano e poi dal Morano, e di cui si è pure occupata la *Cultura*; nel presente libretto egli s'è potuto quindi restringere alla narrazione dei fatti esponendoli nel modo migliore per istruire e dilettare.

L'A. comincia coll'esporre quali erano le condizioni del Reame di Napoli nel 1501, quando lo invasero i Spagnuoli e Francesi, gli uni col pretesto di proteggere Federigo d'Aragona, gli altri d'offenderlo; e poi da veri ladroni venirono in lotta, allorchè si trattò di dividere la preda: Parla delle diverse fasi della guerra nelle Puglie, dell'ingordigia dei soldati e delle genti d'arme, delle gare tra Francesi e Spagnuoli, nella principale delle quali nessuna delle due parti fu giudicata vincitrice, per intrattenersi poi più a lunga su quella tra Francesi ed Italiani. Il libro si chiude colla narrazione della fine nella guerra e delle memorie che restano dei tredici cavalieri e principalmente d'Ettore Fieramosca. Nel leggere questo libretto si prova un sólo rincrescimento, ed è d'esser costretti a temere che in Italia, dove e ricchi e poveri leggono così poco, il libretto, pur troppo, quantunque costi soli 50 cent., non trovi tanti lettori quanti meriterebbe, e sarebbe bene che ne trovasse. L.

Les Coréens, aperçu ethnographique et historique par. LÉON DE ROSNY. Paris, Maisonneuve, 1886 16 p. 91.

Questo volumetto fa parte della Biblioteca Etnografica di cui la *Cultura* ha già parlato. Vi son date dei Coreani, in modo chiaro e succinto, le stesse notizie che danno degli altri popoli i volumetti precedenti; v'è; cioè, discorso del suolo e della natura della Corea, degli elementi etnici, dei caratteri fisici o intellettuali, del genio nazionale, e in appendice, alcune informazioni sulla sua popolazione, sulla dinastia dei suoi Re, sulle date principali dei suoi annali.

Questa estrema penisola occidentale del continente settentrionale dell'Asia merita studio in tutti questi rispetti. Popolata di circa 8,500,000 abitanti, è aperta da poco al commercio Europeo per effetto di una rivoluzione di cui il de Rosny avrebbe fatto bene a dare qualche maggior cognizione. Quantunque per il più lungo tratto della sua storia sia stata soggetta all'influenza della Cina e del Giappone, pure ha caratteri etnografici e costumi proprii, non che una sua distinta cultura. È notevole, ch'essendo lecita la poligenecia, una però delle mogli, molto ordinariamente la prima, prende nome di *gran donna*: e i figliuoli delle altre son riputati tutti suoi. È notevole anche, che l'istruzione vi è diffusissima, il che prova ancora una volta, che l'istruzione non basta a rendere civile un popolo; importa più in che egli sia istruito anzichè l'istruirlo in checchessia. B.

COMUNICAZIONE

Pregiatissimo Sig. Direttore della *Cultura*,

Verona, 25 Luglio 1886.

Nel fascicolo di Novembre e Dicembre 1885 della *Cultura* il sig. P. Ercole rende conto dei *Frammenti di Studi danteschi* di Ildebrando della Giovanna: A pag. 695 si discute sul terzetto:

S' io era sol di me quel che creasti
Novellamente, Amor che il ciel governi,
Tu il sai, che col tuo lume mi levasti,

Il Della Giovanna mette virgola dopo *creasti*, e, riferendo *novellamente* ad *era*, spiega: s' io era *novellamente* (da ultimo, cioè dopo visitato l' Inferno e il Purgatorio) solo quel che mi creò Iddio, o qual cosa più ecc. A lui non piace l' interpretazione comune: s' io era solo di me quel che creasti da ultimo: s' io era lassù soltanto in ispirito. Egli dice: questa spiegazione è inutile ed inopportuna, perchè si sa bene che Dante era persona viva. Qui do ragione al Della Giovanna, ma sto coll' Ercole nel dichiarare che il *novellamente* non può separarsi dal *creasti*. Come spiegheremo? La cosa mi par facilissima. Leggiamo il testo cominciando dal v. 64.

Beatrice tutta nell'eterne ruote
Fissa con gli occhi stava, ed io in lei
Le luci fisse, di lassù remote;

Nel suo aspetto tal dentro mi fei,
Qual si fè Glauco nel gustar dell' erba
Che 'l fè consorte in mar degli altri Dei,

Trasumanar significar per verba
Non si poria, però l'esempio basti
A cui esperïenza grazia serba.

S' io era sol di me quel che creasti
Novellamente, Amor, che 'l ciel governi,
Tu 'l sai, che col tuo lume mi levasti.

Novellamente significa *da principio*. Fin qui Dante si è sempre sentito *uomo* e non più che *uomo*, giusta la sua *prima* creazione: a quel modo che Dio l'ebbe creato la *prima volta*. Adesso si sente *trasumanato*, cambiato da quello che era, creato una seconda volta. Però esclama; Tu solo, o Dio, sai s' io era allora, quale tu prima mi creasti, o s'era diventato un altro, elevato sopra l' umana natura!

Avverto che nella citazione a piè di pagina, si legge I, v., e, per errore di stampa, si è ommesso il N.° 73.

Mi scusi delle chiacchiere, che forse a me non toccava di fare, e mi creda

Con profonda stima.

Devotissimo
FRANCESCO CIPOLLA

NOTIZIE

— Il Sig. G- Ferrarelli pubblica nel *Piccolo* di Napoli la fede di battesimo del cardinale Mazzarino; dalla quale si accerta essere nato il Cardinale a Pescina, nell'Abbruzzo Aquilano. (Il Balbo, nella Storia d'Italia lo diceva *calabrese*, il Cantù *nato a Roma.*) — *Pescina* (Diocesi dei Marsi), *ai 2 luglio 1886.* — Attesta il sottoscritto che avendo perquisito il primo Libro dei Nati del secolo decimosettimo, il quale si conserva in questo Archivio Parrocchiale, ha trovato quanto è testualmente trascritto: « *Piscinae die 15 Julii 1503 Julius Rai-* « *mundus filius Domini Petri Mazzarini Palermitani et Dominae Hortentiae* « *ejus uxoris, Baptizatus est a me D. Paschale Pippo; cumque de Sacro Fonte* « *Baptismatis suscepit Cristina obstetrix.* »

Per la verità, si rilascia il presente, richiesto dal signor avvocato D. Vincenzo cavaliere Ottavi.

Il Parroco
Lorenzo Canonico Antonelli

Visto — Per la verità della firma del Parroco di questa Cattedrale dei Marsi D. Lorenzo Can. Antonelli. — Pescina, 3 luglio 1886.

Il Provicario Generale
Gio. Arcid. Riciotti

— La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* del 23 corrente riferisce che la regia Accademia delle scienze di Berlino nella sua seduta del 15 corrente ha nominato a propri soci corrispondenti per la classe di fisica e matematica i signori Felice Casorati, professore di matematica presso la regia Universita di Pavia ed il senatore Luigi Cremona, direttore della scuola degli ingegneri in Roma.

— Scrivesi da Atene alla *Neue Freie Psesse* del 23 corrente che, in questi ultimi giorni, sono state fatte in Epidauro scoperte archeologiche assai interessanti. Si rinvennero cioè 14 piccole statue coi loro piedistalli nonchè le statue assai ben conservate di Esculapio, del Dio Pane e di Minerva, due statue di donna tre di atleti, otto teste ben lavorate in pietra e finalmente un'altra statua di Minerva di pregevole lavoro. Si rinvennero anche molte iscrizioni e lapidi.

— Nella settimana scorsa si scoperse tra Tehenheim e Meissenheim, in Germania un sepolcro contenente un anello d'oro di 20 carati, urne piene di rimasugli di cenere, avanzi di scheletri e di crani nonché anelli di bronzo per le braccia e gli stinchi e collane. Secondo il dottor Wagner, il sepolcro contiene gli scheletri d'una donna e di un bambino. Un altro sepolcro rinvenuto in quei pressi conteneva pure una specie di diadema o collare e due braccialetti. Il dottor Wagner ritiene che questi sepolcri datino dal IV secolo avanti l'era cristiana.

— È venuta fuori la *distributio* XXIX del tomo III della *Pars altera del Lexicon Forcellinianum*, cioè *dell'onomasticon totius latinitatis opera et studio* Doct. Vincentii de Vit - Julianus-Julius - Prati, Aldina edente 1886 p. 633-712.

— La *Cultura* ha parlato già più volte della seconda edizione della storia universale di G. Weber. rivista e rifatta colla collaborazione di molti dotti

speciali, e pubblicata come la prima, dall'editore W. Engelmann di Lipsia. N'è venuto fuori il X volume, che contiene il periodo della Riforma. Contiene due parti: 1. Ragioni di nuove circostanze e indirizzi sotto l'imperatore Carlo V. 2. Processo della vita storica sotto l'impulso della Riforma.

— I Sigg. Filippo Orlando e Giuseppe Baccini hanno principiato la pubblicazione d'una *bibliotechina grassoccia* che deve contenere *capricci e curiosità letterarie inedite e rare.* (Firenze. «Il giornale di Erudizione» editore: in 16.) L'aggiunto di *grassoccia*, dicono in un lor manifesto, non significa aver noi in animo di raccogliere le cose più oscene e più contrarie al buon costume, ma deve far chiaramente manifesto che, mettendoci noi a pubblicare scritti inediti e rari, intendiamo di pubblicarli nella loro integrità, senza soppressioni nè modificazioni, qualunque sia il testo» E in ciò fanno certamente bene. Però avvertono, che la loro bibliotechina è «unicamente diretta agli studiosi e agli eruditi, ai quali sperano che possa rendere notevoli servizi» E può stare; ma allora sarà bene che i testi si pubblichino nella loro forma genuina, senza, come promettono, studiarsi «di migliorarli» o farsi giudici dell'antichità «della forma esteriore», se sia o no proprio del secolo in cui scriveva l'autore; giacché ciò appunto può esser dubbio, e soggetto di ricerca agli studiosi e agli eruditi. Meglio che vagliare, con ogni diligenza le buone e schiette lezioni, sarebbe il notarle, quando siano di codici pregevoli e non troppo evidenti errori di copisti. A ogni modo, la bibliotechina si presenta in forma molto elegante, per carta, stampa, tiratura, gusto; e il primo volumetto (pag. 92) di cui parleremo nel fascicolo prossimo, contiene tre scritti, bene scelti, a ciascuno dei quali è fatta precedere un'avvertenza dove si ragiona dei codici da cui n'è fatta la stampa. I tre scritti sono inediti.

— In Oberdorf circondario di Memel in Prussia, sono stati scoperti per opera del dottor Tischler, direttore del museo provinciale di Königsberg, alcuni sepolcri dei quali parte originano dal III secolo dopo Cristo e contengono urne, monete romane, lancie, coltelli, anelli, braccialetti, orecchini, fibie ecc., e parte datano dal XII secolo. In questi si rinvennero collane, fibie, speroni, fornimenti di cavallo ecc. Il dottor Tischler sta ordinando queste importanti scoperte e pubblicherà su di un esse un opuscolo.

— La *Pall Mall Gazette* scrive: Gli americani quando fanno le cose le fanno bene. La vita di Leone XIII deve essere pubblicata quanto prima. Il signor Webster, l'editore americano ha il manoscritto del lavoro; un testo in inglese, l'altro in latino, e da questi saranno fatte le traduzioni in francese, tedesco e italiano e la intera serie sarà pubblicata dalla stampa americana nello stesso giorno. Sua Santità ha corretto da sè le bozze di stampa; almeno ha fatto delle modificazioni, supplito a delle emissioni e corretto degli errori. Egli ha fatto perfino di più, poichè ha benedetto l'opera. È probabile che questo sia il primo libro originalmente pubblicato dall'altra parte dell'Atlantico che abbia avuto questa buona fortuna.

La prima edizione naturalmente sarà di lusso. Si debbono fare mezzo milione di copie soltanto dell'edizione inglese e il prezzo sarà per i due volumi di due lire sterline.

Il terzo fascicolo *Annales de l'Ecole Libre de Sciences Politiques* (15 Juillet 1886) contiene i lavori seguenti: *la France en Orient au commencement du XVIII siecle*, per M. Vandal; *de la separation des pouvoirs administratif et judiciaire en Belgique* per M. Romieu; *bibliographie des Finances au XVIII siecle* per M. Stourm; *la politique Française au congrès de Rastadt* (Suite) per

M. RAYMONDE ROCHLIN; *de l'impôt foncier en Belgique et en Hollande* per M. MARCEL TRELAT; *analyses et comptes rendus, revue des périodiques correspondances, chronique de l'Ecole etc.*

Noi ricordiamo che questa raccolta è pubblicata dai professori ed antichi scolari dell'*Ecole libre des Sciences Politiques* sotto la direzione d'un comitato di redazione composto dai sig. E. BOUTMY, LEON SAY. DE FOVILLE, STOURM, A. RIBOT, ALIX, L. RENAULT, A. LEBON. SOREL, PIGONNEAU ET VANDAL. Questi dotti professori e membri dei piu grandi corpi dello stato vi pubblicano essi stessi notevoli lavori diplomatici, economici e finanziarii per i quali gli *Annali* hanno acquistato sin dal lor primo apparire una incontestabile autorità (Felix Alcan editore)

NOTIZIE DEGLI SCAVI

Il Socio FIORELLI ha fatto pervenire all'Accademia dei Lincei il fascicolo delle *Notizie* sulle scoperte di antichità per lo scorso mese di giugno, accompagnandolo colla Nota segnente:

« Abbiamo avuto tre nuove epigrafi concordiesi nella Regione X, ed alcuni oggetti di età longobarda, scoperti presso Cividale del Friuli, che vennero aggiunti a quel Museo pubblico.

« Per la Regione VII (Etruria) si sono trovati piccolissimi frammenti di una epigrafe latina, che hanno importanza, perchè rinvenuti in Firenze presso il Borgo dei Greci, ove in altri tempi si trovarono i resti del tempio di Iside con varie iscrizioni votive. Si ha poi un secondo rapporto sugli scavi della necropoli visentina, e propriamente sopra quelli eseguiti in contrada *s. Bernardino*, ove si riconobbe la parte più antica del sepolcreto, la quale restituì all'aperto tombe a pozzo con suppellettile funebre, simile a quella delle necropoli laziali e degli antichissimi sepolcri di Corneto-Tarquinia e di Vetulonia.

« Nella Regione IV (Umbria) si rimisero all'aperto alcuni titoli della famiglia *Vespria* in prossimità di Santa Maria degli Angeli, nel territorio di Assisi, alla quale famiglia appartengono altre lapidi inedite, rinvenute nel vicino agro di Bastia-Umbra.

« Le scoperte poi della Regione I si limitano al suolo urbano; e sono meritevoli di particolare nota i rinvenimenti fatti presso il Mausoleo di Lucilia Polla nel terreno del cav. Bertone sulla Salaria, dove accanto ad iscrizioni classiche apparvero anche memorie di età cristiana.

« Dalla Sardegna provenne un nuovo titolo, scoperto nel Comune di Pirri »

tano gli stessi personaggi ed è svolta la vita di un fanciullo nelle sue relazioni coi parenti, coi maestri, coi compagni con gente di ogni età e d'ogni condizione sociale, e in tutte le situazioni in cui un ragazzo può trovarsi dagli otto anni ai quattordici.

A queste scene brevi sono intercalati racconti più estesi di fatti generosi ed eroici compiuti da fanciulli, e il tutto rientra e si ordina nella storia di un anno scolastico in una scuola municipale d'Italia. Il libro, ch'è in corso di stampa presso gli editori Treves, uscirà al momento della riapertura delle scuole ed altro dei suoi pregi sarà il prezzo modico a cui verrà messo in vendita.

— *Sull'Oceano*, questo è il titolo di un altro libro che lo stesso De Amicis sta ultimando. Sarà un romanzo, che ha per scena un piroscafo durante la traversata transatlantica.

Romanzi italiani. — La letteratura del romanzo ha preso un grande sviluppo anche fra noi. In quest'anno sono usciti, per parlar solo di quelli che ebbero maggior successo: *Casa Polidori* e la *Montanara*, di A. G. Barrili; *Un matrimonio in provincia* della Marchesa Colombi; *Sotto la Croce*. di Valcarenghi; la *Giacinta* rifatta dal Capuana e *Un segreto* rinnovato dal Farina; le *Novelle Valdostane*, di Giacosa; le *Reminiscenze*, di Castelnuovo; le *Novelle postume*. di Bice Benvenuti; le *Storie d'ogni colore*, di G. De Marchi; i *Tiranni minimi* di G. Rovetta; *Il Curato d'Orobio*, di G. Visconti-Venosta; *La famiglia Bonifazio*, di A. Caccianiga: *Nina*, del marchese Gavotti; *Il cugino Riccardo*, di O. Grandi; *I legami del matrimonio*, di A. Barattani; *Per la gloria*, della signora Cordelia; *La marchesa d'Arcello* della signora Memini; *Teresa*, della signora Neera; i *Lancia di Saliceto* di Ed. Calandra.... La messe della prima metà dell'anno è stata abbondante, come si vede, e il bel sesso vi tiene i primi posti ; vediamo ora ciò che i varii editori d'Italia annunziano per il secondo semestre. L'inesauribile Barrili ha tre volumi in pronto: *Uomini e bestie*, racconti d'estate; — *Arrigo il Savio*; — *La spada di fuoco*; Jarro, altri due romanzi a sensazione: *La valigia del Diavolo* e *Un matrimonio in convento*; L. A. Vassallo, lo spiritoso Gandolin, ristampa in volume *Diana ricattatrice*, che tanto piacque in appendice; il marchese Capranica lascia il romanzo storico per darci un dramma di vita moderna: *Maria Dolores*; la signora Emma Perodi raccoglie le sue *Scene della vita coniugale*; Carlo Del Balzo farà del realismo nelle *Sorelle Damala*; De Amicis finisce *Sull' Oceano*; Colautti prepara un romanzo teatrale *Dietro la ribalta*; Capuana promette sempre il suo *Marchese di Roccaverdina*; e Verga corregge e ricorregge il secondo volume dei *Malavoglia*.

— *Mondo piccino* è un giornale popolare per i bambini, e *Mondo Piccino* è pure il titolo di una biblioteca illustrata per i bambini. Giornale e raccolta escono dalla officina dei Treves, che manda pur fuori ogni settimana il ricco *Giornale dei Bambini*, e ogni mese qualche volume di cromolitrografie per i bimbi, o di *Biblioteca Rosa* per gli adolescenti. Ce n' è per tutte le età. Siamo venuti in questo discorso avendo davanti due graziosissimi volumi del Mondo piccino, usciti freschi per la stagione dei bagni e delle villeggiature.

La signora Ida Baccini, racconta tre deliziose storielle, di cui la prima, *Perfida Mignon !* (è una cagnolina) dà il titolo ad uno dei volumi che si presenta con una copertina colorata. L'autrice, toscana, maneggia con garbo squisito la buona lingua, e sa render tutto facile e piacevole ai fanciulli, con quell' arte che l' ha resa celebre nella letteratura educativa. Tre valenti artisti, A. Sezanne di Bologna, G. Amato di Genova e E. Mazzanti di Firenze hanno ornato ciascun racconto di graziosi disegni fatti a bella posta.

L'altro volume comprende due commediole scritte a bella posta da G. Salvestri: *Il Salvadanaio* e *Due Gemelle*. Come tutti sanno, il Salvestri è uno dei più spiritosi nostri commediografi, e si compiace di quando in quando a scrivere delle scene che i fanciulli leggono con diletto e possono recitare con facilità. *Il Salvadanaio* fu rappresentato non è guari al teatro Carcano di Milano, ed ebbe un successo d'entusiasmo: fu replicato parecchie sere alla fila.

Questi volumi, come si vede, non sono cose esotiche che nella manipolazione conservano sempre qualcosa d'incomprensibile per i nostri bambini. Hanno il merito di esser dovuti ad autori italiani e disegnati da artisti italiani, sicchè presentano vita e costumi italiani, e giovano ad educare italianamente l'intelligenza e il cuore dell'infanzia.

— *Il mio e il tuo*, conferenza popolare di **Aristide Gabelli**, deputato al Parlamento. Un volumetto in-16 (Milano, Treves. L. 1) — È un capo d'opera di economia sociale, che per il buon senso, per la chiarezza dell'esposizione, per la forma brillante, per la popolarità degli esempii famigliari della vita pratica, ricorda gii almanacchi di Beniamino Franklin. È un vero e sano Catechismo degli operai, che i liberali dovrebbero diffondere a migliaia d'esemplari, tra le popolazioni delle città e delle campagne, nelle scuole e nelle of ficine, come usano fare i demagoghi e i socialisti per i loro opuscoli velenosi. Questo è il vero contravveleno.

— *La strega, l'astrologo e il mago*. Monografie di **Francesco Tarducci**, Un volume in-16 di 210 pagine. È una narrazione storica ed aneddotica del più alto interesse. Ecciterà grande curiosità, massime ora che l'ipnotismo richiama l'attenzione del pubblico. Una volta i Donato si facevano passare per stregoni, e finivano fra le torture e sul rogo. Ci sono in questo libro pagine da far fremere. L'autore della Vita di Cristoforo Colombo, vi conferma la fama acquistatà di ottimo e profondo scrittore e di brillante narratore. Ogni sua asserzione è comprovata da una citazione; ed egli riassume in poche pagine una mole infinita di lettere curiosissime.

— *La Bulgaria dei Bulgari*, note di un testimonio oculare (**Alberto de Huhn**) sulla rivoluzione di Filippopoli e sulla guerra serbo-bulgara. Un volume in-16 di 340 pagine, con una carta (Milano, Treves, L. 3,50). Questo libro importantissimo esce contemporaneamente in parecchie lingue. Ne è autore il signor A. de Huhn uno dei più eminenti pubblicisti di Germania, che ha assistito in persona alla rivoluzione e alla guerra di Bulgaria, a fianco del principe Alessandro, e ne fa un racconto molto vivo e molto nuovo. Il libro è pieno di ritratti presi dal vero, d'aneddoti inediti e di documenti nuovi, ed è molto aggressivo verso la Russia, di cui rivela la condotta sleale. È un libro destinato a far sensazione in tutta Europa. (1)

Précis d'histoire de l'Art par M. Bayet, ancien membre de l'École Française d'Athènes, professeur à la Faculté des lettres et à l'Ecole nationale des Beaux-Arts de Lyon — Paris, Maison Quantin.

La *Bibliothèque de l'enseignement des beaux-arts* diretta da M. Jules Comte, va via via sviluppandosi con sempre maggior successo. Il volume che

(1) N'abbiamo ricevuto e annunziato il testo tedesco pubblicato in Lipsia da Duncker ed Humblot p. 321. È l'unico libro da cui s'abbia cognizione seguita e chiara dei fatti occorsi in Bulgaria, in Serbia e in Rumelia nell'autunno del 1885.

B.

annunciamo è il 22°, ed è uno dei più interessanti e dei maggiormente attesi. Ecco con quali parole l'autore indica lo scopo del suo libro nella Prefazione « L'histoire de l'art n'occupe pas encore dans notre enseignement, aux divers degrés, la place qu'il serait juste de lui accorder: un jeune homme, d'esprit cultivé, aprés de longues études sur les matiéres les plus variées, peut n' en avoir aucune idée précise. Ce petit livre, fort élémentaire, s'adresse à la jeunesse de nos écoles et à cette partie du public qui voudrait acquerir quelque connaissance du developpement artistique sans consulter un grand nombre de volumes spéciaux..... Tutti quelli infatti, che si occupano della storia dell'arte, sanno che le opere di scrittori eruditi di primo ordine, di cui la Francia si loda, sono in generale o sapienti monografie, o pubblicazioni di lusso che, per diverse ragioni, non giungono che difficilmente al grosso pubblico. In Francia sono rare le opere di vulgarizzazione: non così in Germania, per esempio, dove ottimi manuali hanno una giusta e sicura fama. Ecco la ragione di questo *Précis d'histoire de l'art* utile all'insegnamento pubblico perchè alla portata di tutti, e che può servire agli studenti delle scuole di Belle Arti, di disegno, agli studenti delle Facoltà, delle scuole secondarie maschili e femminili, scuole primarie, scuole normali ecc.

— Dovunque, in Francia e fuori, le questioni di criminalità e di penalità sono all'ordine del giorno. Un bisogno di riforma, che non ha nulla di fittizio, si fa sentire. Non è provocato solamente per l'aumento dei delitti, ma per il concetto che ogni giorno, si rende più preciso, di questo male crescente, dei suoi caratteri, e delle sue cause. Così il criminalista non può più contentarsi d'essere un giurista, esclusivamente curante dei diritti sacri dell'individuo, e applicarne le conseguenze con la logica di un commentatore: egli deve appoggiarsi alla statistica che gli mostra i delitti in categorie, i delinquenti a gruppi, all'antropologia che gli permette di scoprire i legami dell'attitudine ai diversi delitti, con certi caratteri ereditarii, e alla patologia dello spirito che gli fa cercare molto al di là dell'individuo il vero principio e la vera portata dei suoi atti.

Su queste basi è fondato il lavoro che il Sig. Tarde pubblica col titolo *La Criminalité comparée*: questo libro non interessa solo i magistrati ed i legislatori ma anche tutti quelli che si preoccupano della questione sociale e della soluzione dei problemi tanto difficili che l'accompagnano (1 vol. in 12 de la Bibliothèque de philosophie contemporaine, L. 2,50, Félix Alcan editore)

Das Wesen des Geldes und die Wahrungsfrage, von Wilh. Launhardt, *Geh. Regierungsrath und Professor an der Technischen Hochschule zu Hannover.* Leipzig, Wilh. Engelmann 1885.

L'autore di cui poco innanzi sono state pubblicate le « Ragioni matematiche della economia politica » sviluppa nel presente scritto su un fondamento scientifico, ma con esposizione facilmente intelligibile le idee fondamentali della natura del denaro, e basa sopra essa il giudizio della quistione della moneta così vivamente discussa. Col porre in rilievo le differenze sinora non abbastanza conosciute tra mezzo di scambio e denaro, prova, che restando libero il tipo, (bei freier offener Währung) l' unità del denaro diventa una immutabile base per i prezzi come il metro lo è per le grandezze dello spazio. Dopo di che, contradetta l'opinione, che i prezzi siano dipendenti dalla quantità del denaro, e mostra, come indipendentemente da questa si formino i prezzi dei beni, l'altezza delle mercedi, dell'interesse, della rendita fondiaria e del guadagno degl' imprenditori, espone come il doppio tipo debba avere per conseguenza

la rovina economica della Germania, anche se procede d'accordo cogli altri stati.

Si può aspettare che questa trattazione scevra di pregiudizii contribuisca essenzialmente a chiarire le opinioni spesso erronee e confuse sulla natura del denaro ed il tipo.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE

La *Rassegna Italiana* Periodico Mensile. Sommario. — **Soderini** conte **Edoardo.** *Il nuovo concordato tra la S. Sede ed il Portogallo.* — **Ferri Mancini** prof. D. **Filippo.** *Pietro Metastasio e il suo teatro* — **Fanny Zampini Salazaro.** *Adelaide Anna Procter.* — **Muratori Antonietta** *La famiglia d' un galantuomo.* Racconto (continuazione).

Rivista di *Filosofia Scientifica.* Sommario. — **Vignoli Tito** *Il periodo prelitico umano.* — **Puglia Ferdinando** *Giandomenico Romagnosi e l'odierno ecoluzionismo giuridico.* — **Friso Luigi** *Il positivismo in Italia Roberto Ardigò* (Secondo Articolo).

Rassegna di scienze e politiche. Sommario — **La direzione** *Istituto Cesare. Alfieri.* — **Attilio Brunialti** — *La procedura elettorale nelle ultime elezioni.* — **Edgardo Cabib** *A proposito dell'elezione d'un ineleggibile.*

Rassegna Critica di Opere filosofiche, scientifiche e letterarie. Sommario. — **G. Cessa.** *L' idealismo critico del Cohen* (cont. e fine). — **G. Seppilli.** *Il grande ipnotismo e la suggestione ipnotica nei rapporti col diritto penale e civile, per il Dott. Giulio Campili.* **L. Ruberto** *Le egloche del Boccaccio. di B. Zumbini* — **L. Ruberto** — 1. *Del governo civile di Roma,* Libro rarissimo di Gian Vincenzo Gravina, ripubblicato per cura di *Luigi Antonio Villari:* 2. *Per la inaugurazione di un busto in marmo a Gian Vincenzo Gravina in Rogiano il 7 giugno 1885.* Scritti varii con appendice:

Archivio della R. Società Romana di Storia Patria. Sommario. — **G. Pelliccione** — *Note astigrafiche postume di Emiliano Sarti.* — **G. Tomassetti** *Della Campagna Romana nel Medio Evo* (parte seconda), continuazione. — **L. Fumi** *Un'ambasciata de' Sanesi à Urbano V, nel trasferimento della sede in Roma* — **B. Fontana** *Documenti dell' Archivio Vatiano e dell' Estense sull' imprigionamento di Renato di Francia, duchessa di Ferrara.* — **A. Gabrielli** *Il codice « Mss. Varia 4 » della Biblioteca Nazionale di Roma.* — **I Guidi** *La prima stampa del Nuovo Testamento in etiopico, fatto in Roma nel 1548-1549.* — **I Giorgi** *Aneddoto di un Codice Sessoriano.* — **A. Monaci.** *Sulla influenza bizantina nella scrittura delle antiche bolle pontificie* (con tavola).

Archivio Storico Italiano. Sommario. *Lettere politiche dal 1642 al 1644 di Vincenzo Armanni* pubbl. dal dott. G. Mazzantini. — **Lud. Zdekauer** *Il giuoco in Italia nei secoli XIII e XIV e specialmente in Firenze.* — **C. Vassallo** *Le falsificazion della Storia Astigiana* — **G. Mancini.** *De Libertate, dialogo sconosciuto d' Alamanno Rinuccini contro il governo di Lorenzo il Magnifico.* — **R. A.** *Ricordi di Girolamo Lucchesini.*

Archivio Giuridico. Sommario. — **Lessona** *La confessione di debito contenuta in un testamento.* — **Sabbatini.** *Degli amichevoli concordi nelle espropriazioni per causa di pubblica utilità.* — **Tamassia** *L'assenza nella storia del Diritto romano.* — **Orlando** — *Studii giuridici sul governo parlamentare.*

Giornale Storico della letteratura italiana. Sommario. — **Achille Neri** *Gabriello Chiabrera e la corte di Mantova.* — **Eraemo Pèrcopo** *Laudi e devozioni della città di Aquila.* — **Luigi Rocca.** — *Del commento di Pietro di Dante alla D. C. contenuto nel codice Ashburnham 841.* — **Emilio Motta** *Rappresentazioni sceniche in Venezia nel* 1493 *in occasione della venuta di Beatrice d' Este.* — **A. G. Spinelli** *Stanze e sonetto sulla guerra di Siena. 1554.*

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE

Rheinisches Museum für *Philologie.* — **P. Krambholz** *Diodor' s assyrische Geschichte.* — **P. Welters** *Zu griechischen Epigrammen.* — P. **Natorp.** *Diogenes von Apollonia.* — **A. Otto** *Zu den Briefen Ciceros ad Atticum.* — **A. Kopp** *Ueber positio debilis uud correptio bttica im iambischen Trimeter der Griechen II.* — **F. Cauer**. *Zu Lycophron.* — **E. Hiller** *Beiträge zur griechischen Litteraturgeschichte. IV Die Fragmente des Glaukos von Rhegion* — **A. Ludwich** *Die Formel ἡ δ' ὅς.* — **F. Buecheler** — *Der Text des Persius.* — **W. Deecke** *Die tyrrhenischen Inschriften von Lemnos.* — **E. Lübbert** *ZuPindar's Hyporchema an Hieron.* — **N. Weeklein** Μάστιξ. — **A. Gercke** De *Galeno et Plutarcho.* — **E. Wölfflin.** *Zu Tibull.* — **A. Sonny.** — *Vergil un Trogus.*

Revue de Droit international et de legislation comparée — **M. H. Brocher de la Fléchère** *Le Fondateur* — **M. T. M. C. Asser** *Le droit commercial uniforme.* — **M. Joseph Jooris** — *De l'occupation des territoires sans maitre sur les cotes d'Afrique.* La question d'Angra Pequena. — **M. De Martens** *La conférence du Congo à Berlin et la politique coloniale des États modernes,* — **M. Joseph Hornung** — *Civilis et barbares.* Cinquième article. — **A R** *Fondation Bluntschli* — **Émile de Laveleye** *Cour arbitrale anglo-americaine.*

Zeitschrift für Kirchengeschichte. — **Joh. Gottschick** — *Hus', Luther's und Zwingli's Lehre von der Kirche.* — **Bunz** *Das Württembergische Konkordat zweite Hälfte.*

LISTA DI LIBRI

Albertini Alessandro. — *Discorso in occasione della lapide a V. E. II.* — Aquila. Aternina. 1886. pag. 48

Albicini Cesare. — *Osservazioni sul libero scambio.* — Bologna. Cenerelli. 1886. pag. 11.

Allain (L' Abb.). — *La question d' enseignement en* 1789 *d' après les cahiers.* — Paris. Renouard. 1886. pag. 360.

Antona Traversi Camillo. *De' Natali de' Parenti della Famiglia di Ugo Foscolo.* — Milano. Dumolard. 1886. pag. 514.

Antona Traversi Camillo. — *Lettere disperse ed inedite di Pietro Metastasio.* — Roma. Molino. 1886. pag. 648.

Appel Carl. — *Die Berliner Handschriften der rime Petrarcas.* — Berlino. Reimer. 1886. pag. 106.

Ascherson F. — *Deutscher Universitäts Kalender.* — Berlin. Simion. 1886, pag. 223.

Bailly Anatole. — *Notice sur Émile Egger.* — Paris. Pedone Lauriel. 1886. pag. 242.

Barzellotti Giacomo. — *Santi; solitari e filosofi.* — Zanichelli. Bologna. 1886. pag. 526.

Battifora Antonio Alajmo. — *Cenni sui miei ricordi. Le mie opinioni. Le mie idee.* — Palermo. Lao. 1886. pag. 148.

Bellone Luigi. — *Piccola Antologia per le classi elementari superiori e per le prime classi* Roma. Tip. Franca. 1886. pag. 18.

Belluso A. — *Sursum corda.* — Bologna. Zanichelli 1886. pag. 92.

Bleibtreu Carl. — *Revolution der Literatur.* — Leipzig. Friedrich. 1886. pag 93.

Böckh August. — *Die Staatshaus haltung der Athener.* — Berlin. Reimer. 1886. Vol. I. pag. 711. Vol II. pag. 517-217.

Bombicci L. — *Le stelle cadenti.* — Firenze. G. Barbèra. 1886, pag. 114.

Bonfadini R. — *Camillo Cavour.* — Napoli. Ricci. 1885. pag. 19.

Bonghi Ruggero. — *Storia di Roma scritta per le Scuole secondarie. Parte III con una carta geografica.* — Napoli. Domenico Morano. 1886 pag. 60.

Baumgartner Alexander — *Göthe. Sein Leben und seine Werke.* - Freiburg i B. Herder. Vol. I. pag. 456. Vol. II. pag. 467.

Bürger G. A. — *Gedichte.*— Halle. Handel. 1886. pag. 272.

Casti Raffaele. — *Aereonautica.* — Aquila. Aternina. 1885 pag. 68.

Clay Edmund. — *L' alternative. Contribution, à la psychologie, traduit de l' anglais par* **A Burdeau.** Paris. Felix Alcan. 1886. pag. 650.

Carnevali Luigi — *L' Ordine equestre del Redentore fondato nel* 1608 *da Vincenzo I, Duca di Mantova.* — Pisa, Direzione del Giornale Araldico. 1886, pag. 11.

Corpus Scriptorum ecclesiasticorum latinorum. vol. III. Eugypii Opera. Pars. II. **Eugypii** *vita S. Severini ex recensione* **Pii Angeli.** — Vindobonae. Gerold. 1886. pag. 102.

Conforti Luigi. — *Napoli nel* 1799. *Critica e documenti inediti.* — Napoli. De Falco e figlio. 1886. pag. 250.

De Rosny Léon. — *Les religions de l' extrême Orient.* — Paris. Leclerc. 1886 pag. 36.

Dittrich Franz. — *Gaspare Contarini* (1484-1542). *Eine Monographie.* — Braunsberg. Wiechert. 1885 pag. 880.

Dobbert Eduard. — *Die Kunstgeschichte als Wissenschaft und Lehrgegenstand.* — Berlin. Deuter e Nicolas. 1886. pag. 16.

Dotz Joham Heinrich. — *Luise.* — Halle. Hendel. 1886. pag. 90.

D' Ovidio F. e Sailer L. — *Discussioni Manzoniane* — Città di Castello. S. Lapi. 1886 pag. 219.

Dickens Charles. — *Das Heimchen am Herde.* — Halle. Hendel. 1886, pag. 92.

Eylau. Dr. — *Zur Chronologie der Pastoralbriefe.* — Landsberg. 1884. pag. 53.

Finzi Giuseppe. — *Della presente letteratura in Italia* (1878-1884) — Città di Castello S. Lapi. 1886 pag. 43.

Franchetti A. — *Le Rane d' Aristofane, tradotte in versi italiani con introduzione e note di* **Comparetti Domenico.** — Città di Castello. S. Lapi, 1886. pag. 133.

Geering Traugott. — *Handel und Industrie der Stadt Basel.* — Bosel. Schneider. 1886. pag. 678.

Grienterger (v) **Theodor.** — *Ueber romanische Ortsnamen in Salzburg.* — Salzburg. Dieker pag. 62.

Gelli A. — *Carlo VIII in Italia.* — Firenze. G. Barbèra 1886. pag. 96.

H. L. — *La Russie et l' Angleterre en Asie centrale.* — Paris. Baudoin 1886. pag. 241.

Herrodoti — *Historiae. Recensuit Alfred Holder,* — Lipsiae. Freytag. 1886. pag. 407.

Lorentz B. — *Die Taube im Altertume.* — Wurzen. Jacob. 1886. pag. 43.

Marino L. — *Problema de' problemi o sia ubi consistam della morale e del diritto.* — Napoli De Rupertis. 1886. pag. 128.

Marino L. — *Scritti giuridici e filosofici.* — Napoli Michele. de Rupertis 1886. pag. 110.

Marsolleau Louis. — *Les baisers perdus.* — Paris. Lemerre. 1886. pag. 261.

Martinengo-Cesaresco Evelyn. — *Essays in the study of Folk songs.* — London. Georg. Redway. 1886. pag. 395.

Maffoli Epominonda. — *La patria di Properzio e il Torti rivendicato.* — Città di Castello S. Lapi. 1886, pag. 85.

Müller Fos. — *Zur Würdigung des Thukydides vom ethischen Standpunckte aus.* — Innsbruck. Wagner. 1885. pag. 42.

Masci Filippo. — *Pischiologia religiosa. I. — L'animalismo primitivo.* — Napoli. R. Università. 1886 pag. 67.

Neltzert Adolf. — *Bemerkungen zur latieinischen Grammatik und zum grammatischen. Unterricht im Lateinischen.* Weimar. Hofbuchdruckerei 1886 pag. 29.

Pandler A. — *Grafi losef Kiusky.* — Leispa. Selbstverlag. pag. 64.

Pauli Carl. — *Eine vorgriechische Inschrift von Lemnos.* — Leipzig. Barth. 1883. pag. 81.

Paul Jean. — *Quintus Firlein.* — Halle. Haendel. 1886. pag. 160.

Pellegrini G. B. — *Sull' indole e la natura dell' insegnamento dell' italiano nelle scuole classiche.* — Mortara. Botta. 1886, pag. 74.

Poletto G. — *Dizionario Dantesco. vol. II. D. E. F.* — Siena S. Bernardino 1886. pag. 452.

Riviello Raffaele — *Cronaca fiorentina dal* 1799 *al* 1882. — Potenza. Sanianello. 1886 pag. 364.

Kieser. F. — *Thucydidea.* — Mainz. Prickarts 1885, pag. 32.

Robert. C. M. — *Questions de grammaire et de langue françaises élucidées.* — A sterdam. Brinkman. 1886. pag. 341.

Rosmini Enrico. — *Compendio popolare del Codice Civile del Regno d' Italia.* — Milano Treves, 1886. pag. 251.

Rovetta Gerolamo. — *Tiranni minimi.* — Milano. Treves. 1886. pag. 245.

Sarfatti Attilio. — *Memorie del dogado di Lodovico Manin con prefazione e note.* — Venezia. Onganìa 1886. pag. 120.

Sartori Borotto Gaetano. — *Tenuia* — Bologna. Zanichelli 1886. pag. 159.

Simond Charles. — *L'agonie d'une race.* — Paris. Bleriot 1886. pag. 318.

Sacchetta Donato. — *Eroide del principe di Napoli ai Sultani Aphricani ed imnoi dell'Itala gioventù.* — Luciano Masciangelo, 1886. pag. 37.

Stransky Sigmund. — *Versuch der Entwickelung einer allgemeine Asthetik auf Schopenhauvisches Grundlage.* — Wien. Lowit 1886, pag. 67.

Saint-Cère Jacques — *L'Allemagne telle qu' elle est.* — Paris. Ollendorff. 1886. pag. 287.

Schiller Friedrich. — *Wallenstiein* — Halle. Hendel. I. Teil. p. 139 II. Teil. pag. 148

Stoppani Antonio. — *L' ambra nella storia e nella geologia.* — Milano. Dumolard. 1886 pag. 277.

Sully Prudhomme — *Le Prisme. Poésies diverses.* — Paris. Lemerre 1886. pag. 167.

Tanzo Carlo. — *Studio sulla cronologia dei libri « variarum » di Cassiodoro senatore.* — Trieste. Herrmanstorfer 1886 pag. 33.

Varvaro Pojero. — *Quindici giorni in Portogallo.* — Milano. Treves. 1886. pag. 233.

Vayra P. — *VI Giugno. Garibaldi e Cavour.* — Torino. Bocca, 1886, pag. 12.

Wekesser Albert. — *Der empirische Pessimismus in seinem metaphysischen Zusammenhang im System von Eduard von Hartmann.* — Bonn, Georgi. 1885, pag. 94.

Roma, Tip. M. Armanni nell' Orfanotrofio Comunale.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO V. — VOL. 7° — NUM. 13 - 14

1 - 15 Luglio 1886

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza, n. 1, *Roma*.

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica un fascicolo ogni quindici giorni.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 15,00

Per gli Stati Uniti d'America . . . . » 17,00

Per l'America meridionale . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

1886

AVVISO — La Cultura non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Avvisi

LA CULTURA

RECENSIONI

La Commedia di Dante Alighieri col commento inedito di Stefano Talice da Ricaldone, pubblicato per cura di Vincenzo Promis *Bibliotecario di S. M. e di* Carlo Negroni *socio della R. Commissione dei testi di lingua.* In Torino, colle stampe di Vincenzo Bona MDCCCLXXXVI, folio, p. 593.

Questa pubblicazione è dovuta alla munificenza del Re; e ne dà testimonianza l'iscrizione che si legge nella prima pagina, non ispregevole per il dettato, ma notevole davvero per il concetto:

S. M. UMBERTO I.
RE D' ITALIA
NELL' ORDINARE LA PUBBLICAZIONE
DI QUESTO ANTICO COMMENTO DANTESCO
LO VOLLE DEDICATO
AL SUO FIGLIO DILETTO
VITTORIO EMMANUELE
IN PREMIO DEL SUO AMORE AGLI STUDI
E PERCHÈ NEL DIVINO POEMA
FORTIFICHI LA MENTE
ED EDUCHI IL CUORE
AL CULTO DELLA PATRIA LETTERATURA

Fortunato davvero il paese, in cui il Re può, nell'esprimere così nobile pensiero, lodare veracemente nel figliuolo una virtù così eletta e, vorremmo sperare, così esemplare per i giovani italiani!

Il commento scritto in latino si conserva nella biblioteca di S. M. il Re d'Italia in Torino, « la quale in fatto di opere a stampe e manoscritte attinenti agli antichi dominii dell'Augusta Casa di Savoia, è di tutte la più doviziosa. » Il codice cartaceo che lo contiene è della seconda metà del secolo XV; e vi si legge in fine: *Favente sancta individuaque Trinitate nec non propicia alma Dei Genitrice Maria, cui gloria laus et honor in secula, pariterque Francisco Iunenale et omnibus sanctis, scriptum fuit et expletum opus hoc et lectura Dantis Alighieri, poete Florentini, per me Stephanum Talicem de Ricaldono, in borgo Liagniaci, 1474 15 Kalendis Novembris, hora 12. Laus tibi Christe. Amen*

Maestro Stefano era già conosciuto per una sua *Orthographia*, di di cui ci restano *interpretationes dignae annotato* scritte da un suo discepolo Arrigo Ratero, e pubblicate in Torino per *magistrum Franciscum et patrem de Silva* nel 1513. Ricaldone, *Runco Aldonis, Ricandonum* in documenti medioevali, borgo dell'alto Monferrato, a poca distanza da Acqui, nel secolo XV apparteneva a' Marchesi di Monferrato, però Gian Giacomo aveva nel 1435 promesso di cederlo con altre sue giurisdizioni al duca di Savoia: Lagnasco era dei Marchesi di Saluzzio che del lor Marchesato ricevevano dal Duca di Savoia l' investitura. Nel primo borgo i Talice ancora vivono e sono dei primi. I due dotti editori, nella succinta, chiara, opportunatamente erudita prefazione che mandano avanti alla loro pubblicazione, congetturano con molta probabilità, anzi, sto per dire, certezza, che se il commento fu scritto dall'autore in Lagnasco, il poema era letto e interpretato da lui nel castello di Saluzzo avanti a quei Marchesi e Marchesane, che avevano desiderio e riputazione di molta gentilezza e coltura. E dei primi ricordano Tommaso III autore del *Chevalier Errant*, Ludovico I e II » favoreggiatori entrambi delle scienze, delle lettere e delle arti, e massimamente il secondo che introdusse nel Marchesato l'arte della stampa e scrisse parecchi libri; delle seconde « l'illustre Giovanna figliuola di Guglielmo VIII di Monferrato e la bella e amabile Margherita di Foix, sorella del Gastone, il quale alla sanguinosa battaglia di Ravenna perdè la vita e acquistò gloria. » Avanti a queste e altre elette signore il Talice leggeva il divino poema: « chè allora non sarebbesi reputata degna del suo grado una gentildonna, la quale non fosse istruita nelle umane lettere, nel suono dell'arpa e nel giocare agli scacchi. », tre cose su cui appuuto oggi non farebbe fondamento per il suo buon successo nel mondo.

Il commento del Talice ha due pregi soprattutto. Prima, del suo secolo, il XV, ne son conosciuti pochi, e messi a stampa soli due; quello di Guiniforte Barziza, che non va oltre alla Cantica dell' Inferno,

e l'altro celebratissimo di Cristoforo Landino, il primo pubblicato assai imperfettamente solo nel 1838 a Marsiglia, il secondo sin quasi dai sui tempi, in cui fu scritto, e più volte. Ora, gli editori dicono assai bene: « Ogni secolo ha il proprio carattere, e la sua particolare impronta: la quale, come influisce in tutte le parti della vita sociale, così non può non mostrarsi anche nella letteratura, che di quelle parti non è di sicuro l'ultima; nè la meno sostanziale. In ogni secolo adunque sono da indagarsi gli studii intorno Dante, che della letteratura nostra è per così il perno e il fondamento; e come in tali studii le speciali idee del secolo si sieno estrinsecate. Nè ciò è possibile, quando uno solo dei commenti sia divulgato, e gli altri si rimangono nell'oscurità. » Il comento del Talice, adunque, gioverà a studiare la coscienza letteraria e sociale d'Italia nel torno di tempo in cui egli visse.

Ma bisogna anche dire, che il comento ha per giunta un valor suo. S'attiene, per verità, il più delle volte a Benvenuto da Imola: il che vuol dire che del comento di questo si avrà da quello del Talice maggiore cognizione che non se n' abbia ora; giacchè, quantunque ci si prometta che ne sarà fatta la pubblicazione, nel testo, non è ancor fatta, e la traduzione italiana del Tamburini (Imola 1856) non affida in tutto. Ma se il Talice segue l'Imolese assai di frequente, non lo segue sempre; e gli editori affermano d'aver trovato moltissime cose in lui che invano si cercherebbero in Benvenuto, « anche in fatto di storia e mitologia, ma più specialmente per quanto si è del senso allegorico e del morale e del mistico; e gran numero di raffronti, e buon corredo di erudizione classica e citazioni di scrittori che l'Imolese non conobbe e non ebbe presenti, e osservazioni acute, e aspetti nuovi e non considerati (che noi sappiamo) da altri commentatori. »

Volendo a ragione accompagnare col testo del poema la pubblicazione del comento, gli editori si son dovuti risolvere tra i molti testi, che ora vanno per le stampe della Divina Commedia. Hanno scelto, mi pare a ragione, quello dell'edizione del Lemonnier che curarono G. B. Nicolini G. Capponi, Gius. Borghi e Fruttuoso Becchi, citata dall'Accademia della Crusca e lodata dal Giuliani e del Whitte. Ma però il Talice ha talora lezioni sue e diverse delle comuni; e gli autori ne citano due:

> Poichè hai pietà del nostro *amor* perverso .....
> Che mi fu tolta, e il *mondo* ancor m' offende.

In questi casi essi hanno naturalmente introdotta nel testo la lezione del comentatore, segnando in nota quella dell' edizione seguita nel rimanente.

Non ci resta che congratularci cogli editori dell' opera fatta da essi nella pubblicazione del comento e ringraziare insieme con essi

la munificenza del Re di così bello e ricco dono alla storia della letteratura italiana.

B.

ACHILLE LORIA. *La teoria economica della costituzione politica.* Torino 1886; p. 144. in 8.

« Narra la leggenda che un guerriero anglo-sassone, ripatriato dopo una guerra combattuta in regioni lontane, trovò che la sua sposa avea, durante la sua assenza, dato alla luce un figlio; di che crucciandosi quegli e rimproverando la moglie d'infedeltà, questa rispose che il fanciullo non era nato dalla colpa, ma da uno stupendo miracolo, poichè mentre in un giorno d' inverno essa camminava per la campagna, un fiocco di neve le era sceso nel seno e l'avea resa madre: onde il fanciullo che era nato, avea ricevuto il nome di figlio della neve. Finse il marito di credere al portento, e dovendosi recare a combattere in Italia volle il fanciullo lo accompagnasse; ma non appena fu lungi dalla patria l'uccise, ed allorchè, reduce novellamente in Inghilterra, fu richiesto dalla madre sconsolata che cosa aveva fatto del figlio suo, rispose : Egli era figlio della neve, nella terra del sole si è disciolto

« L' antica leggenda rende immagine d' un fatto che si manifesta tuttogiorno nella storia della scienza sociale. Imperocchè, ad ogni fase di questa, si veggono teorie nordiche, figlie dell' illegittimo connubio del sofisma e dell'utopia, scendere trionfalmente in Italia, ma liquefarsi d'un tratto sotto i raggi ardenti della logica meridionale. »

Con questa eloquente pagina, d'una vivacità di stile affatto insolito nelle pubblicazioni scientifiche italiane, esordisce il nuovo libro, del Loria, che è opera certamente degna di essere collocata fra le migliori cose che si sieno pubblicate in questi ultimi tempi fra noi. Si può discutere il valore delle opinioni sostenute dall' A., ma non si può recare in dubbio la competenza con la quale egli le discute e la valentia della difesa che egli ne fa. Ad ogni pagina si sente di avere a che fare con un vero scienziato, e subito muore sul labbro così la lode incondizionata del recensente misericordioso, come il rimprovero inconsiderato del critico scortese.

La teoria *economica* della costituzione *politica* che l'A. propugna contrapponendola alla teoria *politica* della costituzione *economica*, che sarebbe rappresentata sia dai socialisti di Stato, che credono poter compiere la trasformazione sociale mercè una serie di opportuni provvedimenti legislativi, sia dagli statolatri conservatori che

credono che lo Stato possa avere la virtù di opporsi alla evoluzione economica sociale, consisterebbe presso a poco in questi teoremi. In primo luogo bisogna ammettere una correlazione necessaria fra la forma del reddito e la costituzione del potere politico. Questa è sempre organizzata in modo da favorire quella classe che vive di una forma di reddito prevalente, nella lotta contro le classi che vivono di altra forma di reddito, o che, senza aver reddito, vivono di solo lavoro. Il primo capitolo è dedicato appunto a dimostrare questo principio con largo corredo di esempi storici, fra i quali conforta non poco vedere in numero abbastanza scarso i rituali aneddoti della storia politica inglese, che è divenuta il luogo comune di tutti i mediocri compilatori di scritti politici. Questa lotta fra le varie forme di redditi fra loro ed il reddito ed il lavoro, si combatte sopra tutto nell'organamento del sistema tributario, che invano la scienza delle finanze, attingendo ancora ai principii dell'antica filosofia del diritto, si sforza di voler dedurre « da certe norme di giustizia assoluta, senza riuscire per anco a determinare, se questo principio supremo esiga la ripartizione dei tributi secondo il criterio della capacità di prestazione, o dell'eguaglianza di sagrifizio, od altri che dalle diverse scuole si additano. (Si vegga su queste questioni, R. MEYER *Die Principien der gerechten Besteuerung in der neuren Finanzwissenschaft*, Berlin 1885 p. 275 e segg.) » (p. 27.)

Un tal principio generale assume poi diversi aspetti, secondo la varia qualità del reddito rappresentato dalla classe dominante ed il grado nel quale le altre forme rimangono sopraffatte. Il *dominio* esclusivo di una forma di reddito è il substrato economico del despotismo; il *predominio* di una delle forme sull' altra genera una monarchia assoluta, dissimulata da apparenze parlamentari (Germania), l'equilibrarsi di due forme di reddito produce il governo rappresentativo; l' uguale ripartizione delle ricchezze fra i cittadini, il regime democratico. Questa, a un dipresso, la statica della costituzione politica.

Quanto alla dinamica, ovvero alla evoluzione politica, bisogna tener conto principalmente di un altro fattore, cioè, dei non abbienti. I quali, per rispetto alla classe dominante, nei tempi normali non hanno quasi alcuna importanza; ma nei tempi di rivoluzione somigliano quasi ad un gruppo di zeri, che acquista valore immenso coll' associarsi alla unità rappresentata da una nuova forma di reddito, la, quale avendo già acquistato colla proprietà di qualsiasi genere una certa forza e coscienza di sè, s'accinge a lottare con la forma di reddito fino allora predominante, chiamando in suo aiuto i non abbienti. Questi ultimi, accarezzati nel momento della lotta, una volta assicurato il predo-

minio della nuova forma di reddito, sono dimenticati e lasciati nelle identiche condizioni in cui si trovavano prima.

Non esitiamo ad accettare pienamente questa teorica; pienamente, ma non esclusivamente. Avremmo amato che, in qualche modo, l' A. avesse dichiarato di volere studiare un lato solo del fenomeno politico. Lo studioso dei fenomeni sociali non solo può, ma necessariamente deve, per opportunità di studio, osservare isolatamente le diverse cause delle evoluzioni sociali, ma come l'anatomico che ha distaccato una parte del corpo per istudiarla con più comodo, non dimentica mai gli attacchi di quella parte alle altre, così il sociologo, nello studiare isolatamente un fenomeno o una serie determinata di cause che lo producono, non deve dimenticare la coesistenza di altri fenomeni e di altre cause che cooperano a quelle da lui prese a studiare. Così il fattore economico che ha senza dubbio influenza grandissima sullo sviluppo della vita politica delle nazioni, non ne è però certo l' unico fattore.

Le religioni, gli odi o le simpatie di razze, le dottrine filosofiche predominanti, le passioni politiche stesse etc. esercitano una influenza innegabile sulla costituzione politica. La proprietà, il danaro, è vero, sono il tramite attraverso cui si sviluppano e s' incontrano quasi tutti gli svariati rami dell' umana attività ; il danaro rappresenta il pane e l'amore — i due poli intorno ai quali si aggirano le più vitali forze dell'individuo – il potere ed il sapere — i due miraggi incantevoli dietro i quali corrono le menti più elette — ; ma bisogna anche ricordare, che pure qualche particella della vita sfugge alla tirannide di Pluto. Bisogna cercare di sottrarsi a questa specie di daltonismo morale e scientiifico che ha invaso l'età nostra e che in tutto fa vedere il magico riflesso dell'oro. Pensare specialmente, che se tutto si vuole spiegare con l'influenza della ricchezza, rimane poi sempre a spiegare come è che le classi abbienti siano giunte a conquistare la ricchezza, e, quello che è più importante, spiegare come accade che le ricchezze conquistate si conservino, chè l'una cosa non è meno difficile dell'altra. E se questo problema rimane il più delle volte, non che insoluto, taciuto, non mancano anche talvolta smentite solenni alla stessa teoria economica.

La quale naturalmente si fonda sul principio che tutti gli uomini lavorino e lottino per conquistare ricchezze e per trasmetterle ai loro successori. Il fatto economico importantissimo della proprietà ecclesiastica sorge a dispetto di tale teorica; gl'individui volontariamente si spogliano dei loro beni, sia in forma di donazioni, sia in forma di elemosine, sia

(1) Come il danaro rappresenta l' amore e il sapere, vorrebbe essere spiegato. B.

in forma di lasciti, per darli alla Chiesa, che pure bisogna poi confessarlo, anche essa li impiegati per lo più, in opere disinteressate. Le istituzioni ecclesiastiche, come nota anche lo Schaeffle, erano rimedio eccellente contro il pauperismo, e forse tutto il fermento insolito delle classi inferiori dall'età nostra dipende appunto dal fatto che esse sono state private dei soccorsi che trovavano nel clero, il quale esso stesso serviva ad impiegare migliaia di spostati, che oggi, non trovando nulla di meglio a fare, invece di darsi al fanatismo religioso, si abbandonano a quello politico. Secondo la dottrina economica, questi esempî di uomini disinteressati che vivono e muoiono per una idea non convertibile in pingue reddito, o di quelli che, per tale scopo o senza scopo alcuno, sciupano il loro avere, sarebbero dei veri *lusus naturae*. Una buona parte della umanità, e forse la migliore, sfugge così completamente al quadro della dottrina economica, che par fatta soltanto per una società di possidenti e di banchieri. Noi non sappiamo veder chiaro qual posto queste dottrine che unicamente discutono sul capitale, assegnino ai professionisti, artisti ed impiegati che pure formano la parte più importante e vitale della moderna borghesia. Al tipo astratto dell'*uomo nello stato di natura* le moderne dottrine economiche hanno sostituito i due tipi fissi del *proletario* e del *capitalista*, che si atteggiano perennemente ad una guerra sanguinosa. Per poco che si esageri la cosa, si cade in un convenzionalismo forse peggiore del primo, e quei tipi che, pur senza dubbio, sono molto meno fantastici dell'uomo di natura, assumono degli atteggiamenti ridicoli di eroi da melodramma.

I limiti ristretti di una recensione non mi permettono di dare maggiore svolgimento a questi concetti; arrecherò un solo esempio degli effetti di questo, che chiamerei daltonismo plutocratico dell'A. Anche esso è desunto dalla storia religiosa.

A. p. 92 leggiamo: « Esempio tipico di tali imprese dissennate » — dei proprietari conquistatori che non sanno più come svolgere in patria la loro attività — « sono le crociate. L'intera storia non ha » spettacolo più sorprendente di questa follia religiosa, che invade in » un momento stesso le nazioni più diverse d'Europa e le spinge a sagrificare il fiore delle proprie fortune e del proprio sangue per uno » scopo irrazionale. Interroghiamo lo storico superficiale e lo udremo » attribuire all'eloquenza di Pietro l'Eremita od alla potenza della fede » quel portentoso fenomeno; poichè tale è la spiegazione che si presenta » a chi per la prima volta lo indaghi. Ma la scienza ha ragione di » essere solo per ciò, che la spiegazione dei fenomeni, che si elabora » nella coscienza, diverge normalmente dalla loro spiegazione reale; ed » il cómpito della scienza si riduce esclusivamente a sostituire alla spiegazione necessariamente superficiale e fallace del fenomeno, data » dalla coscienza, la spiegazione inconsaputa e profonda del fenomeno

» stesso. La scienza è la filosofia dell'inconscio. Ora il fondo inconscio
» di questa grande mania che affligge l'Europa durante un vasto periodo,
» giace nei rapporti stessi della economia feudale. Era l'attività con-
» quistatrice, resa inoperosa in Europa, che cercava alimento in una
» serie di guerre trasmarine, le quali riuscirono alla fondazione di una
» colonia religiosa nella Siria; precisamente come oggi l'attività accu-
» mulatrice, respinta degli impieghi normali in Europa, si lancia negli
» impieghi trasmarini e nelle speculazioni inventate. »

Noi francamente a questa spiegazione economico-politico preferiamo quella semplicemente religiosa. Le crociate furono nè più nè meno che una epidemia psicologica (1); esse non ebbero alcuna ragione logica. Quando di un fenomeno sociale vogliamo spiegare la causa, non dobbiamo dimenticare che il modo col quale le cause sociali agiscono consiste nella impressione che esse fanno sulle intelligenze e sui cuori e, per essi, sulle volontà. L' influenza delle cause inconscienti, quando non la si può desumere nè dagli avvenimenti, nè dalle idee del tempo in cui si sarebbe dovuta verificare, è sempre qualche cosa di molto sospetto, che facilmente corre pericolo di non essere altro che una sovrapposizione della fantasia dello storico, che contempla i fatti da lontano, proiettandovi i sentimenti e le idee proprie dei tempi in cui vive. In un sol caso ci è permesso di parlare di cause inconscienti della storia; quando, cioè, lo sviluppo di certe tendenze sia riuscito favorevole nella lotta per l'esistenza ad una determinata classe di invidui che inconsciamente seguiva questi istinti. Allora questa spiegazione *a posteriori* ci aiuterà a comprendere la facilità e felicità dello sviluppo di quelle tendenze; ma non rappresenterà giammai una causa preesistente a quelle stesse tendenze, che ne abbia determinato essa il sorgere, mercè una certa misteriosa influenza siderale; la filosofia positiva nei fatti naturali non concepisce lo scopo come causa; questo è sempre una risultante. Se no, si cade nella teleologia. Orbene, quando invece una tendenza ha nociuto alla classe che vi si abbandonava, chi mai potrà autorizzarci a credere che causa latente di quella tendenza sia stato lo scopo, che essa avrebbe potuto, secondo il nostro modo di vedere, teoricamente raggiungere? Perchè noi diciamo: se i crociati feudatari avessero fatto delle conquiste militari in Oriente, questo fatto avrebbe avuto per conseguenza il risollevamento delle sorti del feudalismo, ci crediamo autorizzati a supporre che tali esigenze sociali abbiano dovuto essere il vero movente di quelle imprese. Ma quando i crociati nè ebbero coscienza di questo scopo, nè, col fatto, lo raggiunsero (poichè le crociate furono, per unanime consenso degli storici, la causa della rovina del feudalismo), che cosa ci autorizza a sta-

(1) Se quelle non furono che una epidemia, v' hanno movimenti morali che si salvino da questa designazione! B.

bilire un nesso causale tra un fatto reale ed una ipotesi della mente nostra? E diremo che quelle schiere di poveri e di fanciulli che, senza mezzi s'accingevano al santo viaggio, e per lo più morivano di stenti per via, rappresentassero anche essi la classe feudale che sentiva il bisogno di espandere altrove la sua attività conquistatrice? La scienza, è vero, è la filosofia dell'inconscio, ma non per ciò possiamo ad ogni tratto, per solo desiderio di adattare i fatti alle teorie da noi escogitate, fare di simili salti nel buio, e fantasticare su certe forze sociali, misteriose e latenti, della cui esistenza nessuna prova ci è concesso dare.

La teoria seguita dall'A. merita senza dubbio accoglimento; ma non può essere accettata, come sola possibile ed esauriente spiegazione dei fenomeni storici e politici. Non possiamo *a priori* rigettare la considerazione di ogni altra causa.

Non solo; ma neppure ci sembra del tutto ben fatto quel considerare il fenomeno economico come l'unico fatto sociale che meriti la pena dello studio, e l'unico fenomeno che si svolga veramente secondo leggi scientificamente accertabili, mentre i fenomeni morali, giuridici ed esclusivamente politici sarebbero pure accidentalità cui l'A. a stento concede la cittadinanza scientifica. In questo noi ravvisiamo chiaramente quella curiosa rivalità di mestiere, accentuata specialmente in questi ultimi tempi fra giuristi ed economisti, e che li porta a mutuamente disprezzarsi.

Secondo l'A i rapporti giuridici, commerciali, monetarii non sono che « forme superficiali che possono rimanere immutate di fronte alle » mutazioni maggiori nei rapporti economici più profondi. Quindi come » vediamo il diritto romano risorgere con la decomposizione dell'età » feudale ed applicarsi con, modificazioni *tenuissime* (sic) ai rapporti » economici odierni; come troviamo una stessa costituzione monetaria » od una legislazione commerciale uniforme nelle età economiche più » disparate, troviamo del pari una quasi completa identità di rapporti » politici in epoche pur contraddistinte da rapporti economici sostanzial- » mente diversi. » (p. 59). Altrove l'A. dice che i rapporti giuridici sono appena una *superstruttura* degli economici.

Ora quanto v'ha di vero nell'asserzione che i rapporti giuridici odierni siano quasi affatto identici a quelli dei tempi del diritto romano? Tutto ciò che riguarda la schiavitù è completamente scomparso; tutto ciò che si riferisce alla patria potestà così radicalmente mutato da meritare appena di essere indicato con lo stesso nome; il diritto matrimoniale anche tutto rifatto a nuovo; nelle successioni testate ed intestate avvenuti mutamenti affatto radicali; nella materia delle obbligazioni, che è forse la meno cambiata nella parte generale appunto perchè essa regolava soltanto i rapporti tra i liberi che sono rimasti presso a poco identici, aggiunte infinite altre specie di contratti, nelle forme del pa-

gamento ridotta, fra noi, la *cessio bonorum* in soli commercianti, trasformandola in *decoctio* concorso e fallimento; nella materia della proprietà aumentata tanto sensibilmente l'influenza dell'interesse pubblico sul privato, da fare che gli scrittori comincino a mostrare una certa esitanza nello accogliere nella definizione della proprietà il *ius abutendi*. E che dire poi delle mutazioni del diritto procedurale? E che dire ancora del cambiamento radicale del diritto penale? Del diritto romano non è avanzato altro che certe formole generali di indole piuttosto logica che giuridica, la terminologia e la tecnica giuridica. In vero il Savigny riponeva l'eccellenza del *Corpus juris* solo nella opportunità che esso ci concede di considerare intimamente il lavorio dei giureconsulti nelle officine (*Werkstätten*) del diritto Ciò vuol dire che anche il Savigny (e ne era giudice competente) opinava che del diritto romano non era rimasta che la parte esteriore, tecnica. Dunque, anche i rapporti giuridici reclamano a buon diritto, l'onore di essere considerati come fenomeni naturali, varianti secondo leggi costanti, e perciò degni dell'attenzione dello scienziato.

Finalmente non sapremmo neppure sottoscrivere di buon grado alle predizioni apocalittiche, che chiudono il volume, sull'avvenire economico-politico della società. « Non intendiamo in un linguaggio veramente scientifico questa espressione *l'ultima* forma che assumeranno i rapporti economici » (p. 141). Perchè l'*ultima*? E dopo, cosa vi sarà? l'immobilità, il finimondo? È permesso allo scienziato di gridare *alt* alla evoluzione incessante della umanità?

È ancora più di questa espressione *ultima*, cui volentieri avremmo veduto sostituita la parola *prossima*, ci spiace il contenuto che si assegna a quella forma ultima che « presenterà la massima esplicazione ed il perfezionamento supremo (?!) di questi rapporti, e differirà meno che ciascuna delle forme economiche precedenti dalla struttura sociale della primitiva umanità. Questa identità profonda dell'ultimo e del primo stadio sociale si rannoda ad una ragione logica, che non tarda a mostrarsi a chi per poco rifletta sullo sviluppo storico umano. Infatti nel primo stadio di questo gli elementi costitutivi dell'organismo sociale si trovano già esistenti, ma ad uno stato frammentario ed embrionale, che solo una lunga elaborazione storica porterà a maturanza. Ciascuno stadio successivo di quello svolge uno degli elementi organici, che trovansi allo stato di germe nell'età primitiva, e col passaggio di ciascuno di questi elementi dallo stadio maturo muta successivamente la figura della società come le leggi ond'è governata. Ma quando tutti gli elementi, che trovansi allo stato di germe nell'umanità primitiva, hanno raggiunto il completo sviluppo, la figura della società non è più che un gigantesco riflesso dell'organismo sociale primitivo

» poichè quelli eterni elementi, che in questo coesistono, in uno stesso
» grado embrionale di sviluppo, coesistono, in uno stesso grado di svi-
» luppo massimo, nell'ultima forma sociale » (p. 142.)

Teoria troppo simmetrica, troppo agevole, troppo sillogistica, soprattutto per meritare il plauso di una sana filosofia. Vi è evidente il concetto antiquato e vieto dei corsi e ricorsi vichiani che chiudono l' umanità e l'evoluzione universale in una specie di cerchia di ferro, entro la quale esse possono muoversi senza però mai uscirne, come un prigioniero che cammina su e giù nella cella. Con questa teoria, *mutatis mutandis*, si torna in sostanza alla dottrina dell'uomo nello stato di natura, contro la quale tante voci si elevano, e contro la quale anche l'A. rompe una lancia (p. 121). Secondo i filosofi del secolo passato l'ideale dell'umano perfeziomento consisteva appunto in uno stato di natura migliorato dalla riflessione cosciente; proprio la dottrina dell'A. Egli assegna la ragione *logica* di questo fatto; noi crediamo di potergli indicare la ragione psicologica di questa illusione dei ricorsi storici, e più, della somiglianza fra il remotissimo passato ed il lontanissimo futuro. Sono due cose che noi ignoriamo affatto; nè conosciamo davvero l'uomo primitivo, nè possiamo indovinare l'uomo perfetto dell'avvenire; l' ignoto è la connotazione con la quale ambedue le idee si presentano al nostro spirito; noi scambiamo questa loro somiglianza negativa con una somiglianza positiva, e la fantasia, una volta incitata in questa direzione, crea essa il resto delle somiglianze.

Saremmo dolenti se queste osservazioni che ci siamo permesso di fare sull'opera del Loria dovessero pigliarsi in un senso men che rispettoso per la dottrina e la mente di così illustre scrittore. In questi argomenti, vasti e delicati, non è possibile mai trovar due persone che vadano interamente di accordo su di un punto. Non bisogna dimenticare che abbiamo trovata pienamente accettabile la parte fondamentale del libro, cioè la dottrina economica della costituzione politica. Non abbiamo criticato che gli accessori, per mostrare che davvero leggemmo e meditammo il libro. E siamo lieti di poter chiudere questa recensione, come la cominciammo, cioè col riportare uno di quei brani eloquenti di cui abbonda questo scritto, del quale non è ultimo merito la vivacità e l'efficacia dello stile. » La scienza deve ascoltare, sotto il rigo-
» glio apparente della vita, i sussulti della malattia, e notare con at-
» tenta sagacia i sintomi di morte, ed indicare non già i modi atti
» a deprecare un ineluttabile fato, ma i mezzi che rendono meno gravi
» le scosse, che accompagneranno la formazione di una vita più nuova
» e più bella. Limitandosi a tale ufficio, la scienza compirà opera assai
» più benefattrice e feconda, che non proponendo arbitrarii e neces-
» sariamente inattuabili disegni di rinnovamento sociale. »

GIULIO FIORETTI

Räthsel und Gesellschaftsspiele der alten Griechen von Dr. KONRAD OHLERT. — Berlin, Mayer et Muller. 1886 8. p. 248.

L' occasione di scrivere questo curioso libro l' autore l' ha avuta dallo studio diligente ch' egli si è trovato di dover fare di quella parte del decimo libro dei Dipnosofisti di Ateneo, in cui son riferiti ben molti indovinelli greci. Egli ha ragione di dire che per quanto i resti della poesia d' indovinelli sieno poveri, essi non vanno però trascurati, poichè « un alto senso è spesso nel pueril gioco ascoso: e cotesti giochi di parole possono in una certa misura conferire a lasciar più chiaramente intendere i costumi e i modi di vedere d'un popolo, e ad aguzzare l' orecchio nostro a sentire il battito di cuore di un tempo uscito dalla memoria da secoli. Son belle le parole dell' Herder (*vom Geist der hebräischen Poesie 2 Theil bei Suphan XII 192)* citate da lui: « Io desidererei, che di parecchi popoli intelligenti, noi, in luogo di descrizioni del loro spirito, avessimo saggi del loro spirito puerile, del loro acume esprimentesi in proverbii, scherzi ed indovinelli : noi coglieremmo così i propriissimi andamenti del loro spirito: giacchè ciascun' antica stirpe aveva un proprio suo modo nell' invenzione di tali similitudini, negli oggetti e nell' idee che prediligeva. Invece noi ne possediamo di pochi, apputo perchè queste cose appartengono al santuario di ciascuna lingua, e spesso sono così malegevoli a intendere come a tradurre. »

Una difficoltà, poi, di richiamare sopra siffatti giochi di spirito l' attenzione d' un pubblico diverso da quello che gli ha veduti nascere, è questa; che essi hanno di solito tanta attrattiva per il popolo a cui erano abituali quanta poca per un' altro di cui non sono il prodotto. Non c' è nulla, in genere, che faccia rider meno oggi di quello che ha fatto ridere molto ieri. Non solo le circostanze mutate, ma la diversità delle disposizioni delle menti rendono insulso, frigido ciò ch' è parso a proposito, salatissimo non secoli, ma pochi anni innanzi.

Pure a leggere il libro dell' Ohlert si vede che i Greci anche in ciò conservano la loro freschezza. Si ride ancora talvolta di quello che li faceva ridere. Hanno i lor motti qualcosa di moderno. Non è modernissimo p. e. quello dell' etèra Gnathena al poeta comico Difilo, il quale essendosi a un convito di lei maravigliato che gli si desse a bere così ghiacciato, s'ebbe questa risposta: — Eh! s' intende; abbiamo gittato a posta nel bicchiere i prologhi dei tuoi drammi

Il termine generale, che a' Greci disegnava tali giochi di parole e di spirito era *grifo*, γρῖφος che aveva poi un senno speciale in cui si contrapponeva ad *enimma*, αἴνιγμα, e in questo valeva una quistione

posta sul serio, e per uno o per altro modo così formulata da richiedere molto sforzo d'ingegno a scioglierla. Questa almeno, è la distinzione, che pone l'Ohlert; ma è negata da altri, o diversamente intesa. A me pare che le parole di Polluce VI, 107; τὸ δὲ αἴνιγμα παιδιὰν εἶχεν, ὁ δὲ γρῖφος καὶ σπουδήν (*l'enimma aveva dello scherzevole*; *il grifo anche del serio*) dànno ragione all' Ohlert. A ogni modo, la distinzione non è sempre mantenuta nell' uso.

Erano quindi *grifi* quelli che Stilpone avanti a Re Tolomeo Sotere propose a Diodoro, il quale s'era vantato, non ci essere questione a cui egli non sapesse rispondere. Se non che a quelli di Stilpone non rispose; onde il Re lo chiamò *Crono*, Κρόνος, cioè stupido, ed egli ne risentì tanto dolore, sì del soprannome, e sì del fiasco, che se n'andò a casa, scrisse un libro sulla questione che non avea saputo sciogliere, e morì di dolore. Un epigramma greco che ci resta, conclude, che nel soprannome, che gli si era dato, v'erano due lettere di troppo, il κ e l' ρ; e avrebbe dovuto esser chiamato *onos*, ὄνος; cioè asino.

Τοίγαρ εὑρέθης Κρόνος
ἔξωθε τοῦ ῥῶ κάππα τε

L' Ohlert non divide il suo soggetto siccome alcuni antichi fecero: p. e. Clearco di Soli. Queste antiche divisioni non erano tali che l'abbracciassero tutto. Dopo discorso in alcune pagine assai bene del fondamento che il gioco degli indovinelli aveva nei costumi e nelle abitudini dei Greci, ragiona di diversi modi e occasioni e fini, in cui si faceva la *gara nello sciogliere gl' indovinelli* (*Räthsels*), *la battaglia a vita o morte nel proporseli*, *il gioco d' indovinelli in occasione di festa e di solennità sacre*, *in sentenze di oracoli*, *in sponsali e in matrimonii*, *nei conviti*. Poi tratta l' *indovinello nella poesia*, poi le *specie dell' indovinello greco*. Quindi passa al *grifo* che espone prima nella *sua propria significazione come indovinello per intrigare* (*Neckräthsel*,) *in domande*, *in risposte, come professione di girovaghi*; poi sotto la forma di *domanda in un convito*, poi come *gioco di società*. Forse una distribuzione migliore e più rigorosa della materia si può escogitare. Comechessia, quella a cui l' Ohlert s' attiene, gli dà modo di esporla tutta; e di raccogliere, non so dire se affatto compitamente, ma certo con molta copia gli esempii di siffatti giochi che ci hanno lasciato i Greci, coi quali, in più casi, confronta quelli, che per imitazione di essi o per naturale inventiva, si son riprodotti nelle letterature o nei costumi moderni. Giacchè se a molti degli usi a cui si adoperavano gl' indovinelli Greci, noi non gli adoperiamo più, e ci parrebbe p. e. intollerabile un banchetto che si passasse a proporne e a sciogliere, parecchi di quei giochi sociali, ch' essi facevano colle parole, noi gli facciamo ancora, o almeno

si facevano ancora, quando eravamo fanciulli, p. e. quelli che Clearco ricorda: uno dire un verso, e l' altro quello che vien dopo; uno citare una sentenza di un antico poeta e un altro una simile da un altro: uno dire il nome d' uno stato Asiatico, che comincia con una lettera, e chi segue, quello d' uno Stato di Europa che cominci colla stessa lettera. Son giochi dello stesso genere di quello, che si faceva in un crocchio di persone, gittando l' una all' altra un fazzoletto, mentre chi lo gittava, diceva *l' uccello mio volò volò e sopra un albero si posò*, e l'altro doveva dire un nome di albero, che non fosse stato già detto, e quando non riusciva a trovarlo o ripeteva, n' era punito. Ma ora anche questi giochi paiono insipidi, e credo, siano generalmente smessi. Ci bastano gl' indovinelli reali dell' avvenire delle società in cui viviamo, e che disperano ben altri uomini che non era Diodoro Crono. Del rimanente, anche questi indovinelli reali i Greci gli ebbero; ma non li distolsero dall'esercitare lo spirito e dal divertirsene, in ogni cosa, o scherzevole o seria, che ne desse prova.

B.

MAJORANA Prof. Avv. ANGELO — *Del principio sovrano nella costituzione degli Stati* — Parte I. Roma, Loescher, 1886, p. 170.

Teoria costituzionale delle entrate e delle spese dello Stato. — Roma, Loescher. 1886. p. 203.

Ecco due nuovi importanti lavori di questo giovanissimo autore, già noto ai lettori della *Cultura*, per lo studio sul *Parlamentarismo*, di cui fu detto in questo giornale, l' anno scorso (Anno IV, vol. 6. pag. 315), tutto il bene che merita.

Noi vediamo in società governatori, re, imperanti. Ci domandiamo: chi li ha investiti del potere supremo? perchè comandano essi? qual' è il principio originante la potestà loro? Curiosità abbastanza legittima. Ora il nostro A. crede di poter chiamare *principio sovrano* quello che determina l'origine, l'indole, le condizioni, i confini dei poteri dello Stato; che determina perciò, avuto riguardo alle varie condizioni di fatto, la costituzione politica degli Stati. *Il principiò sovrano* sarebbe pertanto quello su cui la sovranità, restringendo la parola al senso di superiorità politica, si fonda: in se comprende, insieme al *titolo giuridico* dei governanti all'imperio, anche la *causa positiva e reale* per cui essi assurgono in società sovra gli altri uomini e così sono posti in grado di comandare.

Ma vi ha di più: il governo è un fatto concreto; è un risultato che evidentemente presuppone una applicazione di forze, dalle quali con-

segue. Esso non solo sorge per un complesso di cause, ma, anche quando si svolge e si trasforma, deve essere sorretto da un' intima virtù. Ciò che nell'uomo è l'anima, nei governi è il *principio sovrano*: questo è di essi lo spirito, il genio, il demonio socratico. Ammettere che i governi esistano, senza riconoscere un principio supremo, che ne determini l'esistenza e l'azione, significherebbe dar l'effetto senza la causa, dar il cieco sviluppo di una forza senza scopo. E invero, il principio sovrano comprende anche lo scopo della esistenza dei governi, epperò ne determina l'azione.

Tutti i sofi, dacchè l'uomo ha riflesso il suo pensiero sulle cose sociali, hanno cercato quale sia codesto principio sovrano. E chi l'ha trovato nel popolo, chi in Dio, chi nella ragione perpetua, chi nella necessità contingente, chi nella forza cieca, chi nella forza del diritto. Abbiamo in proposito una copia inenarrabile di sistemi, teoriche, dottrine, opinioni, pareri, dubbi. Chi ha piantato assiomi aprioristici, chi si è levato a concezioni metafisiche; chi si è attenuto a pure constatazioni di fatti, chi ha, di sfuggita, tratto corollari da ordini diversi e contrari di raziocinii. Il materiale di questa letteratura è naturalmente anche troppo abbondante; deve desumersi dalle carte sacre di varie confessioni e dai libri dei metafisici, dei politici, dei giureconsulti e per giudicar bene di tutto questo materiale, bisogna tener conto delle gerarchie spontanee nelle prime aggregazioni sociali, del paterno assolutismo dei sargonidi, della influenza politica dei sofisti, delle lotte fra la chiesa romana e lo impero germanico.

Questo studio, che riguarda la prima e maggiore questione di diritto costituzionale, quella di base, presenta difficoltà gravi e richiede un apparato assai grande di erudizione, nonchè un criterio assai retto nel giudicare del valore relativo delle diverse dottrine o teorie.

In questa prima parte del suo lavoro, l'egregio Prof. Majorana ci dà, come *contributo ad una storia del diritto costituzionale*, uno studio storico ed insieme critico sulle diverse teoriche intorno al principio sovrano, che non ha solo importanza di erudizione, ma serve a rilevare i termini del problema. Questa corsa storica è molto divertente per chi legge; s'intende facilmente quanta fatica deve essere costata all'Autore. Il quale successivamente tratta della *universalità primordiale del principio sovrano religioso* delle *teorie di Grecia e di Roma sul principio sovrano*, e delle *teorie della Chiesa e dell'Impero*, di quelle sorte nel *periodo di transizione religioso di preparazione dal XVI al XVIII secolo*; e da ultimo della *teorie moderne*. E a studiar queste più a lungo si sofferma parlando distintamente della *sovranità popolare*, della *sovranità di diritto divino*, della *sovranità della nazione*, della *sovranità della stato*, della *sovranità nazionale*. In un ultimo ca-

pitolo si discorre dell' *odierno universale fondamento giuridico del principio sovrano.*

L'A. mostra in questo libro d'essere davvero padrone del suo argomento e di conoscere benissimo la letteratura antica e moderna, vastissima, della questione. Fa meraviglia vedere come, ancora tanto giovane, abbia avuto tempo di leggere e studiare tanta quatità di libri e di averne saputo trarre così grande profitto.

Aspettiamo con vivo desiderio la continuazione dello studio sul principio sovrano.

Il secondo libro, di cui sopra abbiamo dato il titolo, è uno studio sulla scienza delle finanze in rapporto al diritto costituzionale. Chi negherà, dice l'A., che il potere dello stato di levare imposte e di altrimenti provvedersi dei mezzi necessari al raggiungimento dei suoi fini (rispettando e garentendo i diritti dei cittadini) sia oggetto di propria competenza del diritto costituzionale? E chi potrà sostener seriamente che non ispetti a questa disciplina, la quale si occupa dei diritti politici dei cittadini e dell'ordinamento dei poteri pubblici, il determinare alcune norme fondamentali sulle spese dello stato, affinchè non si violino gli interessi e i rapporti giuridici fra esso e la società? Altre discipline, ciascuna dal suo aspetto, danno precetti tecnici ed *in merito* sulle entrate e sulle spese, ma poichè il diritto costituzionale tratta delle relazioni di facoltà e dovere fra i cittadini e lo Stato, e di questo detta le condizioni di legittimità, sì per il potere che per l'azione, non può esimersi, in obbietto così importante come quello delle entrate e delle spese pubbliche, dal determinare le norme più acconce a procurare il maggior rispetto al buon diritto.

L'argomento costituzionale delle entrate e delle spese dello Stato è naturalmente diviso in due parti: la prima sulla tutela dei diritti de' cittadini nel governo delle finanze, la seconda sui principii giuridici direttivi di tale governo. Sulla prima parte c' è una ricca, sebbene poco ordinata, letteratura, non essendovi scrittore di diritto costituzionale che, discorrendo delle *libertà pubbliche*, non ne parli soprattutto in raffronto alle imposte. Invece la seconda si è cominciata a studiare molto più recentemente per merito precipuo degli scrittori tedeschi. Nella prima metà del secolo, ed anche per buona parte della seconda il problema politico, che in se assorbiva tntti gli altri, era quello di propugnare ed ordinare i parlamenti rappresentativi; così le grandi questioni costituzionali agitansi salla sovranità e l'elettorato, nonchè sulla libertà. Le altre sull'ordinamento del potere esecutivo e giudiziaro cedevano il campo, come di secondario e subordinato interesse. Ma poichè si conseguirono in molti paesi e consolidarono i governi liberi, per logica conseguenza i problemi di più immediata utilità e di

più modesti confini s'imposero, anche teoricamente, a quelli più universali, razionali, filosofici, già in buona parte, bene o male, risoluti. Così in Germania la scuola, di cui è onore e vanto lo Gneist, dopo avere affermato l'ideale di uno Stato giuridico (*Rechtsstaat*) ed essersi sostanzialmente appagata del costituzionalismo paesano, conduce sulle entrate e sulle spese pubbliche diligentissimo studio occupandosi più delle funzioni dello stato, che delle potestà dei cittadini. Lo stesso è accaduto anche in altri paesi e tra noi.

La questione è piuttosto complessa, e non bisogna limitarsi, nel trattarla, come fanno molti tedescai odierni, al funzionamento e all'esercizio, ovvero come i costituzionalisti d'una scuola che comincia ad essere vecchia, ai generici principi della libertà. Molte ed importanti questioni nascon pure nella imposizione degli svariati e molteplici carichi nella utilizzazione dei proventi relativi; nelle spese per le diverse funzioni dello Stato; nella produzione legislativa, nel movimento della macchina governatina — quindi la larghezza, e complessità del tema.

L'egregio Autore, come modestamente dice, si è provato, in questo suo libro, a raggruppare brevemente, quasi didatticamente il ricco materiale sparso intorno alla teoria costituzionale delle entrate e delle spese dello Stato, lavoro di riordinamento e di cernita, e pure d'integramento e sistemazione scientifica.

E a noi sembra che il Majorana sia perfettamente riuscito nel suo intento. Non crediamo che si sarebbe potuto meglio, più chiaramente e con più esatezza scientifica raggruppare, in un numero abbastanza ristretto di pagine, tutto il vasto materiale che si riferisce all'argomento, da lui preso a trattare.

Concludendo su tutte due i lavori, noi ci rallegriamo di cuore col giovane professore per la sua non comune attività scientifica, per l'estensione e varietà delle sue cognizioni, per il retto criterio che domina in tutte le sue trattazioni. Questi due nuovi lavori confermano le speranze che si erano da lui concepite, dopo la pubblicazione del libro sul *Parlamentarismo*, e lo pongono fra i più diligenti studiosi del diritto costituzionale in Italia.

Dott. A. C. P. ALBERTO CENCELLI

DE LA GRAVIÈRE JURIEN — *Doria et Barberousse*. — Paris E. Plon. Nourrit 1886, pag. 346.

Il De la Gravière piglia le mosse dalle rivalità di Genova e Venezia, che non cessano se non quando la prima caduta sotto il patronato prima di Francia, poi di Spagna, le due repubbliche si uniscono

contro il nimico dell'Europa intera, contro i Turchi. Questa lotta tra il mondo musulmano ed il cristiano nel suo primo periodo si personifica in due grandi figure, Doria e Barbarossa, ma mentre questo non è che un individuo, Arrondj, prima compagno e poi successore a suo fratello Kizr, il primo nome raccoglie in sè tutta un' eroica famiglia.

Si narra che sotto il nome di un antico eroe si raggruppassero talvolta le gesta di tutta una gente in cui parve *discendere per li rami* la virtù ed il valore. Non mai questo si sarebbe verificato più che nei Doria, e non in essi soli, in Italia. Oberto Doria vince i Pisani nel 1284, Lamba Doria nel 1298 distrugge la flotta Veneziana comandata da Andrea Dandolo, Paganino Doria nel 1352 dà battaglia sul Bosforo ai Veneziani e Catalani collegati, e due anni dopo sconfigge l'ammiraglio Veneto, Pisani; nel 1379 Ambrogio Doria riporta la vittoria di Curzola, Luciano Doria vi muore combattendo, l'anno seguente, Pietro Doria lascia la vita sotto le mura di Brondolo. Dopo un secolo d' ecclissi la nobile casa rifulge ancora con Andrea ed i suoi nepoti, tra i quali Filippino Doria, che riporta nel 1528 sugli Spagnuoli la celebre vittoria d'Amalfi, modello d'arte navale, e tiene per mezzo secolo il dominio del mare, solo contrastato da Barbarossa È di questo contrasto che si occupa il libro per tre quarte parti.

Il De la Gravière è un uomo di mare e dalla storia egli vuol trarre insegnamenti per la sua arte. Ora dallo studio che egli ci espone tanto maestrevolmente ed in ispecial modo, della battaglia di Prevesa (27 Sett. 1538), le conseguenze a cui vorrebbe giungere sono, a parer mio, prima, che il personale dirigente d' una fazione navale dev' essere giovine d'anni ed educato per il mare e sul mare, secondo che l'entusiasmo e l'amore al sacrificio sono i migliori coefficienti d'una vittoria, terzo un certo disdegno per le grandi corazzate.

Mi si permetta osservare, quanto alla giovinezza del personale dirigente, che non mi pare si possa trarne un argomento dalla battaglia di Prevesa. Doria, Grimani, Cappello, Barbarossa erano tutti sulla settantina. Certo grandi fatti d' armi sono stati vinti da giovani; ma che potessero ottenere il comando, è succeduto in società diversamente ordinate dalle nostre, nelle quali era nato alla nascita, ovvero durante lunghe guerre, che hanno dato a un genio militare occasione di brillare a un tratto e di sorgere: ma in società democratiche, quali sono le nostre, e in tempo di pace, non si può dare il caso, che un giovane pervenga ai primi gradi. Se ciò si volesse, non se ne troverebbe il modo senza turbare la disciplina e dar pasto a malsane ambizioni,

Quanto alle grandi navi mi basti riassumere la narrazione, fatta così vivacemente dall' autore, del combattimento sostenuto a

Prevesa dal galeone di Venezia, comandato dal Condulmiero, chiamato dall'A. un pochino in tono canzonatorio *Duilio*, coll'aggiunta talvolta di povero.

Il Doria comanda di levar l'ancoraggio e di dirigere le prore al Nord, ma al momento di passare sotto il capo Zuana cade il vento ed il galeone di Venezia, povero Duilio non aiutato *dal vapore*, rimane immobile in mezzo all'onde. La flotta turca si muove contro la nave immobilizzata, l'assale con una scarica generale, le spezza gli alberi, ma quando le è vicino d'un tiro d' archibugio, una salva d'artiglieria, che ne riceve, affonda una galera, e l'obbliga a retrocedere; resa più prudente si avanza a volta, a volta con plotoni di quindici a venti navi, che dopo aver fatto fuoco si ritirano. Il combattimento è durato ormai dall'una al tramonto; Condulmiero, coperto di sangue, ferito al fianco ed alla faccia, impassibile dirige la lotta, il suo equipaggio, decimato, sotto il suo sguardo sembra che ad ogni scarica nemica acquisti nuova fermezza, nuovo coraggio; il suo fuoco è sempre più preciso e terribile; buon numero delle navi turche traforate dalle palle non si reggono che per l'attività degli operai. Barbarossa decide l'arrembaggio, egli stesso lo guida dalla sua capitana, ricoperta di bandiere scarlatte; il galeone attende in silenzio coi suoi pezzi carichi sino alla gola di palle e di scheggie; già sta per succedere l'urto, quand'ecco la capitana nemica declina la prora al Sud e si dirige altrove trascinandosi dietro la flotta turca. A chi la vittoria? Auguro al nostro *Duilio* una giornata altrettanto gloriosa ed avrà ben meritato della patria.

Il De la Gravière dimostra in questo suo libro una conoscenza dei nostri poeti del cinquecento, che farebbe onore ad un ammiraglio nostro, nonchè ad un francese; egli ne cita diversi brani qua e là con una correttezza, alla quale gli autori francesi non ci hanno abituato. Questo aggiunge per il lettore italiano un'altra attrattiva a quella che vien dal merito intriseco del libro.

L.

CORTE CLEMENTE. — *Le conquiste e la dominazione degli Inglesi nelle Indie.* — Torino. Roux e Favale 1886. vol. I. pag. 368; vol. II. p. 452. 8.°

FEA PIETRO. — *Alessandro Farnese.* — Roma Fr. Bocca. 1886, pag. 530. 8.°

Non perchè siano entrambi due trattazioni storiche riunisco questi libri, ma perchè mi suggeriscono due identiche riflessioni; l' una che in fondo, in fondo non sono i buoni libri che mancano in Italia, ma i lettori; l' altra, che è forse caratteristico delle truppe composte

di volontarii il fare prodigi di valore, quando siano ben guidate, e che per tanto non si possa dedurre il valore d' una nazione unicamente dalle opere compiute dai soldati volontarii tratti da essa. Quest' ultima riflessione mi è suggerita dal fatto che in tutteddue le narrazioni si legge di truppe condotte replicatamente all' assalto e che perdono a ciascuna prova buona parte dei loro, senza che per ciò perdano in nulla lo slancio; ora se si può credere che le truppe Inglesi fossero in gran parte composte d' Inglesi, non si uò dire lo stesso dei mercenari d' Alessandro Farnese, tra i quali ve n' erano d'ogni nazione.

Il Generale Corte, dopo aver dato un cenno della geografia dell' India, delle razze che l' hanno abitata e abitano tuttora, delle religioni che vi dominano, fa un riassunto delle vicende storiche di essa sino al 1746, anno ch' egli prende come punto di partenza delle conquiste Inglesi. Non è ammirazione che egli prova per il popolo Inglese; è amore, entusiasmo. Il libro è dedicato ad un valoroso, a Carlo De Cristoforis morto combattendo a S. Fermo, il quale soleva dire che egli avrebbe voluto imporre come condizione di eleggibilità al Parlamento Italiano allora ancora da nascere un soggiorno di tre anni in Inghilterra, che educasse a sentimenti veri di grandezza e di libertà.

E bisogna riconoscere che l' autore sa trasfondere i suoi sentimenti nel lettore il più restio; tanto che solo qualche tempo dopo averle finito di leggere si riesce a riflettere — che i popoli Indiani, come in generale tutti quelli del lembo Sud Est dell' Asia, furono sempre molto facilmente vinti, come lo provano del resto le molte invasioni, a cui andò soggetta l' India; che quando gl' Inglesi si trovarono di fronte alle popolazioni guerriere dell' Himalaia non ne trovarono altrettanto facile la conquista, quand' anche non si dovettero arrestare; sicchè non sono paragonabili ai Romani, che ebbero ben altri nemici da vincere; — ed infine, che nella rivolta dei Cipoys non si sa se più ammirare il valore degli Inglesi o di quelli, che senza i capi, ai quali erano abituati ubbidire, privi di direzione, senza organizzazione centrale, pur seppero resistere tre anni, esempio unico nella storia del mondo. La sconfitta finale dei Cipoys mostra ch' essi non avevano base nel paese, il quale rimase indifferente; la loro fu una semplice rivolta militare.

Ma queste riflessioni nascono quasi come reazione nell' animo del lettore; ben tosto ritorna e si conferma l'ammirazione per la nazione Inglese. Se la lotta cogli uomini può essere stata facile, non lo è stato certamente quella contro il clima, i disagi, che non potè esser vinta se non da un grande sentimento del dovere. Del resto

non è la conquista che eccita maggiormente la nostra ammirazione; è l' opera eminentemente civilizzatrice, che diede al « popolo vinto telegrafi, ferrovie, vapori sui fiumi, libertà di stampa e di parola, il diritto di associazione e di petizione collettiva, la libertà personale, la pubblicità dei dibattimenti, in luogo del più assoluto dispotismo, delle più orribili carestie dei più crudeli costumi, i suttees, gl' infanticidi, i sacrifici umani. »

Il mirabile è che in gran parte fu opera questa di una società commerciale, della Compagnia dell' Indie, di cui il Conte di Montalembert scrisse: « Je declare sans hésiter que la Compagnie des Indes Orientales est de toutes les dominations connues dans l' histoire des colonies du monde ancien et moderne, celle qui a fait les plus grandes choses avec les plus petits moyens et celle, qui dans une espace égal de temps, a fait le moins du mal et le plus de bien aux peuples soumis à ses lois ».

Un libro che descrive una impresa così gigantesca con amore e cura, va letto soprattutto in Italia con uguale amore e cura di trarne profitto, e trovarvi esempi da imitare.

Il secondo libro annunciato ha una trama meno vasta, ma non è scritto certamente con minor diligenza. È frutto di studi fatti sulle fonti stesse; raccoglie informazioni più minute; attinge agli archivii, alle lettere famigliari, a tuttociò che valga a porre in rilievo una figura storica, e che figura! Alessandro Farnese è grande come politico e come generale: altri forse avrà fatto maggiori innovazioni nell'arte militare, ma certo nessuno meglio di lui ha saputo condurre i suoi soldati alla vittoria, sia in campo aperto, sia nell' oppugnazioni delle città, oppure metterli in salvo con una sapiente ritirata o schierarli contro al nimico. Non mai, lui presente, la vittoria non gli arrise, non mai fu costretto ad accettare battaglia suo malgrado. Lui vivo, Enrico IV non riuscì in nessuna impresa ch' egli gli contrastasse; in lui si univa il gran tattico al grande strategico. Alla sua abilità militare si aggiungeva la sua arte politica, come ne fanno fede il trattato coi Valloni, le sue lettere sulle condizioni della Francia, la sagacia con cui sapeva elevarsi al di sopra delle meschine vedute di Filippo II. Il Fea dimostra perfettamente, ciò che afferma, che il Farnese fu l'unico uomo di parte spagnuola, che potesse misurarsi senza svantaggio con Guglielmo di Nassau, Elisabetta d' Inghilterra, ed Enrico IV.

L'autore accompagna il Farnese dalla nascita alla morte e scrive un libro che ci lascia un gran rimpianto; ed è, che così grande ingegno abbia dovuto usarsi in prò d' altri che della sua nazione.

L.

P. RAGNISCO. *Giacomo Zabarella il filosofo, Memoria.* Venezia 1868, 8.°, p. 40.

Del pensatore padovano, G. Zabarella, avea scritto B. Labanca, or sono otto anni, così intitolando il suo lavoro, Giacomo Zabarella, *Studio storico* Napoli 1878, p. 80. Il Prof. Ragnisco ha creduto bene d' occuparsi di nuovo del medesimo argomento. In ciò è senza dubbio lodevole; essendo il Padovano tale pensatore del secolo sedicesimo, che merita, più che due, tre e quattro monografie. Però, non è lodevole che abbia scordato del tutto o ignorato nella sua *Memoria* lo *Studio* di B. Labanca, pur ricordato fuori d' Italia, in Germania e in Francia, dal Werner, dal Prantl, dal Franck. Se al Ragnisco pareva sbagliato il lavoro del Labanca, poteva e doveva dirlo, anzichè come, ha fatto, passarlo a dirittura sotto silenzio. E pensare, che ha scritto a Padova il suo! Che quivi era pur facile sapere dei lavori precedenti! Che in sostanza ha ripetuto cose già dette e provate dal suo antecessore nella cattedra di filosofia morale della Università patavina! Nella sua Memoria trovasi, di nuovo, una polemica di quel tempo d'un certo B. Petrella contro la logica di G. Zabarella: polemica senza nessun costrutto, e che egli medesimo dichiara « un branco di mosche (39)! » E perchè raccogliere questo branco, dopo tre secoli, come se la storia oggi non avesse altro da fare, o dovesse rimettere in iscena persone e cose meritamente dimenticate?

Vi ha di più, e peggio. È doveroso che sappiasi, acciocchè si renda giustizia a cui spetta. Il Ragnisco, scrivendo di cose storiche, ha troppe volte taciuto di coloro che se n' erano occupati prima di lui. Così nella *Storia critica delle categorie* (Firenze 1871) piglia di continuo dalla *Storia della dottrina delle categorie* (Berlin 1846) del Trendelenburg, senza citare quest'opera dell'illustre professore tedesco. Soltanto ha ricordato l'autore allorchè ha confutata la critica delle categorie hegeliane (p. 779-89), fatta dal Trendelenburg nelle sue *Ricerche logiche* (*Logische Antersuchungen,* 1840). Un tal procedere non è lodevole non giova alla storia, non a chi scrive, non a chi legge.

E non basta. Nella medesima *Storia critica delle categorie* dovendo parlare di Salomone Maimon (p. 620-23): che pensa di fare il Ragnisco? Cita ad arte due opere del dotto Israelita. Poi tutto quello che ne dice, è *tradotto* di peso da Ad. Franck (*Dictionnaire des sciences philosophiques, Maimon*), senza citare nè l'autore, nè il suo dizionario, come al solito. Sembra impossibile, ma pur vero! Pietro Ragnisco ha fatto come un deputato, che, dovendo presentare il suo programma agli elettori, lo copiò dalla Enciclopedia Popolare! (1) L.

(1) Pure, cotesto deputato riuscì così a dire meno spropositi. B.

Katalog der Bibliothek des Handelskammer zu Leipzig. Commissions-Verlag der I. C. Hinrichsischen Buchhandlung, 1886, 8, p. 504.

Le Biblioteca della Camera di commercio di Lipsia è stata iniziata nel 1866; ma ha cominciato ad avere una dotazione solo nel 1868, l'anno in cui quella Camera, instituita nel 1862 come sezione della Camera del Commercio e dell' Industria, ne fu separata e riconosciuta come presidenza del commercio della città. Questa dotazione fu nel primo anno di 250 talleri: è stata nel 1886 di 1509 marchi per libri, e 400 per riviste e giornali. Sino alla metà dell'anno 1884, al quale arriva il catalogo, vi si è speso 2400 m; e conteneva 4322 opere; 8794 tra volumi e fascicoli.

La biblioteca è, s'intende, speciale. Coi fatti le biblioteche speciali non sono oggi le più facili a comporre. I bibliotecarii oltrepassano assai volentieri i cancelli, nei quali dovrebbero contenere l'acquisto dei libri. Le biblioteche nostre dei ministeri, della Camera dei deputati, del Senato ne danno prova. Il danno è, che il denaro, speso in opere che non si affanno al fine della biblioteca, rende impossibile che questa poi vi corrisponda. Il Dr. Walther Iulius Gensel, che presiede alla biblioteca e ha diretto la compilazione del catalogo, definisce bene il contenuto della biblioteca speciale ch'egli va costituendo. Il suo campo principale è il diritto pubblico e l'economia politica, in particolare nelle sue applicazioni al commercio e all' industria; d' altronde, la scienza sociale che si estrinseca soprattutto nella ricca letteratura sopra la questione sociale, non si può convenevolmente separare dalla economia politica. Fra i singoli campi di scienze che, appartenendo tanto al diritto pubblico quanto all'economia politica, sono stati oggetto di particolar cura, son menzionati il diritto d' autore, e la così detta proprietà industriale, la moneta, la banca, il credito, l'esposizioni, i mercati, le fiere, le poste, i telegrafi, le ferrovie, le vie di navigazione, i porti.

Il catalogo è per materie. L'ordine di queste non è stato elaborato a priori; ma dietro il contenuto dei libri che si trattava di catalogare, dal tetto in giù, dice l'autore. In ciascun gruppo le opere sono ordinate per ordine non alfabetico, ma cronologico, valendo per assegnare il posto a ciascuna l'anno della prima edizione. Le biografie, invece, sono registrate nell'ordine dell'anno di nascita delle persone che concernono. E quindi è stato aggiunto un indice per ordine alfabetico degli autori; altrimenti il catalogo sarebbe stato difficile.

Di parecchie avvertenze usate nella compilazione non mi par necessario di far qui parola; dirò soltanto, che quanto ai formati, sono

stati indicati solo quelli, che differiscono dall'ottavo usuale; come, si dice, è stato fatto in molti cataloghi moderni; distinguere tra l'ottavo medio, grande, piccolo non ha, nella confusione che regna ora in questo punto, nessuno scopo.

Un indice delle cose completa il catalogo cronologico e l'indice alfabetico. E per ultimo, l'edizione è per bontà di carta e nitidezza e distinzione di tipi eccellente.

B.

CARLO MERKEL. *Manfredi I e Manfredi II Lancia: contributo alla storia politica e letteraria italiana nell' epoca sveva.* – Torino, Loescher, 1886, p. XII-188.

È un primo lavoro d'un giovane che dà buona speranza di sè ed è lavoro che onora la scuola di magistero della Università torinese che l'ha pubblicato. La storia delia famiglia Lancia, collegata com' è, a quella degli Svevi, e in ispecie di Federico II e di Manfredi non era stata studiata mai con attenzione bastevole in quanto si riferisce alla origine sua piemontese e alla origine che i Lancia esercitarono in Piemonte. Il Merkel ha impreso a far ciò e v' è riuscito assai bene, dilucidando parecchi punti oscuri con molta chiarezza d'argomenti dove questi gli eran forniti dai documenti diligentemente intrerogati, ma senza cercar fantastiche soluzioni dove mancava base alle prove. Ed ora, grazie a questo lavoro, rimane sempre meglio chiarito che i Lancia non solo non ebbero dimora in Sicilia innanzi al tempo di Federico II, ma ch'essi i quali diramavano dai Marchesi del Vasto e prendevano titolo dal marchesato di Busca, rimasero fin tardi feudatari piemontesi. Come bene osserva il Merkel, nelle loro vicende particolari i Lancia disegnano la storia del feudalismo nell' Alta Italia quale si svolse in que' tempi, decadente prima pel vigoreggiar dei Comuni che lo soffocava, poi coll'appoggio dell' Imperatore che adoperava i feudatari come grandi uffiziali suoi, risorgente per tramutarsi da feudo in signoria e soffocare a sua volta i Comuni. Questa seconda fase specialmente è stata assai ben lumeggiata dal Merkel nella storia del secondo Manfredi Lancia, la quale è stata trattata in modo assai vago ed incerto fino al Ficker che se ne occupò di proposito. Agli studi dell'insigne professore di Innsbruck aggiunge ora il Merkel notizie ed osservazioni nuove, e ci addita il Lancia a fianco di Federico II in Sicilia, dov'egli condusse con sè quella Bianca, sua sorella o nipote, da

cui Federico ebbe il famoso figlio Manfredi. Ma l'azione del Lancia si svolse maggiormente in Lombardia dove fu strumento poderosissimo dello Svevo nelle sue guerre coi comuni Lombardi, e dove rivestì tra i maggiori uffizii imperiali quell'uffizio di Vicario che doveva allora e più tardi esercitare tanta influenza sulla storia d'Italia.

Anche alla storia letteraria di quel tempo reca sussidio il lavoro del Merkel, mostrandoci il secondo Manfredi Lancia in relazione coi trovatori del suo tempo e trovatore egli stesso, e ci è caro aggiungere che questo lavoro è scritto con molta chiarezza di stile e sufficiente cura della lingua, raro pregio oramai tra i giovani che escono dalle scuole nostre. Parrebbe lode superflua e purtroppo non è; tanto fra noi, flacchi eredi del Galilei e del Redi, par che prevalga il pregiudizio che non regna più accordo tra vigore di scienza e nitida eleganza di stile.

UGO BALZANI.

DR. FRANZ FRÖHLICH — *Die Gardetruppen der römischen Republik.* — Aarau. H. R. Sauerländer. 1882 in 4. pp. 50.

È una specie di prefazione ad una storia dei pretoriani, alla quale l'A. attende. Vi si parla delle truppe scelte, di cui s'ha memoria del tempo della republica, cioè degli *extraordinarii* e della *cohors praetoria*.

I primi erano un corpo scelto d'Italici, che godevano nell'esercito una posizione eccezionale, ed erano destinati alle ricognizioni, in generale a compiti difficili (1): in battaglie servivano ad eccitare il nemico all'attacco, ed a sostenere il primo urto: nella marcia formavano l'avanguardia, invece se qualche pericolo minacciava alle spalle, la retroguardia. Benchè le fonti non ne parlino, pure può ritenersi che, oltre all'onore d'occupare un posto distinto, sieno stati *immunes* ed abbiano ricevuto un soldo maggiore.

Varie sono state le opinioni intorno al numero dei pedoni di questo corpo che, come dice Polibio, erano la quinta parte dell'esercito intero. Il Marquardt, ritenendo come esercito consolare normale quello che secondo Polibio, prese parte alla battaglia della Trebbia, cioè di 8400 legionarii, credette che fossero 1600, il Mommsen 2000, facendo forse la media tra 8000 e 8400, il Nissen 2100, senza una ragione chiara. Il nostro autore fa una tabella di tutte le cifre, che ci danno gli scrit-

(1) L'A. seguendo il Mommsen (Hermes XIV p. 25) li crede adoperati nell'accampamento per la difesa del quartiere generale. Non sembrami però che ciò risulti da nessuna parte e che anzi si possono addurre argomenti contro quest'opinione.

tori, per le varie guerre dal 296 fino al 168 a. C. e viene alla conclusione, che se il numero degli alleati appare eguale o minore a quello dei Romani, gli *extraordinarii* non vi sono contati, e che in casi importanti un esercito consolare aveva in tutto 15000 uomini (**). Nel qual caso gli *extraordinarii* a piedi sarebbero 3000, come dice infatti Plutarco (**). Erano divisi in coorti e probabilmente in quattro, come dimostrarono il Marquardt ed il Mommsen.

Più difficile riesce lo stabilire il numero dei cavalieri, che dovrebbe essere di 600, ma che pel periodo dal 296 al 168 a. C. non corrisponde che in un caso solo: sicchè si può ritenere, che dopo la seconda guerra punica, ciò valesse solo per le imprese fuor d'Italia.

Il Fröhlich con un lavoro minuziosissimo si dà quindi a ricercare quante volte gli *extraordinarii* vengano nominati o semplicemente accennati nelle fonti romane, per trovarne l'origine, che resta, a parer mio, sempre in oscuro, e per tesserne la storia, la quale, per le poche notizie tramandate, ha troppe lacune. Questo corpo finì naturalmente colle guerre sociali, benchè già prima avesse perduto ogni importanza.

Nella seconda parte del lavoro tratta il nostro A. della *cohors praetoria* e ribatte col Mommsen l'opinione del Wölfflin, accettata dal Marquardt, che essa debba aver incominciato ad esistere in un'epoca, in cui il console chiamavasi ancora pretore. Probabilmente a ragione ne attribuisce l'istituzione a Scipione Africano maggiore, mentre il Mommsen la volle creata dal minore. In origine dovettero essere clienti del capitano. Il loro numero variò: ma si può ritenere come massimo quello di 500. Anche qui l'A. segue la coorte passo per passo, finchè giunge alle *cohortes praetoriae*, che, come bene osservò il Mommsen, non sono punto istituzione del principato. Forse si può ritenerle come esistenti già sotto Silla: è un fatto del resto, che dal 42 a. C. in poi si trovano sempre parecchie coorti.

Il lavoro è ottimo e ci fa attendere con grande impazienza la storia dei pretoriani promessaci; tanto più che quel poco che s'è scritto parecchio tempo fa intorno ad essa, è assolutamente insufficiente. Se un appunto si vuole fare all'autore, è quello di esser stato parecchie volte troppo minuzioso.

DANTE VAGLIERI

(**) A ragione crede il Fröhlich, che non faccia bisogno d'accettare la congettura del Weissenborn il quale vorrebbe mutare *semper* in *saepe* nel seguente luogo di Livio (40, 36): *binae legiones Romanae cum suo equitatu et socium Latini nominis, quantus semper numerus, quindecim milia peditum, octingenti equites*. Il *semper* corrisponde al nostro « in media ».

(***) Em. Paullo 15 οἱ μὲν ἐκτὸς τάξεως Ἰταλικοὶ τρισχίλιοι τὸ πλῆθος ἦσαν.

BRIZIO FRANCESCO. — *L'educazione nazionale e il governo militare ne' convitti.* — II. ediz. Bologna, Zanichelli, 1880, pp. III-203.

La trasformazione de' nostri convitti nazionali in istituti militari è problema di tanta gravità ed importanza, che non possiamo a meno di salutare con viva soddisfazione questo libro dell'egregio prof. Francesco Brizio. Non è l'opinione sua francamente contraria al disegno concordato fra i due Ministeri della guerra e della pubblica istruzione che noi vogliamo qui approvare, e neppure vogliamo dichiarare di condividere senz'altro tutti i suoi giudizii e timori. Daremo tempo al tempo, perchè si veggano palesi i buoni o cattivi frutti, i vantaggi o gl' inconvenienti della prova che si sta facendo in più città (1). A noi piace però di veder portato dal Brizio nel campo pratico e discusso a fondo con piena conoscenza di causa un provvedimento, che interessa non meno il presente che l'avvenire della nostra gioventù e tocca le basi stesse della educazione nazionale. Certo arride a prima giunta il concetto di una disciplina che è ritenuta generalmente acconcia a rendere sano e forte lo spirito, non meno che il corpo, ad inculcare la religione del dovere, lo sprezzo delle voluttà, l' amore dell' ordine, e via dicendo; ma a codesta immagine di bene non si accompagnano pericoli e danni? Il convitto, ordinato a divenire, per la natura stessa delle cose, semenzaio di ufficiali per l' esercito potrà nel medesimo tempo corrispondere al fine di formare tutto l'uomo, tutto il cittadino?

I valorosi soldati preposti ad esso convitto, avvezzi a quella « *castrensis jurisdictio secura et obtusior ac plura manu agens,* » di cui parla Tacito (*Agric.* 9), potranno avere quella *subtilitas* che li renda meglio adatti al delicatissimo ufficio di educatori? Il Ministero della pubblica istruzione, abbandonando in altre mani i suoi collegi, non viene a dichiararsi incapace d'educare civilmente la gioventù d'Italia e non facilita l' opera o nociva o imperfetta de' seminarii e de' privati speculatori? Ammesso che la istituzione de' convitti nazionali, come ora è, sia in qualche parte difettosa, non è possibile migliorarla con opportune modificazioni e riforme? Queste ed altrettali questioni tratta il Brizio ampiamente e colla competenza di chi per lunga consuetu-

(1) In realtà. per vedere gli effetti e risolvere sperimentalmente la quistione ci occorre un periodo di anni ben più lungo di quello che molti credono. Quelli che già dicono, l'esperimento aver fatto buona prova o cattiva, parlano del pari in aria. La questione va risoluta con criterii educativi intrinseci.

B.

dine è addentro anche alle segrete cose; e s' egli abbia ragione o torto non potrà certo giudicarsi nè dagli articoli di chi si è contentato semplicemente d' inneggiare alla innovazione ministeriale nè dalla indifferenza dei più. Bisogna discutere, confutare, far luce; perchè se la indifferenza è un male vecchio e comune nel nostro paese, essa diventa addirittura scandalosa, quando si tratta di cosa così grave e vitale come la pubblica educazione.

P. C.

Manuale di Geografia moderna ad uso degli Istituti tecnici del Prof. FILIPPO PORENA. Milano; antica casa editrice Dottor Francesco Vallardi 1886; due volumi; pag. 769 8.°

Chi ha seguito con diligenza il cammino che ha fatto in Italia la Geografia, avrà notato in questi ultimi anni un certo risveglio, che se non è stato quale si sarebbe potuto desiderare, è stato tuttavia notevole e consolante. Ciò intendo dire tanto per la parte di preparazione, quanto per la parte di compilazione. Il contributo che gli Italiani han portato alle discipline geografiche, non era stato più da gran tempo così abbondante ed attendibile, ed i libri scientifici che ultimamente sono usciti alla luce, ci danno più che una promessa di migliore avvenire, assolutamente una prova del lavoro rilevante che in proposito si è compiuto. Il risultato più interessante che da tutto ciò si è ottenuto, a me pare di poterlo compendiare in queste poche parole; ci siamo prima liberati da vergognose pastoie che ne ritardavano il libero sviluppo e in secondo luogo già si è fatto strada nella coscienza di molti che la Geografia non si deve ritenere quale ancella della storia, nè ad essa si deve negare il vanto di essere una scienza ben determinata, con le sue leggi supreme e con i suoi conseguenti corollari.

Lasciamo che queste verità si affermino giustamente negli animi di tutti, e allora si otterrà anche per la Geografia quella diffusione, che veramente adesso, presso noi le manca. Chi è che non sa la geografia? Molti si domandano. Davvero che anche di questa disciplina vorrete farne una misteriosa Iside? — C'erano a tempo nostro — e questi che parlano sono evidentemente vecchi « c'erano degli ottimi testi di Geografia, brevi, facili, coi quali senza tante spiegazioni, e specialmente senza tanti maestri, ciascuno se l'imparava da sè. » Infatti che ci voleva per imparare che le cupole del *Kremlino* sono indorate; che i Cinesi hanno il codino, che le Indiane piacciono grasse e che nelle isole Fiti per certe man-

canze sogliono tagliare il naso? Ecco allora in che consisteva la gran Geografia, e si capisce che veramente non poteva essere troppo difficile ad apprendersi.

Ma adesso fortunatamente la Geografia ha tutt'altro compito che quello di divertire gli svogliati di cose serie, e il suo studio, divenendo razionale, s' impone a tutti.

Dunque, cambiato indirizzo, si dovevano cambiare gl'istrumenti del mestiere; si doveano buttare da un canto tutti i ferri vecchi e apprestarne dei nuovi che rispondessero al bisogno. Non mi prenderò qui la briga di fare nè la critica nè la nota di tutte le migliori pubblicazioni che in questi ultimi anni si son fatte da noi; dirò soltanto che nel 1886 hanno visto la luce tre nuovi Manuali di Geografia che escono molto dal convenzionalismo passato e che non sono il ricalco di altri lavori più o meno infelici. Questi sono: per le scuole tecniche quello del *Giannitrapani* e per gl'istituti tecnici, quelli dei Prof. *Garollo*, e *Porena*. Il primo di questi due ultimi, cioè il Prof. Garollo veramente ha rifatto il manuale di Geografia di Alfeo Pozzi, ma più che un rifacimento ci ha dato un lavoro quasi originale.

Il compito che specialmente mi sono assunto è di parlare del lavoro del Prof. Porena, di questo Professore tanto benemerito della Geografia; ma non mi sembra fuor di luogo far prima un breve confronto fra il suo Manuale coll' altro del Garollo. È vero che i confronti sono sempre odiosi ; però io non li fo coll' intento di deprimere uno ed innalzare l'altro, ma solo per mettere ciascuno nel posto che secondo me deve tenere, partendo dal punto di vista didattico.

Il Garollo ha seguito un metodo a più larghe vedute, a più grandi linee, più preoccupandosi della verità scientifica che dei bisogni dell'insegnamento; svolge ad un tempo l'orografia e l'idrografia, riserbandosi poi di riportare in un breve paragrafo i nomi dei fiumi principali. Questo metodo può essere giustificato da molte ragioni, forse da tutte le possibili all'infuori di quelle didattiche. Quando ad un giovane del primo anno dell'istituto tecnico, quasi affatto digiuno della scienza, voi mettete in mano un testo di quella fatta, novantanove su cento, non riuscirà a levarci le gambe. Il Porena invece ha seguito tutto un altro metodo, forse un po' spezzato, forse un po' minuzioso, ma opportunissimo ed efficacissimo per l'insegnamento. Con i suoi capitoli, con i suoi paragrafi disgiungendo le parti senza mai alterare l'essenza del tutto, geometrizzando, permettemi il termine, tutto quello che si presta ad essere geometrizzato, senza sforzar nulla, ma senza perdere mai di mira la scuola, l'insegnamento, è riuscito a fare un lavoro che non esito chiamare unico per ora in Italia. Nella parte descrittiva, per es., riesce molto utile per i giovani, quell'ordine sistematico, da cui mai

non si scosta, qualunque sia l' oggetto del suo studio, qualunque sia lo sviluppo che ad esso vuol dare. Sebbene dunque io sia ammiratore dell' ottimo lavoro del Garollo, tuttavia dovendo consigliare ad un mio discepolo un testo, preferisco quello del Porena. E poi si aggiunga che questi non ha fatto già un lavoro meno elevato, perchè anzi potrei provare tanto con ragioni intrinseche quanto estrinseche che il nostro autore ha dato il più largo campo possibile alle spiegazioni de' fenomeni fisici che così intricati e complessi si presentano alla mente dello studioso Fra i fatti estrinseci mi basta di citare questo; che è stato consigliato alla scuola di Geografia dell'Università di Roma e da uno dei migliori e più competenti insegnanti di Geografia che abbia l'Italia, dal Prof. Dalla Vedova.

Venendo poi a dire delle diverse parti dell'opera del Porena, bisogna ammirare soprattutto la chiarezza, con cui ha esposto la *Geografia matematica*, che riesce sempre un pò ostica ai giovani palati. Forse confrontata con le altri parti, può sembrare troppo breve: ma ciò trova ogni giustificazione nel proposito che s'era imposto l'autore di fare un libro eminentemente didattico. Così, invece di fare sfoggio di sapere, ha creduto di attenersi a quel tanto che poteva essere bene inteso da giovani del primo o tutto al più del second'anno dell'Istituto tecnico, che non sanno nulla di trigonometria, nè piana, nè tanto meno sferica.

Così, come si sarebbe fatto loro comprendere la maggior parte dei teoremi della Geografia matematica, senza il sussidio dei principî trigonometrici, sui quali essenzialmente si fondano?

In un gran numero di testi per le scuole, per citare un esempio, si vuole rendere la spiegazione matematica del fatto che il diametro apparente del sole varia lungo il giro dell'anno e per dimostrarlo partono dal principio, che *le distanze sono fra loro in ragione inversa delle tangenti dei semidiametri apparenti.*

Vorrei vedere quanti su cento dei giovani intenderanno bene simile spiegazione, non avendo la minima idea di una *tangente* e delle sue relazioni coi *diametri* o *semidiametri.*

Ma passiamo innanzi. Della parte di *Geografia Generale fisica* ho detto quanto era necessario. Dove però comincia il vero lavoro originale si è nella *Geografia fisica particolare*, cioè nella descrizione delle forme fisiche delle diverse regioni. Per citare qualche esempio, secondo me è ammirabile il modo onde spiega il *sistema alpino.* Finora queste sistema montuoso era stato trattato maledettamente ed esposto senza criterio scientifico, prendendo, per punti di divisione delle diverse parti i picchi dei monti, come se uno dei lati di una montagna possa tanto differire geognosticamente dall'altro da poterli separare. Non si teneva pure nessun conto delle immense valli longitudinali guida sicura per

uno studio razionale di un sistema di monti. Nella spiegazione poi del sistema degli Appennini ancora meglio si manifesta il metodo sapiente del nostro autore, avendo coordinato, senza distaccarsi dai criteri scientifici anzi seguendoli scrupolosamente, cose che a bella prima sembravano disparatissime e ridotto a legge fatti e fenomeni che anche agli occhi dei più esperti apparivano ribelli ad ogni legge. E se la carolina schematica che illustra questo importante capitolo che tratta del sistema degli Appennini fosse riuscita meno infelice, per causa dell'editore, — il quale, sia detto fra parentesi, è stato in genere trascuratissimo, — fosse riuscita, dico, meno infelice, meglio sarebbe apparsa l'importanza del metodo che ha seguito il nostro autore per fare intendere ed imparare ai giovani quello che pel passato sembrava di una difficoltà insormontabile.

E infine per citare ancora un altro fatto, vorrei che si ponesse mente un pochino sul come egli ha districato la matassa arruffata dei vari sistemi dei monti che spettano alla *Regione Centrale*. Questo capitolo solo basterebbe, secondo me, a provare che il Prof. Porena ha studiato lungamente e profondamente la geografia fisica delle regioni, prima di mandare alla luce il suo lavoro, e che egli possiede una intelligenza eminentemente ordinativa, cosa tanto rara e difficile a trovarsi negli uomini di vasta coltura come lui.

Lascierò di citare altri fatti perchè mi porterebbero troppo per le lunghe, e finirò col dire che un lavoro così coscienzioso, così finito e diremo anche originale, (per quanto possa essere originale un testo di scuola) non lo possedevamo e dobbiamo essergliene immensamente grati, se ne ha corredato le nostre scuole che proprio ne avevan bisogno. La gratitudine di tutti i cultori della Geografia potrà dargli una ricompensa morale, che altra per simile lavoro invano si aspetterebbe in Italia.

PIETRO SENSINI.

CECCHI ANTONIO. — *Da Zeila alle frontiere del Caffa.* - Roma 1886 vol. I pag. XXXIV 550 vol. II pag. 648.

Il Cecchi fu chiamato dalla società geografica a far parte d'una spedizione spedita nel 76-77 in sussidio di quella già mandata prima e composta del march. Antinori, del sig. Sebastiano Martini-Bernardi e del dott. Giovanni Chiarini.

La prima spedizione s'era dovuta fermare allo Scioa per mancanza di materiale e di denaro, e perciò fu mandato il Martini in Italia per

soccorsi. Questi furono dati e bisogna riconoscere non furono lesinati; il solo arredamento della seconda spedizione costò L. 115000, ed era contenuta in 164 casse, più le tende ed attrezzi da campo, 60 ballotti di cotonate, 20 balle di riso e datteri, 8 di tabacco, 12 di cordami, le munizioni, un totale di 330 colli, per trasportare i quali si dovettero acquistare 120 cammelli. Per proseguire dallo Scioa furono impiegati, solo per il trasporto dei bagagli 23 muli. Dò questi dati per dimostrare che l' insuccesso della spedizione non si deve attribuire a deficienza di mezzi sia per l' uso proprio, sia per accattivarsi con donativi i capi. Dico insuccesso perchè la spedizione non raggiunse la meta; essa doveva per lo Scioa tirare verso i laghi equatoriali quasi a costeggiare l'orlo orientale della gran conca del Nilo lacustre, e a verificare se le grandi cuspidi del Kalimangiaro e del Kenia faccian nodo o catena tra le spiaggie declinanti all' Oceano indiano e l' altipiano dei grandi laghi, se spingano un braccio verso le Alpi abissiniche, e se il Gogeb corra al mare Indiano, o pieghi invece a perdersi nel Nilo o in qualche lago Niliaco; ed invece si dovette fermare a Ghera! Eppure i suoi capi furono pieni di coraggio, d'abnegazione, non dimenticarono un momento lo scopo che s'erano prefissi, sempre sulla breccia, sempre ritentando la via che stava chiusa davanti a loro, sacrificando sino le loro armi, le loro coperte, i loro mezzi di sostentamento per potere avanzare lottando colle malattie, colla stagione, ed opponendo alla malvagità dei capi barbari il più dignitoso e tranquillo sangue freddo, sino a perderne la vita il Chiarini, la libertà il Cecchi. Dunque la causa dell' insuccesso noi la dobbiamo trovare nel progetto stesso e nei modi con cui si tentò di porlo ad effetto. E noi ne troviamo la critica acuta nella lettera che il Padre Léon des Avauchers, eroico missionario, che il Chiarini ed il Cecchi trovarono presso la Regina di Ghera a Cialla, scrisse al Presidente della Società Geografica, « nella sua qualità, egli scrive, di vecchio Savojardo, che non ha punto dimenticato di amare il Capo della nostra dinastia ed ha a cuore tutto ciò che può contribuire alla sua gloria. » Tali spedizioni non possono procedere che con una scorta armata d'europei, o per lo meno di genti sicurissime, come lo erano quelle di Speke, Burton, Stanley, in modo da poter procedere pacifiche, facendosi rispettare da quei capi, che a guisa di feudatari antichi angariano il viaggiatore e cercano di spogliarlo. Con una scorta simile quale il povero Porro voleva non vi sarebbe ora da rimpiangere l' eccidio della sua spedizione.

Mi piace a questo proposito ripetere quanto il Cecchi dice delle missioni:

« Sarebbe d' uopo, che le missioni fossero meglio incoraggiate e soccorse e specialmente quelle stabilite in Africa dove più difficile è

la tappa colla barbarie, e non neglette, come tuttora sono, affinchè i servigi che essi innegabilmente rendono, fossero maggiori e più fecondi. Noi trovammo in Affrica alcuni frati italiani, i quali ricordano con affetto e *con vanto la loro patria* e che sono pronti a sacrificare tutto per amore di essa e della religione per la quale combattono. Ebbene li lasceremo noi privi di un modesto ajuto in balia dei loro nemici? »

Non faccio il riassunto del viaggio, perchè riescirebbe bene incompleto e poco più direi da quanto è detto nel solo titolo del libro; non voglio tacere però che da lungo tempo, credo, non siasi pubblicato in Italia una narrazione di viaggio in cui siano date più ampie notizie sulla storia, sulla civiltà, sui caratteri etnografici delle popolazioni, sulla fauna, sulla flora, sulla geologia, sull'importanza commerciale dei paesi visitati. Il viaggio finisce con un escursione nell'Harrar, che allora nel 79 era occupato da una guarnigione di 5000 soldati egiziani che viveva coi prodotti del suolo; la strada per giungere è provvista d'acqua; il terreno vi è ferace ed adatto alle più diverse culture, vi prosperano le vite, il grano, il caffè. Perchè, quando ce n'è stato dato motivo, non occuparlo?

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Belsani Dott. Giov. Vincenzo. — *Soverchia libertà e poca educazione.* Discorso etc. Roma E. Loescher, 1886, 8 p. 29.

Abbiamo letto con vivo compiacimento questo discorso, che l'egregio prof. Belsani, preside del liceo di Campobasso, vi lesse il 14 marzo per la distribuzione dei premi agli alunni. Il problema cui esso si riferisce è di quelli che oggi più s' impongono all'opinione pubblica e allo stato particolarmente, pel compito che gli spetta nella educazione e nella istruzione della gioventù. Ma è anche dei più difficili a risolvere, perchè non tutti son d'accordo sui limiti di questa sua azione e della misura di quella che pur debbono esercitare i privati, soprattutto nell'ordine della famiglia. L' autore non è già che si sia proposto di trattarla a fondo: ne ha voluto studiare, per così dire, il sostrato, il fatto cioè del bisogno che si sente di vedere i nostri giovani educati ad un ideale più alto, più conforme ai nuovi destini della patria, correggendo, per quanto è possibile, quei difetti e quei mali, che pur troppo sono effetto della

libertà politica e religiosa, che pure informano necessariamente la nostra vita moderna. Egli rileva, con molta vivacità di colori e con altrettanto coraggio quanta esattezza, la condizione vera nella nostra gioventù in generale, spesso lasciata dalle famiglie troppo presto in balia di se stessa, senza che lo Stato possa o voglia coi suoi istituti di istruzione apportarvi un rimedio. Per lui l'opera di rigenerazione morale e civile deve cominciare dalla famiglia, dai privati stessi, per poter esser poi compiuta dallo Stato. E in ciò tutti saranno d'accordo con lui.

E. D. R.

Dr. OSCAR BOHN - *Ueber die Heimath der Prätorianer. Wissenschaftl. Beilage zum Programm des Friedrichs — Real Gymnasium.* Berlin. Gaertner. 1883. in 8. pag. 24.

Che fosse desiderato un lavoro sulla patria dei soldati, della quale prima sapevasi poco, lo dimostra, se non altro il fatto, che il Mommsen stesso s'accinse all'opera, e quanti s'occupano di questi studii sanno di quanta utilità sia il lavoro da lui pubblicato nell' *Ephemeris Epigraphica*, V. pag. 159 segg., specialmente per conoscere l' estensione del *romanesimo* nelle provincie. E questo è un' altro vantaggio ottenuto dallo studio accurato dell' epigrafi.

Tra i pretoriani, in questo corpo fino a Settimio Severo essenzialmente nazionale, vale a dire italico, sono rappresentate quasi solo tre provincie, come giustamente aveva osservato Dione Cassio, (74,2) cioè la Macedonia, il Norico e la Spagna. Benchè l' Henzen e dietro a lui il Ceuleneer abbiano sostenuto il contrario, pure generalmente seguesi l' opinione del Marquardt, che si siano scelti dalle regioni più romanizzate. L' A. crede, e probabilmente a ragione, che base invece sia stata la fedeltà delle provincie: ed infatti i Galli, certo la provincia meglio romanizzata, ma insieme sempre composta di una *gens hominum inquietissima et avida semper vel faciendi principis vel imperii* (*Script. hist. Aug.* II, 93, Peter.) ed il mondo greco-semitico ne erano quasi esclusi.

Severo, com' è noto, introdusse la riforma di formare le coorti pretorie col meglio delle legioni, mutazione che l' A. a ragione, contrariamente però all' opinione prevalente critica, crede fosse benefica a Roma o effetto di necessità politica; ma o egli stesso o i suoi prossimi successori ritornarono all'antico sistema della leva diretta, probabilmente per non *subtrahere robora legionis* (Tac. *hist.* II. 94). Nel ter-

zo secolo il posto occupato prima dagl' Italici venne preso dagl'Illirici, ma specialmente da' Traci, benchè gl' Italici, indirettamente esclusi, trovassero modo di rientrarci. Così durò fino allo scioglimento del corpo da parte di Costantino.

Alla fine dell' opuscolo trovansi due appendici, di cui l' una dà i pretoriani conosciuti, tolti dalle provincie; l'altra i soldati delle coorti urbane.

Parmi inutile lodare la diligenza usata dall' A. dopochè il Mommsen stesso pel lavoro succitato si servì di questo opuscolo, pur correggendo certi errori di non grave momento, e dopochè ad Oscar Bohn affidò l' incarico di comporre la lista de' pretoriani italici, pubblicata nell' *Ephemeris Epigraphica*, V, pag. 250 e segg.

DANTE VAGLIERI

A. PETÖFI. — *L' Apostolo. Prima versione italiana di* GIUSEPPE CASSONE, — Roma, Libr. editrice A. Manzoni, 1886. p. 8.

Pochi mesi fa era il poemetto narrativo *Szilai Pista* che il Cassone traduceva dal magiaro per i lettori italiani: e prima ancora le maravigliose *Foglie di cipresso sulla tomba d' Etelka*, insieme ad altre poesie liriche del grande poeta nazionale. Oggi presenta al pubblico l' *Apostolo* e il Dott. Ignazio Helfy, ungherese, s' incarica della presentazione. Giustissimi gli elogi ch' egli fa al traduttore; chiunque conosca la bellezza e l' incanto della musa petöfiana, si rallegrerà di questi tentativi, fatti con seria preparazione e con mente ed anima di artista, per far gustare ai cultori e amatori delle letteratura moderna, ignari d' ungherese, le poesie del vate di Kis-Körös.

Ma, letta la versione dell' *Apostolo*, si è mossi a ripetere con l'Helfy al signor Cassone: perchè ora il Petöfi politico? Eravamo tanto contenti, tanto interessati, spesso entusiasmati leggendo il Petöfi lirico! I versi d'amore, passione eterna, ci commovevano assai più delle piu vigorose tirate rivoluzionario-socialistiche dell' *Apostolo*!

Sembrami inoltre che il signor Cassone, sempre fedele ed elegante traduttore, lo sia maggiormente nelle liriche che nei poemetti narrativi o politici, come il presente; tant' è vero che una delle papagine migliori è qui la ninna-nanna straziante, cantata dalla moglie dell' *Apostolo* sul cadavere del suo fanciulletto (pagg. 87-89).

Qualche inversione un pò' forzata, qualche costruzione poco italiana, qualche espressione troppo poco modesta (p. 46) derivano evi-

dentemente dalla fedeltà scrupolosa con la quale il Cassone traduce; chè nell' insieme il poemetto si legge con interesse e si trova breve.

Speriamo, per l'onore delle lettere ungheresi, cui in Italia si pochi coltivano, e nello stesso tempo di quelle italiane, che possa realizzarsi il progetto del Cassone di darci la traduzione completa delle poesie petöfiane.

P. E. P.

Otto Schuenemann — *De cohortibus Romanorum auxiliariis: pars altera addenda ad Hassencampii dissertationem Gottingensem a* 1869 — Halis Saxonum S. Schlesinger 1883 in 8 pp. 58.

L'A. considera il suo lavoro come una continuazione di quello dell' Hassencamp: comincia, vale a dire, colla supposta coorte dei Marsi, ammessa dallo Stille e negata dallo Schuenemann e finisce con quella dei Tirii.

Un elenco di tutte le coorti non c'era stato dato che dall' Harster nel suo lavoro: *Die Nationen des Römerreichs in den Heeren der Kaiser* (1) Lo Schuenemann, che attende pure a correggere il lavoro dell'Hassencamp, ci offre, oltrechè l'elenco di quelle esistenti dalla lettera M in poi), pur anco in breve la loro storia.

Il lavoro parmi in generale ben fatto, e adattissimo ad essere consultato.

Dante Vaglieri

Strambotti e sonetti dell' Altissimo *per cura di Rodolfo Renier.* Torino, Società Bibliofila 1886 8. p. 75.

Bisogna cominciare dal dire, che l'edizione è delle più belle che si possan vedere, e degna della società bibliofila, che le dà il nome. In calce del volume si legge: EDIZIONE DI SOLI CCL ESEMPLARI STAMPATA NEL MDCCCLXXXV A CURA DELL'EDITORE A. GUSTAVO MORELLI COI TIPI DI E. SARZANI E C. IN ANCONA. Il tipografo merita che il suo nome non sia trascurato; egli, si vede, è uno di quelli a cui l'arte della tipografia deve l'attuale suo stato fiorente in Italia.

---

(1) Adesso abbiamo l'elenco datone dal Mommsen nell' *Ephemeris Epigraphica,* V. p. 159-249, certo il più compiuto di tutti.

Rodolfo Renier, che ha curato la pubblicazione, le manda avanti un suo discorso diligentissimo, come suole. In questo egli conferma contro il Quadrio, che l'*Altissimo* non sia un cognome patronimico, ma un soprannome d'un Cristoforo fiorentino, il quale usava cantare in barra e molta gente traeva a udirlo a S. Martino, e visse di certo sino al 1519, probabilmente sino al 1525. Principale opera che ci resta di lui, è il *primo libro dei Reali*, stampato per la prima volta in Venezia nel 1534, e cantato o nella fine del secolo XV (1486, 1497) o nel principio del XVI (1503, 1508, 1514), come congettura il Renier, che ne fa un'analisi accuratissima, ma pur tale che a lui non pare compiuta, giacchè manca del confronto col testo prosaico dei *Reali*.

Nelle poesie che il Renier ristampa dell'*Altissimo* dietro un minuto esame dell'edizioni precedenti, assai rare oramai, non appare il cantastorie, se non addirittura improvvisatore, certo popolare dei *Reali*, ma il poeta aulico della scuola degli *strambottisti*, che scrissero verso la fine del secolo XV e il principio del XVI. Fu cattiva scuola, e l'*Altissimo* n' è uno dei più cattivi seguaci, se non il più cattivo; il che il Renier non par di credere, e io non sarei in grado di affermare. Certo il poemetto in ottava rima e i 47 sonetti che si contengono nell'elegante librettino, mi paiono mirabilmente cattivi, anche i due che il Renier vorrebbe eccettuati: non un verso solo è di buona fattura e sentimento. Certo, per quanto perversi poeti abbiamo ora, l'*Altissimo* è di gran lunga peggiore; ed è mirabile che non solo avesse quel soprannome, ma fosse anche laureato, non si sa bene da quale imperatore. Il che non leva valore o pregio alla pubblicazione del Renier, che ha una importanza tutta storica. Lo studio di cotesto *Altissimo*, per basso che sia, rivela un lato della vita letteraria e popolare italiana d' allora; e giova che in questo aspetto il Renier stesso, competentissimo, o altri, accoppiandolo coi poeti della sua arte e tempo, ne disegni e colorisca un compiuto ritratto.

B.

Dictionnaire Genéral de la Langue francaise par MM. GUÉRARD *et* SARDOU. — Paris, Delagrave, 16.° p. XII, 722 e 30.

Un editore italiano che prendesse a modello questo dizionarietto della lingua francese, e ne facesse compilare uno simile per l'italiana, credo che sarebbe contento della sua intrapresa. È impossibile dare notizia di più vocaboli in più piccolo spazio. Contiene sì i vocaboli letterarii e dell'uso e sì i vocaboli principali di scienze ed arti, quelli, che

ciascuno, a pena di non parere una persona colta, deve intendere; ancora i nomi proprii, e i cognomi storici p. e. Pietro Piccinni, Piccolomini, e i nomi mitologici, geografici antichi e moderni; ed indica dove occorre la pronuncia, e l'etimologia quando serva a determinare il significato. Ancora, in quelle trenta pagine ultime è data una lista delle locuzioni latine, italiane, inglesi che sono entrate nella conversazione familiare: p. e. *vires acquirit eundo*, *chi va piano va sano*, *eureka*, *that is the question*, con indicazione di chi le ha prima dette, ove si sappia, e del senso in cui si usano. La maggior parte sono latine: nessuna tedesca. È bene anche notare, che dei *neologismi*, *parole omesse* dal dizionario dell' Accademia, è fatto compilazione a parte (691-722). È naturale, che perchè tanti vocaboli si contenessero in così piccolo volume, si è dovuto rinunciare a esemplificarli quasi sempre e contentarsi di darne definizioni, che ne determinino il senso. Ma le definizioni son chiare, precise, e come nei nostri dizionari non abbiamo, eccettochè in quello compilato dal Giorgini e dal Gelli, ch' è ancora, si può dire, alle prime lettere, e molto difficilmente giungerà alle ultime (1).

B.

Barili Anton Giulio. — *La Montanara.* — Fratelli Treves 1886, pag. 413. 8°

Un libro fatto val meno che niente
Se il libro fatto non rifà la gente.

Questo libro è, dunque, qualche cosa, perchè dopo averlo letto si sente l'attrattiva della virtù, si sente come il nostro cuore può palpitare per qualche cosa di più alto e nobile che non sia la soddisfazione di piaceri sensuali. Il conte Gino Malatesti per alcuni suoi trascorsi da liberale è mandato a confine a Querciola, sulle falde del Cimone, dal governo Modenese; è accolto con larga ospitalità dalla famiglia del sig. Francesco Guerri, della figlia del quale, Fiordispina, egli s'innamora e questa di lui. Il battesimo d'un burchiello sul lago della Ninfa dà luogo ad aspirazioni patriottiche ed a dichiarazioni d'amore.

---

(1) Mi permetto di osservare all'editore, che i Greci moderni non pronunciano l'υ come l'*u* francese dietro le vocali α, ε, ο, e avanti l'ι, bensì come il V italiano, se le vocali α ε sono seguite da vocali o da liquide, o come *f*, se son seguite da consonanti; p. e. evgenes, aftos: ου è pronunciato come l'*u* italiano; ουτος, = utos, βουλη, = buli: l'υ avanti a consonante o vocale sempre *i*.

Le aspirazioni della famiglia Guerri sono svelate al governo Modenese, ed il conte Gino, richiamato dall'esilio, è forzato per salvare i Guerri dalla persecuzione, a sposare la figlia della Contessa Baldovini, di cui egli era stato l'amante, e ch'era onnipotente sull'animo del primo ministro. La cosa non è certo delle più comuni, ma vi sono stati tempi in cui può essere succeduta. Il motivo per cui la Baldovini vuole assolutamente queste nozze, è di far tacere i maligni sui suoi rapporti con Gino. Scoppia la guerra dell' indipendenza, ed Aminto Guerri, fratello dell'abbandonata, ed il Conte Gino vi accorrono entrambi; feriti, sono portati allo stesso ospedale dove il Malatesti muore assistito da Fiordispina.

Tale è il semplice intreccio del racconto, svolto in modo che ne torna ben aggradevole la lettura e che fa desiderare che ne siano scritti diversi di simili, ad esempio, nella piccola biblioteca del popolo del Barbèra, perchè purtroppo di libri simili, dilettevoli ed accessibili a tutti, ve n'è gran difetto nella nostra lingua.

B.

BONFADINI R. — *Mezzo secolo di patriottismo*. Milano, Treves 1886 pag. 410.

Con larga sintesi l'autore parla degli uomini, che hanno avuto maggior parte o per meglio dire, che hanno avuto maggiore influenza nella storia di Milano, dalla rivoluzione Francese al 1860. È uno di quei libri, che ritemperano l' animo e che letti dalle masse, sparsi tra esse glielo educherebbero a libertà, molto meglio dei giornali, il cui ufficio par che sia turbarne le menti, arruffarne le idee.

« Pur troppo la nostra epoca getta molto pasto all'oblio, » come dice l'Autore nella sua dedica al Senatore Carlo d' Adda e fa opera santa chi cerca di strappargli forti e puri esempi di patriottismo illibato. Bell' esempio di fortezza d'animo danno il Pezzotti, che arrestato in seguito alle delazioni di uno che non nominerò (meno male che non fu riconfermato Deputato), temendo che il patema d'animo potesse strappargli rivelazioni, si strangola con un fazzoletto; l'operaio Ceresa, che arrestato mentre attaccava un manifesto, è condannato a morte, e condotto al supplizio, a chi gli prometteva la grazia, se svelava chi avesse dato l'incarico dell'affissione, rispondeva semplicemente *Tiremm innanz* (andiamo avanti) e fu appiccato.

Vorrei poter riportare molti brani del libro per invogliarne alla lettura, ma non essendomi dato mi contenterò di riportare la conclu-

sione « nelle cose pubbliche, il male è facile; il bene difficile, e a voler servire la patria, bisogna diffidare sopratutto di quelle conclusioni individuali, che paiono giuste unicamente perchè rispondono ad una passione; lottare contro le impressioni momentanee, che il pregiudizio ingrossa in ventiquattr'ore, ma che la ragione impiega degli anni, talvolta dei secoli, a dissipare. »

L.

VINCENZO DE VIT. — *Calata dei Cimbri in Italia* — Roma, Forzani, 1886. 8. p. 15.

I Cimbri son calati in Italia per la valle dell'Adige ovvero per quella dell' Atisone nell'Ossola? Il De Vit ha sostenuto che tenessero la seconda via nella sua disertazione su questo soggetto pubblicata nel volume VI delle sue *opere varie* (Milano 1881 in 8.° p. 200-434) e ora si prova a confermare l' opinione sua contro le obbiezioni di G. Amennone Oberziner, che ha tenuto per la prima nel suo scritto: *I Cimbri contro i Galli e i Romani* (Trento, 1886 in 8).

I luoghi de' classici che si sogliono citare per risolvere la controversia sono principalmente due: Cesare, *De B. G.*, 11, 20, e Plutarco nella vita di Mario, XV 5, XXIII, 2. Ora il primo, secondo la retta interpretazione e, per dir vero, ovvia che ne dà il De-Vit (p. 5: n. 1), correggendo sè stesso, non ci ha che vedere. Il secondo è, quindi, il solo quello su cui possiamo far fondamento.

Ora, il De Vit trae dal racconto di Plutarco che i Cimbri giunti al confine della Provincia al loro ritorno di Spagna si dividessero dai Teutoni e dagli Ambroni nel quinto consolato di Mario (an. 652), proponendosi quelli di marciare per i monti contro Catulo attraverso i Norici, questi di marciare per il piano e lungo il mare contro Mario attraverso i Liguri. Non essendo punto dubbio chi i Liguri fossero, il Devit crede che i Norici si devano ritenere non già gli abitanti del Norico sul confine orientale d'Italia, ma i popoli Alpini più prossimi, i Leponzii assai probabilmente dell'Ossola e di questo uso della parola dà prova (Flor. II 22; Plin. III, 22, 136 Cf. Mommsen C. I. L, III. p. 588); sicchè conclude che Catulo, avendo riputato miglior partito di non difendere i passi per non sparpagliare l'esercito, discendesse in Italia per la valle dell'Atisone.

A me pare che il Devit dica giusto. E aggiungerei una ragione. Perchè i Cimbri si sarebbero divisi da' Teutoni, e con qual proposito? Certo, perchè, se fossero andati tutti di conserva, avrebbero molto difficilmente

trovato di che vivere, e col proposito di tener diviso l'inimico, e dopo battutone i due eserciti, riunirsi poi essi nella valle del Po. Ma se per questi fini era utile che si dividessero, non sarebbe giovato certo che avessero preso vie così lontane l' una dall' altra. Se l' avessero fatto, i due consoli avrebbero molto facilmente riunito essi i loro due eserciti e battuto gli uni allo sbocco dell' Alpi Marittime, gli altri a quello dell'Alpi Carniche. Bisognava di fatti assai più breve cammino ai Consoli per andare da una ad altra parte della valle del Po che ai lor nemici separati da tutta la catena delle Alpi, per congiungersi in un qualsia punto di quella.

B.

COMUNICAZIONE

La *Nuova Antologia*, nel fascicolo dell' or caduto luglio, scrive di me e dei miei poveri *Normanni*, sobria di encomii più che di biasimo. La Storia dei Normanni dettai in vernacolo e le ragioni di tanto stanno in capo al mio libro, sicchè ebbe, come dice la citata effemeride, autorevoli encomiatori, fra i quali il Gregorovius, il Bonghi, il De Sanctis, il Passarini: nullostante alla *Nuova Antologia* spiacque quella forma, però dissente dagli autorevoli encomiatori. Grammercè, alla dotta *Rivista* eziandio del biasimo, pel quale è ben manifesto che, pur vestiti di quella guisa, i Normanni sono nel mio libro quali furono nella loro età e, secondo la spiritosa frase dell'Amari, *se la ragazza par vestita da zingara, ciò non toglie che sia bella;* (1) nè io per essi andai dal rigattiere. Ma è veramente per siffatto disparere che la *Nuova Antologia* si argomenta? Sponiamo un po' la questione, lasciando al giudizio dei leggitori l'encomio o il biasimo.

Nel fascicolo dei 16 di gennaio della medesima effemeride alle pagine 389-91, v' ha una notizia bibliografica sul libro del sig. G. B. Siragusa: Il *Regno di Guglielmo I in Sicilia*. In essa l'articolista, propugnando la causa di Guglielmo e del suo grande Ammiraglio Maione di Bari, li dice entrambi calunniati da Ugo Falcando e dagli storici che vennero dopo, i quali seguirono questo, anzichè l'altro scrittore coevo Romualdo Guarna, inteso il Salernitano. Ma oggimai, segue l'articolista, la luce s'è fatta, e robusti storici hanno squarciato il velo delle iniquità che copriva le figure di Guglielmo e di Maione; e tra questi mette La Lumia, Schröter e Hillger, dicendoli avvocati e non giudici di essi. Di La Lumia riproduce un inciso, che cioè Maione fu « astuto e sottile d'ingegno, pronto, ardito, operoso, facondo, ardentissimo di autorità e di comando; » e, maliziosamente, omette il seguito, che lo chiarisce un matricolato briccone; mutilazione detta *criminosa* dal Gaiter. (2).

(1) Lettera all' A. Pisa; 11 novembre 1883.

(2) V. nel *Propugnatore*. di luglio-agosto. la bibliografia del prof. L. Gaiter pel mio opuscolo *Re Guglielmo I e le monete di cuoio*.

Quell'articolo mi diè agio d'aggiugnere alcune osservazioni al *Re Guglielmo I,* del quale curavo la stampa, e recitando intero il testo del compianto Isidoro La Lumia su Maione, mutilato dall'articolista della *Nuova Antologia* per *farne mal uso*, siccome dice il Gaiter, e riproducendo quello di Hillger, interpretato male dallo stesso (1), ripetei i giudizii che su Guglielmo e Maione la critica storica accetta.

Sequere famam: lo storico non crea i personaggi del suo racconto, ma li mette in vista quali furono: quali cioè li dà l'esame accurato dei documenti e la testimonianza degli scrittori sinceri, via più se coevi. Era in diritto, dopo ciò, di aspettare una discussione che rilevasse gli errori o le inesattezze o le omissioni: nulla di tanto. L'articolista della *Nuova Antologia* si getta contro i *Normanni,* perchè scritti in vernacolo! E i documenti e le testimonianze degli scrittori non iscuotono che appena la sua *fede antica intorno il Maione!* Tant'è; e ognuno può chiarirsene leggendo l'articolo citato. -- Vostra Maestà, diceva spiritosamente Bolleau a Luigi XIV, pretendente al Parnaso; Vostra Maestà ha voluto fare versi cattivi, e vi è riuscita! -- Che bellezza di lingua! che grazia di stile! che sana critica..... Non l'avrei curato, se la bontà dell' effemeride non ingannasse i semplici !....

Oh quanto avrebbe fatto meglio l' articolista a rispondere alla mia confutazione,riconfutandola, no con una frase gonfia gittata alla carlona, ma con argomentazioni sode e stringenti!

Ei sostiene che Guglielmo e Maione furono *calunniati* da Ugo Falcando, e appoggiandosi al Salernitano che *tace* le nequizie svelate da costui, ne trae a speciosa illazione che Falcando *inventa;* Maione quindi non fu un birbante; ma fior di galantuomo: nuovo metodo di giudicare! Come se il silenzio d' un teste possa infirmare la testimonianza dell'altro; mentre il Salernitano *tace,* perchè affine per sangue alla R. Casa Normanna e aderente al partito di Maione. Ma se *tace* le malvagità, non encomia veruna *buona azione* di Maione, chè non trova ragione d' encomio; e non *volendo* dir male, *tace!*

Inoltre, se Romualdo *tacque* vivente Guglielmo e Maione, *parlò* chiaro ed esplicito, dopo morti costoro, alla incoronazione del secondo Guglielmo, scrivendo (stia attento l' articolista): « Regina vero, utpote mulier sapiens, et discreta, manifeste cognoscens animos populi sui, *propter molestias, quas a Rege W.* (Wilelmo) *passi fuerant, plurimum esse turbatos,* illos ad amorem, et fidelitatem filii sui beneficiis credidit provocandos. Inde est, quod *salutari usa consilio, carceres aperuit, captivos plurimos liberavit, liberatis terras restituit, debita relaxavit; Comites, et Barones, qui de regno exulaverant, revocavit in regnum, et eis terras sublatas reddidit.* Ecclesiis, Comitibus, Baronibus, Militibus *terras multas regia liberalitate concessit.* His autem, et plurimis aliis beneficiis totius Populi sui animos in fidelitatem et dilectionem filii sui vehementer accendit, ita quod de fidelibus fideliores, et de devotis devotiores effecit. » (Presso DEL RE, *Cronisti e Scrittori sincroni* etc., v. I, p. 31. Napoli, 1845). (2)

E non è questa una preziosa confessione, o meglio, una nobile ammenda che Romualdo Salernitano fa in omaggio alla verità? Perchè mai gli animi del popolo erano molto conturbati? Per le molestie patite sotto re Guglielmo. Ma chi fu la causa di coteste molestie che conturbarono molto l'animo del popolo, se non Maione, che imperava a nome di re Guglielmo e per re Guglielmo?

---

(1) Schröter non giudica Maione: scrive della patria di Falcando.

(2) Ho tolto il periodo dalla medesima Raccolta, cui attinge il Siragusa.

Chi fu mai che popolò d'illustri prigioni le carceri del regno, chi esiliò conti e baroni, confiscandone i beni, se non Maione, nelle cui mani Guglielmo avea abbandonato la somma delle cose? E che coteste molestie fossero ingiustamente patite dal popolo, si rileva dalle stesse parole del Salernitano, il quale soggiunge, che la regina, a cessare coteste molestie, con *salutare consiglio*, dischiuse le carceri e liberò molti prigioni, restituendo loro i beni confiscati. Or, dicendo *salutare consiglio* la liberazione dei molti prigioni e la restituzione ad essi dei beni confiscati, che altro significa se non che questi fossero stati ingiustamente imprigionati, e che continuarne la prigionia avrebbe potuto cagionare un commovimento popolare; e la regina, ad evitare tal commovimento, si fosse affrettata, *con salutare consiglio*, ad aprire le carceri e liberarne i molti prigioni? Dappoichè, se costoro erano rei, perchè la regina schiuse loro le carceri restituendo loro i beni confiscati e condonandone i debiti non solo, ma, con *regia liberalità*, aggiugnendo loro nuovi privilegi e molte terre? Se i conti e i baroni furono sbandeggiati da re Guglielmo quali ribelli, perchè essa li richiamò dall'esilio, rimettendoli in possesso dei loro beni, compromettendo in cotal guisa la quiete del regno?

La regina Margherita, inoltre, liberando i prigioni, riaprendo le porte della patria agli esiliati e ridonando loro i beni, i titoli, gli onori, disapprova officialmente l'operato del cessato governo, e lo dichiara cattivo non solo, ma dimostra che essa e il giovane suo figliuolo sono irresponsabili del male fatto dal governo del primo Guglielmo, cui non ebbero parte alcuna. E dice al popolo, non a parole, ma a fatti, che il governo di suo figlio seguirà ben altra via, che non quella battuta dal padre, la via cioè dell'onore, della giustizia e del bene dei popoli: e tosto libera i prigioni, richiama i fuorusciti, ridà loro i beni, sminuisce le tasse, e *aggiugne privilegi* alle città, alle chiese, ai municipii, e *molte terre* ai nobili, onde cattivar l'animo dei popoli al suo figliuolo e i fedeli più fedeli e i devoti più devoti a lui divengano!

Dalla medesima testimonianza quindi del Salernitano chiaro si rilevano i molti mali patiti dai Siciliani, specialmente dai nobili, contro cui erano dirette le maggiori persecuzioni, sotto il primo Guglielmo, così amplamente e veridicamente descritti da Ugo Falcando; ed essendo stato Maione il consigliere intimo, l'ispiratore speciale di Guglielmo, anzi il *factotum* del regno, devesi ragionevolmente conchiudere, che Maione fu la causa precipua delle molestie, che conturbarono molto l'animo del popolo, l'origine dei mali che afflissero il regno. E cotesta si è l'opinione dei più robusti e valorosi istoriografi, anco moderni, tra i quali il nostro compianto Isidoro La Lumia.

Or l'articolista, piuttostochè uscirne con una frase piena di vento, avrebbe dovuto giustificare la *criminosa* mutilazione del testo dell'intemerato istoriografo La Lumia, la mala interpretazione di quelli di Schröter e di Killger, e contraddire cotesta confessione del Salernitano. Egli invece risponde che la mia confutazione *ha scosso appena la sua fede antica intorno il Maione* . . . Dio buono! ed è in tal guisa che si scrive oggi la storia e la critica storica? — *Non si offenda* l'egregio articolista, gli dico io alla mia volta, questo non è *scrivere*, ma *fabbricare* la storia!

Cicerone disse la storia maestra della vita; De Maistre, una congiura contro la verità. L'uno e l'altro dissero in senso relativo; perchè sempre la storia è stata quale la disse l'Arpinate, e disgraziatamente pure sempre v'ebbero scritture, per le quali è vera la sentenza dell'illustre Diplomatico subalpino.

A coloro poi, e non saranno pochi, che si tengono offesi della *benevoglienza*, con che la *Nuova Antologia* fa sue siffatte scritture, ricordiamo che *aliquando bonus dormitat Homerus!*

Palermo, 3 agosto 1886

ANTONIO PALOMÈS

NOTIZIE

Antichità egiziane. — Nelle sale dell'istituto archeologico di Londra saranno esposti dal 2 al 21 settembre diversi oggetti antichi egiziani, cioè vasi, armi, attrezzi, gioielli, lavori d' arte antica in pietra, bronzo e terracotta, cristallerie ecc., scoperti di recente dal signor W. M. Flinders Petrie a Tell Nebesheh, dipendenza di Tanis e a Tell Defeuneh (la « Talipanhes » della Bibbia e la « Daphnae » degli storici greci)

— ***Manoscritti di Buonarroti.*** — Scrivono da Recanati al *Fieramosca* di Firenze che una preziosa raccolta di memorie scritte da Michelangelo Buonarroti e di documenti sconosciuti che concernono la sua vita e le sue opere è entrata a formar parte della collezione di autografi del conte Politi Flamini. È noto che quasi tutta la corrispondanza di Michelangelo, i suoi contratti ed i suoi ricordi esistenti nel museo Buonarroti di Firenze e nel *British Museum* di Londra furono pubblicati nel 1875 in occasione del centenario di Michelangelo a cura del comm. Milanesi.

Il contratto fra Leone X e Michelangelo per la facciata di S. Lorenzo di Firenze fu redatto in doppio originale colle firme del Papa e di Michelangelo.

L'esemplare che esiste nel museo Buonarroti è perfettamente uguale a quello compreso nella raccolta acquistata dal conte Flamini; nella quale oltre i ricordi autografi di Michelangelo figurano le lettere a lui dirette da Clemente VII e da molti cardinali, come vi figurano quelle di Cosimo Medici, di Giorgio Vasari ed una copiosa corrispondenza del nepote Leonardo Buonarroti.

Una serie di lettere di Ludovico Buonarroti a Michelangelo suo figlio è interessantissima rivelando in che alta stima si teneva dal padre il valore del figliuolo e di quali tenere e devote cure Michelangelo circondava l'autore dei suoi giorni.

È a sperare che tali documenti, tuttora inediti, saranno pubblicati dal nuovo proprietario, spargendo essi tanta nuova luce sulla vita del grande artista italiano.

— ***Esplorazione scientifica dall'Asia.*** — I giornali di Pietroburgo riferiscono che la spedizione scentifica per l'esplorazione dell'Asia occidentale, della quale faranno parte il dottor Radde, il dottor Watter e l'ingegnere Konschin, si trova ora in Acschabad di dove i tre esploratori non possono continuare il viaggio perchè ammalati.

Tuttavia essi sperano di esplorare tre breve il Kopet Dhag e salire poi sul Schach-Schach, monte alto diecimila piedi; poi decideranno se dovranno continuare il viaggio attraverso la Persia od aspettare sino alla prossima primavera.

Le collezioni fatte da questi esploratori si trovano in cattivo stato poichè hanno sofferto troppo dai cocenti raggi solari.

— *Nuovo affluente del Congo* — La *Vossische Zeitung* ha da Bruxelles che è stato scoperto tra l'Onbangè ed il Licona, fiumi a destra del Congo, un nuovo grande affluente che si chiama Sèkoli.

Il Sèkoli cambia spesso il suo nome a seconda dei territori che attraversa. Anzitutto egli scorre in direzione da ovest ad est, poi si volge verso mezzogiorno. Nel territorio dell'Equatore si versa nel Sèkoli il fiume Ambili. Le acque di questo fiume, come tutto il paese, sono ricche di sale; gl'indigeni ritraggono da esso il sale di cui fanno un esteso commercio.

Al di là dell'Equatore il fiume piega ancor più verso mezzogiorno. Esso è largo da 500 ad 800 metri a seconda delle isole che comprende. Nel suo corso inferiore attraversa territori ubertosissimi, in cui si vedono grandi mandre di bovini selvatici, di antilopi e di elefanti, mentre la popolazione è colà assai scarsa.

Colla scoperta del Sèkoli si guadagnarono 600 chilometri di vie fluviali navigabili, che appartengono al bacino fluviale del Congo superiore.

— È venuto fuori il fascicolo 28 dei *monumenti dell'antichità Classica* pubblicati dell' editore Oldenbourg di Monaco. Vi si continua la parola *Münzkunde* (*Griechische*), e l'ultima del fascicolo è la parola *Olimpia*, di cui è data una pianta della grandezza delle due pagine. L' indugio patito dalla pubblicazione è dovuto a ciò, che uno dei collaboratori, il Dr. Iulius, quello che curava la parte storico-artistica, s'è ammalato d'occhi e ha dovuto, per ostinazione del male ritirarsi dalla collaborazione. Ha accettato di fare le sue parti il Sig. Dr. Adam Flasch di Erlangen.

— Della *Histoire de l'Art dans l'antiquitè di* G. Perrot e Ch. Chipiez (Hachette e C.) è pubblicato il fascicolo 199. Vi si ragiona dell'arti industriali in Giudea.

— Riceviamo il quinto volume della *Storia del popolo tedesco sin dalla fine del medio evo di* G. Jannsen. Freiburg in Br. Herderche Buch, 1886. 8. pag. 716. Il volume è nell'uscire giunto subito sino alla dodicesima edizione; vuol dire che i primi tre - giacchè il quarto aveva già questo privilegio - hanno avuto sinora dodici edizioni. È un successo, per un libro di tal mole e serietà davvero straordinario e che devono riconoscere anche quelli a cui i principii dell'autore non piacciono. Il volume contiene il periodo dal 1580 al 1618: *La Rivoluzione politico-ecclesiastica e la guerra contro essa dalla promulgazione della formola di concordia dell'a. 1580 sino al principio della guerra dei trenta anni nell' a. 1618.*

— Nel *Centralblatt* del 21 Agosto è reso conto della traduzione tedesca del manuale di Paleografia latina e diplomatica del Paoli, fatta dal Dr. Carlo Lohmeyer, Professore in Innsbruck. È detto molto bene dell'opera del *celebre* paleologo italiano, quantunque vi si sostenga, che della diplomatica, nello stato attuale della scienza, non si possa scrivere manuale, e della paleografia non perfetto. Ancora nello stesso numero è discorso con molta lode del volume pubblicato da A. Manno, E. Ferrero e P. Vayra: *Relazioni diplomatiche della Monarchia di Savoia dalla prima alla seconda Restaurazione.* Francia III. vol. I.

— Nello stesso giornale del 31 luglio F. G. rende brevemente conto del libro di Fr. Scaduto sull'*Abolizione delle facoltà di Teologia in Italia,* e non ne approva le conclusioni. La lor previsione, dic'egli, (di Bo nghi, Berti, Boncompagni, Massari e Carutti, i quali s'opposero a quell'abolizione) che il governo col sopprimere gli stipendi di quei professori avrebbe fatto minor danno alla

gerarchia che a sè e alla coltura nazionale, non si è mostrata che troppo fondata, checchè paia allo Scaduto di armeggiare contro.

— Riceviamo le dispense 3-5 della illustrazione storica della Badia di Bebenhausen, per il prof. Dr Eduardo Paulus (Stittgart, Paul Neff), della quale la *Cultura* ha discorso. Non ci bisogna dirne altro, se non che l'opera continua con quella eleganza di disegni e di tipi e con quella diligenza che già mostrava nei due primi fascicoli, dei quali abbiamo reso conto.

— La *Cultura* ha già discorso con molta lode dell' *atlante ad immagini della storia della letteratura tedesca* del Dr. *Gustavo* Könnecke, pubblicato dalla libreria Elwert di Marburg. Ne annunciamo ora i fascicoli 4, 5, 6, 7 recentemente venuti. Di quest'opera è parlato sempre con maggior lode anche in Germania, e ha, chi ben guarda, molto interesse. Sarebbe impossibile di richiamare l'attenzione sopra l'uno piuttosto che l'altro dei ritratti, autografi, facsimili riprodotti in questi fascicoli. Il proprio del lavoro del Könnecke, è ch'esso consiste tutto nella diligenza del ritrovare, nella ristampa genuina di tutto quello che come arte, disegno, ritratto s'è prodotto contemporaneamente agli scrittori. Sicchè davvero si segue come il riflesso della letteratura nella tipografia, nell'illustrazione artistica; e si coglie qualcosa del carattere dello scrittore nel ritratto che n' è stato fatto da chi l' ha visto e conosciuto.

— Abbiamo ricevuto il *Giornale Giuridico delle Marche e dell' Umbria.* È una rivista che ci sembra fatta bene. Si divide in sei parti: nella prima si riportano le decisioni più importanti in materia civile, commerciale e finanziaria, che riflettono le provincie, da cui s' intitola il giornale; la parte seconda contiene giurisprudenza penale, la terza giurisprudenza elettorale amministrativo, la quarta riporta lavori originali di materia legale; la quinta delle note bibliografiche e la sesta finalmente le leggi che il nostro Parlamento va facendo in così gran numero. La Rivista esce due volte al mese a Iesi.

— Il Sig. Paolo Favre ha letto nella tornata del 21 agosto di quest' anno dell'Accademia dell' inscrizioni di Francia un lavoro intitolato: *Una provincia romana delle Alpi Appennine.* Si sa che al quarto secolo l' Italia fu divisa in 16 provincie; nel 339 se ne creò una 17ª, la *Valeria,* et al quinto secolo una 18ª, la *Tuscia annonaria.* Paolo Diacono menzione le 18 provincie e ne dà la lista; noi non ci troviamo la *Tuscia annonaria* ma invece una provincia col nome di *Alpi Appennine.* Il Mommsen pensa che P. Diacono si sia ingannato, e che questa provincia non abbia esistito. L'oggetto della memoria del Signor Favre è appunto di provare che P. Diacono ha ragione, che la provincia delle Alpi Appennine ha esistito e di determinarne i limiti. — Delle cinque città che P. Diacono attribuisce a questa provincia *Feronianus* (Frignano prov. di Modena) Montebello sul Rubicone, Bobbio (presso Sarsina), Urbino, Verona (antica Massa Verona città scomparsa) si riconosce che questa provincia era formata di distretti montuosi dell'Appennino, altre volte compresi nell'Emilia, la Flaminia e la Tuscia. Il nome di Alpi appennine non ci deve stupire; la parola Alpi era adoperata come denominazione comune dei monti. Certe cime degli Appennini sono ancor chiamate Alpi a' nostri giorni. Il Signor Favre crede che questa provincia sia stata creata tra il 453 e il 567, per un fine strategico, per guardare il passo dei monti. Essa ha inglobato il territorio della Tuscia annonaria, che è altresì scomparso. P. Diacono non è il solo che menzioni questa provincia; essa è conosciuta anche dal geografo citato come l'anonimo di Ravenna. Però questi non la chiama nè Tuscia Annonaria n Alpi Appennine, ma *Annonaria Pentapolensis*: si vede che è la stessa

provincia. Il confine settentrionale della provincia delle Alpi Appennine ha segnato in seguito, durante il medio evo, il confine settentrionale dello Stato Pontificio.

— Nella tornata della stessa Accademia del 10 settembre il signor Casati ha letto una memoria sulla *gens* romana, e le sue origini etrusche. Egli ritiene che il nome di famiglia, elemento principale della *gens*, ha avuto origine presso gli Etruschi ed è passato da essi ai Romani. Mostra con inscrizioni funerarie, nomi di famiglie etrusche che ci son perpetuate sino a' nostri giorni, traversando la civiltà romana. Tali son quelli della famiglia Pomponia, in etrusco *Pumpunia*, Ollia, in etrusco *Hela*, in greco *Elios*; ciò che proverebbe, per dirla di passaggio, secondo il signor Casati, la parentela di queste tre lingue. Egli cita anche una serie di nomi romani, che s'applica a identificare con nomi etruschi, ritrovati in iscrizioni funerarie Nella stessa tornata il signor Oppert presenta con elogio un libro italiano che ha per autore il signor L. Oberzines, e per titolo: *Il culto del sole.* (1)

— La *Neue Freie Presse* scrive che gli esploratori Halbherr e Fabricius trovarono tra le ruine dell'antica Gortyn, nell'isola di Creta, un'iscrizione delle più preziose tra le scoperte di questi ultimi anni.

È scritta nella lingua dorica più antica con alfabeto quasi fenicio e contiene disposizioni di leggi sulla schiavitù. sulla punizione dei ladroni, sull'adulterio, sui diritti delle mogli divorziate, sul diritto matrimoniale delle eredità, sull'adozione ecc. e svela così gli usi e costumi delle più antiche comunità doriche, da cui il sommo legislatore Licurgo prese i principii fondamentali per le sue leggi.

Questa iscrizione era scolpita sulla parete interna di un edificio di costruzione arcaica, la quale parete consta di grandi pietre quadrate messe assieme senza cemento. Questo edifizio origina dalla seconda metà del VII secolo prima dell'èra cristiana. (2).

— Sir John Savile Lumley, ambasciatore britannico a Roma, ha offerto al Museo artistico di Nottingam Castle una collezione di oggetti di antichità, da lui fatta sulla località del Tempio di Diana, vicino a Roma.

La collezione comprende un gran numero di oggetti e frammenti in terra cotta, bronzo e marmo, come pure delle monete con iscrizioni. Il Consiglio comunale di Nottingam ha deciso di accettare l'offerta. (3).

— La piramide di Ceofe. — La *Frankfürter Zeitung* annuncia che il signor Cardwell, agente diplomatico americano è stato incaricato da una società di Nuova York di chiedere al governo egiziano il permesso di esplorare la piramide di Ceofe per mezzo di trapanatori diamantini messi in movimento dal vapore. Si ritiene che in questa piramide vi siano delle camere di diversa grandezze, le quali contengano oggetti importantissimi per la scienza.

— È apparsa la seconda edizione delle memorie di viaggio del capitano medico di marina F. Santini, che portano per titolo: *Intorno al mondo con la R. Corvetta Garibaldi.* Editore ne è il cav. Carlo Voghera.

Di quest' opera abbiamo già detto tutto il bene che ne pensavamo nella *Cultura* e pare che la nostra simpatia per il valoroso medico ed autore

---

(1) Non è pervenuto alla *Cultura*.

(2) È la stessa già scoperta da qualche tempo e di cui la *Cultura* ha parlato?

(3) Può esportare gli oggetti?

non ci abbia tratto in inganno, poichè in Italia dove con tanta difficoltà si esaurisce una edizione, si è trovato un'editore serio, qual'è il Voghera, che ce ne dà una seconda edizione.

È una buona occasione per leggere il libro a chi non lo ha ancora fatto e noi ve lo invitiamo perchè è difficile trovare un racconto di viaggio in cui vi sia più schiettezza d'impressione, ed è, crediamo, impossibile fare una lettura, dalla quale appaia senza sforzo, naturalmente, un più caldo, un più sincero amor della patria, una più costante preoccupazione del suo bene, della sua grandezza. Ed a fatti, non a parole!

L'AUTOGRAFO DEL CANZONIERE DI FRANCESCO PETRARCA

Persino nei giornali politici è stato discorso di scoperte di manoscritti del Petrarca; e lettere di quelli che le attribuivano e che se le contendevano, sono state lette nei giornali. Il sig. de Nolhac ha mandato fuori un opuscolo, che abbiamo ricevuto (1). Pubblichiamo a tutta la quistione la relazione letta dal Professore Monaci s d' Ancona che la risolve.

» Allorchè nel 1501 Aldo Manuzio pubblicò pei suoi tipi il canzoniere di Francesco Petrarca, annunziava ai suoi lettori che il testo n' era stato *tolto con sommissima diligenza dallo scritto di mano medesima dal Poeta havuto da m. Piero Bembo* (2). E quasi che tali parole non fossero state bastevoli a lasciar tutti pienamente persuasi della scrupolosa fedeltà di quella sua riproduzione, più tardi soggiungeva; « Io mi credea per certo havere a bastanza « dato fede della correttione di questo libro, che io vi porgo o lettori; havendovi una volta detto, che egli è tolto dallo scritto di mano medesima del « Poeta havuto da m. Piero Bembo; istimando, che non mi fusse gran fatto « bisognevole alla vostra credenza meritare in quello, che io vi promettea, « altro, che il vivo testimonio di tanto huomo. Hora io m' avveggo altrimenti « essere avenuto, che io non pensava. Perciò che sono alcuni (si come io in- « tendo), che dicono non essere perciò così compiutamente corretta questa « che io v' ho data, come si dice. A questi cotali ...... tanto solo dirò; che « se alle volte cosa, che quivi leggono, nella loro conoscenza non cape; et « essi pure ne vogliono riprendere chi che sia; riprendano il Petrarca mede- « simo, se par loro di ben fare: il quale di sua mano così ha lasciato alle « genti, che doppo lui havevano a venire, in testo diligentissimamente da esso « scritto in buona charta; il quale io appo il sopradettovi m. Piero Bembo ho « veduto; che altri libri ha di man pure del nostro Poeta; et dal quale questa « forma a lettera per lettera è levata in modo, che con pace di chi mi ri- « prende, in essa non ci ha errori (2). »

(1) Le *Canzoniere* autographe de Pétrarque. Communication faite à l'Accademie des Inscriptions et Belles-Lettres par Pierre de Nolhac. Paris, C. Klincsieck, 1886. p. 30.

(2) Nell' *explicit*. Citiamo dall' esemplare Corsiniano 56, I. 23.

« Questa notizia, accolta nella storia della nostra letteratura e ripetuta fino ai dì nostri dai più autorevoli bibliografi, fra i quali basti di ricordare lo Zeno, il Marsand, lo Zambrini, l' Hortis, procurò alla edizione aldina una meritata celebrità. Sapendosi infatti che essa proveniva direttamente dall'originale del Poeta e che nel lavoro avevano avuto parte due uomini quali il Manuzio ed il Bembo, non ci voleva di più per attribuire alla stampa quasi l'istesso valore del ms., e si comprende di leggieri che da allora in poi a questo non si pensasse più che tanto, mentre pur si seguitò a fare grandissimo conto dell' altro autografo petrarchesco, che Federigo Ubaldini pubblicava in edizione diplomatica nel 1642. Nè tale preferenza fu senza buone ragioni; imperocchè questo secondo autografo, sebbene frammentario, presentava per molte poesie non il semplice testo *in pulito*, come si dice, ma ne conservava il primo getto con tutti i successivi pentimenti e ritocchi e con preziose postille aneddotiche (1).

« Tuttavia il ms. dell' intero canzoniere non andò perduto e nemmeno smarrito. Nel 1544 Pietro Bembo, che prima sembra l' avesse avuto soltanto a prestito, annunziava al suo amico Girolamo Quirini di esserne omai divenuto proprietario (2), e, morto il Bembo, lo acquistò per la sua biblioteca insieme con altri mss. preziosissimi, Fulvio Orsino.

« Angelo Rocca, in un volume pubblicato nel 1591, (3) celebrava tale acquisto ricordato più tardi dal Castiglione (4), e quando per la morte dell'Orsino i codici di lui passarono, per gran parte almeno, nella Biblioteca Vaticana, il catalogo della collezione donata, scritto di mano del donatore medesimo, rassicurò tosto che il prezioso cimelio non aveva preso altra via.

« Questo catalogo (5), alla sezione dei *Libri vulgari scritti in penna* lo registrava sotto il num. 1 con le seguenti parole: PETRARCA *le canzone et sonetti*, SCRITTI DI MANO SUA *in carta pergamena, in foglio et ligato di velluto paonazzo.*

« Incorporata la collezione nella serie Vaticana, fu dato al ms. il num. 3195 e non andò molto che anche questa sua nuova segnatura fu resa di pubblica ragione. G. Filippo Tomasini nel suo *Petrarca redivivus*, stampato non meno di due volte, al Cap. VII, ove del Petrarca enumera le *Opera ms. quae asservantur in Bibliotheca Vaticana*, non dimenticava il volume contenente i CARMINA ITALICA, *voi che ascoltate ....*, SCRIPTUM AUTOGRAPHUM PETRARCAE, 3195, *ex perg. in fol.*; e più tardi il Crescimbeni, nella sua notissima *Istoria della volgar poesia*, confermava di aver veduto egli stesso il famoso originale: *Circa i testi a penna* — dice egli parlando del Canzoniere Petrarchesco — *noi ne abbiamo veduti due nella Vaticana*, L' UNO DI MANO DELLO STESSO AUTORE, CHE È IL COD. *3195, l' altro di carattere del Bembo, che è il Cod. 3197.*

---

(1) Una riproduzione eliotipica se ne sta preparando fin dal 1881 per l' *Archivio paleografico italiano.*

(2) Con lettera del 20 settembre 1544, da Roma. Ved. *Lett. di M. Pietro Bembo*. Vinegia. 1552, vol. II. p. 303.

(3) *Bibliotheca Apostolica Vaticana*, p. 401.

(4) *Fulvii Ursini vita auctore* JOSEPHO CASTIGLIONE; Romae, T. Varesii, 1658, p. 19.

(5) *Prescritto* che si trova aggiunto in calce a molti esemplari della ediz. Aldina, e così anche nel Corsiniano sopra indicato.

« Contuttociò, chi lo crederebbe? ai giorni nostri non è mancato chi sol levasse dubbi intorno alla veridicità delle dichiarazioni di Aldo, e si studiasse di dimostrare che *Monsignor Pietro Bembo non abbia mai avuto un Codice autografo del Canzoniere del Petrarca*. Il codice 3195 era rimasto sempre al suo posto, nessuno avea detto che l'avessero rimosso, la Biblioteca Vaticana era stata sempre accessibile per una verifica; eppure tanto non bastò perchè un valoroso ingegno si trattenesse dal pubblicare uno scritto, di cui sopra abbiamo riportato il titolo, indicante abbastanza il suo contenuto. Così ultimamente avveniva che fosse segnalato come una vera scoperta il fatto che il ms. originale del Canzoniere Petrarchesco si ritrovi nel Cod. Vat. 3195, e la notizia fu data quasi contemporaneamente a questa Accademia, nella tornata del 16 p. maggio, dal sig. Dott. Pakscher; e alla Accademia delle iscrizioni e belle lettere di Parigi, in una tornata dello stesso mese, dal sig. Pierre de Nolhac. Anzi il sig. De Nolhac ha pubblicato anche per le stampe la sua comunicazione dedicandola all'Italia, e ne ha gentilmente inviato un esemplare a ciascuno dei componenti la vostra commissione.

« E la commissione, lette ambedue le Memorie — che fermamente crede fra di loro indipendenti — non esita ad esprimere l'avviso che questi due giovani stranieri meritino da noi ugual gratitudine per aver richiamata l'attenzione degl'Italiani su cosa che non avrebbe dovuto cadere mai in dimenticanza, massime fra coloro che si occupano specialmente di studi sul Petrarca, e tanto più si debba essere a loro grati in quanto essi hanno con buone prove, che si completano a vicenda, convalidato ciò per l'innanzi fondavasi soltanto sulla tradizione e su l'asserto di uomini insigni, è vero, ma ai quali non tutti oggi riconoscono in certi giudizi una sufficiente autorità.

« Dovremo ora entrare nella questione troppo discussa in questi giorni circa la priorità delle due comunicazioni? La questione non riguarda l'Accademia: del resto essa avrebbe una certa importanza se nel caso si trattasse di una vera scoperta; ma siamo troppo lontani da ciò. Laonde soltanto per uno scrupolo, e senza attribuire gran valore alla cosa, aggiungiamo non esservi dubbio che la comunicazione del Pakscher abbia preceduto di dodici giorni quella del sig. De Nolhac. Invero, sebbene l'opuscolo del sig. De Nolhac rechi la semplice data *mai 1886* senza indicazione di giorno, tuttavia dai resoconti della Accademia delle iscrizioni, pubblicati nella *Revue critique*, risulta che la sua comunicazione fu fatta nella tornata del 28 maggio, e perciò non meno di 12 giorni più tardi di quella del Dott. Pakscher.

« Che se il sig. De Nolhac in una nota alla pag. 7 del suo opuscolo, riferendosi ad alcune parole da lui pubblicate nella *Revue critique* del 4 gennaio di quest'anno, può dimostrare di avere prima del sig. Pakscher osservato che il ms. originale del Canzoniere è nel Cod. Vat. 3195: per esser giusti bisogna anche riconoscere che il tenore sibillino di tali parole, lungi dal dar lume, poteva soltanto esser buono a disviare altri da simile ricerca, mentre poi il catalogo dell'Orsini bastava a guidare anche un bambino sopra il Codice Vaticano 3195 (1). Nè sorprenda che questi due bravi giovani si sieno trovati

(1) Ora Cod. Vat. 7205; recentemente pubblicato dal sig. G. Beltrani, *I libri di Fulvio Orsini nella Biblioteca Vaticana* Roma, Centenari, 1886.

quasi ad un tempo su tal catalogo, poichè si sa che il sig. De Nolhac attende da tre anni alla completa illustrazione di esso e che il sig. Pakscher lavora da più mesi alla edizione del Cod. Vat. 5233, per la cui storia è indispensabile la esplorazione del fondo Orsiniano.

« Dopo di ciò resta solamente da sapere se e quando l' originale petrarchesco differisca dal testo divulgato per opera del Bembo e del Manuzio. A ciò ha già risposto il sig. De Nolhac: *il testo è lo stesso, le differenze sono insignificanti:* Pertanto, se di queste differenze insignificanti sarà pubblicata una nota a guisa di *errata corrige* per l' edizione Aldina del 1501, avremo ottenuto quanto mai si potrebbe desiderare anche da coloro che professano la bibliologia pura.

« Concludiamo, proponendo di prendere atto della comunicazione fatta dal Dott. Pakscher e di ringraziarne l' autore. »

DOCUMENTI SCOLASTICI DEL SECOLO XVI

Pubblichiamo, così come li troviamo nella *Rivista della tipografia e libreria di Francia*, alcuni brani dell' Introduzione del sig. Buisson al terzo fascicolo delle *memorie e documenti scolastici* pubblicati dal museo pedagogico; giacchè la Francia ne ha intistuito uno, quando noi abbiamo, con singolare sapienza, distrutto il nostro. Una ricerca come quella che il Buisson, uomo di grande operosità e intelligenza in tutto quanto concerne l' istruzione, ha instituito in Francia e di cui pubblica il frutto in questo fascicolo, sarebbe non meno utile in Italia; e più feconda ancora, credo.

« Monsieur le ministre, — scrive il Buisson —, le volume que j'ai l'honneur de vous présenter, n'est pas un livre, ce n'est même pas un catalogue, c'est un recueil de renseignements bibliographiques formé par des envois de tous les points de la France, et dont l'histoire mérite peut-être de vous être racontée.

« Dans son numéro du 15 juin 1884, la *Revue pédagogique* publiait une note ainsi conçue:

La bibliothèque du Musée pédagogique possède un certain nombre d'ouvrages qui ont trait à l'enseignement dans les écoles et les collèges du XVI^{e} siècle. On cherche les moyens, soit de compléter cette collection par voie d'achat et d'échange, soit au moins de fournir au public spécial que ces études intéressent, un ensemble de renseignements bibliographiques aussi complets que possible.

L'administration serait reconnaissante aux érudits qui voudraient bien prendre la peine de signaler, parmi les ouvrages relatifs à cette période et à cet ordre de questions, ceux dont il existe, à leur connaissance, des exemplaires qui pourraient être consultés dans des bibliothèques, publiques ou particulières.

« Suivait, à titre de spécimen, l'indication d'une vingtaine douvrages à rechercher.

« Cet appel fut entendu. En quelques semaines les réponses affluèrent; des informations inattendues parvinrent au Musée, et de bons juges dans la matière ayant jeté les yeux sur cette enquête, n'hésitèrent pas à déclarer qu'il serait

d'un réel intérêt de la compléter, et, si la suite répondait au début, d'en publier les résultats.

« Cette entreprise ne pouvait être tentée qu'avec le concours de l'administration; mon collègue, M. Charmes, après examen de ce premier travail, voulut bien se joindre à moi pour en proposer l'achèvement à M. le ministre, et il recommanda lui-même la demande du Musée pédagogique à la bienveillante attention de MM. les bibliothécaires des départements. C'est par ses soins qu'une première épreuve leur fut adressée, avec prière à ceux d'entre eux qui en trouveraient le loisir, d'enrichir ce commencement de bibliographie spéciale.

« Parmi tant de collaborateurs bénévoles, il ne m'appartient de vous signaler aucun nom : un coup d'oeil sur le volume vous en fera remarquer plusieurs qui reviennent sans cesse; et il ne vous échappera pas que quelques-unes des indications les plus précieuses sont fournies par des bibliothèques de petites villes, ignorées du grand public, et qui se trouvent posséder des ouvrages ou des éditions rarissimes.

« Pour les bibliothèques de Paris, le travail de dépouillement offrait des difficultés proportionnées à la richesse de leurs collections. A la Bibliothèque nationale, M. Léopold Delisle nous a gracieusement ouvert l'accés des catalogues manuscrits et des réserves; mais nous nous y serions perdus si nous n'avions trouvé un secours dont il faut avoir usé pour en savoir tout le prix; le conservateur des imprimés de la Bibliothèque, M. Olgar Thierry-Poux a bien voulu prendre auprès de lui et guider, jour par jour dans ce minutieux travail un jeune licencié es lettrés, M. Alber Wissemans, que l'administration du Musée pédagogique avait chargé de constituer le manuscrit du répertoire et d'en suivre l'impression.

« Avec une égale bienveillance, M. Loredan Larchey a pris la peine de porter lui-même sur notre épreuve les ouvrages que posséde la bibliothèque de l'Arsenal et de nous remettre, en outre, plus de six cents fiches nouvelles écrites de sa main. A la bibliothèque Mazarine, nous avons trouvé, avec le précieux concours de M. Alfred Francklin, le concours amical d'un de nos anciens collaborateurs du ministère, M. C. d'Artois, qui a bien voulu dépouiller les catalogues et nous livrer, tout prêts pour l'impression, les résultats de ses investigations. A la bibliothèque Sainte-Geneviève, M. Henri Lavoix et M. Molinier n'ont pas été moins obligeants. La bibliothèque de l'Université, la bibliothèque Victor Cousin, la bibliothèque de la Société de l'histoire du protestantisme français, ont mis à la disposition du Musée pédagogique leurs catalogues et le savoir de leurs bibliothécaires. En province, l' intervention personnelle de M. Perroud, recteur de l'Académie de Toulouse, nous a valu nombre de renseignements sur les bibliothèques particulières. . . . . .

« La présente publication est avant tout destinée à provoquer les études originales sur certaines parties de l'histoire de l'instruction publique qui attendent encore un explorateur. Ce recueil qui n'est point un livre, est fait pour susciter des livres. Il s'adresse à nos professeurs de lycée, de collège, d'école normale, aux correspondants du ministère, aux membres des sociétés savantes; il pique leur curiosité en leur posant le probleme, et il les encourage à l'aborder en leur désignant, souvent contre toute attente, dans la bibliothèque voisine, un moyen de l'élucider. Tous ceux qui ont entrepris le moindre travail d'histoire, en province surtout, apprécieront ce service. Combien de fois se sont-ils arrétés devant la difficulté de trouver le document: il existe, on le sait; au fond de quelle bibliothèque le hasard a-t-il pu le faire échouer?

« En attendant les publications qu'il fera naître, nous l'espérons, ce répertoire, tout aride qu'il est, apporte déjà une démonstration dont plus d'un lecteur sera surpris. Il fait revivre une page glorieuse et trop oubliée de notre passé national.

« Beaucoup de personnes, même intruites, ne savent pas bien ce qu'a été dès les premières heures de la renaissance dans notre pays le mouvement scolaire, contre-coup immédiat du mouvement littéraire. Il ne faudra pas moins que cette longue nomenclature, qui est pourtant loin d'être complète, pour les amener à voir qu'il y a eu, dans la première moitié du XVI[e] siècle, toute une littérature à l'intention de la jeunesse et à l'adresse des écoles naissantes. Nos humanistes n'ont pas été des délicats égoïstes et dédaigneux; ils n'avaient pas, retrouvé pour eux seuls l'antiquité, ni pour eux seuls rouvert les sources du beau. Leur mouvement, au contraire, est d'appeler à la lumière les jeunes gérérations. Chacun d'eux, tour à tour, tout ensemble, est étudiant et professeur également ardent, également enthousiaste dans l'un et l'autre rôle. Tous brûlent d'apprendre et d'enseigner. La renaissance des lettres est du même coup celle des écoles. Il n'y a pas dans l'histoire de plu beau spectacle; jamais l'esprit humain ne mit plus de candeur et n'éprouva plus de joie à faire la découverte de son bon droit, à se sentir capable de connaître le vrai, d'admirer le beau, de vouloir le bien; jamais il ne crut plus facile, plus simple, plus naturel, de transmettre par l'enseignement la vertu, la science, l'art, tout le patrimoine de l'humanité.

« Ce merveillenx essor de l'instruction, nous sommes habitués à le rattacher à deux grands noms, qui, en effet, éclipsent tous les autres: Érasme et Melanchton. Mais ce que l'on ne sait ou qu'on ne dit pas assez, c'est qu'il y eut en France à la même époque un souffle aussi véhément, un aussi généreux élan vers la réforme des études. S'instruire et instruire les autres devint la grande affaire de la vie, si bien que le bon Josse Bade, cet illustre ancêtre de l'imprimerie et de l érudition française, sentant le besoin de compléter pour les temps nouveaux le petit manuel scolaire de la civilité en usage au XV[e] siècle, après y avoir ajouté quelques touchants distiques sur les devoirs de l'enfant, n'hésite pas à terminer par ce précepte caractéristique

Tandem, ubi doctus eris, reliquum est bene vivere cures,
Ignarisque tibi cognita praecipias.

Aussi quelle ferveur, quel zèle! quelle impetuosité, quelle audace à remanier tout l'enseignement! Nulle part on ne s'est plus vite mis en devoir de créer, avec des écoles nouvelles, de nouvelles méthodes. Il se produit en France, à Lyon en particulier, dans les belles années de François I[er], un mouvement de librairie scolaire dont on ne peut donner une idée qu'en le comparant à celui dont nous avons été nous-mêmes témoins dans ces dix ou douze dernières années. Aucun pays, aucun temps, n'a mis au jour dans ce genre spécial un plus grand nombre d'essais originaux, de projets de réforme, de traités pour les maîtres, de livres et de livrets pour les élèves, d'éditions scolaires d'éditions populaires, de traductions, de recueils, de morceaux choisis, de manuels ingénieusement diversifiés, non pas seulement pour l'étude des trois langues alors classiques, l'hébreu, le grec et le latin, mais, comme on peut le voir en feuilletant ce catalogue, pour toutes les disciplines littéraires et scientifiques, sans oublier l'étude de la langue maternelle, dont ces novateurs ont, bien plus tôt qu'on ne le croit communément, affirmé la « précellence »

et annoncé « l'illustration ». Aussi comprend-on sans peine le souvenir éblouissant qu'avait laissé aux contemporains ce moment unique, et ce mélancolique jugement d'Étienne Pasquier, disant de l'Université même après sa restauration par Henri IV: « Je vois bien quelque flammèche, mais non cette splendeur d'études qui reluisait pendant ma jeunesse. »

Museo italiano d' antichità classiche

La Puntata 1. del vol. 2. del Museo Italiano di Antichità Classiche, (Firenze, Tip. Bernini, 4, p. 370 e VI tavole) che ci arriva ora, ci ricorda l'obbligo di dar notizia di questa pubblicazione ch'è di certo superiore di gran lunga a tutte quelle concernenti l'archeologia e la filologia classica che si fanno in Italia, e va di pari colle migliori fra le straniere. Il primo volume è compiuto in tre puntate, e contiene lavori di grande importanza come appare dall' indice, che riproduciamo in nota (1). Questa prima puntata del secondo contiene memorie di E. Brizio: *Vasi greci dipinti del museo civico di Bologna*: di D. Comparetti: *Saffo nelle antiche rappresentanze vascolari;* di R. Sabbadini: *Della Biblioteca di Giovanni Corvini e d'una ignota commedia Latina*; di P. Orsi: *uno Scudo Paleo-etrusco;* di L. A. Milani: *A proposito di un bucchero Etrusco;* di F. Halberr e D. Comparetti: *Epigrafi arcaiche di varie città Cretesi; Epigrafi arcaiche di Gortyna*; di L. A. Milani: *Di alcuni ripostigli di monete Romane; studi di cronologia e storia.*

Il Museo di Antichità Classica abbraccia, com'è detto nel Programma, senza alcuna distinzione tutti gli studi filologici, storici ed archeologici e si estende a tutta l'antichità greca, romana, etrusca, italica. Il materiale scientifico nuovo o inesplorato dei nostri Musei e delle nostre Biblioteche sarà la sua principale occupazione; ma conterrà anche lavori d'indagine critica e scientifica d' ogni specie. I lavori di critica sugli antichi scrittori vi sono ammessi se fondati in nuove collazioni di manoscritti, ma sono affatto esclusi i lavori di critica puramente congetturale sui testi medesimi. Gli studi sulle lingue antiche vi devono esser trattati dal punto di vista strettamente filologico, escludendosi qualsivoglia scritto glottologico o comparativo. Oggetto precipuo ne sono la epigrafia greca e romana, la numismatica, l'archeologia, esclusa l'archeologia preistorica.

Il campo del Museo è quindi largo, ma precisamente circoscritto ; e con quanta cura e dottrina sia coltivato, basterà a persuaderne tutti il sapere che

---

(1) Puntata I. *G. Vitelli.* Spicilegio fiorentino. *E. Pais*, Le colonie militari dedotte in Italia dai triumviri e da Augusto, ed il catatogo delle colonie Italiane di Plinio *D. Comparetti,* Frammenti dell' Etica di Epicuro, tratti da un papiro Ercolanense. *L. A. Milani*, I frammenti di un tempio tuscanico scoperti in Luni. *G. Setti* Il linguaggio dell'uso comune presso Aristofane. *L. A. Milani*, Dattilioteca Lunese.

Puntata II. *D. Comparetti,* Iscrizione cretese scoperta in Venezia. Su di una iscrizione di Alicarnasso. *G. Vitelli*. Spicilegio Fiorentino. *D. Comparetti*. L'iscrizione del vaco Dresel *F. Halbherr*, Iscrizioni di Keos. *D. Comparetti*, Varietà Epigrafiche: Keos, Amorgos, Iscrizioni di vasi. Iscrizioni arcaiche di Gortyna

Puntata III. *D. Comparetti*, Iscrizioni arcaiche in Gortina. *L. A. Milani*, Monumenti Etruschi iconici d' uso cinerario illustrati per servire a una storia del ritratto in Etruria *E. de Petra*, Gli ultimi ripostigli di denari. *V. Pozzi*, Iscrizione etrusca su di un vaso fittile a forma di uccello.

n' è direttore il Comparetti, uomo che negli studii, compresi nella pubblicazione, va facilmente in Italia innanzi a tutti. Non sarà inutile aggiungere, che l'esecuzione tipografica è eccellente; e ogni fascicolo è corredato di tavole. I fascicoli vengono a luce senza termine fisso; ma ciascun volume non avrà meno di due puntate il cui prezzo è stabilito in proporzione al numero dei fogli e del tavole. Questa prima puntata del volume II costa lire 20. Ci basta per ora questa notizia; ma così della puntata 1. del 2. volume, come delle seguenti renderemo conto più preciso a' lettori in un prossimo numero.

L'Iscrizione cartaginese nel museo di Treviso.

Il Sig. L. Bailo, prefetto della Biblioteca del museo, scrive nella Gazzetta di Treviso: — Col titolo Iscrizione cartaginese del Museo di Treviso » troviamo nel *Vessillo israelitico* (1) (anno XXXVI, 1886 puntata 6ª a pag 193) il prof. A. Pellegrini scrive da Trapani in data 10 maggio:

« Il chiarissimo sig. Pietro Donà preside del R. Liceo di Potenza mi comunica gentilmente una fotografia d'un *ex-Voto* cartaginese ch'egli portò da Tunisi nel 1880, e che ora si conserva (da lui donato) nel Museo di Treviso. È ancora inedito, benchè il Donà mandasse a Treviso una traduzione, che non conosco, del sig. Renan.

« La pietra è molto guasta, come spesso, nella parte superiore: parecchie lettere sono scomparse, altre leggibili a stento: nondimeno l'iscrizione si può reintegrare agevolmente constando di nomi già noti ».

Il prof. Pellegrini dà quindi l'iscrizione in caratteri ebraici quadrati senza punti vocali, completando fra parentesi le lettere mancanti e le guaste con linee punteggiate, e ne fa seguire la seguente versione latina:

HERAE-NOSTRAE TANITHI FACIEI BA'ALIS
DOMINOQVE BA'ALI HAMMONI (votum)
QVOD VOVIT LARATH FILIA
'ABL-ESHMVNI FILII JA'AZOR

e alla versione aggiunge l'opportuno commento delle parole *Lerabbathan Labath, Ia'azor;* la quale ultima, che il Renan aveva giudicata illegibile, egli legge completandola e spiegandola come una abbreviazione di Ia' azorba'al — *adjuvabit Baal* — coll'analogia pur di simili nomi biblici.

Qui crediamo opportuno pubblicare la lettera sopra accennata del sig. E. Renan, che il prof. Donà donò pure al Museo nell'autografo originale.

Paris, 16 jullet 1880

Cher monsieur

L'inscription punique dont vous avez bien voulou me transmettre une photographie appartient à la série très-nombreuse des voeux a Tanith et à Baal - Hammon. On possède plus de 2000 inscription de ce genre, qui ne different que par le nom de celui qui a fait le voeu. Voici la traduction de votre petit texte:

---

(1) Rivista mensile per la storia. la scienza, lo spirito del giudaismo, diretta dal cav. Fl. Servi, Casale Monferrato.

A notre Dame Tanith, face de Baal, et au Seigneur Baal-Hammon. Voeu fat par Alonat (1), fille de Abdesmoun, fils de . . .

Le dernier nom est illisible. Le nom de la femme laisse ausse place au doute . . . .

E. Renan
Rue de Tournon, 4.

Il nome dunque della donna offerente che Renan legge *Alonat*, ma dichiara dubbio, il Pellegrini invece legge *Labath* flamma; — esso corrisponde quindi al nome italiano *Fiammetta*. I competenti in materia decideranno.

Oltre questa pietra scritta, l'egr. Professore ne donò ancora in quell'occasione, egualmente portate da Tunisi, due altre: l'una pure fenicia, o araba, enepigrafia, che ha solo l'impronta incisa d'una mano aperta, ed è quindi amuleto, o scongiuro del male; l'altra africana anch'essa, ha una iscrizione in esametri latini; ed è interessante così per esser titolo sepolcrale d' un tabellario, ossia Corriere imperiale, che pel contenuto

FI . ANTIGONA	D.M S.	VITALIS . AVG . N.
		TABELLARIVS
VIVET ET CONVIVATUR		VIVET ET CONVIVAT

DVM SVM VITALIS ET VIVO EGO FECI SEPVLCRHVM
ADQVE MEOS VERSVS DUM TRANSSEO PERLEGO ET IPSE
DIPLOMA. CIRCAVI. TOTAM REGIONE PEDESTREM.
ET CANIBVS PRENDI LEPORES EO BENIQVE VVLPIS.
POSTEA POTIONIS CALICES PERDVXI LIBENTER.
MVLTA IVVENTVTIS FECI QVIA SVM MORITVRVS.
QVISQVE SAPIS IVVENIS VIVO TIBI PONE SEPVLCRHVM

Di molte altre cose interessanti, provenienti dagli scavi di Selinunte, Lilibeo, Monteleone il Prof. cav. P. Donà, in più occasioni, arricchì il Museo anzi sono poche settimane che, a suo nome, arrivò da Reggio di Calabria una cassetta contenente molti oggetti, italioti e romani i quali vengono ad accrescere di assai la collezione a parte, estranea alla regione. Mentre coi fondi propri del Museo ci adopriamo ad accrescere le collezioni locali che ne formano il proprio carattere, accogliamo con lieto e grato animo anche questi oggetti i quali servono non solo a soddisfare la curiosità, e a fornire buoni modelli di forme per l'arte, ma a dare anche l'idea giusta delle cose, che non si può mai avere adeguata dalla lettura dei libri. Alla gioventù specialmente dei Ginnasi e Licei torna utile il vedere le collezioni di siffatte cose, sempre rare nei nostri paesi; per dar l'idea delle quali alcuni suggeriscono i disegni, altri le copie in gesso, di cui sono ricchi i musei di Germania annessi ai Licei e alle Università. Ognuno preferirà certo, potendolo, di avere originali. Così il prof. Donà tanto benemerito della pubblica istruzione agg'unge alle sue benemerenze anche questa di arrricchire de' suoi doni il patrio museo nell'interesse della pubblica colura. Noi cogliamo volentieri questa occasione di farglienpubbliche grazie.

GLI SCAVI DI BREONIO.

Leggiamo nell'*Opinione:*

Sant'Anna d'Alfaedo, 8 sett. 1886,

— In questi giorni ho percorse le varie stazioni del Comune di Breonio, fatte conoscere dal mio collega cav. Stefano De Stefani. Ho visitato accuratamente il còvolo di *Cà de Per,* la grotta delle *Zuane,* il gran riparo *Scalucce,* i còvoli del *Sabbion,* della *Fontanella* e della *Campana,* il campo del *Paraiso* e i dossi di *Zioclongo*; ho dato un'occhiata ai còvoli dei *Camerini* e dalla *Roba*; ho fatto scavi all'officina di *Campostrino,* alle capanne del *Loffa,* alle *Scalucce*; ho interrogato le autorità e le notabilità del paese e gli scavatori. Da tutto il complesso dell'interrogatorio, delle escursioni e degli scavi, porto meco la convinzione che le scoperte del benemerito De Stefani sono di *straordinaria* importanza paletnologica. Ho cavato colle mie proprie mani ed ho veduto scavare da terreno vergine alcuni oggetti litici dalle forme *strane* che, dapprima, mi avevano sorpreso, e fra queste alcune *crocette,* un *pettine* (?), selci a *tre punte,* cuspidi a *quattro alette,* ecc. Oltre queste forme insolite s'intende che rinvenni numerosissimi i *coltellini,* le *sgorbie,* le *asse,* ecc. di tipo comune. Non ho ora più il menomo dubbio, ed è per me un compiacimento ed una soddisfazione il poter concorrere, colla mia povera testimonianza, a questa nuova conquista della paletnologia italiana.

POMPEO CASTELFRANCO.

LA CONFERENZA DI BERNA.

Si legge nei *Débats* del 13 settembre:

On nous écrit de Suisse, le 10 septembre:

« La Conférence pour la protection des oeuvres littéraires et artistiques vient de siéger à Berne pendant trois jours. Douze pays y étaint représentés: la France, l' Allemagne, la Belgique, l'Espagne, la Grande-Bretagne, les Etats-Unis, Haïti, l' Italie, le Japon, la République de Libéria, la Tunisie et la Suisse.

« M. le conseiller fédéral Numa Droz a ouvert la première séance par une allocution dans la quelle il a retracé les travaux antérieurs de la Conférence et les progrès rapides réalises depuis trois ans par cette entreprise internationale, malgré les difficultés qui semblaient rendre une entente générale presque impossibile.

« Il y a juste un an, en effet, la Conférence se séparait après avoir adopté un projet de convention définitive dont je vous ai envoyé alors une analyse détaillée et qu'il restait à transformer en un acte diplomatique. Il fallait pour cela vaincre bien des répugnances, provenant de la diversité des législations: les délégués des différens pays, notamment ceux de la France et de la Grande-Bretagne, n'ont rien négligé pour y parvenir.

« A l'heure qu'il est, ainsi que l'a constaté M. Droz, l'Union internationale représente une notable partie de l' humanité; elle régit les droits d'auteur dans un territoire comptant environ 500 milions d'habitans.

« Parmi les Etats demeurés en dehors de l'Union, il faut mentionner le groupe entier de ceux qui appartiennent aux langues slaves. Mais le mouvement littéraire de ces pays excite toujours plus vivement l'attention des peuples de culture plus ancienne, et il est permis de croire que leurs gouvernemens ne tarderont pas à reconnaître l'importance de la protection des droits d'auteur pour le développement des lettres et des arts.

« L'Autriche Hongrie et les Pays-Bas n'ont pu, dans l'état actuel de leur législation, adhérer à l'Union. Quant à la Suède et la Norvège, elles ont exprimé l'espoir d'adhérer prochainement aux stipulations de la convention.

« Après le discours que je viens de résumer, il a été décidé que la prochaine Conférence aura lieu dans le délai de quatre à six ans, à partir de l'entrée en vigueur de la convention, et que la date précise en sera fixée par le gouvernement du pays où la réunion aura lieu, sur l'avis préalable du bureau international.

« La Conférence ayant, sur la proposition du délégué anglais, résolu de se réunir a Paris, c'est au gouvernement français qu'il appartiendra de fixer, dans les limites prévues, la date de la réunion.

« Le représentant des Etats-Unis a déclaré que son gouvernement s'abstient pour l'heure de participer à convention comme signataire, mais qu'il est sympathique à la protection internationale et se réserve d'accéder ultérieurement à l'Union. Cette attitude expectante des Etats-Unis est motivée par la Constitution de ce pays, qui réserve au Congrès l'initiative des mesures à prendre et la fixation des limites à observer en ces matières.

« Les délégués ont eu hier une dernière séance pour la signature de la convention.

« Cette oeuvre, a dit M. Numa Droz, est la consécration solennelle d'un « principe de droit et de justice; elle contribuera certainement à encourager, à « multiplier les productions les plus nobles du génie humain; elle est une « oeuvre de civilisation qui fait honneur à notre époque. La Suisse est fière « d'avoir présidé a l'elaboration de cette oeuvre. »

— La convention internationale pour la protection des droits d'auteur, signée à Berne le 9 septembre, prévoit la création d'un bureau international siégeant a Berne qu'entretiendraient à frais communs les Etats contractans. Le règlement d'exécution doit prévoir l'envoi au bureau international de tout publication protégée par la convention.

Si cette disposition était adoptée, cette nouvelle bibliothèque deviendrait rapidement la plus gigantesque collection de livres qui se puisse imaginer, puisque la production litteraire de plus de 500 milions d'habitans serait forcément représentée à la bibliothéque internationale de Berne par un exemplaire de tout livre édité dans les pays de l'union.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE

Rivista Italiana delle Scienze Giuridiche — disp. 2. — Sommario I. Memorie — **Bonasi A.** *La responsabilità dello Stato per gli atti dei suoi funzionari. Le Riforme* — **Tamasia G.** *Il diritto nell'epica francese dei secoli XII e XIII* — **Manara U.** *Il conto corrente e il chek fra commercianti se siano sempre atti di commercio* — **Franchi L.** *Il congresso di Anversa e la unificazione del diritto commerciale.* II. Rivista critica di giurisprudenza civile italiana — **Chironi G. B.** *Possesso, proprietà, servitù.*

I. Memorie **Contarelli L.** — *Sui pedarii nel senato romano.* — **Scialoia V.** — *I diritti della vedova nell'anno del lutto.* — **Vitali V.** — *Della revoca nel concorso di più testamenti olografi della stessa data.* — II. Rivista critica di giurisprudenza civile italiana — **Chironi G. P.** *Obbligazioni*

Rivista pedagogica. — N. 10. — Sommario *La psicologia e la logica dell'infanzia in servizio della didattica* (**A. Gelmini**) — *Ordinamento delle scuole rurali* (continuazione e fine) — (**G. Neri**) — *Pedagogia minima* (**L. Mancini**) — *Per cultura dei maestri elementari. Lettere scientifico-filosofiche* (**Spiritus Asper**) - *Lettera seconda: dai tetti in su.*

La Rassegna nazionale — Sommario *Due Imperatrici - Caterina di Russia e Vittoria d'Inghilterra* (Cont. e fine) **Attilio Brunialti** — *Il concetto di Dio in Senofane* — **G. d'E.** *Il marchese Cesare Lucchesini viaggiatore e diplomatico* (continuazione). — **G. Sforza** *Le riforme e le dottrine economiche in Toscana* (continuazione) — **Abele Morena** *Studj sulla costituzione dei senati ed alcuni criterj per la riforma di quello italiano* (cont. e fine) **Vincenzo Anzidei.** — *Rapa* **U. V.**

La palestra Aternina — Sommario *I. Cenni storici della Cattedrale Aquilana* (cont.) *Y.* — *II. Gli studii del Clero e la Religione* (cont.) — *prof.* **Biagio Lanzellotti**. *III. Saggio di similitudini Manzoniane tratte dai Promessi Sposi* — *Prof.* **A. Gabrieli.** — *IV. Rivista bibliografica* **Pietropaoli.**

Archivio storico per le Marche e per l' Umbria. — Sommario *Memorie e Documenti* — **Mazzatinti G.** *Documenti per la storia delle arti a Gubbio* — **Madjai F.** *Il Giornale di Francesco Paciotti da Urbino* — **Gaspari D.** *Fortezze Marchigiane e Umbre nel sec. XV* — **Piccolomini Adami T.** *Rappresentanza scenica eseguita in Orvieto* — **Vernarecci A.** *Di alcune rappresentazioni drammatiche alla corte di Urbino* — **Fumi L.** *Un falso ritratto e una falsa iscrizione nel museo dell' opera del duomo di Orvieto* — **Mazzatinti G.** *Appendici alla cronaca di Gubbio.*

Il Filotecnico. — Sommario — *Il socialismo in Francia* **Salvatore Sacerdote** — *Tullo Massarani e Carlo Tenca* — **Lorenzo Astegiano** *Alberto di Gandino-Giureconsulto del secolo XIII* — **Cesare Villarena** *Gli Italiani a Parigi* — **A. D. Ferrero** *Le prime pazzie del Prof. Gio. Antonio Ranza in Vercelli (1790-91)* — *Prof.* **Vincenzo Grossi** *La cremazione in America, prima e dopo Cristoforo Colombo* — **A. G. Bianchi** — *Musa vernacola.*

Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura. — Sommario. **M. Remondini** — *Esame critico di alcuni documenti riguardanti l' origine di N. S. del Soccorso in Genova.* — **Varaldo O.** *Bibliografia delle opere a stampa di Gabriello Chiabrera.* Varietà — *L' origine di Cristoforo Colombo* — **Harrisse** — *Il Pater noster » dei Corsi in lode di Giafferri.* **A. N.** — *Un missionario al Chili nel secolo XVII* **A. N.** — *Statuti dei cinturai, guantari e borsari di Genova* **B.**

Rivista di Filologia e d'istruzione classica. — Sommario — *Indice delle materie.* — *Quae libris III et VII Aeneidos cum universo poemate ratio intercedat* — **Remigius Sabbadini.** — *Il Codice Modenese di Lucidano* **Girolamo Bertolotto** — *Notizia di un Codice Eporediese delle Etimologie di Isidoro* — **Luigi Valmaggi** — *Sul testo del « de Oratore » più usato nelle scuole italiane* — **Antonio Cima.**

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE

La Critique philosophique. — N. 7. — Sommaire — **Renouvier** — *Le Christainisme et la doctrine de l'évolution* (*suite*). **F. Pillon** —. *Les conférences de M. Robert Flint sur le théisme.* — **Lionel Dauriac**. — *Perception et déduction. La psichologie du raisonnement par* Alfred Binet. — **Louis Ménard**; — *La transformation des croyances dans le monde hellenique.* **F. Pillon**. — *À proposde la chaire de philosophie vacante à la Faculté de théologie protestante de Montauban.*

Deutscher Pitaval Inhalt. *Raubmord im Armenhause — Die Verbrechen der Anarchisten in Deutschlund in den Jahrern 1880-1885. II.*

CATALOGHI

LEIDE. E. I. BRILL. Catalogue des Bibliothéques intéressantes de feu MM. Dr. P. Harting, I. A. Dethez, Dr. A. Heynsus, N. Van de Wall. Vente a Leide 18 octobre 1886 et jours suivants.

BORDEAUX V.ve MOQUET. Le Bibliophile de Guyenne. Catalogue manuel de livres anciens et modernes. Septembre 1886.

POSEN. I. IOLOWICZ. Catalog des antiquarischen Bücherlagers. (Sagen, Volkslieder, Sprichworter, Magie, Alte Volksmedizin, Cultur).

ANNUNCII

G. B. TEUBNER

THUCYDIDIS DE BELLO PELOPONNESIACO LIBRI OCTO POST GODOFREDUM BOEHME tertio recognovit ALFRED SCHOENE. 2 vol. 8. (Bibliotheca Teubreriana).

Lo Schoene ha nella sua sua edizione dei primi due libri di Tucidide nel 1874 mostrato, che la tradizione del testo di questo scrittore si divide in due rami o correnti. I suoi studii posteriori l'hanno confermato in questo suo concetto. Quantunque l'apparato critico ch'egli è andato raccogliendo da più anni non è, a parer suo, ancora compiuto, pure se ne gioverà in questa edizione, dando all' *adnotatio critica* più spazio, che nelle edizioni della *Bibliotheca* non si voglia darle, e indicando nei luoghi principali la doppia tradizione. Se un apparato critico perfetto ancora manca, sono molti i lavori dell' ultimo decennio, dei quali un editore può trar luce a migliorare il testo; e lo Schoene saprà più di chi si sia trarne pro. Ma credo, che nessuno in Italia è in grado di rendergli il servigio che chiede; a ogni modo, a lui piacerebbe sapere, se alcuno avesse pronta e gli volesse comunicare una collazione ben fatta del codice monacense già Augustano (F nella stereotipa di Bekker), del Monacense (G), e del Palatino (F).

— DIODORI BIBLIOTHECA HISTORICA Editionem primam curavit IMM. BEKKER alteram LUD. DINDORF. Recognovit FRIDERICUS VOGEL.

L'ediz. del Bekker è del 1853-54; quella del Dindorf del 1866-68. Dal 1861 in poi s'è scritto molto sopra Diodoro, di cui una recensione del testo si può giovare; e sono soprattutto ricchi di frutto i lavori del Prof. Bergmann, morto innanzi tempo. Egli aveva fatto un'accurata collazione del codice Vindobonense (D) per i libri I-V; e la collazione per la prima volta del codice del monastero di S. Giovanni nell'isola di Patmo per i libri XI-XVI; e di questa egli aveva pubblicato uno *specimen* nel Programma Ginnasiale di Brandenburg-

Questi lavori son tutti nelle mani della casa Teubner. Il Vogel li metterà a profitto, così come tutte le altre ricerche più recenti. Il testo sarà accompagnato da una breve *Adnotatio Critica*, che nell'edizione del Dindorf manca.

— Dialectorum italicarum aevi vetustioris exempla selecta ad usum scholarum edidit Engelbertus Schneider. Vol. I Dialecti Latinae Priscae et Faliscae exempla selecta.

Questa raccolta, ch' è intesa a servire di manuale alle lezioni sulla grammatica latina, ed altresì agli scolari per gli esercizii d' interpretazione si distinguerà da tutte le altre comparse sinora. 1 per la ricchezza del materiale: 2 per l' indicazione della letteratura rispettiva: 3 per l'apparato critico - Il secondo volume conterrà i resti del dialetto umbro e Osco. Ciascun volume avrà un indice ortografico e grammatico.

— Uber die Reden und Briefe bei Sallust von Hans Schnorr v. Carolsferd. Gekrönte Preisschrift Gr. 8.

L' autore tratta la quistione, sin dove Sallustio caratterizzi le persone, a cui egli pone in bocca discorsi o di cui riproduce lettere nelle sue opere storiche, e arriva alla conclsuione, che nel Catilina ve n' è assai deboli indizi; nel Giugurta si solleva già a un più alto grado, nelle Storie mostra un talento da maestro, che nessuno degli Storici Romani ha raggiunto nè prima nè dopo di lui. Le lettere di Catilina e di Lentulo, cerca l' autore di provarle autentiche. Il *codex Vaticanus*, che è la sola fonte per i discorsi della Storia, non gli dà tutti; anzi sembra, dietro il discorso di Mitridate, essere andato smarrito un discorso di Gabinio.

— Lyra Doctorum. Carmina lyrica a viris doctis recentiorum temporum composita elegit Joannes Draheim. 16.

Le poesie latine, scritte dal 15.° secolo in poi, sono ancora più numerose di quelle che l' antichità ci ha trasmesse. Nessuno è in grado di leggerle tutte, anche le sole liriche; prescindendo dall' eroiche e dall' elegiache. Oltrecchè sono così sparse, che la fatica del ricercarle già distoglie molti dal leggerle. Eppure, v' ha lirici di primo grado, un Pietro Crinito, un Giovanni Secondo, un Niccolò Heinsio. Per agevolarne la lettura e rinfrescarne la memoria, il Draheim si è molto utilmente proposto di compilarne una raccolta, che sarà ordinata storicamente, e conterrà soprattutto le poesie che accompagnano lo sviluppo della patria Germanica. Una raccolta, in cui appariranno nomi come quelli del Poggio e del Poliziano per cominciare e di Goffredo Hermann e M. Seyffert per finire, non potrà non tornare gradita a tutti quelli che amano il poetare latino, e hanno a cuore, che un così gentile studio non si spenga.

LISTA DI LIBRI

Abate Carmelo. — *Sull' igiene* — Roma. F. Setth. 1886. pag. 71.

Ascoli G. I. — *Due lettere glottologiche.* — Estratto della Miscellanea di Filologia.

Barattieri Oreste. — *La leggenda dei Fabi.* — Roma. Voghera 1886, pag. 90.

Barbièra R. — *I poeti della patria.* — Firenze. G. Barbèra 1886, pag. 168.

Barone Giuseppe. — *Quadri sinottici di letteratura Greca.* — Napoli. Morano 1886, pag. 17.

Benedetti G. — *Istriani e Romani nell' anno 178 a C.* — Nitterburg. Prog. Abh. 1886.

Benoit M. — *Cours préparatoire (Poésies enfantines) Partie de l' élève* — Paris. Lassailyl et C. 1886, pag. 31.

Benoit M. — *Cours préparatoires (Poésies enfantines) Partie du maître.* — Paris Lassailly 1886 pag. 173.

Benso C. — *De novo gelatum partitione in romanis litteris faciendâ.* — Catania Barbagallo e Scuderi 1886. pag. 31.

Berrand Jean. — *Isidore von Lohma.* — Leipzig. Wartig. 1886. pag. 148.

Breghot du Lut. F. — *Les pagani et les Pagan.* — Lyon. Mongin Rusand 1886. pag. 64.

Bizos Gaton. — *Fénelon educateur.* — Paris. Lecène et Oudin 1836, pag. 295.

Block Maurice. — *Traité théorique et pratique de statistique.* — Paris Guillaumin 1886, pag. 577.

Buchholz E. — *Vindiciae carminum homericorum.* — Lipsiae. Engelmann. 1885, pag. 157.

Busselli Pietro. — *Tempo e scuola.* — Torino Camillo, e Bertolero 1886. pag. 100.

Calenda di Tavani A. — *Romondello Orsino. Storia napolitana del Trecento.* — Trani. V. Vacchi 1886. vol. II. pag. 379.

Carnevali Luigi. — *Anna Isabella Gonzaga.* — Milano. Prato 1886, pag. 20.

Cavallaro Freni Salvatore. — *Il Diritto costituzionale richiamato ai principii della filosofia giuridica e studiato nelle legislazioni comparate Vol. I.* — Catania, Giannotta 1886. pag. 511.

Cellini Benvenuto. — *La vita scritta da lui medesimo, per cura di B. Bianchi* — Firenze. Le Monnier, 1886. pag. 606.

Chevalier C. — *Herculanum et Pompei. Scènes de la civilisation romaine.* — Tours. Mame 1886 pag. 211.

Crescini Vincenzo. — *L'allegoria dell' Ameto, del Boccaccio* - Padova. Randi 1886 b. 32.

Ciccotti Ettore. — *La famiglia nel diritto Attico.* — Torino, Loescher 1885, pag. 185.

Cignio P. A. — *La Questione Rosminiana secondo la morale cattolica.* — Rovereto Grigoletti 1885, pag. 45.

Cicerone (M. T.). — *L'oratore commenta da* **Attilio De Marchi** — Torino. Loescher 1886. pag. 161.

Clerici Graziano Paolo. — *Alcune osservazioni sul testo e sulla interpretazione della Divina Commedia.* — Parma. Ferrari e Pellegrini 1886, pag. 93.

Caliga Silvio. — *Trattato teorico pratico di corrispondenza commerciale.* — Genova. Sordo Muti 1886, pag 152.

Colombo Nicodemo. — *Filippo Hrival, il brigante della Maremma.* — Venezia. Tip. dell' Ancora 1886, pag. 287.

Cannada Bartoli G. — *Agricoltori e operai.* — Napoli. Carluccio 1882, pag. 80.

Conforti Luigi. — *I Napoletani a Lepanto.* — Napoli. Tip. artistico letterario 1886 pag. 101- XLVII.

Contuzzi Francesco. — *La istituzione dei consolati ed il diritto internazionale Europeo nella sua applicabilità in Oriente.* — Napoli. Anfossi 1885. pag. 710.

Contuzzi Francesco. — *La loi sur les prérogatives du souverain pontife et du Saint-Siège et sur les rapport, de l' État avec l' Eglise du 13 Mai 1871* — Napoli Perrotti. 1885 pag. 181.

Contuzzi Francesco. — *Le leggi di composizione e decomposizione degli stati attraverso vari sistemi.* — Napoli Pesole vol. I. 1886 pag. 512.

Corsi Alessandro. — *La situazione attuale della Santa Sede nel diritto internazionale.* — Roma. Civelli 1886, pag. 60.

Cucherat M F. — *Les origines du Beaujolais et l'autel d' Avenas.* — Lyon. Mougin Rusand 1886, pag. 52.

De Broglie (L'Abbé). — *La moralee sons Dieu, ses principes et ses consequences.* — Paris. Putois-Cretté 1886, pag. 322.

De Giorgi Luigi. — *Il Duca di Castromediano.* — Lecce Tip. Salentina. 1886, pag. 29.

D'Halle Victor. — *Histoire de la peinture en France.* — Paris. Dupret 1886, pag. 138.

De Hulm Alberto. — *La Bulgaria de' Bulgari.* — Milano Treves. 1886, pag. 318.

De Kleist H. — *Michel Kohlhaas, annotée par L. Schmitt.* — Paris. Garnier. 1886, pag. 162.

Del Carlo Torello. — *La morale cattolica di Alessandro Manzoni.* — Torino. Unione Tip. editrice 1886, pag. 192.

Denk Otto. — *Die Verwelschung der deutschen Sprache.* — Güteraloh-Bertelsmann. 1886 pag. 82.

D'C. F. — *Della quantità per natura delle vocali in posizione.*

De Seta Davide. — *Il Cigno delle Calabrie. Studio critico.* — Napoli. Stamperia del Vaglio 1886, pag. 212.

Di Francesco P. — *Amore e patria, Dramma in quattro atti.* — Napoli Morano 1886, p. 40.

Duwe Adolf. — *Quatenus Procopius Thucydidem imitatus sit.* — Jever. Marien-Gymnasium, 1885, pag. 37.

Eichhorn Albert. — *Athanasii de vita ascetica testimonia collecta* — Halle. Thesis.

Ellero Pietro. — *La sovranità popolare.* — Bologna. Fava e Garagnani 1886 pag. 436.

Engelmann Emil. — *Der Anspruch der Päpste auf Konfirmation und approbation bei den deutschen Königswahlen* 1077 1379. — Brestau. Kuebuer, 1886 pag. 138.

Faldella. — *Il tempio del Risorgimento italiano.* — Firenze Barbera. 1886, pag. 98.

Ferrini Oreste. — *Dell' osservazione nello studio delle lettere* — Perugia. Boncompagni 1886, pag. 32.

Fischer Theobald. — *Sammlung mittelalterlicher Welt und Seekarten Italienichen Ursprungs und aus Italienischen Bibliotheken und Archiven* — Venedig. Ongania 1886, pag. 261.

Flaviani T. O. — *Soffiche con ritratto.* — Napoli. Cosmi. 1886, pag. 117.

Fontanelli F. — *Intorno al Riordinamento degli istituti di emissione* — Firenze-Roma Bencini. 1886, pag. 73.

Frederichs F. — *Der Freiheitsbegriff Kants und Fichtes.* — Berlin. Gaertner. 1886, pag. 44.

Freeman Edward. — *The story of historical stud.* — London Macmillan 1886, pag. 335.

Furino Francesco. — *Vita di Ferdinando II, Granduca di Toscana.* — *Lo sconcio sposalizio* — **Fortini Pietro.** — *Novella* — Firenze Giornale di erudizione 1886 pag. 90.

Fürtner Joseph. — *Tex kritische Bemerkungen zu Sulpicins Severus.* Landshut. Pr. abh.

Gabelli Aristide. — *Il mio e il tuo.* — Milano. Treves 1886, pag. 78.

Gabba C. F. — *Teoria della retroattività delle leggi.* — Torino. Unione tip. editrice. 1886 pag. 523.

Gelli Jacopo. — *Il Duello nella Storia della Giurisprudenza italiana.* — Firenze. Loescher, e Seeber. 1886 pag. 192.

Giusti Giuseppe. — *Vita scritta da lui medesimo raccolta e pubblicata da* **Guido Biagi** — Firenze. Le Monnier. 1886, pag. 158.

Goethe (*v*) **Volfgang.** — *Götz v. Berlichingen.* — Halle. Hendel. 1886, pag. 92.

Grasset Ernest. — *La guerre de sécession* 1861-1865. — Paris. Baudoin. 1886, pag. 391.

Hahndel S. — *Einige Bemerkungen über die Verwaltung von Mittelschulbibliatheeken.* — Baden Witwe 1886, pag. 28.

Harnack Adolf. — *Martin Luther in seinev Bedentung für die Geschichet der Bildung.* — Giessen Ricker 1886. pag. 88.

Hauff Wilhelm. — *Lichtenscin.* — Halle. Hendel. 1886 pag. 316.

Heine Enrico. — *Conti tradotti da Salomone Menasci* — Livorno. Giusti. 1886 pag. 301.

Heinsch Josephus. — *Commentationum Euripidearum specimen.* — Glatz. Prog. Abh. 1886.

Hue Fernand et Haurigot Georges. — *Nos grandes colonies: Amerique. les Antilles et la Guyanne.* — Paris. Lecèneet Oudin. 1886 pag. 350.

Hugo C. — 25 *Sonnts. L' Agro Romano.* — Imprimerie nationale 1886, pag. 31.

Jacobsen August. — *Die Iohannes — Apocalypse und die canonischen Evangilien.* — Berlin. Reimer pag. 33.

Kauter. — *Platos Auschaenungen über Gymnastik-* — Graudenz 1886, pag. 34.

Kayser Johann. — *Beiträge Geschichte und Erklärung des alten Kirchenhymnen. Zweiter Band.* — Paderborn und Münster. Ferdinand Schöningh 1886, pag. 330.

Körting Gustav. — *Encyclopaedie und Methodologie der Romanischen Philologie mit besonderer Berücksichtigung des Französischen und Italianischen. Dritter Teil.* — Heilbronn Henninger 1886, pag, 837

Lessona. — *I cani* — Firenze. G. Barbera 1886, pag. 111.

Launhardt W. — *Das Wesen des Geldes und die Währungsfrage.* — Leipzig. Engelmann. 1885 pag. 75.

Maglione Luigi. — *Versi* — pag. 11.

Malamani Vittorio. — *Per Goldoni* — Venezia. La Venezia 1885.

Nietzsche Friedrich. — *Jenseits von Gut und Böse.* — Leipzig. Naumann. 1886, pag. 266.

Palm August. — *Quhelet und die Nach-aristotelische Philosophie.* — Muncheim Prog. Abh. 1885.

Resoconto del processo. Lo Re — Baffi. — Taranto. Latronico 1884, pag. 84.

Reyer C. — *Californien.* — Prog Abh.

Rovetta Gerolamo. — *Tiranni minimi.* — Milano. Treves. 1886, pag. 245.

Rouvier Maurice. — *Discours prononcé à la séance du* 5 *Juillet* 1886. — Paris. Journaux Officiels 1886, pag. 91.

Rendu Eugène. — *Rome capitale et les Romains.* — Paris. Perrin. 1886, pag. 40.

Sabbadini Remigio — *Storia del Ciceronianismo e di altre questioni letterarie nella rinascenza* — Torino. Loescher 1886, pag. 136.

Saller Umberto. — *Stazio e la Tebaide* — Venezia. Tip. dell' Ancora. 1886, pag. 143.

Salvestri Giovanni. — *Le due Gemelle. Il Salvadanaio.* — Milano. Treves. 1886, pag. 223.

Sangiorgio Gaetano. — *Carlo Tenca.* — Perugia. Tip. Umbra. 1886. pag. 8.

Santicchii Aloysii. — *Specimen Lyricum.* — Perugia. Tip. Economica 1886. pag. 27.

Santini F — *Intorno al mondo con la R. Corvetta Garibaldi.* — Roma Voghera 1886, pag. 223.

Schlüter Jos. — *De satirae Persianae natura et indole.* — Andernach. Prog. Abh. 1886.

Schneider Wilhelm. — *Die Naturvölker, Missverständnisse, Missdeutungen.* — Paderborn und Münster. Schöning 1885, Parte I pag. 310 parte. II pag. 501.

Schulze Eduard. — *Ein geographischer und antiquarischer Streifzug durch Capri.* — Berlin. Gaertner 1886 pag. 33.

Schultze Hermann. — *Quaestionum Isocratearum specimen.* — Buxtehude. Prog. Abh.

Sickel (von) **Teodoro.** — *L' itinerario di Ottone II nell' anno 982 stabilito colla scorta dei diplomi.* — Roma. Società di Storia Patria. 1886, pag. 33.

Simoncini Scaglione G. — *I promessi sposi di A. Manzoni spiegati alla studiosa gioventù.* — Palermo. Carosio e Maniscalco 1886, pag. 229.

Soderini Edoardo. — *Il nuovo concordato tra la S. Sede ed il Portogallo.* — Roma. Befani 1886, pag. 30.

Sofocle. — L'*Antigone, tradotta da* **Luigi A. Michelangeli.** — Bologna. Zanichelli 1886, pag. 62.

Stanzone di Bonfornello Filippo. — *Aristide. Dramma.* — Palermo. Barravecchia. 1886, pag. 90.

Tarde C. — *La criminalité comparé.* — Paris. F. Alcan 1886, pag. 214.

Tarducci Francesco. — *La strega, l' astrologo, e il mago.* — Milano Treves 1886, pag. 198.

Thomasius G. — *Christi Person und Werk I. Band. Die Voraussetzungen der Christologie und die Person des Mittlers.* — Erlangen. Deichert. 1886, pag. 642.

Thumser Victor. — *Untersuchungen über die attischen Metöken.* — Wien. Gerold. 1886, pag. 18.

Traina S. — *Conferenza ai maestri delle scuole serali di Palermo. Il miglioramento delle classi operaie.* — Palermo. Virzi 1883, pag. 27.

Valle Pietro. — *Raccolta di relazioni di rapporti che hanno per oggetto lo svolgimento concreto di temi tattici di operazioni più frequenti in guerra.* — Firenze. Le Monnier. 1886, pag. 66.

Vannucchi Olivo. — *Nuovo commento ai passi più oscuri della Divina Commedia.* — Lucca Grassi 1886 pag. 80.

Vitrioli Diego. — *Lo Xifia.* — Siena. S Bernardino. 1886, pag. 39.

Wiegand Heinrich. — *Plataä zur Zeit des Einfalls der Perser in Böotien.* — Ratzeburg. Pr. Abh.

Zahn Theodor. — *Missionsmethoden im Zeitalter der Apostel.* — Erlangen. Deichert. 1886. pag. 48.

Zernitz Antonio. — *Le Rimatrici e le letterate ital. del Cinquecento.* — Capo d' istria Prog. Ab.

Zumbini B. — *Sulle poesie di Vincenzo Monti.* — Firenze. Le Monnier. 1886, pag. 396.

Roma, Tip. M. Armanni nell' Orfanotrofio Comunale.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO V. — VOL. 7° — NUM. 15 - 16

1 - 15 Agosto 1886

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza, n. 1, *Roma*.

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica un fascicolo ogni quindici giorni.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 15,00

Per gli Stati Uniti d'America . . . . » 17,00

Per l'America meridionale . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor **LEONARDO VALLARDI**, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

1886

☞ AVVISO — La Cultura non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suo fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

LA CULTURA

RECENSIONI

ANDREA LANG - *La Mythologie; traduit de l'anglais par* Léon Parmentier — Paris. Dupret, Editeur, 1886 16. p. 234.

Il Lang è scrittore inglese molto rinomato. Di lui come poeta si citano con gran lode le *Ballate e Liriche dell' antica Francia* (1), le *XXII ballate in blue China* (2), e il poema *Elena di Troja* (3), che il Michel, Professore di lettere alla Università di Gand, dice pieno di brio e di sentimento, e infine le *rime alla moda* (4). Ma non sono queste sue poesie quelle che ci danno occasione di parlare di lui qui; bensì i suoi scritti come mitologista. Dei quali quello che il Sig. Parmentier ha tradotto, è stato inserito nella Enciclopedia Britannica. Il traduttore, che è stato scolare della scuola normale superiore di Liegi, l'ha fatto precedere da una prefazione del prelodato Prof. Michel. L' autore, col cui assenso la traduzione è pubblicata, l' ha arricchita di aggiunte.

Le vedute del Lang sono estremamente notevoli, e segnano una nuova via — o piuttosto, per quanto a me pare, un ritorno — nella scienza della mitologia, nella scienza, cioè, che indaga e spiega, come i miti religiosi de' popoli si sono formati. Il Gaidoz che in Francia con-

(1) Londra, Marmillan 1880.
(2) Londra, Kegan Paul, 1879.
(3) Londra, George Bell and Sons 1882.
(4) Londra, Kegan Paul 1885.

sente con lui, ha scritto a proposito d' un volume in cui egli ha raccolto molti dei saggi pubblicati prima nei giornali (5), queste parole: « L'autore apre grandi breccie in quel *Gran muro*, in cui i mandarini della mitologia pretesa comparata volevano rinchiudere le nostre ricerche, e comparando arditamente i Greci cogli Americani, gl'Indiani cogli Ottentotti etc., ha, rimescolando colla sua penna le idee e i ravvicinamenti, mostrato che la mitologia deve riposare sullo studio delle credenze della intera specie umana. »

Il Lang descrive così l'oggetto della scienza alla quale s'è applicato: « Il mitologista deve per prima cosa risolvere il problema dell' origine dei miti, e del modo in cui sono distribuiti per il mondo. I miti son nati evidentemente dall' intelligenza umana. Ma è chiaro che le condizioni volute per questa creazione non esistono più interamente presso i popoli inciviliti, poichè gli Egiziani, gl' Indiani e i Greci nell' antichità non erano meno impacciati di quello che sono i moderni, a render ragione dell'origine dei miti loro. Per conseguenza, le condizioni intellettuali che potevano naturalmente e necessariamente creare miti, devono essere diverse da quelle che sono la dote dell' uomo incivilito. Noi siamo quindi condotti a chiederci, se queste condizioni non sono esistite in altri tempi e s' esse non esistono tuttora presso quei popoli arretrati che noi chiamiamo selvaggi. Se presso queste razze inferiori noi troviamo uno stato di spirito che genera necessariamente i miti grossolani dei selvaggi; e se presso le razze superiori noi osserviamo miti simili, il problema sarà in parte risoluto. I miti, o piuttosto certi miti, saranno creazioni dello spirito umano quale ci appare nei selvaggi: e quando tali leggende si troveranno presso popoli inciviliti, saranno o sopravvivenze dello stato di selvatichezza o racconti presi a prestito dai selvaggi. »

In somma, il Lang rigetta la teorica di Max Müller soprattutto, che la mitologia sia, per così dire, una malattia del linguaggio, i miti siano nati da vocaboli di cui si sia smarrito il significato; e non ammette quella dello Spencer, che li connette col culto di antenati, dei quali s'è smarrita la memoria, che fossero uomini come quelli che ne sono discesi. Egli cerca l'origine dei miti nell' associazioni primitive d'idee, nelle vedute sulla natura d' una mente rozza. Il suo sistema, quindi, non è filologico, nè storico, ma antropologico. La spiegazione dei miti si trova nella psicologia dell' uomo selvaggio. Questa, se non erro, è stata già un secolo fa la dottrina dello Stellini e del Vico, e, certo,

---

(5) Custom and Myth. Longmans, Green and co. 1884 - Di questo libro riparleremo.

di altri, i quali avevano a provarla molto minor copia di fatti che non si ha oggi.

Poichè, egli osserva, si trovano tratti comuni nelle favole, oscene e grossolane, dei Greci e degli Ottentotti e « le leggende dei popoli Europei rassomigliano a quelle dei Finni, degli Eschimesi, delle Pelli Rosse, dei Cafri, degli Zulu, dei Boschimani, » non ci si può restringere nella spiegazione de' miti a una stirpe sola, e molto meno a una famiglia di linguaggi. Al più, una spiegazione siffatta non andrebbe tentata se non per un mito, se si trova, il quale fosse proprio d'una sola razza, e che si riflettesse in un vocabolo comune soltanto ad essa. Ma la molto maggior parte dei miti non è tale; e bisogna ricorrere alla generale natura umana per rendersene ragione.

Per far sentire la differenza che ci corre dal ricercare la ragione delle favole nel fondo comune dello spirito umano e dei costumi primitivi dei popoli, anzichè nella reale e supposta significazione alterata d'un vocabolo, trascriverò qui la pagina del Lang (p. 222) sul mito di Ero e Psiche: « Questa leggenda, dic' egli, dà un esempio della etichetta nuziale dei selvaggi. Il tratto che la distingue, si trova nella leggenda di Freja e d' Oddur, di Purûravas e d' Urvaçi. È la storia d' uno sposo e d' una sposa che trasgrediscono una prescrizione di natura mistica e spariscono per effetto del loro errore. Il delitto di Psiche e d' Urvaçi, è d' aver visto i loro sposi. V'ha in ciò una reminiscenza di costumi barbari. Difatti, tra le proibizioni mistiche così frequenti presso i selvaggi, non ve n' ha di più numerose di quelle che restringono le relazioni tra marito e moglie. L' antica regola di Sparta, che non permetteva al maritato di recente di vedere sua moglie altrimenti che alla sfuggita, era probabilmente una sopravvivenza d'un *tabu* di questo genere. Nel Futa le donne non si possono mostrare senza velo a' lor mariti, se non tre anni dopo il matrimonio. Presso gli Yoruba « una modestia di convenzione non permette alle mogli di parlare ai lor mariti, anzi neppure di vederli, eccetto casi di assoluta necessità. Lafitau ci racconta degli Irocchesi, ch' essi « non osano andare nelle capanne particolari dove abitano le loro spose, se non durante l'oscurità della notte » Le Circasse hanno un simile scrupolo sino al momento, che hanno avuto un bambino, e la stessa cosa ci si riferisce delle isole Fidji. Presso i Zulu, si sa che le donne non possono pronunciare i nomi del loro marito, anzi neanche le sillabe che compongono il nome. In una ballata bulgara, una madre dice alla sua figliuola, che non deve parlare al suo marito innanzi passati nove mesi. — Un esempio celebre è la disparizione di Urvaçi, dopo visto suo marito nudo. Il Max Müller spiega la leggenda facendone la storia della casta Aurora, che si nasconde dopo visto il suo sposo. Ma non fa menzione del costume delle

mogli, e s' è visto che costumi di questo genere non son rari. Erodoto ci racconta, che le mogli di Mileto avevano l' uso di non servirsi mai del nome del marito. Usi come questi hanno potuto produrre racconti i quali hanno per iscopo di scolpire nello spirito tali principii mediante la sanzione di un castigo. »

Questa di Ero e Psiche è una leggenda, non propriamente un mito religioso. I tratti comuni di tali miti, quali si ritrovano presso i popoli selvaggi più lontani gli uni dagli altri, sono accennati dal Lang rapidamente, notando in capitoli distinti quali sono in una mente rozza i modi di concepire l' uomo o le relazioni sue colla natura che la circonda. Dopo avere nella prima parte del libro esposto brevemente ed esaminati i sistemi proposti sinora per ispiegare la formazione de' miti, e soprattutto quelli che hanno ora più voga, il filologico e lo storico (6), nella seconda espone da prima in generale il sistema suo antropologico, e poi tratta i miti circa gli Dii, presso i selvaggi nell'Australia, nell'Affrica, nella Melanesia, nell'America, nella Polinesia, nel Messico, e presso gli Egiziani, gl'Indiani, i Greci, gli Scandinavi circa l' origine del mondo e dell' uomo, le stelle, il sole e la luna, le arti della vita, l'origine della morte; infine tocca delle leggende eroiche e dei canti popolari.

La mitologia comparata - che si qualificava, dice il Gaidoz, così forse perchè non comparava, - com'era stata intesa dal Kuhn tra i primi e dal Max Müller per ultimo, e come ha avuto anche in Italia qualche seguace non ispregevole, è, dunque, in piena rotta. La comparazione bisogna farla più larga e scioglierla dai vincoli della mera filologia. Il Lang non è stato il primo ad innalzare la bandiera della rivolta. Il Michel cita quelli (7) che l'hanno preceduto nella stessa Germania; e con essi un Italiano, P. de Cara, di cui vedo i lavori tanto stimati fuori quanto poco conosciuti in Italia. E tra quelli che non li conoscono, metto purtroppo anche me che ho però la scusa eccellente di non averli potuti trovare presso nessun libraio nè ottenerli in altro modo (8).

B.

---

(6) O *antropologico*, secondo il Lang; ma non è meglio riservare questa designazione al sistema suo?

(7) Errori mitologici del Prof. A. de Gubernatis - Prato, 1883 - Esame critico del sistema filologico e linguistico applicato alla mitologia. Prato 1884.

(8) La mutazione di metodo introdotta così nella scienza della mitologia non è diversa da quella introdotta nella ricerca degli stadii primitivi delle società umane dal Bachofer, dal McClenan, dal Gerard-Teulon, e da tanti altri.

ALANI AB INSULIS. — *Anticlaudianus cum divina Dantis Alighieri comoedie collatus: thesin proponebat* EUG. BOSSARD. — Andegavi, Lachèse et Dolbesau, 1885. 8.º pag. 118.

Il Bossard ha trattato con molta diligenza in questa tesi un soggetto importante e nuovo. Peccato, che l'abbia scritta in latino, non tanto perchè il suo latino, senza pareggiare quello davvero orrendo di alcuni scritti tedeschi dello stesso genere, è molto mediocre: ma perchè è causa che più d'una volta non riesce allo scrittore d'esprimer chiaro il concetto suo attraverso le spine del linguaggio che l'intralcia. I Francesi meritano lode di tener vivo l'uso del latino nell'insegnamento universitario più che non facciamo noi; ma non potrebbero esser lodati di raggiungere oggi nell' usarlo un discreto grado di perfezione. Del rimanente noi anche questa seconda lode siamo lontani dal meritarla. Il Bossard promette di ritornare sul soggetto, e trattarlo più largamente. Speriamo che lo faccia in francese.

Erano molte e difficili le questioni che al Bossard si presentavano circa ad Alano; egli le discute tutte con sana e calma e copiosa erudizione. Prova, per prima cosa contro molti, che l' *Insulae*, dal cui come si designò Aleno, è città della Fiandra francese; e ch' egli deve esser nato innanzi al 1128, e morto nel 1203. Degli studi di lui raccoglie tutte le informazioni che si possono trarre dalle sue opere; e congettura molto probabilmente che sapesse il greco, e professasse nella scuola parigina e la reggesse; ancora insegnasse teologia a Montpellier. Mostra come fosse famosissimo a' suoi tempi per virtù e dottrina sì da meritare titolo di dottore universale. Dà il novero delle sue opere così manoscritte come a stampa, così esistenti come smarrite. Tutto ciò è detto nel proemio; nella prima parte della tesi entra nell' analisi dell' *Anticlaudiano*, nome che Alano dette al suo principale scritto, non perchè vi si contrapponesse a Claudiano, ma perchè nella forma stessa adottata da questo contro Rufino adornava egli un tutt'altro soggetto. Nessuna delle domande, che uno si può porre intorno a questo poema, ch' ebbe, mentre l'autore visse e per lunghi anni dopo lui morto, una fama non in tutto immeritata, è trascurata dal Bossard; l'onore che gliene venne, il tempo in cui fu scritto, che crede fosse innanzi del 1175, il carattere suo, che dice dommatico e allegorico, come in ogni altra poesia (latina ?) di quel secolo, il contenuto, i poeti imitati, Claudiano, Capella, Boezio, Balderico Dolense, Giovanni Hanvillense, Errico Septimellense, Bernardo Carnutense: infine la lingua e l' arte del poetare, e il giudizio che se ne debba fare.

La seconda parte ha maggiore interesse per noi; il paragone dell' Anticlaudiano colla Divina Comedia. Nessuno aveva sinora posto il

poema di Alano tra le fonti di questa; al Bossard pare una delle principali, anzi la principale addirittura. Ed egli rende probabile, anzi direi, certo, che il nostro gran poeta l'avesse letto, e in qualche punto se ne fosse ricordato; ma che davvero, l' Insulense abbia dato la spinta alla fantasia del Fiorentino o forma al suo concetto poetico, non mi par dimostrato. Già nell'Anticlaudiano mancano per intero l'Inferno e il Purgatorio; e l' immaginazione d'un viaggio attraverso le stelle e nell' Empireo non basta a creare tra i due poeti un vincolo. In Alano il fine dommatico del poema è espresso e raggiunto mediante un' esposizione che si dirige tutta all'intelletto; e *Phronesis, Theologia, Prudentia*, che ne appaiono gli attori, non sono simboli, ma personificazioni; in Dante invece Virgilio, Beatrice possono essere in tale o tal'altro punto simboli, ma sono anche persone vive. Tutta la materia, che è quella veramente poetica, degli sdegni e degli amori manca nel poema medioevale, piuttosto teologico che umano. Insomma, Dante è poeta, e il Dottore universale no. Resta dunque a trovare qualche traccia del poema latino in alcuni particolari punti, immagini, similitudini, concetti dell' italiano; e quì qualcosa il Bossard trova. Ma a provare che di due poeti la creazione dell' uno muova da quella dell' altro, non basta additare, che l'uno abbia in qualche luogo imitato l'altro; anzi neanche a provare che in quei luoghi l'uno ha imitato l'altro, basta chiarire, che si somiglino; bisogna mostrare, che appunto in quei luoghi tutteddue non imitino un terzo, o che la somiglianza non dipenda da alcuni caratteri comuni, perenni o temporanei, della fantasia poetica. Sicchè, pur lodando e ringraziando il Bossard delle osservazioni già fatte, aspettiamo, a giudicare della sua tesi, quelle più minute e comprensive che promette di fare. (1). B.

Wegweiser durch die Literatur der Urkunden-sammlungen von HERMANN OESTERLEY. — Berlin, Georg Reimer, 1 vol. 1886 p. 574: 2º vol. 1886. p. 423. 8.º

L' Oesterley ha intrapresa e recata a termine una impresa molto utile, ma molto faticosa. Un indicatore delle collezioni di documenti, manoscritti o stampati, agevola lo studio a qualunque periodo di

---

(1) Nel *Quadriregio di Frederico Frezzi*, poeta della seconda metà del secolo XIV, è citato, IV, 13, Alano tra quelli che, col lor sangue, fondarono la fede e ch'egli vide in cielo.

> Isidoro, Boezio e 'i buon Riccardo
> Grisostomo et Alano era ivi inserto,
> Splendente ognun, che mi vincea lo sguardo

Nella Novella 1 della giornata IV del Pecorone è raccontato come Messer Alano gran dotto di Parigi, veduta la Corte di Roma, si ritira ad una badia di Monaci, in qualità di servente. Adunato dal Papa un Concistoro, per rispondere alla sottigliezza di Messer Giovan Pietro, altro dottore Parigino ma eretico, egli v'interviene sotto la cappa dell' Abate. Qui si, fa conoscere: e confonde quel dottore.

tempo essi si riferiscano; ma forse per nessun periodo di tempo è più desiderabile che per quello per cui l'Oesterley ne fornisce gli studiosi, cioè per il periodo medievale, ch'egli non dice di dove cominci a parer suo non vuole che non vada oltre il 1500. Per collezione l'A. intende i gruppi di almeno tre documenti, compresi come un tutto sotto un comune titolo; non registrando, se non per eccezione, quelle di soli due. Quindi sono escluse, le collezioni, tutte che non contengano documenti se non posteriori al 1500, o i cui documenti sieno di natura, non puramente storica, ma giuridica o storico-ecclesiastica; come altresì le storie locali o personali, in cui si trovino singoli documenti sparsi o in appendice, eccettochè nei casi che non sieno stati pubblicati in altra forma.

Il primo volume riguarda tutta la Germania: il secondo la Francia, l' Italia, l' Iberia, la Britannia, la Scandinavia, gli Slavi, l' Ungheria, la Grecia, l'Oriente. Dal diverso numero delle pagine dei due volumi, maggiore circa di cento nel primo, quantunque si riferisca a un solo paese e il secondo a tanti, nasce spontaneo il sospetto che l'*Indicatore* debba esere assai più compiuto per la Germania che per ciascuno degli altri paesi. Però, se l'autore ammette che possa essere riuscito meno compiuto per i paesi che non hanno proprie loro bibliografie storiche, ciò nega che sia succeduto per la Francia, l'Italia e la Scandinavia, che ne hanno una. Pure a me, sfogliando la parte dell'Indicatore che concerne l' Italia, è parso che qualcosa manchi.

L' Indicatore comincia con una parte generale: 1. Collezioni generali. 2. Libri di formole. 3. Lettere. 4. Crociate. Segue la parte speciale di ciascuna sezione: e prima sono indicate le collezioni generali manoscritte p. e. per l' Italia 55 *documenti di città italiane*, 1285-1431 cod. Ashburnam, Stowe 503; stampate p. e. *I. A Lucentii, Italia Sacra T. Ughelli reshicta etc. Roma* 1704: poi collezioni particolari, poi quelle concernenti la storia speciale delle città collocate per ordine alfabetico. L'Indicatore della Germania, dopo le collezioni particolari, colloca i documenti e le lettere imperiali e dopo questi, le leggi dell' impero.

S' intende che una compilazione siffatta non può riuscire completa alla prima. L' Oesterley si lagna di non averla potuta far tale soprattutto per le fonti manoscritte, lamentando lui per la Germania ciò che noi lamentiamo per l' Italia, cioè che le direzioni degli archivii nè abbiano dai governi una licenza abbastanza larga di mostrare i loro documenti, nè ne pubblichino i regesti. Quanto alle regioni, che mancano di bibliografie proprie, e rispetto alle quali l'A. s'è dovuto contentare delle collezioni che ha trovato nelle grandi biblioteche germaniche, s'augura di potere lui medesimo o altri che faccia la seconda edizione dell'Indi-

catore, visitare i paesi stessi e renderla più sicura guida rispetto ad essi. Giacchè egli confessa, che le biblioteche germaniche, ricche di libri relativi alla letteratura nazionale, sono scarse e mancanti rispetto alle forestiere.

B.

PAULUS MONCEAUX. — *De communi Asiae provinciae* (Κοινὸν Ἀσίας). *Thessis.* — Parisiis Apud Ernestum Thorin. 1885 in 8. p. 131.

Interessantissimo è lo studio della provincia dell' Asia, e specialmente quello dell'organizzazione della sua dieta provinciale (*commune*). Dappoichè fu l'Asia provincia di molta importanza, annoverando in essa gli antichi ben 500 città, delle quali talune fiorentissime, come anzitutto Efeso, le cui condizioni ci permettono di studiare le molte iscrizioni ritrovatevi. Fu certo una delle provincie, che maggiormente risentirono la benefica influenza dell' Impero. Il culto di Roma e dell' Imperatore trovò lì la sua origine: Augusto lo accettò e lo estese alle altre provincie, ben comprendendone l' importanza. Del resto già prima dell'Impero s'innalzarono templi ai proconsoli, poi al divo Giulio.

Il neocorato ha attinenza col culto di Roma ed Augusto? L'A. lo nega. Delle varie ragioni che egli adduce, basterebbe a confermare la sua affermazione il fatto, che non si dice mai neocoro di Roma ed Augusto, bensì νεώκορος τῶν Σεβαστῶν: sicchè pare più naturale vedere in essi i flamini municipali, e veramente gli Augustali, i Flaviali, gli Adrianali e gli Antoniniani.

Cassiodoro (v. Mommsen *die Chronik des Cassiodorus Senator* p. 622), ci riferisce che l'Asia venne da Silla divisa in 44 regioni (1). L'A. dubita, che quel numero sia giusto e vorrebbe leggervi CXLIV. Il numero che egli dà di duecento delegati al concilio non mi pare enorme, bensì piccolissimo. Chè se i Tessali ne inviavano al loro 333, per l'Asia, più ricca e più popolata, 200 mi paiono pochi.

Le città che avevano un *templum Romae et Augusti* appaiono su per giù le istesse, che erano centri dei *conventus juridici*, che conia-

---

(1) Del resto il numero XLIIII ricorre in due codici, nel *Parisinus* e nel *Cuspinianus:* il *Monacensis* ha solo XL.

vano i cistofori, che più tardi si dissero metropoli e che poscia furono sedi dei concilii dei vescovi cristiani: sicchè è facile supporre, che se le liste non concordano in qualche punto, ciò dipenda più da nostra ignoranza, che da diversità reale.

Ad ogni singolo tempio attendeva un sacerdote, delle cui incombenze poco sappiamo, ma che facilmente si possono immaginare (2). Alla testa di tutti stava il sommo sacerdote, uno dei più nobili dell' Asia, eletto a quella carica nel concilio provinciale. Nei primi tempi fu gloria di tutti l' aspirarvi: per le elezioni si faceva pompa della nobiltà della propria origine, delle proprie ricchezze, delle cariche avute. E quando non bastava si ricorreva alla violenza ed ai brogli (v. Paolo *Sent.*, 5, 30a). « *Praetextae vel trabeae ael palmatae et coronae aureae* (Tert. *De idol.*) erano le sue insegne. Ma un po' alla volta o l' impoverimento generale o l' enormi spese fecero sì che nessuno volesse assumersi quell' onore, benchè rescritti imperiali ve li obbligassero; e più tardi cadendo l' elezione — allora venivano designati dall' Imperatore — sempre sulle stesse famiglie si formò la casta sacerdotale. È dubbio, se il sommo sacerdote sia lo stesso che l'Asiarca. Il Monceaux crede, e probabilmente a ragione, che siasi chiamato con questo nome, quando teneva i ludi quinquennali.

L'A. parla pure del loro *cursus honorum*, poi dell'arca e del concilio provinciale. Solenni erano i suoi sacrifici ed i suoi giuochi, che volevano essere un'immagine delle feste Panatenaiche ed Olimpiache. Ma i *Graeculi* d'allora con pompa orientale facevano voti per la salute dell' Imperatore di Roma e lo assicuravano della loro fedeltà non mai ismentita.

I deboli legami che tenevano avvinte le varie provincie dell' Asia proconsolare, non unite secondo la natura, ma secondo il capriccio dei Romani, furono sciolti prima della cosidetta riforma di Diocleziano (3). Già al tempo di Vespasiano s'era formata delle isole una nuova provincia (4). Ma pure all'interno s'erano ricostituiti altrettanti distretti quante erano state prima le provincie, quante poi furono. E i loro centri sono quelli che si danno il titolo di metropoli (5).

---

(2) L'iscrizione Wood, *Inscr. from the great theatre* pag. 62: ἀρχιερέως β' ναῶν ἐν Ἐφέσῳ, non basta a dimostrare come vorrebbe il Marquardt. Staatsw I. pag. 344, che questa dignità sia stata annua.

(3) Sulla quale vedi Jullian, Revue histor. 1882 pag. 331-375.

(4) Ciò dice il Monceaux fondandosi su Sesto Rufo *Brev.* 10. Vedi però Marquardt op. c. pag. 348 seg.

(5) Sicchè se il Marquardt trova nell'Asia un' eccezione alla regola, che nelle provincie l'esistenza di parecchie metropoli dipenda dal fatto, che esse furono formate di parti diverse, prima indipendenti, ciò non corrisponde al vero. L'Asia non è punto un' eccezione.

Importanza grandissima ha la costituzione della dieta provinciale dell'Asia per la gerarchia cristiana, che ne fu una copia fedele. ***L'Asie devint ainsi en quelque sorte la seconde province du royaume de Dieu*** (Renan, *Saint Paul* pag. 353), perchè in essa prestissimo si diffuse il cristianesimo. Sebbene e altrove e nell'Apocalissi, ove nella Bestia dalle dieci corna ed alle sette teste colla scritta in fronte: *βλασφημίας*, si adombra appunto il culto provinciale di Roma ed Augusto, questo si maltratti dai Cristiani, subito dapprincipio essi ne imitarono l'ordinamento. (4)

Il lavoro del Monceaux è ottimo ad onta delle sue ripetizioni continue, e benchè qua e là lasci qualche cosa a desiderare. Le ipotesi, che il giovane autore fa, e correda di molte osservazioni, sono per la maggior paste giustissime, almeno a parer mio. É vero d'altronde, che l'A. ha scelto un campo finora quasi non tocco: chè se i dotti espressero in proposito qualche opinione, la espressero senza istudiare mai a fondo le questioni.

Ci possiamo augurare che simili lavori si scrivano per tutto l'ordinamento provinciale romano.

DANTE VAGLIERI

Studio sulle Res Mancipi *e* nec mancipi *dell' avv.* BALDASSARE SQUILLI Napoli. 1885, p. 82.

L'avv. Squilli, ch'è prof. pareggiato di diritto Romano nella R. Università di Napoli, ha rifatto in questo breve suo libro uno studio già fatto da molti. Si può considerare una compiuta trattazione la sua. Egli la divide in quattro parti. Nella prima enumera le *res mancipi*; nella seconda espone le conseguenze giuridiche della lor differenza dalle *nec mancipi*; nella terza rende conto delle varie opinioni sul valore della distinzione; nella quarta conclude. E mi son parse molto chiare le prime due parti, e, a senso mio, ben fondate in dottrina, non m'essendo occorso di persuadermi che l'A. erri, se non nell'interpretazione del testo di Paolo, *Fr. Vat. 1*, dove non mi pare esposta bene l'opinione di Labeone, nè ben congetturato il contenuto della costitu-

---

(4) Vedi il Mommsen nel V volume della sua storia.

zione Rutiliana citata da Giuliano. Labeone, non credo che equiparasse, nel caso del compratore di mala fede d'una *res mancipi*, la sua *possessio* alla *possessio pro praedone*; e nella costituzione Rutiliana non intendo come ci si trattasse dell' *emptio* d' una *res nec mancipi*; se fosse stato così, Giuliano non avrebbe avuto in quel luogo occasione di citarla.

Sarebbe piaciuto, poi, che nel novero dell'opinioni l'A. avesse fatto più larga menzione di quella del Maine che cita, ma non pare abbia letto. Se non si divaria da altre esposte da lui, ha qualche originalità nel modo dello sviluppo.

Lo Squilli non mette fuori nella conclusione una dottrina nuova. Accetta in massima quella del Mommsen, del Plange, del Lange; e gli pare che meglio di tutti l'abbia formolata il Lattes (1); *le res mancipi erano le terre collive, colle persone, cose, e diritti necessarii alla coltura in quanto i Romani, popolo originariamente pastore, le acquistarono nei primordii*, manu, *ossia per forza e conquista*. L' autore dissente da tutti questi eruditi coi quali si accorda in genere, in un punto solo; a lui non pare, che la *mancipatio*, l'atto solenne del comprare e vendere, secondo il diritto civile, sia nato prima della distinzione tra le *res mancipi* e *nec mancipi*, come ha voluto sostenere soprattutto il Voigt (2), ma crede *mancipatio* e distinzione nati insieme (3).

Se potessi fare una censura arrisicherei questa. La distinzione, secondo lo Squilli che presenta, non ha storia. Le *res mancipi* sono state sino ab origine quelle tante, che dicono nel secondo secolo dell'Impero Ulpiano e Gaio: non mai più nè mai meno: *proedie in solo italico, jura praediorum rusticorum, boves, muli, equi, asini*. Sarebbe quindi uscita tutta d'un pezzo dalle teste non sappiamo e non si dice di chi, nè perchè. È egli possibile ? Pure i *praedia in solo italico* non potettero essere designati così se non dopo fatta la conquista di tutta quanta l'Italia; e i quattro *jura praediorum rusticorum* (*via, iter, actus, aquaeductus*) mostrano una precisione giuridica che non può essere primitiva. S'accetti pure, che Varrone avesse già dinanzi a sè l'enumerazione delle *res mancipi* quale la leggiamo in quei due giureconsulti; e che dalle sue parole nel secondo *de R. R.* non si debba nè possa trarre che a suoi tempi i cavalli e gli asini non ancora fossero del novero. Ma erano più centinaia d'anni dacchè la distinzione esisteva; in tutto questo intervallo di tempo non vi si era mai mutato nulla ?

---

(1) *Rendiconti del Reale Istit. Lombardo*. Milano 1868; p. 232 seg.
(2) *Ius nat.* IV pag. 568 seg.
(3) Pag. 78.

Forse, alcune difficoltà sarebbero tolte, e l'intelligenza della distinzione riuscirebbe più piena, se si ammettesse in essa uno sviluppo come in ogni altra cosa, e se ne cercassero le origini e le ragioni tra le *genti* del Lazio.

Checchè sia di ciò — che vorrebbe lungo discorso — oso tentare una interpretazione del luogo di Plinio, controverso tra quelli che ne vogliono cavare che le perle si devono annoverare tra le *res mancipi*, e quelli che ripugnano ad ammettervele: *hoc* (cioè le *uniones* o grandi *margaritae*) *tamen aeternae possessionis est. Sequitur heredem, in mancipatum venit, ut praedium aliquod.* Qui è detto chiaro, che l' *unio*, che faccia parte dell'asse d'una famiglia, s' appartiene per diritto all'erede — a quello che resta, credo, capo di essa – e fa parte del *mancipatus*, come un *praedium*, s'intende, italico. E *mancipatus* è parola che non si trova usata che qui almeno in questo senso; poichè nel codice teodosiano ne ha un'altro. Ma qual senso ha essa propriamente qui? Lo Squilli crede che valga *mancipatio*; io direi piuttosto che valga *mancipium* nel senso del complesso dei diritti e delle cose che son proprie dell'*heres*. Non tutti questi, nè tutte queste sono necessariamente *res mancipi*; sicchè l'*unio* senza che si consideri tale, può pure entrare nel *mancipatus* della famiglia. Se oggi fosse disposto per testamento, che le gioie d' una famiglia non si devano vendere, per dividerne il prezzo tra gli eredi, ma restino al primogenito, si potrebbe dire che fanno parte del *mancipatus* di quella. Consideri se l'interpretazione può stare, chi sa più di me.

B.

Die Vita Alexandri Magni des Archipesbyter Leo (*Historia de preliis*) *Herausg. von Dr.* GUSTAV LANDGRAF — Erlangen. Deichert. 1885, 8 p. 140.

Questa pubblicazione del Landgraf interessa la letteratura nostra medioevale. L'Archipresbitero Leone è un Napoletano che nella seconda metà del secolo X. fu mandato in qualità di legato, dai Duchi di Campania Giovanni e Marino agl'imperatori di Costantinopoli Costantino e Romano (919-926) per un lor bisogno che non dice. Quivi si mise a cercare libri da leggere, e s' imbattè in una storia che conteneva «*certamina et historias Alexandri Regis Macedoniae*». Era il romanzo dello Pseudo

Callistene, scritto un 200 anni d. C. in Alessandria Lo trascrisse « *nullam negligentian vel pigritiam habendo,* » senza indugio, e lo portò seco a' due suoi duchi, e soprattutto a Teodora, la moglie di Giovanni « *senatricem Romanorum,* che leggeva le scritture notte e giorno e proteggeva vedove, orfani e forestieri. Questa morì giovane; e il marito Giovanni, quasi a suo conforto, stabilì nella sua mente *ordinem scripturarum inquirere et praeclare ordinare.* Ma volle principiare dal ricercare quanti libri si trovassero nei suoi dominii, dal rinnovarli e ripararli: poi *anxie inquirens, sicut philosophus, quoscumque audire vel habere potuit, sive rogando seu precando multos et diversos libros accumulavit et diligenter scribere iussit.* Predilegeva soprattutto i libri ecclesiastici: ma anche gli storici o i cronografi, Giuseppe, Tito Livio e Dionigi e tanti altri che sarebbe lungo nominare. E poichè si ricordò del libro greco che possedeva Leone, volle che lo traducesse in Latino, il che fu fatto. Ora, non tutti ricordano questo principe letterato di quel tempo, e una, certo, delle prime biblioteche, che fu voluta fondare in Occidente.

Questa traduzione e riduzione del romanzo dello Pseudo-Callistene è stata stampata più volte sulla fine del XV secolo sotto il titolo *de Preliis;* ma ha più d'un interesse il ristamparla non solo correttamente, ma criticamente; cioè secondo i codici più autorevoli per antichità e più interi. Il Landgraf non è stato il primo ad applicarvisi, ma il primo a farlo in maniera compiuta. Dall'esame che n'ha fatto, egli trae che meriti maggior fede il codice Bambergense del sec. XI, ed insieme con esso uno Monacense del sec. XII-XIII. Sopra questi egli ha fondata la sua edizione. Il romanzo greco dello Pseudo-Callistene ebbe appunto, come avrebbe un romanzo ora, quantunque di così diverso genere, una larga diffusione. Ne esistono più codici; ma solo uno Parigino (a) n'ha conservato lo schietto carattere alessandrino. Gli altri che si possono distinguere in due classi, si allontanano dalla forma originaria sotto l'influsso d'idee greche e giudaico-cristiane. A ritrovarne e accertarne la forma originaria, il che importa per l'intelligenza delle formazione del mito d'Alessandro, fonte di molta letteratura medievale, giova raffrontare le traduzioni. Ve ne ha una siriaca, ma non pubblicata che in piccola parte dallo Zacher; e una Armena, pubblicato dai Mechitaristi di Venezia, ma non tradotta in latino, o in altro linguaggio occidentale, se non qualche frammento, dallo stesso, sicchè non se ne può fare comparazione da chi non conosca l'armeno. Ve n'è altresì una traduzione latina di un Julius Valerius, forse africano e della seconda metà del secolo IV, secondo il Landgraf congettura dal vedere che si serve dell'*Itinerarium* di Alessandro composto c. 345-340. Certo l'arcipresbitero Leone non sapeva della traduzione di L. Valerio, e questa fu poi posta in dimenticanza da due

compendii che ne furono fatti nel duodecimo secolo, solendo i compendii rendere questo servigio alle opere che abbreviano.

Non è di questo luogo raccontare la leggenda di Alessandro, così come lo Pseudo-Callistene l'ha raccolta. È certamente maravigliosa, a cominciare del Re Nettanebo che è detto fosse il padre dell'eroe greco, e di cui si racconta come facesse la corte ad Olimpiade. Il Landgraf, col suo lavoro diligente e dotto, ha reso a tutti facile e persino dilettevole la lettura del romanzo, almeno a chi di quella semplicità d'immaginativa e di elocuzione sente l'attrattiva; e intende il valore storico.

B.

Schola Aquitanica. Programme d'études du collège de Guyenne au XV siècle. Reimprimé avec une préface, une traduction francaise et des notes par ***Louis Massebieau****, maître de conférences à la faculté de theologie protestante de Paris et à l'école des hautes Études.* — Paris, Delagrave, Hachette, éditeurs. 8° p. 77.

Quest'opuscolo forma il 7° fascicolo delle *memorie e documenti scolastici* pubblicati dal museo pedagogico di Parigi. Siffatte pubblicaziani dovevano esser l'ufficio anche del museo pedagogico di Roma, instituito prima di quello di Parigi, ma anche ucciso prima. Il carattere e il valore di quelle del museo di Parigi che c'è riuscito di vedere, ci rende più rincrescevole, che in Italia si sia rotto l'istrumento atto a farle.

Nell'opuscolo annunciato è ristampato dall'unica copia che ne resta nella riserva della Biblioteca nazionale di Parigi, il programma della *Schola Aquitanica*, collegio di Guyenne o di Bordeaux. Il programma pensato nel 1534, anno in cui il collegio fu riformato dal portoghese Andrea di Gouvea, celebre institutore di quei tempi, fu messo per iscritto quarantanove anni dopo da Elia Vinet, matematico ed erudito celebre, che gli successe nella direzione, o come dicevano, la principalità del Collegio. Il Vinet, quando il Collegio non era più unico nella città, come ne avrebbe avuto il privilegio, e lo minacciava nell'esistenza sua stessa il collegio rivale dei gesuiti, credette bene di fissare sulla carta, e non lasciare più affidate alla memoria e alla consuetudine sola, le norme che l'avevan fatto fiorire. Il consiglio comunale di Bordeaux aveva procurato, che il collegio della sua città fosse dal Gouvea messo di pari coi migliori di Francia; e quando il Vinet ebbe compilato il suo libretto, lo approvò. Giu-

dicò *probum videri librum.* Alla seduta in cui l'approvazione fu data, presiedeva, niente meno, Michael Montanus (Michel de Montaigne) in qualità di prefetto, assistevano cinque *giurati* (consiglieri), il procuratore e il segretario ; il procuratore fece la proposta; gli altri assentirono, che il libretto *uti primo quoque tempore publicetur*; *quo disciplina adhuc observata in suo Burdigalensi Gymnasio notior evadat, nec facile cuiquam depravetur.*

Nella confusione dei programmi d'insegnamento secondario, grande dappertutto, grandissima in Italia, io credo fermamente che la lettura di questi antichi programmi gioverebbe e di molto. Il campo degli studii nel ginnasio di Bordeaux non si può dire angusto. Vi s'insegnava il latino e il francese insieme, in un numero d'anni, non determinato che dal profitto e dal valore dell'alunno: il greco a cui si dava un anno; le matematiche a cui se ne davano due ; la filosofia (logica e fisica) che ne aveva assegnati anche due.

Il corso dell'insegnamento si distingueva in dodici classi; ma le prime dieci ch'eran dette dei grammatici non erano annuali; quattro volte all'anno si poteva passare da una classe inferiore ad una superiore; e in ciascuna gli scolari erano graduati secondo il lor valore e progresso, e l'insegnamento fatto per modo, che i meno progrediti si giovassero delle lezioni fatte ai più progrediti e fossero aiutati da questi. Le classi erano numerate all'inverso di quello che noi usiamo in Italia, e come s'usa tuttora in Germania, e, credo, in Francia; cioè la più bassa non era contrassegnata col numero minore, ma col maggiore ; e ciascuna prendeva nome dal suo numero ordinale: *decumani* o *alfabetarii*, *novani* o *ottavani*, detti più propriamente *aulani* dall'*aula* dove si faceva loro la scuola, *tertiani*, *secundani*, *primani*. Invece le due classi di filosofia, in cui gli scolari si chiamavano *doctores*, erano annuali. È chiaro che a queste due ultime classi si giungeva con uguale coltura, ma a diverse età, secondo il fanciullo era più o men bene dotato da natura. Oltre le lezioni dei grammatici e dei filosofi, ve n'erano di *pubbliche*, e si chiamavano così quelle di greco, da durare un anno, come quelle di matematiche da durare due, poichè vi potevano assistere gli scolari di tutte le classi : ma alle lezioni di greco avevano obbligo di assistervi tutti gli scolari dalla quinta classe, che equivarrebbe alla nostra quinta di ginnasio in su, e alle lezioni di matematica i *secundani* ed i *primani* e i *doctores* di filosofia. S'entrava nella scuola, all'infima classe, prima dei sette anni, vuol dire all'età, in cui presso di noi s'entra nella scuola elementare.

A me paiono in questo sistema molte cose imitabiti tuttora: e par poi sopratutto imitabile la cura continua d'intrecciare l'istruzione coll'educazione, e l'altra, non meno assidua, di sviluppare l'attitudine

dell'osservare, del ragionare, del discorrere mediante la disputa tra gli alunni. Persino ai fanciulli dell'ultima classe, che devono imparare i primi rudimenti dello scrivere, si vuole, che i maestri dettino *sententiam aliquam non otiosam.* Il Gouvea, dice il Vinet, avea questa regola coi maestri: *Praeceptores autem ille quidem requirebat perquam eruditos et qui suo munere pulchre fungi possent; sed* MORES *tamen eorum in primis spectabat ut* NEC VITIA IPSI HABERENT NEC FERRENT; *pueri vero ex iis magistris et litteras simul discerent et* HONESTAM *vitae* RATIONEM *simul imbiberent.*

Riferirò tutto il paragrafo che s'attiene alla disputa, ritenuta elemento necessarissimo dell'istruzione.

« *Quod vero ad disputationes et certamina scholastica attinet, Praeceptores et discipulos vox tintinnabuli ad praelectionem ter in die excitat, mane meridie et vesperi. Meridianam sciunt cuncti statim a prandio fieri: quocirca ejus causa tinnitu multo non est opus. Sed matutinae vespertinaeque quia temporis non ita certi sunt, bina dantur signa: quorum prius hora dimidiata ante octavam et tertiam, pueros per urbem excitat et vocat in Gymnasium; posterius praeceptores monet ut cubicula sua et musea exeant; et cum ultimo campanae sonitu finito, auditoria ingrediantur. Ubi primum, praesertim hora octava, suorum catalogum recitari jubeant, quo absentes et tardi noscantur, notentur, castigentur. Inde redditur memoriter lectio hesterna, et repetitur. Tum praelegit praeceptor usque ad horam praestitutam. Quae quum audita fuerit, datur et tintinnabuli sono quaestionum signum. Sic enim appellant quae inter se quaerunt pueri, conferunt, ac disputant de praelectione, et iis quae de praeceptore audiverunt. Durant et semihoram hae disputationes per classes octo Grammaticorum et Philosophorum duas: tintinnabulique sonus et has finit et disputantes domum abigit.* »

Così preciso e particolareggiato è il libretto del Vinet in ogni sua parte, e molti altri ammonimenti e consigli ne potemmo trarre. Ci dobbiamo contentare di raccomandarne la lettura a qualche ministro d'istruzione che ne abbia il tempo. Aggiungiamo soltanto che il Massebieau ha corredato il libro di molte e opportune note, nelle quali dà prova di grande ed esatta informazione circa gli ordini d'istruzione e di educazione in quei tempi: sicchè aspettiamo con desiderio l'opera che ci promette intorno alle scuole dal 1500 al 1530.

B.

DIONYSII HALICARNANENSIS. — *Romanarum Antiquitatum quae supersunt.* - Grece et latine ex recensione Adolphi Kiessling et Victoris Prou. Parisiis, Firmin Didot, 1886, 4.° p. 755.

DIONYSII HALICARNANENSIS. — *Antiquitatum Romanarum quae supersunt edidit* Carolus Jacoby. Lipsiae 1885. 1.° p. 404.

Queste due edizioni di Dionisio rispondono a due concetti diversi, come sanno tutti quelli che hanno qualche notizia delle due biblioteche delle quali fanno parte. Ma hanno questo di comune, che i due editori, i maggiori forse di Francia e di Germania per libri classici, avrebbero voluto tutteddue che la loro edizione fosse stata curata dal Kiessling, il quale venticinque anni fa ha pubblicato le Antichità Romane dell' Alicarnassense nella Biblioteca Teubneriana. Ma il Kiessling è venuto meno all' uno e all'altro. In un brevissimo proemio l' editore francese si lagna di lui acremente, e davvero ne avrebbe ragione; *is enim, postquam partem suscepti muneris peregerat, plagulas ad corrigendum ei transmissas penes se detinuit ac quamvis complures per annos iterum iterumque moneretur ut staret pactis, in obstinato perseveravit silentio nec quidquam praestitit quo fidem suam liberaret.* Davvero, il Didot ha ragione di aggiungere: *Quae quidem agendi ratio, qualis aestimanda sit, vix est, opinor, cur disertius eloquar.* Il non rispondere neanche è davvero soverchio.

Che metodo nella recensione del testo o che criterii abbia seguite il Prou, surrogato al Kiessling, egli non lo dice. Sin dove abbiamo potuto riscontrare il testo, ci pare che non si diparta da quello anteriore del Kiessling, se non di rado.

Il Teubner è stato più fortunato del Didot, in ciò che il Kiessling quel tanto che aveva fatto per la seconda sua edizione di Dionisio, glielo ha consegnato; sicchè lo Jacoby, a cui due anni fa è stato commesso di prenderne le veci, se n' è potuto giovare. Lo Jacoby attende da gran tempo allo studio di Dionisio, a cui dice nella Prefazione che lo confortava il Ritschl: e nel Filologo, t. XXXVI p. 129 s. e t. XXXVII p. 325 s. egli ha reso conto di quanto s'era pubblicato su quello scrittore dal 1838, che il Rischl dette a luce, la sua memoria: *Dionysii Halicarnassensis Proemium antiquitatum romanarum ex cod. mis. de quorum indole et usu disputatur, emendatum,* sino al 1876. Dopo il quale anno si lavorò intorno al Dionisio assai meno, e niente meglio del Cobet (*observat. criticae et paleographicae ad Dionysii Halicarnassensis antiquitates Romanas*) e del Meutzner (*Fleck. Iahrb.*t. 115, p. 809 s. a. 187 s. e t. 125 p. 249 s. a. 1882). Il Jacoby mette, quanto al testo, la

stessa base del Ritschl e del Sintenis, i quali opinarono che i due codici Chigiano (A), ed Urbinate o Vaticano (B), si valgano, *et ex coniuncto utriusque libri usu cauto et justo quodam quasi temperamento instituto rem agendam esse intellexerunt.* Nell' *adnotatio critica*, quindi, dà ragione così delle varie lezioni di essi, come di tutto il lavoro congetturale così anteriore come posteriore al 1876.

L' edizione dello Jacoby dà quindi notizia di tutto quanto sinora è stato proposto circa al testo Dionisiano, e se ne serve a metterlo nella miglior forma che oggi si possa. Ma le differenze dal testo del Prou non sono nè gravi nè molte; e l' edizione del Didot, che sola per ora ha gl' indici degli scrittori e dei nomi, e il riscontro della traduzione latina, mantiene la sua utilità grande per un numero molto esteso di lettori che non sono in grado o non hanno tempo di entrare in disquisizioni critiche troppo sottili e si contentano di leggere.

B.

La condition juridique de la femme dans l'ancienne Egypte par C. PATURET *avec une lettre à l'auteur par M. Revillout.* — Paris, E. Leroux, 28, Rue Bonaparte, 1886, 8° p. LIV, 77.

Il Revillout, illustre uomo, che pubblica ora un corso di antico diritto Egiziano, è professore alla scuola del Louvre, e il Paturet, in una dedica affettuosa, se ne dichiara scolare. Il lavoro che annunciamo, è il primo scritto di lui; e dalla lettera del Révillont appare, ch'esso ha costituito la sua tesi, diremmo, di laurea.

---

(1) Le lezioni in cui differiscono gli editori Reiske (R.), Kiessling (K.), Prou (P.) e Iacoby (I.) nel proemio son queste:

1. 6. Ἀναξίλαος R. Ἀναξιμένης K. P. I. Questa seconda è correzione del Müller e dell' Usener. La prima é la lez. de' codici.

9. πρὸς αὐτὴν R. ἐπὶ ταυτην K, P, I.

16. πάντες R. chiuso tra parentesi K, P (ἅπαντες), I.

18. αἱρεῖσθαι R. προαιρεῖσθαι, K, P, I.

28. παρὰ τοῖς ἐπιγινομένοις R, K. I: παρὰ τῶν ἐπιγενομένων P. ch'è congettura dello Stefano, soverchia.

2. 1. ποιησάμενος ἐπιμέλειαν R. π. ἀμφοτέρων ἐπ. K, P, I

E si badi che il Reiske dà in nota le varianti adottate dagli altri editori, che sono del Vaticano.

Lo scritto è assai notevole; giacchè è una trattazione, in gran parte di prima mano, sopra fonti di recente interpretate d'un soggetto di molta importanza. La condizione giuridica della donna è da per tutto degna di studio; è soprattutto tale nell'antico Egitto, dove ci appare così diversa da quella che la ritroviamo in Grecia e in Roma: quantunque, come nota il Révillout nella sua lettera, trovi riscontro presso altri popoli orientali e nella Grecia più antica.

Il Paturet distingue in due parti la sua trattazione; nella prima espone la *condizione personale* della donna; nella seconda la *condizione pecunaria di essa*; e quella sia *fuori del matrimonio*, sia *nel matrimonio*; questa sia *nei diritti ereditarii e nella capacità della donna*, sia nel *contratto di matrimonio*. In tutti questi rispetti la donna egiziana è assai più quella d'un codice civile modernissimo e liberalissimo che non quella del diritto classico romano; anzi, si può dire, non v'è codice, per moderno che sia, il quale la metta tanto alto quanto una delle legislazioni più antiche, che abbia retto una società umana.

Il Paturet dice a ragione, che questa pienezza di diritto non può esser venuta alla donna da quel primitivo ordinamento sociale in cui si suppone che la madre avesse tenuto il posto che tenne più tardi il padre. La « potestà della donna in Egitto non riposa sull'idea di madre, bensì tutta su quella di donna... » Per quanto si risalgano i tempi o si discendano sino al *Prostagma* di Philopator (A.C. 222-205) noi vediamo la donna possedere diritti, in quanto donna, durante tutta la sua vita, e quali si siano, d'altronde, le modificazioni introdotte nel suo stato giuridico dal matrimonio o dalla maternità, se v'ha fatto che colpisca in Egitto, è questo: che la donna vede piuttosto diminuire che crescere i suoi diritti dalla nascita di un figliuolo, poichè la sua figliuola o il suo figliuolo primogenito diventerà il NEB, il κύριος, (padrone) di tutti i suoi beni in un dato momento. »

La donna v'è tenuta l'eguale dell'uomo; e sciolta come questo, da tutela anche fanciulla, e col privilegio di ratificare poi o annullare l'atto che avesse firmato o si fosse firmato mentr'era minorenne, in suo nome, essa può compiere, appena maggiorenne, tutti gli atti della vita giuridica, sia o no figliuola di famiglia ed abbia o no perso i suoi genitori. Andando a marito, se entra in un consorzio di natura diversa, quando il suo matrimonio riveste carattere principalmente religioso, come sino a Bocchoris, di quando ne riveste uno principalmente contrattuale, come da Bocchoris in poi, resta piuttosto essa padrona del marito che il marito di lei.

Non ci restano contratti nuziali che ci facciano conoscere i riti del matrimonio ieratico; ma sappiamo che in questo era mantenuta la eguaglianza dei conjugi, persino nella fedeltà dovuta dall'uno all'altra.

Del resto in una delle due forme di matrimonio, che appaiono da Bocchoris a Dario, in quella che possiamo chiamare *matrimonio di eguaglianza*, il contratto riproduce forse le formole sacramentali del matrimonio jeratico.

Così, di fatti, vi s'esprime il marito; — giacchè il contratto in egiziano è sempre la ricognizione che uno fa d'un suo obbligo, non l'espressione del consenso dei due nella relazione, in cui entrano. — « Io t'ho stabilita per donna (1). Io t'abbandono *il fare a te marito* dal giorno soprindicato. Io non vi posso sfuggire in nessun luogo in cui io vada dal giorno soprindicato, in perpetuo. » Ovvero: « Io t' ho stabilità per donna: t'appartiene ogni cosa che dipenda dal *fare a te marito*. Io te l' abbandono dal giorno soprindicato in perpetuo. » La formola quasi sacramentale « *il fare a te marito* » denota un regime legale, comparabile, spiega il Paturet, a quello ch'è oggi presso di noi il regime della comunità, cui soggiacciono tutti gli sposi, a meno di patti contrarii.

V'era, bensì, un'altra forma di matrimonio, che il Paturet chiama *servile*, ma anche in questa la padronanza della donna sopra di sè appare intera. Il miglior modo di farla intendere è riportare il testo stesso d'un contratto nuziale di questo genere: « Anno IV, mesorè 27, del Re Psammetico. Dice la donna T'enesi, figliuola d'Anachémen, ad Amone, figliuolo di Put'a: Tu m'hai dato, e il mio cuore n'è soddisfatto, il prezzo pattuito perchè io diventi tua serva. Io sono la tua serva. Nessuno al mondo potrà staccarmi dal tuo servigio. Io non vi potrò sfuggire. Io ti darò tutto quello che possiedo, denaro, frumento e tutti gli altri miei beni e i figliuoli che partorirò, e tutte le cose che acquisterò, e gli abiti che sono sulle mie spalle, dall'anno IV, mesorè, soprindicato e per sempre. Chi verrà a darti noia per cagione di me, per motivo di qualsiasi parola mai detta, affermando: Questa non è tua serva, egli sarà multato di denaro, di biada (2) a tua posta, che piaceranno al tuo cuore, e io continuerò ad essere la serva tua, non meno dei miei figliuoli. Tu sei il lor padrone in qualunque luogo tu li troverai. Giura per Ammone e per il Re, che tu non prenderai più un'altra schiava, che tu non potrai più dire che ti piace di fare per un'altra, ciò che tu hai fatto per me, che tu non prenderai più un'altra donna: da parte mia io giuro che non fuggirò dalla dimora nella quale tu stai. » Al Paturet questo matrimonio servile pare una sorte d'unione libera, quantunque indissolubile; non tutelata dalla legge civile; ma

(1) Cioè t' ho fatto in realtà mia moglie, come spiega il Paturet.

(2) Così intendo le parole: *celui-là te donnera argent quelconque, blé quelconque, qui plairont à ton coeur.*

posta sotto la salvaguardia della legge religiosa. Io, per verità, non intendo bene, che cosa sia una unione libera indissolubile, e come la tutela della legge civile manchi, quando il fondamento del contratto è una vendita, che la donna fa al marito di sè e delle sue cose, e la vendita è guarentita contro i terzi.

Una quarta forma di matrimonio distingue il Paturet verso il regno di Dario, dovuta all'influenza Semitica, e soprattutto Ebraica. In questa la donna richiede un dono nuziale, o una pensione annuale, che, forse, non è bene equiparato dall'autore al *pretium pudicitiae* della legge mosaica. Se la moglie v'è tuttora l'eguale di suo marito, e installata nella casa come *neb'pa*, padrona, però non avrà più con quello una intera comunione di diritto divino e umano, per usare la espressione Romana. Il matrimonio non è più una vendita in perpetuo della donna all'uomo, come nel matrimonio di T'enesi; ma una locazione senza termine fisso e rinnovabile indefinitamente.

Questo contratto per dono o pensione nuziale appar soprattutto usato in Tebe o dove si segua l'uso di essa. Ha cinque parti: la formola del *prendere per moglie* e *dello stabilire per moglie*; la menzione del *dono nuziale*; la nomina del figliuol primogenito come κύριος, padrone, dei beni del padre; la clausa penale per il caso di sprezzo o di poligamia; la comunità o pensione annuale della donna. Si badi che la moglie conserva per sè il proprio; la comunità che acquista, è dei beni del marito, della metà, o per lo più del terzo di essi. Quando la comunità non si stipuli, si stipula una pensione annuale, pagabile dal marito alla moglie, metà in denaro, e metà in derrata, di solito ogni mese. Talora, nel contratto è descritto il corredo della moglie.

Ha forma diversa il contratto usato in Memfi, o secondo il suo uso. Dopo la formola del *prendere per moglie* segue l'indicazione della *dote* portata dalla moglie al marito; dote però fittizia, da cui nasce un *credito nuziale* di essa, ch'é una ricognizione per parte del marito d'un suo debito verso la giovine che prende per moglie, sicchè è un modo di donare con maggior garanzia per chi riceve; perchè importa un diritto di ipoteca generale sui beni di chi dona. Segue nel contratto lo *stabilimento per moglie*: dove quella non stipula, come nel contratto Tebano, una ammenda in favor suo, se il marito la tradisce, ma il diritto d'andarsene dove e quando gli pare, coll'obbligo al marito di dargli la dote, che ha dichiarato d'averne ricevuto. Ancora, la moglie esige promessa d'una pensione alimentare; e per ultimo è espresso il divieto al marito di pagare il credito nuziale altrimenti che dietro ricevuta della moglie avanti a notaio, interdicendoglisi persino il diritto di deferire a questa

il giuramento, ch'era pure la prova più usuale in Egitto d'avere già fatto un pagamento che vi si richiedesse di nuovo.

Quanto alla condizione pecunaria della donna, mi contenterò di dire, che nella successione egiziana, rimasta del tutto intestata sino alla dominazione romana, i figliuoli succedono in parti eguali ai beni del padre o della madre, senza privilegio di ordine di nascita o di sesso; e la donna possiede, contratta così liberamente, come fa l'uomo.

Il *Prostagma* di Tolomeo Philopator restrinse i diritti e la capacità della donna. Con esso l'influenza greca, rappresentata dalla dinastia dei Tolomei, invase e modificò il diritto indigeno. Quind' innanzi la donna ebbe bisogno per contrarre dell'autorizzazione maritale. In quanto figlia, in quanto vedova, rimase padrona di sè; potette, come prima, obbligarsi da sola, vendere, comprare, ipotecare i suoi beni; ma in quanto moglie, non potette più farlo. Il marito dovette intervenire all'atto ed aderirvi. Con ciò egli divien davvero il capo della famiglia: nè si dà più il caso, che sia la madre quella che distribuisce i beni di questa. I costumi resistettero per lungo tempo alla nuova legislazione.

Non riassumerò qui la lettera che il maestro mette avanti alla tesi del suo discepolo. Il Révillout s'adopera soprattutto a mostrare che la legislazione, così bene esposta dal Paturet, non è così singlare come a questo pare: e ha confronti non solo nell' antica legislazione greca e romana, ma nelle legislazioni di altri popoli orientali. Questa antica legislazione a lui pare che costituisca una età dell'oro del matrimonio: le restrizioni della capacità della donna sieno state introdotte più tardi, e segnino un regresso. Egli sviluppa il paragone, già accennato dal Paturet, tra l'antico matrimonio ieratico Egiziano, e il romano per *confarreatio*, e tra il posteriore matrimonio Egiziano per contratto con quello romano per *coemptio*: dove a me pare che le somiglianze sieno viste più che le differenze. È notevole, ciò che il Révillout sostiene rispetto al modo d'appropriazione delle terre: crede nei popoli agricoltori primitiva l'appropriazione individuale, venuta poi la collettiva; primitiva la proprietà intera nell'individuo della terra, venuta poi la distinzione tra la proprietà riconosciuta nella città o nello Stato, e il possesso temporaneo ammesso nell'individuo; il che io crederei vero, quando per individuo s' intenda non la persona singola, ma un gruppo di persone, comunque attinenti l'una all'altra, una famiglia, in somma, o una *gens*.

B.

HELLYER STEVENS. S. — *Hygiène publique et privée. La plomberie au point de vue de la salubrité des maisons. Publié sous le patronage de la Chambre syndicale des entrepreneurs de plomberie de la ville di Paris par* POUPARD AINÈ *entrepreneur de plomberie et couverture.* — Paris, Andrè, Daly Fils et C. 1886, in 8° pag. VIII. — 392 avec plusieurs figures dans le te te et XXXIII planches.

A. MILLE *Inspecteur général des Ponts et Chaussées en retraite, Conseil de la ville de Paris — Assainissement des villes par l'eau, les égouts, les irrigations* — Paris, V. Ch. Dunod, in 8° g. 1886 pag. 271 e plusieurs planches.

F. FICHERA. — *Risanamento delle città.* — 2.ª edizione rifatta e moltiplicata. — Catania, Nicolò Giannotta 1886, in 8. gr. p. VI-651.

Il Sig. Hellyer Stevens è proprietario direttore di una officina per la costruzione degli apparecchi, e condotture che servono agli scoli luridi delle case. Ha potuto quindi raccogliere dati, fare egli stesso molte esperienze sui varii sistemi, stabilire norme per la precisa risoluzione dell'importantissimo problema; in questo libro egli raccoglie appunto il risultato di tutte le sue ricerche, e il Sig. Poupard, che lo traduce in francese, afferma che è riputato in America ed in Inghilterra come il migliore lavoro di questo genere che sia apparso fino adesso. Ed una prova di questo si ha, del resto, subito leggendo sul frontespizio da chi è raccomandato in Francia, e quale è l'editore che ne ha assunta la pubblicazione; uno dei più riputati di Parigi. E davvero è un buon libro, che vorremmo veder fra le mani dei costruttori italiani che per disgrazia nostra, ora spesso fanno a meno di ogni libro non solo, ma di ogni buona pratica in questa parte importante della casa.

È un libro fatto da un inglese, ingegnere sanitario, come si chiamano, e che si rivolge ad un pubblico che capisce quale e quanta sia l'importanza del soggetto trattato: è quindi un libro serio, completo, chiaro: le opinioni varie vi sono discusse con amore, ed i dati sperimentali vi abbondano. Non credo che sia necessario nemmeno il dire che l'A. è ben lungi dal fare una *reclame* alla sua officina: di questa anzi parla solo per notare che con essa naturalmente le esperienze gli sono state possibili e quali risultati ne abbia potuto egli stesso ricavare.

L'A. sebbene ognun sappia con quale ardore, gli Inglesi cerchino ora di migliorare la salubrità delle loro case e come vi vadano riuscendo meravigliosamente, pure nota ad ogni tratto quanto sia ancora il cam-

mino da fare. Figuriamoci dunque, se le sue osservazioni sono giuste per gl' Inglesi, cosa dovrebbe dire per noi! Come ci tornano a capello queste parole: *Tout endroit entouré de quatre murs et ayant un toit, ou même à demi couvert, peut être habité, quelque dangereux qu' il puisse être pour la santé des locataires...... Les dispositions tout à fait défectueuses prises à l'égard des gens très pauvres sont une honte pour notre pays* (Nel nostro sono cattive e qualche volta pessime le condizioni anche delle case signorili). *On est étonné que des propriétaires puissent tirer des rentes de telles bicoques....... On a raison de blâmer les architectes qui font de mauvaises constructions et de mauvais drainages, mais qu'est-ce que les architectes ont à faire avec les 9\|10 des maisons d'abitation construites particulièrement dans les faubourgs?.... Le constructeur spéculateur a donné quelques guinées à un commis d'architecte pour une esquisse d'élevation et un plan ou deux et ses autres maisons ont été copiées d'aprés sa première production avec une légère modification ça et là ou un changement insignifiant dans le marteau de la porte ou dans la mitre de la cheminée........ Quand il est reconnu qu' une maison est inhabitable........ la loi devrait intervenir et forcer le proprietaire à la rendre salubre, ou à laisser les locataires s' en aller, libres de tout loyer, et mettre un cadenas scellé sur la porte d'entrée. Quelle commande de cadenas il s'en suivrait!*

Parole ottime davvero e che almeno si dovrebbero tener a mente nel fare nuove case! Ed i costruttori italiani, qua in Roma, specialmente si dovrebbero persuadere di questa verità affermata anche dall'A. che cioè il badare ad una buona disposizione delle condotture di piombo, e del drenaggio per lo smaltimento delle acque sudicie quando una casa è in costruzione, non aumenta la spesa o almeno di molto molto poco; e se quindi essi non vi badano l'unica ragione è l' ignoranza.

In Francia si cerca di migliorare ed imitare gl' Inglesi il più possibile ed il secondo libro che annunciamo ne è una prova. L'Ingegnere A. Mille ha raccolto in questo libro i suoi ricordi della vita d' Ingegnere, e vi fa specialmente la storia del risanamento di Parigi al quale egli stesso prese parte. Il libro si può dividere in due parti: nella prima di 62 pag. l' A dà alcune notizie sulle irrigazioni e gli scoli nelle principali città della Spagna, dell'Italia, dell'Inghilterra, della Germania, avanti molto anch'essa; nella seconda parla di Parigi arrivando sino all'ultimo progetto votato nel 1883 in cui fu stabilito di non far andare le acque delle fogne alla Senna, ma servirsene per l'irrigazione, e che le fogne ricevessero tutte le acque piovane, gli scoli delle case, e le spazzature. La prima parte non abbiamo modo di controllarla tutta: noteremo solo che riguardo alla nostra Italia vi sono

notizie completamente inesatte, specialmente quando si consideri che il libro pubblicato porta la data del 1886. Così si afferma che in Roma « *l'artère maitresse est encore la Cloaca Maxima des Tarquins!!* » Già molti molti anni fa questa affermazione sarebbe stata errata! Diremo quà solo all' autore che il progetto votato e in corso d'esecuzione per *completare* il sistema di fognatura riunisce le acque in due grandi collettori che si scaricheranno molto a valle della città, e che la *Cloaca Massima* è uno dei piccoli fra i grandi collettori di Roma esistenti e di un servizio ben limitato.

La seconda parte che riguarda Parigi, è buona, e vi si trovano notizie utili specialmente nella parte che riguarda la discussione sul modo di smaltire le acque sudice mediante la Senna o mediante l'irrigazione, questione del resto ancora dibattutissima (1): in Italia, in alcune città vi è il primo sistema, in altre il secondo. L'autore sostiene con vigore il secondo sistema adottato anche a Berlino: a Londra è in uso invece il primo, ma sembra che produca degli inconvenienti alla foce del Tamigi.

L' A. conclude dicendo che Parigi, *pour devenir une ville aussi salubre que belle, réclame comme complements; dans le service privé la maison assainie sur le modèle de la maison anglaise; dans le service publique, la ville souterraine tenue avec la propreté de la ville de circulation et la campagne mise en état d' assurer l' épuration des eaux d' égouts par l'union de la culture libre avec le travail en régie d' un régulateur.* Quante città italiane aspettano ed aspetteranno, temo, per molto tempo questi *complements!*

L'ultimo libro che annunciamo è d'un italiano, dell'ing. F. Fichera, e, lo dico subito, è più completo e meglio fatto di quello del Mille, e merita la seconda edizione a cui è già giunto. L'autore prende in esso a studiare le condizioni sanitarie della città di Catania, e servendosi di questa città come esempio, ed è davvero buon esempio in ogni parte, si diffonde in considerazioni generali sul risanamento delle città. Egli divide il suo libro in tre parti: salubrità, igiene, fognatura. Nella prima parla dei fattori esterni e naturali (monti, mari, vallate, stagni, colture insalubri, clima, geologia, idrografia, altimetria, suolo), nella seconda dei cimiteri, necropoli, cremazioni, macelli, fornaci, usine da gaz, vasche e concimaie, ospedali, scuole, carceri, abitazioni, densità di popolazione, piani regolatori, circonvallazioni, coperture stradali, manutenzione, alberi, urinatoi, cessi pubblici, giardinetti, acqua,

(1) Vedi la memoria del prof. Sobrero sulla fognatura di Torino.

disinfezioni: nella terza infine, dei pozzi neri, fogne mobili, circolazione continua, sistema Liernur, sistema Waring, piante ed ingrassi umani, acque di fogna, irrigazioni, prati.

Ognuno vede dunque quale e quanto sia il materiale raccolto dall'Autore.

La questione del risanamento della città è questione grossa, ed urgente per molte città d'Italia. Ora è vero che per ciascuna città si richiede un lungo studio sulle condizioni speciali sue, e sul modo di sormontare le difficoltà che queste possono far sorgere; ma giova in tutto questo studio avere una buona guida, ed i tre libri che abbiamo annunciato, ciascuno nel campo speciale cui si riferisce, possono esser veramente utili, specialmente il primo e l'ultimo.

M.

GIORDANO BRUNO — *Conferenza tenuta nel circolo filologico di Firenze da* FELICE TOCCO *professore nell' istituto di Studi Superiori.* — Firenze. Le Monnier 1886, 8.° p. 92.

Di uomini come G. Bruno, verso di cui è tanto il favore e l'odio delle parti opposte di sentimento sul corso morale e sull' indirizzo religioso delle società umane, è difficile parlare con temperanza di giudizio e con equità di animo; è difficile di vedere in essi quello soltanto che sono, e non anche quello che, in diverso senso, si vorrebbe ch'essi fossero stati; è difficile di misurarne il valore e l'efficacia, sia nell' edificare, sia nel distruggere. La Conferenza annunciata del Tocco mi pare tra gli scritti ultimi intorno al Bruno, quello che meglio riesce a mantenersi in questo equilibrio difficile; nè è da stupire, poich'egli è pure uno degli uomini più notevoli d' Italia negli studi di storia della teologia e della filosofia a cui si è particolarmente applicato, e questo che vi porta maggiore serietà e una erudizione più esatta, copiosa e sicura; anzi, ora che il Fiorentino non è più, non v'è vinto da nessuno.

Mi si permetta un dubbio. Se l' Inquisizione Romana non avesse commesso la crudeltà stolida di bruciare Bruno in Campo di Fiore, e questi, sentita la condanna, non avesse pronunciate le più sublimi e impavide parole, che siano uscite dalla bocca d'un uomo in un momento simile — parole cèrte, perchè attestate non da amici, ma da nemici per fargliene onta — avrebbe egli, come filosofo, tanta rinomanza, quanta ne ha ora? Io crederei di no, perchè non riesco a scoprire nei suoi scritti nessuna

originalità davvero tale; e la sua mente è ancora tutta piena di contraddizioni; e la sua vita è come la sua mente; e il suo spirito, se è avvampato da molta passione di libera ricerca, non è in grado di farla, e con molte parti nobili ne congiunge di abbiette, e conserva del fratesco e del grossolano anche dove vuol essere alto e gentile, e scrive, come pensa, confuso, e se ha talora stile, manca troppo di lingua e di semplicità, felicità e chiarezza di espressione; solo ha vigore di tratto in tratto, e colorito; ma le più volte soverchio.

Niente poi mostra tanto la diversa indole dei tempi, quanto il diverso giudizio che si fa oggi della sua condanna, appetto quello che ne fu fatto ai a'suoi tempi. Noi crediamo — e certo a ragione — che nè nulla più riprovevole, ripugnante, orribile del bruciare un uomo per le opinioni sue, o le tendenze morali della sua mente e della sua vita; quantunque non siamo ancora tanto civili da credere che non si possa neanche per una simile ragione cacciare uno di casa sua o vietargli il consorzio ch'egli si è liberamente scelto; ma a' tempi che Bruno fu arso, nessuna setta cristiana avrebbe creduto illegittimo di fare di lui quello che ne fece la cattolica. Anzi, ciò è più strano che a lui stesso non sarebbe parso illegittimo. Nello *Spaccio della Bestia trionfante* in un luogo citato dal Tocco, p. 48, egli dice dei protestanti: « se saran compresi e convitti, e se dopo che saranno avvertiti, mostrandosi incorreggibili, fermeranno i piedi dell'ostinazione, comanda Giove al giudizio, sotto pena de la disgrazia sua e di perdere quel grado e preeminenza che tiene nel cielo, che li dissipe, disperde, et annulle, e spenga con qualsivoglia forza, braccio et industria sino a la memoria del nome di tanto pestifero germe. E giunge a questo che faccia intendere a tutte le generazioni del mondo, sotto pena de la lor ruina, che s' armino in favor di esso giudizio in sino a tanto, che sarà pienamente messo in esecuzione il decreto di Giove, contro questa macchia del mondo. » E altrove: « La sedia della corona boreale..... rimagna in cielo, rispose Giove, aspettando il tempo, in cui dovrà essere donata in premio a quel futuro invitto braccio, che con la mazza e il fuoco riporterà la tanto bramata quiete a la misera et infelice Europa, fiaccando li tanti capi di questo peggio che Lerneo mostra che con moltiforme eresia sparge il fatal veleno, che a troppi lunghi passi serpe per ogni parte per le vene di quella. » S' intende che del protestantesimo non ha discorso sempre così: giacchè il Tocco mostra assai bene, ch'egli vacillasse molto nelle sue convinzioni o piuttosto relazioni rispetto a ogni credenza positiva, ed esitasse tra molte, quando respingendo il Cristianesimo e parendo di preferirgli persino il politeismo, quando professandosi cattolico, pur pretendendo di dare a'dommi un significato che li distruggeva, e che l'avrebbe fatto respingere, anzi lo fece respingere da ogni setta cristiana, per liberale che fosse.

Il problema che il Tocco, principalmente si pone, è propriamente questo; perchè mai il Bruno, che a Venezia sconfessa la sua dottrina, e ritratta ciò che egli aveva scritto di contrario al Cattolicismo, a Roma ricusa la ritrattazione e preferisce il rogo. Egli non ritiene falsificati i verbali del processo Veneto, come parve al Fiorentino; nè vi trova un Bruno difforme da quello che appare in Roma, difforme da quello che era stato sin allora in molti momenti anteriori della sua vita. A Roma, pare al Tocco, diventi così indomito, perchè vi perde tutta quella speranza di perdono, che aveva conservato a Venezia. A me non pare che la spiegazione basti; nè credo, che se ne troverà una sufficiente, prima che si sia potuto leggere il processo di Roma, ora chiuso nel Sant' Ufficio. Ne sono noti sinora soli quei pochi documenti che un amico del Berti riuscì a copiare nel 1848. Leone XIII che ama molto gli studi storici, e crede a ragione che, fatti bene, non possono servire che alla verità, anzi è persuaso che la verità basti sempre alla difesa della Curia Romana, dovrebbe ormai dar licenza di pubblicar quel processo. La sentenza resterà certo quello ch'essa è; un deplorevole ed esacrabile eccesso di potestà sacerdotale. Ma pur troppo questa non si esercitò in così triste modo solo in quel caso: e la riprovazione legittima, di cui l' inquisizione è fatta segno, non ha motivo soltanto dal bruciamento del Bruno. L' Inquisizione rimane quello ch'essa è stata, così dopo letto il processo, come prima. Ciò che la cognizione del processo aggiungerà, sarà una notizia precisa del particolar contrasto di cui il Bruno fu vittima, e delle ragioni di una pena ch'egli s'attirò, credo, non già negando i dommi, ma presumendo di ammetterli, nello stesso tempo che la sua speculazione li trasformava per modo che il Cristianesimo non poteva più riconoscerli per i suoi, per quelli proposti da secoli all' ossequio dei fedeli.

Il giudizio del Bruno filosofo si raccoglie dal Tocco in queste parole: « In ciò sta la grandezza e la novità sua, che costituisce la sua filosofia sopra una base largamente scientifica, talchè di lui si può dire che se è più metafisico di Galileo, è anche più scienziato del Bacone » È proprio vero? Il Bruno accetta la dottrina copernicana, è vero; ma quale è la scienza sua, l'aggiunta sua alla scienza? E dove c' è in lui il sentore della sciénza moderna e dei suoi metodi?

B.

HENRY DE PÈNE — *Trop Belle* — Paris. Paul Ollendorff, 1886 p. 317.

Il difficile omai nei romanzi è che gli autori trovino una qualche piega, non troppo nota, della natura umana a mostrare; giacchè le inclinazioni, le disposizioni, le complicazioni della natura son molte, ma anche i romanzi e i loro scrittori son troppi. Ora a me pare che il de Pène abbia trovato un cantuccio dell'animo femminile, non troppo ricercato sinora, a rovistare; e l'abbia fatto bene.

Il soggetto scelto da lui è una donna, il cui unico pensiero è la bellezza propria, — e qui non v'ha certo nulla di nuovo; — ma a cui la bellezza stessa inaridisce la mente e l'animo, — e anche questa forse è dipintura già vista e fa il vuoto d'intorno ad essa e le vieta d'amare e le impedisce d'essere amata; sicchè quando già oltre negli anni si risolve, ristucca di non essere tentata mai, a provare se può accendere qualche fiamma in un altro, sceglie a compire l'impresa un amico di suo marito, già maturo d'età, e nè ella osa darglisi nè l'amante prenderla, finchè il marito li coglie *infecto opere*, e ne succede una ruina. Il marito è malamente ferito in un duello, in cui egli ricusa di sparare la sua pistola contro l'amante che l'ha sfidato e colpito; risanato, mena la moglie dalla madre, in una piccola città di provincia, dalla madre che ha amato tanto la figliuola, che ha fatto tutto per essa, ma di cui la figliuola s'è alienata appena giovine e sposa, anzi prima e mentre era tuttora in casa, perchè la madre era diventata brutta di bellissima che anche lei era stata, e un tal cambiamento pareva alla figliuola minaccioso per la sua bellezza; e quivi, lontano da Parigi e dalle lusinghe e dagli sfarzi, finisce coll'impazzare e col voler morire, quando a una predica la sua attenzione è richiamata sulla risurrezione dei corpi, sulla risurrezione, dunque, del bel corpo suo di nuovo giovine.

Si può dire che sia una morbosità strana quella che l'autore ritrae. La cura e l'amore della bellezza propria non sogliono nella donna andare tanto in là. Ma questa è l'arte oggi; ritrovare i tratti singolari dell'uomo, quelli che distinguono un uomo da un altro, esagerandoli, perchè spicchino meglio; giacchè i lettori s'annoiano del fino e del delicato, e gli scrittori che sono corrotti e corruttori a vicenda, non vanno dietro a ciò che ai più non piace. Una volta l'arte stava nel ritrarre la natura umana in quello che avea di generale. Prima oggetto dell'arte era l'uomo; ora oggetto dell'arte sono gli uomini.

Ma il De Pène inquadra questa strana figura di Luisa Vautain, figliuola di un medico, che diventa moglie del conte Pietro de la Cabanne, assai bene. È la presente vita di Parigi, quella in cui il racconto è svolto; la vita soprattutto di quella classe di persone, che legate a un

passato che non hanno modo di far tornare, non se ne sanno scordare: e son forzate dalla condizione presente della lor patria o si lascian forzare a un ozio futile. Se nel carattere della donna v' è qualche esagerazione, nella dipintura di tutto quanto l'essere, il pensare, il fare di tali persone non ve n'ha nessuna. L'autore mostra un talento di osservazione, davvero notevole; e tanto più notevole, che non sente bisogno di caricare le tinte per mostrarlo. Poichè, come dice O. Feuillet in una bella lettera che presenta l'autore al lettore questo, è un primo romanzo, si può senza scrupolo farne le congratulazioni a chi l' ha scritto.

Vi ho trovato molti pensieri giusti e forti; per esempio questo: « Jamais les sens n'ont tant fait parler d'eux que de nos jours dans le littérature et dans les arts. Jamais leurs droits n' ont été aussi hautement proclamés dans les conversations d'un monde reputé honnête, et jamais ils ne furent moins en mesure de les exercer dans nos carcasses appauvries par l'anémie. Ah! comme on les fait parler! ah! comme ils parlent d'eux mêmes et que peu de choses ils ont à dire! Comme presque toutes les énervées contemporaines qui n'échappent à l'indifférence que par la maladie on la depravation, Louise ne ressentait aucune soif d'aimer ou d'être aimée, un entraînement de sa part ne pouvait être que la suite d'un calcul. »

E quest'altro: « La tèlégraphie et le téléphone, brochant sur l'habitude de ne rien faire qui se contracte si facilement et crée si vite une sorte d'ankylose morale, rapprochent nombre d'hommes modernes, parmi les mieux nés et les mieux élevés, de leurs aieux bardés de fer qui n'écrivaient pas parce qu'ils ne savaient pas ècrire. Ils savent, mais ne veulent et ne daignent, que dans la plus petite mesure possible. Ils ne sauraient ni lire ni écrire, que, pour ce qu'ils lisent on écrivent, cela revindrait à peu près au même. »

L'edizione, sulla quale io ho letto *Trop Belle*, è la tredicesima; non so che numero di edizione segni oggi nel frontispizio. Ma dubito che il romanzo raggiunga quello di molti altri, di gran lunga inferiori. È un romanzo onesto, e da potersi leggere da una signora senza arrossire e senza nasconderlo. Non so se l'interesse con cui si legge basti a salvarlo dalla pena che oggi porta seco questo difetto; giacchè difetto è oramai in un certo genere di letteratura il non voler corrompere e il non parere corrotto.

B.

BELLOC ALEXIS. — *Le postes francaises. — Recherches historique sur leur origine, leur développement, leur le gislation.* — Paris, Firmin. Didot et C^ie^ in 8° gr. pag. XV 782 (1).

Il Sig. Alexis Belloc, sotto capo d'uffizio al gabinetto delle Poste e dei Telegrafi, pubblica un'importante lavoro sulle Poste francesi. La loro origine, il loro sviluppo, la loro legislazione sono studiate con vero lusso di particolari e di prove a conferma. Il Belloc ha fatto opera di sapiente storico e d'uomo di gusto; s'è dato a ricerche propriamente spaventevoli; ha saputo classificare i risultati in guisa da rendere la lettera attraente, a qualunque punto di veduta, e quelle di erudizione o di mera curiosità, si ponga il critico.

Ma se ne giudicherà meglio con una semplice analisi. In un' interessante introduzione l'autore riassume quanto gli scrittori antichi ci hanno indicato sull' esistenza delle Poste in Egitto, tra i Persi, i Greci, e i Romani. Egli ci ricorda il *cursus publicus, il miliarium aurum,* l'organizzazione introdotta da Augusto, e mostra da citazioni di Svetonio, Seneca e Plinio che le poste non recavano servigio alcuno ai particolari. Fra i Galli stessi, dei corrieri collocati di distanza in distanza per trasmettere le notizie importanti, formavano una specie di posta rudimentale. Giulio Cesare ne fa testimonianza. L' organizzazione delle poste sopravvisse nella Gallia alla caduta dell'Impero Romano. Sotto Carlomagno furono istituite tre poste pubbliche per andare da *Autissiodurum* (Auxerre) in Italia per Autun, Lione e il S. Bernardo; in Allemagna per Parigi e Aix la Chapelle; in Ispagna per Nevers e Limoges. Questa organizzazione non pare punto aver sopravvissuto al trattato di Verdun del 843.

Durante la lunga notte feudale non si trova più servizio pubblico di poste; ma viaggiatori, commercianti, monaci s'incaricano a loro rischio e pericolo del trasporto delle lettere e degli oggetti: i monasteri di Corbia, di Saint-Denis, di Cluny e di Citeaux hanno i loro messaggieri speciali, come pure l'Università di Parigi.

I *nuncii volantes* o piccoli messaggieri, trasportano lettere e oggetti pel servizio degli studenti.

Infine Luigi XI col suo editto del 19 giugno 1464 emanato a « Luxies près de Doulens » crea veramente le poste in Francia. Vi sono poste ogni quattro leghe. Un consigliere gran mastro dei corrieri di Francia è alla testa di questa organizzazione: dei commessi sono collocati in certe città della Francia e specialmente nelle città di frontiera; un sindacato è istituito per verificare i ritardi. L'uso delle poste è interdetto a chiunque, qualunque sia il suo grado, che non fosse munito d'un ordine del re, o del gran maestro, pena la morte. Si trova

(1) Riproduco la recensione pubblicata su questo libro interessante nella *Bibliographie de France*, 4 Sett. 1886.

nell' articolo 27 l'origine delle franchigie. Una medaglia fu coniata in questa occasione; rappresentava da una parte il re Luigi XI con questa leggenda:

Ludovicus XI, D. Gra. Francor. Rex Christian.

E dall' altra due corrieri con questo verso:

Qui pedibus volucres ante irent cursibus auras.

Roberto Paon pare essere stato nel 1479 gran mastro dei corrieri e sindacatore dei cavalcanti. Carlo XIII gli conservò le sue funzioni.

Sotto Luigi XII le lettere patenti del 18 gennaio 1506 istituirono cavalcanti della scuderia reale, per *bailler cheaoux de poste ès principales villes et passages*; l' editto di Blois in febbraio 1509 fissò a 120 il numero dei cavalcanti. Francesco I ordinò il trasporto di documenti di procedura per mezzo dei messageri reali (ottobre 1525): stabilì il monopolio in favore degli impiegati di posta (editto del 5 luglio 1527); li dispensò dal pagare la taglia del 3 sett. 1543): infine diede l'incarico della posta di Parigi al suo buffone Brusquet, « *le premier houmme pour le bouffonnerie qui fut j amais ni ne sera.* » (Brantôme) Sotto Carlo IX le lettere patenti del 26 novembre 1565 fissarono l' estensione dei poteri del sindacatore generale Giovanni du Mas, che ebbe d'allora in poi quell'autorità assoluta sul servizio delle poste che fu trasmessa ai suoi successori.

Enrico III il 10 ottobre 1575 autorizzò l'istituzione di vetture coperte pel trasporto dei viaggiatori e dei bagagli da Parigi a Troyes, a Rouen, a Orléans e a Beauvais. Il monopolio creato così non doveva essere abolito che sotto Luigi XVI per il decreto del 7 agosto 1775.

L'editto di novembre 1576, l'avvenimento il più importante che sia succeduto nella storia delle Poste dopo l'editto di Luigi XI creò, messaggieri reali ordinari pel trasporto degli atti di procedura e delle lettere missive dei particolari; la tassa delle lettere fu messa a tariffa fissa per tutto il territorio su cui si estendeva la giurisdizione d'uno stesso parlamento: infine le partenze ed i ritorni dei messaggieri dovettero farsi a data fissa. Nella giurisdizione del parlamento stesso si pagarono 10 tornesi di tassa per ogni lettera: 15 tornesi per un pacchetto di tre o quattro lettere missive: 20 tornesi pei pacchetti di lettere pesanti un' oncia e più.

Enrico IV, nell' Aprile 1594, creò uffici di sopraintendenti commissari e sindicatori generali dei carri coperti e carrozze pubbliche: nominò sindicatore generale delle poste Guglielmo Fouquet de la Varenne (6 febbraio 1595): i cambi di cavalli furono riuniti alle poste (agosto 1602) e nel mese di gennaio 1608 il titolo di sindacatore generale delle poste fu surrogato da quello di generale. Dal punto di vista speciale del servizio delle poste il fatto capitale d' Enrico IV fu l' editto dell' 8 maggio 1597, registrato al parlamento il 23 gennaio 1598, che prescriveva « l'istituzione di poste di cavalli d' affitto di tratto in tratto, sulle strade maestre sulle traverse o lungo i fiumi, per servire a viaggiare portar bauli ed ogni sorta di colli e bagagli, come anche per servire a tirare vetture per acqua e culture delle terre. » Il prezzo della giornata di ogni cavallo fu fissato, tanto per l' andata che per il ritorno a 20 soldi tornesi — I cavalli delle poste dovevano esser considerati come proprietà reale e marcati, per questo sulla coscia dritta colla lettera H sormontata dal giglio e sulla coscia dritta colla lettera iniziale della posta cui appartenevano.

« La posta, dice il Delloc, raggiunse sotto questo regno un grado d'attività sin allora sconosciuto » L'autore segnala anche uno spiacevole ricordo. Un giovane chiamato Lhoste, figlioccio di M. de Villeroy, segretario di Stato, proposto all'apertura e al decifiamento dei dispacci diretti al Re dagli ambasciatori all' estero, si lasciò corrompere dalla Spagna e tradì il segreto delle lettere. Scoperto, fuggì e s' annegò nella Marna.

Sotto Luigi XIII, Pietro d' Alméras, e suo fratello Renato d'Alméras diressero le poste come generali; furono surrogati da Nicolas de Mey, poi da Arnoldo di Nouveau, che portarono il titolo di sopraintendenti generali. Il Delloc riassume come segue in ciò che concerne le poste l' opera del gran ministro di Luigi XIII; « Richelieu mise definitivamenta il servizio delle poste a disposizione del pubblico e creò la posta delle lettere. A partire dall'anno 1622 i corrieri partono a ore fisse. Il regolamento del 1627 stabilisce una tariffa regolare per il porto delle lettere fra i cinque uffici di Parigi, Bordeaux, Toulouse, Dijon e Leon e crea i servizi per i trasporti di denaro e di valori.

Nel 1629 vediamo comparire l' obbligazione per i funzionarii di spedire in avvenire le loro corrispondenze ufficiali per la posta e non più da corrieri straordinari. Lo stesso editto del gennaio 1629 limitail privilegio della franchigia alla corrispondenza diretta al re, al ministro di Grazia e Giustizia e al sopraintendente delle finanze. A partire del mese di gennaio 1630 i corrieri sono obbligati a partir da Parigi due volte per settimana per ogni strada di posta. Il loro cammino è fissato: devono fare una posta per ora nella state, e una posta per un' ora e mezza in inverno. Inoltre i controllori provinciali sono creati in 20 centri importanti. Nel 1633 Richelieu si decide a interdire formalmente gli abusi di franchiglia, che si commettevano sotto la protezione degli ambasciatori francesi all' estero..

Sotto Luigi XIV i progressi delle poste continuarono. Jeròme de Nouveau, Louvois, Claude Lepelletier, il marchese di Pomponne, Colbert marchese di Torey, le diressero successivamente. L' università perdè i suoi privilegi pei trasporti, numerosi uffici nuovi furono creati, infine la posta fu appaltata.

Un' innovazione importante ebbe luogo nel 1653. « Parigi, dice il Delloc, comunicava allora colla provincia e coll'estero, ma non comunicava ancora con se stesso. Le lettere *di e per* Parigi erano portate da piccoli lacchè o da commissionari: nessuna amministrazione speciale era incaricata di riceverle e di distribuirle. Nel 1653, dopo finita la Fronda, M. de Vélayer, *maître des requêtes* specialmente autorizzato per un privilegio del re, tentò colmare questa lacuna « Il sabato 16 agosto 1652 la *Muse historique* del Loret annunciava ai Parigini che si erano collocate

Des boëttes nombreuses et drues
Aux petites et grandes rues,
Où par soi même ou son laquais,
On pourra porter des paquets,
En dedans à toute heure, mettre
Avis, billet, missive ou lettre,
Que des gens commis pour cela
Feront chercher et prendre là
Pour d' une diligence habile
Les porter par toute la ville.

Disgraziatamente alla stessa epoca è organizzato il Gabinetto nero. Già sotto Richielieu si era abusato di ciò che Beaumarchais ha chiamato l' arte del rammollimento dei sigilli; ed il poco scrupoloso Boisrobert felicitava in una delle sue epistole Antonio Russignol nativo di Alby che il cardinale duca si fosse affezionato a chi « aveva il talento di decifrare le lettere ». (Tallemant, des Reaux) Ma solo sotto Luigi XIV impiegati speciali furono incaricati di aprir le lettere, e di copiarne estratti per metterlo sotto gli occhi del re etc.

Questi mezzi secreti, dice Saint Simon nel suo stile figurato, ruppero il collo ad un' infinità di persone di tutti i ceti, senza che avessero mai potuto scoprirne la causa.

Appaltate allora dal duca di Choiseul, le poste furono, nel 1751, messe in regia per conto del re. Sotto Luigi XV il gabinetto nero fu definitivamente organizzato: comprendeva quattro impiegati sotto la direzione dell' intendente di poste Jannel. A proposito di questo gabinetto nero, Madame du Hausset scrive nelle sue Memorie « Il dottore Quesnay parecchie volte davanti a me è andato in furia par ragione di quest' infame ufficio, come lo chiamava, ed a tal segno che la schiuma gli veniva alla bocca: » Non pranzerò più volentieri coll' intendente delle poste diceva il dottore, di quello che pranzerei col carnefice. » Per conoscere un intrigo, uno scandalo particolare della corte o della città, di cui era appassionato molto più che d'una ricerca politica il re indicava al direttore delle poste, le corrispondenze delle persone, che maggiormente si desiderava conoscere. Il direttore briccone faceva affiggere i loro nomi nella sala dei portalettere, sulla tabella degli indirizzi cambiati o sconosciuti. Dopo aver gettato gli occhi su questo quadro, i fattorini mettevano da parte le lettere che portavano i nomi segnalati: queste lettere passarono al *lavoro* sotto gli occhi del *maestro*, altrove che all' amministrazione delle poste: poi erano rimesse, da un fido fattorino posticcio alla dimora dei destinatari, un po' tardi qualche volta, ma in questo caso, con un timbro della sera avanti » (M. Ètienne Arago, le poste nel 1848). Nel 1789 durante la riunione degli Stati Generali « il secreto delle lettere confidate alla posta » fu reclamato in un gran numero di *cahiers des bailliages*, nei quali la nazione aveva raccolti i suoi desiderii. Il gabinetto nero esisteva però sotto Napoleone I. e sotto la Restaurazione costava 600,000 franchi per anno: ha esistito molto più a lungo ancora, qualche volta anche ad insaputa dei direttori generali e dei ministri, negli uffici dei quali la corrispondenza è aperta (Vedi le pagine 511-513 del lavoro di M. Belloc). Sotto Luigi XVI, le piccole poste furon riunite all' amministrazione generale delle poste; al contrario la posta delle lettere fu separata dalla posta dei cavalli, dei cambi e delle diligenze. La direzione generale delle poste fu istituita alla fine del Consolato col decreto del primo console in data del 28 ventoso al XII (19 marzo 1804) e confidata a Lavalette. I direttori generali datano da questo tempo e sono: sotto la prima Restaurazione, Bourrienne, poi il conte Ferrand: durante i cento giorni Lavalette; sotto Luigi XVIII, Il conte Beugnot, il marchese d' Herbouville, Dupleix de Mezy, il duca di Doudeauville, il marchese di Vaulchier; sotto Carlo X, il barone Villeneuve de Bargemont; sotto Luigi Filippo

Cardel, Conte, e il conte Dejean; sotto la Repubblica del 1888, Etienne Arago; sotto la presidenza di Luigi-Napoleone, Thayer (quando in esecuzione del decreto-legge del 24 agosto 1843 i francobolli apparvero il primo gennaro 1849:) sotto il secondo impero Stourm, Vandal nel 1870-71, Rampon-Lechin e Steenacker; sotto la terza repubblica Le Libon, poi Lione Riant. Il 28 dicembre 1877 Adolfo Tochery, deputato del Loiret sotto segretario di Stato delle finanze fu incaricato dell'alta direzione dei servizi allora riuniti di poste e di telegrafi. Egli diventa ministro delle poste e dei telegrafi il 5 febbraio 1879; fu surrogato il 6 aprile 1885 dal Sig. Sarrien deputato di Saône et Loire, che ha avuto lui stesso per successore, il 7 gennaio 1886 Felice Granat, deputato delle Bouches-du-Rhone. Noi non possiamo seguire passo a passo il Belloc nei dettagli della storia delle poste del XIX secolo. Limitiamoci a citare il riassunto che lui stesso dà nella sua conclusione: « Tre grandi avvenimenti caratterizzato la storia generale della posta durante questo secolo: l'invenzione del vapore che ha dato origine ai pacchi e agli uffici ambulanti, l'applicazione della tassa uniforme che ha impresso un immenso impulso all' attività epistolare, e infine la unione postale universale che per una concezione ammirevole, assimilando a un solo ed unico territorio tutti i paesi che vi hanno aderito del l'antico e nuovo mondo ha semplificato le tariffe, soppresso le frontiere e contribuito così in larga misura a facilitare, gli scambi internazionali

Non ci si perdonerebbe nulladimeno di non indicare ai lettori i curiosi capitoli del Sig. Belloc sulle poste durante la guerra del 1870-71- Vi si vedrà quanti alti sacrifizi sono stati adempiti dagli impiegati di questa amministrazione per attraversare le linee tedesche, e sottrarre al nemico le corrispondenze e assicurarne la distribuzione con pericolo della loro vita. Citiamo fra questi eroi del dovere: Ayroles, Brare, Poulain, Chourver, Loyer, Dèconlet, Gême, Lètvile, Flamand, Danvergne e Antonietta Lix. Questo stesso capitolo racchiude particolari minutissimi su tutti i mezzi adoperati per stabilire delle comunicazioni fra i dipartimenti e Parigi durante l'assedio; palloni, cani, piccioni, globi sferici in zinco seguenti il corso della Senna. Il Belloc riporta a proposito dei piccioni, che i Prussiani distruggevano con tutti i mezzi possibili, un'interessante anedoto. Il principe Federico Carlo fu specialmente accanito alla distruzione dei piccioni. Faceva uccidere continuamente tutti quelli che il caso conduceva nelle sue mani. Un solo, imprigionato in un pallone, scampato in mezzo alla sua armata trovò grazia davanti a lui. Il principe lo mandò a sua madre che lo mise nell'uccelliera in mezzo a parecchi dei suoi compagni teutoni Ma un giorno — quattr'anni dopo! — l'uccello patriota trovando la porta aperta scappò: poi dopo essersi orizzontato, se ne volò dritto in Francia, e venne a piombare in qualche ora sul suo palombaio della strada Clichy. È morto nel 1878, nel giardino d' acclimatazione.

E. Bertean

HENZEN G. *Iscrizioni recentemente scoperte degli equites singulares illustrate.* Estratto dagli Annali dell'Inst. — Roma. Tip. della R. Accademia dei Lincei 1885. in 8°.

Le nuove iscrizioni quasi tutte importantissime ed il commento, che ne dà l'illustre autore, servono a riaffermare opinioni già altre volte emesse, o a correggerne. Così ad esempio il Mommsen (Hermes, 16 p. 458) attribuì l'istituzione di questo corpo ad Adriano; tre iscrizioni invece (N. 1-3) mostrano chiaramente che esso esisteva già sotto Traiano. Resta ancor dubbio se questi ne sia stato l'istitutore o se l'origine non rimonti al tempo dei Flavii, come l'Henzen negli *Annali dell'Inst.* 1850 pag. 14 seg. aveva supposto. Queste lapidi poi dimostrano come gli *equites singulares* abbiano servito prima 27 anni e solo dal tempo di Antonino Pio, e che le missioni già a quei tempi si sieno data ai primi di gennaio, come era noto per un'epoca più recente. Esse permettono di fare osservazioni non meno importanti sull'origine dei soldati (p. 268-278), sia che la nazionalità venga indicata chiaramente, sia che si possa argomentarla dalle divinità onorate (1). Altresì importanti sono per lo studio delle cariche militari, e per quello dei fasti romani.

Trovo poi perfettamente inutile da parte mia lodare un lavoro del chiarissimo prof. Henzen. Il nome solo lo raccomanda.

DANTE VAGLIERI

Dr. KLIMKE — *Die ältesten Quellen zur Geschichte der Gracchen.* Beilage zum 9. Jahres-Berichte. kgl. Gymnasium zu Königshütte O. S. - Beuthen O.-S. Wolff. 1886 in 8. pag. 23.

L'A. vuole ricercare, quali sieno state le fonti di Appiano e di Diodoro per la storia de' Gracchi. Vuole che la fonte del primo abbia usato di uno stile semplice, che sia stata ben istruita sulle persone eminenti di quel tempo, che abbia scritto *sine ira*, benchè indubbiamente di

(1) L'A. a pag. 290 a proposito della lapide *Peliganus Placidus Toutati Medurini votum solvet anniversarium* scrive: « Non so se nei vv. 3 e 4 si nasconda una divinità barbarica che allora potrebbe mettersi in relazione colla stazione *Tutatio* del Norico; cf. C. I. L. 3. p. 618. » Mi permetto d'osservare che una divinità *Toutatis* è nota già per due iscrizioni C. I. Lat. III 5320 e VII 84.

parte aristocratica, che abbia fatto osservazioni polemico-critiche, e sia stata latina. Ritenendo escluso Gaio Fannio (pag. 20 seg.) propende come Fuhr e Vollbracht per Sempronio Asellione, di cui dovrebbe aver usato direttamente.

La fonte di Diodoro invece (pag. 8 seg.) è più viva che quella d'Appiano, parteggia per gli ottimati ed è pure latina. Tra le due fonti però havvi (p. 11 segg.) una certa affinità, pure quella di Diodoro mostrasi più recente e più ostile ai Gracchi. Escludendo tutti gli altri, pensa a Calpurnio Pisone.

Il lavoro è fatto con diligenza, se non che in generale le ragioni a favore d' una fonte sono più convincenti, che quelle destinate ad escludere le altre. Anche questo lavoro come purtroppo la maggior parte degli altri consimili, ha un peccato d' origine, di cui l' A. è innocente: vale a dire, che noi di questi antichi scrittori sappiamo troppo poco.

Parmi di dover fare attenti sulla spiegazione che l'autore dà a pag. 5 seg. della legge: *εἰ δήμαρχος ἐνδέοι παραγγελίας, τὸν δῆμον ἐκ πάντων ἐπιλέγεσθαι*, e sull' epoca, a cui l'attribuisce, ed inoltre sulla spiegazione del frammento di Diodoro 35, 27 (pag. 10).

Al capo V. l' A. parla della legge militare di Gaio Gracco, tramandataci da Plutarco. (c. 5.)

DANTE VAGLIERI

Le orazioni di Demostene ad uso delle scuole commentate da IGNAZIO BASSI. — Vol. I. Le Olintiche. — Torino G. B. Paravia e Comp. 1886. in 8⁰ pp. VIII. 190.

Un commento di Demostene non può che essere accolto bene. Troppa è l'importanza del grande oratore, perchè non si abbia a desiderare che venga letto colla massima diligenza e che nessuna delle sue bellezze sfugga agli studiosi ed . . . agli altri, chè per conto mio credo, che a' tempi nostri in modo speciale la lettura degli oratori greci sia raccomandabile. Nella prefazione però l'A. dice: « Io ho curato la parte grammaticale più che gli altri commentatori in generale, nella convinzione, che la grammatica sia il mezzo più sicuro per arrivare alla retta interpretazione degli autori, senza la quale si è costretti a brancolare come ciechi, per afferrare un punto di appoggio che può essere ancora malfermo. » E di fatto l'A. l'ha curata benissimo e gliene renderei merito, se non fossi convinto, che avrebbe fatto bene a curarsene meno e badare ad altre cose, perchè col suo metodo la

grammatica, che è mezzo, diventa scopo e fa dimenticare quello che nello studio dei classici è il più importante. Crede p. e. l'A., che la grammatica serva abbastanza a mostrare tra altro la perfetta consonanza tra soggetto e stile, che tanto ammiriamo nei Greci e che non imitiamo? Ammesso però il metodo seguito dall'A. il suo commento è fatto colla massima cura. Ma ritengo che esso possa servire più come aiuto al docente che allo scolaro.

Ottima è l'idea di far precedere le orazioni da una lunga introduzione. E l'A. l'ha fatta con grande diligenza. Era però destinato, che ad onta della mia buona volontà, anco in quella dovessi trovare alcunchè da osservare. Raccomanderei cioè per un'altra volta una lingua un po' meno barbara, perchè se ci sono libri che vanno scritti bene, sono quelli appunto che debbono correre per le mani dei giovani e perchè credo, che il signor Bassi debba avere delle peculiari ragioni per scrivere correttamente la lingua italiana.

DANTE VAGLIERI

La France Anglaise. Azincourt et le traité de Troye 1413-1422 ; *extraits de Monstrelet, de Iuvénal des Ursins, du Bourgeois de Paris, de Pierre de Fenin publiés par* E. ZELLER. — Paris, Hachette et C. 1886 16.º pag. 183.

Lo Zeller ha avuto un eccellente pensiero ; presentare a' lettori la storia di Francia narrata colla parola stessa dei primi storici,che ne hanno discorso i fatti, sia vissuti più o men tempo dopo, sia contemporanei. Questo metodo dà certo miglior frutto via via, che si possono adoperare i secondi, e cresce l' importanza del leggerli sì per la verità delle loro informazioni, sì per il modo in cui raccontano, sì per lo stile e la lingua che usano. Dacchè essi cominciano ad adoperare le lingue volgari, la lor lettura diventa studio di storia politica, di storia della lingua e di lingua insieme; e ancora e soprattutto delle abitudini morali e sociali dei tempi, giacchè il valore che uno scrittore attribuisce a ciascuna qualità delle persone o il rilievo ch' egli dà ad una o ad altra circostanza nel racconto, servono a mostrare, meglio di qualunque osservazione estrinseca e appiccicata, com' egli e i suoi contemporanei pensassero.

Dei volumetti così composti quello che annunciamo, è il ventinovesimo. Alle altre ragioni di lodarne il concetto bisogna aggiungere questa, che la lettura n' è gradevolissima. Si son letti nel titolo gli scrittori dai quali la narrazione è tratta. Quel sapore antico del lin-

guaggio, quella freschezza d'impressioni, quella sincerità di racconto ch'è propria degli scrittori del tempo, ti mettono in mezzo agli avvenimenti, vi ti fanno vivere dentro meglio che nessun moderno scrittore potrebbe fare.

Un' impresa simile per la storia d'Italia avrebbe certo maggiori difficoltà; e soprattutto queste due; l'istoria italiana, dal medio evo in poi si spezza in più storie, e le più di queste sono scritte o in latino o in dialetti; ora il primo tradotto non avrebbe attrattiva, i secondi non s'intenderebbero facilmente da tutti. Pure con un pò più di fatica di quella, che bisogna allo Zeller, le due difficoltà possono esser vinte, e l'autore, che le vincesse, ne riceverebbe lode, l'editore che assumesse la stampa, ne avrebbe guadagno.

B.

Platonische Studin von H. Bonitz. — Berlin, Franz Vahlen. 1886 8.º pag. 328.

Per chiunque studii Platone, ed abbia a cuore d'intenderlo, riuscirebbe affatto superfluo discorrergli degli studii Platonici del Bonitz. Di fatti, questi è uno dei più felici espositori di Platone per comune confessione dei dotti, poichè a grande acume e dottrina egli accoppia una chiarezza d'esposizione davvero mirabile, la quale, se non è comune, soprattutto in simili materie, agli scrittori di nessuna nazione, si può senza ingiuria dire che sia anche meno comune agli scrittori della sua.

Nessun nuovo dialogo, oltre quelli già illustrati nell'edizione anteriore del 1875, è oggetto di studio in questa terza. L'autore dice, in un breve proemio, che avrebbe bensì sul telaio l'esposizioni di altri: ma l'ufficio che copre ora (1), gli leva il tempo di recarle a termine. Solo a' luoghi dove gli è parso utile, ha inserito delle aggiunte, quando gli sono state suggerite da lavori posteriori al 1875; giacchè non avrebbe mai consentito a questa terza edizione, che l'editore gli chiedeva, se non avesse neanche potuto raccogliere i risultati della letteratura di questi ultimi dieci anni sul soggetto trattato da lui. Nel raccoglierli e nel trarne ciò che gli occorreva, è stato aiutato dal Dr. Hel-

(1) Credo diriga la divisione dell'insegnamento classico nel ministero; ma non ne sono sicuro; e chi lo sa meglio di me, me lo mandi, di grazia, a dire.

ler. Pure, in assai pochi luoghi ha avuto ragione di mutazioni sostanziali, *einer sachilichen Änderung.*

Però, un' appendice tratta del difficile luogo del Fedone, 62 A. *ἴσως μέντοι - εὐεργέτην.* Quale sia l' interpretazione preferita da lui, si può raccogliere dalla traduzione, che ne dà; ed è questa: Vielleicht wird es dir jedoch wunderbar erschienen, wenn dieser Fall allein unter allen übrigen unterschiedslos und nicht, wie alles übrige unter Umständen und für manche Personen, so auch der Tod zuweilen dem Menschen besser sein sollte, als das Leben; wenn aber fur manche besser ist todt zu sein, da scheint es dir wohl wunderbar dass diesem Menschen nicht erlaubt sein soll, sich selbst diese Wohlthat zu erweisen, sondern sich dieselbe von einem andern Wohlthä ter erwarten sollen.

Piace al sottoscritto che questa stessa sia la interpretazione adottata da lui nella sua traduzione del Fedone, pubblicata nel 1881, che il Bonitz e l' Heller ignorano; come ignorano quelle del Protagora e dell' Eutidemo venute fuori nel 1882 e nel 1883, giacchè ne citano l'edizione del 1857. Pur troppo un libro italiano giunge al di là dell'Alpi assai più lentamente di quello che un libro tedesco giunge al di qua.

Comunque si sia, ecco come nella citata traduzione è reso quel passo:

« Però ti parrà forse meraviglioso, che questa sia una sentenza assoluta, e non si dia mai all' uomo un caso in contrario. Come pure suole in altre cose, v' è momenti e persone cui giova meglio morire che vivere. Pure, a questi stessi a' quali val meglio morire, ti par da maravigliare forse, che non sia ad essi santa cosa il far bene a sè medesimi, ma bisogni aspettare un benefattore. »

B.

COMUNICAZIONE

Di un nuovo ordinamento de' nostri Convitti Nazionali.

Da poi che l'onor. Bonghi, Direttore di questa Rassegna, vuol richiamare su questo argomento l'attenzione di quelli che della eduoazion nazionale hanno intendimento ed esperienza, gli chieggo licenza ai lettori della « *Coltura* » di manifestare l'umile parer mio.

Anzitutto non posso non encomiare altamente l'articolo del sig. Gamberale comparso nel fascicolo 10 (15 maggio 1886) di questa Rassegna, articolo dotto, vigoroso e improntato ai più alti sensi di virtù civile: esso rivela un dotto e un valente uomo in chi lo scrisse, ed

io non fo che accettarne in gran parte i criterii che si riferiscono alla educazione quale viene impartita oggigiorno ne' nostri Convitti.

Che questi, nelle condizioni nelle quali trovansi adesso, abbiano bisogno immediato di un radicale rinnovamente che ne rinsangui la instituzione e infonda in questa un alito vivo e fecondo di vita nuova, è risaputo da tutti, da quelli almeno che han pratica grande de' Convitti nostri. Da' quali — è pur risaputo — viene su una gioventù niente conscia della vita, de' nobili ideali e di quelle feconde e gagliarde aspirazioni che pur debbe avere, anche nella giovanile età di 17 o 18 anni, chi è uscito di Collegio chi, subito e da solo, deve cominciare l'utile vita del cittadino e dell'uomo. Questi due elementi, ch'io ritengo necessarî nella educazione de' nostri figliuoli, mancano pur troppo ne' Convitti; e il giovinetto timido, incerto, irresoluto pur nelle cose della più elementar convenienza, diventa inetto, appena è libero di sè in un ritrovo, in un animato crocchio di gentiluomini, a dire sola una parola, a stringere cordialmente e con sicurezza una mano, a dir qualcosa de' suoi studi, della sua educazione, del suo piccolo mondo. Mancagli la vita, e quel nuovo mondo entro il quale, quasi repentinamente, si trova, que' nuovi volti ne' quali per pochi mesi s'incontra, gli echi, diciam così, di un nuovo ambiente, gli metton paura e gli tolgono, più che non si creda, quell'animata franchezza e quel sicuro e spedito portamento della persona, non che l'agilità della parola e del proprio pensiero.

È necessario che il giovinetto, fin da' primi anni della sua educazione, s' affacci risoluto, franco, coraggioso, alla vita, che guardi uomini e cose, e che si prepari in modo da non fargli impaccio, appena uscito di collegio, quella breve sfera di mondo, d' uomini, d'obbiettí, entro la quale e' s'agita.

Nè ciò è tutto. Io credo sia debito dello Stato fare in modo di dare tale incremento ai Convitti nostri, da sfidare ogni concorrenza d'Istituti privati e Clericali. Ma lo Stato non se ne dà pensiero, e questi Istituti, facendo tesoro della noncuranza o dell'indolenza del Governo, crescono rigogliosi per numero di alunni, non per bontà di educazione o d'insegnamento. Ma che deve fare lo Stato per raggiungere pienamente la meta? Semplice è la risposta almeno per chi ha della educazione se non una lunga esperienza, almeno un ben sicuro intendimento. Anzitutto deve dare a' nostri Convitti più larga e sicura guarentigia nel personale — ciò dice, e assai bene, il Gamberale — preposto alla educazione de' giovani. Si nominino a Direttori uomini notissimi o non affatto ignoti per cultura e onorabilità di costumi, e si allontànino dai Convitti persone che non abbiano un grande prestigio di precedenti. Si nominino Institutori non giovani che, appena forniti di una Patente

Elementare e dopo aver fatto mala prova nello insegnamento dell'abbici, si riversano nei Convitti dello Stato. Ora, domando io, che influenza possono esercitare costoro su' giovinetti da educare? che conto possono fare di essi i padri di famiglia che hanno a cuore la vera educazione de' propri figliuoli? Io conosco personalmente molti padri di famiglia che, diffidentissimi di tali precettori incorrendo forse in peggio, mandano i proprii figliuoli ne' peggiori istituti di Napoli diretti o da qualche gesuita o da qualche ignobile speculatore. Altra cosa lamentano i padri di famiglia: che non s'infonde ne' loro figliuoli la istruzione religiosa e un vivo sentimento religioso. Ecco, io sono, fuori dell'educazione, seguace dei principii più radicali in fatto di Religione che non è qui il luodo di manifestare eppure — non sorrida chi pur troppo mi conosce anche per iscritti pubblicati — ne' licei e ne' Convitti io vorrei rispettate profondamente quelle credenze e quel sentimento religioso che i giovani hanno ereditato, hanno anzi succhiato col latte delle mamme loro. Nei Convitti, i Direttori e gli Istitutori prendano parte attivissima alla educazione religiosa, non guastandola però colle fantasmagorie d'una vieta superstizione che ormai s'è profondamente esaurita. Non voglio qui discorrere quale debba essere il fondamento della vera religione, anche conciliata con alcune fondamentali credenze, che dovrebbe essere instillata nell'animo de' giovinetti.

D'altra parte, i professori de' Ginnasii e dei Licei, e specialmente professori di filosofia, dovrebbero curare di non fare entrare, menomamante, nell'insegnamento loro anche un briciolo di superstizione o, il che avviene spesso in professori giovanissimi, di ateismo. L'insegnamento di questi — disse troppo bene, una volta, il Filopanti — non deve essere ne' teista ne' ateo, ma indifferente.(1) Dovrebbesi avviare, però, l'alunno a fare in modo che, seguendo liberamente da sè il movimento delle scienze e delle discipline sperimentali, fattosi adulto, si formi della religione e delle credenze una sintesi propria, libera, non preconcetta.

Allora sarà il caso che infiniti giovani si riverseranno, a scapito d' Instituti clericali, nei Ginnasii, ne' Licei, ne' Convitti Governativi.

L'on. Bonghi, quando fu Ministro, ovviò in parte a questo, e cercò di far scemare il numero degli Instituti clericali allorchè egli obbligò i giovani a non frequentare, non ricordo se per uno o due anni, al-

(1) Ma con ciò non si dà nè l' istruzione religiosa, nè il vivo sentimento religioso; e l'attrattiva quindi degl' instituti tenuti dal Clero sui padri di famiglia non scema.

cun seminario, prima di dare gli Esami di Licenza Ginnasiale. (2) Fra i notevoli rinnovamenti di Bonghi, questo mi parve lodevolissimo. E di fatti i seminarii, che allora aveano anche delle serie ispezioni, difettavano d'alunni, o molti non vi accedevano, o ne uscivano a tempo, per dar gli esami di licenza ginnasiale dopo aver fatto un corso di uno o due anni in qualche instituto governativo. Una simil legge, anzi più rigorosa, io la vorrei per tutti quelli che, provenienti in generale da instituti privati, vogliono dare un esame governativo. Vorrei anzi – dicasi di passaggio, dolente di non poterne dare una seria dimostrazione — che fosse obbligatorio il triennale corso del Liceo in un instituto nazionale e regio.

Sarà questa una rigidità troppo draconiana, ma in certi momenti e in certe condizioni come le presenti, nel Ministero della pubblica Instruzione io non so vedervi che . . . . od uomini di quello stampo. Circa, poi, la educazione nazionale a base militare, io non saprei aggiungere parola, dopo le autorevolissime del prof. Brizio, del professor Marcarino, del sig. Gamberale. È immenso il divario, nelle condizioni della civiltà nostra, tra la educazione seriamente civile e quella militare. I nostri bimbi educati, sin dalle fascie, ad aborrire la lancia ed il fucile, i nostri bimbi che dalle madri loro sono abituati a fuggire ed a odiare la vita di *caserma*, i nostri bimbi, dico, non così di leggèri possono assuefarsi a quel regime, a quella vita nova, a quella nuova disciplina. Io, intorno a questo importante argomento, non so dire altro: ma è bene, da che si è incominciato, se ne aspettino i frutti; dopo sarà forse il caso, da parte del Ministèro, di provvedere diversamente.

È necessaria una riforma su larga e solida base civile e nazionale informata ai più alti intendimenti, di patriottismo non solo, ma del più nobile e fecondo — per dirlo con un termine del Rinascimento — umanesimo. E per le Scuole nostre è necessario — ed è bene il Ministero se ne interessi più da vicino — un largo fondamento di classica cultura, colla quale i nostri giovani ritornando alle grandi tradizioni de' padri nostri, possano infondere nella letteratura odierna un alito più fresco e refrigerante di pensieri o di forme.

---

(2) Contro le mia abitudine, ho lasciato che in una Rivista diretta da me, mi si nomini. Feci qualcosa di simile, ma non propriamente questo. Il mio provvedimento concerneva tutti gl' instituti non governativi. Rispetto a' Seminari in ispecie, non ebbi tempo a presentare la legge; e l' ispezione che ne ordinai, fu bensì eseguita negli ultimi giorni del mio ministero ma non fu mai pubblicata se non in sunto, e restò inutile ai miei successori.

Ciò è necessario. Ma perchè si effettui bisognerebbe cercare individualità idonee a recare in atto sì difficile rinnovamento. Molte, molte altre cose avrei a dire, ma basta.

Biccari (Foggia).

Prof. GIUS. CHECCHIA

NOTIZIE

— *Le ricchezze del sottosuolo di Roma.* A Ripagrande negli scavi che si stanno facendo per la sistemazione del Tevere, si è trovata una colubrina o meglio un *falconetto* in bronzo col manubrio; opera del secolo XIV, destinata evidentemente alla difesa di quel porto.

Sulla riva del Tevere nel Trastevere, sotto il muraglione del cosidetto *giardino di Donna Olimpia* a S. Maria in Cappellla è tornato in luce uno scalo romano per approdo delle navi. Infissi nei muraglioni si vedono enormi, blocchi di travertino foggiati a teste di leone forate per passarvi i canapi delle navi.

Sotto il nuovo ponte alla Regola si è rinvenuta una magnifica statua di bronzo rappresentante Bacco con gli occhi di avorio e la corona radiata di argento e rame.

Presso l'isola Tiberina è stato scavato un cumulo di *voti* in terracotta, offerti al dio Esculapio, del quale sorgeva il principale tempio in Roma.

Sono stati finalmente rinvenuti parecchi *cippi terminali* delle rive, con epigrafi dei magistrati *Curator alvei et riparum Tiberis.*

— Nella tornata dell'Accademia d'Iscrizioni e Belle Lettere il Cagnat ha letto una memoria intitolata: *Occupazione militare dell'Africa Romana sotto l'impero.* All'epoca d'Augusto, quando s'organizzò il mondo romano e si divisero le provincie tra il senato e l'imperatore, l'Africa, quantunque provincia del Senato, fu occupata militarmente. Ciò accadde perchè le frontiere del Sud erano continuamente minacciate dalle bande non sottomesse del deserto. Il regno d'Augusto tutto intero non bastò a ricacciarle indietro. Sotto Tiberio la guerra di Tarfarinas obbligò a un grande sforzo gli eserciti romani: ma la fine della guerra fu un gran passo nella pacificazione del paese. I re di Mauretania erano stati incaricati sinoallora dalla difesa militare del paese che governavano. Ma con Caligula, i re di Mauretania spariscono e la frontiera che Roma deve difendere, si protrae di tutta l'estensione del lor Regno vers o Occidente. Durante il periodo di guerra che segue la morte di Nerone, l'Africa è il teatro di rivolte ben note, quella di Clodio Macro e di Lucceio Albino. Sotto Vespasiano l'Africa è tranquilla; sotto Domiziano Roma fa grandi spedizioni al Sud, di cui una coll'alleanza e per conto del Re dei Garamanti. La tranquillità per parte dei *Chott* e della Tripolitania è quasi intera. Perciò la legione III Augusta è mutata di quartiere e portata verso Occidente. Adriano

la collocò a Lambesa per sorvegliare l'Amès, e perchè fosse più vicina alla Mauretania che sarà quindi innanzi il teatro di tutte le sollevazioni e di tutte le invasioni.

— Nella seduta del 24 settembre il signor Charles Robert ha presentato alcune osservazioni sulle monete galliche in cui la persona, che le segna, prende un pronome e un *gentilitium* romano. In generale si son considerate queste persone come libertini. Il Robert procura, con esempii, di mostrare che sono piuttosto persone di rilievo, che hanno preso il pronome e il nome del romano che gli aveva fatti ammettere al diritto della città; in un simile caso, il loro antico nome gallico diveniva il loro soprannome, come nei libertini. — Il signor Boissier offre, per parte dell'autore, il signor Camillo Jullian professore alle Facoltà di lettere di Bordeaux, un opuscolo intitolato: *Fréjus Romain.* In questo lavoro, il signor Iullian sviluppa le ragioni che hanno deciso i romani a creare lo stabilimento militare di Fréjus. E in contrapposto all'opinione sostenuta dal signor Desjardins, egli pensa che la flotta stabilita a Fréjus da Augusto, per la difesa del Mediterraneo, v' è rimasta sino al secondo secolo. Il signor Desjardins era d'avviso che la flotta non aveva potuto rimanere a lungo in quel porto, la provincia essendo stata assegnata al Senato, che non manteneva truppe.

— Della collezione di scrittori classici tedeschi, pubblicata a quel buon mercato che abbiamo già detto dall' Hendel in Halle d. S. è venuto fuori: Schiller, Maria Stuart — Hebel Schatzkostein. Lessing. Nathan der Weise Emilie Galiotti. — Adelbert von Chamisso Peter Schlemihls wundersame Geschichte. — Von Goethe, Gedichte — Hauff, Die Bettlerin vom Pont des Arts, — Phantasien im Bremer Ratskeller. — N. Lenau, Gedichte. — Herder, der Cid.

— Annunciamo il Deutscher Geschitskalender für 1885 (il calendario Udino tedesco) pubblicato dal Grunow in Lipsia. Nella prefazione non è detto il compilatore, ma l' idea n' è venuta dal Prof. Droysen di Berlino, celebre e valente uomo, morto da poco. Si distingue dal Calendario dello Schultess, in ciò che questi, anch'egli morto da poco, dava a' fatti un ordine meramente cronologico; mentre nel calendario di cui parliamo, i fatti son distinti per materia. e poi quelli concernenti ciascuna materia, notati per ordine di tempo. Questo di certo, agevola il ricercarli, e mette in grado di farsi di caiascuna serie una idea abbastanza compiuta. Il Calendario si divide in due volumi il primo riguarda l' impero germanico (p. 369) il secondo gli stati forestieri (p. 324). Il primo volume ha una appendice: *Giorni di commemorazioni; Festa di Stanley; Festa dei carabinieri Tedesco-Americani in Bingen; Popolazione dell' Impero; Detti memorabili e degni di nota* pronunciati da uomini politici o in giornali ve ne ha di notevoli e del Bismarck parecchi; il secondo, invece, ha un' appendice sui congressi e atti internazionali dell'anno. La compilazione ci par fatta assai bene, e degna d' imitazione per parte di chi volesse farne una simile in Italia.

— Presso l'editore Loescher, il Chiappelli è in procinto di pubblicare un libro di molto interesse: *Studi di Letteratura Cristiana.* Eccone il sommario: Il frammennto viennese d'un quinto Evangelio — La dottrina dei dodici apostoli (Introduzione con note illustrative) — La dottrina dei dodici apostoli, nelle sue relazioni col Pastore d' Erma e coll' Epistola di Barnaba. — Le fonti e la composizione primitiva della Dottrina dei dodici apostoli — La leggenda dell'apostolo Jacopo a Compostella, e la critica storica.

— *I Cataloghi dei manoscritti delle biblioteche della Germania.* Da parecchi anni noi possediamo grazie ad una publicazione di M. Ulysse Robert,

un *État des catalogues des manuscrits des bibliothèques publiques de France* (Paris, A. Picard, 1877, in 8) che prende dei servizi inapprezzabili agli eruditi. Il dottor Augusto Blau, comprendendo l'utilità di un tale repertorio, ha intrapresa nel *Centralblatt für Bibliothekswesen* del 1886 una pubblicazione analoga per i cataloghi dei manoscritti dalle biblioteche di Germania. Sotto i nomi delle città principali, disposti per ordine alfabetico, si trova l'indicazione di tutti i lavori relativi ai manoscritti conservati nei differenti depositi. Ci sembra che i nostri vicini d'oltre Reno sono meno favoriti degli eruditi francesi; la maggior parte delle nostre grandi città Lione, Creu, Montpellier, Bourges, Bordeaux, etc., hanno dei buoni cataloghi di manoscritti stampati recentemente, sia separatamente, sia nel *Catalogue générale des manuscrits des bibliothèques publiques de France*, che si è ultimamente accresciuto di due volumi, sia infine nell'*Inventaire sommaire des manuscrits des bibliothèque de France*, pubblicato da M. Ulysse Robert (Paris; A. Picard et Champion, 1879-1882 3 fasc. in 8) e del quale la fine si fa aspettare troppo. L'*État*, pubblicata dal Dr. Aug. Blau, mostra che un certo numero di biblioteche tedesche non sanno offrire ai lavoratori che dei cataloghi stampati, che risalgono al XVIII, al XVII ed anche al XVI secolo. In altri depositi, non vi sono inventari generali, ma soltanto una serie di cataloghi di fondi diversi, poco importanti, sparsi qua e là nelle raccolte periodiche, di modo che prima della pubblicazione del Dr. Blau era difficile ritrovarne la traccia. Questo lavoro ha il doppio vantaggio di additare i lavori esistenti e di mostrare le lacune che restano a colmare.

— Si afferma che gli eredi del Liszt pubblicheranno prima della fine di quest'anno le memorie dell'illustre maestro, scritte da lui stesso sotto il titolo di: *La mia vita.* Queste memorie, piene d'aneddoti interessanti, non sono disgraziatamente terminate. Si troverà senza dubbio qualche mano amica per colmare questa lacuna e completare la biografia di Liszt.

— Si è scoperto a Mosca un manoscritto del XV secolo contenente le *Leggi di Stefano Donchau*, re di Serbia. È il terzo in ordine d'antichità; ma egli ha sopra i due altri il vantaggio di portare una data precisa (1444), d'essere più corretto e di rinchiudere due documenti che mancano in quelli. Il manoscritto appartiene a M. Barsow, segretario della società di storia e di antichità russa, stabilita a Mosca. Fra i lavori pubblicati da questa Società, nelle sue *Letture* noi segnaliamo il seguito dello studio di M. Barsow sopra l'*Expedition d'Igor*, l'*Exposé de la vraie foi de Cyrille le Philosophe*, da un manoscritto appartenente allo stesso e lo scritto di Silvestro Medvèdef sugli antichi libri liturgici di Mosca.

— Il P. Duoarquet, missionario francese, ha scoperto negli archivi dell'antica missione di Loango (oggi Congo francese), attualmente al museo della Propaganda a Roma, *Essay d'une grammaire congo suivant l'accent congo ou malemba* (in-4) *et un Dictionaire congo-français.*

— M. C. Acollas pubblica alla libreria Delagrave, sotto il titolo di *Bibliothèque du droit mis à la portée de tout le mond*, una collezione di riassunti relativi alle principali questioni della legislazione simile. In un nuovo volume intitolato *La proprieté littéraire et artistique*, M. Acollas ha tracciata la regola da seguire, per garantire il suo diritto ed ha indicato, commentandole, le decisioni di giurisprudenza in simile materia.

— Si annuncia che M. Hauler, erudito tedesco ha avuto la buona fortuna di scoprire nella biblioteca di Orléans cinque fogli di un mano-

scritto delle *Istorie* di Sallustio, soltanto conosciute sin qui per alcune citazioni.

— *Introduzione della stampa negli Stati Uniti.* Sono ora cento anni che Guglielmo Bradford ha introdotto negli Stati Uniti i primi torchi a stampa; subito dopo comparve nel Nuovo Mondo un almanacco per il 1686. La stampa s'accrebbe rapidamente in maniera considerevole, e quattro anni più tardi la prima fabbrica americana di carta fu fondata da Guglielmo Billenhouse. Il figlio di G. Bradford creò un giornale e pubblicò nel 1741, colla collaborazione di Franklin il primo libro americano importante. Due anni dopo, Cristofaro Sans, il primo fonditore di caratteri, pubblicava la prima bibia americana. Finalmente, il primo giornale quotidiano degli Stati Uniti, il *Pensylvania Packet* comparve a Filadelfia, cominciando dal 1784.

— I. de Nolhac ha cominciata la stampa del suo libro sopra la *Bibliothèque de Fulvio Orsini*, uno dei fondi più interessanti di manoscritti di cui è ricca la Biblioteca Vaticana.

— *La collezione Palatina della Vaticana.* Un eccellente foglio di Gand, *Le Bien public*, ci dà delle curiose indicazioni su questa collezione che fu portata via nel diciottesimo secolo dall'Università di Heidelberg, l'una delle più ricche della Germania a quell'epoca. Essa possedeva 8,000 manoscritti e volumi provenienti da diverse sorgenti. Giovanni di Dalberg le aveva fatto dono delle sue collezioni; Ulrico Fugged, che aveva studiato durante qualche tempo le scienze a Weidelberg, le legò tutta la sua biblioteca; ricevette ancora verso la stessa epoca dei preziosi manoscritti arabi raccolti in Palestina; un gran numero d'opere escite dalle biblioteche dei conventi vennero ad aumentare le sue ricchezze. Degli eruditi come Janus Gratenus, Cornelius, Giuseppe Scaligero, riconoscevano il più grande valore alla biblioteca dell'Università di Heidelberg. Così Gregorio XV fece delle vive istanze presso il duca Massimiliano di Baviera per diventarne possessore: la sua domanda ottenne un buon risultato e Leone Allatius fu subito mandato in Baviera per prendere possesso della biblioteca. I volumi trasportati a Roma occuparono trenta armadi della Vaticana, ed ogni codice portava la seguente iscrizione: « Sum biblioteca quam, Hedelberga capita, spolium fecit et P. M Gregorio XV tropoeum misit Maximilianus... An. I, 1623. » Si contavano 1956 manoscritti latini, 431 manoscritti greci, 289 manoscritti ebraici, 846 manoscritti tedeschi e dei manoscritti francesi fra i quali una Cronaca della crociata di Goffredo di Buglione e parecchie altre ornate di miniature.

I MANOSCRITTI DELLA BIBLIOTECA D'ARRAS.

M. H. Loriquet, archiviste du Pas-de-Calais, a eu la bonne fortune de découvrir, en inspectant les archives de la ville de Calais, une quantité assez considerable de fragments de manuscrits de tous les âges, depuis le IX^e^ jusqu'au XV^e^ siècle, enlevés jadis à la bibliothèque d'Arras par un conservateur infidèle. M. Loriquet a fait l'histoire des déprédations commises en 1816 sur les manuscrits de ce dépôt dans un *Rapport présenté à M. le ministre de l'instruction publique sur l'identification de fragments de manuscrits trouvés a Calais* (Arras, imp. Rohard-Courtin, 1886, gr. in-8). Il a fallu une grande patience et beaucoup de sagacité à M. Loriquet pour identifier les fragmentes composant

sa trouvaille, et déterminer à quels manuscrits ils avaient été enlevés. Ce sont les principaux résultas de ce travail que nous voulons indiquer ici. Des constatations faites en 1826, 1830, 1839, par un savant bibliothécaire de la ville de Arras, il résulte que, à cette époque, sur sept cent soixante-dix-neuf manuscrits en vélin, sept cent trente-quatre, ont été mutilés: quarant-cinq seulement sont réputés complets. M. Loriquet a retrouvè mille trois cent soixant-dix feuilles de parchemin sur quarante et un mille environ qui ont été jadis vendues soit à des relieurs soit à des épiciers; ces mille trois cent soixante-dix feuilles ont comblè des lacunes de cent dix-sept manuscrits dont quinze du XII^e siècle, sept du XI^e s., quatorze du X^e s., et deux du IX^e s.; dix-sept folios ont été restitués à la *Vita B. Gregorii* du XI^e s., conservée sous le n. 160; quatorze folios aux *Passiones et vitae sanctorum* (178) du XI^e s.; douze folios au *De Institutione novitiorum* (182) de saint Bonaventure, deux folios au *Trésor* (1060) de Brunetto Latini; quatre folios au manuscrit (1071) renfermant les *Miracula S. Sebastiani, vita S. Hugonis, Passio S. Benigni,* du X^e s.; deux folios à la *Translation des restes de saint Benoît au monastère de Fleury* (1079), par Adalbert, manuscrit du X^e s.; vingt-trois folios au *De officiis* d'Amalaire, du IX^e s., manuscrit qui avait perdu vingt-neuf folios; quinze folios aux *Vitae SS. Remigii, Lamberti, Nicasii et Mauri,* du X^e siècle; enfin, sur les quatorze folios qui lui manquaient, le précieux manuscrit des *Métamorphoses* d'Ovide, du XII^e siècle, en retrouve huit. Nous n'avons indiquè que les principales identifications dues au travail de M. H. Loriquet, mais elles suffisent pour donner une idee de l'importance de sa décuverte.

I PERIODICI BIBLIOGRAFICI DELLA GERMANIA

Pour connaître les ouvrages récents immediatement après leur pubblication, il faut consulter la *Bibliographie universelle de l'Allemagne (Allgemeine Bibliographie für Deutschland)*, qui parait toutes les semaines, et le *Rècit hebdomadaire* (*Allgem. litter. Wochem-Bericht*), de M. Lissner, mais ce périodique est moins complet que le premier. L'éditeur Hinrichs, à Leipzig, publie un *Catalogue trimestriel des récentes impressions littéraires de l'Allemagne (Vierteljahrs-Catalog aller Erscheinungen im Felde der Litteratur in Deutschland*; et, *Verzeichniss der Bücher,* etc.). Hinrichs édite deux petites revues, dont voici les titres: *Revue mensuelle* (*Monatliche Ubersicht*), et, *Revue scientifique* (*Wissenschaftliche Ubersicht*). Brockhaus ne se restreint pas à l'Allemagne; il édite un périodique semblable à la partie technique du *Polybiblion*; la *Bibliographie universelle* comprend en effet la littérature des autres pays aussi bien que celle de l'Allemagne. La Suisse veut rester à part; elle a sa *Bibliographie et chronique littéraire de la Suisse*, paraissant à Bâle, en allemand et en français. Ajoutons à tous ces écrits le *Moniteur de Bibliographie* (*Neuer Anzeiger für Bibliographie und Bibliotheksmissenschaft*) fondé par Petzholdt et rédigé par Kürschner, et le *Moniteur Central* (*Centralblatt für Bibliothekswesen*), du docteur Hartwig. Passons maintenant à la littérature des sciences particulières. La littérature concernant la jurisprudence est offerte par la *Bibliographie universelle des sciences juridique* (*Allgemeine Bibliographie des Staats und Rechtswissenschaft*), éditée a Berlin. A Goettingue parait depuis trente-huit ans, tous le six mois, la *Biblioteca historico-naturalis, medico-chi-*

rurgica, philologica, theologica. Tous le mois, la *Bibliothèque polytechnique* donne la liste de tous les ouvrages allemands et étrangers qui traitent des sciences naturelles, de l'architecture, de la mécanique, etc.; cette *Bibliothèque* est arrivée à sa vingt-et-unième année. Les *Naturae novitates* contiennent la bibliographie des sciences naturelles. La *Feuille littéraire (Litteraturblatt zur Berg und Hüttenmanischen Zeitung)* est consacrée uniquement à la littérature des mines. La pédagogie a deux périodiques littéraires : Le *Journal littéraire (Litteraturblatt für Pädagogik)*, paru cette année, et le *Moniteur de la littérature pédagogique (Anzeiger für die neueste paedag. Litteratur)*, qui existe depuis quinze ans. La numismatique a aussi sa *Feuille littéraire (Litteratur blatt)*. La musique est représentée par le *Moniteur mensuel de la musique (Musikalisch-litterarischer Monatsbericht)*, qui a fini sa cinquante-septième année. Baldamus édite des catalogues qui paraissent tous le quatre ans. Parmi les périodiques destinés exclusivement à la critique, nommons le *Journal central littéraire* du professeur Zarncke, et le *Journal littéraire allemand (Deutsche Litteraturzeitung)*, du professeur Roediger, à Friburg, la *Revue littéraire catholique (Litterar. Rundschau für die Kath. Welt)*, et le *Moniteur litteraire (Litterarischer Handweiser)*, de Munster. L'Autriche possède, de plus, le *Journal central de la littérature autrichienne (Oester.-Litter. Centralblatt)*, et le *Journal littéraire autrichien (Oester.-Litteraturblatt)*. La *Littérature de la jeunesse et du peuple (Iugend-und Volks-Litteratur)* ne parait que depuis le 1re janver. Le *Moniteur philologique (Philolog. Anzeiger)* rende compte des livres de philologie. Enfin, la théologie protestante a de même ses revues critiques; Luthardt, professeur à Leipzig, édite chaque semaine le *Journal littéraire théologique* et le pasteur Eger fait paraître tous les mois son *Récit théologique*.

IL CASTELLO DI TAPANHÈS

Les découvertes et les travaux d'exploration se multiplient en Egypte. Après le désemmaillottement des momies des deux Ramsès et pendant que les travaux de déblayement du Sphinx avancent, voici que M. Flinders Petrie, déjà connu par la découverte des ruines de Naukratès, vient de remporter un nouveau succès dans la partie la plus déserte et la plus désolée du nord-est du Delta. Dans ce pays perdu, l'explorateur anglais a fait surgir du sol les ruines d'un palais royal qui tient une place dans l'histoire du peuple juif. Pendant cinq ou six semaines, M. Flinders Petrie a fouillé un groupe de remblais désigné actuellement sous le nom de Tell Defenneh et qui n'est autre que le « Pelusiœ Daphnœ » des Grecs et le « Tahpanhès » de la Bible, où les Juifs, laissés par Nébacadnetze à Jérusalem, s'enfuirent après le meurtre du gouverneur de la ville, Gedalja, entrainant avec eux les filles du roi et Jérémie lui même. Cette fuite en Egypte eut lieu environ cinq cent quatre-vingt-cinq ans avant Jésus-Christ, durant le règne de Ua-ab-Ra (26e dynastie égyptienne) que les Hébreux nommaient Hophra et les Grecs Apriès. Les émigrans juifs furent bien accueillis par le Pharaon, qui leur accorda la région s'étendant de Tahpanhès à Bubastis. Dans ses fouilles, M. Flinders Petrie a retrouvé les ruines d'un palais qu'il suppose être la « maison de Pharaon à Tahpanhès » dont il est question à plusieurs reprises dans le livre du prophéte Jérémie.

Nous empruntons au *Times* les détails suivans relatifs aux travaux de l'explorateur anglais.

La région du Delta qu'il a visitée était autrefois un riche district de pasteurs, fertilisé annullement par la crue de deux bras du Nil. Actuellement, c'est un désert coupé de marécages. Les remblais de Defenneh se trouvent à l'extrémité orientale de la contrée. Ils sont tellement éloignés de toute route et de tout village, qu'aucun voyageur ne les visite et que les explorateurs n'ont jamais songé à pratiquer des fouilles. Seize milles de marche les séparent de Tanis; de l'autre côté, l'horizon est formé par les lagunes peuplées de hérons du lac Menzaleh et les marais du Pélusium.

Les remblais sont en trois amas distans les uns des autres d'un demi-mille à un mille environ; le sol qu'ils circonscrivent est couvert de fragmens de pierres, de tessons et de débris de murs en briques. Ces vestiges signalent l'existence d'une ville importante. Deux de ces remblais ont l'apparence des décombres ordinaires; le troisième est entièrement composé d'une immense quantité de briques provenant d'édifices et dont les débris calcinés et noircis forment une gigantesque pile, visible à une grande distance. Ces ruines sont connues dans les environs sous le nom de: *El Kasr el Bint el Yahudi*, c'est-à-dire « le Château de la fille du juif ».

Ce fut à la tombée de la nuit que M. Petrie arriva à Defenneh et qu'il put contempler, non sans étonnement, ce singulier spectacle. Comprenant immédiatement que c'était le « Kasr » qui offrait le plus d'intérêt, M. Petrie établit son camp au pied du talus. Comme c'était vraiment un désert qu'il explorait, il s'était fait accompaguer d'une quarantaine d'individus, tant hommes que femmes, de la tribu de Hebesteh, sans parler des chameaux et des bagages. Le passage suivant du journal de M. Petrie, écrit durant la nnit qui suivit son arrivée, montre avec quelle bonhomie les Arabes de sa suite acceptèrent leur sommaire installation:

« Tandis que j'écris ici dans ma tente, les Arabes vont et viennent, sans cesse jacassant dans les buissons qui m'environnent. Quelches uns ont creusé des trous dans les monticules de sable et y ont entassé des branches d'arbre; d'autres les ont entourés de murs de terre et recouverts d'un toit. Chaque nid a son oiseau. D'un côté un groupe d'hommes et de jeunes gens; tous, dans l'obscurité, jouent au derviche, hurlant, grognant, invoquant Allah, de plus en plus fort, de plus en plus vite, jusqu'à tomber de fatigue. D'un autre côté, des jeunes filles chantent, à l'unisson, les couplets d'un hymne sauvage en frappant leurs mains en rhytme. La scène est des plus pittoresques. Tout autour, sont des buissons de tamaris, éclairés cà et là par la lueur rougeâtre d'un grand feu. Cependant les remparts de Tahpanhès se dressent, très sombres, tandis que l'eau du canal fuit tout près sous la lueur des étoiles. »

La place nous manque pour suivre pas à pas M. Petrie dans son travail d'exploration; bornons-nous à dire que, non seulement il a réussi à reconstituer l'architecture du palais, mais aussi qu'il a définitivoment tiré son histoire de l'oubli.

L'édifice était primitivement une forteresse quadrangulaire, haute et massive. Elle fut bâtie 665 ou 666 ans avant Jésus-Christ par Psammétique I^{er}, ainsique l'attestent certains objets que M. Petrie a retrouvés aux quatre angles des fondemens et qui consistent en vases à libations, ustensiles en corne, spécimens de briques et de minerais, ossemens provenant du sacrifice d'un bœuf et d'un petit oiseau, et en une série de petites tablettes en or, en argent, en lapis-lazuli,

en jaspe, en cornaline, et en porcelaine, sur lesquelles sont gravés le nom et les titres de Psammétique.

Le nom du fondateur étant ainsi determiné, du même coup on peut indiquer dans quel but le château fut élevé. En effet, Psammétique s'étant servi de mercenaires cariens et ioniens pour s'emparer du pouvoir, les récompensa en leur accordant Tahpanhès pour y établir leur camp permanent. Selon Hérodote, les mercenaires occupèrent là deux camps immenses, situés sur les deux rives du Nil. Ils y conservèrent leurs quartiers jusqu'à ce qu'Amasis, un des derniers rois de la même dynastie, eut établi cette population dans les environs de Memphis. « Les quais où leurs vaisseaux étaient ancrés et les ruines de leurs habitations, dit Hérodote, étaient encore visibles de mon temps »

Le « Kasr » ne consiste pas seulement en une forteresse; un certain nombre de constructions, pour la pluhart postérieures, ont été adossées à ses murs; elles forment un plan irrégulier très curieux et doublent presque la superficie de l'édifice primitif. Ces annexes semblent n'avoir pas eu de communication avèc le bâtiment central. Une d'elles a été bâtie par Psammétique; les autres datent probablement des rois postérieurs.

Il nous reste maintenant à parler des fouilles pratiquées dans l'intérieur des décombres du « Kasr ». Rappellons ici qu'il ne s'agit pas de ruines ordinaires, mais de ruines qu'un incendie a depuis dévastées. Toutes les parties qui antérieurement surplombaient, se sont écroulées sous l'action du feu, ensevelissant les fondemens. Dans de telles conditions, il serait oiseux d'espérer découvrir des objets de valeur parmi les ruines. Ce n'est guère que dans les chambres du sous-sol, où purent choir des objets provenant des étages supérieurs, que M. Petrie s'attendait à faire d'importantes trouvailles. Ce sont, en effet, les seules pièces qui soient restées intactes. Mais malheureusement les sous-sols du palais ètaient occupés par les cuisines et les communs, et certes il eût été plus agaéable de pénétrer dans la chambre du Trône ou dans la chambre du Trésor que de découvrir une cuisine, des offices, un cellier et des lavoirs. Néanmoins, ces arcanes domestiques deviennent intéressans quand on songe qu'ils faisaient partie d'un palais égyptien, vieux de vingt-cinq siècles.

La cuisine de « la maison de Pharaon à Tahpanhès » est une grande pièce avec des excavations pratiquées dans l'épaisseur du mur et qui devaient servir de dressoirs. Quatorze grandes jarres et deux plats étaient demeurés à leur place. On trouva aussi dans la même pièce plusieurs tasses en corne, un long couteau et plusieurs tiges de fer' qu'on suppose être des tisonniers ou des broches. L'office semble avoir été la pièce dans laquelle le sommelier ouvrait les jarres de vin qu'on lui apportait des celliers. On n'y a pas trouvé d'amphores, mais plusieurs centaines de couvercles de jarres et des bouchons d'amphores en plâtre, la plupart portant le cartouche royal de Psammétique, d'autres celui de Necho, son successeur. On y trouva également un pot de résine.

Dans une espèce de chambre de débarras, on trouva entassées des amphores vides, parmi des monceaux d'autres poteries. Quelques-unes de ces amphores portaient l'hiéroglyphe en forme de luth et qui signifie *nefer* « bon, » griffonné trois fois sur leurs flancs. Il est probable que ces réceptacles contenaient ler vins de choix de la cave royale.

Mais la plus curieuse de toutes les pièces visitées est une petite chambre qui servait évidemment aux laveuses de vaisselle. Elle contient une sorte de niche où se trouve un évier; de pius un banc pour placer des objets et des

excavations pratiquées dans le mur où l'on posait les ustensiles après les avoir lavés. « L'évier, écrit M. Petrie, est formé d'une grande jarre, dont le fond est enlevé et qui est remplie de tessons. L'eau courait à travers et tombait dans une série de pots brisés, tous sans fond, placés dessous; de là elle descendait à quatre ou cinq pieds plus bas sur du sable très propre. Les tessons que contenait l'évier étaient couverts de matières organiques et encombrés de débris de poissons.

Dans d'autres chambres on a trouvé une grande quantité d'anciens vases grecs (on s'accorde à penser qu'ils datent de 550 à 600 ans avant Jésus-Christ); la plupart étaient ornés de fines peintures représentant des scènes de gigantomachie, des chimères, des harpies, des sphinx, des processions de jeunes filles, des danses, des courses de chars, etc. Un glaive à garde recourbée, des armures d'écailles, des anneaux de bronze, des amulettes, des cachets, de petits vases de cuivre jaune, de petits objets dont on ne connait plus l'usage et deux anneaux portant en gravure les titres d'un prêtre d'Ammon. Une autre trouvaille importante est celle de quelques petites tablettes marquées au nom d'Amasis (Ahmès II) et d'un grand cachet de bronze d'Apriès (Hophra).

Apriès régna de 591 à 570 avant J.-C. C'était l'époque de la fuite des filles de Sédécias. Il se peut que le monarque ait fait construire quelques-unes des habitations situées en dehors du château afin d'y loger les gens de la suite des princesses, « tous les capitaines des forces », tous les nobles, les prêtres et les marchands de Juda qui se trouvaient parmi la foule des émigrans. Avec eux, venait, contre son gré, Jérémie. Celui-ci, qui considérait les victoires de Nabuchodonosor comme le juste châtiment des iniquités de Juda, et qui trouvait impie de se soustraire par la fuite à la colère de ce conquérant, proféra en arrivant en Egypte cette sinistre prophétie:

« Alors la parole de l'Eternel fut adressée à Jérémie à Tahpanhés, et il lui dit:

« Prends de grosses pierres dans ta main et les cache en la présence des Juifs dans l'argile, en la cour en briques qui est à l'entrée de la maison de Pharaon à Tahpanhés;

« Et dis leur: Ainsi a dit l'Eternel des armées, le Dieu d'Israël: « Voici, « je vais envoyer et je ferai venir Nabuchodonosor, roi de Babilone, mon « serviteur, et je mettrai son trône sur ces pierres que j'ai cachées et il étendra sa tente sur elles; »

« Et il viendra, et frappera le pays d'Egypte. Ceux qui sont destinés à la mort iront à la mort, ceux qui sont destinés à la captivité iront en captivité, et ceux qui sont destinés à l'épée seront livrés à l'épée. »

Nous transcrivons exactement ces versets à cause de l'importance qu'ils acquièrent par les emprunts qu'y fait M. Petrie, dans les lignes suivantes de son journal:

« En dehors des bâtimens du Kasr, j'ai trouvé, en faisant creuser des tranchées, une cour dont le briquetage reposait sur le sable. Cette cour, de 100 pieds sur 60, fait face à l'entrée des constructions les plus récentes situées à l'extrémité orientale du château. Cette plateforme ne porte pas da traces d'habitation; elle semble avoir été une sorte de cour à ciel ouvert servant probablement à l'entrepôt de marchandises. Il est curieux de remarquer combien cette plateforme répond à l'idée que l'on peut se faire de la « cour en briques « à l'entrée de la maison de Pharaon à Tahpanhès » et ce serait alors exa-

element la place où Jérémie a prophétisé et où Nabuchodonosor devait planter son pavillon royal. »

Il semble bien difficile de déterminer quelles sont les pierres que Jérémie a prises de ses mains, sur l'ordre de l'Eternel. Pourtant, M. Petrie n'a pas reculé devant cette tâche, et il a retourné dans toutes ses parties le pavé en briques et a trouvé, au milieu du dallage, quelques pierres non taillées, qu'il ne manquera pas d'enthousiastes pour vénérer.

On peut encore se demander si Nabuchodonosor est réellement venu à Tahpanhès; s'il y a planté son pavillon et si la prédiction de Jérémie a été littéralement réalisée. Les inscriptions égyptiennes parlent de la venue de Nabuchodonosor, mais disent qu'il a été battu par Apriès; les incriptions babyloniennes prétendent au contraire que Nabuchodonosor a été victorieux. La vérité est sans doute entre ces deux assertions. Nabuchodonosor est probablement arrivé à franchir la frontière nord-est de l'Egypte, et, s'il a été ensuite battu, rien ne l'a empêché de s'établir à Tahpanhès.

Quoi qu'il en soit, sans rien préjuger sur la valeur des identifications que M. Flinders Petrie croit pouvoir établir, on ne saurait méconnaitre l'importance de sa nouvelle découverte.

(*Journal des Debats*. 4 Septembre 1886).

AFFATICAMENTO INTELLETTUALE

M. Dujardin-Beaumetz une communication fait intéressante sur les conséquences du surmenage intellectuel dans les écoles, particuliècement chez les jeunes filles. Médecin, depuis vingt ans, de l'École normale d'élèves institutrices de la Seine, il s'occupe surtout de ce qu'il a observé dans cette Ecole et ne veut pas conclure contre l'enseignement secondaire. Cet inseignement présente des avantages évidens sur le systéme des cours actuellement à la mode. Dans les lycées, les jeunes filles externes ont une régulation meilleure des heures de travail et des heures de récréation; elles sont tenues de faire de l'exercice actif; on leur enseigne la gymnastique. Ces sont là des conditions favorables qui manquent aux cours. Mais M. Dujardin-Beaumetz ne parle que de l'Ecole normale de la Seine, On y reçoit, tous les ans, 25 jeunes filles, nommées au concours, sur 500 candidates. Ces chiffres suffisent pour faire comprendere les difficultés de la lutte; les jeunes filles s'y préparent par un travail acharné dans les écoles primaires et surtout dans l'école de la rue de Jouy. Elles sont nommées pour trois ans. Au bout de la première année, elles doivent obtenir le brevet élèmentaire; à la fin de la seconde année, nouveaux examens, nouveau brevet; en quittant l'École, elles doivent avoir le brevet supérieur ét le diplôme de maitresse de gymnastique. Aussi, pendant ces trois années, on demande à ces jeunes filles des efforts ce travail excessif; à peine si elles ont une heure et demie de récréation par jour, et souvent, quand les examens approchent, elles sont autorisées à veiller fort tard dans la nuit. Aussi, toute cette jeunesse est anémiée, nerveuse, chlorotique, et cela surtout pendant la première année de séjour à l'École. Car le surmenage a lieu surtout au moment du concours. Presque toutes ces jeunes filles, en plus d'un état général pitoyable, ont des lésions

locales. Elles présentent la deformation scolaire de la clavicule, la saillie de l'épaule droite; beaucoup sont myopes. Il y a là un état de choses auquel il faut remédier. On a surchargè le programme du concours pour éloigner les candidates; le résultat a été de surmener les jeunes filles. Une meilleure hygiène, un travail régulier, une excellente nourriture peuvent améliorer quelque peu la santé des pensionnaires de l'École; mais que deviennent toutes les jeunes filles épuisées par la préparation du concours quand elles ont echoué?

M. Lagneau rappelle ce fait que, en Angleterre, sur 183 aliénés appartenant à la classe des instituteurs, on à constaté, en 1882, qu'il y avait 145 femmes. Des proportions semblables ont été observées en Amérique où les doctoresses surtout ont fourni un contingent énorme à l'aliénation. Il est donc plus important encore pour les filles que pour les garçons de ne pas surmener l'intelligence. Notre système d'éducation et d'instruction est vicieux; il faut le riformer; il faut s'attaquer au surmenage; il faut s'attaquer aussi à la sédentarité; mais sera-t-il facile d'obtenir des réformes? Peut-être obtiendrait-on des examens partiels répétos; ce serait un progrès; mais comment arriver à une modification des programmes? Les professeurs de classe tiennent, avant tout, à accroitre l'importance de leur enseignement et, d'une autre part, les programmes des Écoles spéciales ne sont point élaborés pas l'Université; comment vaincre ces difficultés? Il faut apporter des faits précis, et M. Lagneau fait appel à la bonne volontè des médecins; qu'ils fournissent des documents statistiques, et avant peu de temps une réforme de nos procédés pédagogiques s'imposera à tous.

M. Rochard demande qu'on fasse pour les enfants ce qu'on fait pour les animaux. Pourquoi exiger d'eux avant l'âge ce qu'il ne peuvent donner? Comment peut-on infliger à un enfant ce supplice d'être assis onze heures par jour sur un banc sans dossier? A quoi bon ces programmes insensés? Les jeunes gens, surmenés, savent beaucoup de choses au jour de l'examen et, huit jours plus tard, ils ont tout oublié. Ce n'est pas ainsi que l'on fait des hommes. M. Rochard se rappelle la visite qu'il fit de l'École des mousses avec un ministre de l'instruction publique. Les petits garçons étaient merveilleux d'activité, de vigueur, d'intelligence. « Pourquoi, dit M. Rochard, ne faisons-nous pas pour nos enfants ce que nous faisons pour le mousses? — Vous ne vous doutez pas de la difficultè, répondit le ministre: il faudrait rèformer 40,000 instituteurs et la routine. »

M. Rochard demande plus de liberté pour les enfants. Il leur désire même cette libertè pour leurs récréations. Il ne veut pas de l'exercice au tambour, rèpété chaque jour avec une régularitè fastidieuse; l'enfant doit s'amuser et se sentir libre. Alors, seulement, il se développera d'une façon compléte, ses forces phisiques seront plus grandes et ses forces intellectuelles n'y perdront rien.

(Académie de Medecine de Paris;

Seance du 11 Sept).

MEMORIE DI LUIGI XIV.

M. CHÉRUEL lit la première partie d'un travail intitulé : *Valeur historique des Mémoires de Louis XIV*. On cite tous les jours, avec une entière confiance, les *Mémoires de Louis XIV* comme le document le plus sûr pour les premières années du gouvernement personnel de ce prince; le savant historien ne prétend pas lui enlever l'autorité qu'on lui attribue, il croit seulement nécessaire, pour la justifier, et en même temps pour la restreindre dans de plus étroites limites, d'examiner attentivement les trois questions suivantes:

1° L'authenticité des Mémoires de Louis XIV est-elle bien établie?

2° A quelle époque et comment ont-ils été composés?

3° Quelles sont les erreurs et les lacunes qu'on peut y signaler, principalement pour les premières années du gouvernement personnel de Louis XIV (1661-1662).

La question d'authenticité n'est pas douteuse. Les manuscrits d'où l'on a tiré, en 1806, les deux premières éditions des Mémoires sont conservés à la Bibliothèque nationale, accompagnés d'un certificat du maréchal duc de Noailles qui constate la provenance de ces manuscrits déposés par lui en 1749. Il les avait pris, sur l'ordre de Louis XIV, dans le cabinet du roi. Les conservateurs de la Bibliothèque en attestèrent le dépôt.

M. Chéruel donne un aperçu du contenu de ces manuscrits et analyse ensuite l'édition critique et complétée des Mémoires publiée, en 1860, par M. Dreyss. Il mentionne à cette occasion que le roi a écrit de sa main des sommaires et des annotations. Mais comment ont été rédigés les Mémoires, et par qui? C'est Colbert qui en a pris l'initiative, et c'est lui qui a décidé le roi à les faire continuer; mais cette entreprise a subi bien des vicissitudes, que M. Chéruel raconte, et elle fut enfin abandonnée.

Le savant historien montre ensuite que, à partir de 1663, les historiographes étaient de moins en moins au courant des négociations avec les Etats étrangers, et qu'il y avait déjà dans les Mémoires de 1661 et de 1662 des erreurs et des omissions; M. Chéruel se reserve de les relever dans un second travail qu'il lira prochainement.

(*Academie des Sciences morales et politiques, Séance de l'* 11 Sept. 1886).

ISTRUZIONE NELL' INDIA

M. BARTHÉLEMY SAINT-HILAIRE continue la lecture de son Mémoire sur l'*Etat actuel de l'Inde*. Dans cette partie de son travail, il s'occupe exclusivement de l'instruction publique, telle que les Anglais et les indigènes l'ont organisée.

L'organisation en vigueur a pour origine une dépêche de la Compagnie des Indes de 1854 qui en a posé les bases essentielles et les principes suivis depuis trente ans. Ce n'est pas que les indigènes ne se fussent donné dès longtemps les moyens de s'instruire. Hindous et Mahométans avaient de temps

immémorial des écoles, mais elles étaient religieuses, et d'ailleurs peu nombreuses. Depuis 1855, les progrés ont été fort rapides dans toutes les branches d'instruction et surtout dans l'enseignement primaire

En 1882 il y avait dans toute l'Inde 114,109 écoles fréquentées par 2,643,978 enfans. Les enfans de religion hindoue en forment les trois quarts à peu près; le reste est mahométan, sikh, parsis ou chrétien. Il y a 4 Universités: Calcutta, Bombay, Madras, Lahore; puis des écoles secondaires et primaires, des écoles normales et professionelles. L'organisation intérieure du système a beaucoup de ressemblance avec celui qui règne en Angleterre. Dans les écoles secondaires, il y avait 214,077 élèves et aux Universités étaient inscrits 5,399 étudians ou élèves des collèges. Parmi les enfans qui fréquentaient les écoles primaires, on comptait 119,647 filles. Ces écoles causaient une dépense d'environ 20 millions de francs. Le nombre des écoles normales était de 106 avec 3,886 élèves-maitres, dont 1,593 avaient obtenu le brevet dans l'année. En outre 15 écoles normales d'institutrices contenaient 515 jeunes filles.

Les établissemens d'instruction sont, ou subventionnés par le gouvernement et inspectés par lui, ou soutenus par les communes, ou libres et vivant de dons des particuliers et de rétributions scolaires. Pour l'année 1886 - 1887, l'ensemble des allocations budgétaires faites à l'instruction publipue s'élève à près de 50 millions de francs. Depuis dix ans, le nombre des écoles a plus que doublé, mais elles sont encore bien insuffisantes. Les missionnaires de tous les cultes font aussi de grands efforts pour propager l'instruction.

Mais à côté des écoles, le gouvernement anglais doit tenir le ptus grand compte des opinions et des lumières des classes supèrieures, héritières de la culture brahmanique, ainsi que des mahométans.

(*Académie des Sciences morales et politiques Séance*, 11 Sept, 1886.)

ANNUNCII

G. B. TEUBNER

Geschichte und System der römischen Staats verfattung von Ernst Herzog. 11. 1 Abtheilung gr. 8 geh.

Del primo volume della *Storia e sistema della costituzione politica di Roma*, venuto fuori nel 1884, la *Cultura* ha discorso a suo tempo. È lieta di annunciare prossima la pubblicazione della prima parte del 2° volume, in cui verrà esposta la storia della costituzione dell'Impero. Giacchè l'A. mantiene la separazione già seguita nel primo volume tra l'esposizione della storia e quella del sistema della costituzione; non parendogli che l'una possa supplire l'altra. Un'esposizione meramente storica non è in grado d'entrare nei particolari dell'organismo dell'amministrazione, della posizione del Senato, delle condizioni della cittadinanza, della distinzione dei ceti ecc.; e d'altra parte, la sola esposizione del sistema non lascia penetrare nella formazione successiva dello impero, nello sviluppo degl'instituti nuovi introdotti nella costituzione romana

durante tre secoli da Cesare ed Augusto in poi, nei motivi della trasformazione fatta da Diocleziano. L'inconveniente, che si deva da una parte rimandare all'altra, pare all'A. più che compensato dal vantaggio della doppia esposizione; e d'altronde la citazione testuale delle fonti risparmia il tempo di ricercare fuori del libro. — La parte prossima a pubblicarsi narra da prima la fondazione della signoria degl'imperatori per opera di Cesare e di Augusto colla interruzione che l'opera della trasformazione patì per la morte di Cesare; quindi i diversi periodi della morte di Augusto a Diocleziono, dove in ciascun periodo si è cercato di fermare il significato e l'opera di ciascun singolo regno. Come nel primo volume, la storia esterna vien considerata solo sin dove — però sommariamente -- essa influisca sullo Stato dell' impero e sui problemi proposti all'amministrazione di esso. L'amministrazione, in senso ristretto, non è, nella parte storica, esposta nei suoi particolari, ma bensì considerata nei suoi fondamenti; invece, nella sistematica, quale risulta dalla funzione degli instituti politici, che sono da trattare in essa. Al volume è annesso un prospetto della letteratura del soggetto sin ad oggi.

— Nonii Marcelli. Compendiosa dottrina. Emendavit et adnotavit Lucianus Müller. gr. 8. geh.

Il Müller attende, da venticinque, anni, a una edizione di Nonio Marcello. Più motivi gli hanno impedito e gli impediscono di accelerarne la pubblicazione. Promette, per i principi dell'anno, un primo volume, che conterrà il testo sino alla 5ª sezione (*exclusive*), e nel corso dell' anno un secondo, che conterrà il resto, i Prolegomeni e gl'indici. Rinuncia a un commentario esegetico, come ne aveva avuto prima il pensiero; solo, nell' apparato critico, inserirà osservazioni, assai concise, che agevoleranno l'intelligenza dello scrittore, dove più un aiuto par necessario.

— Aristophanis Equites. Recensuit Adolphus von Velsen. Editio altera.. Curavit Conradus Zacher. Accedunt Scholia vetera, ad librorum fidem edidit Conradus Zacher.

Il Velsen è stato da grave malattia impedito d' attendere all' edizione di Aristofane sino alla fine. Lo Zacher, che gli è stato surrogato dal Teubner, promette di evitare nell'edizione degli *Equites*, il primo dei drammi di Aristofane pubblicati dal Velsen, i difetti che questi ha evitato nell'edizione dei seguenti. La *scripturae discrepantia* sarà riveduta e compiuta; l'*Adnotatio critica* accresciuta. L'edizione degli antichi scolii è fondata in una nuova collezione di tutti i codici.

— Homers Ilias. Für den Schulgebraruh erklät von R. Fr. Ameis. Anhang VIII. Heft. Erläuterungen zu Gesang XXII-XXIV von Prof. Dr. C. Hentze, nebst Register zu der ganzen Ausgabe von Vähmer.

Con questo fascicolo che appare in novembre sarà infine compiuta dall'Hentze l'appendice dell'edizione dell'Omero cominciata dall'Ameis. A questo fascicolo ultimo sono annessi comprensivi indici di parole, grammatici e di cose, compilati dal Vähmer.

— Sophoclis tragoediae. Recensuit et explanavit Eduardus Wunderus. Vol. II, Sers. 1 continens *Electram*. Editio quarta, quam curavit N. Wecklein.

La nuova edizione dell'*Electra* cerca come quella del Filotteto, dell'Antigone, dell'Edipo tiranno, di conservare, sin dove è possibile, l'eccellente commento del Wunder, e vi porta mutazioni solo dove la ricerca posteriore ha dato risultati nuovi, o la ferma persuasione del Wecklein ha riconosciuto non sostenibile il parere del primo editore.

— De politicis ARISTOTELIS quaestiones criticae. Scripcit FRANCESCUS SUSEMIBL gr. 8 geh.

In questo suo lavoro il Susemibl, a compimento non solo della sua edizione critica della politica di Aristotele, come delle sue due altre edizioni, raccoglie tutte le sue osservazioni critiche sparse su quella, dove accorciando, dovè tralasciando, dove aggiongendo. Tien conto altresì delle congetture proposte dopo le sue edizioni da altre parti. Solo resteranno fuori i suoi *excursus* tedeschi a luoghi particolarmente difficili.

LETTERE E DOCUMENTI DEL BARONE BETTINO RICASOLI.

L'efficacia che il barone Bettino Ricasoli esercitò sui destini della nostra patria, e la parte rilevante ch'egli ebbe nella formazione dell' unità d'Italia, apparisce manifesta a chi rivada un solo istante la storia contemporanea: per la qual cosa, l' opera che oggi vi annunziamo, invano e lungamente attesa finora, verrà accolta con largo favore.

Le lettere comprese in questo primo volume sono per la massima parte indirizzate al fratello Vincenzo, a Raffaello Lambruschini, a Giovan Pietro Vieusseux, a Vincenzo Salvagnoli: ve ne sono e Francesco Cempini, a Cosimo Ridolfi, e fin anco al granduca Leopoldo II, quando sullo scorcio del 1847 incaricò il Ricasoli di recarsi in qualità di Inviato straordinario presso re Carto Alberto, al fine d'invocare l'alta mediazione di S. M. Sarda per l'onorevole componimento di una vertenza col Duca di Modena, che in quel tempo provocò serii torbidi nella Lunigiana. Il primo dei documenti è un'istanza del 1829, diretta ad ottenere al barone Bettino la venia dell'età minore; l'ultima lettera inserita nel volume reca la data del 28 maggio 1849, è scritta al fratello Vincenzo, ed in essa dà conto dell'ingresso degli Austriaci in Firenze, avvenuto il 25 del mese stesso, e dà chiare e sicure notizie della situazione politica di quei giorni di trepidazione.

Alle lettere e ai documenti del Ricasoli, sono unite molte lettere di altri, « persuasi che anche con queste (è detto nella Prefazione) si aiutava la piena « conoscenza di lui e del tempo suo; perchè in quello che gli altri dicevano o « scrivevano al Barone, non meno che in ciò che Egli scriveva o diceva a' più « intimi amici suoi, è bello di cercare quasi lo svolgimento e la ragione sto- « rica della sua vita; parendoci che quel ricambio di idee e di affetti ci mostri « più intera l'indole di tale uomo. »

Un' appendice di scritti vari già inseriti nel *Giornale Agrario toscano*,

negli *Atti dell'Accademia dei Georgofili,* nella *Patria,* riflettenti il periodo dal 1829 al 1849, chiudono il volume.

In questa nostra pubblicazione la figura caratteristica del barone Bettino Ricasoli ci sta spiccata dinanzi in linee chiarissime, risplende in tutta la sua alterezza, in tutta la sua lealtà.

Gli Editori confidano non aver fatta opera nè inutile né vana.

SUCCESSORI LE MONNIER.

CATALOGHI

Ulr. Hoepli. Catalogue de sa collection de livres tirés a petit nombre (300 exemplaires au plus) ou non mis dans le commerce; en vente au prix marqué. — Milan

— Calalogo Nr. 35 Letteratura italiana. Prezzi ridotti.

— Kirchhoff u. Wigand in Leipzig, Marienstrasse, 19 — Antiquarisches Bucherler — Geschichte, Spache und Literatur Italiens, Spaniens und Portugals.

— Francesco Casella fu Gennaio, Napoli, via Molo N. 21. — Catalogo della libreria Antiquaria.

— I. L. Beijehrs, Neude G. 56 — Catalogue de livres anciens et modernes.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE

La Rassegna Italiana Anno VI. Vol. III. fasc. III. Settembre 1886. - **Costanzi Enrico** — *Il razionalismo e la ragione storica.* continuazione. — **G. N. A.** - *Liszt* — **Muratori Antonietta** - *La famiglia d'un galantomo.* Racconto continuazione e fine. — **W.** - *Il teatro drammatico nazionale di Roma.* — *Libri ricevuti in dono.* — **Nazzari Vittorio**. - *Cronaca agraria* — **D.** - *Rassegna politica.* — **Carini** avv. **Pietro** - *Rivista finanziaria e commerciale.*

Rassegna di Scienze sociali e politiche Anno IV. Vol. II. Fascicolo LXXXVI. 15 Settembre 1886. Sommario. **G. F. Rossi**. - *Gli infortuni del lavoro* **Simone Corleo**. - *Modificazioni alla legge elettorale* — **Carlo Ridolfi**. - *Dichiarazione* — *Cronaca politica Cronaca economica finanziaria* — *Bibliografie* — *Bollettino Bibliografico* — *Notizie.*

Id. Fascicolo LXXXVII. 1. Ottobre 1886. — Sommario: **C. Fontanelli**. — *Le questioni economiche davanti alla nuova legislatura* — **Ettore Coppi**. - *I campi di esperienza e di dimostrazione* — **P.** - *Il barone Bettino Ricasoli* fino al 29 **X** - *Cronaca politica* — *Bibliografie:* — *Rassegna Bibliografica* — *Notizie.*

Rivista di Filosofia scientifica. Serie 2. Luglio 1886 vol. V. — **Cesca Giovanni** - *Il concetto di sostanza.* — **Cantoni Giovanni** - *Considerazioni su alcuni fenomeni vitali dei corpi inorganici.* — **Pilo Mario** - *La natura organica del*

carattere umano. - *Fatti patologici ed induzioni fisiologiche secondo Th. Ribot* secondo articolo.

Rivista Pedagogica Italiana 15 Settembre 1886 — Sommario. *Ai nostri collaboratori associati e lettori* **Direttore ed Editori**. — *Concorso al premio di lire 300 alla migliore memoria sul tema: Il lavoro manuale nelle scuole.* — *La nostra Rivista pedagogica giudicata dalla Revue philosophique di Ribot.* — *Pietro Siciliani* 1832-1885 **Emil Pacuiy**. — *La pedagogia nella pratica* **F. Puglia** - *Per cultura dei maestri elementari. Lettere scientifico-filosofiche* **Spiritus Asper**. - Lettera quarta L'unità delle forze — *Le scuole del popolo di Firenze* - **G. Signorini**. — *Asili Aportiani o giardini Fröbeliani?* **E. P. Paolini**. — *A proposito degli studi classici* - **F. V.** — *Libri e giornali.* - L. Zacchetti: Corso di psicologia in servizio della pedagogia. — *Notizie scolastiche straniere* - Svizzera. — Pro Pestalozzi. - *Quel che si fa e quel che si dice alla Capitale* - **Spiritus Asper**. — *Libri pervenuti alla Rivista Pedagogica.*

Rivista Italiana per le scienze giuridiche. Sommario: — *Memorie.* — **Salvioli G.** *La responsabilità dell' erede e della famiglia pel delitto del defunto nel suo svolgimento storico.* — **Bianchi F.** - *La regola: Servitus servitutis esse non potest nel diritto vigente.* — **Salvioli G.** - *I libri giuridici nelle biblioteche medioevali.* Notizia. *Rivista critica di giurisprudenza civile italiana.* — **Chironi G. P.** — *Privilegi, ipoteche, trascrizione.*

Il Diritto commerciale, Vol. IV, fasc. V. — Sommario: *Mediatore fallito,* Prof. **E. Vidari** — *Gli estratti dei libri di commercio,* Dott. **N. Modena** — *Sulla commerciatità dell'obbligazione quale estremo per costituire lo stato di fallimento,* Prof. **L. Bolaffio**.

Il Circolo Giuridico, N. VIII, Anno XVII, seconda serie, agosto 1886 — Sommario: **Sampolo Luigi** - *Relazione intorno ai corsi esegetici e alle esercitazioni pratiche fatte nell'anno 1886 nel* Circolo Giuridico — **Piccolo Giuseppe** - *Della commutazione della pena finanziaria per porto d'arma da fuoco senza licenza in arresti sussidiari* — *Circolo Giuridico* - Seduta del 24 giugno 1886 con allegati; Seduta del 1 agosto 1886. — **Salvioli Giuseppe** - *Bibliografia* (*di alcune pubblicazioni recenti di storia del diritto*) — **Sampolo Luigi** - *Cronaca giuridica* — *Note bibliografiche.*

Letture per le giovinette, IV fasc, Vol. VII, 5 ottobre 1886 — Sommario: *Il Pilota della Fiammetta, VI,* C^ssa **Della Rocca Castiglione** — *Longfellow,* **Camillo Amari** — *Istoria d'una monarchia,* Vita e costumi delle Alpi, **Ferruccio Rizzatti** — *Donatello. IV,* La scuola, **Aurelio Gotti** — *Lady Caterina Grey,* **Quirina** — *Fra un punto e l'altro,* Dialogo per esercizio di lingua parlata, **Vittoria Viziale** — *Ciò che vede un* linceo *dopo morto,* racconto, **Paolo Dal Guado** — *Pioggie d'autunno* — *Cronachetta trimestrale,* **Paolo Dal Guado** — *Gemme e fiori* — *La più forte,* racconto di **Emma Tettoni** (fine).

L'Ateneo Veneto, Vol. II, N. 1-2, luglio-agosto 1886 — Sommario: *L'Io e l' Egoismo,* **F. Bonatelli** — *Il Castello d'Este e i suoi scavi,* **G. Pietrogrande** — *Un codice della Marciana di Venezia, sulla questione della povertà,* **F. Tocco** — *Alcune osservazioni sulla proiezione stereoscopica,* **R. D'Emilio** — *Igiene della tubercolosi secondo le ultime scoperte eziologiche,* **V. Cavagnis**. — *La Teriaca e*

il Mitridato nel 1532 in Venezia, **C. Musatti** — *Rassegna bibliografica — Ricordi e memorie — Annunci bibliografici.*

Rassegna Nazionale, Anno VIII, Fascicolo 1 ottobre 1886 — Sommario: *La Société de l'Orient Latin e i suoi lavori considerati in rapporto all'Italia,* **A. G. Tononi** — *Un collaboratore di Monsignor Dupanloup,* **G. Grabinski.** — *Memorie dell'Archivio Municipale di Pomarance,* **Alessandro Funaioli** — *Il Conte Federigo Sclopis. Studi e notizie,* **Efisio Mulas** — *La Riforma Giudiziaria in Italia,* **Emilio Marchionni** — *Una proposta per la proporzionalità della rappresentanza,* **Giov. Giuseppe Gizzi.**

PUBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE.

Mnemosyne Vol. quartum decimum, Pars IV — Sommario: *In Anthologiam Palatinam commentatio critica altera, scripsit* **H. van Herwerden** — *Thucydidea* (Continuantur e pag. 334), *scripsit* **S. A. Naber** — *Catiliana, scripsit* **J. P. Postgate** — *Lucani duos locos correxit* **J. P. Postgate** — *Ad Diodorum Siculum, scripsit* **H. W. v. d. M.** — *Ad Xenophontem, scripsit* **K. G. P. Schwartz** — *Ad Diodorum Siculum, scripsit* **K. G. P. S.** — *Ad Ciceronem, scripsit* **H. Was** — *Ad Dionysium Halicarnassensem, scripsit* **K. G. P. Schwartz.**

The American Journal of Philology, Vol. VII, 2, Whole No. 26 — Sommario: *Speech-Mixture in French Canada. External Influences. By* **A. M. Elliotti** — *The Consecutive Sentence in Greek. By* **B. L. Gildersleeve** — *Sir Orfeo. By* **George Lyman Kittredge** — *Pseudo-Ionism in the Second Century A. D., By* **Franois G. Allinson** — *A Hagiologic Manuscript in the Philadelphia Library. By* **Isaac H. Haal** — *Corrections of the Thext of Parthenius περὶ ἐρωτικῶν παθημάτων. By* **Robinson Ellis** — *On* Meridie, *its Derivation a d Early Use. By* **M. Warren** — *Reviews and Book Notices — Reports — Brief Mention — Recent pubblications, Books received,*

Repertorium für Kunstwissenschaft, IX Band. 4. Heft. — Sommario: **Max Lehrs** — *Die Monogrammisten H. Nachträge und Berichtigungen — Dr.* **Joseph Neuwirth** — *Italienische Bilderhandschriften in österreichischen Klosterbibliotheken* — **Richard Muter**, *Chronologisches Verzeichniss der Werke Hans Burgkmair's des Aelteren 1473-1531 — Berichte und Mittheilungen aus Sammlungen und Museen, über staatliche Kunstpflege und Restaurationen, neue Funde — Litteraturbericht — Kunstgesch chte. Archäologie — Architektur — Sculptur — Malerei — Sehrift, Druck, graphische Künste — Austellungen, Museen — Notizen — Bibliographische Notizen — Verzeichniss von Besprechungen — Bibliographie.*

La Critique philosophique. Deuxieme Année, *N. 8, 31 Aout 1836.* — Sommaire: **F. Pillon** - *A propos de la théorie spencériste de l'innéite mentale* — **Renouvier** - *Le christianisme nihiliste. Ma religion, par le comte* Léon Tolstoi. — **F. Pillon** - *Encore un mot sur la chaire de philosophie vacante à la Faculté de théologie de Montauban. — Notices bibliographiques.*

Id. - N. 9. 30 septembre 1886 — **F. Pillon** - *J. Milsand* — **Lionel Dauriac** - *Pa-*

role et musique. — **Renouvier** - *Les problèmes de l'esthétique contemporaine. La theorie du vers français.* — **Lionel Dauriac** — *Un livre nouveau sur Pascal — Notices bibliographiques.* — *Correspondance.*

Revue de Belgique, 9 livraison, 15 septembre 1886 — Sommaire: **Le hardy de Beaulieu** - *Travail, capital* — **Ém. Leclercq** - *Romans anglais et russes — Étude de littérature comparée* — **L. Genis** - *Le travail et les grèves aux États-Unis de l'Amérique du Nord* (deuxième partie) — **Eugénie Pradez** - *Esquisse* — **Ch. Rahlenbeck** - *Les Wiltz et les Berlaymont. — Étude sur la société et les moeurs belges sous le règne des archiducs.*

Der Gerichtssaal, Band XXXIX Keft I — Sommario: *Die Richtungen des Strafvollzugs und der gegenwärtige Stand der Vachverftändigen Meinungen Von Brofeffor Dr.* **F. v. Holzendorff** — *Zu § 267 des Strafgesessbuchs. Von Reichsgerichtsrath Dr.* **v. Buri** — *Steht den Mitgliedern des Reichstages wegen der in Ausübung ihres Berufes gethanen Aeusserungen ein Recht zur Zeugnissverweigerung zu? Bon Dr.* **Dtto Lewald,** — *Charles Lucas - Rettungshäuser in der Provinz Hannover — Dr.* Wines (*Frederic Howard*).

LISTA DI LIBRI

Albertini Alessandro. — *Alcune pagini di pedagogia pratica ossia programmi e relative istruzioni per una scuola elementare completa.* — Bari. Cannone 1883, pag. 272.

Albertini Alessandro. — *Proposte: I Abolizione della Scuola unica rurale II. Modo e limiti dell'insegnamento della Storia patria nelle scuole popolari* - Bari. Gissi 1883, pag. 57.

Altmann With. — *Der Römerzug Ludwigs des Baiern.* — Berlin. Gaetner. 1886 pag. 152.

Bellussi. — *Sulla Peronospora viticola.* — Vittorio. Zoppelli. 1886 pag. 23.

Bender H. — *Zur Lösung des metaphysischen Problems.* — Berlin. Erust Siegfried Mittler 1886. pag. 176.

Bosone Giov. — *La colpa contrattuale nel diritto civile odierno, per G. P. Chironi.* — *Dalla* Rassegna di scienze sociali e politiche. pag. 13.

Calì Alfio. — *Dopo le elezioni.* — Catania. Vincenzo Micale, 1886 pag. 31.

Cannada-Bartoli Gaetano. — *Lo Stato e la proprietà ecclesiastica.* - Napoli. Marghieri 1886. pag, 313.

Casti Enrico. — *Carlo d'Andrea e le sue opere. Monografia.* — Aquila. Vecchioni 1886, pag. 22.

Christ Paul. — *Die Lehre vom Gebet nach dem Neuen Testament.* - Leiden. Brill. 1836 pag. 198

Contuzzi Francesco. — *Istituzioni di diritto internazionale pubblico e privato.* — Napoli-Jovene 1885 pag. 287.

Contuzzi Francesco. — *Istituzioni di Diritto canonico ad uso delle università.* — Napoli Pesole 1885-1886. pag. 248.

Coppée Francois. — *Un Évangile, traduit en Gréco-Salentin par* **Vito D. Palumbo** *avec le texte francais.* — Paris. Thorin 1836. pag. 9.

De Daehne de Varick A. — *La restauration de la royanté légitime à Rome.* — Paris. Victor Palmé 1886. pag. 122.

Devirnensi. — *Il risorgimento politico va compiuto colla rigenerazione economica.* — Dal Credito Agrario pag. 8.

Emo Angelo. — *Il Boomerang* — Firenze. Arte della Stampa 1886 pag 79 tav. 11.

Egger Jos. — *Bischof Heinrich II von Trient* (1274-1289), *insbesondere sein Streit mit Meinhard II, seit 1254 Grafen von Tirol und seit 1285 Herzog von Kärnten.* — Innsbruck. 1884. Prog. Abh.

Faber C. W. — *Peter von Hagenbach, der burgundische Landvogt am Ober Rhein.* — Mülhausen Bader. 1885 pag. 47.

Fröhlich Fr. - *Einige stilistische und realistische Bemerkungen zür militärischen Phraseologie des Tacitus.* Aarau. Prog. Abh. 1886.

Galasso Antonio. — *Le idee nelle scuole filosofiche prima di Platone.* — Napoli Morano 1886 pag. 89.

Gaidoz Henri. — *Études de Myt ologie Gauloise. I. Le Dieu Gaulois du Soleil et le symbolisme de la roue.* — Paris. Leroux 1885. pag. 114.

Grabowsky Norbert. — *Die Bestimmung des Menschen.* — Berlin. Duncker. 1886 pag. 122.

Graziani Giulio. — *Metodo per insegnare la lettura contemporaneamente alla scrittura.* — Aqnila. Vecchioni. 1885, pag. 32.

Heinrich A. *Lukian und Horaz.* — Graz. Prog. Abh.

Hüttig Clemens. — *Zur Charakteristik Homerischer Komposition.* — Züllichau. Prog. Abh. 1886.

Hiller de Gaertringen. — *De Graecorcesum fabulis ad Thraces pertinentibus quaestiones criticae.* — Berlin. Haude und Spencer 1886 pag. 83.

Jastrow J. — *Die Volkszahl deutscher Städte zu Ende des Mittelalters und zu Beginn des Neuzeit.* — Berlin, Gaertner 1886 pag. 219.

Inaugurazione del ricordo monumentale a Giulio Carcano. — Milano Rernadoni 1886, pag. 16.

Jehle Friedrich Martin. — *Die Lutheranität der Probebibel.* — Ludwigsburg. Denbert. 1886, pag. 80.

Lavi Luigi. — *Estetica.* — Bari, Cannone. 1886. pag. 149.

Longo Abate Giovanni. — *La protezione dei deboli come funzione dello Stato e l' influenza di questa nel diritto civile.* — Catania. Martinez. 1836 pag. 55.

Mamiani Terenzio — *Poesie e prose scelte con un discorso su la vita e le opere dell'autore a cura di* **G. Mestica.** — Città di Castello. S. Lapi 1886, pag. 471.

Mantegazza. — *La mia Mamma.* — Firenze. Barbera 1886, pag. 101.

Maréchal E. - *Histoire de l' Europe et particulierement de la France de* 1610 *à* 1789, — Paris. Delalain 1886 pag. 1076.

Mayer Ernest. — *Zur Entstehuhg der Lex Ripuariorum* — München. Rieger 1836, pag. 182.

Menrad Jos. — *De contractationis et synizeseos usu Homerico* - Monachii. Buchholz und Werner 1886, pag. 216.

Merlo Pietro. — *Poesia.* — Milano. Bernardini pag. 11.

Meylan H. — *Nonius Marcellus. Collation de plurieurs manuscrits de Paris, de Genéve et de Berne, suivie d'une note sur les principaux manuscrits de Nonius par* **Louis Havet.** Paris. Vieweg. 1886, pag. 188.

Michelangeli Luigi A. - *L'Antigone di Sofocle.* — Bologna. Zanichelli. 1886, pag. 62.

Mohr Paul. — *Zu Apollinaris Sidonius.* — pag. 18.

Mondolfi Rodolfo. — *Racconti* — Firenze. Le Monnier. 1886, pag. 345.

Moschetti Andrea. — *Due laudi apocrife di fra Jacopone da Todi.* — Venezia. Antonelli 1886, pag. 12.

Müntz Eugène. — *La Renaisnce en Italie et en France à l'époque de Charles VIII.* — Paris. Firmin Didot. et C. 1885, pag. 360 tav. 38.

Neumarkt Joann. — *Cancellaria Iohannis Noviforensis.* — Wien Gerold. 1886 pag. 155.

Panini's. — *Grammatik herausgegeben, übersetzt und erläutert von* **Otto Böhtlingk** — Leipziz. Haessel. 1886 Fascic. I.

Petzold Wilhelm. — *Die Bedeutung des Griechischen für das Verständnis der Pflanzennamen.* — Braunschweig. Prog. Abh. 1886.

Pfeifer Fr. Xav. — *Der Goldeneschnitt und dessen Erscheinungsformen in Mathematik, Natur und Kunst.* — Agusburg. Huttler 1886, pag. 229 tav. XIII.

Pierantoni Augusto. — *Il senato e leggi sociali.* — Roma. Perino 1886, pag. 128.

Pietrogrande Giacomo. — *Legioni romane e soldati della V. Urbana in Ateste.* — Padova Randi 1886, pag. 27.

Pipitone-Federico G. — *Il naturalismo contemporaneo in letteratura.* — Palermo Sandron. 1886 pag. 437.

Patigler Joseph. — *Die Deutschen Sprachinseln in Wälschtirol einst und jetzt.* — Budweis. Prog. Abh 1886.

Pallavicini Daniele — *La XIV Olimpica di Pindaro: Le Grazie.* — Savona. Bertolotto e Isotta 1886. pag. 80.

Pawlikowski Joannes Max. — *De Claudiani Codice Cracoviensi P. commentatio critica.* — Cracoviae Tipis Universitatis Jagellonicae 1886 pag. 75.

Petsch. — *Die historische Glaubwürdigkeit der Commentarien Caesars vom gallischen Kriege nach gegenwärtigem. Stande der Kritik.* — Glückstadt. Prog. Abh. 1885.

Pellegrini G. B. — *Sull' indole e natura dello insegnamento dell' italiano nelle scuole secondarie classiche.* — Mortora. Botto 1886, pag. 74.

Per nozze Ferrajoli. — *De Rossi* — Roma. Pallotta 1886, pag. 66.

Pieromaldi Francesco. — *Il Caos ovvero un guazzabuglio di concetti ed idee piene di bizzarre e strane cose, ossia tragicommedia tutta da ridere.* — Firenze Ademolla 1883, p. 132.

Patin Alois. — *Heraklits Einheitslehre, die Grundlage seines Systems und der Anfang seines Buches* — München Prog. Abh. 1886.

Pourret L. — *Dictionnaire Etymologique ou vocabulaire des racines et des dèrivés de la langue francaise.* — Paris. Fouraut 1886, pag. 520.

Ruiz Arangio. G. — *Delle guarentigie costituzionali.* — Napoli. Tocco 1886, pag. 413.

Saltzman Friedrich. — *Ueber Ciceros kenntnis der Platonischen Schriften.* — Cleve. Pro. Abh. 1886. pag. 30.

Sardi Giuseppe. — *Per i poveri vecchi.* — Lucca. Tip. Giusti 1886 pag. 52.

Seeliger. — *Die Urberlieferung der griechischen Heldensage bei Stesichos I.* — Meisten. Pr. Abh.

Scheps Georg. — *Priscillan.* — Wurzburg. - Stueber. 1886, pag. 25.

Spèchi Thomas. — *Die Einheit der Kirche nach dem b. Augustinus.* — Neuburg 1885, Prog. Abh.

Solerti Angelo. — *Manuale di metrica classica italiana.* — Torino. Loescher. 1886, pag. 1 1

Soltau Wisheim. — *Prolegomena zu einer römischen Cronologie.* — Berlin. Gaertner 1886, pag. 188.

Soderini Edoardo. — *Il nuovo Concordato tra la S. Sede ed il Portogallo.* — Roma Befani 1886 pag. 30.

Scaduto Francesco. — *L'abolizione delle facoltà di Teologia in Italia* (1873). — Torino. Loescher 1885 pag. 85.

Spada Ercole. — *Gocce nere.* — Roma. Botta 1886. pag. 87.

Scullieri Licata Antonino. - *La prima composizione poetica italiana.* — Palermo. Giannone e Lomantia 1886 pag 28.

Thalheim Th. — *De Dinarchi codicibus commentatio* — Breslau. Pr. Abh.

Vallaurii Thomae. — *Acroases factae studiis auspicandis litterarum latinarum in R. Athenaeo Taurinensi.* — Senis. Ex officina S. Bernardini 1885. pag. 319.

Valeriani Magni. — *De luce mentium et eius imagine ex sanctis patribus Augustino et Bonaventura.* — Bologna. Zanichelli. 1886. pag. 139.

Villani Carlo. — *Della costituzione del Metodo nell'arte topografica.* — Milano. Tipo-litografia degli Ingegneri 1886 pag. 70.

Vitu Auguste. — *Petite histoire de la typografie* — Paris. Delagrave. 1886 pag. 169.

Weckerlin I. B. — *La chanson populaire.* — Paris, Firmin Didot. 1886 pag. 207.

Wedekind Otto. — *Die Réfugiés. Blätter zur Erinnerung an den Zweihundertjährigen Iahrestag der Aufhebung des Edicts von Nantes.* — Hamburg. Richter. 1886 pag. 94.

Zaccaria Antonio. — *La scuola e la vita.* — Faenza. Conti. 1886, pag. 159.

Roma, Tip. M. Armanni nell' Orfanotrofio Comunale.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO V. — VOL. 7° — NUM. 17 - 18

1 - 15 Settembre 1886.

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza, n. 1, *Roma*.

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica un fascicolo ogni quindici giorni.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 15,00

Per gli Stati Uniti d'America. . . . . » 17,00

Per l'America meridionale . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor **LEONARDO VALLARDI**, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

1886

☞ AVVISO — La Cultura non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Avvisi

V. ANNO VOL. 7.º NUM. 17-18

LA CULTURA

RECENSIONI

Sulle Poesie di VINCENZO MONTI — *Studii di* B. ZUMBINI. — Firenze. Successori Le Monnier 1886, 16.º p, 327.

È uno de' migliori libri di critica letteraria che mi sia occorso di leggere da parecchio tempo questo dello Zumbini sul Monti. Giacchè vi si scorgono tre qualità non facili a ritrovare insieme: un felice intuito, accompagnato da scienza, dei principii e degl'ideali dell'arte; una larga cognizione di molta letteratura poetica, classica, nazionale e forestiera; una grande equità di giudizio accoppiato con un verace e caldo sentimento di poesia. Il Monti doveva pure una volte ritrovare un critico come lo Zumbini, che lo difendesse dagli alteri dispregi venuti dopo le lodi esorbitanti e che di queste stesse desse la misura. Egli penetra nell'ingegno del poeta preso a studiare da lui; e con un esame diligente mostra dove ne fosse la forza, e dove venisse meno. Nella ricerca minuta delle origini soggettive d'ognuna delle poesie scrutinate, della parte che v' hanno la inventiva e la memoria del poeta, egli non perde di vista la generale indole dello spirito di lui; anzi, questa ricerca gli serve a raccoglierla e a determinarla. Dice di fatti assai bene: « Il Monti, giunto al colmo della perfezione artistica, non mutò molto in questa maniera, (di moltiplicare personaggi ed accidenti), che fu forse un effetto inevitabile della sua particolare facoltà poetica, più atta a ritrarre l esterno

che l' intimo delle cose; più ricca di forme e di colori, che dotata di penetrazione e di profondità; più capace di moltiplicare all' infinito i fantasmi che di foggiare una persona viva (p. 143). »

Qui è il proprio difetto del Monti, che gli leva il posto tra i sommi; e non è compensato dalle maravigliose qualità della sua forma. Ricordo che il Manzoni, tanto diverso da lui, non si stancava di ammirarla, recitandone i versi, smaglianti di luce, di armonia, di colorito; e terminava di solito col domandare: Si può sentire niente di più bello? Ma la bellezza stava spesso in ciascun concetto verseggiato, sempre nel verso stesso, o nell' immagine dipinta colla parola, o nella scelta delle parole. Mi è occorso spesso al pensiero, che il Monti sia nella letteratura Italiana, quello che un Alessandrino, un Callimaco p. e., nella greca. Anche nella poesia greca, che prende nome da Alessandria in cui trovò le occasioni di fiorire, tutta la bellezza è estrinseca: dentro non vive niente o assai poco. Che se il Monti certo ha di più ch'egli trae la inspirazione da grandi fatti contemporanei, si può scorgere quanto sia poco profonda la commozione che ne sente il suo animo, dalla mutazione frequente nel modo d' intenderli e di giudicarli, e dalla ripetizione e simiglianza della macchina che adopera nel rappresentarli. « Egli non concepì, dice assai bene lo stesso Zumbini, forse mai alcun disegno di componimento poetico, senza fondarlo sul maraviglioso; ed ebbe quasi sempre bisogno di una finzione o mitologica o biblica o romantica, o foggiata in vario modo sopra un modello di tali generi. Talvolta . . . . . . adattò al suo oggetto una finzione quasi bell' e fatta nella sua forma generale, togliendola da poemi antichi e moderni; onde la sua creazione (se a rigore si può dir tale) consisteva spesso in alcuni leggiadri episodi e nelle dipinture incomparabili della storia e del mondo esterno (p. 286). » E altrove « nei poemi del nostro autore gli episodi e le descrizioni sono spesso tutta la bellezza e tutto l'effetto; servono ciascuno a sè medesimo e non a un' idea sovrana che o mancava da principio o svani poi dalla mente del poeta, tutta intesa a moltiplicar senza fine le dipinture partico lari. (p. 289). »

Il che è così chiaramente vero, che il Cantù, scrivendo il contrario, non prova se non la leggerezza del giudizio suo. Come, di fatti, si può dire che in tutti i componimenti del Monti, eccetto forse il Bardo, ritrovi ordine e proporzione, passo concitato verso la meta, architettura armonica di idee limpide e concatenate come di chi poteva dire: Pronto il ciel mi donò mente serena ». La mente era serena, perchè nessuna agitazione di sentire gagliardo la turbava dentro, e la poesia gliela irrigava, non gliela solcava: e pronta anche, perchè ne scatu-

rivano concetti, immagini, fantasmi, tutti vestiti di forma squisita, con una rapidità grande. Ma la forma non basta; senz' essa non v' ha poeti grandi, ma essa sola non basta a farli tali. Forma eccellente, osserva lo Zumbini, ebbero eziandìo i poeti creatori; e l' ebbe anche più intimamente e schiettamente classica il Leopardi; e furono perfetti altresì e il Milton e il Klopstock, tenuti per originalissimi da tutti, e dallo stesso nostro poeta.

Una delle parti migliori e più singolari della critica dello Zumbini sta nella ricerca delle fonti donde ciascun poeta ha tratto, sì nella invenzione generale del componimento, sì in quella di ciascun singolo concetto o della forma persino di cui l' ha rivestito. Questa può parere una ricerca spietata; e non intesa se non a spogliare il componimento che n' è l' oggetto, d ogni lode. Ma in realtà non è tale. Nessuna mente può poetare in altro tempo se non in quello in cui vive; e in questo non può, se non così educato com' è, dalla letteratura passata o contemporanea nella cui ammirazione s' è mossa. L'imitazione ha anch'essa diversi gradi; dalla riproduzione greggia di qualcosa trovato in altri a una intera trasformazione intellettuale di esso. Si può, a dirla altrimenti, giovarsi dell' esempio di chi v'ha preceduto, sia per copiarlo in generale o in particolare, sia per averne aiuto, spinta a pensare o a ripensare, a inventare o a rinventare. Anche un' immagine ritrovata in un poeta anteriore non si riproduce bene nel linguaggio proprio da un poeta di valore, venuto dopo, senza rifarla viva nella mente propria, e disegnarla e colorirla da capo. Il Monti imita sempre o quasi sempre così. Non si mostra mai poeta minore di quello da cui la sua fantasia ha ricevuto l'abbrivo. Sicchè giova grandemente lo studio che ne fa lo Zumbini, comparando il Monti con quelli, dai quali ha attinto; ma non ne scema la ripetizione. Di dovunque venisse, « non mai pensiero o immagine alcuna entrò nella sua fantasia, senza uscirne come farfalla dalle ali dorate e scintillanti » (N. 252). Non ha in ciò il Prati qualche somiglianza con lui ?

Mi permetta lo Zumbini di difendere il Monti in una sola delle censure, che gli son fatte da lui. A parer suo, la chiusa del poema intitolato « *La bellezza dell' universo* » prova come al Monti « venisse mancando l' aiuto della grande idea in cui s' era inspirato nel comporlo, imitando il Milton ». Ora quella chiusa a me pare, che chiarisca l' unità di pensiero in cui quel poema fu concepito, bene o male che il concetto sia incarnato nelle parti e nel tutto di esso. Eccola:

Vien dunque, amica diva. Il tempo edace,
Fatal nemico, colla man rugosa
Ti combatte, ti vince e ti disface:

Egli il color del giglio e della rosa
Toglie alle gote più ridenti, e stende
Da per tutto la falce ruinosa.
Ma se teco Virtù s'arma e discende
Nel cor dell'uomo ad abitar sicura
Passa il veglio rapace e non t'offende;
E solo, allorchè fia che di natura
Si franga la catena, e urtate e rotte
Dell'universo cadano le mura,
E spalancando le voraci grotte
L'assorbe il nulla, e tutto lo sommerge
Nel cupo orror della seconda notte,
Al fracassato mondo allor le terga
Darai fuggendo: e su l'eterea sede,
Ove non fia che tempo ti disperga,
Stabile fermerai l'eburneo piede.

Ora, qui pare allo Zumbini che il Monti smarrisca la via: perchè v'è falsa l'antitesi tra i due primi terzetti e il seguente, o falso è l'intero concetto dagli ultimi dieci versi. Ma a me non pare, che il concetto degli ultimi dieci versi sia falso, nè falsa l'antitesi tra i due terzetti e il seguente. I due primi voglion dire, che la bellezza fisica si disfà; il seguente che la bellezza morale non si disfà. Il che è naturale, quando uno, come fa il Monti, creda che la bellezza morale rende immortale la natura in cui rifulge. Sicchè il *tempo edace* colla *falce ruinosa* è dannosa alla prima, non alla seconda. E questo è pure il concetto degli ultimi dieci versi; la bellezza, fisica, è vinta, e disfatta dal tempo, se morale, no; ma, quando il cessa d'esistere, si dipartirà bensì da esso, ma tornerà alla fonte di dove è uscita; si convertirà nell'idea che ha informato prima e durante i secoli ogni cosa bella quaggiù. Sull'eterea sede, in cui poserà, oramai stabile l'eburneo piede, non *fia* mai più che la disperda il tempo.

B.

Les Etudes clasiques sans Latin. Essai pédagogique par H. Dietz. — Paris, L. Cerf, 1886. 8,° pag. 55.

Il Dietz è *aggregato di lettere e di scienze viventi*; e questo grado, che corrisponde sino a un certo punto a quello di dottore aggregato, che già era nelle Università nostre, quantunque presso di noi l'aggregazione era alle Facoltà, e non a uno speciale insegnamento, spiega forse

l'illusione, sulla quale si fonda la sua proposta, o meglio la proposta stessa ch' egli difende, e che è su per giù, quella medesima, che il ministro d' Istruzion pubblica di Francia ha fatto al Consiglio Superiore nell' ultima tornata di questo, e che il Consiglio ha riformato per modo, che non è più rimasta la stessa. La proposta consiste nel surrogare al Latino e al Greco due lingue viventi: il cui insegnamento, però, sia fatto cogli stessi metodi che ora si usano per il Latino e il Greco, e per produrre gli stessi effetti. Quali siano questi effetti, il Dietz lo dice molto precisamente, anzi si può credere che, anzichè sminuirli, gli esageri « *L'enseignement secondaire*, quello, s'intende, col latino e col greco, *bien dirigé, ne se contente pas d'ouvrir, d'élargir les intelligences, il ne leur assûre pas moins l' exactitude que l' ampleur*; *il excite, avous-nous dit, et discipline la pensée. Par l'effort incessant auquel il contraint l'esprit, la part chétive qu'il fait aux exercires mécaniques, de pure mémoire, par l'habitude de la Grammaire, c' est-à dire, de l'abstraction qu'il imprime de bonne heure à ses élèves, il leur inculque le besoin de la pensée, il éveille en eux la personnalité, mais il n'en livre pas le developpement au hasard, il le dirige par une série d'exercices d'une constante rigueur qui exigent à la fois un singulier effort et une singulière docilité, de l'originalité dans la discipline.* » Non si può dire nè più nè meglio. Ora in questo insegnamento secondario che produce tali effetti, bisogna fare, secondo il Dietz, la mutazione indicata col notevole vantaggio, per giunta, di spendere nelle due lingue viventi due terzi soli del tempo che ora si spende nelle morte, sicchè ne resti di più da occupare nello studio delle scienze. Questo sarebbe, a detto dell' Autore, un insegnamento secondario moderno, non meno *classico dell'altro*; così si fonderebbero le *Università moderne* da contrapporre infine alle *antiche*.

Ecco, per maggior chiarezza, come l'insegnamento, nei Licei così riformati si ordinerebbe: « *La première année y serait exactement ce qu'elle est dans les lycées actuels: dès la seconde les enfants commenceraient l' étude de l'anglais que la simplicité de sa grammaire et la difficulté de sa prononciation recommandent, imposent aux défauts comme aux qualités de cet âge. L' anglais serait la langue vivante uniformément obbligatoire à cause de son universalité, de son caractère analitique qui la rapproche de la nôtre, du tour d' esprit de nos elèves, la designant ainsi, comme une sorte de latin moderne, à leurs premiers efforts de linguistes. On y donnerait une heure tous les jours. Après cette initiation, dans la classe suivante, on aborderait une seconde langue, égalément obligatoirie, le plus souvent l' allemand sans doute, mais qui pourrait varier suivant ir les méridiens uni-*

versitaires. Les deux langues ensemble occuperont dix heures par semaine, s' est-à-dire, la moitié des heures d' enseignement — giacchè in Francia, pare, è prescritto che le ore settimanali di lezione non possono essere più di 20 — *assez pour assurer de serieux resultats, point trop pour empêcher l' instruction utilitaire, spéciale, si l'on veut, à laquelle on a grand raison de tenir.*

Credo che in questo progetto le illusioni sono molte e le delusioni saranno grandi. Pure i Francesi, che si avviano a commettere ogni maniera di sproposito in materia di pubblica istruzione, tenteranno l'esperimento; nè basterà ad impedirli l' opposizione vigorosa, che vi hanno fatto nel Consiglio superiore il Boissier, il Beudant, il Bréal, e più notevole di tutti, il Berthelot. Ma si può metter pegno che l'esperimento non riuscirà, e una diminuzione di coltura in Francia ne sarà l'effetto. Già le famiglie a cui par soverchio che i figliuoli spendano otto anni in lingue morte, non si contenteranno, che ne spendano sei in lingne, che si possono apprendere in assai minor tempo. L' utilità immediata, pratica non sta nel conoscere due o più lingue viventi filologicamente, letterariamente; ma nel conoscerle quanto basta per parlare e per leggere. Il resto non è meno tempo perso nell' Inglese e nel Tedesco di quello che sia nel Latino e nel Greco, se l'utilità pratica della vita è il criterio degli studii che devono esser compresi nell' insegnamento. D'altra parte, ciò che qualifica le due lingue classiche ad essere il fondamento dell' insegnamento per le classi agiate e dirigenti, è appunto ciò che manca a qualunque lingua moderna si volesse porre in luogo di esse. E ciò è, prima: la qualità dei concetti che vi si esprimono e il modo in cui vi sono espressi: poi, la natura stessa di quei due linguaggi, la pienezza del loro sviluppo, la certezza del loro stato — poichè son morti — rispetto ai linguaggi moderni; infine, la connessione loro storica con questi. Qui non è il luogo di ragionare minutamente di questi caratteri che hanno costituito i linguaggi classici in quella dignità che possiedono da tanto tempo, e continueranno a possedere, si spera, presso le nazioni colte e civili. Giacchè, non bisogna illudersi, instituti come quelli che propone il Dietz, e che darebbero adito alle stesse carriere cui aprono ora la via gl'instituti davvero classici, spopolerebbero in breve questi (1). È certo un problema pieno di difficoltà l'ordinamento attuale degli studii negli instituti classici attuali, e il rendervi davvero efficace e vera la cognizione delle due lingue morte, e l'educazione dello spirito che se ne

(1) E in Italia prima ancora che in Francia.

aspetta; ma mutare i dati del problema non è risolverlo. Bel modo di fondare le umanità moderne; sciogliere le lingue moderne e la storia dalle lingue e dalla storia in cui hanno radice; distaccare le *umanità attuali* dalle *antiche* senza le quali non s' intendono; spezzare gli anelli della catena che stringe dai primi suoi tempi a' presenti la cività umana!

B.

The Methods of Historical Study by EDWARD A. FREEMAN *M. A. etc.* London Maumillan 1886. pag. 335, 8.º

Questo bel libro del Freeman sui metodi dello *Studio storico* si compone di otto lezioni o conferenze, *Lectures*, ch' egli, eletto nel 1884 regio professore di storia moderna nell'Università di Oxford, in surrogazione dello Stubbs nominato Vescovo di Chester, ha recitato davanti a un trecento uditori. Si son seguite di quindici in quindici giorni, durante quel periodo d' insegnamento universitario che gli inglesi chiamano *the Winter term*, e va dal novembre al marzo. Nel periodo seguente l'*Easter term* del 1885 il Freeman ha fatto un corso sui *periodi principali della storia Europea*, che promette di pubblicare. Ma l' ufficio suo non gli è parso compiuto con siffatto genere di discorsi, che danno come una vista generale del campo su cui la sua disciplina si estende. Nell'ottobre del 1885, quindi, egli ha dato principio a un'altra serie di lezioni più minute commentando il testo di Gregorio di Tours e di Paolo Diacono. Io non intendo bene, se queste lezioni sui testi storici il Freeman faccia in un *Term* solo, o le accompagni con quelle più generali, cioè faccia di quelle in alcuni giorni e di queste in altri, come sarebbe il caso per un Professore italiano che volesse fare il dover suo: o se si contenti di farne solo di una specie in un *term* o periodo, e d' un' altra specie nel seguente: il che a noi parrebbe troppo poco.

Checchè sia di questo particolare, il Freeman espone nella prolusione un concetto di quale deva essere l' ufficio del professore di storia, che ci piacerebbe vedere accolto da' professori italiani, e certo è già effettuato da qualcuno di essi. « Il Professore, dic' egli, non è chiamato ad adempiere i doveri di un ripetitore di collegio o privato « *Maius aliquid et excelsius a professore postulatur.* » Il suo ufficio non è di preparare studenti per promozioni o pensioni (*for classes und fellokships)*, ma di essere il rappresentante di quello di cui pro-

mozioni e pensioni, se non devono essere in tutto inutili e dannose, sono semplicemente i mezzi. Il suo posto è d'essere il rappresentante della dottrina. Deve essere pronto a farsi l' aiutc, se bisogna, a farsi la guida, di chiunque, sia vecchio o giovine, scolare (*freshman*) o dottore, possa ancora, in giorni come i nostri tra la frenesia dei divertimenti e la frenesia degli esami, trovare qualche ora spersa per andare alla ricerca delle dottrina per sè stessa. Ma egli non deve dimenticare la più solida parte del suo ufficio. Egli deve tener sempre in mente lui stesso, e si deve sempre sforzare a imprimere nella mente degli altri, che il più ingegnoso e il più eloquente dei ragionamenti storici moderni non può infine essere nient' altro che il commento d' un testo. Tutto ciò ch' egli può trarre dal suo proprio pensiero, persino tutto quello che può dirgli l' ultimo libro tedesco, non sarà insomma, se non illustrazione di quelle autorità originali, senza la sana e perfetta cognizione dei cui testi il discorrere nostro, per bello che sia, non è se non ombra senza sostanza. Alla legge e alla testimonianza, al documento e alla cronica, ai ricordi permanenti di ciascuna successiva generazione, scritti sulla pergamena o scolpiti sulla pietra, a tali fonti deve indirizzarsi lui stesso o guidare gli altri. Deve faticare lui stesso, e per quanto sta in lui, costringere o indurre gli altri a faticare con lui a quello studio paziente di testi contemporanei, di monumenti contemporanei, che a molte menti pare assai meno attrattivo dell'accumulare teoriche, che son poi rovesciate il giorno dopo da qualche altra teorica; Egli deve lavorare a porre il fondamento; quando il fondamenlo è una volta posto sulla roccia della ricerca originale, può essere elevato sopr'essa un edificio che possa sussistere attraverso ben molti venti e tempeste di controversie; ma chi senza fondamento, fabbrica sulla sabbia delle teoriche, chi si gitta dentro un periodo difficile e controverso senza la cognizione dei periodi che lo precedettero o che lo seguirono, chi concepisce gli avvenimenti, non come son riferiti da coloro i quali li videro, ma come può giovare a qualche dottrina favorita, politica o teologica, filosofica o artistica, può forse parere al professore che valga la pena di dargli sulla voce ed ammonirlo, ma in verità tant' è non darsene per intèso: la casa costrutta sull'arena cadrà giù da sè subito, senza che occorra nessuno special soffio di vento o tempesta a portarla via. »

Conforme a questo concetto del professore è la trattazione del soggetto. Nella prima lezione o conferenza il Freeman ragiona della *Storia e degli studii affini*, nellla seconda *della difficoltà dello studio storico*, nella terza *della natura della testimonianza storica*, nella quarta delle *autorità originali*, nella quinta degli

scrittori classici medioevali, nella sesta delle *autorità sussidiarie*, nella settima *degli scrittori moderni*, nell' ottava della *geografia e dei viaggi*.

Un concetto fondamentale di tutta questa trattazione, è la continuità della storia. Il Freeman non trova razionale nè nello studio nè nell' insegnamento la distinzione di una storia moderna da una antica; e non vede dove cominciare la prima, dove terminar la seconda. E il suo libro, colla ricchezza dei raffronti e la varietà degli esempi, prova ch' egli non è meno familiare coll'una che coll'altra: e porta nell' esporle un giudizio fino e suo proprio. Ma la copia delle sue cognizione fa più d'una volta danno alla chiarezza della sua esposizione; poichè suppone il lettore o l' uditore più colto, che non è, anzi che non può essere. Quando egli chiama *mistici* l' anno 146 a. C. e l'anno 476 d. C. o *mistico*, se ricordo bene, il tempo di Maria Teresa, il lettore resta piuttosto impacciato che illuminato da un aggettivo, che risponde, certo, nella mente dello scrittore a un complesso di considerazioni, ma che non è loro spiegato. Potrei portare molti esempi di un' abbondanza di accenni e di relazioni, che abbuia e confonde, anzichè rischiari e illumini. Se i trecento uditori gli hanno davvero intesi tutti, bisogna farne loro le più vive congratulazioni. Certo in Italia, trecento uditori cosiffatti non si troverebbero, e le troppe cose, dette dal professore, ch'essi non intenderebbero, vuoterebbero affatto la scuola

E si badi che anche il prof. Freeman cominciò coll'averne molti di più; e si lagna d' averne anche meno, assai meno del dovere alle lezioni, in cui, anzichè esporre idee generali, s'applica a leggere e commentare testi. Del resto in nessuna città d' Italia universitaria, per numerosa che fosse la scolaresca, una esposizione così seria, così severa, così scientifica com'è questa dei *metodi dello studio storico* del Freemann, troverebbe in principio i 300 uditori ritrovati da lui; e di quei tanti che raccogliesse in principio, la molto maggior parte si disperderebbe per via; e s' intende, che alle lezioni di commento di testi. non verrebbe se non chi fosse obbligato da un Regolamento qualsia. Invece, il Freeman afferma, che nella *piccola classe in cui ha letto Gregorio di Tours e Paolo*, ha avuto graduati e sottograduati; cioè laureati e licenziati; uomini maturi, e quasi dell' età sua; dotti di gran riputazione, i quali in qualche punto egli è contento di riguardare come suoi maestri. Invece, in Italia, a molto più piccola classe non si comporrebbe se non di studenti di primo e secondo anno delle Facoltà di Lettere, e la moltiplicità di altri insegnamenti e il fine tutto professionale del loro corso universitario gl'impedirebbe dal seguire con amore e attenzione la lettura e l'interpretazione dei testi storici. Questi raffronti non

lieti giovano a farci intendere le condizioni intellettuali nostre e la povertà della nostra produzione letteraria e della cultura pubblica.

Il libro del Freeman, però, darebbe luogo a considerazioni ben più larghe e importanti di queste, a cui mi son lasciato andare qui. In tutte le parti del suo soggetto è molta la luce che gitta, e grande, rispetto allo spazio, la massa d'informazioni che fornisce. Delle quali non mi è parso di ritrovarne nessuna fallata: e molte nuove I giudizii sugli storici moderni, inglesi o tedeschi, sono soprattutto veri ed esatti; notevole quello sul Mommsen, che il Freeman ammira sì, ma non in modo da levarsi la facoltà di additarne i difetti, e da precludersi il diritto di mostrare dove è superato dal Niebuhr. Mi piacerebbe, che queste sue parole fossero presenti anche agli scrittori e studiosi italiani. « Col parlare, dic'egli, come ho fatto, del Mommsen, io mi sono in verità gittato nelle fauci del leone; io ho osato parlare liberamente d'uno dei grandi maestri dell'erudizione tedesca. Io ho discorso tempo fa dell'idolatria alla moda dell'ultimo libro tedesco. Talora la dimanda: « Avete voi letto l'ultimo libro tedesco » vi è fatta in circostanze, che vi suggerirebbero di replicare colla dimanda più incisiva: Avete voi letto il primo libro inglese? Ora è un fatto, un fatto che forse noi possiamo registrare tra le cose « non universalmente conosciute », ma pure un fatto, che l'ultimo libro tedesco talora non vale il libro tedesco che lo precedette, talora — posso osarlo di dire — non vale qualche libro inglese che precedette tutteddue. Pure non ci possiamo permettere di metter da parte sia l'ultimo libro tedesco, sia il penultimo. Ciascun di essi, mentre cerca provare che un altro scrittore sbaglia, chiarisce di certo uno od altro punto, che si è contenti di veder chiariti, il solo guaio è che si deve leggere da un capo all' altro per iscovrire quali tali punti sono. Noi dobbiamo leggere i libri tedeschi; se lo Stubbs è il Waitz dell'Inghilterra, il Waitz è lo Stubbs della Germania. Io soltanto pretendo di conservare l'indipendenza nostra, e di credere che sopra molte materie di dottrina storica un inglese — un inglese da questo lato dell'oceano o dall'altro — è meglio in grado di giudicare che non sia un tedesco. Uno Svizzero o un Norvegese può giudicare del funzionare dell' instituzioni libere nell'antica Grecia, nell' Italia, in qualunque altro paese, perchè egli, come l'inglese, ha quotidiana esperienza del funzionare di esse nel proprio paese. Ma tali cose son misteri per i professori tedeschi, perchè son misteri per gli uomini di Stato tedeschi anche. Il dotto tedesco legge semplicemente in un libro, ciò che noi vediamo continuamente in atto, e a cui prendiamo parte. Quindi egli non riesce a intendere cose succedute ad Atene o a Roma o altrove, che a noi sono come il nostro A B C. » Tralascio gli

esempi che il Freeman adduce. Credo che noi italiani possiamo dire, in più d'un rispetto, il medesimo, almeno guardando agli studii, se non nostri, almeno a quelli dei nostri padri od avi. E ad ogni modo i nostri non rifioriranno, se non congiungiamo alla precisa cognizione di quello che hanno fatto o fanno gli altri, una indipendenza di giudizio nell' appropriarcelo e nel cernerlo.

B.

EDMONDO DE AMICIS. — *Cuore. Libro per i ragazzi.* — Milano, fr. Treves 1887, 16 p. 336.

E. De Amicis ha cercato una forma nuova per un genere di libri vecchio. Il suo *libro per i ragazzi* è scritto, o, per meglio dire, si suppone scritto da un ragazzo, che è immaginato essere un alunno di 3.ª di una scuola municipale d'Italia. Dubito che l'autore non abbia tenuto presente che un alunno tale è su' nove anni, se, come avrebbe dovuto, è entrato in scuola a sei. Forse, se questo particolare non gli fosse sfuggito, non gli sarebbe parso verisimile che a questa età si sia potuto *vedere, sentire, pensare nella scuola e fuori*, e notare *man mano in un quadernetto* durante un anno di scuola tutto ciò che si legge nel libro: tanto più che il padre in fin d'anno ha soltanto corrette quelle note studiandosi *di non alterare il pensiero e di conservare quanto fosse possibile, le parole del figliuolo*, e questo, *quattr' anni dopo, essendo già nel ginnasio*, ha soltanto *riletto il quaderno* e aggiuntovi *qualcosa di suo, valendosi della memoria ancor fresca delle persone e delle cose.* Gli alunni di 3.º anno, che avrebbero a essere soprattutto i ragazzi ai quali il libro si dirige, troveranno per prima cosa molto improbabile, che uno come loro, l'abbia scritto, e in specie così lungo.

Il libro non si compone soltanto di tali note, prese dall'alunno su un quaderno, di quanto egli ha visto nella scuola e fuori; bensì ancora di racconti mensili letti o composti in scuola dall'alunno stesso o da altri, e da lettere a lui del padre e della madre. Queste tre parti diverse del libro sono visibilmente distinte; le note proprie dell'alunno e i racconti mensili sono stampati in carattere tondo, ma più grosso per questi che per quelle, e le lettere invece in corsivo. Il primo racconto, soltanto letto, porta per titolo: *la piccola vendetta lombarda*: ma anche qui io dubito che un maestro di 3ª darebbe un racconto in quello stile a leggere, e che d'un fatto simile l'eroe sarebbe

come v'è detto, un ragazzo di 12 anni. Il che non vuol dire, che non sia bello e scritto assai bene, anzi è; ma si può dire, che, sì in parte per il contenuto e sì per la forma, non sia appropriato a una scuola di quel grado. Così una delle prime lettere, della fin di Gennaio, è quella della madre che porta titolo *Speranza*; e non si può desiderarne una meglio composta e più affettuosamente pensata. Ma si può dubitare anche qui che a un figliuolo di quell'età una madre scriverebbe: «Quando io vedo te che preghi mi pàre impossibile che non ci sia nessuno che ti guardi e ti ascolti. Io credo allora più fermamente che c'è una bontà suprema e una pietà infinita, io t'amo di più, lavoro con più ardore, soffro con più forza, perdono con tutta l'anima e penso alla morte serenamente.» Una madre di cui si stampano le lettere, deve essere una madre non come tutte le altre, ma di un merito singolare. Ora, nè una madre come tutte, nè una di merito singolare scriverebbe al figliuolo parole, che gli potessero fare entrare nella mente il sospetto che ci è chi crede possibile che Iddio non esista. Già una madre di povera condizione, com'è questa immaginata, comincerebbe dal non sapere e dal non credere essa, che tali persone ci sieno.

Ecco una delle note dell'alunno autore: « Io gli vorrei bene a Votini benchè sia un po' vanesio e si rilisci troppo: ma mi fa dispetto, ora che gli son vicino di banco, veder com'è invidioso di Derossi. E vorrebbe gareggiare con lui; studia; ma non ce ne può, in nessuna maniera, chè l'altro lo rivende dieci volte in tutte le materie: e Votini si morde le dita. Anche Carlo Nobis lo invidia; ma ha tanta superbia in corpo che, appunto per superbia, non si fa scorgere. Votini invece si tradisce; si lamenta dei punti a casa sua, e dice che il maestro fa dell'ingiustizie; e quando Derossi risponde alle interrogazioni così pronto e bene, come fa sempre, egli si rannuvola, china la testa, finge di non sentire o si sforza di ridere, ma ride verde. E siccome tutti lo sanno, così quando il maestro loda Derossi, tutti si voltano a guardar Votini, che mastica veleno, e il muratorino gli fa il muso di lepre. »

Ora, questa nota dà luogo a molte osservazioni. Non è punto verisimile che un alunno di 3ª penetri così addentro l'indole dei suoi compagni. Il farlo è difficile anche ai più adulti. Non solo tanta sagacia, ma anche tanta abilità ad esprimere così sottili gradazioni di disposizione morale richiede più anni. D'altronde, dirigere lo spirito degli alunni a osservare così per minuto gli altri non credo che giovi. Quel voltarsi tutti a Votini, per iscorgere nel suo viso il dolore che prova, è effetto di malignità anch'esso. Pur troppo è la sola cosa, che un alunno di 9 anni avrebbe vista e fatta ma bisognava che ne fosse

stato corretto; perchè se l'invidia è male, non è bene che altri goda del dispiacere ch'essa produce a chi la prova.

Si potrebbero fare molte altre considerazioni di questo genere; ma tutte si riassumerebbero in questa, che un libro per i ragazzi non si fa da un ragazzo, bensì da un adulto, che sappia farsi ragazzo. Ora, il De Amicis ha tentato di farsi ragazzo, ma non v'è riuscito abbastanza. Nel rimanente il libro è eccellente. Fuori che in qualche luogo, dove lo stile è fiorito troppo o troppi incisi s' incalzano e s'usano, mi pare, locuzioni non in tutto proprie o toscane, è scritto con semplicità e con evidenza mirabile. L' effetto della lettura sull' animo dei fanciulli, se non di terza elementare di prima o seconda, di ginnasio, non può essere che buono. E buono anche su quello delle persone adulte alle quali non paia essere troppo adulte per leggerlo. A me, p. e. non è parso di essere tale; e più d'una pagina mi ha commosso. Sicchè è perfettamente vero ciò che l' autore scrive in fine del breve proemio: « Ora leggete questo libro, ragazzi, io spero che ne sarete contenti e che vi farà del bene. »

Le fonti del miglioramento morale del fanciullo son tratte da tutti i sentimenti buoni e generosi dello spirito umano, dall' amore alla famiglia, alla scuola, alla patria, a tutto quello ch' è bene. Può parer singolare, che una delle fonti dell' educazione umana, ch' è tuttora tenuta da molti la più copiosa ed efficace, sia così poco usata nel libro; la religione. Pure, non è esclusa. Se di cristianesimo e molto meno di cattolicismo non v'è traccia - almeno così m'è parso - Iddio non è escluso. Nel libro di lettura della scuola si leggono le due strofette: *dòvunque il guardo io giro Immenso Iddio ti vedo.* Già è qualcosa; e potrebb'essere che bastasse, perchè il libro fosse sconsigliato da alcuni Provveditori, come quello, diranno, che già per ciò solo è confessionale, e tenta una tirannia sullo spirito dei fanciulli, insinuando loro che Dio ci sia, prima che la lor ragione abbia potuto risolvere da sè, se c'è o non c'è.

Del libro si son vendute in breve spazio di tempo tante copie. quante di nessun altro da gran tempo in Italia: 15000. Il che è consolante di certo perchè il libro è buono, parte da un animo buono, e crea bontà nell'animo di chi legge. Ora, che i libri buoni trovino tanti lettori, è certamente bene. Però non deve recar meraviglia, se un libro destinato all'educazione morale nella scuola ha un così grande e rapido spaccio. Sentivo giorni sono, che un libretto per le scuole di quell'ottimo D. Giulio Farra che dirige con tanto affetto e ingegno la scuola dei Sordo-muti in Milano, ha avuto in pochi anni quattro edizioni, le tre prime di 25 mila copie ciascuna, l' ultima di 40 mila. Oltrechè il

De Amicis è scrittore, che non manca mai, in qualunque suo scritto, di grande attrattiva per la facilità dell'invenzione, per l'evidenza della descrizione e per la sincerità del sentimento, e d'un sentimento virtuoso; oltrechè non urta in nessuna corrente d'opinione, giacchè si muove in un campo, in cui o nessuna o solo alcune poche affatto estreme ricusano di seguirlo o hanno interesse a combatterlo,

B.

Ein geographischer und antiquarischer Streifzug durch Capri. von D. EDUARD SCHULLZE — Berlin 1886. 8° p. 38.

Un libretto fatto con diligenza e amore L'autore è così pieno di entusiasmo per l'isola nostra mavavigliosa, che non sa terminare il breve proemio senza mandarle un saluto pieno d'affetto. Capri bella gli è cara; gli par degna d'ogni più accurato studio; e perciò ha osato, dic' egli, intraprenderne uno dopo quello del Gregorovius. Lo divide in due parti: l'una geografica, l'altra archeologica.

In quella geografica noterò che per prima cosa egli si lagna dell'oscitanza del governo italiano che non ha trovato tempo nè « di prendere le misure di profondità necessarie per la navigazione, il commercio e la scienza, — lavoro di cui è stata lasciata la cura prima agli Inglesi, poi a' Francesi, e ora ai rappresentanti della scienza tedesca in Napoli, ai dotti dell' aquario di Napoli — nè di disporre le nuove misurazioni assolutamente richieste, in tanta estensione e con tal fondatezza (1), da potere sulla base di esse costruire carte da fidarcisi. » A lui pare che la ultima carta dell'Italia meridionale dello Stato maggiore (del 1873?) che contiene l'isola in un foglio, non affacci nessuna pretensione nè a un'artistica nè a una interamente esatta rappresentazione delle condizioni geografiche. Se questa censura sia giusta, io non sono in grado di giudicare: e se il Prof. della Vedova o altri me ne volesse dire il suo parere, io gliene avrei obbligo.

A ogni modo lo Schullze si dice costretto a servirsi della carta che c'è, per la descrizione dell' Isola, a risico pur d'errare in qualche particolare o poco o molto. E la descrizione si della forma si della struttura,

---

(1) Non potremmo inventare questa parola per tradurre il vocabolo tedesco *Gründlichkeit?*

egli fa con più precisione forse che non sia mai stata fatta. Io non posso qui ripeterla: mi basta notare ch' egli conforta di nuove osservazioni quelle fatte dal colonnello Mac Kowen nel suo libro sopra Capri, che, cioè, l' isola, se si è sollevata a grado a grado per un tratto di tempo, è anche per un altro tratto di tempo discesa, per modo, però, che a salire o a scendere ha persistito per un intervallo di tempo alquanto lungo. Il Kowen ha ritrovato sulla rupe lungo la riva, così, una linea di spiaggia notevolmente superiore (de' 12 ai 22 piedi) al livello del mare, come una sotto questo, soprattutto nelle vicinanze della Grotta azzurra che è, quindi, molto mutata ora da quella che fosse in antico.

Quanto alla parte archeologica noterò per primo che lo Schullze torna a riferire a etimologie semitiche i nomi dell' isola, e tiene i Fenici, non per i primi abitatori dell'isola, — giacchè gli scavi del Dr. Cerio alla *grotta dell' Arco* o *di Metrumania* provano l' esistenza di abitatori anteriori dell' età della pietra — ma per i primi forestieri che venissero a dimorarvi. Quindi, consentendo col Pelliccia (*de Christian. Relig. notitia*) trae Capri da *Kapharim*, plur. di *Caphar*, interpretando il vocabolo per *doppia fattoria*. *Arcera*, nome d' una punta, al NO, oggi detta di Vitarete, deriverebbe dal semit. *Aruz*, *fo paura,* sicchè varrebbe: *capo della paura*: *Carena*, nome di un altra punta al SO da *Keren*, *Karne* « *Corno*: *Trasele*, anche nome di una punta lungo la spiaggia N. da *taras* » *duro*, *asciutto*: *Damecuta*, nome d' un' alta valle vicina, da *damah* « *quievit* o *domeh* » *vastavit* etc.

La trattazione archeologica dell' isola, lo Schullze non ha inteso di farla compiuta; gli è bastato toccare alcuni punti. Tratta per prima cosa dei luoghi dove posero dimora i Fenicii; e pare ch' egli creda che ciò facessero sulla costa settentrionale, alla spiaggia dov' era l'antica Capri, e sulla costa orientale alla grotta dell'Arco, dove era un porto guarantito dai venti del mezzogiorno. Poi prova l' autenticità, contestata dal Mommsen e del Ritschl, d' una lapide sacra alla Dea Mania (1): la qual Dea mostra che esistesse, il che era stato negato da quei dotti uomini. Cerca quale fosse l' isoletta chiamata da Augusto *Agragopolis*, *la città dei Fannulloni*, e vuole che sia l' isolotto che ora si chiama *Monacone* e non il primo dei tre che hanno nome *Fariglione*; e congettura felicemente perchè Augusto chiamasse κτιστής, *fondatore*, Margaba che vi era stato seppellito, la sera che gli amici, per andargli a genio fecero una fiaccolata in onore del morto, era il fondatore

(1) Mainiae m. s. (memm.... pr...) e. u. s; C. X 1 p. 45 a M. 1003, così letta dallo Schulze: Maniae matri sacrum Memmius (?) Proprator (?) ex voto statuit.

del gaio vivere. Infine, tratta di una iscrizione greca, conservataci dal Martorelli (*Thec. calam.* II p. 479), e sostiene che il giovine Ipato che vi si lamenta della morte violenta ond'è stata vittima, non è stato fatto uccidere da Tiberio, come ha immaginato Gregorovius, bensì da Commodo: e naturalmente, secondo il solito, l'argomento contro il Gregorovius è più forte di quello in difesa della opinione propria.

B.

Les solutions démocratiques de la question des impots: par *M.* LÉON SAY — Paris, Guillaumin, 1886 in 16, v. 1. pag, 239: v. 2. p. 299.

L'oggetto e il contenuto delle otto conferenze che compongono questo libro, è così bene esposto dall'autore stesso, che sarebbe peccato adoperarvi altre parole che le sue: « È un fatto fuori dubbio, dic'egli, che la democrazia ha voluto assicurarsi da prima il beneficio dell'eguaglianza mediante la soppressione dell'imposte personali, e ha creduto nello stesso tempo che qui fosse tutta la giustizia di cui si doveva preoccupare. Solo più tardi, essa ha pensato a separare l'idea di giustizia da quella di eguaglianza; allora essa ha cercato ciò che considerava giustizia in una disuguaglianza nuova, che potesse procurarle soddisfazioni a danno di coloro che già l'avevano oppressa. Ed è per procurarsi tali soddisfazioni ch'essa è ricorsa di novo all'imposta personale, che aveva condannata così spesso, o se n'è servita per distribuire favori alla sua volta a quelli che giungevano in sua compagnia al governo dallo Stato. La mia intenzione è di esporvi, collocandomi a un punto di vista affatto generale, i mezzi che la democrazia ha adoperato per imporre a quelli che la governavano, il rispetto dell'uguaglianza e della giustizia, e i procedimenti che ha seguito, quando ha voluto operare sulle fortune dei cittadini a fine d'uguagliare le lor condizioni. Questo studio generale o piuttosto questo quadro, spero poterlo compiere in tre conferenze. Entrerò quindi in una quarta conferenza, in alcuni dei lati pratici della questione, mostrandovi quali sono state, in materia di finanza, le lotte della democrazia fiorentina nel medio evo. Passerò poi alle soluzioni finanziarie delle assemblee della rivoluzione francese. Studierò, al decimo nono secolo, in Ingilterra e in Italia, altre soluzioni alle quali si è ricorso, come per esempio, in Inghilterra, l'imposta nel reddito, e in Italia, l'imposta sulla ricchezza mobile. Cercherò di farvi cogliere, in

una breve esposizione, quale è il principio delle legislazioni tedesca e svizzera, così diverse l'una dall'altra, nel loro concetto come nella loro applicazione, dalle legislazioni dell'Inghilterra e dell'Italia. Queste quattro conferenze formeranno in qualche maniera lezioni pratiche. Quando le avrò condotte a fine, potrò, m'immagino, conchiudere facilmente, e farvi scorgere ciò che le nostre civiltà moderne e i nostri sistemi possono temere o sperare da discussioni che si proseguono, in questo momento, sopra tutta la superficie dell'Europa. Posso già dirvi, che, nella mia convinzione, voi non vedrete mai la fine di queste grandi dispute, per quanto sia lunga la vita che la Provvidenza vi voglia concedere. V'è di che discutere durante un gran numero di secoli. »

La conclusione che il Say formola alla fine dell'ottava conferenza è un po' più determinata e precisa, per fortuna, di quella ch'egli prenuncia in fine della prima. In realtà, egli respinge, come destruttive della ricchezza nazionale e d'ogni sviluppo economico, le imposte che hanno in sè più o meno del progressivo, e con ciò l'intento, non di far contribuire in egual proporzione i cittadini alle spesa dello Stato, ma di agguagliarne più o meno le fortune. I procedimenti stessi, che tali imposte richiedono, paiono a lui pericolosi. « Redigere ruoli, rinnovarli di cinque in cinque anni, pubblicarli, affiggere in tutti i comuni la lista dei cittadini e mettere di rincontro ai loro nomi l'ammontare dei loro capitali e la valutazione dei redditi più o meno precarii che traggono da' lor capitali, dalla loro industria o dalla lor professione, costituirebbe un pericolo politico di primo ordine. »

A ogni modo, egli non solo non nasconde, ma mostra espressamente, che la questione delle imposte è collegata con quella delle spese, e questa con quella delle attribuzioni che si assegna lo Stato. Ora, appunto queste attribuzioni la scuola domocratica vuole estendere fuor di misura. Sicchè, a parer suo « non vi possono essere finanze ben regolate in uno Stato, in cui la scuola avanzata democratica socialista domini e prenda possesso del potere. Non vi possono essere finanze in ordine, se non in un paese, in cui lo Stato sappia restringere le sue attribuzioni e non intervenire negli affari dell'industria. Non è difficile di comprendere che, per operare molto, bisogna spendere molto, bisogna aggiungere incessantemente nuove imposte a quelle che esistono. Le nuove imposte possono essere disastrose, se intaccano il capitale nazionale, e sono appunto tali quelle che si preconizzano. In più e al di là delle sue facoltà contributive, un popolo non può avere se non una sola riserva; ed è la sua ricchezza acquisita, i suoi risparmii annuali. Questa suprema riserva, bisogna difenderla vigorosamente

contro quelli che, manomettendola, avrebbero, consapevolmente o no, dato il segnale della decadenza irreparabile del nostro paese. »

Il Say, adunque, ha recitato le sue conferenze per tentare d'opporre una diga a idee, nel parer suo, perniciose e che potrebbero allagare la Francia; s' egli vi possa o no riuscire, è dubbioso, come ogni cosa è dubbiosa in Francia, e questioni politiche ad economiche vi stanno tutte insieme nello stesso pericolo e aspettano la stessa salvezza. Noi siamo praticamente più lontani, ma teoricamente, a detta del Say, meno lontani da tendenze pericolose nell'assetto dell' imposta, di quello che ne sia sinora la Francia; perchè nella nostra imposta di ricchezza mobile il principio progressivo è già penetrato, ma, d' altra parte, disposizioni sociali atte a svilupparlo esistono in Italia assai meno. In verità, qualunque sia la risoluzione in astratto, in concreto la questione sta tutta nell' ammontare delle imposte; giacchè se queste sono leggiere, una moderata progressione nella distribuzione di esse non nuoce o non produce effetti molto sensibili; ma quando, introdotto il principio progressivo in un sistema d' imposte, queste crescano fuor di misura, quel principio è naturale che s' esageri, e produca effetti estremamente nocivi, quelli che il Say appunto indica.

Il corso storico dell' imposta, secondo lui, va da imposte personali a principio a imposte personali di nuovo in fine, però con questa differenza che le prime sono o uguali o proporzionali tra i cittadini, le ultime progressive. Motore di questo corso è la democrazia. A questo concetto storico dello sviluppo dell' imposta si può obbiettare. I più antichi sistemi d' imposte che conosciamo, p. e. quei di Solone e Servio Tullio, non sono *personali.* Come che sia, in una grande generalità, si può ammettere il concetto del Say, e certo dà modo di aggruppare molti fatti e ne agevola l' intelligenza.

Il libro del Say ci appartiene per molte parti; l'esame e l' esposizione dell' imposta fiorentina nella quarta conferenza, quella della nostra imposta di ricchezza mobile nella settima, le conclusioni nell'ottava.

È scritto con molta chiarezza, quantunque quà e là vi sia qualche inesattezza, come succede ai conferenzieri; e abbonda di osservazioni sagaci, soprattutto rispetto alle relazioni tra le diverse imposte e i motivi politici, che sono stati cagione che s' introducessero. Il soggetto è dei più complicati, e non si può dire che la trattazione ne sia fatta nei due volumi del Say con tutte le particolarità che richiederebbe lo studio compiuto di esso — nè questo era nelle intenzioni sue — ma, certo, vi si acquista una sommaria e perspicua notizia delle contese e della controversie che s'agitano oggi e s' agiteranno anche più

domani intorno a una materia, che è, certo, la più importante tra quelle concernenti il presente e l'avvenire della società nostra, perchè le tocca, e sino a un certo punto le domina tutte.

B.

FILIPPO CICCHITTI-SURIANI — *Sinossi della Storia della Filosofia, compilata secondo i Programmi pei Candidati alla Licenza Liceale* — I. vol. in 8. pag. 31 — Torino 1886 —Ditta G. B. Paravia e Comp.

Col titolo di « *Sinossi della Storia della Filosofia* » è uscito da poco un opuscolo del Prof. Cicchitti-Suriani, che « altro non è se non » l'estratto, per così dire, di quello che, al riguardo. scrissero i più » reputati storiografi della filosofia; » e nel quale se « l'erudito troverà molte lacune . . . . quei giovani che si presentano alla licenza liceale . . . . nella moltiplicità delle opere, non sapendo quale Autore scegliere, potrebbero, benissimo trovare il necessario pe' loro esami ».

Così l' Autore nell' « Avvertenza. »

E noi vorremmo proprio che egli avesse ragione, e che i giovani candidati alla licenza liceale avessero tutti sortito dalla natura una sì mirabile disposizione di mente da indovinare e raddrizzare l' arcano senso di certe parole, di certe frasi, di certi periodi, dell' autore; sì da potere correggere da sè tutte le non poche nè lievi, diciamo, inesattezze che ingemmano questo libretto, e ricostruire finalmente sopra scarsi e frammentari accenni gl' interi sistemi di ciascun filosofo: e tutto ciò senza saper nient' altro, da nessun' altra parte, della storia della filosofia. Ma, come tanta felicità d' intelletto non si dà purtroppo in nessuno, così noi ci auguriamo davvero che quest' opuscolo non vada per le mani dei giovani delle nostre scuole e, tanto più, che non sia adottato da Professori per insegnare la storia della filosofia, sia pure in un Liceo.

Ed ora giustifichiamo le nostre affermazioni. Dopo una breve introduzione in cui si discorre dell' « Importanza e Divisione » della storia della filosofia, l' Autore tratta in tre capitoli delle tre êre, la pagana, la cristiana e la moderna, racchiudendo in 19 pagine tutta la storia della espressione più alta dell' umano pensiero.

Dato un rapido ed insufficiente sguardo alla filosofia orientale, ci fornisce qualche notizia intorno a quella che ei chiama *filosofia orien-*

tale italo-greca, perchè, « fiorita nelle colonie greche dell' Italia meridionale, fu *orientale* di origine. »

Lasciamo pure che fra' sistemi italici l' A. annovera, p. e. il panteismo materiale di *Jonia*; egli che si è giovato dei *più reputati storiografi della filosofia,* si sarebbe dovuto così leggermente passare delle molte e gravi considerazioni che nella sua « *Geschichte der griechischen philosophie* » (vol. 1.) fa lo Zeller per dimostrare l' assoluta originalità del pensiero greco, contro coloro appunto che lo vogliono derivato dall' Oriente?

E continuiamo spigolando.

« Parmenide diceva che il mondo è *idea.* »

Adunque che, secondo Parmenide, l' essere solo è, e il non essere non è, e che, quindi, è impossibile il divenire, è impossibile la molteplicità, onde l' essere, cioè il mondo, è uno, eterno, immutabile, immobile etc., tutto questo dovrebbe ricavarsi dalla proposizione: « Parmenide diceva che il mondo è *idea?* » No; questa è una idea falsa che l' A. farà molto bene a levarsi di capo. In questo modo i giovani non si abituano a riflettere, a compiere nella propria mente il pensiero espresso da un Autore (come p. e., accade leggendo la concisa chiara ed esatta esposizione che il rimpianto Prof. Fiorentino fa di ciascun sistema nella sua storia della Filosofia); in questo modo i giovani diventano pappagalli presuntuosi, gonfi di parole e vuoti di pensiero. Ma (ripigliando l'esame del libro) chi sa forse che il giovane un po' disattento non creda di aver trovata la spiegazione di questa *idea* misteriosa, quando nella pagina seguente leggerà che « Platone dice che il sommo bene deve essere perfetto, bastevole e desiderato » e che « questa è l' *idea* nella contemplazione » della quale è riposta la felicità » Dunque, argomenterà forse il poveretto, Parmenide reputa che il mondo sia il sommo bene, perfetto, bastevole e desiderato.

Vedete che miseria. E almeno questa definizione dell'idea platonica fosse giusta! Ne giudichi chi sa. E si accennasse almeno alla parentela strettissima dell' idea platonica col concetto socratico, anzi si dicesse pure che Socrate fu maestro di Platone. Neppur tanto; quantunque si affermi che il metodo platonico è identico col socratico: sul quale, del resto l' A. ha creduto bene di non fermarsi punto.

Quanto poi ad Aristotele, neppur si accenna al suo dualismo metafisico di materia e di forma, che fu per tanti secoli la base d' ogni concezione filosofica; neppur si tocca, parlando degli Stoici, del πῦρ fatale, nè del *clinamen* discorrendo degli Epicurei. La dottrina metafisica dei quali ultimi dicesi derivata dall' atomismo di Democrito,

mentre non si è mai spiegato nè qui si spiega in che cosa l'atomismo democriteo consistesse.

Taccio che degli Scettici, degli Eclettici, dei Neoplatonici, degli Gnostici nessuna dottrina si accenna e si fa quasi credere il Neopitagorismo continuazione legittima del Pitagorimo antico; ma non voglio tacere che passando al Medio Evo, non si dà un chiaro concetto del nominalismo e del realismo, della questione dell'unico intelletto e del principio d'individuazione: non posso tacere che non si tocca neppure dell'affinità, non piccola sembra, che le dottrine di S. Tommaso hanno con quelle di Aristotele ecc. — Nè passerò, senza coglierlo, davanti ad un fiorellino di stile come questo: « Giulio Cesare Vannini, le cui opere furono condannate dalla Sorbona ed egli al fuoco » E per finirla dirò come a proposito di Emanuele Kant si confonda malamente l'*a priorismo* coll'*innatismo*, non si parli nemmeno del *noumeno*, nè si dimostri, quindi, l'intimo valore del criticismo Kantiano: farò sapere come « Antonio Genovesi ritenne dal Leibnitz il concetto delle monadi, salvo la loro *scomunichevolezza.* » Altri, forse, avrebbe detto *incomunicabilità*, ma nessuno dei giovani ci avrebbe capito nulla ugualmente, perchè all'art. Leibnitz di questa scomunichevolezza o incomunicabilità che sia, non si discorre.

E qui mi fermo, persuaso di aver dimostrato che il libro del Sig. Filippo Cicchitti-Suriani è tutt'altro che scevro di oscurità, di errori e di omissioni; e che non può riuscire ad altro se non a confondere la testa di giovani pressochè nuovi agli studî della filosofia, ed a far loro concepire per questi la più grande avversione, a conseguire cioè il fine opposto a quello che ragionevolmente si propongono i vigenti Programmi scolastici, secondo i quali, a torto, il libro si vanta d'essere compilato. Che se anche le oscurità, gli errori, e alcune delle omissioni che siamo andati lamentando, non fossero, quest'opuscolo non risponderebbe allo scopo di dare a giovani, i quali debbono raccogliere il frutto di otto anni di studi classici, una idea chiara e precisa del progressivo ed organico svolgimento del pensiero filosofico nel tempo. Giacchè a quest'uopo non basta dare una magra filza di nomi (come spesso fa il nostro A.) e nemmeno discorrere dei vari sistemi dettagliatamente sì, con precisione e chiarezza, ma senza considerarli dipendenti da un grandissimo numero di circostanze, da cui realmente essi dipendono e che li spiegano; ma bisogna rappresentarli con vivezza, cogliendo di ciascuno le note più proprie e, come dicesi, caratteristiche e mostrando come essi in diverso grado sieno il resultato di più condizioni, la tempra particolare dell'ingegno di uno o più uomini che li escogitano e variamente li modificano, gl'influssi delle altre scuole

dopo cui o tra cui essi sorgono, lo stato della società, della politica. della coltura, della civiltà insomma che serve loro di culla.

ANGIOLO ORVIETO

TRANSENSER PAUL. — *Aux Etats-Unis. Notes de voyage d'un ingénieur.* — Paris, Auguste Ghio, 1885 in 8° pag; 258.

LE CANAL DE PANAMA. — *Lettres d'un ingénieur* — 4em edition — Paris. Auguste Ghio, 1886 in 8° pag. 71.

Son due libri che trattano dell'America, e sebbene scritti da ingegneri, pure si rivolgono ad un pubblico molto più numeroso di quello composto soltanto da persone tecniche, e l'uno e l'altro libro, per ragioni ben differenti, sono tali da interessare questo pubblico numeroso.

Il Trasenster, un belga, in compagnia di J. Fréson, pure ingegnere, ha fatto nell'estate del 1885, un viaggio negli Stati Uniti, e di questo viaggio ha pubblicato note tecniche, che noi non conosciamo, nella *Revue universelle des Mines*; ora in questo libro dà ragguaglio dello sviluppo industriale degli Stati Uniti, con molta precisione e copia di cifre, senza però addentrarsi in troppi particolari tecnici. Il libro è fatto bene con serietà, esente da esagerazioni, ed è per soprappiù divertente. L'A. incomincia dal parlare delle diverse linee transatlantiche; poi giunto a New York, ne descrive i porti, i diversi servizi pubblici di ferrovie, di tram, di telegrafo, di posta, di telefono, di illuminazione e gli impianti industriali; sempre facendo confronti con quello che vi è di simile nelle altre città americane e, dove gli cade l'opportunità, con quelle dell'Europa. Da New-York si dirigono al Niagara per Montreal, via Toronto, dopo aver rimontato fino ad Albany l'Hudson sopra un *palace steamer*, esser passati per Saratoga, ed aver attraversato il lago George. Per la via si fermano a vedere le miniere di ferro di Port-Henry, e gli alti forni; l' A. ci da particolareggiate notizie del canale d'Erié, che va da Buffalo sul lago d'Erié ad Albany e sul quale vi ha un movimento di 5 milioni di tonnellate di mercanzie all'anno: ci descrive i principali stabilimenti di Chicago, e la Pulmann City, una città operaia modello. Interessanti sono i ragguagli che dà sulle ferrovie americane, e sugli alberghi, impiantati con un ordine d'idee completamente diverso dal nostro. Le tariffe ferroviarie sono minori che l'europee per le mercanzie, più alte per i viaggiatori: del resto le società sono moltissime,

le tariffe varie da Società a Società, da stagione a stagione, e nemmeno in alcuni casi, proporzionali alla distanza, ma dipendenti dalla maggiore o minore concorrenza delle società rivali. In media l'A. afferma d'aver pagato per 11400 km. che ha fatto in ferrovia, cent. 10, 5 per Kilom. e per il resto il suo viaggio gli è costato in media 29 lire al giorno. La vita d'albergo non è estremamente cara: da 2 a 4 dollari al giorno' tutto compreso, meno la pulitura delle scarpe che costa 10 soldi. L'A. a Chicago ci parla dei diversi servizi pubblici speciali a questo grande emporio del commercio americano, degli stabilimenti per il bestiame, dei tram a trazione con funi ecc.

Da Chicago i due ingegneri si spingono a Derwer, visitando l'acieria del South-Chicago, la fucina per zinco di Lasalle, le miniere di ferro e di rame del lago Inferiore, le miniere di Calumet e Hecla, e giungono infine a Duluth da cui prendono poi le mosse per visitare le Montagne Rocciose, e le ricche miniere di piombo di Leadville. Dal Colorado si dirigono verso la Pensilvania, visitando Saint-Louis, Pittsburg, i bacini di litantrace, di petrolio, di gas naturale, e d'antracite, e l'A. ci dà i ragguagli sommarii sui metodi d'estrazione del materiale, sull'industria del ferro. Finalmente si dirigono su Washington, visitano le università di Filadelfia e di Boston, (quanto infinitamente piu dotate dalla nostre !) e ritornano a New York dove giungono in piena agitazione elettorale per la nomina di Cleveland. Come ognuno vede il viaggio è interessantissimo, e lo stile piacevole e nello stesso tempo serio dell'autore, ne rende ancora più gradevole la narrazione.

Il secondo libro, lo abbiamo già detto, si rivolge anch'esso ad un grande pubblico, molto grande, ma non sappiamo bene con qual fine, ed è dedicato « *à la mèmoire des victimes de la folie du Panama* ». Io non nego, e non avrei nemmeno modo di farlo, le notizie che il libro dà su questa intrapresa, ma è certo che il modo come il libro è fatto, con uno stile gonfio il più delle volte e astioso, non è fatto per far credere tutto. Dal libro si rileverebbe che nel canale non si sia fatto niente, che vi regni un completo disordine, ed una ruberìa da non dirsi, che la mortalità è immensa, che lo stato delle cose è tale che tutto il denaro speso (all'incirca più di 76 milioni di lire) non frutterà più nulla e bisognerà ricominciare da capo. Ad ogni modo nello stesso tempo sembra che gli Americani pensino sul serio a trasportare le navi per ferrovia sull'istmo di Tehuantepec. Vedremo quale dei due grandi progetti avrà la fortuna di riuscire e riuscire prima.

M.

ITALICI *Ilias latina*: *edidit* FRÈD. PLESSIS. — Paris, Hachette, 1885, in 8° pag. 100.

Il Plessis mette in questa edizione dell' *Ilias latina* tutta l' usata diligenza sua. Questa *Ilias* è una traduzione abbreviata dell' Iliade, la sola latina, che ci resta, del poema Omerico tra le molte che nella letteratura Romana esistettero. Chi ne fosse l' autore, lo scovrì per il primo Francesco Buecheler, rintracciandone il nome nelle iniziali dei primi otto versi, che formano *Italicus*, e in quelle degli ultimi quattro, che formano *scripsit*. Però i due acrostici avevano un intoppo tutteddue, secondo erano letti nei codici; il 1.° al 7.° verso (1), il secondo al terzo (2) non cominciavano colle iniziali che occorrevano. Gli eruditi si sono variamente industriati di levare di mezzo i due intoppi: il Plessis preferisce la correzione, che gli ha suggerito l' Havet e che è certo molto ingegnosa, oltrechè, almeno in parte, si regge sulla lezione che se ne trova in Ermenrico Ellwangeniense, uno scrittore del nono secolo, in una sua lettera a Grimoldo, dell' a. 850 circa. (3),

Ma chi era questo Italico? Silio hanno creduto il Buecheler e il Munk; l'autore delle Puniche. Ma la congettura non pare al Plessis fondata, quantunque non veda nello stile e nella materia del libro nulla che le impedirebbe di esser vera. E appunto lo stile e la metrica lo persuadono che l' autore deve esser vissuto nella prima metà del primo secolo d. C.; giacchè da alcuni versi (899 - 902, 236, 483), i quali decantano la casa Giulia, trae ch' egli scrivesse innanzi la morte di Nerone. Questa era stata anche l'opinione del Lachmann e di Luciano Mueller; invece il Weytingh aveva creduto l'autore dell'undecimo o duodecimo secolo, contemporaneo di Giuseppe Iscano, che in quel tempo compose sei libri da *Bello Troiano*, — opinione già esclusa dalla citazione suddetta di Ermenrico —; ed al Wernsdorf, incerto tra Pentadio e Avieno, era parso di rinviarlo al principio del 4° o alla fine del 3° secolo d. C. — opinione, che la comparazione della metrica rende difficile a sostenere.

(1) Ex quo contulerant discordi pectore pugnas.

(2) Quem cernis paucis stringentem litora remis.

(3) Il primo è letto dall' Havet così:

Volverunt ex quo discordi pectore turbas.

e il secondo così:

Raris quam cernis stringentem litore remis

Accade, in questa ricerca dell'autore, un caso strano. In alcuni codici — nel Vaticano Reginense 1708, nel Vaticano Palatino 1611, nel Parigino (C), nel Santeniano — autore della traduzione è detto in due o quattro versi di pessima fattura, e patentemente medievale, un *Pindaro* o *Pandaro.* I migliori codici, l'Erfurtano, il Leidense, il Guelferbytano non danno questa notizia nè hanno questi versi; e altrove non si legge. La testimonianza, quindi, di quei primi codici non ha valore, ma resta difficile intendere, di dove l'errore nascesse. Il Wernsdorf credette da prima, che quel nome *Pindaro* nascondesse il *Pentadio,* a cui egli prima attribuiva il libro; poi, quando opinò che l'autore fosse Avieno suppose, che si dovesse leggere *Pandaro,* e questo nome venisse all'autore del libro dal Pandaro Omerico, come Alberto Stadense chiamò *Troilo* l'autore d' una storia Troiana, scritta stoltissimamente in metro elegiaco. Ma Pandaro è appena nominato nella *Ilias latina*; sicchè par più probabile una terza congettura del Wernsdorf stesso, che, cioè, qualcuno, il quale sapeva che un grammatico Alessandrino, Tolomeo per nome, e soprannominato Pindarione, avesse scritto molte cose sopra Omero, introdusse qui il nome di Pindaro a sproposito. Però, per dire il vero, io non intendo come uno si potesse immaginare che avesse tradotto l' Iliade in latino un grammatico greco. È meglio attribuire quella falsa indicazione all' infinita fecondità di spropositare, che s' appartenne in questa parte al medio evo; e per cui virtù, p. e., fu attribuita a Ippocrate una lettera latina scritta a Mecenate; tanto più, che, per giunta alla derrata, i primi editori dissero *tebano* questo sognato Pindaro.

I quali primi editori furono italiani; Laurenzio Abstemio; la cui edizione è di Fano, 1505, Francesco Polyardo, che la ristampò nel 1515; ma anteriori alle loro sono due edizioni, una Parmense del 1492, l' altra Fiorentina, senza anno; e non è accertato quale delle due preceda l' altra. Dopo queste edizioni ed editori, nessuno più s' è occupato dell' *Ilias latina* in Italia; nè è stata in ciò più sventurata di quasi ogni altro autore latino, anche più famoso di molto che non sia *Italico.* Il Plessis discorre brevemente degli eruditi che hanno atteso a curare il testo del suo autore oltre Alpi, soprattutto in Germania; il Wernsdorf, il von Kooten, il Weytingh, il Mueller, il Baehrens, i quali l' hanno pubblicato; e, con lavori critici parziali, l' Higt, lo Schrader, il Bondam, il de Rooy, il van der Dussen, l' Hoeufft, lo Schenk, l' Havet.

Quanto ai criterii seguiti nel costituire il testo, il Plessis s' accorda col Mueller. Il consenso dei tre codici Erfurtano (E), Leidense (L) e Burmanniano (R) gli pare il principal fondamento. Di questi e di altri tredici l'*adnotatio critica* fornisce le varianti, e vi s'aggiungono

le lezioni delle prime edizioni e le congetture dei dotti, non che quelle dell' editore stesso.

L' *Ilias latina* ha questo valore, che c' introduce in una scuola Romana. In questa Omero era fatto leggere in Greco. Ma, come sogliono ora e maestro e discepolo cercare l' aiuto d'una traduzione italiana per un classico latino, così si soleva allora per uno Greco. Non pare che la traduzione dell'Iliade di Cn. Matio in verso eroico, nell'ultimo secolo della republica, nè quella di Ninnio Crasso di cui ci restano tre soli versi, anzi due soli interi, fossero destinati alla scuola; esse, sin dove se ne può giudicare, avevano piuttosto un fine letterario. Ma il Plessis crede che la più antica delle traduzioni, quella dell' Odissea, di Livio Andrnico fosse appunto destinata alla scuola; del che, io dubiterei, quantunque non nego che vi si leggesse. A ogni modo v'era destinata di certo l' *Ilias latina*, lavoro, mi par chiaro, d' un maestro di scuola. L' analisi che n' ha fatto il Plessis mostra le proporzioni di ciascuna sua parte con quella corrispondente dell' Iliade originale; e dà luogo a fini considerazioni. Primo punto, Italico si diparte talora da Omero e s' accosta a Virgilio; poi s'applica a riprodurre soltanto quello che ha più d' esteriore il racconto Omerico, le guerre, gli eccidi, gli assalti, le fughe. Ciò che v'ha d' intimo, di riflesso, di delicato lo trascura. « *Nusquam in Epitome ingenuum reperies juvenem, qui Patroclo occiso, non Patroclum modo, sed etiam arma ab hoste capta deflet.* Compendia più o meno, secondo il racconto Omerico s'attaglia più o meno a quest'arte povera; 611 versi del 1.° canto dell'Iliade sono riassunti in 110; 761 del XVII in 3. Dove ha occasione ad amplificazioni rettoriche e a luoghi comuni, si distende di più; i 37 versi del lamento di Chryse nel 1.° canto glie ne richiedono 12. Pure il verso non è cattivo; e stile e lingua e metro non sono senza valore.

Del che, perchè ogni lettore possa farsi un concetto, riporterò qui i due acrostici del principio e della fine, così come il Plessis gli stampa:

Iram pande mihi Pelidae, Diva, superbi,
Tristia quae miseris injecit funera Grais
Atque animas fortes heroum tradidit orco,
Latrantumque dedit rostris volucrumque trahendos,
Ipsorum exsangues inhumatis ossibus artus.
Confiebat enim summi sententia regis,
Volverunt ex quo discordi pectore turbas
Sceptriger Atrides et bello clarus Achilles.

. . . .

Sed jam siste gradum finemque impone labori,
Calliope, vatisque tui moderare carinam,
Raris quam cernis stringentem litora remis,
Iamque tenens portum metamque potentis Homeri
Pieridum comitata cohors, summitte rudentes;
Sanctaque virgineos lauro redimita capillos,
Ipsa, tuas depone lyras, ades, inclita Pallas,
Tuque fave vati, cursu jam, Phoebe, peracto

E questi versi, s'intende, l'artificio stesso cui servono, è causa che sieno dei peggiori.

B.

VITTORIO PUNTONI. — *Sul primitivo significato della formola proverbiale greca* ἀπὸ δρυὸς - ἀπὸ πέτρης — Roma, Tip. Vaticana 1886, 4.° pag. 40.

Il Puntoni, in questa breve memoria, prende motivo alla esposizione della formola proverbiale greca *nè da quercia nè da pietra* dell' uso che se ne trova fatto nell' Odissea XIX 162, 163. A suo parere, l'origine di questa formola sta in due antiche credenze, l'una che l'uomo fosse nato dalla pianta, l' altra, che fosse nato dal sasso, e di tali due credenze raccoglie dottamente le prove. Egli mostra, che la formola passasse « dell'uno all'altro di tre diversi significati, secondo che fu adoperata per alludere o all'origine della stirpe umana, o alle prime origini, a cose rimote, o finalmente a cose lontane dal proposito. » Il quale ultimo significato ha nel verso Esiodeo, *Theog.* 35. Però questo significato stesso prende un colore dispregiativo che non ha in Esiodo, nel verso d'Omero, *Il.* XXII, 126. Difatti, a parer suo, Omero in questo luogo va inteso così: « Inutile, vi dice Ettore, presentarsi così disarmato ad Achille ; ciò sarebbe farsi uccidere come una donna ; poichè con lui non possiamo ἀπὸ δρυὸς οὐδ' ἀπὸ πέτρης ὀαριζέμεν, *non possiamo far vane ciancie.* Meglio venire alla prova delle armi; e così sarà presto deciso a quale dei due sia riserbato il vento della vittoria dall' Olimpio. »

E sin qui ci par liscia ogni cosa; e siamo inclinati a dar ragione al Puntoni in tutto; ma egli si propone a buon diritto una questione ulteriore; ed è, perchè mai nella formola l' origine dalla quercia è congiunta con quella dal sasso. E qui s' attiene all' opinione dello Schwenk (*Philologus.* XIV 1859 p. 391-395), il quale ha creduto, che il concetto dell'origine dell'uomo dall' albero o dal sasso abbia il suo fondamento in una percezione della natura di tali due cose, e che questa natura stia in ciò che dall' uno e dall' altro si genera il fuoco, collo sfregamento dal legno, colla percussione dal sasso; ora, il fuoco è agli antichi il principio di vita. La qual opinione il Puntoni conforta di molte prove, parendogli assai scarse soprattutto quelle che l'autore tedesco adduce a dimostrare l'assunto suo rispetto al sasso. E certo, ne raccoglie assai, ma non tutte ci paiono concludenti: e

tali non paiono soprattutto quelle che son tratte da due pitture Ercolanesi, 17 e 45, nelle quali, forse, non si hanno a vedere che ornati architettonici e rappresentazioni della vendemmia, anzichè indizî della stretta concessione del culto del legno e di quello del sasso nei riti religiosi in onore di Bacco. A ogni modo, il Puntoni conclude, che uno solo è il concetto generatore dei due culti, che crede paralleli: la lor derivazione dal culto del fuoco, e perciò sasso e legno rappresentino presso gli antichi lo stesso concetto simbolico. Di ciò io dubito. Le condizioni in cui troviamo nei tempi storici i due culti del legno e del sasso, mi pare che ci obblighino a considerarli anteriori a quello del fuoco. La quercia, il frassino o qualche altro albero da una parte, il monte e il sasso dell'altra possono essere stati riguardati dall'uomo primitivo o selvaggio, come il seno da cui egli è unito, giacchè non vedeva altro nel mondo, oltre sè stesso, che la natura vegetale o l'inorganica. I due culti possono essere stati due prime risposte della sua fantasia rozza. Alcune qualità delle particolari piante o pietre o del luogo in cui egli aveva dimora, possono essere state causa, che recasse l'origine sua nell'una o nell'altra natura ad alcuni piuttosto che ad altri oggetti. Ragioni speciali, come, per esempio gli aeroliti, possono aver fornito alla fantasia o accresciuto le mosse. Al culto del fuoco può aver dato poi occasione l'esperienza, che il fregamento del legno o la percussione del sasso lo producessero. Che il fuoco fosse principio di vita, dev' essere stata una impressione o reflessione posteriore di parecchi secoli.

B.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

CRUGNOLA GAETANO. *Ing. provinciale a Teramo — Coincidenza delle piene in parecchi affluenti di un corso d'acqua principale.* — Tip. Camilla e Bertolero 1884 in 8.° pag. 20.

Id. Id. *Delle serre o chiuse nei monti e nelle colline proposte come provvedimento atto a scemare l' altezza delle piene nei fiumi.* — id. id. 1880, in 8.°

Queste due brevi monografie dell' Ing. Grugnola, ben noto per altri lavori e che ora è tutto inteso alla pubblicazione di un Dizionario Tecnico in italiano francese inglese tedesco degno di molta lode, sono stati pubblicati prima nell' *Ingegneria civile* e le *arti industriali* di Torino, rivista diretta dal Sachero. Vogliamo subito notare una cosa molto impor-

tante: Il Crugnola scrive di cose tecniche, bene, con una certa eleganza, ed in buon italiano il che davvero non è troppo comune in Italia, dove libri di molto valore stancano molte volte per poter afferrare il senso delle parole: a questo merito il Crugnola unisce quello di una cultura vasta e precisa. Non è naturalmente da questi due lavoretti che si potrebbe giudicare a pieno di lui, ma in questi due lavoretti i suoi pregi tuttavia si fan notare.

Nel primo opuscolo egli discute la credenza che le inondazioni siano andate sempre aumentando in grandezza ed importanza negli ultimi secoli, e che questo aumento sia dovuto essenzialmente al disboscamento: egli la dice e la dimostra erronea, cercando di riunire tutti i pochi dati, spesso di un valore molto relativo, che si hanno su questo soggetto per i tempi passati, e nota con molta ragione che le piene maggiori o minori di un corso principale, dipendendo dalla coincidenza delle piene di un numero maggiore o minore di affluenti, potranno verificarsi ancora delle piene non mai viste sino ad oggi, senza che perciò si abbia a concludere solo per questo che il regime del fiume sia cambiato.

Nel secondo opuscolo il Grugnola, dopo aver divisi i diversi mezzi proposti contro le inondazioni, in mezzi preventivi. (*a*) Imboscamento e inerbamento del bacino alimentante il corso d'acqua, *b*) costruzione di piccoli argini, di rigagnoli orizzontali e simili, allo scopo di ritardare lo scolo delle acque, *c*) costruzione di serre o chiuse di torrenti, *d*) sistema dei grandi serbatoi destinati ad immagazzinare la parte nociva delle piene; in mezzi repressivi, (*a*) canali di derivazione *b*) argini longitudinali e trasversali; ed in mezzi amministrativi (*a*). La regolarizzazione delle piene d'inondazione, *b*) sistema d'assicurazione; (si ferma a parlare solo delle costruzioni di piccoli argini, di rigagnoli orizzontali, e delle serre o chiuse (1). Discute e respinge, i due primi metodi proposti il primo da J. Dumas, il secondo da Poulonceau, e si ferma a lungo sull'ultimo, lo sostiene con molte e solide ragioni, e dà alcune norme agl' ingegneri nell'applicarlo.

Questa seconda monografia, davvero buona, mi auguro che sia letta da molti; il tema non è nuovo naturalmente, ed in Italia lavori anche molto ingenti sono stati già fatti: ma la sua importanza è tale che ogni nuovo studio deve esser accolto e letto con piacere.

M.

---

(1) Dei serbatoi ha parlato altre volte nell'Ing. Civile: vol XI pag. 161 e seg.

V. CASAGRANDI. — *Storia e archeologia romana. Studi critici e polemici.* — Genova. Tip. del R. Istituto Sordo-muti 1886 in 8.° pp. XXIV. 458.

L' A. pubblica questi studi, per dimostrare gratitudine ad alcuni insigni professori, a cui li dedica, e perchè, naturalmente, non li giudica indegni di vedere la luce.

Il primo studio è una biografia di Lucio Calpurnio Pisone Cesonino, console nell'anno 696 e censore nell' anno 704 di Roma: e il Casagrandi la chiama introduzione un po' troppo asciutta e repentina, mentre forse è il lavoro migliore tra quelle che ristampa. Segue uno studio col titolo: *L' abdicazione di Diocleziano*, dove l' A. ritira un' opinione da lui emessa altra volta, accettando invece quella del Morosi, che cioè l' Imperatore dalmata abbia abdicato per impedire la successione ereditaria e favorire l'elettiva. Senonchè nella massima parte del lavoro il prof. Casagrandi maltratta il Coen, per aver osato opporsi alla sua opinione di prima. Per quanto io so, il Coen non si merita le accuse, che gli vengono scagliate contro, nè d'altra parte si può approvare quel modo di polemizzare troppo vivo, troppo presuntuoso, troppo personale: la poca obbiettività è difetto dell' A., difetto da riprovarsi sempre a mio parere negli scienziati, anco nei sommi.

Degli altri studi vo' accennare a tre rassegne bibliografiche, sul IV volume della *Storia d' Italia* antica del Vannucci, sull' *Histoir des Romains* de Duruy, sui *Saggi critici di storia italiana* del Bertolini. A proposito di queste osserverò, che « la stima e relazione peronale coll'Autore » non mi paiono sufficienti ragioni per ripubblicarle.

Quanti venerano la memoria del Borghesi, saranno certamente grati al professor Casagrandi per lo studio, che fa sull' illustre epigrafista e pel tributo che gli rende.

I difetti del libro li trovo di già menzionati a pag. 101, e avendomi così l'A. risparmiata la pena di dirli con parole mie, trascrivo quelle riportate da lui stesso. Sono quelli, che il Coen rimproverava al professore Casagrandi pel suo primo lavoro su Diocleziano: « L' autore.... mostra conoscere assai bene la letteratura antica relativa al suo soggetto...... Ma non pare ch' egli abbia presa cognizione dei numerosi studi di moderni stranieri..... « Inoltre il Casagrandi dimentica troppo spesso, che la storia vuol essere raccontata in termini più precisi e più austeri, e che non è permesso prendersi con essa certe libertà. »

DANTE VAGLIERI

HENRI DES HOUX. — *Ma Prison.* — Paris Paul Ollendorf, 1886 16.° pag. 331.

La prigionia del Sig. Des Houx è durata un mese nelle *Carceri nuove*; e comunque egli ne gonfi i dolori durante 101 pagine, non pare che n' abbia avuto di più grande della vista delle cimici nei materassi e su per le pareti della cella in cui era rinchiuso. Ringrazii il cielo che il governo italiano non ne infligga altri a quelli che gli vengono proprio in casa a calunniarlo con tanto veleno quanto ne ha lui; meriterebbe che l'avesse trattato, come i governi ch' egli difende, a cominciare dalla Curia Romana, trattavano i lor nemici!

Del libro del Des Houx dovrebbe render conto un periodico di carattere politico; non questo nostro, che è e vuol essere così puramente letterario. Pure, ci sarà lecito di dirne questo solo, che appartiene ai peggiori che si stampano in Francia, dove pure se ne stampano tanti di ottimi. Vi appare in ogni pagina quella ch' è la nota più rincrescevole della classe di scrittori francesi, a cui l'autore appartiene: — nessuna cura di dire il vero, anzi non altra voglia che dire il falso, pur di far colpo. Sono innumerevoli le menzogne del Des Houx; e parecchie senza fine politico, anzi senza fine alcuno; soltanto, perchè del vero, di cercarlo, di saperlo, di dirlo non gli preme nulla. Deve buttar giù una pagina, checchè dica; e dica il vero o il falso, è addirittura tutt' uno. Ora, questo è letterariamente e moralmente male: e del resto è mediocre tutto, stile, composizione, narrazione, descrizione, osservazione, ogni cosa. Potrei aggiungere ch'è libro inspirato da una grande avversione agli Italiani, che continua a chiamar Piemontesi; e di quelli che paiono fatti apposta per seminare zizzania tra due nazioni, che sarebbero fatte per intendersi, e non hanno veruna ragione di malanimo l'una contro l'altra, e ne avrebbero molte di amarsi. Ma di questo carattere politico del libro, così profondamente nocivo, non è qui il luogo di parlare. Però varrebbe la pena che qualcuno lo smentisse, ne respingesse i falsi giudizii e le false accuse; e dovrebb' esser fatto in francese perchè la difesa potesse essere così diffusa come l'accusa. Intanto il libro va per la quarta edizione, e quantunque io non creda che avrà diffusione grande nè in Francia nè in Italia, pure ne avrà, di certo, per le passioni che solletica, una molto maggiore che non meriterebbe.

B.

J. M. RAICH — *Shakespeare's Stellung zur katholischen Religion* — Mainz, Kirchheim, 1884.

Più di duecento pagine sono spese dall'A. a dimostrare che il massimo dei poeti inglesi appartenne alla confessione cattolica. Nella prefazione egli mette ciò come una semplice ipotesi « in favore della quale militano solide ragioni »; nella conclusione del suo libro, questa ipotesi si è cambiata in certezza quasi assoluta. Lodevole l'ordine e grandissima la diligenza con cui sono addotti gli argomenti in pro, e confutati quelli contro la tesi dell'A. E l'importanza della questione giustifica il lungo studio e il grande amore, talora quasi l'entusiasmo, col quale è trattata da lui.

Pochissimo, quasi niente gli dicevano la storia contemporanea e la biografia dei genitori di Shakespeare: unico documento, la glossa di R. Davies (1695) alla raccolta di biografie di G. Fulman: « he dyed a papist. » Il Raich, riconoscendo l'insufficienza di questa scarsa testimonianza, ha interrogato le opere stesse del sommo drammatico, specchio fedele della sua natura e del suo carattere. Ha esaminato accuratamente come in esse sia dipinto il clero, facendo passare dinanzi agli occhi del lettore il Padre Lorenzo (*Romeo and Jul.*), il Padre Francesco (*Much ado about nothing*), Fra Patrizio (*The two Gentl. of V.*) la novizia Isabella e la monaca Francesca (*Meas for meas.*), la badessa della *Comedy of errors*, tutti cattolici ai quali si contrappongono i parroci Evans (*Merry w. of. W.*), Nathaniel (*Love 's Lab. Lost*), Olivarius Mar-Text (*Tw. Nigth*), Copas (*What you will*) protestanti; i primi rappresentati con dignità, buffonescamente i secondi. Ha poi considerato quelle scene in cui il sentimento religioso ha parte necessaria, quali il matrimonio di Olivia (*What you will*) e la sepoltura di Ofelia (*Hamlet*); dal carattere di Falstaff, dall' espressioni del poeta circa la Bibbia, la coscienza, il sentimento morale, il peccato capitale, il giuramento, il suicidio, il purgatorio, il culto dei santi, l'ascesi, la preghiera e i riti, il matrimonio e la morte, ha potuto stabilire i tratti ben distinti di una polemica contro il protestantesimo; nè ha mancato di far più minuto esame dei tre drammi *Re Giovanni*, *Enrico V* ed *Enrico VIII*, che per la loro forma e contenuto hanno dato luogo fra i critici a discussioni e dubbi di varia natura.

Opportuno è anche il parallelo con Schiller, cui non riuscì di spogliarsi delle sue proprie convinzioni luterane neanche creando il personaggio di Maria Stuarda, nella quale pure voleva idealizzare il cattolicismo.

Troppo brevemente invece, a mio parere, si trattiene l'A. sulla relazione che i drammatici inglesi contemporanei hanno collo Shakespeare; parte che più minutamente trattata, avrebbe giovato moltissimo al suo argomento.

P. E. P.

Si muore — L'ultima battaglia di Prete Agostino. Novella di SALVATORE FARINA. Milano, A. Brigola, 1886. p. 135.

Il Farina ha in questa novella, come in tutte le sue, quella inspirazione serena e morale, che lo distingue da quasi tutti gli scrittori di novelle italiani. Come il pensiero della morte elevi e purifichi, è mostrato da lui in una indole buona, ma volgare. Prete Agostino, uomo dabbene, che vive tranquillo, secondo le abitudini del suo ceto, — il desiderio e la contentezza d'un buon desinare, un classico latino imparato a mente in iscuola, il breviario e una partita a tarocco. — Una sola attività spirituale gli resta; insegnare a' fanciulli il catechismo e servire la messa. Però Prete Agostino sente dentro di se di dovere far più e meglio, di doversi elevare più su; e lo sente il giorno, che si trova di fronte a una coscienza turbata da dubbii, e non trova nella sua mente ragioni atte a scioglierli, e appena nel suo cuore qualche parola che gli allevii. Se non che l'ideale a cui allora comincia a mirare, non basta a reggerlo, ricade non più giù, ma solo nella partita a tarocco; e ne muor di rimorso.

La scena intorno a cotesto buon prete è composta bene. Il prete è dozzinante nella casa d'un impiegato delle ferrovie dell'alta Italia, che è scettico in fatto di religione, e ha una moglie devota e un figlioletto vispo. È una descrizione, uno studio d'una piccola vita domestica, appena borghese. È certamente difficile creare nel lettore un interesse verso persone siffatte; ma il Farina vi riesce; e la sua novella si legge gradevolmente.

Pure, non è delle sue migliori. Son troppo poco disegnati i caratteri, appena si può dire accennati. M'è parso vedere, in ciò, qualche somiglianza col Verga, da cui il Farina soleva sinora differire nella sua maniera più larga. E talora lo stile non è limpido: quantunque, di solito, sia in lui così semplice e schietto, come deve essere. Prete Agostino, una sera, uscendo dalla retrobottega della farmacia, in cui soleva giocare a tarocco, ha un pensiero, un rimorso. L'autore comincia a dire, come gli nascesse, facendolo parlare da sè a sè. Poi aggiunge: « Così parlava quel pensiero, e da principio sembrò dovesse

farlo arrivare più presto a casa, ma alla prima cantonata prete Agostino s' imbattè in uno ch'era più frettoloso di lui, e voleva svoltare nella strada del prete. Il quale si fermò appena il tanto da non essere nè sfondato nè scavalcato, e, quando ebbe visto l' intoppo fare instintivamente un tratto di corsa per giustificare la furia, allora rallentò il passo. » Come mai! l' intoppo fa *istintivamente un tratto di corsa?* Qual *furia* deve essere *giustificata* ? E che è questo ? Pare, ancora un pensiero, o piuttosto il seguito del pensiero, di prima: ma non mi ci raccapezzo.

B.

CAPPELLETTI LICURGO. — *Storia popolare e critica della Rivoluzione Francese.* — Foligno. Sgariglia 1886 pag. 231. vol. I.

Il Sig. Cappelletti adduce a motivo della sua pubblicazione il desiderio di fornire la gioventù italiana di un libro di lettura, dal quale potesse ritrarre una conoscenza esatta della Rivoluzione Francese, non adombrata da considerazioni partigiane. Il criterio che guida l'autore nel giudicare le azioni si è che la libertà, dev' essere accoppiata coll'ordine e colla giustizia per tutti senza distinzione di casta, e dobbiamo riconoscere, ch'egli non se n' è mai dipartito, del che merita, a nostro avviso, molta lode. Non si poteva giudicare con più equità la condotta dell' infelice Luigi XVI: essa fu in molti casi subdola, ma dato l'uomo timido, irrisoluto, non se ne poteva dare altra in un uomo, del quale erano stati conculcati, oltraggiati tutti i sentimenti, che erano innati in lui. Nel giudizio di questo re noi saremmo anche più severi o meno *indulgenti*; la sua intelligenza non fu certamente all' altezza degli avvenimenti, anzi inferiore alla comune come ne è una prova un brano del diario, ch' egli soleva scrivere, riportato dall' autore molto opportunatamente in fine del volume. In esso ritroviamo una intera mancanza d' idee che non può aver la sua spiegazione che in una assenza quasi compiuta, eppur naturale, di capacità a comprendere i fatti che si svolgevano sotto i suoi occhi.

Il racconto giunge sino allo scioglimento dell' assemblea costituente, e si chiude con questo giudizio sui suoi principali uomini che ci sembra convenga riportare: « Eglino furono pieni d' intelligenza, d'onestà di coraggio e di amore per la libertà. Credettero in buona fede di consolidare in Francia la Monarchia costituzionale, ma sbagliarono

nella pratica applicazione dei loro principi; scontentarono il re e si inimicarono il popolo. » Ci auguriamo di vedere sollecitamente condotta a fine l'opera. L.

Prolusione al corso di Paleografia e Critica storica inaugurato nella Pontificia scuola Vaticana il 16 marzo 1885 dal Can. ISIDORO CASINI. Roma 1885 8° p. 35.

Non ama gli studii chi non gli ama da per tutto, e non dà lode a chi li promuove, amico o avversario ch' egli sia. Questo discorso, quindi, che ci mostra come Leone XIII ha ordinato gli studi paleografici presso l'archivio Vaticano, ci dà nuova occasione di lodare in questa parte l'iniziativa intellettuale del Pontefice e di proporla ad esempio al governo italiano. Il Casini espone con molta chiarezza, con larghezza di giudizio e con grande competenza, l'estensione, il valore, l'importanza della Paleografia e della Critica diplomatica, che egli vuole distinte, nel modo che Leone Gauthier ha detto: *il paleografo studia il corpo della carta o documento, il diplomatico ne studia l'anima*; o a dirla altrimenti, la *paleografia* considera quanto si riferisce alla parte materiale dei documenti, senza dar conto dell'intrinseco valore; la *critica diplomatica* stabilisce le norme per distinguere quali sono i genuini e quali i falsi.

Piace che in un discorso letto a sacerdoti, nel recinto dove dimora il Pontefice, sia apprezzato giustamente il merito di scrittori protestanti, come l'Hurter, l'Hock, il Voigt, o persino Ebrei, come lo Jaffè, verso la storia Ecclesiastica. La scienza unisce, dove la credenza divide.

B.

Gesta abbatum Fontanellensium. Recensuit S. LOEWENFELD – Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1886, 8. p. 60.

Il Loewenfeld non ripubblica queste *Gesta abbatum Fontanellensium* così come le ha stampata da ultimo nel 1829 il Pertz, dopo il Dacher (1659), il Marten (1723) e, in parte, il Mabillon e il Bouquet. Egli n' ha confrontato il testo col codice Havrense, il più antico di tutti, che sin dal tempo del Mabillon s' era smarrito e fu poi ritrovato da L. Bethmann, mentre viaggiava per la Normandia, nella biblioteca pubblica di Havre. Questo codice, già di S. Wandresigillo — Saint-Wandrille, ch' è il nome attuale di Fontanello nelle diocesi di Rouen sulla Senna, – altri lo crede della fine del sec. XI (Bethmann), altri del principio (Waitz

Wattenbach), altri del X. (Delisle), altri persino del IX. Il Loewenfeld s' accosta all' opinione del Delisle. In piè di pagine egli aggiunge le annotazioni del Pertz, e annota di suo quanto gli è parso necessario a chiarire il racconto, e a correggervi, in ispecie, le date.

Coteste gesta degli Abbati di Fontanello furono scritte, come osservò il Pertz, a esempio delle gesta dei Pontefici Romani. Il monaco che le compilò, non dice il suo nome; ma ebbe ordine di compilarlo dall'abate Fulcone tra gli anni 834 e 845, a cominciare da S. Wandresigilo, fondatore della Badia nella prima metà del settimo secolo, sino alla morte dell' abbate Ansegiso nell' a. 833.

Il libro fa parte di una collezione di *Scriptores Rerum Germanicarum in usum scholarum*, della quale parlerò più minutamente in altra occasione.

B.

I Neologismi buoni e cattivi più frequenti nell' uso odierno. Libro compilato pei giovani italiani da GIUSEPPE RIGUTINI. Roma, Verdesi, 1886, 16. p. 373.

Il libro del Rigutini vien dopo molti dello stesso genere. Si può dire, che in una materia, trattata e prediletta in genere da persone di poco spirito, egli ne mostra non solo quanto occorre, ma più; e di fatti, non s' ostina su quei principii troppo rigorosi, che, per tirar troppo la corda, la spezzano, e, non potendo esser seguiti nella pratica, hanno l'effetto di renderla più licenziosa, anzichè correggerla. Oltrechè, per giunta e fortuna, scrive bene, lui, e con molta semplicità, vivezza, grazia.

Il *Neologismo* è di quelle cose, come ce n'ha tante, che non ce ne vogliono, nello sviluppo pur necessario dei linguaggi, nè troppe nè troppo poche. Il Rigutini afferma che il Manzoni credesse *doversi accettare quanto non discorda dall' orecchio o dal sentimento italiano*, e dichiara volersi conformare a questo principio. Ma io dubito, che in queste parole il principio sia espresso per modo, che diventi criterio certo e determinato. Forse, è più conforme al pensiero del Manzoni stesso dire, che si deva accettare quanto è per modo entrato nell'uso fiorentino da non potersi più svellere, e v' è entrato ragionevolmente, cioè per esprimere quello che, sia in tutto, sia per qualche lato o sfumatura, non pareva fosse espresso prima con eguale precisione. Però il Rigutini non segue interamente nè questo principio nè quello che attribuisce al Manzoni; e talvolta ha criterii soggettivi o etimologici, i quali, credo, non sono buoni, e mostreranno di non esser tali col farsi vincere. Perchè *colore vistoso* si può

dire, e *guadagno vistoso* non si potrebbe dire? Perchè *suscettibile* non si deve dire? E così si potrebbe osservare di parecchi altri vocaboli. A ogni modo, poichè s'è inclinati a eccedere piuttosto nella licenza, che nel rigore, non nuoce che il Rigutini sia anche lui più rigoroso del bisogno.

B.

SALOMON REINACH. *La Colonne Trajane au Musée de Saint-Germain* Paris, Leroux, 1886, p. 59 in 12.

Quando l'esercito francese, dopo il trattato di Tolentino, occupò Roma, il generale Pommereul aveva proposto di trasportare la colonna Trajana a Parigi, perchè il monumento delle vittorie romane servisse di piedistallo alla statua della Libertà sulla piazza Vendome. Per buona ventura, Napoleone I non fu sedotto da questo progetto e la colonna di Traiano rimase al suo posto. Ma Napoleone III desideroso che codesto monumento glorioso potesse esser conosciuto in Francia, diede ordine, nel 1861 e 62, che di tutti i bassorilievi della colonna si facessero dei calchi, i quali poi venissero riprodotti in galvanoplastica nell'anno seguente. Esposti dapprima nel museo del Louvre, furono poi trasportati nel museo Gallo-romano di Saint-Germain, e la direzione di questo Museo, nel tempo stesso che li disponeva in modo che potessero servire veramente agli studi della scienza e dell'arte, li ha fatti riprodure fotograficamente. Di queste riproduzioni fotografiche di bassorilievi il Reinach ha avuto il felice pensiero di darci nel presente scritto una esatta descrizione, la quale è preceduta da una breve notizia sulla storia della colonna Traiana e sulla sua importanza sotto l'aspetto archeologico e artistico. Anche in questo piccolo lavoro, il Reinach dà prova di quella diligenza e di quel criterio scientifico che altre volte abbiamo qui riscontrato in altri suoi lavori che ormai hanno reso chiaro il suo nome. L'opuscolo al quale l'editore Leroux ha dato una veste elegante, forma parte di una piccola biblioteca artistica ed archeologica pubblicata sotto la direzione del signor De Ronchaud direttore dei musei nazionali francesi; esso sarà utilissimo a quelli che vogliono avere uua idea precisa della colonna Traiana e non possono ricorrere alle pubblicazioni del Froehner.

L. CANTARELLI

Technologisches Wörterbuch herausg. von D. ERNEST ROHRIG. Wiesbaden, Bergmann, 1887. — Deutsch — English — Französisch. 1. vol. in gr. 8. p. 880 — Francais — Allemand — Anglais. 1re Livr. p. 320.

Adoperar parole a provare, che un dizionario tecnologico, il quale dia i corrispondenti dei vocaboli tecnici in più lingue, sia di grande utilità sarebbe in realtà soverchio. Tutti sanno, che sono i corispondenti più difficili a trovare, sì dai tecnici stessi, e sì molto più, da quelli che non sono tali. I dizionarii comuni non ne danno che pochi, e spesso errati. Sicchè non può non riuscire assai gradito a tutti l'annuncio del Dizionario che pubblica il Bergmann; e solo a noi italiani può e deve dispiacere, che l'Italiana non sia una delle lingue, dei cui vocaboli ci si dieno i corrispondenti francesi, inglesi, tedeschi, e in cui i vocaboli di queste tre lingue sieno tradotti. Speriamo che in una nuova edizione il Bergmann trovi utile di compire così la sua impresa.

Il Röhrig non è il primo a compilare il dizionario tecnologico annunciato. Come suole in Germania, una serie successiva di persone vi si è applicata. Il primo fu I. A. Beil, che ne pubblicò un primo volume nel 1853, con un proemio di C. Karmarsch, che lo raccomandava al pubblico; ma il Beil morì dopo pubblicato il primo volume, e la compilazione del secondo fu commessa al D. Franke, che fece opera egregia. E anche a questo fu tolto dalla morte di potere metter mano al terzo volume, la cui compilazione intraprese il D. Rumpf, aiutato dagl'ingegneri Kreusser, Kley e Muller. Il Röhrig s'è assunto di rivedere tutto il lavoro e di metterlo a giorno in questa edizione.

Il principio seguito nella compilazione è di certo eccellente; il vocabolario di ciascuna scienza è affidato ad una persona di molta e riconosciuta competenza. Le scienze ed arti di cui sono registrati i termini, sono i mestieri, l'architettura civile e militare, l'artiglieria, la costruzione delle macchine, le ferrovie, ponti e strade, idraulica, costruzione di navi e navigazione, metallurgia, matematica, fisica, elettrotecnica, mineralogia etc. I nomi dei compilatori sono E. Athans, L. Bach, C. Biedermann, C. Dill, Th. Freund, T. G. Glaser, I. Hartmann, E. Heusinger, von Weldegg, E. Hoyer, H. Kayser, E. Kayser, H. Keller, G. Leonhard, A Ludiske, T. E. Matthiesen, O. Mother, G. A. von Oppermann, E. Röhrig, C. Rumpf, W. Saegert, T. Sandberger, E. Schiller, B. Schönfelder, A Schück, G. Th. Thaulow, W. Unverzagt, H. Wedding, E. Weiss. Nessuno forse li conoscerà tutti, ma ciascuno conoscerà quello che ha nome nella propria scienza, e prenderà fiducia nella intrapresa comune, non meno difficile che bene condotta.

B.

Annuaire des mines, de la metallurgie, et de la construction mécanique — 1886-87 — Paris. Baudry, in 8. pag. 792.

Di un annuario simile in Italia non ve ne ha, che io sappia, nemmeno il principio; eppure anche qui potrebbe essere di molta utilità, sebbene l'importanza sua per la Francia e per gli altri paesi più di noi ricchi e sviluppati nei rami d' industria a cui si riferisce, non sarebbe da paragonarsi, finora almeno, all'importanza che avrebbe da noi. In Italia si pubblica, con un ritardo costante però di due o tre anni, (1) una relazione sul servizio minerario dal M. di Agr. e Comm. ove si trova in altra forma ordinata e del resto anche con un fine diverso, una parte di ciò che entra nell'annuario che annunciamo: in altre pubblicazioni, sempre però ufficiali, si trovano sparse qua e là le altre notizie che sono raccolte in quest' annuario. Il quale si pubblica ogni anno in Luglio ed è diviso in due parti, una tecnica, l'altra commerciale. Nella parte tecnica, si danno i nomi dei componenti il Ministero dei lavori pubblici, del Commercio e dell'Industria, della Prefettura della Senna, e delle scuole di Miniere e di Ponti e strade, con indicazioni sommarie degli studenti che ciascuna scuola è autorizzata a ricevere. Contiene anche un elenco degli ingegneri francesi, diviso in diverse categorie, delle società industriali, scientifiche e tecniche,- delle concessioni di miniere fatte nell' anno : tutta la legislazione riguar dante le miniere, la metallurgia, e la costruzione di macchine; le tariffe doganali francesi ed estere, una rivista dell'anno 1885, e dei cinque primi mesi 1886, e un catalogo delle pubblicazioni periodiche industriali e tecniche, francesi ed estere. La seconda parte contiene gl' indirizzi degli stabilimenti francesi classificati per industria e per dipartimenti, e tutti gli annunci. Si comprende subito da tutto questo quale è dunque il disegno dell'annuario, e quale sia la sua utilità pratica senza che occorra aggiungere altra parola.

Noi dobbiamo qua notare peró che le informazioni che ci riguardano sono molto incomplete ed il Baudry, editore fra i primi, dovrebbe togliere questo difetto: e speriamo che lo vorrà fare nella prossima edizione. Così p. es. nelle pubblicazioni periodiche l' Italia non figura affatto. Eppure vi sono quelle del Ministero dei Lavori pubblici, d' Agricoltura e Commercio, il Giornale del Genio Civile,

(1) È stato pubblicato ora il volume del 1884.

il Politecnico, e l' Ingegneria civile di Torino, il Bollettino delle Strade Ferrate. le riviste periodiche delle diverse società d' Ingegneri etc. tutte pubblicazioni che non mancano certo di pregio.

M.

DOTT. P. PAVESIO. *Ordinamento dei convitti nazionali a base di educazione militare.* Torino, stamperia dell'Unione tip.-edit. 1886 p. 7.

Il Dott. Pavesio ha pubblicato un eccellente libro sui Convitti Nazionali, del quale ci duole di non aver potuto sinora dar conto. In questo breve scritto, comparso in quel buon periodico, ch'è *l'Eco dell'Associazione Nazionale fra gl'Insegnanti delle Scuole secondarie*, anno III, n. 14, egli combatte quella trasformazione dei nostri Licei, ch'è tanto in favore del Ministro della Guerra — e s'intende —, del Ministro d'Istruzione pubblica — e non s'intende — e della maggioranza, forse dei padri di famiglia — che non sa che pesci prendere. La trasformazione si chiama, con parola barbara, *militarizzazione*. Nell' opuscolo annunziato in verità si leggono contro di essa piuttosto vigorose parole, che vigorose ragioni; e io credo che gioverebbe insistere soprattutto in queste pacatamente e pertinacemente si leggono se si vuole, che la *militarizzazione* non continui. È notevole, che i nostri migliori educatori e professori vi sono contrarii; nè si può dire che ciò sia, perchè leva lor posti, giacchè essi potrebbero rispondere che altri la prediligono, perchè gliene dà. Io crederei prudente, che in tanto dissenso d' opinioni, i due ministri procedessero lenti nel militarizzare i Licei e i genitori nel desiderarlo. È ridicolo parlare di esperienza fatta. Noi procediamo in questa come in ogni altra cosa, senza ammaestramento di esperienza e senza guida d'induzioni e di raziocinii fondati.

B.

COMUNICAZIONE

Una dichiarazione

Il titolo che porta in fronte il mio primo opuscolo sullo Zabarella, è stato soppresso nel testo della recensione dello scorso Luglio dal prof. Labanca: esso è, per chi nol sappia, *una polemica di logica nelle scuole di B. Petrella e di G. Zabarella nella Università di Padova*, argomento che non è stato ancora trattato, e nemmeno menzionato dall' egregio professore nel suo *studio sullo Zabarella*. Nè ci era ragione

per cui avrei dovuto occuparmi più del Labanca che degli altri insigni storiografi, che anche ho lasciato da parte. Tanto più, che anche oggi il Labanca stima inutile questa polemica. Siffatto giudizio rimane tutto a suo carico; ed a me cresce la voglia di continuare queste ricerche. E basta per sempre.

4 Novembre 1886. PIETRO RAGNISCO.

NOTIZIE

— *Nuovi scavi a Pompei.* Un'altra importantissima rivelazione alla scienza archeologica: Pompei che rivive man mano della sua storia, desunta dal graduale disseppellimento delle sue rovine, ci lascia ora guardare attraverso il fitto lembo di cenere che la ricopre, una delle più rigogliose arterie della sua vita commerciale e politica. Si sta scavando una porzione di quella, che univa Napoli a Nocera, attraversando Pompei, sicchè il tratto recentemente scoperto è quello che univa la florida città della Campania con la industre città di Nocera. Bella per le sue rive incantate, ricca per il suo fiume navigabile, avente l'occhio sur una fertile pianura e l' altro sulla collina gremita di case variopinte, la città emporio, detta perciò dai Greci *Pompeion*, era posizione militare, porto commerciale e luogo di delizie in una volta. I pittori venivano a cercarvi le loro ispirazioni ed i poeti i segni sensibili delle armonie della natura, i filosofi le felicità profonde nello stracciare un per uno i troppi veli distesi dinanzi al genio dell'uomo. Le relazioni che Pompei aveva con Nocera avean dato luogo soventi a lotte pericolose per entrambe le colonie rivali. Laonde dai graffiti, gran parte di questa lotta municipale ci vien rivelata, specialmente quando si ricordi, che nelle feste del circo i più forti che non avevano armi alla mano, ghermivano i Nocerini e li scaraventavano alle fiere. Ora è appunto la via di Nocera quella che si ricongiunge alla così detta Porta dello stesso nome. Come in tutte le vie pubbliche antiche nella vicinanza della città anche questa è fiancheggiata da sepolcri e molto al di sopra dell'antico piano stradale ed a poca profondità dello attuale piano della campagna si sono raccolte alcune statue di tufo di grandezza naturale e rivestite di stucchi. Molto probabilmente ornavano la sommità dei sepolcri da cui pare siano cadute per i bruschi movimenti del suolo che commossero tutta la Campagnia nella famosa eruzione del 79. Importanti non poco sono le iscrizioni tracciate a colore sui sepolcri. Sia che riguardino elezioni municipali, sia che annunzino spettacoli gladiatorii, hanno quasi tutti relazione colla vicina Nocera. La strada é formata a petto con gavete laterali e di livello alquanto inferiore a quello in cui si trovano i sepolcri che la fiancheggiano. La superficie della via presenta informi scheggioni vulcanici disseminati a secco e senza continuità nel terreno. Dal piano stradale si ascendeva all'altezza delle tombe mediante due scarpe di terra. Si spera che importanti graffiti ci sveleranno gran parte della vita che animava le due importanti città. Ce ne sono dei curiosissimi che il professor Antonio Sogliano Ispettore di quegli scavi ha già descritto con cura in una delle sue relazioni, e che vedranno la luce nelle prossime notizie degli scavi (*Corr. di Roma,* 13 ott).

— Pierre de Nolhac ha pubblicato a parte due memorie che sono state inserite nel t. VI. dei *Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'école francaise de Rome:* l'una è intitolata: *Recherches sur un compagnon de Pomponius Laetus* (Rome: 1886, gr. in 8.) l'altra; *Inventaire des manuscrits grecs de Jean Lascaris* (Rome, 1886, gr. in 8.) L'amico non conosciuto sin ora del celebre professore Pomponio Leto è Parthenio, il cui nome è stato decifrato dal De Rossi sui graffiti tracciati nelle catacombe dai membri dell'Accademia romana, ed è stato ritrovato dal Nolhac nel m. 3274 del fondo latino Vaticano. Il giovane critico mostra che bisogna aggiungere al nome dell' amico di Pomponio Leto i due nomi *Minutius Paulinus* e con una serie d' ingegnose deduzioni restituisce Parthenio alla storia del XV secolo. Curiose notizie e molta cultura e sagacia si ritrovano nel secondo opuscolo, che compie felicemente la pubbli cazione, fatta nel 1884 da K. K. Muller, delle date dei manoscritti del dotto greco, e che si riferisce fatti dalla Biblioteca Laurenziana. A questo inventario sono aggiunte due lettere inedite del Lascaris, una al poeta fiorentino Giovanni Rucellai, allora nuncio del Papa presso Francesco I, l' altra al futuro Conestabile di Montmorency, due biglietti del Lascaris ad Angelo Colocci ed infine una lettera greca di Lazzaro di Raif al suo collega in diplomazia ed ellenismo. Dei documenti più preziosi ancora di Giovanni Lascaris saranno pubblicati presto dal Nolhac col titolo: *Les correspondants de Manuce.*

Bibliografia delle opere relative alla storia della stampa. Esiste a New-York una importante collezione di opere, tutte riguardanti l' invenzione ed i perfezionamenti, della stampa, fatta dal colonnello Hoë, il celebre costruttore di macchine tipografiche. Conta 2000 vnlumi tutti riccamente legati. Il figlio del Colonnello Hoë continua per fortuna la collezione. Non sappiamo se ne sia pubblicato il catalogo: che ad ogni modo potrebbe stare accanto alla *Bibliography of printing,* pubblicata da B. Quaritch, a Londra. Questa incominciata a venir fuori da dieci anni, contiene il catalogo di tutte le opere apparse fino ad ora sulla stampa e le arti affini· Il terzo ed ultimo volume n'esce ora dai torchi di *Wyman et fils:* al titolo di ciascun libro sono aggiunte note critiche e storiche ed anche qualche volta estratti del libro.

— Sarà aperta fra poco a Wasghinton una università cattolico romana, — Mons. Heiss, arcivescovo di Milwanke, ha rivolto recentemente un caldo appello ai cattolici tedeschi per invitarli a concorrere alle spese per l'impianto della nuova Università. Si calcola che i Tedeschi daranno 250,000 dollari, che saranno impiegati per creare una cattedra detta S. Bonifozio, una di filosofia, detta di Goerres, ed una di diritto detta di Windthorst.

— Della bella opera di Carlo Russ: Gli uccelli della patria, pubblicata dall' editore G. Freitag di Lipsia son pubblicati altri due fascicoli il 5. e 6. p. 129-192.

— Del *Lexicon Caesarianum* di H. Meusel, (Berolini, ueber), è pubblicato il sesto e il settimo fascicolo col. 962-1344 *dubito-fuga.*

— La Sig. Anna Vertua Gentile per la parte femminile e il Prof. Pasquale Fornari per la parte maschile hanno assunto la direzione d' un nuovo periodico

intitolato l'*Italia Giovane*. Letture in famiglia pei giovani e le giovanette. Ogni mese ce ne pubblica un fascicolo di 64 pagine, 32 pei maschi e 32 per le femmine. Illustrazioni, anche cromolitografiche, accompagnano gli scritti. Il primo numero promette bene. Ha molta varietà di soggetti, e illustrazioni scelte e bene eseguite.

— È venuto fuori il fascicolo 29 dei *Denkmäler des Klassischen Altershums* pubblicato dall'Oldenbourg in Monaco. In questo si contiene la continuazione dell' articolo *Olimpia* Ma, per conforto degli autori e degli editori italiani, vogliamo spiegare perchè la pubblicazione di questo fascicolo ha patito indugio e neanche nel seguente non s'avrà la fine dell'articolo. Il Dr. Flash che compila quest'articolo di Olimpia, non solo non l'ha finito, quando aveva promesso, ma indugia tanto a consegnarne la fine che l'editore s'è dovuto ingegnare, per continuare la sua publicazione, a saltarla, disponendo la stampa in modo che quando pur verrà, possa pur essere inserita al suo posto. Intanto s'è procurato altri e competentissimi collaboratori: von Sybel, Wadstein, Trendelenburg, Fabricius, Bormann, Weil, Assmann, Holm. Speriamo che la diligenza sua sarà compensata dal successo finale.

— È finito di pubblicare il primo volume del libro dei Re del Tirdusi, poema epico, recato dal persiano in versi italiani da Italo Pizzi (pubblicato dal Bona).

— Dei *Regesta* di Lèon X che il Cardinale Hergenrötheu pubblica presso l'editore Herder (Triburgi Brisgoviae: 4.) è pubblicato il 4. fascicolo. Va dal 1 gennaio al 29 Aprile 1514.

— Della *Histoire de l' Art dans l' antiquité* per G. Perrot e Ch. Chipiez (Hachette et C.) sono pubblicate le dispense 208-210. Discorrono dell' arte presso gli *Heteani*, altrimenti Hittiti.

— La *Cultura* ha già discorso del dizionario *Greco Italiano compilato ad uso delle scuole della Badia di Cava dei Tirreni* da D. Benedetto Bonazzi O. S. B. quando ne fu pubblicata la prima parte. Oggi è lieto di annunciare, che n'è venuta fuori la seconda, e l' utile libro è quasi compiuto. Sono 966 pagine in grande ottavo, fittissime, che contengono il dizionario, oltre LXVIII, che contengono il *prontuario delle radici greche*. Il carattere è un testino nitidissimo. L' edizione fa onore al Cav. Antonio Morano, che non l' ha certo menata a termine senza molta pazienza e sacrificio. Bisogna cominciare per riconoscere che non v' ha dizionario greco-italiano più voluminoso, e che nello stesso tempo costi proporzionatamente meno. E si deve aggiungere che la stampa è correttissima. Ma questi non sono i soli pregi. Giacchè il Bonazzi, come abbiamo mostrato l'altra volta, mostra nell' ordinamento e nelle distinzione dei sensi dei vocaboli, le buone qualità di un lessicografo, chiarezza e precisione; e trova felicemente i corrispondenti italiani; e abbonda, il più che lo spazio gli permette, nelle locuzioni. Il che ci basti aver detto ora: ma ritorneremo a parlare, quando il dizionario sarà affatto compiuto. Giacchè delle 966 pagine sole 918 rispondonò in tutto al concetto dell' autore, e conducono il dizionario sino a πέρθω Le altre 48 sono un semplice glossario delle parole da περί a ὠώδης che l' editore ha aggiunto, perchè provvisoriamente il libro possa sin da ora servire nelle scuole, e rendere a lui stesso utile la parte condotta a fine secondo il disegno del compilatore. Noi non dubitiamo che ed autore ed editore vorranno anche quest' ultima parte del dizionario compirla collo stesso

disegno della precedente; e ve l'incoraggiamo. Il dizionario raggiungerà forse le 1200 a 1300 pagine; ma autore ed editore saranno sicuri che correranno molti anni prima, che altri dizionarii prenderanno il posto del loro.

— La tipografia del Senato (Forzani e C.) ha cominciato la stampa della *Summa Theologica* di S. Tommaso, *ad emendatiores editiones impressa et accuratissime recognita*. Ne son venuti fuori due volumi (I. p. 886. II. p. 890). Il primo contiene la *Pars prima*; il secondo la *Prima secundae partis*. Occorreranno sei volumi a tutta la Somma, e costerà sole L. 15, *quindecim argentea italica*. Quantunque il carattere sia molto minuto, non si può desiderarlo più nitido. Il primo volume porta nelle prime due pagine due ritratti di fronte; a destra quella del gran frate Aquinate, gli occhi pieni di pensiero e di avidità di ricerca; a manca quello di Leone XIII, col suo viso dolce e sicuro. I *librariarum operarum magistri*, cioè i tipografi del Senato, dicono, in un breve proemio latino, d'essere stati incoraggiati a intraprendere questa edizione del desiderio di contribuire a quella restaurazione degli studii Teologici, che il Pontefice ha iniziato, richiamando la gioventù cattolica ad attingere la dottrina dai libri di una così gran mente come l'Aquinate fu. E noi, che non sapevamo nè supponevamo questo lor desiderio, auguriamo loro di riuscire, giacchè, se non c'è mai parso che Tommaso d'Aquino bastasse alla cultura del clero, c'è parso però sempre che un clero, il quale leggesse e intendesse Tommaso d'Aquino, acquisterebbe una vigoria intellettuale e morale tale e siffatta da trovarsi in grado di leggere e intendere qualunque altro scrittore, e combattere virilmente ogni battaglia dello spirito.

— Abbiamo ricevute le dispense 9, 10, 11 del *Dizionario Tecnico d'Ingegneria ed Architettura nelle lingue italiana, francese, inglese* e *tedesca, compresovi le scienze, arti e mestiere affini* compilato dal Crugnola, Ingegnere Capo Provinciale. Queste dispense comprendono le parole *Annettere-Argano*. Non possiamo fare a meno di lodare una volta ancora la solerzia e la cura dell'autore nel portare avanti quest'ingente lavoro, del quale abbiamo già fatto nella Cultura le lodi che merita.

— *Il castello di Fontainebleau au XVII siècle* — M. M. Eugène Müntz et Emilio Molinier pubblicano a parte con questo titolo una monografia inserita già nel tomo XII delle *Memoires de la Société de l'histoire de Paris et de l'ile de France*. — Il Müntz ha dato una descrizione dal castello, secondo il *Diarium* inedito di Cassiano del Pozzo, che nel 1623, accompagnò nel suo viaggio in Francia il cardinale Francesco Barberini, nipote di Urbano VIII allora regnante; il manoscritto del diario è alla Biblioteca di Napoli e n'esiste una copia nella Barberiniana, e la descrizione è ricca di particolari o sulle richezze del cartello. Il Müntz fa precedere gli estratti del *diario* dal racconto di una visita fatta a Fontainebleau nel 1608 dall'ambasciatore fiorentino Camillo Guidi, che si trova in una lettera del 10 Gennaio 1608, conservata negli Archivi di Stato di Firenze. — Il Molinier si è incaricato della pubblicazione dei documenti francesi; cosicchè egli ha dato a questa raccolta, gl'interessanti *Comptes des bâtiments du palais de Fontainebleau pour les années 1639-1692* contenuti in quattro volumi, che facevano parte altra volta della Biblioteca Municipale di Nevers e che ora possiede, dal 1608, la biblioteca del palazzo di *Fontainebleau*.

— Cesare Cantù, avendo fatto sapere al Papa l'intenzione sua di rivedere la Storia Universale, ha ricevuto dal Pontefice un breve speciale che rende omaggio alla scienza storica dello scrittore, e l'incoraggia a dare effetto al suo progetto.

— La *Revue des deux Mondes* del 15 Settembre e del 15 ottobre di quest'anno contiene due notevoli articoli di M. Fustel de Coulanges sul *podere* (domaine) *rurale presso i Romani*. Il primo tratta dell'estensione, della costituzione e cultura del podere: il secondo dei diversi modi di coltivarlo (*tenure*) e della vita di castello. La trattazione non è finita. Il soggetto è pieno di difficoltà e d'interesse. Per giungervi a qualche precisione e chiarezza occorre molta erudizione non solo, ma sottigliezza di ricerca. Le conclusioni alle quali giunge l'autore, ci paiono ben fondate, e in parte nuove. I punti ch'egli discute, sono, prima come il podere (*fundus, praedium, villa, ager, agellus*) si designasse; e mostra ch'esso avesse un suo nome proprio (*Junianus, Lollianus* etc.), tratto dal quello d'un primo padrone, nome che gli rimaneva, anche quando s'univa con altri nelle mani d'uno stesso proprietario o si divideva in *portiones* tra molti. Poi, trova erronea l'opinione, che in Italia o nelle Gallie fossero tutti grandi i poderi; ve n'era di ogni dimensione: quantunque tendesse la proprietà ad accentrarsi cioè i proprietarii di più *fondi* andassero aumentando di numero; e i *saltus*, grandi spazii di terreno boschivo o montuoso, rendessero proprietarii di grandi estensioni quelli che ne intraprendevano il dissodamento. Di qui passa a considerare in che modo vivesse sopra i poderi la popolazione rurale, e vuole che questa non si costituisse a villaggio, non valendo questo il *vicus*. Non il podere era di solito nel villaggio, e dipendeva amministrativamente da questo, ma il villaggio nel podere; anche i villaggi d'uomini liberi, dei quali ve ne poteva essere alcuni, non formavano una unità amministrativa da sè, bensì sottostavano alla città nel cui territorio erano. La popolazione rurale, soprattutto serva, era divisa a decurie, secondo il lavoro a cui attendeva, e sorvegliata da un *mo itor* o da un *magister operum*, e governata dal *villicus*; v'erano ufficii speciali, il *cellarius*, il *dispensator*, il *procurator*, l'*actor*, il *silentiarius*, *il saltuarius*, il *custos finium*, tutti schiavi anch'essi: tutti insieme costituivano l'*instrumentum* del fondo ch'era *instructus* o *non instructus*, secondo si considerava *fornito* o *sfornito* di quelli: tutti insieme erano la *familia* del padrone, che si distingueva in *urbana* e *rustica*, secondo si componeva di servi addetti alla persona del padrone o di servi addetti alla coltivazione del fondo. Pure s'andò nell'ultimo secolo della repubblica sviluppando l'affitto libero, cioè l'uso di affittare le terre a uomini liberi; se non che questo non prese che tardi — però già ai tempi di Cicerone e di Varrone, — il carattere d'una propria *locatio conductio*: erano, del resto, piccoli affittaiuoli, piuttosto mezzadri, quantunque avessero patti d'affitti diversi l'uno dall'altro e taluni pagassero il fitto in denaro. Altri modi di coltivare in terra era assegnarne una parte a un servo (*tenure servile*), a un libertino (*tenure d'affranchi*), a un colono, cioè a un uomo, di solito, libero, che pure s'obbligava per sè e i figliuoli in perpetuo a coltivare, a certi patti non più mutabili, un pezzo di terra, assegnatogli dal proprietario. Quest'ultimo modo nacque naturalmente; e poi fu confermato, determinato da leggi. Un podere ammetteva nelle sue diverse parti diversi modi di coltivazione. Il Fustel de Coulanges finisce col dipingere la vita del signore nella sua *villa urbana*, fabbricata più in alto della *villa rustica*, nel

mezzo del podere, sparso delle *casulae* dei cotadini, aggruppate talora a *vici*, talora separate. Ch' egli fosse non solo proprietario, ma come il prefetto d' un piccolo stato, appare già dal nome, che la casa prendeva a' tempi dell' impero, *practorium*. Questa classe di signori alternava tra la vita delle campagna, che amava, e gli ufficii pubblici; e si piccava di letteratura. Il Fustel de Conlanges finisce: « *Ie ne sais pas où les historiens modernes ont trouvé que ces générations étaient corrompues et foncièrement vicieuses. Il s' y est trouvé des hommes vicieux et les sermonnaires ne se sont pes gênés pour le dire en leur langage. Mais que la société fût tout entière corrompue, c'est ce que démentent toutes les lettres écrites au jour le jour et qui racontent le vie et les moeurs du temps. Ce qui en ressort plutôt, c'est que l'existence trop facile était devenue un peu molle et que les caractères energiques étaient en petit nombre.*

— Leggiamo nelle *Tribuna* del 30 Novembre.

« Si annuncia un avvenimento artistico interessante. Il proprietario dell'*Italia Artistica* e della *Farfalla*, il dott. Pier Luigi Gelmi, ha scritturata la compagia di Cesare Vitaliani e con essa darà, nel prossimo dicembre, un corso di rappresentazione storiche che faranno capo al secolo XVI.

Le commedie annuciate sono:

La *Mandragola*, di Nicolò Machiavelli;

La *Calandria*, del cardinale Divizio da Bibbiena;

I *Suppositi* (in prosa) di Lodovico Ariosto;

Il *Marescalco*, di Pietro Aretino;

La *Pinzocchera*, del Lasca (Anton. Fran. Grazini);

L'*Aridosio*, di Lorenzino de' Medici.

Ciascuna Commedia, alla sua prima rappresentazione, sarà preceduta da una conferenza illustrativa dei tempi, dell' argomento e dell'autore. Di Machiavelli parlerà Rocco de Zerbi — di Bibbiena, Ferdinando Martini — di Ariosto, Olindo Guerrini — dell' Aretino, Paulo Fambri — di Lorenzino de' Medici, Enrico Panzacchi — del Lasca, forse, Paolo Ferrari. Direttore di scena sarebbe Giacosa. A teatro fu scelta l'elegante sala dello *Scribe*, e vennero già ordinati scenari e costumi ricchissimi. Ha misurato, l'egregio iniziatore, tutta l'importanza e la responsabilità dell'ardito tentativo? E prima di dare come certo un tanto annuncio ha preveduto e vinte le molte difficoltà che gli verranno opposte dalla paolottera torinese trattandosi di argomenti quasi tutti licenziosi?..... Ciò che era lecito alla corte splendita di Leone X dovrebbe esserlo nella moderna Italia. Auguro di Cuore al coraggioso ed intelligente direttore dell'*Italia artistica* la riescita del suo tentativo, mercè il quale si potrà seguire attraverso i secoli il cammino fatto dalla commedia italiana ». Noi non crediamo felice il pensiero. Il cammino fatto dalla commedia Italiana, se ne ha fatto, può chi vuole, conoscerlo leggendone. Nessun pubblico attuale può tollerare la rappresentazione delle nostre commedie del cinquecento; e la dignità dell'Italia presente sta in questo, che non si può recitare davanti ad essa ciò che pareva decente recitare avanti alle corte d'un Pontefice tre secoli fa. Avremmo amato che gli egregi uomini dei quali abbiamo registrato i nomi non si fossero associati a un simile corso di rappresentazioni.

INSTITUTO DI FRANCIA

— Nella tornata del 1 ottobre dell' Accademia d' Istruzioni e Belle Lettere il Sig. GASTON BOISSIER offre una memoria, ch' egli ha pubblicato pur ora sul poeta Commodiano, e in questa occasione entra in qualche sviluppo sul soggetto che vi ha trattato. Commodiano viveva verso la metà del terzo secolo; è il primo per data di tutti i poeti latini cristiani. Questo dà un particolare interesse ai suoi scritti. Il Sig. Boissier ha soprattutto studiato la lingua e la versificazione di Commodiano. La sua lingua è latino popolare; si vede che già il latino classico si alterava nella bocca del popolo. Ciò che importa di osservare, è che queste alterazioni sono presso a poco le stesse in tutto l' impero. Sinora, di fatti, lo studio del *Corpus Inscriptionum latinarum* non ha rivelato differenze notevoli tra le parlate popolari delle diverse provincie, e la lingua pare che si sia corrotta da per tutto presso a poco della stessa maniera. La versificazione di Commodiano ha questo di proprio, che non tiene nessun conto della quantità. Commodiano ha cercato di stabilire le regole, alle quali questo genere di versificazione obbedisce ordinariamente. Si è domandato in seguito, quale ragione Commodiano potesse avere per servirsi del linguaggio popolare e per versificare in un modo così irregolare. Il Vescovo-poeta ha mostrato, in più luoghi delle sue opere, ch'egli era uomo di lettere; ha soprattutto tentate frequenti imitazioni di Virgilio. S'egli ha parlato come il popolo, l' ha quindi fatto per proposito deliberato, senza dubbio per esserne meglio inteso. È curioso che i poeti latini cristiani abbiano principiato con questo raggio di poesia popolare: hanno camminato poi per altre vie, avendo la più parte imitato la lingua e la poesia dei letterati.

— Nella stessa tornata, il Sig. CASATI, continuando la lettura della sua memoria: le *origini etrusche della Gens romana,* determina i caratteri giuridici della *Gens*. Dopo discusso i differenti sistemi di Niebhur, Mommsen, Guerard, Ortolan, Laferrière e altri, si ferma a un sistema che appoggia sull'autorità di una definizione di Cicerone, confermata e completata da Festo e da Varrone. Questo sistema presenta molta analogia con quello di Sigonio e d' Heineccio. — L' elemento costitutivo della *Gens* è il nome di famiglia. *Gentiles sunt, qui eodem nomine sunt,* a patto però, che non abbiano subito nessuna *diminutio capitis,* o scadimento nel diritto di cittadinanza. La *Gens,* però, non si confonde colla *familia,* che in diritto romano ha per elemento essenziale il vincolo di agnazione. Dopo fissato il carattere della *Gens,* poichè il nome di famiglia è di origine etrusca, il Sig. Casati sostiene che la *Gens* è una instituzione di origine etrusca, che il popolo etrusco ha trasmesso ai Romani coi nomi di famiglia e coi principii di governo aristocratico che hanno trovato la loro espressione nel Senato romano.

— Nella tornata della stessa Accademia del Venerdì 8 ottobre il Sig. d' ARBOIS DE IUBAINVILLE ha ragionato dell' etimologia e significato della parola *Lugdunum,* l'antico nome di Lione. Clitofone, nella sua opera intitolata: *Delle fondazioni delle città,* sostiene che *Lugdunum* significa in lingua Gallica: collina del corvo o dei corvi. *Lugdunum* deriverebbe da *Lugon,* corvo, e *dunon,* collina. Questa etimologia, dice il Sig. D'Arbois di Jubainville, farebbe supporre che il nome primitivo di Lione fosse *Lugo-dunum*; ora l'ortografia primitiva, - ce l'apprendono Dione Cassio, e parecchie iscrizioni, - era

Lugudunum, che si doveva tradurre collina del guerriero, Il dotto accademico ne conclude che l'etimologia data da Clitifone è erronea; essa non ha potuto essere inventata che nel tempo, in cui quell'*u* era caduta e si diceva *Lugdunum* in tre sillabe, cioè al primo secolo della nostra era. — Il Sig. Duruy ansalizza una memoria del Sig. Corazzini sopra le navi antiche a più ordini di remi (*poliremi*), e dice che questo lavoro è un allegato da aggiungere all' inchiesta che si prosegue su questo soggetto in Francia, in Germania e in Italia.

— Nella tornata del 15 ottobre della stessa Accademia il Sig. Bloch ha letto una memoria sui testi epigrafici relativi alle centurie della tribù Succusana. L'autore, appoggiandosi sopra una iscrizione trovata a Roma al Foro, in vicinanza dell' arco di Settimio Severo sin dal sedicesimo secolo, ricerca che cosa mai fosse diventata sotto l' impero la tribù che aveva una parte così importante sotto la republica. L'iscrizione commentata é dei tempi di Vespasiano. La tribù era allora ben decaduta, ma se ne conservava l' ombra con molta cura. Come si tratta di sfumature e di minuti particolari questa memoria non si presta a una breve analisi.

— Nella tornata della stessa Accademia del 5 novembre il sig. Edmond le Blant ha letto una memoria sui furti di reliquie e i giudizi che che ne facevauo i contemporanei. Generalmente un atto simile era considerato come meritevole di condanna. Però parecchi, nella lor semplicità, non lo ritenevano tale, e il moltiplicarsi di codesti latrocinii nei tempi passati e quasi ai nostri giorni, basterebbe a darne prova. Una singolare idea era causa, che nelle sante reliquie ei vedesse un preservativo simile a quei talismani del conto Arabo, che, mutando di possessori, proteggono sempre quello che li possiede. L' indulgenza di gran numero di persone era d'altronde acquisita agli autori di tali misfatti: erano pii ladri: *praedo sanctus*. Alcuni distinguevano, approvavano il primo ladro, quello che portava via le reliquie ad infedeli, ma biasimavano severamente il ladro di seconda mano, a cui un vescovo dà del miserabile cialtrone.

ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE DI TORINO.

Classe di scienze morali. Tornate del 21 novembre. — Il socio Ermanno Ferrero legge un suo lavoro intorno alla patria dell' imperatore Pertinace, nel quale esamina le notizie degli scrittori antichi, discute le opinioni dei moderni, propone qualche sua nuova congettura e cerca di mostrare come non si può rigettare la testimonianza dello storico Dione Cassio, che dice Pertinace nativo di Alba Pompeia. Questo lavoro sarà pubblicato negli atti dell' Accademia. Il socio Antonio Manno legge uno scritto del prof dott. Fedele Savio: « Il marchese Bonifacio del Vasto ed Adelaide contessa di Sicilia regina di Gerusalemme. » Anche questo lavoro sarà pubblicato negli Atti. La Classe procede all' elezione del proprio direttore triennale, e riesce rieletto il socio Bernardino Peyron.

AUTEURS ET EDITEURS

Jadis, le mot *édition* s' employait pour désigner la totalité des exemplaires d' un ouvrage imprimés en même temps. L' édition, pour les livres ordinaires, était généralment de 1,000 exemplaires, parfois aussi de 1, 500 ou de 2, 000. Quand un roman atteignait la dixième édition, c' était un gros succès. Depuis le naturalisme, ce chiffre est devenu presque mesquin.

Nana, pour ne citer qu'un livre, a dépassé cent éditions et, grâce au penchant signalé par le bon Panurge, la mention flamboyante a de plus en plus rayonné sur les couvertures. Les éditeurs ont annoncé bruyamment les éditions innombrables des livres qu'ils publiaient et le public moutonnier s'est cru obligé d'acheter des ouvrages aussi courus. Quelques éditeurs très modernes et très perspicaces tablèrent fort adroitement sur cette badauderie. Ils s'avisèrent de faire une distinction profitable entre le *tirage* et l'*édition*: un tirage de 1,000 exemplaires, par exemple, comportait deux éditions de 500. Sur le 501ᵉ volume sorti des presses, on imprimait la mention *2ᵉ édition*, et cela produisait très bon effet sur les gens qui n'étaient pas au courant des finesses de la langue. Encore ce procédé n'allait-il pas sans une bonne foi relative, puisque le hiffre de l'édition, en devenant plus faible, demeurait constant. Mais d'autres éditeurs, moins scrupuleux, firent des éditions de 300, de 200, de 50 exemplaires. Un Belge y mit moins de mesure: il commenca délibérément son premier tirage par la sixième édition.

Ces fantaisies constituaient une véritable tromperie à l'égard du public, mais elles ne portaient pas préjudice aux auteurs; la plupart ne voyaient dans ce procédé qu'une forte réclame, d'alleurs percée j aour depuis que les libraires sérieux ont substitué le mot *mille* au mot *édition* pour leurs romans de grosse vente. Personne ne se laisse plus prendre à la fantasmagorie des tirages et aucun éditeur n'emploierait plus le mot *édition,* s'il ne craignait de réduire d'une facon trop visible à leurs véritables proportions certains succès bruyamment annoncés.

Les auteurs pensèrent-ils que des éditeurs les trompaient sur le chiffre des tirages, comme ils trompaient le public sur le nombre des éditions? Eut-on connaissance de quelques faits de ce genre que nous ignorons? Toujours est-il que le débat est ouvert dans la presse sur le moyen de sauvegarder à la fois les intérêts des auteurs et la dignité des éditeurs. Pour l'intelligence de la question, il est nécessaire de rappeler que les éditeurs n'achètent plus comme autrefois les ouvrages en toute propriété: ils acquièrent généralement le droit d'imprimer et de vendre moyennant le payement à l'auteur de tant par exemplaire *imprimé*, le plus souvent, de 35 à 50 c. pour un livre de 3 fr. 50 c. Le contrôle serait assez facile, si les tirages étaient, par exemple, de 1, 000 exemplaires; mais on « tire » toujours, en plus de l'édition, un certain nombre d'exemplaires dits de *passe* (parce qu'ils étaient faits primitivement avec les feuilles de *passe*, d'essai) qui sont destinés à la presse et qui sont exempts de droits d'auteur. Ces volumes de passe représentent traditionnellement 10 0 0 du tirage, mais ce chiffre varie suivant les habitudes, les exigences de chacun, et il devient très divers lorsqu'on procède par éditions fantaisistes de 200 ou 300 exemplaires. On affirme que certains éditeurs accroissent alors dans des proportions singulières le nombre des exemplaires de passe.

Sans aucun doute, de pareils faits ne se sont jamais produits dans les maisons d'edition sérieuses. Ces pratiques ne pouvaient guère atteindre non plus les auteurs classés qui auraient sans doute exigé la production de certificats de tirage signés par l'imprimeur. En revanche, la chronique a recueilli les doléances de bon nombre de débutans qui se prétendent lésés, et il faut croire que leurs griefs étaient fondés, puisqu'on s'est aussitôt préoccupé de rechercher un moyen de contrôle qui pût à la fois sauvegarder leurs intérêts et la

dignité des éditeurs, peu désireux de voir leur corporation en butte à des soupçons injurieux.

En France, l'idée devait venir, d'abord, de s'adresser à l' Etat. C' est, ce que n'a pas manqué de faire M. Edmond Deschaumes, de l' *Evénement*. « L' État, dit-il, frappera d' un léger impôt tous les volumes édités en France. (Cela commence bien.) Cet impôt consistera dans l' apposition d'un timbre sec sur la couverture du volume. L' éditeur devra envoyer les couvertures de ses livre, à l'administration du timbre », etc. M. Vitu fait observer avec raison que l' État n'a pas à intervenir dans des contrats entre particuliers. D' ailleurs, l' impôt qu'on réclame ne pourrait être créé que par une loi laquelle rétablirait le timbre sur les livres dont les liberaux ont obtenu la suppression aprés quarante années d' incessantes réclamations. Mais M. Vitu propose une autre solution qui n'est guère plus pratique: il voudrait confier le contrôle, à la fois au Cercle de la Librairie, représentant les editeurs et à la Societé des gens de lettre représentant les auteurs. Il rappelle que ce systéme était celui de la chambre syndicale de la librairie, qui subsista jusqu' à la Révolution française et aussi, celui qui fonctionnait jadis en Angleterre. Cet argument n' est pas très convaincant, le systeme devant présenter apparemment des inconvéniens, puisqu' on l'a supprimé des deux côtés du détroit. Dans la combinaison que propose M. Vitu, ces inconvéniens sont visibles; d'abord, le Cercle de la Librairie ne represente pas tous les éditeurs, ni la Société des gens de lettres tous les auteurs. Puisqu'il ne s'agit que d'un contrôle a exercer, et non d' une expertise, il n' y aucune raison pour que le Cercle de la Libraire y participe. Croit-on d'ailleurs, que les éditeurs mettraient volontiers leurs livres à disposition de leurs confrères du Cercle? La vérité est qu' il n' y aurait alors qu' un moyen de contrôle simple et sérieux: la déclaration des imprimeurs certifiant le chiffre du tirage. Or, cette déclaration existe au ministère de l' intérieur, et il semble vraiment que personne n'y ait songé.

Dès aujourd-hui, il y a deux moyens de contrôle: la comptabilité que l' éditeur doit tenir comme tout autre commerçant et les déclarations des imprimeurs au ministère de l' intérieur. Il est vrai qu'un sentiment de délicatesse empêche le plus souvent l'auteur de vérifier les livres que son éditeur lui laisserait volontiers consulter; il est vrai encore qu' il n'a pas le temps d' aller feuilleter les registres des declarations au ministère. C' est le fond de la quesiton; les moyens de contrôle existent, mais ce n'est pas l'auteur lui-même qui peut les utiliser. Et c' est là où la Société des gens de lettres pourrait rendre les services que rend aux dramaturges, librettistes et vaudevillistes la Société des auteurs dramatiques. Elle pourrait être mandataire de tous les écrivains, même de ceux qui ne sont pas sociétaires; un service régulièrement organisé lui permettrait d'exercer aisément un crontrôle qui ne serait pas blessant, parce qu'il serait régulier et permanent. Au besoin, un procès fait à un éditeur malhonnête ou à un imprimeur complaisant assûrerait son autorité. N'est-ce pas là, d'ailleurs, le véritable rôle de la Société des gens de lettres, agence créée pour prendre en main les intérêts matériels des écrivainset, non pour s'ériger en Académie jugeant les mérites littéraires de ses contemporains?

H. A. (1), *Debats 17 ottobre 1886.*

(1) In questo articolo si vedono accennate molte cose che gioverebbero anche alle relazioni tra autori ed editori in Italia. Ma, per poima cosa, qui gli editori fanno la dichiarazione della tiratura al ministero dell' interno!

L'ACCADEMIA DELLE SCIENZE MORALI DI NAPOLI E LE FACOLTÀ DI GIURISPUDENZA

Nelle tornate dal 6 febbraio al 1 Maggio 1886 l'Accademia delle scienze morali di Napoli ha discusso dell'ordinamento della facoltà di giurisprudenza, così come è stato fatto da un ultimo decreto. Il Presidente Prof. Miraglia, ha così riassunto le conclusioni a cui l'Accademia è giunta:

« Il Presidente, non domandandosi da altri soci di parlare, riassume le principali idee svolte nella discussione, ed accolte dalla maggioranza dei membri dell'Accademia. »

« L'Accademia opina che gli studî giuridici, politico-amministrativi e sociali debbano in unica Facoltà ordinarsi in guisa da conseguire, con un sistema di corsi comuni e particolari, obbligatorî e liberi, e con due lauree distinte, il duplice scopo di preparare i giuristi, e di ammaestrare il funzionario politico, l'amministratore, il console ed il diplomatico, pur promuovendo la coltura scientifica, senza sovraccaricare con insegnamenti di lusso e di dubbia efficacia le menti dei giovani, che s'indirizzano alle carriere ed alle professioni. Una Facoltà così complessa dovrebbe istituirsi nelle sole Università primarie, e potrebbe chiamarsi Facoltà giuridico-politica. »

« L'Accademia è di parere che si debba nell'attuale Facoltà giuridica ridurre il numero delle discipline obbligatorie, e rendere più intensivo e più seguito l'insegnamento. Le discipline da richiedere per la semplice laurea di Giurisprudenza sarebbero, secondo l'opinione dei più, quattordici, cioè l'Etica, l'Enciclopedia giuridica, il Diritto romano, il Diritto civile, il Diritto commerciale, la Procedura civile, il Diritto e la Procedura penale, il Diritto costituzionale, il Diritto amministrativo, il Diritto internazionale, l'Economia politica, la Filosofia del Diritto, la Storia del Diritto e la Medicina legale. Biennali dovrebbero essere i soli insegnamenti del Diritto romano, del Diritto civile e del Diritto e Procedura penale. Complessivamente sarebbero quattordici materie e diciassette corsi obbligatorî da compiersi in quattro anni, ossia, quattro materie e sei corsi di meno per rispetto a quelli prescritti dal regolamento attuale. L'Enciclopedia giuridica e la Medicina legale costituirebbero materie di studio obbligatorio, ma senza esame finale. Tredici sarebbero, secondo la maggioranza, le discipline da stabilire per il conseguimento della laurea politico-amministrativa con diciassette corsi, cioè l'Etica, il Diritto civile, il Diritto commerciale, la Procedura civile, il Diritto e la Procedura penale, il Diritto internazionale e la Storia dei trattati, la Filosofia del Diritto, l'Economia politica, la Statistica, la scienza delle Finanze, e la Storia Moderna. Biennali sarebbero gl'insegnamento di Diritto civile, di Diritto e Procedura penale, di Diritto amministrativo e di Diritto internazionale e Storia de' trattati. Qualche socio crede che la Scienza dell'amministrazione sia diversa dal Diritto amministrativo, e debba formare un corso speciale, riducendosi in questo caso la durata dell'insegnamento del Diritto amministrativo; qualche altro vorrebbe istituita una cattedra di Politica. »

« L'Accademia unanime è convinta che una laurea politico-amministrativa nulla vale, se non sia richiesta per l'ammissione agli uffici amministrativi, e spera che si voglia alla fine pensare alla costituzione di alti alunnati amministrativi e finanziari, che attraggano i giovani d'ingegno e colti, provati con severi concorsi. »

« L'accademia anche unanime crede che l'attuale libertà di graduare i corsi concessa agli studenti sia dannosa agli studi, e vuole un ordine fisso degl'insegnamenti obbligatori e degli esami, fondato sui rapporti logici che legano fra loro le varie discipline. Stima pure opportuno obbligare anno per anno i giovani a dare l'esame sulle parti studiate di quegl'insegnamenti che sono biennali o triennali. »

L'esempio dell'accademia Napoletana meriterebbe d'esser imitato da altre.

ANNUNCII

Le meraviglie della scienza e dell' Industria. Nella seconda quindicina del prossimo Dicembre vedrà la luce: *Le Meraviglie della Scienza e dell' Industria,* Strenna del *Progresso* pell' anno 1887.

In questa pubblicazione, che da quattordici anni va ognor più guadagnandosi il favore del pubblico, figureranno interessantissimi lavori di accreditati Autori sulle più recenti Novità Scientifico-Industriali.

Formerà un elegante volume di circa 150 pagine con illustrazioni, che verrà posto in vendita al prezzo di lire 2.

Verrà dato in premio *gratuito* a tutti coloro che si abboneranno per l' anno 1887 al *Progresso,* Rivista quindicinale illustrata delle nuove *Invenzioni e Scoperte,* inviandone l' importo in lire 8, prima del 31 Dicembre 1886, all' Amministrazioni del Giornale *Il Progresso,* Via Principe Tomaso, N. 3, Torino.

L' editore Gustavo Morelli di Ancona scrive:

Nel Maggio 1885 i marchigiani promisero solennemente di fare una edizione delle opere di Terenzio Mamiani. Fintanto che ciò si attende, sarà utile di pubblicare la Vita di questo insigne italiano. Come le opere sue sono più lodate che lette, così le azioni sue son più encomiate che conosciute.

Nell'intendimento d'illustrare e rendere popolare sempre più la venerazione verso questo uomo singolare, allo scopo di far ben conoscere lo svolgimento delle forze di quell' anima eletta e magnanima, e al proposito di incitare i

giovani ad amare la scienza e la patria, com' egli l' amò ; mi sono determinato a dare alle stampe la

VITA DI TERENZIO MAMIANI

scritta da *Domenico Gaspari* con accurata diligenza, e corredata di documenti editi ed inediti di non lieve importanza.

Il volume di circa 400 pagine in 8. grande, uscirà in elegante edizione, e sarà cercato con premura da ogni classe di cittadini. Costerà non più di L 5.

La Sig[ra] Fusco pubblica il seguente manifesto: — Non v' è uomo di mente che non fondi sui progressi dell'educazione le più calde speranze d'ogni miglioramento nazionale.

Convinta di questa grande verità mi accingo con animo risoluto a pubblicare le lezioni di *Antropologia* e *Pedagogia* del compianto mio consorte, che (Eduardo Fusco) consacrò l' intera sua vita in questi utili studi e fu il primo ad inaugurarne il Corso nelle Università di Napoli ed elevarli nelle più alte regioni della scienza.

Non potendo da me pertanto giudicare del merito di questo lavoro, anche perchè l'amore che conservo per quel carissimo poteva far velo all' intelletto, ho sottoposto il manoscritto al giudizio di uomini competenti e tutti m'incitarono a pubblicarlo, assicurandomi che non solo renderei omaggio alla memoria del caro estinto, ma arricchirei la nostra patria di un pregevole lavoro educativo.

Eppure avrei ancora esitato se lo scienziato Ruggiero Bonghi, conoscendo il mio desiderio, non mi vi avesse incorraggiato con la seguente lettera:

Gentilissima Signora

Mi gode l'animo ch'Ella si sia risoluta a pubblicare le lezioni di Antropologia e Pedagogia lasciate manoscritte dal suo compianto marito Edoardo Fusco rapito così giovane agli studi ed agli amici. Fu dei primi a mostrare in Italia il valore di queste discipline nel determinare i metodi d'insegnamento e il primo, se non erro, a professarle da una cattedra universitaria almeno in Napoli.

Neanche oggi, quelle discipline sono in Italia apprezzate e coltivate quanto dovrebbero. Ed io son sicuro che ciò che ne dettò suo marito gioveranno a rinnovarne e ad espanderne il desiderio.

Io poi le ho particolare gratitudine per la cura ch'ella si prende di mantener viva la memoria di un uomo, che mi professò un'amicizia costante e a cui io la ricambiai con vivissimo e caldo affetto.

Mi creda

Napoli 13 Settembre 1886

tutto suo
R. Bonghi

— L' editore Lapi di Città di Castello ha messo in vendita il quarto volume (pag. 452 — L. 4) de' *Sonetti Romaneschi* del Belli, che si vanno pubblicando a cura di Luigi Morandi.

Questa raccolta, condotta sugli autografi, conterrà nella loro vera lezione gli 800 sonetti *storpiati* nelle precedenti edizioni; più altri 1400 sonetti affatto inediti.

Sonetti e note vengono a formare una vasta e curiosa storia anneddotica della Roma de' Papi e di tutta la vita romana, specialmente dal 1830 al 48.

Tra le note storiche, quasi tutte del Morandi, comprese in questo solo volume, segnaliamo le seguenti: Don Michele Di Braganza: — L' Uditore Santissimo; — Un' avventura di don Marino Torlonia; — Il cav. Mencacci; Lo *sciamanno* degli Ebrei; — Vita scandolosa di due principesse; — L' architetto Barbèri; — Il cardinal Vannicelli e gli Ebrei di Ferrara; — Il Pinelli; — La reliquia del santissimo prepuzio; — Gasparone; — Il cardinal Pallotta che in un editto fa morire Gesù Cristo a Roma; — La Madonna dell' Archetto; — La *mano regia*; — La moglie di Gaetanino; — La Madonna Addolorata eletta *generalissima* dell' esercito carlista; — Una principessa che ottiene dal Papa di non pagare i propri debiti; — Madama Letizia; — Storia d' un passaporto; — Amalia Bettini; — Contegno de' nobili in teatro; — Il nipotismo di Pio VI; — L'editto sulle feste del Cardinal Vicario Odescalchi; — La Sacra Consulta.

Abbondano in questo volume, come ne' precedenti, anche le note filologiche; e affatto nuove, per esempio, sono le etimologie trovate dal Morandi delle parole: *calamisvà, Baruccabbà, dindarolo, mordiobi, vannino, giacchetto, coccia* (caparbietà), *panzanera* (becero), *badanai, tignòne* (chignon), *papusse* ecc.

— *Libri scolastici.* I professori Camerano e Lessona hanno già fornito alle scuole dei Corsi di scienze naturali, adattati ai ginnasii, ai licei, alle scuole magistrali, e alle scuole tecniche. Ora essi pubblicano un Corso adattato agli *Istituti tecnici*, in tre volumi: uno per ciascuna delle classi degli Istituti stessi. Questi Corsi dei due egregi professori hanno già avuto la migliore delle sanzioni: quella d' essere adottati in quasi tutte le scuole del Regno. Oltre al merito intrinseco dei loro lavori, questa preferenza è dovuta alla perfetta conformità ai programmi governativi, ed alla ricchezza con cui ogni volume è corredato di disegni che tanto giovano a facilitare lo studio.

Il piccolo Corso di storia universale di Vittorio Duruy, ha, anche in Italia, conquistato il posto che aveva una volta il Lamè Fleury. La casa Treves, dovendo farne una nuova edizione; porta a parecchi volumi un' aggiunta preziosa; essi vengono cioè corredati di carte geografiche. Per una sola lira (e la tenuità del prezzo è un gran titolo di merito nei libri per le scuole) si può avere l' eccellente *Storia romana* del Duruy, con sette carte, che accompagnano lo studioso nei varii sviluppi di Roma dalla Republica al grande Impero; e così pure la *Storia antica*, con sei carte dell' Egitto, della Palestina, dell' Asia Minore, dell' Impero di Dario, ecc. Questi volumi sono già raccomandati nei programmi del Ministero; e lo meritano tanto più con questi ragguardevoli miglioramenti.

Il migliore dei libri di lettura per il popolo e per la gioventù è senza dubbio il celebre *Self-help* (Chi s' aiuta Dio l' aiuta) dello Smiles. N' esce ora una nuova edizione — ed è la *quattordicesima* italiana, — che ha il merito d' essere toscanamente tradotta da Cesare Donati, di contenere parecchie ag-

giunte di italiani che si elevarono dal nulla col lavoro e colla pazienza, e di essere un' edizione economica a una lira.

Fra i libri illustrati per l' adolescenza, che escono in questo mese, mentoveremo infine *Il romanzo di un fanciullo,* del prof. Edoardo Conti; *Mea culpa,* racconto molto popolare in Inghilterra; e le celebri *Avventure del capitano Corcoran.*

— *Notizie letterarie.* Eccoci tornati alla stagione viva degli affari, delle scuole, dei teatri. Le città si ripopolano e le botteghe rimettono in mostra le novità. Anche la libreria si sveglia e presenta le opere nuove degli autori prediletti dal pubblico. La gran novità della stagione sarà il *Cuore,* di De Amicis: i giornali principali d' Italia ne hanno già dato delle primizie, annunziando con entusiasmo la comparsa del nuovo libro. La casa Treves pubblicherà contemporaneamente tre romanzi originali: *Diana ricattatrice,* di L. A. Vassallo, il brioso Gandolin, che fa il suo *debutto* nel romanzo; *La polizia del Diavolo,* di Jarro (Giulio Piccini), così noto pei romanzi a grande intreccio e *sensation*; e *Maria Dolores,* di Luigi Capranica, che s' è inspirato ai casi tragici della duchessa di Chaulnes, cambiando il nome dei personaggi e la scena del dramma, che s' avvicenda tra il lago di Como, Firenze e Roma. — Poi Giacinto Gallina pubblica per le stampe la sua commedia tanto applaudita: *Baruffe in famiglia.*

Diana ricattatrice di L. A. Vassallo (Gandolin). Un volume in 16 di 368 pagine (Milano, Treves. L. 3,50). — Tutti conoscono il brillante Gandolin: e da questo primo romanzo s'aspettano qualcosa di eminentemente brillante. Non saranno delusi. La scena è a Roma, e ricorda molti avvenimenti e molti personaggi che fecero rumore negli ultimi tempi. I francesi lo chiamerebbero un *roman à clé*; ma oltre a ciò che richiede una chiave, ai personaggi finti sono aggiunti, con nuovo artifizio, i personaggi veri e vivi, il che dà un colorito vivace alle scene e vita reale a tutto il dramma.

Il Prof. *Luigi Trevisani Veronese,* coadiuvato dal Prof. *Domenico Magnani* ha posto mano alla compilazione di una Bibliografia Pedagogica Italiana coll'appoggio autorevole e la collaborazione degli Ill.mi Signori *Agabiti* Prof. Fernando, Direttore generale delle Scuole Primarie di Pavia - *Ambrosini* Dott. Antonio, Prof. di Filosofia nel R. Liceo di Faenza e libero docente nella R. Università di Bologna — *Biadego* Prof. Cav. Giuseppe, Bibliotecario della Comunale di Verona - *Bravi* Dottor Cav. Francesco, Prof. di Filosofia nel Liceo e Professore di Pedagogia e Morale nella Scuola Normale di Ravenna - *Dazzi* Prof. Pietro, Direttore delle Scuole popolari di Firenze, - *De-Castro* Prof. Giovanni, Direttore del Periodico: Il Maestro Elementare in Milano - *Del-Vecchio* Cav. Giuglio, Professore di Statistica nella R. Università di Bologna - *Fornelli* Prof. Nicola, Direttore didattico, eletto Professore di Pedagogia alla R. Università di Bologna - *Gemmi* Dottor Raffaele Bibliotecario della Passerini - Landi e Direttore del Museo Civico di Piacenza - *Labanca* Cav. Baldassare, Professore di Filosofia teoretica nella R. Università di Pisa - *Livini* Prof. A. Direttore della R. Scuola Normale superiore maschile di Napoli - *Pick* cav. Adolfo, Direttore del periodico: L' educazione moderna informata ai principii di Fröbel - *Sergi*

Dott. Giuseppe, Professore di Antropologia nella R. Università di Roma - *Uttini* cav. can. Carlo Professore e Direttore della Scuola Normale e dell'Orfanotrofio di Piacenza - *Veniali* cav. Francesco R. Provveditore agli Studi in Livorno.

Si pubblicherà dapprima un grosso volume contenente: il catalogo per materie, più completo possibile, degli scritti pedagogici editi in lingua italiana, una breve relazione sul contenuto di ciascuno, un cenno biografico sugli autori e vari indici di molta utilità pei Lettori. In avvenire poi si pubblicheranno supplementi annuali o biennali.

Chiunque abbia pubblicato qualche scritto spettante alla scienza dell'educazione (si tien conto anche del più modesto opuscolo) e desideri che ne sia fatta parola nella Bibliografia pedagogica italiana, è pregato di *Spedire al Prof. Luigi Trevisani in Lugo di Romagna:*

1. Copia a stampa del lavoro coll'indicazione sulla copertina.
2. Copia de' periodici che ne avessero parlato.
3. Breve relazione manoscritta, che dia un chiaro concetto del lavoro.
4. Alcune notizie sull'autore, cioè; 1. Luogo e data di nascita. 2. Carica attuale e domicilio. 3. Altre cariche anteriori. 4. Titoli e meriti speciali. 5. Altre opere pubblicate.

Si farà inoltre cosa assai grata inviando al medesimo copia di scritti altrui colle relative indicazioni, notizie sopra lavori stampati o manoscritti e sopra autori oscuri o dimenticati, spogli di opere varie e periodici in cui sien trattati di proposito argomenti pedagogici, infine ogni altra informazione che possa giovare alla Bibliografia pedagogica.

Auguriamo fortuna alla pubblicazione di cui segue il programma:

« *Il Rosmini Enciclopedia di scienze e lettere.* Nel titolo, con cui annunciamo il nuovo periodico, è già tutto il nostro *Programma*; e non piccolo. Comunque suoni, caro od odioso, ammirato o spregiato, benedetto o vilipeso il nome del grande Filosofo italiano all'orecchio di chi legge queste righe (giacchè pur troppo siamo costretti a fare anche la peggiore delle ipotesi); nessuno almeno potrà illudersi sugl'intentendimenti che guideranno e sullo spirito che animerà le nostre penne. Ben alieni adunque dal voler nascondere le nostre intenzioni, altamente le proclamiamo. »

« C'è anzitutto quella di far conoscere le dottrine di Antonio Rosmini, di svolgerle mediante la loro applicazione a tutti i rami del sapere, e di difenderle contro tutti gli avversarii, che, in buona o in mala fede, o per ignoranza o per malizia combattendole, fanno oltraggio alla Verità, ed al nome di uno dei più privilegiati tra gli eletti da Dio a farla conoscere. Ma più oltre va, se ci è permesso asserirlo, la nostra mira. »

Alessandro Manzoni era solito dire: che le opere di Antonio Rosmini sono un vero arsenale scientifico, dove gli scienziati di qualunque ramo possono trovar mezzi e strumenti intellettuali, per lavorarvi, ciascuno più finamente la propria materia. Noi aggiungeremo che fu già detto e ripetuto da molti che: la filosofia rosminiana è tale, ed oggi, al punto a cui si son levate le scienze, specialmente le positive, la sola, che possa servire di base ad una grande *Enciclopedia cattolica*, cioè ad un sistema di scienza, che si estenda, dalle prime percezioni intellettive nel mondo della natura sensibile, fino alle supreme speculazioni nel soprasensibile e nel soprannaturale, il tutto abbracciando in quella sospirata unità del vero assoluto, a cui invano fino ad oggi

anelarono tutte le grandi intelligenze di cui abbia potuto in ogni tempo gloriarsi l'umana natura. »

« La mancanza di questa totalità nell'unità, antitesi di quello specialismo moderno, di cui tanto malamente si vanta il secolo nostro, è la causa principale della confusione d'idee, radice d'ogni malanno. Non si può negare che, l'aver frantumato in questi nostri ultimi tempi ogni maniera di scienza, nel senso ben inteso della *divisione del lavoro*, affidando, direbbesi, a ciascuno una ajuola del gran campo dello scibile da coltivarsi con cura speciale, non sia stato cagione di gran progresso nelle singole partizioni della scienza: sempre però che il prodotto di ciascuno si dovesse mettere in comune; cosicchè non si perdesse mai di vista quella unità nella totalità, che costituisce il comune patrimonio, cioè per tutti e per ciascuno la vera, l' unica scienza, sintesi di tutte le scienze e vera sapienza applicabile alla pratica dell'intera società, nell'intento dell'individuale e del comune benessere.

Ma avvenne pur troppo che, nel mentre ciascun ramo di scienza progrediva per proprio conto, più si allontanasse dagli altri; anzi si staccasse fino al punto di non poter più avvertire i naturali legami dell' universo sapere; di che gli speciali cultori delle singole parti della scienza insuperbiscono, nell'insana credenza di poter da soli raggiungere le supreme ragioni delle cose. Errore gravissimo; e pur troppo assai comune codesto; poichè dall'isolarsi così ciascuno, schivo del voler spingere lo sguardo oltre i limiti dell'orizzonte, sempre meraviglioso, ma relativamente parlando sempre troppo angusto di una sola specialità, e per così dire, di un solo degli infiniti modi dell' unica Verità facilmente avviene che lo scienziato, innamorandosi di quel modo soltanto, perda di vista la relazione che ha cogli altri. In allora la sua mente si impiccolisce, si atrofizza; e appena s'abbatta in difficoltà, che sarebbero sciolte dalla luce, che i veri riverberano a vicenda gli uni sugli altri, incapace di rimontare al primo unico Vero, che gl'illumina tutti; sostituisce alle tesi le ipotesi, per superare l'antitesi; si confonde, si irrita; e, dove potrebbe aver la certezza, si quieta nella opinione; quando pur non si fabbrichi delle persuasioni posticcie, per gettarsi nell'abisso di un assoluto scetticismo, che è come il suicidio dell'umana ragione. Questo, ripetiamo, è, a nostro avviso, una delle più grandi piaghe del nostro secolo; resa tanto più vasta, quanto più il semplice sapere s'è dilatato, e per poco volgarizzato. Dalla regione delll'intelligenza poi il male passa alla volontà; e quindi pure è da ripetersi la ragione di tanti orgogli, di tante dissolutezze, e di tutto il disordine sociale.

Or noi con questo nostro periodico vorremmo tentar di rimediare a questo gran male, giovandoci del nuovo e migliore indirizzo dato dal Roveretano alla filosofia, ed anzi valendoci delle dottrine, ch'egli, nel breve tempo della sua vita, venne esponendo con tale congerie di volumi, e in sì svariati argomenti, da costituire egli da sè solo una nuova e verace Enciclopedia.

E questa del Rosmini appunto dovrebb'essere la base di quell' *Enciclopedia*, possibilmente vasta e comprensiva, cui mira a fondare il nostro periodico, colla esplicazione di tutti i grandi principii del filosofo Roveretano, e colla loro applicazione anche ai rami più speciali dell'umano sapere. L'impresa per quanto ardua, anzi temeraria possa sembrare, è resa possibile, quasi vorremmo dire non difficile, da quell'ordine maraviglioso che lampeggia in tutte le trattazioni del Roveretano. All'ordine ed alla chiarezza dell'esposizione anche delle dottrine più elevate, e quasi inaccessibili alla maggioranza, si deve principalmente

se le più alte e più libere intelligenze d'Italia e di fuori si innamorarono di lui e delle sue dottrine. Coloro poi che le approfondirono alquanto divennero uomini di quel fermo e preciso carattere che oggimai tutti sanno; onde il Manzoni di nuovo soleva dire: che anche le minori intelligenze, studiando il Rosmini diventano maggiori, e, come navi ricche di utili merci, approdavano a buon porto.

Noi continueremo adunque, camminando sulle orme del Maestro, il grande lavoro da lui iniziato, cercando di svolgerne e completarne il programma. Nè sembri pur questo soverchio ardimento da parte nostra, e quasi ingiuria al sommo Filosofo, o contraddizione a quanto abbiam detto sull'elevatezza e sulla eminentemente comprensiva universalità della sua scienza: poichè egli soleva dire, e morendo ripeteva con immensa fiducia nell'avvenire, di non aver altro fatto che toccare i primi elementi dello scibile; e che quindi dovessero i posteri procedere innanzi a nuove deduzioni e scoperte.

Mal si apporrebbe adunque chi credesse noi voler occuparci soltanto di filosofia teoretica; chè anzi vogliamo aperte le colonne del nostro giornale ai cultori d'ogni nobile disciplina. Come il cuore d'Antonio Rosmini ebbe un palpito per tutto ciò che è vero, buono e bello, e n'ebbe, coll'acutezza del suo sguardo mentale, ricercate le ultime ragioni; così nessuna cosa vera, buona o bella sarà da noi, suoi ammiratori e seguaci, trascurata o negletta. L' amore (e soltanto l'amore del vero, del buono e del bello) che ci scalda il cuore, ci farà battaglieri contro ogni sorta di erranti; ma con quelli di buona fede ci proponiamo di essere squistamente cortesi; più severi cogl' ignoranti presuntuosi. A quelli poi che della scienza si fanno stromento di corruzione o della religione sgabello a salir, o manto per coprire le loro magagne e trarre in inganno gl'incauti, non daremo nà pace, nè tregua. Oggetto dei nostri studi sarà dunque (l'abbiamo ridetto) tutta la verità in ogni ramo dell'umano sapere, o, per dirlo rosminianamente, la *totalità nell'unità;* il fine che ci proponiamo, la concordia della ragione colla fede, della scienza colla religione, della Chiesa colla civiltà. Dio ci aiuti, e ci secondino tutti gli uomini di buona volontà!

La Redazione.

NB. Il primo numero del periodico *Il Rosmini* vedrà la luce col 1. gennajo 1887. In esso sarà svolto e dichiarato più ampiamente il nostro *Programma*: sarà pertanto spedito in esame a chiunque ne faccia domanda, senz' incontrare perciò nessun obbligo d'abbonamento.

Il Libraio di Lipsia, R. W. Hiersemann offre *Il Dizionario geroglifico e demotico di* H. Brugsch, *e il Dizionario geografico dell'antico Egitto* dello stesso a prezzi minori di quelli a cui furono posti in vendita. Il primo per L. 750 in luogo di 1000; il secondo per L. 450 in luogo di 562. Il trasporto a sue spese: pagamento anticipato.

Sotto il titolo: *In Kamerun. Avventure di caccia e di viaggio.* Raccontati a' giovani da C. Falkenhorst, l'editore Brockhaus pubblica fuori un libro per giovani, che, sì per il luogo che n'è la scena, la colonia Tedesca Kamerun sì per il contenuto interessante, e sì ancora per la bella esecuzione (43 incisioni in legno) prenderà il primo posto nella letteratura di Natale quest'anno per quella età. Falkenhorst è un presdonimo sotto il quale si nasconde uno scrittore di grido.

Il rinnomato pubblicista Elsaziano, e già deputato Augusto Schneegans, da molti anni console dell' Impero Germanico in Messina, ha menato a termine un'opera, che sotto il titolo: *Sicilia. Bozzetti di natura, storia e vita,* offre una colorita dipintura della maravigliosa isola. Verrà fuori innanzi la fine di quest' anno presso lo stesso editore.

L'opera celebre di Arturo Schopenhaver - *Il Mondo come volere e rappresentazione* - è ristampato dallo stesso in un' edizione a buon mercato (6), in 12 puntate a 1 marco l' una.

L' irréligion de l'avenir, étude de sociologie par *M. Guyau,* le nouveau volume de M. Guyau est une étude complète du problème religieux sous tous ses aspects et principalement sous l'aspect sociologique qui est le plus nouveau. — Il ne faut pas d' ailleurs se méprendre sur cette *irriligion de l'avenir* que l' auteur a voulu opposer à tant de travaux récents sur la *réligion de l' avenir,* tentatives steriles et ambigues de compromis avec les religions positives. — Mais il ne s'ensut pas que *l' irreligion* soit la négation de tout dogme et de toute autorité. M. Guyau rechérche au contraire quelles idées se dégageront du grand mouvement religieux qui a agité l' humanité, et il termine son ouvrage par une esquisse des principales *hypothèses métaphysiques* qui se substitueront aux *dogmes religieux* (1 vol. in 8 de la *bibliothéque de philosophie contemporaine* 7 f. 50 Félix Alean éditeur).

La 4. livraison des *Annales de l'Ecole libre des Sciences politiques* (15 octobre) contient les travaux suivants: *la Politique coloniale de Colbert, par H. Pigeonneau; l'Onion monetaire latine, son histoire,* par P. Fauchille; *la Politique religieuse de la Prusse, les mariages mixtes,* par le Vte H. Begouën; *les Iuridictions commerciales en France* et *dans les principaux Etats* par Ch. Lyon-Caen. *Etudes* sur l' istoire del l' impot foncer en France *jusq'en 1789* (fin), par Fr. Auburtin; une correspondance du *Japon* sur *l' Opinion publique et le régime parlementaire* en ce pays; des analyses et comptes rendus d'ouvrages diplomatiques, financiers, politiques; etc.

Nous appellons à nos lecteurs que ce recueil parait tous les trois mois chaque livraison contient 160 pages grand in-8. Abonnements : Paris, 16 fr.; Dèpartements et étranger, 17 fr., la livraison, 5 fr. Félix Alcan, èditeur, Paris (ancienne maison Germer-Bailliere et Cie).

Etudes litteraires sur le XIX siècle, par Emile Faguet, 1 vol. in-18 jésus, broché, 3 fr. 50 (Lecène et Oudin, 17, rue Bonaparte)

M. Faguet, qui tient actuellement avec beaucoup de talent le feuilleton dramatique de *La France,* nous envoie ses *Etudes littéraires sur le XIX siècle,* qui sont un véritable régal pour les lettrés en même temps qu'un précieux auxiliaire pour les professeurs de nos lycées et collèges. Le volume commence par Chateaubriand, se continue par Lamartine, Alfred de Vigny, Victor Hugo, Alfred de Musset, Prosper Merimée, Théophile Gautier, Michelet et il finit par

George Sand et Balzac. M. Faguet, laissant de côté le théâtre qu'il réserve por un prochain volume, a su, avec beaucoup d'originalité et de pénétration, nous montrer le caractère de notre littérature de 1800 à 1840, littérature d'imagination et de sentiment, sur laquelle les écrivains étudiés dans ce nouveau volume ont jeté un éclat extraordinaire et laissé dans nos esprits une trace profonde. Le succès du livre de M. Faguet nous paraît assuré.

Partout, en France comme à l'étranger, les questions de criminalité et de pénalité sont à l'ordre du jour. Un besoin de réformes, qui n'a rien de factice, se fait sentir. Il n'est pas provoqué seulement par le débordement du délit, mais par la conscience chaque jour plus nette de ce mal croissant, de ses caractères et de ses causes. Aussi le criminaliste ne peut - il plus se contenter d'être un simple juriste exclusivement soucieux des droits sacrés de l'individu, et en appliquant les conséquencer avec la logique d'un commentateur; il doit s'appuyer sur la statistique qui lui montre les délits en faisceau et les délinquants en groupes, sur l'anthropologie qui luí permet de découvrir la liaison du penchant aux divers crimes avec certains caractères héréditaires, et sur la pathologie de l'esprit qui lui fait chercher bien au delà de l'individu le vrai principe et la vraie portée de se actes.

C'est sur ces bases qu'est fondé le travail que M. G. Tarde vient de publier sous le titre *la Criminalité comparée*: il n'intéresse pas seulement les magistrats et les législateurs, mais aussi tout le public contemporain qui se préoccupe de la question sociale et de la solution des problémes si difficiles qui l'accompagnent.

1 vol. in 12 de la *Bibliothèque de philosophie contemporaine*: 2,50. Felix Alcan éditeur.

— Victor Hugo *l' homme et le poète*, par Ernest Dupuy un beau volume in-18 jésus. broché, 3 fr. 50 (Lecène et Oudin, 17, rue Bonaparte.)

La nouvelle bibliothèque littéraire que les éditeurs Lecène et Oudin ont fondée il y a un an à peine, vient de s' enrichir d' un nouveau volume qui sera certainement très remarqué. M. Ernest Dupuy, l' auteur des *Parques*, a résolument et franchement abordé l' étude très complexe du génie poétique de V. Hugo. Divisant son livre en trois parties: le *Quatre Ages*, les *Quatre Cultes*, les *Quatre Inspirations*, l'auteur s'est proposé de nous expliquer l' évolution qui s' est faite dans les opinions politiques, religieuses, littéraires et philosophiques de Victor Hugo. Il a réussi à nous démontrer le logique de cette évolution en apparence contradictoire, au service de laquelle notre grand poète a apporté une sûreté et une puissance merveilleuse d'exécution.

Le nouveau volume de M. Dupuy est un livre de critique fine et *suggestive*; c' est ce qui a été écrit jusqu'ici de plus pénétrant sur l' auteur de la *Légende des Siècles*: le succès de l' ouvrage nous semble assuré.

CATALOGHI

— E. I. Brill, Catalogue des Bibliothèques historiques et Littéraires et ud Cabinet de Medailles et de Monnaies de feu M M. J. van Heukelom Jr., C. A. X. G. F., Sicherer-Leide.

— U. Hoepli - Catalogo N. 39 - Belle arti - Parte quarta - Opera illustrata e di gran lusso - Mitano.

.... Catalogue de sa collection de livres tirés a petit nombre-Milano.

— .... Catalogo n. 41 Orientalia. Langues Allamandes, Slaves, romanes.

— ..... - novità scientifiche - n. 10 Ottobre - (Periodico mensile.)

— .... Corriere letterario della libreria antiquaria - n. 20. (Periodico.)

.... Librairie ancienne Catalogue n. 40 Gèographie, Voyages, Statistique.

— Libreria Dante - Catalogo dei libri d'assortimento n. 44.

— Fumin. Catalogue Mensuel de livres anciens, rares et curieux - Paris, 10 Passage de l' opera.

— Mr. Murray's forthcoming Works.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE

Rassegna nazionale. Sommario del fascicolo 1° Nov. 1886 — Influenza del costume sulla formazione delle Leggi. **A. Rosmini-Serbati.** — Renato Fucini (*Neri Tanfuccio*) e i suoi scritti. **Gaetano Rocchi** — Le Riforme e le Dottrine econo miche in Toscana. (*Continuazione*). VII. Livorno e i commerci principal cagione delle invasioni straniere in Toscana. - VIII. La libertà Frumentaria violata da Tenato Fiorentino. **Abele Morena.** — Una nuova versione poetica delle RANE di Aristofane. **Matteo Ricci** — Lo studio bolognese. **Giovanni Fornasini** — I Comici dell' arte in scena e fuori di scena. **G. Martucci.** — Sul riordinamento delle Banche di emissione. **A. J. De Johannis.** — Il congresso cattolico di Liegi. **Giuseppe Riberi.** — **Costanzi** prof. **Enrico.** — Il razionalismo e la ragione storica (*continuazione e fine*). — **Soderini** conte **Edoardo.** L' istituzione della Gerarchia episcopale nelle Indie orientali. — **Liberali** dott. **Vincenzo.** Sulla Fisiologia e Patologia dell' Ipnotismo del prof. A. Mosso. — **Iacometti** avv. **Francesco** Marco Antonio Borghese. *Necrologia.* — **Vico d'Arisbo** — Nobiltà alla prova (*Racconto*) **Tuccimei** prof. dott. **Giuseppe.**

Rassegna di scienze sociali e politiche. Anno IV. Volume II. Fascicolo LXXXIX 1. Novembre 1886. — *Sommario* : **G. Boglietti.** I gesuiti vecchi e nuovi a proposito del recente breve di Leone XIII. — **A. J. De Johannis.** A proposito del congresso cooperativo di Milano. — **F. Puglia.** Importanza scientifica degli usi giuridici popolari.

Rassegna Critica di opere filosofiche, scientifiche e letterarie. Sommario : **Alf. Ruberto** I Microbi, i fermenti e le muffe, per il Dottor E. L. Trouessart. — Le nuove medicazioni per il professore Dujardin Beaumetz : — **F. Puglia:** Ambiente sociale e delinquenza. **A. Erbera.** Compendio Popolare di Economia Politica di *Giovanni Maglione.*

Rivista di Filosofia scientifica. Sommario: — **Labanca Baldassare.** Concetto della filosofia cristiana. — **Tarantino Giuseppe.** Studi sulla Psicologia inglese — Giovanni Locke. — **Grossi Vincenzo.** Il fascino e la jettatura nell' antico Oriente — (*Secondo articolo*). — NOTE CRITICHE. — **Checchia Ginseppe.** Il problema delle religioni, a proposito del « David Lazzaretti » di Giacomo Barzellotti.

Rivista italiana del socialismo. Sommario. — Ai Lettori, La Redazione — Come intendiamo il Socialismo, **Antonio Lanzoni.** — L' oggetto economico del socialismo, **Schäffle** — Da Rivista a Rivista, **Andrea Costa** — Organizzazione Studii, Propaganda, **Filippo Turati** — Pensieri — Congressi Socialistici ed Operai — Il Socialismo in Francia, **G. C.** — Bibliografia.

PUBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE

Revue de Droit International. Table des matières contenues dans la 4 livraison du tome XVIII, 1886. — De la provocation à des crimes ou délits, non punie comme participatione criminelle. Étude de théorie pénale et de législation comparée, par M. **Albéric Rolin.** — Le droit administratif international, à propos de l'ouvrage de M. de Martens, par M. L. **Gessner**. — Revue des faits les plus importants de la lègislation et de la jurisprudence survenus en Suisse en 1884 et 1885, par M. **Alfred Martin**. — Chronique des faits internationaux, par M. P. **Pradier - Fodéré**. Amérique espagnole. — Cronique du droit international (1885-1886), par M. G. **Rolin-Jaequemyns**. — Introduction. Première partie. Cronique des questions européennes. Sommaire. — Division. — Chapitre I. La question d'Orient en 1885-1886. — Section I. Les événements de Bulgaire et les grandes puissances de l'Europe.

Rheinisches Museum für Philolrgie — Inhalt des vierten Heftes. Die litterarische Bedeutung des Monumentum Ancyranum. Von H. **Nissen.** — Weinachtspredigt des Sophronios. Herausgegeben von H. **Usener**. — Die Gladia torentesseren. Von A. **Elter.** — De poetis latinis critica et hermeneutica. Scripsit F. **Marx**. — Die Enlwckelung der Uberlieferung über die lyturgische Verfassung. Von. E. MEYIR. Zur griechischen Anthologie. Von A. **Ludwich**. — Die Composition der Varronischen Bücher V-VII de lingua latina. Von **O Ribbeck**.

Revue de Belgique. 18 année. 10 Livraison - 15 Octobre 1886. Sommaire **J. Belbocuf.** Une visite à la Salpêtrière (premiè partie). — **Mme Marie Mercier**. Une vie d'enfant (première partie). — **Aug. Gittée.** Les traditions popolaires du grand duché de Luxembourg. — **L. Genis.** Le travail et les grèves aux États-Unis de l'Amérique du Nond (dernière partie). — **Émile de Laveleye**. Quelques livres rècents.

Critique Philosophique. — Sommaire du Numero 10. — **Renouvier**. Examen des Premiers Principes de Herbert Spencer (suite). — **F. Millon.** La psychologie animale d'après un disciple de Darwin. — **Lionel Dauriac**. M. Ferdinand Brunetière esthéticien et critique. — **F. Millon.** Un ouvrage récent sur l'alchimie (suite). — **Lionel Dauriac.** Homère éducateur.

LISTA DI LIBRI

Acanfora Venturelli R. — *Il ragionamento deduttivo nelle sue principali attinenze coll' induzione.* — Palermo. Giannone e Lamantia 1886 pag. 38.

Adamek Otto — *Die Darstellung des Todes in der griechischen Kunst und Lessings Schrift « Wie die Alten deu Tod gebildet. »* Graz. Prog. Abh.

Adolph Herm — *Archaiologische Glossen zur Urgeschichte.* — Thorn. Lambeck. 1886 pag. 41

Airoli G. F. — *L' istituto superiore femminile di magistero in Firenze.* — Firenze. Tip. cooperativa 1886 pag. 33.

Altmann Wilh. — *Die Wahl Albrechts II. zum romischen Könige.* — Berlin. Gaertner. 1886, pag. 112.

Amirante Mariano. — *Spiegazione del cinque Maggio di Alessandro Manzoni* — Napoli Tip. dei classici italiani 1886 pag. 64.

Amantia P. — *Saggio critico.* — Caltanisetta. Biagio Punturo 1886. pag. 11.

A Professor of Theology. — *The true faith of our Forefathers.* — New York. The american News Company 1886 pag. 575.

Bohlmann Adolf. — *Antiphontis de caode Herodis oratio.* — Liegnitz. Prog. Abh.

Barrili A. G. — *Arrigo il savio.* — Milano. Treves 1886, pag. 300.

Barrili A. G. — *Uomini e bestie Racconti d' estate.* — Milano, Treves 1886 pag. 317.

Beltrami Giovanni. — *I libri di Fulvio Orsini nella biblioteca Vaticana.* — Roma Centenari 1886, pag. 56.

Blum Haus. — *Halw ul und Bubenberg.* — Leipzig. Winter 1886, pag. 416

Bonvarlet M. A. *Documents pour servir à l' histoire politique, administrative et commerciale. de la Flandre Maritime.* — Lille Lefebvre-Ducrocq. 1885 pag 64.

Bayet C. — *Précis d' histoire de l' art.* — Paris. Quantin, 1881, pag. 348.

Camus Giulio. *L' opera Salernitana « Circa instans » ed il testo primitivo del « Grant Herber en Francoys »* — Modena. Società Tipografica 1886. pag. 154.

Casti Enrico. — *Biblioteca provinciale Salvatore Tommasi nell' Aquila degli Abruzzi.* — Aquila, Grossi 1886, pag. 13.

Cerboni Giuseppe. — *La ragioneria scientifica e le sue relazioni con le discipline amministrative e sociali. Prolegomeni.* — Roma. Loescher 1886, pag. 368.

Cicchitti Suriani Filippo. — *Sinossi della Sinossi della Filosofia.* — Ditta G. B. Paravia 1886, pag 29.

Cerrato Giuseppe. — *La battaglia di Gamenario (MCCCXLV).* — Genova. Sordo Muti 1886, 1886. pag. 162.

Contuzzi Francesco Paolo. — *Del nuovo indirizzo scientifico e pratico del Diritto internazionale.* — Napoli, Perrotti. 1882. pag. 39.

Contuzzi Francesco Paolo. — *La questione d'Oriente dinanzi al diritto internazionale ed alla diplomazia Europea.* — Macerata. Bianchini. 1882. pag. 146.

Contuzzi Paolo. — *La questione romana, ed i partiti politici nella scienza politica e nel diritto costituzionale.* — Macerata. Vessillo delle Marche. 1882. pag. 328.

Cohausen (v) **A.** *Der Römische Grenzwall in Deutschland.* — Wiesbaden. Kreidel. 1886 p. 30. tav. I.

Comizio agrario di Oderzo Motta. — *Atti del X congresso degli allevatori di bestiami domestici nella regione veneta tenuto in Oderzo nel Sett.* 1885. — Oderzo. Bianchi. 1886.

Cammerer Bruno. *Thüringische Familiennahmen.* — Arnstadt Prog. Abh 1886.

Gangemi Michelangelo. — *La Tromba della verità. Poema popolare.* — Reggio Calabria. Ceruso, 1886 pag. 397.

Gravina Gian Vincenzo. — *Il Governo civile di Roma, libro rarissimo, ripubblicato per cura di Luigi Antonio Villari.* — Firenze. Collini 1886. pag. 64.

Guhraner Heinrich. — *Musikgeschichtlisches aus Homer I.* Oster. Pr. Abh. 1886.

Grassetti Paolo. — *La mania delle Apoteosi in Firenze.* — Firenze. — Roma. Bencini 1885. pag. 52.

Grassi G. M. — *Sullo sfratto del Sac. Luigi Rosa dall'antico convento di S. Gaetano in Firenze.* — Firenze. Ciardi 1886. pag. 63.

Giambullari Francesco. — *Istoria dell'Europa di Pier Francesco Giambullari a cura del Prof.* **Giuseppe Finzi** — Paravia. 1887 pag. 393.

Hasenöhrl Victor. — *Das Oesterreichische Obligationenrechim systematischer Darstellung mit Einschluss der Haudels und Wechselrechtlichen Lehren.* — Wien. Manz. 1886. vol. I. pag. 644. vol. II pag. 318.

Huhn (von) A. — *Aus bulgarischer Sturmzeit.* — Leipzig. Duncker und Humblot. 1886 pag. 302.

Ihering (von) Rudolph. — *Gesammelte Aufsätze aus den Jahrbücheru für die Dogmatik des heutigen Römischeu und deutschen Privatrechts.* — Jena. Fischer. 1886 pag. 464.

Jukaï Maurice. — *Le Nouveau Seigneur, traduit de l'allemand par Madame* **H. Heineche** — Paris. Hachette. 1886 pag. 324.

Kalkmann A. — *Pausanias der Perieget.* — Berlin. Reimer. 1886. pag. 295.

Keller Antonio. - *L'articolo 47 della legge, 1 Marzo, 1886 sulla perequazione fondiaria.* — — Padova. Fenada 1886. pag. 7.

Klein Wilhelm. — *Euphronios.* — Wien. Gerold. 1886 pag. 323.

Knoegel Guilelmus — *De retractione Fastorum ab Ovidio Tomis instituta.* — Montaborini. Sauerborn. 1886 — Thesis.

Krieg Friedrich. — *Das vorletzte Iahrzehnt des Reiches Juda im Zusammenhang der Woltgeschichte.* — Kai serlautern. Pr. Abh. 1885.

Kuntze Johannes Emil. — *Die Obligationen im Römischen und heutigeu Recht und das Jus Extraordinarium der Römischen Kaiserzeit.* — Leipzag. J. C. Hinrich. 1886. 398.

Lemeur Daniel. — *Un mystérieux Amour. Paris.* Lemerre 1886 pag 271.

Lecoy de la Marche A. — *La Chaire francaise au moyen age, spécialement au XIII siècle* — Paris. Renonard 1886, pag. 547.

Loebmann Desiderius. — *Die Kaiserkrönung Karls IV, und ihre Bedeutung* — Komotau 1885, Prog. Abh.

Löher (von) Franz. — *Beiträge zur Geschichte und Völkerkunde. Zweiter Band.* — Frakfurt A/M. Rutten und Loening 1886 pag. 492.

Malagola Carlo. *Il Cardinale Alberoni e la Repubblica di S. Marino.* — Bologna. Zanichelli. 1886. pag. 752.

Maizeroy René. — *La fin de Paris.* — Paris. Victor-Havard. 1886. pag. 295.

Maltese F. — *Il vero ed il nuovo nel libro* cielo. — Vittoria. Velardi 1886, pag. 35.

Mameli Nicola. — *Per l' inaugurazione del busto di Goffredo Mameli.* — Genova Sordo-Muti' 1886, pag. 19.

Mancini Vincenzo e Cettolini Sante. — *Elementi di Jetolagia vinicola.* — Conegliano. Cagnani 1886 pag. 37.

Mariano Raffaele. — *A proposito di un nuovo libro su Macchiavelli.* — R. Università 1886, pag. 44.

Mazzini G. B. Vittorio. — *Dell'educazione. Pensieri ed avvertenze.* — S. Pier d' Arena' S. Vincenzo 1886, pag. 63.

Mazzei R. — *Due intolleranze.* — Firenze. Rassegna Nazionale 1886, pag. 11.

Minghetti Marco. — *Solenne commemorazione del Conte Camillo di Cavour* 21-22 *Giugno* 1886 *in Torino.* — Torino. Botta 1886, pag. 63.

Mosca G. — *Dei rapporti fra il Parlamento ed il Potere giudiziario.* — Palermo. Statuto. 1885. pag. 29.

Noirè Ludwig. *Logos. Ursprung und Wesen der Begriffe.* — Leipzig. Engelmann 1885, pag. 362.

Pasquini Pier Vincenzo. — *Ammaestramenti di belle lettere.* — Firenze. La Monnier 1887. pag. 292.

Zwanziger Karl Hermann. — *Der Chattenkrieg des Kaisers Domitian.* — Würzburg. Prog. Abh. 1885.

Roma, Tip. M. Armanni nell' Orfanotrofio Comunale.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO V. — VOL. 7° — NUM. 19 - 20

1 - 15 Ottobre 1886.

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza, n. 1, *Roma*.

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica un fascicolo ogni quindici giorni.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 15,00

Per gli Stati Uniti d'America. . . . . » 17,00

Per l'America meridionale . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

I fascicoli del Novembre e del Dicembre saranno pubblicati nel corso di Gennaio 1887 in un fascicolo di sei fogli coll'Indice e frontespizio del volume.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

1886

☞ AVVISO — La Cultura non darà il sommario di publicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

LA CULTURA

RECENSIONI

DONATO JAJA — *Sentire e pensare. L'idealismo nuovo e la realtà* — Napoli, Tipografia della R. Università, 1886. Un vol. in 8. di pagg. 227.

Questo libro non è venuto su come un fungo, ch'è il caso più frequente di molti dei prodotti filosofici che veggono la luce tra noi, ed è segno assai sospetto di lor bontà e valore. Come è proprio di lavori seriamente meditati, ha avuto invece il suo periodo di preparazione e i suoi prodromi e i suoi antecedenti, ch'è guarentigia anticipata di sua maturità ed importanza. A tacere di altri scritti giovanili dello Autore, inseriti nella *Rivista Napoletana* di un tempo, meritano speciale menzione le due monografie « Dell' *A priori* nella formazione dell'anima e della coscienza » e « L'unità sintetica kantiana e l'esigenza positivista » apparse negli *Atti* dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche di Napoli, della quale il Jaja è membro. Monografie commendevoli per la forma limpida e schietta, specie pel linguaggio filosofico terso e succinto, eppur compendioso e concettoso e assai bene appropriato alla materia; ed entrambe poi molto notabili pel contenuto. L' indirizzo infatti e i bisogni intellettuali dell' Autore vi si fanno già a sufficienza palesi. Non meno vi è additato chiaramente il problema capitale, quello della conoscenza, sul quale egli ha massimamente concentrato i suoi studii. Infine, ciò che sopra di tutto im-

porta, vi si rivelano le natìe potenzialità della mente sua, energia speculativa ed esigenza metafisica, le quali lo rendono atto davvero a pensare e filosofare; potenzialità tanto in lui spiccate, quanto rare a trovare oggidì tra quei che la pretendono a cultori e rappresentanti della filosofia; sicchè non mai forse accadde come ora, a proposito dei molti che si ammantano dell' invidiabile titolo di filosofi e pensatori, rammentare che « se molti portano il tirso, sono pochi coloro che il Dio Bacco ispira! ».

Soltanto si può dire, che, pel limitarsi che facevano a riguardare un momento particolare dell' arduo problema, sfiorandolo quasi più che abbracciandolo, i due scritti, buoni assai ad eccitare l'appetito, non avessero poi naturalmente modo nè forza di chetarlo. Onde il leggerli si lasciava dietro il desiderio che l'Autore allargasse la sua trattazione e dèsse ai pensieri suoi esplicamento più compiuto ed organico. Ed è ciò che ha fatto col volume quassù annunziato. E chi nella filosofia non vede un esercizio vano d'intelletti oziosi, ma la suprema moderatrice della scienza e, se non immediatamente, mediatamente anche della vita, gliene deve saper grado.

In fondo qui si dibatte il problema filosofico per eccellenza, il problema che tutti gli altri presuppongono, e senza aver schiarito il quale non se ne schiarisce veramente nessuno: Che cosa è il conoscere, quello che chiamiamo il sapere, la scienza? E donde muove? E quale il punto sul quale sta e consiste? Come è possibile questa unità di essere e di pensiero, di natura e di spirito, di sensibile e d'intelligibile, ch'è il conoscere? E, in altre parole, il sapere, il conoscere ch'è idealismo, pensiero, spirito, è forse rappresentazione nostra subiettiva, e quindi vuota, ingannevole, illusoria; ovvero contenuto suo è la realtà, tutta la realtà obiettiva e positiva che ci sta dinanzi e d'intorno? Conoscendo, insomma, che cosa si conosce?

Vexata quaestio, si dirà? Ed è vero; non però indarno. Anche qui gli sforzi insistenti del pensiero non sono stati inani. È un errore credere, che nelle questioni metafisiche noi non si sia fatto alcun passo innanzi, e non si possa ora dirne niente di più calzante e concreto di quello che la sapienza antica, massime la greca. Certo, il pensiero nel suo moto evolutivo, delle intuizioni dell'antichità e, per non citare che i sommi, di quelle di Platone e di Aristotele, s'è giovato come di utile norma direttiva e regolatrice. Nondimeno, le conclusioni dell'idealismo platonico e aristotelico sono state di molto superate dai risultati raggiunti dell'idealismo moderno. La consapevolezza dei termini veri e delle intime condizioni del problema non s'è fatta viva nè è apparsa intera che al tempo nostro. E ne sono derivati certi postulati, o, se

più piace, certi dati fondamentali sono stati oramai fissati ed acquisiti per sempre dalla ragione, come quelli dai quali è solo dato di riuscire ad una soluzione concludente, e dei quali poi non si scorge in che modo nè quando si potrebbe fare di meno. Onde allorchè, senza cedere alla obiezione scettica e tenendosi scevri dei preconcetti superficiali del positivismo, si voglia seriamente tentare il problema della verità o della conoscenza, non è possibile rigettarli e mettersene fuora. Il merito del Jaja è di averne a suo modo riconvalidato il valore assoluto e indefettibile.

E per prima cosa era una necessità, ch'ei si aprisse la strada, rimuovendo quello che può chiamarsi il *pregiudizio kantiano.* Nella questione della conoscenza i più stanno contenti ad invocare l'autorità del Kant. Con lui se ne appellano alla limitatezza delle facoltà conoscitive, e al dovere di non trascendere l'esperienza. Il che, si badi, se fosse esatto, renderebbe impossibile ogni ricerca, anzi ogni discorso di filosofia e di scienza. Non si vede che il diventare consapevoli della finitezza del nostro conoscere e dei singoli obietti suoi è già un uscir fuori dai limiti della finitezza, ed un accogliere nella mente il concetto d'infinitezza. E non si vede che non v'è atto del pensiero che non sia un trascendere l'esperienza. L'acute disquisizioni del Jaja intorno al Kant pare a me che mettano in evidenza questi due punti essenziali. Il primo, che storicamente il richiamarsene a Kant, come se con lui la filosofia avesse toccato al termine suo, non è più lecito, tutto il movimento dell' idealismo seguìto al criticismo kantiano mostrando, che, nonchè aver pronunziato l'ultima parola sul problema della conoscenza, quegli valse solo a porlo nettamente. L'altro, che idealmente della critica del Kant è un dovere di servirsi criticandola; e con la scorta della critica apparisce chiaro, che quegli, col porre il problema come fece, cercando, cioè, quale fosse la natura del pensiero, quali i suoi limiti, quale il suo potere, e riconducendolo così tutto nel proprio campo suo, nel campo dell'intelletto e della ragione, col porre, dico, il problema in tal guisa, pur senza risolverlo egli stesso, gli dava però un avviamento nuovo; tracciava alla filosofia il cammino da battere e le segnava la mèta da raggiungere. E dal subiettivismo della filosofia critica il pensiero piglia infatti l' abbrivo per sollevarsi per un necessario processo dialettico all' obiettivismo della filosofia dell' unità. Il Jaja prova assai bene, come alla unità nuova, all' unità vera di essere e di pensiero, di natura e di spirito nella conoscenza, sia stata base la dualità kantiana d'intuizione e di categoria, di senso e d'intelletto.

Toltosi una volta dinanzi l'intoppo, l'Autore entra bravamente nel vivo, nell'intimo del problema. Dove il nuovo e il notevole, è questo, che egli lo ripiglia daccapo, scrutandolo nei dati genetici e originarii,

rifacendosi dagli elementi più iniziali onde si compone. E con accurata e sottile indagazione va determinando via via che cosa sia il senso e la sensazione, e poi che cosa l' Io e la coscienza; e come dal mondo del sentire ci si levi necessariamente a quello del pensare; e quale sia il contenuto dell'uno e dell'altro. Ora nessuno vorrà pretendere che si prenda a seguitarlo a passo a passo nel suo viaggio dialettico attraverso i due mondi, dei quali prova in fine la dualità nell'unità e l'unità nella dualità. Ci è per questo il libro, il quale farà bene di consultare chi voglia informarsi particolareggiatamente del processo speculativo che vi si svolge. Qui basterà l'accennarne soltanto i risultati culminanti.

Sentire e pensare nè si può dire che siano la medesima cosa, nè due cose diverse; il che importa, che sono insieme identici e differenti. L' uomo pensa quello stesso che ha sentito; ma nel pensiero il fatto non è più sentito soltanto, ma inteso, spiegato. La vita adunque del pensiero comincia col senso, ma non finisce col senso. Senso, sensibilità, è tutta la natura, tutto l'infinito universo che ci circonda, tutto il mondo di quello che comunemente si chiama *la realtà*. Come tale, il sensibile è produzione viva; ma è lì, solo esteriormente esistente, e quindi produzione muta, assoluta indistinzione. Nondimeno, codesta esteriorità della natura, codesto mondo sensibilmente obiettivo, è parte integrante, costitutiva del pensare; anzi il suo contenuto, la sua realtà stessa. Beninteso, nel pensiero non è più quale la dànno i sensi; ma sì realtà riflessa, fatta manifesta e consapevole di sè, realtà distinta, penetrata e compresa dal pensiero.

Al senso, al sensibile, corrisponde il sentire, la sensazione. Senza di quello, senza del dato sensibile, senza la natura, non vi è sentire, non vi è sensazione. Sicchè sentire è essere l' obietto sensibile: è questo il contenuto della sensazione; è questo che ne fa la realtà. E, nondimeno, il sentire stesso è già una trasformazione, una prima spiritualizzazione della natura, dell'obietto sensibile. Chi sente, sente sè e l'esistenza esterna. E questo sentire, che è ad una volta sentirsi, è già un certo produrre. Così nella sensazione tutto il mondo della realtà naturale inizia quel movimento di ritorno sopra di sè, nel cui compimento è il suo possesso e la sua integrazione. Però a tal movimento non basta la sensazione. Al pari del sensibile, anche il sentire è per sè indistinzione. Chiama sì il principio distintivo, vi accenna, ne fa presentire l' avvenimento con quell' elemento interiore che vi è implicato; ma non è per anco distinzione dispiegata.

Principio di distinzione è l' Io, la coscienza. Qui è il limite, al di qua del quale è tutta la natura, il sensibile e la sensazione, e la

coscienza ancora non è; e al di là questa nasce e si pone. L'Io è primitivo; eppure non scoppia che sul tronco della sensazione, vale a dire, attraverso tutta la realità della natura. Esso è riflessione sopra di sè; ma non vi è riflessione, se niente si riflette. La riflessione comincia inconscia, inconsapevole; ma l'inconsapevole appunto è poi materia perenne alla consapevolezza, alla coscienza. L'Io, in altre parole, sente e pensa. Come sentire è inconsapevolezza; come pensare è l'inconsapevolezza che diviene consapevolezza. Sentire, e pensare sono per tanto una dualità ch' è unità. Una riflessione senza ciò che si riflette, è niente; ma la realtà, la produzione naturale, che non si riflette, è cosa muta, cieca, sorda, ignara di sè e senza ragion d'essere. La coscienza, venuta dopo della natura, finisce così con l'involgerla e chiuderla tutta in sè; e da seconda diventa prima; e da parte si fa tutto; e la natura non è più quello che aveva cominciato ad essere, esterna ed anteriore alla coscienza, ma sua parte intima e integrante. La coscienza per tanto è continuazione e compimento della natura. Essa non potrebbe sorgere, se non fosse due e uno: due, in quanto è qualche cosa che inconsapevole di sè, natura, si fa consapevole; uno, in quanto è essa stessa che, prima inconsapevole, diventa poscia consapevole. La forza che di naturale e irriflessa si fa riflessa e spirituale, è sempre la stessa forza. È l'inconsapevole esso stesso che diviene consapevole. Nella sua unità la coscienza adunque è principio di sè e della natura; onde la realtà intera è la realtà cosciente; e la coscienza in tutta la sua interezza è la forza che di esterna, cieca e naturale, si fa cosciente.

Certo, gli umili inizii della coscienza stanno in questo: nel distinguere quello che era indistinto. E la distinzione è in prima opposizione e dualità; epperò la coscienza è soggetto ed oggetto. Ma, da un altro lato e per ciò stesso, è anche unità; un principio che, sdoppiandosi, rimane a sè identico nello sdoppiamento: è esso stesso, pure essendo altro da sè. Nella coscienza sensibile l'oggetto è la sensibile natura. Questo è il primo periodo della umana coscienza. Ma l'oggetto è esso stesso il soggetto. E il soggetto non è solo l'opposto dell'oggetto, ma è l'oggetto stesso. L'oggetto è altro dall'io, ed è l'io: due stati entrambi irrecusabili. Se l'oggetto non è altro, tant'è che esista il solo principio interno, e il principio interno da solo è buio fitto, impenetrabile, ed ogni discorso finisce. Se è solamente altro, ci saranno i due termini opposti, ma la opposizione non può essere manifesta. Dall'altro lato, l'io o il pensiero, che voglia dirsi, è recettività, perchè è intuizione; ed esso stesso, ch'è recettività, è ad un tempo produttività, perchè, categorizzando il dato dell'intuizione, lo rende conoscibile, lo fa quello

che è. In tutta la sua universalità il pensiero è dunque dentro di sè la indeterminazione, e poi la possibilità della determinazione; onde esso solo è in grado di giungere alla vera conciliazione finale dell' una e dell'altra in una perfetta unità. Questa unità è medesimezza; è il pensiero che, come potenza determinatrice, non determina davvero che se stesso. In altre parole, per questa unità il pensiero, indeterminato per sua propria natura, pur per sua propria natura determina e, determinando, non fa che determinare se stesso. Un tale pensiero è la realtà tutta; e allora la realtà non è che pensiero.

Insomma — il Jaja ha ragione — l'io, la coscienza, il pensiero, lo spirito, non è una cosa tra le cose. Se viene ultimo, dopo le cose, è però il vero primo, il principio che porta in sè e illumina e fa intendere tutte le cose. E il conoscersi o il riconoscersi del pensiero come tale, come primo, è sviluppo, processo. Non vi si arriva immediatamente, ma mediatamente, attraverso le cose, e quindi dopo le cose, penetrando, cioè, e impossessandosi via via dell'universo sensibile. Con che è detto che le cose non stanno lì per nulla, e che potrebbero indifferentemente non esserci. Il sapere, la scienza, la conoscenza, è spiegazione del mondo. Senza il mondo delle cose, il mondo della conoscenza non si forma. E senza il mondo della natura, non vi è mondo dello spirito. Ma è detto pure, che le cose son lì per essere spiegate, conosciute. Fuori del conoscimento non hanno ragion d'essere, e veramente potrebbero allora indifferentemente non essere. Centro quindi, scaturigine della vera realtà, è lo spirito, il pensiero. L'universo, tutta quella che si chiama *la realtà*, non s'intende che col pensiero, e non è che nel pensiero e pel pensiero; anzi l'essenza sua vera non è che pensiero. Se non fosse pensiero, se non potesse essere ridotta al pensiero, se non stesse lì disposta e fatta per essere investita dal pensiero, per diventare la propria cosa di questo; il conoscere, l' intendere, sarebbe impossibile. Di questo idealismo, di questa metafisica, non v'è mezzo di far di meno nè di cacciarla via. Anche il pensiero scientifico se ne serve, e non è in lui di non servirsene. Si tratta in fondo di una necessità insuperabile per la ragione indagatrice dell' universo. Ogni concetto universale, specie quello di *legge*, fondamentale pel pensiero scientifico, implica la metafisica, è un concetto metafisico. Per non additarne che una sola, la legge stessa di causalità. la più immediata, come quella che esprime il concatenamento nella successione dei fenomeni, è già un andare di là dal mondo fenomenale, ed un risalire ad un fondamento metafisico. Soltanto, nella cerchia del pensiero scientifico la metafisica è e si fa valere; ma non si sa, manca della consapevolezza di sè, di quel ch'è e di quel che vale. Essa non ha co-

scienza e non dice, che tutte le esperienze del mondo sono e rimangono nude e vuote impressioni, sino a che il pensiero non le elabori e non le riempia di sè, con le sue leggi, con i suoi concetti. Anzi non vede e non dice, che le sensazioni e le impressioni stesse non sarebbero possibili senza il pensiero. Senonchè, il pensiero non è questo soltanto; non è solo condizione del sentire, dell'accorgersi di fenomeni singoli, del discernerli, del farne esperienza. Esso è l'essere stesso delle cose; è comprensione delle cose nella loro essenza, nella loro realtà. Se, pensando le cose, non se ne pensa l'essere, l'essenza, la realtà obiettiva, non se ne pensa niente. E il mondo dello spirito come il mondo della natura diventano allora un gran caos disordinato, irrazionale, del quale non si può nulla affermare, nè come e donde venga, nè a che tenda. Il pensiero adunque non si arresta al sapere dei singoli fenomeni, ma cerca la verità obiettiva. — Ma la conosce e può conoscerla codesta verità? E la ricerca della essenza delle cose, non è forse negata alla mente, e non è quindi da respingere come impossibile e vana? — Potremmo limitarci ad opporre, che in ciò è pure il bisogno supremo e irresistibile della ragione e del pensiero. Il pensiero aspira e deve aspirare all'essenza delle cose; esso si sforza e deve sforzarsi d'intendere le cose in essenza e verità. Se il pensiero non è concezione dell'universo nei suoi principii; se non è ricerca razionale dell'assoluto nel relativo, risoluzione della realtà sensibile in realtà intelligibile e pensata; il pensiero è una illusione. Ma non si vede poi perchè gli sforzi suoi siano inani ed inefficaci. Il pensiero idealistico moderno non scambia, come fa il positivismo, il relativo con l'assoluto. Nè poi, come faceva la vecchia metafisica, pretende trovare l'assoluto fuori del relativo, fuori della realtà, dove non è nè può essere. Tratta bensì l'assoluto come assoluto, e il relativo come relativo. Onde non fa astrazione dalla realtà, non la sopprime. Anzi riconosce la necessità del relativo. Nella sua relatività, nella sua transitorietà e caducità, pone, a dir così, la sua assolutezza. Ma, perciò stesso, ritiene che il relativo non si conosca nè s'intenda nè si spieghi fuori dell'assoluto; che esso non sia nè sussista, se non in quanto genitura, estrinsecazione vivente e reale, manifestazione imperfetta, incompiuta, pur sempre manifestazione necessaria dell'assoluto. E la verità quindi per esso non sta nel finito o nell'infinito, nel reale, nell'ideale, nella necessità o nella libertà, nella natura o nello spirito, nell'umano o nel divino, ma nella conciliazione, nella risoluzione dell'uno nell'altro: conciliazione e risoluzione, ch'è insieme unità, la quale contiene in sè l'opposto ed è in esso, e nell'atto stesso si solleva al di sopra di esso. Che il pensiero sia così l'unico che abbia capacità e potenza di penetrare nell'intimo delle cose e di conoscerne la realtà obiettiva: tale

è in fine il presupposto assoluto di ogni nostro sapere ed anche di ogni certezza nostra nell'agire. E che poi tra l'intuizione pensata del mondo e' l' in sè delle cose ci sia coincidenza e adeguazione, n' è già conferma diretta il fatto di esperienza, che noi predeterminiamo fenomeni, i quali si verificano appuntino, e tutte le nostre applicazioni tecniche e meccaniche corrispondono rigorosamente ai nostri calcoli e alle nostre aspettazioni. Dove, d' altronde, coincidenza e adeguazione non ci fosse, il tutto si concluderebbe in un assoluto scetticismo.

Di qui si vede che ha pur ragione il Jaja di affermare, che l'ordine di speculazioni in cui si muove, offra più che non occorra per soddisfare l' odierna esigenza realistica e positivista in ciò che essa ha di fondato e legittimo. Egli fa proprio un motto notevole dello Spaventa: « . . . . e se ciò che dico è vero, può darsi, che, lungi dall'essere cosa « passata oramai, la *metafisica nuova* sia come una profezia, cioè, « l' organismo e la correzione anticipata della scienza della moderna « esperienza. » E poi avverte di suo che l'idealismo moderno, a chi sappia guardarlo seriamente a fondo, potrebbe pure apparire più positivo del positivismo.

Similmente, quando il Jaja nel concludere, mostra, come questo idealismo nuovo sia esplicamento esatto e perfetta integrazione del pensiero di Kant, anche ciò sta bene. Dove però egli dimentica soltanto di dire a chi propriamente codesta integrazione si debba. In questo gran mare del pensiero moderno, se Kant è la bussola, sicchè senza di lui non si naviga, il faro luminoso, in grazia del quale si giunge in porto, è Hegel. Al Kant nè va tolta nè scemata importanza; ma neppure accresciuta a dismisura. Ed è poi immensamente ingiusto l'esagerargliela a scapito di chi pel pensiero e per la filosofia fece ciò che egli non seppe e non potè. Certo, astrattamente, si può supporre come possibile che il Jaja o altri avrebbe potuto, anche senza Hegel, compiere il Kant, e, poniamo pure, compierlo al modo appunto di Hegel. Nel fatto però è da convenire che, con Kant e senza Hegel, il libro del Jaja non ci starebbe ora dinanzi. Nei concetti suoi esso s'ispira tutto all'idealismo hegheliano. E intanto duole che l'Autore non ricordi mai colui, del quale avrebbe pur potuto ripetere:

« Tu duca, tu signore, e tu maestro ».

Lo nomina appena una volta, e alla sfuggita e quasi temendo di nominarlo. O che si sia forse lasciato turbare dalle opinioni correnti del tempo e dell'ambiente? Ma al filosofo ciò veramente non si conviene. Si può comprenderlo nel politico; e, anche anche, in qual politico?

RAFFAELE MARIANO.

LAWRENCE T. J. — *Essays on some disputed questions of international Law. II. ed. London, Bell aud Sons* p. 259 in 16.

I saggi che compongono questo libro sono in parte la riproduzione di letture fatte dall'A. all'Università di Cambridge mentre vi sostituiva nell'insegnamento Sir William Harcourt. — Fra tutti lo studio *su Grozio* è certamente il più brioso e vivace, e l'uditorio davanti al quale fu letto, l'avrà accolto senza dubbio con gran piacere; ma chi lo legge pacatamente ne fa diverso giudizio; avviene di esso come di molte conferenze; la mente, sedotta dalla prima impressione della parola, corre colle mani all'applauso, poi, convertita dalla meditazione consentita dalla lettura, s'accorge di molti guai prima inavvertiti e comincia a criticare. — Così in questo caso: chi legge che la colpa dell'abiezione dei rapporti internazionali prima di Grozio fu tutta di Machiavelli; che un antidoto era necessario contro il veleno diffuso dalle sue dottrine; che gli orrori della guerra dei trent'anni furono effetto di quei principii applicati alla vita dei campi di battaglia ed a quella dei gabinetti, resta meravigliato; tanto più quando considera che è un partigiano del metodo storico, uno scrittore conscio dei fattori molteplici e complessi dei fatti sociali, quello che dà tanta infamia all'uno e tanta lode all'altro di quei due grandi. Per formulare più equo giudizio del Machiavelli sarebbe bastato che A. leggesse tutto il *Principe*, oltre i soliti brani scelti a bella posta di quà e di là; e qualche altro suo scritto ancora per es, il C. 40 del L. III dei Discorsi; e, senza bisogno di ricorrere ed opere egregie straniere come quella del Villari, bastava che scorresse quelle cinquanta pagine dove il Macaulay, coll'usata serenità, giudica il Machiavelli colpevole d'aver detto senza farle molte cose che prima e dopo di lui si fecero costantemente senza dirle da troppi uomini in ogni parte al modo, e d'aver esposto con forma superiore a quella d'ogni altro scrittore una parte dei concetti ch'erano patrimonio comune del suo tempo. E d'altro lato, è prova di senso storico l'attribuire a Grozio tutta la gloria della maggior mitezza serbata nella guerra per la successione di Spagna in confronto di quella dei trent'anni? È noto a tutti che le guerre civili sono fra le più crudeli; è altrettanto noto che sono spietate oltre ogni dire le guerre religiose; ecco perchè quella dei trent'anni cho fu civile e religiosa ad un tempo, fu molto più spietata non solo di quelle che la seguirono, ma anche di molte che la precedettero.

Quasi altrettanto vivaci, e brillanti, ma molto meglio pensati sono i due saggi sull'*evoluzione della pace* e *sulla proprietà privata nella guerra marittima*. Il primo è una sapiente e precisa applicazione alla guerra pubblica dei risultamenti conseguiti nelle *Istituzioni Primitive* dal Sumner Maine sulla evoluzione della guerra privata. L'A. dimostra come il commercio, la democrazia ed i principii della monale cristiana contribuiscono a rimuovere le cause di guerra; respinge come assolutamenle inattuabili quegl' istituiti di creazione immediata che si vanno da tanto tempo consigliando nei progetti di pace perpetua, e sostiene che la guerra non potrà scomparire se non gradualmente e lentamente, mentre si verranno a poco a poco sviluppando per sostituirla istituti dei quali esiste già il germe nel diritto internazionale. La guerra privata, egli dice, passò un primo stadio senza verun freno; un secondo con norme consuetudinarie che, pur lasciandola sussistere, ne frenarono i modi; un terzo coll' alternativa del ricorso alle corti di giustizia; e giunse finalmente all'ultimo stadio nel quale il ricorso alla giustizia divenne obbligatorio; la guerra pubblica è giunta ormai al terzo periodo ed in alcuni casi, mercè la clausola compromissoria, è già entrata nel quarto. Ma come mai le questioni intimamente connesse colla politica e colle aspirazioni vitali per la salvezza di un popolo, potranno abbandonarsi all' arbitrato? Come i responsi di questo si renderanno obbligatori, senza ricorrere al complicato Stato internazionale del Lorimer, che è fra le utopie respinte dall' A? Alla prima domanda egli risponde riferendosi al concetto fondamentale del Mancini e sostenendo che le passioni che suscitano controversie vitali, scompariranno naturalmente coll'assetto sempre più razionale dei popoli; alla seconda è risposta il settimo saggio che tratta del *primato delle grandi potenze*.

Sostenere, sulle traccie di Grozio, che gli stati sono completamente eguali davanti al diritto, è giusto e corrisponde al vero, se s' intende parlare della loro integrità giuridica rispetto al governo proprio ed ai rapporti rispettivi pacifici ed ostili; ma è altrettanto vero che nella gestione degli interessi collettivi le grandi potenze hanno assunto attribuzioni che negano alle potenze minori; se si potesse adoperare in questo campo la terminologia dei diritto interno, si direbbe che tutti gli Stati hanno l'esercizio dei diritti civili, ma i grandi Stati soli quello dei diritti politici. Il L. paragona la condizione dei grandi Stati nel diritto attuale a quella dei membri di un moderno gabinetto che esercitano collettivamente il potere di dirigere la politica dello Stato con influenza notevole sulla vita e sui beni degli altri; ma nei rapporti privati non possiedono verun maggior diritto del più umile fra i loro concit-

tadini. Tale autorità collettiva delle grandi potenze è ancora indefinita nella sua costituzione e nel modo di fare obbedire le sue decisioni; dal suo sviluppo si può attendere la formazione di quel potere coercitivo che assicuri il quarto stadio della evoluzione della pace.

Ad assicurare frattanto la più completa realizzazione dei suoi primi stadii, l' A. invoca nell'ultimo saggio l'abolizione della *cattura della proprietà privata nelle guerre marittime,* formolando così un voto che, fatto da un giurista inglese, riesce ad un tempo gradito ed inatteso. Ed egli veramente usa di argomenti diversi da quelli prediletti dagli scrittori continentali, ma più atti a persuadere gli uomini politici del suo paese. Dal punto di vista giuridico infatti egli si accorda collo Holland, lo Hall e gli altri i quali sostengono che la cattura non è nè immorale nè illegittima e che anche nelle guerre terrestri esiste colle requisizioni un mezzo analogo e più dannoso ancora. Qualche riserva potrebbe farsi su questo parallelo fra le requisizioni e la cattura, ma è superfluo l'insistervi, sia perchè il difetto ne è evidente, sia perchè il L., dopo aver approvato i giuristi del suo paese nel campo del diritto, li combatte vittoriosamente dal punto di vista dell'interesse stesso britannico. Sotto l'impero della regola secondo la quale la bandiera neutrale copre la merce nemica, l'Inghilterra è danneggiata dal passaggio d'un numerosissimo naviglio sotto altra bandiera, e dai pericoli che correrebbe un commercio così esteso nell'impossibilità di essere protetto efficacemente dalla marina da guerra. A tali inconvenienti si possono opporre due rimedii: o denunziare la dichiarazione di Parigi e tornare al diritto anteriore al 1856, o proclamare la completa immunità della proprietà privata sul mare. Ricorrendo al primo mezzo l'Inghilterra s' inimicherebbe tutta l'Europa, ed essendo la nazione più commerciante, soffrirebbe più che non potesse far soffrire, gli altri; preferendo il secondo, il commercio inglese sarebbe il primo a sentirsi sicuro e protetto da ogni eventualità della guerra.

Molto più notevoli sono i saggi che trattano del Canale di Suez e di quello di Panama. Tre concetti fondamentali informano questa parte dell'opera del Lawrence; uno negativo, che, cioè, trattandosi d fatti nuovi e senza precedenti, sia opera vana cercare nel diritto internazionale esistente od in certi principii ammessi a priori, il criterio di regolamento dei canali interoceanici; gli altri positivi; che, cioè, il concetto di neutralizzazione debba meglio determinarsi che non siasi fatto finora, e che da tale concetto, dagli interessi in giuoco nei due canali e dai fattori del loro compimento, si debbano trarre le norme della loro situazione giuridica. Colla scorta di tali principii il L. dimostra insussistente così la pretesa del Lesseps che il canale di Suez sia stato

neutralizzato dalla concessione del Khedivè Said, come quella degli Stati Uniti che il Canale di Panama sia neutralizzato per solo effetto della loro convenzione colla Colombia; confuta così l'opinione dello Holland che ai canali siano applicabili le norme degli stretti, come quella del Renault secondo il quale quelli debbonsi considerare come vie interne di uno Stato in tutto dipendenti da questo; dimostra la necessità di renderli liberi e pacifici in ogni tempo; espone la impossibilità di mantenere neutrale un canale che non passa per territorio neutrale, e conchiude col proporre che intorno a quello di Suez si formi un piccolo Stato neutralizzato cui si affidi la via d'acqua sotto la garanzia di tutte le potenze, e che per quello di Panama da tutte si garantisca la libertà pur concedendo una rappresentanza agli Stati Uniti per l'esercizio di certe misure di sicurezza sulle sponde. La storia del trattato Clayton Bulwer, le controversie a quello relative fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra, la falsa applicazione che i secretarii di Stato Americani pretesero fare in tal caso della dottrina di Monroe, sono esposte e discusse dall'A. così che più completamente non si potrebbe desiderare.

La discussione di tutti questi problemi che pur non sono se non una parte del diritto internazionale moderno, parrebbe render superfluo il primo di questi saggi: *se esiste un vero diritto internazionale*. Eppure non pochi sollevano ancora questo dubbio, ed anche recentemente le Stephen, nella storia del diritto penale inglese, sosteneva che si vuol gabellare per leggi internazionali una serie di norme che in parte non sono leggi, e quando son tali, non sono internazionali. Il L. confuta tali obiezioni senza incontrarle sullo stesso terreno ed ostinarsi a voler dimostrare troppo. È noto infatti che il Bluntschi nega, nell' introduzione al suo codice, che manchi del tutto un legislatore ed un giudice internazionale, confessa le lacune del d.° int., ma ne ravvisa le grandi linee già ben determinate e corrispondenti a quelle delle altre provincie del diritto. Altri vanno più avanti ancora facendo appello ai principii già preesistenti del diritto naturale. Il Martens segue nella confutazione un indirizzo un po' diverso: attribuisce il dispregio del diritto internazionale all'abitudine di considerare come tipo del diritto, le forme perfette e complete del diritto romano, ne imputa la negazione ai seguaci del metodo storico che non riconoscono l'obbligatorietà dei principii di ragione, ed in nome di questi difende lungamente contro quelli l'esistenza del diritto internazionale. Lawrence invece, seguendo il metodo storico, riesce a rispondere meglio del Martens alle obiezioni degli avversari. Egli respinge come insufficiente e storicamente inesatta la definizione del diritto data da Bentham e da Austin, tanto venerata in Inghilterra, seguendo la quale lo Holland s'induce a confes-

sare essere il diritto internazionale il *vanishing point of jurisprudence*. L'idea che il concetto della forza sia essenziale al diritto, è da lui combattuta dimostrando che fra i tre stadii della formazione del diritto (il consuetudinario, l'impero di un principe assoluto, e la legislazione mediante il self-governement) quella definizione non è applicabile se non al secondo stadio e non già al primo ed al terzo, e che perciò, in quanto al diritto universalmente considerato, la definizione austiniana è incompleta, essendo in quello più essenziale e permanente il concetto di ordine che quello di coazione. Ciò non lo induce già a sostenere l'identità del diritto nazionale e di quello internazionale, ma la mancanza di identità si risolve in questo caso, invece che in due generi diversi, in due specie di un medesimo genere che le comprende entrambe nella definizione del diritto: « Una regola di condotta attualmente osservata fra gli uomini; » distinta in nazionale, internazionale e morale. La diversità fra le tre specie sta tutta nella sanzione che è perfetta nella prima; in parte perfetta ed in parte imperfetta nella seconda; e del tutto imperfetta nella terza. — L' argomento del L. non è senza risposta ; non dimostra che la legge internazionale, avendo punti di contatto colla legge nazionale e con quella morale, non abbia maggiore analogia colla seconda che colla prima; e da questo punto di veduta parmi che l'assunto dell'A. sia buono, ma la dimostrazione incompleta. Ad ogni modo nessuno vorrà negare approvazione alle parole che conchiudono il saggio: « Del resto la sua utilità non dipende dal posto che occupa nelle classificazioni dei giuristi; è un nobile sistema, comunque lo si chiami, che rese grandi servigi e sulla cui osservanza e sul cui futuro sviluppo riposano le più belle speranze della nostra specie ».

E. L. CATELLANI.

G. L. PATUZZI. — *Della lingua e dello stile. Manuale per le scuole secondarie maschili e femminili.* — Verona, Duncker e Tedeschi. 1887, 16, p. 298.

L' oggetto di questo manuale è l'arte del dire, come si suol chiamare quella che sarebbe per i più, se l'avessero, l'arte dello scrivere. Sicchè, sotto i due soggetti principali, *lingua* e *stile*, si ragiona rispetto al primo dei vocaboli e delle qualità che vi si richiedono (purezze, proprietà), degl' intrecci che se ne fanno (concordanza, reggi-

mento, proposizione, periodo, armonia, linguaggio figurato); rispetto al secondo, dopo dati alcuni schiaramenti sul comporre e sulle fonti degli argomenti, si dice, che cosa esso sia, quali le sue doti e i suoi gradi, e si discorre del sublime, dei mezzi per formare lo stile, del gusto, dell' imitazione. Il libro è scritto bene e bene ordinato. L' autore non pretende dire niente di nuovo; e dà l' esempio lodevole di citare con puntualità quelli da cui trae ciò che dice. Deve, certamente, riuscire molto utile a' giovani nelle cui mani è posto; e s' intende che in quattro mesi sia giunto alla seconda edizione (1). L'autore può con qualche ulteriore cura conseguire che il libro resti nelle scuole.

Però, per dire qualcosa e non fermarsi a lodi, che potrebbero parere forse meno sentite, se non fossero accompagnate da qualche osservazione, noterò che, guardando quà e là, m'è parso, che alcune cose sarebbe bene correggerle. Non credo, per mo' d'esempio, che siano neologismi quelli notati nel primo paragrafo a p. 40: *di proprio loro motivo,* anzichè di *proprio moto* (Davila:) *da capo in fondo* anzichè *da capo a fondo* (Alfieri). Queste sono locuzioni sbagliate: lo scrittore ha surrogato alla *phrase toute faite*, come dicono i francesi, una locuzione falsa, non perchè volesse introdurla, ma perchè non ricordava la vera. Così Botta non ha scritto *dirizzossi* per *si diresse*, perchè intendesse introdurre un uso nuovo del vocabolo *dirizzarsi*, ma perchè gli è parso a torto che la prima parola avesse più del peregrino e sapesse più d' italiano. *Neologismo* è *avant' ieri* per *ier l' altro* nel Leopardi; e così *di buon tono*, usato da questo stesso in una lettera, che il Patuzzi potrebbe fare a meno di dar ad esempio, perchè non è bella. A ogni modo l' interrogativo accanto a questa locuzione va tolto, perchè essa non ha nulla di dubbioso nel suo significato ed è chiaramente tratta dal Francese.

Mi si permetta anche di osservare che non ogni sgrammaticatura è solecismo nè ogni solecismo sgrammaticatura come il Patuzzi dice a pag. 41. E neanche *l' idiotismo* è *solecismo* o è *solecismo l' anacoluto*. Son tutte cose diverse, nè so se spetta ad altri d'averle confuse. Mi piacerebbe d' esporre la dottrina degli oratori greci e latini rispetto a queste tre forme di discorso, dottrina vera, e, come suole, piena di penetrazione e geniale. Ma mi manca lo spazio e il tempo; e del rimanente, il Patuzzi è in grado di farlo da sè, e dallo studiarla trarrà certo giovamento lui per il primo.

(1) Consiglio al Patuzzi di guardare l'opera del Gerber, *Die Sprache las Kunst*, e quella del Calmberg, di cui la Cultura ha discorso nel fascicolo del 15 Gennaio.

M' è parso anche, per tralasciare altre minuzie, che nell'esposizione delle fonti degli argomenti stia bene dire, che il genere sia fonte a ragionar della specie, o la specie fonte a ragionare del genere; ma sia pericoloso affermare, che « giovi talvolta argomentare dal genere alla specie o dalla specie al genere; » poichè argomentazioni siffatte sarebbero sofistiche. Nè poi è chiaro come l'esempio tratto dal Macchiavelli serva a dilucidare sia l' una, sia l' altra fonte: giacchè deve servire a esemplificare tuttedue. E poichè ci sono, aggiungo, che non mi parrebbe difficile di trovare della *etimologia* e della *definizione* migliori esempii di quelli tratti da Cesare Balbo. Del resto, trovare esempi delle dottrine rettoriche o logiche sa quanto sia malagevole chi vi si prova; e se vi ha libri che non riescono perfetti alla prima, e su'quali bisogni ritornare più volte, i libri per i giovani son quelli.

B.

Der Ursprung der Etrusker durch zwei lemnische Inschriften erklärt von STEPHAN BUGGE. — Christiania 1. Commission hos Iacob Dybward. 1886. 8° p. 64.

Eine vorgriechische Inschrift von D. CARL. PAULI. *Mit einer lithographierten Tafel.* Leipzig, Barth, 1886, p. 82.

Nello scorcio del 1885 o nei principii del 1886 i sig. Cousin e Durrbach scoprirono a Lemno nel villaggio di Kaminia, a un'ora e mezzo dalla riva più vicina, un sasso di 0,m 95 di lunghezza, 0,m 40 di larghezza e 0,m 14 di spessore. Una delle superficie maggiori di esso portava scolpito un busto d'un guerriero, con una lancia in pugno, e nello spazio al di sopra del suo capo e tra il suo viso e l'asta della lancia e dietro la sua nuca una iscrizione in più righi variamente disposti; la superficie minore a destra un'altra iscrizione in tre righi. I caratteri erano greci e distinti. Il Breal determinò la disposizione dei righi per modo, che le due iscrizioni (*A. B.*) andrebbero trascritte in lettere latine così:

A

Holaie ⁝ z ⁝ na;o϶
ziazi :
maraz ⁝ maF
sialχFei [:] z : aFi : z
eFisϑo ⁝ ϛeronai϶ [⁝]
ϛiFai
Famalasial : zeronai ⁝ morinail
aker : taF [:] arzio

B

Ho [l] aiF [z]i : ϛokiasiale ⁝ zerosai϶ : eFɪsϡo
: toFero [m] a -
rom : Haralio : ziFai : ep[t]ezio : arai
tiϡ : ϛoke :
ziFai : aFiz : sial⁄Fiz :: mara⌣m : aFiz :
aomai

La lingua non è certamente greca; nè il Breal ha tentato d'interpretarne i suoni.

Due eruditi, l' uno norvegese, il Bugge, l' altro tedesco, il Pauli, hanno fatto oggetto dei loro studii iscrizioni così degne di esame. Essi vi hanno lavorato senza sapere l' uno dell'altro, come il Pauli, il cui lavoro è venuto fuori dopo (8 maggio), ha avuto cura di avvertire. Il Bugge aveva letto la sua memoria il 2 aprile all'Accademia di Christiania. L'uno e l'altro erano stati attratti alla ricerca dalla simiglianza grande, che le forme dei vocaboli delle iscrizioni di Lemno hanno con quelle dei vocaboli delle iscrizioni Etrusche, la cui interpretazione è stata ed è la fatica costante della lor vita.

Le loro conclusioni sono notevoli sì per quello in cui consentono, sì per il molto di più in cui pur troppo dissentono.

Il Bugge non abbonda in osservazioni paleografiche: accetta in genere quelle, che fanno i francesi sul fondamento di un calco e di due copie delle iscrizioni, e non si briga di disporne i righi o di leggerle altrimenti di quello che faccia il Breal. Non cerca che cosa possano valere quei due caratteri ϡ ⌣, che i francesi si contentano di dire, devano essere la stessa lettera: egli trascura l'uno e l'altro, mettendo in lor luogo una stelletta e li legge poi ϛ; e il digamma traslitera in un *V*. Entra a piene vele, nella interpretazione; e, dopo un accurato esame di ciascun vocabolo, conclude con questa:

A.

Z. [Sethre] Holaie [Hylaios] nipote dello Zias [Dias], altissimo ufficiale, in unione con Z. Sialchviz [e] Z. Aviz ha in questo santuario di Zerona della Dea Vamalica, della Zerona morinica (cioè della Dea Zerona trasportata da Omole, che è venerata in Myrina), costrutto questo altare.

B.

In questo santuario di Zerona di Holoie il Focese [è consacrata] questa immagine del Sole alla Dea degli Haralii [Alerei] sull' altare

degli Hefestii e della Dea de' Focesi da Aviz Sialchviz e dall'altissimo ufficiale Aviz Aomai [Eumeo].

Il Pauli invece abbonda in osservazioni paleografiche; egli discorda da' Francesi e del Bréal sì nella lettura di parecchi segni, sì nella disposizione dei righi. Crede, p. e. che quei due segni, che dicevano più su, abbiano quei tratti di più che li fanno diversi da una ζ, solo per isbaglio di scalpellino; e con grande acume, e che mi pare colga nel vero, sostiene che non solo i righi si continuano a modo di solchi di bove nell'arare i campi, βουστροφηδόν, ma così che il primo rigo vada da sinistra a destra, il secondo da destra a sinistra, il terzo come il primo e così via via. Queste osservazioni, delle quali qui si dà appena un cenno, portano il Pauli a leggere le due iscrizioni così:

A

I. 1. evisϑo ⁝ zeronaiϑ

2. sialφveiz ⁝ aviz

3. maraz [⁝] m [⁝] av[iz]

II. holaie [⁝] z ⁝ naφoϑ ziazi

III. 1. vamalasial ⁝ ζ̣eronai ⁝ morinail

2. aker tavarzio

3. ζ̣ivai

B

I. 1. rom : haralio : zivai : eptezio : arai ⁝ tiẓ : φokels̤ [o-ns]

2. zivai : aviẓ : sialφviz : marazm : aviz : aomai

II. holaiezi : φokiasiale : ζ̣eronaiϑ : evisϑo : toveroma

È evidente, che se la lettura del Pauli è la buona - e inclinerei a crederlo - la interpretazione del Bugge, se non è tutta necessariamente falsa, va certo in gran parte rifatta. E s'aggiunge che il Pauli - il che invece non mi par probabile - ritiene che la seconda iscrizione (B) sia una ripetizione della prima (A), fatta perchè questa era riuscita molto scorretta, e perciò posteriore di tempo. Al Bugge paiono contemporanee.

Certo, v'ha alcune differenze nei caratteri delle due. La seconda ha una particolar forma del sigma; e predilige la forma quadrata per

le lettere *theta*, *omicron*, *phi*, dove la prima ha le rotonde. Ma è difficile, pare, credere che quelle sieno più antiche di queste, e non mi par facile l'acconsentire al Pauli che l'uso delle une o delle altre dipenda dal materiale in cui si scrive; e poi, o non era qui lo stesso?

Checchè di ciò sia, e il Bugge, e il Pauli discordano anche rispetto al gruppo di alfabeti greci a cui si deve assegnare quello di queste iscrizioni. È risaputo che il Kirchoff ne distingue due, il primo Jonico o orientale, il secondo occidentale. Il Bugge lo mette senza prova in quest'ultimo; ma il Pauli prova con sottile comparazione, che dev' esser messo nel primo; in cui i più antichi sono quelli di Teo e Colofrone, e il più antico di Mileto, e questi differiscono dal Lemnio soltanto nella forma del *m*, del *n*, e in parte del *s*. E che questa dovesse essere la generazione sua, ha ancora qualche indizio storico.

Sull' età dell'iscrizioni, però, il dissenso dei due dotti uomini è minore. Il Bugge, che crede, che il suo Ileo sia un Focese vissuto in Alalia o Aleria di Corsica e di quivi sia andato a Lemno a costruire il santuario a Zerona, deve anche credere, che le iscrizioni siano posteriori al 560 a. C.; giacchè in quest'anno è posta la fondazione Focese di quella dittà; e d'altra parte anteriori all'a. 500 a. C., in cui Milziade conquistò Lemno agli Ateniesi, e ne cacciò la popolazione precedente; poichè dopo si sarebbe scritto in lingua greca. Il Pauli non fa nessun fondamento su ciò: giacchè egli non tenta interpretazioni; ma dalla comparazione dell' alfabeto Lemnio con quelli da cui deriva, fa risalire le iscrizioni all'Ol. 40 = 620 a. C., e le riporterebbe sino al 650, se la figura scolpita del guerriero lo permettesse.

A ogni modo, o alla data del Bugge o a quella del Pauli, le iscrizioni cadono sempre in un tempo, in cui Lemno era, per sicura testimonianza degli antichi, occupata dai Tirreni Pelasgi, sicchè nel linguaggio di questi le iscrizioni devono essere scritte, ed esse sono il primo monumento sicuro che se ne sia trovato. In ciò i due dotti consentono; ed è un punto di consenso più importante di tutti i loro dissensi, e che mi par fondato sopra solida base. Ma non bisogna tacere, che solo il Pauli prova come il linguaggio di quelle iscrizioni non possa essere trace; giacchè i Traci che hanno un tempo occupato l' isola, già non l'occupavano più nella seconda metà del settimo secolo, e il linguaggio delle iscrizioni presenta forme, che non hanno carattere eranico, quale traspare dall' indogermanismo del linguaggio trace pei nomi delle persone, dei luoghi, delle glosse che ce ne restano. Questa prova è condotta, ci pare, del Pauli mirabilmente bene.

Invece, le forme ch'escludono qualsiasi parentado del linguaggio delle iscrizioni col Trace, portano naturalmente ad apparentarlo con

quello di altri Tirreni-Pelasgi, di quelli, che secondo l'antica tradizione, erano venuti ad abitare in Etruria.

Questa parentela mostrano del pari il Bugge e il Pauli, ciascuno di sè, con raffronti che appartengono alcuni a tutteddue, altri all'uno o all'altro di loro. Mi piacerebbe andarli esponendo, e sin dove mi fosse lecito, discutendo; ma mi porterebbe troppo per il lungo. Mi basti dire, che dove il Pauli si contenta di trovarli nelle radici, nelle simiglianze di suono di parecchi vocaboli, nella flessione dei nomi, il Bugge ci giova di queste a trovare, con più o meno certezza, — e forse con nessuna certezza — il senso delle parole.

A ogni modo, questo pare accertato che gli Etruschi fossero della stessa stirpe dei Tirreni-Pelasgi di Lemno; quindi Tirreni-Pelasgi anch' essi.

Ma chi erano i Tirreni Pelasgi? Qui vanno da capo per diverse vie i due eruditi.

È mirabile, per dire il vero, il vigore e la chiarezza di ricerca con cui il Pauli circoscrive il campo in cui il popolo, che portò questo nome, si distese. Egli arriva, con acuta analisi, a questa conclusione, che i Tirreni-Pelasgi, i quali oltre i luoghi che son detti loro dagli antichi, così lungo le spiagge del mare Egeo e nelle isole che vi si bagnano, come nel continente Greco, hanno assai probabilmente occupato la Licia, la Caria e la Lidia, sono un'assai estesa stirpe nè semita nè indogermanica, di cui il ramo più occidentale si deve riconoscere negli Etruschi. Alcuni argomenti tratti dalle forme dei nomi dei luoghi pelasgici persuadono il Pauli, che il centro di espansione di questo popolo fosse nelle provincie meridionali dell'Asia Minore, e di qui una parte, uscendo di Lidia, salisse verso settentrione per terra, e penetrasse in Macedonia, e un'altra parte ne trasmigrasse verso occidente per mare e occupasse la Tessaglia e la Grecia. I primi sarebbero, valicando le Alpi, discesi nella valle del Po e quivi vissuto coi terremarcoli, e poi, passato l'Appennino, entrati nella regione in cui la storia li trova. Però, se in ciò consente coll'Helbig, ne discorda in ciò, ch' egli li distingue in tutto e per tutto dagl'Italici.

Il Bugge, per contrario, ritenta la prova che gli Etruschi sieno indogermanici; e quantunque ne faccia un ramo di questi affatto speciale e distinto, pure li crede il ramo d'indogermanici più vicino a quello degl' Italici. Anch'egli però vuole gli Etruschi discesi in Italia dal Nord-Est; e fattasi la dimanda se i Tirreni-Pelagi di Lemno abbiano approdato in Italia, o i Tirreni-Pelasgi di Etruria occupato Lemno, crede fermamente che il secondo caso sia il vero. Qui, sulla costa del Tirreno, il popolo Tirreno, disceso dalle Alpi, si sarebbe avvezzato alle ardite imprese di mare, e avrebbe occupato quei luoghi di Grecia, sparsi qua

e là, giacchè il Bugge non vede nessuna continuità tra le regioni in cui gli autori antichi gli additano.

Devo confessare, che a me tutta la storia degli Etruschi diventa ancora più buia che non è, se essi arrivano alle spiaggie d'Etruria altrimenti che per mare; e che d'Etruria sieno partiti per conquistare in Grecia e fondarvi colonie, mi pare piuttosto impossibile che improbabile. Ma mi basta avere esposto qui le opinioni degli altri (1).

B.

Etruria Capta by the Rev. JOHN CAMPBELL. M. A. Toronio. — The Copp, Clark Company 1886, 8. p. 123.

Sinora, in questa intricatissima e oscurissima quistione dell' Etrusco, era parso certo, che l'alfabeto etrusco fosse di lettere..e tutte le sue lettere che avessero corrispondenti nell' alfabeto latino, vi suonassero come in questo, e di alcune, che non ve l'hanno, s'era creduto facile determinare il suono. Così s'era sicuri nella lettura almeno dei nomi proprii: quello che, in una iscrizione bilingue, si leggeva in latino *Lart. Caii Caulias*, si leggeva in etrusco *L. Cae. Cauliam.* Il Campbell, che si serve appunto di quest' esempio per chiarire l' opinione sinora invalsa, crede, che non se ne possa immaginare una più erronea; che, invece, l'alfabeto etrusco sia un povero e misero alfabeto sillabico, — soli ventuno segni di sillabe, senza contare i duplicati —, che i suoni dei segni sillabici si devono trovare colla comparazione degli alfabeti di altre lingue della stessa famiglia; e che di queste per lo meno una viva anche oggi, e sia il Basco, in cui, quindi, bisogni cercare l' interpretazione delle parole etrusche lette a quel modo.

---

(1) Ne traggo due altre da una nota del Bugge p. 56 *Il* CENTERWALL (*in Nordik Tidsskrift utgifren af Letterstednska Förenitgen 1886*) ritiene gli Etruschi un popolo puramente orientale, di cui cerca la patria nell' alta Asia. P. O. SCHJÖTT (*Etruskernes herkomst in Nyt Tidsskrift*, Kristiania 1886.) vede negli Etruschi un popolo puramente asiatico, la cui patria trova, conforme Erodoto, in Lidia. « Si è tratti, osserva, a pensare sopratutto *agli Hittiti.* » Egli congettura nei *Rutennu* dei monumenti Egizii, i quali, secondo Chabas, rispondono agli Assiri e ai Babilonesi, gli antenati dei Tirreni greci e degli Etruschi italici, dei *Rasenna.* Tutto ciò, aggiunge il Bugge, è contradetto dalla lingua dei Tirreni e degli Etruschi. Ed io ci aggiungo di mio, che son sogni, e sarebbe meglio ignorare e confessar d'ignorare.

Perchè si veda a un tratto che mutazione questa congettura porti nella lettura dell' etrusco, riporterò la prima a cui il Campbell applica il suo metodo. La prima linea indica la lettura che si è fatta dal Lanzi: la seguente quella del Campbell; la terza la traduzione in Basco; la quarta l' interpretazione.

41 . OANA . ZEIANYI . LAYINIAL

Transliterato: ma ra ka ra· no ne u ra ka ku u· sa ra ku u ka u ra sa

Basco: marahara non orogogoi Saraku uga au eritza

Trad. letterale: monumento, dove in memoria Saraku (la) madre sua stima

Trad. libera: il monumento in cui Saraku onora la memoria di sua madre

La famiglia di linguaggi a cui l' Etrusco apparterrebbe, è la turanica; intendendo il Campbell per Turanici i linguaggi non Indo-Europei nè Semitici. Che gli Etruschi sieno Turanici, l'autore non solo afferma di crederlo, sicurissimamente lui, ma che così si creda generalmente, affermazione, che farà strabiliare molti, e soprattutto p. e., l'Helbig e l' Undset, i quali recentemente hanno appunto affermato al contrario che tutti ormai credono, gli Etruschi essere non solo Iranici, ma Italici. Turanici, oltre i Turchi e i Tartari della Russia meridionale, sono in Europa gli Ugrani (Finni, Lapponi, Estoni, Magiari etc.) e i Baschi. I linguaggi loro e gli affini coi loro che sono il Caucasio, l' Yeniseiano (in Siberia), il Giapponese e il Coreano (in Asia), l'Irocchese, il Choctawano e l'Azteco (in America), il Campbell li chiama Khitani, e ne ha discorso in altri suoi scritti che a me non è accaduto di vedere. Essi variano nelle forme grammaticali, delle quali un tipo si trova nel Basco (ad occidente della Siria, in Italia, Spagna, e Britannia), e un altro nel Giapponese prima e nell'Azteco poi (ad oriente della Siria, in India, Siberia e America). La culla di tali linguaggi è appunto la Siria, che tramezza tra le due forme. Se Khitano è il nome proprio del popolo che parlava uno di tali linguaggi sui confini della Cina e della Corea, esso era chiamato Khita nella Siria stessa, Ceteo nella Troade, Cetio in Cilicia, Cathaeo nel Punjab, Khitt in Siberia, Citin in Messico; altrimente Kheta, Hittita, Hetheano. Come nota il Pierron, che di questo popolo, si può dire, nuovamente scoperto ha scritto nella *Revue des deux Mondes* del Settembre di quest' anno, la forma originaria del suo nome mantiene un' aspirata per iniziale e una dentale *t* per finale; e la vocale, come suole, muta.

Il Campbell trova i suoni dei segni sillabici Etruschi in una larga comparazione degli alfabeti sillabici turanici. Egli crede. che l'origine

di questi si deve cercare nell' iscrizioni Hittite in caratteri geroglifici, scoperte, non ha molto, ad Hamath e Carchemish. I caratteri alfabetici letti su monumenti Ciprioti sono nella stessa relazione con questi geroglifici in cui, secondo il parere del prof. Sayce e di altri eruditi, la scrittura ieratica ha colla ieroglifica Egiziana. Ora, i valori fonetici di molti di questi caratteri ciprioti sono stati determinati; e d'un altro alfabeto dello stesso genere, il Coreano dell'Asía orientale, i valori sono certamente conosciuti. Il Campbèll ha esteso le sue ricerche all'occidente e all' oriente della Corea. In questa seconda direzione, egli ha studiato l'alfabeto Giapponese, che non è diverso in somma dal Coreano, e gli alfabeti americani quali si sono stati trovati sulle pietre di Brush Creek e di Davenport — della cui autenticità l' autore non dubita — e l'Azteco; in quella prima, ha esaminato gli alfabeti apparsi in Siberia nella regione dello Jenisei. Ancora ha comparato le iscrizioni Lat dell' Indostm settentrionale; e nell'Asia minore le iscrizioni Frigie e Licie, le Celto-Ibere in Spagna, e la pietra Newton in Scozia con scrittura dei Pitti.

Su questa base il Campbell compila due quadri; l'uno comprende i caratteri etruschi che hanno corrispondenza in altri alfabeti del pari sillabici, di valori fonetici conosciuti, e sono il Cipriota, il Coreano, e l'ieroglifico Azteco; e l'altro comprende dodici alfabeti Khitani (turanici antichi) e sono il Pitto, il Celto-Ibero, l'Etrusco, il Licio, il Frigio, il Cipriota, l' Hittita, l' Azteco, quello dei Mound-Builder (*costruitori di tumoli*), il Coreano, il Siberico, l' Indiano. Non tutti son ritrovati i caratteri di questi alfabeti; ma la ricerca non è finita. Certo, se qualcuno di questi alfabeti è certamente sillabaco, la probabilità che sia tale l' Etrusco, cresce; pure non si muta in certezza, e son troppe ancora le obbiezioni che bisogna vincere a questa opinione perchè possa essere accolta.

Il Campbell la prova sopra molte iscrizioni tolte dal Lanzi, sopra quelle del Ceppo di Perugia (Fabretti, t. XXXVIII. nu 1914), sopra un' altra d'una tomba a due miglia di Perugia, sopra quella della piastra di piombo di Magliano e alcune altre brevi riferite del Fabretti. Aggiunge un vocabolario delle parole etrusche e dei nomi proprii mascolini o femminini, come egli li legge. Io non entrerò nei particolari di questo tentativo: oltrechè qualunque esame richiederebbe più spazio di quello che potrei darvi, e più tempo di quello, che ho, mi par doveroso aspettare l'opera, che l' autore promette e di cui questa non è che un saggio, l' interpretazione cioè delle sette tavole Eugubine, e della parte dell'ottava, scritta in caratteri etruschi. In questa, egli dice, si avrà davvero la prova della sua scoperta; poichè sarà « autenticata dalla

sua interna unità storica, dal perfetto accordo della sua costruzione grammaticale e del suo vocabolario con quello di un cognito linguaggio vivente, e dell'armonia tra esso e l' indipendente monumento Umbro. »

B.

Deutscher Universitas-Kalender. Sommer-Semester. 1886 *Herausg. von Dr.* F. ASCHERSON. — Berlino, Simion, 1886. 16.

In questo Calendario delle Università tedesche sono comprese non soltanto quelle che si trovano nell' Impero germanico, ma ancora le Svizzere, le Russe nelle provincie germaniche della Russia, le Austro-Ungariche, in somma tutte le Università di regioni, in cui il popolo è d'origine tedesca.

Di ciascuna Università o Instituto superiore si riferisce oltre la data di sua fondazione e della sua apertura, la composizione del suo governo (*curatorium*), e del suo ordine di professori, ordinarii, straordinarii, docenti; l' indicazione dei corsi, fatti da ciascun; e delle qualità dei corsi, pubblico, privato o privatissimo, e se pagato e gratuito; di più di ciascuno insegnante è indicata la data della nascita. Tutto ciò è fatto contenere in piccolissimo spazio. Per esempio, alla data della nascita bastano tre numeri collocati dietro il nome: 13. 5. 27 valgano 13 maggio 1827. Ancora, per gl' insegnanti il cui nome appare nel calendario di una Università per la prima volta, è detto da qual altra viene.

A ciascuna Università o Instituto seguono la notizia del governo della sua biblioteca, se ne ha, e poi quella delle associazioni dei suoi studenti (*Akademische Vereinigungen*); di ciascuna delle quali è spiegato quale oggetto si propone, se sociale, politico, scientifico, e che segni porta, e con qual nome si distingae.

Gl' instituti, p. e. di cui è così data conoscenza per Berlino, sono la *Regia Università di Federico Guglielmo*, e la *Regia Scuola superiore di Agricoltura.* I particolari di questi due instituti occupano p. 20 d' un carattere fittissimo: giacchè i corsi che si danno in ciascuna delle quattro facoltà dell' Università sono, si può dire, infiniti. In quella sola di Medicina ne ho contati 223 per il secondo semestre 1888-86, i più sopra specialissime parti di scienza.

È bene anche notare, che di ciascuna città, o sede d' instituti su-

periori, è data qualche notizia prima d'entrare a trattare degli instituti stessi, la sua popolazione, le scuole di altri gradi, la guarnigione, gli alloggi per studenti, i fitti, le pensioni per pranzo, gli onorarii degli insegnanti etc. Trarrò qualche informazione rispetto a questi ultimi nella Università di Berlino. La tassa d'immatricolazione ed altri diritti ammontano a L. 22,50 per quelli che s'inscrivono la prima volta, a L. 11,55 per quelli che vengono da altre Università; la tassa di cancellazione d'immatricolazione (*Exmatrikel*) ed attestato, è di L. 17,50. L'onorario per un corso privato di 4 ore per settimana è d'ordinario dalle L. 21.25 alle 25, ma in medicina di solito maggiore: un corso pubblico costa 0,68. Aggiornamento *(Stundung)* dell' onorario non è conceduto, se non dietro la presentazione d'un *testimonium paupertatis*. Queste condizioni non sono da per tutto le stesse. A Bonn il resto non varia; ma l' *Exmatrikel* costa L. 15.62. In Giessen, l'onorario per un corso di un ora è di L. 25 per gl' inscritti la prima volta, L. 12.50 per quelli che vengono da altre Università; l'onorario, per un corso d' un ora per settimana, è di L. 10 a semestre, e per ogni ora di più, lo studente paga altre L. 3,75; ma corsi che richiedono esecuzioni esperimenti etc. hanno doppio onorario.

Dal piccolo libretto bene studiato si traggono informazioni delle Università tedesche, molto più precise che da libri più grossi. Il *Curatorium* della Università di Berlino è costituito dal Rettore e del giudice della Università; il primo ha poi posto anche come rappresentante di questa, e in tal qualità, ha accanto a sè i decani. L' Università di Bonn ha per principale suo ufficiale il *Curator*: il Rettore non ha luogo nell'amministraziono, ma solo nella rappresentanza coi quattro Decani. Questi paiono i due tipi, all' uno o all'altro dei quali il governo dell' Università si conforma.

Una statistica delle Università tedesche chiude l' utile volumetto. Vi è indicato il numero dei professori ordinarii, straordinari, onorarii, privati docenti, ripetitori, supplenti, assistenti, maestri di lingue e di esercizi, e quello degli studenti. È bene ricordare che l' Impero germanico ha 45,234,061 abitanti. Ora, esso ha 1002 professori ordinari, 474 straordinarii, e 515 privati docenti in 23 Università, e questi insegnano a 27,321 studenti (1). Io non so quanti professori d'ogni

(1) Nella statistica dell'Ascherson sono notati oltre *gl' immatriculirte Hörer* (studenti) quelli *zum Besuch der Vorlesungen berechtigt*. Ho chiesto all' Ascherson stesso, chi fossero questi secondi. M' ha risposto così: « *Die Frage nach dem Unterschied zwischen Hörer, und zum Besuch der Vorlesungen berechtigt ist nicht genau gefasst. Die erstern aber sind* immatriculierte Hörer: *die zweiten*

genere si contino in Italia; non conosco statistica recente che lo dica. Ma la statistica ultima degli studenti per l'anno 1884-1888 dà 14006 studenti alle ventuno uuiversità del Regno d' Italia, 1670 a undici altri istituti superiori, 38 alle scuole universitarie; sommati tutti. 15714 per una popolazione di 29,361,032, quanti il Regno ne contava alla fine del 1884. Il che vuol dire che mentre la Germania ha 1655 studenti d' Università o Instituti superiori per un milione di abitanti, noi ne abbiamo 1868

Chi vedesse in ciò un argomento di soddisfazione, credo, s' ingannerebbe. A me invece vuol dire, che l' insegnamento superiore è qui offerto a troppi, in troppi luoghi, con troppa facilità e a troppo buon mercato; sicchè deve generare nei giovani che vi s' indirizzano, speranze che non si possono effettuare poi e contribuire a creare una classe di spostati, più pericolosa di tutte.

Un libro simile a quello dell' Ascherson converrebbe, che qualcuno lo compilasse in Italia. Servirebbe di qualche stimolo a professori e studenti, almeno a far sapere alla nazione, se non sempre quello che gli uni e gli altri fanno, almeno quello che sarebbero in debito di fare.

B.

Notice sur EMILE EGGER. *Sa vie et ses travaux per* ANATOLE BAILLY. Paris, G. Pedone-Lauriel. 1886. 8. p. 244.

Essai sur l' Histoire de la Critique: *per* EMILE EGGER. Ivi-1886. 8. p. 587.

E. Egger, nato a Parigi il 18 Luglio 1813, è morto il 30 Agosto 1885, a Royat, dove era andato a passar le vacanze presso la sua figliuola. Il Bailly, che il 27 novembre di quello stesso anno ha letto sulla vita e sulle

---

dagegen Personen welche zum hören von Vorlesungen berechtigt, aber nicht immatriculirt sind..... die erstern sind also die eigentlichen Studirenden. die zweiten diejenigen welche zwar als Hörer, aber nicht als eigentliche Studierende zugelassen werden. Questi uditori, dunque, non sono propriamente studenti, ma ammessi a sentire i corsi, come dilettanti, come persone colte, a cui piaccia istruirsi. Abbondano di fatti nelle città più popolose, in Berlino, p. e, sono 1499. A ogni modo non hanno niente a che fare cogli *uditori* nostri, che sono studenti in difetto, cioè scolari di Liceo, che aspettano di passare un esame di Licenza liceale: in una università Germanica non entrerebbero. Sicché io ho contato questi nostri uditori tra gli studenti, ma non ho contato tra gli studenti tedeschi quei frequentatori di corsi. Ma chi volesse sommare i primi e sottrarre i secondi, sappia che gli uditori italiani sono stati 748 e i frequentatori germanici 2144 nei due rispettivi anni. Ho poi fatta la comparazione col solo impero Germanico; poichè di molte Università fuori di questo non è detto il numero degli studenti, non di Vienna, p. e.

opere di lui il discorso annunciato più su, era uno dei migliori suoi scolari; e chiunque attende a studii di filologia comparata non può ignorare il suo nome.

Di Francesi ve n'è di due sorti e l'una molto diversa dall'altra; l'una è di vanitosi, intolleranti, chiassosi in supremo grado; l'altra è tutta tranquillità, modestia, lavoro, dovere. Pur troppo, i primi empiono tanto il mondo di sè, che i secondi son persi di vista per modo, che moltissimi negano persino che esistano. Pure, ci sono: e raggiungono un grado di perfezione e di valore che io dubito, se altro paese sia in grado di mostrarne altrettanta in un numero proporzionatamente maggiore dei suoi cittadini. Essi sono la forza morale, nascosta ma grande, della Francia. Emilio Egger fu un di loro. Figliuolo d'un tapeziere d'ingegno salì via via da sè di scalino in scalino, non per favore, ma per merito, provato secondo le leggi del suo paese richiedevano; e morì professore alla facoltà di Lettere di Parigi e membro dell'Istituto, i due titoli e ufficii, che forman la suprema ambizione di chi in Francia aspira a studiare e farsi una riputazione di scienziato o di letterato. Poichè questo ha di strano la Francia, che mentre è il paese, che fa più rivoluzioni, è anche quello in cui meno le consuetudini si mutano. Essere professore e membro dell'Istituto è stato la meta d'un uomo di lettere o di scienza, così prima del 1789, come dopo; così prima del 1815 come dopo; ed è tuttora dopo il 1830, dopo il 1848, dopo il 1870, e continuerà ad essere, dopo quella qualunque altra data, che la storia della Francia segnerà, di nuovo rivolgimento sociale o politico.

L'Egger fu soprattutto Ellenista; ma aveva una larga curiosità di ricerca, e distese la sua erudizione per tutte le parti della filosofia classica, e per molte della neo-latina. Ancora attese a studi di pedagogia, e vi mostrò un fino giudizio. Egli era fornito d'ingegno più proprio alle investigazioni minute che alle sintesi vaste; ma portava in quelle molta genialità. L'antichità riviveva sotto la sua parola e la sua penna. Ciò in cui più si dilettava e meglio riusciva, era mostrare le relazioni della vita antica colla moderna: additare i riflessi di quella in questa. Da vero Francese ch'egli era, amava sì la scienza, e l'aveva in pregio e l'amava nella severità sua; ma voleva, che potesse riuscire gradevole a tutti, tutti se ne potessero giovare a trarne luce.

Forse, il maggiore suo libro è il *Saggio sulla storia della Critica presso i Greci,* che, pubblicato la prima volta nel 1849, è venuto fuori in una seconda edizione in quest'anno. A questa seconda edizione egli aveva rivolto l'animo da lungo tempo. Le mutazioni, le aggiunte introdotte nel *Saggio* di trentasei anni innanzi n'hanno fatto, si può dire,

un nuovo libro. Lo dice egli stesso nella prefazione di cui l'ha fatto precedere. Però il carattere e lo spirito n'è rimasto lo stesso.

In questo libro, chi non ne avesse visto la prima edizione, è discorso della *Critica avanti a' filosofi*, (1), della *Critica dopo i filosofi avanti Aristotele* (2), quindi lungamente e largamente di *Aristotele* stesso (3) poi della *Critica dopo Aristotele* (4); e tra quelli di cui si ragiona in questa parte, v'hanno gli oratori latini, Cicerone, Quintiliano, Frontone, Tacito. Se la critica presso i Romani è meno minutamente esposta, n'è giudicato bene, « ch'essa è tutta penetrata di Ellenismo, nello stesso tempo che ha presso di loro un cotale accento di forza, sto per dire, di maestà, sconosciuto ai maestri Greci, se non, forse, solo all'autore del trattato sul *Sublime*. »

È notevole la conclusione del Saggio in questa seconda edizione. Dopo discorso di quello che possa essere stata, a tempi anteriori o contemporanei, la critica letteraria in India o in Cina, continua: *Mais ce qui est certain, c' est que l' originalité de l' Hellenisme n' a rien à craindre et que rien non plus ne peut diminuer les droits de la Grèce antique à la reconnaissance des peuples dant elle a été presque l' unique institutrice dans le domaine de la philosophie et des beaux arts. Avant elle, aucun peuple ne peut prétendre pour nous a cette maîtrise. Après elle aucune des nations de l' Occident n' a contribué antant qu' elle, à l' éducation de la grande famille européenne.*

L'Egger non solo fu Ellenista insigne; ma professore eccellente e uomo buono. Il Bailly lo rappresenta in tutti i suoi aspetti con molta verità e semplicità, e aggiunge in fine alcuni lavori giovanili che servirono al suo maestro nei primi concorsi, e lettere scritte o ricevute da lui. Vi sarebbe più d' un' utile insegnamento a spigolare.

B.

Vorgeschichtliche Alterthümer der Provinz Sachsen und angrenzender Gebiete — Halle a d. S. Otto Hendel 1883 f. 1884, 1886. Due fascicoli d'introduzione p. 106 con illustrazioni intercalate al testo e 4 tavole colorate: un fascicolo di testo p. 11 con 4 tav.

Abbiamo più volte espresso il desiderio che il ministero d'Istruzione in Italia avesse avuto il pensiero e fornito i mezzi di una pubblicazione come questa che la Commissione storica della provincia di Sassonia ha intrapreso in Germania. Poichè se v' ha studii che hanno

bisogno di essere aiutati nella comparazione degli oggetti, di cui è obbligo loro di determinare le relazioni rispetto alla forma, al colore, alla tecnica, i preistorici son quelli; ed è così costoso il fornirli a sufficienza di tali aiuti, che se non se ne ingeriscono i governi o associazioni, che ne tengano il luogo e non danno una mano, è impossibile a editori privati o a privati scrittori di riuscirvi da soli e colle sole lor forze.

La pubblicazione delle *antichità preistoriche* della provincia di Sassonia è cominciata nel 1883. Avrebbe dovuto continuare sollecitamente, poichè la Commissione vi s'era lungamente preparata. Ma l'avere affidata a un uomo competentissimo, il Dr. Federico Klopfleish, Professore a Iena, la cura dell' edizione, e soprattutto l' avere questi voluto mandarvi innanzi una *generale introduzione sulla caratteristica e le epoche della ceramica della Germania centrale*, ha avuto per effetto che la stampa procedesse assai meno sollecita che non s'era sperato. Anzichè venir fuori i fascicoli ogni mese, il primo fascicolo è uscito alla luce nel 1883, il secondo nel 1884, e il terzo nel 1886. E nei due primi l'introduzione non è finita; e il Dr. Klopfleish è dalle sue occupazioni e da altri suoi lavori impedito per modo, che non si è potuto compromettere di assegnare un termine in cui l'avrebbe finita; sicchè la Commissione s' è risoluta a dar principio col terzo fascicolo alla pubblicazione del materiale raccolto da essa.

I fascicoli che conterranno la fine dell'introduzione del Klopfleish conterranno anche le notizie degli scavi delle tombe presso Leubingen, Sömmerda e Nienstedt. Il terzo fascicolo, che la Commissione ha messo fuori ora, contiene le relazioni degli scavi intrapresi dal Sig. H. von Borries, direttore del Museo provinciale in Halle a. d. S., presso Rössen (Kr. Merseburg) e Kuckenburg. (Kr. Querfurt).

Noi vediamo da questo fascicolo come l' opera sarà condotta Vi verranno molto precisamente descritti tutti i particolari di ciascuno scavo e degli oggetti ritrovati; e di questi è riprodotta l'immagine, sia intercalata al testo, sia in tavole separate.

L'esecuzione tipografica è splendidissima per carta e tipi, e perfetta la riproduzione degli oggetti, sì per la precisione de' contorni, e sì ancora per la verità delle tinte smorzate. Aspettando a parlare dell'introduzione quando sarà compiuta, ci affrettiamo ora a congratularci colla Commissione di Sassonia e coll' editore di una così bella e utile pubblicazione. Gli studii preistorici sono veramente sopranazionali, giacchè si riferiscono a tempi in cui le nazioni non erano ancora, e le fattezze della civiltà o barbarie, che si voglia dire, erano comuni a regioni anche lontane l' una dall'altra. Una migliore e più facile cognizione delle an-

tichità preistoriche della Germania giova al renderci conto più pieno e sicuro dell' antichità preistoriche dell'Italia (1).

B.

Sullo insegnamento scolastico secondario per R. RUBINI. — Brindisi 1886, 8, p. 24.

Il Rubini ha ragione di affermare, che spetta agli insegnanti di scuole secondarie ragionare dell' insegnamento che vi si deve dare, dei difetti del suo ordinamento, dei lor rimedii, di tuttoquanto vi si possa e vi si deva riformare. Ed egli merita lode di avere nell' opuscolo citato fatte schiettamente le sue proposte; le quali sono le seguenti. Primo, ridurre il corso ginnasiale da cinque a quattro anni; e questa proposta crediamo, si potrebbe accogliere quando la scuola elementare si mantenga di quattro anni. Secondo, sopprimere nei convitti l'insegnamento della calligrafia, del ballo, del canto e della scherma, e così guadagnare 896 ore negli 8 anni: ora, se questa seconda proposta mi pare accettabile per la Calligrafia, che potrebbe insegnarsi bene nelle scuole elementari, non mi pare in tutto accettabile per le altre tre arti che hanno fini morali, sociali, igienici: quanto a me preferirei diminuire la ginnastica; e crederei utile estendere agli alunni esterni e aumentare l' orario del disegno. Terzo, ridurre tutto l'insegnamento letterario nei quattro anni del Ginnasio, e dare tutti allo scientifico i tre del Liceo; e qui non consentirei, perchè, quantunque l'orario dell' italiano e delle lingue classiche resterebbe su per giù il medesimo, pure non crediamo che giovi all'armonico sviluppo della mente del giovine il piegarla tutta da una parte per un tempo e tutta dall' altra per un altro.

Invece, ci paiono in tutto eccellenti tre ammonimenti che il Rubini soggiunge: 1. *Si cerchi, quanto più è possibile, rendere uniforme l' insegnamento*; con che egli intende restringere la libertà di scelta dei libri di testo che ora variano talora da classe a classe del ginnasio o del liceo per le stesse materie. 2. *Si faccia ogni possibile, perchè negl' istituti governativi vi sia quella disciplina che, in generale, manca*

---

(1) Dopo scritto questo resoconto ci è pervenuto un quarto fascicolo. Ne faremo un cenno nel fascicolo prossimo.

in ciascuno e tanto negli insegnanti che negli insegnati; nel che si riferisce soprattutto alla licenza lasciata ai professori di fare avanti agli scolari gli atei e i sovversivi, e a quelli d'imitarli (1). 3. *La ingerenza accordata nei ginnasii ai municipii, e la facoltà che hanno di scegliere gl' insegnanti in quelli che dipendono da essi*: il che vuol dire che ginnasii municipali non ce ne debbono essere, e difatti anche la legge prescrive, che non se ne potrebbero instituire, se non dopo che i comuni avessero provvisto alle scuole elementari in tutto e per tutto.

Il Rubini, che è riputato professore di matematica, ed ha fatto parte del Collegio degli Esaminatori del quale si è dimesso per mal ferma salute, ha avuto ad esaminare gli scritti di matematica dei candidati alla licenza liceale. Non solo non gli pare che fossero state troppo rigorose le commissioni di esami nell' approvare, ma la sua impressione è che sono state troppo larghe. Moltisssimi ha trovato ammirabili per il *disordine*, e la sconvenienza del dettato geometrico; in molti nessuna idea della scienza; confuso persino il teorema col problema; altri mancare di grammatica e persino di ortografia. Che consolazione! Del resto, si può dire in generale, che esami nei quali sono approvati più d' un terzo di candidati, non si possono ritenere rigorosi.

B.

Dr. ARNOLD LANGEN. - *Die Heeresverpflegung der Römer im letzten Jahrhundert der Republik.* Brieg. Kön. Gymnasium. 3 Theile. 1878-1882. in 4. p. 75 (complessive).

Quand on veut bâtir une armée, dit un gran général, il faut commencer par le ventre: c'en est le fondament. (2) È prezzo dell'opera quindi lo studiare, come abbiano i Romani alimentato le loro

---

(1) È bene riferire queste parole testuali: « Il governo è stato la cagione prima di tanta corruzione. Sì, abbiamo avuto qualche Ministro che, per educare la gioventù nell' indifferentismo religioso, si è compiaciuto di far togliere dalle scuole fino ad ogni benchè minimo segno di quella religione in cui si è nati... Si vede nella libera America, e si vedrà che i giovani delle scuole nazionali, a qualunque credenza essi appartengono, sono obbligati, nelle domeniche, ad assistere a quegli atti di pietà, che sono prescritti dalle proprie religioni. »

(2) *Oeuvres* de Fréd. le Grand, XXVIII p. 17.

legioni, che percorrevano vittoriose il mondo. Ma purtroppo non ne sappiamo molto. Almeno fino a Galba, si diede ai soldati 2 sestarii (1) di frumento (2) al giorno e pare per 17 giorni alla volta. Sembra che si sieno date pure delle razioni di carne, ma non regolarmente nè ogni giorno, dipendendo ciò dalla regione, in cui si trovavano. Vino non si dette mai: all'epoca imperiale si diede loro l'aceto; durante la repubblica non sappiamo nulla. Il prezzo del frumento veniva però prelevato dal soldo, prima del cui aumento per parte di Cesare raggiungeva agli ultimi tempi della repubblica ben un terzo di esso (3), poi la quinta benchè talvolta si desse pure *gratis*. Il resto, che faceva bisogno ai soldati, doveva comperarsi da vivandieri e mercanti, che, talvolta necessarii, pure di solito eran d'impiccio all'esercito.

Per l'amministrazione il mezzo più semplice sarebbe stato l'acquartieramento, di cui pare, che s'introducesse l'uso solo tardi contemporaneamente a quello degli accampamenti d'inverno. I magazzini potevano essere di tre specie: all'interno sempre pieni e pronti ad ogni bisogno, o prima della guerra vicino al territorio nemico, o dopo il suo principio in questo stesso. Le due prime specie dovevano naturalmente essere fornite dalle provvisioni di Roma, cioè dalle *decumae* o dal *frumentum emptum* ed infine dall'*imperatum*. Sul territorio nemico o si usava della requisizione, oppure si foraggiava, in base al principio che « *bellum se ipsum alet,* »; al qual punto si deve osservare, che contrariamente a quello che sembra naturale, si cominciava dai luoghi più vicini. Però al foraggiare poco si prestava il loro modo di marciare, cioè in una massa chiusa. Sembra che non siasi mai comperato il frumento, nè s'ha cognizione di fornitori, secondo l'uso moderno.

Prima del 406 il soldato doveva provvedere a sue spese alle armi ed alle vesti o almeno a spese della *tribus* (*suo*, o *privato sumptu*). Il soldo *de publico* venne introdotto in quell'anno per le lagnanze della plebe, che le continue campagne estive e il peso del *tributum* logorava.

---

(1) A pag. 5 della I. parte è certo un errore di stampa, se si fa corrispondere un sestario a 0, 517 litri anzichè a 0, 547.

(2) Cioè frumento della seconda guerra punica in poi, perchè pare che prima unico nutrimento dei Romani sia stata la spelta. Gf. 2, p. 11 nota.

(3) L'A. vuole, che all'epoca di Polibio ne sia stata sola la 24. parte Dimentica però, che lo scrittore (2,15,1) parla dei prezzi bassissimi del frumento nell'Italia superiore, e che non havvi ragione, di estenderli anche ad altre parti.

Contemporaneamente, dice Livio, si diede il soldo ai cavalieri, che servivano con proprio cavallo, ma prima o dopo lo si estese certamente pure a quelli *equo publico*.

Benchè varie sieno le opinioni, pure sembra doversi giudicare, che ancora nel VI secolo della città si sia dato l' *aes hordearium* dopo finita la spedizione, se questa durava meno d' un anno; e che si sia pagato uno *stipendium semestre* per spedizioni estive, uno *stipendium annuum* per invernali. Se la guerra durava di più, pare, che si sia effettuato il pagamento ogni primo di marzo.

All' epoca Polibiana si davano ai legionarii 2 oboli, ai centurioni 4, ai cavalieri 6; e quando il denaro si stabilì eguale a 16 assi, il soldo non venne accresciuto, come sembrò a taluno, ricevendo il soldato al giorno 5 assi leggieri ed 1[3, invece dei 3 gravi ed 1[3 di prima, il che torna lo stesso. Cesare, a fine d' ingraziarsi i soldati, lo raddoppiò o quasi, così perchè il prezzo del frumento era salito, come perchè un operaio in Roma guadagnava di più, ed anche per mettere un termine alle estorsioni, che s' esercitavano nelle provincie. E si deve fare pure un' altra considerazione. I *proletarii*, dapprincipio esenti dal servizio militare, più tardi essendosi ammassate le ricchezze in mano di pochi, e pel conseguente immiserimento degli altri, vi vennero ammessi (sotto Mario anzi pure i *capite censi*): allora lo *stipendium* non fu più un σιτηρέσιον (*Cibarium*) bensì divenne una mercede. Ed è appunto per questa ragione, che il pagamento da Cesare in poi si fece ogni quattro mesi.

Polibio ci dice, che i cavalieri ricevevano 1 dramma, ma quando la cavalleria cambiò di natura, perdendo il suo posto privilegiato, non fu più fatta probabilmente nessuna differenza tra quegli ed i legionarii. Gli *auxilia* poi, inviati dai *socii* erano, salvo che patti speciali non s'opponessero, mantenuti dalla propria nazione: altra era però la condizione di quegli arrolati, che venivano considerati come da meno dei legionarii.

I soldati della *cohors praetoria*, eccettuati i giovani di nobili famiglie, ricevevano una metà di più dei semplici soldati. Il Langen non crede poi, che gli *evocati* sieno stati eguali in ordine ai centurioni e com' essi *duplarii*, ma ritiene di doverli distinguere in varie categorie. Del resto l' aumento dello stipendio veniva pure concesso ad altri soldati, anzi talvolta ad intiere coorti. Gli ufficiali superiori al tempo della repubblica non erano ricompensati: ricevevano però i *cibaria*, il *congiarum* e probabilmente il *salarium*.

Il soldo veniva pagato dapprincipio dai tribuni dell' erario: istituitisi poi i questori della legione, questa divenne una loro incombenza.

Ma la paga non bastava a risarcire gli immensi danni, che la guerra

apportava agli affari privati dei soldati: e questa fu una delle principali ragioni dello spaventevole impoverimento di gran parte degli abitatori d' Italia.

Che si faceva poi del bottino? L' uso barbaro di ridurre in ischiavitù i vinti, fu presto abbandonato: essi vennero lasciati nelle loro possessioni. I soldati toglievano loro i beni immobili: senonchè la preda era *publice facta* ed essi erano astretti dal giuramento a portare tutto al capitano, salve le cose di poco valore. Il bottino spettava all' erario di Roma: gli oggetti dopo essere stati esposti sul Campo Marzio, venivano venduti. Il capitano però poteva votare parte del ricavato agli Dei, sia usandone per costruire templi o per organizzare feste o altrimenti: inoltre gli era concesso di dare parte d' esso (fuorchè prigionieri) ai soldati e non soltanto a quelli, che avevano combattuto, ma pure agli altri.

Dopo la guerra d' Annibale i soldati divennero sempre più sfrenati e il predare divenne una *direptio*. Il bottino era, colla connivenza dei capitani, diviso tra essi, che per quello combattevano, nè avevano alcun ritegno. Dell' epoca posteriore, quando i costumi si corruppero, ed il governo divenne relativamente democratico, sarebbe inutile parlare. I generali dovevano riaversi dei loro patrimonii dilapidati e per la loro vita sfrenata e pel bisogno di accattivarsi la plebe. Eccitati dal loro esempio, i soldati, avidi sempre di bottino, rubavano quanto potevano, ed i tribuni, che dal 169 venivano eletti dal popolo, ed erano quindi dipendenti dalla sua benevolenza, avevano troppe ragioni se volevano far carriera, di non inimicarsi i soldati, e lasciavan fare. E questi inconvenienti dopo Mario s'accrebbero ancora di più durante le guerre civili. S'aggiunga che pessima influenza ebbe sulla disciplina militare l' abrogazione della pena di morte e poi quella della fustigazione. I soldati non ebbero più freno. E alla stessa mano ferrea di Cesare non riusciva, che a stento, di domarli.

Restami ancora di accennare ai *donativa*, che soleva dare il vincitore durante il trionfo e veramente in somme diverse nelle diverse occasioni. I centurioni ricevevano il doppio dei legionarii, i cavalieri il triplo, gli alleati in origine tanto quanto i Romani, poi la metà, i *socii navales*, almeno nella guerra contro Perseo, tre quarti, e di essi i timonieri il doppio, i capitani il quadruplo. Durante l' epoca delle guerre civili (forse sotto Silla) s' introdusse l'uso di dare i *donativa*, prima che si finisse di combattere.

Dopochè tutti ebbero parole di lode per il Langen, sarebbe inutile che io enumerassi i pregi di questo lavoro. È accurato e completo e

mostra, come l'A. abbia fatto delle diligentissime in tutti i classici. Non ha che settantacinque pagine, ma esse sono certo frutto di più anni di lavoro.

DANTE VAGLIERI

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

POLIGNANI BIAGIO. — *L'articolo* 58 *del nuovo Codice di Commercio e le disposizioni preliminari al Codice civile.* — Firenze G. Barbèra 1886. pag. 65.

La disposizione dell' art, 58 del nuovo Codice di Commercio, per cui le obbligazioni commerciali debbono essere regolate nella loro forma e nei loro requisiti essenziali dalla legge del luogo ove si contraggono, ha fatto sorgere la controversia se con ció si derogasse all' art. 6 delle disposizioni preliminari del Codice Civile, vale a dire se anche la capacità di contrattare nelle obbligazioni commerciali, dovesse aver norma dalla legge locale.

Il giovine autore con acume ed abbondanza d' argomenti dimostra attenendosi all' opinione già sostenuta dal Marghieri, dal Vidari, dal Marino col Gianzana che nell' art. 58 è contenuta una vera deroga alle disposizioni preliminari del Codice civile e noi non possiamo che sottoscriverci alla sua opinione. Acute sopra le altre le obbiezioni che muove contro chi non vuol riconoscere un gran valore interpretativo ai lavori preliminari per il Codice di Commercio, di cui egli fa un accurato esame.

Si obbietta che accettando questa interpretazione, non si seguano i precetti di Diritto Romano. Sarà, ma non è certo in questo diritto che noi dobbiamo trovare norme di diritto privato internazionale ed inoltre il diritto Romano deve essere base del nostro diritto, ma non norma assoluta; in tal modo rinunceremmo ad uno dei più importanti insegnamenti, che ci dà lo studio della sua storia, vale a dire come il diritto si debba adottare all' ambiente sociale. Nè credo che si possa muovere appunto al legislatore d' essere stato avventato. Presso tutti i popoli civili la capacità delle persone è regolata da norme, se non eguali, almeno simili, ed importa nelle obbligazioni commerciali, che hanno spesso effetto molto lontano dal

luogo in cui cui sono sorte, che non nascano dubbii sulla loro validità, tanto più che se l'obbligazione urtasse decisamente contro il nostro senso morale, avremmo sempre il rimedio dell' art. 9 delle disposizioni preliminari. Potrei aggiungere che tutto il nostro diritto internazionale privato è improntato ad una gran larghezza di vedute, e la nostra giurisprudenza non nota, credo, casi in cui questo abbia dato luogo agli inconvenienti, che gli oppositori paventano.

L.

Dr. B. LORENTZ. *Die Taube im Alterthume. Wissenschaftliche Beilage zum Oster-programm des K. Gymnasiums zu Wurzen in Sachsen.* — Wurzen, Gustav Jacob 1886 in 4. pp. 43.

La colomba fu cara in ogni tempo. Nell'Oriente, in Grecia, in Italia trovasi in numero troppo grande, e vive troppo davvicino all'uomo, perchè questi non abbia dovuto osservarla, renderla domestica ed averne cura fin dai tempi più remoti. Nei miti più antichi essa ricorre e nei culti, che ne derivano. Una colomba porta a Noè il ramo d'olivo, nel tempio da Maria sono offerte al Signore due colombe, agli Dei essa porta dai flumi dell'Oceano l'ambrosia, il cibo degli immortali, nelle feste di Adone si sacrificano in Cipro le colombe. L'uccello sacro agli amanti non potè non essere l'uccello sacro a Venere: perfino secondo qualche etimologista il nome greco di περιστερά sarebbe un comparativo da prî - amare. Nella letteratura antica ricorre ad ogni passo. Ettore fugge innanzi ad Achille, come una timida colomba, quando tra alte grida la insegue il falco, il più veloce tra gli uccelli, e desidera di prenderla. Essa rappresenta la purità ed il pudore:

exemplo iunctae tibi sint in amore columbae
masculus et totum femina coniugium.

In lei si raffigura l'intimo e carezzevole affetto:

Oscula dat cupido blanda columba mari.

Ora gli occhi dell'amante sono simili alle colombe: ora l'amante si chiama: *mi columba.* Messaggera negli orrori della guerra, apporta pure lieti annunzi e gradite promesse. Nell'arte ora si rappresenta un gruppo di colombe, che stanno tranquille sull'orlo d'un vaso, l'una bevendo e col suo capo oscurando l'acqua, le altre riscaldandosi al sole e pulendosi. Ora siede in grembo a Venere, ora tra questa e Adone: ora una fanciulla l'accarezza, ora l'ha in mano un giovane,

mesto d'aspetto, come nel famoso bassorilievo. Come tuttora in alcune città, come a Venezia e nella mia Trieste, il popolo lascia che le colombe vivano tranquille, ad esse procura il cibo ed è loro affezionato, così presso alcuni popoli antichi; esse non erano toccate, esse erano sacre. Per i cristiani infine in forma di colomba discese lo Spirito Santo sul capo di Gesù, in forma di colomba si raffigura l'anima.

Il Lorentz in questo lavoro sulla colomba nell'antichità, la considera nelle credenze popolari e presso i naturalisti, nei miti e nei culti, nell'arte e nella letteratura. Certamente non gli mancò il materiale e seppe usarne benissimo.

DANTE VAGLIERI

Die Staatshaushaltung des Athener von AUGUST BOECK. *Dritte auflage herausgegeben und mit Anmrkeungen begleitet von* MAX FRANKEL. — Berlin. Georg Reimer 18·6, 8.° vol. 1, p. 714: vol. 2,° p. 517, oltre p. 217 di osservazioni ed indice.

La celebre opera di Augusto Böck sulla economica politica e la finanza pubblica degli Ateniesi fu pubblicata la prima volta nel 1817; la seconda nel 1850. Innanzi che questa seconda edizione apparisse, venne fuori nel 1840 un terzo volume della prima, contenente una trattazione dei documenti sull'organizzazione dell'armata ateniese, scoperti poco innanzi. Questo terzo volume che si trova ancora a comprare, l' Editore non ha creduto necessario di ristampare; bensì i due volumi della prima stampa del 1817 e della seconda del 1850. Se non che in Germania non usano ristampare un libro venuto fuori settant'anni prima senza mettere a giorno il lettore di quanto su quella materia si è scoperto durante il lungo o breve periodo di tempo dacchè l'autore l'ha scritto. Perciò l'editore ha, per consiglio del Kirchoff, commesso a Max Fränkel di rendere quest' ufficio all' opera del Böck. E questi, nell'adempire l'incarico, s'è condotto con norme eccellenti, e degne non solo di lode, ma d'imitazione. Egli dice assai bene che non sarebbe stato lecito con un' opera classica condursi come con un manuale, cioè rifacendola nei luoghi in cui si credesse poterla correggere, o rinzeppandola d' incisi inframmessi nei periodi dell'autore, dove qualche notizia o schiarimento fossero ad aggiungere. Sicchè nel primo volume, dove il Böckh espone, secondo l'ha inteso, il sistema economico e finanziario degli Ateniesi, ne ha mantenuto tal quale il testo; non ha introdotto le sue emende o richiami nè in questo stesso nè a piè di pagina, ma le ha tutte raccolte in calce al

secondo volume, sicchè potesse averle davanti chi legge il primo. Solo nel secondo volume che contiene discussioni di punti particolari, il Fränkel s'è permesso di fare quelle variazioni e aggiunte, che rispetto a quei punti permette la cognizione che se ne ha attualmente, o si traggono da pubblicazioni posteriori di documenti.

L'opera del Böckh, che per circa settanta anni ha determinato il movimento scientifico circa la materia di cui tratta, continuerà così, per la cura del Fränkel, a restare il pernio di tali ricerche, sì perchè il Böckh condusse le sue con eccellente metodo, e sì anche perchè il libro, che era fuori commercio, vi rientra in miglior forma, e di fuori e di dentro, che non vi stesse prima. Un bel ritratto del grande erudito orna il primo volume.

B.

L'Insegnamento elementare in Italia. - Mali e rimedi. — Firenze, Ricci. 1886, p. 16.

In questo breve scritto, il Prof. Corleo esamina acutamente le ragioni del lento progredire della nostra istruzione elementare. A lui pare, che una di queste è la troppa gran frequenza di allievi nella scuola; oggi una scuola elementare ne può contenere sino a 70; a lui non pare ne debba contenere più di 20: poichè egli pone questo principio giusto: *Quanto più basso si sta nella scala dell' insegnamento, tanto più prevale il lavoro materiale e per lo insegnante e per lo allievo.* L'altra ragione è il troppo tempo speso nell'asilo e nella scuola — sette anni o almeno quattro —, tempo soverchio per famiglie soprattutto povere. Ora, la lunghezza del tempo è effetto della media di frequenza troppo elevata; ma d'altra parte a diminuire questa occorrono più scuole, e quindi più denaro. Per trovar questo, il Corleo crede che unico mezzo sia mantenere gratuite le scuole soltanto per i poveri; e modificare tutto l'ordinamento amministrativo dell'istruzione elementare. Quale questo deva essere, è riassunto molto chiaramente nelle seguenti tre conclusioni:

« 1. Alla famiglia sarebbe riservata la facoltà dell'istruzione elementare interamente libera con professori patentati o no, purchè si mostri in fatto che essa venga in casa impartita;

2. All' associazione delle famiglie verrebbe lasciata libertà di scelta dei maestri tra i patentati e di fissazione dello stipendio; verrebbe inoltre concesso il locale della scuola con tutti i mezzi didattici;

3. Ai soli poveri sarebbe data l'istruzione a spese del Comune,

entro i limiti del loro bisogno, e giammai meno del grado prescritto dalla legge.

Non tutto è accettabile; ma vi ha più di un' idea bona, e parecchie considerazioni eccellenti.

B.

Lo Xifia del Comm. DIEGO VETRIOLI *recato in versi italiani.* — Siena Tip. Edit. S. Bernardino 1886. 16. p. 39.

Lo *Xiphias* o pesce spada del Vitrioli si divide, pare, in due canti l' uno intitolato i Pescatori, l' altro Scilla; pure questo secondo, se fa parte dello stesso poema del primo, non si riferisce punto allo stesso soggetto, giacchè non parla più del pesce, bensì della bella vergine a cui occorse il caso che tutti sanno. A ogni modo i due canti — o il canto solo — vanno, certo, tra i più bei versi latini scritti in Italia da quaranta anni in qua, o forse in Europa; giacchè non è uscito forse di mente a nessuno che nel 1847 ebbero, alla gara di Amsterdam, il premio instituito da I.E. Hoeufft, che all'autore fu annunciato con lettera onorevolissima dal Van Lennep. Ora, questi canti ha voluto tradurre in ottava rima un giovine calabrese, Dr. Macry-Correale. La prova non era facile; e non si può dire in tutta riuscita; giacchè qualche verso avrebbe meritato una maggior cura; p. e. questi:

> Bacchetta altrove volgere, onde, errando
> Il pesce a la latrante, ardua scogliera
> Non trascorra furtivo.

i quali, per giunta, temo che non interpretino bene il latino:

> Lapsus tacito ne transeat undas,
> Piscis, et impastis canibus reboantia saxa.

Però ve n' ha parecchi belli e che riproducono il testo assai bene; e sono i più. Se il traduttore avesse trascelto lo sciolto invece dell' ottava, le sue difficoltà sarebbero state minori. Pure, in più d' una ottava ha vinto la gara bene.

B.

Russische Geschichte in Biographien von N. KOSTOMAROW *nach der 2 Auflage des Russischen Originals übersetzt von* W. HENCKEL. Leipzig, Fr. Duncker 1. B. 1 Theil. 8. p. 432.

A narrare la Storia in biografie v' ha, come in ogni cosa, danni e vantaggi; le persone spiccano più, ma la narrazione par che si spezzi a ognuna che muore, sicchè il corso continuo ne traspare meno. Pure, v' ha periodi di storia, in cui le persone hanno tanto rilievo, e gli ordini dello stato paiono tanto disciogliersi per causa di esse e attorno ad esse, che vanno in biografia meglio descritti che altrimenti: così p. e. la storia della stessa Republica Romana dai Gracchi in poi. Ciò che si può dire di alcuni periodi di ogni storia, si può dire di certe storie per intero; e credo che la Russa sia di queste; poichè si svolge tutta per azioni di caratteri indisciplinati, vigorosi, potenti, e niente può essere di maggiore interesse e insegnamento che il riguardarli in tutti i loro lineamenti così come sono stati. E così di fatti si mostrano in questa *Storia Russa* di R. Kostomarow, tradotta da W. Henckel, sicchè la prima parte del primo volume, che ce n' è pervenuta, è di molto dilettevole lettura, e così sarà certo delle altre. Il volume contiene la Storia Russa del secolo decimo al decimo sesto. La prima persona di cui narra la vita, è Vladimiro il santo; l' ultimo Matwej Stemjonowitsch Baschkin e i suoi complici. Darò notizia de' varii volumi via via che verranno fuori.

B.

Altitalisches Lesebuch. XIII Iahrhundert zusammengestellt von IAKOB ULRICH. Halle, Max Niemeyer, 1886. 8. p. 120.

Il Bartoli ha fatto una crestomazia simile; ma per le scuole medie, nelle quali a noi non è parso utile che il libro s' introducesse, se non vi si vuole ancora crescere ingombro e confusione. Questa dell' Ulrich professore di Letteratura italiana in Zurigo è per aiuto del suo corso universitario, e qui sta bene. Egli ha sentito la mancanza d' un libro di testo per le sue lezioni sulla storia della letteratura italiana del XIII secolo, e l' ha fatto. Ce ne potremmo giovare anche in Italia.

Alcuni pochi dei testi trascritti oltrepassano i confini del XIII secolo, come l' Ulrich stesso osserva. D' altronde, eccetto uno riscontrato sui codici, il testo del Bescapè, gli altri son riprodotti, così come gli hanno stampati il Nannucci, il Bartoli, il Monaci, il Mussafia, il Car-

ducci, il Bekker, altri. Son pubblicati nell' ordine in cui degli autori è discorso del Bartoli nei due volumi 2. e 3. della storia della letteratura. Quarantadue sono di poeti dal *dialogo Provenzale-Genovese* di Raimbaut de Vaqueires al *Giudizio di Amore* anonimo, pubblicato per la prima volta dal Mussafia; diciassette in prosa dal documento sardo del 1173 alla lettera di Fra Guittone d'Arezzo, il primo tratto dalla Rivista di filologia Romanza. (1,52 seg.), il secondo dal Bottari. I testi son dati scussi scussi senza commenti; ma in un errata-corrige l' Ulrich propone alcune varianti, sue o d'altri.

B.

Karten von Attika mit erläuterndten Text herausgegeben von E. CURTIUS *und* I. KAUPERT. *Hest IV.* — Berlin. Ductriche Reimer.

Di questa pubblicazione, che supera di gran lunga quante sono state fatte finora sulla Corografia dell'Attica, la *Cultura* ha già parlato più volte. Ne è venuto fuori il 4.º fascicolo che contiene quattro fogli; l'uno rappresenta il Pentelico, l'altra il Markopulo, rilevati e disegnati tutteddue da R. Wolff; il terzo il Capo Sunion Ovest, il quarto il Capo Sunion Est rilevati da V. Bernhardi. La scala di tutti è del 1: 25000. Il testo dichiarativo così di questo fascicolo come del terzo, accompagnerà il fascicolo ultimo, e allora potremo dare più ampia notizia delle carte pubblicate ora e delle precedenti.

B.

La situla *Benvenuti nel Museo d' Este con 2 tavole, una in fototipia e l'altra in litografia.* — Este Tip A. Stratico 1886 in f. p. 10.

In una edizione di soli cc. esemplari e magnifica, il Conte Leo Benvenuti ha fatto riprodurre con gran verità e precisione ed ha illustrato con molta dottrina la situla che prenda nome da lui, e che, per sua munificenza, si vede nel museo di Este, uno dei più interessanti d'Italia, anzi d' Europa. Questo vaso in bronzo figurato fu trovato nel parco dei Benvenuti il 3 Gennaio 1880 quasi intatto; e dal giorno del suo ritrovamento è stato oggetto di molta ammirazione e di molto studio. L' autore nella breve notizia che ne ha scritto raccoglie compitamente e accuratamente tutto quello che se n' è detto; tutte le questioni a cui ha dato occasione, e le risposte che tali quistioni hanno avute. Appartenente alla prima età del ferro, la situla è uno dei più antichi

testimoni che ci restano d'una industria ancora rozza, ma pur progredita, ed indigena, mi pare, di genti italiche. Ma non vorrei dire dove il Benvenuti dubita. Mi basta congratularmi con lui di così bella pubblicazione, e che prova un così illuminato amore dell'archeologia preistorica nostra. Il Museo d'Este è degnissimo ch'egli non si fermi alla situla, ma continui ad illustrare gli oggetti d'un arte, così in gran parte speciale alla regione in cui si sono scoperti.

B.

NOTIZIE DEGLI SCAVI

MESE DI AGOSTO

« Tra le scoperte che attirarono maggiormente l'attenzione degli studiosi in questi ultimi mesi, vanno ricordate quelle della necropoli ternana in contrada *s. Agnese* e *s. Paolo,* nel sito ove è stata edificata la grande officina pei lavori in acciaio, poco fuori della città di Terni. Dei primi scavi quivi fatti si diede conto nelle *Notizie* dello scorso gennaio con una nota desunta da comunicazioni dell'ispettore di Narni sig. marchese Eroli, il quale poco dopo diede alle stampe una monografia sopra quei trovamenti (1).

« Parve allora esser neccessario inviare sul luogo persona, che seguisse il corso di quelle indagini, riferendone i maggiori particolari che giovano alla scienza; e tale incarico fu dato al solerte sig. Angelo Pasqui, addetto ai lavori della carta archeologica, ed autore di varie relazioni stampate nelle *Notizie.* E dal sig. Pasqui si ebbe un ampio rapporto sopra i nuovi scavi che colà si fecero, rapporto inserito nel fascicolo dello scorso agosto, ove si descrive minutamente la suppellettile funebre, secondo le tombe alle quali appartenne.

« Le tombe esplorate, poco meno di un centinaio, erano tutte ad inumazione, se si eccettuano cinque solamente. E se questo cospicuo numero di sepolcri esaminati non è sufficiente a farci pronunziare definitivi giudizi, molto e molto rimanendo a scavare nella necropoli di *Interamna Nahars,* pure le conclusioni, alle quali senza tema di errare si può giungere, meritano di essere molto ponderate uello studio della tesi difficilissima sopra le antichità italiche, tesi oggi più che mai vivamente agitata fra i dotti nostrali e stranieri.

« Lascio quanto riguarda la questione geologica dell'agro di Terni, già trattata dal ch. Bellucci; le cui conclusioni ricevono nuova conferma dai nuovi scavi, e mi limito a ricordare come questi scavi medesimi abbiano dimostrato molte somiglianze di costumi, che non erano state notate per lo innanzi, fra

---

(1) *Oggetti antichi scavati in Terni dal* 1880 *al* 1885, descritti dal marchese Giovanni Eroli, r. ispettore degli scavi – Roma Tipografia letteraria 1886, con una tavola.

i popoli che in età remota occuparono questa regione d' Italia, e quelli che ebbero sede al di là del Tevere, nell' Etruria.

« Notevole è poi il fatto, che si riferisce ai segni di una tumulazione più antica, col rito della cremazione, e con dolii d' impasto rozzissimo, lavorati, a mano, simili ai tarquiniesi ed a quelli di Bisenzio; e maggiormente degno delle cure degli studiosi è il sospetto, che l' esame di questi avanzi fa nascere, quello cioè che i sepolcri ad incenerimento fossero stati distrutti, quando venne in uso il sistema d' inumare; il che andrebbe contro la opinione di coloro, che ritengono il duplice rito essere stato contemporaneo. »

« Se non che riserbando gli ulteriori studî ai nuovi scavi, che è a sperare possano essere eseguiti in quell' area, così ferace di materiale scientifico, giova intanto far noto, che molti degli oggetti recuperati furono custoditi nella raccolta comunale, presso la biblioteca di Terni, ed altri saranno esposti nello stesso edificio dell' Acciaieria, tutelati a cura della Società proprietaria delle fabbriche.

« Le notizie relative alle scoperte fatte nelle altre regioni del Regno, sono per lo più epigrafiche; e tra esse meritano essere additate quelle del territorio di Velia, nella regione III (Lucania), dalla cui necropoli avemmo un nuovo titolo greco, ed iscrizioni latine intiere e frammentate, appartenenti alla bassa età imperiale ».

Mese di Settembre

« Una tomba di età romana fu scoperta nel comune di Negrar di Valpolicella, nella Regione X; resti di antiche costruzioni si riconobbero in Lingotto presso Torino, nella Regione XI; ed un tesoretto di 800 monete imperiali di tipo comune, che comprende il periodo tra Vitellio ed Alessandro Severo (65-235 e. v.), si rinvenne in Settimo Torinese, territorio appartenente alla Regione predetta. Un considerevole gruppo di bronzi antichissimi, composto di circa settanta fibule a navicella, di alcune armille semplici ecc., si scoprì fuori della barriera Ravaldino in Forlì, nella Regione VIII. Nell' Etruria poi (Regione VII) si esplorarono tombe depredate, in Civitella d' Arna ed in Bolsena; e si ripresero le indagini della necropoli Volsiniese in contrada *Cannicella*, sotto la rupe di Orvieto. Alla regione medesima si riferiscono due ultimi rapporti del sig. A. Pasqui, i quali trattano di altri scavi eseguiti nella necropoli di Bisenzio sul lago di Bolsena. Quivi, oltre il sepolcreto di s. Bernardino, descritto nel fascicolo dello scorso giugno (p. 177 sg.), fu esplorato il sito denominato la *Polledrara,* dove seguendo le tracce riconosciute pochi anni or sono, si trovarono tombe, la cui suppellettile funebre ha rapporto strettissimo con quella della tomba tarquiniese denominata del guerriero. Fu pure esplorato nella necropoli medesima il luogo detto *Merellio di s. Magno,* che restituì circa venti tombe a cella, tutte depredate; dal quale sito si dice provengano molti dei vasi dipinti, che si conservano nella raccolta Vaticana.

« In Spoleto (Regione VI) vennero rimessi all' aperto, sotto la piazza del Municipio, cospicui avanzi di edificî romani, appartenenti ad una casa patrizia del primo secolo dell' impero.

« Abbondarono più che al solito le scoperte epigrafiche nel suolo romano (Regione I), essendo state rimesse in luce tombe di un sepolcreto della fine

della repubblica e del principio dell'Impero, tra le vie Salaria e Pinciana, a peca distanza dalle mura di Aureliano.

« Meritevoli di nota sono pure le scoperte della Campania, nella regione stessa, e segnatamente quelle di Napoli. Quivi, in piazza del Municipio, si riconobbero altre tombe di età romana, sopra le quali nei tempi di mezzo furono costruiti edificî, come fu dimostrato dai ruderi che nello strato soprastante s'incontrarono. Tra questi ruderi si trovò un tesoretto di 2494 denari tornesi che tutto porta a credere fossero stato quivi sepolti sotto il regno di Ladislao (1386-1414).

« In Pompei, essendosi fatto uno scavo fuori le mura della città, poco lungi dall'anfiteatro, si scoprì un'antica via fiancheggiata da tombe, ove si lessero programmi elettorali e gladiatorî. Questa via doveva condurre direttamente a Nuceria, e mettere capo alla così detta porta di Nocera la cui denominazione riceverebbe quindi piena conferma.

« Per la Sicilia si ebbe un titolo funebre greco selinuntino, scoperto presso il così detto tempio di Messana in Selinunte, e la notizia di un cospicuo rinvenimento di monete greche, intorno alle quali saranno presto comunicati i rapporti del ch. prof. Salinas. »

Mese di Ottobre

« Oggetti di età romana ed avanzi di suppellettile funebre di età antichissima si scoprirono in contrada *s. Stefano* in Este (Regione X), dove tutto fa credere che si estendesse le necropoli atestina, denominata dalla villa Benvenuti, per le molte e ricche tombe che quivi si esplorarono.

« Notevole è poi il rinvenimento di un pezzo di olla fittile cineraria, nel quale è graffito il resto di una leggenda con caratteri latini, della forma di quelli delle urne dei *Titinii*, scoperte nella stessa villa Benvenuti, nei sepolcri di età augustéa; urne che recano iscrizioni graffite latine ed euganee, scritte queste ultime con alfabeto locale. Se non che il nuovo frammento, trovato fra i ruderi del castello medioevale, benchè assai mutilo, avrebbe il merito di presentarci il primo saggio di una iscrizione euganea con caratteri latini.

« Nella regione VIII (Cispadana) continuarono le ricerche della necropoli Felsinea in contrada *s. Polo*, dove furono riconosciute molte particolarità di topografia, in una vasta zona di sepolcri depredati, come è accuratamente esposto in un ampio rapporto del ch. Gozzadini.

« In Forlì furono poi esplorate alcune tombe nel corso Vittorio Emanuele, e precisamente nel nuovo palazzo della Cassa di Risparmio, una delle quali, di età antica, diede suppellettile funebre che porge materia ad utili confronti con oggetti della necropoli felsinea e con quelli dei sepolcreti atestini.

« Nell'Etruria (Regione VII) merita anzi tutto essere ricordata la scoperta avvenuta in Chiusi a *Poggio Canterello* nella proprietà del cav. Felice Astori, donde si trasse un sarcofago di terracotta dipinto a vari colori, col ritratto della defunta, modellato sul coperchio a grandezza quasi naturale. Una nota del prof. Milani che esaminò il monumento, fa conoscere che la sepolta, come dice l'iscrizione, si chiamò *Seiantia Thanunia Tlesna*, e fu rappresentata nella copertura del sarcofago, giacente sopra un materasso, comodamente poggiata col gomito su di un cuscino, tenendo nella destra lo specchio doppio, ed ac-

conciandosi il velo del capo; ossia nel motivo medesimo della figura dell'altro sarcofago di Chiusi, ora nel Museo di Firenze descritto nelle *Notizie* del 1877 e riprodotto nei *Monumenti* dell'Istituto. All'età stessa di questo, apparterrebbe il sarcofago ora scoperto, cioè alla seconda metà del secondo secolo avanti Cristo; col qual tempo bene s'accordano alcuni oggetti che servirono alla toletta della defunta, e non sono meno pregevoli di quelli che si trovarono col monumento ora esposto nelle raccolte fiorentine.

« Ma scoperta di molto maggiore importanza avvenne in Todi (Regione VI), la quale città, umbra di origine ed umbra per la sua posizione, sembra voglia contendere alle città della prossima Etruria il merito di far conoscere agli studiosi i monumenti più splendidi dell'arte etrusca, nel periodo in cui vi dominò in tutto il suo rigoglio il gusto dell'arte greca.

« A poca distanza dell'abitato, sul pendio meridionale della collina, nel fondo *la Peschiera*, presso cui erano stati fatti scavi negli anni decorsi, dai quali fu provato estendersi quivi la necropoli tudertina, fu rimesso in luce, sul finire di settembre, il sepolcro di una donna, ricchissimo per magnifici oggetti d'oro, che costituivano l'ornamento della defunta.

« Vi si raccolse un bellissimo monile, a cui sono sospese delle bulle auree e poi molti oggetti di pura oreficeria funebre, cioè meravigliosi pendenti di oro, anelli, bottoni ed altri ornati delle vesti, ed una quantità di fili d'oro sottili come capelli.

« Facevano parte del corredo funebre uno specchio graffito, una patera sostenuta da bellissima figurina in bronzo, un boccale dal manico elegantissimo, un *thymiaterion* di forma singolare, ed un *rhyton* con teste di Sileno e di Baccante, modellate nel modo più squisito che si possa immaginare.

» Quantunque non vi sia alcun pezzo che possa dirsi assolutamente nuovo, ossia che serva ad attestare procedimenti tecnici o gusto di arte, di cui per scoperte anteriori di Etruria non vi fossero stati esempi, pure l'insieme di queste cose ora trovate nella tomba di Todi ha importanza capitalissima, giovando allo studio della civiltà Etrusca nel III secolo prima dell' e. v., nel modo medesimo con cui giova allo studio del VI secolo la ricca suppellettile della tomba Regulini-Galassi di Cerveteri, conservata nel museo Etrusco del Vaticano.

« L'ultima parte del fascicolo contiene gli apografi di quattrocentosettanta iscrizioni latine scoperte recentemente nel sepolcreto fuori porta Salaria in Roma (Regione I), e l'apografo di un cospicuo pezzo di tavola arvalica riferibile all'anno 145 dell' e. v., quindi le copie di molti frammenti epigrafici trovati presso Tivoli, nella così detta *Villa di Mecenate*, donde tornarono in luce i titoli onorari integri, riprodotti nel fascicolo del passato agosto.

« Vi si parla finalmente di alcune sculture di stile egizio ritrovate in Napoli, e riferibili all'età adrianea, e di altri rinvenimenti minori avvenuti in Sicilia ed in Sardegna ».

NOTIZIE

— Del *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane* del Prof. Ettore di Rugiero son pubblicati altri due fascicoli. *Achaia-adoptio*; p. 33-96. Il Prof. Beloch ha discorso colla lode che merita, di quest'opera del suo collega dell'Università Romana. Molte riviste forestiere n'hanno scritto con uguale lode, e

molti dotti se ne sono congratulati coll' autore. Ma l' animoso editore, Lorenzo Pasqualucci, ci dice, che associati l' opera n' ha trovati molti più al di là che al di qua dell' Alpi; però tra gli uni e gli altri non abbastanza per fornire la spesa. Ecco una pubblicazione che il ministero d' istruzione pubblica dovrebbe incoraggiare coi mezzi che gliene dà il bilancio, senz' aspettare che gli si chieda di farlo.

— I due diligenti e colti studenti, Trincheri e Bonfanti, dell' Università Romana hanno stenografato e fatto litografare le lezioni di statistica fatte dal Senatore Messedaglia nell' anno scolastico 1885-1886.

— Dell' opera di Carlo Russ, *Gli uccelli della patria*, pubblicata con grande eleganza dell' editore E. Freytag di Lipsia ci son prevenuti i fascicoli 7, 8, 9; p. 193-272.

— Dei « *Denkmäler des Klassischen Alterterthums* » (München, Oldenburg) dei quali la *Cultura* ha parlato più volte, sono usciti altri tre fascicoli p. 1105-1180: OMPHALE-PARTHENON.

— Del *Lexicon zu den Schriften Cäsars und seiner Fortsetzer* compilato da H. MERGUET, e pubblicato dell'editore Fischer di Jena, è pubblicato il settimo fascicolo REMITTO-UXOR: pag. 945-1142. Con questo è finita l'opera.

— Del *Lexicon Caesarianum*. compilato da H. Meusel, e pubblicato dell' editore W. Weber di Berlino è pubblicato il 7. fascicolo: *etsi-fuga*; col. 1153-1344.

— Della *Summa Theologica* di S. Tommaso di Aquino, pubblicata dalla Tipografia del Senato, della quale discorremmo nel fascicolo anteriore, è venuto fuori il 3° volume, che contiene la *secunda secundae partis*.

— È venuto fuori l'undecimo volume della storia universale di W. Weber, 2 edizione, ristampata dall' Engelmann di Lipsia. Abbiamo già di questa edizione scritto più volte. Il volume che annunciamo contiene la *Storia della controriforma e delle guerre di religione*.

— Della *Biblioteca della intera Letteratura nazionale ed estera*, che pubblica (Halle a S.) l'editore O. Hendel a volumetti mercatissimi (25 Pfenn.) son venuti fuori ultimamente,: GOETHE, *Iphigenia auf Tauris* Id. *Egmont*. Voss *Homer Odyssee;* SCHILLER, *Die Iungfrau von Orleans:* SHAKSPEARE, *Macbeth*; GÉNESTET *Ausgewählte Gedichte*; *Deutsche Sinnngedichte*, gesammelt von D. HAEK. Di questa utile pubblicazione la *Cultura* ha parlato più volte. Il Gènestet è un poeta popolare Olandese, molto amato; la traduzione tedesca dell' Hanne è detta eccellente. La raccolta di epigrammi dell' Haek, che va da Lutero al presente, è la prima altrettanto compiuta, che sia stata pubblicata.

— Del Dizionario Sanscrito di Carl Cappeller, Prof. all'Università di Jena, è venuto fuori il 2.° fascicolo (p. 129-256). La *Cultura* n'ha già parlato: si stampa presso K. I. Teubner di Strassburg.

— Coi fascicoli IX e X pubblicati insieme è terminata la stampa dell'*Atlante a immagini della storia della Letteratura tedesca* compilato dal Dr. Gustavo Konnecke, e stampato dall' Elwert di Marburgo. La *Cultura* ha più volte parlato di questa bella pubblicazione. Quest' ultimo fascicolo ha il frontispizio di tutta l' opera e di rincontro una stampa a colore che riproduce l'immagine di Gualtiero de Vogelweide del canzoniere manoscritto di Parigi. Le illustrazioni, sia ritratti, sia riproduzioni di autografi, contenute nell' atlante

ammontano niente meno che a 1675. Desidereremmo che qualcuno intraprendesse una simile opera per la letteratura italiana.

— Nella *Berliner Wochenscrift* n. 50, l'Holm giudica molto severamente il libretto dello Schultze sopra Capri. Trovandolo pure interessante nella parte geografica e scientifica, nella quale l' ha lodato anche la *Cultura*, trova erronea e deficiente la parte archeologica. Censura, in ispecie, « ch' egli sia rimasto al punto di veduta del precedente secolo nelle derivazioni di tutti i nomi locali del Golfo di Napoli dal Semitico. »

LE CONGRES DES ORIENTALISTES A VIENNE

On nous écrit de Vienne, le 5 octobre:

« Vienne a possédé dans son sein, durant tout le cours de la semaine dernière, une réunion de savans comme on n'a occasion d'en voir qu'à de rares intervalles dans les capitales du monde civilisé. Des Egyptiens, des Arabes, des Chinois, des Persans ont siégé à côté des membres de l'Institut de France, des savans anglais et des professeurs de l' Académie orientale de Vienne. (1) Un cheick revêtu de sa longue robe de soie blanche, est monté à la tribune pour célébrer en vers arabes les louanges de la capitale des Habsbourgs, et une personnalité bien connue des Parisiens, Tcheng-Ki-Tong, a fait en langue française un discurs fort applaudi, dans lequel il s'est felicité d'être le premier Chinois qui ait eu l'honneur de prendre part à un Congrès scientifique européen. Un archiduc d'Autriche, qui est lui-méme digne d'occuper une grande place dans le monde des artistes et des savans, a présenté à l'assemblée une merveilleuse collection de papyrus qui offrent aux chercheurs intrépides une nouvelle occasion d'études sur toutes les langues de l'antiquité. Et le public viennois, visiblement heureux de voir, au milieu de lui, un si grand nombre de célébrités étrangères, leur a fait un accueil aussi sympathiqne que cordial et empressé.

« Le Congrès des orientalistes, — tel est le nom officiel de cette réunion savante, — a tenu ici sa 7e session, du lundi 27 septembre au samedi 2 octobre. Les années précédentes, il s'était réuni successivement à Paris, Londres, Saint-Petersbourg, Florence, Berlin et Leyden. L'année 1888, sur l'initiative formelle du roi Oscar, il tiendra ses assises à Stockholm. Ainsi s'affirme de plus en plus le caractère international de cette assemblée qui se propose pour but spécial d'étudier le passé, les langues, l'histoire et les mœurs de l'Orient

« L'orientalisme, en somme, est d'origine française (2); il a pris naissance à la suite de l'expédition d'Egypte, où le premier consul Bonaparte s'était fait accompagner par une légion de savans; et, depuis lors, il a considéré comme une de ses tâches essentielles l'étude de ce pays des Pharaons, le plus mystérieux de tout sans contredit. Mais, depuis lors, à mesure que les peuples chrétiens, dans l'est de l'Europe, se sont émancipés du joug des Turcs, l'attention du monde savant s'est attachée également à leur passé, à leur langue, à leur littérature, à leur histoire; de telle sorte que les limites de l'orientalisme ont été singulièrement reculées,et que son domaine est devenu aussi étendu, mais en même temps aussi vague que le mot d'Orient lui-méme. Rien ne peut mieux en donner une idée que la simple indication des sections entre lesquelles s'étaient répartis les membres du Congrès qui vient d'avoir lieu à Vienne. Il n'y en avait pas

(1) E di Eruditi italiani tra i quali il Prof. Lignana, che ha discorso lungamente del Congresso nelle prime sue lezioni di quest'anno all'Università di Roma.
(2) Però non esclusiva.

moins de cinq, dont la première était subdivisée en deux, savoir: 1. *a*) section arabe et *b*) section sémitique; 2. section arienne; 3. section africaine; 4. section asiatique (Asie centrale et Asie orientale); 5. section polynésienne. Toutes les parties du monde, comme on le voit, ont une part dans cette étude de ce qu'on appelle d'une façon générale l'Orient. Toutes aussi, comme nous l'avons déjà dit, avaient envoyé à Vienne de nombreux représentans.

« La France, pour sa part, n'y comptait pas moins de quarante-cinq membres. Citons seulement: M. Schefer, membre de l'Institut, qui a fait hommage au Congrès de ses *Mélanges orientaux*; — M. Jules Oppert, qui a obtenu un très grand et très légitime succès par sa conférence sur le droit assyrien et les explications spirituelles dans les quelles il est entré par rapport à la langue *sumérique*, qui se retrouve dans la plupart des inscriptions orientales; — M. de Beauregard, qui a parlé de l'Egypte et a trouvé moyen de rajeunir un sujet déjà si souvent traité; — le prince Roland Bonaparte, qui a fait preuve d'une véritable science dans ses études sur la linguistique de la Nouvelle-Guinée. – et M. Guimet, l'éminent fondateur du Musée de Lyon. M. Schefer a eu l'honneur de présider la première section. En sa qualité de délégué du gouvernement français, il a été ici l'objet des plus grands égards.

« L'Autriche s'était naturellement chargée d'organiser le Congrès. L'archiduc Rénier avait accepté le haut patronage de cette réunion; c'est lui qui l'a solennellement ouverte, le lundi, et qui a prononcé, le samedi, le discours de clôture. L'archiduc a, en outre, donné, en l'honneur du Congrès une grande soirée d'où il avait soigneusement banni tout caractére officiel, pour lui laisser exclusivement un cachet de camaraderie scientifique. Un ancien ministre, le baron Kreuser, était le président du Congrès, et la présidence d'honneur revenait de droit au ministre de l'instruction publique, docteur Gautch de Frankenturm, qui, lui aussi, a offert une soirée aux membres du Congrés, et leur a fait les honneurs de ses salons avec une grâce et une amabilité parfaites. Le jeune ministre, qui a eu le mérite, depuis son arrivée aux affaires, de rompre résolument avec les vieilles traditions bureaucratiques pour insuffler un sang nouveau dans l'administration de son département, a produit sur les savans étrangers, par ses allures affables, la meilleure impression. Jeune, ardent, doué d'une merveilleuse puissance de travail et de connaissances fort étondues, digne d'être classé, en outre, parmi les vrais orateurs, le docteure Gautch de Frakenthurm est déjà une personnalité populaire en Autriche. Nul n'était dans de meilleures conditions pour représenter officiellement le gouvernement impérial auprès des membres du Congrès, Il leur a laissé à tous le meilleur souvenir. Les allocutions qu'il leur a adressées, soit dans la séance d'ouverture, soit au banquet de jeudi soir, ont été de véritables modèles d'esprit et de saine éruditicn.

« L'Autriche était, en outre, représentée au Congrès par le directeur de son Académie orientale, M. le baron Pidoll et le chevalier Holzinger de Weidlich. La Hongrie avait délégué trois des plus célèbres professeurs de son Université, Hunfalvy, Vamberg et Golziber. Le premier a fait une intéressante conférence sur l'origine de la langue roumaine. Les Facultés théologiques de Salzbourg, d'Olmütz, de Gratz et d'Agram avaient également envoyé des représentans.

« En somme. le nombre des savans qui se sont réunis à Vienne dèpassait deux cents; et il en était venu de tous le points du monde.

« Il est matériellement impossible de rendre compte des travaux accomplis pendant six jours dans les cinq sections différentes. Nous avons déjà donné une

idée de quelques-uns des sujets traités. Citons encore au hasard la conférence du président, baron Kreuser, sur les recettes budgétaires au temps d'Haroun la Raschid, celle du professeur Ethé sur les dialectes égyptiens, celle du savant russe Chwolzen sur les pierres tumulaires dans le Turkestan, et n'oublions pas surtout les intéressans détails donnés par le professeur Karabazek sur les résultats paléographiques des papyrus provenant du fond Faijum, appartenant à l'archiduc Rénier. Cette collection, qui est l'une des gloires de Vienne au point de vue scientifique, est, comme l'a dit l'habile orateur, la première qui fournisse de véritables données sur la paléographie arabe. Il en a fait remarquer le genre d'écriture, la ponctuation, l'orthographe, les divers dialectes, et a obtenu les applaudissemens enthousiastes de ses auditeurs.

« Cette conférence a été l'une des dernières qui aient été faites. Les membres du Congrès, satisfaits de la façon laborieuse dont leur semaine avait été remplie, se sont quittés en se donnant rendez-vous à Stockholm pour l'année prochaine. »

(*Débats 11 Ottobre*)

SOCIETÀ ASIATICA ITALIANA

Pregiatissimo Signore, *Firenze 25 Ottobre 1886.*

Dopo due tentativi per avviare in Italia gli studii orientali a quella prosperità che sarebbe nel voto degli, studiosi, per mezzo d'una Società Orientale e d' un' Accademia Orientale i fondatori e consiglieri di quest' ultima, ottenuto il suffragio di parecchi autorevoli orientalisti italiani, risolvettero di trasformarla, per farne una istituzione più vivace e più operosa, sotto il nome di *Società Asiatica Italiana*, chiamando a comporla non solo i cultori *ex-professo* degli studii orientali, ma tutti gli italiani e stranieri che si occupano in alcun modo dell' Oriente, e che intendono promuovere fra l' Oriente e l' Occidente più frequenti relazioni; l'unito regolamento farà noti alla S. V. gli scopi varii che la Società Asiatica si propone, e mostrerà su qual base essa si fondi. Accrescere la conoscenza scientifica dell'Asia per mezzo di dotte pubblicazioni, premiare i migliori lavori pubblicati dai Socii sull'Oriente, aiutare gli studiosi italiani nelle loro ricerche e peregrinazioni asiatiche, incoraggiare ogni maniera di scambio civile tra l'Asia e l'Italia, promuovere, in servigio dei nostri consoli, negozianti, e viaggiatori, l'istituzione di nuovi insegnamenti di lingue orientali viventi, ecco per quale e quanta varietà di scopi la Società Asiatica, della quale S. M. il Re si degnò di accettare l'Alto Patronato, può essere sostenuta da tutti gli amici dei nobili studii che hanno a cuore la grandezza e il decoro della patria italiana. I fondatori della Società Asiatica sperano pertanto che Ella vorrà concorrere colla sua adesione, come Socio ordinario, a questa nuova istituzione nazionale, la quale speriamo feconda di frutti non vani per la scienza, ed atta ad avvicinare fra loro con mutuo vantaggio l'Asia e l'Italia.

Con questa speranza la Società si raccomanda vivamente alla benevolenza della S. V.

I Componenti il consiglio Direttivo

Angelo De Gubernatis
Fausto Lasinio
Carlo Puini
Ernesto Schiaparelli
Bruto Teloni
Girolamo Donati

Statuto Fondamentale. — 1. È costituita una Società Asiatica Italiana nella Sede del Museo Indiano di Firenze, sotto l'alto patronato di S. M. Umberto Primo Re d'Italia. 2. Scopo della Società è promuovere in Italia ogni maniera di studii orientali, specialmente tutti gli studii scientifici riferentisi all'Asia, in connessione coll'opera che già gloriosamente si presta da altre Società Asiatiche straniere. e di agevolare le relazioni fra l'Asia, e l'Italia. 3. Ad ottenere tale scopo, la Società Asiatica Italiana si propone di pubblicare, dentro i limiti dei suoi mezzi, oltre i propri resoconti, le memorie dei suoi Socii attinenti all'Oriente, che possono essere scritte in lingua italiana, inglese, francese tedesca, o latina; di promuovere la creazione in Italia di nuovi insegnamenti delle lingue orientali, e viaggi di studiosi italiani nell'Asia, di conferir premii ai migliori lavori pubblicati da Orientalisti italiani e stranieri. 4. Alle spese annue della Società provvedono le quote annue dei socii ordinarii, e straordinariamente i contributi eventuali e i frutti di sperate donazioni di socii benemeriti oltre il retratto dalla vendita delle sue pubblicazioni. 5. La Società si compone di un *Presidente onorario* e di 32 *Socii onorarii* dispensati da ogni tassa sociale, e aventi diritto a tutte le pubblicazioni della Società, otto dei quali Italiani, 12 di altri Stati europei o americani, 12 Asiatici scelti fra gli Orientali di maggiore autorità negli studii; di *Socii benemeriti* che avranno contribuito con generose elargizioni all'incremento della Società Asiatica, e di *Socii ordinarii.* I Patroni e benemeriti del Museo Indiano avranno diritto di ricevere gratuitamente tutte le pubblicazioni della Società. 6. *Socii ordinarii* possono essere tutti gli studiosi di cose orientali, e quanti prendono interesse all' Oriente e in ispecie a promuovere le reciproche relazioni fra l'Asia e l' Italia. Essi pagano ogni anno una tassa fissa di venti Lire italiane (ossia 16 Scellini, o 16 Marchi o 12 Rupie), ed hanno diritto di ricevere in dono tutte le pubblicazioni della Società Asiatica. 7. Nel seno della Società si crea, fra gli Orientalisti residenti in Firenze, un Consiglio con un Presidente effettivo, due Vice-Presidenti, un Segretario generale, un Segretario ed un Cassiere. Il Segretario ed il Cassiere ricevono un assegno annuo da determinarsi secondo i mezzi de' quali la Società dispone; tutti gli altri ufficii sono gratuiti. 8. Un Consiglio provvisorio, composto dei Consiglieri dell'Accademia Orientale di Firenze, designa e nomina il Presidente onorario e gli otto Socii onorarii italiani i quali sono alla loro volta consultati sulla formazione del Consiglio definitivo della Società e sui nomi degli Orientalisti stranieri che essi credono più degni di venire aggregati alla Società come Socii onorarii, affinchè il Consiglio della Società tenga conto delle varie proposte e si regoli in conseguenza per le elezioni definitive. 9. Il Consiglio della Società Asiatica si convoca regolarmente la prima Domenica di ogni mese, dai mese di Novembre al mese di Giugno, per trattare degli affari ordinarii della Società. Per gli straordinarii, il Consiglio può venire straordinariamente convocato dal Presidente, ed in sua assenza, da uno dei due Vice-Presidenti. I Socii onorari presenti in Firenze sono particolarmente invitati a tutte le sedute del Consiglio, e vi hanno voto deliberativo.

Approvato lo Statuto fondamentale, inteso il parere de' Socii onorarii, il

Consiglio provvisorio della Società Asiatica passò alla nomina definitiva del Presidente onorario e di 32 Socii onorarii, e si costituì in Consiglio definitivo.

ISTITUTO DI FRANCIA

ACCADEMIA D'ISCRIZIONE E BELLE LETTERE

— Nella tornata del 26 Novembre, il Sig. A. BERTRAND lesse una nota, comunicata dal sig. J. GUILLEMAUD, sopra una nuova iscrizione gallica trovata ad alcuni chil. da Nimes dagli alunni del Liceo di questa città. Questa iscrizione, in lettere greche, non è per ora se non un frammento, ma si spera di completarlo. Il frammento è concepito così:

..... ADRESSIKNOS
... I . BRATOYDEKA

È la parte di sinistra che manca. Il Sig. D' ARBOIS DE JUBAINVILLE spiega *Adressi Knos* per figlio di *Adressi*; il nome di questo figlio deve trovarsi sul frammento di pietra che manca. Nella seconda linea *bratov-de* significa per giudizio: la sillaba *Ka* non si spiega. È una abbreviatura sconosciuta o il principio di una parola.

— Nella stessa tornata, il sig. G. Boissier, presenta, da parte del Sig. Caltau, corrispondente dell' Istituto, una pubblicazione intitolata: *Les Capitoles provinciaux du monde Romain*. È una seconda edizione, considerevolmente accresciuta e migliorata, in cui l' autore ci fa conoscere circa 50 tempii, costruiti a esempio di quello di Roma, i quali attestano l' ardore con cui le provincie s' attaccavano alla nazionalità Romana. La maggior parte, d' altronde dai Campidogli provinciali si trova in antiche colonie Romane, che avevano portato seco il culto nazionale, la triade composta di Giove, Giunone e Minerva, adorata nel Campidoglio.

ACCADEMIA DELLE SCIENZE MORALI E POLITICHE

— Tornata del 20 Novembre. — Il Sig. Pirot continua e termina la lettura della memoria del sig. Jousserandot sugli assessori nei tribunali Romani. L'autore esamina soprattutto tre questioni: 1. Da chi gli assessori erano nominati? 2. Potevano rifiutare il loro concorso? 3. Erano rimunerati?

A queste questioni risponde così: 1. Poichè nessuna disposizione legislativa non aveva istituito gli assessori, non potevano essere designati che dal magistrato stesso. 2. L' autore non conosce nessun caso di rifiuto. D' altronde, le funzioni erano un ufficio obbligatorio in Roma, di maniera che i rifiuti erano in tutto inverosimili. 3. Sotto la repubblica le funzioni erano sempre gratuite, ma a un certo tempo, sotto l' impero, gli assessori furono retribuiti, come l' autore lo prova con citazione di testi — Egli termina mostrando, che non è possibile di appellarsi alle instituzioni Romane per giustificare l' elezione dei magistrati mediante il suffragio universale.

ROME — AUTOUR DU CONCILE (1)

Le livre que vient de pubblier M. Charles Yriarte sous le titre; AUTOUR DU CONCILE — *Croquis et Souvenirs d'un Artiste à Rome,* ira probablement plus loin que l'auteur ne l'avait supposé.

Le ton de l'ouvrage est le ton familier et intime, et les observations sont plutôt du caractère pittoresque que publique et psychologique.

On sent que l'écrivain, auquel on doit nombre d'ouvrages historiques et artistiques sur l'Italie, a voulu se délasser de quelque œuvre seriéuse et de longue haleine, en mettant au net ses notes prises à Rome au moment du Concile, et en fixant les croquis faits à la dérobée dans ce Vatican toujours mystérieux, d'où partent encore les oracles (*Vaticinia*) qui lui ont valu son nom.

En somme, sans le faire exprès, M. Yriarte a fait un livre de *Reporter* rétrospectif, d'histoire politique et de peintre de mœurs. Il a écrit une page de *Mémoires* sur l'une des manifestations les plus extraordinaires de ce temps-ci, manifestation qui ne s'était pas reproduite dans le monde depuis plus de trois siécles.

A côté de l'antiquité, attraction puissante de la ville éternelle, connue, décrite, chaque jour étudiée et qui chaque jour aussi renaît à nos yeux de ses cendres par quelque nouvelle découvere, quelque Vénus sortant du sein de la terre, ou une *Via Latina* bordée de tombeaux, retrouvée en creusant le sol destiné à faire passer un tramway ou une conduite d'eau: il y a à Rome une attraction tout aussi puissante qui ne meurt point.

Rome est le centre du catholicisme, le pôle auquel aspirent des millions de fidèles épars dans le monde entier. Or, la peinture des pompes vaticanes au moment du Concile, la fidélité du tableau, la richesse de ton des petites aquarelles littéraires qu'on sent avoir été faites sur nature, avec tout le désordre d'une exécution pressée, rapide mais pleine du relief des choses vues et senties, constituent la curiosité de ce charmant livre qui est encore plus d'un peintre à la main alerte et d'un coloriste bien doué que d'un historien et d'un écrivain.

Nous retrouvons l'archiviste et l'archéologue dans sa *Restitution du Concile de Trente,* le dernier concile avant celui du Vatican, et cette petite étude, lestement enlevée, appuyée de dessins faits par M. Godefroy Durand d'après les croquis tracés sur nature à Trente même par l'auteur, donnent à son volume un caractère particulier qui dénonce les études sérieuses dont l'ecrivain est susceptible.

Et, sous une forme légère l'étude intitulée *Pasquin,* comme l'autre *Le Tasse à San Onofrio,* dénotent l'érudit qui ne s'est montré superficiel que quand il était résolu à l'être

Le côté politique ne peut pas être absent d'une telle œuvre; le Concile de 1869 a marqué la scission profonde entre le pouvoir pontifical et le pouvoir politique.

---

(1) *Autor du Concile.* — Croquis et Souvenirs d'un artiste à Rome, par CHARLES YRIARTE. Un volume petit in-8. avec 90 Eaux-fortes par Wallet d'aprés Heilbuth e Illustrations de DETAILLE, GODEFROY DURAND, LIX, BOCOURT, WALLET, DE LIPHART, CHARLES YRIARTE, etc. Un volume imprimé avec luxe sur papier teinté. Prix 8 fr. Relié 10 fr. Paris, J. Rothschild Editeur, 13, rue Saints-Péres.

Pour la première fois les souverains catholiques n' ont pas été représentés au Concile du Vatican. L' artiste a donné à ce sujet dans des petites notes prises au jour le jour sans aucune prétention, un ou deux documents d' un intérêt réel.

Nous serions tenté cependant de lui faire une querelle à propos de sa neutralité; nous ne parvenons point à nous rendre compte des vrais sentiments qui l' animent. Est-ce un croyant? Est-ce un sceptique? C' est à coup sûr un tiède et, pour notre part, nous l' aurions voulu plus fervent et plus militant.

Mais que répondre à un écrivain qui déclare qu' il s' en va « *flânant*, le crayon dans les poches, » dans le Vatican, et que ce jour-là il n'est que peintre et ne s' attache qu'à peindre. Sa conclusion d'ailleurs donne tout l' esprit du livre.

« En Allemagne, en France, en Italie, des prélats ardents et convaincus, des théologiens, animés du zèle de l' Eglise, ou pénétrés de la nécessité de combattre ses empiétements, ont entassé des volumes sur le dogme alors proclamé; pour nous, *Notre Royaume est de ce Monde*, nous n' avons fait que ramasser les miettes du Concile, et flâner dans Saint-Pierre et le Vatican, le crayon à la main, curieux de ce qui est étrange et pittoresque, indigne peut-être de comprendre les grands mystères, mais toujours respectueux de tout ce qui est sincère, et par conséquent respectable. »

C' est bien là une profession de foi de dilettante et d' artiste, et, par ce temps où on ne respecte plus grand' chose, il faudra nous contenter du respect à défaut de la foi qui nous eût touché davantage.

Les petites illustrations dont l'auteur a accompagné son livre, ces jolies Eaux-fortes de M. Waliet d' après les compositions de Ferdinand Heilbuth, ces croquis du *Vatican intime*, commentaires charmants au charmant chapitre qui porte ce titre; ces trains de cardinaux, les écuries du Pontife, les promenades au Pincio, les manifestations militaires à la villa Borghèse, dernier soupir du pouvoir temporel des Pontifes romains; voilà de l'histoire au premier chef, et de l' histoire *sans s' en douter*.

Pour nous tout le livre est là. Les temps prédits sont venus: « La pourriture éblouissante du Ghetto ne fourmillera plus au bord du Tibre, le fleuve taune, dragué soigneusement et enfermé entre deux quais, sera sillonné en jous sens par des bateaux-mouches, un tramway suivra les remparts, avec station à la porte où Bélisaire mendiait une obole; les montagnards des Abruzzes ne dorment plus en plein jour à l' ombre du palais Farnèse... L' impitoyable niveau du progrès va passer sur cette société, Rome ressemblera aux autres capitales; on y verra des crises ministérielles, des grèves, des omnibus, des journaux du soir, une petite Bourse, des parvenus, des déclassés, des Bohèmes, un hôtel des ventes et un concours général.

Pas un mot de cette prophétie de l' auteur de la *Question romaine*, citée dans le volume, n' est resté inaccompli; et c' est justement parce que Rome est devenue la capitale de l' Italie; parce que aujourd' hui la pompe des cérémonies religieuses est renfermée daus les églises; parce qu' on ne répand plus du sable jaune dans les rues en mémoire de la poudre d' or que Néron foulait aux pieds de ses chevaux; parce que la ville éternelle est percée, pavée, éclairée comme Paris, surveillée par les gardiens de la paix, dépeuplée des prélats et des carrosses antiques qui faisaient les beaux jours du Corso; qu' il fallait fixer tout ce monde pittoresque.

Ces notes ont été prises la veille même du jour où s' accomplissait un événement formidable, l' entrée de l' armée italienne à Rome et la prise de possession de la ville comme capitale politique; ce fait considérable allait transformer la Cité Eternelle, et, en face du Vatican pontifical — (restreint, non plus à la Cité Léonine, mais à Saint-Pierre lui-même et au Palais apostolique) — allait se dresser le Quirinal où règne désormais le Roi de l' Italie unifiée.

Ce n' est pas faire injure à l' écrivain qui vient de publier ses *Souvenirs et ses Croquis*, que de supposer, avec le goût qu' on a aujourd' hui pour le document *vecu*, pour le côté vivant, le relief des manifestations, la peinture de la vie intime, et l' exact reflet des choses de la vie moderne, que ce petit volume sans prétention, criblé de croquis qui évoquent tout un monde disparu, et qui semble plutôt écrit par l' ancien chroniqueur à la mode, que par l' historien de *Venise*, de *Florence*, de *Rimini*, et le biographe de César Borgia: survivra peut-être à ses études historiques et fera plus son nom qu ces dernières.

HENRI BERNARD.

ALCUNI CRITICI

Il Sig. E. Chantavoine scrive quello che segue su una scuola di scrittori che vive anche in Italia, in una bella recensione, pubblicata nel *Dèbats* del 30 nov. sopra l' introduzione del Sig. Alfredo Croiset al Turidide greco, pubblicato da lui presso Hachette in modo molto lodevole.

« Comme nous voilà loin de ces érudits à la grosse, de ces regratteurs de mots et de ces raboteurs de textes qui nous donnent, hélas! tous leurs copeaux! Les plus indiscrets, et ce ne sont pas les moins glorieux, sans nommer personne, y ajoutent encore toute la sciure. De là bien souvent une science laborieuse et inutile dont les résidus sont encombrans; de là une critique d'épluchures, un commentaire prétendu explicatif, mais, en réalité, oiseux ou épais, qui détourne et degoûte l'attention du texte même; de là, enfin, une école de philologie qui tuera bientôt, si l'on n'y prend garde, l'esprit par la lettre et qui substituira peu à peu au goût éclairé des belles choses la recherche plus facile, mais plus stérile aussi, de la petite bête. Autre grief; car, puisque l'occasion s'en présente, on nous permettra de nous faire entendre, au risque de nous faire maltraiter, une fois pour toutes La plupart de nos érudits en *es* ou en *us* hellénistes ou latinistes, ont inventé, quand ils parlent et même quand ils écrivent, une langue particulière, qui a cours entre eux, mais que les profanes, vous et moi, ne connaissent pas. Il nous est arivé fréquemment, il y a quelques années, il nous arrive encore de loin en loin d'en écouter et d'en lire quelques-uns. Comment, voilà des gens qui ont lu ou qui auraient pu lire Homère et Virgile, Platon et Tite Live, et leur langue, parlée ou écrite, est une sorte de dialecte d'un français étrange, le français philologique apparemment, qui est une des variétés du bas breton! Il faut, je vous assure, un apprentissage et une initiation pour comprendre cet idiome, empêtré de termes techniques, bourré de locutions bizarres et relevé çà et là de bons germanismes. Mais on le savoure sans le pénétrer. Ce sont les mêmes gens, notez-le, qui crient à la phrase, quand une phrase est bien faite, et à la rhétorique, quand ils subodorent la littérature. Ce sont eux qui se vantent, naïvement ou

non, d' avoir renouvelé les lettres classiques et d'être aujourd'hui les prêtrês, les seuls prêtes des muses anciennes. Voilez-vous la face, o muses anciennes (ceci est une figure de rhétorique qui n' est peut-être pas déplacée); plaignez-nous, mais restez-nous, ô douces muses! laissez ces bonnes gens chercher pâture dans leur pré, qui n' est pas du tout votre jardin; laissez les manger leurs racines grecques; mais empêchez les, autant que possible, de mettre les autre, les jeunes gens surtout, que vous aimez et qui vous aiment, au régime, au regime sévère de leur science!

LE TIRAGE DE LIVRES

On se préoccupe beaucoup en ce moment de rechercher les moyens de contrôler la tirage des livres. Qu' il y ait des éditeurs indélicats, nous l' ignorons: mais il y a des auteurs qui en sont persuadès, puisqu'ils veulent à tout prix vérifier le nombre d'exemplaires mis en vente pour chaque édition de leurs œuvres· Divers systèmes, tous d'une application assez difficile, ont été proposés. M. J. Claretie s' est déclaré partisan du vieux système de la griffe apposée sur chaque exemplaire, au bas de la formule bien connue: « Tout exemplaire non revêtu de notre signature sera reputé contrefait. » Cette méthode sera certainement rejetée par les heureux auteurs dont les ouvrages s'impriment à cinquante ou cent mille exemplaires. On a aussi pensé à faire imposer par l' État, un timbre d'un centime sur tous les volumes, ou encore a les faire estampiller par une commission nommée par la Societé des gens de lettres, rappresentant les auteurs, et par la Cercle de la libraire, agissant au nom des éditeurs. De son côté, M. Charpentier demande qu'on indique sur la couverture des ouvrages, non le chiffre des éditions, mais le nombre demille tirés; mais il faut avouer que cette modification, introduite depuis longtemps par M. Charpentier dans sa librairie, ne remédie à rien, puisqu'elle ne facilite en alcune manière le contrôle réclamé par les auteurs. Enfin le dernier système consiste à faire déclarer par l' auteur et non par l' imprimeur, ce qui a lieu actuellement, le chiffre du tirage; c'est aussi l'imprimeur qui est chargé de remplir la formalitè du depót légal, etabli en vue d'assurer gratuitement à notre Bibliotèque nationale un exemplaire de tous tes livres publiés en France. Or, comme certains livres, notamment les ouvrages illustrés, sont parfois imprimés par plusieurs maisons différentes, les unes fournissant le texte et les autres les gravures, il en résulte que pour un même volume, le depòt est operé en plusieurs fois et souvent dans des préfectures différentes. On pourrait peut-être remédier aux inconvénients d'un pareil système, et en même temps faire droit aux revendications actuelles, en demandant aux auteurs de remplir eux-mêmes la formalité de dépot et de remettre avec les exemplaires exigés par la loi, une pièce signée par les différents imprimeurs, par l'éditeur et enfin contré-signée par eux, cette pièce indiquant le chiffre des exemptaires tirés. De cette manière, les ouvrages entreraient complets à notre Bibiiotheque nationale, et à moins d'une complicité bien difficile à éiablir

entre l' éditeur et les imprimeurs, les écrivains n' auraient plue sujet de soulever des questions, en somme, assez blessantes pour les éditeurs loyaux et consciencieux.

(*Revue bibliographique Universelle*)

LE CONGRÈS INTERNATIONAL DES AMÈRICANISTES

Ce Congrès, qui avait du être ajourné l'année derniére à cause du choléra, a tenu sa sixième session du 15 au 18 septembre, à Turin, an palais Carignan. L'inauguration a eu lieu, sous la présidence du celèbré archéologue-Ariodante Fabretti, en présence de S. A. R. le duc d' Aoste, representant du protecteur du Congrès, S. M. le roi Humbert. Les deux premières séances ont été consacrées aux sciences historiques. Le professeur Guido Cora, secrétaire général, a exposé les *Récentes recherches sur les voyages des frères Zeno dans le Nord*, et après avoir traité du *Nom d'Amérique* donné au Nouvean Monde, a présenté une notice de notre collaborateur M. le comte de Marsy sur le mèmoire de M. E. Travers, relatif aux *Restes de Christophe Colomb*; M. Eug. Beauvois, aussi collaborateur du *Polybiblion*, et l' un des vice-présidents, a résumé un travail sur la *Véracité des Zeno*, dans lequel il démontre que leur carte atteste une connaissanc personnelle des régions nordatlantiques; M. Valdemar Schmidt, délégué du Danemark, a rapproché le *Nom d'Engroneland*, qui figure sur la carte des Zeno, de celui d'Angermanland, province de la Suède, et fait un rapport sur les *Explorations du Groenland tentèes par les Danois depuis 1848*. Le baron de Baye, l' un des secrétaires. a rappelé les *Travaux du marquis de Nadaillac sur l'Amerique;* enfin le professeur Grossi, autre secrétaire, a donné un aperçu de la *Littérature populaire des peuples américains*.

Dans la troisiéme séance, consacrée à i'archéologie. M, Jiménez de la Espada, délégué de l'Espagne, a constaté l' existence en Amérique de *Kjockenmoœddings* ou amas d'anciens débris culinaires. M. Désiré Charnay, délégué du ministére français de l'instruction publique, a montré une *Restauration du temple de Kab-ul* élevé au sommet de l'une des pyramides d'Izamal, et signalé les traces de polychromies qu'il a remarquées sur les anciens èdiifices de la Amérique centrale. M. Grossi a comparé les *Pyramides de l'Ancien et du Nouveau Monde*, et fait remarquer qu'elles diffèrent essentiellement, les unes étant des tombeaux et les autres des soubassements de temples. Le baron de Baye a mis sous les yeux des assistants le dessin d'une *Idole trouvée récemment dans le Guatemala*, et traité la qnestion de la *Jadéite en Amérique dans les temps précolombiens*. M. Beauvois a offert aux membres du Congrès un Mémoire imprimé sur des *Colliers en pierre*, ayant les dimensions et la forme de ceux de nos chevaux, et présentant d'étonnantes analogies d'ornementation quoique trouvés les uns dans l'île de Porto-Rico, les autres dans les montagnes de l'Écosse.

Dans la quatrième séance, M. G. Cora, en déposant sur le bureau l'ouvrage du savant suédois Bovallius, intitulé *Nicaraguan Antiquities*, a fait ressor

tir l'intérêt des sculptures qui y sont sepresentées. M. Jiménez de la Espada a étudié les *Migraitons de la race Caraibe*; le baron de Baye a présenté un Mémoire du marquis de Rupert-Monclar sur un *Crâne trépané du bassin du Haut Amazone*; le professeur Pigorini, directeur du Musée préhistorique et ethnographique de Rome, a parlé des *Matériaux paléo-ethnologiques de l'Amérique du Sud*, à propos d'un Mémoire du professeur Strobel, de l'Université de Parme; enfin, M. Grossi a comparé les *Momies dans l'Ancient et le Nouveau Monde*.

La dernière séance a éte consacrée à la linguistique. M. Valdemar Schmidt a résumé un Mémoire envoyé par le savant danois H. Rink sur les *Tribus esquimaudes de l'extrême est et de l'extrême ouest*, et M. d'irgens-Bergh a exposé l'etat actuel de la fraction de cette race qui vit dans les établissements danois du Groenland. M. G. Cora, apres avoir parlé des *Nouvelles recherches sur l'ancien Maya*, a offert un Mémoire du comte de Charencey *Sur les Suffixes en langue Quichée;* M. Seler, attaché au musée ethnologique de Berlin, a expliqué le Calendrier mexicain en s'appuyant sur de belles copies des peintures du *Codex Borgianus* et du *Codex Vaticanus B.* M. Jiménez de la Espada pa résenté un *Vocabulaire caraïbe de la region moyenne de l'Orénoque*, et développé sa théorie sur les *Quippos*, théorie d'aprés laquelle ces nœuds de cordes n'etaient pas de vrais caractères d'écriture, mais des chiffres et des signes mnémoniques; enfin le comte Stradelli a exhibé des *Figures gravées sur rochers*, qu'il avait dessinées dans des explorations du Haut Amazone, et M Beauvois a remarqué, à propos de ces figures, qu'elles n'etaient pas sans analogie avec certains dessins des Indiens des Antilles et de l'Amérique du Nord.

On n'a pû citer, dans cette rapide énumération, que les auteurs des Mémoires présentés au Congrès, mais beaucoup d'autres membres ont pris une part active aux discussions. La ville de Berlin est désignée comme lieu de réunion du prochain Congrès.

L'ANCIENNE UNIVERSITÉ DE MONTPELLIER.

Il n'est guére d'années où M. Germain, membre de l'Institut et profésseur à la Faculté des Lettres de Montpellier, ne découvre quelques documents importants relatifs à l'ancienne Université de cette ville. En 1884, il a analysé un manuscrit, totalement inconnu, de Pierre Flamenchi, vicaire général de Maguelonne à la fin du XIV siècle, et professeur en droit canonique à Montpellier, *Pierre Flamenchi. Étude historique et litteraire d'après ses manuscrits entièrement inedits* (Montpellier, imp. Martel, 1884, in-4 de 70 p). Cette année, M. Germain a donné au public le résultat de ses recherches sur les thèses de la faculté de médecine du XI siècle à la Révolution: *Les anciennes thèses de l'école de médecine de Montpellier. Collation des grades des concours professsoraux* (Montpellier, imp. Boehm, 1886, in-4 de 196 p.) En raison de l'éclat particulier jeté pendant des siecles par la faculté de médecine de Montpellier, les thèses qu'on y soutint, offrent un intérét historique particulier.

M. Germain a donc étudié avec beaucoup de soin la riche collection de documents de ce genre conservée à la bibliothèque de la Faculté et analyse celles de ces brochures qui lui ont paru les plus curieuses au point de vue scientifique et litteraire. Les exercices étaient nombreux et variés; on n'y avait pas moins de seize épreuves à subir avant d'être proclamé docteur. Les questions médicales discutées sont toujours précédées et suivies de morceaux littéraires dédicaces, harangues en prose, pièces de vers latins et français, élegies, des épigrammes, anagrammes, acrostiches, etc, dues aux condisciples et quelquefois aux maitres du recipiendaire. Il est rare ques les vers soient fort bons, mais ils sont fort curieux comme têmoignage des habitudes d'esprit des Esculapes en herbe de l' illustre Faculté. Le recueil de M. Germain fournit notammeni une série de pièces extrêmement bizarres se référant au doctorat d' un Poitevin nommé Le Coq, ou les calembourgs les plu étonnants emaillent les thèses proprement dites aussi bien que les pièces liminaires. La seconde partie du Mémoire est consacrée aux thèses de concours des docteurs aspirant aux chaires de la faculté. Leur intérêt scientifique est beaucoup plus considérable, tandis que les morceaux littéraires sont infiniment plus rares. Les notices qui accompagnent les textes abondent en renseignements sur les concours et les professeurs. En résumé, la contribution nouvelle que M. Germain vient d'apporter à l' histoire de sa chère Université est vraiment important.

ANNUNCII

Parmi les publications littéraires, il y avait place a coté de la magestueuse Revue des Deus-Mondes, pour une publication bien faite, plus accessible et cependant serieuse et bien redigée. Cette place est largement occupée par la Revue litteraire et artistique qui compte parmi ses redacteurs une foule d' écrivains connus, comme M. M. Sully Pruhomme, Camille Lemonnier, Paul Bourget, Gustave Nadaud, François Coppée, Eugène Manuel, Arsène Houssaye, Henri de Bornier, Emmanuel des Essarts, Emile Pouvillon, Louis Ratisbonne, Jules Levallois, André Lefèvre, Le Général Francis Pittié, etc. La Revue ouvre en outre ses colonnes aux jeunes écrivains de talent. Elle est variée, complète, eminemment instructive, puisque son cadre comprend tout; haute critique, histoire, musique, peinture, théatre nouvelle, romans, varietés poesies. Chroniques de Paris et de l'étranger, enfin un supplément bibliographique tres étendu et tres serieux.

Dirigée par M. Ch, Fuster, la Revue parait tous les mois en livrarsons de 72 pages et ne coute que 12 fr. par an. Des numéros specimen sont envoyes sur demande. Pour les abonnements s' audresser a N. G. Lepetit, 77 rue Lagrange a Bordeaux.

La Ditta Alfredo Brigola & C., di Milano, sta pubblicando due manuali.

Il Diboschimento e il Rimboschimento. del Prof. Francesco Gazzetti, noto autore di altre opere agronomiche, che meritarono il favore della stampa, quali,

fra le altre, *Le Passeggiate col Nonno ; Principii di Economia rurale* e *Manuale d' Agricoltura,* premiato dalla Reale Accademia Virgiliana di Mantova.

I danni del diboschimento sono deplorati da tutti, come da tutti è proclamato il bisogno di rimboschire, e la recente Legge sul riboschimento tende a favorire energicamente simile impresa d' interesse privato e nazionale.

I due manuali predetti, che non solo vanno segnalando i danni del diboschimento e la urgente necessità del rimboschire, ma indicano le norme pratiche per conseguire l' intento, sono una guida facile e sicura, sia ai privati che ai Comuni i quali si accingono all' ardua ed insieme indispensabile impresa dei rimboschimenti.

Per conoscere l' importanza dei predetti Manuali, basti il leggere il titolo dei capitoli, onde ne sono divisi.

Nel Manuale *Il Diboschimento* trattasi della importanza della selvicoltura; dell' aiuto governativo, e di ciò che possono fare i Comuni ed i privati cittadini riguardo ai boschi; della importanza d'una legge forestale, notandone i pregi e i difetti; della attuale scarsezza di legname, e delle cause principali della rovina dei boschi, notando quali sono i terreni di assoluta coltivazione boschiva. Per ultimo tratta della importanza delle selve pei danni che impediscono, mostrando la necessità dell' imboschimento per l' influenza che le selve hanno sul clima, sul corso delle acque e sul progresso dell' agricoltura, de accennando ai funesti presagi se perdurasse l'attuale abbandono della coltura boschiva.

Nel 2. Manuale *Il Rimboschimento,* dopo di aver accennato all' interesse nazionale di conservare la popolazione montana, la quale, insieme a quella del piano, si accresce colla conservazione dei boschi; ed alle cause per cui nei tempi antichi le nostre selve si trovavano in sì buono stato, si viene a trattare: 1. dei vegetali, ossia delle essenze proprie alla riproduzione dei boschi; 2. della riproduzione naturale e artificiale dei boschi, dove, provando che nella riproduzione artificiale giova preferire la *piantagione* alla *seminagione,* si tratta largamente di quella e di questa; 3. del modo col quale, imitando la natura si possono ristabilire le selve. (È questo il capitolo più importante, ove vengono ricordate le teorie del Mengotti); 4 dei mezzi di prevenire le corrusioni delle acque piovane, delle valanghe e delle frane; 5. per ultimo si tratta del governo dei boschi nelle *ripuliture, diramature* e *potature.*

Il Museo Guarnacci di antichità etrusche e romane. È questo Museo uno dei principali d' Italia e pel numero e per l' importanza dei monumenti che vi si conservano, provenienti quasi tutti del suolo volterrano e precipuamente dalle molte tombe quivi scavate.

La serie delle urne a forma di cassetta o più propriamente di sarcofagi è la più splendida e ricca di quante se ne conoscono, non essendovi museo che possegga tanta copia di tali monumenti, che nel guarnacciano raggiungono il numero di cinquecento ottantotto.

Nè le serie dagli altri monumenti mancano di rarità degne di ammirazione e di studio, vuoi dal lato archeologico, vuoi dall' artistico.

Dagli archeologici vissuti nel secolo passato furono illustrati non pochi monumenti del Museo volterrano, come può vedersi nelle opere del Dempstero, del Passeri, del Gori, del Buonarroti e del marchese Maffei.

Ma le pubblicazioni di quelli eruditi, particolarmente per ciò che riguarda le incisioni, non possono certo servire ad uno studio efficace degli antichi monumenti.

Le tavole mancano assolutamente di esattezza, nè i disegni hanno l' impronta tipica e caratteristica degli originali, di guisa che chi conoscesse a fondo quelle opere, non solo non potrebbe dire di conoscere le antichità che vi sono illustrate, ma neppure di averne un' idea sufficiente. Riproduzioni più fedeli si hanno nelle tavole di corredo alle pregevoli opera del Micali e dell' Inghirami, pubblicate nella prima metà di questo secolo, quantunque nel Micali improntate ad un carattere artistico e grecizzante, che non sempre riscontrasi nei monumenti.

Per quanto si abbia deferenza a quei dotti, che certamente la meritano ed in special modo l' Inghirami, non può senza offesa del vero affermarsi che le interpretazioni siano state sempre indovinate. Vi prevale troppo sistematicamente l' intenzione di voler trovare concetti reconditi e mistici in rappresentanze figurate che offrono spiegazioni facili e piane, ognora che non si respingano le idee che di per sè si affacciano più ovvie e naturali. Rapporto all' urne, non possono desiderarsi illustrazioni migliori di quelle egregiamente esposte dal Brunn nella sua stupenda opera intitolata. « *I rilievi delle urne etrusche* »: ma rincresce che il lavoro siasi arrestato subito dopo la dichiarazione dei soggetti relativi al *ciclo troico* e che tuttora si desideri il proseguimento di quell' opera, affidato oggi ad altro egregio archeologo. Inoltre alcune urne, a bella posta e per buone ragioni tralasciate dal Brunn, sembra che possano prendersi nuovamente in esame ed aggiungersi al ciclo da lui illustrato. Anche il Bullettino di corrispondenza archeologica dell' Istituto germanico di Roma pubblicò a più riprese notizie di molti cimeli del Museo volterrano, ma quelle notizie, in generale esattissime nel riferire le circostanze concomitanti i ritrovamenti delle varie antichità, contengono talora alcuni apprezzamenti tutti individuali dei redattori delle corrispondenze, ed oggi al seguito di nuovo studio potrebbero subire non lievi modificazioni.

Le pubblicazioni adunque insin qui fatte circa al nostro Museo riuscirono spesso imperfette e sempre incomplete. Inoltre i non pochi monumenti dei quali in epoche recenti il Museo si è arricchito o per nuovi scavi eseguiti, o per acquisti fatti, od anche doni ricevuti, sono rimasti affatto ignoti agli eruditi, meno ai pochissimi venuti ad esaminarli sul luogo. Eppure fra quelli non mancano oggetti di grande importanza, sui quali merita che si fermi l' attenzione degli studiosi.

Una pubblicazione pertanto che tutti comprendesse i monumenti del Museo Guarnacci, corredata di tavole bene e fedelmente eseguite, correggerebbe le inesattezze antiche e colmerebbe le lacune di ogni tempo.

E questa pubblicazione, forse troppo superiore alle mie forze, audacemente intraprendo, fidente di essere in vario modo coadiuvato e dagli eruditi e dagli amatori di antichità.

Di quanto fu edito non trascurerò di valermi; ma senza vestirmi per nulla delle penne del pavone, citerò onestamente le diverse fonti da cui avrò attinto non solo le interpretazioni, ma anche i semplici concetti che mi avranno servito di guida. Riportando il parere degli altri non tralascerò osservazioni mie proprie quando le reputi opportune, e l' opinione mia dirò anzi franca e senza ritegno, ma riguardosa sempre all' autorità degli altri. La illustrazione inedita delle urne lasciata manoscritta da Antonio Ormanni, già direttore eruditissimo del Museo Guarnacci, sarà fatta conoscere or per esteso ed ora per sunto, rendendo così tributo di riconoscenza a persona tanto benemerita dello stabilimento guarnacciano e che fu anche cittadino egregio di alti sentimenti liberali, pei quali dovè soffrire gli effetti della reazione che tenne dietro alla caduta della dominazione francese, troppo presto dimenticato dalla sua patria delle cui memorie, e dei cui monumenti fu il più studioso ed intelligente indagatore ed annotatore.

Ma l' illustrazione di tutti i monumenti del Museo Guarnacci non è certo opera di piccola mole da condursi a termine in breve volgere di tempo. Non potrebbero perciò onestamente prendersi fin d' ora impegni esatti circa il prezzo cui potrà salire la pubblicazione ad opera finita. La indeterminazione del tempo pel quale può andare in lungo la stampa e la incertezza del prezzo complessivo di un' opera non sono piccoli ostacoli a che questa sia favorevolmente accolta ed accettata per associazione. Ma d' altra parte poi non avvi mezzo all' infuori

di quello dell' associazione per dar corso ad opere di un certo volume e di una certa spesa, come è la presente. Però non potendo in tutto assecondare i desideri che più generalmente sogliono esternarsi dagli associati a qualsiasi pubblicazione, si cercherà tuttavia di uniformarvisi più che sia possibile.

Nessuna incertezza deve perciò rimanere circa gli obblighi e i diritti reciproci, che durante la pubblicazione dell' opera legheremo annualmente l' editore e l' associato. Ben determinato ed invariato sarà il numero dei fascicoli ed il prezzo dei medesimi, per guisa che gli associati sappiano con precisione ciò che dovranno ricevere e ciò che saranno tenuti a pagare nel corso di un anno, senza timore di possibile aumento di spesa al di là delle fatte previsioni. La somma poi da pagarsi è stata ristretta alla più piccola misura, affinchè la mitezza del prezzo faciliti l' associazione anche ai provvisti di fortuna mediocre. Tutto poi sarà meglio ed esattamente indicato nella scheda di associazione.

Tutti quanti i monumenti del Museo volterrano e quelli pure che possano avervi una qualche relazione, saranno riprodotti nelle tavole e ad ogni tavola farà seguito la illustrazione scritta.

Le tavole, e conseguentemente le illustrazioni, saranno divise per serie; ma per dare una certa varietà alla pubblicazione e renderla perciò accetta ad un maggior numero di persone ed anche a quelle che non professano esclusivamente l' archeologia, sarà illustrato ora un monumento di una serie, ora quello di un' altra, alternando la materia più dilettevole colla più arida, la più interessante con quella che lo è meno, i monumenti più rari coi più comuni, i più rozzi con quelli che rivelano un arte più raffinata.

Opportuni avvisi indicheranno poi con quale ordine le tavole e le illustrazioni dovranno essere disposte nelle rispettive serie affinchè l' opera offra un insieme coordinato al sistema prescelto.

Spero che la fatica non lieve a cui con tutto l' impegno mi accingo, mi valga il favore dei cultori delle italiche antichità, procurandomi da loro incoraggiamento, cooperazione ed appoggio.

Volterra, 8 Ottobre 1886.

Niccolò Maffei

L'opera sarà pubblicata a fascicoli di 16 pagine ciascuno, del sesto di centimetri 24 per centimetri 34: sarà stampata in carta grave con caratteri di corpo 12

Al testo andranno aggiunte moltissime tavole colla maggior fedeltà e diligenza eseguite o a semplice contorno, o con effetto d'ombre, o colorite

Ogni tavola a contorno sarà ragguagliata a quattro pagine di testo ogni tavola con effetto d'ombre ad otto, ed ogni tavola colorita a sedici. Le più tavole saranno con effetto d'ombre, le meno a colori.

Il prezzo di ciascun fascicolo è stabilito in Lire una e centesimi cinquanta da pagarsi al ricevimento del fascicolo stesso.

Appena raccolto un numero di soscrizioni sufficiente a coprire le spese di pubblicazione, vedrà la luce il primo fascicolo, e quindi la stampa procederà regolarmente in modo che gli associati nel corso di un' annata ricevano 24 fascicoli, composti tutti insieme, pagfne 384 computate le tavole.

La spedizione e consegna dei fascicoli sarà fatta ad intervalli, per quanto è possibile regolari e distribuiti in guisa che l'associato non riceva mai meno di un fascicolo al mese ne più di un fascicolo al mese né più di quattro Così anche la spesa ascenderà repartitamente a lire tre il mese; ed in casi eccezionali potrà salire ma non superare le sei, restando ben determinato che nel corso dell'annata saranno fatti gli opportuni conguagli, perchè i fascicoli pubblicati corrispondano esattamente al prezzo di L. 36 e non più.

È stata stablilita una certa larghezza circa l'epoca delle spedizioni dei fascicoli pes essere al sicuro da ogni pessibile ritardo derivante dall' allestire delie tavole. Meno questo caso si procurerà di dare due fascicoli il mese ad intervalli dt quindici in quindici giorni.

Chi sottoscrive il presente foglio s'intende che abbia dichiarato di associarsi ad una copia dell'opera suddetta, accettando le cond zioni sopra notate che saranno puntualmente eseguite dall'editore. Chi desidera più copie dovrà notarlo al luogo indicato.

I sottoscrittori sono pregati a scrivere chiaramente il loro nome, cognome e titoli indicando altresì con esattezza l' indirizzo al quale vogliono che siano spediti i fascicoli.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE

Il progresso. Si è pubblicato il N. 21 di questa utile Rivista, che comprende le seguenti interessanti materie:

Rivista delle Invenzioni e Scoperte: Velocimetro-controllore elettrico a movimento diretto e velocità differenziale, sistema Dratz - Il freno Frascara - Trasporto elettrico dell' energia - La cocaina contro il mal di mare e il colera, pel professore Manasseïn - Cannone pneumatico a dinamite - Nuova polvere da cannone - Metodo Rosen per la conservazione delle sostanze alimentari - Nuovo metodo di propulsione per le navi - Trasmettitore telefonico Turnbull - Ferrovia funicolare, sistema Terry - Lampada elettrica ad arco, sistema Mornat - La Clodeina, rompi-pietra - Cerealosio, nuova materia zuccherina diastasica, del signor Leone Cuisinier - *Anacheris alsinastrum*, pianta benefica - Disporio, nuovo metallo - Lo zucc: ro per impedire le incrostazioni delle caldaie.

Notizie scientifiche, industriali e commerciali: - Congresso delle Casse di Risparmio a Firenze - Esposizione provinciale operaia a Teramo - Esposizione internazionale di telofonia a Bruxelles - L' Esposizione galleggiante di prodotti italiani - Il prezzo del frumento - Assegni di rendita italiana sulle principali piazze d' Italia - Il raccolto del grano turco in Italia.

Varietà: Il commercio degli schiavi in Africa - Viti colossali. *Elenco dei Brevetti d' invenzione o privatica. Formulario moderno.*

Rassegna nazionale. Indice del fascicolo 1. Dicembre 1886. — Natura, fini e doveri delle società operaie di mutuo soccorso. **Agostino Tagliaferri.** — Lo studio Bolognese. (*Continuazione*) **Giovanni Fornasini.** — Attuale condizione della scienza di diritto penale in Italia. **A. Buccellati.** — Le fattorie da zucchero e la colonizzazione agricola della costa peruviana. **F. Rho.** — « Una partita a scacchi » e la partita a dadi. **Vico D' Arisbo.** — Nicola Spedalieri e le sue apologie del cristianesimo. (*Contin*). **G. Cimbali.** — Le riforme e le dottrine economiche in Toscana. (*Continuazione*). La riforma frumentaria. IX. La questione commerciale collegata con la finanziaria. La libertà frumentaria restituita nel regno d'Etruria e offesa sotto l' Impero. **Abele Morena.** — Il senatore Piola ed i suoi « elementi di un programma conservatore ». **E. A. Foperti.**

La Sapienza Anno VIII, Luglio, Agosto 1886. Sommario. — Scritti inediti di **Antonio Rosmini.** — Il Curato. Novella. — Il Padre nostro sulla tomba di un figlio. **C. Tondini de' Quarenghi,** barnabita (Poesia del cav. Gio Sundècic) — Del Cristianesimo primitivo di Baldassarre Labanca. **Agostino Tagliaferri.** — Cattolici obbedienti e cattolici sofisti nella Questione rosminiana. **Marco Antonio Pedrotti.** Frammento di Dialogo. **L. Palatini.** — Due parole al giobertiano Polla in difesa del Rosmini **A. Moglia.** — La lotta rosminiana al giudizio dei dotti. **F. Alessio.** -- Dopo nn' anno — Affettuoso ricordo di *Carlo M. Buscalioni* — Lettera al prof. V. Papa. **L. M. Billia.** — Un passo notevole sull' essere. Ricavato dalla storia del Concilio di Trento (lib. 8, n. 92, del cardinale Pallavicino). **B. Matteis.** — Lettere sull' Antropologia. — *Lettere VI*: L' Uomo-bruto; sua supposta derivazione; grado di parentela colle scimmie attuali; antichità attribuitagli; ritratto dei primi uomini-bruti; le più antiche traccie di loro esistenza. — *Lettera VII*: I più antichi resti dell' organismo umano: cranii; sup-

poste forme scimmiatiche; conclusioni. — *Lettera VIII*; Volume dei cranii più antichi; confronto col volume dei cranii moderni; altri caratteri creduti scimmieschi; conclusione. — *Lettera IX:* Analogia fra i treregni della natura; principio fondamentale distintivo del regno animale. — *Lettera X*: Analogia fra le diverse specie animali; l' uomo forma un regno a parte. **Ireneo Alessio-Gilodi** Intorno al riordinamento degli studii liceali. **C. M. Buscalioni.** — Augusto Conti a Leonida Bulgaris. **A. Conti.** — Le emanazioni dei diritti famigliari e il comitato militare germanico Influsso della Società famigliare nell' ordinamento dell' esercito e nella costituzione del villaggio presso gli antichi Germani; ricordo del diritto punitivo. **Carlo Cipolla.** - (Da un corso di lezioni sulla storia dell' età media). Notizie letterarie e scientifiche — Il Congretso internazionale de' dotti cattolici. **V. Papa.** — Rivista Filosofica. **L. Palatini.** — Rivista Letteraria — Opere varie del P. Anastasio Rocci. **V. Papa** Annunzio |Bibliografico — *I nomi Eucaristici,* scherzi di meditazioni; di L. Lanzoni.

Bollettino della società geografica italiana. — Serie II. - Vol. XI - Ottobre 1886. - Anno XX - Fasc. 10. — *Sommario* : Atti della Società: Comunicazioni della Presidenza. — Memorie e Relazioni: — La missione Bove al Congo, lettere dei sigg. **Bove e Fabrello**. — Escursione nell' isola Nias, lettere di **E. Modigliani**. — Le grandi comunicazioni telegrafiche sottomarine, di **S. Raineri** (*Continuaz. e fine).* — Intorno a due documenti filologici dell' opera del Cecchi lettera del prof. **I. Guidi**. — I recenti lavori di Antonelli, Traversi e Ragazzi (*con una cartina nel testo*). — Alcuni saggi etnografici degli indiani del Paranà. — Cronaca del Museo preistorico ed efnografico di Roma, del dott. **G. A. Colini**. — Notizie ed appunti. — Bibliografia. — Italia — Altri Stati di Europa. — Sommario di articoli geografici: in giornali italiani - nelle riviste scientifiche estere. — Cartina della regione di sorgente del Fiume Hauash. di **L. Traversi**.

PUBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE

Deutscher Pitaval. — Inhalt. Die ultramontanen Verbrechen im Kanton Tessin (1876-1881). — **Erstes Kapitel**. Parteiwirren bis zum Tag von Stabio — **Zweites Kapitel**. Der Tag von Stabio — **Drittes Kapitel**. Die Untersuchung. — **Viertes Kapitel**. Verhandlung und Urtheil — **Fünftes Kapitel**. Die tessiner Nationalrathswahlen von 1881 — **Sechtes Kapitel** Die Ergebniffe der eidgenössischen Untersuchung. — Der Fall Ittner **Erstes Kapitel**. Die That und der Thäter. — **Zweites Kapitel**. Verhandlung und Urtheil.

— *The Journal of Speculative Philosophy.* April 1886. Sommario: The Nature of Thought. **S. S. Hebberd**. — A Critique of Kantian Philosophy by Prof'r Kung Fischer (Tr). **W. S. Hough** — The Philosophy of Pessimism. Mrs. **Ellen M. Mitchell**. — On the Symbolic System of Lambert **Joseph Jastrow**. — Hegel on Giordano Bruno (Tr). **Edwin D. Mead**. — Notes and Discusssions.

(Kant) on the Infinite Divisibility of Space, (Tr.) by Professor Watson ; (b) Setences in Prose and Verse, selected by W. E. Channing.

Revue de droit international. — Table des Matierès contenues dans la 2 livraison du tome XVIII. 1886. — La confèrence du Congo à Berlin et la politique coloniale des États modernes, par **M. De Martens**. (Premier article). — Les droits de la France sur Madagascar et le dernier traitè de paix, par **M. Catellani**. — Du principe de neutralitè dans son application aux fleuves internationaux et aux canaux maritimes par **M. Ed. Engelhardt**. — Le recueils des teaités iaternationaux, par **M. F. de Martitz**. — Civilisès et barbares, par **M. Joseph Hornung**. (Quatréme article).

La Critique Philosophique. Sommaire du numéro 11. — **Renouvier**. Examen des *Premièrs Principes* de Hebert. Spencer (suite et fin). — **Lionel Daurlac**. L'âme du nouveau-né. — **Eugène Blum**. Hypnotisme et pédagogie. — **Elie Pécaut**. L. de la Rive. - Religion et libre-pensée. — **F. Pillon**. Paul Fert.

LISTA DI LIBRI

Adler Siegmund. — *Die Organisation der Centralwaltung unter Kaiser Maximilian I* — Leipzig. Dunker und Humblot. 1886 pag. 372.

Albanese E. — *Cholera e doveri del Governo e del paese nelle epidemie.* — Bologna. Vallardi 1886. pag. 32.

Anonimo. — *Amicizia e Patria. Episodio del Vespro Siciliano.* — Roma. Botta 1886, pag. 91.

Annuario della R. Università degli Studii di Padova per l'anno scolastico 1885–1886. — Padova Randi. 1886. pag. 311 - Tav. XLV.

Arabia Francesco Saverio. – *Della prerogativa parlamentare* — Napoli. R. Università 1886 pag. 23.

Aristofane. — *Le Rane tradotte in versi italiani con introduzione e note per* **Carlo Castellani.** – Bologna. Zanichelli 1886. pag. 276.

Barone Nicola. — *Un nuovo registro di cedole della Tesoreria Aragonese.* — Napoli. A. Morano. 1886. pag. 17.

Berardi Carlo. — *Sul Cholera.* — Gioia. Catucci 1886, pag. 27.

Bianchi Luigi. — *Luce. Ricerche bibliche storiche intorno ai più importanti problemi del giorno.* — Firenze. Barbera 1886. pag 214.

Boselli F. — *La nostra cavalleria: il suo effettivo e il suo ordiuamento.* — Roma. Tipografia Bomana 1886. pag. 53.

Camera Giovanni. — *L' extraterritorialità degli agenti diplomatici.* — Napoli. Dell' Iride 1887. pag. 64.

Casella Luigi di Nunzio. — *La posizione giuridica del sommo Pontefice e della Santa Sede Apostolica.* — Napoli. Anfossi 1887, pag. 111.

Corleo Simone. — *Modificazioni alla legge elettorale.* — pag. 19.

Codemo Luigia. — *Un viaggio a bordo* — Treviso. Zappolli 1886, pag. 39.

D' Ayala Michelangelo. — *Memorie di Mariano d' Ayala e del suo tempo.* (1808–1877) — Romà. Bocca 1886. pag. 686.

D' Ascanio Luigi. — *Trattato filosofico di un Ente che esiste da se.* — Casale, Giovanni Pane. 1886. pag 427,

De Sanctis Francesco. — *Scritti critici, con prefazione e postillle di* **Vittorio Imbriani** — Napoli. Morano 1886. pag. 121.

De Sanctis Francesco. — *Studio su Giacomo Leopardi. Opera Postuma curata dal Prof.* **Raffaele Bonari.** — Napoli Morano 1886, pag. 347.

Dusciguenr Marcel. — *Les corporations à Rome. — Des Sociétés coopératives.* — Lyon - Association Typographique. 1886. pag. 178.

Fabretti Ferdinando. – *Manuale di Geografia fisica con alcune nozioni elementari di Astronomia.* — G. B. Paravia 1886, pag. 350.

Fabris Giambattista. — *Rure. Racconto friulano.* — Udine. Patria del Friuli, 1886. pag. 98.

Ferrini Oreste. — *Dell' osservazione nello studio delle lettere.* — Perugia. Boncompagni 1886, pag. 32.

Fischetti Aprile A. — *Pubblica istruzione.* — Terranova. Scrodato. 1886, pag. 35.

Fiumi Ulisse. — *Unico sistema di istruire ed utilizzare in breve tempo le milizie del Regno.* — Firenze. Galletti e Cocci. 1886, Pag. 15.

Fiumi Ulisse. — *Zibaldone storico, critico, militare e deplorevole condizione dei veterani in Italia.* — Firenze. Galletti, e Cocci. 1886. pag. 75.

Forni Eugenio. — *Il fondo per il culto negli esercizi finanziari* 1885-86 *e sino al* 30 *Sett.* 1886. — Roma. Botta. 1887, pag. 144.

Gabrielli Annibale. — *Poesia trovadorica portoghese.* — Roma. Befani. 1886, pag. 24.

Gabrielli Maria. — *Il codice « Mff Varia 4 » della Biblioteca nazionale di Roma.* — Roma. Società Romana di Storia patria. 1886, pag. 47.

Gandini Luigi Alberto. — *Di una puppattola del secolo XV.* — Modena. Società tipografica. 1886. pag. 24.

Gazzetti Francesco. — *La riforma delle scuole elementari giusta il concetto della circolare 17 Settembre 1885 di S. E. Michele Coppino.* — Torino. Tarizzo 1886, pag. 132.

Glaser K. — *Parvati's Hochzeit.* — Triest. Osterr-Ungar Lioyd. 1886 pag. 38.

Giacalone Patti. — *Dal noto all' ignoto nel fatto d' insegnare la lingua nelle scuole popolari.* — pag. 21.

Giacalone Patti Alberto - *I verbi italiani fatti coniugare a scuola mediante il vernacolo Trapanese.* — Trapani. 1886, pag. 89.

Gozzadini Giovanni. — *Di alcuni avvenimenti in Bologna e nell' Emilia dal 1506 al 1511.* — Bologna. Fava e Garaguani. 1886. pag. 110.

Harcourt (Le Due d'). — *Quelques réflexions sur les lois sociales.* — Paris. Firmin Didot. 1886. pag. 281.

Jaja Donato. — *Sentire e pensare, l' idealismo e la realtà.* — Napoli. R. Università. 1885, pag. 226.

Killian Eugen. — *Itinirar Kaiser Heinrichs IV.* — Karlsruehe. Gutsch. 1886. pag. 152.

Kolbe Wilhelm. — *Hessische Volks-Sitten und Gebräuche im Lichte der heidnischen Vorzeit.* — Marburg. Elwert. 1886. pag. 124.

Le Brun Eugène. — *Essai historique sur la litterature et les arts en Normandie de 1715 à 1848* — Marseille Ch. Berard. 1886 pag. 13.

Lessona Marco. — *Poesie con illustrazioni di* **Carlo Pollonera.** — Torino. Società bibliofila. 1886, pag. 135.

Louisy P. — *Le livre et les arts qui s' y rattachent* — Paris. Firmin Didot. 1886, pag. 270.

Malagola Carlo. — *Il cardinale Alberoni e la Repubblica di S. Marino.* — Bologna. Zanichelli. 1886. pag. 752.

Mandalari Marco. — *Note e documenti di Storia Calabrese.* — Caserta, Jaselli. 1886, pag. 81.

Marinelli Ascenso. — *Alcune biografie di uomini illustri Avignonesi.* — Napoli. De Angelis. 1886 pag 147.

Mariani Cesare. – *Grammatica italiana per le scuole. Parte prima: Dell' Etimologia.* — Città di Castello. S. Lapi. 1887. pag. 123.

Mengotti Francesco. – *Idraulica fisica e sperimentale.* – Città di Castello. S. Lapi 1886, pag. 298.

Merkel Carlo. — *Manfredi I. e Manfredi II. Lancia.* — Torino. Loescher 1886, pag. 188.

Mosca G. — *Le costituzioni moderne.* - Palermo. Amenta. 1887. pag. 140.

Nonnis-Marzano Francesco. – *Giulio Lamberti. Una storia d'amore.* – Cagliari. Avvenire di Sardegna. 1886. pag. 237.

Orazio. — *Primo libro delle Odi volgarizzato da* **Nestore Primavera** — Camerino. Savini. 1886, pag. 124.

Paccila Pietro. — *Primi elementi di cosmografia popolare.* — G. B. Paravia. 1887. pag 67. tav. 11.

Petrocchi Policarpo. — *Dell'opera di Alessandro Manzoni letterato e patriotta.* — Milano. Rechiedei. 1886. pag. 202.

Pietrogrande Giacomo. — *Il castello d' Este e i suoi escavi.* — Venezia. Pontana 1886, pag. 18.

Piumati Alessandro. — *La vita e le opere di Ludovico Ariosto.* — Ditta G. B. Paravia 1886, pag. 133.

Prisciani Lydi *quae extant. Metaphrasis in Theophrastum et solutionum ad Chosroem liber.* – Berlin. Reimer 1886, pag. 136.

Pouvillon Emile. — *Jean de Jeanne* — Paris. Lemerre 1886, pag. 257.

Patin Alois. - *Heraklits Einheitslehre, die Grundlage seines Systems und der Anfang seines Buches.* — München Prog. Abh.

Peyrani Caio. — *La Biologia nell'Epoca Aristotelica* — Parma. Battei 1886. pag. 30.

Pfleiderer Edmund. — *Die Philosophe des Heraklit von Ephesus im Lichte der Mysterienidee* — Berlin. Reimer. 1886. pag. 384.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO V. — VOL. 7° — NUM. 21 - 22 - 23 - 24

Novembre e Dicembre 1886

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura,* Via Vicenza, n. 1, *Roma.*

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica in un fascicolo al mese di quattro fogli o in due di due.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 15,00

Per gli Stati Uniti d'America. . . . . » 17,00

Per l'America meridionale . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

1886

AVVISO — La Cultura non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

V Anno Vol. 7° Num. 21-22-23-24

LA CULTURA

RECENSIONI

SUR L'ORIGINE DU MONDE. — *Théories cosmogonigues des anciens et des modernes. Par* H. FAYE *de l' Institut. — Seconde edition revue et augmentée.* — Paris, Gauthier Villars, 1885, in 8,° par. XI-309.

LES HYPOTHÈSES COSMOGONIGUES. — *Examen des Théories scientifiques modernes sur l'origine du monde suivi de la traduction de la* THEORIE DU CIEL DE KANT *Par* E. WOLF, *membre de l'Institut, astronome de l' Observatorie.* — Paris, Gauthier Villars, 1886, pag. XIII-255.

Il problema che questi due libri discutono, vecchio quanto l'uomo e pur sempre pieno d'attrattiva per ogni ordine di persone, ha questo di particolare, che ricompare in ogni tempo di risveglio grande di studi, e si procura fin dove si può di scioglierlo coi metodi della scienza, ma poichè con questi non vi si riesce interamente, si avventurano ipotesi a darne una soluzione, e queste continuano per molto tempo ad esser discusse, fino a che non ne nasce una nuova che possa, fortunata, abbattere le anteriori, per poi cadere anch' essa, a sua volta. Il Faye ci espone tutte le teorie succedutesi, prendendo le mosse fin dalla Genesi e ne fa la critica; così ci ragiona delle teorie cosmogoniche antiche di Platone, Aristotele, Cicerone, Lucrezio, Virgilio, Ovidio; e finalmente arriva alle teorie cosmogoniche moderne di Descartes, Newton, Kant, Laplace. L'ultima di Laplace, sebbene molte e molte obbiezioni le siano

fatte d' ogni parte, risolute alcune più o meno completamente, ed altre ancora insolute, è quella che tuttavia persiste. Il Faye la discute, e la trova in assoluta e piena contraddizione con lo stato attuale della scienza, e partendo dall' idea di Descartes, che spiega il formarsi dei sistemi con dei moti vorticosi della materia, tenta di creare una nuova ipotesi cosmogonica, e di mostrare quanto questa sarebbe in compiuto accordo collo stato attuale dell'Astronomia siderale, e della Geologia: ed è naturalmente una teoria seria e da esser discussa la sua.

È però curioso osservare lo sforzo che nella soluzione di tal problema fa l' uomo per respingere, quanto più in là gli è possibile l'intervento di Dio, immaginando che sia stato solamente creato uno stato caotico della materia — del quale, si noti, che fisicamente non ci si può formare alcun concetto, dovendo in esso la materia contenere sotto una forma ignota tutte le energie che ora variamente agiscono nel mondo —; e che poi per queste stesse energie secondo leggi più o meno arbitrarie si sia il mondo formato via via in un ordine perfetto e matematicamente determinato. E non è a dire che questo modo di spiegare la formazione del mondo sia reputato contrario alla religione cristiana, poichè la teoria di Laplace fu insegnata ed è insegnata tuttora, come dice il Faye, dai Gesuiti. Dice bene il Celoria che « il risalire dal mondo attuale al caos, per ridiscendere da questo a quello è un puro circolo vizioso »; eppure questo concetto del caos e questo sforzo dell'uomo di uscirne, è vecchio, sto per dire' quanto l'uomo stesso! Newton evitò questo circolo vizioso e trovata la celebre legge che regola ora i moti dei pianeti e dei satelliti, non andò più in là, non la estese alla materia caotica per trarne i pianeti stessi, ed i satelliti: ma il suo esempio non fu seguito, sebbene anche allo stato attuale della Scienza, non è nemmen vera questa grossa affermazione del Faye: « On nous accordera du moins que les conditions initiales etant données pour un lambeau chaotique, les lois de la mecanique doivent faire connaitre le monde qui en sortira. » È però vero che ai nostri giorni due grandi conquiste della scienza, l'unità delle forze fisiche, la uniformità della materia del creato (l'unità della materia è intravveduta) hanno certo dato al problema una base più solida e reso fino ad un certo punto ragionevole il concetto del caos: è per questo che mi sembra utile riportare a questo proposito la divisione che fa il Wolf in due parti del problema cosmogonico ai nostri giorni: la prima parte del problema, quale sia cioè la materia primitiva del caos e come essa abbia dato origine alle Stelle ed al Sole, resta ancor' oggi nel campo del romanzo e dell' immaginazione, non così la seconda parte che riguarda la formazione del sistema planetario. Difatti l' unità d' origine dell'astro centrale e dei satelliti riposa su fatti incontestabili come

l'identità della materia provata dall'esistenza della gravitazione fra gli astri e dall'analisi spettrale, mediante la coincidenza dei piani delle orbite e del piano di rotazione del sole e l'identità del senso dei movimenti di rotazione e di rivoluzione di tutto il sistema: quindi il problema di questa seconda parte è posto in termini precisi: spiegare come una stessa materia che obbedisca alle leggi di Newton, ha potuto dare origine a corpi, soli, pianeti e satelliti, sottomessi alla condizione d'identità dei movimenti, ora indicata. Il Faye però ha voluto abbracciare le due parti del problema, ed ecco quale è la sua soluzione che riporterò colle parole stesse del Celoria (1).

« Secondo il Faye, la Terra e tutti i pianeti han dovuto passare per uno stato di fluidità ignea, ed in questo stato appunto ora trovasi il Sole. L'intiero sistema del Sole ha un'origine ignea ».

« Il sistema solare non è unico nello spazio; le stelle sono altrettanti soli e ciascuna di esse può essere il centro di un sistema speciale; le stelle coi globi spenti, che forse loro fanno corona, hanno come il Sole e i pianeti un'origine ignea; ignea è l'origine dell'universo »

« L'incandescenza del Sole e delle stelle non può essere dovuta ad una conbustione; il loro calore deve provenire dall'urto di materiali cadenti sovr'esse con velocità planetarie di centinaia di chilometri per ogni minuto secondo. Il Sole e le stelle si sono formate all'origine dei tempi in seguito alla caduta successiva di materiali disseminati in uno spazio immenso verso centri di attrazione sparsi qua e là; questi centri d'attrazione, deboli da principio, crebbero a poco a poco fino a raggiungere il loro stato attuale di incandescenza. A partire da quest'epoca il Sole e le stelle, avendo radunati tutti i materiali disseminati nella propria sfera d'attrazione, non ricevono più nulla dal di fuori, disperdono il proprio calore di formazione, e si raffreddano ».

« Il Sole, le stelle, le miriadi di mondi di cui l'Universo si compone, e che a noi oggi appaiono separati, isolati, indipendenti gli uni dagli altri, hanno dovuto all'origine essere confusi in un unico caos generale, e resta a vedere in qual modo da questo caos si sieno a poco a poeo separati. »

« Secondo il Faye, il caos primitivo, dal quale l'Universo si svolse, va immaginato infinitamente tenue, molto meno denso della nebbia o nube più leggera che in una bella mattina di primavera nuoti nell'aria; i suoi materiali rarissimi, sottoposti alle loro attrazioni mutue, vanno immaginati necessariamente in balia di correnti diverse. Come in un fiume le diverse velocità della corrente producono i vortici, e i maggiori si rompono talora in altri minori, così nel caos primitivo i mo-

(1) Annuario scientifico (Treves) anno 22°, p. 10 seg.

vimenti intestini della sua massa han dovuto romperlo in frammenti, e i frammenti han dovuto staccarsi da esso animati ad un tempo da moti di traslazioni rapidi, e da giramenti intestini molto lenti ».

« Sono questi frammenti caotici che hanno per via di condensazione formato la grande varietà di nebulose e di stelle che, isolate o diversamente aggruppate, costituiscono ora l'Universo visibile: ciascun frammento del caos ha avuto in origine e una forma propria, e una composizione fisica e chimica speciale, e movimenti vorticosi della propria massa più o meno confusi; ma la condensazione progressiva di ognuno di essi devesi all'azione di una sola forza, la gravità ».

« Consideriamo dapprima un frammento caotico formato da un piccolo numero di elementi materiali mantenuti dal minimo calore allo stato gasoso, privo di elementi refrattarii o resistenti ad alte temperature. In un tale frammento non può originarsi nucleo di concentrazione, nè da esso altro può esplicarsi che una nebulosa. Secondo Faye, ogni nebulosa del cielo è un mondo nato da un frammento caotico quale si è appena descritto, un mondo di cui la condensazione non è riescita in causa della sua costituzione esclusivamente gasosa; per mancanza di elementi solidi, o di nuclei, la concentrazione delle nebulose non è completa, e l'irradiazione loro è singolarmente debole ».

« Consideriamo in secondo luogo un frammento caotico di forma rotonda, di costituzione chimica completa ossia chimicamente complesso, di densità uniforme, privo di movimenti vorticosi interni succedenti in un unico verso determinato ».

« In un tal frammento le singole molecole si attraggono mutuamente secondo le leggi di Newton, ma l'azione che l'intera massa esercita sopra una molecola qualunque varia in ragione diretta della distanza di questa dal centro. Sotto l'azione di questa forza le singole molecole cadono lentamente verso il centro, e vi cadrebbero secondo linee rette se non fossero leggermente deviate dalle attrazioni delle molecole vicine. In grazia di queste attrazioni vi cadono invece descrivendo elissi allungatissime e che tutte passano al centro assai vicine, ma anche così cadendo è impossibile che in quel breve spazio in cui le orbite loro variameate si intreccisno esse non si urtino a vicenda, non vi si fermino e non dieno così origine ad un nucleo di agglomerazione. A partire da questo punto la gravità nell'interno dell'ammasso caotico considerato cambia. All'azione della massa generale si aggiunge quella del nucleo centrale; la prima, espressa da un termine come *ar*, è proporzionale alla distanza *r* dal centro; la seconda, espressa da un termine come $\frac{b}{r^2}$, è inversamente proporzionale al quadrato di questa istanza. Di mano in mano che il nucleo cresce, aumenta il secondo

termine dell'espressione, diminuisce il primo; il nucleo cresce fino ad avere assorbito tutto il matariale esistente nella propria sfera di attrazione, ed allora, scomparso il primo, non rimarrà più che il secondo termine dell'espressione; scomparso il frammento caotico, vi sarà al suo posto una stella isolata e priva di rotazione ».

« Che se alcuni corpuscoli del frammento caotico immaginato, nella loro caduta verso il centro, saranno tanto deviati da descrivere ellissi poco eccentriche e meno allungate, quei corpuscoli sfuggiranno all'assorbimento centrale, continueranno a rivolgersi in orbite chiuse, e dal frammento uscirà alla fine una stella attorno a cui corpuscoli varii si aggirano in tutte le direzioni. »

« Che se poi dal frammento caotico numerosi nuclei han potuto esplicarsi e crescere a spese della massa primitiva fino a diventare altrettante stelle uguali, e se queste stelle sono uniformemente distribuite, e se la resistenza di un mezzo in parte gasoso e non immediatamente assorbito ha reso le orbite loro circolari (cose queste, dice il Celoria, tutte difficili ad ammettere e l'una più dell'altra), allora il frammento caotico finirà per cambiarsi in un cumulo sferico di stelle perfettamente regolare ».

« Consideriamo ora per terzo un frammento del caos primitivo di costituzione chimica complessa, di forma e di densità irregolari, animato dal moto di traslazione ordinario in tutti i frammenti e inoltre da un movimento interno vorticoso più o meno marcato ».

« La condensazione della massa di questo frammento si farà attorno ad alcuni centri determinati e dalla sua figura e dalla distribuzione delle densità, sicchè il frammento finirà per ridursi a due o tre globi separati, a due o tre o più stelle vicine. Ma la massa primitiva girava per ipotesi, più o meno lenta in un verso determinato; i suoi materiali condensandosi han dovuto quindi per legge meccanica nota riprodurre ad ogni istante la medesima somma delle aree, e le agglomerazioni finali devono quindi necessariamente circolare le une attorno alle altre. E poichè nella seria dei movimenti dei corpuscoli cadenti verso nuclei distinti non ha potuto svilupparsi forza alcuna capace di imprimere la forma circolare alle loro traiettorie, le agglomerazioni o stelle finali associate per coppie devono girare attorno al loro centro di gravità come attorno a fuoco comune, e il frammento caotico considerato deve finire per risolversi in istelle doppie ».

« Consideriamo per ultimo un frammento caotico rotondo e di densità uniforme, che sia animato dal solito movimento di traslazione, e inoltre da un lento moto vorticoso interno ».

« In questo ammasso di materia succederà quella caduta dei corpu-

scoli verso il centro, poc'anzi spiegata, e in esso si ripeterà il fatto, che la gravità interna espressa dapprincipio da un termine proporzionale direttamente alle distanze dal centro, a poco a poco finirà per trasformarsi, e diventare espressa da un termine inversamente proporzionale al quadrato delle distanze stesse. Ma nel caso qui considerato, e in causa del movimeuto vorticoso preesistente, succederà questo di speciale, che parte delle molecole nella loro caduta verso il centro descriveranno elissi poco eccentriche, passeranno lontane dal centro sfuggiranno alla condensazione centrale, e finiranno per radunarsi in anelli concentrici ruotanti d'un sol pezzo a mo' di un corpo solido attorno al centro, parte invece descriveranno ellissi molto eccentriche ed allungate, si avvicineranno al nucleo centrale tanto da risentirne l'attrazione e rimanerne assorbite, e trasformeranno così il nucleo in globo centrale animato da una rotazione che necessariamente deve succedere nel piano stesso del moto giratorio primitivo. »

« Gli anelli generati in questo primo stadio dello sviluppo del frammento caotico sono assai rari, nè in generale posseggono stabilità sono forme di transizione; sono circolari; il loro moto rotatorio lascia lungamente i corpuscoli della loro massa in presenza gli uni degli altri, liberi di obbedire alle proprie attrazioni mutue, e fa che i corpuscoli stessi muovansi con velocità lineari diverse. La menoma causa basta quindi a produrre in essi dei vortici che, obbligati a seguire press'a poco una medesima strada con velocità poco differenti, devono pur finire per raggiungersi e confondersi tutti in nn' unica massa. V'è quindi negli anelli una tendenza generale a sfasciarsi cominciando dai meno vasti e più vicini al centro, e condensarsi in masse di vapori, in globi, di cui le orbite continuano circolari come l'anello di cui prendono il posto ».

« Arrestiamo un momento l'attenzione sopra queste masse sferiche nebulose, nelle quali vanno a finire i materiali degli anelli. Esse devono necessariamente ruotare nel verso stesso in cui prima ruotavano gli anelli rispettivi; esse passeranno per conseguenza attraverso a stadii parallelli e analoghi a quelli pei quali già abbiamo visto passare il frammento caotico primitivo, ossia esse si risolveranno in anelli concentrici a lor volta, si condenseranno in globi minori *satelliti*, che si rivolgeranno attorno al rispettivo globo centrale, *pianeta*, sempre in quel verso secondo cui ruota il globo centrale o pianeta. »

« Ritorniamo ora a considerare un istante il frammento caotico primitivo, omogeneo e sferico. Dapprincipio si generano in esso quegli anelli circolanti attorno al centro e coi quali la gravità nell' interno

della massa continua a variare, come nella massa primitiva, in ragione diretta delle distanze del centro. Più tardi i materiali non assorbiti dagli anelli si raccolgono in una massa centrale, sola, la quale a poco a poco fa attorno a sè il vuoto! allora la gravità nell'interno del sistema muta, prende a variare nella ragione inversa dei quadrati delle distanze dal centro, e allora l'anello di materia diffusa, pur continuando a sussistere, cambia interamente il modo di sua rotazione. Mentre, sotto l'influsso di una gravità che varia proporzionalmente alle distanze dal centro, le velocità lineari di circolazione delle diverse parti di un anello crescono col crescere della loro distanza dal centro, sotto l'influenza della mutata gravità decrescono col crescere della distanza stessa; e mentre nel primo caso, allorchè l'anello si trasforma in un sistema secondario ossia in un pianeta coi suoi satelliti, la rotazione del pianeta e le rivoluzioni dei satelliti si faranno nel verso del movimento dell'anello generatore ossia diretto, nel secondo caso si faranno nel verso opposto ossia retrogrado ».

« Questo è il caso del nostro sistema solare. I pianeti che si son formati prima del Sole o prima che il Sole acquistasse una massa preponderante, ruotano nel verso diretto, e sono accompagnati da satelliti che si rivolgono nel verso stesso; i pianeti, Urano, Nettuno, che si fermarono dopo il Sole, quando la gravità interna dei sistema già seguiva la legge attuale, ruotano nel verso retrogrado, ed hanno satelliti che parimenti nel verso retrogrado si rivolgono ».

Passando al Wolf, questi ragiona delle teorie cosmogoniche dal Kant in poi. Non condanna così recisamente come il Faye, l'ipotesi del Laplace, anzi scrive: « Mon principal but, en écrivant ces articles, était de montrer que la théorie de Laplace répond encore aujourd'hui le mieux possible aux conditions que l'on est en droit d'exiger d'une hypothèse cosmogonique. Complétée par les beaux travaux de Mr. Roche, mise en harmonie avec les idées nouvelles introduites par la théorie mecanique de la chaleur, l'hypothèse de la formation des planètes aux dépens d'anneaux détachés de la nébuleuse solaire sur son contour équatórial par la force centrifuge, et de la formation des satellites par la dislocation soit de semblables anneaux autour des nébuleuses planétaires, soit d' anneaux intérieurs qui sont la conséquence inevitable du mode de production des premiers, me parait être, des diverses theories mises en avant, celle qui explique le plus simplement l'état actuel du système planétaire et qui respecte le mieux la classification naturelle des planètes. » Per raggiungere questo scopo, l'autore, dopo esposta la teoria del Laplace, discorre delle prove di essa e delle modificazioni e aggiunte che le hanno arrecato gli studi di diversi scienziati, Croll, Kirkwood, Trowbridge,

Newcomb, Roche, Hirn, de Le Verrier, Simon, G. H. Darwin per metterla al corrente dei progressi della scienza. Discorre poi diffusamente dell' ipotesi del Faye, e ci piace qua riportare la sua conclusione sulle due teorie del Laplace e del Faye: « On voit, que les objections qui, après la discussion, sont restées debout contre la theorie de Laplace, se représentent avec la même force contre l' hypothèse de M. Faye: difficulté de comprendre comment la matiére d'un anneau a pu se rassembler en une planète unique, explication encore à chercher de l'obliquité des axes de rotation des planètes. En plus il parait difficile d'admettre la formation d'anneaux séparés: les distances des planètes ne sont soumises à aucune loi, contrairement a l'opinion generale des astronomes: et, reproche le plus grave, a mon sens, la nouvelle théorie ne respecte pas la classification naturelle des planètes. En revanche, elle explique mieux que celle de Laplace comment la terre a eu le temps de parcourir ses longues périodes géologigues (Il Faye ammette come si è visto che la terra fosse già ad un certo grado di condensazione quando il sole incominciò a formarsi).......... Il parait donc difficile de se prononcer dés a present en faveur de l'une ou l'autre de ces deux theories. Toutes deux sont sujettes à de difficultés inhérentes à l'hypothése nébulaire elle-même et à la conception de l'ètat primitif des planètes sous forme d'anneaux ».

Il Wolf. ha voluto anche dare la traduzione della Teoria del Cielo di E. Kant (1) nella quale appare il teorema fondamentale della teoria del Laplace, sebbene sotto una forma diversa e incompiuta. Sembra sicuro, che il Laplace non abbia conosciuto l' opera giovanile del Kant.: ad ogni modo il Wolf crede utile tradurre in francese l'opera del Kant perchè si possa con più conoscenza discutere in Francia dei diritti rispettivi di quei due grandi ingegni.

Infine conchiude con un riassunto della teoria presentata da A. G. Darwin alla Società reale di Londra, sopra le maree prodotte in un corpo vischioso dall'azione di uno o più corpi esterni, e

(1) Allgemeine Naturgeschichte und Theorie des Himmels (Kōnisberg und Leipzig 1755) — La prima edizione di questo lavoro giovanile del Kant, apparve senza nome d' autore, nel 1755 in un volume di 100 pag. edit. da Joh. Frd. Petersen a Leipzig: era dedicato a Federico il Grande. Più tardi formò il Tomo VI dell' edizione delle Opere del Kant, pubblicate dal Rosenkranz e dallo Schubert.

con un capitolo nel quale si riferiscono le diverse ipotesi sulla fine del mondo del Faye, del Kant e del Thomson.

Giova notare che i due libri sono scritti con gran chiarezza, sicchè riescono di molto piacevole lettura.

M.

Das Italienische Staatskirchenrecht auf Grund der neuesten Rechtssprechung systematisch erläutert von F. GEIGEL. — Mainz. Kirchheim, 1886. 8. p. 204.

In questo volume il cons. F. GEIGEL di Colmar ci dà un manuale sistematico molto esatto e compiuto di diritto civile ecclesiastico italiano. Nessun autore del nostro paese ha prima di lui scritto, per quanto ci consta, un lavoro teorico-pratico compiuto su questa materia. Abbiamo qualche buono e molti mediocri trattati di diritto pubblico canonico; non mancano gli scritti di vario valore ed ampiezza intorno al diritto pubblico ecclesiastico e alla sua storia, o più generalmente, circa i rapporti esteriori che intercedono fra la Chiesa e lo Stato; vi è anche qualche commentario abbastanza benfatto sulle principali leggi ecclesiastiche. Ma un'esposizione sistematica compiuta delle disposizioni di legge vigenti nel Regno in materia ecclesiastica, poste in relazione col diritto pontificio comune, ci manca del tutto e ci bisogna.

Tutti i periodici giudiziarii del Regno fanno testimonianza continua delle incoerenze o contraddizioni della giurisprudenza italiana nella interpretazione delle leggi ecclesiastiche; e il frequente disaccordo degl' innumerevoli provvedimenti che si emanano in proposito dal Governo, è troppo evidente perchè occorra dimostrare quanto sia utile un' esposizione dottrinale che dipani questa arruffata matassa di disposizioni legislative e amministrative, e che, intendendone rettamente lo spirito, faccia conoscere con semplicità e concisione quali sieno le regole applicabili sopra ogni punto oscuro o controverso del diritto ecclesiastico vigente.

A questo *desideratum* della scienza e della pratica soddisfa pienamente l' opera del Geigel, sia per l' ordine delle trattazione, sia per la compitezza del contenuto, sia, infine, per l' indicazione delle fonti legislative, dottrinali e di giurisprudenza che egli cita in gran copia, e con molta esattezza, nelle fitte e lunghe note di ogni pagina.

Nei primi tre paragrafi dell'opera l'A. svolge le opinioni sue, per verità non in tutto accettabili, intorno alla situazione giuridica esteriore della Santa Sede. La tesi della sovranità assoluta del Sommo Pontefice nel recinto del Vaticano, per quanto poco seguita in Italia, è lo *Standpunkt* di quasi tutti i cattolici liberali in Germania, e merita serio esame. (1) Quindi in cinque lunghi capitoli l'A. espone in modo prettamente obbiettivo il diritto civile ecclesiastico interno. Parla cioè delle condizioni della vita religiosa e del culto, della trattazione degli affari ecclesiastici in genere ed in specie della proprietà ecclesiastica e delle amministrazioni relative, delle diocesi e degli ordini religiosi, delle parrocchie e degli edificii destinati al culto, e infine delle istituzioni pie secolarizzate.

Non è solo per la sua importanza e novità che abbiamo fatto cenno di quest'opera; ma altresì perchè nutriamo fiducia che serva di eccitamento e di esempio a qualche rispettabile scrittore italiano per un lavoro originale di simil genere. Vogliamo sperare almeno che non tardi a venir tradotta nel nostro idioma; con poche note e variazioni si renderebbe sommamente preziosa per la cultura giuridica del nostro clero, per la pratica forense, e per insegnamento dello stesso legislatore, il quale spesso in questa parte si mostra ignaro di ciò che ha fatto o di ciò che dovrebbe fare per adempiere l'ufficio suo.

A. C.

Ueber Schutz-und Wehrbauten aus der Vorgeschichtlichen u. älteren geschichtlicher Zeit mit besonderer Rucksicht auf Böhmen von BRETISLAV JELINEK. — Prag, Riunac, 1885 p. 156 e quattro d'indice.

L'Jelinek tratta in questo libro un soggetto di grande interesse anche per la storia più antica d'Italia; le costruzioni a custodia o a difesa dei tempi preistorici o anche storici antichissimi, che sono i

(1) E, secondo me, merita di essere accolta. I giureconsulti italiani che la combattono, finiscono, a parer mio, col dare alla legge delle guarentigie una interpretazione che la renderebbe vana. Le dottrine ch' essi propugnano, se già non fossero erronee, sarebbero anche politicamente nocive. La legge delle guarentigie deve soprattutto essere una legge di buona fede; e quelle dottrine ne farebbero una di mala fede. L' autonomia civile del Papato nel recinto del Vaticano dev' essere intera; il che non vuol dire, che alcuni atti della sua giurisdizione là dentro non abbiano bisogno per essere compiti della sovranità nel cui territorio quell' autonomia si esplica.

due generi, nei quali egli divide i recinti (*Umfriedungen*). Divide poi i recinti a custodia (*Schutzbauten*) in recinti di luoghi di abitazione e recinti di boschi e santuarii: i recinti a difesa (*Wehrbauten*) in città forti (*Burgstätte*), lunghe mura (*Langwälle*) e palizzate o abbattimenti di alberi (*Verhauve*). Dalle città forti distingue i castelli (*Burge*, *Veste*), e questi ridistingue in castelli più propriamente detti e vedette (*Warten*). Tratta a parte della costruzione e della condizione delle opere di fortificazione dei recinti murati (*Festungswerke der Wallburgen*).

Tutte queste varie maniere di costruzione sono ricercate ed esaminate da lui da per tutto dove ne resta memoria; ma trascura l'Italia, che pure darebbe anch'essa luogo a parlarne come si può vedere nel bel libro dell'Helbig intorno agli Italici nella pianura del Po, e altrove. Invece dell'origine de' popoli italici ragiona in due luoghi, connettendoli cogli slavi, di cui più particolarmente si occupa, e mi piace dir come e perchè.

In Slavo *recingere*, *afforzare*, *barricare* si dice *hraditi*, e a questo verbo, secondo l'A., si riferiscono nomi i quali hanno significati congeneri; *hrad*, fortezza, città, *hrader*, piccolo castello etc. Ora, egli trova questo stesso radicale in molti nomi di borghi e città in Boemia, in Germania, in Svizzera in Francia, in Italia; e ne induce, che da per tutto dove se ne riscontri di tali, quivi risedessero Slavi in origine. Di nomi italici di città, però, allega solo *Ardea*, ma riferisce allo stesso radicale slavo il nome comune *hortus*. Però, com'egli osserva che l'*hortus* latino è il *garden* tedesco, avrebbe potuto da sè risalire più in su, a un radicale comune tanto ai linguaggi Slavi quanto ad altri Ariani, e così la forza dell'argomento suo in favore di una esclusiva origine slava gli si sarebbe dileguata. D'altronde, si suole *hortus* riferire a una rad. GHAR nel senso di *prendere*, *ghermire*, e *Ardea* a una rad. ARDH, che vale *elevare*, di dove anche *arduus*.

Di più egli trova traccia degli Slavi anche in altri nomi di città italiche dell'Umbria, nel Lazio. Gli Etruschi, secondo Dionisio Periegete (?) *Rosani*, (raseni?) donde si deriva il nome di *Rhaeti*, hanno dimora oggi a parer suo nel Nord-Est della Furlandia (?) col nome di REZJANI; così trova riscontri Slavi a' Volsci, a' Sabini etc: le città ALBA, OSTIA, BELUNUM, RAVENVA (Ravna, che val *pianura*), VOLSINII (*campo di ontani*), LUCA (*prato*), Lacus VERBANUS (*lago di salici*), lacus BENACUS (*lago ricco di acqua*), MUTINA (*luogo di fango*), ADRIA, GRADUS, POLA. TERGESTE (*luogo di mercato*), a flumi ALBULA, GLANIS etc. In somma, a parer suo, la stirpe slava s'è distesa per grandissimo tratto di Europa, nell'Italia centrale e settentrionale, nel Norico, nella Rezia, nella Vindelicia, più ancora a settentrione e

oltre Reno in Francia. Tutto questo vorrebbe essere provato meglio, ma lo Jelinek dice di volerlo fare.

Se non che le congetture che abbiamo citato di lui son cavate da note, e non fanno parte del testo del libro proprio nel quale si trovano molte utili e precise informazioni sul proprio soggetto che tratta.

Die Apostellehre und die Jüdischen beiden Wege von dr. ADOLF HARNACK — Leipzig. J. C. Hinrichs'sche Buch. 1886. 8. p. 59.

L' Harnack, che ha pubblicato nel 1884 un lungo studio sulla *Dottrina degli Apostoli*, — un documento, come sanno oramai molti, se non tutti, della più alta importanza per la storia della Cristianità dei primi secoli, edito per la prima volta dal Bryennios a Costantinopoli nel 1883 — rende conto in questo breve scritto di tutto quello che se n'è detto nei quattro anni dacchè essa è venuta a luce, e raccoglie le conclusioni che gli paiono le più probabili. Al movimento letterario e teologico, che il documento ha generato, l'Italia ha preso piccola parte e tardi; l' Havnack non la scorda e io avrò occasione in questo stesso fascicolo o nel prossimo di discorrere del miglior lavoro a cui ha dato occasione presso di noi. Qui mi contenterò di esporre, il più succintamente che posso, quello che ne dice l' Harnack.

Il prezioso documento è considerato da lui 1°, nel contenuto e nell'ordine dell'esposizione: 2°, nel titolo, l'indirizzo e lo scopo: 3°, nella tradizione, così del manoscritto, come della integrità: 4°, nella lingua e nella copia delle parole: 5°, nelle fonti: 6°, nel punto di veduta 7°, nel tempo e luogo della composizione: 8°, nella storia di esso dentro la Chiesa, e delle compilazioni che ne sono state fatte: 9°, nelle testimonianze che ce ne restano: 10°, nel suo valore e significato: 11°, nella più importante letteratura che le si è creato attorno.

È meravigliosa e dolorosa la varietà di opinioni, che si è manifestata sopra ciascuno dei punti sui quali era possibile dissentire. Pure una certa opinione media mi pare si sia formata, e che tale sia quella dell' Harnack. Nel codice il documento ha già due titoli: *Dottrina dei dodici apostoli* ovvero *dottrina del signore per mezzo dei dodici apostoli alle genti*, τοῖς ἔθνεσιν. L' Harnack crede genuino, perchè compiuto, il secondo; e *genti* crede che valga i Cristiani convertiti da pa-

gani, come gli Ebrei, nella lettera ch' è lor diretta, attribuita a Paolo, sono i Cristiani convertiti da Ebrei.

Quanto alle fonti dello scritto, l' Harnack nota che già l'antico testamento v' è citato. Del nuovo, del cui canone non v' ha traccia, l'autore ha dinanzi, di certo, l' evangelio di Matteo, e nel testo che se ne legge attualmente; però non questo solo, bensì anche quello di Luca, comunque ciò si voglia spiegare. A ogni modo esclude che l'autore leggesse gli Evangeli in una recensione più antica di quella dei Sinottici, che ci resta ora. Dell' evangelio di Giovanni e delle lettere Pauline non vi si trova indizio; bensì crede, che la lettera di Barnabas gli sia servita: del Pastore di Hermas resta in dubbio. Ma un'altra fonte gli pare, per intelligenza del documento, più rilevante di tutte. I paralleli, trovati nel libro, soprattutto da dotti americani, inglesi e francesi, con Filone, collo Pseudofokilide, colle Sibille, ancora più col Talmud e col Midrasch hannô dato ragione di ritenere che la fonte principale del documento sia una *istruzione ebraica per i proseliti intitolata* « LE DUE VIE, *fondata sul decalogo e un raffinamento dei suoi comandamenti, la quale sia entrata nelle più antiche comunanze cristiane insieme coll' antico testamento.*

L'oggetto principale dell' opuscolo dell' Harnack si può dire che sia ritróvare questa originaria istruzione ebraica la quale egli crede risalga al primo secolo dell'era cristiana o anche più in su. Conteneva prescrizioni sul battesimo, sul digiuno, sulla preghiera, sulle primizie etc., corrispondenti alle cristiane, ma, come si vede da questa stessa *dottrina*, non in tutto conformi. Ha servito, per più secoli, come discorso preliminare al battesimo, e come tale è penetrato anche in occidente. Lo scrittore della lettera di Barnabas l'ha prima incorporata in questa; poi un ignoto cristiano l' ha convertita in una *Dottrina dei dodici apostoli*, aggiungendovi altri ammonimenti e consigli.

Dei sedici capitoli di cui il documento si compone, appartengono, secondo l' Harnack, all' istruzione Ebraica i § 1 e 2 del capitolo primo, 1 - 12 (1 - 7) del Cap. secondo, 1 - 10 del Cap. terzo, 1 - 14 del Cap. quarto, 1 - 3 (1-2) del Cap. V, eccetto le parole ultime del § 3, (1) 1 e 3 del Cap. VI, ma del § 1 gli par dubbio, giacchè nella lettera di Barnabas non v' ha nulla che vi corrisponda. Sono invece aggiunte cristiane i paragrafi di questi stessi capitoli che non erano nel-

(1) Fuggite, o figli da tutti costoro.

l' istruzione (il 3 del C. 1, le parole ultime del V. (1), il 2. del VI (2)) e i cap. 7 - 16 (3).

Quanto al punto di veduta a cui s'è posto l'autore della dottrina, l'Harnack, dopo discusse le varie opinioni, che ne sono state emesse, conclude ch' esso sia quello del « comune cristianesimo dei pagani convertiti com' è nato dall' Ellenismo giudaico mediante l'aggiunta della fede in Gesù Cristo, e di talune sentenze e ordinamenti evangelici; anzi l'autore è un classico testimone per un tal punto di veduta, giacchè egli non v' ha mescolato niente di proprio. Nel qual rispetto s' avvicina soprattutto all' autore della 2ª lettera di Clemente.

Rispetto al tempo della composizione del libro, l' Harnack, dopo citate e dibattute le opinioni degli altri, risolve, che « l' opinione la quale la pone innanzi all'anno 120 non è sicura, quella che la pone

---

(2) 2. Che se puoi portare tutto il giogo del Signore, sarai perfetto. Se invece non potrai fà quello che puoi.

(3) Il libro *delle due vie* sarebbe quindi il seguente:

1. C. I. Le vie sono due, una della vita, una della morte; ma la differenza fra le due vie è molta.

2. Ora la via della vita è questa. — Prima, amerai Dio che ti ha fatto; poi il tuo prossimo come te stesso.

3. Tutto ciò che non vorrai ti avvenga, anche tu non farlo ad altri.

C. II. 1. Ed ecco la dottrina di queste parole:

2. Non ucciderai.

3. Non ti darai all'adulterio nè alla pederastia, non fornicherai.

4 Non ruberai.

5. Non ti darai alla magia nè a preparar farmachi, non provocherai l'aborto del fanciullo, nè, generato, l'ucciderai.

6. Non desidererai quel del tuo prossimo. Non spergiurerai, non farai falsa testimonianza, non sarai maldicente nè sentirai rancore.

7. Non sarai doppio nell'animo e nella lingua, perchè la doppiezza è laccio di morte.

8. La tua parola non sarà nè falsa, nè vana, ma adempiuta dall'opera.

9. Non sarai avido, nè capace, nè ipocrita, nè maligno, nè superbo. Non accoglierai cattivi consigli contro il prossimo tuo.

10. Non odierai alcun uomo, ma gli uni riprenderai, per gli altri pregherai, altri poi amerai più dell'anima tua.

C. III. 1. — Figlio mio, fuggi da ogni male e da tutto ciò che gli è simile.

2. Non cedere all'ira, che l'ira conduce al sangue. Non essere fanatico, non litigioso, nè passionato; chè tutte queste cose menano al sangue.

3. Figlo mio, non essere concupiscente; che la concupiscenza mena alla

innanzi all'anno 100 è molto inverisimile; che in tutto il periodo di tempo tra l'a. 120 e l'a. 165 è possibile, ma che però in questo intervallo le più antiche date fanno meno difficoltà che le più recenti. » Però egli ammette che nella composizione originale sieno state introdotte alcune aggiunte, di poco momento, più tardi.

Il primo scrittore che mostra di conoscere *la Dottrina*, è Clemente Alessandrino; se ne trova menzione in Origene, in Eusebio, in Attanasio. La chiesa occidentale ne usava. Per noi *la Dottrina* è un documento di primo ordine in ogni sua parte, rispetto a tutti i riti o ordinamenti dei quali tratta, il battesimo, il digiuno, la preghiera, l'Eucaristia, gli apostoli, i profeti, i maestri, le regole del peregrinare e del dimorare, la domenica, gli episcopi e i diaconi. « Ma il più alto

---

fornicazione. Non parlar turpe, ne levar lo sguardo; chè da tutto questo nascono gli adulteri.

4. Figlio mio, non divenire augure, imperocchè questo mena all'idolatria; nè incantatore, nè astrologo, nè purificatore, nè compiacerti nel guardare di queste cose; imperocchè da tutto questo nasce l'idolatria.

5. Figlio mio, non esser mendace; chè la menzogna mena al furto; nè avaro nè vanaglorioso; chè da tutto questo vengono i furti.

6. Figlio mio, non mormorare, perchè ne nasce la bestemmia; nè essere temerario, nè malevole, perchè di quì vengono le bestemmie.

7. Ma sii mansueto, imperocchè i mansueti erediteranno la terra.

8. Sii longanime, pietoso, innocente, quieto, buono e timoroso per tutte le parole, che hai udite.

9. Non ti leverai in superbia, nè diverrai nell'anima tua temerario. Nè si compiacerà l'anima tua coi grandi, ma frequenterai i giusti e gli umili.

10. Accogli come buone tutte le cose che ti accadono, pensando che senza Dio nulla avviene.

C. IV. 1 Figlio mio, di chi ti annunzia la parola di Dio, ti ricorderai di giorno e di notte e l'onorerai come il Signore. Imperocchè dove s'insegna lo spirito del Signore, ivi è il Signore

2 Ricercherai ogni giorno la faccia dei Santi, affinchè tu possa confortarti delle loro parole.

3. Non amerai la discordia, ma pacificherai i contendenti. Giudicherai secondo giustizia, nè guarderai alla persona nel riprendere i trascorsi.

4. Non starai dubitoso se sarà o no.

5. Non stendere la mano a prendere, nè essere restio a dare.

6. Se hai, colle tue mani darai il riscatto delle tue colpe.

7. Non esiterai nel dare, e dando non mormorerai; imperocchè conoscerai chi è il giusto retributore della mercede.

8. Non rifuggirai dall'indigente, ma avrai tutto in comune col tuo fratello, e non dirai d'avere alcuna cosa di tuo; se di fatto avete in comune le cose immortali, quanto più le mortali?

9. Non ritrarrai la mano dal tuo figlio, o dalla tua figlia, ma fino dalla giovinezza gli ammaestrerai nel timore di Dio.

valore del libro sta in due punti: 1.º ch' esso ci ha reso possibile di conoscere meglio l'organizzazione delle comunità cristiane nell'impero e di rendere a una serie di testimonianze spezzate, oscure e quindi poco considerate il peso che loro appartiene; 2. che nelle « *due vie* », le quali stanno in strettissima unione col cap. 7, ci ha mostrato, dove stessero gl' interessi della più antica Cristianità nell' impero, e come questa Cristianità è entrata nell' eredità dell' Ebraismo, e s'è appropriato quello che l' antico Testamento e l' Ebraismo gli avevano trasmesso ».

A me basta avere riassunto il sostanzioso opuscolo dell' Harnack. Delle opinioni molto temperate a cui egli s' attiene, avrò prossima occasione di riparlare.

B.

---

10. Non comanderai il tuo schiavo, o alla tua schiava, che sperano nello stesso Dio, con durezza, affinchè non temano più Dio, che è al disopra d' ambedue, imperocchè non viene per chiamare secondo le persone, ma a quello che lo spirito ha preparato.

11. Voi poi, o schiavi, state soggetti ai vostri padroni, come all'immagine di Dio, con rispetto e timore.

12. Odierai ogni ipocrisia e tutto ciò che non piace al Signore.

13. Non tralascerai i comandamenti del Signore, ma custodirai quello che hai ricevuto, nulla aggiungendo, nulla togliendone via.

14. Nell'assemblea confesserai i tuoi peccati, e non andrai alla preghiera con coscienza mala.

Questa è la via della vita.

C. V. 1. — La via della Morte poi è questa. — Innanzi tutto è malvagia e piena di maledizione. Uccisioni, corruzioni, passioni, fornicazioni, latrocinii, idolatrie, malie, veneficii, rapimenti, false testimonianze, ipocrisie, doppiezza di cuore, fraude, arroganza, malvagità, prepotenza, avidità, turpiloquio, fanatismo, temerità, orgoglio, ostentazione.

2. Persecutori dei buoni, odiatori della verità, amanti della menzogna, non conoscenti la mercede della giustizia, vigili non per il bene, ma per il male; lontani dalla mansuetudine e dalla pazienza, amanti della vanità, avidi di retribuzione senza misericordia del povero, senza compassione per chi patisce, sconoscenti il loro creatore, uccisori di fanciulli, corrompitori della creatura di Dio, rifuggenti di chi è bisognoso, oppressori dell'afflitto, clienti dei ricchi, giudici ingiusti dei poveri, pieni d'ogni peccato.

VI. 1. Guardati affinchè nessun ti distolga dalle vie della dottrina, perchè t'insegna contro Dio.

3. Quanto al cibo (*ciò che puoi sopporta ma*) astienti interamente da ciò che è sacrificato agli Dei, perchè è un culto di Dei morti.

(Ho usato la traduzione del Chiappelli).

Opere complete di D. LUIGI TOSTI *corrette ed aumentate dall' autore edite da Loreto Pasqualucci.* — Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1886, 8.

Questa collezione delle opere dell'Ab. Tosti è stata intrapresa, con molto buon giudizio, da Loreto Pasqualucci. Sarà compita in tredici volumi, e ne son venuti fuori rapidamente sei: due (I. p. 314. II p. 344) contengono la *Storia di Bonifazio e dei suoi tempi*, uscita alla luce la prima volta nel 1846; uno la *Storia della Lega Lombarda* (p. 366), pubblicata nel 1848; uno la *Storia di Abelardo e de suoi tempi*, la cui prima edizione è del 1851 (p. 302): uno la *Contessa Matilde e i Romani Pontefici* (p. 403) nel 1859; uno gli *scritti varii.* Manca ancora la *storia della Badia di Monte Cassino* (vol. 4), la *Storia del Concilio di Costanza* (vol. 2), la *Storia dell' origine dello Scisma* greco (vol. 2), *Prolegomeni alla storia della Chiesa* (vol. 2), *Salteri* (vol. 1.), il *Veggente del Secolo* XIX, *Mealech* o il libro del Povero, e *Uriele*, (Vol. 1) *Torquato Tasso e i Benedettini* (Vol. 1), e un secondo volume di *Scritti varii*. L' editore stesso, in un ultimo volume, pubblicherà uno studio sulla vita e sulle opere del suo autore. È notato come inedito soltanto *Uriele*; ma è detto che negli *scritti varii* ve ne saranno altri d' inediti. Però nella prefazione al volume, che n' è già stampato, è detto, che lo scritto su *Torquato Tasso e i Benedettini*, invece di far un volume a sè, è stato per la sua piccolezza compreso tra gli scritti varii: e che l' editore spera ottenere dall' autore alcuni scritti inediti d'indole biblica, oltrechè un volgarizzamento di Crispo Sallustio « fatto con alto intendimento educativo ».

S' è visto che le prime pubblicazioni delle opere storiche del Tosti hanno date assai lontane; 1846, 1848, 1859. Sono scorsi, dacchè l' autore ha scritto, 42, 39, 28 anni. I soggetti dei quali trattano, sono stati oggetti in così grande intervallo di tempo di molti studii. S'è fatta più o minor luce sopra molti particolari, oscuri tuttora mentre il Tosti scriveva. L' attenzione richiamata sopra essi da lui è stata feconda. Una nuova edizione avrebbe potuto essere fatta coll' intento di comparare tutto quello che se n' è scritto dopo, con quanto il Tosti n' aveva scritto prima. Ciò avrebbe potuto esser compiuto, o dall' autore, sia ricomponendo il testo nei luoghi in cui occorresse, sia arricchendolo di note, ovvero, nel secondo modo, dall' editore. In Germania, come ho mostrato a proposito di parecchie ristampe in questa *Cultura*, non si sarebbe operato altrimenti. Ma questa non è stata nel caso nostro l' intenzione dell' autore e dell' editore. Quantunque nel frontispizio si dica che le

opere siano corrette e aumentate, bisogna confessare che le correzioni, se ve n'ha, cadono sulla dicitura, e aumenti ve ne son pochi.

Come non è detto nelle brevi prefazioni ai volumi, quale accrescimento abbia ricevuto ciascuna opera, io non potrei, senza molta fatica, andarli scoprendo. Ho comparato soltanto la Contessa Matilde della presente edizione con quella del 1859 (Barbera). La presente non ha di più se non una avvertenza, che proemia alla ristampa di tutte le opere; e, come s'esprime l'autore stesso, « lo schiarimento del mistero della translazione delle ossa di Matilde da S. Benedetto di Polirone al Vaticano » in alcuni documenti ritrovati negli Archivi di Mantova del Cav. Bertolotti. E son documenti curiosi; il corpo fu rubato e portato via dal Cenobio Mantovano di San Benedetto dov'era, con permesso e per desiderio di Urbano VIII, che lo volle in San Pietro.

L'aver così poco alterato, rifatto, aggiunto, potrebbe parere effetto di prigrizia nell'autore o nell'editore; eppure non è. Hanno fatto bene e l'uno e l'altro a lasciare tali opere, quali sono uscite dall'animo giovanile dall'autore, dal suo animo ardente e dalla sua mente elevata.

Uno dei più rinomati scrittori di storia ecclesiastica, l'Hase, che è di poco forse men vecchio del Tosti, chiude una sua lunga introduzione al primo volume della storia della Chiesa, in cui ragiona di tutti quelli che ne hanno scritto, con queste parole sui *Prolegomeni* del nostro autore: In Italia il Tosti, questo dotto monaco di Montecassino, ha insieme con altre monografie lavorate sulle fonti, dato alla luce un prospetto della storia della Chiesa pieno d'intuizioni (*geistrollen Uebersicht*) che io, accolto ospitalmente nell'antico cenobio dei Benedettini, ho ricevuto, come dono ospitale, dalle sue mani » La qualità principale degli scritti del Tosti è quella che qui l'Hase rileva, ricchezza d'intuizioni, e vi si può aggiungere, intuizioni che sorgono dal cuore non meno che dalla mente. Il Tosti è profondamente religioso; e, come n'è prova anche l'avvertenza citata dianzi, persuaso in tutto del valore sociale e dell'origine divina del sistema della Chiesa cattolica, quale s'è formato coi tempi. Così, di fatti principia con fede salda e piena: « Il Romano Pontificato è una istituzione divina di supremo e infallibile maestrato di fede e di costumi. La sua genealogia è unica; viene da Cristo: vive in Cristo; e solo quando la Croce cesserà di essere in questa terra espiazione, solo allora il Pontificato sarà una memoria racchiusa nell'immenso ciclo storico dell'umanità viatrice. Questo supremo maestrato, instituito da Dio a manodurre l'umanità cristiana al finale scopo della vita eterna, veglia anche, consiglia e modera le procellose vicende del suo viaggio

nella poca giornata della vita degli individui e dei popoli. » Un concetto simile del Pontificato domina e penetra tutto quanto il Tosti ne ha scritto. Esso si collega colla grande reazione storica, che nella prima metà del secolo fu fatta contro il concetto, se m'è lecito dire così, volteriano dalla Chiesa e del Papato. Credo che oggi ne sia subentrato un altro più calmo e ripugnante a' vituperii come agli entusiasmi. Ma bisogna lasciare il Tosti in quel momento nel quale il suo ingegno è sorto e s'è sviluppato, e s'è assimilata ed ha ordinata tutta la materia, ch'è andato raccogliendo, uno dei primi, nelle fonti stesse con nuovo studio. Ciascun suo libro è non solo uno scritto erudito, ma un'opera d'arte; una creazione — non intendo dire una invenzione — propria sua. Egli tenta sempre la ricostruzione intera del tempo, in cui vive la persona ond'egli narra. I suoi scritti si posson rifare da chi scelga altra via d'intendere, altri principii, dai quali inspirarsi, ma per la via sua, coi principii suoi non si possono mutare, alterare neanche; devono restare quali sono usciti di getto la prima volta. Un lavoro d'intarsio, per introdurvi tutto quello che s'è potuto chiarire o discutere dopo, gli avrebbe non già messi a giorno, ma guastati; scemato merito, non aggiunto.

L'opera storica del Tosti è stata notevole. Scrittore non sempre limpido, ma forte, è stato dei più letti tra quelli che hanno trattato soggetti del genere dei prescelti da lui. Nella sua frase è scolpito un pensiero geniale, largo, sintetico. Qui è la loro attrattiva, che ne consiglia dopo tanti anni la ristampa. Oltrechè essi segnano un gran progresso, sì per il concetto, sì per la ricerca dei fatti, rispetto ai lavori anteriori, e da essi hanno preso, in più d'un caso, l'abbrivo i lavori che gli hanno seguiti.

B.

RAMÉE DANIEL. *Architecte — Recueil de deux cents motifs d'architecture depuis la Renaissance jusqu'à nos jours.* — Paris, Firmin Didot. - Tav. XXV.

Il Ramée è uomo già noto per molti lavori; e fra gli altri per la sua storia dell'architettura edita nel 1862 coi tipi dell'Amyot, in due volumi, e che ancor ora è fra le buone. È un uomo di esperienza grande e di studi, e questo ci dovrebbe già affidare sulla bontà della raccolta ch' egli ci presenta. Il concetto n'è spiegato da lui con

queste parole, che teniamo a riprodurre perchè anche fra noi, e forse ora disgraziatamente più a noi che ad altre nazioni, le sue osservazioni sono adattate. « Nous avons choisi, dans la série des monuments célébres par leur élégance et leur superiorité, les types par les-quels une attention et une étude sans grands efforts initieront le lecteur aux éléments qui constituent la beauté, la perfection même en architecture et enseigneront de même aux jeunes architectes à n' etudier que les modèles bons à connaitre, toutefois en ne les copiant pas servilement dans les édifications dont il peuvent être chargés plus tard. A notre époque hybride, d' ignorance et d' indécision, où l' on voit s' élever des édifices taillés sur des patrons trés équivoques, fantastiques et quelquefois même burlesques, il convient aux jeunes architectes de connaître des modèles qu' ils ignorent et qui peuvent concourir a les remettre dans la bonne voix sans faire de simples pastiches. C' est donc aux esprits cultivés ainsi qu' aux jeunes artistes que nous avons destiné le travail que nous publions. Nous sommes convaincus que pour initier le dilettante, l' amateur, aux beautés réelles en architecture, pour faciliter le perfectionnement dans les études d'art, élever le gout la série de modèles d' architecture que nous publions, sera le meilleur guide de l' étudiant dans ses travaux. » Come si vede, il concetto e lo scopo dell' A. sono eccellenti: ma io non so se con questa raccolta potrà raggiungere appieno questo scopo molto vasto e che richiede un lavoro di preparazione lento e continuo, per il quale sembra quasi, che ora nella furia di fare presto e al minor prezzo, manchi il tempo necessario. Certo però la raccolta è tale da cooperare bene a questo scopo; ed anche il poco che ci riesca ad ottenere al punto in cui siamo, sembrerà molto; noi dobbiamo quindi accettare con gioia e raccomandare quanto più è possibile tutto ciò che può concorrere ad ottener questo poco. La raccolta del Ramée incomincia con una tavola che mostra gli ordini Greci, e poi via via nelle tavole successive son riprodotti disegni d' insieme e molti dettagli delle opere artistiche maggiori francese ed italiane: per la maggior parte però sono esempi di costruzioni francesi ed alcuni possono essere d' importanza grande in uno studio di stile, ma non mi sembra ne possono avere una eguale per il fine che l' autore si propone: così pure ci sono dei dettagli così speciali che l' occhio non rimane invogliato a studiarli. Io credo che per il fine dell' autore sarebbe stato forse meglio che egli avesse presi alcuni tipi di palazzi e castelli, e di quelli avesse dato l' insieme ed i dettagli sufficienti per uno studio del genere che egli invita a fare: il dar dettagli staccati per epoca e stile, che non formano da solo qualcosa di ben distinto, può generare confusione. — Il dire che mi pare che si poteva a pa-

rer mio, far meglio, non toglie che in questa raccolta non riconosca però del buono e molto. Così le figure sono nitide, precise, e ad ognuna è unita la sua scala e l'autore per di più a diversi disegni aggiunge anche delle osservazioni buone per guidare lo studioso. Io mi auguro davvero che questa raccolta abbia fortuna e che ancora più abbia fortuna il fine che si è proposto l'autore nel pubblicarla e che a lui stesso e a tutti deve stare tanto a cuore. M.

W. HELBIG. — *Ueber die Bildnisse des Platon.* — Sonderabdruck aus dem Jahrbuch des Kaiserlichen deutschen Archäologischen Instituts. Band 1. 1886. 2 Heft. p. 7.

In questo breve scritto, l' Helbig, colla sua geniale e larga erudizione archeologica, risponde a una domanda di non poco interesse: se esista una immagine di Platone, e quale sia? Di questo non dubiterebbe nessuno, nelle cui mani fosse caduta una edizione delle sue opere che porti un ritratto, o a cui nella galleria dei bronzi di Napoli sia stato mostrato un ammirabile busto d' un uomo pensoso e insieme elegante, a fronte ampia, curvata verso terra, e con barba inanellata, e fascia attorno al capo, che lega i capelli, e gli sia stato detto: ecco Platone. Ma ora nessuno più crede che così bella immagine sia lui; e, del resto, non c' era nessuna prova che fosse lui. L'Heydemann ha provato (nelle *Ienaer Literaturzeitung* I II 1876 p. 477-479) che tutti i tentativi sinallora fatti di rintracciare l'immagine vera di Platone eran falliti. L' Helbig ritenta, e, ci pare, con buon successo. Nel 1884 alla vendita d' una collezione di A. Castellani in Parigi fu comperata un'erme dal Conte Michele Tyskiewicz e regalata al Museo di Berlino, che porta scritto ΠΛΑΤΩΝ sul tronco. All' Helbig l' iscrizione pare senza fallo genuina, e dalla forma delle lettere, come dal modo di esecuzione, ritiene il lavoro del tempo degli Antonini. Messosi a ricercare quali altre immagini simili si trovino nei Musei, ne addita, senza pretendere di annoverarle tutte, parecchie; una nella stanza dei busti del Museo Capitolino n. 58, un'altra in quella del magazzino sotto villa Borghese, una terza nel piano terreno del Casino di Pierro Ligosio, una quarta nel Museo Torlonia alla Lungara n. 68, una quinta nella Galleria Geografica del Vaticano n. 140, una sesta nel Museo Vaticano (Visconti, Museo Pio-Clemente VI 33.), forse una settima nel Politecnico di Atene. Ora, tutte queste

immagini l'Helbig mostra, che si devano riferire ad un originale busto di bronzo fatto ad Atene, vivente il gran filosofo; nè crede improbabile, che questo fosse tratto dalla statua stessa di Silanione. Però una piccola Erme doppia ritrovata a Chiusi dà motivo all' Helbig d' indicare un altro tipo di Platone, creato più tardi, nella fine del quarto secolo o durante il 3. secolo a. C. In questo Platone è rappresentato più vecchio. Ancora un rilievo nello zoccolo dell' Amazone del Mattei (Galleria delle Statue n. 263) pare all'Helbig che si deva riferire a lui.

Pur troppo, come suole, la realità è men bella dei ritratti, che la immaginazione aveva creati, conformi all' idea, che s'era fatta del filosofo. Platone, nel ritratto vero, che ne addita l' Helbig, e riproduce — in eliografia quelli di Berlino e di Roma, in litografia quello del casino di Ligorio —, non ha quella serena figura, che ci piacerebbe che fosse. Le ciglia elevate nel mezzo e che inclinano verso il naso, il labbro inferiore sporgente gli danno un aspetto alquanto triste. Ma l'immaginazione di un aspetto diverso non trova conferma nei pochi testi dei contemporanei che ce ne parlano.

Per ultimo, l' Helbig si domanda quale sia la testa dell' altro filosofo accoppiata con quella di Platone nella doppia erme di Chiusi. Quel tanto che resta del naso, esclude che possa essere Socrate. L' Helbig crede, ma dubitativamente, Pitagora. Non potrebbe essere Speusippo? Dico a caso. Bisognerebbe per prima cosa ricercare con quali altre teste si trovi accoppiata quella di Platone in ermi doppie, quando, oltre quelle, citate dall' Helbig, ve ne siano altre, in cui una delle teste si possa riferire a lui, sia veramente, sia perchè lo scultore, anche senza darsi cura di riprodurne realmente il tipo, ha inteso di rappresentarlo

B.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

P. WILLEMS. *Les élections municipales a Pompéi.* — Bruxelles. F. Hayez, 1886, 8. p. 142.

Non ci sarà nessuno di quegli, che s' occupano di antichità romane, il quale, pur compiangendo la triste sorte dei Pompeiani, non benedica la catastrofe del 79. *Catastrophe, terrible en effet, mais qui nous permet, après dix-huit siècles, de tâter de nos mains, de scruter de nos yeux, la vie vraie, intime, aussi brillante*

qu' immorale de la population payenne de l' Italie au premier siècle de notre ère.

Non occorre che io dica quanto le epigrafi antiche abbiano contribuito e contribuiscano alla conoscenza del mondo romano, quanti dubbi abbiano risoluto, quanti desideri soddisfatto, quante cose nuove mostrato, delle quali non si aveva nessun' idea, tanto nel diritto publico, quanto nel sacro, così nella vita militare come nella privata: in tutte le parti in una parola della vita antica. Ma poche, certamente, al pari di quella di Pompei, ci pongono sotto gli occhi il popolo che vive, che si muove, si agita, il popolo nella sua corruzione dall' un lato, nella sua attività di cittadino dall'altro.

Il Willems, il chiarissimo autore del *Droit public romain* e del *Sénat de la Republique romaine*, in questo suo discorso vuol dare un' immagine delle elezioni municipali di Pompei. E riesce a darcela viva ed a rendere interessante la lettura con uno stile svelto, con bei confronti, con qualche scherzo qua e là. L' A. esamina le elezioni dei primi mesi del 79; ma queste lo portano a parlare di tante cose, dei collegi, degli artefici, e così via senza perdere di vista il suo argomento. Chi è il candidato, chi lo raccomanda? Il Willems risponde a queste questioni. I vicini, le associazioni, perfino quelle di buontemponi, ovvero alcuni privati raccomandano il candidato; anzi anche delle donne si trovan firmate sotto i programmi: poteva in tal caso il favorito non riuscir vincitore? I programmi brevissimi e concisi, appena appena lasciano intravedere qualche parola poco gentile verso il candidato avversario. *Quelle politesse! quelle urbanité! Rien que des éloges, pas un mot, pas une allusion méchante, à l' adresse des concurrents! Que nos moeurs électorales sont différentes de celles-là!* Anche i brogli elettorali, che non dovevano mancare, e non mancavano, s' indovinano più che altro. Le questioni che agitavano gli elettori, non sono di nazionalità, perchè Pompei era romanizzata, non politiche, perchè Pompei era monarchica fedele, non religiose, perchè era pagana, ma dall'un lato questioni puramente amministrative — che bell' esempio! — e dall' altro talvolta questioni sorte per influenze di famiglia.

Questo ci narra, o meglio ci rappresenta il Willems nel discorso: la parte più scientifica e le discussioni sono a piè di pagina, e nelle note in fondo al libro, nelle quali esamina alcune questioni con quella competenza, che a lui da nessuno viene negata.

DANTE VAGLIERI

ANTONIO GALASSO. — *Le idee nelle scuole filosofiche prima di Platone. Studio storico-critico.* Napoli. Domenico Morano, 1886, 8. p. 89.

Il soggetto di cui il Galasso ha preso a scrivere, non ha si può dire una letteratura in Italia, — egli non cita nessuno scrittore italiano, eccetto la traduzione della metafisica di Aristotile del sottoscritto — ma ne ha una oltremodo ricca in Germania, e non povera in Inghilterra nè in Francia. Merita lode, quindi, l'autore già per questo che egli è uno dei primi a trattare in italiano di quel maraviglioso movimento speculativo, che videro l'Ellade unita e l'Ellade sparsa a cominciare dalla seconda metà del settimo secolo sino al principio del quarto a. C., da Talete a Socrate. Però, questo movimento speculativo egli lo riguarda a un particolar punto di veduta, quello della storia delle idee o piuttosto della idea; e il volume annunciato, se espone tutta questa storia nell'intervallo di tempo sopraccennato, non è se non un primo capitolo, a cui altri seguiranno. Si sa che in questi primi albori della scienza metafisica, l'idea schietta e pura non appare ancora; la scienza, per usare la parola dell'autore, l'abbozza soltanto. Il grande scopritore del mondo ideale, a lui, come a tutti, è Platone; e Socrate gli apre la via: e con questo il volume presente termina. Incoraggiamo l'autore, a darci, il più presto che può, il seguente; chè in questo l'idea sarà potuta mostrare da lui nel suo meriggio.

Il Galasso non accetta, pare, o non cura le distinzioni che tra i sistemi di quel periodo di tempo sono state poste dal Boeckh, dal Braniss, dallo Scleiermacher o dal Ritter, e sono tratte, sia dal carattere di ciascuna delle tre razze greche a cui i filosofi appartenevano, sia dalla indole realista o idealista o dall'indirizzo fisico, etico, dialettico dei lor sistemi. Egli espone i sistemi nel lor ordine di tempi e di scuole: i primi Ioni, i Pitagorei, gli Eleatici, i nuovi Ioni, i sofisti, Socrate. Non sarebbe qui il luogo di discutere l'interpretazione, che sui particolari di ciascuna dottrina offre il Galasso; chè in materia così difficile i punti controversi son molti. Ma quello che si può affermare, è ch'egli trae la notizia che ne dà al lettore, da uno studio proprio, accurato, acuto delle fonti, aiutato da una cognizione abbastanza larga - chè compiuta oramai è pressochè impossibile - della migliore letteratura moderna, soprattutto tedesca E bisogna anche dire - e qui è il più - che da questo studio egli ha raccolto concetti chiari; il che si riconosce alla chiarezza in genere dell'esposizione, la quale in molti luoghi, m'è parso, lascia a desiderare una minore rigidità di

stile. Io, per me, e credo, molti con me avranno obbligo al Galasso di rivolgere la mente a speculazioni le quali una volta si dicevano nobili, e che non hanno perso il diritto a questa qualificazione solo perchè altre presumono di essere esse sole positive, e lo presumono a torto: giacchè non lasciano se non una piccola parte dell' uomo e della natura, e dell'uomo e della natura non vive che il tutto.

B.

Catherine de Sienne. — *Sa vie et son rôle dans l' Italie du quatorzième siècle par* MARGUERITE-ALBANA MIGNATY. — Paris. Libr. Fishbacher, 1886, 8 p. 144.

C' è gran virtù in alcuni tipi umani; poichè richiamano sempre, di secolo in secolo, alcune persone elette a ripensare a essi, a ricercare in essi la fonte di una nuova vigoria di vita morale, o d'un nuovo studio della umana natura. Uno di tali tipi è certo Caterina da Siena, la povera vergine di contrada dell' Oca, la figliuola dell'onesto Giacopo Benincasa, il tintore, e di Lapa Piagenti, figliola alla sua volta di un poeta. Non si cesserà, credo, mai di scriverne: se ne scriverà più forse e più spesso che non si faccia di uomini, ai quali si riferisce o una precisa mutazione fatta nelle condizioni di un popolo o un progresso compiuto nello sviluppo della scienza, qualcosa in somma, di determinato, per grande che sia. Giacchè Caterina e tutti quelli che sono come lei, hanno qualcosa d' inesauribile e d' infinito in sè e presentano alla mente umana un problema non mai finito d' investigare o un oggetto non mai finito di venerare. La Sig. Mignaty è stata attirata come tanti altri, dalla bella e santa figura, e ha scritto un libro che è certo dei migliori, che ne sono stati inspirati. Però l' autrice nella considerazione dei fenomeni psichici e fisiologici, che furon visti in Caterina, si ferma a un punto di veduta, che non par facile ad ammettere a comprendere. Non li nega; nè accetta una spiegazione patologica, come quella, ch'essa attribuisce al prof. Asturaro, al cui parere sarebbero stati effetto d' isteria o di disordine nervoso; nè, d' altra parte, ricorre al soprannaturale. Al parer suo, questi fenomeni entrano nell'ordine di quei fatti, su' quali s'è rivolta da ultimo l'attenzione dei colti e degli incolti, e che sono in contraddizione o certo sostanzialmente diversi dai fatti dell'organismo ordinario e sano. L' *anestesia* e l'*iperestesia*, due ordini di tali fatti, spiegano l' estasi e le stimmate. Io dubito che le spieghino. A ogni modo, non pare, che la Mignaty si con-

tenti di ciò. Vuole che il soprannaturale «il quale non è se non apparente, sia soltanto una sfera superiore della natura, retta da leggi così immutabili come il mondo dei sensi »; e vuole anche, che in questo mondo soprannaturale operino sopratutto e aiutino a penetrarvi o a commuoverlo tre facoltà dell'anima, la *intuizione*, l'*amore*, e la *volontà*. Ma quale è l' oggetto della *intuizione*, dell' *amore* e della volontà? Qui, dubito, sta il tutto. Io ripenso sempre, ogni volta che m' accade di rivolgere per la mente tali questioni, a' due versi dello Shakspeare « V' ha Orazio, in cielo e in terra, più cose che voi non pensate nella vostra filosofia.

B.

Ministère des travaux publics. Voies entièrement métalliques à l' étranger. Rapport de M. BRICKA, *ingénieur en chef des ponts et chaussées*; *ingénieur en chef de la voie et des bâtiments aux chemins de fer de l'État.* — Paris, Imprimerie Nationale 1886 in 4. pag 144 Tav. XXXV.

Il Sig. Bricka fu incaricato dal Consiglio d' amministrazione delle strade ferrate dello Stato in Francia, dietro invito del Ministro dei lavori pubblici, di studiare la questione delle strade ferrate interamente metalliche cioè quelle nelle quali alle traversine e lungherine in legno sono sostituite traversine e lungherine in ferro. La questione è importantissima: difatti la quantità di legname che occorre per l' impianto ed i necessari rinnovi è enorme, ed è a dubitare se in un tempo più o meno lungo, dato il grande sviluppo delle ferrovie dovunque, saranno sufficienti i boschi, dovendosi evitare naturalmente tutti i mali che producono i disboscamenti. Questo pericolo ha fatto pensare appunto ad un armamento tutto in ferro: il costo d' impianto ne è maggiore, ma la durata è anche sicuramente molto maggiore, sebbene non si abbia ancora tal numero d' esperienze da poter affermare quale essa sia. — Nel 1884 in Germania vi erano 10390 Km di vie in ferro, in Olanda, 341, in Austria Ungheria 121, in Svizzera 184, in Italia non credo che ne abbiamo nemmeno uno. Dippiù in Germania l' aumento di tali strade è continuo, mentre è stazionario e anche decresce il numero di quelle in legno: così in Olanda ed in Svizzera. In Austria invece, dove vi è molto legname, i due sistemi si battono, con vantaggio sinora di quello in legno. In Francia per le ferrovie si prendono all' estero 700000 tra versine all'anno: e finita la grande rete di ferrovie che si sta costruendo,

ne occorreranno dall'estero 900000. Ognun vede quindi che la questione è grossa, e degna del massimo studio: ed anche in Italia ora sono state deliberate delle missioni che vadano all'estero per farne studio — Il rapporto che annunciamo, è ricchissimo di dati e illustrazioni, e sarà certo di un grande aiuto a formarsi idee precise. La conclusione a cui giunge il Bricka, è che sia da preferirsi l'armamento in ferro, sebbene là dove il legname è abbondante, la ghiaia argillosa, e la piattaforma umida sarà sempre utile usare la traversina in legno. Egli propone al governo francese una serie di esperienze sopra una estensione di 15 Km, variando le condizioni del profilo, della planimetria, della ghiaia; dietro queste esperienze comparative si potrà fissare i termini della questione nettamente e risolverla con sicurezza.

M.

Das Preussische Kirchengesetz betreffend Abänderungen der kirchenpolitischen Gesetze vom 21 Mai 1886. erl. v. Dr. PAUL HINSCHIUS. — Berlin u. Leipzig, T. Guttentag 1886. 8.° p. 115.

L'Hinschius è uno dei maggiori scrittori di diritto ecclesiastico che vivano, non dico in Germania, ma in Europa. Oltre la sua grande opera in tre grossi volumi sul diritto Ecclesiastico delle confessioni cristiane, la quale è la più compiuta trattazione della materia, che si possa studiare e consultare ora, egli ha pubblicato una serie di scritti per accompagnare e illustrare le mutazioni non piccole nè poche della legislazione ecclesiastica di Prussia dal 1873 sino all'ultima legge del 21 Maggio 1886. Chi sa quanto sia complicata questa legislazione, e come sia difficile raccapezzarvisi, soprattutto dacchè le leggi, più celebri che fortunate, del 1873, 1874 e 1875, sono state cominciate a disfare, non può non avere grandissimo obbligo al Dr. Hinschius. Il volumetto, che annunciamo ora, fa seguito a quello pubblicato prima col titolo: *La legge ecclesiastica prussiana del 14 luglio 1880 insieme colle leggi del 2 Giugno 1876 e 13 Febbraio 1878.* Il lavoro è di natura meritamente giuridica, non politico-ecclesiastica; egli espone la nuova condizione giuridica che la legge del 21 Maggio 1886 ha creato, non giudica il valore politico ed ecclesiastico delle modificazioni ch'essa ha introdotto. Pure dalla breve introduzione e dalla dedica allo Gneist appare abbastanza che non v'è favorevole. A ogni modo questo suo sentimento sul contenuto delle leggi non influisce punto sulla sua esposizione; e non è certo la cagione del giudizio suo severo sulla

forma di esse. Questa, pare, è assai cattiva; e lo noto qui a nostro conforto. Il lato legislativo-tecnico del lavoro di riforma delle leggi anteriori, condotto con molto abbandono e fretta, è stato trascurato, dic'egli, più del dovere. L'Hinschius mostra che in un caso l'ingerenza del governo è stata resa più efficace, anzichè, come si voleva, diminuirla ed allentarla; e cita questa curiosa parola del Dr. Windthorst: *nessuno dei miei amici è a giorno della intera portata di tali disposizioni.* La Prussia negli ultimi tredici anni ha fatto e disfatto la sua legislazione ecclesiastica in fretta e furia, e sotto la pressura tutteddue le volte di motivi e interessi politici momentanei. Non si poteva far peggio. Speriamo che l'Hinschius ci apparecchi un nuovo libretto sulla nuova legge, che è per esser votata dalla Camera dei deputati, una terza o quarta legge di Maggio.

B.

Sthephani GROSSI *Inscriptiones, carmina, commentationes.* — Mediolani, Hoepli, 1886, in 4°. p. XXXIV, 200.

Magnifica edizione di cui merita lode il Rebeschini che n'è stato il tipografo, e l'Hoepli, che se l'è assunta, tutta in caratteri maiuscoli FORMIS LITERARUM NOVITER EXCUSIS, come dice il Grossi stesso nella bella iscrizione, che precede tutto il volume, e lo dedica all'animoso editore, eminente davvero *ob volumina multa praeclare edita et de optimis studiis insigniter merito.* Che cosa vi si contenga, lo dice il titolo: le iscrizioni, i carmi, e le *commentationes* di Stefano Grossi, uno dei pochissimi, che conservano all'Italia la lode dello scriver latino. Le *commentationes* sono la prefazione, già pubblicata, all'elegie inedite di Pietro Massimo Collatino a Pio II, date alla luce dal Grossi nel 1876; uno scritto *de poetis qui Caium Valerium Catullum exemplar sibi proposuerunt,* diretto a Francesco Zambrini, e venuto fuori nel 1881; un'altro *de Carminibus latinis Francisci Bernii* dello stesso anno: un manifesto per la stampa dell'indice generale dei *Rerum Italiarum scriptores* del Muratori. Nè delle iscrizioni nè dei carmi si può dare un'uguale notiza: tanti sono e tanto varii di soggetto. In una prefazione il Grossi, non voglio dire, difende, ma espone il suo modo d'intendere lo scrivere prosa latina o il dettare iscrizioni, richiedendo nell'una e nell'altre una cotal libertà di scelta delle parole, poichè non crede bene astringersi a non dire le cose, solo perchè non si possono dire con parole tolte da Cicerone. Ancora, egli

propugna l' uso dello scrivere in verso greco, com' egli ha fatto più volte traducendo in greco i versi latini suoi e di altri (1), o viceversa. La qual notizia ci basti; giacchè lodare il Grossi, come scrittore latino o greco, sarebbe superfluo. È arte ingegnosa e difficile quella nella quale egli è andato così innanzi; arte, che, com' è di pochi, così trova in pochi, in assai pochi, attitudine a goderne e a giudicarne.

B.

Lehrbuch des Geographie, bearbeitet von dr. C. BAENITZ *und Oberlehrer* KOPKA. Bielefeld *u.* Leipzig, Velhagen u. Klasing, 1885, p. 289. 8°.

Questo manuale di Geografia, di cui la prima parte è diretta all' insegnamento nel grado inferiore e medio delle scuole superiori di secondo grado (*für gehobene und höhere Lehranstallen*), è uno dei migliori, che m' è accaduto di vedere; e non ne sono certo il minor pregio le 657 carte colorate e le 143 incisioni in legno, che sono intercalate nel testo. Questa prima parte è divisa in due corsi: il primo tratta della terra riguardo alla figura e alla sua generale membratura (*Gliederung*); il secondo della terra riguardo alla sua formazione fisica e politica; del terzo, contenuto nella seconda parte diremo, quando questa, che forse è già pubblicata, ci arrivi. Ai tre corsi, che allargano via via la cognizione geografica, s' intende che deve precedere un precorso o corso preparatorio, che dia notizia del luogo natio dello scolare, e con essa le prime nozioni di geografia, traendole da quello che lo circonda e gli si può mostrare a dito. A. V. Humboldt ha detto coll'usata sua elevatezza, che l' insegnamento della Geografia deve mettere in grado lo scolare di comprendere i fenomeni delle cose corporee nella loro connessione, e la natura come un tutto mosso e vivificato da interne forze. Il metodo seguito dai due autori Baenitz e Kopka ci pare adatto a imprimere questo concetto nel giovine; e altresì a fargli saper davvero la geografia, ch' è così difficile, pare, a imparare, dal resultato che si vede in genere, così nelle scuole nostre, come, si direbbe, nelle tedesche. Appunto perchè il giovane la sappia, bisogna ripresentargli più volte la

(1) Tra questi nel volume si contengono traduzioni o poesie di Filippo Poggio, di G. Gando, di A. Roncini: ancora una traduzione italiana per P. Ambrogio Curti di una poesia latina del Grossi; e questa traduzione, improvvisata, si sarebbe potuta non ristampare.

terra e le sue relazioni a punti di veduta più alti. La geografia, ho sempre creduto potesse e dovesse essere uno degli studii più fecondi, e, come dire, centrali a molti altri dai quali riceve lume; eppure, è di solito uno dei più sterili. Il libro, che annunciamo, e per il modo in cui è scritto e per quello in cui è stampato dagli editori, che possiedono un instituto geografico loro, ci pare uno dei più adatti a migliorare e crescere i frutti di un insegnamento così importante.

B.

Die älteste Zeit der Universität Heidelberg 1386-1449 von AUGUST THORBECKE. — Heidelberg, Koester, 1886 8° p. 116 di testo e 94 di note.

Il Thorbecke scrive la storia della Università di Heidelberg per incarico della Università stessa. La parte che ne ha pubblicata, ne narra solo la storia più antica, dalla sua fondazione per opera di Ruberto I (1386) sino alla morte di Ludovico IV (1449). L'A. intende continuarla insino alla nuova fondazione che ne fu fatta da Carlo Federico. L'attinge direttamente dalle fonti. La difficoltà delle ricerche e una infermità hanno impedito che alla quinta festa secolare della Università fosse già pronta tutta; e si potesse presentare altro che questo primo e molto interessante periodo, al quale, passato pacifico e indisturbato, ne seguirono altri di molteplici trasformazioni e di subitanee catastrofi.

Però queste stesse trasformazioni e catastrofi rendono la storia della Università di Heidelberg una delle più interessanti. Il Thorbecke ne narra le origini e questo primo periodo di anni sessanta con tutta quella precisione e chiarezza che simili materie esigono, quando si voglia trarre qualche frutto dallo studiarle (1). Noi cominciamo a trovare che non tutto era male o male ordinato anche nel periodo scolastico delle università nostre, prima che lo spirito del risorgimento e della rinascenza le penetrasse e le trasformasse. In Italia lavori come quelli del Thorbecke sarebbero oltremodo utili; e degni, d'altronde, di noi, che abbiamo avuto tanta parte e colla Francia la principal parte nella creazione della Università medioevale. Bisogna pensare, che non di una sola delle nostre Università, più antiche e, per un tempo, più gloriose di tutte, abbiamo una storia scritta, come si deve oggi; anzi, pensare che tutto quello che n'è stato scritto di qualche valore scientifico, si deve ai Tedeschi. — Ma chi legge? — Avete ragione; persino il bel lavoro del Cogliolo s'è venduto o poco o punto.

B.

(1) Ci sarebbe piaciuto un registro dei professori.

AUGUSTE CASTAN. — *Les capitoles provinciaux du monde romain.* — Besançon, Dodivers et C. 1886, in 8. pp. 236. tav. 2.

Il Castan, parecchi anni or sono, pubblicò un lavoro col titolo *Le Capitole de Vesontio et les Capitoles provinciaux du monde romain*, nel quale ammise che questi Capitolii fossero sorti per concessione del governo imperiale e solo nelle colonie. Il Dr. Kuhfeldt in una sua dissertazione, pubblicata a Berlino nel 1883: *De Capitoliis Imperii Romani*, si oppose a queste due conclusioni affermando; « *de nullo Capitolio quis aedificaverit, dici potest (p. 48)*: e d'altra parte, che tutti i luoghi dell'impero avessero egualmente diritto di possedere un edificio siffatto (p. 68). Il Castan esamina partitamente tutte le notizie su' Capitolii eretti nelle varie città, completandone o correggendone la lista da lui data in modo speciale secondo quelle osservazioni del Kuhfeldt, che ritiene esatte. Così aggiunge quelli d'Agrigento, di Trieste e così via. Altre volte rigetta alcuni di quelli che dal Kuhfeldt vengono ammessi. L'esame generale delle differenze tra *colonia* e *municipium*, il fatto che la dedicazione d'un *Capitolium* non potea aver luogo, che sul suolo romano, e quello studio di ogni singolo tempio della triade capitolina di cui s'abbia memoria, lo porta a questa conclusione; che esso non si trovava che nelle colonie con alcune eccezioni. Ma anche in queste eccezioni, dice il Castan, troviamo alcune città, che erano state già colonie, altre, che erano formate dall'unione di municipi e coloni o soldati, altre infine, specialmente in Oriente, le quali per alcune prerogative erano assimilate alle colonie.

DANTE VAGLIERI

GAILLET PAUL, *Épuration des eaux de vidange des fabriques avec utilisation des résidus. — Memoire couronnè par la société des agriculteurs de France.* — Lille. Danel, 1886 in 4. fog. III.

È questa una buona e completa memoria sopra un tema davvero importante, poichè le acque residue di un gran numero d'industrie rese nocive per le sostanze che contengono, inquinano i corsi d'acqua, e sviluppano miasmi, producendo così dei numerosi centri d'infezioni e danneggiando le condizioni igieniche di una ampia zona di terreno. Si son fatti varii tentativi per purificare queste acque residue che sono però solo più o meno riusciti dal lato economico, importantissimo in questo problema, poichè se le spese di epurazione riescono troppo forti, gl'industriali non potranno mai sobbarcarvisi. Tre sono i modi con i quali si possono purificare queste acque: 1. epurazione per irrigazione: 2. epurazione chimica seguita da irrigazione: 3. epurazione chimica seguita da chiarificazione. L'A. si dichiara partigiano di

quest'ultima Egli si pone il problema in questi termini; *che tanto nell'acqua purificata che nei residui non vi siano sostanze nocive e che i residui abbiano un valore commerciale*: esclude quindi a priori le sostanze velenose che sono per di più care in commercio. Risolto il problema così posto, è risoluta anche la questione economica. L'A. indica in questa memoria i diversi procedimenti d'epurazione per le acque di provenienza animale, vegetale e minerale: e passa in rassegna le diverse industrie che le producano: egli dà anche molti risultati sperimentali, e li discute con molta sagacia.

Il lavoro è stato premiato: ed è davvero buono e i metodi che vi si espongono sono semplici, e tali che ogni industriale potrà fare facilmente esperienze che lo convincano della verità delle conclusioni dell'A. M.

L'ANCIENNE FRANCE. — *Henri IV, et Louis XIII*- p. 302. — *L'Armée francaise depuis le Moyen-Age jusqu'à la revolution* p. 288. — *La cavalerie et les croisades p. 323*. - *Le livre et les arts qui s'y rattachent*. p. 271. Paris, Librairie de Firmin Didot 1886, 8.

Questi quattro volumi, e non sappiamo se ne siano venuti fuori altri, fanno parte di una *Biblioteca storica francese*, intrapresa dalla casa editrice di Firmin-Didot. Sono riccamente illustrati d'incisioni in legno e di cromolitografie. E quanto al testo gli editori si sono giovati dei lavori di Paul Lacroix, pubblicati da essi stessi. Ma poichè non si trattava di dare il quadro delle instituzioni, usi e costumi di un periodo di tempo, ma bensì la storia attraverso i tempi di ciascuna instituzione o di singole persone, quei lavori sono stati rimaneggiati da persone di valore: delle quali è nominata una il Louisy, già professore di Università, per il primo e il quarto. Non sono, s'intende, lavori scientifici; bensì, come si dice, di volgarizzazione, e destinati soprattutto ai giovani. Servono alla cultura generale, a quella cultura per cui noi difettiamo tanto di libri in Italia. Il concetto, quindi, della biblioteca storica del Didot è eccellente: e non può essere più felice l'esecuzione. Perchè i Bocca, il Loescher, l'Hoepli non l'imiterebbero? *L'antica Italia*, così descritta, non avrebbe un minore sucesso dell'antica Francia. Ma forse questi editori mi risponderebbero, che mancano gli scrittori, i quali si contentino di non fare nè troppo nè troppo poco; e le incisioni, non usate già per altre pubblicazioni, costerebbero troppo per questa sola; e persino del numero dei lettori diffiderebbero. Eccettochè questa ultima, le altre difficoltà, se ci fosse in su un po' più di attività e d'intelligenza, si potrebbero vincere.

B.

VIRGILII MARONIS *Grammatici Opera*: *edidit* IOANNES HUEMER. Lipsiae, Teubner, 1886. 16. p. 195 (Bibl. Teubner.)

Di Virgilio Marone grammatico l'Huemer, che se n'è fatto editore, ha trattato in uno scritto pubblicato negli atti della Classe filosofico-storica dell' Imp. Accademia delle scienze di Vienna (1), e il Geier in uno venuto fuori nell' Archivio del Wolfflin (2): de' suoi precetti ritmici il Meyer ha discorso con lode (3). Pur troppo nessuno di questi tre lavori ho a mano; e l'Huemer, fidando a ragione su quello ch'egli ne ha scritto altrove, non tratta nella breve prefazione, se non dei codici su' quali ha condotto la edizione. Certo, questo Virgilio Marone — un grammatico natio della Gallia, di cui non è neanche facile trovare notizie, — quantunque fosse molto celebre nell' evo carolino e lo citino Beda Venerabile, Pietro Cruindmelo, e l'anonimo autore dell' arte Bernese, è scrittore estremamente rozzo e di difficile ed aspra lettura, nè sempre possibile a intendere (4). Pure, come testimone della coltura, se può chiamarsi così, e della latinità gallica dei suoi tempi, ha l'utilità sua, e qualche informazione vi si può racimolare. L' edizione è meramente critica; ed ha solo nel fine tre indici 1. degli autori, che Virgilio cita, 2. dei nomi proprii, 3. dei vocaboli e delle locuzioni. Molte delle parole così registrate darebbero luogo a domande diverse, a cui non era nell' intenzione dell' editore di dare risposta; giacchè parecchie, senza dubbio, come stanno nei codici e come l'editore, a ragione, le riproduce, sono state erroneamente trascritte, e molte vorrebbero essere, - nè tutte forse si potrebbero interpretare. Le opere di questo Virgilio si distinguono in *Epitomae* ed *Epistolae*; ma queste come quelle trattano di grammatica. Le seconde il Mai ha pubblicate per il primo dal codice napoletano che sole le contiene (5), ed era in pensiero di ripubblicarle quando fu colto dalla morte (6); l'epitomi per intero l'Huemer è il primo a pubblicarle.

B.

---

(1) *Die Epitomae des Grammatikus Virgilius Maro nach dem Fragmentum Vindobonense* 19556. Wien 1882.

(2) 11, 251. *Beiträge zur Kentniss des Gallischen Lateins.*

(3) *Der Ludus de Antichristo* Monaci 1885.

(4) P. e. Latinitatis generara sunt XII, quae his vocantur nominibus, prima latinitas usitata, secunda arena, tertia semedia, quarta numeria, quinta metrofia, sexta lumbrosa, septima rimolla, octava belsabia, nona bresina, decima militana, undecima spela, duodecima polema.

(5) T. V. Classicorum auctorum p. 1-149.

(6) Quel tanto che aveva preparato della nuova edizione, si trova nell'appendice alle opere edite di A. Mai p. 113-166, pubblicata nel 1871 in Roma.

Iscrizioni e Memorie della città di Firenze raccolte ed illustrate dal M^{r}. FRANCESCO BIGAZZI. — In Firenze, Arte della stampa, 1887, 8. p. 415.

Il Sig. Bigazzi ha avuto una buona e semplice idea; raccogliere e pubblicare le iscrizioni che si trovano affisse su per le mura della città di Firenze. Le distingue in due generi: Iscrizioni e memorie (p. 1-349): Bandi de' Signori Otto di Badia (p. 349-393). Aggiunge un indice alfabetico delle prime ed uno dei secondi. L'ordine, ch'egli segue nel riprodurre le prime, è topografico: comincia da Borgo degli Albizzi, n. 5 dove si legge una iscrizione ad un busto di Vergine, posta dallo scultore stesso un Filippo Nancini, che il Bigazzi non sa chi sia; e finisce al vicolo della Seta, coll'iscrizione posta dal municipio di Firenze agli Accademici della Crusca, che nella casa sulla cui facciata è affissa compilarono il primo vocabolario dal 1590 al 1592, il che vuol dire che facevano assai più presto di ora. Lo stesso ordine il Bigazzi segue rispetto ai bandi dei quali il primo è tratto da Borgognissanti, l' ultimo da Volta dei Ciechi. Di questi sarebbe stato bene un indice cronologico; se ne può fare un utile studio. Il Bigazzi aggiunge schiarimenti e notizie dove può; e dove non è riuscito a trovarne da sè, ne ha chiesto a chi più era in grado di dargliene. È scrittore molto alla buona. Quando si sdegna che molte iscrizioni, di cui ci resta il ricordo, sono state e sono barbaramente distrutte, bisognerebbe sentirlo. Forse noi ne mettiamo tante di nuove, che non rimane posto per le vecchie. Ma se non resta lor posto sulle mura, si stacchino e si conservino. Potrebbe l'una o l'altra di esse fornire talora qualche indicazione sicura.

B.

Die Via Appia von Rom bis Albano von GUSTAV BOHNSACK. Wolfenbüttel, Zwissler, 1886. 16°. p. 116, e una pianta.

Il Bohnsack, architetto, non ha inteso fare un libro di ricerche proprie sue ed originale, ma bensì un libretto utile che si contenti di far conoscere come la via Appia si sia fatta, il suo corso e i suoi dintorni più vicini. Principia dal dire della bellezza dell'antica Roma, che crede vincesse in splendore di edificii e buono ordinamento edilizio ogni altra città antica, non escluse quelle tanto celebrate di Oriente e di Egitto; e poi, data alcuna notizia sul modo di costruzione delle strade e sui riti funebri Romani, entra nella descrizione della regina, come fu detto, delle vie, indicando i monumenti, che ha sui due lati; nella quale

indicazione segue il Canina. Una pianta della strada agevola la lettura e l' uso del libro. Egli non manca, ove il monumento gliene dà occasione, di esporre quel tanto di vita romana che vi si riferisce e serve a spiegarlo. Non ricordo, che ci sia un libretto italiano, il quale faccia ugualmente bene ciò che il Bohnsack s'è proposto nel suo; e forse gioverebbe tradurlo, correggendolo, se v' ha luogo, dove studii posteriori ci hanno permesso di dipartirci nella indicazione dei monumenti della opinione del Canine.

B.

G. ZANELLA. — *Della letteratura italiana nell'ultimo secolo.* — Città di Castello, S. Lapi 1886, p. 237, 16.°

Non s' intende bene quale sia l'ultimo secolo, a cui lo Zanella intende circoscrivere il suo studio. Alla lettera dovrebbe esser quello che corre dal 1786 all' anno in cui scrive, se questo è l' anno in cui stampa. E si potrebbe dire, che dovessero da lui essere considerati gli scrittori che nel 1781 avessero già, poniamo, 30 anni, cioè raggiunta una cotal maturità di mente e di genio. Ma lo Zanella risale molto più in su. Il più antico degli scrittori, di cui parla, è se non erro il Metastasio, che è nato nel 1696 e morto nel 1781. Adunque il suo lavoro va oltre l' ultimo secolo; nè s' intende bene, se sia studio o storia, chè, per esser la prima cosa, difetta troppo di sintesi, per esser la seconda difetta di troppi particolari. A ogni modo, è un libro di cui dobbiamo esser grati all'autore: giacchè, se sopra una parte del periodo di cui egli ragiona abbiamo qualche libro, e voluminoso anche, sopra tutto quanto esso ci manca. I giudizii dello Zanella sono, se non profondi, sensati; e niente è detto da lui, che possa ripugnare di ammettere. A me, però, sembra che del decimottavo secolo non è fatta da lui sufficiente stima, nè è messo col nostro in quella connesione che deve stare. Se *letteratura* va intesa con quella larghezza, che ha fatto il Tiraboschi, e che fa lo Zanella, il decimottavo secolo è forse, compreso tutto, il più potente della vita intellettuale italiana, se in alcune parti di questa è sorpassato dal decimoquarto dal e decimosesto. Lo Zanella, che comincia con un breve schizzo delle maggiori letterature straniere nel corrispondente periodo di tempo, termina col dire che la nostra, non ostante alcuni nomi, Alfieri, Leopardi, Manzoni, non può stare al paragone; e teme peggio per l'avvenire. Certo il presente è triste, e lascia per l'avvenire poche e poco liete speranze.

B.

ANTONIO STOPPANI. — *L'Ambra nella storia e nella geologia con speciale riguardo agli antichi Popoli d'Italia nei loro rapporti colle origini e collo svolgimento della civiltà in Europa.* — Milano, Dumolard, 1886, p. 277. 8.

Questo libro che forma il vol. XLIV della *Biblioteca scientifica internazionale*, meriterebbe più lungo discorso di quello che noi saremo per farne qui. Scritto con quella facilità di stile e quella copia di cultura, che sa fare lo Stoppani, sicchè è di lettura gradevolissima tratta di un problema storico e scientifico di primaria importanza; giacchè l'ambra ha avuto in antico assai più usi e glorie che non conserva ora, e, se come dice l' autore nella prefazione, vi sono stati amici suoi, a' quali è parso poco meno che una stranezza che ne scrivesse un intero volume, non possono esser salvati dalla taccia d' ignoranza. A noi pare, che il volume non è soverchio a considerare il soggetto sotto tutti gli aspetti; nella letteratura antica, nella varietà antica degli usi, nella preistoria e nella storia, nella distribuzione geografica, nella formazione geologica.

E non hanno meno interesse dei capitoli che trattano dell'ambra, quegli in cui lo scrittore tratta del primo periodo della età del bronzo in Italia, e del suo sviluppo successivo: giacchè il problema di come e dove l' industria del bronzo cominciasse, e se cominciasse in più luoghi, e come si diffondesse, è ancora forse di maggiore interesse per la storia umana, che non sia quello dell' ambra: giacchè il bronzo l'uomo lo fa, e l'ambra la prende fatta dalla natura. Non certo in ogni cosa ci accorderemmo coll'autore; ma questo è sicuro, che non v' ha libro sull'ambra e sul bronzo, nel quale si trovi raccolta più copia di notizie e di sagaci osservazioni, che in questo dello Stoppani.

B.

NOTIZIE

— Della bella edizione, che i frati Francescani del Collegio di San Bonaventura di Quaracchi presso Firenze, fanno dell'opera del santo e grande loro patrono, è venuto fuori il terzo volume (1887, f. pag. 605. L'edizione è fatta come abbiamo già detto altre volte, con grande studio e con grande amore. In questo terzo volume si contiene il commento al terzo libro delle Sentenze di Maestro Pietro Lombardo. Niente è variato nel modo di pubblicazione; nè si doveva perchè quello prescelto era

eccellente. Il volume è preceduto da una epistola di Leone XIII al Rev. Padre Bernardino di Porto Romatino ministro dell'ordine dei minori, nella quale il dotto Pontefice, così zelante propagatore nelle scuole cattoliche delle dottrine e dei libri di Tommaso d'Aquino, si congratula coi frati minori della cura posta nella splendida edizione a cui hanno messo mano, del santo di Bagnorea. Egli ricorda, *quanta inter S. Thomam ac Seraphicum Doctorem necessitudo, quante sanctitatis ac doctrinae similitudo intercesserit,* colle parole di Sisto V che gli ha con istile fiorito chiamati *duas olivas et duo candelabra in domo Dei lucentia, qui et caritatis pinguedine et scientiae suae luce* illuminano *totam Ecclesiam Dei* e son venuti fuori *singulari Dei providentia eodem tempore tamquam duo stellae exorientes ex duobus clarissimis Ordinum regularium familiis, quae ad catholicam religionem propugnandam maxime utiles et ad omnes labores ac pericula orthodoxa fide subeunda paratae semper existerent.* Sicchè Leone XIII si augura molto frutto dallo studio delle opere dell' uno e dell' altro nelle scuole cattoliche. E certo n'avranno frutto, almeno in ciò, che in tale studio i sacerdoti tempererebbero più fortemente l' ingegno. Poichè furono due menti davvero somme e grande onore d'Italia.

— Del *Lexicon Taciteum,* compilato da A. Gerbert ed A. Greef (Lipsiae in aedibus G. B. Teubner) è venuto fuori il fasc. VI. (p. 577-704: impartio-is): eccellente lavoro.

— Dell' opera già annunciata di E. Schneider: *Dialectorum Italicarum aevi vetustioris exempla selecta* è uscita la prima parte del 1. volume, che contiene *Dialecti Latinae Priscae et Faliscae exempla selecta.* (Teubner, p. 168). Riparleremo di questo e dei volumi seguenti quando l' opera sarà compita.

— Della biblioteca internazionale e diplomatica, edita dal libraio G. Pedone-Lauriel di Parigi, è uscito il XIX volume e contiene tradotta in francese l' opera di Sir Travers Twiss: *Des droits et des devoirs des nations en temps de paix.*

— È venuto fuori il supplemento della terza parte della *Summa Theologica* di Tommaso d' Aquino, stampata dalla tipografia del Senato per ordine di Leone XIII. È il quinto volume di tutta l' opera, un' altro la compirà. Sarà la più compatta, forse, dell' edizioni della Somma; e insieme nitida e mercata.

— La *Cultura* ha già discorso del 1. volume della *Storia del Commercio dal Levante al medio Evo* per W. Heid, nell' edizione francese rifatta e considerevolmente accresciuta, ch' è pubblicata per cura della società dell' Oriente Latino da Furcy Raynaud, e stampato dal Libraio Otto Harrassovitz di Lipsia. N' è stato altresì annunciato il 2. volume venuto fuori nel 1886. Ora aggiungiamo, che in questo secondo volume della eccellente opera è trattato del secondo e del terzo periodo di quel commercio. Il secondo comprende lo sviluppo del commercio del Levante per effetto dell' apertura del continente Asiatico dalla fine del XIII alla fine del XIV secolo: ed è diviso in due parti 1. l' antica corrente commerciale dell' Oriente al Mediterraneo a mezzogiorno 2. nuovi mercati e nuove vie, aperti dai Tatari. Il terzo periodo abbraccia la decadenza, o l' esaurimento delle nazioni commercianti del Mediterraneo, l'ostruzione delle vie dell' Asia, all' esterno e all' interno, la scoperta di una nuova via fatta dai Portoghesi; le due catastrofi finali sono l' apparizione di questi nell' India, e la conquista dell' Egitto per parte degli Osmanli. Seguono due supplementi: 1. Gli articoli di scambio tra l' Oriente e l' Occidente; II. La clientela del commercio del Levante.

— *Il chiostro Lateranense.* — Sono incominciati, per ordine del Pontefice, i lavori per il restauro del chiostro annesso alla basilica di San Giovanni in Laterano. Nel *Bullettino* della Commissione archeologica comunale di Roma si legge in proposito :

« I lavori per il ristauro di quell'insignissima opera di architettura e di scultura medioevale sono eseguiti sotto la direzione dell'illustre architetto conte Francesco Vespignani.

« Quel magnifico monumento d'arte marmoraria e musiva del secolo XIII sarà restituito al suo primitivo splendore; non solamente conservando anche nelle parti più minute delle decorazioni quanto resta di antico, ma fedelmente riproducendo tutto ciò che è danneggiato o perduto, sulla scorta sicura e con lo studio accurato delle parti superstiti. Del chiostro lateranense non conoscendosi l'autore, si era comunemente creduto che fosse opera di taluno dei così detti Cosmati.

« Ma il comm. De Rossi da un codice parigino del Sirmondo trasse e pel primo divulgò la notizia (*Bull. d'arch. crist.*, 1885, p. 129), che quella splendida opera d'arte era dovuta all'ingegno d'un architetto mosaicista, di nome Vassaletto, il quale fiorì sulla metà incirca del secolo XIII. Portano scolpito il nome di questo artista marmorario: la cattedra episcopale nella chiesa di S. Andrea in Anagni, il candelabro della cattedrale nella stessa città, i leoni marmorei nel portico dei SS. Apostoli in Roma. Nel Chiostro, però, del Laterano, Vassaletto non lavorò solo: giacchè l'iscrizione, che quivi fu veduta e trascritta dal Sirmondo nella seconda metà del secolo XVI, diceva ch'egli insieme col padre aveva incominciato l'opera, e che poi da solo l'aveva compiuta. Ora, apppena si è posto mano a rinforzare le costruzioni degli archi nel lato meridionale del chiostro, demolendo alcuni grossolani speroni che modernamente vi erano stati addossati, e che deturpavano e nascondevano parte degli eleganti pilastrini e del fregio in mosaico, la primitiva iscrizione col nome di Vassaletto, che si credeva perduta, è ritornata alla luce. Essa è incisa in belli caratteri sull'alto del pilastro, che sta a sinistra dell'ingresso nel mezzo del suddetto lato meridionale, e dice:

« *Nobilis et doctus hac Vassalettus in arte*
« *Cum patre coepit opus quod solus perficit ipse* »

ANNUNCII

Histoire de la science Politique dans ses rapports avec la morale, par P. Janet (de l'institut). Troisième édition, revue, remaniée et considérablemen augmentée.

Nous rappelons que cet ouvrage a été couronné par l'Académie française et par l'Académie des sciences morales et politiques, à la suite de la mise au concours de la question suivante: comparer la philosophie morale et politique de Platon et d'Aristote avec celle des publicistes modernes les plus célèbres.

L'auteur a depuis considérablement élargi son cadre, mais en le limitant cependant à l'histoire de la politique et en maintenant la liaison avec la morale rui elait l'idée première du livre.

Cette nouvelle édition contient plusieurs chapitres nouveaux, et, dans tous de nombreues additions.

Nous citerons notemment une seconde introduction où M. P. Janet a étudié les *Rapports du droit et de la politique*, comme il l'a fait, dans une première introduction pour les *Rapports de la morale*: à cette occasion, il traite à fond la question si controversée des droits de l'hemme, et étudie la *Declaration des droits de l' homme* en France et en Amérique. Parmi les chapitres inédits, nous citerons encore ceux qui se rapportent aux encyclopédistes, à la philosophie morale et politique en Italia et Ecosse aux publicistes américains et aux publicistes de 89, Mirabeau et Sieyès. et une conclusion nouvelle contenant un résumé rapide pe la science politique au XIX siècle. Un *Index* développé, placé à la fin de l'ouvrage, constitue le répertoire le plus complet de la science politique considérée dans ses principes philosophiques.

Tel qu'il est, cet ouvrage, dont la seconde édition était épuisée depuis longtemps, est appelé à rendre les plus grands services aux philosophes, et s'impose également aux méditations de tous ceux qui sont mêlés aux affaires publiques et qui doivent mesurer les conséquences morales, philosophiques et autres, de tous leurs actes politiques. *(2 forts volumes in-8 de la Bibliotéque de philosophie contemporaine* 20 fr. Félix Alcan, éditeur).

La Direzione dell*Archivio storico per le Marche e per l'Umbria*, dolente che per circostanze impreviste e indipendenti dalla sua volontà, abbia dovuto ritardare la publicazione dei fasc. 3° e 4° del 1886, fa conoscere che questi fascicoli sono già stampati quasi interamente, e si publicheranno uniti. Contengono i seguenti lavori:

Gianandrea A. Le pergamene del Comune di Staffolo (1286-1412). — Saviotti A, Sonetti di Teofilo da Pesaro (1495). — Fumi L. Notizie di scrittori Orvietani (al 1751). — Madiai F. Diario delle cose di Urbino (1502-1508). — Angelucci A. Spigolature militari dell'Arch. Comunale. di Foligno (1426-1463. — Vemarecci A. La libreria di G. Sforza Signore di Pesaro (1500). — Mignini G. I Codd. di S. Fortunato di Todi (Sec. XIV). — Faloci-Pulignani M. Gli statuti degli speziali di Foligno (1508). — Mazzatinti G. Inventari di S. Agostino di Gubbio (1341-1374). — Fumi L. Cronaca di Ser Matteo di Cataluccio da Orvieto (1423-1458). — *Miscellanea* (comprendente documenti relativi alle città di Fano, Perugia, Spoleto, Todi, Foligno, Rieti, Orvieto, Gualdo Tadino, Gubbio ecc.) — *Spoglio dei periodici.* — *Bibliografia* (Si fa recensione dei volumi dello *Zonghi, Sansi, Mattoli, Foglietti, Lozzi, Ricordo di Terni, Thode,* (ecc.) — *Bullettino bibliografico.* — *Varietà e notizie.* — Indice alfabetico di tutto il volume.

Les lois naturelles de l'Économie politique. Par M. G. De Molinari. — Cet important ouvrage renferme, sous une forme claire et accessible aux esprits les moins familiers avec l'Économie politique, un aperçu des Lois naturelles qui régissent le monde économique et qui déterminent le progrès des Socié-

tés. Il est divisé en quatre parties: 1. l'exposé des Lois naturelles de l'économie des forces, de la concorrence et de la valeur; 2. l'exposé des obstacles que rencontrent ces Lois dans l'homme et le milieu où il vit, des perturbations et des maux qui en résultent; 3. l'évolution historique de la civilisation et ses causes économiques; 4. la *servitude politique*, à la quelle l'auteur attribue la crise dangereuse que traversent actuellement les Sociétés. Cette dernière partie abonde particulièrement en vues neuves et originales. Un appendice est consacré à la guerre civile du capital et du travail, à ses causes et à ses remèdes. (Guillaumin et C. editeur: prix 3 fr. et 50.

SEELEY (J-R) *Courte Histoire de Napoléon*, suivie d'un essai sur sa personnalité et sur sa carrière, traduction de M. J.-B. Baille. 1. vol. in-18 jésus 3 fr. 50.

L'auteur, évitant volontairement la surabondance des détails, s'est borné aux grandes lignes et s'est attaché à rapprocher en toute occasion la cause de l'effet. Il a déterminé d'une manière frappante l'influence de l'epoque sur l'homme et de l'homme sur son époque. Il est bon pour nous (et nous en avons peut-etre trop rarement l'occasion), de voir les faits et les personages de notre histoire nationale appréciés par un étranger. Dans l'Essai sur Napoléon qui termine l'ouvrage, l'auteur examine avec sincérité quels ont été pour la France les résultats de ses guerres sans frein et recherche si ce grand capitaine a été le serviteur de sa patrie ou s'il s'est servi d'elle en vue de sa grandeur personnelle (Armand Colin et C. Editeurs).

STAPFER (Paul), professeur à la Faculté des lettres de Bordeaux. *Racine et Victor Hugo*. 1 vol. in-18 jésus. . . . . 3 fr. 50

Opposer Victor Hugo et Racine comme les deux centres ou les deux pôles de la poésie française, faire ressortir les qualités et les défauts du génie classique et du genie romatique, sans aucun parti pris, avec un éclectisme judicieux et un vif sentiment du beau littéraire partout où il se recontre, tel a été le but de l'auteur. M. Stapfer a traité la question de haut et avec une entiére compétence, et son œuvre offre le plus grand intérêt pour tous ceux qui, à quelque titre que ce soit, ont à étudier la littérature française. (Armand Colin et C. editeurs).

Sensation et mouvement. Sous ce titre M. le D. CH. FÉRÉ publie dans la *Bibliothèque de philosophe contemporaine* une série d'etudes dans lesquelles il applique la methode graphique à l'examen des rapports entre les divers états psychiques chéz l'homme et les perturbations physiques qui les accompagnent — Il passe ainsi en revue les influences de l'exercice intellectuel, de la parole, de la suggestion mentale, du plaisir et de la douleur, des émotions sur la force musculaire, sur les mouvements du corps et sur la sensibilité (Felix Pleau editeur, 1. vol. in 12. 2 fr. 50).

COMUNICAZIONE

Le visioni del Petrarca nella Canzone « *Standomi un giorno* » confrontate co' « *Trionfi* » dello stesso.

Standosi *un giorno, solo, alla fenestra,* cioè mirando con la mente nella sua immaginazione, il Petrarca vide passarvi per entro cose *tante e sì nove*, fino quasi a sentirsene stanco; dopo di che gli apparvero successivamente alcune visioni, che gli riempirono l'anima di tristezza. Primamente gli si mostra una fiera *con fronte umana*, bellissima, inseguita da due veltri, uno nero e uno bianco; poi vede una nave fatta di avorio e di ebano, con le sarte di seta e la vela d'oro, andar tranquilla per mare; quindi gli si appresenta un lauro, che parea un albero di paradiso; e dopo questo, una chiara fontana, con acque fresche e dolci. Appresso, scorge una maravigliosa fenice, con l' ali di porpora e la testa d'oro; e da ultimo, una bella e leggiadra donna, *umile in sé, ma contr' Amor superba,* con veste sì candida e tessuta per modo *ch' oro e neve parea insieme.* Ma le parti supreme di questa donna *erano avvolte da una nebbia oscura.* E gli pare che ciascuna di queste sei cose resti, man mano, distrutta, tranne l' ultima, che non fa che *dipartirsi*, non che sicura, ma anche lieta. La fiera con fronte umana bellissima, finisce chiusa in un sasso; una repentina tempesta sommerge la nave: il lauro è percosso da un fulmine; la fontana è ingoiata da una spelonca; la fenice uccide sè medesima; la bella e leggiadra donna, *punta nel talon da un picciol angue*, se ne va via. Il poeta si affligge amaramente di tutti questi apparimenti, e desidera la morte.

> Canzon, tu puoi ben dire:
> Queste sei visioni al Signor mio
> Han fatto un dolce di morir desio.

Non so che altri notasse mai alcuna relazione tra questo componimento e i Trionfi. Comunemente si tiene, che con ciascuna delle sei allegorie, il Poeta intenda significare, in generale, la vita, le virtù e la morte immatura della sua donna, e il gran dolore ch' ei n' ebbe. Nè questo, avuto riguardo all' insieme, è da negare; ma ciò che non dee parere al tutto probabile, è che solo per adombrare un unico fatto, cioè la morte di madonna Laura, il Poeta abbia messe innanzi tante e si varie immagini. Piuttosto è da vedere se, sotto le figure della Canzone, egli non abbia per avventura voluto nascondere diversi concetti ben distinti

l'uno dall'altro; e s' ella non sia quasi come il germe, ovvero il compendio de' Trionfi; ne' quali si vede il mondo essere vinto da Amore; Amore dalla Castità; l'Amore e la Castità dalla Morte; La Morte dalla Fama; questa dal Tempo e il Tempo dalla Divinità. È da vedere insomma, se queste sei cose de' Trionfi non rispondono, nell'insieme e ne' particolari, alle sei visioni della Canzone. Già l' amore a Laura, la morte e le lodi sue, e l' affanno dell' averla perduta, sono cose che penetrano, per così dire, da capo a fondo, ove più, ove meno, tutta la materia de' Trionfi. Se sarà fatto conoscere, come il minore componimento sia quasi l'ombra del maggiore, si parrà eziandio, cosa finora, crediamo, non avvertita, l' indole lirico-morale di quello; vo' dire della soggetta Canzone.

I.

Una fiera con fronte umana, tale *da far arder Giove — Cacciata da due veltri un nero, un bianco*. È Amore che, come trionfa del mondo, così trionfò pure del Poeta. Amore, come passione, secondo Guinicelli, Guido Cavalcanti e Dante, si genera di tre cose: la bellezza, l'anima disposta a invaghirsene, e il desiderio. Ma si possono ridurre a due, per ciò che il desiderio presuppone già l' attitudine a concepirlo. Per Platone infatti, Amore è desiderio di bellezza. La fiera inseguita è la bellezza. *Fiera*, in quanto la bellezza che non s' arrende nè si lascia possedere, alimenta e acuisce il desiderio, cioè la passione. *Con fronte umana*; perchè il Poeta qui tratta dell' amore che si passa tra persone di sesso diverso, e particolarmente del suo proprio. *Cacciata da due veltri un nero, un bianco*; cioè il duplice appetito, intellettivo e sensitivo. L' opinione corrente, che i due cani simboleggino il tempo, e specialmente il nero la notte, e il bianco il giorno, non pare degna nè del luogo, nè dell' Autore. Adombra il naturale contrasto dell'anima sua, ove il senso concupiva contro lo spirito e lo spirito contendeva contro il senso. Era un amore ora di cielo e quando di terra, e spesso un misto dell' uno e dell' altro; un amore che, da un lato, gli facea *men amare Dio — Che non dovea, e men amar sè stesso* (1); e dall' altro, lo ritraeva *da ogni pensier vile*, e alzavagli l' intelletto *Ove alzato per sè non fora mai* (2). L' un pensiero gli mostrava la via del cielo, l' altro quella di Avignone. Attratto or da questo

---

(1) Canz. *Quell' antico.*
(2) Ivi.

or da quello, concludeva: *Qual vincerà non so; ma infino ad ora — Combattut' hanno, e non pur una volta* (3). Da Laura egli si fa dire: *Ebbi temenza — Dalle pericolose tue faville* (4). E altrove: *Per tuo ben dura ti fui* (5).

I due veltri mordono sì forte l' uno e l' altro fianco della fiera *gentile*, che in poco tempo la menano al passo *Ora chiusa in un sasso — Vinse molta bellezza acerba morte*; il che parrebbe voler dire, che l' amore del Poeta fu quello che condusse a morte la donna amata; la qual cosa però è contraria al vero. Ma già da tutti è saputo come nelle similitudini non sia richiesto che le cose insieme comparate, si corrispondano in ogni punto a capello. Qui piuttosto null' altro s' ha a intendere se non che l'amore del Poeta è durato quanto la vita di Laura.

La Morte trionfa di Amore. Non si può infatti veramente amare una bellezza che più non è. Amore s' accompagna di gaudio e di tristezza, di speranza e di timore. Scomparsa la bellezza, cessa l' amore, non restando che il cordoglio, e talvolta, insieme col cordoglio, la fede. Nella decimasesta delle sue Quistioni d' Amore, il Varchi, alla domanda, se si possa amare davvero una persona morta, risponde, che no. Il Petrarca stesso canta:

> L' ardente nodo, ove fui d' ora in ora,
> Contando anni ventuno interi, preso
> Morte disciolse (6)...

II.

La Castità è figurata dalla nave. La Morte trionfa, non solamente di Amore, ma anche della Castità. Ma la Castità trionfa di Amore. La Castità di Laura ha con sè molte virtù, nominate dal Poeta ne' Trionfi; quali, l' onestà, la vergogna, il senno, la modestia, la perseveranza, la bell' accoglienza, l' accorgimento, la cortesia, il timore d' infamia, ecc. Questo il prezioso carico della nave: *carca di ricca merce onesta. Onesta*, perchè qual cosa può essere di tanto buono acquisto quanto le sopraddette virtù? Alla compagine e al corredo di essa nave poi è concorso quanto di più nobile concorrer poteva dai tre regni della natura; dal vegetale l' ebano; dall' animale l' avorio e

(3) Sonet. *L' aspetto sacro.*
(4) Tr. 3. 2.
(5) Sonet. *Deh qual.*
(6) Sonet. 3. P. II.

la seta; dal minerale l'oro; e ciò a significare, da una parte, la ricchezza di questa nave; e dall'altra, probabilmente, come furono favorevoli tutti i cieli alla generazione di Laura.

La nave passa per placido mare, sotto limpidissimo cielo; ma improvvisa tempesta, turbando l'aere e l'onde, la percuote ad uno scoglio. *Oh che grave cordoglio!* Ecco la Castità vinta dalla Morte. Cioè, la Castità, come ogni altra virtù morale, passa col passare della persona che la possiede, e va a ricevere altrove il guiderdone; anzi finisce veramente, non restandone vivo e immortale che il merito; perocchè non può essere virtù là dove non può aver luogo il fallire, siccome nella vita beata. Laonde il lamento del Poeta:

> Lasciato hai, morte, senza sole il mondo,
> Oscuro e freddo, Amor cieco ed inerme,
> Leggiadria ignuda, le bellezze inferme,
> Me sconsolato ed a me grave pondo;
> Cortesia in bando, ed onestate in fondo
> . . . . (7)

Amore trionfa del Poeta, ed è trionfato da Laura. Con mirabile pompa, secondo che il Poeta immagina, la bella e gloriosa Avignonese, partendo dall'isola di Cipro, dove lascia Amore sconfitto e legato, e passando per Baia, insieme con altre donne, non molte, per castità famose, quali Lucrezia, Penelope, Virginia, Giuditta, Ippo, Ersilia, Tuzia, Piccarda, e altre, giunge a Roma; ov'entra con le compagne nel tempio della Pudicizia; alle cui porte pone a guardia il toscano Spurina, Ippolito, Giuseppe e pochi altri vittoriosi di Amore; tenendo così in disparte gli uomini casti dalle donne caste. All'arguto Poeta, maestro impareggiabile di decenza, parve che sarebbe stata un'offesa alla pudicizia il porre insieme i due sessi, per quanto nemici ad un modo di Amore.

III.

Il fulmine che percuote il lauro, e lo svelle dalla radice, rappresenta la Morte che trionfa della Castità. Nel lauro è figurato il trionfo, siccome nella palma la vittoria.

> Palma è vittoria; ed io giovane ancora
> Vinsi 'l mondo e me stessa: il lauro segna
> Trionfo, ond'io son degna (8).

---

(7) Sonet. P. II.
(8) Canz. *Quando il soave.*

Così essa Laura. Della quale e del lauro, come ognun sa, il Poeta viene spesso facendo una medesima cosa. Il lauro, *L'alber vittoriosa e trionfale* (9), giace schiantato da folgore: la donna amata è morta.

L'aura e l'odore e 'l refrigerio e l'ombra
Del dolce lauro, e sua vista fiorita,
Lume e conforto di mia stanca vita
Tosto ha colei che tutto il mondo sgombra (10)

Ogni gioia, ogni speranza moveva dalla sacra pianta,

Ch'un degli arbor parea di paradiso;
E di sua ombra uscian sì dolci canti
Di vari augelli, e tanto altro diletto,
Che dal mondo m'avean tutto diviso.

Così la nostra Canzone. Tutto in Laura era bello, fino al colore che le lasciò la morte

Pallida no, ma più che neve bianca,
Che senza vento in un bel colle fiocchi,
Parea posar come persona stanca.
Quasi un dolce dormir ne' suoi begli occhi,
Sendo lo spirto già da lei diviso,
Era quel che morir chiaman gli sciocchi.
Morte bella parea nel suo bel viso. (11).

IV.

La Fama supera la Morte; ed è figurata nella *chiara fontana,* la quale

Sorgea d'un sasso, ed acque fresche e dolci
Spargea soavemente mormorando:
Al bel seggio riposto ombroso e fosco
Nè pastori appressavan nè bifolci,
Ma ninfe e muse, a quel tenor cantando.

La fontana largisce perenne i suoi freschi umori, anche quando tutto all'intorno è inaridito dalla canicola, e vince lo squallore della campagna, come la Fama doma la Morte. Manda lontano, per molti rivoli,

---

(9) Sonet. P. I.
(10) Sonet. P. II.
(11) Tr. 3. 1.

il refrigerio delle sue acque, e conserva il verde al terreno, a quel modo che la Fama mantiene vivi per lungo tempo i nomi e le opere onorate. È *chiara*, perchè qui s' intende della fama buona. Mormora *soavemente*, perchè la fama è deffinita: chiara notizia con lode. A lei non si accostano nè pastori, nè bifolci, ma ninfe e muse, perchè la gente villana non può sperare buona nominanza, bensì solamente le anime gentili. La Fama ne' Trionfi è chiamata quella

Che trae l' uom del sepolcro e 'n vita il serba.

V.

Viene appresso il Tempo, che trionfa della Fama. Il tempo, in convenevol modo, è significato dalla fenice, perocchè l' antichità, per testimonianza di Tacito (12), considerava questo favoloso animale siccome sacro al sole, il quale si può avere per una sola cosa col tempo; essendo il sole, come l' autor nostro lo chiama « il pianeta che distingue l' ore. » (13). Il Poeta, quando prima gli apparve questa *strania* fenice, *ambedue l' ale — Di porpora vestita, e 'l capo d' oro,* si pensò di vedere *una forma celeste ed immortale.* E veramente pare al comune degli uomini, che il Tempo, per la sua grande durata, abbia a essere infinito; ma questa tanto lunga estensione del Tempo non è tale se non alla brevità delle menti umane; le quali, con buon giudizio mirando, vedrebbero,

Che volan l' ore, i giorni, gli anni e i mesi;
E insieme con brevissimo intervallo
Tutti avemo a cercar altri paesi.
. . . .
. . . . . e nel fuggir del sole
La ruina del mondo manifesta (14).

La fenice *volse in sè stessa il becco — Quasi sdegnando, e in un punto disparse.* Ciò, come sembra, a significare, che il Tempo logora sè medesimo, ed ogni sua cosa. Gli antichi identificavano il Tempo con Saturno, divoratore de' propri figli; insegnando Macrobio (15) non altro essere questa divinità che il Sole, ossia il Tempo che con vece infaticabile compone e scompone ogni sensibile forma.

---

(12) Ann. 6. 28.
(13) Sonet. *Quando il pianeta.*
(14) Tr. 5.
(15) Saturn. 1. 22, e 1. 9.

Quasi sdegnando. Dove forse potrebbe taluno vedere accennato quel discorso sdegnoso che fa nei Trionfi il Sole contro la Fama:

> E se fama mortal morendo cresce,
> Che spegner si doveva in breve, veggio
> Nostra eccellenza al fine; onde m' incresce.
> . . . .
> Poi che questo ebbe detto, disdegnando
> Riprese il corso più veloce...

VI.

Il Tempo, in fine, è trionfato dalla Divinità. Nella bella e leggiadra donna, che va pensosa *per entro i fiori e l' erba*, e le cui parti supreme sono *avvolte in una nebbia oscura*, si può lievemente scorgere da ognuno la Divinità. La nebbia oscura denota quel velo, attraverso il quale il nostro intelletto vede le cose divine. Di Dio è detto: « Nuvola e caligine sono d' intorno a lui. » (16). Nel Paradiso terrestre la Beatrice di Dante è velata. Finito che fu il tabernacolo di Mosè e il tempio di Salomone, Dio riempì quello e questo di nebula. Circondato da nebula, diede la legge sul Sinai; e così s' interpose fra gli Ebrei e gli Egiziani; e così parlò a Mosè, per acquistargli reverenza dal popolo; ecc. E la trasfigurazione e l' ascensione del Cristo furono dentro di una nebula. Anche i pagani si fingeano spesso gli Dei inaccessibili di tal guisa alla vista umana; dicendo Orazio (17): « Vieni finalmente, siccome te ne preghiamo, o augure Apollo, che hai gli omeri folgoranti intorniati da una nebula. »

Donna *pensosa*. Forse con allusione alla mente umana, che è la sola cosa di divino che possieda la terra. *Umile in sè*. Perchè, siccome nell' uomo il senso è subordinato alla ragione, così la ragione è soggetta a Dio. *Ma incontr' Amor superba*. Intendi l' amor sensitivo, che dev' essere governato dalla ragione, la quale però ha da trattarlo con alterezza, senza lasciarsi soverchiare da quello.

> Ed avea in dosso sì candida gonna
> Sì testa, ch' oro e neve parea insieme.

Il color bianco fu in ogni tempo avuto per proprio della divinità; e l' aurato, secondo che attesta Plinio (18), per quello de' trionfi.

> Punta poi nel talon da un picciol angue,
> Come fior colto langue,
> Lieta si dipartio, non che sicura.

---

(16) Bibbia, Sal. 96. 2.
(17) Odi, 1. 2. 30.
(18) Lib. 1. 9. 36.

Non morì, ma lasciò la terra pel cielo, ove si va a trionfare del Tempo.

L'insieme di queste sei visioni fece nascere nel Poeta *un dolce di morir desio*. Similmente ne' Trionfi, verso il fine, dice:

O felice colui che trova il guado
Di quest' alpestre e rapido torrente
C' ha nome vita, ch' a molti è sì a grado.
. . . .
Questi cinque trionfi in terra giuso
Avem veduti, ed a la fine il sesto,
Dio permettente, vederem là suso.

Lonigo, gennaro 1887.

F. PASQUALIGO

INDICE

Digitized by Google

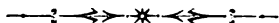
INDICE DEGLI EDITORI

CHE HANNO PUBBLICATE LE OPERE NOTATE NELL'INDICE PRECEDENTE

Roma, Tip. M. Armanni nell' Orfanotrofio Comunale.

APPENDICE

DELLE CONDIZIONI DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

E DELLE RIFORME PROPOSTE

DISCORSO DETTO NELLA TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1886.

dal Dep. RUGGERO BONGHI

Signori,

Discussione più degna della Camera italiana e per l'oggetto suo e per il modo con cui è stata fatta, non è facile immaginare. Pure permettetemi di esprimere il dubbio, ch' essa non deva riuscire utile. Il dubbio nasce in me da ciò, che non v' è stato anno nel quale non si sia discorso qui della necessità di ristringere a minori luoghi, ed in questi a minori insegnamenti le Facoltà universitarie; e effetto di una raccomandazione ripetuta ogni anno è ormai, come tutti quanti vedete, questo; che le Università sono state ingrossate tutte come prima non erano e nelle Facoltà sono stati aumentati gl' insegnamenti obbligatorii come mai per lo innanzi.

Sicchè io diceva fra me e me: se l' effetto del parlare, se l' effetto del manifestare tutti insieme una sola opinione deve esser quello che il fatto risulti opposto e contrario all' opinioni che pubblicamente esprimiamo, è meglio tacere. (*Si ride*).

Ed un' altra ragione, o signori, io aveva per dubitare se questa discussione convenisse o no. Tutti quanti noi abbiamo fatto osservazioni, chi sopra una parte, chi sopra l' altra, dell' amministrazione dell' istruzione pubblica; dal Ministero e dalla sua organizzazione, della quale ha discorso l' onorevole De Renzis, all' insegnamento universitario, secondario e primario di cui, più o meno, hanno discorso

tutti. Ora, in che condizione si trova davanti a voi il ministro dell'istruzione pubblica? Per necessità di cose, in questa, o signori, che deve negarvi che abbiate detto giusto in parecchie cose delle quali anch'egli in cuor suo è persuaso che abbiate detto giusto. Perchè in lui, oltre l'opinione dell'uomo di scienza, oltre l'opinione dell'uomo competente nella materia dell'istruzione, vi è l'amministratore, il rettore di una amministrazione, ed egli ha bisogno di difendere oggi questa amministrazione davanti a voi, perchè non gli venga meno, assai più che forse non gli piacerebbe. Le affermazioni che dovrà qui fare per difendere l'amministrazione sua, gli saranno poi più d'impedimento che di aiuto a riformarla come forse, anzi come di certo egli vuole.

Però è nella necessità del Governo parlamentare che non si taccia, ma si parli. L'utilità sperata del parlare si fonda, è vero, tutta sopra un'aspettativa che finora in Italia si è pur troppo dimostrata vana, cioè che noi, con le nostre parole, si riesca a svegliare in favore del nostro sentimento e del nostro pensiero una gran forza di opinione pubblica la quale spazi tutte le difficoltà accennate e ben altre. Ma, diceva, quest'aspettativa finora in Italia è stata vana.

Se parecchie discussioni in questa Camera si fanno purtroppo in mezzo ad un paese disattento, non c'è discussione che si faccia in mezzo ad un paese più disattento di quella che ha per oggetto l'istruzione pubblica del regno. Sicchè noi non possiamo usare in aiuto delle nostre censure e delle nostre proposte quella gran forza che è l'opinione pubblica, la quale affermi risolutamente, coraggiosamente ciò che pensa e ciò che vuole.

Nonostante queste considerazioni, chiamato da parecchi ad intervenire in questa discussione, io che ho assunto più o meno una responsabilità nell'amministrazione della istruzione pubblica, col fare e col parlarne, ed ho espresso apertamente i miei sentimenti, ogni volta che me n'è venuto l'occasione, in tutto questo corso di anni, non ho potuto esimermi, ora, signori, dall'occupare una piccola parte, spero, del vostro tempo.

Parlerò adunque con la mia schiettezza abituale del vero, o del falso, secondo parrà a me, di tutto ciò che si è detto finora Parlerò quando lodando, quando biasimando l'amministrazione dell'istruzione pubblica, ma io voglio che l'amico mio, il ministro dell'istruzione pubblica, non creda che nel biasimo io miri appunto a lui.

So quanta difficoltà vi sia a reggere ciascuna delle amministrazioni del regno, e quanta ve ne sia maggiore che in ogni altra in quella di cui è a capo lui; so che non c'é niente di più fallace che accusare un ministro, e soprattutto un ministro della pubblica istruzione, perchè

alcuni effetti che si vorrebbero, non si vedono nelle scuole, mentre se ne vedono altri che non si vorrebbero. Non c'è parte dell'amministrazione di un regno, la quale sia influita da cagioni più complesse e più varie di quella che si riferisce alla cultura pubblica. Ed è metodo fallacissimo, fra tanti motivi i quali possono influire in bene od in male sopra essa, trarne fuori uno e appuntarvi contro tutto il biasimo o tutta la lode.

In materia così complessa, ogni ragionamento troppo semplice, per ciò solo che è troppo semplice, è falso. Bisogna, dunque, portare nel discorrerne, uno sguardo calmo e complessivo molto, e avere proposito fermo di parlare

per ver dire,
Non per odio d'altrui nè per disprezzo

Di che, io spero, mi si vorrà ora riconoscere capace, sebbene in in altre occasioni non mi si sia voluto riconoscere. (*Ilarità*)

Lo spero, o signori, tanto più che ho avuto la fortuna di essere chiamato santo in questa stessa giornata nella Camera, perfezione dalla quale io mi sento ancora lontano, ma a cui confesso che mi avvio (*Viva Ilarità*).

Signori, cominciamo dal principo. Cominciamo dal dire e dal riconoscere che, se le censure, se le critiche che si fanno al Ministero della pubblica istruzione, paiono ad alcuni troppo severe, forse a essi stessi e agli altri non parranno più tali, quando si sarà avvertito che noi in dieci anni abbiamo accresciuto questo bilancio di 16 milioni; da ventuno si è giunti a trentasette.

Ora è giusto che il paese e noi ci domandiamo se a questo aumento notevole di spesa, a questa spesa quasi doppia, risponda una utilità proporzionata.

E giacchè, come l'onorevole relatore del bilancio prova e dimostra, uno dei capitoli sul quale l'aumento è più notevole, è quello del Ministero — giacchè l'onorevole ministro ha presentato un nuovo organico, che la Commissione non accetta per ora, ma soprattutto perchè, a parer suo, neanch'esso basterebbe alla attuale amministrazione della pubblica istruzione —, potete affermar voi, può affermar la nazione, può affermare il ministro, che l'operosità e l'efficacia del personale della pubblica istruzione siano sensibilmente maggiori di quelle che fossero dieci anni or sono?

Se alcuno potesse affermarlo, il suo sarebbe un giudizio che certamente non partecipa il paese.

L'amministrazione della istruzione pubblica pare oggi al paese, per

quanto io ne ho notizia — e ne ho dalle molte lettere che mi giungono da una parte e dall'altra, — l'amministrazione della istruzione pubblica pare, oggi, assai più lenta, assai più confusa di quel che non sia mai stata. E, o signori, perchè? Lasciate che io risponda con la solita sincerità mia, e, se me lo concedete, col solito coraggio. Perchè questa amministrazione è ora meno competente di quello che sia stata mai. Il che non dico certamente nè del ministro, nè dei segretari generali che l'hanno coadiuvato o lo coadiuvano: nè il ministro, nè i segretari generali bastano a render competente una amministrazione.

Perchè un'amministrazione sia competente, deve avere uomini adatti nei varii suoi gradi, uomini che ne conoscano tutti i precedenti, uomini che conoscano assai bene la legislazione presente e passata del paese loro e quella dei paesi forestieri; nè questo solo; ma sappiano altresì quali sono i movimenti, e le opinioni, che tendono a mutare la legislazione e nel paese proprio e negli altri.

Questa competenza, o signori, se voi eccettuate una sola persona nel Ministero della pubblica istruzione, questa competenza manca a tutti quanti gli altri capi di servizio (*Commenti*). E manca per parecchie ragioni.

Manca, perchè, messi nuovi a capo di quelle divisioni, non conoscono, in molti casi, i precedenti degli affari stessi che devono trattare; manca perchè parecchi di loro non hanno coltura sufficiente per dirigere gli affari e soprattutto affari concernenti l'istruzione pubblica (*Bene*); manca perchè questo difetto di cognizione de' precedenti, questo difetto di coltura sufficiente scema o toglie loro ogni autorità rispetto alle persone, talora di molto valore, con cui devono trattare.

Quando, o signori, voi avete costituita un'amministrazione così, come per dirlo di passaggio, non è costituita l'amministrazione della agricoltura e commercio, che ha uomini di prim'ordine — forse ho detto troppo — (*Ilarità*), ma certamente uomini di gran merito a capo delle sue divisioni, quando, dico, voi avete un'amministrazione fatta così, che è quello che accade? Che ogni ministro, ogni segretario generale che muta, porta seco all'amministrazione persone che non le appartenevano prima di lui, ma colle quali, egli crede, s'immagina di poter essere soltanto in grado di condurre l'amministrazione, e forse a torto.

Ma questo espediente, o signori, genera due mali; l'uno è di scemare fiducia e lena agl' impiegati stabili dell'amministrazione e di peggiorarli poichè si veggono messi e sono in realtà fuori dalla trattazione reale degli affari, almeno dei più importanti.

E l'altro l'effetto è che gli organici vanno via via crescendo senza ragione e senza motivo, perchè il ministro e il segretario generale

uscendo di ufficio debbono mettere a posto le persone che hanno introdotte nel Ministero.

Nè soli questi sono gli effetti d' un' amministrazione poco competente; ve n'è un altro. Ciascuno dei ministri che si succedono, disdegna gli strumenti che ha e se ne duole; ed il suo problema, per non urtare in difficoltà soverchie in questa Camera o fuori, non è già correggere, forse anche con una risoluzione coraggiosa, il personale della sua amministrazione levando via di posto quelli che vi stanno male a proposito; ma bensì di escogitare sottilmente una tale moltiplicazione di capi di divisione, di capi sezione, di segretari e via via, che gli permetta di collocare come che sia quegl'impiegati di cui non sa come giovarsi e aggiungerne loro altri. E questa è una altra cagione per la quale gli organici ingrossano.

Sicchè io prego la Commissione del bilancio, allorchè la questione dell' organismo del Ministero verrà di nuovo dinanzi alla Camera, — giacchè essa l'ha esclusa per ora —, e prego il ministro stesso che non può non essere di accordo meco — e se non lo fosse gli proverei che deve esserlo —, li prego di prescindere nel compilarlo e nell'esaminarlo da tali accidenti di persone introdotte nell'amministrazione senza ragione; non si rifacciano organici per trovar posti a persone delle quali non si sa che cosa fare al posto in cui sono; si rifacciano in relazione all'importanza degli affari del Ministero, e si confronti l' importanza attuale di affari con quella di tempi nei quali si spendeva molto meno. Se la commissione vedrà che l'importanza sia in proporzione accresciuta, consenta pure la maggiore spesa; altrimenti no.

Giacchè in caso diverso, per contentare persone, per soddisfare interessi che se pure rispettabili, sarebbero momentanei, si graverebbe di spese permanenti il bilancio dello Stato. Giacchè, o signori, sono molti i ministri che vi chiederanno aumento di organici e di spesa, ma non ne troverete mai uno che ve ne proponga diminuzione. (*Si ride*).

Ed ora, signori, passiamo alle Università.

Permettete che io mi ribelli anzitutto contro una parola che forse io stesso non ho contribuito poco a mettere, non dirò al mondo, ma in giro, e che oggi, per dire il vero, mi sembra soverchiamente ripetuta e quel che è peggio, più ripetuta che intesa. (*Si ride*). La parola, o signori, è questa: Università germanica. Tutti non rifiniscono mai di dire: imitate l'Università germanica. Ora, un tale proponimento, signori, non mi pare più serio di quello di uno che vedendo un annoso castagno che spande i suoi rami d'attorno per un largo spazio, si mettesse a crearne un altro simile. Ma quel castagno non s' imita, non si rifà; quel castagno lo potete ammirare se vi piace; ma se voi proponeste a voi

stessi o ad altri di crearne uno simile, il castagno, se avesse la parola, si riderebbe di voi. *(Bravo!)*.

Siano pure accettabili tutti gli ordinamenti dell'Università germanica; ma sapete, o signori, qual'è la prima base? È un uso che nell'Università germanica si è introdotto, di certo per una corruzione progressiva; ma che ha prodotto, come succede, tutto un organismo nuovo. La consuetudine è che il professore ufficiale, pagato dallo Stato per far lezione, non ne fa quasi punto o punto addirittura, in quanto è pagato dallo Stato; quelle che fa, non le fa altrimenti di un docente privato; come professore ufficiale fa alcune poche, sparse lezioni all'anno, se pure. Io crederei che l'obbligo una volta ci fosse; ma a poco a poco il docente privato ha divorato il professore ufficiale in questo stesso.

Ed allora, o signori, se avrete fatto cessare nel professore ufficiale l'obbligo di fare un corso che risponda al suo stipendio, tutta quella messe di corsi privati che v'innamora, rinascerà attorno a questo vuoto, ma altrimenti no.

E badate anche a ciò; le Università germaniche hanno avuto l'ordinamento che hanno ora nei punti sostanziali, non da quei trenta o quaranta anni dai quali vi viene l'impressione della loro grande forza e della loro grande fecondità, ma l'hanno avuta da parecchi secoli. L'Università germanica, su per giù, in quanto alle relazioni dello studente col professore, è ora quello che è stata sempre, dacchè le prime Università germaniche furon create sul tipo di quella di Bologna, o di quella di Parigi. Pure, hanno vissuto mezzo spente e certo non rigogliose per anni, per secoli.

Oggi voi udite l'eco di una grande vita in quelle Università germaniche; ma vi sbagliate se credete che siano i meccanismi loro quelli che hanno fatto questa gran vita. Gli scheletri, signori miei, non fanno la vita; è la vita che, almeno secondo una certa filosofia, forma gli scheletri. Sapete da dove è nato quel movimento grandioso che voi ammirate? Voi lo sapete meglio di me. È nato da un movimento nazionale e da un movimento speculativo. È nato dalla insurrezione contro la Francia; è nato dal Kant, dal Fichte, dallo Schelling, dall'Hegel. Il che vi mostra che i filosofi possono dire cose vane, se vi pare, ma hanno a ogni modo il talento e la proprietà di dirne di tali che svegliano lo spirito dei popoli e danno loro molto maggiore spinta che altri scenziati, più utili, non fanno (*Benissimo!*).

Ed ora, o signori, codesta Università germanica, che ha accompagnato e nudrito tutto quel movimento intellettuale e quei grandi frutti che ammiriamo, credete voi che ne produca di altrettanta copia e bontà anche oggi? Io, se devo giudicare dalle scienze alle quali attendo più particolar-

mente, vi devo confessare (e ne ho domandato anche parecchi miei amici) che a me l'Università germanica pare in decadenza ed in decadenza altresì la scienza che aspetta l'alimento da essa. E sapete il perchè? Per quello, a me pare, che vi diceva prima. Nell' Università germanica non vi è corso complessivo di alcuna scienza o di rado. Quasi nessun professore ufficiale o privato docente insegna tutta quanta la disciplina sua. E se volete persuadervene, leggete questo libretto che va per le mani, quando lo comprino, si capisce (*ilarità*), di tutti gli studenti germanici.

Di codesto modo d'insegnamenta, per cui nessuna scienza è insegnata da un solo, ma una parte dall' uno e uno parte dall' altro — per esempio nella Università di Berlino la Facoltà di medicina ha, se non ho contato male, dugento corsi, — dei quali l'uno, dico per dire, s'occupa del movimento degli orecchi, l' altro di quello del naso, il terzo di quello dei piedi e così via via — di codesto modo d'insegnamento così in tutto e per tutto specializzato infinitamente sminuzzato quale è e deve essere l'effetto? Questo, o signori, che un numero non piccolo, non solamente di studenti, ma anche di persone che attendono a studii letterarii o di scienza, non abbraccia il complesso della dottrina nelle cui particolarità si sprofonda e talvolta si perde; nè è quindi a stupire che, per alcuni rispetti la mente germanica, non certamente nei suoi principali scrittori, ma in un gran numero di quelli che scrivono, si avvia sempre più a sciuparsi in questioni eccessivamente minute e povere. E soprattutto nelle scienze critiche e filologiche il lavoro continuo di questa mente si può oramai paragonare a quello di Saturno che divora i proprii figli. Ogni giorno vien su uno scrittore, uno studente, un dottore, il quale scopre che in un tal lunga di un tal classico occorre un punto e virgola, mentre un altro prova che la sola virgola basta. E codesto lavoro minuto, greve, particolarissimo ha un risultato imprevisto; la letteratura vana, inutile, soverchia, minuta, si moltiplica tanto, rispetto a ciascuna cosa, che per la sua copia stessa si annulla.

Dappoichè una così gran messe di disquisizioni minime intorno a ciascun punto ha per effetto che nessuno è in grado, per quanto piccolo sia l' oggetto suo, di abbracciarlo tutto. Dimanierachè, quando voi avete letto la folla di libri e opuscoli che trattano un soggetto, il solo rimedio che vi resta, è di fare come se non ne aveste letto alcuno.

Concludo, o signori, che se voi volete risolvere il problema della Università italiana, se volete introdurre nelle Università italiane semi di vita maggiori di quelli che ora vi fruttificano, non pensate più, per amore di Dio, alle Università germaniche, o ad altre quali si sia; ma pensate al paese vostro, all' indole sua, all' indole dei vostri professori e dei vostri studenti (*Benissimo!*), e create o per dir meglio per-

fezionate il tipo della Università, traendolo dalla vostra coscienza e dalla vostra mente, non già da un' imitazione di cui odo molto discorrere, ma che mi pare assai leggermente, assai malamente intesa.

Detto questo per via di proemio, io entrerò in una delle questioni che è stato più trattata in questa discussione.

Il ministro ha accettato, anzi proposto un disegno di legge, assai più fiduciosamente e con molta più speranza di riuscita che non avrei io, e in questo si vuol riprodurre — o si crede — in molte parti nella Università italiana appunto il tipo della Germanica di cui discorrevo dianzi.

Ebbene, questa è la contradizione in cui si muove l'amministrazione dell' istruzione pubblica. Mentre propone una imitazione dell' Università germanica in un progetto di legge, in realtà se ne allontana dove l' imitazione era già fatta ed antica, e dove era necessario non solo mantenerla, ma migliorarla. Una, di fatti, delle istituzioni fondamentali di qualunque buona Università, che in diversi modi esiste forse dappertutto, è quella che noi chiamiamo la privata docenza.

Ora l' azione del ministro, il quale propone una legge per cui si debba l' università italiana rimodellare interamente sul tipo della germanica, è stata finora favorevole a questa privata docenza?

Permettete, o signori, che io dica di ciò il parer mio.

I governi i quali non prediligono la privata docenza, ne sono puniti in due modi. Primo, devono accrescere di molto le spese dell' insegnamento ufficiale; secondo, non trovano più nessun buon mezzo di crear professori. E perchè debbono accrescere di molto le spese dell' insegnamento ufficiale?

Il giorno in cui voi, o signori, nell' Università napoletana od in altra Università ugualmente numerosa — e qui di passaggio dico che dovete desiderarle più che potete numerose di studenti e poche di numero le Università, se volete che si crei qualche effetto importante di cultura e di movimento intellettuale — voi avrete diminuiti i privati docenti, è evidente che dovrete triplicare o quadruplicare i professori ufficiali; dappoichè è chiaro che un professore ufficiale solo non può insegnar bene, soprattutto coi metodi introdotti oggi, a più di una quarta o quinta parte degli studenti che frequentano i corsi di tale Università.

Ho detto che la privata docenza è il solo mezzo buono di crear professori. Difatti, signori, se voi non avete la privata docenza, come farete a creare i professori?

Qualunque metodo voi escogitiate per creare i professori all' infuori di quella preliminare prova che è la docenza privata, è un modo che voi stessi dovrete riconoscere manchevole, poichè vi lascia privi del modo di giudicare davvero del valore: della per-

sona in ciò che più importa, come, cioè, essa sappia e se sappia insegnare. Il concorso per titoli, il concorso per esame (e più ancora quello per titoli di quello per esame) vi lasciano al buio del tutto circa l' attitudine all' esposizione chiara, ordinata, attraente della persona che vi si presenta può essere scelta. Certo dal concorso per titoli o per esame, s' ha cognizione del valore scientifico del candidato — e neanche sempre — ma non s' ha la prova se chi concorre, sappia esporre la sua scienza alla scolaresca.

Ed esporre le proprie idee alla scolaresca in un modo o in un altro fa grandissima differenza. Un professore che sappia parlare con ardore, con vivezza, con fluidità, con ordine e con scienza insieme crea un movimento intellettuale, crea una voglia di sapere e d' intendere nella scolaresca a cui parla.

Ma un professore che non sappia parlare, un professore che sia confuso nell' esporre le sue idee, non crea nulla intorno a sè: non sa crear nulla fuori di sè o certo assai di rado. Anche il professore ricercatore, — quantunque il professore non possa esser soltanto ricercatore — deve avere il talento di esporre con eleganza il metodo della ricerca; e se egli non sa parlare, non trasfonde nella persona dello scolaro la scienza, nè la voglia del cercare e dell' investigare. Se l'abbia o no, la docenza privata solo ha modo di dirlo.

Sicchè, concludo, voi ne avete bisogno; non dovete augurarvi che essa finisca; anzi, ove questa docenza privata fosse per finire, dovreste curare che rinascesse, che prosperasse, e così è stato fatto, in quella Germania che s' invoca così spesso, a Berlino ed a Vienna.

Invece, che cosa avete fatto voi, onorevole ministro? Io non posso essere d' accordo colla vostra azione. Io riconosco che le varie e giuste lagnanze intorno al modo come la privata docenza si esercitava in Napoli ed altre Università, vi hanno molto lodevolmente spinto a prendere certi provvedimenti; ma credo che i provvedimenti non siano stati tutti opportuni ed abbiano avuto per effetto di uccidere la gallina dall'uovo d'oro che si doveva mantenere viva.

Quali sono stati infatti gli effetti di questi provvedimenti? Di uno vi ha discorso l' onorevole Borrelli. Ebbene io mi permetto di dire apertamente e per rispetto alla questione mossa dall' onorevole Borelli, l'amministrazione della istruzione pubblica ha horto.

Ed essendo stato chiamato in causa io stesso, per l'interpretazione di una legge che questa Camera votò dietro mia iniziativa, ho l'obblgo di dire quale a me ne pareva il significato. L' onorevole ministro, impensierito da che i docenti privati potessero per i loro corsi prendere troppa parte della tassa d'iscrizione che si paga allo Stato,

e che rimanesse troppo poca parte di questa tassa allo Stato stesso, ha stabilito, secondo la circolare letta dall'onorevole Borelli, che saranno dalla tassa d'iscrizione pagati prima allo Stato i professori ufficiali, eppoi quel che resta andrà diviso fra i privati docenti, secondo i corsi che presso di loro sono stati seguiti dagli studenti. Ora, o signori, questa interpretazione della legge è la negazione della privata docenza, e non è conforme al pensiero della legge e si può dire altresì (prego l'onorevole ministro nella sua equità di pensarci) che sia illegale. Difatti oggi, quote di corso, tasse di corso per insegnanti ufficiali non esistono. Queste quote di corso erano state stabilite dalla legge del 1859; ma con la legge, se non sbaglio, del 1862, quando furono accresciuti gli stipendi dei professori ufficiali, le tasse di corso agl'insegnanti ufficiali furono abolite. Non vi è oggi tassa di corso per gl'insegnanti ufficiali.

Ai privati docenti, bensì, spettano tasse di corso. Essi l'ebbero dalla legge del 1875, che ristabilì per loro queste tasse, e dal decreto il quale determinò l'ammontare di esse per il numero di ore settimanali d'insegnamento. La tassa d'iscrizione, la tassa pagata dagli studenti con questo nome, il Governo la prendeva per sè prima di quella legge, e la prende anche ora per sè. Da questa tassa d'iscrizione lo Stato, secondo la legge 1875, deve detrarre ciò che spetta in tutto e per tutto ai privati docenti secondo il decreto suo in conformità di quella legge, e non ha alcun diritto di dire al privato docente; io voglio che lo studende paghi la tassa d'iscrizione e di corso ai professori ufficiali, e poi paghi la vostra. Sicchè, o signori, codesta interpretazione è illegale, a parer mio, ed è dannosa.

Imperocchè, qual'è l'effetto di questa interpretazione? L'effetto è che il compenso del privato docente diventa mobile, incerto, ed è diminuito fuor di misura. Un privato docente oggi nell'Università di Napoli, mi dicono che può riscuotere, dietro questa deliberazione del ministro, un cinquecento lire al più all'anno; il che vuol dire che si trova retribuito meno di un insegnante elementare. Io ho fatto la prova nell'Università di Roma: un corso di quaranta lezioni, di un'ora l'una, fruttò a chi l'ha fatto un migliaio di lire. E chi volete che si dedichi alla carriera del privato docente?

Tutti quanti la diserteranno. E quale sarà, per l'istruzione pubblica, l'effetto di tale diserzione? L'effetto non potrà essere che funesto. E perciò il ministro ha fatto, secondo me, non bene, rispetto ai privati docenti. Nè ciò solo egli ha fatto, nel suo ultimo regolamento; egli ha limitato in varii modi — che io non entrerò ad esporre qui, perchè sarebbe cosa troppa lunga e minuta — la facoltà dello studente d'iscriversi ai corsi dei privati docenti.

Sicchè, così per la prima ragione come per questa seconda, il privato docente è una pianta che, per opera vostra, per opera dell'amministrazione, andrà inaridendo e morrà assai presto se voi non ci provvedete. Ed io credo che morrà con danno non soltanto dell'amministrazione, ma della cultura pubblica. Poichè è vero che sarebbe bene che il privato docente insegnasse una parte di scienza non insegnata da altri o non tutta la scienza stessa che il professore insegna; ma perchè questo succeda, bisogna un gran movimento intellettuale che ora non esiste nel paese. Se questo movimento non esiste, e se quindi il privato docente in alcune Università, in luogo di far ciò, insegna la scienza stessa che insegna il professore ufficiale, non ne può risultare nessun danno, se è fatto con dignità e con sincerità; ne risulterà anzi il beneficio che il professore ufficiale avrà meno studenti, e tra lui e il professore privato potrà nascere una gara utile all'uno ed all'altro.

Non entrerò, o signori, nella questione già dibattuta dei tanti, dei troppi concorsi banditi dal ministro. Questo è stato in gran parte l'effetto di quelle due infelici leggi che abbiamo votate nella passata legislatura, e di un giudizio non retto; cioè a dire che bisognasse accrescere gl' insegnamenti di alcune Facoltà, p. e. della Facoltà di diritto, e coprire subito le cattedre ch' erano vacanti.

Non ripeterò che cento buoni professori non si sarebbero trovati in tutta Europa. Dirò soltanto che il ministro farebbe assai bene ad accertarmi che egli consente nel parere del Consiglio superiore: cioè che il risultato dei concorsi è stato tale, che certe Facoltà di lettere, ad esempio, quelle delle Università di Messina e di Catania, non si pospossono costituire. E quando egli consenta in questo giudizio, io gli domanderò: come può essere utile il presentarci leggi che ci obbligano a costituire altre Facoltà di lettere, quando, per quelle di cui già abbiamo l'obbligo dalla legge, non siamo in grado di trovare professori, come si sia adatti, per nessun modo?

Io ho osservato, o signori, in tutta quanta questa materia dei concorsi, quello che io vi diceva prima; la poca competenza, cioè, della amministrazione dell'istruzione pubblica. Dappoichè se ciò non fosse stato, i concorsi non si sarebbero fatti in così gran numero. Il ministro sarebbe stato avvertito che per parecchi concorsi non era in grado di formare le Commissioni col regolamento attuale, e si sarebbe astenuto dal commettere, per questi concorsi, l'illegalità di comporre le Commissioni con violazione patente di esso, vale a dire con persone le quali non insegnavano nè la scienza per la quale si apriva il concorso, nè scienza affine.

In due concorsi, l'uno di letteratura greca, l' altro di letteratura latina, io ho avuto a compagno un professsore di diritto internazionale (*Si ride*). E questi professori, che non erano professori di nessuna scienza affine, nonchè della scienza messa a concorso, erano mandati dalle Università, in cui si dovevano instituire o riempire cattedre, e venivano col proposito che il professore bene o male si dovesse trovare, giacchè bisognava che la Università o bene o male fosse contentata.

Questa illegalità, o signori, l'ha avvertita anche il Consiglio superiore, quantunque per quella dolcezza che mette in tutte le sue cose e ora e prima, non abbia fatto come, pareva a me, che avrebbe dovuto fare, per parecchi di questi concorsi; dichiararli per ciò solo nulli.

Io quindi mi accordo coll'onorevole Gallo nel credere che la nomina così copiosa di professori sia stato un danno davvero grande per l'elevazione progressiva della coltura del paese.

E aggiungerò una cosa sola, per dire il mio parere sopra un punto che si è assai dibattuto in questa discussione. Il punto è questo: cresce la coltura in Italia, o scema? Signori, niente è più difficile, che pronunciar giudizi sopra cose per le quali è estremamente difficile raccogliere gli elementi del giudizio stesso. La domanda, se la cultura di un paese cresca o no, è una delle più complesse che si possono proporre a chicchessia; e la risposta, così affermativa come negativa, non può cansare una infinità di obiezioni, nè essere pronunciata senza una infinità di riserve. A ogni modo, un giudizio mi par lecito, ed è che la produzione letteraria o scientifica dell'Italia è certamente minore di quella che sia la produzione letteraria o scientifica, proporzionatamente, della Germania, dell'Inghilterra e della Francia. Ora quale delle due in cui la cultura si suol distinguere, la letteraria e la scientifica, è in peggiore condizione e in maggior decadenza rispetto agli altri paesi? La coltura letteraria è, a parer mio, in maggior decadenza, da qualunque parte si guardi. E quanto alla cultura scientifica, in quale dei suoi aspetti questa cultura è più scadente? È più scadente la scienza, che sintesizza? O quella che analizza?

Se voi negaste, che oggi, in tutti quanti i rami dello scibile, la scienza che progredisce conquistando fatti sopra fatti, piccoli fatti se volete, ma uno ogni giorno, non sia in un notevole progresso in Italia, non sareste nel vero. Questo progresso si vede nelle scienze filologiche; si vede nelle fisiche; nelle mediche. Si vede in tutto quello, che nella scienza si acquista per osservazione o esperienza continua. Ma la scienza che compone, la scienza che sintesizza, la scienza che intuisce, la scienza che dà il tutto o tenta di darlo, e col mirarvi e col tentarlo schiude ed apre le vie di nuove ricerche, questa, o signori, è in decadenza in Italia; ma forse non è oggi in progresso in nessun

luogo. A ogni modo, qui è in decadenza, perchè è in decadenza altresì quello a cui molti, meno l'onorevole Gallo forse, non riconoscerebbero natura scientifica, cioè lo spirito speculativo

Se lo spirito speculativo in un paese non ha una certa vigoria, non ha un certo slancio, non ha un certo impeto, manca nella nazione, manca agli ingegni la spinta che cerca attraverso i particolari l'idea che li raccolga e li ricomponga in efficace armonia.

Parecchi disprezzano lo spirito speculativo; par loro che non si giunga con esso a nessuna conclusione. Ebbene, io non credo che si possa fare un retto giudizio della utilità dello spirito speculativo, se si muove soltanto dalla considerazione della certezza delle conclusioni a cui esso arriva.

No; la utilità dello spirito speculativo sta in questo: che le questioni, dibattute da esso, saranno dibattute sempre e forse non risolute mai. La dignità umana sta nel dibatterle e nel cercarne una soluzione, e non disperarne mai, per quante volte gli sia dimostrata vana quella che ha pur creduto di aver trovato. La ricerca è un fomite continuo d'agitazione intellettuale, tanta e tale, che nessun' altra scienza, per certa e sicura che sia, può creare l'eguale.

Io dirò cosa, o signori, che parrà a molti di voi un' eresia. Io credo che una delle ragioni per le quali codesto spirito speculativo è così mortificato in Italia, sia l' abolizione delle Facoltà di teologia. Si doveva modificarle, e invece si sono uccise.

La teologia ha in supremo grado quella qualità che dicevo propria dello spirito speculativo, la qualità cioè di esercitare una forte, una grande impulsione sugli spiriti. E ne ha avuta una grande in Germania (*Interruzione*). Ah! sì; ma bisogna nominare, come non suol succedere sempre in Italia, professori i quali hanno dato prima prova di essere seri cultori di scienze così piene di sospetti, come sono le teologiche, e di possedere per coltivarle tutti quanti i mezzi filologici e critici necessari; altrimenti, invece di produrre l' effetto ch' io mi auguravo, l' effetto di un risveglio intellettuale, si produce l' effetto appunto contrario, una lotta sterile e velenosa o piuttosto nulla.

Ed ora, proverò a dire qualcosa dell' insegnamento secondario, non perchè dell' universitario io abbia detto quanto volevo — ne ho detto poco meno che nulla — ma perchè la via lunga mi sospigne. E mi permetta per prima cosa il mio amico Turbiglio di osservare che egli, professore ufficiale e io privato docente della Università di Roma, non renderemmo un servigio agli istituti di cui facciamo parte, negando una cotale stracchezza nell'efficacia dei loro ordinamenti e degl' insegnamenti che vi si danno. Noi renderemo servigio assai migliore agl' isti-

tuti nostri se confesseremo la condizione in cui sono, misera, povera se non tutte le Università, e tutte le Facoltà, certo parecchie. Quale feconda, vera vita esse hanno?

Io non so che cosa sia dei professori di diritto, di medicina, di ingegneria, a' cui scolari importerà più o meno di diventare mediocri medici mediocri avvocati, mediocri ingegneri; ma gli studenti delle Facoltà di lettere e di filosofia — mi si permetta una parola dura —, e i lor professori, se i miei occhi non me gli attestassero vivi, li crederei morti. (*Si ride*).

Da che dipende, o signori, questo?

Anche qui le cause sono complesse e non si potrebbe con un breve discorso specificarle. Ma se le cause non si possono specificare, non neghiamo il fatto, per ció soltanto che a specificare le cause ci manca il tempo.

Ed è molto grave; e poichè in questa atmosfera i professori dell'insegnamento secondario pullulano e crescono, non è strano, che già per ciò i professori di questo insegnamento nascono flacchi.

Ma nell'entrare a dir qualcosa dell'insegnamento secondario, io voglio per prima cosa che l'onorevole Fortunato mi permetta di non confrontare le condizioni dell'insegnamento secondario presente con quelle del passato. Il confronto non è degno di noi; non ci dobbiamo contentare di valere soltanto più di quello che valevano i nostri padri; contentarci noi, liberi italiani, di una nazione padrona di sè, di essere paragonati ai nostri padri, sudditi in una Italia serva? E del resto chi ha cognizione precisa delle condizioni dell'insegnamento secondario nel passato?

Io non paragonerò, dunque, l'insegnamento secondario presente col passato, ne parlerò avendo dinnanzi alla mente le condizioni in cui è presso altre nazioni, o meglio un'ideale di coltura quale io desidero e tutti desideriamo vedere effettuato pel nostro paese.

È sentimento generale che, qualunque ne sia la ragione, l'insegnamento secondario non produca l'effetto che dovrebbe produrre.

Qual'è quest'effetto? È questo: che esso, soprattutto il classico, a volerlo dire con poche parole, diffonda nel paese, nel pubblico, una coltura sufficiente ad associarlo col movimento intellettuale che pochi, più in alto, spingono e guidano. Questa cultura ha certo diversi gradi, e deve averne diversi; ma pure costituisce una cotal capacità generale in tutto quanto il paese di appropriarsi, ciò che uomini superiori alla generalità dei cittadini, producono in letteratura e nella scienza. Se tutto il pubblico non è in grado di costituire un consorzio, una compagnia intorno agli uomini che per la

loro natura, col loro ingegno, col loro spirito sono in grado di mettersi innanzi agli altri, cotesti ingegni eletti producono assai meno o non trovano eco. Le loro idee rimangono spente nella ristretta cerchia di pochi; non creano una larga corrente operosa d'idee intorno a sè.

Ora, vediamo questo nel paese nostro? No, o signori. E appunto perchè non vi si vede, succede che la produzione letteraria e scientifica, come si diceva innanzi, è assai minore in Italia di quello che sia in Francia, in Germania, in Inghilterra. Noi non abbiamo pubblico; o quel pubblico scarso che abbiamo, segue anche ora più la produzione letteraria e scientifica francese, tedesca o inglese, che l'italiana; si giova più di quella che di questa.

Il pubblico per la produzione italiana cresce o scema? A vedere il numero dei libri esposti nelle vetrine dei librai, si direbbe che cresce. Ma un *proto* di molta intelligenza mi ha detto un giorno che fosse bensì vero che si stampavano molti libri in Italia, ma che nessuno li leggeva; e che in Italia appena uno sa scrivere, scrive e non legge più. E questo egli lo ricavava dal numero di copie invendute di opere di celebri autori rimaste nel magazzino del suo principale.

In ogni caso, o signori, la coltura del paese non aumenta in una maniera notevole, in quella maniera che desidereremmo tutti.

Se anche s'avvertisse un aumento, non sarebbe da contentarsene. In ogni industria, si può dire, un progresso ha luogo. Ma voi dovete giudicare se questo progresso sia quale dovrebbe essere, se sia proporzionato a quello di altre nazioni.

Codesto giudizio è quello che voi domandate a voi medesimi rispetto alle industrie vostre o altrui in una esposizione universale; codesto giudizio è quello che dovete domandare a voi stessi quando volete rendervi ragione della produzione italiana intellettuale, e dichiararvene o no soddisfatti.

Sicchè, o signori, noi dobbiamo consentire che in realtà le condizioni dell'insegnamento secondario non son quali sarebbe bene che fossero, non rispondono ai desiderii e a' bisogni del paese. Perchè? Lo dirò assai brevemente, ma il meno incompiutamente che mi sia possibile qui.

Cominciamo dai maestri. Io devo confessare di avere per un pezzo creduto che il difetto dei maestri italiani delle scuole secondarie fosse principalmente di essere molto superiori ai loro scolari, o, per meglio dire, molto superiori all'ufficio che loro era commesso, di maniera che non sapessero contenersi nei limiti dell'insegnamento, nè esporre, così come avrebbero dovuto, la materia che avevano l'obbligo d'insegnare.

E in questi due rispetti, quello del limite dell'insegnamento e quello del modo d'insegnare, a me pareva che i maestri antichi fossero superiori agli attuali Ma gli attuali, mi dicevo, sono superiori in questo, che sannno più storia, più filosofia, più latino, e più greco e via dicendo. Ma per dire il vero questa opinione mia non era esatta. È vero bensì che escono dalle Facoltà di lettere e di scienze molti giovani che hanno appunto le qualità che vi dicevo, di essere superiori di molto all' insegnamento che debbono impartire. .È vero, più giovani siffatti nei licei e nei ginnasi ci sono e sono soprattutto quelli che ne vogliono scappar fuori per andere a prender posto, quando prima possono, nelle Università. Ma permettete che io vi dica anche l' altra parte della verità: a me sembra che per lo meno i sei decimi, o più o meno, dei giovani che mandiamo alle scuole, son tutt'altro che superiori all'insegnamento che debbono dare, anzi siano di gran lunga inferiori.

Già la moltiplicità di discipline al cui studio gli obbliga il corso della Facoltà di lettere per la laurea, è causa che manchi loro il tempo di acquistare chiarezza di mente, o facilità di elocuzione, profondità di cognizione, sicurezza di metodo rispetto ad alcuna delle materie che potranno esser chiamati poi a insegnare.

E questo, o signori, ve lo dico per esperienza, poichè io stesso, lo confesso, ho passato giovani in esami speciali o di laurea, che a me parevano sapere assai poco la materia su cui cadeva l' esame. Ma ho dovuto passarli, perchè ero persuaso, che, cogli ordinamenti nostri non si sarebbero giovati del rimanere più a lungo nella Facoltà, e avrebbero finito col passare lo stesso. Molte volte nell'annunciare al giovane ch' egli erà approvato, gli ho aggiunto di mio; vi si approva, ma vi avverto che non ne sapete nulla.

Ebbene questi giovani, che hanno ottenuto da tutti i lor professori il passaggio o la laurea, domani andranno ad insegnare in un liceo, in un ginnasio; anzi talora, insegnano già provvisoriamente, ora, che cosa volete che insegnino? E ci lagniamo, ed abbiamo ragione, che molti degli studenti di liceo non sanno scrivere l'italiano!

Ma io ho veduto molti giovani ottenere la laurea senza sapere scrivere l'italiano, e molti di questi oggi sono professeri di ginnasi, di licei regi, pareggiati, vescovili. Anzi, quanti sono oggi i professori italiani i quali scrivono in italiano puramente, propriamente, grammaticalmente?

Or dunque, a mio avviso, il primo difetto dell' insegnamento secondario è nei professori stessi, in alcuni che sono troppi buoni e se ne vogliono andar via dalle scuole, in altri troppo mediocri che pur troppo vi vogliono restare (*Si ride*).

Ora perchè si produce, e si è prodotta questa mediocrità nei professori secondarii ed è, a giudizio di molti, crescente? La colpa, o signori, non è solo dei nostri ordinamenti universitari, ma dell' amministrazione dell'istruzione pubblica.

Non vi è paese in cui il giovane, il quale ha ottenuto la laurea, possa con ciò solo esser fatto professore stabile. Così non voleva la legge del 1859; è un uso che si è introdotto nell'amministrazione via via, forse incalzata dal bisogno di trovar professori come si sia. Questo catttivo uso io lo volli correggere in tre modi; coll'introdurre nella Facoltà di lettere la scuola di magistero, cioè col dividere la Facoltà di lettere in sezioni, secondo le varie qualità di discipline che i giovani delle Facoltà si vogliono avviare ad insegnare; coll'istituirne fra queste sezioni una di pedagogia che i giovani, qualunque fosse stata la disciplina che avessero voluto insegnare, avrebbero dovuto seguire; e di più coll'introdurre un sistema che è eccellente, e che prospera in Germania e, in altri modi, in Francia; cioè allo stesso modo che chi vuol essere maestro in una scuola elementare si deve addestrare a saperlo fare in una scuola esemplare, così non sarebbe potuto diventare maestro di ginnasio o di liceo chi per due anni non abbia assistito un professore di meritata riputazione nell'insegnamento e in un liceo modello non abbia fatto parecchie volte all'anno lezioni di prova agli scolari, sotto l'occhio e la direzione di quel professore.

Codeste erano le tre istituzioni create nel 1875; e avrebbero prodotto, di certo, professori buoni e adatti, forniti del titolo generale di laurea, e d'un titolo speciale di quell' insegnamento, a cui si volessero applicare.

Di queste instituzioni la sezione di pedagogia ed il liceo modello fuono aboliti subito; cattedre di pedagogia ve ne sono in qua e in là, ma producono, credo, nessuna utilità e nessun effetto o certo assai scarso, poichè l' insegnamento non è messo in relazione cogli altri delle Facoltà Quanto alle scuole di magistero, sono in rovina.

E perchè nessuno creda che io affermi più di quello che posso con sicurezza, voglio leggervi due parole che mi furono scritte qualche giorno fa, da un professore, anzi da un preside di Facoltà, il quale sapeva che si sarebbe discusso il bilancio della istruzione pubblica.

Egli scriveva: « Poichè si ha da discutere il bilancio della pubblica istruzione, sarebbe bene che una voce autorevole come la sua (così s'immagina lui che sia la mia) si levasse a domandare come sono governate le scuole di magistero, cioè quelle che debbono formare presso le Facoltà di scienze e lettere i professori delle scuole secondarie. In una Università come quella di Roma sono pagate a 12 lire

l'una; in altre Università come Napoli vi è un fisso, credo, di 500 lire e a Bologna di 400. Perchè questo trattamento diverso? E questo importa poco. E che guarantigia si ha della serietà di queste conferenze? Che cosa si fa per assicurarsene? Si sa chi le fa e chi non le fa?»

A poco, a poco, o signori, in tutta questa materia delle conferenze magistrali si è introdotta una tale confusione che il ministro stesso, con tutta la sua buona volontà, non ci si raccapezza più.

Solamente pochi giorni fa le Facoltà ricevettero una circolare, in cui egli mostrava di credere che ancora esista l'esame di licenza e sia richiesto per la corrispondente laurea...

Coppino *ministro dell'istruzione pubblica.* C'è ancora.

Bonghi.... e che questo esame dovesse essere fatto; e condizionava l'ammissione alle scuole di magistero a questo esame di licenza, che non è più obbligatorio e nessuno fa, mentre della circolare dal ministro appare ch'egli creda che tutti lo subiscano o devano subirlo.

Ora io non so da chi e come e perchè — queste ricerche sono diventate così faticose che non basta un mese a portarne a termine una — questo esame di licenza sia stato abolito o piuttosto reso facoltativo; ma certo oggi è così e non si può introdurlo di sbieco o supporlo obbligatorio quando non è.

Ma, signori, noi abbiamo fin qui parlato dei maestri che vengono dalle Facoltà di lettere. Ora bisogna sapere che la legislazione nostra scolastica è fatta in questo modo, che, mentre per diventare tal cosa o tal altra vi si prescrive che si deva seguire tale o tal'altra via, si lascia poi anche, che senza seguirne nessuna delle prescritte, si sbuchi pure alla meta.

Infatti, signori, che cosa si fa? Nel 1860, perchè non succedesse, che coloro che per alcuni anni innanzi avevano insegnato senza i titoli che la legge italiana richiedeva, non fossero a un tratto impediti di continuarlo a fare, — il che pareva a ragione crudele e ingiusto. — si ammise che questi insegnanti vecchi, i quali non avevano laurea, non avevano patenti, potessero essere abilitati all'insegnamento mediante esame. Più tardi fu in genere permesso che si potesse, anzichè mediante il corso di lettere, ottenere mediante esame il titolo richiesto ad insegnare.

Nel 1875 questa larghezza fu abolita. Infatti erano passati 15 anni, e tutti coloro che avevano voluto, s'eran potuti conformare dalla legge. D'altra parte, parve necessario non menomare, quind'innanzi, con una indulgenza nociva, la scolaresca naturale delle Facoltà di lettere. Se non che ai ministri seguiti poi è parso utile di ristabilire questa larghezza; e ora si fanno maestri, come prima del 1875.

Ma si diventa maestri anche senza esame. E come si diventa? Si riesce ad essser nominati da una autorità comunale professore in un ginnasio o liceo; poi il professore, generato così spontaneo, comincia a chiedere al Ministero una ispezione alla scuola. Il resultato di questa ispezione è posto davanti al Consiglio superiore e sul fondamento di esso il professore chiede la patente di tale o tal grado di insegnamento per equipollenza di titoli Talvolta egli accompagna il resultato delle ispezioni con uno scritto, suo o non suo; e, una volta ottenuto il titolo, ha diritto di entrare nell'insegnamento ufficiale, e v'entra.

A quei professori che vengono dalle Facoltà di lettere, si devono aggiungere, adunque, questi professori fatti male per esame, — poichè gli esami solo non possono essere sofficiente testimonianza di valore, — o quegli altri fatti peggio per via d' ispezioni ripetute per qualche anno.

Ma non basta: negl'istituti governativi, negl'istituti comunali, negl'istituti privati, negl'istituti vescovili, risulta dalla statistica del 1883-1884 che insegnavano e certo insegnan tuttora professori che non hanno alcuno di questi titoli. E ne esistono soprattuto negli istituti vescovili, i quali tra tutti sono quelli nei quali il numero degli studenti è più cresciuto, ed è cresciuto altresì, bisogna dirlo, il numero di studenti che hanno passato l'esame.

Ora, signori, si è discorso in questa Camera e fuori di clericalismo. Ebbene perchè discorrerne tanto? Perchè ripeter tanto la parola, e cooperar tanto a fare la cosa? Perchè, o signori, nel tempo che io ressi il Ministero d'istruzione fui estremamente severo nel pretendere, come risulta dalle circolari che pubblicai allora, che tutti quanti i sacerdoti, tutti quanti gli insegnanti di Roma si conformassero alla legge, o i loro istituti fossero chiusi? Perchè stabilii una serie di regole per le ispezioni e per la vigilanza degl' istituti privati? Perchè, o signori, io credo che la legge del 1859 mantenuta rigidamente, rigorosamente possa sciogliere in modo equo e durevole la questione della libertà d'insegnamento.

La legge del 1859 non vuole privilegi; essa sottopone all' autorizzazione dello Stato, data a condizioni ragionevoli ed eque, la facoltà d'insegnamento privato, nè distingue se questo sia dato da religiosi, da vescovi o da laici.

E poichè questa legge non era pubblicata da per tutto, e a me pareva necessario che l'insegnamento privato venisse regolato con legge uniforme in tutte quante le parti d'Italia, proposi più tardi da deputato una legge perchè l'insegnamento privato fosse sottoposto a regole chiare e rigide, a regole comuni a tutto quanto il paese; e lo feci, cosa miracolosa, cosa che voi non credereste, ma cosa che prova in favore di co-

loro che si unirono meco, lo feci con l'assenso dei privati maestri di Napoli, coi maestri privati buoni i quali vogliono esser difesi anch'essi dai maestri privati cattivi.

Invece, col non lasciare eseguire la legge del 1859 per tanti insegnanti, col non pensare ad elevare, se era necessario, le condizioni dell'autorizzazione all'insegnamento privato, a renderle comuni a tutta l'Italia, s'è coi fatti aiutata codesta moltiplicazione di scuole di congregazioni religiose, aiutato codesto crescere di studenti in tali scuole, e soprattuto nei seminari. Ed ora chiedono che uno si metta insieme con loro a gridare: morte ai clericali, abbasso i clericali!

Ma abbasso coloro i quali gli hanno fatti così prosperare! (*Ilarità*)

E poi permettete che io vi dica un fatterello. Fui richiesto a Napoli di andar a visitare un collegio ricostituito dai Gesuiti in un luogo a cavaliere della città e bellissimo, che è chiamato la Conocchia.

Io vi andai ed ebbi la fortuna di trovare a dirigerlo una persona colta e cortese, la quale mi parlava con molta familiarità, anzi mi dava del tu. Domandai chi egli era e scopersi che era un mio amico del 1848, che si era fatto gesuita, che era andato in America, vi era rimasto diciotto anni, ed aveva preso là, in quel contatto di altri uomini e di altre cose, quelle maniere, quei tratti, quella civiltà di parola e di abito anche, che certamente non avrebbe acquistato in Italia, se fosse rimasto nel consorzio di soli compaesani suoi, quantunque ai Gesuiti neppure gli avversarii più accaniti negano ch' essi sieno dei più gentili e bene allevati tra i religiosi, anzi affermano che qui stia appunto una delle maggiori loro perfidie.

Egli mi mostrò ogni cosa.

Devo confessare che un collegio più netto e più consentaneo ad ogni forma moderna d' igiene non si poteva desiderare. Seppi che, appena il collegio era stato aperto, cento posti erano stati occupati e non ve n' era più un solo. Domandai: di chi era prima quel bell' edificio? Mi rispose: l' abbiamo ricomprato dal Demanio; giacchè era nostro. (*Ilarità*).

Dunque io dicea fra me: è il Demanio che ha ridato ai Gesuiti questo bel luogo, e chi può trovare strano ch'essi vi hanno aperto un collegio? Ed, ora a nome della politica del Governo, a nome dell'interesse dello Stato, si grida: morte ai Gesuiti! Ma Dio buono, siete voi che avete dato loro il modo di rifare il collegio; e volete ucciderli poi e cercar modo di ripigliare una seconda volta quello che anche la prima si poteva dubitare se fosse nostro?

Signori, la questione dell'influenza del clero nelle scuole è certamente assai grave. Nessuno può desiderare che questa influenza cresca,

e cresca sopratutto negli istituti secondari, nei quali fino ad un certo punto si forma lo spirito avvenire del paese. Dico fino ad un certo punto, perchè è un errore, a parer mio, credere che l'influenza della istruzione sia unica sullo spirito del giovane e non vi sia combattuta da altre molte.

Se l'influenza dell'istruzione fosse unica o non fosse combattuta da altre molte, e da essa dipendesse tutte la vita dell'uomo, la rivoluzione francese non sarebbe stata fatta da persone uscite in maggior parte da collegi di gesuiti, e noi, che siamo tutti quanti usciti da collegi di frati e di preti, non avremo fatto quel po' di diavolio che abbiamo pur fatto. (*Ilarità*).

Ma è di certo grande. Quale è il mezzo, o signori, di rimediare a questa, non prevalenza, ma certo espansione non ispregievole delle scuole, come si chiaman clericali? All'onorevole Gallo è parso che il mezzo fosse cacciare il sacerdote e la Bibbia da ogni istituto dello Stato, anzi fosse da ogni Istituto; giacchè la Bibbia, a parer suo, accascia, fiacca gli spiriti, e così fanno i sacerdoti, che ne sono, a parer suo, imbevuti.

Creda, onorevole Gallo, se Ella invece di essere professore di una scienza filosofica, — giacchè è professore di estetica —, fosse invece professore di una scienza sperimentale, avrebbe subito colla sua proposta urtato contro la necessità di spiegarsi un fatto. Come mai, se la Bibbia è un così sicuro mezzo di corruttela dello spirito, è così un sicuro mezzo d'infiacchimento dello spirito, è essa il libro più letto nei paesi nei quali i caratteri son più fermi, in Germania, voglio dire, e in Inghilterra?

Come è, che, se le scienze teologiche le quali parlano di Dio all'uomo, sono adatte a comprimere lo spirito, sono appropriate a reprimere ogni operosità intellettuale, fioriscono sopratutto in Germania e in Inghilterra, dove questa operosità è molteplice e più vasta? L'onorevole Gallo si sarebbe dovuto fermare, o signori, davanti a questi fatti e non essere così sicuro come è parso nel consiglio che dava. A me quel consiglio è parso cattivo. Io riconosco tutti quanti i risultati degli studi moderni sulla Bibbia e non ne nego qui nessuno. Gli uomini, che sono così atti a saltare da un estremo all'altro, dopo aver creduto che nella Bibbia non ci fosse nessuna parola che non fosse ispirata da Dio, hanno finito col credere che composizione peggio fatta non si possa neanche immaginare (*Si ride*). Io credo che, fatta bene o male, — e lo credo e ne traggo la persuasione dagli effetti patenti della lettura del libro, la traggo da ciò anche, se volete, che nella chiesa cattolica la Bibbia è appunto fatta legger meno, che in qualunque altra

Chiesa cristiana —, io credo dico, che quel libro inspiri agli animi per prima cosa un forte amore di patria.

Non c'è stato popolo più ostinato dell'Ebreo nell'amare la patria, nel contenderla agli stranieri; non c'è stato popolo che meno l'abbia dimenticata, quanto era più afflitta; non c'è popolo di cui si dovrebbe più desiderare d'imitare la costanza, la tenacità nel proprio sentimento e nell'antico affetto, anche quando questo sentimento e questo affetto, per essere dissenzienti coi nostri, ci paressero riprovevoli. (*Benissimo!*)

Sia pure stato assai infelice il compilatore di quel libro, che si è creduto, per tanto tempo, inspirato da Dio in ogni sua virgola, e l'abbia pure quell' infelice compilatore ritratto, perchè in quel libro apparisse chiaro e perpetuo un disegno di Dio, e questo suo intento sia stato pure la causa che molti fatti non siano riferiti da lui quali son succeduti, o ne siano stati riferiti di tali che non son succeduti, a ogni modo, ciò che leggendo quel libro s'imprime fortemente nell'animo del lettore, nell'animo del giovane, nell'animo del fanciullo, è questo, che v'ha un fine ideale all'andamento delle cose umane; e lo persuade e lo convince che qualunque cosa succeda, qualunque cosa si faccia, è conseguenza di quel supremo fine morale, ideale, a cui sottostà ogni singola azione umana e ogni più vasto fatto sociale (*Benissimo!*)

Perchè, o signori, la Bibbia è questo, essa ha prodotto tutt'altri effetti da quelli che l'onorevole Gallo diceva; perciò, o signori, nelle varie Chiese cristiane, più si è desiderato e voluto in ciascuna che il carattere si formi e resista; che si cerchi dalla stessa mente umana, direttamente influita da un pensiero di Dio, dove stia la direzione morale delle cose umane; che questa direziono morale ciascheduna mente la cerchi attivamente da sè, e sia libera, operosa nel ritrovarla; e più ancora la Bibbia è stato il libro maggiormente sparso da quella Chiesa per le mani del popolo. In queste chiese cristiane la Bibbia, invece di oscurare le menti, di abbuiare i cuori o accasciarli, è stato invece il mezzo più efficace per rischiararli, per infervorarli, per invigorirli. Senza la Bibbia, sto per dire, le plebi di Germania e d'Inghilterra non saprebbero leggere.

Noi ora difficilmente riusciamo a persuadere alle plebi nostre d'imparare a leggere o di leggere poi. Diciamo loro che se ne vantaggeranno materialmente; non basta, bisogni più stringenti le premono, le distraggono. Ma quando è entrato loro nel cuore che il leggere è per esse il solo mezzo di mettersi in comunicazione col disegno del Dio, in cui credono, sull'uomo e su tutta la storia umana, allora s'invogliano a imparare a leggere e a sacrificare a questo supremo e civilissimo bisogno del loro spirito quelle ore di lavoro, quei mezzi di guadagno, che non

sono disposte a sacrificare per nessuno dei nostri obblighi e delle nostre ragioni. (*Bravo - Applausi*).

Pregherei l'onorevole presidente di volermi permettere di continuare domani.

Presidente. Permetta, l'onorevole Bonghi, Ella sa che il regolamento vieta che i discorsi siano rimandati ad altra seduta.

Io ho tenuto fermo a questo principio stabilito dal regolamento, e non potrei tanto meno cedere dinanzi alle esigenze dei nostri lavori. Abbiamo tutti i bilanci da votare, ed il tempo stringe,

Mancherei quindi al mio dovere se potessi anche indirettamente arrendermi a questa proposta.

Se Ella, onorevole Bonghi, intende di riposare, si riposi, io starò qui al mio posto. Ma non posso assolamente permettere che sia rimandato a domani il seguito del suo discorso. Creda che ciò facendo obbedisco soltanto al mio dovere che ho verso tutti.

Bonghi. Mi duole che il suo dovere non si concordi col mio piacere (*Ilarità*).

Presidente. Duole anche a me; duole a tutte e due.

Bonghi. Abbiamo, o signori, discorso dei professori; discorriamo dei libri, discorriamo dei programmi assai brevemente.

Sui programmi dirò assai poco, giacchè la mia opinione si restringe a questo che i programmi sono tutti fatti male e saranno tutti fatti male sempre. Io non credo che i programmi si devano fare. L'amministrazione della istruzione pubblica ha confuso due cose; le istruzioni, che si devono dare, coi programmi che non si devono dare; giacchè le istruzioni dicono all'insegnante sin dove egli deva, in ciascun grado della scuola, condurre il suo scolare, e gli fissano il limite, tra un grado e l'altro di insegnamento, tra un anno e l'altro di scuola.

I programmi invece fanno la scuola all'insegnante stesso, e, come l'onorevole Cardarelli ha detto, producono l'effetto di recidere troppa parte della libertà, che gli è necessaria per mettere amore ed efficacia nell'insegnamento suo; giacchè nell'uso di quella è uno dei maggiori stimoli del suo ingegno.

Invece, nella scelta dei libri di testo non è bene che l'insegnante sia in tutto libero. Nè è vero che il Ministero lo lasci così: giacchè non è stato esatto quello che l'onorevole ministro ha risposto all'onorevole Cardarelli, che il ministero non indichi loro nessun libro ed essi sieno in tutto liberi di scegliere quello che lor piaccia.

In realtà, nei programmi presenti come nei passati, sono in parecchi casi ai professori indicati dei libri di testo, e ciò è male, perchè

non sempre a ragione danneggia molti, se il suggerimento del Ministero è fatto bene, l'insegnamento stesso, se è fatto male. Spetta non al ministero, ma al Consiglio superiore di Pubblica Istruzione, se non indicare addirittura ai professori i libri che devano scegliere, quelli che non possono scegliere. D'altra parte, siccome ciascun ministro della pubblica istruzione crede sempre di essere lì lì per morire, per modo che se non provvede oggi, non avrà tempo di provvedere domani, così in quei programmi che vengono fuori di solito nel mese stesso in cui si dovrebbero applicare, l'indicazione dei libri fa nascere in una gran parte degli editori e degli autori il sospetto che sia stata ottenuta per via di raccomandazione e non per ragione del merito del libro privilegiato; e s'intende il perchè; una indicazione di quella fatta turba tutti quanti gl'interessi degli editori che attendono alla pubblicazione di libri scolastici, poichè è evidente che il libro indicato nei programmi è venduto in gran copia, mentre tutti gli altri vanno incontro a una vera catastrofe.

E v'ha anche, dicevo, un danno intellettuale. Infatti che cosa succede? Che nell'intervallo di tempo che corre tra l'applicazione dei programmi e l'apertura della Scuola, tutti gli editori che hanno libri non nominati nei programmi, ma sperano di procurarsene di corrispondenti a' programmi, si gettano sugli autori presenti — e sto per dire, passati e futuri — e li obbligano a comporre in fretta e furia un libro che li salvi da una ruina o la compensi loro con un altro guadagno. — Di qui un'infiuità di libri scolastici necessariamente pessimi.

Io non voglio discorrere qui, perchè uscirei dalla competenza propria della Camera, non voglio discorrere del valore dei libri suggeriti: ma quello che posso affermare, è che la creazione subitanea dei libri scolastici, a cui i programmi sforzano autori ed editori, è grandemente nociva all'insegnamento secondario. Giacchè di questi libri, o l'uno o l'altro riesce a forza di raccomandazioni, a forza di premure, a penetrare in un ginnasio o liceo per cattivo che sia.

L'amministrazione dell'istruzione pubblica ha mancato già da parecchio tempo di venire a capo di un lavoro che per il primo richiesi io al Consiglio superiore e poi gli fu di nuovo richiesto dall'onorevole Baccelli, cioè che una Giunta, nominata dal Consiglio, esaminasse i libri scolastici, e scartasse i cattivi; sicchè il professore non potesse adottarli. Il professore stesso troverebbe così una difesa contro premure alle quali non sa o può sempre resistere. Ora, non è stato mai possibile che questa Giunta venisse a qualche conclusione; o, se è venuta a qualche conclusione, non è stato mai possibile che questa divenisse publica. Sicchè, a torto od a ragione, è entrata nelle menti

l'opinione che vi siano editori, di sufficienza forza e influenza per impedire che le conclusioni della Giunta si pubblichino. Se qui potessi mostrarvi libri che pur si danno per testo nelle scuole; — il lor difetto di esattezza nelle nozioni, di precisione nel linguaggio, — vi farei meravigliare; voi vi trovereste una delle ragioni della mediocre efficacia delle scuole; la lor brevità è talvolta ridicola. Io ho veduto la storia orientale, la greca la romana, la medioevale e, sto per dire la moderna, tutte comprese in 40 o poche più pagine. I professori si scusano col dire che programmi così minuti, lunghi vietano di dare in mano a' fanciulli libri più estesi.

Ora, o signori, qui è la ragione, o piuttosto una delle ragioni — giacchè, come vi ho detto, nell'istruzione pubblica niente è semplice, e nessuna ragione sola spiega tutto — una delle ragioni, per cui diventa poco educativo l' insegnamento secondario. Noi abbiamo diminuito di molto gl'insegnamenti propriamente educativi e l'efficacia di quelli che abbiamo lasciato, è bene scarsa: che cosa dobbiamo fare, o signori, per riempire così gran vuoto? Dobbiamo penetrare di valore educativo, dobbiamo rendere intensamente educativi, atti a formare gli animi, tutti quanti gl' insegnamenti, il più che ne sono capaci.

Ora poniamo un caso: uno degl' insegnamenti più capaci di efficacia educativa è certo quello della storia.

Ma che valore educativo può restare all'insegnamento della storia, se è ridotto così scarno e monco, a sole date e nomi? Date che nella mente dello scolaro si confondono e nomi di persone i quali in breve vi si dileguano?

L'insegnamento della storia perde quindi ogni carattere educativo e si riduce a nulla. E questo esame io potrei continuarlo per ogni insegnamento, o signori.

Ma qui permettete che io dica ancora una cosa, che potrà a molti parere, non so, retriva forse, ma ad ogni modo è questa: ogni volta che si scelgono libri per l'insegnamento nelle scuole non ci si deve preoccupare soltanto del valore letterario del libro, ma soprattutto del valore educativo di esso, dell' effetto che potrà avere quell'autore sull'animo del giovane.

Di ciò, in più di un caso, parrebbe che si è perso ogni criterio. Il Ministero, i presidi, i professori danno talora, per istudio, per testo, per premio, dànno al giovane libri atti sopratutto a troncare ogni energia dello animo, a dargli una veduta esagerata, falsa del mondo, della società in cui dovrà pur vivere ed operare.

Ma correnti che trascineranne il giovane uscito dalla scuola ad affievolire in cuor suo il sentimento rigido del dovere, ve ne sono

parecchie, senza che queste correnti si apparecchino nelle scuole. Credo che in nessun altro paese si prescinda quanto nel nostro, dal carattere educativo del libro di scuola: se il libro abbia un'efficacia morale si o no par domanda dell'altro mondo. Ed io invece dico che mi paiono persone dell'altro mondo quelli che pensan così; mi paiono persone, le quali non sanno qual sia il soggetto principale dell'insegnamento, quale le famiglie vogliono che sia l'oggetto principale, anzi, per talune, per moltissime unico.

E ci lamentiamo poi che le scuole tenute dai sacerdoti, le scuole tenute dal clero abbiano, non tutta quella frequenza e influenza che certuni immaginano, ma certo molto maggiore e frequenza e influenza che desidereremmo?

Ma è naturale, o signori; pretenderemmo che le famiglie a cui la religione avita è il fondamento concreto di tutta quanta la vita morale, di tutta la loro coscienza civile e cristiana, restino indifferenti all'influenza che la scuola esercita sulle vita dei loro figliuoli?

Vi par egli che non si debbono sgomentare? La verità, checchè ve ne paia, è che se ne sgomentano; la verità è che si trovano molti padri, e fra quelli che gridano più alto contro i clericali, — il che è ipocrisia, ed è il peggio —, i quali mandanoi loro figliuoli alle scuole che si dicono clericali (*Ilarità*), perchè non sanno quale avvenire noi prepariamo loro e a' genitori stessi nelle nostre. Sarà grande, sarà pomposo, sarà glorioso; ma lo ignorano, come lo ignoriamo, in realtà, noi stessi, ma intanto credono fermamente che le scuole nostre introducono nell'animo de' loro fanciulli principii e giudizii che possono renderli meno obbedienti, e meno rispettosi, anzi riottosi e torbidi; introducono nell'animo loro principii che possono renderli disadatti ad una vita gagliarda, ad una vita feconda, ad una vita morale.

Ebbene, io ho sentito molti di questi genitori, i quali mandano i loro figliuoli a scuole tenute da congregazioni religiose, gli ho sentiti dolersi, rimpiangere la necessità in cui si credono di farlo; ma male per male, dicono, questo è anche il minore.

E noi qui faremmo delle teoriche contro questo sentimento così comune, tratte non so da quale filosofia della storia umana? Le teoriche resterebbero a noi.

Non c'è, per fortuna, nessuna forza di Governo che possa far variare le correnti morali della società; queste obbediscono a sè medesime ed alle loro leggi.

Se quel complesso di principii educativi morali che rende desiderabile a codeste famiglie i collegi tenuti da congregazioni religiose, non ci par buono, non è, come legislatori che noi possiamo distrug-

gerlo. Come legislatori, noi non possiamo, se non una cosa sola; obbligare i collegi dello Stato a non contradire nè parer di contradire il sentimento delle famiglie.

Qualunque violenza che noi tentassimo di fare in qualità di legislatori a questo sentimento, non servirebbe che a rincalzarlo ed a rendere più vive le persuasioni ostili di quelle.

Siete uomini di scienza, siete filosofi, siete eruditi? Ebbene, provatevi a combattere come filosofi, come eruditi, come scienziati; create una corrente nuova, morale, all'infuori del Governo, nella società stessa; allora solo voi potrete fare leggi secondo il vostro animo adatte a questa società nuova che creerete. Ma se voi voleste accelerare per forza di leggi il vostro cammino a quello che è il vostro ideale, voi v'indugiereste più lungamente per via, se la meta è giusta; sareste invece fermati per sempre, se la meta è ingiusta (*Benissimo! bene!*).

Passiamo a un'altra questione anch'essa assai grave; una quistione che occupa, in una maniera o nell'altra, tutti coloro che qui e fuori di qui, in Italia e oltre monti, hanno a cuore la istruzione e il modo di ordinarla.

L'onorevole Martini s'è veramente ristretto a proporre che sieno modificati alcuni articoli della legge dell'istruzione pubblica del 1859, nei quali è dato nel ginnasio e nel liceo un posto eguale a due discipline, al greco ed alle matematiche. Se io ho bene inteso, egli non ha detto che si dovesse abolire o l'una o l'altra; ha detto che v'era luogo a considerare se si dovessero mantenere nello stesso grado.

L'onorevole Martini ha citato me; ora, io dirò che, di fatti, nel mio regolamento circa gli esami della licenza liceale del 1875, proposi che i giovani, all'esame di licenza liceale, avessero potuto compensare il difetto di profitto nel greco col profitto nelle matematiche o viceversa.

Avrebbero dovuto seguire nel corso liceale tutte e due le materie, ma venuti all'esame finale avrebbero potuto, se fossero stati trovati meno progrediti in una delle due discipline, salvarsi colla maggior cognizione dell'altra. Dicevo propriamente così: « L'attestato di licenza non può essere conseguito da chi è fallito in qualche prova particolare, orale o scritta. Però la commissione esaminatrice può accordarlo a quelli, i quali, essendosi segnalati nel greco, avessero fallito in matematica, o, essendosi segnalati in matematica, avessero fallito nel greco, quando dal complesso dell'esame apparisse, che il candidato compensi colla profondità e la precisione delle cognizioni in una materia il difetto nell'altra. »

Il mio pensiero non era nuovo; mi era venuto dall'esempio dell'Inghilterra; e questo, io l'avevo assai moderatamente seguito. L'Inghil-

terra è un paese di esami; ma il giovane, di solito, non è chiamato a rispondere su tutte quante le discipline, delle quali è composto l'insegnamento, bensì sopra uno od altro gruppo di quelle, a sua scelta.

Di quelle discipline son fatti, a dirla diversamente, parecchi gruppi, ed il giovane può scegliere l'uno o l'altro gruppo che più gli piaccia e su quello sostenere l'esame.

Per levar via le difficoltà nelle quali eravamo e siamo, che da una parte non possiamo diminuire le materie dell'insegnamento prescritte dalla legge (e ne abbiamo persino più della Germania), e dall'altra non si può su tutte cimentare l'avvenire dello scolaro, io credetti e credo che il sistema inglese dei gruppi, sarebbe stato il migliore. Una delle ragioni che mi persuadeva a ciò, era soprattutto questa, che bisogna lasciare al giovine una certa facoltà di scegliere. La scelta chiede al giovine un esame di sè; produce una cotale spontaneità ed impeto di vita intellettuale, una certa abitudine di pensiero proprio.

È bene che il giovine ricerchi nella propria coscienza quali siano soprattutti le facoltà sue, e si faccia la domanda: qual'è la mia attitudine? L'indole del mio ingegno mi aiuterà soprattutto allo studio delle dottrine matematiche o a quello delle filologiche?

Il mio sistema, dopo che io fui uscito dal Ministero, non ebbe l'onore di essere mantenuto. Uscii dal Ministero incalzato dal sospetto che io volessi calcare troppo la mano sui giovani, che io fossi quasi un mostro di severità e non avessi altra fame che di giovani consunti dalla fatica. In realtà non lo ero e non lo sono.

Il regolamento del 1875 era il più indulgente che si potesse, per giovani che volessero studiare, e non severo se non per quelli, che non vogliono studiare o imparare. Mio desiderio era che l'amministrazione dell'istruzione pubblica rispetto agli esami entrasse nella via a cui accennavo; e nella relazione al decreto, difatti, dichiarai, che vi si sarebbe dovuto entrare più ancora in prosieguo.

Ma la questione che pone l'onorevole Martini, è più larga, anzi non è forse abbastanza larga. Se v'è, secondo me, un errore nel suo ordine del giorno, è questo ch'egli restringe all'alternativa tra il greco e la matematica la questione intorno al contenuto dell'insegnamento secondario.

Perchè questa più larga questione possa essere risoluta, bisogna domandarsi quale sia l'oggetto dell'insegnamento secondario.

Ora, certamente esso è inteso a creare, in misura, più o men grande, secondo i suoi gradi, una coltura generale dei giovani.

La domanda, dunque, si risolve in quest'altra: quali discipline son necessarie alla coltura generale del giovane? Questa, in quale estensione è necessaria? Con tali criterii bisogna risolvere la questione

Ora il greco ed il latino, perchè s' insegnano? Perchè non si sono trovati altri insegnamenti più adatti a snodare la mente del giovane che questi. È chiaro, o signori. Nessuna lingua moderna, neppure la lingua natia, può diventare oggetto di riflessione tanto e così bene come una lingua morta.

È una doppia utilità quella che si aspetta e si ottiene dalle lingue classiche. L' una si trae dallo studio del loro organismo grammaticale diverso in maggiore o minor misura, in punti più o meno sostanziali da quello della lingua nostra natia, e di ogni altra lingua moderna; organismo grammaticale che per la proprietà sua dà luogo ad una infinità di confronti, a una infinità di reflessioni delicate, profonde, a cui non darebbe luogo nessuna lingua viva.

Ma una fonte non meno viva di studio è lo stile degli scrittori di queste due letterature, ed è lo studio più adatto a sviluppare una intelligenza della relazione adatta, adequata, efficace dell' espressione col pensiero, del pensiero che si possiede, dell' espressione che si cerca, dell' espressione che si possiede, del pensiero che si cerca.

L' altro effetto dell' insegnamento delle due lingue classiche viene da ciò che solo in esse si può seguire tutto uno sviluppo letterario dal principio alla fine; uno sviluppo che ha per giunta qualità affatto sue, tali che in nessun'altro sviluppo letterario moderno si riscontrano. Solo in quelle letterature noi riconosciamo la leggi generali dello sviluppo d'ogni altra. S' aggiunge che letterature le quali hanno compiuto il loro corso insieme con quello dei popoli a cui appartennero, mostrano aperte le relazioni del movimento intellettuale col sociale e politico. E per ultimo, così la letteratura latina, come la greca, hanno un valore intrinseco grande, dappoichè, come per ragioni che qui è inutile dire, l'arte non progredisce come la scienza, e può raggiungere una estrema perfezione in un tempo relativamente antico e in nessun altro tempo di poi toccare di nuovo la perfezione di prima, una letteratura posteriore non è necessariamente migliore dell' antecedente. In arte, purtroppo, quello che vien dopo, non è necessariamente più innanzi di quello ch' è venuto prima, mentre la scienza progredisce di solito cogli anni e la scienza di oggi è più progredita di quella di ieri.

Per tutti questi rispetti la lingua latina e la lingua greca compiono nell' insegnamento letterario un ufficio che nessun' altra disciplina può compiere in vece loro.

Nè l'una fa doppione coll' altra. L' una aggiunge all' altra, giacchè questo è proprio di esse, che hanno diversissimi caratteri, diversa virtù, diversi splendori.

Resta dunque certo per me che una coltura generale di valore davvero grande e superiore, degna delle classi più alte di una società,

una cultura generale, la quale metta queste classi più alte in grado di dare una spinta al movimento intellettuale di tutte le classi a cui soprastanno, non si può conseguire senza l'aiuto delle due letterature, così della latina come della greca.

Ma ora, signori, voltiamoci da un'altra parte. Nelle condizioni nostre, la letteratura greca e la letteratura latina, nella misura che sono insegnate, producono questi effetti?

Certo no.

Qual' è la cognizione di queste due letterature che mostrano i giovani uscendo dal liceo? Questa: che malamente sanno poi tradurre dal latino anche a fatica; io non credo che sopra cento giovani (dico poco), sopra mille giovani usciti dal liceo, ve ne sia uno solo il quale prenda nelle mani un classico latino per leggerne qualche pagina.

Anzi credo che la minaccia ch' egli abbia a leggere ogni giorno un libro latino, lo farebbe scappare di casa assai più che non farebbe la minaccia di una bastonata. Quanto al greco, peggio; i giovani, appena usciti di scuola o dopo pochi anni, non lo sanno più neanche leggere o a mala pena.

Questa esperienza, o signori. io l' ho fatta, non già con giovani che non son passati alla licenza liceale, ma con giovani che l' hanno passata trionfalmente.

Adunque, è certo che coi fatti noi non produciamo, mediante l'insegnamente delle due lingue classiche, l'effetto che queste sarebbero destinate a produrre.

Che cosa si può fare per rendere più efficace nelle classi alte l'insegnamento di queste due discipline, di queste due letterature? Darvi, s' intende, più tempo. Ma come? Sopprimendo le matematiche? Io non so sino a qual punto e in che misura la mattematica sia necessaria. Di certo, s' essa non dà tutte quelle abitudini di retto ragionare che si pretende, ne dà pure alcune, e la logica, che potrebbe surrogarla, è lontana dall' essere insegnata in modo, che sia in grado di farlo; l' insegnamento di essa avrebbe bisogno di una larga e profonda riforma.

Non si può, adunque, per la cultura delle classi alte fare in tutto a meno delle matematiche, prescindendo dalla misura in cui si deva insegnarlo. Sicchè questi tre insegnamenti, le due lingue classiche e le matematiche, debbono necessariamente rimanere nelle scuole nelle quali le classi più alte andranno a formare la loro coltura.

Ma è evidente, che perchè questi insegnamenti producano il loro effetto, bisogna mutare i metodi coi quali oggi son dati. Bisogna aumentare l'orario che ad essi è accordato ora; bisogna assegnare loro meta diversa da quella a cui un indirizzo troppo filologico o critico suole avviarli

oggi. Ma qui entra un' altra considerazione. Noi coi fatti costringiamo ad andare a queste scuole un molto maggior numero di giovani, di quelli che vi andrebbero, se vi fossero scuole diverse dalle quali si potesse racogliere una cultura sufficiente per le classi a cui appartengono e per la vita che voglion fare, una cultura, certo, meno alta e perfetta di quella che dalle scuole classiche posson trarre le classi che le frequentano, una cultura che però sia anch'essa in grado di dare adito ad alcune professioni liberali, se non a tutte. Ora, è dannoso che tali scuole non vi sieno. Se vi fossero per prima cosa le scuole classiche si sfollerebbero; e i giovani che vi restassero, potrebbero essere realmente istruiti e meglio, e in essi si verificherebbero, speriamo, gli effetti che dall' insegnamento del latino e del greco si aspettano.

Noi non abbiamo scuole alle quali possano andare quei giovani che non si dirigono a professioni per cui gl' insegnamenti delle lingue classiche o non siano o non paiano utili, a professioni, per cui, oramai, almeno il greco può parere soverchio. S'aggiunga che molti di coloro che vanno ai licei, non vanno poi alle Università, se anche hanno ottenuto la licenza liceale. Lo stesso si può dire di quelli che entrano nel ginnasio e o non vi restano sino alla fine e non passano al Liceo. Che cosa ciò vuol dire? Vuol dire che noi non provvediamo ad una parte del paese una scuola che gli basti, o non gli costi più tempo e denaro del dovere. Credo che esso vorrebbe oramai una scuola che surroghi al latino e al greco, o almeno al greco solo, insegnamenti di più prossima utilità; una scuola che se non produce in tutto l'effetto dello studio delle due lingue e letterature classiche, ne produca uno sufficente a una cultura, certo meno alta, ma adeguata a pretensioni e aspettative minori.

Noi non l' abbiamo, non la cerchiamo neanche una scuola siffatta. Invece la Germania, la Francia l'hanno, e dove non ne sono in tutto contente, studiano ancora e procurano di migliorarla. Perchè la nostra scuola tecnica non è la scuola *speciale* francese, non è la *reale* germanica; la nostra scuola tecnica è un aborto del quale ci lamentiamo ogni anno, e l'effetto di lamentarcene ogni anno, sarà, come già s' è visto in altre cose, che verrà via via disseminata in tutto il regno nella sua forma attuale e deplorata, consolandoci col pensiero che sarà sì inutile o dannosa, ma tutto il paese, senza differenza, ne godrà del pari. L'Istituto tecnico, in fine, è un accoppio di due organismi distinti che male stanno insieme, ed andrebbero divisi e divisi. Uno di questi due organi deve essere, a parer mio, distaccato dall' altro e compire la scuola tecnica, e renderla, arricchita d' insegnamenti e prolungata d' anni, un'istituto simile a quello della scuola reale che esiste in Germania, con programmi non da per tutto identici.

Sicchè, per conchiudere — quantunque sieno assai poche le considerazioni che ho fatte, a paragone di quelle che si dovrebbero fare, e queste appena sviluppate — ecco come muterei la proposta dell'onorevole Martini: io direi che noi dovremmo chiedere al ministro, che non si contenti della legge presentata da lui al Senato — legge che si occupa, soprattutto, degli stipendi dei professori e della distribuzione della spesa dell'insegnamento secondario tra comuni, provincie e Stato, legge buona, però a parer mio, insufficiente anche a questi fini (1) — ma ne faccia una che riconsideri tutto quanto il problema dell'insegnamento secondario, il problema della sua organizzazione, il problema del suo contenuto, il problema dei suoi gradi, de' suoi esami; una legge che ci dia modo di riordinare tutto il nostro insegnamento secondario dal ginnasio alla scuola tecnica, dal liceo all'istituto tecnico così come lo vanno riordinando, o l'hanno riordinato in parte tutti i popoli civili dell'Europa.

Noi non dobbiamo incoraggiare e forzare a entrare negli Istituti classici chi non ha agio o bisogno di farlo. Non dobbiamo spingere, solleticare i giovani a entrare nelle Università, a tentare professioni, già ingombrate da troppi, e nelle quali non troveranno che angustie e dolori. Così succede già della Facoltà di Diritto, che crea più dottori di quanti il paese può adoperare come professori, avvocati, giurisperiti o giudici; alle Scuole d'applicazione succederà il medesimo il giorno, spero non lontano, che scemerà questo soverchio fermento, non tutto genuino, di lavori pubblici.

Guardiamoci, dunque, dal moltiplicare ginnasi e licei del tipo degli attuali, dall'accrescere così l'incitamento ad una istruzione che da una parte non produce, nel modo come è fatta, gli effetti che dovrebbe, e dall'altra ci preclude di crearne una tale, che soddisfaccia i più e dia a più le attitudini delle quali hanno solo bisogno e desiderio.

Queste, o signori, mi paiono, insomma, le domande che la Camera deve dirigere al Ministro di Pubblica Istruzione rispetto all'insegnamento secondario, e, quando egli le secondi, noi avremo allora l'occasione di discutere così le quistioni che ho toccate, come le tante altre che non ho toccate, e risolverle. Per ora io sono stanco e temo d'avere stancato anche voi.

Voci. No! no!

(1) Rispetto agli stipendi dei professori di ginnasio e di liceo nessuna legge sarà buona, che non renda possibile a' migliori di loro di giungere a una retribuzione, senza uscire dall'instituto secondario, non inferiore a quella di un professore di Università.

Bonghi. Ma, poichè la cortesia vostra vi fa negare d'essere stanchi, io vincerò la stanchezza mia tanto da dire soltanto qualche parola intorno all'insegnamento primario.

Qui non si può, e non si deve negare che l'onorevole Coppino abbia fatto e sopratutto voluto fare del bene. Egli ha migliorato la condizione dei maestri, quantunque non abbastanza: ha reso l'istruzione elementare per due anni obbligatoria. Ma io, o signori, non credo che le relazioni, quali ora sono fatte dalla legge, tra maestro e comune, possano mantenersi migliori di quelle che erano prima; credo, o signori, che debba il legislatore, che debba l'azione dello stato o andare più in là, o ritornare più in quà; e quando non voglia nè andare più in là, nè ritornare più in quà, debba la legge ritrovare un altro organo della scuola elementare, che non sia il comune, che non sia lo Stato. Comune, Stato e maestro non possono pacificamente convivere a lungo, nei modi in cui la legge attuale vorrebbe che convivessero.

E credo, d'altra parte, che noi dobbiamo affrettarci a render l'insegnamento elementare obbligatorio per un molto maggior numero di anni, poichè obbligatoro per soli due anni non ha altro effetto, non può avere a lungo altro effetto, che diminuire le scuole elementari superiori, giacchè i comuni, costretti alle inferiori e non a queste superiori si vendicheranno della maggiore spesa, a cui lo Stato li costringe per le prime, sciogliendosi dal carico di mantener le seconde.

E badate, signori, che l'insegnamento obbligatorio per più anni e non per due soli vi darà modo di sciogliere un altra questione, la quale altrimenti non potete sciogliere; la questione del tempo che per ciascun anno il fanciullo deve spendere nelle scuole.

Oggi una delle principali ragioni, per le quali i padri poveri si ricusano di mandare i figliuoli alla scuola, o di lasciarveli, è che, avendo questa un orario troppo lungo, e prendendo una troppa parte dell'anno, s' impedisce a questi figliuoli di applicarsi nelle loro case e nei campi ad alcuni servigi, nei quali si rendono utili alle loro famiglie e ne aiutano la vita.

Accrescete il numero degli anni obbligatorii, restringete gli orari di mesi, come di ore, come p. e. ho visto fare in Svizzera; ed allora, prolungando per più anni l'insegnamento elementare, otterrete ancora il beneficio che entrerà davvero negli spiriti rozzi dei poveri della città e delle campagne la scienza del leggere, dello scrivere e del contare; e d'altra parte questi poveri potranno dedicarvi il tempo che lor si chiede, e che, di mala voglia, negano, perchè devono pur vivere, i fanciulli e i loro parenti.

E qui, o signori, lascio stare tante altre considerazioni rispetto all'insegnamento primario e alle scuole in cui si dà; al modo di distribuirne le spese e di scemarne l'onere allo Stato e al comune.

Non voglio occupare più tempo a quest'ora soprattuto così tarda; vi ringrazio di avermi ascoltato con tanta benevolenza. Questa vostra benevola attenzione ad un discorso così lungo e così arido è uno dei migliori augurii per la futura cultura del paese, poichè prova che in voi l'interesse per questa cultura è grandissimo, e ciò che è più promettente, è sempre maggiore di anno in anno.

Noi siamo forse ingiusti verso l'onorevole ministro, verso il paese, ingiusti persino verso noi stessi, ma questo sentimento che ci porta a lagnarci delle condizioni dell'insegnamento, assai più forse che queste non meritino, scaturisce da un grande amore del paese, ha origine dalla ferma persuasione che il paese non manterrebbe all'Europa ed a sè stesso la promessa che ha fatto, risorgendo, se non raggiungesse un alto grado in ogni parte dell'insegnamento, nelle Università, nei licei, nei ginnasi, nelle scuole tecniche, negl' istituti tecnici, nelle scuole primarie, in tutto, in somma, il nostro ordinamento scolastico rinnovato, rinvigorito, inspirato da un nuovo e fresco soffio di vita. Auguriamoci che ciò succeda e presto, e nella misura della nostra speranza e del nostro desiderio. Su, su, sempre più su. Chi non sale, sprofonda; e chi si ferma muore. (*Bravo! Bene — Applausi prolungati — Molti deputati vanno e stringere la mano dll'oratore*).

Roma, Tip. M. Armanni nell' Orfanotrofio Comunale.